This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN · LIBRARIES · 1817

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN · LIBRARIES · 1817

MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS JESU
A PATRIBUS EJUSDEM SOCIETATIS EDITA

EPISTOLAE
P. ALPHONSI SALMERONIS

EPISTOLAE
P. ALPHONSI SALMERONIS

SOCIETATIS JESU

EX AUTOGRAPHIS VEL ORIGINALIBUS EXEMPLIS
POTISSIMUM DEPROMPTAE

A PATRIBUS EJUSDEM SOCIETATIS

NUNC PRIMUM EDITAE

TOMUS SECUNDUS

1565-1585

MATRITI
TYPIS GABRIELIS LOPEZ DEL HORNO
via S. Bernardi, 92.
1907

BX
3706
.A2
S18
1971
v. 2

CUM APPROBATIONE SUPERIORUM

MHSI - Volumen 32

Reimpressio photomechanica
editionis Matriensis anni 1907

ROMAE, a. 1972

D. A.
Argent
Lilima
3.15.73
1.3259

SECUNDI VOLUMINIS PROOEMIUM

Alphonsi Salmeronis epistolae in hoc volumine prolatae viginti fere annorum spatium, ultimos nempe ejusdem vitae, complectuntur; incipiunt enim mense Januario 1565, quo Lainius, secundus Societatis Jesu praepositus generalis, supremum diem clausit, et desinunt Februario anni 1585, quo Salmeron, duplici ac splendido scientiarum ac virtutum diademate redimitus, ad superos evolavit. Igitur sicut prioris voluminis monumenta ad Ignatii et Lainii tempora spectant, ita secundi hujus lucubrationes sub trium generalium Borgiae, Mercuriani et Aquavivae regimine conscriptae fuerunt.

Haud sane minorem monumentorum segetem in hoc quam in praecedenti volumine Societatis historiae cultoribus offerimus; nam tercentum septuaginta et amplius epistolas vel alia id genus monumenta historica, maxima ex parte nondum typis vulgata, heic collecta et pro nostro more illustrata exhibemus. In his novem supra centum epistolae, a Salmerone ad varios scriptae, habentur, quarum maxima pars sunt autographa vel archetypa; triginta vero apographa. Reliqua ducentum et eo amplius sunt variorum litterae Salmeroni datae, quarum pars maxima ex praepositorum generalium regestis deprompta est. His accedunt autographa vel archetypa et interdum transumpta epistolarum a viris egregiis Ignatio, Lainio, Borgiae vel Salmeroni scriptarum. Nonnulla horum virorum nomina hic exprimere non abs re erit, ut harum epistolarum valor melius dignoscatur. Ii autem fuerunt cardinales Antonius Caraffa, Marcellus Cervinus, Fulvius Cor-

neus, Gulielmus Sirletus, Stanislaus Hosius, episcopus veronensis Aloisius Lippomanus, episcopus mutilensis Scipio Rebiba, postea sacra purpura decoratus, Latinus Latinius, B. Petrus Canisius, Ascanius Columna, Antonius Caraffa dux Andriae, Portia Caraffa comitissa de Ruvo, Maria Sanseverino comitissa Nolae, Garcia de Toledo prorex Siciliae, Antonius Minturnus, Hieronymus Vignes, Lupus Mardones et alii. Hae autem epistolae licet non omnes Salmeroni datae fuerint, omnes tamen ad eumdem quomodocumque referuntur, et ad ipsius acta illustranda faciunt.

Ut autem lectores nostri aliquam notitiam rerum, quae in hoc volumine tractantur, habere queant, earum synopsim in hac praefatione, ut alias consuevimus, praebemus, in qua hunc ordinem servandum censuimus, ut primo loco res universae Societatis; deinde generalia quaedam, ad ecclesiasticam historiam spectantia; tertio particularia provinciae neapolitanae, Salmeronis moderationi commissae; ac demum ea, quae Salmeronis propriora videbuntur, simul collecta reponamus.

I

Universae igitur Societatis regendae cura, Lainio vita functo, sancto Patri Francisco Borgiae, vicario generali a Patribus professis Romae commorantibus electo, demandata est, qui congregationem generalem mense Junio ejusdem anni 1565 cogendam indixit. Plures hisce quinque mensibus epistolae a Salmerone et Borgia scriptae asservantur. In his Borgia, pro suo erga Salmeronem amore et observantia, eum certiorem facit de rebus ad Societatis bonum spectantibus, tum de provinciae neapolitanae rebus ac personis, tandem de iis, quae ad ecclesiae catholicae proventum pertinere videbantur. Ac primo duci Ferrariae, qui magno desiderio Salmeronis conciones audiendi tenebatur, satisfieri Pater vicarius exoptabat, ea tamen ratione, ut proregi neapolitano, Petro Afán de Ribera, Salmeronis discessio

probaretur (3) [1]. Id tamen a proregè numquam obtineri potuit, ac proinde duci Ferrariae morem gerere non valuit Societas, quod aegre admodum ille tulit.

Cum vero summus pontifex assiduam operam navaret, ut clericorum seminaria ex concilii tridentini decretis in singulis dioecesibus erigerentur, ubi clericalem militiam professuri in pietate simul ac in litteris probe instituerentur, suo exemplo aliis episcopis praelucere gestiens, Romae seminarium erexit, Societatique regendum tradidit, Patre Perusco eidem praeposito, prout Borgia litteris Salmeroni 28 Januarii 1565 datis nuntiabat (3-4).

Poloniae regnum eodem tempore januam Societatis operariis aperiebat (5, 7), et in Hispania collegium majoricense nonnullorum invidia vexabatur, qui calumnias in Salmeronem olim Neapoli pervulgatas recoquentes, majoricensibus sociis negotium haud leve facessebant. Borgia rem totam Salmeroni referens, suam ut apud proregem neapolitanum intercessionem adhiberet, eum rogavit. Paruit Salmeron, tantique ponderis ejus intercessio exstitit, ut non solum plures litteras ad Joannem de Urries, proregem majoricensem, pro collegio Societatis impetrarit, sed, prout Salmeron Borgiae referebat, uberes ex illa procella ad Dei obsequium fructus speraret (5, 11, 14).

Interea, comitiorum generalium tempore appropinquante, Salmeron quotidiano concionandi labore (10) viribus fractis, litteras Borgiae dedit, quibus tum de fructu ex suis laboribus percepto, tum de suo desiderio ad comitia generalia non adeundi certiorem illum faciebat (16). Id autem nullo pacto Salmeroni concedendum putavit Borgia; non enim tanti viri auctoritate ac scientia generalem totius ordinis conventum orbandum censebat; sed tanta, pro suo more, comitate ac gratia sanctus ille vir mentem suam litteris 4 Martii eidem aperuit, ut Salmeron omnino Romam sibi adeundum intellexerit. Quo autem suum erga Salmeronem amorem Borgia luculentius testaretur, cubiculum eidem in illa domus romanae parte adornari jussit, ubi erat sacellum, quo S. Ignatius ad rem divinam faciendam utebatur (21).

[1] Numeri sub paragraphos intra uncinos appositi paginas indicant, ubi res enarratae pertractantur.

Romam pervenit Salmeron exeunte Majo vel ineunte Junio anni 1565; et Patrum comitiatu die 20 Junii primo conueniente, Salmeron cum Borgia ad summum pontificem, ut bonam ad creandum praepositum et ad caeteros comitiorum labores precationem impetrarent, missus est; qua benigne a Christi vicario concessa, die 2 Julii «cum in plena et legitima congregatione, collato numero omnium suffragiorum, plus quam media pars omnium R. P. Franciscum de Borgia nominauerit et elegerit,.. Alfonsus Salmeron auctoritate sedis apostolicae et uniuersae Societatis» praedictum P. Franciscum in praepositum generalem Societatis Jesu elegit (22).

Quam grata omnibus evenerit Borgiae ad supremam Societatis moderationem electio, Salmeron Araozio litteris 30 Julii datis referebat, eumque, ut Romam ad munus assistentis sibi demandatum rite obeundum se conferret, enixe ac amanter deprecabatur (23-27). Verum enimvero numquam nec Salmeron, nec Borgia, neque alii Patres congregati id assequi potuerunt, quod quidem bonam Araozii opinionem apud rectos rerum Societatis aestimatores nonnihil imminuit (24); et Philippi II, regis Hispaniae, erga Societatem amorem, alias saepe luculenter attestatum, hac in re nonnihil defecisse fatendum est (63).

Societatis sibi commissae incrementum ac perfectionem tanto studio Borgia procurabat, ut et in litteris suis ad Salmeronem, et in caeteris ad universam Societatem datis, nihil aliud tam cordi infixum habere perspiciatur. Hac de causa, quod secundae congregationis octavo decreto praescribitur, ut in novis gymnasiis admittendis summa cautela et moderatio adhibeatur, id semper prae oculis habens, Salmeroni idem ad mentem revocabat, et ille vicissim, Borgiae scribens, P. Nicolai Bobadillae nimiam in collegiis exiguae dotationis admittendis facilitatem denuntiabat, quamvis facete et amanter id ingenio illius viri tribuebat, qui phantasiae apprehensionibus plus quam rationum momentis res perpendens «ex musca elephantem, faciebat» (76). Et alias de eodem haec Borgiae referebat Salmeron: «P. Bobadilla, equo suo albo insidens et calonè praecurrente, ad nos advenit, uno die tabellarium praeveniens. Ejus praesentia ac conversatione exhila-

rati sumus, ad mensam etenim semper nos alloquitur, ejusque auditores sumus. Ad Apuliam se profecturum dictitat, ut nova ibi collegia erigat, res scilicet congregationis decreto valde consona; quamvis haec gymnasia mathematica fore credo, prout illa fuerunt, quae meditatus quondam fuit et identidem meditatur» (27-28). Et cum de collegii melitensis institutione ageretur, antequam quidquam certi statueretur, rem Salmeron cum Lupo Mardones, viro prudentissimo ac Societati addictissimo, contulit, qui nullo pacto tale collegium admittendum existimavit, eo quod illius regionis caelum insalubre, oppidum autem exiguum et desertum nimis videbatur, ut cum fructu in eo nostrates versarentur. Vix ad aures Bobadillae consilium domini Lupi pervenit, ad illum convolat, illius consilium vituperat, et nihilo secius ad Salmeronem postea reversus, huic retulit praepositi generalis voluntatem esse ut Lupus Mardones a Salmerone de hoc negotio consuleretur (40). Tertia vero Februarii die anni 1566, eidem Borgiae haec Salmeron referebat: «Episcopus bidruntinus, Fr. Cornelius, ad me de collegio in sua ditione instituendo, tanquam de re penitus deliberata, perscribit. P. Bobadilla multa quidem peragit gymnasia ducentorum vel centum aureorum, quae tamen optima ipsi videntur.» Et paulo inferius de hoc et alio collegio a Bobadilla admisso haec adjungit: «Haec duo collegiola, ceu duo fratres germani, unius ejusdemque patris Bobadillae filii esse videntur» (73). Ex his et aliis similibus locis sat clare perspicitur quam verum sit judicium a P. Astrain de P. Nicolao Bobadilla litteris alibi expressum [1].

Tantum aberat ut horum collegiorum admissio Borgiae probaretur, ut potius de claudendis aliis similibus ageretur, et nominatim de tusculano supprimendo Salmeronis sententia exquirebatur (189). E contrario alia domicilia pro nostrorum adolescentium accurata institutione, cum in tirocinio, tum etiam in studiorum curriculo, desiderabantur; iisque in universis Societatis provinciis erigendis sedulo incubuit Borgia (126-127). Quoniam vero

---

[1] *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, II, 12-21.

aliqua collegia domus rusticas habebant, ubi pauci sodales vitam a communitate sejuncti, non sine disciplinae religiosae discrimine ducebant, id prorsus reformandum ratus Borgia, ad Salmeronem plures dedit litteras, hujus reformationis exsecutionem urgens, et promittens laicos colonos se missurum, qui sodalium nostrorum loco sufficerentur (185-186, 188-189).

Multa alia, pro Societatis conservatione et incremento a Borgia praestita, in his litteris commemorantur, qualia sunt gratiae spirituales et eleemosynae a summo pontifice Pio IV obtentae (55-57); privilegium ut nostrates publicis supplicationibus adesse non cogerentur, quod, rogante Salmerone, Borgia a summo pontifice impetravit (63, 89); diligentia ac sollicitudo vere paterna, qua singularum provinciarum necessitatibus providebat, quod pulchre Salmeron litteris Borgiae datis hisce verbis attestatur: «Quam ego semper habui et habeo in prudentia ac eximia P. V.ae charitate, fiducia haud me fefellit; experientia enim didici et quasi manibus meis contrectavi maximam alacritatem ac sollicitudinem quam, ut bonus dux, in provinciis sibi commissis adjuvandis praesefert, et in consolandis iis, quibus regiminis cura demandatur, ut onus suum suaviter portare queant; quare in P. V.a divi Pauli cor videre videor, quocum sane dicere potest: «Instantia mea quotidiana, et sollicitudo omnium ecclesiarum [3].» (164-165).

Sancto Pio V ad supremum pontificatum evecto, eum congreditur Borgia, ejusque pedes exosculatus, eidem totam offert Societatem. Commotus optimus pontifex usque ad lachrimas, eam oblationem sibi gratissimam fuisse profitetur; et reapse Societatis operam ad sanctae ecclesiae utilitatem se velle adhibere addidit, ad idque catalogum operariorum Germaniae expeditioni utilium postulat, quo accepto, PP. Natalem et Ledesmam selegit, quos cum P. Petro Canisio comitiis augustanis adesse jussit, qui religionis catholicae causam tuerentur (69, 70, 75). Inter praecipuos autem Societatis Patres tali missioni opportunos Salmeron designatus fuerat, qui tamen ob justas causas et ob affe-

[3] II Cor. XI, 28.

ctam valetudinem non est missus, quod quidem gratissimum ei accidit, ut ipse Borgiae referebat, illud addens prudens consilium, quod quam sapiens fuerit, rerum eventus probavit: «Optimam, scilicet, Germaniae juvandae rationem fore multos selectosque adolescentes germanos Romae instituere, qui litteris probe instructi, deinde lingua propria illius regionis utentes, ad populum verba facere possent.» Simul collegia Societatis ibidem erecta et erigenda maximo subsidio illi genti fore sperabat (72).

Quamvis vero sanctus pontifex Societatem Jesu, multis eidem gratiis collatis, ejusque privilegiis confirmatis, summa benevolentia provehere studeret (82, 89); ejusdem instituto non omnino prospexisse compertum est, cum illud tulit decretum, quo neminem sacerdotio augeri sinebat, nisi solemnia religionis vota nuncupasset. Gravissimum nostro instituto vulnus tale decretum intulit, statimque Borgia litteras ad provinciales aliosque graviores Patres dedit, a quibus sciscitabatur quid iis in rerum angustiis agendum videretur. His acceptis litteris, Salmeron, auditis suorum consiliariorum sententiis, Borgiae rescripsit unam restare viam, quae post illud decretum inoffenso pede perambulari posset: viam, scilicet, simplicis obedientiae, nulla adjecta exceptione aut interpretatione. Nec verendum, ait, ne sacerdotum numerus imminuatur; nam bene fieri poterit, eos, quamvis pauciores numero, aptiores ad Societatis ministeria reperiendos. Quod si pontifex operarios ad missiones vel seminaria postulaverit, responsio facilis invenietur: non suppetere, videlicet, ad tot postulata nisi exiguum sacerdotum numerum; unde eidem morem gerere non poterit Societas (121, 122, 176, 180).

Cum autem S. Franciscus Borgia, redux ex sua in Hispaniam expeditione, quam jussu Pii V simul cum cardinali Alexandrino susceperat, vix Romam perventus, beatam mortem die 1 Octobris 1572 obiisset, die sequenti P. Joannes de Polanco vicarius generalis a professorum Romae exstantium conventu rite creatus est; qui pro suo erga Societatem amore, statim cum Natali et aliis Patribus ad felicem exitum perduci curavit gestiones jam apud Gregorium XIII inceptas, ut tolleretur S. Pii V decre-

tum, quo nostrates ad ordines promoveri vetabatur, nisi professionem religiosam nuncupavissent (301).

Die 29 Aprilis 1573 Everardus Mercurianus praepositus generalis electus est, et vix clavum Societatis tenuit, cum, ad congregationis generalis tertiae decreta adimplenda se accingens, quod in quadragesimo tertio de duobus collegiolis, interamnensi ac angelopolitano, claudendis statutum fuerat, diligenter id per Patrem Dionysium Vazquez praestitit, qui summa hoc in negotio dexteritate usus est (329-331, 343). Nec minus eminuit Mercuriani sollicitudo et diligentia in spiritu amoris ac mansuetudinis in subditorum regimine superioribus commendando (335); et in mutua inter diversarum nationum socios charitate fovenda, quod ut efficacius procuraret, plures ex Hispania Patres ac sodales in Italiam advocavit (560). Enixe etiam procuravit, ut cordubense gymnasium in universitatem auctoritate pontificia erigeretur, quod ut facilius impetraret, per Salmeronem intercessionem Gundisalvi Fernández de Cordoba, ducis III Suessae [4], adhibuit (656-661).

Everardo Mercuriano die 1 Augusti anni 1580 e vivis sublato, P. Oliverius Manareus, vicarius Societatis, comitia generalia in diem 6 Februarii sequentis anni indixit, et Salmeronem instanter rogavit ut, quamvis senio et aegritudinibus debilitatus, lectica, si opus esset, advectus, Patres Romae congregandos sua praesentia non fraudaret. Obstitit quantum potuit Salmeron, timens ne itineris molestiis in grave discrimen suam vitam exponeret. Tantum vero Patres institerunt ne a comitiis abesset, ut tandem eorum desiderio cedere decreverit (694-697).

Romam igitur se contulit Salmeron cum Patribus Alphonso Sgariglia, neapolitanae provinciae praeposito, Joanne Nicolao de Notariis et Benedicto Sardi, electoribus ejusdem provinciae. Die

---

[4] De hoc egregio viro erudite ac copiose disserit clarissimus scriptor FRANCISCUS FERNÁNDEZ DE BÉTHENCOURT, Regiae Academiae Historiae matritensis socius, in septimo volumine operis, cui titulus: *Historia genealógica y heráldica de la monarquía española*, pagg. 93-101. Hoc septimum volumen nuperrime prodiit, illudque, et caetera quae ab eodem auctore jam edita sunt, digna prorsus existimamus, quae historiae hispanicae cultoribus cumprimis commendentur.

7 Februarii prima comitiorum sessio habita est, electusque P. Salmeron, ut cum Patre vicario et P. Bobadilla summum pontificem Gregorium XIII adiret, apostolicam benedictionem Patribus congregatis impetraturus. Electus est triginta et duo Patrum suffragiis P. Claudius Aquaviva, cujus cum P. Salmerone intima consuetudo et amicitia Neapoli diuturna conversatione firmata fuerat. Magna igitur laetitia exultavit bonus senex cum in tanti viri electione, non sine divino numine peracta, auspicatissimum divini erga Societatem amoris testimonium agnosceret (698-699).

II

Haec et alia complura ad Societatis Jesu historiam collustrandam juvare poterunt. HISTORIAE etiam ECCLESIASTICAE plura utilia in hoc volumine reperientur, quarum aliqua dumtaxat heic lectoribus nostris subindicabimus. Caetera indices rerum ad calcem voluminis positi commodius referent.

Anno 1565 ad finem vergente, Borgiam convenit Vincentius Mariconda, nobilis vir, militiae hospitalis sancti Lazari addictus, qui, jussu magni magistri illius ordinis, Joannotti Castilionis, eorum domos in regno neapolitano sitas lustrare volebat. Cum autem, ob frequentes inter proregem et ecclesiasticas potestates dissensiones, haec inspectio difficultatibus undequaque scateret, eas facili negotio superaturum se speravit Vincentius, si Borgiae et Salmeronis industriam apud proregem adhiberet. Borgiam igitur congreditur, eumque enixe rogat, ut suam apud proregem commendationem praestare velit. Rem Borgia Salmeroni commendat, qui cum novisset Maricondam apud proregem non bene audire, id Borgiae detulit; hic autem tali commendatione prorsus desistendum existimavit (58-59, 62).

Pio IV e vivis sublato, cujus erga Societatem egregia beneficia in his litteris commemorantur (55-57), rumor falsus et Societati calumniosissimus Neapoli sparsus est, cardinali scilicet Borromaeo a nostratibus persuasum fuisse, ut purpuratorum conspi-

rationem, ab ejus avunculo Pio IV institutam, pro novo pontifice ad placitum Borromaei eligendo, conservare et fovere procuraret. Id autem prorsus oppositum veritati attestatur Borgia, litteris 30 Dec. 1565 Salmeroni datis, ubi verum fatetur Borromaeum nostratum sententiam hac de re exquisivisse; tantum autem abfuisse, ait, ut nostrates illam conspirationem suasissent, ut potius scripto responderint reformationem bullae conclavis ad litteram omnino servandam, quae tales coetus et pacta prorsus interdicit (60, 62).

Sancti pontificis Pii V felicem electionem, plausu urbis et orbis receptam, enarrat Borgia Salmeroni scribens, eamque Dei nutu, potius quam hominum votis, evenisse ait, simulque ejusdem optimam animi dispositionem ad Dei ecclesiam fovendam, nostramque Societatem juvandam litteris consignat (60); cui Salmeron respondet magna omnium laetitia Neapoli electionis hujus nuntium acceptum fuisse festisque sumptuosissimis ac publica supplicatione celebratum (63). Cumque novi pontificis virtutes ac praeclaras dotes cardinalis Caraffa Salmeroni amico retulisset, hic vicissim, summo gaudio perfusus, litteras ei dat, Deum Opt. Max. collaudans quod ecclesiae suae talem ac tantum pastorem praebuerit, eumque rogans ut illum multis annis incolumem servet, ut tot corruptelas tollere possit; simulque, cardinali quodammodo invidens quod tanti viri exemplis cominus et familiari consuetudine perfrui valeat (79).

Nec talem de se a probis viris conceptam opinionem fefellit novus pontifex; nam, vix ad cathedram Petri exaltatus, inter alia praeclare gesta, omni studio contendit ut in regno neapolitano tolleretur abusus, qui in dies insolentius in sedis apostolicae auctoritatem invadere non cessabat sub specioso nomine «regii Exequatur», quo quidem proreges, non sine sanctae sedis injuria ac dedecore, abutebantur. Idcirco Salmeroni per P. Christophorum Rodericium, sibi carissimum, injungit ut proregem conveniat, et apud eum ecclesiae jura et honorem defendat. Quam egregie et fortiter difficile mandatum exsequutus fuerit Salmeron, videre est in epistola Patri Rodericio, 18 Augusti 1566 data, ubi inter alia haec refert: «Paucis abhinc diebus, rogatus a pro-

rege quid sentirem de illo «Exequatur» omnibus litteris apostolicis apposito, longam apud ipsum habui orationem, efficacibus argumentis demonstrando quam sit indignum et indecorum hoc litterarum apostolicarum examen, quod profecto est usurpatio privilegii, a Jesu Christo principi apostolorum ac ejus successoribus elargiti, quod sane privilegium in evangelio ceu jus divinum clarissime consignatur; illudque, nisi qui evangelio fidem denegare audeat, recusare potest nemo. Ac proinde quidquid adversus tam evidens privilegium attentetur, temerarium prorsus judicandum, nam nihil hoc est aliud, quam humano jure constituere judices illius, qui judex divino jure constitutus est, et pastores supra pastorem, et magistros supra magistrum a Christo creatum, papam denique super papam.» Pergit deinde exponere difficultates a prorege objectas, quibus sapienter simul et fortiter respondet. Sciscitanti post paucos dies Salmeroni quonam statu versarentur negotia summi pontificis, respondit prorex: «Omnes nos tandem obediemus.» Nihilominus prorex non ita accessibilem postea Salmeroni se praebuit; et Salmeron recte existimabat hoc negotium a rege Hispaniae, potius quam a prorege componendum (95-98).

Et re quidem vera tantum abfuit ut ecclesiae jura in posterum a regibus et proregibus hispanis hac in re sarta tecta custodirentur, ut potius in ea qualibet ex causa infinita et molestissima jurgia et vexationes promoverentur. Nec multo post, cum, anno 1566 declinante, summus pontifex Thomam Orfinum, strongulanorum episcopum, cum P. Christophoro Rodericio, ad visendas regni neapolitani ecclesias misisset, regis Hispaniae ministri hanc inspectionem fieri vetuerunt, nisi antea licentia ex iisdem ab episcopo deposceretur. Negavit episcopus sibi talem licentiam impetrandam, cum summi pontificis jussio sibi abunde sufficeret. Restiterunt ministri regis, et Salmeron pro sua erga ecclesiam observantia et amore nihil diligentiae apud proregem praetermisit, ut episcopo sua constaret libertas ad munus sibi demandatum exsequendum; quod Borgiae gratissimum accidit, prout in gratulatoriis litteris, 29 Decembris Salmeroni datis, attestatur (116-117).

His non obstantibus impedimentis, pontifex et rex Hispaniae, cum venetis contra turcarum potentiam colligati, illam gloriosam expeditionem ad felicem exitum perduxerunt, de qua haec Salmeron Caraffae litteris 24 Augusti 1571 effabatur: «Dominus Joannes austriacus ante triduum navigationem Messanam versus instituit, a nobisque discessit, magno sui apud omnes desiderio relicto, atque hactenus quidem prospero vento vsus est, putamusque illum jam eo pervenisse, quo cogitabat. Proxime consequentur triremes neapolitanae numero 30, et navium multarum apparatus, quae milites bellicaque instrumenta instructissimamque armorum supellectilem secum advehunt. Quo tendat tanti belli significatio et apparatio, non satis omnibus est compertum. Res ista brevi se prodet, ac nos divinandi sollicitudine liberabit» (250). Et reapse paulo post ab hac sollicitudine liberavit ecclesiam suam Deus insigni illa victoria, de qua Hosius uno fere post illam mense Salmeroni gratulabatur (263).

Gregorio XIII ad summi pontificatus apicem elevato, Salmeron a nuntio apostolico Antonio Saulio ex sanctae sedis mandato jussus est scripto enarrare quae ipse viderat et audierat in morte Antonii Villani, qui munere regentis in regno neapolitano functus fuerat. Ex Salmeronis scripto, quod 4 Decembris 1573 datum fuit, haec eruuntur, quae paulo superius dicta de ministrorum regis Hispaniae in ecclesiasticam potestatem invasione prorsus confirmant. Ipse enim regens Villanus, morti proximus et lachrimis suffusus, Salmeronis eumdem invisentis manum apprehendens, candide ac sincere confessus est intimo conscientiae suae stimulo angi eo quod jurisdictioni ecclesiasticae, et nominatim summi pontificis auctoritati restitisset, idque ob ambitionem se fecisse, ne scilicet a gratia regis Hispaniae ejusque proregis benevolentia excideret; qua in re se toto coelo, quamvis ignoranter, errasse fatebatur; et in errorem se inductum fuisse perdolebat; nam de caetero auctoritatem sanctae sedis agnoscebat et reverebatur. Idcirco magno se timore affici dicebat ne in barathrum ob id scelus detruderetur; Dei tamen infinita misericordia fretus suum erratum detestabatur, paratum se praebens ad officium regentis deponendum, si valetudinem recuperaret; et

malle se, ajebat, in collegio Societatis janitorem agere, quam ad anteactae vitae errata reincidere. Eum Salmeron consolatus est, illumque bono ut animo esset, spemque totam in Dei clementia ac bonitate reponeret, adhortatus. Interea venit nuntius summi pontificis Pii V, Caesar Brumanus, qui, poenitentia et lachrimis Villani permotus, eum nomine pontificis absolvit. Villanus autem hac reconciliatione recreatus, tertio abhinc die piam mortem obiit. Haec omnia publica fama per totam urbem divulgata sunt (338-341).

Ita civitas neapolitana, nunc his exemplis pietatis permota, nunc publicis poenitentiae ac religionis supplicationibus ad Dei opem in reipublicae calamitatibus vel periculis implorandam adunata (412, 415), nunc adventu et regio apparatu Joannis Austriaci, quem Salmeron «delicias urbis et orbis» nuncupat, exhilarata (303), nunc nobilium hispanorum pietate ac religione illustrata, inter quos Petrus Afán de Ribera, Eneco López Hurtado de Mendoza, ejusque filii Franciscus et Eneco de Mendoza (504, 525-526, 528-529, 605-606), Joannes de Zuñiga (691) et alii; haud spernenda ex hisce litteris monumenta colligere poterit ad suam historiam locupletandam.

Quamvis autem multa praetermittenda sint, quae historiae ecclesiasticae utilia videri poterunt, nefas esset silentio premere quae Gregorius papa XIII pro religione catholica inter japonenses promovenda gessit, a Claudio Aquaviva Salmeroni 29 Septembris 1582 perlata: «Con questa occasione darò a V. R. una nuoua, di che non dubito ch' ella, come Padre di noi tutti, s' habbia a consolar', et è, che S. S. essendo stata da noi ricchiesta sin l' anno passato, et pur adesso di nuouo, di porgere alcun sussidio temporale alla nuoua xpianità. del Giappone per instituirui qualche seminario di naturali, et ancora per mantener il numero necessario de nostri, poichè tali spese non si poteuano hauer da quella terra ueramente pouera, nè conueniua, acciò che non videremur quaerere eos, sed sua, così Sua B.ne, col suo solito zelo di promouere l' honore et seruigio di Dio, ha fatto un' assignamento di 4000 △.di l' anno sopra li spoglii di Spagna, raccomandando di più questo negotio al re catolico, dal quale pur

s' aspetta parimente qualch' aiuto per l' istesso effetto» (717). Haec cum Salmeron legisset, prae gaudio et consolatione jubilans, gratias egit divinae Bonitati, quae, ut ipse ait «viam summo pontifici ostendit, qua debito excelsi muneris sibi commissi satisfacere possit, utpote qui sua caritate ad extremas mundi oras pertingit et in illas omnes penetrat» (718-719).

III

Jam ad PROVINCIAE NEAPOLITANAE RES properat animus; quae profecto sub Salmeronis moderatione, tum collegiorum numero, tum operariorum et magistrorum selecto augmento, tum denique studiorum laude et sacrarum concionum fructu summopere floruit, prout in omnibus ferme hujus voluminis epistolis conspicitur.

Ac primo quidem quanta Salmeron diligentia curaverit ut sua provincia exiguis collegiolis non gravaretur, vidimus superius, et alias saepe in his epistolis apparet (40-42, 68). Cum autem de domo probationis constituenda ad nostrates genuino Societatis spiritu imbuendos ageretur (83), Salmeron, Borgiae meliori quo posset modo obsecundare exoptans, illam domum nullo pacto ad sanctum Severinum locandam censuit, sed commodius vel Nolae vel Neapoli eam successuram sperabat (129-131); nec tyrones nostros Neapoli in collegio alendos existimabat, donec ampliores aedes ibidem aedificari possent (131-132). Novitiorum vero institutioni P. Realinus, a Borgia propositus, non ita Salmeroni aptus illi officio videbatur, id Deo nimirum portendente, ut talis ac tantus vir, ad mirabilem lyciensium salutem destinatus, ab illa sua vocatione non averteretur (173-175). P. Innocentius Spatafora, qui Salmeroni «margarita pretiosa, homo prorsus benedictus» videbatur, tandem electus est; nec diu tali munere functus, nam caelo maturus, pie obiit Nolae (179, 208); cui ad tempus P. Sorianus (162, 165, 208), et deinde P. Hippolytus Voglia successerunt (801).

Nec etiam tertiae probationis annus a Salmerone neglectus est; cum enim neapolitanae provinciae comitia coacta fuissent, postulaverunt illa tertium probationis annum in praxim reduci, quod quidem Salmeron diligenti studio victisque plurimis difficultatibus adimplere curavit (452, 565-566).

Summo autem gaudio bonus provincialis affectus est cum vidit Borgiae sollicitudinem in provincia neapolitana optimis operariis et magistris locupletanda (162-164, 422), prout ipse in suis ad Borgiam litteris fatetur (164-168); ubi etiam ait illam provinciam selecta juventa ad litteras et scientias profitendas instructam esse, quibus magisterium pro dignitate sustentari posset (167). Optimis etiam operariis dotari illam provinciam enixe procuravit Salmeron (180 181); ideo P. Ramirum ex Hispania Neapolim venire curavit (84-88), Josephum Blondum ex Sicilia (166); Jacobus insuper Acosta et Ludovicus Masellus Neapolim advocati sunt, ille ut theologiam, hic ut philosophiam praelegeret (34, 38). P. Carminata, impiger operarius, Roma accitus venit (42, 46) et alii plures et selecti viri virtute et scientia conspicui Neapolim convenere, rejectis a Salmerone nonnullis, qui vel inutiles vel incorrigibiles videbantur (94, 115, 117-118, 176, 180-181, 201).

His tam selectis hominibus adornata provincia, uberes sanctimoniae et scientiae fructus quotidie cum Neapoli tum Nolae proferebat, prout Salmeron saepe gaudens praepositis generalibus nuntiabat (45, 49, 50-51, 181, 432-433, 605). Lectorem sacrae scripturae constituere proposuit Mercurianus, quod maxime probavit Salmeron pro studio, quo semper ad has sacras litteras ferebatur (566).

De fructu autem ex sacris ministeriis collecto crebram mentionem facit P. Alphonsus in suis litteris, et ex aliis etiam hujus voluminis monumentis passim eruitur quam strenue nostrates in illa agri dominici neapolitana parte excolenda insudaverint (15, 486, 488-489, 756-759, 763-764, 772, 775-776, etc.).

Quoniam vero, P. Antonii Soldevilae exemplo perducti, plures collegii neapolitani incolae paupertati religiosae frequentia vulnera infligebant, Salmeron Mercuriano rem defert et remedia opportuna adhibet, quibus socii, ad meliorem frugem adducti res

superfluas, in cubiculis coacervatas, ad pedes moderatorum abjiciunt et novo spiritu in via perfectionis religiosae ambulare satagunt (384, 389, 391, 392, 408-411, 418-419).

Nec tantum proximis spiritu et litteris excolendis, sed templo quoque pulchre decorando et ornando diligenter incumbebat (127-129), et ad has aliasque tum neapolitani tum aliorum collegiorum expensas sublevandas eleemosynas a piis et opulentis principibus oblatas erogabat (64, 84, 87, 54, 55, 56, 345, 361, 394-395, 434-435); inter quas memoratu digna est stips a rege Hispaniae Philippo pro parta sibi, Deo favente, in Africa victoria variis religiosis domiciliis collata, quorum unum fuit nolanum collegium, eo tempore maxima inopia laborans (51, 54).

Hujus autem collegii paupertas et aliae haud parvae difficultates Borgiam et Salmeronem perpulerunt ad ejusdem convictum supprimendum (122-123, 132); sed id non statim sed paulatim exsequendum prudenter statuerunt, ne offensio in illa suboriretur civitate (134, 138, 141-142). Nec tamen vitari potuit quin cives, id aegre ferentes, apud Borgiam conquererentur, litteras ei dantes, quibus, ut convictu supprimendo supersederetur, eni xe eum rogabant (799-800). Sed Salmeronis industria, cardinali Crivellio et aliis, qui clausurae convictus obsistebant, satisfactum est, aliquibus pueris ex nolano convictu ad collegium germanicum missis (156, 159).

Eodem fere tempore de collegio Angelopoli instituendo agi coeptum est, ut ducissae Nuceriae Joannae Castriotae, quae Societatem in illa sua ditione stabilitam videre magnopere exoptabat, satisfieret (41). Et cum illa petiisset ut ejusdem Societatis operarii sibi mandarentur, qui illos oppidanos sacris ministeriis excolerent (57), missus est P. Nicolaus Bobadilla, qui et morem ducissae gereret, et collegii negotium exploraret (61). Rem tamen Salmeron differendam existimavit, eo quod exigua admodum dotatio offerebatur, ad solidam gymnasii fundationem prorsus insufficiens; sicque rem sorori ducissae, Hippolytae Castriotae, significavit (67-68).

Cum autem collegiorum rhegini et catacensis inspectio difficiis valde ob locorum distantiam provinciali neapolitano reddere-

tur, Salmeron curavit illa ut collegia provinciae siculae annecterentur (145, 148, 149). Re nihilominus in varias partes disceptata, ad extremum in neapolitana provincia collegia illa relinquenda visum est (205-207).

Ex illius provinciae gymnasiis catacense prae caeteris Salmeroni et ejusdem incolis frequentiores attulit molestias, tum ob episcopi Ascanii Geraldini aversum a nostris animum, qui eos nec mane nec vespere ad populum verba facere sinebat, tum ob cujusdam sodalitii commotiones propter templum divi Joannis, quo socii utebantur. Nec Borgia nec Salmeron nostris in his perturbationibus defuerunt. Litteras episcopo dari curarunt, quibus Societatis jura defenderentur, et sociis libera ministeriorum ad nostri instituti normam exsecutio relinqueretur (73-74). Ad confraternitatis autem commotionem sedandam et pacem nostris restituendam curavit Salmeron, ut P. Montoya Catacium mitteretur, qui sua prudentia omnia ad pacem et quietem reduceret (135-136, 139-140).

Anno 1574 initium sumpsit lyciensium erga Societatem Jesu studium ac desiderium habendi in sua civitate operarios ejusdem ordinis. Ansam praebuit hisce studiis P. Marius Fabritius, qui eo anno in illa urbe concionatus est. Propositis Salmeroni lyciensium votis, iis obsecundandum ille censuit, eo quod urbs illa et populosa et doctrinae indigens admodum videretur (366-367, 369, 380); sed cum lycienses cives factionibus scinderentur, quod alii probabant de novo Societatis domicilio erigendo, alii pro virili impedire conabantur. Cum igitur pars Societati adversa, quae eo tempore gubernacula tractabat municipii, decretum edidisset, quo stante, Societas sine dedecore domicilium ibi figere non posset, res ad meliora tempora differenda fuit (382). Sed eodem anno ad exitum declinante, mutato urbis senatu, et comitiis generalibus coactis, illud decretum prorsus abolendum et antiquandum decernunt (382, 445-446). Duos Patres Lycium mittendos censuit Mercurianus (447-448); et Salmeron, re mature perpensa, nullum illi missioni aptiorem hominem reperit Patre Bernardino Realino, cui socium adjungit P. Jacobum Abbatem, et eos ad institutionem domus lyciensis praeparandam mittit (455-456). Amantissi-

me illi duo selecti viri a civibus lyciensibus excepti fuerunt, pingues statim eleemosynae certatim ad domum aedificandam corrogatae, situs optimus in urbis umbilico delectus, et domus fabrica, prae gaudio gestientibus civibus, inchoata (459, 461). Displicuit tamen Salmeroni quod P. Realinus domum emi et possessionem ejusdem capi sine praepositi generalis venia permisisset (469-470, 474, 478); sed Bernardinus passive tantum se habuerat, et lyciens es domum emerant, ut videtur, inconsulto P. Realino. Quod cum Mercuriano relatum fuisset, et gesta a P. Realino probavit et lyciensibus, qui contractum cum Societate litteris consignare recusabant, cedendum prorsus existimavit. Salmeroni insuper ut verba solatii Patri Realino scriberet, Everardus commendavit (483, 487, 491, 494-495, 497-498). Sed tandem, hisce difficultatibus superatis, primus fabricae lapis summa totius populi laetitia jactus est, et re ad proregem neapolitanum perlata, gratulatorias litteras lyciensibus scribit, eosque simul ad inceptum opus perficiendum adhortatur (596, 621, 625).

IV

Quamvis dicta hactenus fere omnia DE P. ALPHONSO SALMERONE disserunt, vel ipsum aliquo modo respiciunt, nonnulla propius ad ipsum spectantia in hunc locum reservavimus.

Ac primo quidem de lectionibus sacris, quas, dum per valetudinem ei pro suggestu dicere licuit, nunquam intermisit, aliqua attingenda sunt. Ante maximum jejunium anni 1566 psalmum «Eructavit cor meum» sexdecim lectionibus ad populum diebus dominicis explanavit. Tempore autem quadragesimae de psalmis, qui ad poenitentiam attinent, disseruit, quibus tempore paschali accesserunt commentarii in psalmum CII «Benedic anima mea Domino», qui, ut ipse ait, totus eucharisticus est, in eoque enodando ad festum usque Corporis Domini immoratus est (77, 90-91). Et quanto animi sui solatio his lectionibus vacaret, ipse Salmeron litteris, amico suo cardinali Caraffae 25 Octobris ejusdem

anni datis, hisce verbis profitetur: «Crastina die, quae erit dominica vicesima, proximi anni lectionibus initium dare cogito; et prout superiori anno aliquos psalmos pulchros quidem explanavi, ita in praesenti novi testamenti argumenta assumam ad instar illius scribae docti «in regno caelorum, qui profert de thesauro suo nova et vetera [5]». Initium ducere statui a sermone Domini in coena vel post coenam, a Joanne evangelista sex capitibus scripto, a 13.° scilicet ad 18.um exclusive. Argumentum est certe bellissimum, aptum et cum primis utile.» In eadem epistola laudat matrem cardinalis, Joannellam Caraffam, tamquam mulierem «reapse sanctam et Societatis Jesu amantem, ac solitis suis religionis praxibus intentam» (104). Egregiam etiam Borgiae rogatu scripsit epistolam de Christi servatoris ingressu in urbem Hierusalem dominica palmarum cum multis millibus agnorum, quos ea die solebant judaei in civitatem introducere floribus et ramis ornatos; quam quidem interpretationem ex Jacobo de Valencia deprompsit (152-153).

His sacrarum litterarum commentariis aliisque pro ecclesia assiduis laboribus tantam apud omnes laudem promeritus est, ut summis etiam pontificibus charissimus extiterit. Pius V plura erga illum amoris et benevolentiae signa dedit, ut videre est in epistola a Salmerone cardinali Caraffae data, ubi pro gratiis sibi et muneribus a summo pontifice collatis gratias agit (90); et anno 1569 ab eodem pontifice Romam evocatus est, ut quadragesimales conciones apud eumdem ejusque curiam haberet (182-183).

Intimae autem ejusdem cum cardinali Caraffa amicitiae plura et conspicua in hoc volumine monumenta reperiuntur, quorum vel pauca promere liceat: «Eo me, ait cardinalis, tuarum litterarum suavitas et elegantia redigit, ut tibi hoc maxime tempore, gravissimis studiorum occupationibus distento, minime parendum putem. Quo saepius eas perlego, eo semper doctior hilariorque discedo: quorum alterum sibi totum prudentia tua et doctrina vendicat, perficit alterum vrbanitate atque lepore, cujus si particulam amori in te nostro condonare volueris, accipiam equi-

[5] MATTH. XIII, 52.

dem libentissime, in quo me abs te vinci nunquam patiar; in reliquis erit non difficile me ipsum, qui praestantissimos quosque longe antecellis» (253). Et Salmeron vicissim dilecto cardinali haec et alia similia verae ac spiritu informatae amicitiae sensa pandit: «Quamprimum litteras tuas suavissimas accepi, illa subiit animum cogitatio, meum dominum Jesum in tenella illa ac puerili aetate inventum fuisse a parentibus in templo in medio doctorum, audientem illos, atque interrogantem, suoque eos auditu atque interrogationibus, eruditionis ac succi plenissimis, modeste, summaque cum eorum voluptate instituentem apte, atque erudientem. Profecto, amplissime cardinalis, tuae modestissimae interrogationes, acutae, solidae existunt ac graves, ut me ad majores in dies progressus in sacris scripturis plenius ac luculentius intelligendis faciendos vehementer permoveant, mihique stimulos addant acriores» (255). Et alias his et similibus facetiis eumdem exhilarare satagit: «E stauo per pregar V. Sria. Illma. che questa mia lettera non la mostrasse a nessun corteggiano, perchè non si rida della mia semplicità e sciocchezza, poichè scriuendosi questa littera ad vn tanto prencipe della chiesa romana, nulla prorsus mentio de benefitiis, aut de episcopatibus uacantibus, aut de pinguibus abbatiis, aut eiusmodi aliis similibus; sed totum negotium est de re litteraria, aut de libris sacris editis, aut proxime edendis: non deest tamen legitima excusatio, nempe illa: ex abundantia cordis os loquitur [6]» (270).

Gregorio XIII non minus quam Pio V gratus fuit, qui ei facultatem, a Pio V nunquam impetratam, benigne concessit, legendi videlicet haereticorum libros, quo facilius et efficacius eorum errores refellere posset (282-285).

A cardinali Gulielmo Sirleto, quem interdum de sacris scripturis consulebat (304-305), saepius amoris ac observantiae testimonia, nunc litteris, nunc libris ad se datis, nunc etiam locorum sacrae scripturae mutua collatione, recipiebat (236, 237, 241, 376-377, 453-454, 677-678).

Cardinalis Stanislai Hosii amicitia cum Salmerone jam a con-

---

[6] MATTH. XII. 34.

cilio tridentino intima prorsus exstitit, pluraque illius argumenta in hoc volumine proferuntur. Vix electo Borgia in Societatis praepositum, litteras gratulatorias Salmeroni Hosius dedit, quibus animi sui dolorem simul aperit ob suae dioeceseos perturbationes, daemonis invidia per haereticos suscitatas. «Saepe me, ait, loci piget, quo sum; cum quo fructu verser in hoc munere, non video. Utinam autem ibi saltem in animis horum regnare possem, ubi sum dominus temporalis; non omnino tunc infelix mihi viderer... In comitiis regni majoribus cum essem proxima superiori quadragesima, haud aliter atque basiliscum, ita fugiebant meum conspectum haeretici. Invitabam aliquando quosdam, olim summa mihi necessitudine coniunctos: ad prandium veniebant, ad colloquium ut intrarent in conclave meum adduci nulla ratione potuerunt» (36).

Alias plures Hosius Salmeroni epistolas scripsit, in quibus magna argumentorum copia eum perducere conatur ad causam haereditatis reginae Bonae contra fiscum Hispaniae defendendam. Saepius ab hoc se negotio, homini Societatis parum equidem consentaneo, extricare nisus est Salmeron; sed tantum cardinalis apud praepositum Mercurianum institit, ut tandem Salmeron, quae fuit semper ejus erga Societatis moderatores obedientia, negotium illud suscipere coactus, ad felicem exitum perduxerit, et si non omnem, saltem bonam pecuniae partem a fisco hispano polonis principibus erogari impetraverit (196-200, 209 214, 224-228, 263-265, 552, 563-565). Inter epistolas autem Hosio a Salmerone datas speciali memoria digna est illa, qua suam sententiam, circa praefationem in libros Hosii de confessione fidei catholicae profert, et egregium ac prudens consilium dat cardinali, ut nempe admonitionem in illa praefatione regi Poloniae exhibitam expungat, eamque potius privatis litteris, quam in praefatione typis mandanda, eidem praebeat (326-328).

Beato etiam Patri Canisio, immortali illi Germaniae apostolo, charus admodum extitit P. Salmeron, litterasque amore plenas, tum Canisii ad illum, tum illius Canisio datas habemus, ex quibus pauca excerpere liceat. In laudem libri, a Canisio «De corruptelis verbi Dei» conscripti, haec inter alia habet: «Et vt in-

genue, quid sentio, fatear, cum hactenus multorum Catholicorum non contemnendae elucubrationes contra Centuriatores in lucem prodierint; nullae meo iudicio, tuis, aut iucundiores, aut vtiliores, aut, quod maximum est, nullae ad aduersariis persuadendum magis appositae, atque accommodatae hactenus extitisse visae sint. Tam blanda enim dictione illorum plagas contrectas, molliaque adhibes medicamenta, ab omnique conuitii specie, et asperiori verbo ita abstines, plane vt docere magis praeteferas, quam reuincere; sanareque potius, quam vulnera refricare videaris» (313). Canisius vicissim, dum librum suum de Virgine Deipara Salmeroni per Patrem generalem mitti curat, hisce verbis suum erga illum amorem testatur: «Venervnt huc nuper ex Vrbe Patres, et quod nobis auditu periucundum fuit, de R. T. incolumi valetudine, et libris eius in lucem edendis nuntiarunt. Quare bonorum autori Deo non possumus non gratias agere, qui hanc R. T. senectam adeo firmam vegetamque conseruat, et pios eius in lucubrando conatus ita prosperat, nihil vt dubitemus fore, quin iam diu desiderata eius opera cum huic nostrae Societati, tum vniuersae Christi ecclesiae magnum et decus et commodum allatura sint» (681-682).

Ne autem nimis prolixa haec evadat praefatio, praetermittenda omnino sunt quae cum sapientissimis viris Latino Latinio (307-310, 320-326), Stephano Tuccio (279, 318-320), Francisco Astudillo (277, 281, 293-296) et aliis Salmeron per litteras ultro citroque datas de difficillimis sacrorum librorum quaestionibus pertractavit.

Dum vires Salmeroni suppetierunt, nihil antiquius habuit, quam ut verbi Dei explanatione ac sacris concionibus populo christiano inserviret; ast viribus ac dentibus destitutus, non amplius tam utili ministerio se aptum judicans, ab illo excusari petiit (182). Ne autem illius praedicationis fructu omnino ecclesia privaretur, quod ore et lingua praestare non valebat, id calamo scriptorio supplere jussus est, litterisque mandare ea, quae pro suggestu tam luculenter dixerat. Prompto et alacri hoc mandatum animo suscepit ille vir, semper in sua erga majores observantia constans (187, 191, 202, 204), utque quietiori mente huic

muneri vacare posset, ei Borgia, P. Dionysium Vázquez, primo inspectorem provinciae, deinde provincialis vices gerentem, mittit, quo adjutore, non solum a collegiorum lustratione liberatus est, sed magna parte sollicitudinis, quam praesefert magistratus provinciae, allevatus; unde multo plus temporis nactus est, quod suis commentariis lucubrandis impenderet (234).

Itaque jam ab anno 1570 P. Alphonsus partim provinciae neapolitanae regendae, partim sacrarum litterarum studio, partim suis in ea disciplina difficultatibus cum sapientissimis viris per epistolas conferendis operam assiduam navabat. Ast nimis grave onus erat homini provectae aetatis et laboribus exhausto duplex scribendi et gubernandi sarcina. Idcirco, Mercuriano scribens 24 Junii 1575, ita se defatigatum ait, ut amplius tantum onus portare non valeat; unde ab officio regendae provinciae liberari poscit (518). Id ipsum die 3 Septembris et 28 Octobris ejusdem anni denuo postulabat (588, 612); cui Mercurianus plures amore et consolatione plenas litteras dedit, ei promittens successorem in officio, ut totus suis libris concinnandis incumbere posset (562, 589, 639); et tandem, ejusdem desideriis satisfaciens, eum officio absolvit mense Martio anni 1576, eique successorem assignavit P. Claudium Aquavivam, qui rectoris neapolitani collegii munus a mense Octobri anni praecedentis administrabat (609-611).

Hac occasione novum nobis P. Bobadilla suae inconsiderationis exemplum dereliquit. Cum enim de successore P. Salmeroni assignando Romae agebatur, consultus Bobadilla censuit cum caeteris Mercuriani consiliariis P. Alphonso omnino morem gerere oportere, eum ab officii onere liberando (643, 645); paucis autem post diebus Neapolim veniens, ecce, Salmeronem alloquitur, eumque ad officium minime deponendum, sed potius retinendum permovere, quamvis incassum, conatur; quod quam graviter tulerit Mercurianus, ex ejusdem ad Bobadillam et Salmeronem litteris, quamvis moderatissime conscriptis, satis clare perspicitur (644-646).

Munere regiminis liber, alacri ac laeto animo Salmeron suis commentariis conscribendis et limandis totum se dedit; utque

commodius et citius ad felicem exitum tantum opus perducere valeret, adjutorem a Patre generali postulavit (651-654, 671-674); et tanto studio Mercurianus primo, et post eum Aquaviva, Salmeronis petitioni satisfacere conati sunt, ut selectissimos viros Bellarminum, Jacobum Paez, et Bartholomaeum Pérez de Nueros successive eidem mandarint (686, 697, 727); et etiam de sapientissimis viris P. Maldonato et P. Azor eidem adjungendis serio et efficaciter actum est, quod tamen fieri postea non potuit (722, 730).

Nec vero ita scribendo Salmeron vacabat, ut alia charitatis ac pietatis opera excluderet. Nam nullum fere opus alicujus momenti, a nostratibus Neapoli, vel Romae a Patre generali suscipiebatur, quin Salmeronis opera vel consilium adhiberetur. Ita domus professorum Neapoli eo tempore eo juvante inchoata est (648, 654, 725, 726, 731-732); Claudius, non solum eidem summa diligentia Societatis res prosperas nuntiat (700-702); sed cum iter in provincias Europae inspiciendas instituere meditatur, suum consilium Salmeroni aperit (704, 706); ei libros selectissimos liberaliter donat (706-708); ejusdem sententiam, cum de «Ratione studiorum» conficienda deliberat, magni aestimat eamque amplectitur (709-716, 718); P. Lainii vita a P. Ribadeneira lucubrata typis non committitur, nisi audita et ad unguem servata Salmeronis censura (733-738).

Et his quidem de Salmerone hactenus pressiori calamo praelibatis, brevitas praefationi debita a pluribus nos abstinere suadet, quibus Salmeronis merita de ecclesia Christi, de Societate ac de provincia neapolitana extollere possemus. Plura collecta reperiet lector in appendicibus ad calcem voluminis positis, quarum prior est supplementum epistolarum Salmeronis, quas proprio loco inserere non potuimus, vel quas consulto omittendas censuimus; sed ex iis aliqua pro tanti viri gestis illustrandis excerpenda arbitrati sumus. In altera collegimus plures litteras aliaque monumenta ad Salmeronem quomodocumque spectantia, laudesque ab egregiis viris eidem collatas.

Antequam vero huic praefationi finem imponamus, lectores nostros monere debemus a nobis de industria omissas fuisse ut

plurimum Salmeronis longas de sacra scriptura dissertationes in quibusdam epistolis contentas, cum brevitatis gratia, tum quia illae fere omnes editae habentur in ultimo operum Salmeronis volumine, ubi sacrarum litterarum studiosi eas reperient. Illarum tamen epistolarum recensionem proprio loco non omisimus, excerptis ex illis litteris nonnullis, quae ad historiam aliquid emolumenti afferre possent. Cum autem fere omnes epistolae, de sacris litteris pertractantes, ex sextodecimo operum Salmeronis volumine depromptae fuerint, operae pretium erit animadvertere nos editione prima, Matriti annis 1597-1601 evulgata, usos fuisse, illamque, volumine et pagina notatis, ut plurimum, citare. Siquando autem editionem coloniensem adhibemus, id diserte proprio loco animadvertimus.

RECENSIO CODICUM

EX QUIBUS MONUMENTA IN HOC OPERE EDITA DEPROMUNTUR [1]

CODICES A NOBIS JAM ALIAS DESCRIPTI

Ex prima serie *Monumentorum S. Ignatii* sequentes usurpati sunt.

Codex 4.—*Epist. Polanci.* Descriptus in vol. I, pag. 33.

Codex 10.—*Litt. patent.* Descriptus ibid., pag. 35.

Codex 11.—*Brevia et rescr. antiq.* Descriptus ibid., pagg. 35-36.

Codex 21.—*Epist. Mixtae.* Descriptus ibid., pag. 40.

Codex 31.—*Epist. Salmer.* Descriptus ibid., pag. 43, et in primo vol. hujus operis, pag. XLI.

Codex 32.—*Epist. Bobad. et Roder.* Descriptus ibid., pagg. 43-44.

Codex 36.—*Epist. cardin.* Descriptus ibid., pag. 45.

Codex 37.—*Epist. episcop.* Descriptus ibid., pag. 45.

Codex 38.—*Epist. princip.* Descriptus ibid., pag. 46.

Codex 39.—*Epist. communit.* Descriptus ibid., pag. 46.

Codex 40.—*Cod. diversor.* Descriptus ibid., pag. 46.

Codex 52.—*Cod. Belero.* Descriptus ibid., pag. 52.

Codex 68.—*Cod. Ebor. I.* Descriptus ibid., pag. 62.

Ex quarta serie *Monumentorum Sancti Ignatii.*

Codex 17.—*Cod. Censurae.* Descriptus ibid., vol. I, pag. 26.

Ex *Epist. P. Alphonsi Salmeronis,* vol. I.

Codex 5.—*Italia (1564-1565).* Descriptus ibid., pag. XLIII.

Codex 9.—*Persecuciones de la Compañia.* Descriptus ibid., pag. XLV.

Ex *Epist. P. Nadal,* vol. II, inter MONUMENTA HIST. SOC. JESU.

Codex 31.—*Collectio epistolarum Italiae.* Descriptus ibid., pag. LXIII.

---

[1] Videantur annotationes, quae habentur in *Monum. Ignat., Epist.,* I, 27.

Codex 33.—*Regesta epistolarum Roma ad provincias missarum.*—Descriptus ibid., pagg. LXIII-LXV.

Codex 41.—*Historica.* Descriptus ibid., pag. XIX.

Ex *Monum. Paedagog. Soc. Jesu*, inter MONUMENTA HIST. SOC. JESU.

Codex III.—*De ratione studiorum, 1583-1613.* Descriptus ibid., pagg. 14-15.

Ex *Epist. Mixtae*, inter MONUMENTA HIST. SOC. JESU.

Codex 8.—*Cartas de personas célebres.* Descriptus ibid., vol. I, pag. 602.

CODICES A NOBIS NONDUM DESCRIPTI

Codex 1.

Italia (1565-1567).—Vol. 0m,284 × 0m,210 [1]; compositum et membrana a tergo munitum.

Inscriptio a tergo: «Epistol. | Italiae | 1565 | 1566 | 1567.»

Continet 2 ff. non signata, quorum prius purum est; alterum hanc inscriptionem habet: «Ihus. | Anno Dni. MDLXV° die 14 mensis Junii Ego Fabritius | mundus [*sic*] de Volscor. genere, prima hujus libri scribere, | (Dei nomine et gratia prius inuocatis) agressus sum. | P.e Fran.co de Borgia Vic.o gnali., et P.e Joan: de Polanco | Secretario praesidentibus, initio Congregationis | secundae | Italia | 1565. 66. 67.»: deinde 366 ff. atramento scripta et signata: tandem 3 ff. pura. In hoc codice et in tribus sequentibus habentur regesta epistolarum Roma ad provincias Italiae sub Francisco Borgia scriptarum. Prima epistola die 14 Jun. 1565, ultima 19 Jul. 1567 datae sunt.

Codex 2.

Italia (1567-1569).—Vol. 0m,284 × 0m,210; compositum et membrana a tergo munitum.

Inscriptio a tergo: «Epistolae | Italiae | 1567 | 1568 | 1669.»

Continet 1 fol. purum: alterum cum hac inscriptione: «Q. | Italia |

---

[1] Mensurae codicum hic exhibitae, ex foliis libri, non autem ex operculis, sunt desumptae.

1567 | 1568 | 1569.» 295 ff. scripta et signata atramento: ad calcem 1 fol. purum. Prima epistola 4 Jan. 1567, ultima 16 Sept. 69 datae sunt.

Codex 3.

Italia (1569-1571).—Vol. 0m,284 × 0m,210; compositum et membrana a tergo munitum.

Inscriptio a tergo: «Epistol. | Italiae | 1569 | 1570 | 1571.»

Continet 1 fol. purum: alterum ita inscriptum: «Ihs. | Italia 1569. 70. 71.»: 283 ff. scripta et signata atramento: ad calcem 1 fol. purum. Inc. ab epist. 16 Sept. 1569 data: des. hoc monumento: «Instruttione per il P. Drusiano sopra la donatione del P. Bernardino Realino.»

Codex 4.

Italia (1571-1573).—Vol. 0m,284 × 0m,210; compositum et membrana a tergo munitum.

Inscriptio a tergo: «Epist. | Italiae | 1571 | 1572 | 1573.»

Continet 1 fol. vacuum non sign. et 182 ff. scripta et signata atramento, quorum priora exhibent partem indicis personarum, ad quas epistolae hujus codicis mittuntur: postea 3 ff. pura numeris 183, 184 et 185 signata. Prima epistola 6 Oct. 1571, ultima 31 Jul. 1573 datae sunt.

Codex 5.

Neapol. (1573-1576).—Vol. 0m,277 × 0m,210; compositum et membrana a tergo et in angulis munitum.

Inscriptio a tergo: «Neapol. | Epist. Gen. | I | 1573-76.»

Continet 3 ff. pura, quorum secundum hanc tantum praefert inscriptionem: «Neapolit. | Epist. Gen. | 1573-76.»: 81 ff. scripta et signata, ubi extant regesta epistolarum Roma ad provinciam neapolitanam datarum, quarum prima 9 Maji 1573 et ultima 27 Oct. 1576 scriptae sunt. Ad calcem est 1 fol. purum.

Codex 6.

Neapol. (1576 1583).—Vol. 0m,336 × 0m,237; compositum et membrana a tergo et in angulis munitum.

Inscriptio a tergo: «Neapol. | Epist. Gen. | 1576-83 | 2.»

Continet 1 fol. purum: alterum, ubi epistola quaedam incepta et relicta est: 171 ff. scripta et recenter signata atramento: 172-247 paginas scriptas et signatas eadem manu. Praeter recentem foliorum et, a fol.

172, paginarum, exstat antiqua signatura a folio 51 ad 100, quae prius erant 1-50; a pag. 101 ad 161, quae prius erant pagg. 1-100, non recte alicubi signatae; et tandem a fol. 162 ad paginam 247 inclusive, prius pagg. 1-96. Ad calcem est 1 fol. vacuum. Prima epist. 3 Nov. 1576, ultima 1 Oct. 1583 datae sunt.

Codex 7.

Neapol. (1583-1588). — Vol. 0m,280 × 0m,214; compositum ut superiora.

Inscriptio a tergo: «Neapol. | Epist. Gen. | 1583-88. | 3.»

Continet 3 ff. alba, dempto 2.°, ubi haec tantum inscriptio habetur: «Neapolit. | Epist. General. | 1583-1588.»: 153 paginas scriptas et atramento signatas: 266 paginas item scriptas et signatas: alias insuper 248 paginas etiam scriptas et signatas: 1 fol. purum ad calcem. Prima epist. 8 April. 1585, ultima 21 Maji 1588 scriptae sunt.

Codex 8.

Neapol. et Sicul. Catal. (1553-1571). — Vol. 0m,320 × 0m,230; ut superiora compositum.

Inscriptio a tergo: «Neapol. | et Sicu. | Catal. | 1553 | 1571.»

Continet 1 fol. purum: 223 fl. fere omnia scripta et caeruleo stilo signata: ad calcem 1 fol. purum. In hoc codice habentur informationes et catalogi varii ad provincias neapolitanam et siculam spectantes. In his duae informationum epistolae a Salmerone 16 Jul. 1558 et 20 Augusti 1575, a nobis editae.

Codex 9.

Regest. privata. — Descriptus infra, pag. 272.

Codex 10.

Neapol. Hist. ab an. 1551 ad 1613. — Descriptus infra, pag. 754.

CODICES VATICANI

Codex 11.

Cod. Bibl. Vat. Reg. 2023. — Vol. in f.°; compositum.

Inscriptio a tergo: «Reg. | 2023.»

Continet 1-457 fl. signata et scripta: ad calcem 3 ff. pura non si-

gnata. Epistolas habet variorum, quarum multae ad cardinalem Sirletum datae sunt. Inc. «Hadrianus etc. Sti. Chrisogoni pbr. card...» Des. «Marci Marini synopsis sui dictionarii. Arca Noë.»

Codex 12.

Cod. Bibl. Vat. Lat. 6181. —Vol. in f.°; membrana compositum.

Inscriptio a tergo: «LITTERAE | ad Card. Sirletum | 6181» In schedula rotunda operculo agglutinata: «F. N. 33.»

Continet epistolas 1-378 tot numeris signatas. Sunt litterae originales variorum ad cardinalem Gulielmum Sirletum, annis 1571-1585 datae. Inc. «Da poi che io...» Des. «Gio. Battista Bello buono.»

Codex 13.

Cod. Bibl. Vat. Lat. 6191. —Vol. in f.°; membrana compositum.

Inscriptio a tergo: «VAT. | 6191 | P. I.»

Continet 1-334 ff. ordinate signata, quorum primum hanc praefert inscriptionem: «Litterae ad Card.lem Sirletum | an. 1571, 72 et 73.» Haec prima pars tantum exhibet litteras annorum 1571 et 1572 ad mensem usque Junii. Inc. «... Donno Gesimondo...» Des. «Antonio Merula ruc.mo.»

Codex 14.

Cod. Bibl. Vat. Lat. 6192.—Vol. 0m,321 × 0m,236; membrana compositum.

Inscriptio a tergo: «VAT. | 6192. | P. I.» Ibid. in schedula caerulea: «Vat. lat. | 6192.»

Continet 1 fol., num. 1 signatum, cujus prima pag. hanc praefert inscriptionem: «Litterae ad Card.lem Sirletum. | An. 1574. 75. 76. 77 | 6192 Vat. Parte 1.a» Inferius schedulam rotundam caeruleam cum hac inscriptione: «F. | N. 33»: et 1-325 ff. signata, in quibus exstant epistolae originales ad cardinalem Sirletum datae. Haec 1.a pars tantum complectitur epistolas, ab initio anni 1574 usque ad mensem Junium anni 1575 inclusive datas.

Codex 15.

Cod. Bibl. Vat. Lat. 6201.—Vol. in f.°; membrana compositum.

Inscriptio a tergo: «VAT. | 6201 | P. I.»

Continet 1-172 ff. ordinate signata, quae variorum epistolas exhi-

bent. Antiquiores signaturae obliteratae in his epistolis passim apparent. Prima epistola est episcopi ilerdensis, postridie kal. Sept. data, cujus prima verba deleta sunt. Des. in epistola Francisci Lamata sine die neque anno. Vltima verba sunt: phoenix. Di V. S.... Fran.co Lamata.»

Codex 16.

Cod. Bibl. Vat. Lat. 6201.—Vol. in f.°; membrana compositum.

Inscriptio a tergo: «VAT. | 6201 | P. 2.»

Continet 177-418 ff. ex ordine signata, quae seriem foliorum 1ae partis prosequuntur. Inc. ab epistola Francisci Lamata ad Joannem Bandini 20 Martii 1613 data «... Con grande gusto mio hebbi...» Des. in epistola Latini Latinii ad Henricum Weza data his verbis: «... suauissima consuetudine fruere. Roma prid. Idus Nouembris MDLV.»

Codex 17.

Cod. Bibl. Vat. Lat. 6411.—Vol. in f.°; membrana compositum.

Inscriptio a tergo: «VAT. | 6411.» Iterum: «BIBL. AP. | VATICANA | VAT. LAT. | 6411.»

Continet 1-368 ff. ex ordine signata. Apparent antiquae foliorum signaturae obliteratae. In 1.° fol. haec habetur inscriptio: «Lettere al Card.l S.ta Croce, dell' Eparco | et al Card.l Carafa, e Sirleto | senz' anno e giornata.» Antiqua signatura codicis in schedula rotunda primo folio agglutinata: «B. | N. 41.» Inc. «Ampliss. et doctiss. D. Cardinalis...» Des. «Di V.... Jul.° Orsino.»

CODICES ROMANI BIBLIOTHECAE BARBERINIANAE [3]

Codex 18.

Cod. Bibl. Barberinianae XXXIII, 168.—Vol. 0m,292 × 0m,207; membrana compositum.

Inscriptio a tergo: «Analecta politica et jurisdictionalia 168.»

Continet 1 fol. non signatum, in quo est titulus primi monumenti: et 1-322 ff. signata ubi habentur, prout ex titulo apparet, monumenta varia ad rem politicam et juridicam spectantia.

---

[3] Hos codices vidimus et descripsimus antequam Bibliotheca Barberiniana ad Vaticanam transferretur.

Codex 19.

Cod. Bibl. Barberiniana LXI, 37. - Vol. in f.°; compositum.

Inscriptio a tergo: «37 | Al Card. A. Caraffa | Letterati» Inferius: «LXI | 37.»

Continet 1-218 ff. scripta et signata praeter aliqua folia vacua non signata. Complectitur epistolas virorum litteratorum ad cardinalem Caraffam. Inc. «I Sylvio Accharigi. Due lettere al card. Caraffa intorno ad Aless.° Archirota 1573. 1574.» Des. in epistola Caroli Zancaruolo, Caesari Gallo 7 Oct. 1559 data in haec verba: «... trappassi il mio cuore.»

CODICES CRACOVIENSES

Plures cardinalis Stanislai Hosii epistolae Cracovia ad nos missae sunt, ex quatuor codicibus bibliothecae universitatis jagellonicae, quorum signaturae ad nos datae sunt hujusmodi: Cod. Jagell. 61; 160; 162; et 164.

CODEX NEAPOLITANUS

Neapoli, in Bibliotheca Brancacciana, V, D, 16.

NOTAE FREQUENTIUS USURPATAE

EARUMQUE INTERPRETATIO

annot.=annotatio.
apogr.=apographum.
archet.=archetypum.
autogr.=autographum.
B., Btus.=Beatus.
cap.=caput.
cf.=confer., conferatur.
cod.=codex.
D., Dnus.—Don, Dominus.
Dr.=Doctor.
ex. gr.=exempli gratia.
ff.=folia.
fol.=folium.
ibid.=ibidem.
id.=idem.
i. e.=id est.
Jhs., Jhus.=Jesus.
lib.=liber.
loc. cit.=loco citato.
M., Mag =Magister.
ms.=manu scriptum.
mss.=manu scripta.
Mtro =Maestro.
N. P =nuestro Padre.
N. S.=nuestro Señor.
n., nn.=numerus, numeri.
O. M.=ordinis minorum.
O. P.=ordinis praedicatorum.
O. S. B.=ordinis S. Benedicti.
P.=Pater.
pag., pagg.=pagina, paginae.
PP.=Patres, Papa.
Rdus.=Reverendus.
R. P. T.=Reverenda Paternitas Tua.
R. P. V.=Reverenda Paternitas Vestra.
S., SS.=Sanctus, Sancti.
S. A.=Sua Altezza.
sc., scil.=scilicet.
seq., seqq.=sequens, sequentes.
S. J.=Societas Jesu.
Sua B.ne=Sua Beatitudine.
S. P.=Sua Paternitas.=Su Paternidad, etc.
S. S., S. S.ta=Su Santidad, Sua Santità.
S. S.ria=Su Señoria, Sua Signoria.
S. S.tia Rma.=Sua Signoria Reverendissima.
tit.=titulus.
V. md.=Vuestra merced.
v. gr.=verbi gratia.
vol.=volumen.
V. P.=Vestra Paternitas.
V. R.=Vestra Reverentia.
V. R. P.=Vuestra Reverenda Paternidad.
V. S.=Vostra Signoria.
X.°, Xpo.=Christo, Cristo.
xpiano.=christiano, cristiano.

EPISTOLAE P. ALPHONSI SALMERONIS

241

PATRI JACOBO LAINIO

NEAPOLI 20 JANUARII 1565 [1].

De quibusdam negotiis in sequenti epistola commemoratis.

241 a

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM.

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 28 JANUARII 1565 [1].

Syngraphas a Hieronymo Spinola petitas mittit.—Nomen patris Bellotae Spinolae scire avet.—Vini commeatum romanis sociis procurat.—Quatuor Societatis candidatorum dotes expendit.—Proregis consensum, ut Salmeron Ferrariam adire queat, omnino procurandum; quod si obtineri non possit, P. Carminata Romam mittatur, ut alia ratione duci ferrariensi et cardinali Sancti Angeli Societas morem gerere queat.

Napoli. P. Salmerone.—Pax X.[i] etc.

S' è riceuuta quella scritta per commissione di V. R. di 20 del presente. De Catanzaro sappiamo che hanno cominciato a riceuere nostre lettere, et così forse riceuerano l' altre de mano in mano.

Li scritti de mathematica si aspettaran[n]o.

Qui si mandano le scritture che ricerca il signore Hieronimo Spino-

---

[1] Ex epistola sequenti, qua huic respondetur. Cum P. Jacobus Lainius die 19 Januarii hujus anni ad superos evolasset, P. Franciscus Borgia vicarius generalis electus est. Idque Salmeroni litteris 21 Januarii 1565 datis nuntiabatur. Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 686. Unde die 20, qua haec epistola, Salmeronis nomine, scripta fuit, nondum Neapolim nuntium mortis Lainii pervenerat; ideoque Lainio inscribitur. Sequentes autem Salmeronis epistolae, ad regimen suae provinciae spectantes, Borgiae vicario et postea praeposito generali ejusque successoribus potissimum inscriptae sunt.

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 298.

la [2], et hauemo piacere siano mandate a Sicilia alcune scritture per dar maggior chiareza di quelli crediti, perchè sappiamo che stentano di là per mancamento di probatione [a]; et quello che si ha di cauar, par che tutto o quasi tutto è per Napoli, si non se uede altro per le scritture di nouo; et faccia V. R. che ci diano auiso del nome del padre di madonna Pellota, buo. me., et si hanno qualche memoria o scrittura di certi crediti in Cadiz, che ci diceua la detta madonna importauano più de mille scudi.

Hoggi si mandanno polize per pagar il uino che si è preso qua. Si potessimo hauere franche del nuouo imposito quelle cento botte, come entendemo lo procura V. R., ci saria buona lemosina, et in tempo di grande bisogno; che siamo da 325 in Roma, et per la congregatione generale si aspettano 50 altri o 60.

Circa quelli quatro giouani che uogliono entrare nella Compagnia, nostro Padre vicario si remette a V. R. quanto al primo, figliolo del medico, che ci pare buon suggetto; et quanto al 2.°, calabrese, similmente; già che pare sarà utile per far la classe de Mario [3] quando sarà prouato. Nel quarto, che non monstra hauer fatto progresso nelle lettere a proportion del tempo che ha studiato, non pare che c' è difficoltà di farlo studiar fuora. Il terzo, di 16 anni, ha difficoltà maggiore, perchè d' una parte il periculo che tiene, se torna in Puglia, et il buon ingegno muouono ad usarli questa carità. D' altra parte retirano le sue poche lettere, massime in questo tempo che siamo tanto pieni, et c' è resolutione di non accettar se non suggetti più che mediocri. Tuttauia nostro Padre remette anche questo a V. R., perchè le due circonstantie prima dette rendono dubio il suo negotio.

V. R. dica al Padre rettore [4] si ricordi mandar qua li conti che hauerà chiarito col P. Xpophoro. [5], acciò uediamo come stamo con Napoli.

---

[a] *Sic;* provvisioni?

---

[2] Filius erat Bellotae Spinola, de qua saepius in primo volumine diximus.

[3] Marius de Fabritiis? In catalogo neapolitani collegii anni 1566 inter scholasticos philosophiae operam navantes ille recensetur.

[4] Rector collegii neapolitani hoc tempore erat P. Gaspar Hernández. Vide *Epist. P. Salmer.*, I, 544, 549.

[5] P. Christophorus de Mendoza, qui Neapoli aliquandiu remansit dum in Siciliam Roma iter faceret.

La settimana passata fu scritto a V. R. sopra il procurar consenso del vicerè [6] per uenir a Ferrara. Dopoi ci ha fatto intendere il cardinale Borromeo [7] (ricercandolo noi) che S. S. si contentarà uenga V. R., si la eccellenza del vicerè si contenta. Aspettamo adonque intendere s' ha fatto V. R. quello ufficio, et se c' è speranza di poter andar a Ferrara. Par anche a nostro P. Francesco si offerisca il P. Ribadeneyra, che è ben cognosciuto [b] di S. E., et forse uoluntieri li udirà qualche predica. Quando si risoluesi a non dare consenso, in tal caso V. R. mandi a Roma il P. Carminata [8], poichè non sarà necessaria l' opera sua in Napoli; et potrebbe esser che andassi a Bologna, perchè ci ha ricercato il cardinale di santo Angelo [9] caldamente se gli dia un predicatore per quel domo, douendo lui medessimo per questa quaresima andar alla sua chiesa di Bologna; et ua con animo de aiutar molto quel collegio, et forse lo dotarà, oltre il farli pagar quella casa, come ha detto ad ogni modo uoler far, et così il resoluto [c] restare di V. R., detto P. Carminata si può mandare.

Venerdì passato intrò nel seminario il P. Perusco [10], rettor di quello, con il ministro et altri, et tuttauia uanno preparando li mobili per quelli scholari che hanno ad intrar, et si uanno esaminando tuttauia. Dio N. S. si serua di quell' opera, che tanta contradittione ne ha auuta nostro Padre [11] etc.

Di Roma alli 28 de Gennaio 1565.

---

[b] conusciuto *ms.* —[c] *Sic; id est,* ubi resolutum fuerit ut R. V. maneat Neapoli.

---

[6] Petrus Afán de Ribera, cujus saepius in praecedenti volumine meminimus. Dux Ferrariae Salmeronem sibi pro sequenti quadragesima concedi enixe postulaverat. Vide *Epist. P. Salmeronis,* I, 519-520.

[7] Stus. Carolus, qui Romae versabatur.

[8] P. Joannes Bta. Carminata concionatorem agebat Neapoli.

[9] Ranutius Farnesius (Farnese).

[10] P. Joannes Bta. Peruscus, de quo consule POLANCUM, *Chron.,* V, 53.

[11] Haec de seminarii romani institutione ex concilii tridentini decreto intelligenda sunt. Cf. SACCHINUM, *Hist. Soc. J.,* part. II, lib. VIII, nn. 8 et seqq.; et *Epist. P. Salmeronis,* I, 554-555. Ad rem illustrandam faciunt, quae PAGI, *Breviarium historico chronologico-criticum,* VI, 570-571, litteris consignavit: «Sedulam etiam operam adhibuit Pontifex, ut Clericorum Seminaria, ex Decretis Concilii Tridentini in singulis Episcopatibus instituerentur, ut in iis Clericalem militiam professuri pietate ac litteris imbuerentur. Praeluxit in ea re caeteris Ecclesiarum Praesulibus ipsemet Pontifex,

241 b

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM.
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 11 FEBRUARII 1565 [1].

Syngraphae postulatae Hieronymo Spinolae mittentur.—P. Carminata Romae expectatus.—Professi trium votorum pro hac vice ad congregationem cum suffragio admittantur.—Collegii majoricencis negotium commendatur.—Magnum pro gloria Dei per Societatem amplificanda ostium in Polonia reseratur.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[i]. Molto Rdo. in X.° Padre.

Risponderò per la presente a quella del P. Gasparo [2] de 3 del presente. Le scritture del Sr. Hieronimo Spinola [3] non si mandorno all' hora per inaduertenza de chi le guarda: procurarò uadano con questa. Circa li conti di don Gioanni [4], bo. mem., qui ua una poliza de ciò che giudica douerebbe explicarsi.

Si aspettarà il P. Carminata per il primo giouedì [5]. Et tutto il tempo che resta insin' a quaresima è ben necessario acciò possa essere a tempo in Bologna o Venetia, doue hauerà a predicare.

Quelli che sono professi de 3 uoti haueranno suffragio per adesso nella elettione di quelli che si haueranno a eleggere per uenire insieme

---

qui iam laudaverat tamquam afflatu Divino decretam in Concilio Tridentino Seminariorum Institutionem, dicens, velle se omnium primum ejus rei exemplum sponte praebere, ut testantur Acta Consistorialia his verbis: *XIV. Aprilis Sanctissimus fecit verbum de Seminario, monendo Reverendissimos Dominos deputatos, ut ejus executionem maturarent.* Quodque brevi praestitit, cum maxima utilitate non solum juventutis Romanae, et Italiae universae, sed totius Orbis Christiani; quam ostendunt egregii viri, qui frequentes ex hujusmodi palaestra ad Ecclesiae decus prodiere. Cum vero Societatis Jesu Sacerdotes in erudienda juventute, et propaganda Christiana pietate, magna laude florerent, Seminarii Romani curam illis demandatam fuisse referunt eadem Acta: *XXVII. Julii dixit curam ejus datam illis de Societate Jesu, et Sanctitatem suam solvisse portionem suam: et mandavit Reverendissimo Vicario, ut curaret, quod alii solverent.*»

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, ff. 304v-305r.

[2] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani.

[3] Vide epist. 241[a].

[4] Joannes de Mendoza, cujus obitus et testamentum in praecedenti volumine saepius commemorantur.

[5] Vide epist. 241[a].

con V. R. alla elettione [6]. Et non pare si debba fare la congregatione prouinciale insin' a tanto che passi la pasqua, et nel Maggio uerrà il P. Mtro. Bobadilla col rettore di Catanzaro [7] a Napoli; et chiamandosi quel di Nola [8], si farà detta congregatione prouinciale; et poco dipoi potranno uenire a Roma. Di questo potrebbe auisare V. R. il P. Mtro. Bobadilla, il quale potrà predicare la quaresima liberamente doue li parerà.

Qui ua un capitulo d' una lettera del prouincial d' Aragon [9], et pare a N. P. vicario saria bene che si dimandassi alla Ecc.ª del vicerè [10] una lettera per il gouernatore, o uero vicerè de Magliorca [11], doue lo disingannassero [a] del concetto di quella infamia de Napoli [12], dandoli bono testimonio, come lo potrà fare con uerità; et anche raccomandandoli quel collegio de Magliorca [13]. Procuraremo ancora che il Sr. R[u]igomez di Spagna glielo raccomandi.

Il cardinal Hosio, et il vescouo Commendon, nuncio in Polonia, si raccomandano molto a V. R.; et pare sia per aprirsi in breue una gran porta per il seruicio diuino in quel regno per mezzo della Compagnia, et che il re [14] stesso l' habbia d' aiutare da serio...

Non dirò altro per questa, se non che N. P. vicario et tutti ci raccomandiamo molto nelle orazioni et sacrificii de V. R. et del Padre rettor con tutto il suo collegio.

De Roma li 11 di Febrarc 1565.

---

[a] disinganan *ms.*

---

[6] Recte ait «per adesso»; nam ex jure communi Societatis tantum professi 4 votorum ratione gradus in congregationibus generalibus et provincialibus admittuntur. Cf. *Institutum Soc. J.*, (Florentiae, 1892-1893), II, 237.

[7] Rector collegii catacensis erat P. Pantaleon Rodinus. Vide SACCHINUM, loc. cit., part. II, lib. VIII, n. 55.

[8] P. Joannes de Montoya.

[9] P. Antonius Cordeses.

[10] Petrus Afán de Ribera.

[11] Prorex Majoricae eo tempore erat Joannes de Urries. Cf. CAMPANER, *Cronicon Mayoricense*, pag. 274.

[12] Haec ad calumnias in Salmeronem anno 1561 Neapoli fictas et propalatas referenda videntur. Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 659 et seqq.

[13] Vide epist. 245, annot. 12.

[14] Sigismundus Augustus.

242

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 10 FEBRUARII 1565 [1].

De quibusdam debitis sociorum romanorum persolutis.—Confessarium Neapolim mitti poscit.

242 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 18 FEBRUARII 1565 [1].

P. Carminata Romam pervenit.—Confessarius Neapolim, quoad ejus fieri poterit, mittetur.—P. Sa in basilica S. Petri concionatur.—Seminarium romanum incoeptum.—Collegii vilnensis admissio.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i. Molto Rdo. in X.o Padre.

S' è riceuuta quella di V. R. di X del presente [2], et la ringratiamo di hauer fatto pagar quelle polizze...

Arriuò sano il P. Carminata, et si partirà, piacendo a Iddio, questa 7.na per Bologna [3].

Se si potrà mandar alcun bon confessore, si mandarà molto uolentieri a Napoli, quantunque non si po negare, perchè de tali uen' è qui gran carestia. Ma, finalmente, là et qua ci haueremo a contentare con far quel che possiamo; nè a più siamo obligati.

Hoggi predicarà il P. Emanuel [4] in S. Pietro quel sermone che fu raccomandato a V. R. l' anno passato [5] ad instancia del cardinal Farnese.

Del seminario credo hauer scritto a V. R. come è cominciato nel palazzo de Carpi, et li scholari uestiti di azuro, a modo de li camerieri del papa, uengono al collegio nostro et alla chiesa, et ci occupano anco loro alcuni boni suggetti [6].

---

[1] Ex sequenti epistola, quae huic respondet.

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 308.

[2] Hanc epistolam non habemus.

[3] Vide epistolas superiores.

[4] P. Emmanuel de Sa.

[5] Anno superiore, mense Februario, Salmeron, non Romae, sed Venetiis versabatur, ubi maximi jejunii conciones, antequam Romam se conferret, commendatas habuit, ut diximus in *Epist. P. Salmeronis*, I, 517. Unde patet die 18 Februarii in basilica Vaticana concionatum non fuisse.

[6] Vide epist. 241a, annot. 11.

Il re di Polonia [7] pare si uolti a uoler abbracciar la Compagnia nostra da seno, et per adesso si [ha] accettato l' assumpto de mandare un collegio intiero in Vilna de tutte le facultà [8]. V. R., che è stato lì, ci scriua che gliene pare. Et non conuiene publicar questa cosa, perchè, come ci scriue il nuncio [9], prima conuiene fare et poi dire, acciò sapendolo alcuni heretici, che stanno intorno il re, non si sforzino ad impedirlo. Uol dare un luogo suo grande che tiene in Vilna et murato. Non so se V. R. l' hauerà uisto, o se si ricorderà di quello [10]....

De Roma li 18 di Febraro 1565.

243

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 17 FEBRUARII 1565 [1].

De quodam Societatis candidato.

243 a

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM.

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 25 FEBRUARII 1565 [1].

Sacerdos candidatus ad Societatem admittendus videtur.—Novus rector ad collegium catacense mittitur.—Tres socii cum eodem proficiscuntur.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i. Molto Rdo. in X.o Padre.

Si sono riceuute le sue di 17 del presente, alle quali non accade quasi altra risposta...

---

[7] Sigismundus Augustus.

[8] Collegium vilnense non ante annum 1569 coeptum est. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. V, nn. 92-94; et ROSTOWSKI, *Lituanicarum Societatis Jesu historiarum libri decem*, pag. 30 et seqq. Hoc tamen anno de illius erectione serio agere coeperunt rex Poloniae aliique viri primarii. Cf. SACCHINUM, ibid., lib. I, nn. 107 et seqq.

[9] Joannes Commendonus.

[10] De Salmeronis in Poloniam expeditione dictum est in ejus epistolarum primo volumine, pagg. 130-138.

[1] Ex epistola huic subnexa, qua Salmeroni respondetur.

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 312v.

Quanto al prete di 28 et 29 anni, che nostro fratello Paulo [2] conosce di Trento, pare si possa accettare, et che si mandi anco alla casa di probatione questi mesi in Roma. Almeno per un tempo che si mandassi; perchè anco si discostarebbe più del paese. Se pur altro paresse a V. R., potrà representarlo.

Il portatore della presente sarà il P. Gioanbattista Philippi, il qual si manda per rettore al collegio principiato in Catanzaro, con la autorità ordinaria de rettori. E persona di bone lettere, di philosophia, et anco di theologia, et discreta, et per quel che speramo, atto a tal officio. E stato ministro nel collegio di Siena, doue si è leuato al presente. Uanno con lui 3 altri per Catanzaro, Mtro. Francesco Marino, Gioan uenetiano, et Allessandro sartore: li doi ultimi partiranno dimane, che uanno per coagiutori al collegio detto. Mtro. Francesco Marino ua per fare la prima classe, perchè bisogna leuar di là Mtro. Joseffo [3], che andò per farla et si troua indisposto. Et perchè di loro potrà intendere V. R. ciò che uorrà saper di qua, non dirò altro, se non che nostro Padre vicario et tutti ci raccomandiamo nelle orazioni et sacrificii di V. R., etc.

De Roma li 25 di Febr.° 1565.

Va insieme col P. Philippi un' altro Padre spagnolo per Sicilia...

244

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 24 FEBRUARII 1565 [1].

Nonnulla de Poloniae rebus animadvertit.

---

[2] Ni fallimur hic sodalis est Joannes Paulus Borrellus (Borrell), Patris Natalis in hispanica expeditione comes, de quo cf. POLANCUM, *Chron.*, IV, 590. Hic sodalis, cum eodem P. Natali ex Hispania in Italiam regressus, postea Lainio Tridenti in officiis domesticis inserviebat, et cum eodem aliisque sociis die 10 Decembris anno 1563 inde in Italiam reversus est. Cf. *Epist. P. Nadal*, II, 479.

[3] P. Joseph missus fuerat Catacium anno praecedenti mense Septembri. Cf. *Epist. P. Salmeronis*, I, 550.

[1] Ex epistola sequenti, qua huic respondetur.

244 ª

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 4 MARTII 1565 [1].

Salmeronis de Polonia animadversio utilis.—Joannis Jacobi taurinensis cura Salmeroni demandata.—Barensis sodalis ad patriam mittitur.—De novo rectore Catacium misso ejusque sociis nuntii desiderantur.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[i] Molto Rdo. in X.° Padre.

S' è riceuuta la lettera scritta per commissione di V. R. di 24 del passato [2]; et quanto al collegio che si ha a fare in Polonia potrà seruire il ricordo, che lei dà, al suo tempo [3].

Di Giovanni Giacomo di Torino può disporne V. R. secondo se giudica meglio, udito il consiglio dei medici; et il Padre vicario rimette a V. R. il tutto.

Di qua si manda, col procaccio, Giovanni Iacomo, et il fratello
ª da Bari, acciò si mandi uerso l' aere natiuo.

Qui uanno alcune [lettere] per Nola et per il P. Bobadilla.

Desideriamo esser auisati si partirno le galere per Sicilia, et in quelle ᵇ Mtro. Georgio et un' altro Padre spagnuolo, che ueniua in compagnia del P. Giovanni Battista Filippi [4]. Et della partita sua uerso Catanzaro uoriamo esser auisati, etc.

Di Roma li 4 di Marzo 1565.

245

PATRI FRANCISCO BORGIAE
NEAPOLI 4 MARTII 1565 [1].

Conciones suas precibus Borgiae commendat.—Nolae comitissa in extremo vitae discrimine versatur.—Pecunia ex Joannis Mendozae testamento proxime accipienda.—Pensionem, a Carolo V collegio neapolitano promissam, prorex a rege Philippo exposcit.—Litterae commendatitiae ab amicis Societatis ad proregem majoricensem datae.

†
Jhs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre.
Pax Xpi. Jesu.

ª *Sic, omisso nomine hujus sodalis.* —ᵇ quello *ms.*

[1] Ex regest. *Italia(1564-1565)*, fol. 318r.
[2] Hanc epistolam non habemus.
[3] Vide epist. 241ᵇ et 242ª.
[4] Vide epist 243ª.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 94, prius 300. Hu-

Antes de entrar en esta fatiga de la quaresma, me a pareçido conueniente escriuir la presente para encomendarme humilmente en sus sanctas oraciones y de los Padres assistentes; y aunque tenía propósito de predicar tres vezes en la semana y no más, todavía, porque vna destas se a de lleuar el virrey [2], y aquí dessean que sea cada día, me [he] atreuido (aunque me sienta harto cansado) á tomar el trabajo quotidiano, por no descontentar á esta gente, que tanto lo dessea. También me a parecido de tomar nueva materia de predicar, porque no digan que tornamos con lo de otros años. Plega á nuestro Señor de dar sucesso á su sancta palabra, y que mis peccados y faltas no lo impidan, y para este effecto pido el dicho socorro [a].

La condessa de Nola [3] la tenemos in extremis. Ruéguese á nuestro Señor por ella, porque spero que lo haze bien con la Compañía, como siempre.

Dentro de pocos días abremos, de lo del testamento del señor don Juan, otros mill ducados [4]. Ordenen de allá lo que quisieren sobre su parte [b]; aunque me pareçería muy iusto y muy razonable, que, pues assí el collegio de Nápoles como el de Roma an auido su capital, id est, los dos mill y quinientos ducados que á cada vno toccaban [c], que á Mtro. Hierónymo Vignes le diéssemos alguna parte, porque todo quanto auemos auido a sido por su diligençia y fauor [5]. Y agora se spera que estos del marqués [6] quieran venir á pagarnos todo el restante, porque venden vna tierra grande; aunque en esta materia otras vezes

---

[a] *In marg., Polanci manu:* Fiat. —[b] *In marg., Polanci manu:* Fiat en parte como dize; y lo demás como se cobre el resto. —[c] *In marg. Polancus:* Imo han seydo fructos (*sic*).

---

jus monumenti fragmentum, ubi de suis concionibus Salmeron agit, a BORRO italico sermone editum est in *Vita del... P. Salmerone*, pagg. 106-107. In margine Polancus notavit responsiones de variis rebus Salmeroni dandas.

[2] Petrus Afán de Ribera. Vide epist. 123, annot. 13.

[3] Maria Sanseverino.

[4] Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, ubi saepissime de hoc testamento fit sermo.

[5] De hoc egregio Societatis amico vide epist. 54, annot. 2.

[6] Vide epist. 65, annot. 6.

nos han engañado; y tanto emos auido, quanto se a sacado por fuerça de las exequutoriales; y si esta vez guardarán la palabra, daremos de todo auiso.

Las cuentas de lo que se pedía en esta materia ay [d] se embían: alas visto y reuisto Mtro. Hierónymo, porque es el que más en ello entiende, que nosotros no sabemos más de lo que él nos dize, aunque en la praefixión de los tiempos de quándo comiençan y quánto, por ser cosa de tantos años, a sido menester leer muchas scritturas. Yo en esta no me estenderé más al presente, pues las otras comunes supplirán lo que falta, porque se responde á las otras cosas que es menester.

El virrey nos hizo este fauor, de escreuir iuntamente con la çibdad al rey [7] sobre vnos 600 ducados de pensión que el emperador, su padre [8], promettió á esta çibdad para nuestro collegio en tiempo del cardenal Pacheco [9]. No sé la operatión que hará con Su Magestad. E escritto dos vezes sobre ello al P. Araoz, para que dé alguna ayuda al negocio, y a promettido que hará. Será bien que de allá se lo encomiende en vna palabra [e].

Quanto á las cartas para el uirrey de Mallorca [10], la semana que viene se imbiarán tres: vna del virrey, otra del señor Mardones [11], y otra del señor reggente Patiño, los quales están muy marauillados de que se aya mouido con tan falso y ligero fundamento; pero creo que a de seruir para mayor seruicio de nuestro Señor, y dello saldrá algún grande frutto [12].

---

[d] *Sic pro* ahí. — [e] *In marg. Polancus:* Fiet.

[7] Hispaniae regi Philippo II.

[8] Carolus V.

[9] Petrus Pacheco, prorex Neapoli eo tempore. Cf. *Epist. P. Salmeronis*, I, 229, 233.

[10] Majoricae prorex erat Joannes de Urries. Cf. CAMPANER, *Cronicon Mayoricense*, pag. 274.

[11] De eo vide *Epist. P. Salmeronis*, I, saepius.

[12] Fortasse aliqua ratione ad litem in collegium majoricense anno 1564 promotam haec referantur. De hujus litis causa haec habent DAMETO-MUT-ALEMANY, *Historia... de Mallorca*, III, 686: «moviéndoseles pleito en el año 1564 sobre las cátedras que debían leer por la dotación que habían aceptado de aquel seminario, mandó S. Francisco de Borja que pues el colegio no tenía bastante dotación para instituir el ejercicio de letras, se renuncia-

En lo que tocca al negocio del señor Hierónymo Spínola [13], acá lo consultaremos con nuestro Vignes, y haremos lo que será iusto en ello, pues nos lo remitten; y la sentencia que se pide que se imbíe á Palermo, se hará con la primera commodidad vna copia auténtica, como conuiene.

El señor don García [14] partió cinco ó seys días son: ale hecho buen tiempo, y ele encomendado nuestros collegios y hermanos, y a promettido de lo hazer. Lleua consigo vn fraile dominico letrado, el qual tiene con él mucho crédito, y tiene título de confessor, y aquí en pocos días travamos mucha amistad, y va con voluntad de ayudar en todas partes, y en todas maneras que pueda, la Compañía.

Dízese por çierto que dentro de pocos días será aquí el señor duque de Medinaceli [15], y passará, creo, por Roma: no sé si vendrá con él el P. Pedro de Ribadeneyra. No tenía propósito de escriuir cosas de nuevas, y ame lleuado la pluma á ellas.

Concluyo, supplicando á nuestro Señor á V. R. P. y á todos essos Padres y hermanos y casas guarde y augmente en su sanctísima gracia. Amén.

De Nápoles á 4 de Marzo de 1565.

De V. R. P. sieruo y hijo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN [f].

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre mío, el P. Fran-

[f] *Ad calcem epistolae, Borgiae manu:* No se me offreçe otro: si tengo tiempo, escriuiré al P. Salmeron; y si no, descúlpenme con su Rev.[?].

sen las rentas por entonces.» Pater autem Petrus Gil, in *Historia* ms. *del colegio de N. S. de Monte Sión de la Comp. de Jesús de la ciudad de Mallorca,* cap. I, aliter de hac lite scripsit, eam enim anno 1565 inceptam ait, eo quod facultas philosophiae, quae anno superiore in publica academia a nostris legebatur, in collegium Societatis translata fuerit, quod jurati majoricentes aegre ferentes, litem, vel quasi litem, nostris intulerunt.

[13] Vide epist. 241a et 241b.

[14] García de Toledo, prorex Siciliae et supremus dux classis hispanicae in mari Mediterraneo. Vide *Epist. P. Salmeronis,* I, 524, annot. 2.

[15] Joannes de la Cerda et Silva, dux IV de Medinaceli, de quo videndus BÉTHENCOURT, *Historia genealógica de los grandes de España,* V, 242 et seqq.

cisco de Borgia, vicario general de la [Compañ]ía de Jesús, en Roma.

Alia manu. 1565. Nápoles. P. Salmerón 4 de Enero [sic].

Sigilli vestigium.

245 [a]

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM.
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA II MARTII 1565 [1].

Vires robustas ad concionandum ei exoptat.—Nolae comitissa sociis romanis commendata.—Hieronymo Vignes aliquid ex bonis testamenti Joannis de Mendoza donandum censet.—De pensione a rege Hispaniae promissa laetatur. Negotia collegiorum Messanae et Majoricae commendantur.—Cardinalium proxima creatio.—Patris Tablares beata mors.

P. Salmeron.—Pax X.[i] etc.

Si è riceuuta quella di V. R. di 4 del presente, et se li mandò a Frascati al Padre nostro vicario. Se uerrà a tempo sua risposta, si mandarà, et si non, basterà questa. Et prima, tutti pregamo Iddio N. S. dia forze spirituali et corporali a V. R. per passar questa fatica della quaresima con molto frutto del suo santo seruicio, et spirituale aiuto della città, et si hauerà cura di raccomandare questo a Iddio N. S. S' è ancora raccomandata la signora contessa di Nola nelle messe et orazioni della casa et collegio. Col primo aspettaremo auiso di quel che ha piaciuto a Dio N. S. farcila [a].

Quello che si è ricuperato del testamento della buona memoria di don Giouanni [2] uerrà a tempo opportuno, benchè noi non credeuamo fusse della summa principale, ma delli frutti decursi, quel che si è ricuperato. Utcumque sit, pare bene si faccia col Sr. Hieronimo Vignes ciò che scriue V. R. de darli una parte, et il resto se li darà di quel che si ricuperarà doppoi. Li conti si sono riceuuti, et si uederanno con commodità.

Sta molto bene che la Ecc.[tia] del vicerè insieme con la città habbiano scritto al re sopra quelli 600 scudi di pensione, benchè haueriamo

---

[a] *Obscure notatum.*

---

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 323. Haec epistola respondet praecedenti.

[2] Joannes de Mendoza. Vide epist. praecedentem.

desiderato che prima fossi spedito il negocio di Messina, nel quale adesso si ua a le strette, et sempre si trouano difficoltà, che forse nascono delli ministri. Si raccomanda la cosa alli nostri che stanno in corte perchè il P. Araoz non è là. Sarà anco bon spaccio quel per Mallorca, doue intendiamo per l' ultimo auiso che il vescouo [3] et vicerè ci sono fauoreuole, et che la persecutione è delli priuati per sugestione di certi doueli [b], et tutto il negocio credo si funda in qualche poco d' interesse, che pretendono quelli de non [so] che cathedra assignata alli nostri [4].

Ci rallegramo del buon animo del Sr. don Garcia uerso la Companhia et di quel Padre domenico suo confessor. Credo hauerà dato auiso V. R. alli nostri di Sicilia, et nella inclusa tocho io anche una parola. V. R. la faccia mandare a ricapito.

Credo sarà partito Mtro. Georgio Mercato con don Garcia. A gli altri, che uanno per Calabria et Sicilia, dia bon uiaggio Iddio N. S.

Della tratta mi rimetto a quello che s' è scritto et scriuerà il rettore [5].

Qui uanno anche lettere per Catanzaro.

Nè altro ha che dire se non che aspettiamo per questa 7.na che uiene una frotta [c] di cardinali. Dio la mandi buona [6].

Il P. Tablares se ne andò della presente uita all' altra, et come speramo alla eterna, perchè andò molto ben disposto con tutti li sacramenti etc., et mostrar tener per gran fauore che N. Padre general, de santa memoria, l' habbia uoluto pigliar per compagno [7]. V. R. lo faccia raccomandare a Dio N. S. nella sua prouincia.

Et tutti ci raccomandiamo etc.

Di Roma li 11 di Marzo 1565.

---

b *Sic;* diavoli? —c frota *ms.*

---

[3] Episcopus majoricensis erat Didacus de Arnedo, cujus in harum epistolarum primo volumine interdum meminimus.

[4] Vide epist. praecedentem, annot. 12. [5] P. Gaspar Hernández.

[6] Haec promotio die 12 Martii hujus anni habita est, qua 19 cardinales presbyteri et 4 diaconi a Pio IV creati sunt. Cf. CIACONIUM, *Vitae et res gestae romanorum pontificum,* II, 1188.

[7] P. Petrus de Tablares Romam ex Hispania a Lainio avocatus fuerat anno 1562, eo quod, negotiis procurationis nimia sollicitudine intentus, vitae religiosae nonnihil oblitus fuerat. Romae, exemplis et conversatione Lainii, Borgiae et aliorum virorum sanctimonia praestantissimorum ad meliorem frugem perductus, beata morte supremum diem obiit. Cf. ASTRAIN *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España,* II 496-497

246

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 7 APRILIS 1565 [1].

De Bernardo Maissa, Romam transmisso, et de collegii catacensis templo ac refectorio.

247

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI ANTE DIEM 4 MAJI 1565 [1].

De suis concionibus aliisque laboribus, quibus vires fractas se habere ait.— Romam ad generalia comitia iturus, ab hoc itinere et onere excusari postulat.

247ª

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

TUSCULO 4 MAJI 1565 [1].

De fructu ex concionibus quadragesimalibus percepto ei gratulatur, eumque ad generalia comitia omnino venire vehementer adhortatur.

Napoli. P. Salmeron.—Pax Xpi. etc.

Aunque siento el trauajo de V. R. y el quedar tan cansado, consuélome con el fructo que en ello ha hecho, y con el premio que por ello espera [2]. Allí será más cierto el descanso adonde habrá precedido mayor el trauajo por Xpo. N. S. y por su yglesia sancta.

Con Marcos abrá V. R. receuido una mía que pedía muy al reués de lo que V. R. escriue en la suya [3]. Nunca pensé, Padre mío, que se offre-

[1] Ex epistola, die 14 Aprilis 1565 ex comm. Salmeroni data, unde haec excerpere sufficiat: «Si è riceuuta la lettera di V. R., scritta per commissione sua, di 7 del presente; et quanto a Bernardo, arriuò a Roma a saluamento, et si uederà quid expediat. Si è uista la lettera di Catanzaro; et quanto al dissegno nouo di far la chiesa sotto il refettorio, N. Padre vicario dice che [se] il dissegno sarà approbato da M.° Gio[va]nni giuntamente col Padre rettore di là, anco qua sarà iudicato bono.» Ex regest. *Italia (1564-1565)*, ff. 351v-352r. Magister vero Joannes, cui descriptionis collegii approbatio committitur, est Tristannus, in epistolis Salmeronis saepius laudatus. Rector hoc tempore erat P. Joannes Bta. Philippi. Vide epist. 243ª.

[1] Ex sequenti epistola, ubi haec Salmeròn is commemoratur, non tamen qua die scripta fuerit dicitur.

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 362v. Vide epist. sequentem, quae simul cum hac Neapolim data est.

[2] Haec de concionibus a Salmerone elapsa quadragesima habitis intellige.

[3] Ex iis, quae sequuntur, perspicue apparet Salmeronem in epistola

ciera cosa que pudiera negar á V. R., porque mi deseo es antes obedecerle y en nada contradezirle; mas en esto que aora me scriue, por el daño que la Compañía recibiría, y por la occasión que se daría al mundo para tratar, y juzgar en diuersas maneras, no me parece que con mi conscientia podría hazer en esto lo que en todo lo demás deseo: y así pido por charidad que V. R. no rehuse el trauajo, si quiere escusárnoslo á todos. Y lo passado que comigo se hizo, sepa V. R. que fué por quedar enfermo en la cama quando se partieron las galeras; y por hauer guerra, y estar á trecientas leguas de Roma, y sobre [esto] no ser tan necessaria mi uenida, auiendo cinco de los primeros Padres en la Congregación [4]. Vea V. R. agora nuestra soledad, y apiádese [a] de sus hijos, y especialmente deste que le ama de ueras, como creo se lo dize su mesmo coraçón, que no suele engañarle. Y así confiando de V. R. esto que digo, pido de nueuo que V. R. se dé priesa á hazer congregación y á partirse de Nápoles para descansar un poco del trauajo de la quaresma, que no faltarán acá lugares al propósito.

Y dexando lo demás para la presencia, y buena uenida de V. R., acabo, supplicando al Señor le trayga tan bueno, como todos deseamos. Amén.

De Frascati á 4 de Marzo [b] 1565.

De cansado no respondo al P. Gaspar [5]. V. R. le dé mis encomiendas in Domino.

247 [b]

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM.
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 6 MAJI 1565 [1].

Bernardus Maissa cum socio Neapolim remeat.—P. Bobadilla sodalem Joannem in Calabria uno mense relinqui exoptat.—Subsidia pro instantibus comitiis sibi procurari poscit.

Napoli. P. Salmeron. – Pax Xpi. etc.

---

[a] apiádase *ms.* —[b] *Sic ms. errore manifesto pro* Mayo.

Borgiae data, quam quidem non habemus, vel postulasse vel saltem proposuisse ut sibi liceret Neapoli remanere dum generalia comitia Romae haberentur.

[4] Primae equidem congregationi adesse non potuit Borgia ob causas ab eodem hic allatas. Cf. ASTRAIN, *Historia*, II, 24.

[5] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani.

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 363. Cum hac Polanci epistola

Questa è per coprir' l' alligata di N. Padre vicario per V. R., la qual ha S. R. scritta da Frascati, oue è stato questa settimana, et donde uerrà cqui lunedì o martedì; et anco per accompagnar' il fratello M. Giovanni Bernardo Maizza [2], il quale trouandosi cqua poco bene disposto, et essendo giodicato dalli medici che li gioueria l' aere natiuo, si è presa determinatione mandaruelo auanti che entrino li caldi, insieme con un compagno, al quale anco dicono conferirà la mutatione del aria. V. R. darà ordine che loro sia usata costì la solita carità mentre ui se fermarando [a], et che de i danari di Roma li siano dati fino a quindeci ducati di moneta o quel meno che lui uorrà, che di cqua sarando [b] fatti buoni.

Di Calabria scriue il P. Bobadilla che desiderarebbe tenersi Mtro. Giovanni muratore [3] per un mese incirca: ma perchè costui è molto necessario in Roma, et anco si teme che dopoi non potria entrare in Roma senza gran pericolo della uita per li eccesiui caldi, parendo a V. R., scriuirà a Catanzaro [4], che detto Mtro. Giovanni se ne uenghi quanto prima la uolta di Roma.

Adesso, che hauerà da uenire V. R. et altri di cotesta prouintia, et di quella di Sicilia, a Roma [5], ci si faria una buona opera, che dei denari appartenenti a Roma, che sono costì, ci si mandasse la maggior somma che si potesse. Perciò si raccomanda molto a V. R. che lei dia l' ordine sopra ciò che li parrà conueniente; et se tutta la detta somma, che si manderà, si potesse cambiare da i banchieri in paoli o giulii napoletani [c], la charità saria maggiore, specialmente che adesso ci trouiamo sproueduti di danari et di uittuaglie per la congregatione, et habbiamo bisogno che nostro Signore ci aiuti.

Alle orazioni et santi sacrificii di V. R. tutti molto ci raccomandiamo.

Di Roma li 6 di Maggio 1565.

L' alligata pel rettore di Catanzaro [6] se li potrà mandare, o riseruare per quando uerrà alla congregatione, se pure ui uerrà.

---

[a] *Sic pro* fermeranno. —[b] *Sic pro* saranno. —[c] nap.ni *ms.*

---

missa est ea, quae duobus ante diebus a Borgia Tusculo data fuit et ante hanc exhibemus.

[2] Hic videtur esse ille Bernardus, de quo epist. 246.

[3] Joannes, scilicet, Tristannus, saepius in his epistolis commemoratus.

[4] Collegii catacensis fabricae intentus eo tempore erat ille sodalis. Vide epist. 246.

[5] Vide epist. praecedentem.

[6] P. Joannes Bta. Philippi.

248

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI ANTE DIEM 19 MAJI 1565 [1].

De Bernardo Maissa ejusque socio.—De pecuniis a Polanco postulatis.

249

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 19 MAJI 1565 [1].

De provinciae comitiis cogendis.—De Petro Antonio foroliviensi, ejusque filio.—De Bernardino Realino sacris ordinibus initiando.

249 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 26 MAJI 1565 [1].

Provincialia comitia quamprimum celebranda.—Danielem in vocatione stabilem permanere gaudet.—Bernardinus Realinus ad ordines sacros nondum promovendus: interstitia ab ordinandis servanda.

Napoli. P. Salmeron.—Pax Xpi. etc.

S' è riceuuta la lettera scritta per commissione di V. R. de 19 del presente [2]; et quanto al fare la congregazione prouinciale et al uenire a Roma, non se ne dice altro, persuadendoci che già starà V. R. in procinto per partire con li compagni la sèguente domenicha al dì che questa arriuarà, hauendo fatta prima la detta congregazione [a 3]...

---

[a] *Sequuntur aliqua mandata de rebus domesticis procurandis.*

---

[1] Ex epistola die 19 Maji 1565 Salmeroni a Polanco ex comm. data, ubi haec habentur: «Si è riceuuta la lettera scritta per commissione di V. R.; et quanto a Giovanni Bernardo col compagno, uadino con la benedittione d' Idio. Dopo loro crediamo siano anco arriuati dui fratelli, un di quali haueua da restar' in Napoli et l' altro andar' a Nola, sì come con essi fu scritto.

Circa al uenire alla congregation' generale non pensamo sia troppo da indugiar', perchè con le galer', che di Spagna si aspettano alla giornata, ne persuademmo uenghino tutti li Padri di Spagna, o quasi; et il P. Canisio a 12 del presente era già in Bologna, et altri di Alemagna debbono anco seguirlo.

Quanto al portar' a Roma quei danari, che costà sono, poichè non si può fare con buona conscienza, non si portino altrimente...» Ex regest. *Italia (1564-1565)*, ff. 371bisv-372r.

[1] Ex sequenti epistola, huic respondente.

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 375v.

[2] Desideratur haec epistola.

[3] Vide epist. 247 et 247[a].

Ci è piac[i]uto intendere che M. Pietro Antonio, fiscale di Forlì, se ha quietato, et che habbia trouato il figliuolo star saldo [4].

Circa il promouere agl' ordini sacri il Dr. Ber[n]ardino, quando V. R. sarà in Roma se ne potrà trattar', et fra tanto egli douerà aspettare a promouersi [5]. Non hauemo facultà di ordinare li nostri particolare, non seruato tempore che nel conciglio è prefinito [b] tra l' uno ordine e l' altro; ma in Roma il papa uole che in ogni quattro tempora possa ciaschuno piglia[r]ne uno senza aspettar l' anno, et così ordinamo li nostri, et potria anco ordinare il cardinale [6] in Napoli. Non altro, se non che ci raccomandiamo tutti molto all' orazioni di V. R.

Di Roma li 26 di Maggio 1565.

249 b

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 28 APRILIS 1565 [1].

Litterae commendatitiae Petri Antonii foroliviensis.

Napoli. P. Salmeron. – Pax Xpi. etc.

Il signore fiscale di Forlì, padre del nostro Daniele [2], che studia nel collegio di Napoli, è uenuto a Roma con desiderio di ueder' et parlar' a suo figliuolo, il che, si fosse stato cqui gli l' harriamo [a] concesso per sua sodisfattione, auanti a qualchuno fidato degli nostri. Potrebbe esser' che detto suo padre fosse portator' di questa, andando sino a Napoli

---

[b] prefenito *ms.*

[a] *Sic.*

---

[4] Haec melius intelligentur ex duabus epistolis huic subnexis.

[5] Doctor Bernardinus Realinus, quem Leo XIII, P. M., caelitum honoribus decoravit, ingressus fuerat in Societatem die 13 Octobris anno 1564; et die 12 Decembris ejusdem anni haec suo genitori ex tirocinio neapolitano scribebat: «Io vi saluto nel Signore, e dò nuova che sono, domani saranno due mesi, nella Compagnia di Gesù; e presi l' abito di prete il giorno di S. Andrea, aspettando che piaccia alli reverendi miei superiori di darmi gli ordini sacri, che penso sarà queste tempore di Natale...» Ex BOERO, *Vita del... P. Alfonso Salmerone*, pagg. 105-106.

[6] Cardinalis archiepiscopus neapolitanus erat Alphonsus Caraffa.

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 359v.

[2] Vide epist. praecedentem. Daniel autem, de quo hic est sermo, in catalogo collegii neapolitani anni 1566 ita inscribitur: «Daniele de Fabrica.» Patria foroliviensis; aetatis 23 annos cum dimidio mense Decembri numerabat; 2 cum 4 mensibus in Societate vixerat, et philosophiae operabatur.

per ueder' et parlar' al suo figliuolo. V. R. ueda quello che potrà fare per consolatione e sodisfattione honesta di esso, e ui lo raccomando lo faccia; perchè, doue non si temesse pregioditio del diuino honore, nè dell' anima del detto Daniel nostro, il desiderio che habbiamo cqui tutti, et io in particolare, è che il detto suo padre in questa cosa, et nelle altre che potriano occorrer', intenda la buona uolontà nostra di farli ogni piacer et seruitio a gloria di Idio N. S.; cui gratia sia sempre et si augmenti nelle anime nostre.

Di Roma li 28 di Aprile 1565.

249 *

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 5 MAJI 1565 [1].

Alterae litterae commendatitiae ejusdem Petri Antonii.

P. Salmeron.

La settimana passata s' è scritto a V. R. raccomandandoli lasciasi al signor fiscale de Forlì ueder et parlar al suo figliolo Daniel [2]. Doppo ho intesso che per maggior quiete del animo suo desidera il uechio poter parlar al suo figliolo alla presenza del Illmo. cardinale di Napoli [3], non excludendo per questo la presentia di V. R. o d' altro deputato per lei. Io, perchè desidero la consolatione del padre, per amor di esso, et de chi me l' ha raccomandato, et pur senza danno del figliolo, raccomando a V. R. il darli questa sodisfattione, che li parle in presenza del cardinale, se pur giudicassi potersi fare senza metter il giouane in tropo pericolo; perchè, se ui fusse, al parer di V. R. o altro, inconueniente, che qua non si uede, per il seruitio diuino, non pretendo che mia raccomendazione sia causa di esso.

Et perchè de altre cose si scriue per l' ordinario, solamente dirò che ci raccomandiamo tutti nelle orazioni etc.

Di Frascati 5 di Maggio 1565.

250

PATRI FRANCISCO BORGIAE
NEAPOLI ANTE DIEM 26 MAJI 1565 [1].

De suo Romam versus proximo itinere.

---

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 363r.

[2] Vide epistolas superiores.

[3] Alphonsus Caraffa.

Ex sequenti responsione huic epistolae data.

250 ª

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 26 MAJI 1565 [1].

Proximo Salmeronis adventu laetatur.—Optimum ei cubiculum adornatum.—Subsidia ad congregationis expensas persolvendas poscit.

Napoli. P. Salmeron.—Pax Xpi. etc.

Con la carta de V. R. [2] receuí mucha consolación por entender que será más breue su uenida, y así es deseada y conuiene, porque en la uenida de los Padres de Castilla no abrá duda, con la gracia del Señor, porque todos uienen por tierra, aunque los del Andalucía estauan en alguna duda; mas los otros, según el tiempo de su partida, para la pasqua se esperan aquí; y para que la tengamos cumplida es bien que V. R. no falte en ella.

Ya está aposentado en la capilla de nuestro Padre de santa memoria [3].

Al P. Gaspar [4] scriuo sobre la necessidad que acá tenemos, como V. R. uerá: si se le offreciesse aiudarnos V. R. en algo antes de su partida, uerná á muy buen tiempo, como uerá en la carta del P. Gaspar.

Lo demás remito á la uista. Y lo mesmo digo al P. Bobadilla, si fuere llegado, como espero.

De Roma 26 de Mayo 1565.

---

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, fol. 376r.

[2] Hanc Salmeronis epistolam non habemus.

[3] In cubiculo videlicet, in quo Stus. Ignatius morabatur, et ni fallimur in ea parte, ubi sacrum faciebat, prout innuere videntur illa verba «en la capilla de nuestro Padre». Quae ut melius intelligantur, animadvertendum est habitationem Sti. Ignatii, quae ad nostra usque tempora conservata est et hodiedum maxima reverentia colitur, tribus cubiculis constare: primum erat vestibulum, januae antiquae proximum; alterum interius, ubi Ignatius sodales ad eum venientes excipiebat, et ubi sacrum faciebat; tertium, quo ex altera vestibuli parte ingressus patebat, lectulo et scrinio locum praebebat. His accedit quartum, ubi frater coadjutor, qui Ignatio inserviebat, morabatur. Sed ingressu harum habitationum anno 1873 mutato, primo loco cubiculum fratris coadjutoris, secundo oratorium, tertio vestibulum et quarto cubile Sti. Parentis reperitur. Cf. P. CHANDLERY, S. J., *Roma. Le camere e le tombe dei Santi della Compagnia di Gesù*... Prati, 1904.

[4] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani. Vide epist. 247b.

251

P. ALPHONSUS SALMERON

SANCTAE SEDIS ET SOCIETATIS JESU NOMINE

ROMA 2 JULII 1565 [1].

Eligit P. Franciscum Borgiam in praepositum generalem Societatis Jesu.

Cum in plena et legitima congregatione, collato numero omnium suffragiorum, plus quam media pars omnium R. P. Franciscum de Borgia nominauerit et elegerit, ego Alfonsus Salmeron auctoritate sedis apostolicae et uniuersae Sócietatis eligo praedictum R. P. Franciscum in praepositum generalem Societatis JESV in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti.

Romae in aedibus Societatis JESV, die II Julii M.D.LXV.

ALPHONSUS SALMERON omnium nomine me subscripsi.

† JOANNES DE POLANCO, secretarius †
Societatis Jesu.

A tergo. Electionis B. Francisci Borgiae in praepositum generalem, II Julii M.D.LXV.

Manet sigillum.

---

[1] Ex archetypo, in membrana nitidissime exarato, et a Salmerone et Polancò propria manu subscripto, quod in capsa, cui titulus «Initia Soc. Jesu» asservatur. Editum in *Instituto Societatis Jesu,* II, 193 (Florentiae, 1592-1593). Quanam die Salmeron Romam pervenerit, non certo novimus; sed cum Polancus in hujus anni chronico dicat mense Majo Romam primos electores advenisse, inter quos Salmeron recensetur, vel Majo exeunte vel ineunte Junio Salmeronis adventum reponendum existimamus; ex epistolis enim superius editis patet illum die 26 Maji Urbem nondum advenisse; verum proximis diebus adventurum exspectari. In ipsa autem congregatione primum locum post vicarium generalem Salmeronem tenuisse haec SACCHINI verba aperte testantur: «Igitur duodecimo Kalendas Iulias primum itum est in consilium, decretumque legitimum videri comitiatum: vtque Vicarius et Salmeron bonam a Summo Pontifice precationem ad creandum Praepositum et cetera quaecunque tractanda forent, peterent.» SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. I, n. 23; et paulo inferius, n. 31: «Vbi Borgia dixit, lecti de more, qui comitiis cum Vicario praeessent, Ioannes Polancus Secretarius, Salmeron Assistens... Renuntiationis decretum Professorum antiquissimus rite concepit Salmeron.»

252

PETRO AFAN DE RIBERA

ROMA 4 CIRCITER JULII 1565 [1].

Electionis P. Francisci Borgiae in praepositum generalem Societatis eum certiorem facit.

253

PATRI ANTONIO ARAOZIO

ROMA 30 JULII 1565 [1].

Praepositi generalis et assistentium electionem ei nuntiat; eumque, ut Romam se conferat, enixe rogat.

Pax Christi etc.

A estas horas ya tendrá V. R. entendida la elección de nuestro Padre Francisco de Borja por prepósito general el día de la visitación de nuestra Señora: y fué con mucha vniformidad y concordia de votos; tanto, que de treinta y nueve votos los tuvo casi todos. Y aunque Su Paternidad tenía intención de renunciar el officio, y supplicar por la acceptación de la renuncia, dando algunas razones para ello; todavía, viendo cómo passó este acto, y con quánta vniversal concordia, Dios N. S. mutavit cor eius, y se quietó. Esta elección ha sido vniversalmente muy grata á toda la Compañía y á los de fuera; y especialmente á S. S., y cardenales, y obispos, y otros amigos y cortesanos; y assí creemos lo será para V. R. y para los de allá [2]. Y no le ha faltado otra cosa á esta elección, sino V. R., la qual con su presencia y prudencia diera grande ornamento á la elección, y á

---

[1] Ex epistola gratulatoria Petri Afán de Ribera, Borgiae die 9 Julii 1565 data, ubi haec habentur: «Por carta del P. Salmerón y de otros he sabido la elección que essa congregación ha hecho de V. P., de que he holgado mucho...» Ex codice *Epist. Princ. II.* Salmeronis autem epistola haec periisse videtur.

[1] Ex ALCAZAR, *Chrono-Historia de la provincia de Toledo*, II, 96. Edita est etiam a P. TORRE, *Vida del P. Salmeron*, pag. 256.

[2] Non omnibus in regis Hispaniae curia grata haec Borgiae electio accidit, prout colligitur ex epistola Patris Santander, quam allegat ASTRAIN, loc. cit., II, 217-218.

todos nosotros grandíssimo contentamiento y consolación. Todavía, como se suele dezir, quod differtur non aufertur [3].

Sabrá V. R. cómo después de la elección se ha començado á tratar de diversas cosas y materias que pertenecen al buen gobierno y quietud de la Compañía; y entre otras muchas cosas santas, y con prudencia ordenadas, se hizo vn decreto en la otra congregación general, que los quatro assistentes fuessen de quatro naciones, y que cada vno tuviesse particular cuydado é inteligencia de su nación, según también que lo ordenan las constituciones. Este decreto también se ha tornado á confirmar en esta congregación general; y assí anteyer, que fueron 28 de Ju-

[3] Haec Araozii absentia a generalibus comitiis, et multo magis ejusdem in Hispania permansio post ipsius ad assistentis officium electionem, severe ac jure quidem ab Historiae Societatis scriptoribus reprehenditur. Horum princeps, Polancus, in epistola eidem Araozio simul cum litteris Borgiae die 29 Julii 1565 data, asserit neminem dubitare ex ejusdem Araozii voluntate pendere ut licentia eundi Romam ei a rege concederetur; ait enim: «Aunque de parte de la corte se piensa habrá algún estorbo, entendido tenemos todos del talento de V. R. que sabrá, si quiere ponerse en ello, disponerlos en manera que no estorben esta jornada.» Ex regest. *Hisp. 1564-1566*, fol. 107. Audiamus nunc SACCHINI judicium, quem pro sua in rebus Societatis enarrandis diligentia ac integerrima fidelitate ac veritate inter egregios historiae scriptores eminuisse compertum est. Ille igitur, omnibus monumentis, quae rem declarare poterant, accurate perpensis, ita suum profert de Araozio judicium: «Sed Araozium, quanquam ille forsitan mansionem magis e divina opinatus est gloria; tamen quod non, sua sententia post judicium totius Conventus habita, qua qua liceret, iter Romam extricasset, pii prudentesque viri haud satis probarunt.» *Hist. Societatis Jesu*, part. III, lib. II, n. 75. Hoc judicium confirmat in parte IV, lib. I, n. 115, ubi elogium Araozii scribens haec ait: «Vis apostolica in concionando et prudentia in eo praestantissima eluxit. Quarum praecipue merito virtutum, auctoritate in universa Hispania et apud Principes gratia, quam potest optari maxima, floruit. Permagnae in Societate quoque existimationis, nisi quod eam aulica infuscarunt negotia et studium suum erga Nationem paulo ardentius.» Tandem P. ASTRAIN tanta selectorum monumentorum copia hoc negotium illustravit, ut quicumque ea sereno animo consideraverit, cum hoc egregio ac de Societate optime merito scriptore potius benignum quam severum Sacchini de Araozio judicium fateri debeat. En ejus verba: «Los hombres píos y prudentes, dice Sacchini, no aprobaron que el P. Araoz no fuese á Roma de un modo ó de otro.» Esto es poco decir. Sabemos que lo reprendieron vivamente.» *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, II, 230.

lio, se eligieron los dichos quatro assistentes. El primero, por España, fué nombrado el P. Mtro. charíssimo Antonio Araoz, y fué con 42 votos, y no eran más los votantes de 42; porque en la elección de el Padre general no fuimos sino 39, y después vino el P. Plaza con el P. Bustamante y el P. Baptista de Toledo [4]; y assí llegamos á 42. El segundo, por Italia y Sicilia, fué nombrado el P. Benedicto Palmio, el qual es vn muy sufficiente y docto Padre, y gran predicador, y muy grato á estos señores y cardenales. El tercero, por Francia y Germania, salió el P. Everardo [5], el cual es flamenco, y sabe francés y alemán. El quarto fué, por Portugal y las Indias, el P. Mirón; porque aviendo tanto tiempo residido en Portugal, y entendido las cosas de aquella provincia y de las Indias, ha parecido á todos ser como portugués nacido en Portugal; y assí ninguno de los assistentes passados ha sido elegido. Y pues V. R. tiene entendida la voluntad de nuestro Señor, que sin pensarlo le ha llamado á este cargo, y le ha llamado por orden y obediencia de la congregación general, la qual es sobre el prepósito general, y para tener compañía al P. Francisco Borgia (el qual le ama y desea entrañablemente), y para ser collega de estos otros tres Padres nombrados, los quales en opiniones y pareceres los hallará V. R. ser otros tres Araoz; y pues esto será vna común y vniversal consolación de toda Roma, y especialmente de los que le han nombrado, que son la flor y la nata de la Compañía; no ay razón para pensar que no le ayamos de ver presto por acá, para ayudar á llevar este peso á nuestro Padre, y para ayudar en muchas cosas que se offrecerán cada día, que serán notablemente en servicio de nuestro Señor. Y por venir V. R. haga quenta que no dexa á España, pues el cuydado y gobernación de ella le ha de tener acá; y no menos le servirá y favorecerá, que si quedará allá por commissario ó en otro cargo principal.

Si hiziesse al caso para mover á V. R. mostrarle el deseo y voluntad que yo tengo en particular de su residencia en Roma,

---

[4] P. Joannes Bta. Sánchez. Cf. ASTRAIN, loc. cit., II, 216.

[5] Mercurianus, qui Borgiae in Societatis regimine successit.

bien creo que no me faltarían razones y argumentos efficazes para ello: que pues es hombre, y hombre prudente y religioso, bien creo que está persuadido quánto siempre yo le he amado, y reverenciado, y deseado gozar en el Señor nuestro. Y creo que la amistad y benevolencia antigua no la ha esfriado en su coraçón ni la distancia de los lugares, ni los años que han passado por medio después que no nos hemos visto; y yo, estando en Nápoles, me vendría muchas vezes á gozar de mi P. Araoz con los otros á Roma.

Yo estoy persuadido por otra parte, que siempre me ha amado y deseado hazer plazer y consolación; y pues assí es, que yo le amo á V. R. tanto, y V. R. [á mí], le digo, como quien deseo todo su bien, y descanso, y consolación, que no mirando á cosa mía particular, ni suya, sino el mayor bien vniversal de la Compañía, y el mayor servicio de nuestro Señor y edificación común y consolación; á V. R. le cumple abrazar con alegría esta santa obediencia, y acá le esperamos todos apertis animis et brachiis para recibirle por Padre tan principal y tan lleno de prudencia y charidad para ayudar á este gobierno de toda la Compañía; y assí torno á mi thema: quod differtur non aufertur.

Creo que nuestro Padre general le escribirá más largo, y estos Padres que han venido de allá, y son muy íntimos á V. R., y ellos no juzgan otra cosa ser más conveniente ni más honrosa (por ahora), que salir de España y residir en Roma, donde creo que su sciática no se atreverá tanto como haze por allá. Padre, acuérdese que Dios N. S. le ha hecho miembro de esta santa Compañía; y de los miembros es ayudar á todo el cuerpo, y máxime la cabeça, de donde sale todo el bien ó mal del cuerpo. No sea ángel provincial ó local; séalo de aquí adelante general y vniversal: que ya sabe que el ángel mayor tiene más vniversal la superintendencia, y ayuda á mayores y más vniversales bienes.

Estos pocos renglones he escrito muy de priessa, y en abundancia de alegría, pensando tener y ver presto por acá aquel á quien se escribe. Por charidad, Padre, no desprecie mis palabras ni ruegos; y vea yo con mis ojos lo que tanto juzgo ser servicio

de nuestro Señor. El qual á V. R. conserve siempre y augmente en su santíssima gracia, y nos dexe verla presto por acá, para su mayor servicio y alabança. Amen.

De Roma á 30 de Julio de 1565.

254

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 23 SEPTEMBRIS 1565 [1].

Congregatione generali absoluta, Borgia liber ab illius negotiis remanet. —Bobadilla Neapolim venit.—Melitense collegium non admittendum censet Salmeron.—P. Christophorus de Mendoza cum Camillo Neapolim se confert.—Urbis laetitia pro victoria e turcis reportata.— Orator Venetiarum Salmeronem Venetias mitti procuraturus fertur.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

Con la carta de V. P. e reçebido mucha consolación, entendiendo por ella cómo era libre de los trabajos de los PP. y HH. de la congregaçión, aviéndolos acabado de despedir [2]. Tanbién me a dado grande contentamiento el auiso de que el P. Araoz scriue que verná á Roma á hazer su obediençia que le a impuesto la Conpañía [3]. Plega á nuestro Señor lo encamine como sea su mayor seruicio y alabança. Amén.

El P. Bouadilla con su cauallo blanco y galupo [a] llegó anteyer, id est, el miércoles passado en la noche, vn día antes del parcacio [b]. Hanos [c] alegrado con su presencia y palabras, porque

---

[a] *Sic ex italo* «galuppo... *Spesie di soldato, quasi* Bagaglione... *Aff. al lat.* Cajo, onis.» TOMMASEO-BELLINI, *Disionario della lingua italiana.* — [b] *Sic ex italo* procaccio, *tabellio.* —[c] Anos *ms.*

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 96, prius 340. Hac epistola respondet Salmeron litteris die 16 ejusdem mensis a Polanco ei ex comm. datis, quas hisce subnectimus.

[2] Vide praecedens monumentum. Congregatio generalis, in qua Borgia praepositus generalis creatus est, 4 Septembris ejusdem anni clausa fuit. Paulo post Salmeron ad suam provinciam, munere provincialis ei confirmato, regressus est.

[3] Neque Araozius, nec regis Hispaniae curia congregationis generalis justae voluntati obtemperarunt. Vide epist. 253. annot. 3.

en la tabla siempre nos predica, y somos sus auditores. Dize que viene con intención de ir en la Pulla á hazer collegios nuevos, cosa muy á propósito de lo que se determinó en la congregación general [4]; pero creo que serán mathemáticos, como lo an sido otros que a trattado y va trattando [5].

Acerca del collegio de Mélito [6], yo no tengo hastagora otro pareçer del que allá mostraua tener. No me pareçe á propósito aquella tierra [7] tan ruyn y pequeña, y tan mal proveyda del uicto humano, y de tan mal ayre para collegio fundado en renta de hospitalidad, de la qual será necessario sacar vna parte para mantenerla, so peña [d] de ser llamados ladrones, y que nos comemos la hazienda de los pobres; y sobre todo me mueve lo que dizen los nuestros que allí an estado, como el P. Hierónymo Doménech y el P. Pedro de Riba[de]neyra, que, ó está informado della, ó a estado allí. Y Mtre. Juan, el mercader, dize perrerías de tal lugar. Si V. P. escriuiesse las letras que pide el P. Bouadilla al obispo [8] y á la tierra, es tanto como accettar el collegio, aunque no se vuiesse de encomençar este año ni el venidero; pero el punto está en ver si es bien accettar, ó no; porque, dado vna vez la palabra y prendado, no se podría faltar. Y si V. P. tiene esta intençión de acceptarlo, se pueden escreuir las dichas cartas. Yo no sé qué más dezir, sino siempre iuzgaría más conueniente entretenerse, ni dezir sí ni no, hasta tener más luz y claridad; porque, acceptado vna vez, no ay poder dexar, et turpius eiicitur, quam non admittitur hospes [9]. Yo de mi parte estaré al iuizio y pareçer de V. P., y miraría que por agora cumpliría más proveer

---

[d] soppena *ms.*

---

[4] Videatur decretum 8 secundae congregationis generalis, post electionem, de moderatione in novis collegiis acceptandis tenenda.

[5] Ex his Salmeronis verbis perspicue confirmantur, quae de Bobadilla a P. ASTRAIN, loc. cit., pagg. 12-21, scripta sunt.

[6] Melitus, Melita (Mileto), urbs episcopalis regni neapolitani.

[7] *Tierra,* hic pro oppido, vel urbe, hispanice *villa, pueblo, ciudad,* usurpatur.

[8] Quinctius de Rusticis (1523—†1566). GAMS, *Series episcoporum.*

[9] OVIDIUS, V *Trist.,* VI, 13.

á Cattanzaro y fortif[ic]arlo, que començar nuevo colleggio en la misma Calabria [10].

Ayer es venido de Sicilia vn Camillo, compañero de don Xpóval., el qual aún no es llegado á Nápoles: no sé donde se [ha] detenido por el camino. Dize este su criado, que pretiende estar aquí muchos días. Tengo miedo que no haga de las suyas, y que dentro y fuera de casa dé que dezir, como hizo la otra vez. Se tendrá cuydado de presentarle la carta de V. P., y de sollecitarlo que se vaya á hazer su obediencia; y si por ventura no bastare esto, V. P. se digne de escriuirle otros dos ringlones de su mano, para sacarle [de] aquí, que, como dize el P. Bouadilla, piensa que no bastará nada. Yo por mí tengo vna grande admiración, que, hombre que hizo lo que hizo quando passó por aquí, tenga ánimo ó cara para boluer.

Dios nuestro Señor nos dé su santísima gracia para conoçernos y humillarno[s] á su ley. Amén.

Toda esta çibdad está en luminarias y alegrías sobre la liberación de Malta, y huyda tan vergonçosa de los turcos [11]. Nuestro Señor nos dé su gracia para que siempre su sanctísima voluntad sintamos, y aquella enteramente cumplamos etc.

De Nápoles á 23 de Settenbre de 1565.

De V. R. P. sieruo y hijo obediente en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

In schedula, praecedenti epistolae agglutinata, haec leguntur.

El P. Lucio Croce me escriue de Venecia cómo viene por embaxador de la señoría á Roma vn M. Paulo Trípoli, conoçido mío, y que viene con intentión de pedir que yo buelua á Venecia. Creo que V. P. le satisfará, y se lo quitará de la cabeça con buenas palabras.

---

[10] De hujus collegii origine cf. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Giesù appartenente al regno di Napoli*, part. I, lib. II, cap. 8.

[11] De hac hispanorum e turcis victoria cf. MARQUÉS DE PIDAL-SALVÁ, *Documentos inéditos para la historia de España*, XXIX, 482-488, 511-514, et 519-524.

Inscriptio. Para nuestro Padre prepósito general, el P. Francisco de Borgia.

Sigilli vestigium.

254 *

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM.
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 16 SEPTEMBRIS 1565 [1].

Felici itinere Neapolim eum advenisse exoptat. — Omnes fere Patres, qui ad generalia comitia convenerant, Roma profectos fuisse nuntiat. — Bobadilla in Calabriam brevi profecturus, et cum Salmerone de collegio melitensi collocuturus dicitur. — Litterae ad episcopum et senatum melitensem brevi expediendae. — Antonius Duterso cognato eum poscenti tradatur. — Vicarii neapolitani molestiis remedia adhibenda. — Bernardi Maissae et socii commendatio. — De magdeburgensibus centuriis refellendis sollicite agitur.

Napoli. P. Salmeron. — Pax Xpi. etc.

V. R. sia molto ben arriuata in Napoli [2]; et sappia che già quasi tutti si sono partiti quelli della congregazione, con partirse questa matina quelli d' Aragonia et Andaluzia [3], eccetto il P. Bustamante che resta col P. Ruyz [4].

Hieri partì il P. Mtro. Bobadilla per Frascati, et sarà con questo pro-

---

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, ff. 18v-19r. Huic epistolae respondet praecedens.

[2] Ex his verbis patet Salmeronem ante diem 16 Septembris Roma Neapolim profectum fuisse.

[3] Aragoniae electores fuerunt PP. Antonius Cordeses, provincialis, et Alphonsus Román. Baeticae autem provinciae Patres erant Joannes de la Plaza, praepositus, Bartholomaeus Bustamantius et Joannes Bta. Sánchez. ASTRAIN, loc. cit., II, 216.

[4] P. Alphonsus Ruizius (Ruiz), cujus meminit SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. I, n. 54, et cujus examen a nobis in *Epist. P. Nadal*, II, 534, editum est, anno 1564 Romam a Lainio accersitus fuit, ut illum novitiorum institutioni praeficeret. Ita habetur in *Historia del colegio de la Compañía de Jesús de Granada*, opere ms. ignoti auctoris, in archivo provinciae toletanae, «C. e. 7.»: «vinieron cartas de Roma, en que pedían al P. Alonso Ruiz, natural de Córdoba para maestro de novicios de aquella provincia, y se partió de este colegio de Granada para embarcarse y hacer su viaje para Roma por Setiembre de 64, y vivió en Roma casi 10 años haciendo oficio de maestro de novicios, y los tres años postréros fué provincial de la provincia romana, hasta que vino ó volvió á España.»

caccio in Napoli, piacendo a Dio, di passo per Calabria. Ha da trattar con V. R. del collegio di Melito, et lei auisarà N. P. del suo parere [5].

Qui uanno le copie delle lettere, con certi altri discorsi, per il vescovo di Melito [6] e città; et se nostro Padre mi darà commissione, andaranno ancora l' istesse lett[e]re per loro, acciò che, parendo a V. R., se dimandino; et quando non, se rimanderanno a Roma. Ma perchè non ho possuto consultar' con N. P. questa matina, credo non anderanno dette lettere, ma solo le copie. V. R. si contentarà fare la scusa col P. Nicola [a] Bobadilla.

Al P. Gasparo [7] se scrisse hieri poteua dare nostro [b] fratello Antonio Duterzo ad un gentil huomo, suo cognato, che uiene a torlo.

Quanto alle [c] molestie, che dà il nuouo vicario, speriamo le potrà rimmediare V. R. con sua autorità; et quando non, si potrà tornare a scriuere.

Venendo in Napole nostro fratello Bernardo Maizza con un altro giouane, che uiene per la Compagnia, V. R. si contenti di accettarli, se uoranno riposare per alcuni giorni nel collegio, insino a tanto che uengano la uolta di Roma, che sarà presto.

Qui ua una lett[e]ra per detto Bernardo.

Si tratta caldamente delle centurie [8], diuidendo la fatica fra molti; et la parte delli dogmi pare hanno dato al P. Ledesma [d].

Non dirò altro per adesso, se non che nell' orazioni et sacrificii di V. R. etc., tutti molto si raccomandano, et così in quelle del Padre rettore con tutto il suo collegio.

Di Roma li 16 di Settembre 1565.

V. R. facci mandare le copie delle professioni di quelli che l' hanno fatte in Napoli; et così delli coadiutori formati.

---

[a] N. *ms.* —[b] N. *ms.* —[c] alllle *ms.* —[d] Ledesmo *ms.*

---

[5] Ad rem faciunt quae eadem die 16 Salmeroni Polancus ex comm. perferebat: «Después de la partida del Padre maestro Bouadilla, que fué ahier tarde, pocco hay que dezir á V. R. se non que aquí embío ciertas letras que él pedió. Otras para el obispo y ciudad de Mélito me ha parecido mejor defferir escreuirlas para quando V. R. escriua lo que siente.» Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 19v.

[6] Quinctius de Rusticis.

[7] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani.

[8] Cf. BRAUNSBERGER, *Beati Petri Canisii... epistolae et acta*, III, 29-30; et SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. V, n 2.

254 b

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM.
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 30 SEPTEMBRIS 1565 [1].

Borgia de victoria melitensi Romae concionatur.—Mendozam Neapolim reversum miratur.—Franciscus Scotus juvandus Neapoli, vel Romam mittendus.—Pinellus cum socio Catacium brevi profecturus.—Franciscus Mercatus Romam cogitat.—Varia de sociis collegii catacensis et de pueris scholas collegii frequentantibus.—P. Jacobus Acosta Neapolim venit.—Canisius in Germaniam redit.—P. Ruisius magister novitiorum Romae creatus.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i. Molto Rdo. in X.° Padre.

Perchè nostro Padre general sta occupato questa matina con hauer di predicare in santo Jacomo per la festa di Malta [2], non si risponderà a tutti li punti di quella di V. R., perchè non ui è stato anco tempo di consultare, massime sopra il collegio de Melito; si risponderà un' altra uolta.

Ci siamo molto marauigliati de intendere la uenuta del P. Mendoza in Napoli senza aspettare ordine de nostro Padre per partirsi di quella prouincia. Qui si mandarà la copia dell' ultima che li è stata scritta; se non sarà partito per Roma quando questa arriui, V. R. glie la dia, et li dica per parte di nostro Padre, che non si fermi in Napoli, ma che se ne uenghi subito a Roma, o se ne torni in Sicilia. Et non si lasci troppo uedere da le persone conosciute in Napoli, nè manco li dimandi uiatico o altri denari; più presto, se non ne hauessi per far suo uiaggio fin qui o Sicilia, V. R. glie lo dia [3].

Circa Francesco Scoto pare bene che non attenda a studiare nè qua nè là; ma V. R. potrà ritenerlo per farlo aiutare in spirito, o uero mandarlo a Roma per il medesimo effetto, facendoli dare, se li pare, qualche poco di uiatico, acciò la peregrinatione non gli dia tanta noia et occasione di esasperarsi [4].

Hauiamo riceuuto lettere di Catanzaro, et qui ua la resposta. Haue-

---

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, ff. 34r-35v. Haec epistola respondet litteris Salmeronis, die 23 Septembris Borgiae datis, quas supra, n. 254, dedimus.

[2] Vide epist. 254, annot. 11.

[3] Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 560.

[4] Franciscus Scotus (Scotti), in catalogo collegii neapolitani anni 1564 secundae classis professor scribitur.

uamo in ordine un maestro per la prima classe, cioè Mtro. Luca Pinello, con un fratello coagiutore che sa far scarpe; et se haueuano di partir questa mane per uia di Gaieta, ma per il mal tempo, et per non si trouar cauallo, forsa restaranno qualche dì di più [5]. Ua Mtro. Luca in luogho di Mtro. Francesco Maino, il quale dice sempre hauer fastidio de la testa; et è tanto inclinato alla benedetta philosophia, che non se po accomodar troppo alle lettere di humanità, nè anco molto quietarsi. Quel altro Padre, chiamato Francesco Mercado [6], desidera anche, già che si troua sano, uenire a Roma per continuare il corso che haueua cominciato et interroto; non si partirà però insin' a tanto che uengha di Palermo un sacerdote, chiamato il P. Paulo Mantoano [7], in suo locho. Per il coagiutore faceuano instantia; et però se li manda.

Scriue il medesimo di un' certo giouene, chiamato Jacomo de Antegra, fratello di Alessio, che si mandò a Hierarci per recuperar sanità, et

---

[5] Die 4 Octobris haec de Pinello Polancus ex comm. Salmeroni referebat: «Li portatori di questa sono tre fratelli nostri: Mtro. Luca Pinello, con un compagno coadiutore, che si mandano la uolta di Catanzaro per aiuto di quel collegio et instanza del rettor. Se li dà uiatico per insino a Napoli: il resto di là se prouederà, et il tutto hauerà a fare buono il collegio a chi hanno a seruire. Il 3.° è Fabritio, che si troua malsano in Roma, et però si manda in Napoli, doue non si trouando meglio, potrà mandarsi al aria natiuo di Nola. Auanti hieri giunse il P. Xpoforo. con Mtro. Giulio, et domenica prossima se ne partirà il P. Acosta con altri che si mandano a Sicilia...» Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 40v. Lucas Pinellus (Pinelli) «natione italus, patria Molfensis, in Regno Neapolitano, ex pueritia vix excesserat, cum Societatem est ingressus anno reparatae salutis 1562... Theologiam Ingolstadii et Mussiponti laudabiliter professus est. Rexit postea collegia Florentinum et Perusinum et Domum professam Panormitanam et demum Praefectus studiorum et rerum spiritualium in collegio Neapolitano, inde evocatus a Deo est ad laborum bravium die 25 Augusti 1607...» SOTVELLUS, *Bibliotheca scriptorum Soc. Jesu*, pag. 556. Cf. etiam SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la C. de J.*, VI, 802-817.

[6] P. Franciscus Mercatus (Mercati), romanus, ingressus Societatem 1555, aetatis anno 14. Tria vota solemnia professus est anno 1569. In missionibus per Calabriam et Apuliam socius fuit P. Christophori Rodericii. Rexit collegium lauretanum anno 1584. SOTVELLUS, loc. cit., pag. 258. Cf. SOMMERVOGEL, loc. cit., V, 967.

[7] P. Paulus mantuanus «Romae a B. Ignatio ad domestica obsequia inter suos cooptatus est anno 1555, ut ipse flagitaverat; sed cum litteris probe excultum comperisset,... ad sacerdotium statim evectum Panormum misit.» Ibidem tabe confectus periit anno 1575. AGUILERA, *Ortus et res gestae provinciae Siculae*, I, 203.

pare l' ha ricuperata, et desidera ritenerlo il detto rettor di Catanzaro [8]. Se li risponde che di questa cosa V. R. li farà scriuere quel che conuiene, perchè qua non lo conosciamo troppo; non ci pare male però, se si mandò per esser indisposto, se già sta bene, che lo ritenga.

Il medesimo proponeua certo giouene di 25 anni incirca, che li pare deuia accettarsi nela Compagnia. V. R. ueda se li pare sia accettato et mandato a Napoli o Nola, poichè non conuiene si ritenghi in Catanzaro; quando non lo uolessi, ci faccia dar auiso, perchè di qua se li scriuerà se lo ha di accettar, et doue l' habbia a mandare.

Dice il medesimo che concorrono molti putti, perchè insegnano leggere, et indica anche che se li debbia insegnare il scriuere, o uero non accettarli per leggere. Pare a nostro Padre meglio questo ultimo, cioè procurar non si accettino questi tali putti nè per leggere nè per scriuere; et di queste et simili cose se li dà auiso scriua a V. R.; et per l' auenire conuerrà mettere in prattica la forma del scriuere, benchè adesso se uanno accomodando alcuni ordini più particolari, circa li quali la congregatione si rimesse a nostro Padre generale; li decreti pur uanno qui; un' altra uolta si mandarà il resto.

Il portatore di questa sarà, come penso, il P. D. Acosta [9], et ua nel muleto che si comprò per nostro Padre, del quale et de inuestire certa summa de denari di qualche entrata, si scriue al P. Gaspar [10]. V. R. uederà la lettera, et poi glie la darà.

Hieri si partì il P. Canisio [11], che il papa l' ha fatto trattenere insin, adesso per certe commissioni che li ha dato. Il P. Ludovico de Codreto ancora non è partito per Ciamberì, perchè si aspettano lettere del P. Emondo [12] insin' adesso di quel che ha negociato col duca di Sauoia. Non resta altro di quelli de la congregatione, in fora del P. Bustamante, che resta qui per adesso, et il P. Ruiz [13], che si è fatto maestro de nouicii nela casa di Roma, doue teniamo da 24 o 25, senza altri molti che si tengono nel collegio, et se attende alle probationi di bona sorte.

---

[8] Joannes Bta. Philippi. Vide epist. 243a.

[9] P. Jacobus seu Didacus Acosta, qui Neapolim, ut sacram theologiam profiteretur, mittebatur. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. I, n. 60.

[10] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani.

[11] P. Petrus Canisius. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. I, n. 51; et MICHEL, *Vie du Bienheureux Pierre Canisius*, lib. IV, cap. 5, pág. 292 et seqq.

[12] P. Edmundus Augerius (Auger).

[13] Vide epist. 254a, annot. 4.

Non occorre dir altro, se non raccomandarsi alle orazioni et sacrificii de V. R. etc.

Di Roma li 30 di 7.bre 1565.

255

CARD. STANISLAO HOSIO

NEAPOLI MENSE SEPTEMBRI 1565 [1].

De comitiorum generalium felici exitu, et de Francisci Borgiae in Societatis praepositum electione.—De suo regressu Neapolim.—Ut Hosius quoque regno suo perfruatur exoptat.

255a

CARD. STANISLAUS HOSIUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

HEILSPERGA 21 DECEMBRIS 1565 [1].

Ei de praepositi generalis electione, et de ejusdem Salmeronis Neapolim reditu gratulatur.—Quod suae dioecesis magna pars a principe tenebrarum occupata sit, vehementer dolet.—Difficultates, quas in suo episcopatu experitur, enarrat.—Opus suum «De oppresso verbo Dei» evulgare opportunum non judicat.—Cujusdam loci S. Cypriani explicationem a Payva exhibitam non probat.—Doctorum Villalpandi et Turriani mentionem facit.

Alfonso Salmeroni 21 Decembr. 1565. Heilspergae.

Reverende Pater: Absolvisse vos tandem synodum vestram ac virum omni virtutum genere praestantem praepositum generalem elegisse gaudeo [2], simul Deum praecor ut electionem hanc vestram ecclesiae suae feliciter evenire velit. Tibi quoque gratulor, quod in regnum tuum reverteris [3]. Quod vero me quoque simile regnum hic possidere scribis, quam id verum esse cuperem! In magna felicitatis meae parte ponerem, sed cum nec voce nec actione valeam, nec linguae donum habeam, nec peraeque sim rebus his instructus, quae ad obtinendum eiusmodi re-

---

[1] Ex epistola sequenti, a cardinali Hosio Salmeroni data, quae huic respondet. Haec autem periisse videtur.

[1] Ex apographo, Cracovia ad nos misso, ex bibliotheca universitatis Jagellonicae, cod. 63, n. 141b.

[2] Sermo est de comitiis generalibus Societatis Jesu anno 1565 celebratis et de Francisci Borgiae in praepositum generalem electione, die 2 Julii habita.

[3] Alludit ad ea, quae ipse Hosius Salmeroni die 25 Septembris 1564 de ejusdem regno scribebat. Vide epist. 212a, annot. 2.

gnum necessariae sunt, quale sit regnum hoc meum, facile conicere potes. Plus quam dimidia dioecesis meae pars a principe tenebrarum est occupata, qui sibi regnum in ea constituit, ac si quid authoritate valeo, saltem apud eos valeo, qui sunt iurisdicioni meae temporali subiecti, extra quam non est fere quisquis, quin agnoscat. Si castra spectes et oppida, quae possideo, certum est amplius esse regnum meum, quam sit tuum; sed si verum regnum veramque regnandi rationem contemplavere, tantum abest, ut esse me felicem iudicare queas, vix ut quidquam infelicius fieri posse dicas. Saepe me loci piget, quo sum; cum quo fructu verser in hoc munere, non video. Utinam autem ibi saltem in animis horum regnare possem, ubi sum dominus temporalis, non omnino tunc [a] infelix mihi viderer. Sed nec ibi, quale volo regnum exercere queo, nam si vellem hispano vestro more, fortasse maius in discrimen incurrerem ipse, quam illi, in quos gravius aliquid consulturus essem. Et sunt hic homines hoc ingenio praediti, nihil ut minus, quam doceri se ferant, et ad condemnandam alicuius doctrinam, vel hoc solum sufficere putant, vel quod episcopus est vel cardinalis, quod cum papista sit, frustra ab eo sana doctrina expectetur.

In comitiis regni maioribus cum essem proxima superiori quadragesima, haud aliter atque basiliscum, ita fugiebant meum conspectum haeretici. Invitabam aliquando quosdam olim summa mihi necessitudine coniunctos; ad prandium veniebant, ad colloquium ut intrarent in conclave meum adduci nulla ratione potuerunt. Ex eo colligere tibi licet, quale sit meum hoc regnum, quod ita praedicatur abs te. Etiam in dioecesi mea magis agnoscor ut dominus quam ut episcopus.

Felices igitur vos, qui sic regnatis, ut regnare vos ii gaudeant omnes, in quorum animis regnatis, vel Christus potius regnat per vos. In meo quidem regno, sicut vocas tu, magna ex parte princeps tenebrarum regnat, cuius regnum ut dissipet Deus, atque ut regnum suum advenire faciat, vestris precibus et sacrificiis obtinere cupio.

Liber «De oppresso verbo Dei» pridem oppressus, et in spongiam, quod aiunt [b], incubuit [4]; nam [c], simul ut est oppressus morte, qui, quod erat expressum, oppressum Dei verbum vocabat, cum larvis luctari uisum non est.

---

[a] tamen *apogr. nostr.* — [b] autem *apogr. nostr.; sed legendum videtur* aiunt. — [c] iam *ms.*

---

[4] Cf. BRAUNSBERGER, loc. cit., IV, 3-6 et 143.

Doctoris Payvae librum [5] pridem accepi et eius epistolae pridem respondi; mihi quidem is probatur vehementer, sed quae de coelibatu scripsit, vellem ab eo fuissent expensa diligentius. Nam Cypriani locum, quem contra nos adferunt haeretici [6] secus interpretari videtur, quam hactenus factum est a catholicis; quod si, quam adfert interpretationem, ea valere deberet, magnam ecclesiae [d] perturbacionem afferret. Doctorem Vilipandum [7] salvere meis verbis iubeas, cuius lucubraciones me quoque visurum aliquando confido [e]. Doctor Franciscus Torrensis nihil iam habere velle cum seculo commune videtur [8]; in quo cum versari me quoque videat, meam quoque consuetudinem refugit, nec litteras meas respicere [f] dignatur. Colloquium vestrun non infelices [g] fac [h] ...

256

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI I CIRCITER OCTOBRIS 1565 [1].

Alphonsi de la Cueva obitum nuntiat.—De collegio Melitae.—Catalogum professorum et coadjutorum formatorum mittit.

---

[d] *Obscure notatum.* —[e] confide *apogr. nostr.* —[f] *Dubia lectio.* — [g] *Dubia lectio.* —[h] *Ita desinit apogr. nostr.*

---

[5] Didacus Payva de Andrada anno 1564 edidit librum suum «Orthodoxae explicationes», de quo cardinalis Hosius hic loqui videtur. Cf. BRAUNSBERGER, loc. cit., IV, 1012-1014; et *Epist. P. Nadal,* II, 146.

[6] Agitur de illis Cypriani verbis, quae habentur in epistola XI libri I epistolarum. «Quod si se ex fide Christo dicaverunt, pudice et caste sine ulla fabula perseverent; ita fortes et stabiles, praemium virginitatis expectent. Si autem perseverare nolunt, vel non possunt, melius est ut nubant quam in ignem deliciis suis cadant.»

[7] Gaspar Cardillus de Villalpando, segoviensis, et theologus in concilio tridentino. De eo saepe BRAUNSBERGER, loc. cit., vol. III et IV. Cf. etiam HURTER, *Nomenclator literarius,* I, 52.

[8] Doctor Franciscus Turrianus, qui fuerat theologus Pii IV in concilio tridentino, ingressus est Societatem Jesu 7 Januarii anni 1566. Cf. *Epist. P. Nadal,* III, 366.

[1] Ex epistola sequenti, quae huic respondet.

256 [a]

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM.

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 7 OCTOBRIS 1565 [1].

Alphonsi de la Cueva morti Salmeron adest.—Collegium melitense non bene cedit.—P. Acosta Neapolim se confert.—P. Mendoza a latronibus spoliatus.—Syngrapham collybisticam mittit.—Tres sodales Neapolim transmissi.—Pinellus Catacium terra vel mari adire potest.—P. Victoria brevi Neapolim se conferet.—P. Ludovicus Coudretus Camberiacum profectus.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[i]. Molto Rdo. in X.° Padre.

S' è riceuuta la lettera di V. R. [2], o uero di sua comissione, con questo ultimo procaccio; et perchè hieri se ne andò nostro Padre generale a Frascati, farò io [a] la risposta.

Al signor don Alfonso de la Cueua [3] si degni dar pace eterna X.° nostro signor; et ci siamo consolati che si sia trouato V. R. ad aiutarlo in quel passo, doue tanto sole importar l' aiuto. Qua si è fatto ricordo a nostro Padre, acciò lo facesse ricomandar a Iddio N. S.

Il collegio de Mileto pare non ua troppo bene auiato col raguaglio che ha dato il signor Mardones [4]; tuttauia si aspettarà che dirà il vescouo [5], et all' hora nostro Padre dirà l' ultima sua risolucion.

Il P. Acosta [6] parte questa mattina col procaccio, et spero già sarà arriuato il P. Ludovico [7]. Dio N. S. si serua di loro.

Riceuemmo la nota delli professi et coagiutori formati.

Il P. Mendoza [8] con Mtro. Julio [9] arriuorno questa 7.na passata, sua-

---

[a] farò rio *ms*.

---

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, ff. 51-52v.

[2] Hanc epistolam periisse existimamus.

[3] Alphonsus de la Cueva jam pridem nostratibus notus, Societatisque fautor. Cf. POLANCUM, *Chron.*, VI, 288.

[4] Lupus Mardones, saepius in primi voluminis epistolis commemoratus. Vide epist. sequentem.

[5] Quinctius de Rusticis.

[6] Vide epist. 254b, annot. 9.

[7] P. Ludovicus Masellus, qui philosophiam praelecturus erat in collegio neapolitano. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. I, n. 60.

[8] P. Christophorus de Mendoza, quondam collegii neapolitani rector. Cf. epist. 254b.

[9] Fortasse hic est P. Julius, magister tertiae classis, in catalogo neapolitano anni 1564 recensitus.

fizati però quanto alli danari; et haueuano tolto suo mantello al P. Mendoza, che li doleua più che li danari, et lo [b] dimandò alli ladroni, et furno tanto da bene, che glie lo resero. Restarà in Roma, et spero si consolarà in Domino col tempo etc. Anche arriuò Mtro. Gioan Bernardo con li suoi compagni.

Qui ua una poliza di cambio, la qual V. R. o uero il Padre rettor faranno ricuperar; et insieme con la summa che di là ci è, si compri un censo bono et sicuro de ualuta de mille ducati, che seruirà per quando si haueranno a comprar alcuni uini etc.; et perchè di questo si è scritto la 7.na passata, specialmente al Padre rettor [10], non dirò altro.

Al P. Acosta si sono dati per il uiaggio sei scudi.

Questa 7.na passata si mandorno 3 fratelli a Napoli: Mtro. Dominico, muratore, per Sardegna, Mtro. Luca Pinello [11] per Catanzaro, et Fabritio per Napoli. Al Mtro. Domenico si scriuerà quel che ha da fare, et si mandarà una cassa con certe robbe per Sardegna et certe lettere, quali portarà il P. Vittoria [12]. In questo mezo sarà bene che se intenda se c' è qualche bona imbarchatione per Sardegna, nella quale possa passare detto fratello, che haueuamo inteso che alli 15 di questi partiria una bona naue di più di quatro millia salmi.

Luca potrà auiarse uerso Catanzaro per aqua o per terra, come meglio parerà a V. R. Il coadiutor, che doueua accompagnarlo, non si mandò, perchè si faceua conto che de Sicilia si mandarebbe con manco spesa, et così si scriue lo faccino. Pensauamo ui andarebbe il P. Vittoria con Mtro. Julio hoggi; ma per la infirmità di esso Julio non si po. Forsa per uia di Gaieta se ne andaranno questa 7.na che uiene.

Al P. Bobadilla se scriue qui una lettera, perchè lui dice non sa che misterio si sia che non li sia stato scritto; et pur non ci era altro misterio, se non che non ci era cosa d' importanza che scriuere, non essendo risoluto il negocio de Melito, oltra che pensauamo fosse passato oltra a Calabria, et anche nella forma del scriuere che la congregatione ha fatto, non si ricercano tante lettere; tuttauia acciò non si moltiplichino li misterii, se li scriue adesso.

Hieri partì di qua il P. Ludovico Codretto con altri per il collegio

[b] li *ms.*

[10] P. Gaspar Hernández.

[11] De eo dictum est supra, epist. 254ᵇ, annot. 5.

[12] P. Joannes de Victoria, qui anno praecedenti ex Germania in Italiam revocatus fuerat. Cf. BRAUNSBERGER, loc. cit., IV, 490.

di Chiamberi, et così non resta alcun altro de la congregacion, se non quelli che si hanno a fermare in Roma.

Non altro, se non che tutti ci raccomandiamo nelle orazioni et sacrificii de V. R. etc.

Di Roma li 7 di Ottobre 1565.

257

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 7 OCTOBRIS 1565 [1].

Melitense collegium non admittendum.—Neque Angelopolitanum. P. Carminata a neapolitanis enixe postulatus.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Pax Xpi.

Porque en las otras cosas que occurren escriue el rector y el ministro, yo solamente diré en esta cómo, consultando la cosa del collegio de Mélito [2] con el señor Mardones [3], que fué el primero que tuuo desseo dél y lo pidió, me a aconsejado que por ninguna manera le tomemos, porque es vn ayre pestilençial y vna tierra despoblada. Díxeselo al P. Bouadilla, el qual fué á gridar con él y darle vn capello [4], y después me dixo el P. Bouadilla que traya orden de Roma para que yo consultasse este negocio con el dicho señor Lope de Mardones. Holghéme de aver hecho la obediençia sin saberla [5].

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 97, prius 344. Has litteras Romam perlatas esse asserit Polancus in epistola Salmeroni die 14 Octobris data, ubi haec ait: «Si sono riceuute quelle di V. R. et del Padre rettore: et perchè N. P. sta tuttauia in Frascati, se li man[d]ò llà quella di mano di V. R. con altra che diceua «Soli», non so di cui mano fosse. Se auanti che si mande questo spaccio uerà la risposta, si mandarà...» Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 58v. Deinde respondet epistolae Patris rectoris, et pauca nullius momenti addit.

[2] Vide epist. praecedentem.

[3] De hoc egregio viro dictum est saepius in primo harum epistolarum volumine.

[4] Id est, reprehensionem. Ita in Societate publicae correptiones in triclinio datae nuncupantur.

[5] Ex his Bobadillae praecipitantiis confirmari sane videtur judicium Patris ASTRAIN in sua *Historia*, II, 12-21, de P. Bobadilla emissum.

La señora duquesa de Nocera [6] por otra parte solicita su collegio en Ciuitá de sant Ángel [7]. Ame imbiado al señor don Tyberio Carraffa, cuñado suyo [8], y vn su mayordomo; y aclarando lo que nos da, es vna gran miseria; porque ella promette çien ducados cada año y que la çibdad dará otros sesenta, y çien fanegas de trigo, y vn terreno que era de sancta Clara y no sé [qué] otras cosillas, que todo no sé si llega á 250 ducados, y cosas muy inciertas de exigir; porque tenemos por experiençia que esto que se promete de la çibdad, el primer año se paga, el segundo se litiga, y el tercero no ay más, commo nos a aconteçido en Nápoles.

El terreno de vn monasterio de sancta Clara yo no sé con qué derecho nos lo pueda dar esta señora, si ella no lo vuiese comprado y pagado con su dinero, porque de otra manera sancta Clara nos lo pidiría quando quisiesse, y seríamos obligados de razón á boluérselo; y maravíllome mucho desta señora, que tiene de suyo diez ó doce mill ducados de renta suyos, y quiérenos fundar vn collegio con çien ducados, y la señora condessa de Nola [9] tenía tres mill y quinientos y fundó el suyo en Nola con mill ducados de renta.

Estas cosas y otras se las e dado á entender á estos señores dulçemente, y sobre todo declarado la gran penuria y carestía de gente que al presente tenemos, que al presente sería impossible començarlo; y con todo esto les e dicho lo que cumple, y es, que el acettar collegio ó refutarlo no tocca á mí, sino á V. P., y que yo no puedo sino representar á V. P. lo que se me dize.

---

[6] Joanna Castriota.

[7] Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. IV, n. 169.

[8] «D. Alfonso primogenito del Duca Ferdinando fù il terzo Duque di Nocera, et il terzo Conte di Soriano, e fù anco Marchese di Cività Santo-Angelo in Abruzzi Citra, per parte di D. Giovanna, e non D. Girolama Castriota, come vogliono altri, sua moglie.» ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa;* II, 238. Idem auctor haec habet de Tiberio Caraffa: «Tiberio, altro figliuolo del Duca D. Ferdinando, à presentatione del Rè Filippo Secondo di Spagna, fu promosso al Vescovado di Potenza nel Regno di Napoli dal Papa Beato Pio Quinto à 15 di Maggio 1556 [sic pro 1566].» Ibid., pag. 237.

[9] Maria Sanseverino.

El señor Mardones, como hombre de mucho seso y prudençia, dize que no corramos á tomar casas, sino que nos hagamos de rogar mucho, porque desta manera nos las harán buenas y cómodas y bien dottadas, aunque no sea tan presto. Doy auiso de quanto passa. V. P. corte por donde mandare.

Y esta no siendo para otro, cesso, humilmente encomendándome en las oraciones de V. P. y de los Padres assistentes nuevos y viejos [10], y los demás Padres y hermanos de casa y del collegio.

De Nápoles y de Ottubre á siette de 1565.

Estáse cada día esperando el P. Carminata [11] de muchos, y V. P. entienda que desde la quaresma passada hasta gora no se a predicado en casa, y la gente lo dessea mucho, y la iglesia tan prinçipal lo mereçe; y assí torno á supplicar á V. P. dé orden cómo el dicho Padre venga acá, donde es escuchado con devotión y con frutto.

De V. R. P. sieruo y hijo indigno en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. IHS. Al molto Rdo. in X.° Padre nostro, il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[10] Assistentes sub Lainio creatos vide apud *Institutum Societatis Jesu* (Florentiae, 1892-1893), II, 174; et apud SACCHINUM, loc. cit., part. II, lib. II, n. 46. Hi erant Natalis, Polancus, Consalvius et Madridius. Novi autem assistentes sub Borgia creati erant Araozius, Palmius, Mercurianus, et Miro. Cf. *Institutum Societatis Jesu*, II, 200; et SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. I, n. 34.

[11] P. Joannes Baptista Carminata. Vide epist. 241a, 241b, et 242a.

258

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 16 OCTOBRIS 1565 [1].

Operam suam et favorem pro Vincentio Caraffa exhibet.

† Ihs.

Molto Rdo. et magnifico signor mio osseruandissimo [2].

Questi giorni passati lo Sr. Vincentio [3] mi dette la lettera di V. Sria. et consultò con meco li trauagli suoi et il modo della liberatione. Li dissi per allhora il mio parere, et dippoi anchora quando auemo tornato a ragionare. Desidero infinito la sua quiete et honore, et doue possa seruire a V. Sria. me lo riputarò a gratia singulare per lo amore che io sempre li ho portato. Raggionai questi dì passati con Sua Ecc.tia [4] sopra la sicurezza di V. Sria., et holo trouato ben disposto, et non penso che per conto suo habbia a patire niente per la gran voluntà che teneua de

---

[1] Ex autographo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, cod. LXI, 37; 2 fol., 138, 139; prius 490, 491.

[2] «Antonius Caraffa Neapolitanus, Reginaldo et Joannella Caraffiis anno salutis nostrae 1538 die 8 Kal. Aprilis natus, Pauli IV gentilis sui cubicularius, et pincerna, S. Petri Canonicus, linguae Graecae, praeceptore Guilelmo Sirleto, peritissimus, post Pauli IV obitum, in communi Carafiorum casu a Pio IV canonicatu depulsus fuit. Quo fortunae telo vulneratus, praecisa purpurae spe, quam a Paulo IV expectabat, infractus animo, ad virtutis studium sibi fortius incumbendum, omnesque neruos ad superandam hominum inuidiam, et infortunii fatalis acerbitatem subleuandam, Patauium legum studio operam nauaturus excessit, indeque in Brutios contendit. Qui ad Canonicatum a Pio V reuocatus, ac mox annum agens 30 in Senatum Diaconus Card. tt. s. Eusebii lectus, congregationi sacrorum Bibliorum, et eorumdem correctioni, necnon Tridentini concilii interpretstioni, Breuiarii ac Missalis castigationi praeficitur. Bibliothecarius deinde Apostolicus sub Gregorio XIII... et a Sixto V Regularibus ac Vaticano praelo praepositus, obiit Romae anno Christi 1591 prid. Idus Januarii.» CIACONIUS, *Vitae et gesta summorum pontificum*, II, 1208. Amicus fuit Societatis et Salmeroni familiarissimus, cum quo frequenter Sacrae Scripturae difficultates conferebat. Videatur etiam ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, II, 455 et seqq.

[3] Vincentius Caraffa erat frater cardinalis Antonii. Cf. ALDIMARI, loc. cit., II, 458 et 460.

[4] Haec verba de prorege neapolitano, Petro Afán de Ribera, intelligenda videntur.

servir al cardinale, di buona memoria [5], et sapendo che per esso et causa sua V. Sria. staua et è stato trauagliato, et cossi lui non mancarà alle cose sue. Finalmente mi è parso di representare allo signore Vincentio, suo fratello, che mi pareria cosa prudente et utile scriuere a Roma a qualche fidato signore et amico suo, per lo quale si intendessi lo andare di S. S., quale potria essere circa questa materia, et intesa la relatione, guidarsi per quella a metter fine et termine a tanti trauagli; et così mi pare che lo Sr. Vincentio habbia exequito et sta aspettando la risposta dal Rmo. cardinal Sirleto [6], per il quale si potrà ben explorare et conoscere quello che si pretende, poichè è tanto amico antiquo. La strada di offerir alguni danari mi pare periculosa, perchè essendo quella città tanto sitibonda di questo metallo, potria reccarsi a dosso vn grandissimo danno; però bisogna andar destrissimo et aspettare la occasione che il Signore et il tempo offerirà, et hauere patiencia con tanti altri anni passati, recordandose di quella bella sententia del Signore: «In patientia vestra possidebitis animas vestras [7]», et lo fratello del Signore: «Patientia autem opus perfectum habet [8].» Non mi allargo più, cognoscendo la sua prudentia et uirtù. Pregarò sempre allo Signore glela augmenti et conserui per maggior gloria sua. Amen.

Di Napoli a 16 di Ottobre di 1565.

Di V. Sria. seruo humile nel Signor nostro,

ALFONSO DI SALMERON.

Inscriptio. Al molto Rdo. et magnifico signor, lo signor Gioan Antonio Carraffa, osser.^{mo} mio.

Manet sigillum.

---

[5] Cardinalis scilicet Carolus Caraffa, a Pio IV capite damnatus; vel forte Alphonsus cardinalis, archiepiscopus neapolitanus, paulo ante, scilicet 24 Augusti 1565, vita functus.

[6] De cardinali Gulielmo Sirleto infra sermo redibit.

[7] LUC. XXI, 19.

[8] JACOB, I, 4.

259

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 21 OCTOBRIS 1565 [1].

De magistro Dominico, an in Siciliam mittendus sit.—De bono studiorum exordio in collegio neapolitano.

259 ª

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM.

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 28 OCTOBRIS 1565 [1].

Magister Dominicus in Sardiniam mittendus.—De bono studiorum principio gaudet.—Magistrorum mutationes in collegio nolano.—P. Suetonium commendat.—PP. Victoria et Carminata Roma Neapolim transeunt.

Napoli. P. Salmeron o rettor.—Pax X.i Molto Rdo. in X.o Padre.

S' è riceuuta quella de V. R. di 21 del presente [2]; et quanto a Mtro. Domenico [3], per la promessa fatta et per il bisogno di quelli di Sardegna, non pare si possa mancare de mandarglielo quanto prima; et così per charità V. R. lo mandi quanto prima con quella naue che si metteua in ordine, o uero col primo bon passaggio. In tanto che quello si offerirà, sarà molto grato che habbia fatto qualche seruitio al collegio de Napoli.

Si sono uiste le conclusioni et datte alli mastri del collegio; et ci rallegramo molto di intendere il bon principio de li studii, et desideramo il successo alla giornata megliore.

---

[1] Ex epistola sequenti, quae huic respondet.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, ff. 69v-70r.

[2] Desideratur haec Salmeronis epistola.

[3] In epistola Polanci ad Salmeronem, 14 Octobris data, haec de Dominico dicebantur: «Hauremo caro di esser auisati se parte quella naue per Sardegna, o se ci è qualche altra commodità per mandar il fratello Mtro. Domenico, il quale non si deue curar' di aspettar' la robba che di qua si manda per Sardegna..» Ex regest. cit., fol. 58v. Et ibid. paulo ante, haec habentur: «Non sono comparsi anchora Francesco Scotti nè Camillo, et desideramo hauer nuoua de Mtro. Luca Pinello, Fabritio, et Mtro. Domenico, perchè andorno per uia di Gaeta, et quali dicono che alcune fuste, o galeotte di corsari, hanno presa alcuna gente, che passaua di Gaeta a Napoli: pure speriamo che Dio N. S. gli haurà guardati...»

A Nola si mandorno noui mastri de la prima et 2.ª schola, et oltra del P. Gioan Jacomo [4], che andò col P. D. Rodriguez, si doueua leuar di là il mastro de la 2.ª, detto Thomaso [5], per far la classe di humanità in Macerata o Loreto, et non intendiamo sia arriuato a nissuno di quelli collegii; si ancora sta ne la prouincia de Napoli, V. R. lo solleciti di parte di N. P. che ha di andar di là. Mtro. Marcello, che doueua uenir di Firenze, qua non si sa che douessi andar a Napoli, nè manco pare troppo li conuerebbe. Lui sta in Roma adesso attendendo alli essercitii spirituali...

Vn trattato sopra in salmo «Audi, filia», che V. R. portò seco, è molto desiderato per rimandarlo in Granata: habbisi memoria di rimandarlo [6].

Il P. Suetonio [7] sia raccomandato a V. R., et se li dica de qua non si mancarà di raccomandarlo a Dio N. S. come lo ricercha.

Per questi doi Padri, che la presente portano, cioè il P. Vittoria et il P. Carminata, intenderà V. R. quello che uorrà sapere di qua [8]. Non sappiamo se faranno il uiaggio per terra o per acqua. De là saranno consigliati; et se li dia a nostro conto il uiatico che li mancarà.

Et con tanto ci raccomandiamo a tutti molto nelle orazioni di V. R. et di tutto il collegio et provincia di Napoli.

De Roma li 28 di Ottobre 1565.

260

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 17 NOVEMBRIS 1565 [1].

De archiepiscopo rhegiensi, duos Societatis sacerdotes postulante. P. Boncordium aegre e collegio neapolitano educi posse.

---

[4] In catalogo collegii nolani, anni 1560, habetur inter magistros Joannes Jacobus, magister classis infimae.

[5] In catalogo anni 1565 ejusdem collegii legitur: «Thomas Rossa, aetatis anno 26; Societatis 2; magister 2.ae scholae.»

[6] Sermo est de tractatu sub hoc titulo a B. Magistro Joanne de Avila lucubrato. Vide quae de hoc opere ejusque primis editionibus alibi diximus, *Monum. Ignat. Epist.*, I, 131.

[7] P. Suetonius de Crescentiis. Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 551.

[8] Vide epist. 256a et 257.

[1] Ex sequenti responsione huic epistolae data.

260 a

P. FRANCISCUS BORGIA

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 18 NOVEMBRIS 1565 [1].

Rhegiensis archiepiscopus duos e Societate sacerdotes sibi mitti cupit.— Cardinalis Gesualdus Patrem Bonocorde uno vel altero mense sibi permitti instanter postulat, neque id ei denegandum videtur.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i Molto Rdo. in X.o Padre.

Per quella de V. R. di 11 del presente [2] ho uisto la instancia che fa l'arciuescouo di Reggio [3] per hauer doi sacerdoti in locho del defunto, che Dio N. S. tenga in sua gloria. Cosa è che conuerrà pensarla un pocho quanto alla elettione de le persone, e per la carestia che c' è de operarii conuenienti per una simile opera: si uederà pure se il P. Gioan Philippo, che ui è, douerà restarui o andar altro in suo locho.

Circa il P. Buoncore [4] ho riceuuto una lettera del cardinale Giesualdo [5], bona parte di quella de sua mano, doue in tal modo fa instancia per hauerlo per un mese o doi, che mi è parso non se li poteua negare senza che restasse più de mediocremente mal contento. Et per essere quel che ricerca cosa del seruicio diuino, et non aliena del nostro modo di procedere, mi è parso tanto manco poter niegargliela. Però li ho scritto che V. R. haueua molte raggioni, che meritamente lo rendeuano difficile a dar detto Padre Buoncuore; ma che per la uoluntà che tutti habbiamo di seruire S. S. Ilma. si scriuerebbe facessi ciò che da lui si ricercha, purchè ritornassi per le feste del natale a Napoli, acciò potessi sodisfare a molte persone di qualità, che si confessono con lui, et continuar doppo le feste sue lettioni. V. R. dunque, conforme a questo, ordini al detto Padre uadi doue uuole il cardinal, presuposto che non habbia di far atto alcuno de iurisdittione, ma aggiutare la uisita in quello che si potrà, non si discostando dal nostro instituto.

Qui se li manda la forma del scriuere, che di qua et di là deue osseruarsi.

---

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 84v.

[2] Has litteras non habemus. [3] Gaspar dal Fosso.

[4] P. Joannes Baptista Bonocorde, neapolitanus, in catalogo collegii neapolitani anni 1566 recensetur.

[5] «Alfonsus Gesualdus, Neapolitanus, Comitis Consae, ac postea Venosae Principis a Philippo II, Hispaniae Rege, creati, filius... a Pio IV cardinalis creatus» est die 26 Februarii 1561. CIACONIUS, loc. cit., II, 1186.

Et con tanto mi raccomando molto con tutta questa casa et collegii nelle orazioni et sacrificii de V. R. et di tutta sua prouincia.

De Roma li 18 di Nouembre 1565.

Aggionta a quella del P. Salmeron [6].—Yo quesiera harto escusar esta missión, mas a uenido la cosa de manera, que a parecido no poderse bien escusar; mas con todo creo que no será abrir puerta para otros, sino quisá çerrarla, porque no todos terrán estas calidades, las quales són más de las que se dizen en la carta, con justos y sanctos respectos, por los quales creo que V. R. sería del mesmo parecer, y más proueiéndose con las modificationes que ua.

261

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 18 NOVEMBRIS 1565 [1].

De quodam negotio regi commendato.—De P. Suetonio.—De sodale Marcello.—Litterarum et theologiae studia recte procedunt.

†
lhs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

E recebido la carta de V. P. [2]. Y quanto á la carta scritta al rey, por no se aver pedido primero pareçer en ello, no dixe nada: agora tanbién no tengo otro que dezir, sino que, suppuesto lo que S. M. escrivió, me pareçe muy buena y prudente la respuesta, aunque yo tengo miedo que aquella palabra del rey, «por agora», se a de ampliar, porque su «agora» y «luego» es commo el «cito» del Apocalipsi [3].

Quanto al P. Suetonio [4], está bien; pero acá no se le a imbiado carta, como dezía el P. Polanco en la suya, pero podrá ser que se le aya imbiado por otra vía. Açerca del hermano Mar-

---

[6] Sequens post-scriptum, additum superiori epistolae, habetur in iisdem regestis, fol. 85r.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 98, prius 350.

[2] Epistola, cui haec respondet, est epist. 259a. Ea vero, quae de rege Hispaniae attinguntur, vel in alia epistola, vel ore tenus per illius datores, PP. Victoriam et Carminatam, Salmeroni perlata fuisse videntur.

[3] Haec ad pensionem a rege Hispaniae collegio neapolitano promissam referri videntur. Vide epist. 245.

[4] P. Suetonius de Crescentiis. Vide epist. 259a.

cello, pues es orden y voluntad de V. P. que se quede por allá, con la benditión de nuestro Señor sea; y acá quedamos quietos, sabiendo que esso cumple para él y para todos, y que assí le pareçe á V. P.

Acá van bien los studios, gracias á nuestro Señor, y en special de la theología hasta agora va en augmento, y yo no pensaua que en Nápoles vuiesse gente que desseasse oyr esta professión. Tiénense tanbién en lo que se lee conclusiones, y la cosa pareçe que se toma de veras.

Y porque otro al presente no se me offreçe, hago fin, humilmente encomendándome con todo este collegio á V. P., y á todos los Padres y hermanos.

De Nápoles á 18 de Nouiembre de 1565.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu X.°,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. Padre nuestro en X.°, el P. Francisco de Borgia, prepósito general [de la Com]pañía de Jesús, en Roma.

Sigilli vestigium.

262

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 25 NOVEMBRIS 1565 [1].

Patris Bonocorde valetudo affecta.—Christophori Lainii adventus Salmeroni parum gratus accidit.—Nolam venit, collegium invisit, cujus res prospera cedunt.—Comitissae legata sine lite vix aut ne vix quidem obtineri posse videntur.—Eleemosyna collegio nolano a rege Hispaniae collata.

Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

E reçebido la de V. P., y con ella la orden de que vaya al cardenal Jesualdo [2] el P. Baptista Buoncuore [3], y assí se la e

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 99, prius 354.

[2] Alfonsus Gesualdus, de quo dictum est in epist. 260ª, annot. 5.

[3] Vide epist. 260ª, annot. 4.

intimado para que se appareje, aunque hastagora, que sepa, no le an venido á llamar. V. P. entenderá que él está más malo de lo que yo pensaua y él dezía, y no tenga duda alguna que V. P. no le imbiaría, si tuuiesse entendida su dispositión. Él es muy gruesso y débil, y las vrinas suyas son de sangre, y es menester vntarle cada día en las rodillas y otras partes del cuerpo; y muy grande impressión haze en él el frío, por tener vn cuerpo muy poroso, y aquellas tierras donde le llaman se dize por aquí que son frigidísimas y que le arruynarían ó acabarían. El médico en ninguna manera se lo aconseja, antes se lo veda. Yo no sé qué hazer en ello, sino que e ordenado al Padre rector que lo scriua distintamente á V. P., y mire lo que cumple se haga, porque acá todo se obedeçerá; solamente se auisa, por no hazer algún marrón [a] y perder á este buen honbre. Si el cardenal Jesualdo se contentara de hacer esta visita al verano, fuera tolerable, y creo que no haría tanto mal; creo que él mismo se lo scriuirá.

Aquí a venido Xpóbal. Laynez [4] con la carta de V. P., y temo que nos a de dar qué hazer, porque él a de moler á todos en mendicar y pedigüeñear cada día, y esto es lo de menos; pero en qualquiera parte que assiente (si pure [b] assentare) ay sospecha que no enlode á los que le encomiendan y ruegan por él; y assí quede alguna nota á la buena y sancta memoria de nuestro P. Laynez, y desta manera venga á ofender los viuos y los muertos. Plega á nuestro Señor que sea falso propheta, y que él llegue á ser tan sancto como su hermano. Auísolo, porque V. P. entienda quánto nos cumple andar moderados y recatados en ayudarlo, por no ser después tomados en algún falso latín.

El domingo passado estuue en Nola, y visité aquella casa y hermanos, y dieron principio de sus studios, y hizieron en el domo oraciones en latín y griego, y vn diálogo, y versos, y disputar en rhetórica y grammática; y contentó mucho, máxime á

[a] *Sic ex italico* marrone *pro* errore. —[b] *Sic italice pro hispanico* con todo, no obstante.

[4] Frater, P. Jacobi Lainii, de quo saepius in his MONUMENTIS dictum est. Vide epist. sequentem.

los padres de los mochachos que recitaron y disputaron. Yo tanbién hize vn sermón á la cibdad, del qual vuieron mucha consolaçión. Este collegio no puede aver lo que la señora condessa de Nola [5] les dexó, porque pretiende el príncipe que no pudo testar y dexar nada. Créesse que son cosas de sus ministros ruynes, porque él es mochacho, y no tiene [más] que quatorze años. Acá se ríen todos desto; pero en fin es menester por fuerça venir á pleytear y sacarlo por fuerça, como en esta tierra se vsa; y assí me dixo el virrey [6] el otro día, hablándole sobre ello, que, pues no quería pagar por voluntad y amor, que lo llamásemos, y assí se a començado, y Dios sabe quándo se acabará el pleyto, aunque no nos faltará fauor deste Eccellencia. Entretanto este collegio de Nola se moría de hambre, si nuestro Señor no vuiera proveydo, como suele, de su mano. Don Garçía de Toledo, quando fué al Peñón, pidió al rey alguna cantidad de dineros para hazer limosna á algunos lugares píos y religiosos, donde se hiziesse oración por la empressa que lleuaua [7]. El rey se contentó y le dió seys mill ducados, de los quales quatro mill dió en quatro lugares píos en Spaña, á mill por cada vno, y los otros dos mill los repartió en quatro otros lugares píos de Nápoles, á quinientos por lugar, y por vno destos lugares la condessa de Nola, antes de su muerte, supplicó al Sr. D. Garçía fuese señalado el collegio de Jesús de Nola, y assí lo señaló; y el rey le a mandado pagar sus quinientos ducados; de los quales, en auiéndolos, pagaron cerca de los trezientos que tenían en deudas con diuersos mercaderes; y así con esto passarán por agora hasta que se saque lo que la señora condessa de Nola, de buena memoria, les dexó.

---

[5] Maria Sanseverino.

[6] Petrus Afán de Ribera.

[7] En ipsius Garciae de Toledo verba ad regem Hispaniae de hac re in epistola 6 Septembris 1564 data: «Dios ha sido servido de dar á V. M. la vitoria de la plaza del mundo más fuerte de sitio... La merced que pido á V. M. de la voluntad con que he servido á V. M. es que á la casa de Monserrat... y al colegio de Nola y á otro de Aversa en Nápoles se les hagan gruesas limosnas.» MARQUÉS DE PIDAL-SALVÁ, *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, XXVII, 467.

Esto es lo que al pressente ay que dezir y auisar. Humilmente me encomiendo en las oraciones y sacrifiçios de V. P. con toda esta casa y hermanos.

De Nápoles á 25 de Nouiembre de 1565.

De V. R. P. hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro, el P. Francisco de Borgia, prepósito general [de la] Conpañía di Jesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

262 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 15 NOVEMBRIS 1565 [1].

Litterae commendatitiae Christophori Lainii.

Nápoles. P. Salmerón. – Pax X.i Muy Rdo. en X.° Padre.

El que la presente dará á V. R. uenía de España con mucha uoluntad de entrar en la Compañía con dar todas las satisfactiones que pareciesen conuenientes; mas no se ha juzgado conuenir para el mayor seruicio diuino que él fuese aceptado, por los respetos que V. R. podrá entender, y él en parte dirá; aunque, desto en fuera, la ayuda que se pudiese dar á sus bonos deseos se deue á la buena memoria de su hermano. El se ha inclinado á seruir en essa çiudad á los incurables de capellán, donde muestra ánimo de dar mucho exemplo, etc. Encomiéndole mucho á V. R., aunque sé que de suyo lo tendrá por encomendado en las cosas justas y honestas, como es essa.

Y porque de otras cosas se escriuirá por el ordinario lo que se ofreciere, solamente diré que me encomiendo mucho, con toda la casa y collegios, en las orationes y sacrificios de V. R. y de todo esse collegio.

De Roma 15 de Nouiembre 1565.

---

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, ff. 81v-82r. Vide epist. praecedentem et sequentem, ubi sermo est de sacerdote in his litteris commendato. In eodem fol. 82 habetur altera epistola die praecedenti data, ubi haec Salmeroni ex Borgiae comm. referuntur: «Se scrisse al P. Salmeron raccomandandoli Alfonso, che andaua a star in Nola, et che daria satisfattione in quel che haueua mancato.»

262 b

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA I DECEMBRIS 1565 [1].

De Patris Bonocorde expeditione procrastinanda.—De Christophoro Lainio.—De collegii nolani dotatione.—Tres socii Neapoli missi expectantur.

P. Salmerone. Napoli.—Pax Christi. Molto Rdo. in Christo Padre.

Si è riceuuta quella di V. R. de 24 del passato [2], con altra del Padre rettore et altra del P. Boncore; et questa seruirà per risposta di tutte, oltre il raccomandarmi nelle loro orationi.

L' ordine che fu dato a detto P. Boncore [3], di andar per insino al natale a uisitar il vescouado dell' Illmo. Gesualdo, non s' intendeua fusse con pregiuditio o detrimento notabile di sua sanità, nè io sapeuo fussi indisposto, anzi mi persuado della humanità del cardinale che, se ben stessi ogni cosa in sua mano, non lo menarebbe in tal tempo et con tal pericolo alla visita, anzi lo rimanderebbe a Napoli quando lo tenessi nel suo uescouado; et se a la riceuuta di questa non fossi partito detto Padre, se uede che non potrebbe tornare per natale. Et così me pare bene che se proccuri del' Illmo. cardinale lo lasci con buona sua gratia in Napoli, et poi alla state, come V. R. scriue, senza questo incommodo si potrà seruire dell' opera di esso.

Quanto a quel Padre [4], che hebbe mia lettera di raccomendatione per l' hospitale delli incurabili etc., non pretendo si faccia per esso più di quello che buonamente et con edificatione si può; et conuerrebbe auuisarlo che, se lui procedesse altrimente di quello che ha promesso qui, che non solamente non ci haueria in aiuto suo, ma più presto contrarii da se, non [a] ricercandolo così il rispetto che hauiamo alla santa memoria di suo fratello, cui orationi però et la sperienza che già tiene questo buon huomo di quanto mal riescano quelli andamenti cusì uecchii, dà probabile speranza che si diportarà meglio che per il passato,

---

a daseno *ms.*

---

1 Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 93. Respondet epistolae 262.

2 Non die 24, sed 25 epistola Salmeronis data est.

3 De hujus Patris expeditione, a cardinali Gesualdo postulata, vide epist. 260a.

4 Frater scilicet Patris Jacobi Lainii, Christophorus. Vide epist. praecedentem.

massime con questa buona proua che uuol fare [di] andare più innanzi nel seruitio diuino [5].

Poichè non si può sanza lite hauer quello che la contessa di Nola [6], di buona memoria, lasciò per dotatione di suo collegio, bisognerà hauer patienza, et aiutarsi della ragione et iustitia acciò che l' opera di perpetuo seruitio diuino non si disfaccia.

Non sono ancora comparsi quelli duoi, che V. R. dice uerrebbono per uia di Gaeta: si aspettaranno, et anche il terzo, che ha da uenire col procaccio questa settimana prossima.

Ad Ambrogio dia buon viaggio Dio N. S., et a tutti sua gratia per far sempre sua santissima uolontà.

Nell orationi etc.

Di Roma il primo di X^mbre^ 1565.

Che se li ricorda il tener casa de probacion in Napoli come in Lombardia.

263

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 9 DECEMBRIS 1565 [1].

De vini procuratione pro collegiis romanis.

---

[5] Anno 1556 ad sacerdotium promotus Christophorus, male se gessit, unde e Societate dimissus, in patriam rediit. Ibi non melius, imo pejus in dies vivebat, prout Natalis testatur in epistola Patri Jacobo Lainio 3 Martii 1561 data. Paucis post diebus idem Lainio referebat Christophorum facultatem omnem vendidisse et Romam se contulisse, ubi fratri suo se sistens, ab eo non receptus est; deinde, admitti cupiens in Societatem, experimenti gratia ad nosocomium S. Jacobi missus fuit, ut, si recte se haberet, in Societatem denuo admitteretur; at experimentum non successit, et Christophorus in Hispaniam rediit; inde in Lusitaniam, ubi sinistre de suo fratre loqui coepit coram sociis lusitanis, et gravis ac molestus omnibus fieri. Tandem Romam regressus, mortuo fratre suo, ad P. Borgiam confugit, qui praecedentes litteras eidem dedit ut a Salmerone juvaretur. Cf. *Epist. P. Nadal*, I, 402, 414, 444. etc. Eum tandem in Societate supremum diem obiisse ait SACCHINUS, loc. cit., part. II, lib. III, n. 12. En ejus verba: «Hunc deinde regredi cupientem ad optimi fratris memoriam primum Borgia ipse iam Praepositus, iterumque dimissum rursus Claudius Aquaviva Generalis recepit, et ad ultimum quiete ac religiose perseverantem bona mors abstulit.»

[6] Maria Sanseverino.

[1] Ex epistola sequenti, et ex altera sub n. 264ª posita, ubi haec epistola commemoratur, quae quidem respondet litteris Polanci die 25 Novembris datis, ubi haec ait: «Questa solamente si scriue per ricordar a V. R. tenga

264

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 16 DECEMBRIS 1565 [1].

Vini expeditio et proregis eleemosyna hac occasione sociis romanis erogata.—Pii papae IV obitus et gratia Societati ab eodem concessa.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

La semana passada escreuí lo que passé con su Eccellentia [2] sobre la tratta para Roma [3]; agora no ay otro que auisar, sino que su Eccelentia mandó vna póliza al banco para que se paguen 95 ducados de moneda, para que se pague el impuesto que llaman nuevo: 60 ducados por 50 bottas [a] de griego, á 12 reales por botta, y 35 por otras 50 de latino ó lágrima. Ame dado tanbién la tratta para las çien bottas dichas, y según me a informado el Sr. Octaviano Morello, vale la botta de tratta agora vn ducado, y que antes que se abaxe el precio, que la vendan ó la den á quien la an de dar. Y assí viene su Eccelentia á dar a Roma dozientos ducados de limosna.

No se faltará de hazer oración por el Papa muerto [4], como lo mereçe en el bien que á la Conpagnia a hecho, y en espeçial agora á la postre; y acá, como participamos en hazer oración por

[a] *Sic pro* botas *hic et infra.*

memoria di far al collegio nostro romano la charità che gli altri anni l' ha fatta, hauendo da sua Ecc.ª la tratta de uini solita, perchè saranno in quel collegio intorno 150 persone; et per essere pochissime le limosine, ci bisogna aiutarci nel meglior modo che possiamo. Et perchè so che la charità la spingerà a non priuar il collegio romano questo anno di simile sussidio, et che l' hauerà facilmente V. R. da sua Ecc.ª...» Ex regest. *(Italia 1565-1567)*, fol. 89v.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 100, prius 355.

[2] Prorex Petrus Afán de Ribera. Vide epist. 123, annot. 13.

[3] Vide hac de re *Epist. P. Salmeronis*, I, ubi saepius vini aliarumque rerum domesticarum procuratio neapolitanis sociis commendatur.

[4] Pius IV die 9 Decembris supremum diem obiit, cui Michaël Gislerius (Ghislieri) cardinalis Alexandrinus, Pius V, die 7 Januarii 1566 electus, successit.

este bien que a hecho á la postre, assí holgaríamos ser participantes en saber la gracia quál fué, pues es vniuersal y en beneficio de toda la Conpagnía, como se nos a escritto [2].

No digo otro por esta, sino que en las oraciones de V. R. P. con todos estos Padres y hermanos humilmente me encomiendo.

De Nápoles á 16 de Deziembre de 1565.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu X.°,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro, el P. Francisco Borgia.

264 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 22 DECEMBRIS 1565 [1].

Gratias Salmeroni et proregi habet pro bonis officiis erga socios romanos praestitis.—Operarii Brundusium missi.—Gratiae a Pio IV Societati collatae.—Marchionissae Nuceriae duos operarios postulanti morem gerere cupit.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i Muy Rdo. in X.° Padre.

Receuí las letras de V. R. de 9 y 16 del presente [2], y e uisto la charidad que ha usado en procurar la tratta del uino, y la liberalidad del Sr. virey [3] in concederla, pagando de su bolsa el nueuo impósito [4]...

Aquí también ua una letra mía para su Eccelentia, parte para darle las gracias de la limosna que nos ha hecho, parte respondiendo á la que me escriuió sobre embiar algunos á Bisdis [a], que ya se ha echo, y se embió allí el que V. R. nombró.

La gracia que hizo S. S., que Dios tenga en su gloria, á instancia del rey de Portugal, fué no puodiese [b] ser reciuido in ningún otro orden

[a] *Sic pro* Brindisi. —[b] *Sic pro* pudiese.

[1] Gratias a Pio IV Societati concessas vide in epistola sequenti, annot. 5. Plures insuper pro Societate commendatitias litteras Pius IV ultimo vitae suae anno scripsit, inter quas notatu dignae sunt quas regi, reginae et senatui Galliae dedit. Cf. DELPLACE, *Synopsis actorum S. Sedis in causa Societatis Jesu*, pagg. 40-43.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 107v.

[2] Litteras die 9 datas non habemus. Alteras vide ante has exhibitas.

[3] Vide epist. 123, annot. 13.

[4] Sequuntur quatuor versus, ubi pro collato beneficio gratias agit.

qui[e]n hubiese echo los uotos en nuestra Compañía; y que fuese descumulgado ipso facto el que se partiese sin licentia [b]. [De] essa gracia tenían muy [grande] necessidad en Portugal y otras partes, y tomóse por ocasión de encomendar á Dios el rey, que por otras partes se lo douemos. También el papa nos hauía echo gracia de ciertas compositiones poco antes que muriese, que emportaua [c] muchos centenares [d] de ducados. Y desto auiso, porque V. R. lo pide; en cuyas oraciones y sacrificios y de toda essa prouincia mucho en Domino me [e] encomiendo con todos los que aquí estamos.

De Roma 22 de X.bre 1565.

Aggionta a quella del P. Salmeron [6].—La signora marchessa di Nocera [7] me haze instancia por hauer dos de los nuestros, que por seis meses st[uvi]esen en su lugar, llamado Città de S.to Angelo, para metter aquella giente [f] en mayor camino de su saluación, que entendemos ay tan arta [g] necessidad. Y por no hauer por acá recado de gente, yo me he offrecido de encomiendar á V. R. esta buena obra, si tuuiere manera para ella.

Acá se hauía pensado, pues está en Bari el P. Bobadiglia, que podría ser que él mesmo olgase de llegar á Città de S. Angelo, si [h] V. R. non tiene otro que embiar en su prouincia.

265

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 6 JANUARII 1566 [1].

De negotio magni magistri militiae S. Lazari.—Rumores de proregis profectione.—Tractatum B. Magistri de Avila missum fuisse.

---

[c] en emportaua *ms.* —[d] centenara *ms.* —[e] mi *ms.* —[f] *Sic pro* gente. —[g] *Sic pro* harta. —[h] se *ms.*

---

[5] Gratiae hic commemoratae reapse a Pio IV ante ejus obitum concessae fuerunt; litterae autem apostolicae nondum confectae fuerant, prout a Pio V P. M. asseritur in exordio litterarum apostolicarum *Aequum reputamus*, 17 Januarii anni 1566 datarum; in quibus illae gratiae ab hoc egregio pontifice Societati concessae fuerunt. Eas vide in *Instituto Societatis Jesu* (Florentiae 1892-1893), I, 38 et seqq.

[6] Haec, quae praecedenti epistolae addita sunt, habentur in fol. 108v ejusdem codicis, non immediate post epistolam, sed aliis litteris interjectis.

[7] Joanna Castriota. Vide epist. 257, annot. 8.

[1] Ex epistola sequenti, quae huic respondet.

265 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 12 JANUARII 1566 [1].

Magnum magistrum militiae S. Lazari commendat; sed, proregе neapolitano obsistente, in hac commendatione non insistendum censet.—Tractatum magistri Joannis de Avila poscit.—Rodericius Romam evocatus.—De Pii V, pontificis maximi, electione et bono erga Societatem animo.

Napoli. P. Salmeron. – Trouandomi un poco indisposto, et hoggi purgato, farò breue risposta a quella di V. R. di 6 del presente [2]. Et prima, quanto a Vincenzo Marinconda, non abbiamo [a] riceuuto per insin' adesso la lettera che V. R. dice mandarle; ma basta quello che si è intesso per giodicare che non sia conueniente parlarne più sopra di lui [3].

---

[a] hbroiamo *ms.*

---

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 122r.

[2] Hanc epistolam periisse existimamus.

[3] Die 30 Decembris 1565 Borgia haec Salmeroni de hoc negotio commendabat: «Ame uenido á ablar un gentilhombre (de qui[e]n creo sea una letra que aquí ua), llamado Vincenzo Mariconti [*sic*], diciendo que por lo que deue al gran maestro dell' orden de S. Lázaro, que le ordena uaya á uisitar las encomiendas que tiene en esse reyno, se dispondría á lo hazer, se fuesse contento dello la Excelentia del virey. V. R. por charidad, y por lo que denemos de amor y buenas obras ya dicho, quando ablare á su Excellentia, le demande si se contentará que el dicho officio [*sic pro* señor] haga este officio, y en lo que pudiere con buenas palabras ayudar este pío negocio del dicho gran maestro, lo haga. El mesmo escriue al señor virey por otra parte. Mas este officio particularmente se ha de hazer por lo que toca á la persona de Vincenzo Mariconti, el cual, como hemos entendido, no tiene otra particular cosa que lo impida, sino pide entender en el negocio dicho...» Ex regest. cit., fol. 114. Verba autem Borgiae ostendunt proregi non placuisse inspectionem propositam, quod quidem ex epistola Salmeronis, sub n. 267 infra posita, confirmatur. Nec mirum id videri poterit, si ob oculos habeantur, quae scribit GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*, X, 192, de militibus S. Lazari: «Essi aucorchè laici ed ammogliati, in vigor di queste papali esenzioni e privilegi, pretendevano, così in riguardo delle loro persone, come de loro beni, essere esenti dalla regal giurisdizione... Perciò il duca d' Alcalà non fece valere nel regno que' loro vantati privilegi...» Multa ex his privilegiis postea a Pio V revocata sunt. De Giannone autem ejusque opere vide quae infra, annot. 5, animadvertimus.

Mi moueua a quello che si è scritto, specialmente il respetto del gran mastro di S. Lazaro [4], che ci ha mostrato sempre am[i]citia, et il desiderio che le cose di sua religione fussino aiutate per il seruitio diuino, non sapendo che la persona di sopra nominata fusse in tal credito tenuta, qual scriue V. R.; et anche, se ben io desiderasse satisfare a detto gran mastro, molto più desidero S. Ecc.za sia sodisfatta, alla quale siamo più obligati et desiderosi anche di seruirla. Se qua arriuarà la lett[e]ra per detto Vincenzo, bastarà che lui intenda la risposta del signor vicerè.

Hauerei caro, se V. R. ha inteso qualche cosa più in particolare de la partita di quella persona, et chi sia l' altro che uiene in suo luogo, mi faccia auisato [5].

L' Audi filia, del P. Mtro. Auila non è comparsa ancora [6]; forsi uerà in alcuno altro plico che intendiamo era uenuto, ma non l' habbiamo riceuuto.

Se qui andarà una lettera per il P. Rodriguez [7], si li mandi a la Volto-

---

[4] Magnum magistrum hospitalis et militiae S. Lazari fuisse hoc tempore Joannottum Castilionem testatur Pius IV, P. M., in litteris apostolicis *Inter assiduas,* die 4 Maji 1565 datis, quibus et plurimas gratias a suis praedecessoribus dictae militiae concessas confirmat, novasque amplissimas elargitur, et caput totius militiae domum capuanam constituit. Cf. COCQUELINES, *Bullarum, privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum amplissima collectio,* t. IV, part. 2.am, pag. 215 et seqq. Vide etiam MIGNE, *Dictionnaire des ordres religieux,* II, 746.

[5] Vide epist. 268, ubi de profectione proregis, tamquam de re jam in Hispania decreta, Salmeron disserit, quamvis nomen illius silentio premat. Causa vero, cur illud decretum a rege revocatum fuerit, a GIANNONE, loc. cit., pag. 220, his verbis exponitur: «Ma ecco finalmente che questo incomparabile vicerè bisognò cedere al fato. Le continue applicazioni e le tante cure moleste e fastidiose gli avean fatta perdere la salute: più volte avea supplicato il re, che per ristabilirsi gli desse licenza di poter tornare in Ispagna suo suolo nativo, ed il re finalmente aveacelo accordato; ma, come si è veduto,... fu obligato il re a rivocar la licenza...» Nota sunt dissidia, quae eo tempore inter utramque potestatem in regno neapolitano grassabantur, de quibus auctor allegatus non rette judicat, ejusque opus inter libros prohibitos in indice recensetur. Cf. HINOJOSA, *La diplomacia pontificia en España,* I, 169 et seqq.

[6] Vide epist. 259ª, annot. 6.

[7] Hic erat P. Christophorus Rodericius, missus a fidei catholicae quaesitoribus ad Calabriam, ut illam regionem haeretica lue infectam sacris ministeriis adjuvaret. Ad rem faciunt litterae commendatitiae, ex Borgiae comm. eidem die 23 Septembris 1565 datae, et rectori neapolitano inscri-

rara, perchè se li scriue uenghi a Roma a basciare il piede a S. S., quale tiene spetiale affettione a detto Padre [8]. Fu la elettione di esso, come tutti la intendono, da la mano d' Iddio, et più per uolontà sua che degl' huomini, benchè uennero con gran consenso ad adorarlo senza scrutinio [9]. Ha dato monstra molto buona insino adesso, et si spera che habbia a consolare et aiutare la chiesa santa in molte cose. Ha fatto datario l' arciuescovo Maffeo [10], et messo sopra la dataria tre cardinali, Trana [11], Raumano [12] et Pisa [13]; et questo ultimo si crede ualerà assai appresso S. S.; il che dico perchè è amico di V. R. Il cardinale Sabello [14] è vicario come prima, et confirmato nel vicariato, et così il vescovo Fiorebello [15] nel secretariato; et le cose de la riforma et inquisitione andaranno molto inanzi. Ha monstrato, essendo cardinale, molto speciale uolontà uerso la Compagnia nostra et persone di quella et cos

---

ptae, dum iter in Calabriam ille arriperet, quae habentur in citatis regestis, fol. 24.

[8] In epistolis Natali datis Borgia saepe Pium V sub hac arcana denomidatione «el amigo de Rodríguez» subindicat. Vide *Epist. P. Nadal*, III, 10, annot. 7.

[9] Falsi prorsus rumores ante hujus egregii pontificis electionem spargebantur, quibus et S. Caroli Borromaei et Societatis existimatio sugillabatur. Hos rumores dissipare conatus est Borgia litteris, 30 Decembris 1565 Salmeroni datis, ex quibus haec excerpimus: «Por una del Padre rector hemos entendido que allá entre personas de qualidad se a dicho que, demandándonos el cardenal Borromeo pareçer sobre el retener la unión de los cardenales que hizo suo zio [*sic pro* su tío], que Dios tenga en su gloria, y tirar los uotos dellos á qui[e]n él pretendiese, le aufamo[s] respondido que lo podría hazer. V. R. entienda que lo contrario desto es la uerdad; porque de las cosas y modo de proceder nel conclaue demandó pareçer; y se le dió en scripto, y entre otras cosas se toca [tocha *ms.*] de guardar la reformación de la bulla del conclave ad literam, que ueda [uieda *ms.*] estas uniones; y de palabra le hemos esortado lo mesmo, y así creemos que lo guarde diligentemente...» Ex cit. regest., fol. 114.

[10] «Marcus Antonius Maffaeus, Romanus, nobili ortus genere, Ecclesiae S. Petri Canonicus, Archiepiscopus Theatinus, Pii Quinti Datarius» cardinalis creatus anno 1570. CIACONIUS, loc. cit., II, 1211.

[11] Joannes Bernardinus Scotus (Scotti), Ord. theatin., tranensis archiepiscopus.

[12] Joannes Suavius, Reumanus.

[13] Scipio Rebiba, archiepiscopus pisanus.

[14] Jacobus Sabellus (Sabelli).

[15] Antonius Florebellus (Fiordibello, Fiorebelli), episcopus lavellensis, Societatis fautor. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. II, lib. V, n. 78.

speramo lo monstrarà nel pontificato. V. R. lo facci raccomandar a Dio N. S., cui gratia sia sempre in tutti noi.

Mi raccomando molto con tutti questi Padri ne le orationi di V. R. et tutta sua prouintia.

Di Roma li 12 di Gennaio 1566.

266

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 9 JANUARII 1566 [1].

De collegio angelopolitano.

266 a

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 17 JANUARII 1566 [1].

De collegii angelopolitani institutione deliberandum. – De P. Marco. Frater Bartholomaeus siculus a captivitate liberandus.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[i]. Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Si sono riceuute quelle de V. R. di 9 del presente [2], et anche un' altra del P. Bobadilla. Et quanto al collegio della duchessa di Nocera [3], mi pare che si rimette detto Padre a quello che lei scriuerà. Lo uederemo, et dopoi si potrà far risolutione: in questo mezzo seruirà l' andata del P. Bobadilla a Ciuità de Sto. Angelo, sì per dar informatione delle altre cose appertenenti al collegio, sì etiam per far lì qualche frutto, et anche dar questo contento a quella signora.

Al Padre rettor [4] non credo risponderò in particolare; ma se li po dire che ho riceuute due lettere sue, et forsa un' altra uolta si risponderà intorno al P. Marco, et anche al P. Bobadilla, o con parole o con li fatti, come serà conueniente.

Hauemo inteso che quel nostro fratello, chiamato Bartholomeo, che fu pigliato da turchi, sta in Constantinopoli, perchè il patron suo de la Belona lo ha uenduto per 100 ∇.[ti] a un capitan de galera, che habita in Constantinopoli, chiamato Charauina, et dice che, se se li mandano li

---

[1] Ex sequenti responsione huic epistolae data.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 143.

[2] Haec epistola periisse videtur.

[3] Joanna Castriota. Vide epist. 257, annot. 8.

[4] P. Gaspar Hernández.

detti 100 ∇.ti, lo liberarà. Sarebbe molto bon' opera que quelli [a], che attendono alla redemtione de cattiui in Napoli, scriuessino al suo corrispondente in Constantinopoli, che ad ogni modo riscatassi questo fratello Bartholomeo Siciliano, cercandolo il suo patron in Constantinopoli, et se uolessino farlo per elemosina, in tutto o in parte, accettariamo la charità cum actione gratiarum: quando non li piacessi così, ci sforzaremo de pagarli noi li denari, al modo che lor uoranno. V. R. habbia raccomandata questa opera pia: che in uero sta molto afflitto questo pouero fratello, che ci ha scritto conuerrebbe mandar li danari per il Marzo, prima che esca l' armata, perchè altrimente pensa che il suo patron lo mennerà seco nella galera. Hieri fu anche scritto a Venetia per questo effetto; ma per tutte due uie uorriamo si facessi diligentia, acciò che per l' una o per l' altra fossi liberato detto fratello.

Qua stiamo con mediocre sanità, et ci raccomandiamo tutti molto nelle orazioni et sacrificii de V. R. et de il Padre rettor con tutto il suo collegio.

De Roma li 17 di Genaro 1566.

267

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 13 JANUARII 1566 [1].

Magno magistro militiae S. Lazari responsum a prorege datum.—Supplicatio pro electione novi pontificis.—Festa et publicae jubilationes eadem de causa.—De pecunia ex testamento Joannis Mendozae habita.—De quibusdam aedibus collegio amplificando utilibus coëmendis.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

A la carta de V. P. no ay que responder, pues la semana passada respondí lo que Su Eccellençia iuzgava que convenía al Sr. Vinçentio Mariconda, y también yo con letra mía particular al mismo se lo avisé. Agora no ay que dezir en ello, porque la carta que venía para Su Eccellencia no era cosa para se la dar: dila [á] vn criado del dicho Sr. Vinçentio, diziéndole que no era necessario más dársela.

[a] quella *ms.*

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 101, prius 455, 456.

El miércoles passado se çelebró vna solenne procession para hazer gracias á nuestro Señor de la electión de S. S. [1]. Fuymos llamados á ella, y aunque hizimos todas nuestras diligençias possibles, no nos quisieron tener por escusados, sino que so pena de la excomunicatión fuéssemos, y assí imbié diez hermanos, çinco sacerdotes y çinco scholares. Diónos por lugar el 12, detrás de todos los frayles y mónachos y etiam canónicos regulares, y detrás de los nuestros fueron los theatinos de sant Syluestro, y los sacerdotes otros parrochiales, y los canónigos del domo [2]. Digolo para que V. P. entienda lo que a passado; y si fieri potest, sacar algún priuilegio apostólico, con el qual seamos libres destos actos, poco convenientes á nuestro instituto y profession, como es este [3].

Acá se supo dentro de 26 horas la electión de S. S., y anos dado grande consolaçión y contentamiento, esperando que, assí como la electión a sido de Dios N. S., assí lo será el exercitio y potestad della. Mándenos V. P. auisar de la visita que le avrá hecho, y de la speranza que tiene, y de los buenos principios [4].

Acá está el Sr. D. Pedro de Áuila, con el qual e començado á trattar, y parece muy buen cauallero, y amigo de la Compañía. Ame dicho: «Queríades quitarnos al P. Araoz; pues el rey no quiere [5]». Yo le respondí que todos éramos criados, y vassallos, y capellanes del rey, y que él y todos quantos somos estamos aparejados para seruirle y hazer quanto mandasse.

Su Eccellençia [6] a mostrado grandísima allegría, immo excessiua consolación con esta creatión de Pío 5.°, y a hecho desparar tanta artillería, y luminarias, y cosas, que nunca en Nápoles por creatión de papa se vieron tantas; y agora se apparejan ciertos torneos para el día de la coronación, que se dize será el

[2] *Sic italice pro* catedral.

[1] Vide epist. 265*.

[3] Hoc privilegium Societati concessit Gregorius XIII, in litteris apostolicis *Quaecumque sacrarum*, die 16 Jul. 1576. Cf. *Institutum Societatis Jesu*, (Florentiae, 1892), I, 61.

[4] Cf. *Epist P. Nadal*, III, 3-4, annot. 2; et epist. 268*.

[5] Vide epist. 253.

[6] Prorex Petrus Afán de Ribera. Vide epist. 123, annot. 13.

jueves. El Sr. D. Pedro Puerto Carrero, es partido para besar el pie á S. S., y offreçer la obediençia de parte del visorrey. Es muy antiguo amigo de V. P., y ofreçióme que vendrá á uisitar [á] V. P.

Los mill ducados que faltauan para en cumplimiento de los tres mill del palacio del marqués de la Valle [7], se an auido tanden después de algunos días de pleyto, y dellos se hizo compra á nueve por ciento, y no nos correrá interesse dellos por la primera tertia [b]; porque el que los a pagado a hecho tanta espesa neçessaria en el palaçio para poderse habitar, que los a tomado de la primera nuestra tertia, pero correrá para adelante. Los otros dos mill, que se tomaron en mi absencia y quando yo estaua en Roma, los an tenido impedidos çiertos frayles cistercienses, que nos an mouido lite sobre el palaçio, en el qual pretienden de ser anteriores á nosotros, y á la fin los emos placados y dado que cojan çierta quantidad de dineros en otra parte de las casas que tiene este palacio juntas consigo, y son suyas. Y porque estos frayles nos an inquietado y podrían inquietar, pensaua M. Hierónymo [8] que será bien hazer executión en otros tres mill ducados, y estos dexarlos al marqués; y esto se entiende si se podrá hazer, y entretanto nos lleuaremos el usufructo destos tres mill entre Roma y Nápoles.

Tanbién se a[n] sacado algunas quantidades de dinero de Calabria, de la hazienda del marqués, y anse començado á pagar las deudas y obras pías, y creo que presto seremos fuera con la ayuda de nuestro Señor, y tendremos pagado á todos lo que se les deue, y lo que sobrare, hechas cuentas con el marqués, se repartirá entre los dos colleggios, porque yo voy trattando con Hierónymo que no se deue á estos lugares pios sino el capital, y no las 3.as decursas, como en algún tiempo acá auemos pensado. De todo se tendrá cuenta lista y clara, y V. P. podrá este último

b *Ms.* 3.a

7 Vide epist. 245.

8 Hieronymus Vignes. Vide epist. 54, annot. 2.

capítulo comunicarle con el Dr. Madrid *, porque es el que más está destas cuentas informado.

No más por esta, sino que en las oraciones de V. P. y de todos essos Padres y hermanos humilmente me encomiendo con todo este colleggio.

De Nápoles y de Henero 13 días de 1566.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Andamos tras la compra de çiertas casillas pequeñas, para creçer en casa y tener sitio en que poder fabricar; y ya tenemos conprada vna, sobre la qual entiendo que nos an mouido lite de nuevo, y andamos tras otras símiles, porque dize el P. Baptista Pezzano, que multa pauca faciunt unum multum; pero no pensamos de seruirnos dellas tan presto, porque estarán por todo este año alquiladas, y son buenas para dar con ellas en tierra y edificar de veras.

Vn palacio tenemos junto con nuestra casa, y es muy necessario averle para hazer colleggio grande y formado, y Dios, que nos va dando la speranza de tomarlo, nos ayudará para la compra, porque sienpre passará de seys mill ducados arriba.

De todo doy cuenta á V. P., para que entienda todo lo que se a hecho, y nos ayude con sus oraciones.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° nostro Padre, il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma. Soli.

Sigilli vestigium.

* P. Christophorus Madridius.

268

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 20 JANUARII 1566 [1].

Nuntiis de novo pontifice perlatis gaudet.—Rumores de proregis in Hispaniam recessu. — Examinatoris externorum ordinandorum munus Societati non expedire censet.—De collegio Societatis Angelopoli instituendo.

†
Ihs.

Muy Rdo. en X.° Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

Las nuevas tan buenas de S. S. nos an consolado muchó, y nos consolarán más quando se mostrare en algunas obras buenas propiçio y benéuolo á la Conpañía.

De aquel cauallero se dixo estos días atrás por muy çierto y por muy buenos originales, que se partiría para España [2], y que la orden dello era venida, y que en su lugar vendrá el hermano de aquel Padre que tenemos en nuestra Conpañía, y esto por çiertíssimo [3]. Después acá la cosa se a esfriado, y pienso todavía que será necessario que se parta, por la grande indisposiçión y

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 102, prius 33.

[2] Haec de Petro Afán de Ribera, prorege neapolitano, dicuntur. Vide epist. 265ª, annot. 5.

[3] Ni fallimur, his verbis innuitur Joannes Mathias de Cordoba et Figueroa, frater P. Antonii de Cordoba. De illo haec habet BÉTHENCOURT, *Historia genealógica de los grandes de España*, VI, 195: «D. JUAN-MATÍAS DE CORDOVA Y FIGUEROA, hijo menor de *D. Lorenzo Suárez de Figueroa*, tercer Conde de Feria, y de Doña *Catalina Fernández de Córdova*, segunda Marquesa de Priego, trocó su nombre por el de D. ALONSO DE AGUILAR, cuando su tía, hermana de su madre, Doña *Teresa Enríquez Pacheco*, instituyó en su favor el Mayorazgo de que ya dimos cuenta...; y se llamó después D. ALONSO FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA Y FIGUEROA, cuando celebrando su matrimonio con la Marquesa de Priego su sobrina carnal,... estuvo llamado á continuar la sucesión y á ostentar la representación primera de su Casa.» Videantur ibidem egregia facinora et primaria officia hujus viri in curia Philippi II, ex quibus valde probabilis redditur suspicio nostra; neque enim munera proregis neapolitani nisi primoribus inter magnates hispanos committi solebant, nec de alio simili viro scimus eo tempore fratrem in Societate habuisse. Pater autem Antonius de Cordoba mortuus est anno sequenti, die 26 Januarii. Cf. *Epist. P. Nadal*, III, 411; et SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. III, n. 179.

enfermedades con que visiblemente esta tierra le tratta, que a estado y está muy flacco y trabajado; y si persevera en estar más á la luenga, pienso y temo que podría dessear de boluer y no podrá; y por esto se lo encomiendo mucho, para que se hàga oración por él.

El uicario del arçobispo de Nápoles [4] nos a-querido de nuevo encargar en el offiçio de examinar los que se an de ordenar, ó dar beneficios, ó predicar. Yo e representado nuestro decreto, y pedido que nos dexen en paz, y que este exerçitio por orden de nuestro capítulo general no lo podríamos más exercitar [5]. Y porque tengo por averiguado que an de recurrir allá á V. P. para que dispense y nos mande que lo hagamos, me [a] a pareçido de preuenir y auisar cómo sería cosa sanctísima y convenientíssima que aquí se comiençe á guardar nuestro decreto, porque nos haze odiosíssimos este officio con todo el clero y religiones. Y ultra de que por ser nueva religión y acreditada en la çibdad, nos tienen invidia y murmuran [b], con este exercitio somos mucho más; y esto haze odiosos nuestro predicar, leer y confesar, y todo lo demás. Por esso, V. P. se excuse con el capítulo general, si le pareçiere, porque no faltan otros que lo puedan hazer.

Vna señora muy deuota nuestra, llamada la Sra. Hypólita Castriotta, y hermana de la señora duquesa de Nocera [6], me a hablado de parte de su hermana muy calientemente, sobre el desseo grande que tiene de hazer su colleggio en Ciuità de Santangelo, y medio quexándose que no haziamos caso de su deuotión y buena uoluntad. Yo le respondí cómo auía muy poca gente al presente, y que no podíamos acudir á tantas obligaciones

[a] ma *ms.* —[b] murmura *ms.*

[4] Neapolitanus archiepiscopus erat Marius Caraffa (1565—† 11 Sept. 1576). GAMS, *Series episcoporum*.

[5] In decreto 72 congregationis generalis secundae statutum est ut «si examinandi ministerium effugere nulla ratione possumus; illud tamen retineamus ut iudicium de admittendis vel non admittendis non feramus, sed illud omnino Praelatis relinquamus; possit tamen dispensare R. P. Generalis, ubi hoc utile et expediens esse in Domino iudicaverit.» *Instit. Soc. Jesu.* (Florentiae 1893), II, 209.

[6] Joanna Castriota. Vide epist. 257, annot. 8.

como tenemos; y que la señora duquesa, que era tan rica, mostraua poca voluntad de collegio, offreciendo çien ducados de su bolsa cada año, y la condessa de Nola en Nola auía fundado vno con mill ducados de renta, y tanbién que Ciuità de Sant Angelo era vna çibdad pequeña, de quinientos ó seiscientos [c] fuegos, y que la Conpañía no está bien, ni haze tanto prouecho en lugares pequeños. A todo esto ella me replicó, mostrando cómo al rededor desta tierra auía otras muchas, de donde uendría gente á estudiar, y que por agora no demandauan sino vn par de sacerdotes, que començassen á ver la tierra y á hazer algún provecho; y que quanto á la casa y iglesia, y cosas necessarias, ella se obligará á toda la fábrica, y de proveer de camas, y aparejo, y iglesia, y sacristía, y desde luego daría quinientos ducados de renta, vltra de que entre año les dará algunas limosnas de grano, óleo y vino, y que á su muerte ella dottará de suerte este colleggio más amplamente, como hizo la condessa de Nola en su muerte. Assí que, [si] hiziesse instantia con V. P. que lo abraciasse [d] y ayudasse, pues comiença con buenos fundamentos, y con speranza de mayores, V. P. vea si es cosa acceptable ó no, suppuesto que por agora no piden [más] que á vn par de sacerdotes que vayan allí á residir, y que con el tiempo, hecha la fábrica, se podría mandar forma de collegio ó de lettores, que creo que dos ó tres serían allí bastantes. Y si esto pareçe á V. P. que se accepte, no me pareçe que sería al propósito el P. Bouadilla [1], porque por él iuzgarán que todos los que an de venir son tales, y podría periudicar; pero esto y todo lo demás lo dexo al mejor y más açertado iuizio de V. P., la qual con su consejo podrá ponderar todo esto, y ver lo que más cumple en el Señor nuestro, el qual á V. P. y á todos nos conserue en su sanctíssima gracia. Amén.

En las oraciones de V. P. me encomiendo con todo este collegio.

---

[c] seycentos *ms.* —[d] *Sic pro* abrazase.

---

[1] De P. Nicolao Bobadilla cf. ASTRAIN, loc. cit., II, 12 et seqq.; et melius intelligentur quae hic ait Salmeron.

De Nápoles á 20 de Henero de 1566.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro, el P. Francisco Borgia, prepósito general de la Conpañía de Jesús, in Roma.

Sigilli vestigium.

268 ª

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 27 JANUARII 1566 [1].

Borgia Pium V, P. M., congreditur, qui erga Societatem bene affectum se praebet.—Patres Societatis ad conventum augustanum mittendos sibi pontifex designari jubet.—Natalis, Ledesma et Canisius ad id munus electi.—De collegio angelopolitano.—De examinatoris officio ad mentem congregationis detrectando.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i. Molto Rdo. in X.° Padre.

Risponderò con questa a due lettere di V. R. di 13 et 20 del presente [2]; et quanto alli auisi particolari che ricerca del papa, in parte si sono scritti la 7.na passata, in parte se diranno in questa. Lunedì passato io andai da S. S., et secondo l' obligo de nostre constitutioni li ho significato come per il 4.° uoto nostro deuiamo obedirla circa le missioni, offerendomi insieme con tutti li altri ad andare douunque ci comandassi S. S., si ben fossi fra turchi, fra infideli o heretici; et parse che se intenerisce in sentirlo; et interrompendomi mostrò esserli molto grata tal oblatione, et che haueria bisogno dell' aiuto de la Compagnia, specialmente per le cose di Germania; et così cominciò a informarsi in particular, et poi mi dimandò una lista delle persone de cui ministerio potrebbe seruirsi, et specialmente in questa dieta. Dopoi li supplichai confirmassi tutti li priuilegii et gratie che insino adesso ci erano state concesse per suoi predecessori o per lui stesso, essendo inquisitore, et lo concesse molto benignamente, et ordinò al cardinal Amulio [3], che stava presente, rendessi testimonio de detta confirmatione. Dopoi si trattò,

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, ff. 132-133r.

[2] Has litteras vide ante has positas.

[3] Marcus Antonius Amulius, venetus patricius, cardinalis a Pio IV creatus, episcopus reatinus et bibliothecarius apostolicus. CIACONIUS, loc. cit., II, 1185.

con gusto di S. S. delle cose del D. Rodriguez [4], del quale se li dette una lettera; et con occasione di questo raggionamento, laudò molto S. S. l' Ecc.^{ma} del vicerè [5], mostrando tener concetto che non si potessi desiderar più de sua bona mente, et specialmente nelle cose de la religione, et trouò ben chi secondassi etc., come la uerità et obligo nostro lo ricerca. Uenerdì tornai da S. S., et li ho dato la lista che mi ricercò, et nominato specialmente le persone per la dieta, quali sono il P. Natale et il P. Ledesma di qua, oltra il P. Canisio di là, et se alcun altro sarà necessario di quelli uicini ad Augusta in Germania [6], et del tutto mostrò molta satisfattione S. S. Et perchè realmente si affatica troppo, et si teme che le forze non correspondano alla uolontà, li ho supplicato procurassi di conseruarsi per il ben de la chiesa. In uero tutti comunmente [a] tengano molta satisfattione del suo procedere, et gran speranza che Iddio se ne habbia molto a seruire; et de alcune cose particulari forsa se scriuerà per altra. Non è stato ancora tempo di trattare de nostri negotii più che tanto; ogni cosa si uederà di far al suo tempo.

Il signor Portocarrero me ha uisitato, io anche lui, etc.

La diligentia fatta nel negocio del marchese stà bene, et anche la uolontà che mostra la signora duchessa di Nocera di dotar il collegio in uita et in morte; et pare bene sia aiutata, se potrà V. R. darli 2 o 3 per alcuni mesi; et se non andassi il P. Bobadilla per la lettera che già li è stata scritta, trouandosi da mandar de Napoli li doi o 3 detti, non accaderà che lui uada.

Dell' esaminatione de' preti mi pare bene se osserui il decreto de la congregatione; et si mi sarà scritto, io responderò conforme a questo.

Per la eccellenza del vicerè, de cui sanità poco prospera scriue V. R., ho ordinato che si dicano molte misse. Dio N. S. le dia quella che per maggior suo seruitio qui le desideramo.

Nè altro occorre dir, se non che ci raccomandiamo tutti molto nelle orazioni e sacrificii de V. R.

De Roma li 27 di Genaio 1566.

---

[a] in ueo tutti comunmente tutti *ms.*

---

[4] P. Christophorus Rodericius, de quo vide dicta in epist. 265^{a}, annot. 8.

[5] Petrus Afán de Ribera. Vide epist. 123, annot. 13; et 265^{a}, annot. 5.

[6] Cf. *Epist. P. Nadal*, III, 1 et seqq.

269

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 3 FEBRUARII 1566 [1].

De novo pontifice optimi nuntii Roma perlati.—Proregis discessio non confirmatur.—Munus splendidum ab eodem prorege Petro de Avila datum.—In Germaniam se non missum fuisse Salmeron laetatur.—De collegio angelopolitano.—Episcopi Bidrunti et Peucetiae collegia Societatis in suis dioecesibus habere exoptant.—Catacii episcopus non bene erga nostrates se gerit.—P. Christophorus Rodericius Romam profectus.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

E receuido la de V. P., y con ella consolación grande por las buenas nuevas que de la buena mente y voluntad de S. S. se nos dan. Nuestro Señor le dé salud y días muchos para effectuarla y lleuarla adelante.

Y para responder á la carta de V. P., digo que, acerca de la partida de aquel cavallero de Nápoles [2], no se sabe cosa çierta; y çiertas conjecturas y señales que dello se tenían, se [v]an desmentiendo. Y realmente, Padre, no sé en qué parará: y ya no oso affirmar ni sí ni no, aunque su salud no es tal, para dessear mucho de estar aquí.

Allá es ydo el Sr. D. Pedro de Áuila, el qual podrá dello dar mayor [a] claridad, como persona trattada con muchas caricias de Su Eccelentia, y á la partida le hizo vn gruesso y ricco presente, que se espantaría de ver quánto puede y sabe dar este cauallero quando quiere.

Açerca de la partida de galeras de aquí, en España no se sabe cosa çierta, y más cierto es que no las aya, que que las aya de aver, porque el Sr. D. Pedro de Áuila holgara de tenerlas para su viaje, y no las halló: es más verisímil que quiçá las abrá de Génova. V. P. podrá demandárselo al Sr. D. Pedro.

[a] major *ms*.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol, n. 103, prius 459. Epistolae precedenti respondet.

[2] Vide epistolas praecedentes.

Quanto al averme librado del trabajo de Alemagna [3], no tengo qué dezir, sino que quedo por ello más obligado: y aunque el hombre esté aparejado á obedeçer, como conviene á nuestra profession y promissión, todavía á V. P. tocca, como á prepósito general y Padre de todos, repartyr los trabajos en diuersos. Yo no puedo dezir otro con verdad, sino que siento falta de vista y de oyr, y falta de dientes principales, y otros están como de partida, y lo que impórta más, falta de fuerças corporales. Y el verdadero provecho y utilidad que se puede hazer á Alemagna, es criar muchos gióvenes dellos en Roma, que después con la lengua propria y letras puedan predicar al pueblo, ó hazer colleggios de nuestra Compañía en ella; y si esto entiende bien S. S., podría ayudar de veras á Alemaña.

Quanto al colleggio de la duquesa de Nocera [4] en Ciuità de Sant Angelo, ya escriví la semana passada, cómo aquí realmente no tenemos qué poder dar, sin deshazer el studio començado, y aquí no tenemos quien sepa ó pueda predicar, como lo tengo auisado, y solamente el gallo que canta agora es el P. Pietro Blanca, el qual es lector de rhetórica, y oye vna lición de theología: otro ninguno no lo tenemos.

Yo soy forzado, destos que importunan por este colleggio, á responderles, y no sé ni tengo entendido si lo e de refutar ó acceptar, y en qué manera responder á lo que de presente piden, ó si les tengo de responder que por agora ó por algún año no tenemos commodidad de principiarlo, y desseo saber qué respuesta e de darles.

El P. Bouadilla nos scriue que será presto aquí, y que irá allá, como de Roma se le a scritto. Ya yo dél tengo scritto mi pareçer; y pues á V. P. contenta, yo tanbién me contento, y no

---

[3] Haec de expeditione in Germaniam, jussu Pii V a PP. Natali et Ledesma hoc tempore suscepta, intelligenda sunt. Duobus hisce Patribus accessit P. Petrus Canisius, ut fusius diximus in *Epist. P. Nadal*, III, 2 et seqq.

[4] Joanna Castriota. Vide epist. praecedentem. Responsio Borgiae, die 10 Februarii data, haec habet: «A la señora duchessa de Nocera podrá darse alguna satisfactión yendo el P. Bobadilla á Ciuitá de S. Angelo.» Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 141v.

por otra speranza que tenga, de que assí á V. P. le pareçe mejor.

El obispo de Bitonto, fray Cornelio [5], me scriue vna letra, hablando (como verá) del colleggio que dessea, y habla como de cosa hecha: el P. Bouadilla haze muchos colleggios de 200 ducados ó de çiento, y le pareçen cosa muy buena: no sé cómo allá agradarán, porque á mí no me contentan. V. P. haga dar respuesta á esta letra de fray Cornelio, para ver lo que se le a de screuir, porque no parezca que lo despreciamos, y entretanto yo speraré y no le responderé, pues á mí no tocca ni accettar ni refutar colleggios. Entiendo que presto yrá á Roma; allá le podrán hablar. El arçobispo de Barri [6] tanbién me escriue de otro colleggio, medio hecho, con otros 200 ducados. (Pareçe que estos dos colleggios son hermanos, hijos de vn mismo Padre Bouadilla.) Dízeme por su letra, que presto irá á Roma, y lo trattará á bocca con V. P.; allá lo podrá mejor averiguar y concluir.

El obispo de Catanzaro [7] tratta mal á nuestra gente, como verá por la carta que el rector [8] me scriue: no los quiere dexar predicar ni á la mañana ni á la tarde. Ele scritto vna carta; no sé lo que obrará; pero, á lo que entiendo, el cardenal Sauello [9] es el propio obispo, y á quien paga la pensión. Sería bien que se le hablasse, y sacase vna carta, en que le encomendasse la Compagnia, y que no los impidiesse sus ministerios, pues para ellos a sido instituída: y con eso creo que aquel obispo se quietará. Siéntenlo mucho vna buena parte de la çibdad, id est, los amigos y deuotos nuestros, y hazen instancia que proveamos, porque de otra manera los nuestros le quedarán subiectos en cosas

---

[5] Cornelius Mussus (1544—† 1574). GAMS. *Series episcoporum.*

[6] Antonius de Puteo (1562—† 1592). Ibid.

[7] Ascanius Geraldini (1550—† 1570). Ibid.

[8] P. Joannes Bta. Philippi. Vide epist. 243[a].

[9] Jacobus Sabellus (Sabelli). En Borgiae responsum die 10 Februarii datum: «Procurarase que el cardenal Sabello escriua al obispo de Catanzaro; y es bien que los nuestros no sean más subiectados de lo que el concilio ordena; y V. R. ha echo bien en lo que ha procurado se le scriua al obispo.» Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 141v.

que el conçilio de Trento no les a dado facultad á los obispos. Allá lo mande ver V. P. y proveer.

Otra cosa de nuevo al presente no se me offreçe. El P. Xpóval. Rodríguez á estas horas será llegado á Roma [10], á quien se se le imbía vn processo que dexó aquí por el procaccio [a]. No más, sino que en las oraciones de V. R. P. con todos essos Padres y hermanos, que ay están, humilmente con este colleggio todo me encomiendo, y nuestro Señor á todos nos conserue y augmente en su sanctíssima gracia. Amén.

De Nápoles oy 3.° día de Febrero de 1566.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. ✝ Ihs. Al molto Rdo. en Xpo. Padre nuestro, el P. Francisco Borgia, prepósito general de la Conpañía de Jesús, in Roma.

Sigilli vestigium.

269 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 10 FEBRUARII 1566 [1].

Respondet epistolae praecedenti.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i. Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Ho riceuuto quella de V. R. di 3 del presente. Riceuette anche le sue scritture il P. D. Rodriguez [2], et hauemo uista quella del Rmo. vescouo de Bitonto per V. R. et per il P. Bobadiglia, et ci dà molta edificatione tanto bon animo di quel prelato uerso la Compagnia nostra, et anche la bona dispositione de la sua città, che si a risoluta de farci un collegio, grauandosi de sua parte de 200 △.ti l' anno; tuttauia V. R. sa il decreto de la congregatione generale [3] di attendere per adesso a for-

[a] parcachio *ms.*, tabellio.

[10] Vide epist. 265[a], annot. 7 et 8.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 141r.

[2] Vide epistolam praecedentem; et 265[a], annot. 7 et 8.

[3] Decretum octavum secundae congregationis generalis post electionem de moderatione in novis collegiis admittendis servanda.

tificar et aumentar li collegii accettati, più presto che ad accettarne di nuouo [a], et sa anche che il minor collegio che possa accettarsi, conuiene sia de 20 persone, et noi ci trouamo al presente con tanta più carestia de operarii, quanto che S. S. uuole seruirsi dell' opera nostra in quelle bande più bisognose della Germania et Francia, et già questi di sono mandati li dottori P. Natal et Ledesma con doi compagni alla dieta [4], et ci conuiene metter in ordine parecchi altri per quelle bande, perchè così ci lo ha comandato S. S.; di modo che per adesso conuerrà ci tenga scusati monsignor Rmo. de Bitonto, come anche il Rmo. arciuescouo de Barri, del qual scriue V. R. che ricerca il medesimo per sua città; et facci la scusa con lettere, ringratiandolo molto de tanto bona uoluntà, et significandoli nostra pouertà de gente et bona uoluntà de seruirli col tempo, et conforme all' instituto nostro, dandoci Dio a noi le forze di qua, et disponendosi le cose di là, come per far collegii si conuiene.

Hieri si è hauuto anche a mandare il P. Bustamente col P. Mendoza [5] in Spagna con un compagno per l' India. Andorno in compagnia de don Pietro de Auila [6].

Tutti ci raccomandiamo nelle orationi et sacrificii de V. R. et di tutto il suo collegio.

De Roma li 10 di Febraro 1566.

270

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 9 FEBRUARII 1566 [1].

De collegii angelopolitani institutione et dotatione.

†
Jhs.

Muy Rdo. Padre nuestro in X.°

Pax X.[1]

El P. Bobadilla ha llegado esta noche, y viene de la duquesa de Noçera [2]; y auiendo con ella tratado del modo de fundar el

[a] nueuo *ms*.

[4] Vide epist. 268[a] et *Epist. P. Nadal*, III, 1 et seqq.

[5] P. Christophorus de Mendoza, qui fuerat collegii neapolitani rector.

[6] Vide epist. praecedentem.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 104, prius 460.

[2] Joanna Castriota. Vide epistolas praecedentes.

collegio en Ciuità de santo Angelo, no le hemos podido sacar de boca qué es lo que le ha prometido para fundarlo, y hame dado sospecha que he entendido aüer dicho á un hermano de casa, que la duquesa no quiere dar sino 300 ducados, y éstos no sé de qué remiendos, y los que acá me han á mí hablado en su nombre, se han alargado prometiendo 500. Hame pareçido dar auisado dello á V. P., para que, si alguna resolución le pareciere hazer de aceptarlo, se haga primero mantener la palabra que se nos ha dado. El P. Bobadilla irá luego allá. Es hombre que de vna moxca suele hazer vn elephanto [a] [3]. Dígolo todo por auiso primero, para que V. P. sepa lo que passa; y no siendo esta para más, çeso, encomendándome en las oraçiones de V. P. y de todos los Padres y hermanos dessa casa y collegio.

De Nápoles á 9 de Febrero de 1566.

De V. R. P. hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Siempre me a pareçido cosa difficil hazer colleggio en vna tierra de 400 casas, y este scrúpulo no sé si lo e scritto otra vez. E querido descargarme dél.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° nostro Padre, il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Gjesù a Roma.

Sigilli vestigium.

271

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 17 FEBRUARII 1566 [1].

Episcopis Bidrunti et Peucetiae ad mentem Borgiae responsum.—De collegio item angelopolitano cardinali Simonetae respondetur.—De concionibus et sacris lectionibus in templo habendis.—Prorex gravi morbo affectus.—Febres pestiferae Neapoli grassantur.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

---

[a] *Sic pro* elefante

---

[3] Vide epist. 268, annot. 7.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 105, prius 310.

Pax Xpi.

E reçebido las de V. P., y por ellas me e governado en dar respuesta á estos Rmos. obispos de Bitonto y de Barri [2]; y el P. Bouadilla partió ayer á Ciuitá de sant Angelo, y estos señores le dieron su viático, como él lo quiso [3].

Al Illmo. cardenal de Simonetta [4], que sollicitaua esta cosa de sant Angelo, doy respuesta, porque me escriuió sobrello muchos días a, aunque yo a pocos días que la e recibido. Marauillado estoy de los messineses, quánto son porfiados; pero yo no sé con qué fundamento proceda, sino con el proverbio que dize: cantar mal y porfiar.

Padre, yo no pienso por esta quaresma cargarme de mayor trabajo que de leer vna licionçilla á las tardes, después de comer, los domingos y fiestas [5]. El hermano Pedro Blanca predicará á la mañana, y con esto será menester contentarnos, por agora, hasta que nuestro Señor dé mayor commodidad y possibilidad. Acabé el psalmo «Eructauit cor meum [6]» en diez y seys liciones, y agora pienso de tomar vno de los penitençiales, porque será más á propósito de la quaresma.

Padre mío, el uisorrey [7] a estado estos días muy enfermo, y he tenido grande miedo que no se acabasse la candela; y aun agora (aunque está mejorado) no lo tengo por cosa segura: pássansele quatro ó çinco días sin poder dormir media hora; no come quasi nada; todo es beuer y frío, y está muy consumido de carnes; pero el juizio y entendimiento está tan entero, como si no tuviesse algún mal. Dígolo para que V. P. le tenga por encomendado en sus oraciones, que acá hazemos lo mismo, pues se lo deuemos tanto.

No se me offreçe otro que dezir. Todos estamos buenos, á Dios gracias, aunque estos días an passado por Nápoles çiertas

---

[2] Vide epistolas praecedentes.

[3] Vide epist. 269, annot. 4.

[4] Ludovicus Simoneta.

[5] Vide in appendice epistolas messanensium, jam a mense Augusto 1565 Salmeronem pro anni sequentis maximo jejunio postulantium.

[6] Ps. XLIV.

[7] Petrus Afán de Ribera. Vide epist. 265*, annot. 5.

fiebres pestíferas, que se an lleuado mucha gente, y aun lleuan, y ha sido como vna infición grande, que començó de las cárçeles desta çibdad, que son grandes, y suelen estar bien pobladas, a más de mill y quinientos presos juntos. Dios N. S. lo remedie todo, y nos dé su gracia para que su sanctíssima voluntad sintamos y cumplamos. Amén. En las oraciones de V. P. humilmente me encomiendo con todos estos Padres y hermanos.

De Nápoles á 17 de Hebrero de 1566.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al molto Rdo. in Xpo. Padre nostro, il P. Francesco di Borgia, preposito general de la Compagnia di Jesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

272

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 24 FEBRUARII 1566 [1].

Pii V pontificis laudes.—Gaudet de bona gratia, quam apud eumdem Caraffa nactus est.—In Societatis favorem, ubi opus fuerit, eam adhibere velit, rogat.

Ihs.

Molto Rdo. signor mio osseruandissimo [2].

La settimana passata hebbi la lettera di V. Sria. et con essa singolare consolatione, come era justo, per le tali et tante nuoue che in essa si dànno del vicario di Xpo. N. S. [3]; et benchè io per altre vie ne sapessi algune cose, pure ne è stato gratissimo saperle di bocca di V. Sria., alla quale io con tanta raggione sono tanto obligato prestargli fede. Et alla fine ogni di ne sentiamo il progresso di S. S. essere tanto xpiano. et perfetto, che non ci resta altro che giubilare per allegrezza dentro delli cuori nostri,

[1] Ex autographo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana; LXI, 37, duplici fol., 140, 141, prius 119, 120.

[2] De Antonio Caraffa cardinali diximus in epist. 258, annot. 2.

[3] Pius V, paulo antea ad supremum pontificatum evectus.

et con le boche dire: «Benedictus qui venit in nomine Domini [4]» et supplicar lo eterno et clementissimo Signor, che di tale pastore ha prouisto alla chiesa sua, lo uoglia conseruare per molti anni per leuare via le corruptele et male et deprauate usanze, et per piantare le uirtù et perfectioni che a tanto alto ministerio sono necessarie. Nostro signor Dio per sua misericordia ce lo lassi vedere si comme ce lo mette in cuore a desiderare; a Dio niuna cosa è impossibile, et «zelus Domini exercituum faciet hoc [5]». In vno certo modo tengo inuidia a V. Sria., alla quale tanto d' appresso et familiarmente è concesso fruire di vn seruo di Dio sì sancto et di tanto rari et essemplari costumi.

Me ne sono anchora molto allegrato del luogo che V. [Sria.] [a] con tanto fauore a ottenuto, perchè spero che con esso tornarà a rihauere le cose per se, et potrà con la gratia di nostro Signore andare innanzi et sopratutto venire a possedere la tranquillità et quiete d' animo che tanto bramaua. Lo amore grande ch' io nel Signore nostro porto a V. Sria. mi fa godere insieme con essa tutte queste prosperità et fauori presenti et futuri, perchè suppongo che vanno fundati, non in carne et sangue, ma in Xpo. et in spirito. Ne sono persuasissimo et certissimo della buona voluntà che V. Sria. tiene di farme gratia, et quando occurrerà in che, non mancarò di molestarla, et in questo mentre alli nostri fratelli che uengano in palazzo per negociare qualche cosa et haranno bisogno del suo fauore li uoglio pregare li tenga per recomandati, anchorachè creda che V. Sria. senza mia sollecitation lo faccia. Nostro Signore tenga a V. Sria. in sua sancta protectione, et lo conserui sempre et augmenti in sua sanctissima gratia.

Di Napoli a 24 di Febraro di 1566.

Con la Eccelentia del signor vicerè [6] farò l' ufficio che V. Sria. comanda la prima uolta che lo vedda.

---

[a] *Omiss. in autogr.*

---

[4] Ps. CXVII, 26; MATTH., XXI, 9.
[5] ISAI., IX, 7
[6] Petrus Afán de Ribera.

Di V. Sria. suo affectionatissimo seruo in Christo,

ALFONSO DI SALMERON.

Inscriptio. Ihs. Allo molto Rdo. signor mio oss.^{mo}, lo Sr. Antonio Carraffa, camariero di Sua Sanctità, in Roma.

Manet sigillum.

273

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 24 FEBRUARII 1566 [1].

De proregis affecta valetudine.

273 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 3 MARTII 1566 [1].

Bartholomaei captivi redemptio commendatur.—Proregis valetudo infirma.—De testamenti Bellotae Spinolae exsecutione.—Collegii romani dotandi spes.—Plura in Germania collegia postulantur.

Nápoles. P. Salmeron.—Pax Xpi. Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Receuí la de V. R. del 24 del passato [2]. No se dexe de hazer diligentia por el riscate de Bartholomeo [3]; y si fuere menester contribuir de otras partes para el precio, se contribuirá.

La salud de su Ecc.^{tia} se encomienda [4]; é se encomenderá á Dios N. S.; y se todauía se uuiese de partir por falta de salud, se tendrá memoria de lo que V. R. encomienda.

De Sicilia entendemos que esperan ciertas scripturas, sin las quales no se puede proceder en el negocio de la herencia de madona Pelotta, que Dios haya [5]. Bien será se use la diligencia que conuiene.

La que aquí ua para el P. Bobadilla se le embíe, pues de allá [a] haurá comodidad para el[lo.]

---

[a] aya *ms.*

---

[1] Ex epistola sequenti huic respondente.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 149r.

[2] Eam non habemus.

[3] Vide epist. 266[a].

[4] Sermo est de prorege Petro Afán de Ribera. Vide epist. 265[a], annot. 5.

[5] De hac pia matrona Bellota Spinola saepius in primo harum epistolarum volumine diximus.

Lo que hay que hazer saber á V. R. de por acá es, que esperamos presto se dará algún buen [b] principio á la fundación deste collegio por mano de S. S.

También in Constançia quiere hazer otro para la Compañía el cardenal d' Altaems [6], que ayer me dijo tenía el lugar muy bien fabricado.

También en Spira y Franfordia, ciudades principales del imperio, que auían reciuido la mala dottrina de Luthero, pareçe quieren dar principios á collegios de la Compañía [7].

Dios N. S. embíe muchos operarios, pues descubre tanta messe, en que se ayan de emplear.

Todos nos encomendamos mucho en las oraciones y sacrificios de V. R. y de toda esa prouincia.

De Roma 3 de Março 1566.

274

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 3 ET 12 MARTII 1566 [1].

De quodam secretario Aprutii, et de pileis fratrum coadjutorum.

274 ª

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 16 MARTII 1566 [1].

Borgia collegium romanum invisit. — De secretario Aprutii. — De P. Christophoro.—De Bartholomaeo captivo.—Lis collegii nolani bene cedit.—Collegii romani dotandi spes aliqua affulget. — De pileis sodalium coadjutorum.—De domo probationis in provincia neapolitana instituenda cogitat.

Napoli. P. Salmeron.—Pax Xpi. Muy Rdo. en Xpo. Padre.

---

b buon *ms.*

---

6 Marcus Sitticus, comes de Altaemps.

7 Vide *Epist. P. Nadal,* III, ubi saepius de his collegiis agitur.

1 Ex epistola sequenti et ex altera a Polanco die 10 Martii Salmeroni data, ubi haec habentur: «Nuestro Padre ha receuido las de V. R. de tres del presente con la inclusa del P. Soldeuilla. Y porque hoy ha estado fuera con el cardenal Pacheco y Granuella, y ha uenido muy tarde y cansado, me ha dicho no escriue á V. R. y que lo hará la semana que uiene.» Ex regest. *Italia (1565-1567),* fol. 150v. Et ita, ut dixit, opere complevit Borgia, ut videre est in sequenti epistola, quae utramque Salmeronis epistolam commemorat.

1 Ex regest. *Italia (1565-1567),* fol. 151.

A dos letras de V. R. de 3 y 12 del presente [2] responderé desdel collegio, donde estoy [a] para algunos días para uisitarle, como he uisitado la casa. En lo que toca al secretario, basta lo que se escriui[ó] la semana passada [3]. Del P. Xpofal. [b] [4], él ha escripto remetiéndose á lo que me pareçiere, sin sacar partido ó condición alguna, aunque da información que hará se considere el negocio que se le encomendaua, y se uerá si se puede [c] allar algún bueno remedio para todas partes.

Ase entendido la difficultad que ay en el rescato de aquel nuestro hermano que estaua en Constantinople [d] [5]. Menester será hauer pacientia, y por otra parte hazer lo que se podrá.

Émonos alegrado que se haya auido en fauor la sententia en lo que tocha al collegio de Nola [6]. Quanto al de Roma, la uoluntad de S. S. se uey muy buena. Es menester que se offrezca alguna cosa que applicar, y en eso se anda; y tenemos alguna cosa entre manos con que podría ser se diese principio. Como se uea la conclusión, será V. R. auisado. Entretanto, aunque el pontíficado está muy exausto, no deja S. S. de continuar lo que hazía su predecessor, y hizo pagar los meses de la sede vacante, y speramos yrá muy adelante, si [e] Dios fuere seruido.

Quanto al portar los capellos de nuestros coadiutores, no pareçe muy difficil proue[e]r á los inconuenientes que escriue el P. Gaspar, con hazerlos leyeros para que no [f] calienten demasiado la cabeça; y con la costumbre y por razón de vniformidad sería de [g] desear que todos tuuiesen una forma. Se V. R. todauía juzgare que hay notable inconueniente, podrá antes de la execución auisar.

---

[a] estois *ms.* —[b] *Sic.* —[c] puode *ms.* —[d] *Sic.* —[e] Se *ms.* —[f] nos *ms.* —[g] da *ms.*

---

[2] Desiderantur ambae.

[3] Haec Polancus ad rem, die 10 Martii in epistola supra memorata, scribebat: «en lo que toca á aquel secretario de Abruzo, me ha encargado scriuiese á V. R. dos cosas: la una, que ni él está en la Compañía, ni se ha receuido para ella, ni en otra religión; y si allá se trattasse de darle fastidio quanto á su officio por essa causa, V. R. podrá dar testimonio de la uerdad, que es esta, aunque es uerdad que él tratta de su aprouechamiento spiritual etc. Lo 2.° que en cierto embarazo, que parece tiene, sobre el qual le han processado, si se le puede dar ayuda buenamente, que se le dé por alguna uía, porque realmente él entendemos ser inocente en aquello que le processan, y que sin razón periudican á su fama.» Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 150v.

[4] Rodericius?

[5] Vide epist. 266[a] et 273[a].

[6] Vide epist. 262 et 262[b].

Acá stamos con salud, y suplicamos á Dios N. S. la dé á S. E. como la ha menester para los trabajos ordinarios de su gouierno, y los extraordinarios que pareçe se aparechian este anno.

Encomendámosnos todos mucho en las oraciones y sacrificios de V. R. y de todo ese collegio y prouincia.

Y esto bastará por respuesta á la del P. Gaspar, con añadir que para que aya casa de probación en esa prouincia, ando acá trattando con una persona; y si el negocio sale, auisaré del particular la semana que uiene.

De Roma 16 de Marzo 1566.

275

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 24 MARTII 1566 [1].

De pileis sodalium coadjutorum et de horto Joannae Aragoniae.

275 ª

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 30 MARTII 1566 [1].

De pileis a fratribus coadjutoribus adhibendis.—De viridario Joannae Aragoniae Societati donato.—De romani collegii dotatione.—Aprutii secretarius ad Societatem non admittendus videtur.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[1] etc.

Receuí la de V. R. de 24 del presente [2], y ueo lo que por ella escriue acerca de los cappellos; y despnés de auer mirado en ello, y trattádolo con estos Padres algunas uezes, me parece se entroduzga en la prouincia de Nápoles lo que en las otras ya se ha entroducido, y con satisfación, que es dexar las gorras seglares y usar cappelos ordinariamente, los quales se pueden hazer tan ligeros (según acá ya lo ponemos en prática), que cese el inconueniente de escalentar mucho la cabeça [3]. Y quando la experientia mostrare que algún particular reciue daño notable con traer ordinariamente capello, para el tal se podría

---

[1] Ex sequenti epistola huic responsum dante.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 158r.

[2] Desideratur.

[3] De usu pileorum in Societate cf. *Epist. P. Nadal*, IV, 516-517; et decret. 22 tertiae congregationis generalis, apud *Institutum Societatis Jesu* (Florentiae 1892-1893), II, 224.

hallar alguna manera de bonete, á lo menos para en casa, con que euite el calor demasiado.

En lo que toca al jardín de la señora doña Juana [4], primeramente V. R. tenga y haga tener secreto, pero realmente no ay mucho que temer al señor Marco Antonio [5], porque ya su madre le auisó que este le quería dar por su ánima, y él no le quiso comprar; todauía se puede secretamente trattar para uer lo que uale y quién le compraría, y esto por tercera persona.

El negocio de la fundación por aora está parado, porque la pieça que se auía de unir no pareció á S. S. conueniese unirla por buenos respectos [6]. V. R. será auisado quando algo ubiere, en cuyas orationes etc.

De Roma 30 de Marzo 1566.

El secretario de Abruzo nos pareció por buenos respectos no receuir en la Compañía, y el principal es su poca salud; y aunque acá nos hemos atenido á la parte más segura, todauía holgaré que por allá sea ayudado en lo que se offreciere [7].

Al rector bastará por respuesta dezirle que no parece se deua acceptar ya por tercera uez Vincenzo Venetiano, auiéndose dos uezes salido, y no uazío; y sería bien restituyese lo que él sabe auer tomado de la casa ó colegio, y los uotos se le sueltan.

276

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 31 MARTII 1566 [1].

De domo nolana.—De P. Ramiro ex Hispania Neapolim advocando.

276 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 6 APRILIS 1566 [1].

De collegii nolani lite.—P. Ramirum ex Hispania Neapolim venire probat. Andreas de Oviedo in Japoniam et Cinam destinatus.

Nápoles. P. Salmeron.—Pax Xpi. etc. Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Receuí la de V. R. de último del passado: y pues no ha de pasar sin

---

[4] Joanna Aragoniae, uxor Ascanii Columnae (Colonna). Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. II, nn. 16, 17.

[5] Marcus Antonius Colonna, filius Ascanii et Joannae Aragoniae.

[6] Vide epist. 273a. [7] Vide epist. 274a.

[1] Ex sequenti responsione huic epistolae data.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 160r.

lite la casa de Nola, también se tendrá pacientia como en la renta; y todauía haremos accá l' officio con el cardenal Granuela [2], que según muestra buena uoluntad para con la Compañía, es de sperar hará lo que se le pediere por menester de buena uoluntad.

Acerca del P. Ramires [a 3] yo holgaré de que él uenga (quanto es de nuestra parte) al collegio de Nápoles; que la uoluntad que mostré á V. R., essa mesma tengo ahora; sólo se aduierta que no tomen occasión en España de quejarse [b] que procedemos contra el decreto [4]. Y será [c] buena uía esa del uenir á Barcelona, sin dezir más adelante, y desde allí con alguna buena commodidad pasarse á Nápoles; y así V. R. lo podrá escriuir de mi parte.

Del patriarca Andrés de Obiedo lo que ay que dezir es, que S. S. le comuta la prouincia de Ethiopía en las del Giappón y las de la China, donde no solamente tendrá occasión de padeçer como hasta aquí la ha tenido muy grande en Ethiopía, mas [a]un de hazer muchas cosas en ayuda del bien commún. Los breues espero que habrán [d] ydo con la armada deste año, que contienen esta obediencia del papa [5].

En las oraciones y sacrificios de V. R. y de toda esa prouincia mucho me encomiendo con todos [los] que acá estamos.

De Roma 6 de Abril 1566.

277

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 15 APRILIS 1566 [1].

De domo probationis ad S. Marcum erigenda et de horto Joannae Aragoniae.

---

[a] *Sic pro* Ramiro. —[b] quesarse *ms.* —[c] sará *ms.* —[d] harán *ms.*

---

[2] Antonius Perrenot de Granvelle, cardinalis, Romae hoc tempore versabatur; venerat enim mense Decembri anni 1565 ad electionem novi pontificis. Cf. *Histoire du cardinal de Granvelle,* Parisiis, 1761.

[3] P. Antonius Ramiro in Societatem 7 Maji 1555 Compluti admissus est. Cf. POLANCUM, *Chron.*, V, 452, annot. 1.

[4] Haec intellige de edicto, a rege Hispaniae Philippo II die 22 Novembris anno 1559 dato, quod in *Epist. P. Nadal,* IV, 760, edidimus.

[5] «Andream Oviedum Aethyopiae Patriarcham et Melchiorem Carnerium Nicaenum Episcopum ex eadem Societate creavit, missis ad utrumque diplomatibus. Cum vero Aethyopica missio cujus gratia consecrati erant, vota fefellisset, transferre se ad Japones et Sinas jussit.» PAGI, *Breviarium historico-chronologico-criticum,* VI, 588.

[1] Ex sequenti epistola.

277 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 20 APRILIS 1566 [1].

De domo probationis ad S. Marcum instituenda.—De horto Joannae Aragoniae.

Neapoli. P. Salmerón.—Pax Xpi. etc. Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Receuí las de V. R. de 15 del presente; y en lo que toca á la casa de probación de San Marco [2], V. R. ha de aduertir que dentro de la ciudad se ha de hazer la casa y la yglesia; y que ultra de star á una jornada de Catanzaro, poco más ó meno[s], dentro de casa tendrán los nouicios quien pueda con la doctrina y exempio [a] ayudarles; y después que a lí pongan el fundamento, que es menester, en la oración y mortificación, se podrán llamar á Nápoles ó á otras partes, donde se pueden aprender letras, y otros medios que usa la Compañía para ayudar los próximos.

Si ay uerá V. R. l' abbad Caraccioli, no será sino bien le diga una palabra, demandándole cómo se incamina este su negocio.

Cuando [b] aquel factor de la Sra. doña Juana truxere al collegio lo que ha de traher, podrá uerse si haurá ay quien lo compre [3]. Y esto no conuiene se haga por mano del mesmo fator, sino de alguno otro, amigo: y quando no pareçiese se pueda allá uender, por uentura lo podrá traher consigo el P. Gaspar [4], pues ha de uenir presto; mas entiéndese [c] esto, si será [d] cosa que él pueda traherla sin inconueniente, qual suele hauer de passar las cosas de un reyno á otro. Allá se entendrá esto meyor.

[a] *Sic pro* ejemplo. —[b] quanto a *ms*. —[c] entiendiese *ms*. —[d] sará *ms*.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, ff. 162bis v-163r. Respondet epistolae Salmeronis, quam non habemus.

[2] Haec intelligentur ex iis, quae idem Borgia Salmeroni die 7 Aprilis 1566 scripsit et jam ad calcem epistolae 274a innuebat: «El señor don Carlo Carraccioli, abbad de la Mattina en San Marco de Calabria, se ha contentado de applicar la dicha abbadía á la Compañía, para que se haga una casa de probación en la ciudad de San Marco, donde se mantengan á lo menos 14 personas, y lo demás que sirua para el collegio de Roma. Ualdrá la abbadía de presente mill y ochocientos ducados, y dellos él se riserua mill y quingentos; en manera que con los trecientos que quedan se puede dar principio, y tanto más si creciere (como dizen creçerá mucho el ualor) estando en mano de la Compañía. Tráttase ahora de la espeditión...» Ex iisdem regestis, fol. 161r.

[3] De hoc negotio videantur epistolae superiores.

[4] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani.

Yo fuí ya al cardenal Granuela para hablarle del negocio del collegio de Nola; y porque lo allé con dos embaxadores no pude [e] trattar desto con él: harélo [f] el lunes ó martes, porque estos días, hasta oy, con las capillas [g] y bendiciones de los Agnus Dei han estado los cardenales ocupados [5].

Del P. Ramiro ya [se] dixo que ueniese en buen hora, y también yrá de aquí el murador esta semana, y es qual V. R. le desea.

De la tornada del P. Gaspar no dude V. R. que sará quan presto lo permittirá el tiempo.

De la fundación del collegio [6] no ay cosa nueua que auisar: estaremos á uer el successo de las diligencias que se han hecho y se harán. Su Santidad siempre se nos muestra muy padre; tanto que, si con tener tal uoluntad no salliese esta fundación, pensaríamos que no deue de ser uenida [h] la hora, en que Dios N. S. qu[i]ere que se haga. La procura que demanda el Padre rector, se embiará.

Y con tanto me encomiendo mucho en las oraciones de V. R. etc.

De Roma los 20 de Abril 1566.

278

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 28 APRILIS 1566 [1].

De horto Joannae Aragoniae.—De panno Romam transmittendo.—De P. Ramiro ex Hispania avocando et de prorege neapolitano.

---

[e] puede *ms.* —[f] haréle *ms.* —[g] caprillas *ms.* —[h] ser venir *ms.*

---

[5] De sacris ritibus in sacello pontificis (cappella pontificia) pro Agnorum Dei benedictione, cf. MORONI, *Disionario di erudisione ecclesiastica*, I, 127 et seqq. Vide etiam, si lubet, eruditam JOANNIS MOLANI orationem de «Agnis Dei» in ejusdem auctoris opere, cui titulus: *De historia SS. Imaginum et picturarum*, pag. 579.

[6] De collegii romani dotatione saepe in superioribus epistolis Borgia loquitur.

[1] Ex epistola Borgiae Salmeroni die 4 Maji data, ex qua haec deprimimus: «Receuí la de V. R. de 28 del passado, y antes se auía receuido la de 20 del Padre rector. Y quanto al jardín de la señora duquesa, los mill escudos que tiene cargados ella por otra parte los descarga... Quanto al paño de raza y oro, siendo de peso no le podrá traer el P. Gaspar; mas véase si se podrá embiar á recaudo, no se hallando ay quien le pague medianamente. El abbad Caracioli, según se uee por lo que él ha escripto á Roma, está con harta uoluntad de hazer lo que acá trattó. Si V. R. lo uee, él creo mostrará allá la mesma uoluntad, y auisen primero.

279

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 4 MAJI 1566 [1].

De lite collegii nolani aliisque in epistola sequenti notatis.

279 a

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 12 MAJI 1566 [1].

De lite collegii nolani per cardinalem Granvellanum componenda.—Societatem a publicis supplicationibus adeundis liberare procurat.—Summus pontifex nuntium apostolicum reginae Scotiae mandare cogitat.

Napoli. P. Salmeron.—Molto Rdo. in Xpo. Padre.—Pax X.[1]

Si sono riceuute quelle de 28 di Aprile et 4 di Maggio [2]. Il cardinal Granuela [3] ci ha detto di hauer fatto l' officio col Sr. don Fernando, il quale li ha risposto, che sua cognata lo ricercò di dar quelle case per li suoi nepoti, et che con questo tolerò si uendessero manco molto di quello che ualeuano [4]; ma non seruendo per li suoi nepoti, che non fu sua intentione si uendesseno per tanto manco di quel che ualeuano; et

---

El cardenal Granuela ha prometido de hazer buen officio con el Sr. don Fernando, aunque dezía que, cierto, su procurador auía trattado mal su hazienda, y tomado dineros de algunos compradores della, porque se la uendiese á mejor barato... Se scriuirá á España que uenga el P. Ramiro, y V. R. escriua también. De la yda del señor virey, ordene Dios N. S. lo que fuere mayor seruicio suyo, y lo que más conuiene á su Ex.ª...» Ex iisdem regestis, ff. 170v-171r. Vide epist. praecedentem.

[1] Ex epistola sequenti, cui in hac responsio datur.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, ff. 172v-173r.

[2] Neutras habemus.

[3] Vide epist. 276ª, annot. 2.

[4] De his aedibus, quae quondam a comitibus nolanis possidebantur, haec inter alia refert REMONDINUS, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, 210: «Ma da che perduto l' ebbe nel predetto anno MDXXVIII, era stato dall' Imperador Carlo V donato nel MDXXXII alla Principessa di Solmona D. Francesca di Mombel, ch' era stata sua Balia. Il lasciò questa a D. Ferrante Lanoja suo figlio, da cui l' ebbe D. Ippolita Castriota vedova di Clemente Lanoja, ed affezionatissima alla Compagnia di Gesù. Non ebbe perciò molto che far la Contessa a persuaderla che a tal' effetto glielo vendesse, ed anche per lo picciol prezzo di MDCCC ducati nell' anno MDLX.» Vide dicta in *Epist. P. Salmeronis*, I, 316-317.

che si contentarebbe le ritenesse il collegio, pagando però quel che ualeuano più le case quando li furno uendute; et aggiongeua di trouarsi molto indebitato detto signor don Fernando, et che questo lo forzaua a cercar di ualersene del suo; mostraua però il cardinal che uolentieri sentirebbe le ragioni che ha il collegio per ueder di far capace al don Fernando. Li è stato detto che quelle case furno comprate a stima, et che le comprò la contessa di Nola, de bona memoria, per il prezzo maggior che all' hora si trouaua; et che pur tanto uagliono le cose che si uendono, quanto per quelle si po trouare, che l' opera era pia, et finalmente che come haueua giustitia, si difenderebbe, et che, si se trattaua di hauer denaro, che non era bona uia quella, perchè si era speso tanto negli meglioramenti, fatti con bona fede, che in luogho di hauer denaro alla mano, li conueria spenderne assai al signor don Fernando, etiam che li fossi fatta buona la sua causa. Se V. R. tiene altre cose da dire, potrà auisar, acciò si habbi il cardinal (come dice uolerlo far) contra il signor Fernando, per farlo capace che debbia desistere.

Se il panno di razza non lo potrà portare il P. Gasparo, potria forsa mandarsi a Roma in qualche bon modo; quando pur di là non si potessi uendere per quello che uale.

Nel negocio delle processioni, non sappiamo che habbino ancora parlato al papa quelli signori cardinali de la congregation del concilio, quali erano ben capaci che non conuenissero dette processioni per noi; si aspetta faccino una congregatione auanti il papa [5].

Le gratie che furno concesse a V. R. per S. S. quando era cardinale, non accade dimandarle di nouo, essendo che ci ha confirmate tutte quelle che suoi predecessori et lui stesso quando era cardinale ci haueua concesso; sì che V. R. potrà usar di quelle come prima. Adesso S. S. [tratta] di dar auiso alla regina di Scotia [6], et per tale effetto mandarà un nuncio. Piglia queste cose molto a petto, et così speramo sarà aiuta[ta] quella bona regina: et anche ci minacciano di mandar alcuni de nostri là. Il tutto guidi Iddio N. S. come sia a maggior gloria sua, et aumenti li doni in V. R. Nelle cui orazioni et sacrificii, et di tutta sua prouincia molto mi raccomando.

Di Roma li 12 di Maggio 1566.

---

[5] Vide epist. 267, annot. 3.

[6] Maria Stuarta (Stuart).

280

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 12 MAJI 1566 [1].

Gratias spirituales et capsellae munus a pontifice per Caraffam sibi transmissa grato animo acceptat.—Proprias occupationes recenset.—Collegii neapolitani rectorem Romam profecturum commendat.

† Ihs.

Molto Rdo. signor et in Christo osservandissimo mio.

Hauendo riceuute quelle di V. Sria., la ringratio per mille miglara di volte di tanta memoria che di me si degna tenere, et di consolarmi con le sue gratissime lettere et con auermi fatto partecipe di quello thesoro spirituale delli agnus Dei, quali per essere fatti per S. S. et mandati per mano di V. Sria. mi sono stati charissimi, et già lo signor Vincentio Caraffa [2] me gli a mandato. Ma non so come possa ringratiar et seruire a V. Sria. la supplicatione che per mio nome fece a S. S., domandandogli et dandogli la scatoletta che mi manda; et benchè ancora non la habbia riceuuta, tuttavia lo Sr. Antonio de la Valua è venuto et mi a mandato dire che esso vuole in persona suà consignarmela. Io non so che possa dire si no[n] che a V. Sria. ringratio con tutto il cuore tanta demonstratione di amoreuolezza, et a S. S., quando li parrà essere opportuno, li basciarà humilmente li piedi sanctissimi. Io ho sentito gran contento et consolacione intendendo che il negocio di V. Sria. sia arriuato alla sentencia, la quale spero sarà come tutti i suoi diuotissimi et affectionatissimi desideramo [3].

Per dirli di me qualche parola, finì lo psalmo «Eructauit cor meum [4]» innanzi alla quadragesima in 16 lettioni. In la quadragesima ho spedito il primo, 2.° et vltimo psalmo penitentiale, et

---

[1] Ex autographo, Romae in Bibliotheca Barberiniana, LXI, 37, duplici fol. 142, 143, prius 174, 175.

[2] Frater cardinalis Antonii Caraffae. De eo cf. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, II, 453, 460.

[3] Haec ad causam sub Pio IV in eum inchoatam, de qua dictum est in epist. 258, annot. 2.

[4] Ps. XLIV.

hoggi darò principio al psalmo «Benedic anima mea Domino et omnia, quae intra me sunt, nomini sancto eius [5]» quale è tutto eucharistico et duraràmi fin alla festa del corpus Domini con la gratia di nostro Signor. Dippoi per li grandi caldi intermitteremo la fatiga fino al tempo fresco.

Non ho che dire altro, si no[n] che il Padre nostro rector [6] va a Roma per questa està et verrà con questa a conocer V. Sria. et basciarli la mano, et per esso, bisognandosi qualche fauore, auuisarò di quello che dubitamo potriamo hauere di bisogno per questo collegio. Nostro Signor in questo mentre et sempre conserui et augmenti in V. Sria. le sue gratie, et arrichisca [a] con li suoi sanctissimi doni. Amen.

Di Napoli a 12 di Maggio di 1566.

Di V. Sria. molto Rda. seruo in Xpo. affectionatissimo,

ALFONSO DI SALMERON.

Inscriptio. Ihs. Al molto Illmo. signor mio in Xpo. osser.^{mo}, il signor Antonio Caraffa, camariero di Sua Sanctità etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

281

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 12 MAJI 1566 [1].

De abbatia S. Marci pro domo probationis acquirenda.—De pileis sodalium coadjutorum. — Gratianus et Rossa Romam devotionis causa mittuntur. — De panno quodam Romam mittendo.—Horti Joannae Aragoniae venditio caute exsequenda.—Palatii collegio adsciscendi pretium nimium videtur.—Alexandri Farnesii eleemosynae pro templo romano Societatis.—Lites vix Neapoli vitari possunt.—Rectoris profectio aliquibus ingrata.

Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

---

[a] *Emendatum ex* harrichisca.

---

[5] Ps. CII. [6] P. Gaspar Hernández.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 106, prius 467.

E reçeuido la de la semana passada; y aunque con la presençia del P. Gaspar Hernández [2] fuesse poco necessario mi escreuir, todavía auisaré cómo el señor abbad Carolo Caracciola [a] a estado estos días fuera, y después de buelto le e hablado, y ele hallado muy bien dispuesto, y con desseo y voluntad de cumplir lo que allá con V. P. determinó y prometió [3]. Y dize que la semana passada imbió la copia de las bullas, y que solamente espera que de allá V. P. imbíe la procura de la stipulación hecha, y estendida con todas sus cláusulas y circunstantias, para poder luego hazer la stipulaçión. Y [á] él no le pareçe de hazerla acá, porque, faltando alguna cláusula, no sea menester tornar á hazerla otra vez, como suele acontecer.

El Padre rector podrá á bocca referir á V. P. el fastidio grande y calor que estos hermanos tienen con sus capellos, máxime dentro de casa; y creo que será menester proveer en alguna manera, porque les da calor grandísimo y dolor de cabeça á algunos [4]. Me remitto á su mejor parecer.

Van á Roma por su deuoçión, y por visitar y besar las manos á V. P., Juan Battista Graciano [5] y Juan Thomaso di Rossi [6], los quales son coadjutores temporales deste collegio, y de los más antiguos, y an hecho su professión de tales. El vno es el sottoministro, y el otro es el que compra y procura las limosnas de casa. V. P. puede iuzgar cómo quedaremos sin rector, sin sottoministro, y sin nuestro procurador. Por amor de nuestro Señor que V. P. les ordene que, después de auer cumplido con sus deuotiones por ocho días los dos peregrinos, nos los torne á imbiar, porque son los ojos y manos deste collegio.

[a] *Sic; infra vero* Caraccioli *scribitur.*

[2] Vide epist. 277[a], 278, 279[a] et 280, ubi de proximo Patris rectoris itinere Romam versus mentio fit.

[3] Vide epist. 277[a], annot. 2.

[4] De pileis fratrum coadjutorum vide epist. 275[a], annot. 3.

[5] «Giovanni Battista Gratiano aetatis 56 annorum, ingressus Societatem mense Martio 1553, emptor, sartor.» Catalogus collegii neapolitani anno 1566.

[6] «Giovanni Tomaso de Rosa, neapolitanus, aet. 30 ann., ingressus mense Aprili 1556, subminister.» Ibid.

Del paño de raza dirá el Padre rector lo que es [7], y lo poco que se halla, y ordene lo que mejor pareçiere, que luego se imbiará con el procaccio [b].

Quanto al vender el jardín de la Sra. D.ª Juanna [8], el Padre rector referirá cómo conuiene que en ninguna manera se descubra que esto es ni para Roma, ni para nosotros, si no queremos leuantar vna gran poluareda y borrasca; porque ay muy malas lenguas, y al presente está aquí y estará el Sr. Marco Antonio, su hijo, y dirán que cappeamos haziendas y testamentos de biuos y muertos, como el P. Hernández podrá á bocca referir. Lo que sería mejor y sin scrúpulo ninguno, sería hazerlo vender al procurador, y poner el dinero en el banco, y de allí sacallo para Roma, y allá haga lo que S. Sria. Illma. mandare. Padre mío, me pareçe ver vna gran murmuración apparejada, si alguno de casa se empachare en esto: por tanto con tiempo descargo mi consçiençia, y auiso de lo que ay, como lo entenderá del Padre rector.

Quanto al señor cardenal Granvela, no a dado muestra de hablar al su cuñado de buena tinta, porque a escritto vna letra acá muy furiosa, y acá nos resoluemos de que el preçio que se dió por el palacio, no se hallará oy en día, mas ni aun tanto, porque no es cosa comprable de nadie: y assí se tiene acá que todos son fieros y amenazas por sacar algo más, pero no estamos en ello [9].

Huélgome de entender que el Illmo. cardenal quiera dar principio á la iglesia, y espender tanto al mes [10]; pero, como vn sancto Tomás apóstolo, e determinado de creer en esta materia no más de quanto entendiere que a desembolsado: y paréçeme

---

b parcachio *ms.*, *tabellio*.

---

7 De hoc panno vide dicta in epist. 278, annot. 1.

8 Vide epist. 275ª, 277ª et 278.

9 Vide epist. 279ª, annot. 4.

10 «El cardenal Farnesio a señalado 100 ∇ cada mes para la fábrica de nuestra iglesia.» *Epist. P. Nadal*, III, 87. Idem Salmeroni in epistola ei data nuntiabatur.

buena opinión, porque vale más un «thoma» que dos «te dará» [c].

Acá andamos arrebueltos [d] en algunos pleytos, por más conformarnos con las buenas costumbres desta bendita tierra, que todo quanto ay nos lo metten á baratto. Yo escriuo ay una carta al P. Ramiro [11], y irá con la carta que V. P. le escriviere, y la lleua el P. Gaspar Hernández.

Algunos amigos, y deuotos, y muchos, les pesa desta partida del Padre rector; pero yo en parte los e amansado y mitigado con la promissión tan çierta que V. P. ha hecho, de tornarlo á imbiar passados los calores.

No se ofreçe otro, pues va allá quien á bocca supplirá quanto será menester. Demando humilmente la benditión de V. P. y en sus sanctísimas oraciones con todos estos Padres y hermanos me encomiendo.

De Nápoles á 12 de Mayo de 1566.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Manu Patris Polanco haec in secunda pagina leguntur:

Vea V. R. á lo menos lo que dize del don Carlo Caraccioli.

282

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 27 JULII 1566 [1].

Magistrum rhetorices poscit.—Balthasaris aegritudinem nuntiat.

---

c *Sic; proverbium autem hispanicum est:* «Más vale un toma que dos te daré.» — d *Sic ex obsoleto* arrevolver *pro* revolver.

---

11 De P. Ramiro diximus in epist. 276*, annot. 3. In catalogo collegii neapolitani anni 1568 idem rector collegii, lector casuum conscientiae et concionator scribitur. Die autem 30 Julii 1566 Borgia Salmeroni difficultates in curia regis Hispaniae excitatas hisce verbis per Polancum referebat: «De España escriue el P. Carrillo que ni por pensamiento se tracte de sacar al P. Ramiro para Nápoles; porque están aquellos señores [aquellas señoras *ms.*] muy sobre auiso [lo auiso *ms.*] para ver si se sacan [sachan *ms.*] sujetos. Todavía N. P. ha ordenado que el P. Ramiro, en lugar de tornar á Castilla, uenga á Barcelona, y después se uerá.» Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 191r.

1 Ex epistola Borgiae, Salmeroni die 3 Augusti 1566 data, ubi haec ha-

283

PATRI CHRISTOPHORO RODERICIO

NEAPOLI 18 AUGUSTI 1566 [1].

De quodam voto simplici a Salmerone dispensando vel commutando.—Ex summi pontificis commissione, ecclesiae jura contra regium «exequatur» defendit.

† Jhs.

Molto Rdo. in X.° Padre.

Pax X.i.

Ho riceuuta una lettera della R. V.; et intendendo che la uoluntà de nostro signore fusse ch' io potesse dispensare o commutare questo uoto simplice, incaricandome in questo la concientia, mi risolsi, per meglio seruire a Iddio et a S. S., di pigliare il parere et conseglio da tre dottori theologi, canonisti et legisti, et con quelli, proponendoli schietto et netto il caso, penso di risoluerme et gouernarme.

Quanto all' altra cosa che la R. V. in nome di Sua Beatitudine mi raccomanda, le dico, come questi giorni adrieto fui ri-

---

bentur: «Quella di V. R. di 27 del passato ho riceuuta; et quanto al proueder d' un mastro di rhetorica per allegerir il P. Pietro Blanca, desidero sodisfare al collegio di Napoli: et quantunque li bisogni sono molto grandi et in molte parti, si ua risguardando come si trouarà qualche cosa di bono per Napoli, et spero la potremo trouare.

Nel negocio del signor abbate don Carlos Caraccioli tutauia si ua pensando di trouar qualche bon taglio.

Al fratello M.° Baltasar dia nostro Signore quella sanità temporale o eterna, che più li conuiene...» Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 215v.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 107, prius 34. Ut melius haec epistola intelligatur, operae pretium erit animadvertere egregium illum juris ecclesiae vindicatorem Pium V jam ab initio sui pontificatus omni studio procurasse ut in regno neapolitano tolleretur abusus regii «exequatur», quo proreges, non sine apostolicae sedis injuria et dedecore, utebantur. Ideo per P. Christophorum Rodericium, qui carus erat pontifici, Salmeroni commissit ut proregem conveniret, eique ecclesiae jura exponeret; quod praeclare prorsus ac integerrime Salmeron praestitit, ut videre est in praesenti epistola, cujus partem edidit BOERO, *Vita del... P. Salmerone*, pagg. 112-115. Videatur, si lubet, hac de re GABUTIUS, *Vita B. Pii quinti papae*, lib. III, cap. I, apud *Acta sanctorum*, t. I Maji, pag. 654 (Parisiis, 1866).

cercato da S. E., come intendeua questa cosa di questo «exequatur», che si dà qui a tutti li breui et lettere apostolice, et passai un lunguo ragionamento et discorso, mostrando con efficaci ragioni la indignità et indecentia che si ritroua in essaminar le lettere apostolice, et che è una usurpatione del priuilegio, che Giesù Christo N. S. donò a santo Pietro et a suoi successori, scritto nel santo euangelio come un jus diuino chiarissimo et espressissimo, il quale non si può negare, se non da collui che si resolue negare l' euangelio; et però qualsiuoglia altra cosa che se attenti a fare al contrario, è un uolere temerario, et fare de jure humano giudici sopra il giudice de jure diuino, et pastori sopra al pastore, et maggiori sopra al suo maggiore dato da Christo, et finalmente fare papi sopra al papa.

Et essendome detto che questa autorità l' haueua il re, per tanti centenara d' anni inanzi, risposi ch' io non sapeua quanti anni s' erano; ma che contra la chiesa non se può prescriuere, et manco contra il jus diuino espresso nell' euangelio.

Fu replicato che tanti papi erano passati, nè mai s' eran doluti nè lamentati di questa cosa. Fu risposto che forsi alcuni se erano poco curati, perchè attendeuano a se stessi, alle sue casate, et a parenti; ma che questo non attende, nè a carne, nè a sangue, come lo predica la sua santa uita, se non a seruire alla chiesa d' Iddio, et ad asserire et confirmare la sua potestà da tanti malamente usurpata, et mantenerla intatta et integra: il che quando se fa, la chiesa tutta è salua, come il bene et la salute della testa è benefitio et salute a tutt' il corpo.

Fu detto che molti pontifici metteriano sotto sopra il regno, se le lettere apostolice se lassassero passare senza reuisione, et che per questo era conueniente fare quello che se usa.

Fu risposto che non sunt facienda mala ut inde ueniant bona, et che, Iddio gratia, haueuamo tale pontifice, che non bisognaua suspettare niuna di queste cose.

Fu replicato che questo che S. S. uole, non se potria accep-[t]are senza perdita et scandalo de molte anime, le quale non obediriano a S. S. Fu risposto che questo scandalo sarria pigliato et non dato, perchè l' huomo ricercando il suo, et massime il suo

dato da Christo, et dato in benefitio delle anime, ad nissuno fa ingiuria; et chi se sente leso o scandalizzato, la lesione o lo scandalo lo riceue da se et non d' altro; et quanto al presente, S. S. più presto toglie li scandali et le perdite delle anime principali, le quale periscano per usurpare tanto notoriamente et sforzatamente quello che non li tocca.

Fu replicato che S. S. doueria trattare contra [a] il re, dal quale lui pende, et che comandando il re il contrario di quello che si usa, esso volentieri obediria; ma che esso in questo mentre non potria essere con raggione con alcuna censura ecclesiastica castigato. Fu risposto che S. S. ha le braccia larghe, et che le sue censure non solamente se estendeno con il re, ma contra tutti li locotenenti et officiali che tiene; et che Iddio spetialmente assiste a quella santa sedia nelle censure sue contra li insolenti et disobedienti: et qui fini il raggionamento.

Dipoi non me ha detto più, se non che io un giorno, cercando come staua S. E. con le cose de S. S., mi rispose che bene, et che tutti alla fine obediremo. Questo è quello che è passato auanti di questo ricordo, che mi si manda; et per l' aduenire, occorrendo luoghuo opportuno, farrò l' offitio di seruo et figliolo di quella sua santa sedia. Ben è uero che d' alcuni giorni in qua, non trouo così la porta et le orecchie aperte di questo cauagliero, come nelli giorni a drieto haueua; et io me persuado, che si da Spagna non uiene l' ordine di obedire a S. S., che malamente se potrà in questo regno ottenere.

Non dico altro per questa, se non che alle orationi della R. V. me raccomando; et, si uenerà a proposito, basarà humilissimamente li piedi a S. S. da parte mia.

Di Napoli li 18 di Augusto 1566.

Di V. R. seruo et minor fratello in Xpo.,

SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre, il P. Christofaro

---

[a] *Emendatum ex* con.

Rodriguez, prouinciale della Compagnia del Giesù della Toscana, a Roma.

Sigilli vestigium.

284

PATRI CHRISTOPHORO RODERICIO

NEAPOLI 18 AUGUSTI 1566 [1].

Epistolium praecedenti epistolae, ut videtur, annexum.

Esto que ay escriuo a passado con el S., y aun más, que no e querido escreuir por no me atreuer: y si de allá piden que haga el officio, sin dar muestra que de allá viene el orden dello, mucho más dessearía yo que allá se haga el officio, sin descubrir, porque la hora que desto que e escritto acá se supiesse algo, sería vn tolle, tolle, crucifige eum. Bastará in genere dezir á S. S. que yo e hecho mi officio cumplidíss[im]amente, y con grandíssima efficacia y calor (sin saber de dónde me viniesse), y que le haré de aquí adelante quando se offrezca lugar y tiempo opportuno. Y en lo demás soy de pareçer que V. R. no lea letra á S. S. sin comunicarlo primero con el Padre nuestro general, y que vea lo que podrá resultar, máxime agora con este cauallero, que abiertamente nos muestra poca voluntad, y no sé por qué.

In secunda pagina eadem manu. Para el P. Xpóval. Rodríguez.

285

PATRI JOANNI DE POLANCO

NEAPOLI 24 AUGUSTI 1566 [1].

Priscum, nobilem beneventanum, commendat.

Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre.

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, semifolio, n. 102ter. Nec locus nec tempus, quibus haec scheda scripta est, in ea notantur; sed ex ipso argumento sat clare apparet illa verba «Esto que ahí escribo» ad praecedentem epistolam referri, ac proinde hanc schedam cum eadem epistola, die 18 Augusti 1566, Romam missam fuisse.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 108, prius 472.

La señora Victoria Lagonessa [2] me a importunado para que escriuiesse vna palabra á nuestro Padre, encomendándole al Sr. Prisco, gentilhombre de Beneuento, el qual por orden de S. S. va preso á Roma. Es hombre de bien y prinçipal, y a desseado que allí se plantasse vn colleggio de la Compagnía, y, á lo que dizen, poco culpable de los rumores passados de Beneuento. En lo que buenamente se le podrá hazer plazer y seruicio de nuestra parte, pareçe que lo mereçe, y assí se lo encomiendo con todo el coraçón.

Y no siendo esta para otro, çesso, humilmente encomendándome en sus sanctas oraciones.

De Nápoles á 24 de Agosto de 1566.

De V. R. sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. ℣ Ihs. Al molto Rdo. in Xpo. Padre, il P. Polanco, secretario general della Compañia de Jesù, en Roma.

Sigilli vestigium.

285 ª

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM. PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 15 SEPTEMBRIS 1566 [1].

Epistolae praecedenti respondetur.

Nápoles. P. Salmerón.—Pax X.i. Muy Rdo. en X.º Padre.

Vna de V. R. sobre el Sr. Prisco de Benauento me dió un gentilhombre, al qual (tomando commissión de N. P.) offrezí todo el seruicio que yo pudiese hazerle, así por lo que la charidad común requiere, como por ser cosa encomendada por ª V. R. etc. Díxome que estaua presso dicho Sr. Prisco en Roma, y que por aora se offrezía solamente encomendarle al gouernador, y que después, en donde se uiese occasión, se hiziese buen officio para que se templase con misericordia la iustitia con él, ya que la çiudad auía acettado la inquisitión. Ya hemos

ª per *ms.*

[2] De hac pia matrona saepius in priore harum epistolarum volumine dictum est.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567),* fol. 337v.

ydo diuersas uezes al Sr. gouernador. Y porque el juez, sobrino suyo, es nuestro conoçido y deuoto, también se hará con él lo que conuiene. Y como se pueda ablar al Sr. Prisco, también le hablaremos, y entenderá que ay uoluntad de hazerle seruicio.

De lo demás, porque escriue ordinariamente á V. R. el P. Gaspar [2], nos haze descuydar. Nuestro Padre dos días ha estado algo indispuesto, mas creo no será nada. El y todos nos encomendamos mucho en las oraciones y sacrificios santos de V. R. y de todo ese collégio, que lo hemos menester, estando Roma enferma, y mucha de nuestra gente occupada en seruicio spiritual y corporal de los enfermos.

De Roma 15 de 7.bre 1566.

286

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 12 OCTOBRIS 1566 [1].

De cujusdam domus venditione.— Thomas Correa e Sicilia Romam mittitur et commendatur.

Jhs.

Molto Rdo. in X.° Padre nostro.

Pax X.[1]

La presente è per auisare a V. P. come ho fatta uedere da un maestro esperto la casa che fu de madamma Pellotta Spinola [2], per sapere se fusse megliore reparare prima la detta casa et poi uenderla, o uero uenderla senz' altra reparatione; et in conclusione, conforme all' informatione datace dal detto maestro, pare che saria molto megliore per poterla uendere più presto, et cauarne più summa de denari, repararla prima et poi uenderla, perchè quasi tutti li muri et le uolte delle lamie stanno aperte, et in molti loghi la casa dimostra volerse cascare: et per questo rispetto pensa che niuno la comprarà per quello che uale; et se

---

[2] P. Gaspar Hernández.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 109, prius 476. Vide epistolam huic subnexam, de eodem negotio disserentem; et in appendice ad calcem voluminis epistolam Hieronymi Spinolae die 22 vel 11 Septembris 1566 datam, ubi Patri Salmeroni idem negotium exponitur.

[2] Bellota Spinola, Societatis fautrix, saepius in superioribus epistolis commemorata.

se uolesse uendere del modo che sta adesso, a Roma toccaria poco o niente, perchè prima don Girolamo Spinola [3] haueria da pigliarse dui milia docati, et quello che se uenderà di più è di Roma; et se se acconcia, se ne cauaranno per Roma da settecento docati, et forsi più; et se se uende senza accomodarla, se ne hauerà poco o niente, come ho detto; benchè dice il sudetto maestro, che la casa uale adesso da 2500 docati, ma pensa che niuno li darrà per trouarse la casa tanto rotta, et aperti li muri. La spesa che ce uorrà per repararla saranno da cento scudi, li quali bisognaria che pagasse et spendesse Roma, perchè don Girolamo Spinola dice che ogni uolta che la casa se hauesse da uendere adesso, sempre se trouaranno per essa li dui milia docati che lui tiene sopra la casa; et essendo che la reparatione se haueria da fare per uenderla più delli 2000 docati, et quello tanto di più che se uendesse ha da essere di Roma, per tanto dice che la spesa tutta che se ha de fare la facesi Roma. Et forsi li cento docati non bastaranno, et non se sa se bisognasse alcuna cosa di più.

Il latore di questa sarà il fratello Thomasso Correa [a], il quale uiene a Roma mandato da Sicilia, et me scriue il Padre don Paulo d' Achille [4] che ha fatta grande dimostratione di pentimento dell' errore che fece, et che è ritornato molto pentito. Il Padre don Paulo et il P. Elpidio [5] molto me pregano da Palermo ch' io lo uoglia raccomandare a V. P.; ma perchè so che farà di lui quello che sarà più seruitio d' Iddio et utilità della sua anima, et lo mirarà con l' occhio de misericordia, come Padre di tutti, per tanto non me ha parso estenderme molto in questo, se non che humilmente alle orationi et santi sacrificii di V. P. molto me raccomando.

Di Napoli li 12 de Ottobre 1566.

De V. R. P. humilde sieruo y hijo en Jesú Xpo.,

SALMERÓN.

[a] *Sic; in epistola autem sequenti* Conca *idem appellatur.*

[3] Filius Bellotae.

[4] P. Paulus Antonius Achilles, rector collegii panormitani.

[5] Ugolettus. Cf. POLANCUM, *Chron.*, VI passim.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre nostro, il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

286 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 19 OCTOBRIS 1566 [1].

Epistolae praecedenti respondet.

Nápoles. P. Salmerón.—Pax X.[i] Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Reciuí la de V. R. de doze del presente [2], y hase entendido [a] lo que escriue de la reparación de la casa; y no se hallando commodidad de uenderla, en manera que esse collegio aya su parte, atiéndase á la reparación, aunque se gasten [b] en ella los cient ducados que V. R. escriue; bien que, pues que se haurá de trabajar dentro de casa, podrá ayudar nuestro H.° Antonio con alguno otro. Finalmente, V. R. haga como en cosa propria, pues que lo es.

Thomás Conca [c] será encomendado según la intención de V. R.

Si el sobrino del P. Gaspar [3] tuuiese habilidad para letras, no me par[e]cería mal que atendiese á ellas. V. R. tenga desto algún cuydado.

Quando esta lleg[u]e, á lo que entiendo, ya V. R. sará tornado á sus lectiones. Dios N. S. les haga muy fructuosas.

También se començará desde mañana acá la renouación de los estudios. Y como uenga el P. Benedicto [4] (que lo speramo[s] por todo este mes) también él haurá de hazer su parte en nuestra yglesia.

Si otra cosa uuiere que scriuir se scriuirá al rector. Y así solamente

---

[a] asehe intendido *ms.* —[b] guasten *ms.* —[c] Correa *a Salmerone scribitur: vide epist. superiorem.*

---

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 260r.

[2] Eam supra dedimus.

[3] Hernández.

[4] Palmius, assistens Italiae, qui munere inspectoris neapolitanae provinciae perfunctus, Romae expectabatur. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. III, n. 102. Vide epist. 294, annot. 6.

diré que me encomiendo mucho en las oraciones y sacrificios de V. R. etc.

De Roma 19 de Octubre 1566.

287

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 25 OCTOBRIS 1566 [1].

Negotium sibi commendatum, ad aequitatis ac justitiae terminos reductum, non amplius suam operam requirere; paratum tamen ad ulteriores gestiones, ubi opus fuerit, se profitetur.—Antonii Caraffae matrem laudibus extollit.— De sacris lectionibus a se in templo habitis et habendis.

† Ihs.

Ill.e et molto Rdo. signore mio [2].

Ho uisto uolentieri la lettera di V. Sria., la quale, come sogliono fare tutte le altre sue, mi a reccato grande consolatione et allegrezza, principalmente offerendosi cosa nella quale io potessi fare qualche seruitio a V. Sria. La lettera mi fu datta lunedì prossime passato, et cossì non ho hauuto tempo di poterli dare la risposta fino [a] adesso. Io mi sono abboccato con lo signore Vincentio Caraffa [3], fratello di V. Sria., et da esso ho inteso tutto il negocio, et doue batteua la difficultà che V. Sria. meritamente, come huomo d' intemerata conscientia, faceua. Ma insieme con questo mi a datto auiso come già si era ritrouato lo accordo et cosa netta et iusta, nella quale si poteua stare con quiete et pace di conscientia, et mi volse mostrare lettere di V. Sria., per le quali pareua che facendosi cossì, V. Sria. si contentassi et quietassi, maxime che il vescouo di Tropea [4] cossì lo habbia consigliato et approbato; et essendo già seguito lo accor-

[a] fi ño *ms.*

[1] Ex autographo, Romae in Bibliotheca Barberiniana, LXI, 37, duplici fol., n. 144, 145, prius 228, 229.

[2] De Antonio Caraffa vide epist. 258, annot. 2; et ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Caraffa*, II, 455.

[3] De Vincentio Caraffa cf. ALDIMARI, loc. cit., II, 458 et 460.

[4] Felix Rossi (11 Jul. 1566—† 18 Mart. 1567). GAMS, *Series episcoporum*.

do di V. Sria. con lo signore Vincentio, non pare più necessaria la opera mia; pure, bisognando, non mancarò di seruire con ogni fideltà et amorevolezza essendo auisato dal signor Vincentio o da V. Sria., perchè me lo riputarò a singulare gratia.

Viddi l' altro giorno, andando dal signor Vincentio, la signora Gioanella [5], madre di V. Sria.: è realmente vna sancta et molto deuota nostra, et per gratia di nostro signor attende alle sue solite deuotioni et sta sana. Domane, che sarà domenica 20.ma, penso dare principio alle lectioni nostre di questo anno; nel passato explicai alquanti belli psalmi, in questo trattarò cosa del nouo testamento per imitare quello scriba docto «in regno caelorum, qui profert de thesauro suo noua et uetera [6]». Penso di cominciar il sermone che fece il Signore in coena o uero post coenam, scritto da san Giouanni evangelista in cinque capitoli, dallo 13.° capo inclusiue fin allo 18 exclusiue [7]. La materia è bellissima et atta et utilissima; domando humilmente da V. Sria. lo aiuto spirituale appresso al Signore, acciò questa nostra fatica possa essere più utile et fructuosa a questa sua chara patria et fidelissima città. Et di cuore me gli offero et raccomando.

Di Napoli a 25 di Ottobrio di 1566.

Della Ill.e et molto Rda. Sria. Vostra seruo fidele et affectionatissimo nel Signor nostro,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. Ihs. Allo Ill.e et molto Rdo. signor mio, lo signor Antonio Caraffa, camariero secreto di nostro signore et canonico di sancto Pietro etc. a Roma.

Vestigium sigilli.

---

[5] Joanna Caraffa, fuit secunda uxor Reginaldi Malitiae Caraffae. Cf. ALDIMARI, loc. cit., II, 453.

[6] MATTH., XIII, 52.

[7] Haec omnia posterius suis commentis inseruit Salmeron et habentur in volumine IX.

288

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 25 OCTOBRIS 1566 [1].

De domo, quae fuit Bellotae Spinolae, restauranda.—De initio curriculi scholastici.

288 ª

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 3 NOVEMBRIS 1566 [1].

De domo, quam Bellota Spinola Societati donavit, restauranda.—Lectionum Salmeronis initium.—P. Petri Blanca conciones.—Res Flandriae precibus sodalium commendat.

Nápoles. P. Salmerón. Pax X.i—Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Por lo que escriue V. R. á los 25 del passado [2] ueo su pareçer sobre lo [de] adereçar la casa; y como á él me remettí l' otra uez quanto á lo demás, así me remitto aora quanto al tiempo y modo de adereçarla. V. R. haga como en cosa propria, pues lo es [3].

Ya el P. Gaspar [4] me escriue la cosa que le comittió tractase con V. R., cuyo principio de lectiones sea en nombre del Señor, y él dé su gracia copiosa á su palabra para que el frutto sea también copioso. La materia es tal, que tendrá bien V. R. que hazer y que dezir en ella; y no se faltará de acá del socorro de oraciones que pide.

También comiençe [a] en buen hora el P. Pedro Blanca sus sermones. Ya nos ha alcanzado [b] acá nuestra parte del [c] alegrarnos con las conclusiones y buen successo dellas.

En las oraciones y sacrificios de V. R. mucho me encomiendo, y deseo sean encomendadas las cosas de Flandes, y especialmente las que tocan á nuestra Compañía. An saqueado [d] los herejes de Tornay aquel nuestro collegio; aunque de las personas entendemos que [se] ayan saluados todos: y uno quedaua predicando en aquella yglesia mayor; y otro fué á hazer lo mesmo en Lila, que diçen retiene y conserua aque-

[a] començe *ms.* —[b] an alçando *ms.* —[c] dela *ms.* —[d] sacejado *ms.*

[1] Ex sequenti epistola huic respondente.

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 269v.

[2] Hanc epistolam periisse existimamus.

[3] Vide epistolas superiores.

[4] Hernández, rector collegii neapolitani.

lla ciudad con su predicación; otros también hazen fructo en otras partes [5]. Los nuestros de Tréuere andan fatigados con la peste, y dos ó tres dellos se ha lleuado Dios N. S., á quien es bien encomendarlos, así los uiuos como los difunctos.

Las letanías y disciplinas se pueden dexar, pues la guerra contra los turcos ya a cessado.

De Roma 3 de Nouiembre 1566.

289

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 4 NOVEMBRIS 1566 [1].

Filius baronis de Vervicaro ad collegium germanicum mittitur.—P. Ramirum Neapolim properare curat Salmeron.—De P. Montoya ad indos mittento judicium suum se per litteras retulisse.—Rheginum collegium relinquendum.

Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

Aunque no fuesse necessario escriuir á V. P. sobre el hijo del señor barón Castellar [2], que va al colleggio germánico por orden de V. P., todavía me a pareçido, por consolar á su padre, escriuir estos dos renglones, auisando cómo el gioven es muy virtuoso y de buen ingenio, y en nuestro colleggio a estudiado hasta el primer año del curso. El padre es tan nuestro benefactor, y tan antiguo desde que la Compañía vino aquí en Nápoles, y [h]anos hecho tales obras, quales ninguno de quantos hay en Nápoles; y assí por lo del hijo y por sus buenas càlidades, como por lo mucho que al señor su padre le deuemos, quanto encarecidamente puedo, le encomiendo á V. P.

---

[5] Vide *Epist. P. Nadal*, III, 251.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 110, prius 477. Responsiones Salmeroni dandae a Polanco propria manu in margine notantur. Fusius autem illae habentur in ipsa epistola Borgiae, infra posita.

[2] «Due affezionatissimi... della Compagnia, il Reggente Villanova, e Pietro Antonio Castigliar, Barone di Verbicaro, da cui, come dicesi, dependono i presenti Marchesi di Grumo, gli offersero la casa di Giantomaso Carafa.» SCHINONI, loc. cit., parte I, lib. I, cap. 11.

El P. Ramiro [3] está en Barçelona, y ya sería partido para acá, sino que hallaron allí vna carta de V. P., en la qual ordenaua que, si venía en Barçelona, que estuuiesse allí hasta que de V. P. recibiessen otro orden [a]. Agora él está esperando esta orden, y yo quanto puedo pido y supplico que V. P. ordene, cómo luego con diligençia se dé este auiso para que el dicho Padre venga sin otro impedimento, porque no le faltará passaje ó de naues á Sicilia ó de galeras.

Al P. Mirón [4] escriuo mi pareçer sobre lo del Padre Montoya [5], para imbiarle por uisitador de las Indias: á la carta que le escriuo me remitto [b].

El colleggio de Riggioles anda agora trabajado con çiertos syndicos nuevos y muy contrarios á la Conpañía: creo que, si no nos trattan bien, que podremos dexar aquel colleggio, porque es vna mala y perversa gente, y por la mayor parte infestada de heregía [c]. El virrey quiso casi por fuerça hazer este colleggio. Ayer le hablé auisándole de lo que passaua, y ya él por otra parte lo sabía, y creo que escriuirá, porque es su honrra el mantenerlo, pues él lo començó y porfió, porque es lugar abierto y de gente diabólica y herética, y espuesto á ser depredado de la armada turquesca cada vez que viene. Esto doy por auiso; con el tiempo se dará mayor auiso de lo que madure [6]. Y con tanto en esta hago fin, humilmente encomendándome con toda esta prouincia á las oraciones y sacrificios de V. R. P., quale nuestro Señor siempre conserue y augmente en su sancta gracia. Amén.

---

[a] *In marg. Polancus:* Desea tanto verle acá como él; mas porque vbo rumor, se differe hasta que pase el rey. —[b] *In marg. Polancus:* Difficultades ay en lo de Montoya; mas con lo que él [*id est, Salmeron*] ha scrito, no ay difficultad. —[c] *In marg. Polancus:* Se encomiende a Rodriguez que miren en ello.

---

[3] P. Antonius Ramiro. Vide epist. 276*, annot. 3; et 281, annot. 11.

[4] P. Jacobus Miro (Miró, Mirón), assistens praeposito generali pro Lusitania, India et Brasilia.

[5] P. Joannes Montoya, erat rector collegii nolani.

[6] «Ad Siculam vero Provinciam Rheginum translatum est [anno 1567] ab Neapolitana collegium.» SACCHINUS, loc. cit., parte III, lib. III, n. 101.

De Nápoles á quatro de Nouiembre de 1566.

De V. R. P. hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro, el P. Francisco de Borgia, praepósito general de la Compañía de Jesú, en Roma.

Sigilli vestigium.

289 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 10 NOVEMBRIS 1566 [1].

Epistolae praecedenti respondet.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i Muy Rdo. en X.° Padre.

La de V. R. de 4 de Noviembre [se] reciuió. Don Antonio, hijo del señor barón Castigliar, se tendrá por encomendado particularmente, como los méritos de su padre, y la letra de V. R., y la buena índole del manceuo lo requiere.

El P. Ramiro deseo yo tanto ó más que V. R. uerle por estas partes; mas por el rumor que se començó á hazer en Castilla sobre los subiectos, aun sin sacarse ninguno, y porque especialmente deste se me scriuió no se sacasse para acá, ordené se detuuiese en Barcelona, y hasta que su magestad passe se podrá también allí detener, y entonces passerá, placiendo á Dios.

En lo que toca al P. Montoya, auía que mirar; mas con lo que V. R. scriue al P. Mirón, se me quita la difficultad.

En lo del collegio de Rijoles, V. R. podrá encomendar al P. Rodríguez [2], que le ha de uisitar, uea lo que passa, y auise, aunque como miembro del collegio de Meçina pareçe será al propósito, por ser lugar muy sano. También le dirá V. R. lo que siente sobre aceptar un collegio en S.t Seuerino, sobre el qual me scriue l' arçobispo de Salerno [3] con

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 273. Respondet epistolae praecedenti.

[2] P. Christophorus Rodericius.

[3] Salernitanus archiepiscopus eo tempore erat Gaspar Cervantes. De eo haec habet CIACONIUS, loc. cit., 1211: «Gaspar Ceruantes Cauriensis oppidi de Caceres, Hispanus, Theologiae, et iuris eruditione nobilitatus, Messanensis, Salernitanae, et Tarraconensis Ecclesia[rum] diuersis temporibus Archi-

mucho calor, y offréçiense set[e]cientos escudos de renta: mas entiendo ser lugar pequeño, y no sé quán sano.

Con tanto me encomiendo mucho en las oraciones y sacrificios de V. R. etc.

De Roma 10 de Nouiembre 1566.

Al Sr. Vignes salude V. R. de mi parte, y le diga que lo hijo del señor barón Castegliar, que me encomienda con su letra, tendré yo mucho por encomendado, y esto aceptará por respuesta de su letra.

290

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 15 DECEMBRIS 1566 [1].

Tres alumni collegii germanici commendantur.—Salmeron catarrho laborat.—De testamento Joannis Mendozae.—An Araosius Romam veniat, scire avet.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

Aquellos tres muchachos de casa Spínola, que vinieron de Sicilia para estar en el collegio germánico [2], no están contentos, ni de la cámara que tienen, ni de la conpañía que tienen. [H]an-

---

episcopus, cuius sapientia atque doctrina in Concilii Tridentini celebratione, Patribus admirationi fuit, quum Romam venisset, causam Bartholomaei Carranzae, Archiepiscopi Toletani, apud Pium Quintum acturus, ab eodem Pontifice, hortatu Philippi Secundi Regis, in Patrum Senatum, titulo sancti Martini in Montibus, presbyter Cardinalis declaratur. Hic a collata purpura post annos duos, in Hispaniam ad Philippum grauissimis de rebus Legatus, ibique triennio commoratus, obiit octuagenarius Tarracone die 16. Kalendas Septembris, anno Christi 1575. vbi Seminarium Clericorum, et Collegium Patrum Societatis Jesu in ciuitate Tarraconensi construxerat, ibidemque sepultus est.» De hoc egregio viro plura afferunt ORLANDINUS, *Historia Societatis Jesu*, part. I, lib. XVI, n. 46; ALVAREZ, *Historia de la provincia de Aragón*, ms., lib. III, cap. IX et X; et VILLANUEVA, *Viaje literario*, XIX, 28. Vide epist. 294[a], annot. 6.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 111, prius 485.

[2] Horum meminit cardinalis STEINHUBER, *Geschichte des Collegium Germanicum Hungaricum in Rom.*, I, 68; ubi duorum nomina affert, scilicet, Francisci et Gastonis Spinolae. Tertii nomen ibi tacetur.

me rogado por acá que quisiesse encomendar á V. P. que se hiziesse con el rector [3] y sobrestante del colleggio germánico que los tractasse mejor, porque son hijos de muy buenos padres, y amigos y benefattores de la Conpañía, como de Siçilia tengo entendido. Tanbién el otro día escreuí sobre otro gióvene [a] de diez ó onze años, hijo de vn amigo nuestro, español, aquí, que tenía desseo de ponerlo en esse mismo collegio, y yo di auiso dello, y no se a dado la respuesta, y la estoy [b] esperando, porque me solliçitan.

Yo e estado estos días con vn grande catarro, que me impidió el leer vn día: agora estoy mejor, gracias á nuestro Señor.

En lo del testamento de D. Juan [4] se va procurando y poniendo en orden el hazer cuentas con el marqués de la Valle [5], y creo que presto tendremos vn millar de ducados más, que se spera cobrar para hechar en compra. Lo demás se scriue por las ordinarias.

Holgaré de entender algo del P. Araoz, si vendrá por acá, ó si el rey se lo lleuará consigo [6]. Esperamos dentro de quatro ó çinco días al P. Xpóval. Rodríguez, el qual con el obispo se esperan en Nápoles [7]. Y no siendo esta para otro, acabo, humilmente encomendándome á las oraciones de V. P. y de todos essos Padres y hermanos.

De Nápoles á 15 de Diziembre de 1566.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

---

[a] *Sic pro* joven. — [b] esto *ms.*

---

[3] «Josephus Cortesonius (Cortesone), collegii rector ab anno 1564-1567.» SCHROEDER, *Monumenta, quae spectant primordia collegii germanici et hungarici*, pag. 75.

[4] De hoc testamento Joannis de Mendoza saepius mentio in epistolis primi voluminis facta est.

[5] Ferdinandus de Mendoza. Vide epist. 65, annot. 6.

[6] Vide epist. 253 et 254, annot. 3; et epistolam sequentem.

[7] «Cum Thoma Orfino Strongulanorum Episcopo, quem ad visendas Regni Neapolitani Ecclesias mittebat [Pius V], Christophorum Rodericium ire jussit.» SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. II, n. 6.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro, el P. Francisco Borgia, praepósito general de la Conpañía de Jesús, en Roma.

Sigilli vestigium.

290 ª

P. DIONYSIUS VAZQUEZ EX COMM.

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 14 DECEMBRIS 1566 [1].

De collegio catacensi, cujus rector nimis liberaliter se gerere videtur.—Quibusnam facultas absolvendi a casu haeresis concedenda sit.—Antonius Trancosus Patri Acostae sufficiendus proponitur.—De sententia contra aliquot Galliae episcopos a summo pontifice lata.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[i] Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Perchè si truoua N. P. in letto con un poco de indispositione cataral, scriuerò per sua commissione de tre cose a V. R. Vna è, che si mandano qui lettere a Catanzaro, per le quali uederà V. R. quel che qua è passato intorno a quella chiesa, et anche come si ordina al P. Joseph úi resti questa quaresima [2]. Il P. Bobadilla scriue che il rettor di quel collegio è molto liberale [3], che ha speso questo anno 400 scudi senza le elemosine. V. R. potrà prouedere, se la liberalità li parerà nimia, benchè se si hauessi a declinare a l' uno estremo o a l' altro, questo ha manco inconuenienti che la troppo stretezza con li nostri; pur la mediocrità è quella che conuiene.

L' altra sarà commune a V. R. con li altri prouinciali, alli quali ha ordinato N. P. si scriuessi che la facoltà di assoluere in casu haeresis non li pare debbiano usarla altri [che] li prouinciali et rettori; et se occorressi bisogno di assoluere alcuna persona in foro conscientiae, che hauessi tal caso, li confessori la potranno drizar acciò che si confessî col superiore. Quando pur giudicassi V. R. che conuenessi dar autorità ad alcun altro, potrà dar auiso a N. P.

---

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 290. Hanc epistolam a P. Dionysio Vazquez ex comm. scriptam fuisse ex sequentibus Borgiae litteris novimus.

[2] Die 15 Septembris anni 1566 haec Bobadilla Polanco referebat: «Yo escribí la semana passada in Roma mandando las letras de Cathanzaro que esperan al P. Joseph Blondo.» Ex codice *Epist. Bobad. et Roder.*, n. 126.

[3] Rector erat P. Joannes Bta. Philippi. Vide epist. 243ª.

La 3.ª è, che, intendendo N. P. la infirmità del Padre Acosta [4], per la quale non può continuare come si desidera le sue lettioni, ha pensato di mandar in suo luoco il P. Antonio Trancoso [5], il quale hauendo letto in Turnon et in Parigi il corso, et essendo chiamato a Roma, è uenuto qualche mese fa, et fa conto di adoperarlo in legger theologia, ne la qual facoltà è anche dotto, et lui s' inclina a questo essercitio assai, benchè ad ogni altra obedientia è pronto. Oltra la dottrina, è homo di apparentia, et di bone qualità. V. R. potrà auisare a N. P. se li parerà questo al proposito per Napoli. Non occorre altro.

Forsa che V. R. hauerà inteso come nel consistorio del mercordì passato S. S.tà ha priuato 7 vescoui di Francia per conto de la heresia [6], et anche al cardinal Delfino de la uoce attiua et passiua etc., perchè se ne andò contra l' ordine suo in Germania; benchè a preghiere de li cardinali li dette termino de esser in Roma per tutta la ottaua dell' epifania, et si non uiene, la sententia restarà ualida. Non si tratta quasi d' altro che di riforma in Roma. Dio ci la lassi uedere perfetta qui et in ogni banda.

Tutti ci raccomandiamo molto nelle orazioni et sacrificii di V. R. etc.

Di Roma li 14 di X.bre 1566.

290 b

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 20 DECEMBRIS 1566 [1].

Respondet epistolae Salmeronis, die 15 Decembris datae, et nuntios aliquos de Araozio, de archiepiscopo toletano et episcopo conchensi addit.

Nápoles. P. Salmerón. —Pax X.i Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Recibí una de V. R., por la qual muestra desear que los hijos de aquel cauallero de Sicilia, que están en el collegio germánico, sean mejorados en aposento etc. Así mesmo que aya en el dicho collegio lugar para un nuestro, hijo de un amigo de V. R., español. Y aunque la apretura del collegio germánico es grande, por hauer cargado de gente, á quien teníamos mucha obligaçión, tengo por mayor satisfazer en esto y

---

[4] P. Jacobus Acosta, professor erat theologiae Neapoli. Vide epist. 256a.

[5] De hoc Patre cf. *Litt. Quadrimestres*, IV, 452 et 521.

[6] De sententia contra aliquos episcopos Galliae ob haeresis indicia et contumaciam lata cf. PAGI, loc. cit., VI, 613-615.

[1] Ex regest. *Hispania (1564-1566)*, fol. 285. Respondet epistolae 290.

en todo á la uoluntad de V. R.; y así los de Sicilia serán mejorados, y el de Nápoles será bien uenido.

Una letra he reciuido del P. Dr. Acosta, por la qual entiendo quán descontenta está su salud en ese çielo, y quánto será consolado de mudarlo á otro [2]. Si pareçiese á V. R. que sería al propósito para él el collegio de Géno[v]a, con las galeras que aora han de yr, le podría imbiar fácilmente. Quanto á la recompensa del que ay aya de continuar su lectión, créame, Padre mío, que la deseo yo tanto como V. R. Ya le he escripto, por el P. Dionysio [3] la comodidad que ay del P. Trancoso. Respóndame V. R. á aquella carta, y aráse todo el posible porque no queden [a] sin lector.

Pregúntame V. R. nueuas del P. Dr. Araoz. Tenémo[s]las muy buenas, si son uerdaderas. Lo que es cierto diré primero, y luego lo que no lo es tanto.

La causa y la persona del [b] arçobispo de Toledo uienen en el camino de Roma; que ha podido [c] tanto el zelo y constancia [d] de S. S.[d], que no le ha podido nada resistir [4]. Y su magestad lo ha hecho liberalmente, no solamente dándole á él, mas encargando el supremo officio de la inquisición al licenciado Spinosa [5], presidente de su consejo real, grande amigo y padre de la Compañía, y así a ydo á descansar á su yglesia el Rmo. de Seuilla [6].

Hasta aquí yo lo tengo por cartas de Saauedra [7], que confiesa [e] el presidente etc. Y el correo mayor de Roma y otros tienen auiso y cartas que su magestad imbió también al [f] obispo de Cuenca [8] á residir en su yglesia, y en su lugar nombró para su confessor al P. Dr. Araoz. Y puede [g] ser fácilmente uerdad, aunque yo no lo tengo por cartas; porque

[a] quedan *ms.* —[b] de lo *ms.* —[c] pudido *ms. hic et infra.* —[d] constanza *ms.* —[e] confiessan *ms.* —[f] a lo *ms.* —[g] puédese *ms.*

[2] Vide epist. 256[a] et 290[a].

[3] P. Dionysius Vázquez, qui P. Polancum, praepositi generalis secretarium, in litteris conscribendis adjuvabat.

[4] Causam archiepiscopi toletani Bartholomaei de Carranza ad se avocaverat Pius V. Cf. MENÉNDEZ Y PELAYO, *Historia de los heterodoxos españoles*, t. II, lib. IV, cap. VIII; aliosque auctores apud *Epist. P. Nadal*, III, 359 allegatos.

[5] Didacus de Espinosa, de quo diximus ibid., annot. 5.

[6] Ferdinandus Valdés.

[7] P. Petrus de Saavedra.

[8] Bernardus de Fresneda.

las mías más frescas son de 28 de Nouiembre; y en Roma las hay de primero de X.bre. Estas son las nueuas. Que haze muy buen fresco [h] por acá.

Deseamos que V. R. tenga más salud de la que nos diçe por su carta. Yo la tengo mediana, no haziendo mucho caso de los catarros, que freqüentemente tengo, en compañía de los achaques [i] uiejos, que V. R. sabe. Encomiéndome en las oraciones de V. R., P. Gaspar, y todos los demás de ese collegio.

De Roma 20 de X.bre 1566.

El P. Dr. Rodríguez tenga esta por suya, pues no ay que dezirle, sino lo que aquí ua.

291

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 21 DECEMBRIS 1566 [1].

Araozius regi Hispaniae a sacra exomologesi esse dicitur.—De collegio burgensi.—Trancosum Neapolim non mittendum censet.—Rector, de domo vendenda sollicitus, emptores non invenit.—P. Christophorus Rodericius cum episcopo Orfino Neapolim pervenit.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

El correo mayor me mandó ayer mañana á auisar cómo el rey avía nonbrado al P. Araoz para su confessor, y al antiguo imbiádole á Cuenca á hazer residentia [2]. Lo mismo me a dicho el virrey [3] anoche. Plega á nuestro Señor que, si assí es, le dé gracia de hazerlo con prouecho y beneficio del alma del rey y de sus estados. Auísolo porque V. P. no me lo auisó por la suya, aunque creo que allá lo sabrán.

---

h fresco *ms.* —i *Obscure notatum.*

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 112, prius 486.

[2] Vide epistolam praecedentem, et de P. Araozio cf. dicta in epist. 253, 254, annot. 3. Die autem 29 ejusdem mensis Borgia scripsit Salmeroni incertam et nondum confirmatam fuisse hanc Araozii ad munus regii confessarii electionem.

[3] Petrus Afán de Ribera.

La carta sobre el renunciar el collegio de Burgos al condestable [1], es hecha á los 4 deste, y no a venido en mis manos sino ayer. A mí me pareçe muy bien que se torne á renunciar al dicho condestable, pues es cosa litigiosa y de poca codiçia: y esto lo digo por mandármelo V. P. que diga mi voto, que, como creo, no era menester.

Quanto al inbiar aquí al Trancoso [2] por theólogo, Padre, yo tengo por cosa poco espediente, porque lo del doctor Acosta a subido, y está en tal reputaçión y crédito de leer y disputar, que, como entiendo, esse nunca llegará. Tanbién e sido informado de todos los trattos y cosas que esse hermano a hecho, y yo me consolaré que V. P. lo inbíe á algún otro collegio, donde podrá exerçitar mejor su talento. Aquí lo de theología a sido por ornamento más que por necessidad. El P. Acosta lee quanto y quando quiere, y no ay resentimiento de quando algún día falta. Temo

[1] Cf. POLANCUM, *Chron.*, II, 317; et SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. IV, n. 224.

[2] P. Antonius Trancosus (Trancoso). De eo Patri Acostae substituendo suam mentem Borgia Salmeroni his verbis die 29 Decembris 1566 significabat: «Creo no está V. R. bien informado de la indisposición juntamente con el poco contento que en essa tierra tiene el P. Acosta. Yo tengo, por letra suya y por relaçión de los [dellos *ms.*] que [de] allá uienen, entendido que le falta en lo uno y en lo otro la satisfactión que yo deseo que tenga para más seruir á Dios N. S. con su talento; y así digo que si V. R. le persuade que ay consolación en quedarse allí, lo será también para mí, porque el gusto y inclinación le ayudará á cobrar la salud que ese cielo le niegha; mas si todauía, como yo lo entiendo, á esso no se persuade con su gusto, conuiene que V. R. le imbíe con las galeras á Génoa, no perdiendo esta buena commodidad que se offreçe del uiaje, porque allí tengo para mí hallará más propicio al çielo de aquella región, y yendo él de allí, será necessaria una de dos cosas: ó que en su lugar no se prouea por aora otro, lo qual se puede hazer si esa lectión no es inportante, ó lo 2.° que V. R. escoja, para que la lea, un[o] de dos, scilicet Trancoso [Trancosi *ms.*], ó el Dr. Jaén, porque yo no puedo fácilmente dar otro, por estar todos ocupados en ese tiempo los que podían seruir para esto.

Y porque no se engañe con Trancoso [Trancosi *ms.*], sepa V. R. que no es hermano, sino Padre, y muy antiguo en la Compañía; y que aquí no nos da ningún fastidio, antes está muy sosegado: y en lo que toca á las letras, tenemos pocos de quien aya mejor satisfactión para inchir el lugar donde se pusiere. V. R. lo uea todo, y me responda lo que le pareçiere que más á propósito para ella será...» Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 293.

también la condition de esse Padre, por ser de la nación que es, y creo que, para biuir en paz, estaremos aquí mejor sin él que con él. Esto escriuo después de averlo trattado y consultado con el P. Hernández, rector, el qual no haze [más] que trattar y buscar compradores: y V. R. P. entienda que con toda la diligençia no pareçe hombre que lo quiera comprar hastagora; y pésale mucho que allá se piense que por falta de diligencia y desseo de seruir no se hallen compradores. Esta mañana fué con Hierónymo Vignes y con otro grande amigo en vn coche á verlo como estaua trattado, y esto antes de reçebir las cartas, y á lo que dizen los espertos, si por él se hallaren dos mill ducados, será harto [6].

Y en esta no digo otro, sino que alguna cantidad de dineros se a auido de nuevo, y con ella y otra que teníamos primero, se an hechado mill ducados de nuevo en compra á nueve por ciento, como aquí se vsa: agora entenderemos en hazer cuentas con el marqués [7]. Yo estoy mejor del catarro, gracias al Señor, y pienso que estaré bueno para poder leer estas fiestas.

Nuestro Señor dé á V. P. las buenas pascuas y buenos años. Amén.

En sus sanctas oraciones humilmente me encomiendo.

De Nápoles á 21 de Deziembre de 1566 años.

De V. R. P. sieruo humilde y hijo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Las cartas se inbiarán á Catanzaro.

El visitador del papa con el P. Rodríguez están aquí [8], y no an començado á visitar, porque anda algo embaraçado con los ministros del rey, que quieren que tomen licencia dellos, y él no la quiere, que dize que basta la del papa [9].

---

[6] Haec de domo a Bellota Spinola Societati donata intellige. Vide epist. 288 et 288*.

[7] Ferdinandus de Mendoza, marchio Vallis siculae. Vide epist. 65, annot. 6.

[8] Vide epist. 290, annot. 7.

[9] Saepe collisiones inter utriusque potestatis ministros Neapoli oriebantur. Salmeronem potestatis ecclesiasticae partibus hac vice, ut alias,

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° [Padre n]ostro, il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù.

Sigilli vestigium.

292

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 9 MARTII 1567 [1].

Magister Herrera Neapoli educendus et inutilis Societati videtur.—Lainii et Salmeronis conciones typis mandare quidam scholasticus bononiensis postulat; sed nequaquam id concedendum existimat Salmeron.

† Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. etc.

E recebido la de V. P. y con ella la carta del hermano maestro Herrera [2], el qual quánta verdad aya contado en lo que dize de su victo, como el rector lo scriue, yo no sé dezir otra cosa, sino que siempre e ordenado que le hartassen y contentassen; y assí entiendo que le dauan quatro portiones de hermano, á libra por hermano, y vltra desto almorzaua cada día con par de hueuos; y en esta quaresma, para ayunar mejor, merendava con pescado, de manera que con todo este tratamiento este hombre nunca a hecho [más] que dar fastidio; y en el leer no a querido hazer más de lo que á él se le a antojado, y hechado los audito-

favisse eruitur ex hisce Borgiae verbis, ex epistola die 29 Decembris Salmeroni data, quam nuper allegavimus, depromptis: «El buen officio que V. R. ha hecho en fauor de la uisita del Rmo. etc., me ha dado mucho contentamiento, que ansí como es pía la causa, pareçe que obligha á todos á fauoreçerla. Holgaré de saber lo que en ella se prosigue.»

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 113, prius 268. Respondet epistolae Borgiae, quam infra damus.

[2] De magistro Herrera haec SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. II, cap. 10. «Si ritentò poscia l' insegnamento della rettorica da Cristoforo Errera, giovane di rari talenti, e non allora sacerdote; ma senza riuscita migliore. E bensì vero che questa volta la disfata più tosto che da gli uditori, si originò dal lettore; imperciochè per non so quale indisposizione, ei fu di qua rimandato dal provinciale Salmerone a Roma.» De hoc magistro, qui tandem e Societate dimissus est, passim mentio fit in Canisii epistolis. Cf. BRAUNSBERGER, loc. cit., IV, saepius.

res de su classe; y viendo por vna parte lo que él a escritto á V. P., y por otra lo que acá en este medio a hecho, que es no querer más leer, y por otra que este tenía aquí algunas conversationes por donde armaba quiçá el salirse de la Compagnía, a pareçido á los de la consulta que este se imbíe á V. P. como á su superior, para que vea qué conviene hazer, porque aquí no tiene el respetto que deue. Este hombre vna por vna no creo que dessea estar en la Compañía, porque quanto tiene un collegio no es bastante para hartarlo, á su pareçer. Darle liçençia para que con nonbre de obediençia él esté fuera de la Conpagnía, còsa es inusitada, y no creo que convenga mucho, porque si él no biue como deue, todas sus faltas y hierros se nos atribuyrán; y assí por mejor partido tendría darle del todo liçençia y hecharlo, porque esta enfermedad es incurable, á lo que pareçe, assí en el cuerpo como en el alma. Darle quanto él demanda, y tener tres hermanos occupados en su seruicio, como él dize en su carta, es criar vn monstro comedor debaxo de hábito de religioso; assí que todo mirado, mejor vendría el despedirlo. Yo no tengo tanto iuizio quanto sería menester para resoluer este caso. [H]anos pareçido de imbiarlo allá, no para que él aya de estar ay en casa, ó para que esté en Roma con liçençia y manera que él pide de estar, sino para que con el mejor juizio y maior auctoridad de V. P. allá se resuelua dél lo que cumple; y para esto es bien que le entiendan y oygan sus razones; y para que en caso que se le diesse la liçençia de biuir como él dessea, lo pueda V. P. enderezar á Florençia, porque aquí sería grande scándalo averlo visto ayer hazer vna oración en presençia de media Nápoles, y leer ordinariamente la lición de rhetórica, y después verlo estar fuera de casa tragando y haziendo otras cosas, que no convienen ni edifican.

No me alargo más en este caso, porque allá creo que le tienen bien conoçido. El pareçe que no demanda sino partidos para que lo despidan. Nuestro Señor le ayude y le tenga de su mano.

En lo otro que V. P. dize de aquel scholar de Bologna, me pareçe que en ninguna manera se le dé liçençia para estampar los sermones que dize que a oydo al Padre nuestro Laynez, de

sancta memoria, y mios, porque creo que no los avrá cogido como se an dicho, y aunque esto fuesse, no sé para qué se pretenda esto. Yo por mi parte no lo desseo, y V. P. a hecho bien en prohibirlo; y quando de nuevo lo prohibiere, á mí me dará mucha consolaçión y contentamiento. Y con tanto, no tengo qué dezir más en esta carta, sino que en las oraciones de V. R. P. humilmente con todo este collegio me encomiendo.

De Nápoles á 9 de Marzo de 1567.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

In schedula soluta haec leguntur.

Ihs.

Ya vee V. P. quál queda este collegio sin maestro de rethórica; y los hermanos nuestros que oyen en aquella classe perderán tiempo quanto al estudio, y lo mismo digo de la classe de theología.

El procaccio lleua otro pliego de letras. El P. Juan Fernández las podrá cobrar.

Inscriptio. Soli. Jhs. Al muy Rdo. Padre nuestro en Christo el P. Francisco de Borgia, prepósito [general] de la Compañía de Jesús, en Roma.

Sigilli vestigium.

292 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 2 MARTII 1567 [1].

De magistro Herrera et de quodam juvene bononiensi, qui conciones Salmeronis et Lainii typis mandare optabat.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i Molto Rdo. in X.° Padre.

Qui mando a V. R. una lettera di Mtro. Xpoforo. di Herrera, per la quale uederà la dispositione dell animo suo. Quello che mi pare conueniente è, che non se li lasci mancare il necessario secondo l' ordine del

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 311v. Huic epistolae respondet praecedens.

medico; et quando questo non bastassi, io mi rimetto a V. R. circa il darli quella licentia che lui ricerca, non mi parendo però debbia uenire a Roma, per certi boni rispetti: et così conuerebbe auisarlo in caso che li fossi dato quella licentia.

Qui staua certo giouene bolognese, il quale dice hauer scritto molte prediche di V. R. in Venetia et Napoli, et altre di N. P. Laynez, di buona memoria, et desiderarebbe stamparle; ma perchè ci è amico, ci ha fatto intendere questa sua deuotione, ricercando anche il consenso nostro, et che fossino emendate dette prediche, et lui stesso pensaua andar a Napoli, benchè si è poi fermato. V. R. che glie ne pare? et non li parendo spediente, come nè anche a noi ci è parso, potrà dir quel che li parerà, acciò se li mostri la risposta a detto giouene. Del resto, io son stato questi giorni con poca sanità: adesso mi trouo alquanto meglio; et mi raccomando molto con tutti quelli che qua stiamo nelle orazioni et sacrificii di V. R. etc.

Di Roma li 2 di Marzo 1567.

293

PATRI CHRISTOPHORO RODERICIO

NEAPOLI 10 JUNII 1567 [1].

Archiepiscopi neapolitani negotia gerenda commendat.

†
Ihs.

Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Esta es para hazer saber á V. R. cómo acá todos estamos buenos, á Dios N. S. gracias, y para dezirle cómo [a] el Rmo. Sr. arçobispo de Nápoles [2] tiene allá algunas cosas que hazer açerca del buen govierno de su iglesia; y assí le supplico que, donde podrá ayudar sus cosas y seruirle con alguna buena informaçión, lo haga, porque todo se lo devemos, y no pretiende sino cosas sanctas y justas, como de su agente, quando le vendrá á

[a] como allá *ms.; sed redundat verb.* allá

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 114, prius 75. Tametsi inscriptio in hac epistola desideretur, tamen nullum dubium remanet quin Rodericio data fuerit, nam annotatio temporis epistolae ejusque auctoris a tergo posita et manu Rodericii exarata, in omnibus fere litteris eidem datis, sicut in praesenti, reperitur.

[2] Marius Caraffa (1565—† 11 Sept. 1576).

hablar, lo entenderá más particularmente. Y con pensar que V. R. no faltará en favoreçer cosas tan buenas, no me alargo más en esta. En sus sanctas oraciones me encomiendo, y auísenos quándo será por acá la buelta [2], y nuestro Señor á V. R. guarde y conserue en su sanctíssima gracia.

De Nápoles á diez de Junio de 1567.

De V. R. sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Manu P. Rodericii: P. Salmeron. 10. giunio. 1567.

294

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 22 JUNII 1567 [1].

Sententiam suam de promovendis in Societate ad sacerdotium exponit.— Nolanum collegium invisit, ad illud supprimendum propendet.— De domo Bellotae vendenda.—De candidato Arminio.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

E reçebido la carta de V. P., y visto y considerado el caso que me escriue [2]; y después de consultado con los consultores, lo que acá nos pareçe más limpio y más seguro en conçiençia, es obedeçer simpliciter á S. S. sin exceptión ninguna ni interpre-

[2] Haec de ejusdem P. Rodericii reditu Neapolim intelligenda videntur.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 115, prius 279, 280. Corrosa atramento charta, nonnulla verba perierunt, quae additis intra uncinos supplemus.

[2] En casus, de quo Salmeron consulebatur: «circa Natalitia Domini solemnia [anno 1566], in quibus Socii aliquot erant ad Sacerdotium evehendi; cognoscunt Pontificem suo in Urbe Vicario imperasse, ne quem Religiosorum, ne de Societate quidem, nisi solemnia vota professum, ad Ordines sacros recipiat: ea gratia ne postea, si forte dimissi essent, aut mendicandum Sacerdotibus, aut sordidus exercendus quaestus esset, cum dedecore Ordinis, quod Concilium Tridentinum vetat». SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. III, n. 26. Cum autem hoc pontificis decretum cum Societatis privilegiis et institutis difficile componeretur, ideo Borgia praecipuos Societatis theologos hac de re consuluit, antequam aliquid in tam gravi negotio definiret. Cf. *Epist. P. Nadal*, III, 521 et seqq.

tatión. Y assí las razones dél no me pareçen mejores, porque aunque los cardenales ayan assí dicho, quiçá S. S. sería de otro pareçer y se tendría por no obedeçido si se proçediesse de otra manera, porque también no vino en lo que los cardenales vinieron açerca del pagar certum quid al que hechasse [a] de sí la Compañía. Possible será que, siendo menos sacerdotes, sean mejores y más hábiles para los exerçitios de la Compañía, pues an de ser professos, y assí ganará en esto la Conpañía: y si el papa instasse á la Conpañía para tomar el assumpto de seminarios ó de otras missiones, ay legítima escusa para dezir que no los ay, y que ay razón para dar liçençia del contrario: y si no lo hiziere el presente, lo podrá hazer otro que venga, y que tenga otra opinión por mejor y más açertada.

El tener en la Conpagnía hombres con patrimonio ó con beneficios, me pareçe que es vna specie de conventualidad, y de poco exemplo á los que lo supieren de fuera, y de no pequeña tentaçión para ellos mismos para salirse; y pareçe que es vna manera de alargar la pobrezza de la Conpañía, lo qual sería contra lo que votamos. V. P. se acuerde que al principio Paulo III° no confirmó la Conpañía sino para hasta el número de sesenta, y luego se abrió el número [por ordeh] del mismo papa [3]. Tanbién otro nos mandó cantar, y duró poco tiempo el canto [4]; y assí podría aconteçer lo mismo en esto. Avría también en los otros hermanos tentación sobre los que assí se ordenassen á título de beneficio ó patrimonio, porque [á] estos, que tienen algo que dexar, se les çuffren muchas cosas, y se les hazen más regalos que no á los otros que no tienen nada; y assí, no se usando el rigor de la disçiplina que conviene con estos, y con los otros sí, vienen á pensar que sea acceptación de personas, y que no va justa la balança del peso: y assí por estas razones me pareçe más

[a] *Sic pro* echase *hic et infra.*

[3] Cf. litteras apostolicas Pauli PP. III, *Regimini militantis,* die 27 Septembris anni 1540 datas, apud *Institutum Societatis Jesu* (Florentiae 1892), I, 4.

[4] Paulus IV jussit chorum in Societatem introduci. Cf. *Epist. P. Nadal,* IV, 165 et seqq.

limpio y acertado lo que tengo dicho; y en lo demás no haremos más sacerdotes de aquí adelante, como manda.

Yo e estado esta semana passada en Nola con el Padre rector deste collegio [5], para poner recaudo en algunas cosas que era menester remediar, y que el P. Benedetto [6] auía considerado y dexado in scriptis, y assí se a hecho lo mejor que se a podido.

Padre mío, aquel collegio es muy flaco, y vna gran parte creo que venga de vn colleggio germánico que allí tienen, porque, por attender á él, enflaquesçesse mucho el colleggio. Tienen allí tres hermanos de los mejores, que están de muy mala gana y muy diuididos entre sí; y por attender á los mochachos, no estudian ni hazen provecho como convendría: los mochachos son vellacos [b], y se dexan poco corregir y dan quejas [c] á sus padres, y los padres vienen á lamentarse y á hazer fieros. Pagan por cada vno quinze ducados de moneda al año, á diez reales por ducado, y seis túmulos de trigo, que son como seys hanegas, que viene en todo á ser como 18 ducados poco más ó menos. Es menester que los nuestros les quiten los piojos y limpien, y quando vno va á su casa, que lo acompañen. Ay algunos que solamente comen en el collegio, y van á çenar y dormir cada día á su casa, y paga[n] tanto menos. Esto poco que an de pagar páganlo muy mal, y tarde, y riñiendo, y después de vn año passado, á ratos.

A mi juizio, por lo poco que alcanço y por lo que allí emos calculado con el ministro, en aquella tierra serían menester treynta ducados por cada vno cada año. Es cosa de poco provecho, á lo que se ve; porque los padres enojados sacan sus hijos á ratos, y se quexan que no hazen provecho en letras ó en virtud: y creo que el precio tan barato haze que los padres tengan allí sus hijos por no ver sus travessuras en casa; y con todo esto, y con ser seruidos los mochachos de los nuestros, y con darles casa, dizen algunos que ganamos. Yo por mí, tengo que perde-

[b] *Sic pro* bellacos. —[c] *Dubia lectio.*

[5] P. Gaspar Hernández.

[6] P. Benedictus Palmius, provinciae neapolitanae hoc eodem anno inspector. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. III, n. 102; et epist. 286*, annot. 4.

mos en lo temporal y en lo spiritual[d] nuestro, por estar tan occupados en su govierno. Pareçe que dos modos abría para deshazer este collegio. El vno sería alçando el precio á treynta ó treynta [y] çinco ducados: no creo que quedaría mochacho. El otro sería hecharlos de nuestra casa, y que ellos se alquilen otra, y que pongan ellos vn hombre suyo que los govierne in temporalibus, y que les dé el seruicio de offiçiales que cumple, y que nosotros les daremos el govierno spiritual y las letras, viniendo á nuestro collegio, como lo hazen en Roma. Y este 2.° medio me pareçe mejor y más açertado, por no mostrar codicia, y porque en esto no pedimos sino lo justo, y porque no es conveniente ver dentro de nuestro collegio mochachos con calças de seda y con vigüelas [e], y jugar á los birlos y otras cosas semejantes dentro de casa, máxime que, en entrando vn forastero, luego se descubren estos mochachos y no saben hazer distinctión entre vnos y otros. El P. Benedetto a estado allí estos días: podrá á bocca satisfazer á V. P. de lo que en él vió y juzga ser más espediente á la Compañía: á él en todo me remitto.

Yo dessearía por el bien de Roma, que de allá no se affloxara en dar de nuestra parte liçençia para dar la casa de la Sra. Pelotta al Sr. Salazar, hermano del Sr. Andrés Vela, porque temo mucho que Hierónymo Spínola çederá á las grandes importunidades que le dan sobre ella: y la casa estaba agora muy vendible, y avían començado á salir muchos compradores, y siempre se vuiera por ella poco menos de tres mill ducados [7]; y mill ducados hechados en compra, les valieran ochenta ó noventa al año, donde al presente no tiene [más valor] que 35; y es de tener por muy çierto y averiguado, que, si este entra dentro, que no aya hombre que se atreua á comprarla ni á alquilarla, augmentando el precio, por ser presidente de la cámara, que es oficio preminente: y pareçe que el no ceder más tocaua á nosotros que no á él, porque Hieronymo Spínola siempre se tiene firmes sus dos mill ducados, y lo demás que valiere es del collegio de Roma;

[d] *5 verba praecedentia vix legi possunt.* — [e] *Sic pro* vihuelas.

[7] De hac domo dictum est in epist. 288, 288*.

y assi, vendiéndose agora que está aconciada [f] y medio nueva [g], más se hallará, que después de envegeçida y maltrattada por algunos años. Pero, pues allá se contentan de çeder á sus razones y provecho, acá haremos lo mismo, como lo an mandado.

El abbad Arminio [a], que de aquí partió hospite insalutato, le auíamos entretenido su entrar por tres causas. La p.ª, porque era napolitano, y hermano de vno que entró en la Conpañía en Roma, y la misma semana que entró, se salió y se boluió á Nápoles, como se podrá acordar el P. Madrid, porque él lo lleuó. Lo 2.°, porque este no a sido assí sano y rezio, y ase temido dél que no tuviesse asma, por ser muy gordo y de poco aliento y trabajo. Lo 3.° y más principal, era, porque, recibiéndolo en casa, él perdía el curso que auía començado, en el qual era de los mejores, y acá no teníamos auctoridad para que, reçibiéndolo, se dispensasse en él que lo acabasse, máxime que quedava çerca de año y medio; que por pocos meses yo lo tomara: él no a tenido [h] tanta patiençia de sperar: quiçá abrá sido su ventura ir á Roma, para salir de aquí de entre parientes, y todo será por mejor.

En esta no occurre otro que dezir, sino que yo me siento con vna tos y catarro algo indispuesto, pero plazerá á nuestro Señor que no sea nada.

En las oraciones de V. R. P., y de todos essos Padres y hermanos, humilmente me encomiendo con todo este colleggio.

De Nápoles á 22 de Junio de 1567.

De V. R. P. hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. Padre nuestro en X.°, el

[f] *Sic, ex italico* acconciata, *hispanice* arreglada. —[g] nuevo *ms.* — [h] tiniendo *ms.*

[a] Hic Arminius esse videtur ille, de quo haec ait SCHINOSI, loc. cit., I, lib. III, cap. I: «Quegli, che mandossi a Roma, fu Lionardo Arminio Napoletano, fratello di Gianantonio, Presidente della Regia Camera, persona a noi benefica ed assai affezionata. Esso poscia partì di là quinci a pochi anni, per viverne dei molti nel Brasile.» Ubi ex Salmeronis informatione emendare oportet illud verbum «mandossi» nam non missus fuit Romam. sed ipse suopte marte illuc profectus fuit.

P. Francisco de Borgia, prepósito general de la Compañía de Jesús, en Roma.

Sigilli vestigium.

294 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 13 JULII 1567 [1].

De collegio nolano.—Arminius in Societatem cooptatus.—Borgia neapolitani collegii studia promovere satagit.—Domum probationis in neapolitana provincia institui exoptat.

Napoli. P. Salmeron.—Pax Xpi. etc. Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Receuí la de V. R. de 22 de Junio, donde me escriue su parezer acerca de los que se han de promouer, y también lo que siente del collegio de Nola, specialmente en lo que toca á los conuictores; y paréçeme que quando por allá diere una uuelta V. R., tracte con el obispo [2] y procure de disponerle para que se contente se des[h]aga; y no pareçe sería tan decente el medio de alzar el precio como el recuerdo [a] de mostrar que tenemos necessidad de nuestra casa, y que ellos se aiuden en otra [b], y tengan quien les gouierne dentro della, y los nuestros desde fuera los ayudarán en lo que pudieren.

El abbad Herminio no sin razón se entretenía [c] allá hasta que [a]cabasse su curso; mas ya que es uenido, haciendo buena prueba como la haze, passará adelante.

Tengo pensado de ayudar de ueras los estudios de esse collegio; y en lo que toca á la theología, aunque uenga el P. Ramiro [3], pienso darle otro más al propósito, que es el doctor Mariana [4], que ha sido aquí lector, y sufficiente para prefecto de essos estudios donde quieren, aunque fuese en Roma ó en París; y disponiéndose V. R. á tener número de discípulos de theología, también uo[y] pensando de proueerle de otro maestro; porque uno solo no pareçe que basta para estudios exactos; y si no tiene V. R. número de discípulos de theología, y quiere que se les imbíen algunos, también se le imbiarán [d], porque la cosa se tracte

a r.do *ms.* — b nuestra *ms.* — c intratenía *ms.* — d *obscure exaratum hoc verb.*

[1] Ex regest. *Italia (1565-1567)*, fol. 305. Respondet epistolae praecedenti.

[2] Episcopus nolanus erat Antonius Scarampi (1549-1568).

[3] Vide epist. 276[a], annot. 3; et 281, annot. 11.

[4] P. Joannes de Mariana.

con calor. Mas porque esa casa no es tan capax [e], que pueda juntamente con los scholares tener seminario cumplido de scholares, uoy pensando que es muy necessaria una casa de probación en èsa prouincia, y para esso holgaré de entender el pareçer de V. R. sobre lo aceptar la fundación que offreçe el arçobispo de Salerno [5] en S. Seuerino para casa de probación, con solamente dar dos maestros para la tierra; y aunque ay falta de gente hecha, todauía pienso de embiar de acá, si aquello se acepta, el maestro de nouicios, y aun los maestros, aunque los nouicios se tomen de allá, y ayan de seruir para essa prouincia. Con el primero auise V. R. de su pareçer en esto y en lo demás que aquí scriuo con deseo que tenga esa prouincia su seminario así de studio como de probación.

Encomiéndome mucho en las oraciones y sacrificios de V. R. etc.

De Roma 13 de Julio 1567.

295

PATRI CHRISTOPHORO RODERICIO

NEAPOLI 28 JUNII 1567 [1].

Gratias agit propter amorem, quo collegii neapolitani bono prospicit; iconem tamen nondum auro decorandam censet.

† Jhs.

Molto Rdo. in X.° Padre.

Pax X.[i] etc.

Ho riceùuta quella di V. R. delli 20 del presente, et la ringratio infinitamente della cura et diligentia che tiene in aggiutare a questo collegio, et particularmente in uolerce procurare aggiuto per indorare la nostra icona. Ma perchè adesso procuro de fare finire la fabrica della sacrestia et choro, che è più necessaria, et dubbito se se potrà finire del tutto per adesso, per man-

[e] *Sic, pro* capaz.

[5] Salernitanus antistes erat Gaspar Cervantes (1564-1568). De eo diximus in epist. 289*, annot. 3.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 116, prius 76. Cum nomen illius Patris, cui haec epistola data fuit, taceatur, haud improbabile videri possit eam P. Christophoro Rodericio inscriptam fuisse, prout ex hujus Patris autographa annotatione, huic epistolae apposita, eruitur. Vide epist. 293, annot. 1.

camento de denari, pertanto non pare conueniente dare principio ad indorare questa icona senza alcuna summa de denari, et senza prima condur[r]e a buon termine la fabrica detta; et così sto resoluto per alcuni mesi lassare riposare la icona, et procurare che la fabrica uadi inanzi. Per tanto la R. V. per conto nostro potrà licentiare quel maestro forastiero che indora nel tabernacolo, et nè tanpoco conuiene che venga il fratello Biasio per adesso, perchè non potria fare niente.

Qui per la Iddio gratia stiamo tutti bene; et perchè in questa non me occorre oltra cosa, fo fine; et humilmente alle orationi et santi sacrificii di V. R. me raccomando.

Di Napoli li 28 di Giugno 1567.

Di V. R. sieruo in Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

296

PATRI CHRISTOPHORO RODERICIO

NEAPOLI 19 JULII 1567 [1].

De ejusdem iconis inaurandae cura gratias agit; nondum tamen hoc opus aggrediendum existimat.

Jhs.

Molto Rdo. in X.° Padre.

Pax X.[i] etc.

Ho riceuuta quella delli 12 del presente di V. R., per la quale ho conosciuto molto più l' amore et desiderio buono che tiene in aggiutare le cose di questo collegio, del che la ringratio infinitamente, et certo uorria hauere occasione de mostrarle, et renderle il contracambio con equale amore. Et conosco che in questa icona, facendo come V. R. me scriue, se auanzariano molti denare, et che la opera ueneria perfetta et senza fraude, uenendo il fratello Biasio in Napoli; ma veramente, non me pare conueniente che uenga adesso, non essendoce comodità niuna per in-

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 117, prius 74. Cuinam haec epistola data fuerit non constat. Sed ob eamdem causam in superiori epistola, annot. 1, allegatam, P. Christophoro Rodericio hanc etiam missam fuisse arbitramur.

dorare, massime che (come scrissi l' altro giorno) adesso desiderò finire la fabrica della sacrestia et choro con sua tempiatura [a], et penso che per mancamento de denari non se potrà finire ogni cosa tanto presto come pensaua. Et perchè questo me pareua una pazzia, uolere cominciare ad indorare questa icona doue bisognarà spendere molte decine de docati, senza hauere almeno parte d' essi, perchè qua non se troua l' oro in credenza, anzi molte uolte bisogna dare denari inanzi per posserlo hauere; et per tanto se potrà dare licentia a quel maestro, et V. R. per charità ringratii da parte mia al fratello Biasio della cura che lui ha anche tenuto in aggiutarci acciò hauessimo auanzato in questa opera.

La lettera di V. R. per monsignor Illmo. di Napoli se li è data subbito, et ce ha piaciuto che V. R. habbi fatto simile offitio appresso di Sua Santità per il sudetto monsignor. Et perchè questa non è per altro effetto, fo fine, et humilmente alle orationi di V. R. me raccomando.

Di Napoli li 19 di Luglio 1567.

Di V. R. seruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

297

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 10 AUGUSTI 1567 [1].

Domum probationis in oppido Sancti Severini nullo pacto admittendam arbitratur.—Talem domum melius Nolae vel Neapoli, non tamen ante collegii plenam fundationem, erigi posse existimat.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

El P. Dionysio [2] por parte de V. P. me a scritto vna carta, por la qual muestra que V. P. no estaua satisfecho de las razo-

[a] *Sic.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 118, prius 289.

[2] P. Dionysius Vázquez.

nes que se le escriuían sobre el no accettar el collegio que para nouiçios offreçe el Rmo. arçobispo de Salerno [3].

Padre mío, yo me he [a] informado por acá de personas que entienden, y en speçial del Sr. Mardones [4], qué cosa es san Severino [5] y quánto á propósito para colleggio ó casa de nouicios, y todos me an dicho ser cosa muy al reués, por ser lugar abierto en canpagna, y acá en este reyno apenas biuen seguros los que están en poblado; y junto á Nola ay dos monasterios, vno de sancta María de Pariete, y otro de canónigos regulares y cada día tienen que hazer y reñir con los fuoruscidos [b]; y lo mismo entiendo de otros monasterios que están fuera de otras tierras.

Tanbién es certíssimo que aquel lugar de sant Severino es vn nido y corral desta gente perdida, que inquieta el mundo más que otros, como el rumor y esperiençia quotidiana lo demuestra.

Yo e considerado lo que me an referido y lo que aquí a pareçido á los consultores, y assí yo apertamente e escritto lo que passa, y es harto más verisímil que acá se sepa que no allá. Pero con todo esto V. P. puede hazer lo que mejor le pareçerá in Domino, porque nuestro dicho no liga al superior. Solamente e temido y temo que no tomemos cosa, que con el tiempo no seamos forzados de dexarlo, como se a hecho de algún lugar de España y de Italia estos días passados.

Tanbién me pareçe cosa dura hazer cría de hermanos tan lexos de aquí, porque á lo menos sant Severino está 45 millas buenas, y auer de irlos á uisitar muchas vezes, y por tal tierra como es esta, no sé quánto será grato. Y creo que, si la casa de probaçión de Roma estuuiesse vnas 45 ó 50 millas, que se les haría harto diffiçil el visitarla á menudo, como pareçe ser la ui-

---

[a] in *ms.* —[b] *Sic ex italo* fuoruscito, *hispanis* foragido.

---

[3] Salernitanus antistes erat Gaspar Cervantes (1564-1568). GAMS, *Series episcoporum*. Vide epist. 289[a], annot. 3.

[4] De Lupo Mardones saepius dictum est in primo harum epistolarum volumine.

[5] «San Severino, Italie, bourg du roy des Deux-Siciles, Naples, prov. de Basilicate, distr. de Lagonegro, cant. de Chiaramonte. 2,250 hab.» BESCHERELLE, *Grand dictionnaire de géographie*.

sita de nouicios, los quales están muy bien çerca del Padre general ó del Padre prouinçial para ver y considerar cómo proçeden. Y no dudo que para los mismos nouiçios les ayuda mucho el saber que tienen el superior sobre sí, como hazen los de Roma con la presencia de V. P., con cuya presençia y sombra se animan á passar adelante y creçer en las virtudes y mortificación de sus proprias voluntades. Y esto es más conforme á las constitutiones, que ordenan que las casas de probaçión estén junto con los colleggios.

Y por dezir todo lo que alcanzo, me persuado que el Rmo. de Salerno dessea esta casa para tener personas á quienes pueda mandar y imbiar por toda su diócesi á prediçar y ensegnar la doctrina xpiana., y para seruirse dellos en sus uisitas: y esto creo que le mueve más que no nuestros nouicios.

Padre mío, V. P. sabe que el gouierno que va con suauidad, aquel es el que gana los súbditos y los mantiene. Pensar por agora de hazer aquí en Nápoles casa de novitios, no es probable (si no fuese que vno nos viniesse á dar vna casa y iglesia para esto, como Roma a auido santo Andrea; porque desta manera podría ser). Y la causa es, que aquí no tenemos estancias en que podamos caber apenas los 60 que estamos. Lo 2.°, porque toda esta casa está vieja, y para caerse, y llueve [en] quantas cámaras ay y refectorio. Tiene muy ruines y feas escuelas. Parece que, si Dios nos diesse algo, seríamos obligados á hazer como conviene la casa, y scuelas, y cámeras, y refectorio, y lo demás: y acá, auiéndolo hecho considerar de hombres expertos, no bastarían veynte mill ducados para esta fábrica. Lo que al presente tiene este colleggio para biuir entre vnas cosas y otras, no llegan á mantener el colleggio medio año. Pues vea V. P. que lo demás es menester mendicarlo y pedirlo acá [c]. Pues teniendo tantas obligaciones y necessidades para lo que este collegio a menester, V. P. vea qué aderezo tenemos para fundar casa de novicios por agora.

Con todo esto aquí emos assignado vna cierta parte de la

---

c *Hoc verb. obliteratum fuisse videtur.*

casa para los nouiçios. Siendo la casa tal, puede pensar que no es el mejor aposento del mundo, y aun con todo esto pensaua de darles otro apartamiento vn poco mejor y mayor, donde podamos hazer cría de novicios.

Quanto á Nola, no ay que dudar sino que ay lugar más cómodo y más amplo quanto á las estancias, aunque no de iglesia, porque no la tienen; pero sería menester hechar [d] primeramente el colleggio germánico, y éste, por no desedificar, sería menester quitarle poco á poco, porque se daría grande alteraçión. Allí me pareçe á mí que estarían mejor nuestros nouicios, que no en san Severino, y aquí, si cómodamente se pudiesse, estarían muy mejor que en Nola, y podrá ser que algún día lo podamos hazer.

Este collegio no puede estar sin vna casa grande ó palaçio, que por vn lado nos tocca, y los patrones fácilmente nos lo venderían, porque son aquellos señores de Ceboli [e] que están en Roma. Pero este palacio nos costará siette ó ocho mill ducados; y no estamos sin esperanza dél, pero no por agora, por no tener las fuerças. Entonces abrá para consignar vna parte de casa razonable para nouicios.

Agora hazemos lo que podemos, y si más pudiéssemos, más haríamos; pero hazer lo que no se puede, ni V. P. lo pide, ni nosotros podemos dezir con verdad que lo haremos ó podemos hazer. Doze nouicios yo creo que entre Nola y esta casa los podremos bien tener, y al presente tenemos ó seys ó siete.

En fin yo e dicho quanto me occurre, y no tengo qué dezir más, sino que V. P. corte por donde mandare, y ordene, que, con aver representado las necessidades y commodidades desta nuestra prouincia á V. P., yo quedo muy quieto por todo lo que quisiere ordenar; pero si toma casa á san Severino, haga cuenta que acá no tenemos los offiçiales que se requieren para assentar nuevo collegio, mas proveeremos de novicios. Y con tanto en esta hago fin, humilmente encomendándome en sus sanctas oraciones y sacrificios, y de todos essos Padres y hermanos con todo este colleggio.

---

[d] *Sic pro* echar. —[e] *Sic* Tivoli? Eboli?

De Nápoles á diez de Agosto de 1567.

De V. R. P. humilde hijo y obediente sieruo en Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre, il P. Francesco Borgia, preposito generale de la Compagnia de Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

298

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 16 AUGUSTI 1567 [1].

Collegium nolanum dissolvitur.—De collegio catacensi et templo S. Joannis non relinquendo.—De Luca Pinello et magistris ultimae classis mutandis.—P. Gaspar Nolam petere nequit: ejus loco P. Montoya mittendus videtur.—Monumenta pro S. Ignatii vita conscribenda in provincia neapolitana quaerenda.

† Jhs.

Molto Rdo. in X.° Padre nostro.

Pax X.[i] etc.

Ho riceuuta quella di V. P. delli 9 del presente, et me ha piaciuto molto intendere la resolutione del collegio de conuittori nolano, che la P. V. ha fatta [2]. Io tengo per fermo che Iddio N. S. sarà più seruito da li nostri in quella città, leuati che saranno quelli figlioli da quel collegio, che non è adesso. Con la prima buona commodità mandarò le lettere a monsignor di Nola [3], et l' altra che ua alla città, et procurarò con tutti li modi possibili fare, che, tanto monsignor quanto la città, resti fatta capace de questo negotio, et che tutto quello che si fa è per più seruitio et gloria d' Iddio N. S. Et acciò la città et anche monsignor restino più contenti et sodisfatti, ho pensato tenere questo modo in disfar quello collegio: de non pigliare niuno da mo

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 119, prius 290, 291. Respondet epistolae Borgiae huic subjectae. Hujus monumenti fragmentum a BORRO editum est in *Vita del... P. Alfonso Salmerone*, pagg. 118-119.

[2] Causas hujus collegii in domum probationis convertendi vide supra, epist. 294, et 294*. Anno igitur 1568 «Nolae quoque instituta est probationis domus, cui Franciscus Gomius Praepositus, et templum coeptum aedificari.» SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. IV, n. 170.

[3] Antonius Scarampi (1549-9 Mart. 1568). GAMS, *Series episcoporum*.

auanti, nè repigliare quelli che una uolta se ne escono et uanno ad stare nelle loro case, et in questo modo penso che in un' anno incirca sarà leuato del tutto; et in questo modo me pare che se proceda con suauità, et senza molto rumore; perchè, se de fatto lo leuasse in un tratto senz' altro, se darria disturbo a quella città. Penso che in questo tempo molti se ne usciranno per andare ad udire altre scientie, et tutti questi restaranno amici della Compagnia.

Quanto a quel punto che hanno scritto a V. P., che la contessa [4] pigliò lo palazzo [5] a fine che la Compagnia tenesse questa cura di conuittori, la P. V. tenga per certo che mai la contessa hebbe tale intentione, anzi quando il palazzo fu conprato, non ce era mentione niuna de tal collegio. Et oltre di questo la contessa per molto tempo stette renitente, che non uoleua che 'l palazzo se comprasse, ma che lei uoleua fabricare una casa et chiesa a posta per li nostri; et perchè se dubbitaua per certo (come sarr[i]a accascato) che mai se sarria fabricata la detta casa et chiesa, et per questo molti erano de parere che se pigliasse il palazzo, sì per essere buona casa et capace de gente, sì anche che sta in buon' aria.

La voluntà della contessa fu che la Compagnia aggiutasse la gente di Nola, et particularmente la gente de diuersi casali, li quali stanno molto vicini a quella città, et a questo effetto, in un codicillo che fece ultimamente, lassò da se stessa che douesseno stare in quel collegio diece sacerdoti, benchè noi procurammo che non lassasse tal clausula, per mezzo di quello che trattaua il testamento, pure con tutto questo lo lassò. Ma non fu cosa accettata dalla Compagnia, et lei prima haueua fatto uenire quel collegio et promesso de lassarli da uiuire, et poi per la causa detta, acciò li nostri aggiutassero a quella gente delli casali, fece mettere quella clausula delli diece sacerdoti. Et questo lo sappiamo da quello che scriueua il suo testamento.

Di qua può uedere la P. V. la intentione della contessa, per

---

[4] Nolae comitissa Maria Sanseverino.

[5] Hoc palatium a SCHINOSI describitur loc. cit., part. I, lib. II, cap. 4. Vide epist. 279*, annot. 4.

che causa comprò il palazzo; et benchè siano stati pochi sacerdoti de nostri in quel collegio sino adesso, con tutto questo sempre sono andati a predicare in quelli casali.

Con questa si mandano tutti li lassiti che fece la signora contessa a quello collegio, cauati ad uerbum dal testamento et codicillo, acciò la P. V. ueda del modo che son fatti. Il testamento che cauò Nola del notaro, li costò diece docati, et ci fece gran piacere il notaro.

Ho uisto quanto me scriue sopra il collegio di Catanzaro [6], et del mandar là al P. Montoya [7], et fare che renuntii la chiesa de santo Giouanni alla città, etc.; et perchè V. P. pensa che 'l sudetto Padre stia in Messina, saperà come sta in Palermo, o in alcuno collegio uicino a Palermo, essendo che ce ha scritto più uolte, auisandoce come haueuano cominciata la visita in Palermo, et che l' ultimo collegio sarà Messina: et per questo aspettarò che venga a Messina, acciò di là se ne passi in Catanzaro, et l' auisarò di quanto V. P. mi ordina. Benchè qui intendiamo da un de Catanzaro, molto amico et deuoto della Compagnia, il quale fa le facende di quello collegio, che mai li nostri stettero in tanta quieta possessione come stanno adesso, et che solamente sono doi confrati (aggiutati con l' ombra del vescouo [8] de quella città per quanto s' intende) quelli che dànno fastidio alli nostri; ma che tutta la nobilità et populo, et il reggimento et sindici di quella città aggiuta molto et fauorisce la Compagnia, et che la sudetta chiesa di santo Giouanni fu donata liberamente alla Compagnia, come appare per le scritture; et che monsignor li disse alli nostri che andassero a pigliare la possessione, che li darrebe l' assenso suo in scriptis, et così fu pigliata la possessione, et dopoi il vescouo non uolse dare l' assenso in scriptis, et se reuoltò, et, per quanto se intende, poco fauorisce la Compagnia; et anche un suo vicario pare che se sia dimostrato poco amico et fauorabile. Pure, andando là il P. Montoya, se potrà megliore

[6] Vide epist. 269.

[7] P. Joannes Montoya missus fuerat ad visendam cunctam Siciliae provinciam vere extremo anni 1567.

[8] Ascanius Geraldini. Vide epist. 269, annot. 7; et 298*.

informar d' ogni cuosa, et intender minutamente le cuose come passano, et d' ogni cuosa se ne darà auiso a V. P. Oltre di questo, se intende per cuosa certa, che, se la chiesa se renuntia alla cità, che ne nasceranno maggiore scandali fra alcuni confrati, et li gentilhuomini di quella cità; et che se teme che verranno alle mani. Per tanto, come ho detto, con l' andata del P. Montoya saperemo la uerità de tutto questo negotio, et conforme alla sua informatione V. P. ordinarà quello le parerà più espediente in Domino.

Se scriuerà anche al P. Montoya sopra el caso de Mtro. Luca Pinello, et se farà come V. P. ordina. Del cambiare il maestro dell' ultime classe de Catanzaro con quello dell' ultime de Napoli [9], acciò Francesco Stoppia, che fa l' ultima classe in Catanzaro, non fusse così molestato da parenti, V. P. penso hauerà intesso del P. Benedetto Palmio come qui haueuamo bisogno d' un maestro dell' infima classe, et se ne scrisse a S. R. acciò l' hauesse rappresentato a V. P., perchè quello che habbiamo non è atto per quello effetto. Delli scolari della rhettorica, realmente non ce è niuno che sia atto per tal effetto, anzi questo era scolare della rhettorica, et fù pigliato per lo più atto, ma non è reuscito. In Nola anche il maestro della medesima classe non è niente atto per quel offitio, et non sappiamo come remediarlo. Quando la P. V. lo potesse per questa uolta fare remediare [inviando] da Roma uno per Catanzaro, quello che sta in Catanzaro potria uenire a Nola.

Se terrà cura che Mtro. Baptista, che legge la 2.ª classe in Catanzaro, l' anno che viene intenda il corso. Il P. Bobadilla, per quanto se intende per lettera del rettore di Catanzaro [10], pare che habbia molto aggiutato a fare tentare quelli maestri, in darli speranza de farli leuare dallà [a], et poi in mostrarli le lettere che ha scritte a Roma per tale effetto.

---

[a] *Sic, ex hisp.* de allá, *pro* di là.

[9] In catalogo collegii neapolitani anni 1566 desideratur magister infimae classis grammatices. Ejus autem socius ibidem dicitur Leonardus Belcolati. Magister grammatices erat Petrus Ricciardellus (Ricciardello).

[10] P. Joannes Bta. Philippi. Vide epist. 243ª.

Al Padre rettore di Catanzaro non se mancherà de aggiutarlo con lettere et ricordi, come l' ho fatto per lo passato.

Del andare là in Catanzaro il P. Gasparo [11], non me ha parso: prima, perchè il P. Montoya spero che presto lo farà lui, et sarà con meno spesa di quel collegio. L' altra causa che me ha mosso è, che adesso non sarrebbe senza pericolo fare tale viaggio de 250 miglia, con questi caldi. L' altra causa, che sarrebbe grande disturbo di questo collegio et delli penitenti.

Vederò se in questa prouintia ce è cosa della vita de nostro P. Ignatio, bonae memoriae, et la mandarò à V. P. [12].

Et perchè in questa non me occorre dire altra cuosa, fo fine, et humilmente alle orationi et santi sacrificii de V. P. me raccomando.

Di Napoli li 16 d' Augusto 1567.

Di V. P. seruo humile et figliolo in Xpo.,

SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre nostro, il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

298 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 9 AUGUSTI 1567 [1].

De ratione in collegii nolani clausura tenenda, ut antistiti et civitati satisfiat.—De turbatione civium catacensium sedanda et de collegii rebus et personis.

Napoli. P. Salmeron.—Pax Xpi. etc. Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Con questa saranno due lettere per monsignor Rmo. [2] et città di Nola in risposta delle loro, nelle quali ricercauano che si seguisse nella cura de conuittori. La risposta è di parole generali, con rimettermi alla

[11] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani.

[12] Cf. *Epist. P. Nadal,* III, 365, 377, 505, 534.

Ex regest. *Italia (1567-1569),* ff. 6-8. Huic epistolae responsum dat praecedens.

[2] Vide epist. praecedentem, annot. 3.

R. V. Quello che auerà di far in questo negotio sarà di far capace S. Sria. Rma. dandole ragioni per le quali non ci conuiene tal peso, dimostrandoli ancora ciò essersi fatto nelle altre città, doue si trouauano li nostri hauer tal cura con molto maggior frutto; per lo che douerà la città di Nola quietarsi in questo, poichè non se le fa più torto che alle altre, benchè conuiene che (persuadendosi, come dicono nella lettera scrittami, che noi siamo obligati a tener cura de conuittori, et che per questo fine la signora contessa ci comprò il palazzo di Nola) se desinganni la città et chiunque il crede. Però tutto questo che la R. V. passerà col Rmo. vescouo, et con li principali et più amici della città, procuri si facci con la maggior suauità et destrezza che sia possibile, acciò che restino, quanto più si può, contenti et sodisfatti. Et particularmente al vescovo potrà offerire (se hauerà qualche giouane di quelli o altri che desideri che sia instituito dai nostri) luogo nel collegio germanico da parte mia; et se qualcheduno di quei gentilhuomini ricercassi il medesimo, me ne potrà auuisare, che si procurarà di dar loro questa contentezza. Secondariamente si potrà offerire che, se la città hauesse animo di far un collegio de conuittori, trouandosi luogo fuor del collegio nostro, et persone forestiere che lo gouernino et stiano co' i conuittori, li nostri aiuteranno di fuori con hauere cura di indrizzarli, et ammaestrarli quanto potranno. Et in qualunche modo potranno uenir alle schole nostre, et goder degli altri essercitii della Compagnia; pur' in ogni modo si leuino li conuittori al modo che a V. R. parrà più conueniente, il che tutto se li rimette.

Et perchè siamo in questo proposito di Nola, qui s' è detto dal P. Mtro. Benedetto [3], che ui è non so che obligo di tener 10 sacerdoti et certo altro numero de fratelli, edificata che sia la chiesa; et ad altri è parsa cosa nuoua, et non sappiamo che obligo nè contratto ui sia, o come passi la cosa. Desidero che V. R. facci metter in ordine insieme tutte le scritture et contratti di quel collegio, et le mandi quanto prima, et etiamdio qualunche informatione che se ne possa dare. V. R. facci dar ricapito a questa che si manda alla signora duchessa di Nocera [4], la quale però non è d' importanza.

Quanto alle cose di Catanzaro, perchè quel collegio sta in turbatione, et ha bisogno di presente rimedio, qui ci è parso che sia necessario

---

[3] P. Benedictus Palmius, qui, provinciae neapolitanae inspector, paulo antea collegium nolanum lustraverat.

[4] Joanna Castriota.

che ui uada persona di ricapito, autorità et prudenza, che sappia trattar con communità. Onde habbiamo pensato che sarà atto per questo il dottor Montoya. Per tanto V. R. li potrà scriuer una lettera a Messina, doue lo trouarà, che lasci ogni cosa et se ne uenghi a Catanzaro, doue hauerà a parlar agli huomini della città con dimostrarli che la Compagnia è certa della beneuolenza et amor che le portano, et li ringratia della sollicitudine, la quale pigliano per accomodarci; ma che sappiano che non è andata là per fomentar et nutrir dissensioni et odii fra li cittadini, et non uuole nè anche hauer gara nè maluoglienza d' un minimo di quelli, non che di una confratria; perciò è risoluta di non uoler mai accettar nè ritener la chiesa et luogho della confratria di S. Giouanni, se tuti li confrati non se ne contentano. Però si risoluano anche essi, o di uolersi accordare tutti, nemine excepto, et all' hora si potrà ritenere la chiesa di S. Giouanni dalli nostri, o uero se non la fanno, siano certi che la Compagnia, perchè non habbino occasione di più litigare nè contrastare o nutrire odii et partialità, consegnarà la chiesa et tutto quello, perchè è nata tal diuisione, alla medesima città; et se hauessimo pensato tal cosa, mai la Compagnia ui si sarebbe intromessa. Et acciò che di questo si possano chiarire, scriua V. R. al detto P. Montoya che uegga se, per consegnar noi la chiesa alla città, ui è pericolo di maggior disturbo o disordine tra la città et confratria; et se si temesse di maggior inconueniente, si hauerà molto ben da guardar, come si possa far capace l' una et l' altra parte, affine che resti edificata de noi. Ma se non fossi pericolo molto probabile, conuerrà in ogni modo uenir a questo punto di consegnar tutto ciò che ui è di litigioso, et che pretende la confratria, alla città, la quale ci mese in possesso, et che tra loro se la spartano, che noi non ne uogliamo saper niente; solo ci rincrescerà il male che di questo schisma sia nato o possa nascere, procurando dal canto nostro di metterli in pace, et così si faccia; et se uogliono che la Compagnia resti nella città loro, ci proueggano di loco competente, et fuor d' ogni controuersia, che la Compagnia attenderà alli ministerii suoi, et ad aiutar la città loro in publico et particolare nell' spirituale, per lo qual fine ui andò, et non per altro. Et s' assegneranno altro luogo, si uegga et consideri, debita circunspettione, et se ne dia auuiso qua, et si uederà se doueremmo esser contenti et sodisfatti di tal luogo, come saremmo sodisfacendo alla necessità de nostri, acciò che possano ben fare li loro ministeri; et questo sarebbe meglio et con più quiete della città et nostra.

Quanto alle altre necessità di quel collegio, bisogna prouedere di presente ancora; et quanto a Mtro. Luca Pinello [5], intendiamo che sta molto inquieto, come uederà per la lettera sua che m' ha scritto. V. R. scriua al P. Montoya che se ne informi bene, et ueda se il caso è degno che se ne faccia conto; et considerato che rimedio se le potrebbe dar, o da altri, o dall' istesso Mtro. Luca per lettere o per se stesso, et se è cosa secura ch' egli medessimo andassi fino a casa sua; se trouerà che ci mette di conscienza a non rimediar al bisogno delle sue sorelle, procuri di acquietarlo et contentarlo che questo si faccia per altri et non per lui, secondo le nostre constitutioni. Quando paresse al dottor Montoya che douesse andar esso medessimo Luca (nel che si rimette questo al suo giudicio), o perchè la cosa lo ricercassi, o si turbassi troppo negandoseli, in tal caso douerà andar accompagnato da un' altro, chi parerà al detto Padre più conueniente; et questo per pochi giorni, ne detur locus aduersario, et spediscasi per ritornare quanto prima.

Intendo ancora che il fratello Mtro. Francesco Stoppia, maestro dell' ultima in Catanzaro, patisce trauaglio dalli suoi di Sicilia, et ha grande occasione de inquietudine, et desidera per questo esser leuato di là. Questo a me par molto bene. Il modo di rimediarlo saria che V. R. lo facessi uenir a Napoli per legger nell' ultima di costì, et che il maestro dell' ultima di Napoli uada a legger in luoco suo; et se non si potessi leuar il maestro dell' ultima, ueda V. R. di mandar a Catanzaro (se ha alcuno) de scholari di rhetorica o humanità idoneo per questo; et forsi conuerrà hauer consideratione che detto Francesco ha letto molti anni, et si douerà applicar a studii maggiori, essendo atto, al tempo suo.

Mtro. Battista, il quale legge nella 2.ª classe di Cantazaro, mi scriue il P. Bobadilla che si potria far studiare il corso di philosophia. Questo anche mi piace; ma non leggendosi questo anno in Napoli, hauerà patienza fin' all' anno seguente; et all' hora la R. V. lo potrà chiamare.

Se alla R. V. paresse che il P. Montoya più presto douessi seguitar la sua uisita di Sicilia, et che tutto questo lo facesse il P. Gaspar, rettor di costì, lo rimetto alla R. V.

Al rettor di Catanzaro sarebbe bene che la R. V. dassi aiuto con qualche auuisi coi quali si habbia da gouernare [6], et si starà a ueder un

[5] De Luca Pinello dictum est in epist. 254b, annot. 5.

[6] Die 26 Julii 1567 haec de rectore catacensi Salmeroni a Borgia scribebantur: «... Si è uisto quello che scriue a V. R. il P. Mercato di Catanzaro, et hauerò piacere lei mi scriua quel che sente di detto rettor, et si reputa debbia mutarsi o uero si è capace di emendatione auisandolo, come V. R.

poco come riuscirà [a]; et non aiutandosene, poi potremo pensar alla mutatione di rettor.

Alle orazioni et sacrificii di V. R. molto mi raccomando.

Di Roma li 9 di Agosto 1567.

299

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 7 SEPTEMBRIS 1567 [1].

Quae de collegio nolano dissolvendo et de domo probationis ad Sanctum Severinum non instituenda in superioribus epistolis scripserat, explicat.—Epistolium de difficultate domum probationis dotandi.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. etc.

E leydo quanto V. P. me escriue sobre el collegio ó casa de probaçión de sant Severino, y no sé yo de qué palabra formal ni equivalente, de quanto de acá se a scritto, ayan podido collegir por allá, que, haziendo la casa de probaçión en Nola, se abía de quitar allí el estudio [2]. Nunca á tal se a pensado que se puede hazer, pues la condessa de Nola dixo que el exercitio de letras allí

[a] riescerà *ms.*

dice l' ha fatto; et pare douerà fare qualche sodisfattione a quel vicario o dottore, col quale passò male parole: et il P. Bobadilla sarebbe, credo, bon mezzo per far la pace.

Qui si rimanda a V. R. la lettera, et quasi tutte le cose che nota pare habbino bisogno di rimedio.

Circa quella lite che hanno con certa confraternita, crediamo che V. R. dourà essere auisato, come la ua; ma il fabricare in solo alieno o litigioso, come adesso lo fanno, pare sia non poco inconueniente. V. R. mi auisi se l' hanno consultato sopra la tale fabrica, et che ne sente di quella et di tutto questo negocio di Catanzaro...» Ex eodem codice, fol. 3v.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 120, prius 293. Cum hujus monumenti charta fere tota atramento corrosa fuerit, plura verba perierunt, quorum aliqua, verbis intra uncinos notatis, supplere potuimus, caetera tot fere lineolis quot verba desiderantur indicamus. Haec autem facilius supplere quis poterit, si prae oculis habeat quae de eodem argumento in epistolis 297, 298 et 298[a] habentur.

[2] Reapse in praecedenti Salmeronis epistola tantum de convictu tollendo agebatur, non autem de studiis prorsus eliminandis.

se [tuviesse. A la condessa se] dixo que se quitaría el collegio de conuictores, que no pa[recía] á propósito tenerle dentro de nuestra casa; y en lugar de ellos poner la casa de probación. Quanto á las 45 millas, confieso que me an mal informado [3]. Quanto á lo demás, sepa que [al entender que] queremos hacer collegio en sant Severino, todos me lo han desaprobado, por ser sitio abierto y por tener fama de mala gente, de fuoruscidos que andan por aquell[os pueb]los haziendo sus diligencias para biuir de r[apiña. Y no teniendo] información de que allí se diesen 800 ducados de [renta] y que la casa [que nos dan era] una de sta. Clara de monjas que el arzobispo [4] las sacó de allí el año pasado — — y las puso en Salerno, porque me parecía y parece que esto sería tòmar pleitos [y disputas] con frailes y monjas: solo que es — — — — — dicen que se hace agora según el vicario del arçobispo — — — — — — — — más público y donde se hace el — — — — — — oportunidad ni de allá auiéndoseme hecho entender, como agora confieso, Padre mío carísimo, que me parecía un dislate hacer tal colegio y aceptarle, agora digo que la mayor causa de aceptarle sería — — — — — que como dice y me parece muy bien — — — — — — — ad tempus de un par de años para — — — — — — hechas y se allanen y — — — — — — todo sin nota de mutabilidad, lo cual — — — el Padre rector [5] y yo — — — — con el vicario de Salerno — — — — — — — — — y lo demás y dará más entera razón — — — V. P. tendrá por bien lo que se ha dificultado porque con — — — — — — en tomar ó dexar el dicho lugar — — — — — — pretende sino el mayor seruicio de N. S. y estoy çierto que si V. P. vuiesse tenido las informaciones que yo e tenido y aun tengo, nó vuie[ra] sido de contrario pareçer; pero espero en nuestro Señor que todo será para su mayor seruiçio y alabança. Y nò siendo esta para otro, pido humilmente la bendición de V. P. para mí y toda esta

[3] Haec ad illa referuntur, quae in epistola 297 dixit Salmeron, scilicet, Sancti Severini oppidum Neapoli 45 milliaribus dissitum esse.

[4] Gaspar Cervantes. Vide epist. 289*, annot. 3; et 297.

[5] P. Gaspar Hernández.

prouincia, y humilmente y de veras me encomiendo en las oraciones de V. P. y del P. Dionysio [6] scrittor de la carta.

De Nápoles á 7 de Settienbre de 1567.

De V. R. P. hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN [a].

También me a parecido auisa[r] á V. P. cómo estos 800 ducados, según nos a informado el vicario del arçobispo, consisten en 300, que monseñor, por ser ecclesiásticos, puede applicar á vna obra pía y an menester la confirmaçión del papa, para que otro día no venga otro arçobispo y los quite. Iten los otros quinientos, que dizen que darán de renta sobre vna gabella, no nos los pueden dar sin assenso regio; y en esto ay difficultad, porque el collegio de Rijolis tiene 200 ducados de otra gabella de la çibdad de Rijolis, en los quales 200 ducados está todo aquel collegio fundado, y no tiene otra renta; y estos días passados yo procuré con Su Excelentia que los confirmasse y diesse su assenso, y no lo a querido hazer. Pero lo que vno no haze, suele hazer otro. Iten estas gabellas no se las pueden imponer sin licençia del rey, y quando se les dé la licencia, esta sea ad tempus certum et limitatum; quo facto, es menester tornar á pedir la licencia para la prorogación; y quándo la dan y quándo no la dan. Y fundar sobre cosa semejante vn collegio, V. P. piense qué fortalezza puede tener, si no es cuando la gabella — — et antiquissima, como dizen. Todo esto apunto para que V. P. piense bien como se a de fundar esta casa — —. También me a parecido representar á V. P. cómo el Sr. Ottaviano Marelli está — — — — — — y sin causa, y de vno hermano de la Compañía que — — que he quedado espantado que allá — — — — — el Padre rector a escritto y escriue sobre [e]llo á V. P. Todavía para descargo de mi conscientia — — — que por amor de nuestro Señor quiera hazer justicia á este buen hombre que a tanto tiempo que le conozco. [Por lo demás remí]ttome á las cartas del Padre rector.

[a] *Ad calcem paginae, manu ejusdem Salmeronis:* Vuelva V. P. la hoja.

[6] P. Dionysius Vazquez.

Inscriptio. Jhs. Al muy Rdo. Padre nuestro en Xpo., el P. Francisco de Borgia, prepósito general de la Compañía de Jesús; en Roma.

Sigilli vestigium.

300

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 21 SEPTEMBRIS 1567 [1].

Collegii rectorem nondum Sanctum Severinum adiisse.—Licet collegium rhegiense Societati expedire non videatur, tamen summi pontificis, archiepiscopi et proregis desiderio morem gerere necessarium censet. —Magister rhetorices illi collegio procurandus.– Domus Bellotae vendi non potest.

Ihs

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. etc.

El Padre rector no es aun partido á sant Severino [2], porque el vicario de Salerno quería venir con él, y por despachar çiertos negoçios que tenía aquí en Nápoles; no a podido; pero para mañana, lunes, tienen concertada la partida.

Yo e hablado sobre este negocio con el virrey [3], y pedídole pareçer sobre ello. A respondido que haremos vna obra sanctísima, porque enseñaremos aquellas gentes; pero que es obra muy peligrosa, porque aquellos hombres de por allí son los mayores vellacos [a] del reyno, y que si él fuesse de la Conpañía, si no fuesse con mucha carga de obediençia, no iría á estar allí: haec ille ad verbum.

El arçobispo de Ríjoles [4] es venido aquí, y a referido á Su Eccelentia los buenos prinçipios que aquel collegio lleua en la fábrica y en provecho de la çibdad: ame instado que proveyésse-

[a] *Sic pro* bellacos.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 121, prius 295.

[2] Vide epistolas praecedentes.

[3] Petrus Afán de Ribera.

[4] Rheginus archiepiscopus erat Gaspar dal Fosso, O. Minim. (1560—† 1592). GAMS, *Series episcoporum.*

mos allí de vn lettor bueno y prinçipal para la gramática y rhetórica, porque allí no tienen [más] que vno [que] lee los primeros principios della. Lo mismo demandará el arçobispo, que, como oygo, yrá á Roma; y el papa mandó lo mismo estos días passados, quando estuuo ay [b] el doctor Panza [5]. Siendo cosa mandada del papa, y pedida del virrey, y de la tierra, y del arçobispo, me pareçe que convenga proveerla; y pues V. P. sabe que aquí no ay rhetórico, ni docto gramático, sino este hermano Flaminio [6], que nos a mandado para Nápoles, sería bien que de allá de Roma se provea este, ó que al menos V. P. encargue y ordene al P. Hierónymo Doménech que de su prouinçia provea de vn tal (porque assí me lo escriue Juan Philippo Cassino, que está en Ríjoles) y tiene persona que poder dar; y en parte me pareçe que será esto justicia, porque aquel colegio de Ríjoles, aunque esté [en este] reyno, todauía él no sirue sino á Messina (por ser vn lugar ameníssimo); y pues ellos se lo gozan y se siruen dél, y de acá no ay que podernos seruir, porque está más de 300 millas, y de Messina no está [más] que doze, y aquí les sollicitamos sus dineros para la fábrica y confirmación de su renta, sería justo y conveniente que Messina lo proveyesse de algún buen lector, pues lo tiene.

Aquel hermano de Andrés Vélez, que tanto andaua por la casa de la Sra. Pelotta, nos a hecho vna buena burla, porque, vltra de avérnosla impidido de vender y de alquilar á otro, él no la a querido por 200 ducados, como auía prometido; y ansí hasta agora la casa está vacante, y no se a [avn] alquilado.

Esto es lo [que] por agora ocurre que escrivir: en lo demás me remitto á las cartas del Padre rector, y pido su sancta bendiçión para todo este colleggio y provincia.

---

[b] *Sic pro* ahí *saepius*.

---

[5] Pirrus Antonius Pansa, regius commissarius in duabus Calabriae provinciis, de quo vide SACCHINUM, loc. cit., part. II, libr. VIII, n. 58; et SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. II, cap. 9.

[6] M. Flaminius Beringucci, neapolitanus, 20 annorum, ingress. Sept. 1564, mag. rhetorices. Catalogus ms. collegii neapolitani anno 1568.

De Nápoles á 21 de Settiembre de 1567.

De V. R. P. sieruo y hijo obediente en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. ✝ Jhs. Al muy Rdo. Padre nuestro en X.°, el P. Francisco de Borgia, prepósito general de la Compañía de Jesús, en Roma.

m. p. h. e.

Sigilli vestigium.

301

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 19 OCTOBRIS 1567 [1].

Informationes de P. Araldo, qui Lauretum mittendus videtur.

✝ Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

En este collegio de Nápoles está vn Padre antiguo, llamado Gioán Francisco Heraldi [2], y professo de tres votos, el qual es gran trabajador en confessar y ayudar á [bien] morir, y otras obras de charidad, porque trabaja por tres. Con todo esto, por ser hombre simple y poco prudente en sus actiones, nos a puesto en muchos trabajos muchas vezes; y ayudándonos de penitencias y capellos públicos y priuatos, no e podido alcançar dél lo que desseo, porque en conversaciones demasiadas y indiscretas con algunas suertes de mujeres nos a puesto la reputaçión y crédito de la Conpañía en balanças, y agora últimamente le e cogido en hazer secretamente çiertos agnus Dei con vna forma de hierro que tenía en cámara, y repartía por sus deuotos, hasta venir en sospecha algunos que se hazían en nuestra casa y que no eran del papa; bien que, á lo que entiendo, eran de vnos pedaçillos rotos de otros venidos de Roma, según me an referido. La qual cosa, Padre, sabiendo lo que en Roma sobre este artículo

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 122, prius 298.

[2] Alias Araldus (Araldi). Informationes de eodem vide in *Epist. P. Salmeronis*, I, 301.

passa, me a dado gran descontento y desplazer, y assí al rector y al ministro. Viendo assí el modo de proçeder deste Padre, tan desconcertado y peligroso por la conversaçión que en esta tierra tiene, auíamos pensado, ó de imbiarle á otro collegio en este reyno, ó al menos representarlo todo á V. P., para que, sabiendo lo que passa, fuesse contento de que nos mudasse este Padre con alguno de los que están en Loretto á confessar, y que tuuiesse algún talento de trattar prudentemente con el próximo y trabajar, porque este sería muy á propósito allí para trabajar en las confessiones, y allí no ay estas occasiones de conversaciones con personas ó mujeres deuotas, pues allí todo es lugar de passo, y quién va y quién viene. Esto nos pareçía acá mejor que lo primero, de imbiarle á otro collegio desta prouinçia; todauía todo lo remitimos en manos de V. P., porque esso lo tendremos por mejor: y si yo esperasse alguna emendaçión dél, ó tuuiesse algunas prendas desto, todavía lo retendría aquí; pero por estar dudoso, no me atreuo á más de por agora hazerlo saber á V. P., para seguir su más prudente y açertado pareçer.

Y encomendándome humilmente en sus sanctas oraciones y sacrificios juntamente con todo este collegio y prouincia, hago fin, supplicando á nuestro Señor nos conserue á todos y mantenga en su sanctísima gracia.

De Nápoles á 19 de Octubre de 1567.

De V. R. P. sieruo y hijo obediente en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.,

Inscriptio. I†hs. Para solo nuestro muy Rdo. en Xpo. Padre, el Padre general.

Sigilli vestigium.

302

PATRI BENEDICTO PALMIO

NEAPOLI 22 NOVEMBRIS 1567 [1].

Pluribus argumentis evincitur collegium rheginum commodius a provinciali Siciliae, quam a neapolitano, gubernari posse. — Non tamen omnino ad illam provinciam transferendum videtur.

†
Ihs.

Molto Rdo. in X.° Padre.

Pax X.i.

Ho riceuuta quella de V. R. delle 15 [a] del presente, et la ringratio infinitamente delle constitutioni et officii mandati, et con la prima comodità se mandaranno in Sicilia, et in Catanzaro et Nola.

Quanto tocca a quello che me scriue la R. V. da parte de nostro Padre, circa il collegio di Reggio, s' è bene che stia sotto la prouincia di Sicilia, V. R. saperà come questo medesimo parere ho hauuto sempre; anzi molte uolte l' ho detto, et diuerse raggioni me moueuano a questo. La prima, per essere da 300 miglia distante da Napoli, et il prouinciale di Napoli non poteua, per un collegio solo, nè conueniua, camminare 300 miglia. L' altra raggione che me ha mosso era, che la prouintia di Sicilia sta molto uicina a Reggio, et il collegio de Messina se serue del collegio di Reggio per rispetto del buon aria; et per questo, et perchè può senza molto trauaglio et spesa il prouinciale di Sicilia andare a Reggio a uisitare (come ho detto), sempre sono stato di questo parere, che quello collegio se poteua meglio gouernare per Sicilia che per Napoli [2].

Ma perchè la cità de Reggio, come V. R. sape, è quella che funda il collegio nostro, et li dà denari di continuo in grosso per

---

[a] *Non clare apparet an* 13 *vel* 15 *scriptum sit; potius* 15 *legendum censemus.*

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 123, prius 303. Haec epistola a P. Joanne Nicolao Petrella scripta fuit, et a Salmerone subscripta. Vide epist. sequentem.

[2] Vide epistolam 300.

fabricare, et per ultimo adesso io ho ricuperati 300 docati qui in Napoli, li quali l' ha donati Reggio al collegio nostro, li quali li tengo in potere mio, et l' anno passato ne recuperai 500 altri per lo medesimo effetto, et spero che daranno anche delli altri; et oltra di questo l' ha donata la cità al collegio nostro una gabella perpetua per sustentatione delli nostri, della quale adesso ho hauuto l' assenso reggio dal vicerè ad futuram rei memoriam; et perchè quelli di Reggio, forsi timendo questo che se pretende de fare, hanno detto che non se contentano che quello collegio stia sotto la prouincia de Sicilia, ma uogliono che stia sotto la prouincia di Napoli, tenendolo forsi a discredito questo, per essere Reggio sottoposto a Napoli, et non a Sicilia; oltre che molte uolte li sindici o altri gentilhuomini di quella cità nelle loro necesità et occurrentie sogliono uenire ad me per diuerse cose; et benchè non dobbiamo fare conto de questi punti d' honore de seculari; pure, poichè il collegio se funda et fabrica dalla cità di Reggio, penso che non conuenga darli occasione d' alienatione, et che lassassero quest' opera incominciata, massime che ce sono alcuni che poco ce amano in quella cità, come l' hanno dimostrato.

Dall' altro canto non me pare che 'l prouinciale de Napoli habbia cura di quello collegio, ma il prouinciale di Sicilia tenga la detta cura, et lo visiti, et proueda ogni cosa: et per tanto, et acciò il collegio sia ben gouernato et la cità habbia questa consolatione, me s' è offerto un mezzo, et è, che nostro Padre ordinasse al Padre prouinciale di Sicilia che da mo auanti tenesse la cura et gouerno di quello collegio, et lo visitasse et prouedesse de quanto bisogna, senza dare nome che sta sotto la sua cura, ma che lo tenesse per racomandato, o per dire così, in comenda, et io dal canto mio mandarle in tanto quello che potrò qui in Napoli per aggiuto de quello collegio di farlo, come ho fatto per lo passato: et in questo modo quel collegio sarà ben gouernato, et la cità non tenerà occasione di sdegnarse contro di noi. Pure del tutto me rimetto a quello che nostro Padre ordinarà.

V. R. me scrisse come le nostre cose uanno bene, et che tante ciance sono risolute in niente, et come se godono la gratia di

quell' amico [2]; le quale cose hanno bisogno di maggiore declaratione, acciò siano intese: qui ci allegramo molto quando le nostre cose uanno bene. Per tanto la R. V. in questo non sia tanto breue, et me faccia partecipe d' alcuna bona noua.

Di Napoli li 22 di Nouembre 1567.

Di V. R. seruo in Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre, il P. Benedetto Palmio, assistente della Compagnia di Giesù. Roma.

p. h † m e

Sigilli vestigium.

303

PATRI BENEDICTO PALMIO

NEAPOLI 30 NOVEMBRIS 1567 [1].

Difficultatem novam exponit, qua collegium rheginum nec ad provinciam neapolitanam neque ad siculam commode applicari posse ostenditur.

†
Ihs.

Molto Rdo. en Xpo. Padre.

Pax Xpi.

Perchè la settimana passata scrisse il Padre ministro [2] sopra il negocio del colleggio di Riggioli [3], si saria bene applicarlo al provinçial di Siçilia, che sta appresso da dodici migla da Messina, et se lo godeno di continuo, non so si fu appuntato in quella lettera, come, dar voce in Reggioli che questo colleggio sia sottoposto al prouinçial di Siçilia, sia grato o possa essere grato, perchè quella terra è sottoposta a Napoli, non a Sicilia, et già mi hanno alcuni avisato, che sono venuti qua per alcuni anni a dietro, et dettomi, che questo non sono in conto alcuno per supportarlo. Aggiongesi vna altra raggione, che con il tempo in Cala-

[2] Haec de benevolentia summi pontificis Pii V erga Societatem intelligenda videntur. Cf. ASTRAIN, loc. cit., II, 326.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, semifolio, n. 124, prius 302.

[2] P. Joannes Nicolaus Petrella.

[3] Vide epistolam praecedentem, a P. Petrella exaratam et a Salmerone subscriptam.

bria crescendo alcuni colleggii, se potrà far vna prouincia, perchè è gran paese, et tiene molte terre, et adesso sta là Catanzaro et Reggioli, et si potrà governar per vn particolar prouincial, distincto di Sicilia et di Napoli, con maggior commodità: che governarsi di qua è cosa dificillima et onerosa, perchè dista da 300 miglia; et però mi è parso dar a V. R. auiso di questo, acciò lo possa comunicar col Padre nostro general, et far miglor deliberation.

Et non essendo questa per altro, con ogni affetto di cuore me gli raccomando con tutti li suoi compagni et collegi, et bene vale in Christo, Pater, et ora pro me.

Di Napoli hoggi prima domenica di advento di 1567.

Di V. R. seruo suo in Jesù Xpo.,

SALMERON.

Inscriptio. Per il Rdo. P. Benedetto Palmio, assistente.

h † m e p

Alia manu. 1567. Napoli. P. Salmerone. 30 di 9.bre

304

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 14 DECEMBRIS 1567 [1].

Archiepiscopo, petenti ut seminarii regimen alicui Societatis Patri commendetur, id minime concedendum existimat.

---

[1] Ex epistola Borgiae Salmeroni die 20 Decembris data, ex qua haec depromimus: «... El P. Montoya, que llegó sano con sus compañeros, me dió la de V. R. de 14 del presente, por la qual ueo que haze instancia el Rmo. arçobispo por hauer un[o] de nuestra Compañía para gouierno del su seminario; y ha hecho muy bien V. R. de defenderse con todas buenas razones, y especialmente con el decreto de la congregación general. Y és cierto que con deuer tanto nuestra Compañía all' Illo. cardenal Farnesio, que nos quería comendar su seminario de Monreal, nos hemos escusado. Y puede estar V. R. seguro que de mí no se sacará más, que de V. R. se ha sacado en esta parte, si no me obligasse quien me puede comandar, lo qual espero no hará. Y creo que está bien el papa en esto, que no se encarg[u]e nuestra Compañía de semiuarios...» Ex regest. *Italia (1567-1569)*, ff. 53v-54r.

305

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 24 JANUARII 1568 [1].

Locum quemdam sacrae scripturae de ingressu Christi in urbem Hierusalem ad mentem Jacobi de Valentia exponit.

† Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

Lo que pide V. P. açerca del introito de Xpo. en Hierusalem el día de los ramos, fué, que en aquel día solían metter los corderos en la çibdad con ramos y flores, y que assí Xpo. verus agnus recibió la honrra de los ramos de olivas y palmas. Esta costunbre, aunque yo no la e leydo en la scriptura sagrada, tamen tiene mucho del verisímil, por ser los judíos gente ceremoniosa, y por ornamento del sacrificio, como nosotros solemos el día de la fiesta de la iglesia hinchirla de flores y ramos, y desta manera ornarla y hazerla odorífera. El fundamento desto que yo e predicado, lo e hallado en Jacobo de Valencia sobre el psalmo 117, y siempre lo e allegado y citado, vt fides maneat penes auctorem. Él cita esta costumbre y traditión ser obseruada de los iudíos aquel día y en aquel acto de introduzir el cordero. Interpretando aquel verso, «O Domine, saluum me fac, o Domine bene prosperare: benedictus qui venit in nomine Domini», dize estas palabras: «Item fuit impleta illa grandis figura et mysterium, quod praecepit Deus fieri, Exo. 12, quando dixit ad Moysen: decima die mensis huius tollat vnusquisque agnum per familias et domos suas. Vnde erat mos apud judaeos, quod luna decima ante Pascha tollebant agnum de grege, et introducebant ipsum in ciuitatem, ramis et floribus obsitum et fulcitum, et sic cum magno gaudio reponebant ipsos in domo usque ad 14.am lunam, in qua immolabant eum: ita etiam Xpus. decima die ante Pascha intrauit in Hierusalem, sedens super asinam cum supradicto honore, pueris sternentibus ramos oliuarum in via. Ex quo patet, quod illo mane multa millia agnorum introierunt cum Xpo. cum ramis

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 125, prius 85.

et floribus [2]» etc. Persuádome que lo deue aver [visto] çitado este auctor en algún libro del talmud, ó en algún rabbino ó en alguno otro doctor cathólico. Yo no lo e visto ni hallado; pero es tanto más lo que no sabemos ni emos leydo, que podemos estar seguros de que pueda aver sido verdad.

No más, sino que en las oraciones de V. P. con todo este collegio humilmente me encomiendo.

De Nápoles á 24 de Henero de 1568.

De V. R. P. sieruo humilde en Jesu Xpo.,

SALMERON.

Inscriptio. Ihs. Para solo nuestro Padre general, Francisco de Borja.

Sigilli vestigium.

306

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI ANTE DIEM 10 APRILIS 1568 [1].

De duobus alumnis collegii nolani alio transferendis.

306 ª

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 10 APRILIS 1568 [1].

De duobus adolescentibus collegii nolani alio transferendis.—Templum Farnesianum jamjam inchoandum.—Antonii Ruisii in Societatem vocatio probanda.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[i]. Molto Rdo. in Xpo. Padre.

---

[2] In editione operum Jacobi Perez de Valentia, quam prae oculis habemus, aliquae discrepantiae in hoc loco deprehenduntur, ita enim habet: «...introducebant ipsum in ciuitatem, ramis et floribus obsitum et fulcitum et redimitum et ornatum, et sic cum magno gaudio reponebant ipsum in domo usque ad decimam quartam lunam, in qua immolabant eum. Sed ita est quod Christus decima luna ante Pascha, scilicet in die Dominica, introivit Hierusalem...» Caetera concordant cum praefata editione. «...JACOBI PEREZ DE VALENTIA, *Ord. Eremit. S. Augustini... operum*, tom. II, pag. CXLI (Matriti, 1749). De hoc auctore cf. HURTER, *Nomenclator literarius*, IV, 860.

[1] Ex epistola sequenti huic respondente.

[1] Ex regest. *Italia (1567-1569)*, ff. 99v-100r.

Ho riceuuto una che uenne per estraordinario de V. R. [2] sopra quelli doi giouani dell' Ill.mo. cardinal Criuello [3], che stanno in Nola [4], et ho raccomandato al P. D. Solier [5] procuri persuadere al cardinale si contenti di transferirli altroue; in questo mezo, perchè non si può procedere con persone simili se non con suauità, mi pare si stiano le cose così, conforme a quello che fu già scritto, di non accettar gente di nuouo, nè manco cacciar del collegio quelli che ui erano.

Già V. R. deue sappere come andiamo in sul cominciare nostra chiesa; tuttauia si aspettarà la tornata del cardinal Farnesio [6] per metter la prima pietra; ma habbiamo comprato la casa de Hieronimo Altieri, per fabricar più in su la piazza, la quale ci costa 4500 scudi, oltra 500 che il signor Marco Antonio Colonna li paga del suo, per cui mano si è trattato [a] questo negozio. Ci sarà necessaria l' opera del fratello Antonio muratore, il quale so ch' al presente è occupato in cosa de troppo importi. V. R. di gratia ce lo rimandi, almeno in sul tempo che tornarà il cardinale, se non prima.

Qui nel collegio germanico ui è un giouane, chiamato Antonio Ruiz [7], cugino al Sr. abbate Giouan Sanchez, il quale ha boni desiderii di seruir a Dio N. S. nela Compagnia nostra; ma perchè è un poco troppo giouane, et non si mostra sano, non pare sia maturo per esser accettato. Hauerò caro che V. R. parli o facci parlare al detto Sr. abbate acciò lo lasci star' qualche tempo più, non solamente per conto de li studii, ma più ancora per confirmarsi con la età nela sanità corporale, et acciò ancora noi et lui uediamo se questa inspiratione è constante et ferma; perchè non uorriamo, se una uolta si accettassi, che hauessi di uscire. Il detto signor abbate li ha scritto, che si contenta che lui entri, si uuo-

[a] tratatto *ms.*

[2] Hanc epistolam non habemus.

[3] De his adolescentibus vide epist. 307.

[4] Alexander Crivellus (Crivelli).

[5] P. Ferdinandus Solier, Romae procurator generalis Societatis. Cf. *Epist. P. Nadal*, III, 410; et epist. 307.

[6] Cardinalis Alexander Farnesius templum Societatis suis sumptibus erexit. Cf. *Epist. P. Nadal*, III, 604, 617, 715; et TACCHI-VENTURI, *Le case abitate in Roma da S. Ignasio di Loiola*.

[7] Inter alumnos collegii germanici annis 1565-1572 in Societatem cooptatos duos hispanos Simonem et Antonium Ruiz recenset cardinalis STEINHUBER, *Geschichte des Collegium Germanicum Hungaricum, in Rom*, I, 69.

le, nela Compagnia, o uero uadi a studiar le leggi. Pare si doueria pigliare la uia di mezo, cioè che lasciassi studiare il corso, et dopoi, trouandosi perseuerante et con più sanità, potrà intrare nela nostra Compagnia, et tutti saremo securi che lo fa con più giudicio, che si adesso lo facessi: et quando non li paressi aspettar tutto il corso, almeno la più parte che si potessi di quello pare se li douria concedere, acciò che arriui à un certo termine di età più capace di prudentia. Et perchè non dubito che il signor abbate uuole tutto quello ch' è meglio per questo giouane, anche, credo, si contentarà di questo, come lo mostra in una lettera che li scriue.

Non occorre dir altro, se non raccomandarci tutti molto nelle orazioni et sacrificii di V. R. etc.

Di Roma li 10 di Aprile 1568.

307

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 19 APRILIS 1568 [1].

De pileis sodalium coadjutorum.—De collegio nolano.—Antonius, faber caementarius, Neapoli aegre educi potest.—De Patrum Ramiri et Soriani occupationibus.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

Buenas pascuas dé nuestro Señor á V. R. P. con todos essos Padres y hermanos.

Lo que pide V. P. de los bonetes, no tengo más que dezir: á mí siempre a pareçido cosa dura, y que difficilmente podría durar lo de los sombreros, y ansí me e holgado que V. P. lo aya por esperiençia conocido. En lo demás me pareçe bien que los que trattan fuera de casa en comprar, ó en fabricar, ó otros semejantes cargos, á estos que se pueden quedar con el sombrero.

En lo que toca al collegio de los conuictores en Nola [2], creo

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 126, prius 231. Respondet epistolae Borgiae, 21 Martii datae, et eidem in altera Borgiae epistola de eodem negotio, 24 Aprilis scripta, respondetur. Utrasque sub hanc damus. Vide epist. 274, 275* et 281.

[2] De hoc collegio ejusque clausura, vide epist. 294, 297-299.

que por las cartas escrittas tendrá entendido cómo, con la auctoridad que V. P. me imbió, yo podría deshazerlo quando me pareçiesse ser el tiempo. Yo lo e entretenido hasta agora, por no hazer rumor, y porque speraba que poco á poco se acabasse. Agora que se a de entender en la fábrica de la iglesia, y que algunos se auían partido, nos pareçió á todos que era bien acabarlo, y la cosa se a hecho; bien es verdad que, por no romper con el obispo [3], que porfió sobre aquellos dos mochachos españoles, yo hize entretener para que el cardenal [4] los sacasse de aquí, y con esta causa se an quedado otros tres mochachos de vn nolano, llamado Felice de Girardis. Si agora V. P. no provee cómo estos salgan de aquí, no emos hecho nada; y dizen ya que el collegio destos, aunque nos pese, lo emos de tener y gobernar. Y lo peor es que otros amigos de Nola, viendo que estos an quedado en el collegio, se quexan, como iniuriados, que á sus hijos emos hechado, y á los otros tenemos: y realmente en amor y obras más deuemos á estos que no á los otros, y en esto pareçe que no se puede faltar, si estos otros an de quedar. Dexo estar la inconueniencia de deshazer y tornar á hazer este collegio: pareçe cosa de notable inconstantia, ultra que realmente en Nola no ay gente apta para governar mochachos, y assí hazen pochíssimo fructo, y todo el collegio está tentado y affligido, y esperan, como la redemptión, esta liberaçión de collegio. Ultra de que más de 150 ducados, ó cerca de 200 ducados, les deuen, por criar estos mochachos, y ni con buenas [razones], ni con ruegos, pueden sacar blanca; y con todo pagauan 16 ducados al año, que á mi pareçer se los comen en la mitad del año. Sería bien que V. P. lo haga por el P. Solier [5] entender al cardenal Criuello, y no es justo que por dos mochachos estén] los hermanos occupados, y que para hazer prouecho estauan mejor en el collegio germánico de Roma; ó V. P. me dé á mí liçençia de hazer lo que converná, que yo los imbiaré fuera, y el obispo se los imbiará á Roma al cardenal y assí se acabará; y V. P. se podrá escusar con lo que se a hecho, y que tenga patientia y se los lleue.

[3] Antonius Scarampi. [4] Alexander Crivellus (Crivelli).
[5] P. Ferdinandus Solier. Vide epist. 300*, annot. 5.

El hermano maestre Antonio, fabricador, sepa V. P. que está muy occupado, y en cosa que mucho importa, porque haze nuestro campanil [a] de la iglesia, y coro, y sacristía; pero con todo esto, si así lo mandare, se hará quanto pide, auisando sobre ello.

Al abbad Juan Sánchez yo no le e podido en estos días sanctos ver; como lo vea le hablaré, aunque es difficil auello [b] de negoçiar con él.

El P. Ramiro [6] a començado á hazer algunos sermones esta quaresma en el castillo dos vezes en la semana. Ele oydo, y me pareçe que lo haze bien, y que con el tiempo llegará á tener talento dello, exercitándolo. El P. Soriano [7], su compañero a començado á confessar y exercitarse en algo, lo que allá no hazía, según tengo entendido, por ser hombre encogido. Yo e estado esta media quaresma medio coxo con vn sauañón en el pie, y vn catarro infinito, y muy destempladazo todo; pero gracias al Señor no me a impidido el leer ni el guardar quaresma.

Por amor de nuestro Señor le torno á supplicar que dé este contentamiento al collegio de Nola en sácar de allí estos mochachos.

Y con tanto hago fin, humilmente encomendándome en sus sanctas oraciones y sacrificios con las de todos essos Padres y hermanos en Jesu Xpo.

De Nápoles oy 2.° día de pascua de 1568.

De V. R. P. sieruo humilde y obediente en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre nostro, il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

p. m. e. †

---

[a] *Vox obsoleta. Hodie dicitur* campanario. — [b] *Prius* es de mal cervello; *dein, licet confuse, emendatum ut supra,* auello *pro* haberlo.

---

[6] De P. Antonio Ramiro vide epist. 276[a], annot. 3.

[7] In catalogo collegii neapolitani anni 1568, nobis a P. Van Meurs transmisso, haec habentur: «P. Hieronymus Soriano, matritensis, aetatis 27 annorum, Societatis 4, lector theologiae, ingressus mense Januario anni 1564.»

Alia manu: 1568. Napoli. P. Salmerone, 19 d' Aprile. *Sigilli vestigium.*

307 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 21 MARTII 1568 [1].

De pileis fratrum coadjutorum.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[i]. Molto Rdo. in Xpo. Padre.

In questa mi è parso dar auiso a V. R. d' una risolutione che qua ho fatta di quello che si è trattato nela prima congregazione generale intorno alle berrette [a] de nostri fratelli coadgiutori, non si dando all' hora forma alcuna determinata, ma dicendo che li prouinciali nelle sue prouincie facessino quel che meglio li paressi [2]. Hor uedendo in questa prouincia romana la incommodità et molestia che dauano li capelli, col parere de la maggior parte di questi consultori mei, ho risoluto di dar berrette, simili alle nostre, a detti fratelli coadgiutori, benchè non l' habbino a portar sempre quelli che fanno alcuni officii, alli quali non si confà detta berretta, come sarebbe li muratori quando murano, il comprator quando ua a comprar, et così altri simili; perchè all' hora non portaranno la berreta come la nostra, ma il capello o altra cosa in testa, et pur, quando accompagnaranno alcun sacerdote, o le feste quando uanno alla chiesa etc.; et quando stanno in casa usaranno la berreta nostra. Et tuttauia, secondo il decreto de la congregazione ci sarà differenza fra questi fratelli et li sacerdoti nell' habito, perchè portarano [b] li mantelli et ueste più curte [c].

Molte raggioni mi hanno mosso a far questa risolutione: non è però l' intento mio che in alcuna altra prouincia per questo esempio si tengano obligati a introdur simili berrette, ma che resti alla libertà d' ogni provinciale con li suoi quello che la congregazione generale li dette. Et non penso anche io darla a tutti insieme questa berretta, ma poco a poco, agli uni, et dopoi alli altri.

Hieri, tornando di S. Pietro, mi son trouato indisposto di certa specie

---

[a] berrete *et* barreta *ms. hic et infra.* — [b] portorano *ms.* — [c] corte *ms.*

---

[1] Ex regest. *Italia (1567-1569)*, fol. 88v. Huic epistolae respondet praecedens.

[2] Ita statutum est in congregationis primae decreto 95 post electionem generalis. Cf. *Institutum Societatis Jesu* (Florentiae, 1892-1893), II, 177.

de schinencia, et hoggi mi ho purgato et mi trouo meglio, Dio lodato.

Tutti ci raccomandiamo molto nelle orazioni et sacrificii di V. R. etc.

Di Roma li 21 di Marzo 1568.

307 b

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 24 APRILIS 1568 [1].

De pileis coadjutorum et de collegio nolano.—Antonius, faber caementarius, Romae desideratur.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i. Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Ho riceuuto quella di V. R. di 18 del presente [2]. Dio N. S. li dia bone uscite di pasque. Io l' ho passata insin' adesso in letto, con bona parte de la 7.ª santa; ma già mi trouo molto meglio, Dio lodato.

Ho hauuto caro d' intendere il parer di V. R. circa le berrette [a] delli coadgiutori: qua non solamente si sono introdotte, ma anche si è ordinato che le uesti de li tali siano più curte, acciò in quelle si salui la differenza che ricercha il decreto de la congregazione.

Intorno al collegio de conuittori di Nola, si è fatto l' officio con l' Illmo. cardinal Criuelli per il P. Solier, et si è fatto molto facilmente capace, et ha scritto al vescovo leuassi del collegio quelli suoi; et s' l' hauerà fatto con quella lettera, sarà bene; quando non lo facessi, intendo che fra pochissimi dì si aspetta detto Rmo. vescovo in Roma, et in presentia si uederà di contentarlo: in questo mezo non si lasci il modo di proceder suaue de la banda di là.

Quanto al fratello M.° Antonio, se V. R. lo potessi mandar per tutto Maggio, sarà ben uenuto; ma quando fossi di là necessario per questa estate, almeno come habbi ben piouuto [b] in Agosto, et si possa uenir a Roma, uenga ad ogni modo, se prima non fossi scritto uenessi.

Ci siamo rallegrati in Domino d' intendere il bon talento che il P. Ramiro mostra nel predicare, et che anche il P. Suriano s' accomodi alle confessioni.

Della sanità di V. R. aspettiamo megliori nuoue, intrato il tempo de migliori cibi. Dio N. S. lo faccia, et a tutti dia grazia di sentir sempre et adimpir sua santissima uoluntà.

Di Roma li 24 di Aprile 1568.

---

a barrete *ms.* — b bien piuuto *ms.*

---

[1] Ex regest. *Italia* (*1567-1569*), fol. 108r. Respondet epistolae 307.

[2] Non die 18 sed 19 Aprilis, i. e. 2.ª paschae, illa epistola data est.

308

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 22 MAJI 1568 [1].

Dispensationem seu commutationem cujusdam voti postulat.

†
Ihs.

Illmo. et Rmo. Signor [2].

La lettera de V. Sria. Illma. mi dà animo et confidenza a supplicarla voglia interponere la persona sua appresso a nostro Signor sopra vn caso di conscientia che occorre. Un getilhuomo spagnuolo, chiamato per nome Diego de la Cerda, seruitore del duque di Medina-coeli [3] et quondam vicerrè de Sicilia, per ordine et commandamento del suo padrone andaua con due galere per il mare et li vennero [a] all' incontro sei galere di inimici, et lui, trovandosi in stretto perchè se li daua la caccia [b], fece voto et promese di caminare a piede de la corte del re Philippo insino al sancto Giacomo di Compostella. Fu per gratia di nostro Signore liberato, et stando in corte, parte si ritrouò infermo et in parte fu subito dal re Philippo mandato in Napoli et fatto castellano di Salerno, et cossì per le predette cause non a potuto compire il suo voto. Domanda essere dispensato overo commutato in altra opera pia. Et realmente, quanto posso giudicare, monsignor mio Illmo., è vno huomo molto xpiano. et virtuoso et timens Deum, et holo uisto parecchi dì sono afflicto sopra questo suo voto, e mi parse [c] conueneuole supplicar a V. Sria. Illma. voglia dire vna parola a S. S.tà, et ottenergli la predetta gracia, perchè mi persuado che in gran parte la merita; et se li parrà di nominarmi a me appresso a S. S., faccia come meglio li parrà; et in tutto mi rimetto al suo prudentissimo giudicio, che sono certo che mi ama in Domino, et mi desidera di fare gracia. Et

[a] vennono *ms.* — [b] cachia *ms.* — [c] parso *ms.*

[1] Ex autographo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, codice LXI, 37, 2 fol., 146, 147, prius 569, 570.

[2] De cardinali Antonio Caraffa diximus in epist. 258, annot. 2.

[3] Dux IV de Medinaceli Joannes de la Cerda, de quo diximus in epist. 245, annot. 15.

però non mi allargo più in questa. Nostro Signore conserui et augmenti l' Illma. et Rma. persona di V. Sria. in sua sanctissima gratia et sanità. Amen.

Di Napoli a 22 di Maggio 1568.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humile suo seruo in Jesù Xpo., che le sacre mani li bascia,

ALFONSO DI SALMERON.

Inscriptio. Ihs. Al Illmo. et Rdo. signor, il cardenal Caraffa, signor mio in Xpo. osser.mo.

Alia manu. 1568. 22 Maggio. Napoli. Il Pre. Salmerone. R.ta a dì 28. R.to a dì 5 Giugno. Che commuti come meglio li detterà la sua conscienza [4].

Sigilli vestigium.

309

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI ANTE DIEM 18 JULII 1568 [1].

Provinciae neapolitanae necessitates exponit.

309 ª

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 18 JULII 1568 [1].

Provinciae neapolitanae necessitatibus subvenire statuit.—Nolae domus probationis instituenda videtur.—Magister novitiorum Sorianus designatur.—P. Blondus rector collegii catacensis proponitur.—P. Victoria eidem collegio adcensendus.—Patres Massellus et Blanca Romam mittendi existimantur.—Hurtadus Neapoli bonus professor philosophiae futurus censetur.

Nápoles. P. Salmerón.—Pax X.i Muy Rdo. en X.° Padre.

---

[4] Ex his verbis constat responsionem die 5 Junii Salmeroni datam fuisse, quam periisse existimamus.

[1] Ex epistola huic subnexa, quae huic respondet.

[1] Ex regest. *Italia (1567-1569)*, ff. 136v-137v. Huic epistolae responsum dedit Salmeron in sequenti, die 25 Julii scripta.

Por occasión [a] de la letra de V. R. últimamente reçibida [2], y de otra del P. Gaspar de 10 del presente, he pensado conferir con V. R. la traza que hasta aora me ha occurrido sobre algunos subiectos de que tiene necessidad esa provincia, porque, antes que me determine del todo, holgaré de oyr el pareçer de V. R., y de tomar qualquier buen recuerdo que se dé, para que queden tanto mejor proueydas las necessidades de essa provincia, las quales aunque creo premen [á] V. R., como es razón, sé dezir que no pueden dejar de premerme á mí, por la obligación que á todas las prouincias tengo.

Siendo tan necessaria la casa de probación en esa provincia, pues no ay ninguna, y pareçiendo bien á V. R. y á todos que sea en Nola, el maestro de nouicios me occurre será al propósito el P. Surriano [3], cuya abilidad en esta parte yo proué aquí en san Andrés, en manera que, siendo rector en Nola el P. Francisco Gómez, por las buenas partes que para este officio tiene, el dicho P. Surriano tendrá particular superentendencia de los nouicios; aunque, si le duran algunos escrúpulos que tenía, no aurá él de confessarlos. Podrá tomar este cargo el mismo rector ó algún otro que á V. R. pareçe, y el P. Surriano hará sus exhortaciones y conferentias, y endreçerá finalmente la casa de probación debaxo del rector, y también tendrá algún hermano por substituto, como acá se usa, para que ande con los nouicios por ordinario, y se halle con ellos en su oración etc. Con esto el dicho P. Surriano podrá predicar, que tiene buen talento para ello [4], y saberá lo italiano cada día mejor. Y porque no ay en aquel collegio otro hombre fundado en letras, será tanto más á propósito su residencia allí.

Para la primera classe de allí de Nola, si no tienen recado sufficiente en la provincia, de acá yo me sforzaré de imbiar uno que sea al propósito.

Para el collegio de Catanzaro me occurría fuese allí rector el P. Joseph Blondo [5], que junto con esto sería predicador, y es muy amado en aquella çiudad, y el que aora es rector, porque tiene tambié[n] más fun-

[a] accasion *ms.*

[2] Haec epistola periisse videtur; sed ex hisce Borgiae verbis eruitur Salmeronem et collegii rectorem necessitates collegii et provinciae neapolitanae in ea proposuisse.

[3] Vide epist. 307, annot. 7.

[4] Vide tamen epist. 310, ubi contrarium Salmeron sentire videtur.

[5] De eo cf. AGUILERA, *Provinciae siculae ortus et res gestae*, I, 373-375.

dadas letras scholásticas, podrá quedar allí sin officio de rector. Perderá en esto Sicilia [b] un subiecto muy útil para la predicación, y sentirlo ha Meçina [en donde predicaba] [c] con mucho concurso y acceptación; pero podrían hauer pacientia, pues ubieron el P. Montoya de essa provincia [6]; y también se podrá imbiar por allá el P. Victoria [7], como aya discurido un poco en algunos lugares de esse reyno en su missión. Y porque allí ay también mucha falta en las escuelas, especialmente en la primera de humanidad ó rhetórica, si de allá no se puede hazer prouisión sufficiente, también yo me sforzaré de ynbiar algún buen maestro de Roma, y con esto pareçe podrá V. R. poner en mejor concierto los dos dichos collegios con su casa de probación.

Quanto á Nápoles, el deseño que se hazía de que los dos Padres Ludovico Massello y Pedro Blanca uiniessen á studiar en Roma algún poco de tiempo la theología, para tornarlos luego [d] á essa provincia como estuuiesen en término que les bastasse[n] los estudios, era para mayor satisfactión de ellos, y también para que con más libertad y comodidad estudiassen aquí; et pero pues á V. R. le pareçe ay razones sufficientes para que deuan quedar en Nápoles, me occurría que el P. Ludovico leyesse en Luca [a]hora una lectión de theología scholástica en esse collegio, que con el buen principio que él tiene, y con estar tan bien fundado en las artes, podrá como otros leyendo aprouechar á otros y á sí; y el P. Pedro Blanca, porque un subiecto tan buen[o] como él no quede manco en la theología escholástica, no oyendo la theología en Roma, óyala en Nápoles, que donde aurá dos lectiones de propósito hechas de la doctrina de S. Thomaso de los Padres Ramiro y Ludovico, él y los demás hermanos nuestros que uuieren se podrán aprouechar. Y pues el intento de estas lectiones es hazer seminario de nuestra Compañía, antes á los nuestros que á los forasteros [e] se deurán acomodar

[b] Sicilio *ms.* — [c] *Haec verba a librario praetermissa videntur.* — [d] tornarlos luego tornar *ms.* — [e] foresteros *ms.*

[6] P. Joannes de Montoya rectorem collegii nolani egerat.

[7] Die 18 Januarii anni 1568 Patrum Montoyae et Victoriae profectionem Borgia Salmeroni his verbis nuntiabat: «... Los lleuadores desta son el P. Montoya y el P. Victoria, con sus compañeros: el primero torna á Sicilia para poner in execución la uisita y ayudar á las necessidades de subiectos que tiene aquella provincia: mas porque no quede el collegio de Nola sin ricompensa, se embía el P. Victoria, que tenga cargo dél hasta que madure lo de la casa de probación...» Ex iisdem regestibus, fol. 65r.

estas dos lectiones de theología, leyendo como conuiene las partes de S. Thomaso.

Para el curso de artes que ahí [f] se ha de començar, yo tengo señalado uno de dos, entre los quales auíamos de escoger el de Roma, y este es el hermano Hurtado, que tiene un año de theología, y auiendo acabado quasi el curso de artes en España con fructo [8], se ha aún refrescado aquí [g], y es juzgado por apto para leer un curso en Roma y fuera de ella. También tiene talento de predicar.

Este es el desinno [h] quanto á essos tres collegios; aunque para resoluerme del todo esperaré [i] el pareçer de V. R.

En cuyas oraciones y sacrificios todos mucho nos encomendamos.

De Roma 18 de Julio 1568.

310

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 25 JULII 1568 [1].

Laudat Borgiae in juvandis provinciis sollicitudinem.—Suam de rebus a Borgia propositis sententiam profert.—Domus probationis Nolae constituenda.—P. Sorianus aptus officio magistri novitiorum videtur.—Duo lectores promissi admittuntur.—P. Blondus bonus rector futurus speratur.—Patres Massella et Blanca studiis theologicis applicandi censentur.—Hurtadus, lector philosophiae; judicium de ejus aptitudine anceps.

Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

La fe que yo e tenido y tengo en la grande prudencia y mucha charidad de V. P. no me a engañado, pues me haze por esperiençia conoçer y toccar con las manos la mucha promptitud

[f] ay *ms.* — [g] achí *ms.* — [h] *Sic pro* designio. — [i] espereré *ms.*

[8] SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. III, cap. 7, eum appellat Hieronymum Hurtado. Suspicamur hunc Hieronymum unum eumdemque cum eo esse, de quo ALCAZAR, *Chrono-Historia de la provincia de Toledo,* II, 564, ait fratrem fuisse Patris Roderici Hurtado, et post aliquot annos a Societate defecisse.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.,* 2 fol., n. 127, prius 241. Respondet epistolae Borgiae huic praefixae. Charta hujus monumenti atramento et temporis injuria aliquantum attrita est; idcirco aliqua intra uncinos, prout argumentum postulare videbatur, a nobis addita sunt.

y sollicitud de ayudar sus prouincias, como buen general, y consolar á los que las gouiernan para que puedan lleuar adelante el peso y cargo dellas: y me pareçe de conocer vn pecho de sant Pablo en V. P., con el qual puede bien dezir: «Instantia mea quotidiana, et sollicitudo omnium ecclesiarum [2].» Y en esta generalidad e visto siempre vna particular affiçión y regalo que comigo a usado, y quando esto [negase, fuera ingrato] [a] y mentiroso. Plega á nuestro Señor de darme fuerças con que la sepa conocer [b] y seruir. Y quanto á lo que por esta última scriue, yo tuuiera poco que dezir, si no me premiesse la obediencia de dezir mi parecer. In genere no puedo dezir, sino que todo es sanctamente y prudentemente apuntado y ordenado á darnos á todos consolaçión.

Quanto á la casa de probaçión, con la bendición de nuestro Señor y de V. P. se ponga en Nola, después de echados [c] aquellos mochachos que quedan, y entretanto se procurarán de accomodar los lechos y estançias como conuiene.

Quanto al maestro de nouiçios, no me descontenta el P. Soriano [3], por la quietud y letras que tiene, para que aya allí algún hombre que sepa algo. Solamente temo sus indisposiciones y flaqueza del cuerpo, que no lo impidan, y que sea menester buscar presto vn otro: para el effecto de predicar y enseñar, acá no se lo conocemos tal talento, por no tener gracia ni voz; ni el officio y superintendencia de los nouiçios le daría mucho lugar para esto; pero letras él las tiene y podría leer vna lición de doctrina xpiana. las fiestas y domingos.

Esto todo lo represento, y podríamos hazer la prueba, y ver cómo sale; porque quando este no fuesse tanto á propósito, no dexará V. P. vna obra de tanta importancia de fauoreçerla con algún otro más idóneo, porque no cayga.

Los dos lettores que V. P. promette para la primera classe de Nola y de Catanzaro, serán muy á propósito, porque de Nola

[a] *Tria verba hic desiderantur.* —[b] *Vix legi potest hoc verb.* —[c] hechados *ms.*

[2] 2 Cor., XI, 28.
[3] Vide epist. 307, annot. 7.

emos de sacar de allí al hermano Tizio [4], para que venga á oyr la theología, pues allí a leydo tres, y de Catanzaro auemos de hazer venir vn hermano, llamado Mtro. Gioán Battista Inguarda, el qual a leydo allí otros tres ó quatro años, y es bien que oya el curso de artes, como de allá de Roma se nos a dado auiso; y tanbién porque él a tenido allí ciertas differençias con el rector [5], y no está bien allí, y se a escritto de aquí para que al Setienbre venga acá.

Quanto al P. Josepho Blondo [6], me pareçe muy açertada cosa, por dos causas: la vna, porque an pasado allí algunas differencias con el obispo [7] y con la cibdad, y él será aptíssimo instrumento á resarcirlas; y lo otro, porque con el predicar hará mucho provecho; y le tienen en tanto crédito en aquella tierra, como si fuesse vn sant Pablo. Y por esta causa V. P. entienda que hará más provecho en pocos días, que otro mayor que él en muchos meses: y el dinero es menester espenderlo donde corre, y me persuado que en Sicilia no es tanto charo y acetto. Tanbién es de notar que allí no tienen casa aún, y la çibdad anda por hazernos donación de no sé qué summa de ducados para comprarla; y para este effecto será cosa muy á propósito el dicho Padre.

Quanto á los dos Padres, Mtre. Ludouico [8] y Mtre. Pedro Blanca [9], me pareçe vna sancta resolución que el primero lea su theología, que yo por mí tengo por cierto que lo hará excellentemente, con la gracia de Dios N. S. y su diligencia; y para aprouecharse, no dudo que sacará mayor prouecho ahí [d] de leer vn año, que de oyr dos ó tres; y tanbién el P. Blanca podrá estudiar cómmodamente sus dos liciones de theología escholástica,

[d] ay *ms.*

[4] In catalogo collegii nolani anni 1566 habetur «Titius Fidus, Societatis anno 8. Magister humanitatis».

[5] P. Joannes Bta. Philippi.

[6] Vide epist. 309[a], annot. 5.

[7] Ascanius Geraldini (1550—† 1570).

[8] Ludovicus Massellus. Vide epist. praecedentem.

[9] In catalogo collegii neapolitani anni 1566 P. Petrus Blanca, neapolitanus dicitur, aetatis 26 annorum, Societatis 9, concionator.

y ayudarnos alguna vez en predicar en la iglesia, al menos los aduientos y domingos de quaresma. Mas para que essos Padres hagan esto con mayor suauidad, cumpliría que V. P. de buena tinta [les manifestase su voluntad] y que los exhortasse á cada vno de por sí á tomar promptamente la obediencia, como tengo por çierto que lo harán viendo el mandato dello de parte de V. P., aunque al principio les parezca vn poco duretto.

Quanto al lector del curso de artes, yo no conozco al dicho hermano Hurtado; pero á lo que oygo dél por los Padres Ramyro y rector [10], es hombre de ingenio, y que speran que será para ello: lo que yo solamente e temido es, que auiendo oydo el curso en s[itio], donde no se lee con la gravedad de auctores como acá se vsa, es á saber, de los [maestros] griegos y latinos y á ratos de Aristotil, dudaua vn poco que por esta causa no satisfaziesse; pero pues V. P. auisa que en Roma se a refrescado en estos studios, será quitado todo scrúpulo. Tenemos por la gracia de nuestro Señor vna buena mano de gióvenes ábiles y de buenos ingenios con que començar. Açerca de los françeses que aquí tenemos, que son tres, quando de allá se mande resolutión se imbíen, lo haremos: aunque, para dezir lo que en consciencia siento, se hizieran mejores y más aptos instrumentos para Francia, si otro año estuviessen, porque los haríamos exerçitar; pero nos aquietaremos en la obediencia, acordando á V. P. que el vno lee vna clase en Nola, y el otro le queríamos poner aquí á leer la 1.ª clase, si quedaua; y assí, pues V. P. promete la recompensa que sea á propósito, se podrá todo con mucha quietud y contentamiento saldar.

Agora entenderemos en que estos Padres y hermanos hagan su profession para el día de nuestra Señora de Agosto, y entretanto harán sus esperiençias, y luego se dará orden en hacer el capítulo provincial para eligir el procurador que se a de imbiar á Roma.

No me ocurre otro que dezir, sino que humillísimamente con todo este colleggio me encomiendo en sus sanctos sacrificios y

---

[10] P. Gaspar Hernández.

oraciones, y de todos essos Padres y hermanos de Roma, supplicando á nuestro Señor á todos nos tenga en su sancta gracia y protectión. Amén.

De Nápoles á 25 de Julio de 1568.

De V. R. P. sieruo humilde y hijo obediente en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre nostro, il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù. Soli. Roma.

m b p e †

Sigilli vestigium.

311

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 8 AUGUSTI 1568 [1].

Epistolae sequenti respondet.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

No pareçe que an dado verdadera relaçión allá en lo que dize de aquel gentilhombre y secretario del rey de Polonia [2], porque realmente se le a hecho buen officio y seruicio á su alma en [la] vida y en la muerte. Y quanto al descubrir que él fuesse clérigo, al nunçio [3], es falsíssimo, porque el nuncio se me quexó que, por qué el P. Baptista Buoncor [4], que lo confessó, no le vino á descubrir que él era clérigo y benefiçiado. Yo le respondí, que al confessor no tocca hazer semejantes offiçios de tal calidad, antes aguardar [a] el sigillo del secreto de la confessión. Quanto

[a] *Sic: obsoletum pro* guardar.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 128, prius 242. Vide epistolam sequentem.

[2] Rex Poloniae erat Sigismundus Augustus.

[3] Nuntius erat Paulus Odescalcus (Odescalchi), episcopus pennensis. GIANNONE, loc. cit., X, 176-177.

[4] De P. Joanne Bta. Bonocorde (Boncuore) dictum est supra, epist. 260a, 262 et 262b. Plura de eodem prosequitur SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Giesù appartenente al regno di Napoli*, part. I, lib. II, cap. 8.

tocca á mí, que tenía mayor conocimiento con este gentilhombre del rey, es uerdad que en dos años que algunas vezes lo e trattado, nunca e podido entender que él fuesse ecclesiástico ó beneficiado, y la primera vez que lo supe fué después de su muerte, de los ministros del nunçio, que dezían que tenía vna abbadía, ó no sé qué canonicato. Ansí que, Padre mío, esta es la pura y real verdad, y no a passado otra cosa; y me marauillo que tal cosa se aya escritto por allá, auiendo por esperiençia sus criados visto el contrario; y agora este señor Georgio [5], agente del rey, que estaua en Roma y a venido aquí, a conoçido todo esto ser verdad como lo escriuo.

En lo que tocca al P. Soriano [6], desseamos que nuestro Señor inspire á V. P. y le dé alguna commodidad para encomençar esta casa de noviçios, y començar con buen pie y fundamento para hazer prouecho.

Y con tanto en esta hago fin, humilmente encomendándome en sus sanctísimos sacrificios y oraciones.

De Nápoles á 8 de Agosto de 1568.

De V. R. P. indigno hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Aquí va con esta aquel recavdo que V. P. pide.

Inscriptio. Ihs. Amodum Rdo. in Xpo. Patri nostro, praeposito generali. Soli. Soli. En Roma.

† b p m e.

Sigilli vestigium.

---

[5] Georgius Ticinus «homo polonus idemque sacerdos fuit, Sigismundi Augusti, Poloniae regis, polonaeque nationis negociorum Romae procurator». LAGOMARSINIUS, *Julii Pogiani sunensis epistolae et orationes*, II, 80. Saepius de eodem viro mentio fit in eodem opere.

[6] De eo dictum est in superioribus epistolis.

311 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA I AUGUSTI 1568 [1].

Sigillum sacramentale a nostratibus violatum fuisse Neapoli susurratur. Quid reapse evenerit hac in re sciscitatur.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.i. Molto Rdo. in X.o Padre.

D' un polono amico nostro s' è inteso come morsi in Napoli un gentil huomo, agente del re di Polonia, et che lasciò a V. R. essecutor de suo testamento. Di più dicono che il nuncio apostolico ha messo la mano sopra la robba sua, come di persona ecclesiastica, andando pur lui in habito seculare; et intendo che si murmura che, essendo secreta questa cosa, si è scoperta per parte di V. R. o delli suoi, et il predetto amico nostro mostra dolersi assai che questo rumor, forsa falso, è per far danno alli nostri nella corte del re di Polonia. Hauerò charo d' intendere come sta questa cosa; perchè, se [a] bene mi persuado che, se qualche cosa si è fatta, sarà ben fatta, tuttauia, per poter rispondere in Roma, et etiam in Polonia, sarà al proposito un poco d' informatione. Et perchè intendo esser andato a Napoli il Sr. Georgio Ticinio, agente in Roma del re di Polonia et bono amico nostro, hauerò piacere che uedendolo V. R. li mostri bona amicitia, et etiam l' informi, se occorrerà, delle cose già dette, perchè lui potrà sganar li altri per sua parte.

Nelle orazioni et sacrificii di V. R. et di tutta sua provincia molto in Domino ci raccomandiamo.

Di Roma il primo di Agosto 1568.

312

PATRI FRANCISCO BORGIAE
NEAPOLI 30 AUGUSTI 1568 [1].

De Patribus Ludovico Massello et Bernardino Realino.—Bellotae domus tandem vendita.—Epistolam P. Francisci Mercati de rectore cataçensi mittit.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

---

[a] si *ms. hic et infra.*

---

[1] Ex regest. *Italia (1567-1569)*, fol. 144v. Videatur responsio huic epistolae in praecedenti monumento.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 129, prius 243. Respondet epistolae Borgiae huic adjectae.

Pax Xpi.

En lo que V. P. escriue açerca del P. Ludouico [1], aquí lo pensaremos y consultaremos, y el Padre procurador, que irá presto, lleuará la resolución y claridad de nuestro pareçer; y assimismo en lo que tocca al P. Bernardino [2], del qual es iustíssimo que V. P. entienda primero lo que passa; y también en esto me refiero á lo que escriuiré con el dicho Padre procurador sobre él.

Entretanto sabrá V. P. cómo la casa de la Sra. Pelota Spínola se vendió por dos mill y seteçientos ducados de moneda corriente, de los quales los seteçientos toccan á Roma, y páganse al año por ellos, á nueve por çiento, sesenta y tres ducados, de los quales ay no sé qué poco peso de çiertas deudas de la Sra. Pelota, y assí van diez ducados y medio ó çerca [4]. E rogado al Sr. Hierónymo que escriviesse todo por muy extenso y particular, y assí con esta va vna suya. El dicho Sr. Hierónymo por el censo de los años passados que tenía la casa, y el vno dellos no se alquiló por amor de aquel doctor Salazar, que de allá se ordenó se le diesse la casa, y después no la quiso; y por ser official del rey, ninguno por aquel año la quiso alquilar, y assí se perdió el alquile[r] de 165 ducados [en] que se alquilaua, y assí Hierónymo, como Roma, quedó sin provecho ninguno, y ansí agora, por 29 ducados que se le deuen por la 3.ª parte que tocca á Roma, y aunque á mí me pareciesse que era cosa líquida y clara, no e querido pagar nada hasta que de allá y de V. P. se dé el consenso, y lo entiendan; y por tanto suplico á V. P. que lo haga luego ver allá por esta carta que el Sr. Hierónymo Spínola scriue, y vea lo que passa, y que en todas maneras venga respuesta con el immediato procaccio [a] después desta, porque assí se lo e promettido, porque importa y le instan, y Roma es obligada á ello.

---

[a] parcachio *ms.*, *tabellio*.

---

[1] P. Ludovicus Massellus. Vide epist. 309ª, et sequentem.
[2] Realinus. Vide epistolam sequentem.
[4] Vide epist. 286, 288 et 300.

Y con tanto hago fin en esta, humilmente encomendándome en las oraciones y sacrificios de V. R. P. con todo este collegio.

De Nápoles á 30 de Agosto de 1568.

De V. R. P. sieruo y hijo obediente en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Aquí va con esta la minuta del contracto de la venditión de la casa, la qual allá se a de ratificar por V. P. dentro de 40 días, como se promettió; y assí V. P. haga embiar dos ratificationes, vna en pergamino, para el comprador de la casa, y otra en carta de bonbaço [b] para el Sr. Hierónymo Spínola y por charidad que venga presto.

Con questa se manda vna lettera al P. Francesco Mercado, acciò la P. V. la ueda, et tratta sopra lo rettore de Catanzaro [a].

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre, il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

312 a

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 20 AUGUSTI 1568 [1].

Hurtadus Neapolim mittitur.—Procuratores Romam ex provinciis confluunt.—P. Ludovicus Massellus lector non nominandus censetur.—Ramirus et Sorianus legendo operam dare pergant.—Realinus magister novitiorum renuntiandus proponitur.

†

Napoli. P. Salmeron.—Jhus. Molto Rdo. in Xpo. Padre. Pax Xpi. etc. Il portator di questa sarà nostro fratello Mtro. Hurtado [2], il qual si

---

[b] *Sic pro* bombage, *vel* bambagia; *hispanice* algodón.

---

[a] Vide epist. 298 et 298[a].

[1] Ex regest. *Italia (1567-1569)*, fol. 151. Alterum hujus epistolae exemplum habetur in regestis, ff. 148v-149r. Prius tamen edendum suscepimus, eo quod in eo habentur Polanci emendationes, quas suo loco notamus. Alterum inemendatum relictum est.

[2] Magister Hieronymus Hurtadus (Hurtado), de quo dictum est in epist. 309[a], annot. 8.

manda per legger il corso. Et per hauer piouuto [a] assai qui in Roma et refrescato, non è parso troppo presto mandarlo con questo percacio, massime hauendo compagnia buona, come l' ha del P. Melchior Gallegos, il qual passa a Sicilia. Et sarebbe gran commodità, se le galere non fossino partite, che passasi in quelle; quando non fossi qualche buono et sicuro passaggio per acqua, sarà necessario faccia suo uiaggio per terra.

Già sono uenuti li 4 procuratori [3] di Spagna et Portogallo, et il quinto si aspetta fra doi giorni; et primá di loro uenne quello della superior Germania. Gl' altri si aspettano a la giornata. Sarà bene che V. R. faccia solicitar la sua congregacion prouinciale, acciò che il procuratore possa partire de Napoli col primo procacio doppo la festa della natiuità; della madona; perchè se tutti saranno qua prima d' Ottobre, la congregacion si farà d' un tratto, acciò quelli che hanno a ritornar alle prouincie remote, possano preuenir li freddi et incomodità più graue del inuernata.

Doppo la risolutione che s' è fatta di quelli Padri che haueuano a restar in Napoli, intendo che il P. Ludouico Massello sta molto malsano et molto malenconico, et pare cosa che V. R. deue considerar, perchè sarebbe facile perder questo soggetto chi lo mettesse adesso in questa lettione di theologia, tanto contra sua inclinatione et sopra le forze sue. Mando a V. R. le lettere di esso P. Ludouico, acciò ueda se li pareria ben questo disegno che qua pare a questi Padri, et è, che si dia questa sodisfattione al detto P. Ludouico di non leggere [b] et restaranno per [c] lettori, li Padri Ramiro [4] et Soriano [5], et per maestro de nouitii si potrà mandar a Nola il P. D. Bernardino [6], il qual intendo farà ben questo uf-

---

[a] piuuuto *ms.* —[b] *Emendatum a Polanco. Loco horum 2 verborum prius haec scripta fuerant:* uenir a Roma per un poco di tempo, acciò insieme repigli forze et sanità, et studie la theologia con suo gusto per un anno o doi, doppo il qual tempo, senza occuparlo in altra cosa, si rimandarà a la prouincia di Napoli indubitatamente. —[c] *Hoc verb. scripsit Polancus pro* li doi, *quod prius scriptum fuerat.*

---

[3] Comitia procuratorum, ex provinciis Romam a coetibus provincialibus missorum, tertio quoque anno ex Constitutionum Societatis statuto celebrantur.

[4] De P. Ramiro vide epist. 276ª, annot. 3; et epist. 309ª.

[5] Vide epist. 307 et 309ª.

[6] B. Bernardinus Realinus. Vide epist. 249ª, annot. 5.

ficio; et come un' altro si possa mandare, finirà li suoi studii detto P. Bernardino [d], tornando a Napoli.

Questo ho voluto representare a V. R., alla quale quando hauerà vditi suoi consultori, mi rimetto, o veramente a la informatione che portarà il procuratore sopra di questo [e].

Nè altro per questa occorre, se non raccomandarci tutti molto nelle orationi et sacrifitii di V. R. et di tutta sua prouincia.

Di Roma li 20 d' Agosto 1568.

313

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 12 SEPTEMBRIS 1568 [1].

P. Realinus novitiorum institutioni praeficiendus non videtur.—Probationis domum nondum inchoandam existimat.—Novitiorum magistrum aptum a Borgia poscit.—P. Ludovicum Massellum Neapoli relinqui exoptat.—Nolani collegii magistri valetudinarii et parum idonei censentur.—P. Hernández procurator eligitur.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

Daré en esta respuesta á lo que V. P. pide. Y primeramente quanto al maestro de novicios, pareçe á la consulta de acá no ser nada á propósito el P. Bernardino: lo primero, porque él no tiene ninguna noticia deste exercitio, y hasta agora en casa a estado occupado en oyr el curso de artes; y siendo ésta, cosa que más se deprende por ver en práctica lo que con estos se ha de hazer, que no en leer papeles ó reglas scrittas, por esto se juzgaua que sería necessario que de allá V. P. nos imbiasse vno, que lo su-

[d] *Haec 3 verba manu Polanci addita sunt.* —[e] *Praecedentia, ab illis verbis,* Questo ho voluto, *partim Polanci partim Borgiae manu addita sunt in margine, deletis sequentibus, quae prius scripta fuerant:* Questo disegno pare assai al proposito, et assai suaue; pur quando V. R. tuttauia uolessi che il P. Ludouico restasi in Napoli, potrebbe restar per auditor, et tutto il resto come ho detto di sopra; ma questo disegno ha li suoi inconuenienti, minori però che il farlo leggere. Non ho voluto però far risolutione alcuna insino a l' hauer scritto a V. R. et hauer la sua risposta. Potrà anche trattar lei con li suoi consultori quel che si può et deue fare.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 130, prius 246. Respondet epistolae Borgiae, die 20 Augusti datae. Vide epist. 312*.

piesse hazer, máxime que este no tiene talento de razonar ó hablar, que es cosa harto necessaria para las continuas exhortationes que se deuen hazer á los novicios. Vltra desto, este es vn hombre cargado de años, y cumpliría dexárle presto oyr su theología; y si agora se mette en esto, perderá lo que a estudiado en artes, y no será hábil después para oyr la [a] theología, la qual si la oyesse, podría seruir de rector con el tiempo en algún colleggio, porque es hombre prudente y virtuoso. Lo 3.°, pareçe que sería mejor que esta casa de novicios no se comiençe por agora, hasta que se halle vna persona hábil para ello; porque realmente ellos serán mejor instituidos, como agora, en esta casa, que no sacados de aquí con vno principiante y que nunca vió práctica desto; y realmente, á lo que puedo alcanzar, temo que estos novicios que tenemos aquí, criados con tantos exercitios spirituales que en esta casa ay, como prédicas, lectiones, confessiones, comuniones, vísperas y misas las fiestas, vltra de los exercitios propios dellos, que, sacados de aquí, no se tienten, y se vayan, porque en Nola no ay ni sermón, ni lectión, ni vísperas, ni missa cantada, ni otros muchos exercitios que aquí ven cada día en la iglesia: y assí me auía venido que sería mejor, estos nouicios que an de estar en Nola, que fuessen los que de aquí adelante tomássemos [b], máxime que destos tenemos buenas prendas de su aprovechamiento spiritual, y presto cumplirán su tiempo. Esto me a parecido representar, porque e dudado mucho en que estos, que en este collegio están al presente por novicios, mudados de aquí, no se pierdan.

Y tornando al maestro de novicios, torno á supplicar á V. P., quanto puedo, que nos haga gracia de vno prático y exerçitado de allá, como por sus cartas tantas vezes me lo a promettido, para que á lo menos por vn par de años exercitando este officio, pueda algún otro de los de acá deprenderlo y exerçitarlo; y si no, tendría por mejor esperar, para que, quando se nos dé, se comiençe esta casa; porque instituirlos de vna manera ó de otra

---

[a] oyrla la *ms.* —[b] los quales de aquí adelante tomássemos *ms.; quae quidem verba superflue iterantur.*

es cosa importantísima, y començar coxqueando [c] es cosa medio perdida, y tengo que mejor se probarían aquí en casa de Nápoles, como agora, máxime que de dos años acá se a attendido con mayor recaudo; pero remíttome al Padre procurador [2], que sabrá mejor representar la necessidad y importancia desto con palabras biuas.

Quanto al P. Ludovico, V. P. entienda que él no está más malo del ordinario que suele, aunque vn poquillo más melanchólico, que le es á él cosa muy natural, y aun á ratos vozea y gritta con ella; y no digo agora, sino algunas vezes estos años passados. Que él no quiera leer el curso de theología, acá se a entendido: y pues no quiere leer, podrá ó oyr, ó estudiar por sí mismo, y aiudar esta prouincia con su missa y confessiones y otras cosas que él suele hazer: y pues a mostrado tanta renitencia y muestra en el leer, él a dicho que se contentará y quietará en qualquiera otra cosa. Y si el P. Soriano, leyendo, quebrasse ó faltasse, podría ser que se inclinasse á leer y supplir, viendo la necessidad dello, y él estando más adelante de la theología, que podrá estudiar, leería.

Padre mío, no es justo que cada vno se salga de la prouincia con dezir: soy melanchólico, ó no me contenta este exerçitio; si no quiere este, haga otro, y ayude como pudiere. Y assí V. P. nos hará gracia de dexarle estar, porque es vtil para otras cosas, y él podrá estudiar quanta theología quisiere, ó por sí mismo, ó de los que la lean, sin que vaya al público con los otros condiscípulos suyos.

Esto es açerca deste Padre. Y si quitando vno, y después otro sacerdote, y otro, y [d] no podemos hacer sacerdotes [3], cómo estará esta prouincia? Cómo podremos proveer á los que nos piden de vn collegio ó de otro? Y si á tantas cartillas que se scri-

[c] *Sic, ex obsoleto verbo* coxquear, *nunc* cojear. —[d] *Superflua est haec particula.*

[2] Electus fuit procurator provinciae neapolitanae P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani, prout ad calcem epistolae apparet.

[3] Causa, cur hoc tempore pauci ad sacerdotium promoverentur, erat decretum Pii V, P. M., quo praecipiebat nullum religiosum, nisi solemnia vota professum, ad ordines sacros recipi. Vide epist. 294.

uen de los collegios á hurtadillas ó á vno ó á otro de Roma para negoçiar lo que quieren, y allá luego se inclinan á sollicitar á V. P. y disponer dellos de vna manera ó de otra, sin escuchar al prouincial, ni saber qué es, ni cómo está, si esto se prohibiesse y vedasse, como conviene, no andarían tan descontentos y dessabridos los prouinçiales, con ver que se les quita el pan de la bocca, es á saber, los subiectos de su prouincia útiles y necessarios. Pero esperanza tengo en nuestro Señor, que V. P. proveerá en todo como conuiene, y que no despojará esta prouincia de subiecto tan necessario. Este otro hermano, que se imbía para el colleggio de Nola por lettor de humanidad, temo que es poco á propósito, porque otra vez estuuo allí, y el ayre no le ayudaua nada; y agora dize que trae gran dolor de cabeza continuo, y dolor de riñones y de stómago. Cómo este sea para leer y durar, lo dexo pensar á V. P., máxime con la conpagnía de Mtre. Augustín, que tiene otros tres ó cuatro ordinarios males y dolores, y Mtre. Tizio [4], que tiene otros tantos ó más: y estos son los tres lettores de Nola, si no son más para hazer vna enfermería y curarlos, si fuessen curables sus males. El P. Gaspar, como fué eligido por procurador, se determinó que luego partiesse, máxime con la commodidad del Padre prouinçial de Sicilia y del procurador de aquella prouincia; pero reçibiéndose las letras de V. P. esta semana, él dudó en ello, y tenía pensamiento de differirlo; pero puesto en consulta, y auiendo dado recaudo á las cartas que se le imbiauan para dar, pareció que no deuía más esperar, sino partirse este domingo, y principalmente para que, pues allá están ya todos los otros procuradores, no estén más esperando, y él, acabado[s] sus negocios que lleua, se venga con tiempo á la renouaçión de los estudios, y tanbién para sollicitar estos señores, á quienes dió las cartas de V. P., si para entonçes no vuieren cumplido; y assí lo esperaremos para el dicho tiempo.

Y no siendo esta para otro, hago fin, humilmente encomendándome en las oraciones de V. P. y de todos essos Padres y hermanos.

[4] Titius Fidus. Vide epist. 310, annot. 4.

De Nápoles y de Settienbre [e] á 12 de 1568.

De V. R. P. hijo obediente y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al molto Rdo. in Xpo. Padre nostro, il P. Francesco di Borgia, preposito generale de la Compagnia di Jesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

313 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 16 OCTOBRIS 1568 [1].

P. Ludovico Massello morem gerere, eum Romam mittendo, expedire, Patribus consultis, judicat.

Nápoles. P. Salmeron.—Pax X.[i] Muy Rdo. in X.° Padre.

Acá hemos tratado [a] con el P. Gaspar Hernández, rector, del negocio del P. Ludouico Massello, y considerado los motiuos que él tiene para uenir á Roma por un año ó dos, y lo mucho que lo desea, junto con su complessión melancónica y aprehensiva, que es razón tener cuenta con ella, no obstante su obediencia y resignación religiosa. Nos ha pareçido al dicho P. Gaspar, y á los demás que aquí estamos, dar esta consolación al dicho Padre Ludovico por el tiempo de un año ó dos, el qual acabado, sin ninguna duda se tornará á ymbiar á Nápoles; pues le bastará este tiempo para alegrarse, y rehazerse en la salud, y oyr tanta theología, que le baste para poderla leer en Nápoles, ó donde [á] V. R. pareç[i]ere. Y así me consolaré, por la consolación del dicho Padre, que luego se ynbíe.

De otras cosas escriuirá el P. Gaspar, y con el siguiente proca[c]cio creo tornará él mesmo, plaziendo á Dios N. S.

Yo me hallo todauía indispuesto con unas fiebres erráticas [b], si ya no fuesen quartanas, como algunos quieren dezir, sino que pocos días me dexan limpio de fiebre. De todo se sirua Dios N. S.

Encomiéndome mucho en las oraciones y sacrificios de V. R. etc.

De Roma 16 de Octubre 1568.

---

[e] de Settiembre á 12 de Setienbre *ms.*

[a] tractrado *ms.* —[b] serráticas *ms.*

---

[1] Ex regest. *Italia (1567-1569)*, fol. 161r. Vide epistolas praecedentes, ubi de P. Massello sermo incidit.

313 b

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 24 OCTOBRIS 1568 [1].

P. Gaspar Hernández Neapolim regreditur.—P. Innocentius Spadafora cum Joanne Bapt. Bressano eum comitantur.—Domus probationis Nolae inchoanda Salmeroni commendatur.

Napoli. P. Salmeron.—Pax Xpi. Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Il P. Gasparo [2], torna da V. R. con la risolucion de le [a] cose, per le quali era uenuto, et così di quelle non mi accaderà dir altro, se non che raccomando molto specialmente a V. R. dia fauore speciale a la casa di probatione, che si cominciarà in Nola, per aiutar la quale si ha [b] spogliato del suo rettor nostra casa di probation di S. Andrea [3], per tagliar del meglior panno che qui haueuamo, non senza scomodo di qua; ma si reputa comodo acciò di là si dia bon principio a la casa di probacion.

Va ancora con detto Padre Innocentio [4], in compagnia del P. Gasparo, nostro fratello Gio. Battista bresciano, persona di molto bone qualità, la quale haueriamo molto charo tener in Roma, se la necessità sua non ci facesse dubitare. Credo il tempo che si trouarà di là non solamente non grauarà, ma che darà anche sodisfattione il suo bon esempio et opere. V. R. lo faccia anche tener raccomandato per conto de la sanità. Io mi trouo già meglio, Dio laudato.

Mi raccomando molto nelle orazioni et sacrificii di V. R. etc.

Di Roma li 24 di Ottobre 1568.

---

[a] la *ms.* —[b] ho *ms.*

---

[1] Ex regest. *Italia (1567-1569)*, fol. 163v. Vide epistolas praecedentes, quarum haec est complementum.

[2] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani.

[3] «Nolae quoque instituta est probationis domus. cui Franciscus Gomius Praepositus et templum coeptum aedificari. Pater Victoria, qui e Sardinia reuersus collegium Nolanum regebat, in Salernitanum Archiepiscopatum iussus excurrere.» SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. IV, nn. 170, 171.

[4] P. Innocentius Spadafora. Cf. SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. III, cap. 3.

314

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 24 OCTOBRIS 1568 [1].

Sacerdotem sibi loco Patris Masselli mitti enixe postulat.—Hurtadus publicas conclusiones luculenter defendit.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi. Jesu.

E reçebido la de V. P. [2]. Y quanto toca á los franceses, se partirán con la primera comodidad; y si el tiempo vuiera seruido, ya estarían çerca de Roma. Quanto al P. Ludouico [3], me a pareçido en conçiencia replicar y dezir, que pareçe cosa muy dura deshazer esta prouincia de sacerdotes, agora que no tenemos ni podemos ordenar á otros [4], y assí no tendremos conueniente número, ni aquí, ni para supplir á otro collegio. V. P. nos quitó primero al P. Montoya, y en su lugar no se nos a dado recompensa, pues el P. Josepho Blondo a venido en lugar del rector que allí estaua [5], al qual se an lleuado á Roma; y agora, quitándonos al P. Ludouico, se nos quita otro sacerdote, que solía dezir missa y confessar. Y pues él allá en Roma dirá missa y confessará, iusto es que se nos dé alguna recompensa, porque de otra manera ¿cómo se an de sustentar las prouincias, quitándoles

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 131, prius 250. Respondet epistolae Borgiae die 10 Octobris datae, cujus excerpta in sequenti annotatione damus.

[2] En quae in epistola supra dicta de his gallis scholasticis Borgia Salmeroni referebat: «... De los françeses, á lo menos Pedro y Joán, que acabaron ya el curso, V. R. haurá entendido la necessidad que ay dellos para Françia. Acá nos hemos deshecho, y cada día nos deshacemos de lo que podemos, para soccorrer á ella y Alemaña y otras partes, mas de esa lengua ya no ay cosa hecha que imbiar. Si no fuesen necessarios para leer, yo me consolaré se imbíen: si alguno dellos tuuiese V. R. por necessario para este officio de lector, á lo menos el otro podría uenir...» Ex regest. *Italia (1567-1569)*, fol. 161v.

[3] Vide epist. 313*.

[4] Ratio cur non poterant novi sacerdotes ordinari erat decretum Pii V, quo non nisi professos sacerdotio initiari jubebatur. Cf. ASTRAIN, loc. cit., II, 321 et seqq.; et epist. 294.

[5] Collegii catacensis rector nuper renunciatus fuerat. Vide epist. 309*.

cada día sus sacerdotes, y no teniendo auctoridad de poder hazer otros? Assí que supplico á V. P., pues al principio, que desto se començó á trattar, tan liberalmente nos offreçió recompensa conveniente, que de este nos la quiera dar, aunque no fuesse sino vn sacerdote hábil para ser maestro de novicios, si quiere que esta casa se comiençe: y hacerla sin conveniente ministro y que tenga alguna práctica y esperiençia, es no hazer nada. Yo, Padre, siento grandemente este despojar de prouinçias, con color, que acabados sus studios, tornarán, y entretanto emos de estar esperando dos años, sin sacerdote que hincha su lugar. Marauíglome que por amor de su melancholía se saque de aquí. Padre mío, si por aquí va, á mí me podrían con justicia sacar el primero, porque tengo y tomo tanta melancholía de cosas semejantes, que podría emprestar al P. Ludouico. V. P. por amor de Dios, vista nuestra justa demanda, sea seruida de hazernos dar la recompensa equivalente, que con razón se pide.

El lunes passado, día de sant Lucas, sustentó conclusiones el hermano Hurtado [6], y presidió el P. Ramiro, y respondieron con mucha satisfactión y contentamiento, y halláronse en estas disputas muchos obispos y caualleros titulados y letrados, y se dió mucha edificación y reputatión á la Conpañía. El martes se començaron las liçiones; y las classes, assí de humanidad como de lógica y theología, se hinchen de auditores. A Dios N. S. gracias por todo: y conserue á V. P. en sanidad, y en su sancta gracia confirme, como todos lo emos menester. Amén.

De Nápoles Ottubre 24 de 1568.

De V. R. P. indigno y humilde hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro solo, el P. Francisco de Borgia, prepósito general.

p e m.

Sigilli vestigium.

---

[6] De Hieronymo Hurtado vide epist. 309ª et 312ª.

315

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 23 JANUARII 1569 [1].

Difficultates, quibus Romam ire impeditur, exponit; obedientiae tamen se submittit.

† Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro. Pax Xpi. Jesu.

De las dos cartas que V. P. dize auer escritto, la primera imbiada por la estaffetta, no a venido á mis manos hasta agora; la otra, que se imbió con el parcachio [a] ordinario, la reçebí el viernes, después de comer. Y porque V. P. se resuelue en dos cosas, la primera que esta es absoluta voluntad de S. S., y que conviene que luego obedezca, y la otra que, si es possible, luego el domingo siguiente me metta en caminó, responderé en breue á lo vno y á lo otro [2]. Quanto á lo primero, yo no puedo dudar que, si S. S. fuera bien informado de mi salud y disposiçión corporal, y de vn grandíssimo catarro que de tres meses acá me a cogido, y nunca me [he] podido librar dél, antes cada día voy empeorando, tanto, que e sido forzado después de muchos remedios á metterme á la obediençia del médico, el qual me a querido purgar, y sangrar, y xaravear; y tanbién que son tantos años que yo no predico más; creo que S. S. me vuiera librado deste trabajo de partir agora, en este tiempo tan áspero y tan desconçertado, á Roma. También, si V. P. vuiera sido auisada desto, creo que con buena consciençia y sin escrúpulo pudiera representar á monseñor Normanetto [b] estos impedimentos, vltra de los quales confiesso realmente, que el heruor del predicar es ya passado y esfriado del todo, y me siento muy cansado y cascado [c], y sin cabeça, ni stómago, ni voz como solía; y digo que en esta yda á Roma no ay ni inclinatión natural, ni electiua, y que será pura

[a] *Sic pro* correo, *ex italico* procaccio. — [b] *Sic pro* Ormanetto. *Vide epist. sequentem.* — [c] chascado *ms.*

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 132, prius 97. Literas Borgiae, quibus hae respondent, sub has damus.

[2] De his cf. BOERO, loc. cit., pagg. 120-121.

obediençia, aconpañada con el gusto del ver y gozar de V. P., y del seruirla. Quanto á lo 2.°, viendo que de mi partida ex abrupto, sin auisar á la gente que me viene á oyr, pudiera naçer algún escándalo y gran murmuraçión, por ser gente vmbrosa, que, como sabe, la otra vez me hizieron ir á Ginebra con tantos mill ducados robados desta cibdad [3], y tanbién por aver sido breuíssimo el tiempo de día y medio para apparejarme y despedirme, máxime que mañana, que será lunes, e de tomar vna purga, a pareçido muy necessario de esperar por esta otra semana, para ver de ayudarme vn poco contra el catarro, y dar vn poco de consolación á esta gente; y temo que, siendo el tiempo tan áspero y frío, que en esta edad ya más graue no venga del todo á perder la voz, como otras vezes en semejante viaje, viniendo de allá acá, la e perdido, y era entonces más moço y rezio. Al P. Benedetto no le faltará tiempo sufficiente para venir á tiempo de predicar [4].

Esto es lo que occurre en respuesta de la de V. R.; y con tanto humilmente pido su bendiçión y suffragio de oraciones y sacrificios, encomendándome á todos essos Padres y hermanos de la casa y collegios.

De Nápoles á 23 de Enero de 1569.

De V. R. P. sieruo en Jesu Xpo. y hijo obediente,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. in Xpo. Padre nuestro, el P. Francisco de Borgia, prepósito general de la Conpañía de Jesú, en Roma.

† p.

Sigilli vestigium.

---

[3] Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 659 et seqq., ubi de his in Salmeronem Neapoli sparsis calumniis plura dicuntur.

[4] «Benedictus Palmius conciones coram Pontifice cum toto anno continuasset; institerunt Neapolitani per aliquot Cardinales, maxime per Aragonium vt in primaria ipsis aede Annuntiationi Deiparae sacra, per magnum ieiunium, verba faceret: quod cum Pontifex concessisset; eius loco Salmeronem haud sane volentem Neapoli ad se accersiuit.» SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. V, n. 34.

315 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 15 JANUARII 1569 [1].

Ex summi pontificis mandato Romam venire et ibi proxima quadragesima concionari jubetur.

Nápoles. P. Salmeron.—Pax X.[i] Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Monseñor Ormaneto [2] me ha uenido á hablar de parte del papa [3], diziéndome dos cosas: la primera, que S. S.[d] quiere que en todo caso predique delante dél uno de la Compañía, y que este sea V. R.; la 2.[a], creo á instancia del cardenal de Aragón [4], es, que el P. Benedicto Palmio, que le ha predicado de l[a] otra quarésima acá, uaya á Nápoles para predicar en la Nunciada. Como esta orden ha sido tan absoluta, nombrando las personas, y sin remittir nada á lo que nos pareçe, yo no he pudido hazer otro sino baxar la cabeça y obedeçer. Es uerdad que, hallándome todauía, como estoy, enfermo, no puedo sino alegrarme de tener á V. R. en Roma para consolarme con su presentia y conuersatión. Y así, Padre mío, por amor de Dios N. S., que quanto más presto pueda, y si es possible para el domingo siguiente después que esta recibiere, se ponga en camino por acá, porque hasta que acá lleg[u]e no se partirá el P. Benedicto, predicando los domingos, como lo haze, á S. S.[d], y queda poco tiempo para ser allá á la quaresma.

De otras cosas scríuese de aparte, y así sólo queda encomendarme mucho en las oraciones y sacrificios de V. R. y de toda su provincia.

De Roma 15 de Genn.° 1569.

Di mano di N. P. quel che seguita [e]: Bueluo á pedir á V. R. la breuedad de la partida, así por no auer que consultar en ello, porque S. S.[d]

---

[a] *Ita regest.*

---

[1] Ex regest. *Italia (1567-1569)*, ff. 187v-188r. Huic epistolae respondet Salmeron in praecedenti.

[2] Nicolaus Ormanettus, disciplinae morum in familia summi pontificis moderator. Cf. *Epist. P. Nadal*, III, 507.

[3] S. Pius V.

[4] «Inicus Aualus de Aragonia, Neapolitanus, Diacon. Card. tt. s. Luciae [26 Februarii 1561] declaratus... ad sui patris Alfonsi Vastii Marchionis triumphale decus, amplissimasque victorias, ex equite S. Jacobi, Neapolitanique regni Cancellario, sacerdotale ornamentum et purpurae gloriam adiecit.» CIACONIUS, loc. cit., II, 1186.

dize que auctoritate apostolica ordena, como por la consolatión que recibiré con su uenida; pues creo que me ama de manera, que sola esta causa bastaría.

Los sermones son tres á la semana. Vale.

316

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 20 MAJI 1569 [1].

De suo adventu Neapolim.

317

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 3 JUNII 1569 [1].

Borgiae, socios e domibus rusticis educere jubenti, respondet.—Quamvis, viribus destitutus, scripta sua ordinare et emendare nonnisi difficulter possit, tamen Dei auxilio fretus ad obediendum se accingit.

†
Ihs.

Muy Rdo. Padre nuestro en X.°

Pax X.[i]

La de V. P. de 28 del passado he reçibido, y con ella mucha consolación, por saber de la sanidad que V. P. trae de su santa peregrinaçión de Loreto. Nuestro Señor la confirme á mayor gloria suya, como es menester para ayuda y consolación de toda la Compañía.

---

[1] Ex epistola Borgiae Salmeroni die 28 Maji 1569 data, ex qua haec excerpimus: «Yo lleg[u]é á Roma martes passado con salud, Dios loado. Recebí la de V. R. de 20 del presente. Dios N. S. le haya dado buen uiaje. Holgaréme de poder encomendar en presentia lo que encomendaré en scripto por esta á V. R., y es, de quitar en todo caso de las masserías [*sic pro* granjas] los nuestros, que en ella entiendo están todauía de ordinario, y de las otras partes de la Compañía se han ya sacado; y así deseo no queden en solas esas de Nápoles. Y porque me informan que por allá no se hallan fácilmente contadinos [*sic pro* campesinos] fiados; si así fuese, V. R. me auise luego, porque le embiaré de Roma uno conoçido y bueno; y aun siendo menester más, se buscarán más. Y en esta cosa no quería ubiese falta, porque me preme...» Ex regest. *Italia (1567-1569)*, fol. 247v. Ex his et ex litteris sequentibus colligitur Borgiam Lauretum hoc tempore invisisse, Romamque die 24 Maji ingressum fuisse. Causam hujus itineris refert SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. V, n. 29.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 133, prius 107. Vide epistolam praecedentem, annot. 1.

De mi llegada, creo que V. P. aurá ya entendido por las que se escriuieron la semana passada, después de la qual yo he estado con vn desconcierto de estómago y de vientre tan grande, que me ha enflaquecido mucho, y no estoy libre: por la qual causa no scriuo á V. P. de mi mano. El P. Gaspar me seruirá de escriuiente en el entretanto. Lo que V. P. manda de las amassarias [a], se concluyrá con gracia de nuestro Señor, hecha vna poca de dilligençia de acabar de cubrir ciertas cámaras, y coger vn poco de ceuada. Esto digo quanto á Somma, porque no me persuado que V. P. entienda que de Capo de Monte se ayan de quitar los que están, por beneficio y seruicio de los conualescientes y enfermos que allá están, ansí de Nápoles como de Roma, pues allí ha estado siempre Joán Baptista Bressano y otros de los nuestros, que, por consejo del médico, y por tener enfermedades del pecho y peligro de eticia, están allí, y es de creer que V. P. no quiera que estén estos hermanos sin seruicio. El lugar está vn tiro de ballesta, poco más, de la muraglia, y cada fiesta y domingo vienen á confessarse y comulgarse á casa, y entre semana van algunos sacerdotes de los nuestros á dezir misa y consolar estos hermanos, y esta vigna no se tomó con otra intención, sino por cuenta de la salud y conualescentia de los enfermos; y ansí yo no creo, ni puedo creer, que V. P. quiera que lo de Capo de Monte se aya de dexar de la manera que lo de Somma [b], pues el fin es muy diferente y [el] modo de gouernarlo también differente, y no corren las razones en lo vno que en lo otro. Los de Somma se quitarán sin falta, y el vno se voluerá á Capo de Monte, que no puede estar en otra parte, porque su enfermedad del pecho no le dexará estar en Nápoles, como la experiencia lo ha mostrado muchas vezes. El otro se estará en Nola, y entre día yrá y tornará, las vezes que fuere menester, á visitar aquella hazienda; y con todo eso, para que de noche no saqueen la casa fuorascidos [c], es neçessaria alguna persona segura: si V. P. la tiene, la tomaremos de buena voluntad para la

---

[a] *Sic pro* granjas *vel* cortijos. —[b] Soma *ms. hic et infra*. —[c] *Sic ex italo* fuoruscito; *hispanice* foragido.

guarda de la casa. Esto es lo que se me ofresce de las amassarias.

Quanto á lo que V. P. me manda [2], del sacar mis escritos en limpio, lo tengo por difficíllimo, porque son vn grandíssimo piélago, y están indigestos, y no sabe hombre por dónde començar ni salir; y después de esso, esta es cosa que requiere fuerças y ayuda de vezinos. Lo vno y lo otro me falta á mí: porque la salud, mientras yo no tuviesse más de la que agora tengo, yo no sé cómo podría hazer nada; pero confío en el Señor que me la dará, la qual deseo para seruir y obedeçer á V. P. en todo y por todo: y en fin el tiempo, que es gran descubridor de cosas, enseñará el [d] expediente que en esto se podrá tomar..

Los tíos de Symón Ruyz no están aquí en Nápoles, aunque pienso que el abad verná presto [3]: quando viniere, el Padre rector hará el officio, y representará lo que V. P. manda. Quando no hizieren lo que deuen, se puede tomar otro expediente. Esto es lo que se me offreçe responder á V. P.

[d] la *ms.*

[2] Causa cur Borgia Salmeroni injunxit ut sua scripta recoleret, typisque mandanda disponeret, in instantibus summorum virorum postulationibus reponenda est, prout a POERO, loc. cit., pag. 123 asseritur. Cf. etiam epistolam Borgiae huic subjectam. Ipse tandem Salmeron in praefatione primi voluminis suorum operum haec ait: «Verumtamen haec omnia impedimenta [quae eum a scribendo avertebant] pervicit quorundam magnorum virorum autoritas, qui me ad hoc parum propensum, nonnihilque repugnantem, imperiosis vocibus adhortabantur; multorum etiam nostrae Societatis Fratrum et Patrum importunae preces additae sunt...» etc. ALFONSI SALMERONIS... *commentarii in evangelicam historiam,* I, [5]. Edit. Colon.

[3] In epistola die 28 Maji data, et in praecedenti monumento, annot. I, commemorata, haec Borgia Salmeroni referebat: «Aquí está Simón Ruiz, á quien entiendo abló V. R. poco antes de su partida, al qual no proueyen sus parientes, ni aun para curarse en la enfermedad que tiene, que no se puede curar dentro del collegio, y es menester yr á los bagnos de Luca y gastar. Yo holgaré que V. R. haga algún buen officio con el abad Ruiz, ó con otro, si á otro toca el proueer en esto. Este muchacho no es de nuestra Compañía; y si no tiene salud, no es tampoco para ella. Mas como quiera que sea, si tienen alguna hazienda él y su hermano, como entiendo la tengan, no es justo dexar de pagar al collegio germánico sus costas, ni de dar comodidad á Simón de curarse: ni pareçerá bien delante de quien lo entienda »

Y no auiendo otra cosa que auisar de nueuo, con encomendarme en las oraciones y sacrificios de V. P. con todo el collegio, haré fin, suplicando al Señor nos guarde á V. P. para su mayor gloria.

De Nápoles 3 de Junio de 1569.

De V. R. P. hijo obediente y sieruo en Jesu Xpo.,

ALFONSO DE SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. Padre nuestro en X.°, el P. Francisco Borgia, prepósito general [de la Compañía] de Jesús, en Roma.

p. B. m.

Sigilli vestigium.

317 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA II JUNII 1569 [1].

Laureto Romam Borgia veniens melius habere coepit.—Colonos Salmeroni se missurum promittit, quibus cura aedium rusticarum committatur.

Nápoles. P. Salmerón.—Pax X.[i].

Recebí una de V. R. de tres del presente, por la qual entendí que V. R. no tenía tanta perfecta salud como yo le deseo. Nuestro Señor se la dé para mucho suo seruicio [a]. Yo la tengo todauía razonable después de la uenida de nuestra Señora de Loreto [2], y así los demás que acá estamos.

Heme consolado de lo que V. R. scriue, que muy presto se quitarán los nuestros de la massaría [b] de Somma [c], que cierto yo lo deseo uer ya concluydo. Y no digo lo mesmo de Capo de Monte, pues está cerca de la çiudad, que sirue para los conualescentes: todauía, deseo se tenga en dicha massería de Capo de Monte alguna buena persona forestera,

[a] *Sic pro* servicio suyo. —[b] *Sic italice pro* granja *vel* cortijo. —[c] Summa *ms.*

[1] Ex regest. *Italia (1567-1569)*, ff. 253v-254r. Respondet praecedenti Salmeronis epistolae.

[2] Lauretum mense Majo invisit Borgia, unde redux die 24 Maji Romam pervenit. Vide epist. 316, annot. 1.

para que atienda al cultiuar de la uiña, aunque aya algunos nuestros, que quasi continuamente allí residen. Yo procuraré se embíe presto á V. R. una persona fiada, que pueda ponerse en una de las dos masserías.

Quanto al sacar en limpio los scriptos de V. R., ó algún construto [d] dellos, yo me remito á lo que á V. R. pareçerá, pues ha ya entendido mi deuoción y de otros de nuestra Compañía.

Y porque andamos ocupados en la processión, no diré otro, sino que todos nos encomendamos en las oraciones y sacrificios de V. R. etc.

De Roma 11 de Junio 1569.

318

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 22 OCTOBRIS 1569 [1].

Consultus a Borgia de collegio tusculano, illud claudendum arbitratur.

†
lhs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

E visto la relaçión que V. P. me da del colleggio de Frascatti [2], y el poco provecho que allí se puede hazer por respetto de los scholares que estudian gramática; y assí siempre concurriría con los que juzgaran que sería espediente á la Compañía deshazer tal género de colleggio, pues no se ve ni se puede sperar el provecho que la Compañía suele pretender de semejantes colleggios. Y esto es lo que me occurre dezir en breue, remittiéndome siempre al mejor y más prudente juizio de V. P., si otra cosa juzgasse in Domino.

Y con tanto en esta hago fin, humilmente encomendándome en sus sanctos sacrifiçios y oraciones con toda esta prouincia.

---

[d] *Sic ex voce itala* construtto.

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 134, prius 132.

[2] Ad rem faciunt quae SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. V, n. 46: «Huic domui [Sti. Andreae], tanquam membrum, subiunctum est domicilium Tusculanum. Namque cum e scholis per discentium infrequentiam minime extaret pretium operae; reddita Ciuitati, quam nomine earum attribuerat pecunia annua, Prouincialium, et Professorum, ad quos pertinet consensu, nomen Collegii sublatum est, relictis ad animas oppidanorum iuuandas duobus Sacerdotibus.»

De Nápoles á 22 de Ottubre de 1569.

De V. R. P. sieruo y hijo obediente en Xpo.,

SALMERÓN.

†
Jhs.

In schedula alia manu exarata [3]. Qua desideramo intendere il modo che tengano li scolari in arte circa le repitione che fano in casa li nostri; et si il maestro di filosophia presiste alle repitione; et si c' è ordine niuno di nouo; et si li maestri in arte vano alle repitione de theologia; et Sua Paternità lo facia intendere per il P. Polanco.

319

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 4 NOVEMBRIS 1569 [1].

Conciones quadragesimales Patri Bonocordio non committendas Salmeron archiepiscopo suadere curat.—Scribendo, quamvis aegre, animum adjicere conatur.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

La carta se dió al Rmo. arçobispo de Nápoles, y con buenas razones el Padre rector le placó, mostrando los inconvenientes de que començasse la primera quaresma á hazerla en el obispado con toda la poca salud y fuerças corporales que tiene, y que al medio del camino ó al principio le podría faltar; lo que acá en nuestra iglesia, si fuesse, será con menos falta del lugar ó de su salud, porque con algún otro se podría supplir, lo que allí non licebit; y assí pareçe que a quedado contento y satisfecho [2].

[3] Haec schedula, non cum hac epistola, sed cum alia, Romam missa fuisse videtur. Cum autem quando data fuerit non innotescat, eam hoc loco, ubi ad calcem epistolae agglutinata fuit, reponimus.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 135, prius 133.

[2] Die 10 Decembris 1569 haec Borgia Salmeroni de hoc negotio scribebat: «Io mi haueua acusato col Rmo. arciuescouo di non dar il P. Boncore per il domo per non poter lui predicar ogni dì, massime in quel pergolo; ma mi pare non dà luogho detto Rmo. arciuescouo a questa scusa, con dire

Quanto al progresso del screuir, Padre charísimo, no puedo dezir, sino que, aunque me esfuerço, va muy flacamente y con muy poco gusto, viendo la buena diligençia que el P. Natal a puesto en alcançar de imbiarme çiertos libros, y viendo la tan buena y resoluta respuesta de S. S., que según tenía barruntado antes de reçebir la respuesta, que con tales medios y tan buenas palabras se sabría pedir esta gracia, que la respuesta avría de ser como fué [3]. En forma e gustado que S. S. no quiera que se escriua contra los herejes, ó si lo quiere, a de ser attiento, sin ver lo que se dize ni lo que scriuen; ó si quiere que se scriua y se lea para este effecto, que aya mostrado tan poca confiança. Benedictus Deus, que él sabrá sacar fructo de quanto se haze.

Y con tanto cesso, humilmente encomendándome en las oraciones y sacrificios de V. P. con todos estos Padres y hermanos.

De Nápoles oy quatro de Nouiembre de 1569 años.

De V. R. P. sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. ✝ Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro, el P. Francisco de Borgia, prepósito general de la Conpañía de Jesús, y solo, en Roma.

Sigilli vestigium.

---

facci nel domo quel tanto che potrebbe fare in casa, et che di quello si contenta. Io gli represento altri inconuenienti di nouo, et il supplico ne habbi considerazione come Padre; et si tuttauia si rissolue di farlo predicar nel domo, che non si mancherà di seruirlo. Et così V. R., essendogli domandato, gli lo dia, perchè, ogni cosa considerata, mi è parso conueniente per maggior seruicio diuino compiacere...» Ex regest. *Italia (1569-1571)*, ff. 57v-58r.

[3] Ex his verbis apparet Natalem curasse apud summum pontificem ut Salmeroni facultas libros haereticorum legendi concederetur. Talem autem facultatem Salmeroni denegatam fuisse, tum ex hac epistola, tum ex epistolis 354 et 366 eruitur. Nec mirum, nam Pius V difficulter admodum, etiam viris gravissimis, lectionem librorum ab haereticis conscriptorum permittebat, quippe qui probe noverat multos ob talium librorum lectionem a fide catholica defecisse.

320

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 15 NOVEMBRIS 1569 [1].

Quoddam baronis de Gagliati negotium Borgiae commendat.

320 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 11 FEBRUARII 1570 [1].

De Ludovico Massello, lectori physices in collegio romano ad tempus suffecto.

P. Salmeron.—Muy Rdo. en Xpo. Padre. Pax Xpi.

La última que de V. R. tengo [a] es de 15 de Nouiembre [2] sobre aquel dottor Pompilio; y no ay que trattar más en su negotio. Será esta particularmente para enformar V. R. de lo que uerá [b] en l' inclusa póliza, y también para auisar que, auiéndosenos enformado [de] mastro Francisco de Ribera, que leya la phísica, y Mtro. Lorenzo Romano, que substituya por él, pusimos en su lugar á Mtro. Ludouico Gagliardo [3], y no pudiendo tanpoco él lleuar [c] adelante las lettiones, a sydo menester echar mano del P. Ludouico Masello [4], para entretanto que cobra salud y fuerzas Mtro. Francisco de Ribera. Y auiso de esto, porque no piense [d] V. R. que me e oluidado de que se a de embiar á Nápoles á [a]cabar la theología; pero esta paréntesis por respetto del bien común

[a] tiengo *ms.* —[b] verrá *ms.* —[c] leuar *ms.* —[d] piensa *ms.*

[1] Ex epistola Borgiae Salmeroni die 18 Novembris data, quae ita habet: «Ho riceuuto una di V. R. che mi portò il Sr. baron de Gagliati, in raccomandazione del suo negozio; et quantunque prima si era prouisto in quello che lui desidera, tuttauia di nuouo si scriue, portando lui stesso le lettere, et ho procurato darli sodisfattione in quanto con bona conscienza se li può dare di mia parte: et così credo che del canto nostro non ha occasione di andar mal contento...» Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 38r. Vide etiam epistolam sequentem, annot. 2.

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 81r.

[2] Epistola Salmeronis hic commemorata illa esse videtur, cui Borgia die 18 Novembris respondit et negotium illud a barone Gagliati commendatum se curaturum recipiebat, prout in monumento praecedenti videre est.

[3] De eo dictum est in *Epist. PP. Broëti*, etc., pagg. 691-692.

[4] Vide epist. 309[a], 312, 312[a] et 313[a].

necessariamente la uuo de hazer. Olgaré d' entender cómo tratta la quaresma á V. R.. y cómo ua adelante lo que se començó á escriuir sobre los [a] euangelios [5].

Encomiéndome mucho etc.

Roma á XI de Febrero 1570.

321

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 31 DECEMBRIS 1569 [1].

Cujusdam vineae venditionem Borgiae proponit.

322

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI FEBRUARIO 1570 [1].

Collegia Catacii et Rhegii provinciae neapolitanae applicanda non videri An comoedias supprimere expediat sciscitatur.

---

[a] el los *ms.*

---

[5] Vide epist. 319.

[1] Ex epistola Borgiae die 7 Januarii 1570 data, quae huic respondet et est hujusmodi: «Si son riceuute quelle di V. R. del vltimo del passato, et parendo a tutti chè sia espediente l' alienar la possession di uino con quella casetta, io ancora, udito il parere delli assistenti et consultori, me ne contento, et si potrà al nome d' Iddio uendere, et impiegar il prezzo che per quella si hauerà nella compra di qualche cosa stabile, qual sarebbe la casa che pretendono comprare, o qualche intrata...» Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 64r.

[1] Ex duabus epistolis sequentibus eruitur Borgiam 18 Februarii 1570, per suum secretarium, Salmeronis sententiam exquisivisse de collegiis Catacii et Rhegii e provincia sicula ad neapolitanam transferendis, eo quod facilior provinciali neapolitano, quam siculo, illorum inspectio esse videbatur. Salmeron eodem mense per Patrem Hernández respondisse videtur non sine magnis difficultatibus illa collegia a provinciae neapolitanae moderatore inspicienda fore. Eodem mense ad Borgiam scripsit an comoediae in sua provincia supprimendae forent, quibus binis epistolis sequentes respondent.

322 [a]

P. DIONYSIUS VAZQUEZ (?) EX COMM.
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 18 FEBRUARII 1570 [1].

Collegia Catacii et Rhegii ex sicula ad neapolitanam provinciam transire exoptat, et Salmeronis sententiam hac de re exquirit.

Nápoles. Al P. Salmerón.—Pax Xpi. etc.

No freqüentar más este officio es causa el respecto que tengo á las occupaciones en que V. R. tan útilmente emplea sus horas; mas quando se me offreciere cosa importante, no dexaré de escreuir, entendiendo que esta será la uoluntad de V. R., á quien yo deuo officio y seruicio de hijo obediente en el Señor.

Trattando estos días nuestro Padre de las cosas de Sicilia, se uino á entender quánta difficultad halla el prouincial de Sicilia en auer de uisitar y proueer los collegios de Reggio y Catanzaro, por caerle tan á trasmano; y por la confusión que podría auer en estar repartidos los cuidados en dos prouincias, como aora están; y así ui trattar de quánto importaría que se tornasen, nomine et re, á V. R., por ser cosa no usada esta repartición en la Compañía, y por lo que el buen gouierno de suyo pide. Entiendo que por el amor y respecto que N. P. tiene á V. R. no le escriue lo que en esta parte desearía, por auerle uisto inclinado á desmembrar aquellos collegios de essa prouincia. Mas yo no dexaré de apuntar lo que me parece que á V. R. le sería grande descanso, y á todos consolación, y es, que tornando los dos collegios á ser de Nápoles, V. R. los haga uisitar y proueer por la persona que más le agradare, la qual persona podrá lleuar las uéces de V. R. según la facultad que le querrá dar, y con el nombre que le pareciere de viceprouincial ó visitador, ó que haga el effecto sin título. Para esto creo que á V. R. le quadraría más el P. Gaspar [a] Hernández [2], aunque ubiese de hazer absencia algunos días; pero esto estaría en mano de V. R. como todo lo demás, pues le abría de poner de su mano, y yr en su nombre.

Desta manera será esa prouincia de Nápoles más poblada, y no se podrá quexar de V. R. que le quite los collegios que le auía dado; y

[a] Haspar *ms.*

[1] Ex regest. *Hispania (1570-1573)*, fol. 17r. Vide epistolam praecedentem, annot. 1. Ex hujus epistolae stylo suspicamur eam, non a Polanco, sed a P. Dionysio Vazquez scriptam fuisse.

[2] Rector collegii neapolitani. Vide epistolam sequentem.

juntamente se proueerá á lo que el buen gouierno y razón pide; y lo tercero, nuestro Padre y los que [con] su paternidad están, creo que ternán dello particular consolación. V. R. si fuere seruido, me responda lo que en ello le parece: y si he sido largo me perdone, que el amor á todo se atreue. El eterno inflame nuestros coraçones para que á él en todo, y por él busquemos lo demás.

De Roma 18 de Hebrero 1570.

322 b

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 4 MARTII 1570 [1].

Collegia Catacii et Rhegii provinciae neapolitanae adsciscenda existimat. —Comoedias non in omnibus collegiis absolute supprimendas, sed majoris vel minoris aedificationis rationem habendam.—P. Boncordium feliciter suis concionibus operam dare exoptat.

Nápoles. P. Salmeron.—Muy Rdo. en Xpo. Padre. Pax Xpi. etc.

He uisto lo que el P. Gaspar me scriue de parte de V. R. acerca de los collegios de Catanzaro y Regio; y porque de Sicilia halla mucha difficultad el prouincial [2] en poder bien gouernarlos, me parece necessario que se gouiernen por V. R., pues están en su prouincia. Y aunque non dexe de tener esto algunos inconuenientes, los tengo por menores que los que abría en dexar este gouierno á Sicilia, ó en poner al P. Joán Philipo [3] ó otro semejante por superior de los dos collegios, si no ubiesse de uenir á dar raçón á V. R. como á prouincial. Assí que me parece que V. R. tome sobre sí este assunto del gouierno; y pues no podrá por sí mesmo, que uisite cada anno aquellos dos collegios, por el P. Gaspar [4] ó por quien le parecerá más al propósito. Y quanto á la costa, no es tanto el inconueniente, que por ella se aya de dexar la uisitatión: y la falta de subietos se remediará lo mejor que se pudiere, parte desde Nápoles, parte desde Roma, ó donde pudiéremos.

Recebí la de V. R. del mes passado sin data. Y quanto al dexar las comedias, ya V. R. ha podido entender my intentión. Bien creo que en todas partes no ay la mesma raçón para dexarlas, y que ay más edificación en unas que en otras.

---

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 92v. Vide epistolas praecedentes.

[2] Provinciae siculae praepositus erat P. Joannes de Montoya. Cf. AGUILERA, loc. cit., I, 175, 186.

[3] P. Joannes Philippus Cassinus, qui in provincia sicula versabatur.

[4] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani.

Desseamos todos que Dios N. S. dé fuerzas al P. Buoncuore [5] para que lleue adelante lo que a començado; y assy mesmo al P. Ramyro, y á los demás que attienden á ensennar la dotrina christiana.

También speramos ayudará Dios N. S. á salir bien del golfo en que dize hauer entrado sobre los euangelios [6], y assí se lo supplicaremos, porque mucho[s] gozen de tan buenos trauajos de V. R. en cuyos sacrificios y orationes, y de toda su prouintia, mucho en Dios nos encomendamos.

De Roma á los 4 de Marzo 1570.

323

CARD. STANISLAO HOSIO

NEAPOLI ANTE DIEM 18 APRILIS 1570 [1].

De lite inter fiscum Hispaniae et regem Poloniae.

323 a

CARD. STANISLAUS HOSIUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

[HEILSBERGA?] 18 APRILIS 1570 [1].

Salmeroni suadere conatur ut, sicut in concilio contra hispanos auctoritatem sedis apostolicae vindicavit, ita jura regis Poloniae contra fiscum hispanum tueatur.

Patri Salmeroni.—18 die Aprilis.—Ago gratias Petronio, qui tandem a te responsum extorsit. Videtur is in arte persuadendi foelicius esse

---

[5] Vide epist. 311, annot. 3; et 319. Ad rem etiam facit epistola Borgiae Salmeroni data, quae ita habet: «Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[i] etc. Il P. Boncuore mi ha scritto del desiderio che ha di uisitar la Madonna di Loreto, et di passar anche per Roma: et parendomi dopo le fatiche di quaresima douerli concedere questo uiaggio per sua consolatione spirituale et corporale essercitio, li scriuo che se ne uenga a suo piacere, fatta la pasqua. V. R. adunque li dia anche della banda di là bona licenza et amoreuole. Et perchè questa arriuarà già in su le feste di pasqua, prego Iddio N. S. la dia molto bona a V. R., nelle cui orazioni et sacrificii etc. ci raccomandiamo. Di Roma li 19 di Marzo 1570.» Ex iisdem regest., fol. 101r.

[6] Vide epist. 317 et 319.

[1] Ex responsione cardinalis Hosii, quam infra damus.

[1] Ex archivo episcopali, Frauenburgi, cod. 24, pagg. 46-49. Hoc monumentum ad nos transmissum est a D. D. Francisco Liedtke 12 Aprilis 1906.

versatus, quam ego. Nam statim ut suas ille dedit ad te litteras, nullam in respondendo moram interponendam esse putasti. De gente tua quid scribam nescio. Videor illius mores aliqua ex parte, cum in concilio fuissemus, cognovisse. Nihil aliud illa, quam vincere semper, vult. Utinam autem vincat mundum et concupiscentias eius: nulla potest esse victoria, quam sit haec, gloriosior: et certe vestri foret hoc muneris, qui spirituale regnum isthinc exercetis, ut ad hanc victoriam comparandam vestris eam sermonibus inflammetis. Nam quae caduca sunt, ea cum iniuria proximi velle sibi vendicare, quae vero sempiterna, perdere, qualis haec sit victoria, et quam expetenda, tuum ea de re iudicium facio [2]. Non ovem isti rapiunt alienam [3], verum haereditates

[2] Quod ait Hosius «cum injuria proximi» voluisse regis Hispaniae fiscum sibi vindicasse barensem ducatum et reliqua bona illi annexa, de quibus in hac aliisque Hosii litteris sermo incidit, non recte scriptum fuisse ostendunt quae ait RATTI, *Della famiglia Sforza,* part. II, pagg. 79-84, ex quibus haec excerpenda videntur: «In Bari morì la Regina Bona, siccome abbiam detto, l' anno 1557. instituendo erede Filippo II. successore di Carlo V. Finì allora affatto il dominio di quel Ducato, e principato nella Famiglia Sforza, ma non finirono le dispute per fissarne il vero possessore. Il re Sigismondo Augusto di Polonia, figliuolo di Bona, si credette pregiudicato dal testamento di sua madre in favore di Filippo II., ed incaricò Giovanni Visoczski suo ambasciatore a Paolo IV. di immediatamente portarsi in Napoli a riclamare quei Stati come a lui spettanti per eredità materna: Incalorendosi la disputa senza veruna conclusione, convennero i due Re litiganti di deporre le loro ragioni in mano dell' Imperator Ferdinando dichiarandolo arbitro delle medesime. Fattasi maturamente esaminare la questione dai più rinomati Giureconsulti di quel tempo, fu finalmente decisa in favore del Re Filippo, che perciò rimase al pacifico possesso del Ducato di Bari, e del Principato di Rossano. Sembra bensì, che un qualche compenso in denaro si assegnasse al Re Sigismondo, bastantemente ciò ricavandosi dalle lettere del Cardinal Truchses tra quelle del Poggiani, ed in specie dalla XIX. dell' an. 1569. (Tom. III, pag. 237)... Quando questi pagamenti fossero fatti, come sembra, per i pretesi diritti del Re di Polonia su i Stati posseduti da sua madre in Regno di Napoli, bisogna dire, che i medesimi non fossero imposti al Re Filippo per obbligo, giacchè in tal caso non averebbero avuto luogo ulteriori contrasti, e maneggi; ma che vi si inducesse per una più compiuta e finale quietanza del suo avversario; Dal che sempre più apparisce. che Bona possedette quei Stati a sua vita secondo la testimonianza del Beatillo, e degli Storici Napolitani fondata su i documenti originali degli Archivi, e non ereditari anche nè di lei figli, come falsamente anno preteso i Storici Polacchi.»

[3] Haec ad parabolam ovis referuntur, de qua sermo est in 2 lib. REGUM, XII, 3, 4.

alienas, ducatus integros ad se transferunt, sub nescio quo praetextu; quin etiam ubi praetextum nullum habent, et eos nihil habere iuris indubitatum est, alienam sibi pecuniam usurpant; et eius bonam partem invito domino totos fere 13 annos retinent, atque hoc nomine deberi sibi quoque nonnihil existimant, ut interim illud [missum] faciam, quod aliis idem facientibus patrocinantur, et frustra iuris praesidium ab illis imploratur. Quo magis opus isthinc foret Nathan aliquo prophaeta, quem quod propterea tu deesse scribis, quod nunc regis Davidis similes non reperiantur. Quid de rege tuo, quidque de vicario [4] isthinc eius iudices, nescio. Non essent illi proculdubio dissimiles Davidis futuri, si Nathan illis aliquis non deesset. Cum itaque vos Deus in ista civitate speculatores constituisse spiritualeque regnum in ea vobis mandasse videatur; etiam atque etiam cavendum vobis esse censeo, ne sanguinem eorum, qui pereunt, non anunciantibus vobis, de vestra manu requirat. Mihi nihil est magis persuasum, quam quod rex vester, quae pietas est eius et religio, ab omnibus eiusmodi rationibus, quas eius isthinc ministri nonnulli persequuntur, vehementer abhorreat, quin idem et de vicerege non dubitaverim affirmare, cuius et ipsius aequitatem et pietatem a multis audio praedicari. Sed non sine causa dixit ille sanctus rex: «Ab alienis parce servo tuo [5].» Aliena sunt peccata, quae faciunt utrumque non optime audire, quin et de sempiterna sua salute in dubium venire; de quibus si per Natham aliquem admonerentur, et voculas hominum, et animarum suarum periculum effugerent. Nunc si pereunt, vestra culpa fit, quod nihil ad vos eorum pertinere salutem existimatis. Dehortaris me a litibus, et nescio quem incutere mihi terrorem conaris: ego vero non ignoro quod metui vultis, sed magis laudarem, si potius amari cuperetis. Malus est enim diuturnitatis custos, metus. Interea tamen libenter tibi confitebor, quod si quisque alius, ego vehementer a litibus abhorreo, nec unquam serenissimo regi meo author esse vellem, ut iudicio, neapolitano praesertim, causam suam persequatur. Nam quale nobis ibi iudicium sperandum est, ubi qui petitores, vel invasores potius haereditatis alienae, iidem et iudices et executores sunt, et prius executores quam iudices? Nam quo die serenissima regina Bona mortua est, eodem filius haereditate materna spoliatur, et cum vixdum spiritum exhalasset, alienus in illius possesionem est missus,

---

[4] Vicarius seu prorex Neapoli erat hoc tempore Petrus Afán de Ribera, saepissime in his epistolis laudatus.

[5] Ps. XVIII, 14.

insciente prorsus rege et insalutato. Nam quis scire poterat, cum ita procul abesset? Ita nec filius et legittimus haeres, prius auditus, et aliquid pro se dicere permisus est: nec ad regem, cui subest ista provincia, quicquam est relatum; sed pro arbitrio, vel potius libidine sua ministri fecerunt omnia quae potuerunt: neque filio suae matris haeredi, legittimoque successore vocato, neque suo saltem rege prius salutato. Sic ego verum esse comperio quod scribis, in ea re tuos valere plurimum, ut fidos custodes regii fisci se praebeant, et illum, si qua ratione possunt, adaugeant et amplificent. Ego vero laudo, si qui fidos custodes regii fisci se praebent; sed si per fas et nefas, non laudo, neque te probaturum existimo. Dicitur de gente quadam, quod carnem habet, animam non habet. Hoc de gente tua vere dici nollem. Fertur etiam, superiori mense Januario, quemdam isthinc ex hac vita migrasse; qui cum absolutionem ab apostolico nuncio petivisset, palam sit confessus, quod dum regi suo serviret, cuius fisci fidus custos videri voluit, animam suo diabolo tradiderit, votum etiam nuncupaverit, quod iam deinceps, si Deus illi vitam suppeditasset, non esset Neapoli, verum Romae commoraturus, proque suis peccatis ibi paenitentiam acturus. Fuit is unus ex fidissimis regii fisci custodibus et amplificatoribus, qui regis mei causam prae coeteris gravius oppugnabat. An autem hanc tu rationem regi suo serviendi probas? Gloriemini quantum vultis de vestra erga regem vestrum fide, quam esse magnam non dubito: sed ego tamen de gente vestra concedam nemini, magis ut fidem suam regi suo, quam ego meo meam, probare velit. Sed procul id absit a me, ut sic regi meo serviam, sic illi fidem meam probari velim, ut existimare possit me carnem tantum et non animam habere. Scio quod sicut rex meus a me, sic nec vester a vobis hanc serviendi rationem sit exacturus: imo, si recte rex vester de tota causa informaretur, gratiae loco magnam essetis indignationem incursuri, dum et illius imprudentis et vestram ipsorum salutem, et quidem sempiternam salutem in summum discrimen adducitis. Non vult ille proculdubio augeri fiscum suum animarum interitu. Ad regem tuum his de rebus referri vis: ad quem autem alium referamus? factum est hoc, et fit etiam nunc, verum quo fructu, vehementer nos poenitet. Referimus nos ad illum, refert ille vicissim ad vos, nihil aliud quam in circuitu quodam ambulatur, nec ad ullum finem causa perduci potest. Nescio quae mea haec sit infoelicitas, quod non solum in literariis, verum et in forensibus negotiis cum gente vestra mihi perpetuo disceptandum est; quam ego tamen prae caeteris colui semper et observavi, cum propter alia praeclara Dei munera, quibus

affatim ab eo cumulata est, tum propter singularem in fide catholica tuenda et conservanda constantiam. Sed non defuere tamen ex gente vestra, qui, cum essemus in concilio tridentino, meam potius in congressibus literariis, tamquam eximiorem, quam suae gentis sententiam sequerentur [6]. Inter quos, si principem fuisse dicam Alfonsum Salmeronem, non mentiar. Quid autem dicam Salmeronem? tota vestra sancta Societas, ex qua non alii fere tum aderant quam hispani, mecum una saniorem doctrinam et pontificis autoritatem, quam in dies isthinc magis atque magis imminui dicitur, forti et invicto quodam animo contra gentem tuam propugnabat, et idem et nunc futurum spero. Nam quod nuncium te remisisse regno tuo scribis, fieri potest quod eius aliqua in parte cuique alteri cesseris, sed ei tamen qui regno tuo [7] subest nihilo minus. Regnas itaque tu nihilominus, serviendo regnas et regnando servis. Quod si Deo servire regnare est, quis magis Deo servit, quis maiore cum gloria regnat, quam qui iustitiam propugnat? Primum querite, dixit rex ille regum, regnum Dei et iustitiam eius [8]. Hoc est regnum Dei quaerere, iustitiam eius defendere, et oppugnatores illius arguere, oppressos pro virili sublevare, et ut suum cuique tribuatur laborare. Quod si quales vos praestitistis in illa iustitia tuenda, pro qua magna contentione contra gentem vestram coniunctis animis Tridenti laborabamus, tales vos etiam in hac ostenderitis, quae nunc adeo sollicitum me habet, bona spe sum, quod erunt res nostrae loco meliore. Nam et precibus apud Deum, et cohortationibus vestris hoc efficietis, ut iustitiam, quam nos quaerere iubet rex ille regum et Dominus dominantium [9], apud regem vestrum consequamur.

---

[6] In disceptationibus de jurisdictione episcoporum magna hispanorum patrum pars illam a Deo immediate episcopis conferri sustinebant; contra vero plurimi eam mediate per Christi vicarium in episcopos derivari sustentabant, quibus Hosius, Lainius et Salmeron suffragabantur. In primo harum litterarum volumine plura de his monumenta reperies.

[7] Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 533-534.

[8] MATTH., VI, 33.

[9] I TIM., VI, 15.

324

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 19 MAJI 1570 [1].

Patri Francisco Gómez rectoris nomen conferendum.—P. Petrus Blanca in Siciliam non mittendus censetur, nisi ejus loco P. Carminata Neapolim accedat.—Lucas Villani testimonium scripto sibi dari poscit, quo legitime e Societate dimissum se fuisse probare possit.—Difficultates, quas in scribendo experitur, Borgiae pandit.

Jhs.

Molto Rdo. en X.° Padre nuestro.

Pax X.[i].

Ho riceuuta quella delli 13 del presente [2] de V. P.; et quanto tocca a dar titulo de rettore al P. Francesco Gomez [3], me pare bene, et cosi lo farrò.

Circa il mandar al P. Pietro Blanca [4] per doi anni in Sicilia, questo non se potria fare senza notabile mancamento della chiesa nostra, essendo lui predicatore ordinario; et adesso che sta in Salerno per seruitio del Illmo. cardinale Colonna, niuno predica in chiesa nostra, et per questo l' aspettamo, acciò torni presto (come già li tengo ordinato). Intendo che il P. Carminata [a] [5] usciria anche uolentieri da Sicilia per alcun tempo, per essere stato là molti anni a predicare: per tanto, se paresse a V. P., che per vn par d' anni il detto Padre venesse in Napoli, et cosi il P. Pietro potria andare senza tanto incomodo di questo collegio a Sicilia. Perchè, oltre chel P. Pietro predica qui, confessa molta gente, et quando bisognasse, sempre potria supplire al corso della philosophia, ammalandosi il lettore; et se lui se parte, non resta niuno che possa supplire in simile bisogno; pure (come ho

[a] Carmenata *ms. hic et infra.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 136, prius 246. Epistolae sequenti respondet.

[2] Ex his apparet archetypum exemplar hujus Borgiae epistolae die 13 datum fuisse, quamvis in regesto die 12 inscriptum fuerit.

[3] Vide epist. 309[a], 310 et sequentem.

[4] Vide epist. 288[a], 309[a] et 310.

[5] Vide epist. 259[a].

detto) venendo il P Carminata, potria andare a Sicilia, se a V. P. non parerà altrimente.

S' è parlato a Donno Luca Villani, di Salerno, et lui dice che uorria in scriptis una fede, come può stare senza scrupulo fuori della Compagnia, perchè in Salerno è tenuto come apostata. Lui scriue sopra questo vna lettera a V. P. Se le pare, sarria bene darcela, perchè qui ce dà gran fastidio, et me pare che non lo lassano dire messa: et vorria la licentia da V. P., essendo uscito dillà dalla Compagnia, et non di qua. A quelle per Catanzaro et Reggio se li darrà buon ricapito [b].

Quanto al escreuir, yo no sé donde estoy [c]: al principio tenía vn poco de heruor, y pensava de hazer y dezir; con el tiempo e conoçido que sé menos de lo que era menester para tal empresa. Agora me resueluo de no saber nada, y de no tener parte ninguna; y esto sin figura de hypérbole: hago, y deshago, y borro, aunque por este conoçimiento no e dexado de trabajar. Lo que alcanço es, que, si supiera algo más ó menos, pudiera tener más contentamiento del que tengo; pero sin él procederé adelante con la gracia de nuestro Señor y ayuda de oraciones de V. P., á la qual humilmente me encomiendo.

De Nápoles á 19 de Mayo de 1570.

De V. muy Rda. P. sieruo y hijo en Jesu Xpo.,

ALFONSO SALMERÓN.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in Xpo., il P. Francesco Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

p m †

Sigilli vestigium.

---

[b] *Hactenus librarii manus. Sequentia Salmeronis manu exarata sunt.*

---

[c] Vide epist. 317, annot. 2.

324 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 12 MAJI 1570 [1].

P. Franciscus Gómez, vicerector collegii nolani, rector ejusdem collegii nominatur.—P. Petrus Blanca extra Neapolim mitti exoptat.—Lucas Villani in Societatem iterum admitti postulat.—P. Carolus Reggio Romam Neapoli transit. - Duo juvenes Societatem in gradu coadjutorum ingredi cupiunt.

Napoli. P. Salmeron. – Pax Xpi. etc.

Benchè non ho lettera alcuna di V. R., alla quale si debba risposta, questa sarà per auisarla che il P. Francesco Gómez, superiore del collegio di Nola, non ha titolo di rettor, ma solamente di vicerettor; et non hauendosi a metter altro in suo loco, perchè intendo fa ben l' ufficio suo, sarà, come mi pare, espediente farlo rettor, et così lo potrà fare V. R., se altro non li pare, et in tal caso mi dia auiso delle ragioni che ha per non farlo rettor.

Ho [a] inteso, benchè non per lettere, del P. Pietro Blanca, che lui desideraria per un par d' anni andar fuori di Napoli, et che uolontieri andarebbe a Sicilia. A lui non se li scriue niente; ma se paressi a V. R. espediente mandarlo fuori di Napoli ad alcun' altro collegio di sua prouincia, come sarebbe Catanzaro o Reggio, mi pareria anco bene a me: pur mi rimetto.

Vn sacerdote, chiamato Luca Villani, di Salerno, il qual un tempo è stato nella Compagnia, et poi sta fuora con uolontà di esa Compagnia, fa instantia di esser di nouo riaccettato. Se a V. R. li parerà di ripigliarlo per sua prouincia, io mi rimetto a lei: per andar in altra parte non mi pare, et se li può leuar ogni scrupolo, se l' hauessi, quanto al non stare nella Compagnia, acciò si quieti et serua a Dio fuor di quella.

Arriuò il P. Carlo Reggio, benchè non ci ha portata lettera alcuna di V. R. nè del rettor, et l' ultimo giorno l' assaltò la febre, la qual li dura insino adesso: ma credo non sarà gran male.

Il superior del collegio di Nola dice che dui giouani fanno instanza per entrare nella Compagnia per coadiutori, et che non si riceuono di

---

[a] Hon ms.

---

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 121r. Huic epistolae in praecedenti respondetur.

là per esser nobili: se li potrebbe dar auiso, che anco di qua non habbiamo bisogno di accettar coadiutori per adesso.

L' inclusa per il P. Giosephet, altre per Reggio, doue si risponde all' arciuescovo, viccario, et giurati, si potra[nno] mandar.

Io mi son purgato heri per non mi trouar troppo bene. Desidero intender che V. R. habbia sanità, et del progresso che si fa sopra li euangelii.

Nè altro occorre dire, se non raccomandarci tutti molto nelle orazioni et sacrificii etc.

Di Roma li 12 Maggio 1570.

324 b

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 26 MAJI 1570 [1].

Respondet epistolae Salmeronis sub n. 324 positae.

Napoli. P. Salmeron. — Pax X.i etc.

Ho riceuuto quella di V. R. di 19 del presente et uisto quel che mi scriue del cambio del P. Carminata col P. Pietro Blanca, et scriuerò a Sicilia per uedere come l' intendano; et quando non li tornasse commodo mandar fuor di quel regno detto P. Carminata, si potrà considerare se il P. Giovanni Battista Uitale si potrà cambiar con esso, perchè è soggeto atto a leggere e predicare, et essercitato in tutte le due cose, il che dico ciò che V. R. scriue, che, amalandosi il mastro del corsso, potrebbe detto P. Blanca supplire, e non così il P. Carminata.

Quanto a don Luca Villani mando qui la patente, che V. R. ricerca, la quale se li potrà dare in caso che V. R. non lo reputi atto pella Compagnia nostra nella sua prouincia, il che lui ricerca in primo loco.

Del scriuere di V. R., ben mi persuado che più difficilmente contentarebbe a sè stesso che ad altri, anzi doue a sè stesso mostra poco contentar: uoglio pur sperar contentarà molto ad altri, et li aiuterà a gloria di Dio N. S.; et così haurò molto caro uada inanzi, come ha cominciato, con bon animo. Dio N. S. per questo effecto et tutti li altri, che per il suo seruizio si trattano, ci dia copiosa grazia.

Hauendo Dio chiamato a sè il P. Innocentio [2], mastro de nouitii in

---

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 128r.

[2] «a dicennove di Maggio morì in Nola con fama di bontà non ordinaria il P. Innocenzo Spadafora, cosentino, maestro di que' novizi.» SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. III, cap. 7.

Nola, ben intendo esser necessario si proueda d' un' altro; et se la stiagion permetteua che uenessi a Roma il P. Giovanni Cola [3], che ha fatto questo officio in Napoli, per uedere un poco la forma che qui si tiene, io lo reputarei bono; ma non si potendo, pensaua che forsa il P. Suriano [4], non si riscaldando troppo nelle lettioni con la state, potrebbe forsa far questo ufficio, et uerso l' autunno uederemo si de Roma si potrebbe mandar alcuno.

Il cardinale Colonna [5] fa instanza ch' il P. Pietro Blanca si fermi per alcuni giorni più in Salerno, già che ha inteso che alla lunga non può nè deue fermarsi. V. R. ueda di far questo piacere al detto cardinale, cui diuotione uerso la Compagnia lo merita.

Nelle orazioni sue ci raccomandiamo etc.

Di Roma li 26 di Maggio 1570.

325

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 9 JUNII 1570 [1].

De collegiis catacensi et rhegiensi provinciae neapolitanas reddendis.

†
Jhs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

He reçibido la carta de V. P. del negocio de Ríjoles y Catançaro, del qual primero por otras hauía declarado su voluntad para que tornassen á star debaxo del gobierno desta prouincia de Nápoles, y lo mismo, passando por aquí el P. Gerónimo Doménec, trató con nosotros deste mismo negocio [2]. Y porque la

[3] P. Joannes Nicolaus Pedelongo, magister novitiorum erat Neapoli anno 1569. Cf. SCHINOSI, loc. cit., par. I, lib. III, cap. 4.

[4] Vide epist. 309[a].

[5] Cardinalis Marcus Antonius Columna (Colonna), sacra purpura a Pio IV, 12 Martii 1565 decoratus, archiepiscopus salernitanus a Pio V electus est. Cf. CIACONIUM, loc. cit., II, 1191.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 137, prius 249, 250. Respondet epistolae sequenti. Videantur de hoc negotio collegiorum catacensis et rhegini epistolae 322, 322[a] et 322[b]. Huic epistolae respondit Borgia die 5 Augusti. Vide epist. 327[a].

[2] Die 15 Aprilis 1570 Borgia Salmeroni haec referebat: «Embiando al P. Jerónimo Doménec para bisitar la prouinçia de Sicilia, por acercarse ya el tiempo ordinario, le e encomendado hable á V. R. açerca del gobierno de

primera uez que V. P. scriuió sobre este negocio, yo staua vm poco indispuesto, yo di orden para que se diesse respuesta á V. P. cómo se hobedeçería quanto mandaua y que tornaríamos á tener cuenta de aquellos colegios; y al que tenía cargo desto se le holuidó, y después nunca más en ello se ha respondido, pensando que staua respondido. De aquí es que justamente V. P. nos podría con razón enbiar vna penitencia. Y lo que más me marauillo es, que, hauiendo estado aquí el P. Gerónimo Doménec tantos días, y tratando desto con nosotros, y dándolo ya por aceptado este cargo, y puesto á nuestra cuenta, no dió auiso nīnguno dello á V. P. Y esto es lo que tocca á la negligencia del escriuir sobre este negocio. Quanto á la cosa misma, V. P. tenga entendido que, el hauer echado el gouierno destos dos colegios en la prouincia de Çiçilia, no naçió de aquí, ni se pretendió, sino que el P. Benedeto Palmio, estando en Roma, nos escriuió que, por estar estos colegios más de 300 millas lexos de aquí, y porque sería muy difiçil la visitación, y mayores las espesas que se harían en visitar aquellos colegios, tan lexos y tan pobres, que era más conueniente que se rigiessen y gouernassen por la prouincia de Çiçilia; porque desde Meçina á Ríjoles ay doze millas, y de Catançaro á Meçina ay poco más de vna jornada, y assí pareçía que con menos espesas y con menos trauajo del visitador, y con mayor comodidad de poderles dar sugettos conuenientes, pues tienen tantos colegios de donde poder saccar y mudar, se podían gouernar mejor por Çiçilia que por Nápoles; prinçipalmente que los de Meçina muy frequentemente se van á recrear en el colegio de Ríjoles, y se siruen dél, como de lugar muy sano y ameno para recuperar la sanidad. Y pues se siruen dél y gozan del frutto dél, no era mucho que lo visitassen y proueyessen de sugetos: como, si, puesto caso el colegio de Frascati fuesse de la prouincia de Nápoles, y se siruiessen los de Roma dél para

los colegios de Catançaro y Regio, de los quales se ha también escritto á V. R. otras ueçes, y quería se tomasse resolución, y que se biniese á la execución; porque assí se satisfaga á la necesidad de aquellos colegios, y á la obligación, que V. R. por su parte, y yo por la mía, tenemos de que se dé buen recado á los dichos colegios, de los quales nos hemos encargado...» Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 108v.

hirse á holgar, ó para recuperar su sanidad, pues está tan çerca, no era gran cosa que Roma los proueyesse de visitación ó de su getos, si los tuviesse menester; pues de aquí á Frascati ay çien millas, y de aquí á Ríjoles ay 300 millas. Desto nos escriuió el P. Benedetto Palmio que V. P. se contentaua, y en esto la conciencia de V. P. quedaua descargada; y con tanto la cosa se remitió á Çiçilia; pero el P. Montoya luego replicó y contradixo, y con esto no sé por qué causa al colegio de Ríjoles le quitó los maestros que allí estauan.

Agora que V. P. manda otra cosa, se hobedeçerá quanto manda, y para la visita de aquellos colegios á su tiempo se señalará vno que tenga cuidado dello, pues que yo con la edad cargada y el cargo del escriuir que tengo, no me darían comodidad ó facilidad de poderlo hazer. Lo que me pareze de asomar y presentar á V. P. es, que, si en aquella prouinçia de Calabria se hiziesse y aceptasse otro colegio, que se pusiesse vn prouinçial de la prouincia de Calabria, distinto del de Nápoles, el qual estuviesse sobre essos colegios, y los visitasse, pues en las otras religiones ay distinçión de prouinciales de Nápoles á los prouinciales de Calabria. Aquel colegio de Catanzaro tiene vnos sugettos muy tentables, y no sé de dónde venga la falta: ó que de Roma se enbiaron tales, quales no conuenían á aquel colegio, ó por tentarse con [a] el que tiene el gouierno dellos; y de aquí es que han dado tanto fastidio á Roma, y nos lo dan á nosotros, pidiendo cada día sugettos, que pareze que quantos somos aquí, si pudiéssemos hazer sugettos, no bastarían para tantas pidigüeñerías de Catanzaro, porque son tres, dos y as, y nunca están quietos ni contentos.

Esto lo digo, porque, assí como V. P. suple las faltas de los colegios en quanto puede, y no deshaze vn altar por cubrir á otro, el qual no es de tanta importa[n]cia; assí nosotros pensamos de hazer con ellos, y en lo que no pudiéremos, recurrir á V. P.

Esta semana passada he estado en Nola y visitado aquel colegio, y tienen la mitad de su yglesia casi acabada, la qual viene

---

[a] con coh ms.

muy bien y muy á propósito, con vna proporçión de capillas y capacidad, que pareze que basta para aquella ciudad: y el noviciado está vm poco desamparado por falta del P. Inoçencio, el qual era vna perla y vn benditto hombre [3]. Hemos enbiado en su lugar al P. Soriano por este verano, hasta que V. P. nos prouea de algún buen maestro de nouicios, como nos a prometido. Y porque en las otras cosas se scriue por otra parte, en esta no digo más, sino que con todos estos Padres y hermanos de Nápoles y de Nola humilmente nos encomiende en sus santas oraciones y sacrificios, y pido nos enbíe su santa bendición para todos.

De Nápoles á 9 de Junio 1570.

De Vuestra muy R. P. sieruo y hijo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. Jhs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro, el P. Francisco de Borgia, prepósito general de la Compañía de Jesús, y para él solo. Roma.

† p. m.

Sigilli vestigium.

325 a

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 3 JUNII 1570 [1].

De collegiis catacensi et rhegino provinciae neapolitanae restituendis.

P. Salmeron.—Pax Xpi. etc.

Yo hauía comitido al P. Gerónimo Doménech hablasse á V. R. quando passaua por Nápoles de lo que toca al gobierno de Catanzaro y Regio [2]. Y porque no tengo carta dél ni de V. R. sobre esto; y paresciéndome que la co[n]sciencia mía no se descarga ni se satisfaze á lo que requieren los dichos colegios de la manera que ahora stan, me he de-

[3] Hujus egregii viri laudes vide apud SCHINOSI, loc. cit. supra, epist. 324b, annot. 2.

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 131v. Huic epistolae responsio in praecedenti data est.

[2] Vide epist. praecedentem, annot. 2.

terminado de escriuir resolutamente á V. R. lo que después [a] de hauerlo encomendado á Dios N. S. y pensar en ello me paresce espediente y casi necessario, y es que, no podiendo V. R. por sí mesmo attender al gubierno y uisitación de aquellos colegios remotos de su prouincia, escoja uno, qual le paresçerá más á propósito en dicha su prouincia, con quien V. R. y yo podamos descargar, y que con auctoridad nuestra gubierne la prouincia con nombre de viceprouincial, y á su tiempo, quando es menester, uisite aquellos dos colegios, y quando V. R. por sí mesmo podrá aplicarse allas cosas de su officio, harálas por sí; quando no pudiese buenamente, descansará con el viceprouinciale, y podrá atender al assunto ya començado del scriuir. Y la execución desto encomiendo mucho á V. R. que sea luego. Y porque de algunos otros particulares se escriue al P. Gaspar [3] quanto á lo de Cathanzaro, Mtro. de nouicios de Nola, no diré más en esta, sino que me encomiendo mucho en las [b] oraciones y sacrificios de V. R. etc.

De Roma á los 3 de Junio 1570.

326

CARD. STANISLAO HOSIO

NEAPOLI ANTE 16 JUNII 1570 [1].

Sibi, ut religioso, non licere negotio temporali haereditatis reginae Bonae se immiscere.

326 [a]

CARD. STANISLAUS HOSIUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

16 JUNII 1570 [1].

Eum rogat ut operam suam conferat ad obtinendam restitutionem barensis ducatus regi Poloniae.

Alfonso Salmerono [a] 16 Junii 1570.

Petronium [2], quandoquidem reliquit nos, missum iam faciamus. Nolim autem existimes me certare tecum velle contencione scribendi, li-

[a] desupes *ms.* —[b] nela *ms.*

[a] *Sic.*

[3] P. Gaspar Hernández, rector collegii neapolitani.

[1] Ex epistola sequenti, qua huic respondetur.

[1] Ex adversariis vel apographo coaevo, Cracoviae in bibliotheca academiae asservato «*Cod.* ms. *Jagell.*» 162, n. 34.

[2] De eo mentio facta est in epist. 323ᵃ.

bens enim tibi cessero, nec hoc abs te requiro, meam ut scribendi facultatem laudes, quam aut nullam aut perexiguam esse fateor. Quod si quid mea te flexisset oratio, si quam apud te persuadendi vim haberet, ut earum rerum studio, de quibus hortari te et orare non intermitto, mentem tuam inflammaret, ut ardentius ageres negotium, de quo semel et iterum ad te scripsi, tum vero non verbo sed rebus ipsis vehementer abs te laudata probataque mea scribendi facultas et persuadendi vis videretur; quamdiu vero mecum disputare, quam ea quae peto praestare mavis, non obscure significare videris, quod minus in arte persuadendi mihi quam Petronio nostro tribuas, cum quo non disputasti, sed, simul ut litteras eius acceperas, e vestigio paruisti.

Scribis ante multos annos tibi persuasum esse de haereditate ad alium, ad quem minime pertinebat [3], devoluta, heredeque legitimo contra omnem iuris ordinem spoliato, nec vel minimum ea de re te dubitare; verum illud persuaderi tibi non posse, quod pauper religiosus, et is theologus, possit aut debeat oppressae iusticiae pro virili sua patrocinari. Num hoc est laudare meam in scribendo vim sive facultatem: «Quod ab aliis dictum, facile mihi persuasum est; quod a te, non.» Item: «Scio quod iustam causam habet serenissimus rex tuus; quod autem iustae causae huic pro modulo meo succurrere debeam, hoc mihi dubium est adhuc.» Quid autem prohibet, quominus id facias? «Pauper sum et religiosus. Causarum forensium peritia nihil ad me spectat. Cachinis et risibus exciperer, si facere tale quid aggrederer.» Scilicet, ita responderunt Nathan [4] et Elias [5], cum unus de uxore, alter de vinea erepta reges arguerent. An minus illi pauperes minus religiosi fuerunt, aut non magis etiam solitariam vitam agebant, quam tu, neque tamen vel a cachinis sibi metuebant, vel se rerum forensium imperitos esse causabantur, cum de facinoribus regum ad eos delatum fuisset, sed intrepide reges arguebant et sub oculos eorum, quae patrassent crimina, subiciebant; nisi forte, quoniam hispanus es, quod sanctos illos prophetas fecisse legis, id minime te debere putas, ne parum regi tuo fidelis habearis. At ego nullos esse minus fideles regibus suis persuasum habeo, quam qui sic in rebus, ad animarum salutem pertinentibus, illis blandiuntur, nihil ut interesse sua putent Sathanas eos rapiat, an, cuius redemptae sanguine [b] sunt, in Dei potestate permaneant, aut si non blan-

[b] sanguinis *apogr. nostr.*

[3] Vide annotata in epist. 323[a], annot. 2.

[4] 2 Reg., XII, 7 et seqq.

[5] 3 Reg., XXI.

diuntur, saltem silentio suo eas perire patiuntur. Non ita nos docuit propheta. Si non annunciaveris, inquit, sanguinem eius de manu tua requiram, etiamsi non sis, inquit, procurator, aut rabula, tamen cum dicatum prophetam agas, cum spirituale sit [c] quoddam regnum a Deo tibi sit concessum, si, quod ipse fateris, certo tibi persuasum est hanc ad alium, ad quem minimum pertinebat, devolutam esse, haerede legitimo contra omnem iuris ordinem spoliato, exemplo Nathan et Heliae, vel alterius Heliae, Joannis Baptistae, debes in medium prodire et dicere: «Non licet tibi haereditatem alienam possidere [6], restitue eam primo quoque tempore, si non vis perpetuas et eas gravissimas gehennae poenas sustinere.» Sic illi faciebant, cum et ipsi magis etiam quam tu solitariam vitam agerent, neque dicebant: «Num ego procurator aut rabula esse debeo?» sed peccata sua regibus exprobrabant, et eis iram Dei denunciabant, nisi, quod ablatum per illos fuerat, restituissent, nihil veriti quo tandem animo reges hoc illorum factum suscepturi vel quas de illis poenas fuerint sumpturi. Non fuerunt illi quidem hispani, sed ego tamen certo persuasum habeo, quod fuerunt illis ipsis regibus, cum quibus ad hunc modum intrepide agebant, multo fideliores, quam sint omnes hispani, qui peccata suorum regum vel approbanda vel silentio dissimulanda censent, nec quid eorum animabus fiat, vel minimum ad se pertinere putant. Nulla potest esse maior, quam haec infidelitas. Quam autem cuperem ut Nathanisares vel Eliasares potius quam hispanisares, quod prius ego tamen te facturum esse, quin et fecisse iam ex parte non dubito. Nam ex quo tempore meis litteris admonitus fuisti, coeperunt esse res Neapoli meliore loco, ut ego non defuisse Nathan aliquem existimem; quodque scribis de admirabili quadam fide hispanorum erga suos reges, magis id ioco quam serio scriptum esse puto. Aliud enim de gente hac mihi persuadeo; quae sicut fidei catholicae retinendae constancia caeteras fere omnes tocius orbis christiani nationes longo post se intervallo reliquit, ita caeteris etiam in rebus maiore proculdubio studio pietatem colit, quam est quorundam opinio, qui, cum plurimis earum praeclare gestis invideant, nec facile ferre possint longius in dies eos imperium suum propagare, nescio quod illis peccatum tribuunt, a quo tamen eos quam longissime remotos esse mihi persuadeo.

Quod autem asseris, ubi causa religionis agitur, pro aris et focis gloriosum esse dimicare, non autem ubi per iniuriam alicui fortunae suae

[c] *Sic; sed superfluum hoc verb. videtur.*

[6] MARC., VI, 18.

eripiuntur, cum temporaria et mundi huius tantum bona non perinde curae nobis esse debeant: queso te, num de religione tum agebatur, cum et Davidem, Nathan et Herodem Joannes Baptista reprehendit? An res temporaria quaedam non fuit vinea, de qua redarguit Achab regem Elias, nisi forte propterea dissimilem hanc esse regis mei causam existimas, quod non possit cum Elia dicere: «Occidisti insuper et possedisti [7].» Ego vero catholicum regem non solum a cordis verum et a possessionis illius nomine captae crimine libero. Certum est enim, quod non solum non iusserit catholicus rex alienam hereditatem possidere, verum et qui vices eius tum Neapoli gerebat, ab ea culpa liber fuit. Nam et is non praeceperat, ut possessio alienae hereditatis nomine catholici regis adiretur, verum in sequestrum eam tantum accipi voluit; sed, cuius opera factum est, ut possideretur hereditas aliena praeter voluntatem et regis et viceregis, illi vere dici potuit: «Occidisti et insuper possedisti [8].» Prius enim occiderat reginam dominam suam, quam veneno sustulisse non obscuris authoribus dicitur [9], et postea bonorum possessionem adire curaverat. Sed mirari satis non possum, quod cum duas esse iusticiae partes non ignores, unam qua Deo suum, altera[m] quae proximo suum ius tribuitur, priorem illam, quae religio vocatur, ad te pertinere putas, alteram nequaquam. At longe nos aliter Paulus docuit: «Qui diligit, inquit, proximum, legem implevit [10].» Impletionem legis in eo positam esse dixit, si quis proximo, quod suum est, tribuerit vel tribuendum curaret. Et ille dilectus Dei discipulus: «Qui non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quo modo potest diligere [11]?» Ego vero qualis ea sit religio non intelligo, qua quis,

---

[7] 3 Reg., XXI, 19. [8] 3 Reg., XXI, 19.

[9] Ratti superius allegatus haec, loc. cit., ad rem hanc declarandam scripsit: «Non fu dunque ne disgusto o avversione dal figlio che persuase la Regina Bona a lasciare erede Filippo II., come il Tuano, il Bayle, ed altri anno malignamente preteso; non fu insinuazione del suo famigliare Papacoda, come han detto fra gli altri il Giannone (T. IV, pag. 173.), ed il Neugebaver (lib. VIII. p. 601.), il quale di più aggiunge contro ogni verità, che il Papacoda avvelenò la Regina, perchè meditava ritornarsene in Polonia, e che egli stesso falsificò, o formò di pianta il di lei testamento. Fu bensì la sola giustizia, che persuase Bona Sforza a così disporre del suo Ducato di Bari, e principato di Rossano, unitamente al prudente e savio riflesso, che lasciandone erede il figlio, avrebbe esposto a manifesta nullità la sua disposizione, e dato motivi ad infiniti litigi.»

[10] Rom., XIII, 8.

[11] 1.ª Joan., IV, 20.

quid proximo fiat, num ei fortunae per vim eripiantur, num aliis iniuriis afficiatur, nihil sua referre putat, dum Deo, quod suum est, tribuatur, et qui debetur ei cultus praestetur. Mihi quidem videtur non multum ab ea Lutheri sentencia diferre, qui solam fidem sufficere dicit, opera vero vel ad iusticiam vel ad salutem non requirere. Sed ego non possum adduci, ut credam eiusmodi fidem et religionem abs te probari, et quod solius huius rationem habendam esse putes.

Quam ob rem, quod antea feci, nunc quoque te diligenter hortor et moneo, quandoquidem in isto regno te Deus Nathan quendam aut Eliam prophetam constituit, ut quam ille tibi personam imposuit, eam agas intrepide, nec solam illam iusticiam, qua quod suum est Deo tribuitur, tuendam ac defendendam suscipias, verum et illam, qua proximo quoque, quod est ipsius proprium, assignatur, quam qui servat, eum totam legem implevisse Paulus docet; nec prior illa pondus aut meritum ullum apud eum habet, si fuerit hac altera destituta. Scis tu proculdubio, qui sint illi, qui contra secundam tabulam graviter delinquunt; eos officii sui admoneas, ac illud evangelicum eis subinde o[ggeras:] «Quid proderit homini, si totum mundum lucretur et detrimentum animae suae faciat, aut quid dabit homo commutacionis pro anima sua [12]?» Quod si non omnes aeque tibi sunt familiares, nec ad omnes, quemadmodum scribis, aditus tibi patet, saltem per eos, quos habes tibi familiaritate coniunctos, admonendos alios cures, ut maiorem animae suae salutis, quam nescio cuius temporarii commodi rationem, ducant, et poteris illis certo polliceri, si primum iusticiam quesiverint, quod eis etiam caetera adicientur [13], ut cum de coelestis regis gratia concilianda solliciti fuerint, etiam hoc illos consecuturos, ut apud terrestrem quoque sint in gratia. Cuius hanc esse novimus iusticiam, non solum in his, quae ad Deum, verum etiam quae ad proximum pertinent, ut nihil minus quam alienam hereditatem sibi vendicare cupiat; quae, quod nihilominus ipsius nomine possidetur, certo scimus non modo non iubente verum nesciente quidem ipso factum, ut eo ipso die hereditatis alienae possessio nomine maiestatis eius adiretur, quo [d] serenissimi regis mater extremum spiritum exhalavit. Prius erepta sunt bona legitimo filio, quam ullum nuncium de morte serenissimae reginae matris catholicus rex habere potuerit. Sed ego nolo pluribus. Hoc tantum brevibus tibi denunciandum esse duxi: si tantum eam iusticiae partem, quae ad fidem et

[d] quod *ms.*

[12] MARC., VIII, 37. [13] MATTH., VI, 33.

religionem pertinet, tibi tuendam esse, quae vero spectat ad proximum sive ad secundam tabulam, eam negligendam putaveris, quod eam apud me suspicionem non effugies ab eorum heretica sentencia te minime alienum esse, qui solam fidem ad iusticiam et ad salutem sufficere docent, quidquid tandem sit de operibus. Etiam atque etiam vide ne quid cum sacra inquisitione tibi sit negotii.

327

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 21 JULII 570 [1].

Nostrates vestibus albis indutos capite plectendis adesse, minime expedire censet.

327 a

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 5 AUGUSTI 1570 [1].

An nostrates, dum capite plectendis assistunt, veste alba induti incedere possint, Salmeronis judicio relinquitur.—Collegia catacense et rheginum, quo pacto regenda cum debita erga provinciarum praesides subordinatione.— Calabriam nondum sufficientem domiciliorum numerum habere, ut provinciam separatam constituat.—Cardinalis Ursini et consentinorum vota, ut collegium Societatis Consentiae instituatur.

P. Salmeron.—Risponderò per questa a due lettere di 9 di Giugno

[1] Ex epistola sequenti, quae huic respondet. Die 9 Julii scripserat Polancus ex comm. Patri Salmeroni haec, quae sequuntur: «... L' Illmo. cardinale di Sta. Seuerina fece questi giorni instantia che alcuno delli nostri, et spetialmente il P Buoncore, potessi trouarsi alle uolte uestito di bianco, come si uestono quelli della compagnia de Bianchi per agiutare a qualch' uno, che si han a giustitiare, dicendo che religiosi, et etiam prelati, l' usano fare, non si potendo con altro habito assistere all' agiuto de giustitiati. N. P. all' hora giudicò douersi rimetter questo a V. R. in modo che, se non trouaua inconueniente, lo potessi metter in pratica. Questo pensaua già io fossi scritto; ma dimandandomi heri il cardinale s' haueuamo risposta di tal lettera, non trouo copia di tal lettera per V. R. nel nostro registro, e così non poteua uenir risposta: però mando questa per estraordinario, perchè so che il detto cardinale ha scritto si faccia riccorso a V. R. per hauer inteso da me, che N. P. li haueua rimesso questo. D' altre cose si scriue, quando occorrono, al Padre rettor per dar manco fastidio a V. R. Nostro Padre generale sta in Sto. Andrea, et al presente non con troppo sanità...» Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 145r.

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 154. Vide epist. 325, cui haec respondet.

e 21 di Luglio. Et quanto all' ultima, si son uiste le difficoltà, che V. R. ritroua se qualch' uno dei nostri uestito di bianco farà quel ufficio de charità con quei che s' hanno a giustitiar, che l' Illmo. cardinal de Sta. Seuerina ha ricercato [2]; et come [a] prima mi era [b] rimesso al parer de V. R., così adesso de nouo mi rimetto; perchè, trouandosi inconuenienti per il maggior seruitio diuino, non è l' intention mia che questo si faccia, nè anco quella [c] del cardinale, il qual solamente pretende quel che è il meglio.

Intorno alli collegii di Catanzaro et Reggio non occorre dir altro se non che qualche accordo potranno far fra loro quelli di Messina e Reggio, acciò l' uno collegio si aiuti dell' altro, salua la subordinatione del gouerno di ogn' uno di quei collegii uerso 'l suo prouinciale.

Del far prouincia separata quella di Calabria da quella di Napoli col tempo si potrebbe pensare; ma, essendoui tanto pochi colegii, e quelli poueri, non è maturo per insino adesso tal dissegno.

L' Illmo. cardinal Orsino [3], vescovo di Cosenza, ci ha solecitato assai a pigliar ùn collegio in quella città, la qual ha offerto insino a 400 ∇ d' entrata, et il cardinal uuol supplire quel che mancarà per la fondatione de un collegio de 20 persone o poco più. Li fu risposto che haueuamo carestia di gente per pigliar noui assonti. Ha replicato, che si contentarebbe si accettassi il collegio in Cosenza con conditione espressa che si differessi tre, 4, 5 anni, et quanto bisognassi più per hauer gente; et che desideraua subito si facessi la accettatione, perchè in questo mezzo, oltre il preparar la casa, si metterebbono in ordine le cose ne-

[a] coma *ms.* —[b] ero *ms.* —[c] di quella *ms.*

[2] Vide epist. praecedentem, annot. 1. Cardinalis Stae. Severinae erat Julius Antonius Sanctorius, nobilis casertanus, S. Severinae archiepiscopus, sacra purpura a Pio V, mense Majo anni 1570, decoratus, et Stae. Severinae cardinalis nuncupatus.

[3] Flavius Ursinus (Orsini), cardinalis a Pio IV anno 1565 creatus, postea archiepiscopus consentinus (1569-1573). De eodem haec Borgia Salmeroni die 25 Augusti 1570 scribebat: «... L' Illmo. cardinale Orsino ha fatto instanza acciò si dia confessore alle monache del monasterio chiamato di Sta. Maria di donna Reina et ha inteso che la Compagnia non può pigliar tal assonto; ma si contenta che senza pregiudizio del nostro instituto qualche uolta siano consolate alcune di quelle religiose, et così li ho offerto di raccomandare a V. R., come lo faccio, che, in quello che si può senza contrauenire a nostre constitutioni, qualche volta se li dia questa spirituale consolatione. Et non essendo questa per altro effetto, non dirò altro senon che etc...» Ex iisdem regest., fol. 163r.

cessarie, et la città restarebbe ubligata a dar questi 400 ▽; perchè si può temer, non lo facendo adesso, si raffredi. Mi è parso, prima di farli risposta risoluta, auisar V. R. acciò lei dica quel che gliene pare.

La città è ben prencipale, ma poco sana, per quel ch' intendiamo, del che però conuiene tener conto.

Ha fatto ben V. R. di uisitar il collegio di Nola, et ci lo ralegramo che la chiesa uadi in buoni termini. Et quanto al nouitiato è stata buona la prouisione che si è fatta del P. Suriano, insino tanto che di Roma si proueda d' un altro, il che serà, piacendo a Dio, per questo autunno.

Nelle orazioni etc.

Di Roma li 5 d' Agosto 1570.

328

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 14 OCTOBRIS 1570 [1].

Locum S. Pauli in epistola ad Romanos exponit.

Illme. ac Rme. domine [2].

Ante paucos dies litteras ad me dedisti, quibus significas te lectioni ac studio epistolarum B. Pauli serio incumbere, illoque mirifice oblectari, quod mihi quidem iocundum, et pergratum fuit intelligere; nam quid non doceat Paulus? quos affectus virtutum ab eius lectore non exprimat? quem in divina et admiranda novi testamenti mysteria non rapiat eius lectio?

Indicasti tamen in loco quodam dubium tibi occurrisse, quod in eius expositione veteres patres non nihil inter se dissidere uiderentur [3]. Verba Pauli ad Romanos, cap. VIII [v. 25], haec sunt: «Similiter autem, et spiritus adiuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus sicut oportet, nescimus: sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. Qui autem scrutatur corda, scit quid desideret spiritus: quia secundum Deum postu-

[1] Ex apographo coaevo, in Bibliotheca Brancacciana, Neapoli, V., D. 16. 2 fol.

[2] De cardinali Antonio Caraffa, Salmeronis amico, diximus in epist. 258, annot. 2.

[3] Hae variae expositiones erudite a Salmerone explanantur in tomo XIII Commentariorum, lib. III, disput. XVIII, pagg. 563-564. (edit. Coloniae, 1602-1604).

lat pro sanctis»; et quae sequuntur. D. Chrysostomus [4] enim cum aliis, qui eum sectantur, spiritum accipit pro anima spirituali sive secundum spiritum Dei vivente, ob id maxime, quod postulare dicatur pro nobis gemitibus inenarrabilibus; qui autem scrutatur corda scit quid desideret Spiritus, quia secundum Deum postulat pro sanctis; quae verba sine tropo, aut sine glossa de Spiritu sancto intelligi non possunt. Augustinus autem non uno in loco de Spiritu sancto intelligenda esse existimat, ut Tractatu 6.° in Evangelium Joannis, et super canonicam Joannis, et in epistola 121, cap. 6, ad Probam [5], quae inscribitur: «De orando Deum».

Sunt praeter hos etiam alii, qui per spiritum, neque Spiritum sanctum, neque animam nostram spiritualem, sed donum aliquod sancti Spiritus, a Deo infusum, spiritum nominari ab apostolo existimant: quales fuere ex latinis quidem Sedulius, ex graecis vero Oecumenius, qui precandi dotem interpretatur esse spiritum. Olim enim, inquit, varia dona, varii accipiebant: prophaetiae, interpretationis linguarum, quae omnia spiritum appellabant, tamquam a Spiritu donata. Hae autem expositiones tres, etsi in verbis dissidere videantur, mihi tamen re ipsa invicem consentire, ac convenire videntur. Ut paulo post perspicuum et dilucidum reddam.

Si quis tamen urgeat, et a me quaerat quae sit sincerior expositio, paulinisque verbis congruentior atque suavior, ingenue fatebor Augustini interpretationem mihi magis arridere. Quod ut ostendam, assumo mihi in primis regulam duobus a magnis viris, iisdemque ecclesiae luminibus, Hieronimo, et Augustino, traditam: quod ubicumque spiritus absolute in sacris religionis libris ponitur, pro Spiritu sancto tantum accipiendum est. Huius regulae meminit Hieronimus in caput Micheae II.[m], tractans illa verba: «Utinam essem vir non habens spiritum et mendatium potius loquerer [6]»; Augustinus vero libro 2.° ad Simplicianum,

---

[4] Serm. 14.

[5] Ita habet nostrum apographum. In editione veneta operum S. Augustini, anno 1836 vulgata, hic locus reperitur in vol. III, pag. 431. Numerus autem hujus epistolae, ad Probam datae, non est 121, sed 130.

[6] MICH., II, 11.

questione prima. Nam et si aliquando pro spiritu humano sumatur, illud, ex circumstantiis colligitur sic esse accipiendum, ut cum Mathaeus de Domino ait: «Inclinato capite emisit spiritum [7]» et Ecclesiasticus, 12: «Revertatur, inquit, pulvis in terram suam, unde erat (hoc est corpus in pulverem terrae, unde sumptum est), et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum [8]»; ac rursus: «Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma [9]»; et ad Thessalonicenses: «Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia ut integer spiritus vester, et anima et corpus sine querela in adventu domini nostri Jesu Christi conservetur [10].» In his enim locis, quia caro opponitur spiritui, certum est, spiritum pro humano accipi debere; et in psal. 102.°, cum dixisset Propheta: «Recordatus est quoniam pulvis sumus. Homo sicut foenum dies eius» (quod de corpore constat esse dictum), subdit: «Quoniam spiritus pertransibit in illo et non subsistet [11]»; ubi, etsi spiritus ponatur absolute, tamen, quoniam opponitur corpori diciturque in illo pertransire, constat de humano esse sermonem. Quemadmodum quod dicitur Genes. 8.°: «Adduxit spiritum super terram, et imminutae sunt aquae [12]»; quia ad imminuendas aquas missus est hic spiritus, cogimur accipere spiritum pro vento, ad desiccandas aquas creato; sicut etiam in hymno trium puerorum, cum dicitur: «Benedicite imber et ros Domino: Benedicite omnes spiritus Dei Domino [13]»; quo loco spiritus Dei dicuntur venti ut precedentia de imbre et rore, et sequentia de igne et aestu testantur. In psalmo etiam 103.°, in quo dicitur: «Qui facit angelos suos spiritus, et ministros suos ignem urentem [14]», ad litteram videtur comparare angelos ventis velocissimis et igni urenti, ob eorum promptitudinem et velocitatem in adimplendis divinis mandatis, et quod instar ignis urentis divinae iusticiae peccata vindicantis ministri existant (quamquam hic non loquimur de voce spiritus, in numero multitudinis: nam tum vel pro ventis, vel pro angelis, vel pro anima hominum, vel pro immundis spiritibus usurpatur).

---

[7] JOANN., XIX, 3.
[8] ECCLE., XII, 7.
[9] MATTH., XXVI, 41.
[10] I TESSAL., V, 23.
[11] Ps. CII, 14-16.
[12] GEN., VIII, 1.
[13] DAN., III, 65.
[14] Ps. CIII, 4.

Hinc in praedicto trium puerorum hymno dictum est: «Benedicite spiritus et animae iustorum Domino [15]» ut illuc «animae iustorum Domino» expositio quedam sit verbi precedentis, nempe «spiritus», et Heb. 12, ad differentiam patrum nostrorum secundum carnem, dicitur Deus «pater spirituum [16]»; et paulo post in eodem capite: beatos vocat «spiritus iustorum perfectorum [17]». Regula ergo ab Augustino Hieronimoque proposita de nomine spiritus in singulari intelligitur.

Usurpatur interdum hec vox pro spiritu [a] malo, vel nequam. Hinc, Luc. 9, dicitur: «Ecce spiritus apprehendit eum [18]»; ac rursus: «Spiritus carnem et ossa non habet [19]»; iterumque Act. 23: Saducaei negabant resurrectionem, et angelum, et spiritum [20]. At in huiusmodi locis semper supplendum est immundum, vel nequam vel impurum, nam ita perpetuo evangelistae πνεῦμα ἀκάθαρτον sive πνεύματα ἀκάθαρτα vocant.

Deinde assumo et aliam regulam, quam B. Didimus in libris de Spiritu sancto, quos Hieronimus eius discipulus in latinum convertit, in hunc modum tradidit [21]: «Ubicumque in sacris literis grece spiritus cum articulo ponitur, semper pro Spiritu sancto, qui per excellentiam et essentiam est spiritus, venit accipiendus.» Qua quidem ex regula deducitur, quod cum Dominus inquit: «Spiritus ubi vult spirat, sed nescis unde veniat, aut quo vadat [22]», de Spiritu sancto prorsus (de quo paulo ante erat Domini cum Nicodemo sermo, cum diceret: «Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei [23]) interpretandum videri, nam et cum autem [b] tota Trinitas (cuius actiones externae sunt indivisae) operari consuevit, per appropriationem quandam, ut loquuntur, Spiritui sancto tribui solet; proinde ille dicitur in nobis vivere, per nos loqui, et ope-

---

[a] *16 verba seqq. omissa sunt a librario in hoc apographo.* —[b] *Sic; superflua verum haec particula videtur.*

---

[15] DAN., III, 86. [16] HEBR., XII, 9. [17] HEBR., XII, 23.
[18] LUC., IX, 39. [19] LUC., XXIV, 39.
[20] «Sadducaei enim dicunt, non esse resurrectionem, neque Angelum neque Spiritum.» ACT. APOST., XXIII, 8.
[21] Lib. III de Spiritu sancto. [22] JOAN., III, 8. [23] JOAN., III, 5.

rari, ac postulare, quoniam nobis ad haec divina munera prestanda donatus est, et a dono caritatis creatae nobisque infusae sive gratiae iustificantis abest nunquam; ita ut quicquid bonae actionis a gratia caritateve oriatur, verissime quoque a Spirito sancto proficisci affirmandum sit.

Quod igitur B. Chrysostomus spiritum interpretatus est animam spiritualem, verum dixit; nam liberum arbitrium, divina Spiritus gratia informatum, animus est vere spiritualis, et sine Spiritu sancto peculiariter ad deprecationem movente esse nequit. Porro quod Oecumenius interpretatur per spiritum donum Dei spirituale, quo perfunditur anima atque illustratur ad recte precandum Deum, vera quoque est expositio, nec ab illo dono abest Spiritus sanctus, doni auctor, et per illud suaviter movet ad agendum. Ac quod etiam Augustinus interpretatus est de persona Spiritus sancti postulantis pro nobis, minime excludit vel animum nostrum vel liberam voluntatem arbitriumve: nam per illud in nobis postulat iuxta tropum dictum. Neque rursus excludit donum Spiritus sancti creatum, quo tamquam instrumento quodam Spiritus sanctus docet nos, consolatur et quocumque velit agit. Augustinus igitur ad Spiritum sanctum, tamquam potissimum auctorem causamque omnium donorum et universorum bonorum operum, vocem spiritus docuit esse referendam; Oecumenius ad donum, quod medium est Spiritum sanctum inter et animum nostrum. Chrysostomus vero ad animum nostrum et donum Dei, quo perfunditur; sed neque hic sensus, neque secundus potest excludere Spiritum sanctum, ceu extrinsecum motorem ad opera, quae supra naturam sunt, adiuvantem; cui propterea hoc loco magis convenit spiritus nomen, quam vel animae spirituali, vel dono spiritali: quia magis illi quadrat nomen spiritus absolute, maxime cum articulo, et quia ipse magis per dona sua in nobis operatur, quam bona ipsa operentur. Nam si in actionibus naturae vera est sententia, primam causam in effectis secundum magis efficere quam secundas, quanto magis id locum habebit in actionibus, quas supra naturae vires facultatesque operamur.

Atque hic pedem sisto, nec ultra progredior, quoniam fortas-

sis plusquam erat par prolixior fui, et dum locum unum Pauli explicare in animo habebam, plures alios simul locos attigi potius, quam explicavi, an vero ad rem, tu ipse, pro sapientia tua, Illme. Domine, iudicabis.

Deliberaveram modum aliquem scribendi tenere, et succintis brevibus rem explicare verbis, et sententiis; verum, cum arripuissem calamum, propositi mei imme[mor] plurima coactus sum verba profundere, nescio an potius vitio meo an studio gratificandi amplitudini tuae. Ethnicus quidam (ut ipse probe nosti) poeta cecinit: «Amphora cepit institui; currente rota, cur urceus exit [24]?» Ego vero, instar figuli, cum urceum ex amphora efficere deberem, nescio quomodo urceus conversus est in amphoram.

Bene vale, Illme. Domine, et laborem nostrum tui gratia susceptum aequi bonique consul[as]. Iterum vale ac pro me Deo supplica.

Neapoli 14 die Octobris 1570.

Illme. ac Rme. dominationis tuae humilis in Domino servus,

ALFONSUS SALMERON.

329

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 20 OCTOBRIS 1570 [1].

Patris Dionysii Vásques adventu gaudet.—P. Petrum Blanca Neapoli non educendum censet.

329ª

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 28 OCTOBRIS 1570 [1].

P. Petrus Blanca Neapoli relinquitur.—Cum hic Neapolim destinetur, P. Joannes Vitalis in Siciliam remittendus.—P. Gaspar non bene valet.—Quid de Antonio Ruizio statuendum sit.

P. Salmeron.—Receuí la de V. R. de 20 del presente [2], y me con-

[24] QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *De arte poetica*, vers. 21, 22.

[1] Ex epistola sequenti, qua huic respondetur.

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 185v.

[2] Desideratur haec epistola in nostra collectione.

solé en el Señor del consuelo que V. R. muestra con la yda del P. Dionisio [3], y spero que la buena ayuda que dará á V. R. aumentará la consolación de entrambos.

Pues el P. Pedro Blanca parece ser necesario en Nápoles, quede en buen hora [4].

No querría fuesse uenido el P. Joán Battista Vitale, porque staua ya de partida. Si uiniesse, podríase hazer predicar, para que V. R. uiesse si todauía el cambio ha de yr adelante. Y quando quisiesse retener todauía al P. Pedro Blanca, se hauía de restituir á Sicilia el P. Jo. Battista.

Quanto al P. Gasparo, por la indisposición suya con que se halla, ni está para acabar la peregrinación de Loreto, ni tanpoco tornar á Nápoles por aora [5]. Cobrará salud, plaziendo á Dios N. S., y entonces se uerá quál camino haya de hazer.

De Antonio Ruyz [6] me escribe el P. Dionisio, y tanbién un su pariente, al qual se hará respuesta otra uez, porque aora no da lugar la partida del procacio. V. R. le hable, y entienda sus cosas; y si le pareciere todauía de consinnarle á sus parientes, lo podrá embiar á Nola, no como recebido en la Compañía, sino como quien ha de star en preuia probación hasta la tornada del P. Dionisio; y entonces, según él se ubiere hauido, se podrá determinar lo que más conuiene.

En las etc.

De Roma los 28 de Ottubre 1570.

---

[3] Vide epistolam sequentem, quam P. Dionysius Vázquez, Roma Neapolim missus, Salmeroni tradendam suscepit.

[4] Vide epist. 324 et duas eidem subnexas.

[5] De hac P. Gasparis Hernández peregrinatione haec Borgia Salmeroni die 11 Augusti 1570 referebat: «... Et perchè ho inteso che 'l P. Gasparo rettor ha deuotion particolar de uisitar la santa casa di Loreto, e de tornar per Roma, insieme con 'l P. Buoncore; io uorrei darli questa consolatione: et hauendo ad essere l' absentia de Napoli per pochi giorni in tutti doi, non credo serà inconueniente se li conceda questa pia dimanda; et hauerò caro che V. R. li mostri hauerlo per bene. Del tempo mi rimetto a quello che di là parerà più espediente: credo bene conuerrà che pioua, o uero refreschi più il tempo...» Ex iisd. regest., fol. 157v.

[6] Vide epist. sequentem.

329 b

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 13 OCTOBRIS 1570 [1].

P. Dionysius Vásquez Neapolim ad provinciam inspiciendam mittitur.— P. Bonocorde vita functus.—Antonius Ruisius P. Dionysio comes itineris adjungitur.

P. Salmeron. — Il portator di questa sarà il P. Dionisio Vasquez, il qual mando per uisitar la prouincia de Napoli, per la qual solamente mancaua questa diligenza, che in tutte le altre prouincie si è fatta, et era tanto più necessaria, per non poter V. R. uisitar, massime li doi collegii remoti [2]. Del resto mi rimetto all' instruttione che lui porta, et a quel che de parola dirà a V. R.

Credo scriuerà il P. Gasparo [3] come ha piacciuto a Dio N. S. chiamar a sè il P. Giovanni Battista Buoncore, non si sapendo la causa del suo male; perchè di un calzo che hebbe nella strada, molto poco si resentì, e li medici chirurgi hanno giudicato non poter esser quella la causa di sua morte. L' hauemo tutti sentita estraordinariamente, benchè il ueder che senza causa che s' intenda, et in tanto pochi dì habbia passato di questa uita alla altra, ci fa conoscere la uolontà di Dio N. S., che, uolendolo chiamar a sè, uolse fossi in Roma, per sminuire il dispiacer, che molti haueriano hauuto in Napoli, oltre la moltiplicatione delli suffragii. Sia lodata la sua divina bontà, e sia seruita nella morte e uita de tutti [4].

---

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, ff. 181v-182r. Vide epistolas praecedentes.

[2] Vide epist. 325 et 325a.

[3] Romam cum sociis ante diem 6 Octobris attigerat, prout ex epistola hac die Salmeroni ex Urbe hisce verbis nuntiabatur: «Arriuorno il P. Gasparo col P. Buoncore et gl' altri doi compagni, benchè il P. Buoncore con un poco di male in una gamba, che non sarà niente, piacendo a Dio; ma ben potria essere lo facessi tardare il uiaggio qualche dì. D' altre cose, come haueremo ragionato più alla longa, si potrà scriuere.

Ci siamo molto ralegrati in Domino d' intendere quanto inanzi uadino, et quanto prosperamente le fatiche di V. R. nel scriuere. Dio N. S. dia grazia di finirle per molto seruitio suo.

Qui uanno lettere per il P. Gioseffo, per il P. Pietro Blanca. Il P. Giacomo Abbate pare desideri impregare il talento di predicare in qualche parte, doue sia più accetto. V. R. uederà nella sua prouincia doue si potrà meglio colocare... Di Roma li 6 de Ottobre 1570.» Ex iisd. regest., fol. 178v.

[4] Hujus egregii viri laudes et pia mors a SACCHINO, loc. cit., part. III, lib. VI, nn. 35-39, enarrantur.

Credo andará con il P. Dionisio Antonio Ruiz. Conuerrá che V. R. parli o facci parlar alli suoi parenti, e glielo consegni, perchè la probatione di questo tempo, che è stato nella Compagnia, ha mostrato che non è atto all' instituto di quella, benchè fora si debba sperar seruirà a Dio N. S...

Di Roma li 13 di Ottobre 1570.

330

CARD. STANISLAO HOSIO

NEAPOLI JUNIO-NOVEMBRI 1570 [1].

De alienae haereditatis usurpatione sibi plene exploratum esse inficiatur.

330 [a]

CARD. STANISLAUS HOSIUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

11 NOVEMBRIS 1570 [1].

Eum ad haereditatis reginae Bonae putato domino restitutionem urgendam adhortatur.

Alfonso Salmerono 11 Novembris 1570.

Per adversam valetudinem, qua menses aliquot graviter laborabam, hactenus mihi tuis litteris [2] respondere non licuit. A qua posteaquam piorum precibus et sacrificiis recreatus sum, dubitabam ego quoque, num tuis litteris respondere deberem. Nam nescio quam immanitatem tribuere mihi videris, quasi et existimationem et vitam tuam in summum discrimen adductam voluerim, cum tamen a me tale quid esse factum, quemadmodum ex iis litteris, quas ad te dedi, [3] colligi possit, non videam. Neque enim haereseos tibi notam unquam impegi; sed cum scripsisses in prioribus ad me tuis litteris, ubi fidei negotium agitur, illius asserendae causa nullam te dimicationem nec periculum ullum recusare, etiam si foret occumbendum, caeterum, ubi per iniuriam proximo suum eripitur, ibi maiore ut aliqua libertate utaris in eo, qui peccat, reprehendendo, a te requiri non debere. Hic ego metuebam, ne

[1] Ex epistola sequenti, huic respondente.

[1] Ex adversariis vel apographo coaevo; Cracoviae in bibliotheca academiae asservatis «Cod. Jagell.» 162, n. 35. Vide epistolas 323[a] et 326[a], cum annotationibus de haereditate ducatus barensis ibi appositis.

[2] Hae litterae periisse videntur.

[3] Litteras significat, die 16 Junii 1570 Salmeroni datas, quas sub n. 326[a] habes.

quis ita verba tua acciperet, quasi nihil ad te pertinere putares, rectene facerent homines, dummodo recte crederent, quod fides etiam absque operibus abunde sit illis ad salutem suffectura, ac mox subieci, quod adduci non possim, ut credam, eam tibi sententiam probari. Sub [finem] etiam litterarum, ut aliquid eiusmodi suspicandi de te causam ne preberes, ne quid cum sacra inquisitione tibi foret negocii, fraterne sum hortatus. Estne hoc notam hereseos inurere, si quis eum, cui regnum a Deo spirituale traditum est, in charitate fraterna moneat, ut non solum ad recte credendum, verum etiam ad bene operandum eos hortetur, qui regno sunt subiecti et si quem peccantem viderit, Nathan, Heliae et Joannis Baptistae exemplo redarguat, atque ad alienae rei restitutionem impellat? Equidem ad sacram inquisitionem adhuc nomen tuum non detuli, sed si perrexeris hanc sententiam tueri, neminem in te libertatem desideraturum, ubi de doctrina fidei agitur; sicubi vero eripit aliquis proximo bona fortunae, etiamsi publicum id sit et omnibus manifestum, nolle te cuiquam eo nomine molestum esse, et in hoc vel priorem vel posteriorem Heliam imitari, quid mihi faciendum sit, deliberabo. Fortassis iustiorem habebis tum de me querendi causam, quam hactenus habuisse videris. Quod si quid suae coleraè [4] quidam amicus noster mihi fuisset impertitus, tam longa deliberatione non uterer. Sed ne repente tibi mutatus videar, nihil ea de re statuam, nisi num perstare velis in sententia prius cognovero post hanc meam alteram admonitionem. Sed iam videamus quemadmodum infirmitatem ostendas rationis nostrae, tua firmiore, sicut tibi videtur, proposita. Negas te esse prophetam: nonne cum praeclarum aliquod facinus non sine periculo nec sine quadam hominum offensione nobis aggrediendum est, prophetas nos esse negabimus? Sed in hoc Joannem Baptistam imitari fortasse voluisti, qui et ipse se prophetam esse negabat, fortassis autem ut audires: «Hic est plus quam propheta [5]», quod ex me tamen adhuc non audies. Vellem autem in altero quoque Joannem Baptistam imitareris, qui, quamvis esse prophetam se negaverit, nihil tamen est veritus in faciem regi dicere: «Non licet tibi alienam uxorem [6]» et eadem ratione alienas terras possidere. Sed ubi cum Joanne periculum nobis est aliquod adeundum, prophetae esse nolumus et causam

---

[4] Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 209, annot. 3.

[5] «Sed quid existis videre? prophetam? Etiam dico vobis et plus quam prophetam.» MATTH., XI, 9.

[6] JOAN., XIV, 4.

hanc praeteximus, ne manifestam superbiae et arrogantiae notam subeamus. Ego vero, si tu prophetam esse te diceres, prophetam esse te negarem. Sic enim quidam ex Patribus locum illum evangelii: «Cum omnia feceritis, dicite servi inutiles sumus [7]» interpretatum esse legi. Dic, ne metuas; non ex tuo iudicio fero sententiam; nam si tu te ipsum dixeris inutilem, ego te ut utilem coronabo; si te laudandum esse duxeris, reprobus effectus es, etiamsi fueras ante laudabilis. Si vero inutilem te esse fatearis, factus es utilis, etiamsi fueras ante culpabilis. Quamobrem facile patior, ut cum Joanne prophetam esse te neges, ac eris apud me tanto maior propheta, modo cum Joanne liberam etiam vocem contra eos, qui alienas hereditates invadunt, cedas [nunquam] [a]. Posterius hoc magis a te, quam prius illud, exigo. Sed si tibi, quemadmodum scribis, donum prophetiae concessum non est, cur scripturam interpretaris, cur de superiore loco populum doces et exhortaris? An hoc non est prophetam esse? Cur igitur fungeris munere prophetae, si propheta non es? Nimis autem superbus fueris propheta, si nolueris a quoquam admoneri, cum non ignores, etiam prophetis non semper praesto adesse Spiritum sanctum, quem et ipsi Nathan, cum a David interrogaretur, num aedificare sibi templum liceret initio praesto non adfuisse legimus [8]. Idem et Heliseo et aliis nonnullis accidisse historia Regum testatur. Sed nec illud nescis, quod episcopi quoque non sunt omnino spiritu prophetico destituti, quem etiam ignorantes habere nonnunquam videntur, etiamsi vitae non sint prorsus inculpatae. Nisi forte non tibi fuisse propheta Caiphas videtur, cum diceret: «Expedit, ut unus moriatur pro populo [9]», cum tamen ipse vim huius prophetiae suae non intelligeret. Sed quod ultro fateris ipse, de eo pluribus agere necesse non est. Vis ut ipse praestem, quod abs te fieri postulo; sed, praeterquam quod pars esse videor, minorem ut fidem habitura sit oratio mea, quo modo praestabo, cum sim absens, cum vicina [b] vox magis afficiat. Deinde vero non perinde grata solent hispanis esse, quae proficiscuntur ab aliarum gentium hominibus; et esse dicitur apud vos in more positum, ut si qui veniant itali episcopi, minores; si hispani, maiores illis sellas, in quibus recumbant, detis, ponderosiora ut sint omnia, quae a vestrae gentis hominibus proficiscuntur. Fortassis autem et mihi minorem sellam apponeretis, quod non possem aequissimo animo ferre. Sed

[a] *Unum verbum desideratur in nostro apographo, quod hac negativa particula supplendum videtur.* — [b] vitia *apogr. nostr.*

[7] Luc., XVII, 10. [8] II Reg., VII. [9] Joan., XI, 50.

bene est, quod prophetam aliquando te fuisse tandem fateris; iam autem esse desiisse, ut iam dici tibi non possit: «Clama ne cesses, et quasi tuba exalta vocem tuam [10]» etc. Dicis praeterea metis quibusdam prophetandi munus hoc esse circumscriptum. Sed quaenam sunt istae metae? num illae, de quibus poëta quidam scripsit: «Sed quid opus teneras mordaci radere vero auriculas? Obsequium amicos, veritas odium parit [11].» Sicne tu cancellis circumscriptum esse vis prophetiae munus, ne cuius aures offendantur? Non ita Nathan, non sic Helias, non Joannes Baptista, quorum exemplum te sequi, quam poëtas, audire mallem. Nec hoc exigimus a te, ut publice notes aliquem et eius peccatum arguas, sed illud potius facias, quod Christus mandavit: «corripe eum inter te et ipsum [12]»; neque videmus, quid prohibeat quominus huic praecepto Christi satisfacias, et vel hunc vel illum adeas, quorum opera factum esse scis, ut hereditas aliena possideatur, et illa evangelii verba proferas: «Quid prodest homini, si» non solum statum barensem aut rossanensem, verum etiam «totum mundum lucrifaciat, animae vero suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua [13]?» Si talia verba proferres vel primo vel secundo Helia digna, certe si quis esset non prorsus ab omni pietate remotus non modo non offenderetur verum etiam gratias tibi ageret, quod animae suae salutis tantam curam gereres. Verum haec hactenus.

Negas tibi plene persuasum et exploratum esse, de hereditate ab alieno usurpata, vero herede spoliato [14]. Atqui prioris epistolae tuae verba sunt haec: «Contendis litteris tuis illud mihi persuadere, quod mihi ante multos annos longe est persuasum, de nescio qua hereditate expilata et ad alium, ad quem minime pertinebat, devoluta, herede legitimo contra omnem iuris ordinem spoliato. Utinam aliis tam esset hoc persuasum, quam mihi est. Res enim serenissimi tui regis meliori essent loco, quam sunt.» Quid iis verbis clarius atque dilucidius esse potest? cum praesertim non exigatur a te, ut dicas, «occidisti et possedisti [15]». Nam ut hoc tibi revelatum non sit, quod vulgo iactatur, occisam a quodam esse serenissimi regis mei matrem [16], de quo quandoquidem nemo vult mortalium, debitas aliquando Deus ipse poenas exiget, certe quod occupata sit et possessa hereditas aliena, certius est et manifestius,

---

[10] Isai., LVIII, 1.
[11] Persius, I, 107.
[12] Matth., XVIII, 15.
[13] Matth., XVI, 26.
[14] Vide epist. 323ª, annot. 2.
[15] III Reg., XXI, 19.
[16] Vide epist. 326ª, annot. 9.

quam ut de eo dubitare possis, cum oculis ipse tuis videas, nec revelationis illius indigeas. Unum ego, doctus a te, metuendum esse mihi video, ne cancellos, quibus circumscriptum esse vis munus propheticum, transgressus esse videar.

Itaque non dicam hispanisare te quoque cum aliis, ne quid aures tuas offendam; quin contendendi tecum hic finem faciam. Nam quod nos ad iudicium neapolitanum remittis, ante omnia restitutum spoliatum oporteret, cum ne citatus quidem unquam fuerit, quam ad iudicium aliquod veniretur. Sed nec de haeresi tecum disputare volo, quandoquidem induciae tibi sunt a me datae. Quantum autem in arte persuadendi profecerim, praesertim quod ad te attinet, vehementer me poenitet. Et oleum et operam perdidisse mihi videor, cum praesertim ex litteris tuis intellexerim, quod ante multos annos tam tibi fuit persuasum, quam quod persuasissimum, simul ut idem ego quoque tibi persuadere sum conatus, persuasum tibi esse desiisse. Tu autem hic non es admirabilis quidam meus in arte persuadendi profectus? Quamquam adduci vix possum, ut credam, non esse tibi persuasum a nobis aliquid. Nam si nihil apud te vis nostra persuadendi valeret, quae nulla est vel perexigua, saltem amori tuo in nos tribueres aliquid. Sed illud potius existimo, cum omnia facias quaecunque vel a Nathan vel ab Helia vel ab Joanne Baptista, quod ad arguendi libertatem attinet, facta legimus, nolle te tamen fecisse videri ne laudem potius et gratiam hominum consectari, quam religioni tuae satisfacere voluisse videaris. Id si factum ita esse cognovero et fructum nos aliquen huius admonitionis tuae clandestinae consecutos videro, iam non est quod metuas, ne quid apud sacram inquisitionem tibi negotii facessere velim. Omni te cura hac libero. In utramque aurem dormias licebit.

331

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 9 NOVEMBRIS 1570 [1].

Commentarios in locum quemdam evangelii S. Joannis ei mittit, rogatque eum, ut, quae ipsi non arrideant, significet.

Illmo. e Rmo. signor.

Ho hauuto a caro che la nostra risposta a quello dubbio di

[c] *Sic; sed aliquis in apogr. nostro error esse videtur.*

[1] Ex archetypo, Romae, in Biblioteca Barberiniana, codice LXI, 37, duplici fol. 148, 149, prius 258, 259. Subscriptio est autographa.

San Paulo [1], habbia tanto et a V. Sria. Illma. et all' Illmo. cardinale Sirleto [2] satisfatto; però per dire quello che sento, molto più mi piacque che nè all' vno nè all' altro habbi sodisfatto in quella espositione di quel luogo di san Giouanni: «Spiritus vbi vult spirat: et uocem eius audis, sed nescis unde ueniat et quo uadat: sic et omnis, qui natus est ex spiritu [4]»; perchè m' è stato vn sprone et occasione di pensare et meditare molte cose delle sacre lettere non senza grande gusto mio, et occasione di occupare V. Sria. vn pezzo di tempo nel leggerla. Sì che, allargatomi alquanto nel profondo mare delle sacre et diuine scripture, ho scripto vna selua incondita di cose et di parole, vna farragine di cosaccie indigeste; ma, tali quali si siano, mi persuado che recaranno alcun contento et spasso spirituale a V. Sria. Illma. Io la chiego per l' amore che mi porta, la voglia attentamente leggere e minutamente ponderare ogni ragione, perchè così più ageuolmente potrà formare il giuditio per dar meglio la sententia. Et per pagamento di questa poca fatica non ricerco altro che l' essere auuisato di quello che iui non contentasse: perciò che più guadagnarà V. Sria. Illma. in auuisarmi delli difetti, che in darmi lode, et aggrandire le cose mie, che sono basse et minute. Nè si conturbi di tanta mole, perchè sa la mia mala vsanza. Et benchè prima facie gli possa dire: «Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus [5]», tuttavia si può rispondere: «Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate [6].»

Lo signor auditore mi è uenuto a visitare da parte di V. Sria. Illma. et da sè stesso spontaneamente egli è venuto a far carità con esso meco. Credo habbia voluto sodisfare per il

---

[1] Vide hoc responsum in epist. 328.

[2] «Gulielmus Sirletus (Sirleto), Stili in Calabria natus... claro natus genere, sed multo magis sapientia, virtutisque splendore conspicuus, trium linguarum et Theologiae peritissimus... sub Pio IV Protonot. Apost. ac tandem Diaconus Cardinalis et mox presbyter... post Episcopus S. Marci, deinde Esquilacens. in Calabria, Sedis Apostolicae Bibliothecarius, obiit Romae anno D. 1585...» CIACONIUS, loc. cit., II, 1197.

[4] JOAN., III, 8.

[5] QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *De arte poetica*, vers. 139.

[6] JOAN., VII, 24.

mancamento di qualche d' un altro, però in ogni modo mi è stato carissimo, perchè è letterato et pieno di molte buone qualità, et degno di esser con ragione seruitore di V. Sria. Illma., m' è stato molto grato di conoscerlo in particolare. E con tanto a V. Sria. Illma. bascio la mano, et alle sante sue orationi con ogni riuerenza mi raccomando.

Di Napoli alli 9 di Nouembre 1570.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humile seruo suo in Jesù Xpo.

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. All' Illmo. et Rmo. signore il cardenal Carafa, signor mio in Christo osser.^{mo}, a Roma.

332

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 23 DECEMBRIS 1570 [1].

De suis commentariis.—Collegium neapolitanum rectorem non habere; ideoque ut prior rector eidem restituatur, vel ejus loco P. Vázquez substituatur, proponit.

† Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

Pax Xpi.

Esta es para dar las buenas fiestas y pascuas á V. P. Yo estoy bueno, á Dios gracia[s], trabajando con mucha assiduidad y gusto que el Señor da. Este colleggio a ya tres meses que está sin rector [2], y pareçe que convendría que lo tuuiesse, pues es tan grande y tiene tanta necessidad dél. Yo e trattado con el Padre visitador [3] sobre este puncto, y si V. P. nos le dexasse por rector, este colleggio estaría bien, y si no, creo que, auisado y amonestado el que primero lo era en algunas cosas que le puedan ayudar, se podría boluer á restituir, por ser muy amado de

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 138, prius 258. Huic epistolae respondent duo sequentes.

[2] Rector collegii neapolitani, P. Gaspar Hernández, aberat a mense Octobri. Vide epist. 329*.

[3] P. Dionysius Vázquez.

muchos amigos y benefactores: y en esto yo quedaría consolado de V. P., y estaría bien descargado para yr adelante en la inpresa començada; y creo que se tomaría corte cómo, assí á los de casa como de fuera, se diesse satisfactión. Si esto no diere satisfactión á V. P., yo me remitto y resigno en quanto mandare y ordenare. Y nuestro Señor á V. P. conserue y augmente en su sanctísima gracia, como conviene á su sancto servicio y á toda la Conpañía.

De Nápoles á veynte y tres de Deziembre de 1570.

De V. R. P. hijo y sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro, solo, el P. Francisco de Borja, prepósito general de la Conpañía de Jesús, en Roma.

Sigilli vestigium.

332 a

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM. PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 30 DECEMBRIS 1570 [1].

Ut Patrem Didacum in ministerio doctrinam christianam docendi foveat, Salmeronem hortatur.—Eidem de progressu in suis lucubrationibus gratulatur.—Documenta a Marco Antonio Sardo Romam perferenda expectantur.—Novem vulturina pectora Borgiae ex Sardinia transmissa, ut iisdem pro medicamento utatur.

P. Salmerón.—La de V. R., que uenía para N. P. sólo [2], ha recebido stando en la cama con su podagra, la qual le ha saltado de un pie en el otro, y en estas fiestas le ha dado ocasión de offrecer á Dios N. S. un buen exercicio de paciencia, y por esta causa podrá ser no responda á V. R., aunque desde la cama le dessea buen principio de año nueuo, y encomienda particularmente á V. R. que anime al buen Padre D. Diego [3] en su exercicio de enseñar la doctrina x.na; y si sermón no pareciese tan á propósito para la ciudad de Nápoles, serlo ha por otras par-

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 200r.

[2] Haec est epistola praecedens. Vide epistolam sequentem.

[3] P. Didacus de Guzmán. Cf. SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. II, cap. 7.

tes, donde la gente tiene menos copia del uerbo diuino y es más simple. El cardenal de Sta. Seuerina [4] lo ha desseado por Caserta y sus casales; y, passado el imbierno, para su arçobispado: y podrá ser que en aquellas y otras partes dese reyno se sirua mucho Dios N. S. de la charidad y industria del dicho Padre.

Mucho nos alegramos todos en Domino de las buenas nueuas que nos escriue el P. Dionisio [5] de la obra començada por V. R., y lleuada tan adelante [6], porque speramos se seruirá mucho della Dios N. S.; y tanto más presto, quanto más priesa se diere V. R. de sacar á luz parte de sus lucubraciones, si todas juntas no pudieren tan presto sacarse. N. P. etc.

De Roma los 30 di X.bre 1570.

De Sicilia escriuen que con M. Antonio Sardo [7], médico, embían ciertos contractos, que se han de ratificar en Roma por N. P. Héselos demandado al dicho M. Antonio, y díxome los dió á V. R.; y siendo así, paréceme abrá sido error. V. R. por charidad los haga buscar y, hallándose, embiarlos á Roma.

De Cerdeña escriue M. Bartolomeo Fores, nuestro amigo, que embía á nuestro Padre 9 pechos de buitres, que son muy al propósito para los que tienen [a] endisposición de estómago, y que los endereçaría á Nápoles al P. Gauino Casasia. Holgará N. P. de entender si llegaron. V. R. le mandará dar auiso de lo que en esto supiere.

---

[a] tienes *ms.*

---

[4] Vide epist. 327[a], annot. 2.

[5] P. Dionysius Vázquez, provinciae inspector. Vide epist. 329[b].

[6] Haec de commentariis in sacram scripturam a Salmerone scriptis intellige. Vide epistolas Borgiae praecedentes passim.

[7] De Marco Antonio Sardo haec Roma Salmeroni 4 Novembris 1570 referebantur: «... Perchè intendiamo esser uenuto nostro fratello Marc' Antonio Sardo con un' altro suo fratello della Compagnia, in compagnia di suo padre e altri dui fratelli secolari, solamente dirò per questo che potrà uenir Marc' Antonio a Roma con li altri suoi fratelli, già che non è tempo di aiutarsi delli bagni di Puzzuol...» Ex iisd. regest., fol. 187r.

332 b

P. FRANCISCUS BORGIA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 12 JANUARII 1571 [1].

Salmeronem scribendo incumbere gaudet.—Rectorem collegii neapolitani Ramirum et vice-provincialem Dionysium Vásques constituere cogitat, idque Salmeroni proponit, ut suum ea de re judicium proferat.

P. Salmeron.—Por mi indisposición no he respondido hasta aora á la de V. R. de 23 [a] del passado; y aunque no stoy del todo libre, hallándome ya [b] mejor, Dios loado, no he querido diferir más la respuesta.

De que V. R. atienda con mucha assiduídad y gusto á la obra començada, me consuelo yo mucho, porque así spero que tanto más presto se acabará, y que los trabajos de V. R. serán muy prouechosos para el diuino seruicio y bien común [2].

Bien ueo quánta razón tiene V. R. de acordar el tiempo que ha estado esse collegio sin rector [3], y que para cumplir con lo que yo deuo y también V. R., que conuiene proueer de quien lo sea y atienda al gouierno dél. Ma[s] porque el P. Gaspar está cansado de lleuar esa carga, y porque auiéndome yo priuado de la ayuda del P. Dionisio [4] por ayudar esa prouincia le he menester acerca de mí, no tornará él para tener cargo de rector, mas paréçeme lo deua ser el P. Ramiro [5], cuyas qualidades V. R. bien conoce. Y así como acá nos parece sea al propósito para ese cargo, así creo le parecerá á V. R.

Y porque veo que la edad y cansancio de V. R., y la ocupación que yo le he encargado de escreuir en sugeto tan graue y tan importante requieren ayuda, para que se pueda satisfazer, así á la obligación de

---

[a] *In ms.* 3; *sed error est manifestus; nam autographae Salmeronis litterae die 23 datae sunt.* —[b] yo *ms.*

---

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 203r. Vide epistolas praecedentes.

[2] Vide epist. praecedentem; 317, annot. 2; et 319, annot. 3.

[3] P. Gaspar Hernández profectus fuerat Romam et Lauretum. Vide epist. 329a et 329b.

[4] Vázquez, qui ad inspiciendam provinciam neapolitanam mandatus fuerat. Vide epist. 329b.

[5] De P. Antonio Ramiro vide epist. 276a, annot. 3; et passim in praecedentibus litteris de eodem mentio redit.

V. R. como á la mía en el gubierno de esa prouincia, me he determinado de dexar en ella al P. Dionisio por viceprovincial, para que pueda en lugar de V. R. uisitar los collegios de esa prouincia, y assistir al gubierno della debaxo de V. R., que podrá siempre hazer por sí lo que le pareciere, y en lo demás descargarse sobre él; y así, no se faltando á las necessidades de la prouincia, podrá V. R. tanto más libremente atender á la obra que tiene entre manos.

Esto es en lo que me he determinado, aunque no scriuiré nada dello á otro ninguno hasta que de esta tenga respuesta de lo que á V. R. le parece. En cuyas etc.

De Roma 12 de Enero 1571 [c].

333

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 2 FEBRUARII 1571 [1].

Difficultates nonnullas objicit, quae P. Ramirum rectorem collegii neapolitani non eligendum suadent.

333 a

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 10 FEBRUARII 1571 [1].

Difficultatibus, quas Salmeron exposuit, perpensis, Ramirum nihilo secius rectorem collegii nominandum arbitratur.

P. Salmeron.—Recebí la de V. R. de dos del presente [2], y tanbién las del P. Dionisio [3], á las quales se remite; y todauía me parece en Domino que el P. Ramiro sea rector [4]; porque los inconuenientes que se alegan es de creer cessarán con estar ay la mayor parte del año el P. Dionisio, que le quitará mucho trabajo y ocupación; y así podrá atender á las lectiones de la Escriptura y al gouierno: y quando el tiempo y experiencia enseñase, se podrá entonces hazer mudança.

Quanto al P. Dionisio, me parece que se esté con el nombre de vi-

---

c 1570 *ms. Alias in praecedentibus regestorum litteris idem error emendatus reperitur.*

1 Ex epistola sequenti, quae huic respondet.

1 Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 211r.

2 Hae litterae periisse videntur.

3 P. Dionysius Vázquez, provinciae neapolitanae inspector.

4 Vide epist. 332b.

sitador, con el qual podrá ayudar á V. R., haziendo lo que haría si fuese viceprovincial; en manera que V. R. siempre quedará aliuiado para poder atender á su obra, que todos esperamos con desseo se acabe á gloria de Dios N. S. y bien común...

De Roma X de Hebrero 1571.

334.

PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 2 MARTII 1571 [1].

De Patribus Morone, Mario et Joanne de Rosis.

334 [a]

P. FRANCISCUS BORGIA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 10 MARTII 1571 [1].

Quae de Patribus Morone, Mario et Rosis proponuntur, majori consideratione digna videntur.

P. Salmeron.—Ho uisto quel che scriue V. R. per le sue di 2 del presente et insieme il P. Dionisio [2] per conto delli Padri [a] Morone, Mario, et Gio. de Rossis [3]. Et perchè la cosa pare degna di più consideratione acciò che si faccia quel tanto che sia maggior gloria di Dio; per hora non dirò altro, se non che la penserò; et raccomandato a nostro Signor che inspiri il meglio, poi scriuerò a VV. RR. ciò che sentirò in Domino.

Di Roma li X di Marzo 1571.

335

CARD. GULIELMO SIRLETO

NEAPOLI MARTIO (?) 1571 [1].

Locum quemdam evangelii S. Matthaei exponit.

---

[a] *Hoc verb. atramento obliteratum est in codice.*

---

[1] Ex sequenti Borgiae responsione.

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 217r.

[2] Hae litterae amissae fuisse videntur.

[3] In catalogo provinciae neapolitanae, anno 1574 exarato, inter professos 3 votorum, hi tres Patres recensentur: «P. Petrus Moronus, P. Marius de Fabritiis (vel forte sermo est de P. Mario Florido ibidem inscripto), P. Joannes de Rosis.»

[1] Ex epistola Salmeronis, eidem Sirleto die 13 Aprilis data, quam sub n. 336 damus, ubi de hac sermo fit, non autem qua die data fuerit notatur.

336

CARD. GULIELMO SIRLETO

NEAPOLI 13 APRILIS 1571 [1].

Epistola officiosa.

Illmo. e Rmo. signore [2].

La settimana passata mi fu capitata nelle mani vna di V. Sria. Illma., e perchè quello che la portò mi promese tornar per la risposta, et non tornò, per questo non ho risposto più per tempo: benchè sendo risposta della mia [3], non era tanto necessario questo rescriuer mio. Tuttavia m' è stata cara questa tardanza di rispondere, per poter meglio metter in essecutione quello che V. Sria. Illma. mi comanda, perchè, doppo la uenuta del cardinal a Pozzol [4], l' ho uisitato personalmente alcune uolte, et altre per lettere; e, doppo che è tornato in Napoli, appena passa giorno che non siamo insieme, vbi de te perhonorificus sermo semper est habitus. Io ho pigliato, per scudo del spesso visitarlo, la essortation' e cura che V. Sria. Illma. m' impone; et conosco quanto sia gran seruo d' Iddio questo Illmo. signore, et quam uerus israëlita, in quo dolus non est [5]: e conosco quanto V. Sria. mi scriue della sincerità et bontà di questo signore esser l' istessa verità. Lui, Dio gratia, sta meglio et ua aquistando ogni dì più uigore et forze, ma non è ancora al tutto netto d' alcune reliquie et segni di quella, con un poco de tremorcello nelle mani e giallezza di faccia; ma continoando [a] l' aria sua natiua e le commodità e delicatezze napolitane, è da credere che presto si restituirà alle pristine forze sue et sanità. Solamente ho paura d' vna cosa, che essendo S. Sria. desiderosissima del ritornar in Roma, non preuenga il tempo, et perda facilmente quel poco d' acquisto ch' ha fatto, e come disse Quintiliano: «Multi sunt, qui

[a] *Sic.*

[1] Ex archetypo, Salmeronis manu subscripto, Romae in Bibliotheca Vaticana, Lat., 6185, 2 fol., n. 18.

[2] Vide epist. 331, annot. 3, ubi de cardinali Sirleto est sermo.

[3] Hanc epistolam non vidimus.

[4] Haec de cardinali Antonio Caraffa intellige. Vide epist. 338 et 339.

[5] JOAN., I, 47.

ad ueram sapientiam peruenirent, nisi iam se peruenisse arbitrarentur [6].» Però a V. Sria. Illma. tocca, con il cui parer fu spinto a uenir a Napoli, doue ha cominciato migliorar', a persuadergli con le sue lettere che non si parta di qua, finchè non habbia racquistato vn habito forte di sanità, con il qual possi resistere all' aria romana, se forse lo uolesse vn' altra uolta offendere. E questo tocca all' honor di V. Sria. Illma., perchè ha uinto con il suo parere le opinioni degl' altri; e V. Sria. sa che «Non minor est uirtus, quam quaerere, parta tueri [7].» Io insin' hora non gl' ho detto altro se non che, stando bene et gagliardo, che subbito se ne ritorni in Roma; ma che, si sono alcune reliquie e indicii del male, che non si parta così presto, acciò che poi non si habbia a pentire.

Quanto alle laudi che V. Sria. dona alla espositione di quel luogo di S. Mattheo anchorchè io l' attribuisca alla sua grande et antica beneuolenza uerso di me, et come si sia, et laudabile sit a viro laudato laudari; nondimeno io ho dessiderato più presto d' esser vituperato e ripreso da lei, perchè mi presumeua et ancora presumo che non siano senza alcune imperfettioni e mancamenti quelle cose che escrissi, et così pensauo di guadagnar et imparar qualche cosa. Però poichè a V. Sria. Illma. gli piace così d' esser cortese et liberale agl' altri, et a me solo mi si mostra arido et asciuto, a me conuiene pigliarlo in bene, e contentarmi di qualsiuoglia maniera che si degnarà trattar con meco. Nè per questo sarò manco osseruatore e riueritore delle sue grandi et singolari uirtù, et amoreuole et humil seruitore. Et la supplico con tutto 'l cuore ch', almanco nelle sue sante orationi et sacrificii, mi uoglia tener per raccomandato, come huomo ueramente bisognoso e necessitato di sussidio et fauore appresso il gran signor Iddio, il qual V. Sria. Illma. tenga in suo particolar patrocinio et prottettione.

---

[6] Hanc apud Quintilianum sententiam reperire non licuit. Fortassis, memoriter Salmeron scribens, Quintiliano adcripsit quae SENECA, *De tranquilitate animi*, cap. I, in hunc tenorem effatus est: «Puto, multos potuisse ad sapientiam pervenire, nisi putassent se pervenisse.»

[7] OVIDIUS, *De arte amatoria*, II, 14.

Di Napoli alli 13 di Aprile 1571.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humile suo seruo in Iesu Xpo.,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. signore, il cardinal Sirleto, signor mio in Christo osser.^{mo}, in Roma.

Sigilli vestigium.

337

PATRES REMIRO ET SALMERON
PATRI FRANCISCO BORGIAE
NEAPOLI 20 APRILIS 1571 [1].

Cum sodalitas Alborum, non solum Societatis operam sibi conferri, sed aliquos e Societate eorum sodalitio inscribi postulet, quidnam ei sit respondendum exquiritur.

†
Ihs.

Muy Rdo. Padre nuestro en Christo.

Gratia et pax Christi etc.

Aquí ay una congregatión, que llaman de los blancos [2], cuyo instituto es acompañar los justitiados, y confortarlos, y hazerles dar el sacramento á su tiempo, y acompañarlos hasta que dan e espíritu, mas uan cubiertos, y también sacar algunos presos de la cárcel con limosnas, y hazer otras obras pías. Las personas que en ella están y se reciben, es de la gente más noble, qualificada y uirtuosa que se halla en Nápoles, assí en la ecclesiástica, como en la seglar. Lo que la Compañía deue á estos señores es, que ellos llamaron aquí la Compañía, y algunos dellos tuuieron el cargo de sustentarla por algunos años; y también que cada semana dan seis ó siete ducados, según lo que allegan de limosna, á la Compañía. Y si esto lo diesen de limosna de sus bolsas, no sería tanto; mas se diuiden diez dellos de dos en dos cada sábado por la ciudad, y uan á pie con sus hábitos blancos y caretas, y la mitad de lo que allegan es para nuestro collegio; y

---

[1] Ex originali, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 139, prius 333.

[2] De hac sodalitate saepius in his MONUMENTIS dictum est. Cf. POLANCUM, *Chron.*, III, 181, 187; VI, 257; et *Epist. P. Salmeronis*, I, 106.

después, lo que más importa, nos tienen grande amor los más dellos, y quando uen la ocasión, nos ayudan.

Lo que piden de nosotros es, que el Padre visitador les uaya á hazer exhortaciones quando le será cómmodo, y cuando él no pudiesse, yo, si me fuesse cómmodo. Y esto de muy buena gana se acceptó, uiendo la obligatión que á ellos tenemos; mas el que uino con la embaxada, entendió que nosotros acceptáuamos de entrar por confradres, presupponiendo que aquí sabíamos que ninguno puede entrar adonde se ayuntan, si no se escriuen por de su compañía, mayormente que él sabía que de los nuestros auían sido algunos desta congregatión, los quales agora no están aquí, ó no pueden attender á esto; y assí refirió que nosotros entraríamos como los otros Padres passados, y ellos se holgaron mucho. Pero al tiempo que el Padre visitador estaua para yr á hazerles una exhortatión, entendió que le hauían de hazer de la compañía dellos, y assí embió á dezir con el que le auía de lleuar, que para hazer exhortatión él yría; mas para confadre, que ni él ni yo no podíamos yr, según nuestro instituto [3]. De lo qual han quedado, según hemos entendido, muy turbados, pensando que nosotros hazemos burla ó despreciamos una congregatión tan principal, y que estamos en peligro de ganar muchos enemigos, y muy principales, y perder muchos amigos. Y assí lo que agora se pretende es, que ellos no nos escriuirán en su libro, para que nosotros seamos obligados á alguna de sus reglas ni á cosa alguna, mas solamente porque, según sus statutos, no puede entrar á sus congregaciones sino el que estuuiere allí escrito; y assí ellos nos escriuen quanto á sí por su obligatión, mas que nosotros, quanto á nosotros, no quedemos por confrades, y que solamente nos escriuen y acceptan para que podamos entrar allá sin hazer contra sus statutos; y que esto del entrar á exhortarlos ó á darles qualche consejo, que sea sin obligatión, sino que, si queremos yr de año en año, uamos, ó quando nos paresciere, y que solamente se haze esta acceptatión para que quede la puerta abierta para que nosotros podamos entrar á ayudarlos

[3] Cf. POLANCUM, *Chron.*, III, 181.

cuando quisiéremos. Lo qual hecho con estas conditiones, paresce al P. Salmerón, y al Padre visitador, y á mí, que no sería contra el intento del cap.° 3.° de la 6.ª parte [§ 4] de las constituciones, que es el que á esta cosa podría parescer algo contrario; y que quando fuesse contra este ó contra otro, sería bien dispensar esta uez, porque no passe adelante esta turbatión y daño; y si después no paresciesse conuenir, que se podría dexar con algún achaque de occupationes, con menos daño del que agora se espera no condescendiendo con estos señores. Y aun paresce que esto sería ocasión de ganar por deuotos muy íntimos de la Compañía personas de mucha qualidad, las quales son instrumentos de las obras pías más principales que se hazen en toda Nápoles. Y aun añade el P. Salmerón, que hauiéndose hecho esto aquí en tiempo de nuestros Padres Ignatio y Laynez, y sabiéndolo, no lo han reprobado.

Esto es lo que acá paresce en este caso; mas en todo nos remittimos al juizio de V. P., y lo he escrito tan menudamente, para que no haya ocasión de que se pida nueua informatión de Roma, y V. P. pueda con breuedad determinar lo que en esto haremos, porque según entiendo ay peligro que con la tardança no uaya adelante mucho la indignatión de la gente; y también creo que V. P. se holgará de saber que la persona que lleuó la embaxada, la qual se halla en muy grande afflictión por esta causa, es sin exceptión la persona á quien más deue la Compañía en Nápoles. Confío en el Señor que él y los demás quedarán muy consolados con lo que V. P. determinará, mayormente con la ayuda que en esto y lo demás esperamos de los santos sacrificios y oraciones de V. P.

De Nápoles 20 de Abril 1571.

De V. P. indigníssimo hijo y sieruo en el Señor,

ANTONIO REMIRO.

Manu propria. Padre nuestro, digo lo mismo que aquí el Padre rector escriue, y pienso que convenga en todas maneras no dexar escandalizada esta gente tan benemérita.

SALMERÓN.

Inscriptio. † Al muy Rdo. Padre nuestro en Christo, el P. Francisco de Borja, general de la [Compañía de Jesú]s en Roma. Soli.

Sigilli vestigium.

338

CARD. GULIELMO SIRLETO

NEAPOLI 8 JUNII 1571 [1].

Pro benevolentiae testimonio recenter sibi exhibito et pro libri Jansenii munere gratias agit.

†

Illmo. e Rmo. signore [2].

La settimana passata il cardinal Carafa [3] hebbe vna da V. Sria. Illma., nella quale perchè ui era vn capitolo particolare per me, S. Sria. Illma. me ne fece gratia di leggerlo: e riconoscendo per esso la tanta carità e amoreuolezza di V. Sria. Illma., et la memoria che si degna tenere d' vn suo sì picciolo seruitore, mi fanno conoscere quanto di nuouo sia più ubligato a riuerentemente amarla et osseruarla con ogni debito rispetto: e questo fauore che nella sudetta m' ha fatto, m' è stato più grato e accetto che se con molte lettere a me indrizzate visitato mi hauesse.

Era ancora accompagnata quella lettera col presente del Cornelio Jansenio sopra l' Ecclesiastico [4], il qual certo a me è stato per doi rispetti carissimo, sì perchè quello libro è molto oscuro e difficile et la uersion da greco in latino molto scorretta e vitiata; et haueua di bisogno di luce, colla quale fosse alquanto illustrata: et in uero questo autore è vn grand' huomo da bene, e dice con giuditio e cattolicamente: l' altro era per essermi mandato questo libro per mano di V. Sria. Illma., perchè mi dà vn

[1] Ex archetypo, Salmeronis manu subscripto, Romae, in Bibliotheca Vaticana, Lat., 6185, unico fol., n. 25.

[2] De cardinali Gulielmo Sirleto vide epist. 331, annot. 3.

[3] Cardinalis Antonius Caraffa, de quo vide epist. 258, annot. 2.

[4] De Cornelio Jansenio, seniore, cf. HURTER, *Nomenclator literarius recentioris theologiae catholicae*, I, 23-25. Opus, a Salmerone heic laudatum, prodiit Antuerpiae anno 1569.

nuouo gusto e contento quando lo piglio nelle mani, e mi riccordo di quello che me l' ha mandato. Intendo ch' ancor' habbi scritto certe annotationi sopra i salmi [5]; ma in questa benedetta Napoli non ui stanno altri libri che de liti et de pane lucrando. Mi farebbe gran gratia se si ricorda hauer letto tra questi moderni scrittori alcuno ch' hauessi fatto diligente et isquisita descrittione della Syria, o della Palestina, farmelo intendere [a], perchè per vn certo proposito lo leggerei volentieri.

L' Illmo. cardinal Carafa (per Dio gratia) sta assai meglio, et in fine l' aria natiua è vn grande restauratore della sanità è conseruatore della vita. Hieri S. Sria. Illma. si degnò di uenire in questo nostro collegio, et starui quasi tutto il giorno per via di ricreatione, vbi plurimus, et ille quidem perquam honorificus, de te sermo, vt alias saepe, habitus est. Et perchè questi noui e sengolari benefitii sono più che qualsiuoglia lettera, ho giudicato che per fuggire la macchia della ingratitudine ero vbligato a dargli noue e maggiori gratie con questa, con pregar il Signore conserui sempre e aumenti V. Sria. Illma. in sua santissima gratia et prottettione.

Di Napoli alli 8 di Giugno 1571.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humile suo seruo in Iesù Xpo.,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. Illmo. ac Rmo. S. R. E. cardinali Sirleto, domino meo obser.^{mo} Romam.

Sigilli vestigium.

---

[a] intere *ms.*

---

[5] De hoc opere haec citatus auctor: «*Paraphrasis et annotationes* (plane egregiae) in omnes psalmos, 1568, qui commentarius admodum commendatur.» Ibid., pag. 24.

339

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 26 JULII 1571 [1].

Epistola officiosa.—Pauca de Joanne de Austria et de itinere Borgiae in Hispaniam attinguntur.

†

Illmo. et Rmo. signore [2].

Di Roma è uenuta la inchiusa lettera per V. S. Illma., e con questa occasione ho preso cagione per salutar V. Sria. Illma. et dirgli come così del signore Vincenzo [3], come de questi altri signori ho hauuto noue della sanità et ben star di V. Sria. Illma., et quanto fresco sia questo luogo doue habita; dil che sempre mi sono consolato.

Io, non ostante il sol in lione, ho fatto vn buon progresso nella historia della passione. Qua stanno tutti aspettando la uenuta del signor Giovanni d' Austria, il qual hormai tiene tutto il mondo stracco, e gabbate tutte le spie, et come diceria vn giudeo in Roma, parlando del suo Messia che aspettaua: se questo Messia douesse uenir a passo de formica, ormai sarria arriuato; idem dici posset de illo [4].

Del nostro Padre generale et P. Polanco habbiamo noue de Bologna, come andauano sani e salui (Dio gratie) nel suo uiaggio [5], et il P. Toledo partì con il cardinale Commendone a tenirgli compagnia nella sua legatione [6].

Io con il Padre rettore e tutti li Padri di questo collegio basciamo humilmente la mano di V. Sria. Illma., qual nostro Si-

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, cod. LXI, n. 37, 2 fol., 150, 151, prius 806.

[2] Cf. epist. 258, annot. 2.

[3] Vide epist. 287, annot. 3.

[4] Quando haec Salmeron scribebat, ignotae ipsi fuisse videntur difficultates, quas Joannes de Austria superare debuit, ut tam diversarum nationum classes, milites, ducesque ad tam arduum bellum conjungeret, ordinaret et ad victoriam duceret. Vide epist. sequentem, annot. 3.

[5] De itinere S. Francisci Borgiae in Hispaniam cum cardinali legato, cf. ASTRAIN, loc. cit., II, 328 et seqq.

[6] Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. VII, nn. 4 et 5.

gnore per sua immensa bontà sempre conserui e aumenti in sua santissima gratia.

All' Illmo. signor marchese di Montebello chiego che siano humilmente date le mie raccomandationi et le bascio le mani.

Di Napoli alli 26 di Luglio 1571.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humile suo seruo in Jesù Xpo.,

ALFONSO SALMERON.

Incriptio. † All' Illmo. et Rmo. signor, il cardinal Carafa, signor mio in Christo osser.mo a sant' Angelo.

Sigilli vestigium.

340

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 13 AUGUSTI 1571 [1].

Joannis de Austria in urbem neapolitanam adventus.—Expositio cujusdam loci sancti Pauli apostoli ad Corinthios, ubi distinctio fit inter donum linguarum et interpretationem sermonis.

†

Illmo. e Rmo. signore.

Et con la lettera di V. Sria. Illma., et con la presenza del signor D. Consalvo, et con le nove che mi ha dato del ben stare di V. Sria. Illma., et del bel fresco che possiede, et delle carezze che le fa il signor marchese [2], mi sono grandemente rallegrato, et principalmente del contento e sodisfazione che V. Sria. Illma. in questa sua assenza ha preso.

Qua, Dio grazia, tutti stiam sani, e Napoli piena di grandezze, e di livree e di galere, e questa gente non si sa satiare della vista di questo signore D. Giovanni, per essere vn molto ben disposto et aggraziato, e par che tenga vna virtù attrattiva di farsi amare [3].

---

[1] Ex transumpto, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 142. Cardinalis Caraffae responsio, hisce litteris data, infra exhibetur.

[2] Marchio de Monte Bello, Antonius Caraffa, de quo vide ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, II, 145 et seqq.; et POLANCUM, *Chron.*, VI, 106.

[3] Vide epistolam praecedentem. De adventu Joannis de Austria Neapolim haec juvat afferre ex *Histoire du cardinal de Granvelle*, pag. 467:

Io sono sempre stato ben disposto: da due o tre dì in qua mi sento vna discesa [a] nelle reni, che mi ha dato vn poco di fastidio; però spero che presto si mitigarà; nè però hamme impedito a non fare qualche progresso nella impressa cominciata [4].

Nel negozio particulare, che il signor D. Consalo [b] mi ha raggionato, servarò quella moderazione e temperamento che con il signor D. Consalo ho appuntato, et a sua bocca referirà a V. Sria.

Proposuit locum ex Paulo 2 [c]. Cor., 14 [vers. 13, 14]: «Qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur. Nam si orem lingua, spiritus meus orat, at mens mea sine fructu est [5].» Quomodo potest spiritus orare, et tamen mens esse sine vllo fructu, cum ipsa oratio spiritus maximus sit fructus? Respondeo, Paulum hic non loqui simpliciter de fructu, quem quisque in se ipso edit, sed de fructu, quem in proximis operamur; quod praecedentia satis indicant, cum ait: «Sic et vos, quoniam simulatores estis spiritus, ad aedificationem ecclesiae quaerite, ut abundetis.» Ecce fructum: ita loqui, ut aedifices ecclesiam. Inferiora etiàm idem demonstrant; nam cum subjunxit: «Caeterum, si benedixeris spiritu, qui supplet locum idiotae, quomodo dicet, Amen, super benedictionem tuam, quandoquidem [d] quod dicas nescit? Nam tu

[a] discessa *ms.* —[b] *Obscure notatum.* —[c] *Sic ms., sed lege* 1. — [d] quoniam *Vulgata editio.*

«Dans cette circonstance fâcheuse, le Duc d'Alcala, Viceroi de Naples, y mourut au mois d'Avril. Philippe nomma le Cardinal de Granvelle à cette Viceroyauté; il lui ordonna de s'y rendre promptement, pour presser l'armement de la flotte, et pour veiller à la sûreté des côtes; en même temps le Pape le nomma Légat Apostolique, pour conférer solemnellement le bâton de Généralissime à Dom Jean d'Autriche, et pour l'installer dans ses fonctions. Don Jean ne partit de Barcelonne qu'au mois de Juillet, et il arriva a Naples le 8 du mois d'Août. Granvelle qui aimoit toutes les actions d'éclat, le reçut avec la plus grande magnificence. Le cérémonie de l'installation se fit dans l'Eglise Métropolitaine. Granvelle harangua en Prélat zélé pour la Religion, et en homme qui se piquoit d'avoir l'ame martiale; les troupes donnèrent les plus grandes marques de bonne volonté, et toute la ville implora le secours du Dieu des armées d'une manière édifiante.»

[4] In opere scilicet suorum commentariorum in sacram scripturam.

[5] Conferantur ejusdem Salmeronis commentarii in epistolam 1.am S. Pauli ad Corinthios, disp. XXII, in volumine XIV operum ejusdem.

quidem gratias [e] agis, sed alter non aedificatur», hoc est, ex hujusmodi dono linguarum auditor nullum reportat lucrum, nihilque a te juvatur, etsi ipse maximum fructum in se ipso faciat, et intelligat quae loquitur. Hinc Oecumenius, hunc ipsum locum interpretans, ait: «At mens mea sine fructu est, hoc est, non accepit fructum ab auditoribus collectum, vel tanquam ex vindemia congregatum. Hunc non sibi lucrifecit mens ejus, qui loquitur, non fruita est tali fructu, desolata apparuit fructu, sine fructu est.» Hoc ille. Quod autem in principio cap. Apostolus ait: «nam qui [f] loquitur lingua, non hominibus loquitur, sed Deo: nullus enim audit»: illud «nullus audit» perinde est ac si dixisset, nullus intelligit: nam alioqui, altero loquente, necesse est ut alter audiat, sed non est necesse ut intelligat. Quod vero illud sit audire, subjuncta demonstrant, cum de prophetante scribit: «Qui autem [g] prophetat, hominibus loquitur ad edificationem, et exhortationem, et consolationem.» Nemo autem potest aut edificare, aut exhortari, aut consolari, nisi intelligat quae ab eo audierit.

Et haec raptim ad loci propositi expositionem.

Non occorre altro da scrivere a V. Sria. Illma., la quale con tutta la sua famiglia Iddio conservi et aumenti in sua santa grazia. Il signore D. Consalo refirirà il tutto a S. Sria. Illma.

Da Napoli alli 13 di Agosto 1571.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humile servo in Jesù Christo,

ALFONSO SALMERON.

340 [a]

CARD. ANTONIUS CARAFFA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
EX OPPIDO S. ANGELI 21 AUGUSTI 1571 [1].

Gratias agit pro officio, et obortam sibi difficultatem circa interpretationem Salmeronis, in praecedenti epistola traditam, exponit.

Admodum Reverendo Patri Alfonso Salmeroni.—Antonius cardinalis Carrafa S. D.

---

[e] bene gratias *Vulg.* —[f] Qui enim *Vulg.* —[g] Nam qui *Vulg.*

---

[1] Ex apographo non coaevo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 143.

Litterae tuae summam mihi jucunditatem attulerunt, ex quibus te ab illa renum molestia liberatum esse comperi, nec coeptum laborem interruptum; optima valetudine te posthac fruiturum confido; Deus namque opus suum fouebit.

Gratum etiam admodum mihi fuit omnium [a], quae superioribus diebus isthic acciderunt, certiorem esse factum, simul ac elegantia et suavissimis moribus illius principis magnopere gavisus sum.

Quod illius nostri negotii tractationem in commodius tempus distuleris, sicut D. Consalvus mihi retulit, vehementer consilium tuum probo, ne illius inurbanitatem et intemperiem illustrem facerem, et aliquid satisfactio levitatis habere videretur.

Quae super decimumquartum caput prioris [b] Epist. ad Corint. scripsisti, ob acceptum mea causa laborem humanitati tuae, vel in primis gratias ago. Tu me sacrarum literarum cognitione tua vbertate ditescere nunquam desinis, quas utinam tibi, ut debeo, referre aliquando possim. Sed jam profecto laborum tuorum omnium cumulatissimum fructum a Deo omnium bonorum largitore percipere incipis, cum divinarum rerum cognitione ad Creatoris contemplationem, sicuti est, jamdudum affectes viam, semper enim secus pedes Domini stas, verbumque illius audis dulcissimum [1]. Vnde mundi hujus figurae contemptus mirificam tibi tranquillitatem parit, quod vnum tibi in tantis spiritus pignoribus vel maxime invideo.

Locum illum a te doctissime, ut tua sunt omnia, enucleatum video. Sed huc vsque scrupulus mihi restat, quem ex mente mea ab humanitate tua removeri cupio. Nam quomodo fieri potest, ut, qui donum lin-

---

[a] Omnium oũm. *ms.* —[b] secundae *ms.*

Respondet praecedenti Salmeronis epistolae. Cum exemplo in Salmeronis operum tomo XVI, 470, edito, paucis demptis, concordat. Non idem dicendum est de nonnullis aliis litteris infra exhibendis, in quibus aliqua interdum in nostro apographo apparent, quae in exemplo typis edito vel desunt, vel ab editore operum Salmeronis omissa sunt, prout videre est in post scripto epistolae 342. Paucas igitur, quae inter nostrum apographum et exemplum editum habentur, discrepantias suo loco notabimus. Editor autem harum litterarum haec in praefatione iisdem praefixa, pag. 469, ait: «Inter Salmeronis scripta permultas invenimus, vel illustrium virorum ad illum epistolas gravissimis de rebus ipsum interrogantium, vel ipsius ad illos propositos nodos dissolventis, atque implexas quaestiones explicantis. Ex hisce epistolis paucas in lucem damus, quas tibi et gratas et non inutiles fore existimamus...» Vide insuper dicta in hujus voluminis praefatione.

[1] Luc., VII, 38; X, 39.

guarum adsequutus sit, illas auditoribus nequeat explicare? Te enim profecto graeca et hebraica lingua praeditum esse nemo credet, nisi quibus volueris valeas exponere, neque dici arbitror posse eum, qui tam inanem vocem profert, linguarum donum possidere: tamen eum, qui donum linguarum sine auditoris profectu habet, tibiae, inanem [c] sonitum danti, Apostolus comparat, subdens: «Si ego nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus [3]», et reliqua. Vnde donum linguarum ab illarum cognitione separari non posse judico. Quod si ita est, hujusmodi locus qua ratione consistat cum sequentibus: «Et ideo, qui loquitur lingua, oret ut interpretetur [4]», adhuc non video: hac me sollicitudine, quae tua est humanitas, obsecro liberes. Quod si haec mea epistola minus elegans aut incultior visa fuerit illa, quam ex Gallia tibi missa, mihi superioribus diebus demostrasti, erit saltem candidiori papyro, et meliusculis, ut credo, characteribus exarata.

Nos in hisce partibus, Dei beneficio, adhuc valemus. Itaque horum dierum assidua pluvia non modo aestivum calorem amissimus, sed in hyemis frigus incidimus.

Vale, et me tuis fratrumque omnium collegii tui precibus commendo, quos meo nomine humanissime salutes velim.

Ex oppido S. Angeli, 12 kalendas Septembris 1571.

341

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 24 AUGUSTI 1571 [1].

De quodam negotio sibi commendato.—Joannis de Austria in Siciliam profectio.—Difficultatem in superiori epistola sibi objectam solvit.

Illme. ac Rme. domine.

Elegantes sane humanitatisque tuae ac benevolentiae plenas, atque adeo perelegantibus characteribus scriptas, mundaque ac nitida exaratas papyro, Illmae. Dominationis Tuae litteras accepi; ut plane nihil sit opus in re tam manifesta amplissimum illum

[c] innanem *ms.*

[3] I Cor., XIV, 11. [4] I Cor., XIV, 13.

[1] Ex transumpto, in codice *Epist. Salmer.*, 3 fol., n. 144. Vide annot. 1 epistolae praecedentis. Idem heic animadvertendum habemus, edita quippe est etiam haec epistola in tomo XVI operum Salmeronis, pag. 471. In exemplo typis edito desiderantur dies, mensis et annus, quae quidem in codice Salmeronis habentur.

ac opulentissimum cardinalem cum harum scriptore decertare. Omnia enim tam culta erant, elaborata atque perpolita, mihi ut ad respondendum multum facesserint negotii, serioque aliquid cogitandum esse necessario duxerim. Verum vtcunque rescedat, me abs te vinci, non solum non molestum, sed gratum etiam et jucundum, adde etiam gloriosum duco.

Nudius tertius occurri illi bono viro, cumque coepissem cum eo inire sermonem, novo adventu cujusdam proceris, ac primarii viri interpellatus sum. Coepi apud me cogitare consilio Dei id evenisse, ne sermo cum eo vltra progrederetur meus, quod aliis viis ac rationibus, nobis non satis cognitis aut praemeditatis, noverit Deus falsos, qui malitiose aut imprudenter a quibusdam sparguntur, rumores extinguere. Quare divinae providentiae impedimentum illud non dubitavi adscribere. Quia mendacia atque obtrectationes ejus sunt ingenii, ut per se facile ruant, ac concidant nulla nostra opera aut diligentia. Haec Moses filiis Israël, de Aegypto eductis, recte suadebat. «Vos tacebitis, inquit, et Deus pugnabit pro vobis [2]:» quo minus enim nos ipsos tuemur, eo magis a Deo protegimur; atque ita fit, ut sagittae parvulorum fiant plagae adversariorum [3].

Ego, etsi nonnihil sim, Dei beneficio, a renum dolore, quo his diebus laborabam, sublevatus, adhuc tamen cum reliquiis ejus aliquantulum conflictor. Illae tamen a consueto et justo abore, in quo versor, me avocare nequaquam possunt. Semper mihi negotium est in explicanda acerbissima ac foedissima servatoris nostri Christi domini nece, quam fortasis, cum fueris reversus, si non plane, at prope expeditam invenies. Magnus ille romanus Gregorius, ut tute probe nosti, dum libros Job explanandos susciperet, magno se sthomachi dolore ac corporis totius debilitate afflictum testatur, quo (ut ejus verbis vtar) flagellati Jobis mentem melius per flagella sentiret [4]. Utinam tale aliquid

[2] «Dominus pugnabit pro vobis, et vos tacebitis.» EXOD., XIV, 14.

[3] «Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum.» PS. LXIII, 8.

[4] «Et fortasse hoc diuinae prouidentiae consilium fuit, vt percussum Iob percussus exponerem: et flagellati mentem melius per flagella sentirem.» *Ad Leandrum episcopum, in expositione libri beati Iob, epistola*, cap. IV, apud *Divi Gregorii papae... opera*, vol. I. Parisiis, MDLI.

mihi sentire liceret, ut Christi flagellati virique dolorum, ac scientis infirmitatem [5] verba ac sententias tantillo hoc dolore corporis afflictus persentiscerem.

Caeterum vehementer gratulor Illmae. Dominationi tuae, quod locum ad arcendos aliquo modo ac declinandos hujusce temporis aestus aptum appositumque invenerit. Nos certe, etsi nonnihil de aestu isto per pluvias hisce diebus crebriores sit remissum, adhuc tamen cum solis ardoribus, matutino exceptis et vespertino tempore, decertamus.

Dominus Joannes austriacus ante triduum navigationem Messanam versus instituit [6], a nobisque discessit, magno sui apud omnes desiderio relicto, atque hactenus quidem prospero vento vsus est, putamusque illum jam eo pervenisse, quo cogitabat. Proxime consequentur triremes neapolitanae numero 30, et navium multarum apparatus, quae milites bellicaque instrumenta instructissimamque armorum supellectilem secum advehunt. Quo tendat tanti belli significatio et apparatio, non satis omnibus est compertum. Res ista brevi se prodet, ac nos divinandi sollicitudine liberabit. Sed ridebis fortasse quod hoc ad te, de his per multos magnos viros certiorem factum, ego scribam, qui vix cubiculi mei angustias, ut scis, egredi soleo.

Venio ad locum Pauli ad corinthios, quem a me exponi postulas, et qui magis in cella cogitando, quam in plateis versando intelligi potest. Scribis reliqua omnia tibi esse indubitata; tamen te vnum scrupulum versare, qua scilicet ratione fiat, ut is dicatur consequtus donum linguarum, illas tamen aliis explicare non valeat, cum apud nos ille dicatur aut hebraeam, aut graecam et latinam linguas callere, qui eas aliis tradere noverit.

Hic scrupulus facile eximitur, si accipiamus ex Paulo, non eodem modo dici aliquem habere donum linguarum, qua ratione apud nos dicitur aliquis nosse linguas. Non dubium est enim

[5] Isai., LIII, 3.

[6] Die 20 Augusti e neapolitano portu solvit classis, qua Joannes de Austria vehebatur, et 2; ejusdem mensis Messanam attigit, ubi foederatorum naves illum exspectabant. Giannone, loc. cit., X, 234; *Histoire du cardinal de Granvelle*, pag. 468.

Paulum constituere tamquam duo dona distinta donum linguarum et interpretationem sermonum. Ait siquidem I. Cor. 12, [vers. 28], «Et quosdam possuit in Ecclesia, primum apostolos, 2.° prophetas», et infra «gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum», et infra: «numquid omnes linguis loquuntur? numquid omnes interpretantur?». Et 1.ª ad Cor., 14, [vers. 13]: «Qui loquitur lingua, oret ut interpretetur»; nam, etsi simul esse possint, non tamen necessario sunt conjuncta. Nam potest quis donum linguarum potiri absque interpretatione sermonum, ut docet Apostolus, potest et aliquis interpretari sermones divinos, qui tamen liguarum, quibus scripti sunt, penitus sit ignarus. Nam cum eunuchus ille Candacis reginae aethiopum legeret Isaiam in curru, noverat quidem linguam, et interpretationem ignorabat, ac, in quem illa verba quadrarent, minime intelligebat: ut dixit Philippo [7]. Ita etiam multi ex nostris noverunt quidem linguam latinam, in qua sacra scripta sunt Biblia; verum earum sensus et interpretationes neque sibi, neque aliis valent porrigere, quod aliud sit nosse linguam, aliud interpretari misteria in verbis illius linguae inclusa. Multos praeterea linguarum trium peritissimos nostro saeculo uidimus, qui in scriptura exponenda falsos haereticosque sensus protulerunt, quod destituti essent illo dono, qui dicitur interpretatio sermonum, siue prophetia. Vnde pro eodem accipitur interpretari sermones, et prophetare: nec enim quaevis interpretatio sermonum facit prophetam, aut habere interpretationis donum, secundum illud: «Major est qui prophetat, quam qui loquitur lingua [a], nisi forte interpretaretur [b], vt Ecclesia aedificationem accipiat [8].» Et superius: «Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad aedificationem, et exhortationem, et consolationem [9]»; hi autem sunt qui obscuros ac difficiles scripturae locos ad aedificationem fidei, vel consolationem futurorum, vel exhortationem morum edisserunt atque explicant. Similiter, qui loquitur lingua non est omnino rudis et ignarus linguae, in qua loquitur: alioquin quomodo diceret Aposto-

[a] linguis *Vulg. hic et infra.* —[b] interpretetur *Vulg.*

[7] ACT., VIII, 27 et seqq. [8] I COR., XIV, 5. [9] Ibid., vers. 3.

lus: «Qui loquitur lingua semetipsum aedificat; qui autem prophetat, ecclesiam aedificat [10]. Et rursus: «major est qui prophetat, quam qui loquitur lingua, nisi forte interpretetur, ut ecclesia aedificationem accipiat [11].» Et ut exemplo aliquo rem illustrem ac perspicuam reddam; magnum ecclesiae lumen, Hieronymus, videtur vtroque dono cumulatus fuisse; nam et linguarum multarum peritiam possidebat, et eas scienter ac docte enucleare, et ad aedificationem explicare noverat: ut constat ex ejus in prophetas commentariis. Quare si diligenter attendamus, vtrumque donum in scripturis explicandis necessarium est; sed illud linguarum, quod in sonitu verborum consistit, et propria tantum intelligentia, minus est interpretatione sermonum, quae ecclesiam aedificat, et consolatur.

Haec mihi occurrebant. An apte dicta sint, tuae prudentiae judicandum relinquo: meque cum toto hoc collegio, quod tibi, et merito quidem, est devinctissimum, Illmae. Dominationis tuae precationibus majorem in modum commendo. Illmum. marchionem meis verbis salutatum vehementer cupio. Vale, Illme. Domine.

Neapoli, die glorioso apostolo Bartholomaeo dicato anno 1571.

Illmae. ac Rmae. Dominationis tuae humilimus in X.to servus, tibi addictissimus,

ALFONSUS SALMERON.

341 a

CARD. ANTONIUS CARAFFA

PATRI ALPHONSO SALMERONI

EX OPPIDO S. ANGELI 2 SEPTEMBRIS 1571 [1].

Gratum se de officio praestito exhibet.— Ut valetudini consulat, eum rogat. Difficultatem in superiori epistola propositam urget.

Admodum Reverende Pater.

---

[10] Ibid., vers. 4.

[11] Ibid., vers. 5.

[1] Ex transumpto, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 145. Edita est in tomo XVI operum Salmeronis, pag. 473. Vide epist. 340a, annot. 1.

Eo me tuarum litterarum [2] suavitas et elegantia redigit, ut tibi hoc maxime tempore, gravissimis studiorum occupationibus distento, minime parendum putem. Quo saepius eas perlego, eo semper doctior hilariorque discedo: quorum alterum sibi totum prudentia tua et doctrina vendicat, perficit alterum vrbanitate atque lepore, cujus si particulam amori in te nostro condonare volueris, accipiam equidem libentissime, in quo me abs te vinci nunquam patiar; in reliquis erit non difficile me ipsum, qui praestantissimos quosque longe antecellis.

De impostore illo quod scribis, te non longius procesisse, mihi gratum vehementer fuit, tibique assentior maxime, qui Dei hoc benignitate acceptum iri vis. Sed nos, in Dei militia tirunculi, levibus illis in nos jactatis telis paululum commoti initio fuimus; neque in illa Apostoli doctrina adhuc confirmati eramus, qui nos «per infamiam et bonam famam, ut seductores, et veraces [3]», exemplo suo militare jubet.

De prope jam confirmata valetudine tua tibi magnopere gratulor, ne tamen ejus assiduis tuis laboribus vigiliisque periculum saepius facias, summe tibi cavendum erit; sed tibi aliquantulum parce, diuturnosque susceptos labores respice; magnum enim opus et graue complexus es [4], quod tu profecto citius absolves atque commodius, si brevi tibi aliqua intermissiuncula vtendum censebis. Cum vero nullum remittas tempus, inde fatigatus hujusmodi cursus majorem, quod minime vellem, interruptionem minitatur. Licet enim animi vires tui ab ipsa, quam tractas, re novum quotidie incrementum sumant, vix tamen fractum corpus adeo grave onus sustinere posse video, nam thesaurum quidem habes, sed illum vase fictili contineri memineris [5]. Nec vero te hisce renum doloribus arbitror indiguisse, quo facilius, ut asseris, Christi Salvatoris nostri crucem sentires, cum jam inde ab ineunte aetate animo tuo illam conceperis, postquam religionis suavissimo jugo alacri animo cervicem submisisti, Christo confixus cruci, non amplius tibi vivens, sed ei, qui pro nobis mortuus est et resurrexit [6].

Novis rebus, quas ad me scripsisti, magnopere delectatus sum: nec tam ipsis, quam a te scriptis; erant enim valde stylo perpolitae, et elo-

---

[2] Vide epistolam praecedentem, ad quam haec referuntur.

[3] 2 Cor., VI, 8.

[4] Haec de opere commentariorum sacrae scripturae, quibus operam Salmeron navabat, intellige.

[5] 2 Cor., IV, 7.

[6] Galat., II, 19, 20.

quentiae sapore conditae: auget praeterea jucunditatem solitudo haec et quies, καὶ ὑπὸ στέγῃ πυκνῆς ἀκοῦσαι ψακάδος εὐδούσῃ φρενί [7] [a].

Locum Pauli mira eruditione et plena manu explanatum accepi, non equidem praeter opinionem meam. Sed adhuc me vrget scrupulus, quem mihi non doctrinae tuae obscuritas, sunt enim omnia tua perplana et expedita, sed ingenii mei ruditas injecit. Caput enim totius tuae explicationis est, eum, qui donum linguarum habet, nosse quidem linguam illam, verum mysteria in ea contenta non callere, exemplo illorum, qui linguae latinae peritissimi sunt, nec tamen Bibliae mysteria norunt, quos semetipsos, non ecclesiam aedificare asseris. Cupio igitur ab humanitate tua scire, qua ratione fieri potest, ut, qui linguam novit et mysteria nescit, se ipsum possit aedificare, nam Bibliae lectione, qui ejus mysteria non noverit, non modo non alios, sed nec se ipsum aedificabit; si vero noverit, et se ipsum et alios aedificabit. Inanes linguae voces non aedificant, nec dici poterit, quod tu etiam attingis, eum, qui donum linguae habet, aliquid pro aedificatione ipsius tantum scire, et non ecclesiae, illud ipsum, quod sibi scierit, linguam callens, imo aliorum aedificatione profecto explicare poterit. Haec ad te scripsi, non ignarus tibi jamdiu comperta esse ista omnia, earumque explicatione delectari, qui tuus est in me amor singularis.

De reditu jam cogitamus, nec nos tam tempus ipsum allicit, quantum ad quem cum suavissima consuetudo, tum doctrinae fructus vberrimus jam dudum vocat. Accedit etiam desiderium incredibile operis tui incrementum videndi, necem potissimum Salvatoris nostri cum tractes, ex qua in nos aliqua non mediocris redundabit vtilitas.

Marchio noster salutem tibi cumulate impertit. Deus tuum desiderium totiusque collegii tui secundum divitias suas adimpleat. Vale, nostrique semper in precationibus tuis memineris.

Ex oppido S. Angeli, postridie Kal. Septembris 1571.

Admodum R. P. V. uti filius obsequentissimus.

---

[a] *Perperam a librario hoc proverbium transcriptum est in hunc modum:* καὶ υπω στεγε πυκνας ακουσαι ψακαδος ενδουση φρενι.

---

[7] Hoc proverbium depromptum est ex Sophocle, fragm. 563.

342

CARD ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 8 SEPTEMBRIS 1571 [1].

Cardinalis dubia in sacram scripturam Salmeronem ad eam penitius perscrutandam permovent. — Virum quemdam de quodam cardinali non recte sentientem admonet. — Valetudinis curam ex Caraffae consilio habere nititur; laboris tamen amor eum ad sua commentaria scribenda urget. — Locum divi Pauli exponit, et difficultatem sibi objectam dissolvit.

Illme. et Rme. domine.

Quamprimum litteras tuas suavissimas accepi, illa subiit animum cogitatio, meum dominum Jesum in tenella illa ac puerili aetate inventum fuisse a parentibus in templo in medio doctorum, audientem illos, atque interrogantem, suoque [a] eos auditu atque interrogationibus, eruditionis ac succi plenissimis, modeste, summaque cum eorum voluptate instituentem apte, atque erudientem [2]. Profecto, amplissime cardinalis, tuae modestissimae interrogationes acutae, solidae existunt ac graves, ut me ad majores in dies progressus in sacris scripturis plenius ac luculentius intelligendis faciendos vehementer permoveant, mihique stimulos addant acriores.

Missam interim facio mundam, latinam ac tersam dictionem orationemque splendidam, omnisque fuci expertem atque significantem, quam mihi adhibere tuis interrogationibus visus es. Haec sane me tacite admonere videntur, ut in respondendo, non tantum rationem habeam ejus, quam debeo tuo amplissimo gradui, cum summa prudentia atque spectata virtute conjuncto, observantiae; sed etiam perspicacis tuae doctrinae, quam percunctando prodis, cultusque atque candoris sermonis, quo me affari voluisti.

---

[a] suosque *ms.; sed error est manifestus, et in exemplo typis edito emendatus.*

---

[1] Ex transumpto, in codice *Epist. Salmer.*, 4 fol., n. 146. Edita est etiam in volumine XVI operum Salmeronis, pagg. 474-477; sed ibi postscriptum desideratur. Vide epist. 340[a], annot. 1.

[2] Luc., II, 46.

Paulo antequam tuas acciperem, honestissima mihi sese obtulit occasio virum illum conveniendi, quem a me volebas superioribus litteris blande et amice admoneri, quod liberius fortasse, ac minus quam debebat, honorifice de amplissimo illo cardinali, quem tu probe nosti, locutus fuisset [3]. Caeterum non poterat major aut temporis aut loci opportunitas desiderari. Venerat ille in cubiculum meum mei gratia invisendi; ibi, captata per me ansa, locus datus est libere inter nos colloquendi, atque, ut paucis multa complectar, plurimus, et is quidem perquam honorificus, de illo magno viro sermo habitus est, illeque non nisi praeclare ac magnifice de ejus amplitudine sentire visus est, tametsi nonnihil mussitare videretur, illum minus gratia et auctoritate valere apud pontificem maximum. Caetera omnia cum honorificentia ejus, bonique nominis opinione, cohaerebant. Ego, nactus opportunitatem, quam expectabam, ad id, quod objiciebat, non putavi magnopere referre, ut responderem; tantum contentus causas discessus ejus ab hac vrbe atque consilia aperire, nec ille quicquam reluctari visus est.

Quod autem me serio de studiorum meorum intermissione atque moderatione admonendum duxisti, quoniam ex charitate erga me tua singularique benevolentia profectum est, quas possum cumulatissimas tibi gratias ago. Certe ea ipsa die, qua has ad te dedi, ab omni alio graviori studio feriatus sum; ut intelligas quanti sint ponderis atque momenti apud me saluberrima monita tua atque praecepta. Quamquam, ne quid dissimulem, agnosco vim aliquam mihi ipsi esse inferendam, ut hoc praestare valeam; tanto enim ardore ad suscepti muneris metam perveniendi incendor, ut omnis, vel minimi temporis, jactura negotium mihi facessat, scrupulumque non mediocrem mihi ingerat, quoniam, ut ille inquit: «Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus [4].»

Patres, qui penes me sunt, idem pro sua caritate vrgent, moderationemque aliquam ac remissionem meis studiorum labori-

---

[3] Vide epistolas superiores.

[4] VIRGILII *Georg.*, lib. III, vers. 284.

bus interponi vellent; nec tam rudis atque ignarus sum ego, ut non intelligam illos prudenter me exhortari. Sed hoc ita natura comparatum est, ut qui aliis recta consilia dare valemus, nobis tamen ipsis consulere, aut nesciamus, aut aegre patiamur.

Ante paucos dies rumor sparsus est dominum abbatem Portium ad munus latine conscribendi litteras apostolicas, quae «brevia» nuncupantur, a pontifice designatum fuisse atque assumptum [5]. Gavisus sum communem amicum ad illum gradum evectum, ne Romae semper nihil agere, aut otiari videretur. Etsi autem plurimam in eo agnoverim eruditionis suppellectilem, litterarumque tam humanarum quam divinarum cognitionem, mihi tamen satis exploratum non est, quantum ille aut dicendi, aut scribendi facultate valeat. Munus quippe hujusmodi susceptum exercitationem magnam in hac arte exigere videtur. Verum dubitare non possum, quin ille, si minus forte exercitatus existat, facillimo negotio hujusmodi orationis facultatem brevi sit comparaturus, cum et praeclaro praeditus ingenio, et linguarum cognitione cumulatus existat.

Num Illmus. cardinalis Sirletus [6] ad te aliquid scripserit, ex quo abesse coepisti a nobis, et an aliquid responsi dederit ad propositam ex libro Judith quaestionem, magnopere cupio intelligere.

Sed jam ad Pauli locum revertor. Illud tantum a me explicari postulas, qua ratione is, qui donum linguarum habet, atque illa mysteria, quae illo continentur, minime intelligat, se ipsum valeat aedificare. Si vero mysteria, quae delitescunt, assequatur, ac se ipsum aedificare possit, quid impedit quominus ecclesiam aedificare valeat: nec enim, ut recte ais, inanes linguae voces quemquam aedificare possunt, nisi adsit vis intelligendi.

Huic acutae sane dubitationi puto me prioribus iis aliquid respondisse. Sed id nunc, postquam ita vis, vberius praestabo. Posset fortasse aliquis existimare hanc loquendi rationem, nimirum

---

[5] De officio «Abbreviatoris» cf. MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, I, 16-18. De abbate Portio vide epist. 349.

[6] De cardinali Sirleto vide epist. 331, annot. 3.

aedificandi se ipsum, non esse illi absimilem, qua Paulus utitur ad philippenses: «Omnes, quae sua sunt, quaerunt [7]», ut perinde sit aedificare se ipsum, ac quaerere quod suum est: at quaerere quod suum est, nihil aliud est, quam in suum compendium ac lucrum, vel in gloriam ac praeclaram sui nominis famam incumbere. Nam qui linguarum dono, sine ecclesiae aedificatione ad ostentationem vtebantur, se ipsos praedicare, et non Christum, suamque potius gloriam, quam aliorum aedificationem ac consolationem quaerere videbantur. Quod si hoc sit aedificare se ipsum, planus erit sensus. Qui loquitur lingua, seipsum aedificat (id est) suae tantum gloriae atque vtilitati studet; qui vero interpretatur, ecclesiam aedificat, quam prophetandi [b] munere in fide illustrat, mysteriorumque explicatione consolatur, et exhortatione ad studium bonorum operum incendit. Verum hic sensus meo judicio nequit consistere. Nam quae sua sunt quaerentes, quoniam ab Apostolo distinguntur contra eos, qui quaerunt quae sunt Jesu Christi, necessario in malam partem accipiendi sunt: at hic aedificare se ipsum non opponitur, tanquam extremum aliquod vitiosum, studio aedificandae ecclesiae; sed haec duo tanquam majus bonum et minus bonum opponuntur, donum siquidem linguarum, cum ex Deo sit, et ex suo genere non inhonestum, sed officiosum potius atque studiosum, si quis eo legitime vtatur, inter bona Dei dona computandum venit. At prophetia, sive donum interpretationis sermonum, majus est bonum et priori praestantius; ut Apostolus hoc loco, illa inter se componens, aperte testatur. Nam hoc secundum prius continet, et adjungit praeterea gratiam interpretandi ea, quae latitant in linguis, mysteria ad audientes aedificandos.

Cum igitur haec solutio minus ad rem faciat, et constare non possit, dicendum est: Eum, qui donum habeat linguarum, propterea dicitur se ipsum aedificare, quod vim verborum, et mysteria, quae loquitur, omnino intellectu assequatur; at vero quod ea, quae ipse intelligit, nequeat aliis communicare, et ad eorum

[b] profetandi *ms.*

[7] PHILIP., II, 21.

aedificationem proponere, non aliunde oritur, quam quod interpretandi dono sit destitutus. Nonnullos quippe reperire licet, qui et acute quaedam excogitant, et sapienter multa intelligunt, qui tamen animi sui sensus et cogitationes nequeant expromere, sive quod linguae impedimentum habeant aliquod, sive quod in dicendi facultate minime sint exercitati, ut perinde sit illos dicere, quoniam dure admodum, et inconcinne loquuntur, ac si prorsus linguae vsu essent destituti. Hoc autem ita se habere ex ipsis Pauli verbis elicimus, qui distinctam plane esse vult interpretandi gratiam a dono linguarum, atque hoc habentem tantum posse se ipsum aedificare, non alios; illo vero exornatos posse et se ipsos et alios aedificare. Quare recte exhortatus est, ut, qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur. Ex quo colligimus eum, qui quovis modo explicare noscit, illaque tradere, atque in aliorum mentes transfundere, non jam simplici linguarum gratia, sed etiam interpretandi instructum existere. Et confirmatur hic sensus: nam linguas habens, se ipsum aedificare in eo ostendit, quod ait, vtentem linguis Deo loqui, quod est orare, ac Deo in spiritu benedicere illique pro acceptis beneficiis gratias agere; at preces fundere ad Deum, illique benedicere, ac gratias agere, neque sine intellectu, neque sine fructu fieri contingit, si, uti decet, fiat. Atque in hunc modum, qui loquitur lingua, semetipsum aedificat, quamquam mysteria, quae per linguas novit, interpretari ad alios aedificandos minime noverit.

Hoc ipsum etiam veteres Pauli interpretes mihi non obscure indicare videntur, praesertim vero ex nostris Ambrosius, ex graecis Oecumenius. Prior quidem in praedicta Apostoli verba in hunc modum scribit: «Qui loquitur lingua se ipsum aedificat. Qui autem prophetat, ecclesiam aedificat. Per id enim, quod forte solus scit quod loquitur, se solum aedificat; nam, qui prophetat, omnem plebem aedificat, dum intelligitur ab omnibus quid loquatur.» Posterior vero, Oecumenius, in eadem verba ita habet: «De his loquitur, qui noverunt quidem ea, quae loquuntur, sed aliis interpretari non noverunt. Qui vero prophetat, ecclesiam aedificat. Quantum ergo discrimen est ejus, quod est vni adferre vtilitatem, ab eo, quod est ecclesiae illam afferre

tantum discrimen est linguarum a prophetia.» Haec ille, quae ex Chrysostomi officina deprompsisse videtur, illud idem asserentis. Ex quibus perspicuum redditur linguarum cognitione conspicuum aliquem esse posse, atque eorum, quae dicit, minime ignarum, explicandi tamen atque interpretandi facultatem nequaquam esse consecutum. Haec si tuae prudentiae loco proposito explanando apta appositaque videbuntur, magna voluptate me afficient; sin minus, aut rei ipsius difficultati, aut potius nostrae imbecillitati adscribere, ne dubita.

Si tam cito ad nos, ut tuis indicas, rediturus es, coram fusius [c] ac plenius de his atque aliis, si videbitur, licebit inter nos agitare. Nam ut ex mutua ferri cum silice collisione [d] ignis scintilla prodire solet, ita ex mutua disceptatione, ac veluti dimicatione, consuevit veritas splendescere.

Vale Illme. domine, meque tuae salutis in Christo, et nominis quam maxime studiosum, ut in sanctissimis precibus commendatum assiduo habeas, etiam atque etiam rogo.

Neapoli, die B. Mariae virginis nativitati [sacro], anno 1571.

Vererer sane inurbani, et parum civilis hominis notam subire, qui tantillus ad te tantum in ecclesia Dei virum et ad me propria manu scribentem, non nisi aliena respondeam, nisi me formandi elegantes ac pulchros caracteres beneficio destitutum prorsus agnoscerem, et ego hujusmodi scriptione mea magis te offendere, quam amanuensis opera existimarem.

342 [a]

CARD. ANTONIUS CARAFFA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
EX OPPIDO S. ANGELI 14 SEPTEMBRIS 1571 [1].

Grates pro suae difficultatis solutione Salmeroni agit, eumque propediem se invisurum sperat.

Admodum R. P. Alfonso Salmeron, Ant. Card.[a] Carrafa S.

Litterae tuae tardius, incuria meorum, mihi quam spectabam reddi-

---

[c] fussius *ms.* —[d] collissione *ms.*

---

[1] Ex transumpto, in codice *Epist. Salmer.*, unico fol., n. 147. Edita non fuit haec epistola in volumine XVI operum Salmeronis.

tae, magna me sollicitudine levarunt, qua ex eo angebar, quod tibi non perbelle esse suspicabar. Videbam enim te alia occupatione distineri vix posse. Nunc vero, lecta tua epistola, gaudio exulto, quod et ita, Dei benignitate, ut volo, es, et Pauli loco cumulatissime meum explesti animum. Tu profecto nostrum in te amorem novis quotidie accessionibus auges, propter quas nullas a me tibi alias referre gratias posse existimo, quam quod res tuae omnes tanto apud me in honore et dignitate sunt, quantum singularis sapientia tua jure postulat.

Breviores ad te litteras mitto, quod propediem te revisam: erit id mihi in maximis meis optatissimisque rebus.

Vale, meque ita tuis collegiique praecationibus cupio esse praesentem, atque [a] os tuum totiusque Societatis vestrae mihi ante aculos versari solet, cum de aliquo officio ac laude cogito.

Ex oppido S. Angeli, die Exaltationi nobilissimi nostrae salutis Ligni [sacro], anno 1571.

343

CARD. GULIELMO SIRLETO

NEAPOLI 11 OCTOBRIS 1571 [1].

Cardinalem Caraffam, Romam redeuntem, commendat.

†

Illmo. e Rmo. signore [2].

Partendosi l' Illmo. cardinal Carafa sano già et ben rihauuto [3] per la Iddio gratia, non ho uoluto mancar di visitar V. Sria. Illma. con questa mia per fargli la debita reuerenza in segno e testimonio del sengolar amor e osseruanza che debbo portar alle rarissime uirtù sue. Io son stato vbbidiente a quanto per la sua V. Sria. Illma. mi comandò in seruir e trattener l' Illmo. cardinal Carafa; perchè tutto 'l tempo che è stato in Napoli, quasi ogni giorno semo stati insieme, e dolcemente habbiam raggionato de cose spirituali e diletteuoli, vbi plurimus, et ille quidem perquam honorificus, de te semper sermo habitus est.

[a] *Supra hoc verb. alia manu scriptum est:* uti.

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Vaticana, Lat. Reg., 2023, 2 fol., nn. 312, 315. Subscriptio tantum Salmeronis manu exarata est.

[2] De cardinali Gulielmo Sirleto vide epist. 331, annot. 3.

[3] Vide epistolas superiores.

Hora che 'l cardinal ritorna in Roma, voglio strettissimamente raccomandar la istessa persona Illma. del cardinale a V. Sria. Illma., perchè, pensando io bene e considerandolo, non ueggo persona che più lo possa trattener e consolar, e preuenire qualsiuoglia altra specie d' infermità, si per la grandezza dell' amor iscambieuole, come per la vicinanza, non solamente di stanze, ma etiandio di cuori e di studii. Nè si marauigli V. Sria. Illma. di questo mio vffitio con lei, perchè ancorachè non sian necessarii li miei sproni, essendo per mezo il stimolo di tanta carità, nondimeno non ho uoluto mancar a me stesso in far tal raccommandatione, perchè mi persuado che gustarà V. Sria. Illma. di questa mia libertà e persuasione, risguardando all' amor grande che a me e al detto cardinal porta, perchè così io gustai quando con la sua mi essortò a far' il medesimo vffitio, et addidisti calcaria sponte currenti, atque, vt dici solet, igni oleum appossuisti.

Io scriuo questa, non per dar alcun fastidio, nè mettergli obligation a rispondermi, perchè so che sta in cose grandi e d' importanza assai occupato; ma per mantenermi nella sua uiua memoria e buona gratia, perchè mi persuado della sua gran bontade che nelle sue sante orationi m' offerirà al Signor, dil che io ne fo più conto che di qualsivoglia altra cosa.

E con tanto humilissima[me]nte basciandoli la mano, et offerendomi in tutto per suo seruitor fidelissimo, in questa fo fine con pregar il Signor conserui e aumenti V. Sria. Illma. nella sua santissima gratia, e diuini doni.

Di Napoli alli xi d' Ottobre 1571.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humillissimo suo seruo in Xpo.,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. signor, il cardinal Sirleto, signor mio in Christo osser.mo, a Roma.

Sigilli vestigium.

344

CARD. STANISLAO HOSIO

NEAPOLI MENSE OCTOBRI 1571 [1].

Eidem de collata a summo pontifice provincia gratulatur, et litis pristinae inter utrumque agitatae victoriam Hosio stetisse ait.

344 ᵃ

CARD. STANISLAUS HOSIUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

CIRCA DIEM 6 NOVEMBRIS 1571 [1].

Post insignem victoriam de turcis reportatam Salmeronem ad litterarum commercium rediisse gaudet.—Gratulationis ob provinciam a summo pontifice sibi demandatam indignum se modeste fatetur.—De existimata injustitia ab hispanis in reginam Poloniae admissam denuo conqueritur.

Patri Salmerono ᵃ Alfonso.

Si tardius litteris tuis respondeo, eam esse causam scito, quod hae mihi tardius redditae sunt, nimirum 8 idus Novembris, quas simul ut legi statim illis respondendum curavi.

Quo tempore tuas ad me misisti non deerat iucundum et plausibile argumentum de insigni victoria, quam contra sui nominis hostes sempiternos ex mira sua ᵇ gratia non autem aliquibus meritis meis, quibus gravissima debentur infortunia, pater ille misericordiarum et Deus totius consolationis [2] nobis concedere dignatus est, nisi quod eius fama nondum vel ad vestras vel ad meas etiam aures pervenerat; sed iam tamen confecta res fuerat [3]. Et videbatur id animus tuus quodam modo praesagire.

ᵃ *Sic.* —ᵇ tua *apogr. ad nos missum.*

[1] Ex sequenti epistola scimus Salmeronem Hosio scripsisse post diem 7 Octobris, qua die victoria de turcis reportata fuit, sed antequam ad illum notitia tam fausti eventus pervenisset, Hosio litteras dedit, quibus in sequenti monumento respondetur. Salmeronis autem epistola periisse videtur.

[1] Ex adversariis vel apographo coaevo, Cracoviae in bibliotheca universitatis asservatis «*Cod. ms. Jagell.* n. 160, fasc. 32, fol. 27».

[2] 2 Cor., I, 3.

[3] Loquitur de insigni victoria contra turcas a classi christianorum die 7 Octobris anni 1571 reportata, quam inter alios testis oculatus et summi ducis Joannis de Austria confessarius P. Michaël Servia, O. S. F., litteris consignavit. Cf. Salvá et Sainz de Baranda, *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, XI. 359 et seqq.

Quam ob rem ad intermissum scribendi munus post hanc tantam victoriam, quantam vix etiam optare nedum sperare fuimus ausi, tandem rediisti. Fuerunt autem litterae tuae mihi multo gratissimae, quibus, quod mihi mandatam a Sanctissimo Domino Nostro provinciam, gratularis; causa gratulandi fuit nulla, quin consolationis indigere potius videor, cum humeri mei tanto ferendo oneri non sint. Utinam autem profectum aliquid videre possimus. Sed nec de ratione tractandi satis adhuc inter nos convenit. Interea tamen, quibus ea provincia mandata non fuit, et qui longius absunt: Petrus Canissius [4], Nicolaus Sanderus, Franciscus [Turrianus] praeclare provinciam hanc obierunt, quarum scripta cum legeris, non dubito, quin ea sis vehementer probaturus. Nos interea cum sedulo moveamus, nihil promovemus. Vos Deum praecemini ut incrementum det [5]. Quamvis cur ipse quoque non descenderis in hanc arenam, mihi quidem dubium non est, quin magnum esses operae precium facturus.

Quod autem litis, quae fuit aliquandiu inter nos agitata [6], victoriam a parte mea stetisse scribis, toto coelo, quod aiunt, errare mihi videris. A tuis illa stetit partibus, non a meis. Nam, ut mihi prope modum iam est persuasum, aut certe persuadere nonnulli conantur, non debet propheta [c] loqui liberius. «Theologus — aiunt — es. Est aliqua de te [d] pietatis opinio, quam ob rem abstineas ab ista, qua uteris dicendi libertate, nec teneras aures mordaci radito vero [7], ne voces rapinam rapinam, malum malum, tenebras tenebras, sed rapinam esse dic elemosinam, malum bonum, tenebras lucem.» Atqui talibus sempiternum vae propheta comminatur [8]. Admirabilis quaedam est haec humana sapientia: «Theologus es: cave ne te reddas exosum hominibus libere dicenda veritate.» Atqui theologo dictum est: «Argue, obsecra, increpa. Insta op-[p]ortune importune [9].» Theologo dictum est: «Clama, ne cesses. Exalta,

---

[c] debeas profetam *apogr. ad nos missum.* — [d] *dubia lectio.*

---

[4] Cardinales Hosius et Sirletus cum doctore Fontidonio (Fuentidueñas) apud summum pontificem librum Canisii contra centuriatores magnis laudibus extulerunt, prout Borgia Canisio 12 Julii 1571 referebat. MICHEL, *Vie du Bienheureux Pierre Canisius*, pag. 367; annot. 3.

[5] 1 COR., III, 7.

[6] Vide epistolas 323, 323*, 326, 326*, 330, 330*.

[7] Vide epist. 330*, annot. 10, ubi hic versus Persii allegatur.

[8] ISAI., V, 20.

[9] 2 TIM., IV, 2.

sicut tuba, vocem tuam. Annuncia populo scelera eorum [10].» Num isti tacere iubent? Nam nihil, aiunt, clamando profeceris. Interea tamen Amyclas [e] tacendo periisse legimus [11]. Mirabilis est hic mundus; quamlibet gravem iniuriam patiaris, aiunt, quamlibet gravia scelera patrari videas, etiamsi cernas ea in civitate legibus constituta fieri, quae nec in silvis impune latrones designant, age tamen gratias et taceas. Quoad penes te regnum fuit in ista civitate [12], non audiebantur talia; nunc, penes quem regnum sit, nescio. Sed hoc scio, quod in silva sibi degere videntur homines, non in civitate legibus constituta.

Quidam frater dominicanus post meum e secessu reditum praeclaram habuisse concionem dicitur de restitutione; multorum etiam animos permovisse. Vellem tales apud vos quoque conciones haberentur; fortassis fructum aliquem adferre possent. Mihi cum hispanis non nihil autem fuit negocii, nec omnia eorum facta probare poteram, nunc sanctos illos esse iudico cum iis comparatos, qui nunc rerum potiuntur, nec quoque opto magis, quam ut ad hispanos primo quoque tempore regnum redeat. Perpetua mihi cum illis est amicitia futura. Sed ego fortassis parum esse theologus videbor, qui cum aufertur pallium, tunicam insuper non concedam [13], neque post acceptas iniurias taceo et gratias ago, nec me contineo, quin suum cuique rei proprium nomen tribuam. Victus igitur sum, non victor, ut vides; tacere namque iubeor. Tu Deum praecare, qui tantopere gaudent alienis rapiendis, ut iis mentem hanc inspiret [f], quo tandem aliquando de restitutione cogitare incipiant.

Mei quoque in tuis precibus ac sacrificiis ne sis immemor. Utinam autem adduci possetis, ut frequentes de restitutione conciones haberetis. Verum dici de quibusdam potest, quod non est timor Dei ante oculos eorum [14]. Bene vale.

---

[e] Amiclas *ms.* — [f] inspirat *ms.*

---

[10] Isai., LVIII, 1.

[11] «Amiclae, arum, f. Nomen duarum urbium, quarum prima in Laconia, ita ab *Amyclante* vel *Amycla*, Lacaedemonis filio... ejus conditore, uti ferunt, appellata... Vulgo narrantur silentio periisse... cum temere aliquando, nuntiato hostium adventu, lege cautum esset, ne quis unquam hostium adventum narraret, et sic, vere adveniente hoste, captae sunt.» De-Vit *Totius latinitatis onomasticon*, I, 276.

[12] Vide *Epist P. Salmeronis*, I, 533, annot. 2.

[13] Matth., V, 40.

[14] Ps. XIII, 3.

345
PATRI HIERONYMO NATALI
NEAPOLI 23 NOVEMBRIS 1571 [1].

Decium Brancaleonem, Romam proficiscentem, commendat.

† Jhs.

Molto Rdo. in Xpo. Padre [2].

Pax X.[i]

Il latore di questa sarà il signor Detio Brancalione, figliolo del signor Pietro Jacomo Brancalione, molto nostro diuoto et amico, il quale desidera studiare theologia nel nostro collegio, et desidera essere racomandato alla R. V. Per tanto non ho uoluto mancare con queste poche parole pregare quanto posso alla R. V., che in tutto quello che lo potrà aggiutare, et fauorire, et racomandarlo alli Padri del collegio, lo uoglia fare; perchè desidero che questo gentilhuomo sia aggiutato, per essere giouane molto uirtuoso et dotto. Lui ha studiato molto tempo legge, et è già dottore, et adesso uol sequitare lo studio della theologia.

Et perchè in questa non me occorre altra cosa, fo fine, et humilmente alle orationi di V. R. me raccomando.

Di Napoli li 23 di Nouembre 1571.

Di V. R. seruo in Jesù Xpo.,

SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Xpo. Padre, il P. Gerolamo Natale, vicario generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 140, prius 351, 354. A tergo hujus epistolae habentur responsionis adversaria, quae, cum huic et sequenti epistolae respondeant, post utrasque commodius exhibebuntur.

[2] Cum praepositus generalis Societatis Jesu, Franciscus Borgia, hoc tempore Roma abesset, eo quod cum legato apostolico cardinali Alexandrino in Hispaniam profectus fuisset, ejus vices Romae gerebat vicarius P. Hieronymus Natalis. Hac de causa has ei epistolas dedit Salmeron.

346

PATRI HIERONYMO NATALI

NEAPOLI 30 NOVEMBRIS 1571 [1].

Claudium Milanum, Romam cum Octaviano Morelli adeuntem, commendat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre.

Pax Christi, etc.

Questa scribo a V. R. per raccomandargli questo giouane, detto Claudio Milano, del qual V. R. mi scrisse si contentaua uenisse a studiar nel collegiogermanico. Tien vn bell' ingegno et inclination alle lettere; e per meritarlo molto la sua madre, ho voluto raccomandarlo alla carità della R. V. Lo mena di qua in compagnia sua lo signor Ottauiano Morelli, il qual è grande amico di questo collegio, e di quello di Roma; et in particolar desidera di conoscere la R. V. et offerirsegli; e cosi la R. V. lo terrà per raccomandato, in quello che gl' occorresse, secondo il nostro instituto, fargli piacere, perchè esso molti ce ne fa all' anno.

Già hauerà inteso la gran molestia e trauaglio che m' ha dato il catarro quasi per spatio di doi mesi, et hora mi truouo tanto pieno di flemme, che nè di giorno, nè di notte lascio di tussire, con grandissimo fastidio e trauaglio del petto, il qual mi marauiglio che non sia spezzato in cento pezzi, ancorachè m' habbi purgato due uolte, e pigliati tanti siropi e medicine, con le qual non è manco fastidio che con il catarro istesso. Et è molto tempo che non ho studiato niente; et se alcuna volta ho intentato di ritornar a esso, il catarro è tornato a dar molestia.

Questo ho uoluto contar tanto minutamente, parte perchè mi raccomandi da douero al Signore, e mi faccia raccomandar, parte ancora perchè intenda quanta difficoltà tenga in passar auanti nella impresa cominciata [2].

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 141, prius 355. Vide epistolam praecedentem, annot. 1, et responsionem Natalis huic subjectam.

[2] De suorum in sacram scripturam commentariorum lucubratione loquitur.

E con tanto pongo fine a questa lettera, pregando il Signor a tutti ci dia la sua gratia di seruirlo, e con infermità et con sanità, e far in tutto la sua volontà.

Alli Padri assistenti molto mi raccomando nel Signor.

Di Napoli l' vltimo di Nouembre 1571.

Di V. R. seruo in Jesù Xpo.,

SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Gironimo Natale, vicario generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

346 a

P. HIERONYMUS NATALIS PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA CIRCA 1 DECEMBRIS 1571 [1].

Duubus praecedentibus epistolis respondet.

† He hauido dos cartas de V. R., esta y la otra en recomendación del Claudio Milano. Este se recibirá, aunque el colegio está tan lleno, que á dos cardenales se ha negado lugar hasta que aya vacancia dél: al otro y á Ottauiano Morelli, hemos ofrescido y haremos todo el seruicio possible.

Tengo pena del catarro de V. R.: hemos dicho algunas missas y diremos más. V. R. tenga buen ánimo, que espero en el Señor que será con V. R.

347

CARD ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 7 DECEMBRIS 1571 [1].

De officio sibi praestito gratias agit.—De studiis, quibus cardinalis indulget et de variorum librorum editionibus sciscitatur.

†

Illmo. et Rmo. signore [2].

---

[1] Ex adversariis, librarii manu exaratis, in codice *Epist. Salmer.*, in quarta pagina monumenti supra, sub n. 345, prolati. Vide annot. 1 eidem monumento appositam.

[1] Ex archetypo, Salmeronis manu subscripto, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, LXI, 37, 2 fol , nn. 152, 153, prius 386, 387.

[2] De cardinali Antonio Caraffa vide epist. 258, annot. 2.

Due di V. Sria. Illma. mi sono capitate nelle mani questa settimana: vna latina e molto bella, nella qual deploraua la santa morte di quel religioso e perfetto huomo, cardinal clareuallense [3], e ueramente ogni cosa che V. Sria. Illma. gl' attribuisce, con ogni raggion gli conueniua, et hora si gode il premio delle sue lunghe et christiane fatiche.

L' altra littera era italiana et brieue, di certi negotii per V. Sria. Illma. trattati: e gli rendo gratie infinite per l' vffitii con tanta carità fatti, e non posso se non sperar qualche buon successo, si come in essa se mi accenna. Nostro Signor paghi a V. Sria. Illma. questi tanti christiani vffitii che m' ha fatto, e spero in Dio, che qua non si metteranno in oblio.

Del mio catarro so dire a V. Sria. Illma. che è stato di tal modo viscoso e tenace, che quando ho pensato esserne libero, m' ho ritrouato più pieno, a tal che passano due mesi e più, che da me non si parte: e benchè hora non l' habbia con quella furia e molestia di prima, perchè mi concede tempo di alzarmi di letto, dir messa e caminar con il buon tempo a piede et a cauallo per far essercitio; tamen per le fatiche intellettuali non sono anchora ristorato, e così sono obligato a vbidire alli consegli che V. Sria. Illma. con tanta carità mi manda: et sappia che per respetto della sua autorità et amoreuolezza gli abbraccio più uolentieri, e mi sono più gusteuoli.

Desidero sengolarmente sapere qualche cosa delli studii di V. Sria. Illma., si è comparso qualche bel libro di nuouo: se la bibliotheca del Photio è finita di stampar [4], se il Basilio che si

---

[3] Hieronymus Socherus (Souchière), gallus, ordinis cisterciensis, abbas claravallensis et postea magister generalis suae religionis, tandem cardinalis a Pio V creatus, Romae die 23 Octobris 1571 beatam mortem obiit. Cf. CIACONIUM, loc. cit., II, 1207; et POLANCUM, *Chron.*, III, 291.

[4] Ex hisce Salmeronis verbis suspicari licet primam hujus celebris Photianae bibliothecae editionem ante annum 1572 inceptam fuisse, quae tamen non ante annum 1601 prodiisse videtur, quam editionem commemorat HOEFER, *Nouvelle biographie universelle*, XL, 22, ubi haec habentur: «La première et la plus belle édition du texte grec de la Bibliothèque de Photius a été donnée par David Hoeschel (Augsburg, 1601, in fol.) André Schott en publia une version latine très negligée (Augsburg, 1606, in fol.). De hac P. Schotti editione cf. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la C. de J.*

stampaua in Milano è finito [5]: se il Plantino ha espedito la bibbia trilingue [6]: se monsignor Illmo. Sirleto attende all' impresa incominciata [7]: perchè con grande aspettatione è da molti letterati desiderata, nè penso che dalle mani sue possa vscir se non cosa molto perfetta et omnibus numeris absoluta, al quale con la prima commodità V. Sria. Illma. darà le mie humillime raccomandationi e saluti.

E stauo per pregar V. Sria. Illma. che questa mia lettera non la mostrasse a nessun corteggiano, perchè non si rida della mia semplicità e sciocchezza, poichè scriuendosi questa littera ad vn tanto prencipe della chiesa romana, nulla prorsus mentio de beneficiis, aut de episcopatibus uacantibus, aut de pinguibus abbatiis, aut eiusmodi aliis similibus; sed totum negotium est de re litteraria, aut de libris sacris editis, aut proxime edendis; non deest tamen legitima excusatio, nempe illa: ex abundantia cordis os loquitur [8].

A V. Sria. Illma. bascio humilissimamente la mano, e la prego uogli hauer uiua memoria di me nelle sue sante orattioni.

Di Napoli alli 7 di X.bre 1571.

VII, 881. De Photiana bibliotheca erudite etiam disserit POSSEVINUS, *Apparatus sacer*, II, 288, ubi haec ait: «Ceterum non multos ante annos Patavii Bibliothecam hanc Graece m. s. assecuti a V. C. Vincentio Pinello, deinde Romae, quam Antonius Carrafa Card. et alteram, quae extat auctior in Vaticano, postea et illius in Latinam versionem a Federico Metio Episcopo Termularum factam, sed non evulgatam, denique et aliam a viro nobilissimo et eruditissimo Marco Velsero Augustanae Reip. Duumuiro, eius cura emendatam et pulcherrimis typis Graecis Augustae Vindelicorum excusam, relegentes, id excerpsimus, quod in variis locis huius Apparatus nostri ita locauimus, vt.» etc. Recentiores editiones Photianae bibliothecae recensentur ab HURTER, loc. cit., *aetas prima*, I, 784; a GLAIRE, *Dictionnaire universel des sciences ecclesiastiques*, II, 1777; et ab HOEFER, loc. cit.

[5] Hujus editionis operum S. Basilii mentionem nullam facit POSSEVINUS, loc. cit., quamvis diligenter et fuse de praecipuis hujus Patris ante suum tempus prolatis editionibus disquisierit.

[6] Sermo esse videtur de editioni polyglotta *Antverpiensi* seu *Regia*, annis 1569-1572 in typographia Plantiniana excusa. Cf. CORNELY, *Cursus Scripturae Sacrae*, I, 507.

[7] Praecipua opera, a Pio V Sirleto commendata recenset HURTER, loc. cit., I, 96.

[8] MATTH., XII, 34.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humillimo seruo suo in Jesù Xpo.,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. et Rmo. signor, il cardinale Carafa, signor mio in Christo osser.^{mo}, in Roma.

Sigilli vestigium.

348

PATRI HIERONYMO NATALI

NEAPOLI 5 JANUARII 1572 [1].

Filium baronis de Vervicaro commendat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre.

Pax Christi etc.

Mi rallegro d' hauer occasione per hauer da scriuere alla R. V. Li giorni passati fu scritto alla R. V. per impetrare la intrata d' vn figliuolo del signor barone Castigliaro [2] nel collegio germanico, al quale tiene tanto obligo questo collegio, quanto a nesun' altro huomo che sia in Napoli, perchè sempre ci è stato protettore e preggiatore de tutte le case ch' hauemo comprato; la qual gratia in altro non habbiamo ritrouato; et hora lo tenemo in preggio de non so che migliaia de ducati che siamo debitori. Per tanto, hauendo dato la R. V. per risposta che fusse mandato in buon' hora, e che saria riceuuto, benchè si sia trattenuto un poco per la malattia della sua madre, la quale è morta, adesso si manda alla R. V. con una grande confidenza che non mancarà della sua parola, e che a noi altri tutti ci consolarà in non mancar di far riceuere questo giouane nobile, et de farlo accommodar in qualche buona camera con gl' altri.

Io sto vn poco meglio del mio catarro, Dio gratia, et desidero intendere il medesimo della R. V.; perchè a tutti due, come uecchiotti, ci comincia a visitar il catarro. Ho cominciato a tornar al studio incominciato, e caminar auanti, finchè a Dio piace-

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 151, prius 230.

[2] Petrus Antonius Castellar, baro de Vervicaro, de quo diximus in harum epistolarum primo volumine, pag. 240.

rà per finir questo vltimo libro, il che lo desidero grandemente, per dar principio a riueder vna farraggine di tante cosaccie inculte et rozze [3].

Desidero grandemente hauer noue particolare di N. P. generale, doue stia, e che speranza hauiamo d' hauerlo presto [4].

Alle orationi della R. V. con quelle delli Padri assistenti humilmente mi raccomando con tutto questo collegio.

Di Napoli alli cinque di Gennaro 1572.

Di V. R. seruo in Jesù Xpo.,

SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Girolimo Natal, vicario general della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

348 [a]

P. HIERONYMUS NATALIS PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 12 JANUARII 1572 [1].

De filio baronis de Vervicaro in collegium germanicum cooptato.

P. Salmeron.—Ho hauuta quella di V. R. di 5 del presente in raccomandatione di don Joane, figliol del varon [a] del Castellar. Lo ho riceuuto nell' collegio germanico puramente per scriuermelo V. R., perchè il tempo era già passato, nel qual se li promesse luogho, et così era spirata la promesa: et è tanta streteza nell' collegio germanico, che non si può riceuer nesuno, et diamo la negatiua etiam a cardinali.

Altra causa ci era, che mi an detto questi Padri [b], i quali han information di questo giouen, che lo conoscen, nè lo nega su padre in quella che mi scriue, che è un poco mal acostumado [c] et scorretto.

Noi stiamo in questo tempo zelossissimi di questo collegio, perchè essendo più che mai in gran numero, sta nondimeno quietissimo, et hab-

[a] *Sic.* —[b] Padre *ms.* —[c] *Sic.*

[3] Haec de commentariis in sacram scripturam, quos hoc tempore scribebat, intellige. Vide epist. 317, annot. 2; et 319, annot. 3.

[4] Vide epist. 339.

[1] Ex regest. *Italia (1571-1573)*, ff. 42v-43r. Epistolae praecedenti respondet.

biamo grandissima paura che non ci uenga qualche turbacione: perciò diciamo a tutti quelli che entrano molto risolutamente, et anche a padri loro, o quelli che li meteno, che, si non se portano bene, senza alcun remedio li manderemo via. Questo medessimo habbiamo detto a don Ju.° molto chiaramente; et se V. R. le parecerà [d] lo significarà al signor varon [e], et farà mia scusa che non risposi [f] alla sua lettera, ma sì ben respondo con l' opera. Io l' ho raccomandato alli nostri, che ne habbino cura particular et sia accomodatto in buona camara.

Mi è gran piacer di saper che V. R. stia meglio del catharro, et sia tornata alla sua opera. Il Signor li di[a] longa vita acciò che possi seruir molto alla diuina magestà et al ben comune.

Io sto sempre acatharrato; ma sto meglio adesso che sia stato mai doppo che nostro Padre partì: ma dessidero summamente il ritorno di sua paternità, et ogni giorno mi pare un anno.

Non sappiamo cosa alcuna di sua paternità doppo che partì di Madrid, nè del cardinal se sa altro se non che era giunto a Lisbona. Non dirò altro etc.

Di Roma li 12 di Genaro di 1572.

349

CARD. ANTONIO CARAFFAE (?)

NEAPOLI 18 JANUARII 1572 [1].

Ejus se quaestionibus et interrogationibus semper proficere fatetur, illaque Ecclesiastici verba: «Post concupiscentias tuas ne eas.», explicat. — Dominam Isabellam se invisurum promittit et abbatem Portium salvere jubet.

Acceptis laconicis literis tuis (nam votis meis omnia, quae tu scribis, laconica sunt) mirifice sum exhilaratus: vellemque, si fieri posset, totidem perstringere verbis, quae ad tuarum spectant responsum. Equidem tuis semper proficio interrogationibus, multaque pulsando, et quaerendo doces, quae pro tua modestia interrogas; pro tua sapientia et charitate dissoluis et explicas: quid potest cuiquam, aut suauius, aut gratius contingere, quam tu

[d] *Sic.* —[e] *Sic.* —[f] risposso *ms.*

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 492-494. Haec epistola in codice *Epist. Salmer.* desideratur. Cum autem jam edita fuerit, partem tantum illius heic dare visum est. Vide quae de his et aliis similibus litteris in hujus voluminis praefatione dicta sunt.

acerrimus percontator mihi? Qui in profundis, obscurisque Scripturarum sensibus eruendis, et pulsando aperis: et percontando, quod inueniri potest, detegis: et petendo, illa quae accepisti communia mihi facis.

Scribis D. Abbatem Portium [2] magno in pretio, et existimatione haberi apud omnes, adeo vt nonnihil timeas, ne tantis virtutum suarum praemiis, mercedem hic suam videatur accipere; aut saltem partem eius, quae in alio seculo futura est, sibi praeripere: nae tu mihi angustus rerum ponderator, parcusque virtutis remunerator videris: an ignoras eos, qui bene praesunt, presbyteros, duplici honore dignos existere [3] Apostoli testimonio? et pietatem, promissionem habere vitae, quae nunc est, et futurae [4]? Hoc proprium eminentis virtutis est munus, vt praeter ineffabilem in futura vita remunerationem, sua quoque apud optimos quosque non careat in praesenti iusta laude, ac retributione.

Venio ad locum Ecclesiastici; quem magis mihi exponere, quam a me exponi voluisti: qua in re magnam apud me gratiam iniuisti...

Tuae erit prudentiae, quae hic superflua sunt, resecare, aut emendare aut obelisco iugulare: non enim minus te timeo, quam ille olim vnguiculos, et miniatulas ceras Bruti. Egregio sane et aureo xenio me donasti, dum me ad huius loci meditationem scriptis incendisti tuis, quod ego omnium antiquorum xeniis facile praefero; pro quo ego dominam Isabellam inuisere tuo nomine non grauabor. Et vbi primum occurret communis ille amicus, dominus Abbas Portius, mearum salutationum facies participem, aut potius integrum possessorem, cui ego ante paucos dies respondi: sed facilius ab Hercule clauam, quam ab illo literas extorseris: tantus est in magnorum principum, et praesertim purpuratorum animis demerendis, vt nos tenues et pauperculos contemnere videatur, cumque tam acer sit, et egregius virtutis cultor, quantum tu tuis literis significasti; fieri nequit, quin

[2] De hoc abbate dictum est in epist. 342.
[3] I Tim., V, 17.
[4] I Tim., IV, 8.

omnes, quibuscum illi arcta est amicitia, non possint recti atque honesti, quod in illo est, specie capti, virtutem amplecti.

Quod scribis nostros labores iam prope ad metam peruenisse; vtinam id tam verum esset, quam fuit pro tua erga me singulari beneuolentia abs te profectum; longiores enim sumus, quam tu possis existimare, deque illis ita sentio, vt putem dignos illos esse, qui in spongiam incumbant. Tu fortassis, etiamsi maxime teipsum mihi tegas (quanquam aliquando nonnihil mihi communicaueris) et solidiora et pleniora cudis, et ad finem perfectionemque adducis, si tamen non adduxisti. Fac vt ego, qui nunc horum laborum odore recreor, sapiendi quoque sensu degustem, vnde meas ineptias corrigere valeam, teque celebrari ab optimis et eruditis viris magna cum animi mei voluptate percipiam. Vale plurimum, et tuis me precibus atque sacrificiis apud Deum iuuare non desine.

Neapoli 18 Januarii 1572.

350

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 16 FEBRUARII 1572 [1].

Epistola officiosa.

†

Illmo. et Rmo. signor.

Con grande sentimento e cordoglio ho inteso li acerbi dolori et infermità, da quali V. Sria. Illma. è stata trauagliata; et non trouando con che cosa la potessi meglio seruire, sonomi voltato al Signore, et vltimamente inuocatolo, acciò che esso, come sopremo medico, nelle cui mani sta e la infermità et la sanità e la uita e la morte nostra, porgessi quel rimedio che fussi per illustrar la gloria sua, e per beneficio e salute dell'anima di V. Sria. Rma., e così l' ho fatto raccomandare a tutti li Padri e fratelli di questo collegio, quali gli tengono special obligo di osseruanza et amore. Sono stato auisato da Roma con quanta fortezza

[1] Ex archetypo, Salmeronis manu subscripto, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, LXI, 37, 2 fol., nn. 154, 155, prius 33, 34.

d' animo et patienza V. Sria. si sia diportata in questi trauaglii: donde uengo a consolarme, uedendo il detto di san Paolo uerificato: «Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, his qui secundum propositum [a] uocati sunt sancti [2].» Hoggi sono stato informato dalla signora Gioanella [3], carissima madre sua, come V. Sria. Illma. la passaua meglio, et era fora delli dolori, del che ne sia il signore Dio ringratiato, al qual piaccia di dargli aumento e corroboratione nella sanità, poichè tanto ben lo sa spendere in essercitii tanto honorati et christiani. Et se ben per parecchi giorni non gl' ho altrimenti scritto, non è stato perchè V. Sria. Illma. mi sia fuggita dalla memoria, ma solamente per quel prouerbio che dice: «Musica in luctu, importuna narratio [4].»

Con questa altrimenti non la intratterrò [b] più per non recargli tedio con prolissità di lettere; solamente gli dirò, che l' aria di Roma l' o tenuto sempre per sospetto e contrario a lei, et ho desiderato che almanco in Roma tenessi casa in luogo di buona e salutifera aria, e non si curasse di quelle stanze di palazzo. Dice san Paolo scriuendo a Timotheo: «Noli.. aquam bibere.. propter stomachum tuum et frequentes infirmitates tuas [5].» Nota sant' Anselmo, hoc dixisse apostolum, non ut apostolum, sed ut medicum. Io posso dire che in questo caso, non come apostolo, nè medico, ma come seruitor suo affettionatissimo, che grandemente desidera la sua uita e sanità per benefitio e seruitio della chiesa cattolica [c]. E con tanto basciandoli humilissimamente la mano e raccomandandomi alla sua buona gratia, impongo fine a queste poche righe.

Di Napoli alli 16 di Febraio 1572.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilissimo suo seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

---

[a] Deum *ms.* —[b] intarterrò *ms.* —[c] *Sic, sententia incompleta.*

---

[2] ROM., VIII, 28.

[3] Vide epist. 258, annot. 2.

[4] ECCLI., XXII, 6.

[5] I TIM., V, 23. «Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere, propter stomachum tuum, et frequentes tuas infirmitates.»

Inscriptio. † All' Illmo. et Rmo. signor cardinale Carafa, signor mio in Christo osser.mo Roma.

Manet sigillum integrum.

351

DOCTORI FRANCISCO ASTUDILLO

NEAPOLI 16 FEBRUARII 1572 [1].

Ad tria interrogata respondet: primum, an sacrificium pro peccato esset in praecepto: secundum, num quis posset prius offerre sacrificium pacificum quam pro peccato: tertium de nomine Eucharistiae.

D. Doctori Astudillo Alfonsus Salmeron e Societate Iesu S. D.

Si serius, quam vellem, literis tuis videor respondere, mirum tibi viro prudentissimo, aut nouum id esse minime debet; non enim ignoras, aliis sane grauibus ac molestis occupationibus ita nos esse districtos ac praepeditos, vt non mediocriter sit nobis laborandum, quo ab studiis nostris animum auocemus, et in alias nouasque cogitationes distrahere valeamus.

Accedit quoque tua diligentia, ac sedulitas in perobscuris ac intrincatis Scripturarum quaestionibus mihi proponendis; praesertim vbi tu asymbolus, accedis, et tantum interrogas, tuumque de propositis quaestionibus iudicium, aut consulto celas, aut tanquam ex academiae schola profectus suspendis. Tantus praeterea tuus in interrogando Laconismus interdum nos moratur, et cunctabundos reddit, vt cogamur transformari ex Dauis in Oedipos [2], et moram aliquam temporis ad cogitandum nobis assumere, quo melius et tua penetrare, et commodius tibi possimus respondere. Erat in animo tibi Laconice interroganti, concisum quoque ac Laconicum responsum mittere: quanquam olim secun-

---

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 502-507. De eucharistiae nomine praeclare disserit Salmeron in ejusdem operum volumine IX, tractatu XXVIII.

[2] «Translate *Davus sum, non Oedipus,* proverbium est apud *Terentium, Andr.*, I, 2, 23, quo significamus, nos homines rudes esse simplicesque et ad intelligenda obscuriora aenigmata minime idoneos. Tractum est a callido acutoque Oedipi ingenio, qui ad portam Thebarum Sphyngis aenigma dissolvit.» De-Vit, *Totius latinitatis onomasticon,* tit. «Oedipus».

dum leges Atheniensium duplex reo clepsydra ad obiecta crimina abluenda merito concederetur [3]. Verum ego, qui rei partes sustineo, iuri huic, quod in fauorem meum cederet, prudens, ac lubens renuntiarem, si id tibi gratum esse intelligerem, et id me magis posse assequi, quam polliceri sperarem. Ero igitur tibi diligenti tardus, Laconico Asiaticus, Academico Physicus, qui omnia aenigmata dissoluere me posse profiteor; denique tibi prudenti in dubitando, stultus ego in respondendo: ad id enim me cogunt eruditissimae literae tuae.

Ex tribus igitur interrogationibus, quibus me adoriris, prima erat: An in Lege sacrificium pro peccato esset in praecepto, an in cuiusque voluntate situm?... Quaeris secundo, num quis possit prius offerre sacrificium pacificum, quam victimam pro peccato?... Tertio loco percunctaris, an Eucharistia nomen sit sacrificii, vel in antiquo vel in nouo Testamento; et si in neutro, vnde ergo haec vox vim habuit, vt sacrificium altaris significaret?...

Cum primum occurres D. Abbati Portio [4], fac vt illum salutando meo nomine, me illi quam commendatissimum reddas. His diebus diuerterunt ad nos duo Sacerdotes, et morum sanctitate, et doctrina praestantes, quorum alloquio et praesentia mirifice sum exhilaratus, qui cum mihi aliis de causis commendabiles extiterint, hoc etiam nomine, quod tui sint compatriotae, et a te pro eorum meritis maxime diligantur, mihi quoque fuerunt charissimi; quamprimum illos inuisere tibi dabitur; plurimam eis ex me imperties salutem. Ridebis fortasse Laconismum meum; verum pro tua prudentia perspicito, quid Poëta quidam dixerit: *Non sunt longa, quibus nihil est, quod demere possis* [5]. Bene vale in Christo.

Neapoli 16 Februarii, Anno 1572.

---

[3] «*Dare clepsydras*, hoc est spatium ad dicendum, judicum erat; petere, actoris et rei.» FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, tit. «Clepsydra». Ex lege enim romana his horologiis tempus dicendi oratoribus praefiniebatur.

[4] De hoc abbate dictum est in epist. 342 et 349.

[5] MARCI VALERII MARTIALIS *Epigrammata*, lib. II, epigr. LXXVII, vers. 7.

352

PATRI STEPHANO TUCCIO

NEAPOLI 6 APRILIS 1572 [1].

De historia libri Judith, de hebdomadibus Danielis et de Petri Romam adventu erudite disserit.

Admodum R. D. Stephano Tuccio [2] e Societate Jesu Alfonsus Salmeron S. D.

Pax Christi etc.

Qvoniam magna cum animi mei voluptate accepi, te hoc sacro quadragesimae tempore praedicationis apostolicae munere fungi, non putaui te ineptis meis cogitationibus interpellandum: sed iam, vt spero, liberum te ab illis laboribus, et a sanctis illis occupationibus solutum ac feriantem, nostrae inuenient literae; quibus et tarditatis nostrae in responso dando rationem reddimus, et quid nobis de scriptis tuis circa historiam libri Iudith, quid denique de ratione septuaginta hebdomadas Danielis enumerandi a te inuenta, videatur, breuiter aperiemus; vt si coram non datur verbo congredi, vt ego expetebam, saltem scriptis me tibi praesentem exhibeam, vt tu te exoptare professus es: quan-

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 523-532. De Danielis autem hebdomadibus videantur ejusdem Salmeronis commentaria in tomo I, Prolegom. XLIII. De Petri adventu ad Urbem disserit in vol. XV, disput. XXII in epistolam S. Pauli ad Galatas.

[2] Stephanus Tuccius, anno 1540 Monforte, quod est oppidum Messanae vicinum, ortus, et ibidem Societati adlectus, rhetoricam in collegio mamertino hoc tempore docebat. Romam deinde ad sacram theologiam addiscendam evocatus, biennio ibi consumpto, sacerdotio potitus, ad theologicam disciplinam profitendam Patavium missus est; inde Lauretum ire jussus, morum ibi quaestiones enucleandas suscepit. «Romam inde accersitus, ut studiis omnibus praeesset, et theologicam disciplinam praelegeret, collegam nactus est P. Franciscum Suarez, Doctorem Eximium, post Thomam Aquinatem, Theologorum facile Principem, neque tamen in publicis disceptationum periculis imparem sese ostendit, sed cum eo, aequo semper marte, de ingenii et eruditionis gloria certavit.» Haec AGUILERA, loc. cit., I, 352-353. Et paulo inferius, pag. 354, ait «Stephanum Tuccium in eo Seviratu primas tulisse, quem Aquaviva coegit, ut Gymnasiorum Societatis jura digereret, et in unum relata codicem, qui *Ratio Studiorum* inscriberetur, evulgaret.» De hoc egregio viro ejusque operibus cf. SOMMERVOGEL, loc. cit., VIII, 263-265.

quam nondum spem omnem abieci, quin aliquando, si non aquilone flante, qui contrarius est nauigantibus a Sicilia in Italiam, saltem austro aliquo Spiritus sancti impellente, nos sis inuisurus, si non vt apud nos haereas, saltem vt per nos deducaris in Vrbem.

In primis igitur, nolo te ignorare, quamprimum accepi posteriores literas tuas, quibus nostras dubitationes circa tempora historiae Iudithae explicabas, in animo habuisse respondere tibi. Verum illis diebus, quibus ad hoc accingebar, grauissimo ac diuturno pituitae morbo inuasus, qui me per nonnullos mensès ineptum ad omnia bona studia reddidit, praepeditus fui: vbi vero ab illa molestia emergere coepi, vrgentibus quibusdam, vt quae prae manibus habebam, inchoata studia absoluerem, non ita vacauit, voto meo, perinde atque tuo satisfacere: iam vero onere illo, quo premebar, ex parte leuatus, praestiti quod in votis habebam: nam quo tibi responderem, totum prius tuum opusculum de Hebdomadibus relegendum mihi esse putaui: quod attentiori, et liberiori animo feci, nec me huius, vt puto, relectionis vnquam poenitebit: assecutus enim mihi esse videor animi tui sensa, et quo tendat illius tuae tractationis scopus: de quo tamen quid mihi videatur, inferius declarabo...

Bene vale, meque vt in precibus tuis commendatum habeas, et sacrificiis, etiam atque etiàm rogo. Salutabis meo nomine reuerendos in Christo Patres, Bobadillam, Hieronymum Domenechium, P. Carminatam, Paulum et Elpidium, reliquosque in Christo Patres ac fratres.

Neapoli, die Resurrectionis Domini, anno 1572.

353

DOCTORI FRANCISCO ASTUDILLO

NEAPOLI 2 MAJI 1572 [1].

De sacrificiis, quae in lege veteri pro peccatis offerebantur.

Non minus eleganter, quam vere, dictum est a Salomone: «Ferrum ferro [ex]acuitur, et homo exacuit faciem amici sui [2]; et Euripides pulchre dixit: ὁμιλία ἔτεινε τέχνας. Tuis acutis et succulentis literis excitatus sum, vt scripta mea diligenter relegens, vel corrigam vel, ut tu modeste significas, limatiora et firmiora reddam: quamobrem vbi opus esse videro, haud grauate id facere conabor, et si quid mihi imprudenti in scribendo excidit, et ingenue agnoscam, et candide profitebor: non enim ignoro mutuae huius nostrae scriptionis fructum alium non esse, quam suauem quandam sacrorum studiorum communicationem. Et quoniam de posterioribus duabus quaestionibus concors est atque vna inter nos sententia: accedam ad primum caput disputationis, in quo ego, quam dissererem, nonnihil aliud tu desiderare videris... Haec pauca breuiter tibi respondere volui: non puto esse magnam aliquam inter nostras sententias differentiam. Quamobrem plurimum vale in Domino, et me vt in tuis precibus commendatum habeas, etiam atque etiam rogo.

Neapoli 2. die Maii 1572.

---

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pag. 512-515.

[2] PROVERB., XXVII, 17.

354

PATRI HIERONYMO NATALI

NEAPOLI 20 JUNII 1572 [1].

Facultate legendi libros vetitos a pontifice impetrata, aliquos ex Urbe sibi mitti poscit.—Toletum ex Polonia reducem, salutat.

✝
Jhs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre.

Pax Xpi.

E pedido á S. S. [2] por vía del cardenal Caraffa [3] licençia de leer y tener libros heréticos, para mejor correggir y acabar lo que tengo en las manos, como creo que antes de agora lo tendrá entendido. Su Sanctidad benignamente la [ha] concedido, etiam con facultad de hazérmelos venir de Roma ó de otra parte, como lo verá por la copia de la carta del cardenal que aquí

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 152, prius 246.

[2] Summo pontifice Pio V kalendis Maji vita functo, ei successit die 13 ejusdem mensis cardinalis Hugo Boncompagnus, qui Gregorius XIII nuncupatus est. Hac occasione Polancus, ex Hispania redux, ad novum pontificem a Borgia missus est, prout Salmeroni die 30 Maji a Polanco hisce verbis nuntiabatur: «Intendendo nostro Padre general la electione del sumo pontifice, mi ha mandato a basciarli li piedi in suo nome et a offerirli la obedientia nostra iuxta institutum, et per alcuni altri negotii che con sua S.tà si haueano a tratare. Si è mostrato molto amoreuole, et nominatim mi ha domandato di V. R., et si predicaua. Gli ho detto che per respetto dei denti già V. R. lasciaua far ad altri questo officio; ma che si occupaua in scriuere, et che si speraua che le sue fatiche sariano fructuose per il ben comune. Risposse, che non poteua esser altrimenti, mostrando sentir molto bene della persona et doctrina di V. R.

Adesso andiamo sopra la confirmatione de nostre cose: V. R. sarà auisato del successo.

Io penso con l' aiuto del Signore tornar presso da nostro Padre, il qual lasciai in Ferrara tuttauia amalato; ma sta meglio, Dio lodato, come per lettere doppo mea partita hauemo intesso.

Et perchè ne ho molta carestia de tempo, non solamente sarò breue in questa, ma anche preg[h]erò V. R. la faccia comun al P. Dionysio, al qual ringratio molto del libro che mi ha mandato de la vita di nostro Padre Ignatio, il quale mi è stato compagno della strada et lo sarà anche al ritorno...» Ex regest. *Italia (1571-1573)*, fol. 78r.

[3] Antonius Caraffa, saepius in superioribus epistolis laudatus, qui die 6 ejusdem mensis Salmeroni S. Pii V obitum et Gregorii XIII electionem nuntiavit. Vide infra ejus epistolam.

imbío, y con la copia del priuilegio de los tres cardenales inquisidores que me an imbiado [4]. Spero que esto será puerta para que á otros de la Compañía se pueda alcançar esta facultad.

Toda esta licentia principalmente e pedido para que de Roma se me imbíen las adnotationes ó scholios [a] del Beza sobre el nuevo Testamento, y los commentarios de los herejes sobre los quatro euangelistas, y el libro de los Actos de los Apóstoles. Gratia me hará de que con prestezza embueltos, ó en tablas, ó en vn arquilla pequeña se me imbíen estos libros con el parcachio [b], conçertando allá el pretio del portazgo. Y paréçeme que para mayor seguridad será bien esto imbiarlo endereçado al arçobispo, al qual yo tendré dado auiso dello, y de la causa porque vienen por su mano. Y si esto hiziere V. R. con diligentia, mostrará voluntad de querer ayudar esta mi obra, y consolarme: y que la otra vez, el no auérmelos imbiado, no procedió por alguna causa ó culpa suya [5]. Esto por esta: de lo demás será auisado por otras.

No más, sino que en sus oraciones me encomiendo. Voy trabajando en releer y emendar lo hecho: es harto trabajo; ayúdeme con sus sanctas oraciones y sacrifiçios, y nuestro Señor guarde y conserue á V. R. en su sancta gracia.

De Nápoles y de Junio á veynte días de 1572.

De V. R. sieruo en Jesu Xpo.,

SALMERÓN.

Entiendo que el P. Toledo sea buelto de su peregrinatión [6].

---

[a] scholias *mss.* — [b] *Sic pro italico* procaccio *hispanice* correo.

---

[4] Has litteras infra damus.

[5] Vide epist. 319, annot 3; et 366. Ex his certo affirmari posse videtur Natalem a pontifice Pio V facultatem petiisse ut tales libri Salmeroni permitterentur, sanctum vero pontificem id minime concedendum existimasse. Die autem 5 Julii hujus anni 1572 haec Roma eidem Salmeroni referebantur: «Mando li libri, che V. R. ha domandati quali mando per questo perchacio [*sic, pro* procaccio] ben accomodati in una casetta, indrizata a monsignor l' arciuescouo di Napoli. Là, [?] auisato V. R., mandi per essi et faccia pagar il porto. Non dubito che si seruirà bene di questi libri a confussioni della bugia...» Ex regest. *Italia (1571-1573)*, fol. 93v.

[6] Anno 1571 summus pontifex Pius V cardinalem Joannem Franciscum

Mucha charidad me hará en darle mis humildes encomiendas y salutationes, pues [viene] de vna tierra donde también yo e estado mi pedaço [7].

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Girolamo Natale, vicario generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

354 [a]

CARDINALES S. R. E. FIDEI QUAESITORES PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 12 JUNII 1572 [1].

Facultas libros haereticorum legendi Salmeroni conceditur.

†

Scipio Rebiba [a] Stae. Mariae in Transtiberim, Franciscus Pachecus Stae. Crucis in Hierusalem, et Joannes Franciscus de Gambara Stae. Priscae titulorum, miseratione diuina sanctae romanae ecclesiae presbyteri cardinales in vniuersa republica christiana, ac toto orbi terrarum contra haereticam prauitatem inquisitores generales a sancta sede apostolica specialiter deputati. Congregati et unanimi consensu, audita petitione et supplicatione pro parte Rdi. Patris Alphonsi Salmerone, Societatis Jesu, nobis oblata, considerata eius doctrina et professione, ac feruenti erga catholicam fidem zelo, vigore facultatis nobis concessae [b] licentiam concedimus et impertimur eidem Rdo. Patri Alphonso, ut quoscunque libros haereticos, etiam in Indice prohibitos, clam tamen, et sine aliorum scandalo, ac ad usum suum et nostrum beneplacitum tantum tenere et legere, haereticorumque fallaciis, erroribus et haeresibus, si sibi uidebitur, respondere possit et ualeat. In contrarium facientibus non obstantibus. Hortantes tamen ipsum ut, quantum poterit, ab illorum lectione abstineat.

In quorum omnium et singulorum fidem praesentes litteras, manibus

---

[a] Rebeba *ms.* — [b] concessa *ms.*

Commendonum ad Maximilianum caesarem et ad Sigismundum Augustum, Poloniae regem, legavit, eique socium adjunxit P. Franciscum Toletum. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. VII, nn. 4 et 5.

[7] Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 130-138.

[1] Ex apographo coaevo, in codice *Brevia et rescr. antiq.*, fol. 132, n. LXXXIV, prius 200. Vide epistolam praecedentem.

nostris propriis subscriptas exinde fieri, et per nostrum dictique sancti officii notarium subscribi, sigillique eiusdem officii, quo in talibus utimur, iussimus et fecimus impressione muniri.

Datum Romae in palatio Sti. Marci in plena congregatione sub anno a natiuitate Domini millesimo quingentesimo septuagesimo secundo, indictione decima quinta, die uero jouis, XII mensis Junii, pontificatus SSmi. in Christo Patris, et Dni. nostri Dni. Gregorii diuina prouidentia papae decimi tertii anno primo.

S. CARDINALIS PISARUM.

F. CARDINALIS PACHECO.

J. FRANCISCUS CARDINALIS DE GAMBARA.

CLAUDIUS DE VALLE, Stae. inquisitionis notarius.

354 b

CARD. ANTONIUS CARAFFA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 6 JUNII 1572 [1].

Beatam S. Pii V mortem et Gregorii XIII electionem enarrat.

Admodum R. P. Alfonso Salmeroni.

Antonius Carafa S. R. E. Cardinalis S. D.

Admodvm Reuerende Pater. Et si meus in te amor singularis non extaret, qui quicquid egisses., improbatum apud te esse non sineret, res tamen ipsa me tibi satis excusatum redderet, quod nihil de his nouitatibus adhuc literarum dederim. Nec enim vacante Sede [2], iis qui in hoc dignitatis gradu constituti sumus, a publicis muneribus vacandum fuit, nec electo Pontifice, aut priuatis amicorum studiis, aut publicae vtilitati, non omni cura et diligentia inseruiendum. Quanuis autem, cum rumore ipso, tum amicorum literis, quae hic gesta sunt, ad te allata esse intelligo, tamen ex me ipso puto te ea velle cognoscere, quae breuiter exponam.

Pius V. P. M. qui aeterna quadam et prope diuina sui nominis relicta memoria, superioribus diebus, corporis emissus carceribus, in coelum recta migrauit, quadraginta primo totos dies, assiduis acerbissimisque vrinae doloribus vexatus est. Qui cum morbi sui initiis, iam iam diem suum aduentare prospexisset, ab omnibus se negociis prorsus abstinuit. Die Jouis in coena Domini (vigesima septima ante eius di-

[1] Ex Salmeronis commentariorum volumine XVI, pagg. 477-478.

[2] Die 1 Maji e vivis excesserat Pius V, ut paulo inferius dicitur.

scessum die) sanctissimo Christi corpore, vt breui morituri viatico sumpto, mortem intrepido animo, et in acerbo dolore patientissimo expectauit: quae omnia ex Marci Antonii Mureti [3] oratione in eius funere habita, fusius et dilucidius multo cognoscere poteris, in qua (mihi crede) nulla ei viro tributa laus est, quam non eius virtus longe superaret. Deuoti autem sui Deo animi, tum vel maxime manifestum edidit signum, cum septem praecipuas Romae sacras aedes iam grauiter affectus visere instituit, a quo nullis vnquam suorum precibus aut lacrymis potuit dimoueri. In harum singulis adeo prolixe intenteque orabat, adeo lacrymas ex intimo erutas corde fundebat, ita humiliter et demisse terram osculabatur, vt perfacile esset iis qui aderant intueri, his locis, quae dum viueret, omni pietate coluerat, in coelestem patriam euolaturus, sempiternum vale dixisse. Auxit non mediocriter acerbitatem morbi, die illo animi, corporisque suscepta contentio, nam decimo post die, ipsis Calendis Maii, duobus ante Solis occasum horis, non sine ingenti nostrorum omnium moerore decessit, cum tamen quinque fere dies, agens animam, antequam vltimum efflaret spiritum, perstitisset: tantum in eius animo roboris erat et neruorum. Cuncta in tempore Ecclesiae Sacramenta percepit, quin et illud Extremae Vnctionis sua sponte biduum ante petiuit; fuit eius omni tranquillitate, et felicitate plena migratio.

Contigit enim ei (quod et ipsum felicissimum est, et raro Pontificibus euenire solet) inter sui amantissimos, sciens ipse prudensque mortem obire. Toto hoc tempore Pontifici praesto fui, tum vero et Generalis ordinis Praedicatorum [4], Boschi Prior, pater Serafinus [5], Cardinalis

---

[3] «Marcus Antonius Franciscus Muretus (Muret), Gallus, patria Lemovicensis, Illustris Criticus Grammaticus... Eloquentiae Professor Parisiis, Romae quoque Rhetoricam, Philosophiam et Jus Civile docuit, Gregorio XIII et Purpuratis Patribus ob dicendi gratiam et eruditionis copiam acceptissimus. Huic lucem plurimam debent Veterum Scriptores, praesertim Terentius, Horatius, Catullus, Tibullus, Propertius, Aristoteles, Xenophon, Salustius et alii, quos *Notis* et *Emendationibus* illustriores reddidit... Obiit *Muretus* 4 Junii an. 1585.» MICHAEL A S. JOSEPH, *Bibliographia critica*, III, 260.

[4] Seraphinus Cavallius (Cavalli), natione longobardus, patria brixiensis, anno 1571, magister generalis creatus. PIÒ, *Delle vite de gli huomini illustri di S. Domenico*, II parte, lib. IV, pag. 265.

[5] Inter scriptores ordinis praedicatorum eo tempore florentes recensetur P. Seraphinus da Merodio. An autem idem ille fuerit, qui hic nominatur, non satis compertum habemus. Cf. PIÒ, loc. cit., pag. 285.

Alexandrinus [6], Rusticuccius [7], Aquauiua [8], Cubicularii eius intimi, Capellanique duo, simul lacrymantes aderant, circumque illius lectum astantes, precibus, lamentis, et gemitu sumus abeuntem prosecuti. Venit eo, animam emittente Pontifice, Cardinalis Placentinus [9], qui demortui oculos clausit. Deinde cadauer in secretius quoddam ab ipso nuper extructum cubiculum, tulimus. Fuere de exsecti corporis vesica tres elati ea granditate calculi, vt mirum sane videretur, tam diu male affectum corpus vitam ducere potuisse. Adeo tranquille et placide haec gesta sunt omnia, vt ne minima quidem populi motibus tumultuose quicquam audendi (vt assolet) facultas data sit, atque adeo, quod caput est, Pontifex ille vere Pius, eam quam pene afflictam, et in deterius labantem accepit Ecclesiam, firmissimis aduersus immanes Turcas, et Haereticos Catholicae fidei impugnatores, perditeque et scelerate viuentes, munitam praesidiis, religione, sanctitate, diuitiis, et omni ornamentorum genere auctam, recreatamque reliquit.

Consecuta est Sedes vacans, nonnullis a plebeis tantum hominibus, interque se ipsos rumoribus concitatis, quo tempore illud vere dicam, tum Cardinalium, tum vero meorum familiarium plurimos, mihi testimonio esse posse, quibus plane totius euenti rationem praedixerim: sic enim existimabam, spe quantumuis minima reliqua illi, quem homines multum semper dignitatis, et in hoc ordine autoritatis habere intellexerant, Pontificem creari non posse, eo sublato, hunc continuo sententiis omnium creatum iri. Neque enim difficile erat Cardinalium animos in hanc proclines partem, in reliquas longe dissidentes cernere; iam vero Conclaue ingressi, in ipso primo scrutinio, quem Spiritus sanctus elegerat, aperte ostendebat. Vix itaque duarum horarum spatio Pontificem M. eligimus, cuius quidem bene gestae rei gloriam, non iniuria Cardinalis Alexandrinus, caeterique omnes, qui a Pio V. huic sumus ordini aggregati, nobis possumus vindicare. Quibus sic a principio constitutum

---

[6] Michaël Bonellus (Bonelli), Pii V pronepos, et ab eodem cardinalis creatus.

[7] Hieronymus Rusticuccius (Rusticucci), italus, intimus et supremus Pii V secretarius, et, ab eodem ad cardinalitiam dignitatem evectus, Sixto etiam V a secretis fuit, Urbisque vicarius generalis.

[8] Julius Aquaviva, filius Joannis Hieronymi, ducis Atriae, et nostri P. Claudii Aquaevivae nepos, cardinalis a Pio V creatus.

[9] P. Paulus Aretius (Burali), placentino sacerdotio insignitus, cardinalium senatui ab eodem pontifice Pio V aggregatus, et a Gregorio XIII archiepiscopus neapolitanus nominatus. Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 603.

fuit, Dei Ecclesiam, eius redemptam sanguine, non cuiuis temere committendam, sed ei demum, qui insigni pietate, sapientia et integritate, praeter caeteros eluceret; quem si nacti essemus, propria vtilitate neglecta, in eam pedibus manibusque esse eundum. Ecce autem voluntas Dei fuit, vt is nobis occurreret, quem tota haec vrbs multis abhinc annis virum integerrimum, iuris vtriusque doctrina excellentem, rerum omnium peritia insignem esse cognouit. Nos igitur nostra praestitimus, de reliquo ipse viderit, in quem tota Christiani nominis machina inclinata recumbit.

Nos sane sic existimare debemus, cui septuagesimum primum aetatis annum agenti, tot uirtutes strenue famulatae sunt, nunc cum vel maxime opus est, eum minime defecturas. Nec incerta quidem adhuc huius rei nobis pignora dedit, nam et his orbis terrarum partibus, vbi Catholica religio oppressa iacet, omne suum praesidium, opemque laturum, et sacrosancti Concilii Tridentini decreta ad vnguem executurum, et sanctissimum a Pio Quinto coactum foedus opportuno auxilio foturum, et mores tam priuatim quam publice, tam domi quam foris, ad exemplar verae solidaeque religionis efficturum esse promisit, in primo consistorio se obseruationi Pii Quinti bullae de non alienandis [10] etc. solenni iureiurando deuinxit. Posteaque vt nos semper in officio contineremus, et in primis vt libere et sincere interrogati sententias diceremus, cohortatus est. Reliquum est vt cum Dauide petamus «Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis [11].»

In proxime habito Consistorio, postridie Calendas Junii, fratris sui filium in Cardinalium Collegium Pontifex asciuit [12], qui galero biduo post insignitus est, assueto prius iureiurando praestito (nec enim annus experiendi regulam ad hanc religionem nomen dantibus tribui consueuit.) Sed de his rerum mutationibus crebris perbella certe illa est (quam nosti) Ecclesiastici sententia: «Omnis caro sicut vestimentum [a] veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi; alia generantur, et alia

[a] foenum *edit. Vulg.*

[10] Sermo esse videtur de litteris apostolicis *Admonet nos*, 29 Martii 1566 datis, quibus «decernit quod Ciuitates et loca Sed. Apost. alienata, vel infeudata, tam deuoluta, quam deuoluenda ipso facto censeantur Sedi Apostolicae incorporata.» CASTELLANUS, *Compendium Constitutionum Summorum Pontificum*, fol. 123v.

[11] Ps. LXVII, 29.

[12] «Philippus Boncompagnus, Bononiensis, Gregorii Papae XIII ex fratre Boncompagno Senatore nepos.» CIACONIUS, loc. cit., II, 1223.

deiiciuntur, sic generatio carnis et sanguinis, alia finitur et alia nascitur [13].» Nostrae vero nunc partes erunt, vt summis precibus a Deo contendamus, vt ei quem ouibus suis praefectum constituit, vestigiis suis insistere sua benignitate concedat, vitaeque eius cursum ad sui nominis gloriam protrahat, cuius rei vel praecipua quidem Cardinalibus cura debet incumbere; nam et quot mutationes, tot casus esse solent, et difficile ac laboriosum praefecto est, tam debitum conscientiae officium exequi conantibus, quam propriis affectibus inseruire cupientibus, in re simili, sibi ipsis plene cumulateque satisfacere. Vale, meque, tuis, fratrumque tuorum precibus maiorem in modum commenda.

Romae, die primo post festum Christi corpori dicatum. 1572.

Admodum R. P. V. vti filius in Domino obsequentissimus, A. Card. Carafa.

355

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI ANNO 1572 (?) [1].

Locum difficilem concionis S. Stephani protomartyris, in actibus apostolorum contentum, declarat.

Illustrissimo ac Reuerendissimo Domino Antonio Carafae,
S. R. E. Cardinali
Alfonsus Salmeron e Societate Iesu S. D.

Illustrissime ac Reuerendissime Domine.

Ervditissimis sane ac pientissimis literis tuis maiorem in modum me oblectasti: tui namque perpetui et inexhausti conatus et labores in purganda et emaculanda lectione 72 Interpretum, quos in dies subire cogeris [2], in causa sunt, vt Epistola tua nihil

[13] Eccli., XIV, 18, 19.

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 482-492. Argumentum hujus epistolae uberius tractatum reperies in tomo XII commentariorum ejusdem Salmeronis, tractatu XXIV.

[2] Baronius in apparatu ad annales ecclesiasticos ita Antonii Caraffae laudes complectitur: «Quis unquam compluribus retro decursis seculis adeo de christianis literis bene meritus reperitur atque Antonius cardinalis Caraffa? cujus industria intermortua editio Septuaginta duorum rediviva inexpectata comparuit ..?» «Prodiit Romae 1587, quae editio est rara multumque expetita a viris eruditis, hinc eam recudit Joannes Morinus 1628... Ceterum de laboribus meritisque hujus cardinalis in hac editione cf. plura in cl. Le Long, *Bibliotheca s.*, cap. 3, p. 187 ss. .» Hurter, *Nomenclator*, I, 97.

aliud mihi, quam eruditam quandam pietatem, siue piam eruditionem spirare videatur. Quod vero nostra de 72 Interpretum autoritate sententia tibi quoque perinde, atque mihi probata fuerit, libentissime legi: noui enim quanto et quam acri iudicio sis praeditus; vt proinde mihi gratulari queam, cum video abs te confirmari, quae mihi non sine aliqua formidine, quasi magis probabilia, et veritati consentanea videbantur.

Dum vero in Epistolae tuae coronide, ad obscurissimum locum ac densissimis tenebris obsitum explicandum inuitas, qui in Protomartyris Stephani concione continetur, vehementer admiratus sum. Video enim in primis in te inexplebile quoddam discendi desiderium, et incredibile Sacrarum literarum studium, vt Isocratis sententiam commode tibi adaptare possim: «Ἐὰν ᾖς φιλομαθὴς ἔσῃ πολυμαθής [3]. » Vt enim alimenti appetitio certum signum est bonae corporis temperaturae; at cibi et potus abominatio infirmum corporis habitum ostendit; ad eum plane modum, apertum est sani animi argumentum, cibum spiritualem verbi Dei et esurire et sitire. Et dum tanto desiderio accenderis sacra Dei eloquia scrutandi, in te impleri video illud Spiritus sancti per Salomonem dictum: *Quoniam dignos se, ipsa* (scilicet Sapientia) *circuit quaerens, et in viis ostendet se illis hilariter, et in omni prouidentia occurret illis. Initium enim illius verissima est disciplinae concupiscentia* [4].

Deinde maiorem mihi attulit admirationem, quod mea oratione posse illum locum illustrari atque elucidari existimaueris, in quo video magnos ac doctissimos viros aut certamen detrectando siluisse; aut post promissa, deterritos loci difficultate, periculum sui facere non voluisse. Possem itaque magnorum virorum exemplo, a Gordiano isto nodo dissoluendo me excusare, et imperitiam meam profiteri; et rogare, vt in alios valentiores humeros tantam sarcinam reiiceres. Sed quid faciam? Cum te id impense postulantem et expetentem intueor, compellor a mea sententia discedere: et profecto tibi tanto in Ecclesia Dei viro, sacrarum

---

[3] ISOCRATIS *orationes omnes* (Francofurti 1540), *Oratio ad Demonicum*, fol. 5r.

[4] SAPIENTIAE, VI, 17, 18.

literarum studiosissimo, ac tot modis de me benemerito, negare quicquam non audeo, etiamsi non ignorem, vbi multa insulse de hoc loco dixerim, meam me nihilominus proditurum imperitiam: maluique abs te desiderari prudentiam ac scientiam meam, dum tuae obsequor voluntati, quam si id facere detrectem, beneuolentiam. Dicam igitur quid sentiam; sed ita, vt aliis, qui plus ingenii viribus, et doctrinae opibus pollent, locum relinquam, et modestiam Christiano viro dignam adferre conabor: nihil hic per contentionem, nihil per inanem gloriam, nihil denique per contradictionis spiritum, quo, vt dici solet, altercando veritas amitti solet, dictum inuenietur. Sed iam mihi verba attexenda sunt, super quorum intellectu erit disceptandum. Ait ergo magnus Stephanus: *Et descendit Iacob in Aegyptum; et defunctus est ipse et patres nostri; et translati sunt in Sichem, et positi sunt in sepulchro quod emit Abraham...* [5].

Haec sunt, illustrissime domine, quae in his paucis Stephani verbis se mihi dicenda obtulerunt: patienter, vt soles, quaeso, legito, et nostrum de te bene merendi studium boni consulito. Gratissimis autem auribus exciperem, si quis aliud probabilius, aut praedicto loco explicando consentientius proferret, quodque omnes eius nodos dissolueret: et magna me gratia abs te cumulatum existimauero, si ex Doctore, quem tua autoritate coactus egi, me discipulum reddideris. Vale.

356

IGNOTO VIRO

NEAPOLI ANNO 1572 (?) [1].

De vocis «Missa» etymologia et significatione.

Vidi Locos illos Cassiani, quos D. Petrus Chiaconius [2] com-

---

[5] Act., VII, 16.

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 498-502. Vide insuper quae de hoc argumento affert Salmeron in commentariorum volumine VIII, tractatu XXVIII.

[2] Petrus Ciaconius (Chacón), toletanus, «grammaticus insignis, eruditissimus Philologus, Philosophus ac Theologus: denique totius antiquitatis Emendator sagacissimus pariter ac foelicissimus, quem exteri summi Virum

munis amicus ad te ex Vrbe miserat, vt ex illis plane coniectare valeres, Missae vocem apud illum autorem vsurpari solitam pro Diuini officii celebratione, quod olim Monachi die et nocte recitare solebant, quemadmodum et a nostri seculi Monachis horae Matutinae et Vespertinae cum Prima, Tertia, Sexta et Nona, et aliis horis solenniter decantari consueuerunt. Sane a principio in eandem suam sententiam adducebat me acerrimum doctissimi illius viri iudicium, cui ego multum, vt nosti, tribuere soleo. Nam putabam Missam recte accipi iuxta morem Hebraeum pro sacrificio spontaneo; at preces et orationes, quae Deo exsoluuntur, per metaphoram apte sacrificia et oblationes vocari posunt, iuxta illud: *Eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum* [3].

Tu vero, qui proprie Missam accipi pro sacrosanto Eucharistiae sacrificio contendebas, quod non minus noctu, quam luce olim offerri consueuerit, rogasti vt nonnihil vellem super ea re serio cogitare, et propositos Cassiani locos discutere, vtrum magis tuae, an D. Petri sententiae quadrarent, et cuiusnam opinioni illi loci magis patrocinarentur. Cum igitur animum ad has cogitationes intenderem, incidi in tertiam quandam vocis illius significationem, cui omnes illi loci facilius et verius mea sententia accommodarentur, quam tibi examinandam, et nisi fallor, etiam tuo judicio comprobandam offerre constitui... Si tu tamen pro tua insigni sapientia ac prudentia aliud solidius et accommodatius inueneris, et admoneri me perlubenter patiar, et discere abs te firmiora non grauabor. Vale.

---

ingenii et industriae appellant, et omni laude majorem vociferantur... Roma quasi novum Hesperiae lumen *Ciaconium* mirata est; hominem nempe velut ex aureo saeculo redivivum, et Veterum Doctioribus non injuria praeferendum, sive ob vitae morumque integritatem, sive ob sermonis elegantiam ac nitorem, sive propter modestissimam, ab omnique fastu alienam gravitatem... Joannis Cassiani opera ferme ab omnibus tunc neglecta, propter errata frequentissima; ita correxit, restituit, emaculavit, ut potius curae ejus debeantur, quam Auctoris ingenio ac labori...» MICHAEL A S. JOSEPH, *Bibliographia critica*, III, 444-445. Cf. etiam HURTER, loc. cit., I, 104 105. Cave ne hunc cum alio Ciaconio (Alphonso), a nobis saepius allegato, confundas.

[3] Ps. CXL, 2.

357

DOCTORI FRANCISCO ASTUDILLO

NEAPOLI 18 JULII 1572 [1].

Quodnam in lege diceretur peccatum ex ignorantia, et quodnam ex contemptu; quaenam peccata essent sacrificiis expiabilia, et quaenam non, erudite exponit, dubiaque occurrentia dissolvit.

Domino Doctori Astudillo Alfonsus Salmeron e Societate Iesu S. D.

Fateor peccatum meum, quod literas tuas priores in latebras quasdam se abdere permisi, ex negligentia, vel, si velis, ex obliuione seu inconsideratione fuisse profectum; iam si posteriores simili errore perire, vel se subducere paterer, deliquisse me per superbiam, siue ex contemptu existimarem, neque dignus essem tuas in posterum amplius accipere. Quoniam igitur tuis interrogationibus modum vllum non ponis, sed adhuc vrges, vt meam explicem sententiam, quae sint peccata ex ignorantia, et quae ex superbia vel contemptu, non grauabor iterum de his latius disserere, et ea, quae mihi nunc occurrebant ad nodi propositi dissolutionem, tibi communicare: fortassis enim cum in hanc quaestionem serias animi cogitationes impendimus, illud posset nobis contingere, quod dici solet: *Gutta cauat lapidem, non vi, sed saepe cadendo.* Dicam igitur primum quid sit peccatum ex ignorantia, et quid ex contemptu vel superbia; deinde, quae peccata legis sacrificiis expiabilia essent, et quae non, quantum possum coniectura assequi, declarabo; postremo ad propositas dubitationes tuas breuiter respondebo...

Iam libet tecum expostulare, quod leges amicitiae violasse mihi videaris: cum enim proximis diebus, grauissimo praecedente examine, amplissimum canonicatum Hispalensis Ecclesiae magna cum tua laude sis consecutus; debebas profecto, si me amabas, huius tanti tui honoris, et ad altiorem gradum promotionis participem efficere, acerbum enim mihi visum est, vt cum haec omnia ad multorum communium amicorum aures peruenerint, qui non ignorant frequentes me abs te literas recipere,

[1] Ex Salmeronis commentariorum volumine XVI, pagg. 508-512.

huius rei ne verbum quidem abs te accepisse. Sed vtcunque te expurgare volueris, diluta prorsus et euanida erit apud me omnis satisfactio tua. Interim vale; et pro me ad Deum preces fundere, si vis mihi plene esse satisfactum, ne dubita.

Neapoli 18 Julii.

358

DOCTORI FRANCISCO ASTUDILLO

NEAPOLI 29 AUGUSTI 1572 [1].

De peccatis ex ignorantia vel ex superbia in lege commissis, et de ratione, qua expiabantur, ad varias interrogationes respondet.

Tandem tuae illae literae, quae se in latebras, abdiderant, casu quodam dum aliud ago non sine vehementi mea admiratione in lucem prodierunt, et sese in manus obtulerunt nostras, et quoniam illae eodem videntur spectare, quo et posteriores, dum vltimis respondeo, vtrisque vna opera respondisse videbor...

Haec pauca breuiter censui tuis literis esse respondenda. Equidem sententiam tuam, vt certis rationibus nixam et probabilem exosculor et amplector, etsi vt a mea discedam, nihil hactenus quod me ad id cogat videam, et nonnulla rursus in hac disputatione perspexi, quae me ad eam retinendam commonefaciant: quanquam autem nonnulli in tuam scrupuli sese mihi obiicerent ac me vrgerent ad disceptandum, consultius tamen duxi comprimere me ipsum, ne nostrae istae literariae disputationes in infinitum abeant, et exitum vllum non inueniant, et ne nimis altercando veritatem quam quaerimus, vt dici solet, amittamus: quod si adhuc vltra progredi in animo habeas, facies id quidem pro tua voluntate et arbitrio: non impedio: quod me respondentem non habeas, boni aequique, vt consulas, obsecro; nam integer pene nobis annus elapsus est in re sane satis impedita et molesta, sed in qua nec tu mihi, nec ego tibi, quicquam persuadere hactenus potui, quin potius vnusquisque in suo sensu abundet, et in alias res iucundiores et magis frugiferas, cogitationum nostrarum aciem intendamus: vt hac variarum vicissitudine rerum, tantisper recreemur, atque reficiamur. Vale, vir doctissime,

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 515-518.

et me, vt in tuis iugibus apud Deum precibus commendatum habeas, vehementer etiam atque etiam rogo.

Neapoli die Decollationi praecursoris Domini sacro [2].

359

DOCTORI FRANCISCO ASTUDILLO

NEAPOLI ANNO 1572 (?) [1].

De septenario numero, prout in sacris litteris usurpatur; de illo Isaiae loco: «Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis.», et cur apud Jeremiam, cap. 15, populus propter regis peccatum puniri videatur.

Domino Doctori Astudillo Alfonsus Salmeron e Societate Iesu S. D.

Non mediocriter miratus sum, quod eorum a me rationem exigas, quae tibi sunt compertissima et exploratissima, et quae potius mihi abs te erant requirenda: possum itaque tibi obiicere illud:

Exigis humorem, vt dicunt, a pumice sicco,
Humorem quo tu spongia sola mades.

Postquam igitur ita voluisti, dicam libere quicquid in buccam venerit, vt tu pro tua sapientia possis illa liberius corrigere. Primo loco per septenarium numerum non ignoras more Hebraeorum, et aliarum nationum perfectionem et integritatem designari...

Quod secundo loco petis, quid sit apud Esai. c. 40, [vers. 2], *Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis:* profecto multos interpretes legi, et nihil adhuc inueni, quod possit aures meas implere: dicam tamen postquam ita vis me de tantis rebus philosophari...

Petis tertio loco, quomodo populus Iuda apud Ieremiam cap. 15, [vers. 4], in feruorem, siue in commotionem detur vniuersis regnis terrae propter Regem Manassen filium Ezechiae super omnibus quae fecit in Ierusalem...

Dum haec ad te scriberem, voluebam ingens saxum, nimi-

---

[2] Die nempe 29 Augusti.

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 518-523.

rum illum locum Matthaei 19, [vers. 9], *Ego autem dico vobis: Quicunque dimiserit vxorem suam, excepta fornicationis caussa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, moechatur*. Nosti quanti tumultus et tragoediae excitatae sint nostro seculo in huius loci intelligentia...

De his tu serio cogitabis, et dignam te ipso et eruditione tua solutionem dabis: quae mihi tot alioqui ambagibus, et difficultatum anfractibus agitato, non poterit non esse gratissima, quae septies lecta et repetita placebit: nec enim septuplicem, imo ne duplicem quidem quaestionem tibi propono, sed simplicem. Non audeo praesentibus literis de pluribus aliis interrogare, ne te multitudine obruam. Quare ne sis asymbolus, quaeso, vt ad hanc tantum quaestionem pro tribus, quas ad me misisti, respondere non pigeat. Bene vale.

360

CARD. STANISLAO HOSIO

NEAPOLI 29 AUGUSTI 1572 [1].

Nicolai Sanderi ejusque libri «de visibili Ecclesiae monarchia» laus.— Ecclesiae catholicae ipsique Sandero gratulatur.—Regis Poloniae obitus pervulgatus.—Cardinali Hosio, ut animum suum comparet et pectus muniat, quo patriae alterum parentem se praebere queat, exoptat.

Illustrissime ac reuerendissime Domine.

Avido sane et sitibundo animo totum Domini Sanderi de visibili Ecclesiae Monarchia volumen [2], tanquam alter librorum helluo [3] deuoraui, ac festinanter percurri, quo fidem tuam quam-

---

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 536-537. Haec epistola in codice *Epist. Salmer.* non habetur.

[2] De hoc Nicolai Sanderi opere ejusque auctore haec habet POSSEVINUS, *Apparatus sacer*, II, 157: «Nicolaus Sanderus, Anglus, Sacerdos, Theologus, qui ut scriptis, sic integritate vitae, laboribusque usque ad mortem fidem Catholicam propugnavit, ac denique a Sancta Apostolica Sede missus in Hyberniam Apostolicus Nuntius, ibidem nostra aetate obiit, scripsit.... De visibili Monarchia Ecclesiae lib. 8. commendatiss., quibus instituitur disputatio de certa et perpetua Ecclesiae successione, et gubernatione Monarchica... Herbipoli... anno 1591. qui antea Lovanii ann. 1571. et Antuerpiae ann. 1580. prodierant.»

[3] His verbis alludit P. Francisco Turriano (de Torres), qui «helluo librorum» passim nuncupabatur, quia «celeberrimas totius Italiae atque maxime

primum, vt in me receperam, liberarem. Illud nunc in Vrbem vna cum his literis ad te remitto. Immortales ago gratias Domino meo reuerendissimo Episcopo Asaphensi [4], qui pro sua aduersus me charitate, fructu lectionis tanti libri ad tempus priuari sustinuit, quo magis de te ac de me bene mereri posset. Ab amplitudine tua maiorem in modum peto, vt hunc meum animum nec ingratum, nec accepti beneficii immemorem, celatum aut ignotum illi esse non permittas, caeterum me huius lectionis, etsi perfunctoriae et festinatae poenitebit nunquam, est enim is Dominus Sanderus (si quicquam est in me iudicii) et in inueniendo diues et copiosus et in diiudicando acerrimus ac perspicacissimus, in ponderandis vero siue Scripturarum, siue Patrum sententiis acutus, succi ac neruorum refertissimus. Multa praeclara in haereticorum dogmatis conuellendis atque expugnandis, pro sua sapientia producit, illos egregie flagellat, viuumque eorum plerunque tangit.

At in proposito Ecclesiasticae Monarchiae demonstrando alios scriptores, qui de his hactenus commentati sunt, longo interuallo post se reliquit, et ita rem confecit, nihil vt plenius, nihil vt fortius, atque luculentius, scribi potuisse videatur. Profecto de Ecclesia Romana illum optime meritum esse (si quis vnquam alius) quis nisi ingratus et iniquus scriptorum arbiter inficiari valeat? Ecclesiam illam super petram structam solidis Scripturarum firmamentis apertisque Sanctorum Patr[u]m testimoniis, firmisque rationum momentis non tantum celebrauit, et illustrauit, verum ab omnibus Haereticorum (qui pene innumerabiles, vt nosti, extiterunt) machinis, fraudibus, atque impressionibus vindicasse videtur.

Gratulor itaque Dei Ecclesiae, quod tam strenuum sortita sit militem, hostium quidem suorum impugnatorem acerrimum, at dignitatis et maiestatis suae inuictum propugnatorem: gratulor

insignes bibliothecas pene omnes pervolutaverat, et quasi helluo librorum devoraverat, praecipue graecorum et vulgo ignotorum auctorum». HURTER, *Nomenclator literarius*, I, 105.

[4] Thomas Goldwell, qui anno 1556 episcopus creatus, anno 1559 a sua dioecesi expulsus, in exilium secessit, et Romae anno 1581 e vivis sublatus est. GAMS, *Series episcoporum*, pag. 180.

quoque ipsi tibi, non solum quod tuo hortatu et impulsu (vt mihi promptum est credere) rem tam praeclaram, et Ecclesiae Dei salutarem absoluerit, et in lucem emiserit, sed etiam quod talem ac tantum virum penes te habeas, et omnibus charitatis officiis pro tua beneuolentia prosequaris.

Denique et ipsi Domino Sandero congratulor, non solum ea ratione quod pro fide catholica et Christi Ecclesia extorris a patria sua per tot annos vitam agat, quod certe omnibus fidei oculos habentibus plane est gloriosum, et cum multis, et illis quidem illustribus in Ecclesia Dei Patribus commune, verum et illa quoque quae magni est apud me momenti, quod vt Joanni dilecto discipulo in Pathmos insulam relegato, abdita Ecclesiae Christi mysteria datum est multo ante prospicere atque describere, ita illi desuper largitum fuerit, eandem Domini sponsam ab eius capitalissimis hostibus (quod attinet ad praecipuam et digniorem eius partem) accusatam, dehonestatam, et omnium criminum sordibus respersam, mirifice propugnare atque defendere, eiusque innocentiam, splendorem et gloriam, vel ipsis haereticorum oculis, si illos aperire velint, intuendam proponere. Qua in re egregiam ac salubrem operam ille suis Angelis [5] ad fidem orthodoxam reuocandis, et ad Ecclesiam Catholicam tandem agnoscendam, amplectendamque reducendis operam mihi videtur impendisse. Quod si illi, obsistente tenebrarum principe, et mentes eorum occupante, eam Ecclesiae gloriam nunc non videant, veniet tamen dies aliquando, quo Dei gratuita munificentia, abstersa omni haereseos caligine illam ipsam agnoscant, et cum fructu sui quondam exulis tandem libros perlibenter legant, interim cum nullum sit maius conscientia theatrum virtuti, vt ille dixit [6], illo contentus esse debebis, et quod eius scripta in pretio apud Catholicos merito habeantur. Sed ne forte, illustrissime Antistes, existimare valeas, me quicquam aut tuis aut eius auri-

---

[5] Sic, pro Anglis. Alludit hac vocabuli mutatione ad Gregorii Magni appellationem pueris anglis sibi Romae exhibitis datam. Cf. *Acta Sanctorum*, Martii tom. II, 140 (Parisiis-Romae, 1865).

[6] MARCUS TULLIUS CICERO, *Quaest. Tuscul.*, II, 26. En Ciceronis verba: «Nullum theatrum virtuti conscientia majus est.»

bus dare voluisse, modum orationi meae ponendum esse putaui. Candidi viri est ingenue quod sentiat profiteri, et illum qui dignus existat, suis laudibus minime defraudare.

Noli quaeso cogitare me hoc testimonium mei ipsius gratia reddidisse: nam scribis me hic regnare [7], et a regno meo diuelli non posse, et male me haberi hic primum, quam Romae secundum, atque ob hanc causam Dominum Sanderum sententiam de Monarchia siue regno suam facile mihi comprobasse, tales enim te cogitationes de me habiturum in animum induxi meum, cum esses haec ipsa lecturus: verum cum regnum meum commune sit omnibus sacro initiatis baptismo, de quibus scripsit Dilectus: *Fecisti nos Deo nostro Reges, et Sacerdotes* [8]: et talis sit haec mea Monarchia, vt Philippo Regi, et eius vel minimis ministris sit subiecta, profecto non minus pro aliis, atque adeo pro amplitudine tua, quam pro me ipso Monarchiae sententiam amplectendam, ac retinendam merito arbitratus sum.

Parum falsus rumor his diebus ad nos perlatus est, de morte serenissimi vestri Regis, et plurimum soliciti sumus de eo, qui in eius locum cooptandus sit [9]. Neapoli quotidie per omnia templa et aras preces fiunt pro fidelis, et orthodoxi principis electione, ita enim Pontificem summum pro suo munere pastorali mandasse credimus. Nos certe, quod in nobis est, Deo nobis bene fauente, praestabimus vt debemus. Deus clementissimus pro sua incomparabili bonitate Ecclesiae suae preces audire dignetur, et tanti regni saluti prospicere. De tuo in Vrbem reditu cogitare coepi, postquam regnum Neapolitanum inuisere dedignaris: iam pluuiis istis quas habuimus coepit tempus ab illis aestatis ardoribus nonnihil mitescere, verum tu dabis operam vt valetudinem tuam Ecclesiae Catholicae, et peculiariter tuae Poloniae nunc laboranti diligenter serues, quo eius commodis, et incolumitati inseruire melius valeas: vt enim parentum vita filiis, dum adhuc per aetatem vel fari, vel ratiocinari nequeunt, necessaria iudica-

---

[7] Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, 533, annot. 2; et supra, epist. 255[a], 323[a] et 326[a].

[8] APOCAL., V, 10.

[9] Sigismundus Augustus obiit 7 Julii 1572.

tur, ita, vt animum tuum compares, et pectus tuum munias, percupio, quo patriae tuae, et amplissimo Poloniae regno, te tanquam alterum parentem et agnoscas, et praebeas. Bene vale, Illustrissime Domine, tuique seruuli Alfonsi memoriam, ab omni specie regni nudatam, et circumscriptam in iugibus tuis apud Deum precibus, pro tua pietate ne facile excidere patiaris. Doctissimos viros, qui tibi assistunt, Dominos Sanderum et Alanum, nomine meo plurimum saluere, a tua benignitate impense efflagito.

Neapoli die sacro Decollationis Ioannis Baptistae [10].

361

PATRI JOANNI DE POLANCO

NEAPOLI 14 NOVEMBRIS 1572 [1].

Neapolim se felici itinere pervenisse.

361 a

P. JOANNES DE POLANCO PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 22 NOVEMBRIS 1572 [1].

Gaudet Salmeronem Neapolim feliciter advenisse. — Comitia provincialia Neapoli maturius celebrata fuisse probat. — De instituto Societatis pristinae integritati restituendo apud pontificem agitur.

Napoli. P. Salmeron.—Hémonos alegrado mucho, entendiendo por la de V. R. de 14 del presente [2] el buen tiempo y uiaje que Dios N. S. le dió hasta Nápoles [3]: él mesmo dé á V. R. en ella la salud que para su

---

[10] Die videlicet 29 Augusti.

[1] Ex sequenti epistola, huic respondente. Cum suo praeposito generali, Francisco Borgia, Societas Jesu die 1 Octobris anni 1572 orbata fuisset, die sequenti, Polancus vicarius generalis a conventu professorum Romae commorantium creatus est. Cf. *Epist. P. Nadal,* III, 662.

[1] Ex regest. *Italia (1571-1573)*, fol. 144[a].

[2] Haec epistola periisse videtur.

[3] Romam Salmeronem hoc autumno se contulisse, ex sequenti ad cardinalem Caraffam epistola novimus. Hujus itineris non meminit BORRO in vita P. Alphonsi Salmeronis.

seruicio le deseamos, y al P. Benedicto Sardo [4] asimesmo, aunque por entender que no estará para leer, scriuo al P. Dionisio [5] de otro que pienso ynbiarle de aquí á 8 días, harto buen subjeto, á lo menos el mejor que de aquí podemos ynbiar.

La anticipación de la congregación que allá se abrá hecho no se jusgó aquí inconueniente, antes (como V. R. creo se acuerda) se praticó, siendo uentaja el anticipar, sin perjuicio de nadie [6].

En lo de la profession ad ordines speramos esta mañana respuesta última (y ansí en lo del choro etc.) del cardenal Aldobrandino, como uenga á dezir missa, porque ayer auía de hablar dello [7]. Y si no fuesen ynbiadas las letras lo diré abaxo.

Algunos días ha que començó á trattar con S. S.ᵈ, y començando por las razones de la parte negatiua, el papa, que pensó nos la dauan en contra los de la reforma, tomó la mano en nuestro fauor. Entonzes el Aldobrandino le dixo que todos los de la dicha reforma sentían no se debiese alterar nada de nuestro instituto: y el papa tentatiue dixo que por uentura sería bien que no se hiziesen sacerdotes hasta que ubiesen estado 5 años ó 6 en la Compañía. Y sobre esto es la dilación que ha auido, que no querríamos se pusiese en la confirmación tampoco esta restrictión de tiempo; y speramos no se pondrá, sino que se confirmará llanamente nuestro instituto como se estaba.

Del succeso será V. R. auisado.

En cuyas oraciones y sacrificios etc.

De Roma 22 de Nouiembre 1572.

---

[4] In catalogo provinciae neapolitanae, mense Septembri 1574 exarato, inter professos trium votorum recensetur P. Benedictus Sardus.

[5] P. Dionysius Vázquez, provincialis vices gerebat pro P. Salmerone, qui totus in scribendo erat. Vide epist. 332ᵇ.

[6] Borgia die 1 Octobris vita functo, comitia provinciarum indicta fuerant, ut in iis eligerentur, qui Romam ad generalem conventum cum provincialibus profecturi erant.

[7] De his cf. ASTRAIN, loc. cit., vol. II, lib. II, cap. VIII.

362

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 21 NOVEMBRIS 1572 [1].

Prospero itinere se Neapolim advenisse nuntiat.—Gratias pro libello sibi dato agit, alterumque sibi commodari poscit.—Joannes de Austria Neapoli versatur.

†

Illmo. et Rmo. signore [2].

Nel uiaggio mio hebbi un tempo molto propitio e fauoreuole del Signor, perchè nè fu caldo grande, nè freddo, nè pioggia, ma un tempo mezzo e soaue e coperto dal sole, tale che il migliore non poteuo desiderare; et il giorno seguente dopo la mia uenuta in Napoli, cominciò a piouere dirottamente. E così io gionsi sano, Dio gratia, e trouai similmente tutti questi nostri fratelli e seruitori di V. Sria. Illma. allegri et sani.

La signora Gioanella [3] subito mi fece uisitare, et io son' andato a uisitarla. Sta contenta delle buone nuoue che gl' ho dato del miglioramento e sanità di V. Sria. Illma. [4], dalla qual questa settimana ho hauuto le littere sue, accompagnate con quel libretto, dil che ne resto obligatissimo a V. Sria. Illma., et desidero dar vn occhiata a quello libro, che parla della uenuta di san Pietro a Roma, se a V. Sria. Illma. parerà, e quando gli parerà, per euacuare alcun [a] dubio che tengo circa questa materia: e distolo, procurarò di rimandarlo quanto prima, se pur parerà a V. Sria. Illma. che tal lettione sia operae pretium [5].

Ho hauuto molto a caro hauer ritrouato qua vna bibia an-

---

[a] alcuni *ms.*

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, LXI, 37, 2 fol., nn. 156, 157, prius 254, 255.

[2] Cardinalem Caraffam cum Salmerone intima amicitia conjuctum fuisse, passim ostendunt superiores epistolae.

[3] Joannella Caraffa mater erat cardinalis Antonii Caraffae. Vide epist. 258, annot. 2.

[4] Ex his apparet Salmeronem Romae cardinalem Caraffam, amicum suum, invisisse.

[5] Vide epistolam sequentem.

tuerpiense, come quella di V. Sria. Illma., se ben non è ligata; ma procuraremo di farla ligare il meglio che si saperà fare, alla napolitana.

Nè per hora altro mi occorre di che poter dar' auiso a V. Sria. Illma., se non che qua habbiamo il signor don Giouanni di Austria [a], delicias urbis et orbis, et con la sua presentia la nobilissima città di Napoli è illustrata, e supra modum exhilarata.

Nostro Signor gli dia gratia che con le opere simili a quelle dell' anno passato ci possa un' altra uolta rendere allegri et contenti.

Et nostro Signore la Illma. et Rma. persona di V. Sria. conserui et aumenti in sua santissima gratia in beneficio della chiesa sua santa. Amen.

Di Napoli a 21 Nouembre 1572 [b].

Allo Rmo. monsignor archiepiscopo nostro et allo Illmo. signor marchese, si anchora stanno in Roma, bascio humilmente le mani.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humillimo suo seruo in Jesù Christo,

ALFONSO DI SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. et Rmo. signor cardinal Carafa, signor mio in X.° osser.^{mo}.

Alia manu. 1572. 21 di Nouembre. Il P. Salmerone, R[ice-vut]a a 26.

Sigilli vestigium.

---

[b] *Quae sequuntur usque ad finem epistolae sunt Salmeronis manu exarata.*

---

[a] Vide epist. 340, 341 et 344[a].

363

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI POST 26 NOVEMBRIS 1572 [1].

Gratias agit pro libro graeco ad se transmisso; et quaestiones de Petri peregrinatione et chronologia proponit, quas cardinalis Sirleti opera et consilio solvendas fore sperat.

Illustrissimo ac Reuerendissimo D. Antonio Carafae, S. R. E. Cardinali Alfonsus Salmeron S. D.

Illustrissime ac Reuerendissime Domine.

Perbreves quidem, atque Laconicas Amplitudinis tuae literas, insigni illo munusculo Graece conscripto, quod Apostolorum Petri et Pauli agones continebat, ornatas ante paucos dies accepi [2]. Quibus maiorem in modum exhilaratus sum, quod putabam, illo scripto meos omnes scrupulos ac dubitationes, quibus saepe agitatus sum, in eo quod ad beatorum Petri et Pauli consummationem attineret, euacuandas penitus, atque amouendas. Etsi vero, quantum possis autoritate et gratia apud Illustrissimum Cardinalem Sirletum [3], satis hoc ipso declaraueris, meamque prorsus fidem confirmaueris (nihil enim putaui, tibi, tali ac tanto viro, ac de illo tam bene merito ab eo denegandum) in his tamen quae ad dubitationes meas spectabant, omnino falsus sum, speque mea atque expectatione frustratus...

Caeterum, ne virum doctissimum, et historiae Ecclesiasticae peritissimum, tot simul difficultatibus propositis obruas; magnopere cuperem, vt tuo quasi nomine magis quam meo (ne forte reluctetur, vt solet) sensim ac paullatim cum illo conferas, cum locus, et tempus opportunum dabitur. Dabisque operam, vt quid in quaque ex propositis quaestione vel statim, vel praemeditatus responderit (cum harum quaedam, pro sua grauitate, maturius

---

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 479-481. Ex praecedenti epistola novimus hunc libellum, die 21 Novembris a Salmerone postulatum, non ante diem 26 Novembris, qua die cardinalis epistolam Salmeronis accepit, ad hunc transmissum fuisse. Hinc mense Decembris 1572 has litteras conscriptas fuisse conjicimus.

[2] Vide epistolam praecedentem.

[3] De hoc amplissimo ac sapientissimo viro aliquid attigimus in epist. 331, annot. 3.

ad respondendum tempus exigere videantur) diligenter annotare velis, mihique suo tempore per literas significare. Quod si ille forte tantum laborem detrectet, et otio suo, et quieti (cuius est amantissimus) consulere volens, nihil responderit; tuae prudentiae cogitandum relinquo, an cum alio viro doctissimo, et in historia Ecclesiastica exercitato (quorum plures Romae versari solent) hasce nostras dubitatiunculas conferre velis, et earum solutionem excipere.

Vide quantum amor erga te meus audeat, qui tantam tibi sarcinam imponere non reformidet. Verum cum te mei amantissimum pro tua benignitate non vulgaribus argumentis intellexerim; ac te harum rerum cupidum non minus quam me esse cognouerim; putaui huiusmodi laborem fructu et praemio suo apud tuam Amplitudinem non cariturum. Et nisi me mea fallit opinio, haec bene cognita ac comprehensa, ad multa vtilia esse possunt. Proinde excusatus esse apud te cupio, si plusquam par sit, audax esse videar. Remitto tibi opusculum illud Graecum, vt iussisti, quod cum incerti sit autoris, minus firmam reddit Lectoribus fidem. Videtur autem prae se ferre speciem cuiusdam homeliae, vt finis eius indicat, et ab aliquo Latino scriptore, aut Graeco Latinas voces libenter vsurpante, conscriptum. Eo porro animo a me mittitur, vt illi cuius est, cum amplissima gratiarum actione, et officiosissima salutatione, restituatur: meque eius gratiae ac benevolentiae, quam quidem ego semper maximi feci, commendatissimum reddere cures: ad quem ego literas interdum darem libentissime, eumque in nonnullis arduis Scripturarum quaestionibus consulendum putarem, nisi meliora eius studia, et serias cogitationes meis ineptis et fortasse curiosis interrogationibus interpellare vererer. Mitto ad te, quas accepi a primario ordinis Principe et Collega, literas prioribus non dissimiles, ita tamen vt lectas, quo commodius illis respondere valeam, quam primum ad me remittas. Vale ampliss. Cardinalis, tuumque per omnia Alfonsum consueta humanitate prosequere.

364

PATRI JOANNI DE POLANCO

NEAPOLI 6 DECEMBRIS 1572 [1].

De lectore ad collegium neapolitanum mittendo.

364 [a]

P. JOANNES DE POLANCO
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 13 DECEMBRIS 1572 [1].

Stephanus Paez Neapolim cum duobus sodalibus mittitur, et bonus lector evasurus speratur.

Napoli. P. Salmeron.—Vedendo quel che V. R. per la sua di 6 [2], et il P. Dionisio [3] scriuono intorno al lettore, non è parso nè a me, nè a nessuno di questi Padri che si douesse mandar quel che qui haueuamo disegnato: con tutto che tuttauia ci pareua che nella sufficientia hauerebbe benissimo sodisfatto, etiam più che non si potria sperar d' altri; et che quanto ai costumi et portamenti si sia non poco rinouato; et così si è pigliata altra risolutione per non dar disgusto a nessuno.

Si manda dunque il fratello Stephano Paez [4], il quale non dubitò che, quanto alla bontà et uirtù non habbia da sodisfare, et quanto alla dottrina ancora, per hauer udito theologia 4 anni. Con lui uengono li fratelli Giovanni Battista falegnam[e], et Giouanni sacristano, de quali perchè si scriue al P. Dionisio più in particolare, non dirò altro in questa.

Il fratello Giovanni Andrea si manderà a Loreto, come V. R. scriue.

Ho hauuto a caro saper quel che V. R. dice di Monserrato: nientedimeno penso che non accaderà altro in questo. Tutti ci raccomandiamo etc.

Di Roma li 13 di Decembre 1572.

---

[1] Ex sequenti epistola, qua huic respondetur.

[1] Ex regest. *Italia (1571-1573)*, fol. 150v.

[2] Has Salmeronis litteras interiisse existimamus.

[3] Dionysius Vázquez. Vide epist. 332b, et 361a.

[4] In catalogo collegii neapolitani anni 1574 inter collegii sacerdotes P. Stephanus Paez recensetur.

365

JOANNI ANTONIO LATINO LATINIO

NEAPOLI 13 DECEMBRIS 1572 [1].

Excusat se, quod eum Neapoli non inviserit.—Ejus scientiam laudat, eumque, ut difficultates quasdam de censu Caesaris Augusti, a S. Luca in evangelica historia enarrato, dissolvere velit, modeste rogat.

†

Cum ex vrbe Neapolim appulisses, eodemque tempore idem et ego quoque iter emensus fuissem, non tantam adhibui diligentiam, quantam par erat, ut te quamprimum inuiserem, et officia atque studia mea erga te declararem [2]; nam et ego tunc saepe a multis inuisebar et uisitandi ipse alios studio detinebar: tantum autem effeci, ut illustrissimum cardinalem meum et tuum [3] accedere quidem et salutare potuerim, vbi de te nonnullus interim habitus est, et ille quidem honorificus, sermo. Cum igitur tui salutandi cupidus essem, nec tamen uerbis et praesentia assequi potuerim, decreui negligentiam meam his litteris apud te excusare atque resarcire; vt si primum, quod periocundum arbitrabar, minus obtinuerim, litteris saltem mutuis et amicis ultro citroque datis, consequi ualeam.

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Vaticana, Lat., 6201, part. I, 4 fol., nn. 28, 29, 30, 31. Conferantur quae de censu caesaris habet idem Salmeron in suorum commentariorum tomo III, tractatu XXXIII. Edita est haec epistola inter Salmeronis opera, vol. XVI, pagg. 532-535. Disquisitiones de sacra scriptura hic et alibi praetermittimus, prout in hujus voluminis prooemio diximus. Hujus epistolae alterum exemplum apographum est in Bibliotheca Vaticana, Lat. 6201, part. II, ff. 287-290v.; et alterum apographum habetur ibid., n. 6210, ff. 142r-147r. Ambo exempla sunt coaeva originalis et ex ipso transumpta. In illo priori apographo haec annotatio in fol. 287r pro titulo epistolae posita est: «Exemplum; nam autographa epistola missa fuit ad Stanislaum Hosium cardinalem 24 Feb.» Responsio ad hanc epistolam Salmeronis habetur in Bibl. Vat., Lat., 6201, part. II, ff. 366, 367; quae quidem edita est cum caeteris Latini Latinii epistolis. Incipit: «Excusari ego apud te, Salmeroni eruditissime, iam pridem...» Des. «... honestius esse omnino statuis. Vale plurimum uir sanctissime atque doctissime, et me tuis precibus... Salerni, viii cal. Mart. M.D.L.XXIII.» Sine subscriptione; unde apographum hoc exemplum existimamus.

[2] De Latino Latinio diximus in *Epist. P. Salmeronis*, I, 146, annot. 4.

[3] Marcus Antonius Columna, archiepiscopus salernitanus.

Nam ex quo apud illustrissimum atque lectissimum cardinalem warmiensem [4] tui cognoscendi copia mihi data est, te primum peculiari amore merito complectendum esse duxi. Etsi autem in aliena republica peregrinum minime curiosum esse oporteat; ab eo tamen tempore, quo me fortis Christi amor tibi coniunxit, nequaquam me quasi alienum aut peregrinum habere coepi; quare cogitare serio coepi de te, quibus potissimum distinerere studiis atque occupationibus Salerni agens; id uero mihi coniectura, potius quam certa scientia, assequi, neque difficile, neque obscurum uisum est. Existimo enim te in primis omnes animi tui serias cogitationes et graues curas eo maxime intendere, vt crediti cardinali tuo amplissimo gregis onera et labores, tua prudentia, consilio, ac industria subleues, teque in eo praesertim laborare, ut auxiliarem et administram operam tuam, quae certe et magna et salutaris non esse nequit, ad arbitrium eius et uoluntatem accommodes; deinde uero, quod superest temporis, id totum alendi pascendique animi tui gratia libenter sacris studiis, pro tua consuetudine, impendere: nam huius rei gratia, cum in vrbe una essemus, significasti magnam librorum sacrorum sarcinam inde tecum asportare deliberasse, quibus salernitanam habitationem ita condires, ut utrumque ea ratione facile consequi ualeres. Quis enim ignoret sacrarum litterarum, quae diuinitus inspiratae sunt, lectionem utilem esse «ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia; vt perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus [5]?» Cum igitur, uir doctissime, nocturna diurnaque manu libros sacros uersare non cesses, et nihil tibi sit magis procliue, quam de illorum uera et germana intelligentia cum aliis disserere; en ego, illorum quoque studiosus, et tui imitator, in lucem prodeo, teque de quibusdam eius obscurioribus locis percontandum esse existimaui. Non solum ut mihi consulam, dum prudenti et maturo tuo iudicio expeditas accipio dubitationum mearum solutiones; uerum etiam ut tibi occasionem praebeam ea, quae optime nosti, in alios ignaros et indigentes pro tua caritate effundendi: «Da, in-

[4] Stanislaus Hosius.
[5] II Timoth., III, 16, 17.

quit, sapienti occasionem, et addetur ei sapientia [6].» Caeterum, si hanc meam de scripturis interrogandi audaciam boni te consulere intellexero, neque illud graue et molestum sit omni te petenti tribuere; profecto tibi non parcam, sed grauioribus te quaestionibus pulsabo, ut doctrinae singulares thesauri, qui in te delitescunt, ad aliorum commoditatem et utilitatem foras erumpant. Legebam his diebus euangelica Lucae uerba de ortu Saluatoris: «Exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur uniuersus orbis. Haec descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino [7].» ... quare maiorem in modum te rogo atque obsecro, ut de his omnibus serio cogites, et quid lucis ex tantis tenebris erui queat declares; denique quid solidius aut probabilius statui possit ad me perscribere non graueris.

Vale igitur in Christo, uir sapientissime, et me in precibus tuis apud Deum commendatum habere posthac memineris. Denique ut Illustrisimo D. amplissimam salutem meis uerbis dicas etiam atque etiam rogo.

Neapoli die B. Luciae sacra [8], 1572. Tui obseruantissimus et amantissimus,

ALFONSUS SALMERON.

365ª

JOANNES ANTONIUS LATINUS LATINIUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

SALERNO 25 DECEMBRIS 1572 [1].

Quantumvis libris destitutus, se responsurum spondet, suamque scientiam summa modestia deprimit.

Molto R.do Padre mio osservandissimo.

Questa mia lettera non ha da seruir' in alcun modo per risposta a la lettera di V. P. R.da, ma solamente per farle sapere che mi trouo in

---

[6] PROV., IX, 9.
[7] LUC., II, 1, 2.
[8] Id est, die 13 Decembris.

[1] Ex apographo, Romae, in Biblioteca Vaticana, Lat., 6201, part. I, unico fol., n. 25. Vide epistolam praecedentem, annot. 1.

Salerno con quattro libretti, in ottaua e XVI.ª forma: nè posso sodisfare nè a lei nè a me in un pelago di questioni così profondo. Ricordomi hauer intorno a ciò cominciato vna uolta a cercarme qualche chiarezza con la guida sola di Giosefo, non hauendo altroue trouato alcun' aiuto; ma con tutto che in esso notasse et conferisse alcuni lochi, nondimeno restai quasi nelle medesime tenebre: non mi parendo che consonasse per tutto con se stesso. Quel ch' io potrò fare qui senza aiuto de libri, lo uedrà la R.da V. subito ch' io mi possa mettere a faticare, il che posso far poco e di rado, non dico per sodisfare, o a lei, o a me, in così intricate et oscure questioni (che con ogni ben ferma sanità e vigor di corpo non potrei mai), ma perchè desidero ch' ella si chiarisca che non fu mai in me eruditione di cosa soda: ma qualche leggera, superficiale, e debol tintura di poche cose, e volgari. Nè se l' Ill.mo e dottissimo cardinal varmiense si lascia, in giudicar tal' hora di me, trasportar' dalla grandezza e tenerezza del amore, che già sopra ogni mio merito molti anni mi porta, non è però uero ch' io sia tale, quale mi crede, e mi predica. Il non hauer io fatta proua con scritti, o con parola, di cosa doue possa scoprirsi la mia ignoranza, può ben forse far correr' alcuno a credere ch' io non sia stolto, e che conosca in qualche parte me stesso: e l' hauer seruito signori di qualche importanza, ha edificato opinione in molti, che sì come essi ualeuano assai; così ancor io sia stato partecipe del loro valore: ma si ingannano molto, se bene io non niego però d' hauer imparato da loro buona parte di quel poco che so. In somma sarà giudice V. P. R.da del tutto, e crederà, come i samaritani più a quel ch' ella vedrà e toccarà con mani, che a quel che senza fondamento si dice.

Il Ill.mo cardinal mio la risaluta; e con esso me la prega ad impetrargli fauor dal S.r Iddio di pascere e gouernare queste sue pecorelle, conforme all' obligo che tiene, per honor di Dio, e salute di tutti, e Dio per sua pietà, esaudisca i preghi di V. P. R.da e la conserui molti anni a benefitio e consolatione vniuersale.

Di Salerno, il giorno del Natale di N. S.re M.D.LXXII.

L[ATINO] L[ATINI].

A tergo. 1572. 25 Xmbris. Copia de la lettera scritta al Padre Salmerone.

366

PATRI PETRO CANISIO

NEAPOLI 1572-1573 (?) [1].

Laudes sibi a Canisio collatas calcaria sibi fore ad opus inceptum perficiendum.—Opus Canisii «De corruptelis verbi Dei» laudibus exornat.—Ad librum de Virgine Deipara perficiendum solidis eum argumentis inflammatisque verbis adhortatur.—Ejus christianam modestiam collaudat, eumque verum germanum, ex ipsa hujus verbi significatione, demonstrat.—Canisio, desideranti ut arma nostri scriptores pro Gallia et Germania ab hostibus fidei catholicae defendendis arripiant, respondet difficultates exponens, quae hoc negotium difficile reddunt; non tamen deesse praeclaros scriptores, qui huic rei strenuam operam navent, affirmans..

Admodum reuerende et charissime Pater.

Si serius, quam par est et studium atque obseruantia erga te mea postulat, tibi respondere videor, id mihi adscribendum non esse, vel ex eo facile intelligere potes, quod literae tuae octauo Octobris die conscriptae, nonnisi appetente iam Natalis Domini festo, magna tabellariorum negligentia, mihi redditae sunt; in quibus sane, ne quicquam dissimulem, plurima sunt, quae me maiorem in modum oblectarunt. Nam, vt illa praetermittam, quae nonnihil animum meum offendere posse non ignorabas, quod videlicet ab initio literarum tuarum, celata nonnihil arte, in mea-

[1] Ex Salmeronis operum, t. XVI, pagg. 495-498. Quonam anno haec epistola data fuerit, non constat. Probabiliter vel anno 1572 ad finem vergente, vel 1573 ineunte scripta fuit. Primo, quia cum Salmeron et Canisius Romae tertiae congregationi generali mense Aprili anni 1573 interfuerint, vix fieri potuit quin liber Canisii, qui jam ab uno anno et amplius prodierat, ad manus Salmeronis non venisset. Aliunde, cum Salmeron difficultatem impetrandi licentiam ad libros haereticorum legendos in hac epistola tamquam recentem alleget, et anno 1572, vix mortuo S. Pio V, facilius ea facultas impetrari potuerit, ut patet ex epistolis 354 et 354*; haud probabile videtur talem rationem allegaturum fuisse Salmeronem post aliquot annos, praesertim cum de his rebus facile Canisius cum Salmerone colloqui potuerint, dum Romae anno 1573 simul versarentur. Haud tamen improbabile censemus annis sequentibus hanc epistolam scribi potuisse, praesertim si epistola Canisii, die 10 Octobris Salmeroni data et in his litteris laudata, esset illa, quam SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. 2, commemorat, quae quidem anno 1574 data fuisse videtur. Sed id parum nobis probabile redditur; ideoque hanc Salmeronis epistolam ad finem anni 1572 vel ad insequentis anni initium assignandam censemus.

rum laudum praeconia excurreris ac profusis eloquentiae tuae viribus (quae neque profecto vulgaris est, nec prudentia, aut modestia Christiana destituta) in me exornando vsus fueris, eaque mihi tribuere volueris, quae nonnisi maximis, et clarissimis viris, doctrinaeque arcem tenentibus concedi solent: ista tamen omnia nobis deuoranda, ac boni consulenda esse ob eam potissimum causam duximus, quod videlicet a Patre Canisio, id est, a viro candidissimi ac syncerissimi pectoris essent profecta. Fortassis etiam eo tuus spectauit animus, vt non tam qualis ego reipsa essem; sed qualem me per aetatem ac studiorum meorum rationem esse oporteret, describeres: aut illud cogitabas, virtutem laudatam crescere; et ita me ampliores progressus facturum tibi pollicebaris. Adde, quod his laudibus veluti quibusdam calcaribus promptum tibi fuerit eo respicere, vt me ad operis coepti, quod prae manibus habeo, molitionem, perfectionemque tacitis ac modestis incitares vocibus, atque inflammares [3]. Sed vtcunque haec se habeant, omnia tuae epistolae verba officii, beneuolentiae, singularisque tui erga me amoris certissima sunt argumenta, nec in his quicquam est ab ingenii tui candore, lenitate, atque modestia alienum; vt omnes proinde rationes quouis modo tibi iure succensendi, mihi visus fueris amputasse.

In tuum illum, «De corruptelis verbi Dei», librum [4], quem, cum prius tibi literas darem, nondum attigeram; tandem mihi inuestiganti incidere contigit; quem magna cum animi mei voluptate ad calcem vsque perlegi, et si quid est in me iudicii (quod sentio quam sit exiguum) aliud profecto mihi nihil spirare videtur, quam meum Petrum Canisium, id est, singularem et miram

---

[3] Haec de commentariis in sacram scripturam, quos eo tempore Salmeron scribebat, intelligenda.

[4] Hujus operis tunc primo editi titulum habet SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Comp. de Jésus*, II, 673-674: «Commentariorvm de Verbi Dei corrvptelis liber primus. In quo de Sanctissimi Praecursoris Domini, Ioannis Baptistae, Historia Evangelica, cvm aduersus alios huius temporis sectarios, tum contra nouos Ecclesiasticae historiae consarcinatores siue Centuriatores pertractatur. Avthore D. Petro Canisio Societatis Iesu Theologo nunc primum editus. Dilingae, Excudebat Sebaldus Mayer M.D.LXXI, 4.°, ff. 364...»

pietatem, reconditam eruditionem, Patrum diligentem lectionem, spectabiles cum haereticis congressiones, germanam et orthodoxam verborum Dei interpretationem: quae omnia ita tu eleganti stylo, perspicua atque polita oratione persequeris, lectores vt moreris, afficias, mirificeque oblectare videaris. Et vt ingenue, quid sentio, fatear, cum hactenus multorum Catholicorum non contemnendae elucubrationes contra Centuriatores in lucem prodierint; nullae meo iudicio, tuis, aut iucundiores, aut vtiliores, aut, quod maximum est, nullae ad aduersariis persuadendum magis appositae, atque accommodatae hactenus extitisse visae sint. Tam blanda enim dictione illorum plagas contrectas, molliaque adhibes medicamenta, ab omnique conuitii specie, et asperiori verbo ita abstines, plane vt docere magis praeteferas, quam reuincere, sanareque potius, quam vulnera refricare videaris. Cum enim Ioannem Baptistam tuendum susceperis, ita eius virtutes detegis, detectas commendas, et commendatas lectorum cordibus infigis, vna vt opera, et Ioannem in coelum vsque efferas, et haereticum conficias, et verbum Dei a praua, et detorta Nouatorum intelligentia vindices, et ad amplectenda virtutum officia, cultu sermonis, perspicuitate, atque breuitate Lectorem cohortari coneris. Multa sane te beato Ioanni Baptistae propterea debere intelligo, qui tibi talem (vt mihi pium est credere) inspirauit scribendi rationem: quo bene fauente, tam gratam Deo, et Ecclesiae eius salutarem operam impendisti.

Sed iam maiora moliris, et pro beatae Deiparae gloria calamo decertare fortiter contendis, et gloriose [5]. Macte virtute esto, et macte ingentibus ausis. Spem magnam concipio, qua interim quodammodo laetor, et exulto, te, qui priori libro caeteros omnes vicisti; hoc posteriori facile teipsum superaturum. Nam

[5] Egregium de Beata Virgine Deipara opus a Canisio anno 1577 typis commissum est. En titulus operis ex SOMMERVOGEL. loc. cit., II, 674: «De Maria Virgine incomparabili, et Dei Genitrice Sacrosancta libri qvinqve: Atque hic Secvndvs Liber est Commentariorum de Verbi Dei corruptelis aduersos nouos et veteres sectariorum errores nunc primum editus. Avtore D. Petro Canisio Societatis Iesv Theologo... M.D.LXXVII. Ingolstadii, Excudebat David Sartorius, fol., 18 ff. pp. 780...» Cf. HURTER, *Nomenclator literarius*, I, 67.

si pro Christi seruo, etsi magno, tam feliciter dimicare tibi datum est: quid pro eius sanctissima, atque integerrima Genitrice, quae sua salutatione Ioannem in vtero sanctificauit, et prae gaudio exilire fecit, te non producturum sperare, ac polliceri debeamus? Nec enim illa pudicissima Iesu Christi mater, nostrique omnium pientissima parens, tibi eam deprecanti, atque viriliter propugnanti, cui peculiari pietate es affectus, deesse poterit; quae omnibus fidelibus, etiam de se minime cogitantibus, se solet propitiam aduocatam, protectricemque praestare? Certe quanto acriori in proelio cum hostibus versaris, ac pro ampliori re inis certamen, et contemptius Haeretici, atque abiectius de Diua Virgine, vel sentiunt, vel praedicant, vel scribunt, tanto tu praesentiorem eius opem, et patrocinium experieris, quo eam ab omnibus contumeliosis Haereticorum cogitationibus vindices, eiusque dignitatem, gloriam, illustres denique, atque splendidos titulos in lucem eruas, atque tueare. Ingens, crede mihi, exinde meritis tuis fiet accessio, magnumque propterea ex tam glorioso certamine laudum cumulum reportabis.

Quod si veteres Patres, qui simpliciter pro virginitate inter fideles seruanda laborarunt, tantam sunt laudem apud posteros consecuti, eorumque scripta, tanta cum autorum gloria lectitantur: quos putas edituros fructus, et promerituros laudum titulos, et triumphos, qui non tantum pro Genitricis Dei virginitate, sed etiam pro aliis eius amplissimis dotibus, et plane diuinis muneribus dimicant? Beatus Ildephonsus, Ecclesiae Toletanae Antistes, cum pro tuenda Diuae Mariae virginitate, contra quosdam sui temporis haereticos librum edidisset, hoc ille dignum suorum laborum praemium consecutus est, vt Beata Deipara magno Angelorum comitatu stipata, illi apparuisse feratur: et sacra veste, quae in Missae mysterio peragendo reliquis omnibus de more superponi solet, illum induisse: quae vestis in hodiernum vsque diem magna religione in Templo Ouetensi asseruatur [6]. Vides in

[6] Ita testantur historiae ecclesiasticae hispani scriptores, quos allegat Risco, *España sagrada*, XXXVII, 289. Et confirmatur ex quadam relatione ms., quam se vidisse testatur P. Uriarte, ubi asseritur: seculo XVI, explorata capsa, quae in ovetensi ecclesia thesaurum illum caeleste continebat,

hoc exemplo quam mercedem tuis elucubrationibus polliceri possis. Donantur enim immortalitate libri pro Virginis matris gloria conscripti: igni exuruntur Haereticorum opera, si quae forsitan contra illos prodierint: tu vero illud poteris de tuo melius dicere, quod iactabundus quidam Poëta de suo cecinit opere [7]:

Iamque opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.

Gratissimum, crede mihi, et commendatum reddes, et Matri et Filio tuum Sacerdotium; suscipiet de manu tua, quas illi obtuleris in sancto Altari hostias, tuumque proinde nomen, vel nolens, et inuitus immortalitati consecrabis. Est enim honestissimum, laudisque et gloriae plenum munus, illos propugnare, qui nos propugnant; illorum patrocinium sumere, qui semper nobis patrocinantur; eorum iustissimam causam apud homines agere, qui nostram plerumque minus iustam (tantum illi gratia valent) apud Deum agunt. Denique vt Euangelice loquar, illos confiteri coram hominibus, qui volunt, et possunt in postremo illo et contremiscendo iudicio nos confiteri coram Angelis Dei [8].

Quare non erat, cur apud me, te tantopere abiiceres, et hominem crassum, rudem, tardum, denique Germanum, et humi reptantem appellares; res enim ipsa aliud longe indicat; te videlicet acutum virum esse, acrem, promptum, et coelestia diuinaque mysteria penetrantem: nec tamen per Tapinosis figuram Rhetoribus notam, te loqui, quam per summam animi tui submissionem, Christianamque modestiam: in qua nihil est fictum, nihil callidum, nihil fucatum. Agnosco te praeterea verum Germanum, probeque germanizantem, siue illa vox Latina sit a Germano, quo caeteros quasi fratres complectuntur amore, siue propria illa, ac gentilitia, et a vestris maioribus excogitata, atque

repertam fuisse vestem illam, tamque subtili textura fuisse dicitur, ut quamvis formam albae, a sacerdotibus nunc in sacris adhibitae, haberet, tamen pugno tota capi et contrahi posset. At postea, casu prorsus ignoto, erepta ex illa capsa fuisse dicitur, nec amplius de ea quidquam resciri potuit. Ita nobis, ex supra dicto monumento, a P. Uriarte relatum est.

[7] P. OVIDIUS NASO, *Metamorph.* lib. XV, vers. 871.

[8] LUC., XII, 8.

vsurpata vos ipsos compellandi ratio existat, vt admonuit Tacitus[9]: nam vel sic, quid est Germanus, nisi integer, siue totus homo, hoc est, integra humanitate praeditus, siue omnimoda fortitudine cumulatus, in qua nihil est debile, aut infirmum, nihil puerile aut muliebre: vnde quo magis te deprimere conaris, eo te altiorem, ac proinde commendabiliorem cunctis efficis; qui de te tam submisse sentias, tam modeste loquaris, teque in oculis tuis extenues, prorsusque vilipendas. Benedictus Deus, qui te, pro sua incomparabili bonitate, et Beatae Deiparae, et magni Domini praecursoris rara quadam et admirabili humilitate praestantium, imitatorem prius reddidit, quam eorum verbo et oratione propugnatorem.

Postremo videris me impellere ad excitandos eos, qui ex nostris fratribus, vel dicendi stylo valent, vel doctrinae opibus florent, vt arma pro Dei Ecclesia in Gallia et Germania vehementer laborante capiant, calamoque districto contra tot saeuientes haeresum pestes dimicent. Quod sane consilium zelo gloriae Christi, atque eius doctrinae vindicandae a te praestitum esse non dubito. Verum non ignoras, vir prudentissime, quanta sit inter nos et illos locorum intercapedo, vt quae apud illos gerantur, vix nostri cognoscere possint, aut serius quam opus esset, et opportuna pugnandi ratio postularet: quae haereses potissimum serpant, quae sectariorum opiniones regnent, qui libri in vulgus seducendum spargantur, nemo nouit. His enim, aut prorsus ignoratis, aut tardius cognitis atque perspectis, quid solidum, aut quid egregium et laudabile scribi possit, tibi cogitandum relinquo. A paucis retro annis, quam arctis legibus in Italia viuamus, ignorare non potes: quam difficilis haereticorum aditus in

---

[9] En TACITI locus, ad quem haec verba referuntur: «Quidam autem, licentia vetustatis, plures Deo ortos pluresque gentis appellationes, Marsos, Gambrivios, Suevos, Vandalios affirmant: eaque vera et antiqua nomina. Ceterum Germaniae vocabulum recens, et nuper additum; quoniam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint, ac nunc Tungri, tunc Germani vocati sint: ita nationis nomen in nomen gentis evaluisse paullatim, ut omnes primum a victore ob metum, mox a seipsis invento nomine, *Germani* vocarentur.» C. CORNELIUS TACITUS, *De situ, moribus, et populis Germaniae*, cap. II.

has Prouintias existat; quam interdicta nouorum librorum in eas importatio; quanta difficultate legendi haereticorum libros facultas impetretur, etiam ab eis, qui cum Christi gloria et Ecclesiae fructu illos legere possunt, ambigere non vales [10]. In causa igitur haec esse possunt, vt paucissimi existant, qui eius rei solicitudine et cura tangantur; et in id magis studiosi omnes propendent, quod legibus quodammodo caueri et vetari perspiciunt. Quo fit vt paucos Italia haeresum expugnatores habeat. Vt autem ad fortem militem spectat, dum in acie versatur, manus cum hoste conserere, illique minime parcere, sed caesim et punctim dimicare: ita ad eum extra aciem positum pertinet otiosum esse, et quae pacis sunt tantum meditari, consectarique. Vos igitur, qui in Germania, id est, in omnium haeresum colluuione agitis, in acie positi estis, hostes ceruicibus vestris impendent, vestrum est impigre decertare, et nouas quotidie pugnas suscipere, et superbum et ferocientem haereticum, et instar Goliath ad pugnam prouocantem, mucrone suo, hoc est, verbo Dei, quod ab illo pro tuenda sua falsa opinione producitur, eum confodere atque iugulare. Nostrum vero est, qui in pace degimus, Catholicos in auita fide, et Patrum doctrina conseruare, et vobis belligerantibus fausta omnia atque prospera comprecari, quo victoria parta, solidum triumphum de domitis hostibus, et de Christo pastori recuperatis ouibus agere possitis.

Non desunt tamen in Italia quidam, quos Deus peculiariter ad hoc munus scribendi contra haereticos euocauit, etiamsi illi ex nostris non sint: certe inter fratres Franciscus Turrianus [11] (vt optime nosti) veteranus miles, numquam cessat aut dormit, noua in dies opera meditatur. Ego vero, vt ingenue loquar, nouus tyro adhuc existo, ad hanc scribendi prouintiam (quae excelsa plane est, atque ardua, ac proinde perpaucorum) nonnisi vt serus hospes, ac peregrinus accessi; quam exiguum in illa praestare valeam, quantumcunque tu mihi blandiaris, et, pro tua in me pietate, lumina, praesidia, et ornamenta nescio quae mihi tribuas, ipsa experientia, cum calamum ad scribendum arripio, aperte edoceor: quicquid tamen ego in oculis tuis aut meis sim, in me

[10] Vide epist. 354, annot. 5. [11] Vide epist. 360, annot. 3.

recipio laborem vllum me non recusaturum, quoad postremam manum nostro operi imposuero (quod plane incultum est, impolitum, et rudis instar materiae, informe) vt tibi, efflagitanti, et tam anxie exigenti, et peramanter me excitanti, morem geram. In te enim promerendo, amando, atque etiam colendo, profecto cedo nemini. Illud vnum te admonitum volo, nostra haec scripta tam multa esse et tam rudia, vt non breui aliquo temporis interuallo, neque leui aliqua opera, sed seria et graui, ac veluti vrsorum more foetum lambentium, indigere videatur.

Quamobrem a te magnopere contendendum esse existimaui, vt huius rei melius, faciliusque praestandae gratia, vota tua atque pias preces, et eorum, qui tecum sunt fratrum ac patrum, pro tua erga me charitate, apud Deum interponere minime graueris: spero enim, quod expeto, facile hac ratione a Deo me consecuturum, ac te, tua sponte in hoc satis propensum, benigne meis postulatis assensurum. Bene vale, charissime pater; meque, si molestum non erit, certiorem reddas, an opus, quod de tuenda Virgine conscribis, ad vmbilicum perduxeris, et quando putas illud in lucem proditurum. Caue autem, ne posthac patiaris, me tanto tempore tuorum, quos edis, librorum lectione et fructu priuari [12]: sed vbi primum editi fuerint, cura, vt ad Vrbem vnum aut alterum exemplum nostris mittatur impensis; nam inde facili negotio ad me, vbicunque ego fuero, statim transmittetur.

367

PATRI STEPHANO TUCCIO

NEAPOLI 16 JANUARII 1573 [1].

De universi orbis descriptione per Augustum facta dubia quaedam proponit, et de Christi et apostolorum annis lucubrationes a Tuccio factas sibi commodari poscit.—Quod romanas bibliothecas lustrare coeperit, eidem gratulatur.

Qvoties aut de tua valetudine, aut de tuorum ratione studio-

[12] Salmeroni morem gerere hac in re Canisius haud praetermisit. Vide epistolam hujus ad illum, die 10 Octobris 1578 datam, qua eidem librum de Virgine Deipara a se conscriptum se misisse nuntiat, ejusque judicium de eodem poscit. Edita est haec epistola in tomo XVI operum Salmeronis, pag. 540.

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 536-537. De

rum per literas me admones (quanquam id rarius pro meis votis contingat) facis equidem rem mihi gratissimam, nostraque arctiori amicitia dignam: non enim tu vir prudens de lana caprina, aut de asini (quod aiunt) vmbra, sed de seriis et grauibus quaestionibus, et quae ad Scripturarum sacrarum obscuriores locos intelligendos faciunt, aliquid semper vel meditaris, vel scribis: itaque epistola haec postrema ab aliis prioribus non dissidet, plena est eruditionis illius tuae, ac diligentis curae, et studii circa veterum historicorum euoluendos libros positi, quo illustrare valeas Euangelicam de vniuersi orbis descriptione per Augustum facta historiam.

Quia vero id tui fuit consilii, mecum has tuas nouas communicare cogitationes, quo meam de illis acciperes sententiam; non grauabor morem gerere tibi, cum non ignorem te mei ipsius gratia hos magna ex parte exantlasse labores; quanquam iam cum Romae degas, et inter tot ingenii doctrinarumque opibus et sanctitate praestantes viros, non putabam vllam meam admonitionem necessariam: quid enim hoc esset aliud, quam noctuas Athenas [1], et ligna in syluam? Quid enim supra chorum omnium bonarum disciplinarum, a Graecis ἐγκυκλοπαιδείαν dictum, et quem inter priuatos parietes domi amplecti et possidere vales, ad desiderandum tibi supersit, plane non video. Dicam igitur, quae mihi pro temporis ratione occurrere potuerunt, et quid in tuis placuerit literis, et quid adhuc amplius desiderem non dissimulabo...

Quod scribis in Christi et Apostolorum annis explicandis, nouam diligentiam te adhibuisse, quo autorum etiam Sanctorum dissensiones de illis ortas tolleres, libenti animo legi; et gratius feceris, si, quod commode abs te fieri queat, communicaueris,

---

Stephano Tuccio, cui hae litterae inscriptae sunt, diximus in epist. 352, annot. 2.

[1] «*Noctua*» *Athenas mittere* γλαῦκ' εἰς Ἀθήνας, proverbium de iis, qui eo quippiam afferunt, cuius ibi maxima est copia; *portar acqua al mare*. Cum enim noctua sacra sit Palladi Athenarum praesidi ob vigilantiam in litterarum studiis...; noctuarum in ea urbe mira copia erat, tum vivarum, tum pictarum, fictarumque et in Nummis insculptarum.» FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, tit. «Noctua».

vt soles. Ita enim ego in his laboraui, vt non grauate legam aliorum sententias, quibus, aut meam emendare, aut certe expolire valeam. Ante paucos dies illustrissimus quidam Cardinalis sponte sua pollicitus est se ad me missurum cuiusdam doctissimi Episcopi meditationes circa annos Apostolorum principis beati Petri constituendos, et ea, quae controuertuntur in illa enumeratione [2]: et hactenus quidem nondum misit, animo tamen meo constitueram [a] ad te eiusmodi commentationem destinare, quo liberius de illa ferre posses iudicium, atque ita me facturum in me recipio; nisi id intelligam tibi aliquid molestiae allaturum.

Audio te Bibliothecas romanas diligentius lustrare coepisse: id sane nonnisi ad singularem eruditionem comparandam accidet: tibique propterea gratulandum esse duxi. Quaeris postremo solutionem illorum duorum locorum, qui inuicem dissidere videntur in libris Regum, quosque mihi scripto reliquisti. Equidem tot, ac tantis occupationibus praepeditus hactenus fui, vt ne in mentem quidem venerint; quare tu boni consules, et ingenii mei et temporis tarditatem. Bene vale, ac mei, vt in tuis precibus et sacrificiis memoriam serues, etiam atque etiam rogo, tuosque praeceptores meo nomine in Domino salutabis.

Neapoli 16 Januarii 1573.

368

JOANNI ANTONIO LATINO LATINIO

NEAPOLI 7 MARTII 1573 [1].

Gratias agit pro difficultatum suarum solutione.—De dissidiis inter ecclesiasticam et laicam potestatem, Neapoli grassantibus, dolet.

†

Molto Rdo. signor mio oss.mo

Con gran contento e gusto mio ho letto l' eruditissima lette-

[a] constituerant *editiones matritensis et coloniensis; legendum tamen* constitueram *putamus.*

[2] Vide epistolas 362 et 363.

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Vaticana, Lat., 6201, part. I, duplici fol. 26, 27. Responsio, huic epistolae data, in secunda pagina hujus archetypi scripta habetur. Eam huic subjicimus.

ra di V. Sria. in risposta di quelle mie dubitationi [2], alli quali ueggo esser data tanta luce, che ogni prudente ingegno con quelle si debba acquietare. E tanto più io le stimo, quanto che V. Sria. è stata disarmata de' libri necessarii, e pur mi ha dato così dotta risolutione: perchè l' hauermi risposto non così presto, mi ha insegnato la maturità et prudenza che si deue adoperar in rissoluer simili quesiti. Et auengachè io ancora potessi più oltra dubitare; però tengo per maggior sobrietà e prudenza il fermarsi e quietarsi. Perchè come disse un poeta [3]: «Est quodam [a] prodire tenus, si [b] non datur ultra»; et il nostro Salomone: «Qui nimis emungit, elicit sanguinem [4].» Però con tutto il cuore ringratio V. Sria. della fatica presa per causa mia.

Qua, come intenderà dal P. Don Theodosio, si sta in gran trauaglio di giurisdittioni [5], come anche là. Nostro Signore per sua misericordia ci dia vnion di giudicii et pace, figliuola della carità, per la quale uolse il Signor fussero conosciuti li discepoli suoi, quando disse: «In hoc cognoscent homines [c] quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis [ad] inuicem [6].» Et intendo per dilettion li fruti et opere esterne, per le quali peculiarmente si possono conoscere li discepoli di Christo.

All' Illmo. e Rmo. cardinal [7] signor mio bascio le mani, et

[a] quoddam *ms.* [b] quo *ms.* —[c] omnes *edit. Vulg.*

[2] Has dubitationes exposuit Salmeron in epistola die 13 Decembris 1572 data, quam sub n. 365 dedimus.

[3] Q. HORATIUS FLACCUS, *Epistolarum* lib. I, epist. 1.ª, vers. 32.

[4] «Qui vehementer emungit, elicit sanguinem.» PROV., XXX, 33.

[5] Haec dissidia exacerbata sunt occasione cujusdam furti, in templo cathedrali et postea in sacra aede S. Laurentii patrati, ubi latro, captus a monachis, ecclesiasticae potestati traditus est, et in carcerem archiepiscopi neapolitani conjectus. Inde a prorege ereptus, brevi intervallo judicatus et capite plexus fuit; quod graviter ferens archiepiscopus, poenas ecclesiasticas in regis ministros fulminavit et publice affigi jussit. Res ad summum pontificem et ad regem Hispaniae delata est, et tandem per nuntios et legatos ultro citroque ab utraque potestate missos composita est. Cf. HINOJOSA, *La diplomacia pontificia en España*, pag. 265 et seqq.; et GIANNONE, loc. cit., X, 243-245. Notandum tamen hoc opus ab ecclesia damnatum fuisse. Vide epist. 378.

[6] JOAN., XIII, 35.

[7] Marcus Antonius Columna.

alle sante orationi di V. Sria. humilmente e di cuore mi raccomando.

Di Napoli li 7 di Marzo 1573.

Di V. Sria. molto Rda. seruo suo deditissimo et affectionatissimo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. signor mio osseruandissimo, il signor Latino de Latinis, in casa dell' Illmo. cardinal Colonna, in Salerno.

Alia manu. 1573. 8 Martii. Il P. Salmerone.—Rcv. li 10. Copia dentro.

Manet sigillum integrum ss. Nominis Jesu.

368 a

JOANNES ANTONIUS LATINUS LATINIUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
SALERNO 22 FEBRUARII 1573 [1].

Salmeronis quaesitis de censu Caesaris Augusti respondet.

Latinus Latinius Alphonso Salmeroni, S. J., S.

Excusaui ego apud te, Salmeroni eruditissime, iam pridem [2] paucis verbis tarditatem responsi mei, partim praepositarum mihi a te quaestionum summa difficultate deterritus, partim aliorum negotiorum necessaria curatione, et non satis ad huiusmodi labores tolerandos parata corporis imbecillitate impeditus. Quibus omnibus, etsi non omnino liberatus, cum aliqua tamen ex parte aliquando tandem leuatus videri possem, nolui committere, vt in eo genere a me quicquam diutius desiderares. Malo enim et tarditatem ingenii mei, et ignorantiam a me palam proditam plane intelligas, quam vt voluntati tuae parere me parum voluisse vllo modo suspicari possis. Vt praetermittam igitur primum epistolae tuae caput, in quo me tam honorifice laudasti [3], vt ne millesimam quidem earum laudum partem aut agnoscam, aut sperem me vnquam consequi posse; illud tamen vnum silentio praetereundum minime

---

[1] Ex opere, cui titulus: *Latini Latinii Viterbiensis Lucubrationes*, vol. II, pagg. 155-161.

[2] Haec ad epistolam Latinii die 25 Decembris 1572 referenda videntur, quam sub n. 365a exhibuimus.

[3] Vide epist. 365, cui haec respondet.

censui, quod te quidem magno auctore, id est amplissimo viro Stanislao Hosio Cardinale Varmiense adductum sentio, vt me aliquem esse existimares. Sed profecto vere dicitur, amantium iudicia, facillime plerumque in eo falli, quod in iis, quos vehementius amant, omnia virtutum ornamenta, omnem eruditionis praestantiam inesse credunt, quoque rarissimis, praecipuo Dei munere, summis laboribus, assiduisque vigiliis, inquietissimo otio, datum quandoque est peruenire, ad supremum probitatis scientiaeque fastigium adscendisse eos vel nullo, vel minimo certe negotio, etiam in summa rei familiaris angustia, plane confidunt, atque ita de ipsis honorifice praedicant, vt incredibilem ex ea praedicatione voluptatis fructum capere se dissimulare nullo modo possint. Do igitur tibi libenter veniam tam amanter erranti, quin potius eo nomine plurimum tibi, et Illustrissimo Hosio debere me profiteor, quamquam non ornari me, sed onerari magis alienis laudibus plane intelligo. Sed venio ad quaestiones, quarum summum caput, quam potero, breuissime repetam. Quaeris ex me, vel verius dubitas, vt scribis, an ex antiquis historicis reperiatur aliquis, qui descriptionis eius, de qua S. Lucas Euangelista diligentissime tractauit, vsquam meminerit, addisque verisimile non videri, vt qui minima quaeque Imperatorum gesta dictaque, etiam inania et ridicula, persecuti sunt, ab iis universi orbis censio, res tanti et moliminis, et momenti, tanto silentio praeterita fuerit? Ego, etsi neminem legisse me adhuc memini, qui vel leuissime eam rem attigerit, minime tamen probabile esse existimo, in tam arduo negotio silentio obscurando, scriptorum omne genus, quasi conspiratione facta, consensisse. Sed quod vero proprius est, multa ex historicis fuisse detracta, quae ad veterem religionis Gentium cultum abolendum minuendumque spectare posse suspicarentur ii, quorum maxime intererat nouarum rerum occasiones praecidi prius, quam vllas radices agere possent... Haec ego ad te omni librorum praesidio, praeter vnum Josephum, eumque latine vtcunque loquentem, destitutus, longissimo post interuallo aliquando tandem scripsi, vt tibi parerem [a] potius, quam vt aliquid existimarem a me afferri in tam impeditis quaestionibus posse, quod tibi praesertim homini eruditissimo vlla ex parte satisfaceret. Accipe igitur, quod do libenter, et pro tua singulari aequitate ignorantiam meam amice et nosce, et excusa, cauetoque posthac, si sapis, vllius fidei temere sine pignore credere, nisi si in hoc crediti genere, vt in omnes benignus es, et liberalis, decipi interdum, quam Christiani hominis fidem

---

[a] pararem *liber cit.; sed error typographi esse videtur.*

non sequi, honestius esse omnino statuis. Vale plurimum, vir suauissime atque doctissime, et me tuis precibus interdum Christo pie commendato.

Salerni VIII Kal. Martii 1573.

368 [b]

JOANNES ANTONIUS LATINUS LATINIUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
SALERNO 10 MARTII 1573 [1].

Epistolae 368 respondet.

Ringratio infinitamente la benignità di V. P. molto Rda., che, conoscendo la debitezza mia, habbia accettato da me gratamente quel che non può sodisfare al suo dotto giuditio; et habbia interpretato per atto prudente la mia tarda risposta, e di più scusata la mancanza de libri, de quali se ben io hauesse hauuto maggior copia, non so imaginarmi in che cosa hauesse possuto preualermi d' essi, non essendo io migliore instrumento che tanto, per cauar le mani di questioni difficili. Haurei ben possuto con Giosepho chiarirmi meglio del tempo di Quintilio Varo; ma non hebbi copia di esso se non quattro dì: e quando mi auidi del bisogno, l' huomo che me l' haueua già accommodato era uenuto in Napoli, doue ancora si sta. La somma è che, non deuendosi nè potendosi metter in dubio la fede del euangelista, hauran patientia Giosepho e tutti; e mi par che in queste cose (per più probatione de la nostra fede) habbiamo ancora lo scandalo de la croce (per dir co[sì] [a]) più latente e nascoso, che non è, nel legno e morte ignominiosa, proposto [b] al giudeo et al gentile. Nè è solo questo loco d' historia appresso lo euangelista medesimo; ma duoi altri ancora, al parer mio; l' uno è del sangue che mescolò Pilato coi sacrificii de giudei, e l' altro è de la torre in Siloë, che uccisse con la rouina sua li xviii huomini [2]; e forse molti altri lochi simili, che, come senza concordanza d' altri scrittori sonno difficili ad intendersi, così sono non meno certi che se fussero stati scritti da tutti gl' historici. Onde ancor qui, secondo la nostra uolgata editione, potiamo conoscere che si uerifica il detto del profeta re-

[a] *Charta consumpta, duae litterae perierunt.* — [b] *Non clare apparet an* proposto *vel* proposta *scriptum fuerit.*

[1] Ex adversariis, in Salmeronis epistolae archetypo, secunda pagina, exaratis. Vide dicta in epistolae 368 annotatione prima. In margine notat Latinius capita sacrae scripturae infra annotata; non autem versiculos.

[2] Luc., XIII, 1, 2.

gio: «Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in praecepto [3]?» M' è poi souuenuto il loco del Apostolo a li hebrei [4], e del Sauio [5] et Apocalipse [6] per confirmatione de la ragione, che Dauid fu castigato e non Augusto [c]; ὃν γὰρ ἀγαπᾷ κύ[ριος παιδεύει] [d] etc.

Ho fatto con l' Ill.mo mio S.re [7] le raccommandationi sue; et a l' incontro la saluta con tutta l' affettione che può, sì come ancora faccio io; pregandola che mi ami; e si ricordi di me talhora ne le sue orationi.

Di Salerno, a li x. di Marzo. M.D.LXXiii.

368 e

JOANNES ANTONIUS LATINUS LATINIUS
CARDINALI STANISLAO HOSIO
SALERNO 16 JANUARII 1573 [1].

Suam eruditionem honorifico judicio ac laudibus cardinalis, apud Salmeronem sibi collatis, non respondere summa modestia profitetur.

Stanislao Hosio episcopo varmiensi S. R. E. cardinali amplissimo L. Latinius S. D.

Alphonsus Salmeronius, cuius uitae sanctitatem cum singulari rerum, linguarumque cognitione atque prudentia coniunctam et nos iam pridem nouimus, et ipse maxime in rerum grauissimarum tractatione perspectam habes, quaesiuit nuper ex me quaedam, ad quae explicanda et illustranda, neque ex nostris, id est doctissimis, summoque iudicio atque ingenio praestantibus uiris, adhuc quisquam, neque ex aduersariis quicquam attulit, quod illi satisfacere omnino posse uideatur [2].

Existimauit autem uir bonus honorifica illa quidem de me, sed, quod mihi pace tua dicere liceat, non uera praedicatione tua inductus, unum esse me hoc tempore, qui, cum nihil paene didicerim, uixque primis,

---

c Agusto *ms.* —d *Charta attrita, haec desiderantur, ex epist. ad Hebr., loc. cit.*

---

3 Ps. XCIII, 20.
4 Hebr., XII, 6-8.
5 Prov., III, 12.
6 Apoc., III, 19.
7 Archiepisc. salernitanus, Marcus Antonius Columna. Vide epist. 365.

1 Ex apogr. Biblioth. Vatic., Lat. 6201, part. I, n. 89a. Concordat fere cum exemplo edito apud *Latini Latinii lucubrationes*, II, 152-153. Nota sunt amicitiae vincula, quibus et Latinii et Salmeronis animi cum cardinali Hosio conjungebantur. Cumque utriusque egregii viri scientia et virtus Hosio notissimae essent, inde utriusque lucubrationes sibi commodari poscebat, earumque lectione mirifice recreabatur.

2 Vide epist. 365, ad quam haec Latinii verba referuntur.

quod aiunt, labris sacras litteras attigerim; ad difficillimos tamen dissoluendos nodos idoneum esse. Qua in re quantum errarit, te ducem atque auctorem secutus, ipsi uideritis; mihi certe ea res moleste accidit, quod uno tempore cogor homini, cuius uoluntati parere maxime cupio, nulla ex parte satisfacere, et tibi, cui plurimum debeo, in eo non admodum grato animo respondere, in quo fidem tuam quodammodo laborare, quin sane intelligam, plane dissimulare non possum.

Solatur me tamen in ea molestia non parum, quod aequa lance omnia expendenti, maturoque iudicio consideranti, non fidei tuae culpa aliqua uel leuissima factum uideri poterit, quod ab egregiae tuae erga me beneuolentiae amorisque magnitudine commissum, quiuis facile interpretabitur.

Quare rogo te uehementer, atque obsecro, ut semel utrumque a tanto incommodo liberes; potes autem id nullo negotio consequi, si quod verum est de me ita sentias itaque praedices, ut de homine nullius eruditionis, mediocrisque iudicii. Erit id mihi maxime et iucundum et gratum, et eo nomine me tibi in perpetuum plurimum obligabis. Opto te bene in Domino ualere, et mei amice, ut soles, meminisse.

Salerni XVII Kal. Februarii 1573.

369

CARD. STANISLAO HOSIO

NEAPOLI 8 AUGUSTI 1573 [1].

Suam sententiam circa praefationem in Hosii libros de confessione fidei catholicae profert; admonitionemque, regi Poloniae ibidem exhibitam, potius per privatam epistolam, quam per praefationem typis editam, praebendam censet.

Illustrissime ac reuerendissime Domine.

Dominvs Georgius hanc in libros tuos de Confessione Fidei Catholicae praefationem bis ad me legendam tuo nomine transmisit. Quam ego sane non solum inoffenso pede percurri, verum etiam magna cum animi mei voluptate et doctrinae tuae admiratione semel atque iterum perlegi. Spirant autem omnia tua scripta (si quod est in me iudicium, quod sentio quam sit tenue atque exiguum) nihil aliud quam singularem quandam pietatem cum magnis et eruditionis viribus et eloquentiae Christianae ornamentis coniunctam.

[1] Ex commentariorum Salmeronis volumine XVI, pagg. 540 541.

Caeterum quoniam dominus Georgius significabat, tuam Amplitudinem summopere cupere, vt censoriis potius quam amicis oculis haec ipsa scripta tua expenderem, et quid quoquomodo lectores offendere posset, indicarem; etsi moleste tulerim, tantum mihi abs te tribui, quem loco praeceptoris colui semper, et cuius libros exosculor, et omnibus Theologiae studiosis amplectendos, et admoneo, et commendo: tamen vt tibi morem geram, dicam quid mihi occurrerit tibi esse suggerendum, vt de eo maturius deliberare valeas. Hac tua Epistola videris mihi multa sane, ac praeclara, teque ipso, tanto in Ecclesia Dei viro, et Regiis auribus consentanea, conuenientiaque dare consilia. Quis enim tam caecus existat, qui id non aperte perspiciat? Veruntamen vbi de primo Regis Christianissimi ingressu in Poloniam [2] sermonem habes, cohortaris eum vt cum haereticis virum se ostendat, hoc est liberum et expeditum Principem, ab omni fuco et simulatione abhorrentem, et auitae religionis strenuum vindicem, quo facilius queat eorum fraudes, et insidias eludere, et omnes eorum impetus et conatus frangere. Honestum plane et sanum est consilium; nihil enim magis in Principe Regium, quam religionis et Fidei Catholicae aperta et syncera professio, vt suo exemplo quod magnas vires habere solet, omnes sibi subditos, siue nobiles, siue populares permoueat, et vt refractarii ac contumaces intelligant quid sibi a suo Rege sit sperandum, vel quid timendum.

Etsi vero haec admonitio sancta sit, et a religioso et Catholico pectore profecta, perspiciendum tamen mihi visum est, vt prius expendas quam grata et plausibilis futura ipsi, ad quem destinatur, Regi: deinde quantum tuae conueniat Amplitudini: postremo an tuis Polonis, quos in Christo diligis, profutura. Et quod ad primum attinet, poterat hoc tam salutare consilium commode

[2] Sigismundo Augusto, Poloniae rege, 7 Julii 1572 e vivis sublato, in comitiis generalibus regni, 5 Aprilis 1573 inceptis, electus fuit die 9 Maji in regem Poloniae Henricus, Caroli IX, regis Galliae, frater; qui 21 Februarii anni 1574 Cracoviae regali diademate coronatus est. Brevissimum sane fuit ejus regnum, nam Carolo, Galliae rege, vita functo, Henricus, hospite insalutato e Polonia discedens, 18 Junii ejusdem anni in Galliam profugit, ubi rex, die 30 Maji, antequam e Polonia discederet, proclamatus fuerat.

satis priuatis literis ad Regem perferri: quo ille imbutus et persuasus, illud quasi ex se natum, et ex suo sensu depromptum, cum magna populi sui vtilitate exercere posset: at in publicis literis et praelo aeternitati commendatis, videris iam teipsum pro magistro Regis gerere. Quod etsi iure pro magno dignitatis gradu, quo in Ecclesia Christi fungeris, agere valeas, Principes tamen, vt probe nosti, secreta magis, quam publica et amplectuntur et consectantur consilia, vt ipsi magis agere, quam agi, et regere quam regi videantur. Dubitabam etiam, num eiusmodi suggestione, tua penes tuos, quos saluos esse cupis, periclitaretur autoritas. Cum enim tantum tibi nomen et vitae innocentia et singularis doctrinae monimentis merito comparaueris, cauere debes, ne illos, qui in Polonia de fide male sentiunt, concitare magis tuis consiliis, atque irritare, quam sanare aut docere videaris. Demum si editam a te epistolam illi legant, nonne periculum est, ne efferaciores reddantur, et in te magis maledici, et in tua scripta magis contumeliosi? nam vel ea legere contemnent, ac proinde fructu lectionis priuabuntur, aut si legerint, rabidorum instar canum, in tua scripta, quasi in lapidem contra se proiectum, insurgent. Haec erant, illustrissime domine, quae me in aliam sententiam trahebant, vt cogitarem magis expedire, si priuatis potius literis, quam publice editis tam salubre consilium in aures Regis Henrici Christianissimi instillares. Sed stultus ego et imprudens, qui prudentissimo et emunctissimae naris viro praescribere volui. Tu igitur pro tuo singulari et acerrimo iudicio quo polles, cogita, vtrum magis expediat, et pro tua erga me summa beneuolentia, audacem meam censuram, et a D. Georgio fere extortam, boni consulere, et me in tuorum numero habere (vt quidem facis) dignabere. Bene vale. Dominum Nicolaum Sanderum meo nomine salutatum esse percupio.

Romae octauo Augusti, 1573.

Illustrissimae ac reuerendissimae tuae Dominationis humillimus seruus et filius in Domino

ALFONSUS SALMERON.

370

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 2 OCTOBRIS 1573 [1].

De variis negotiis, in sequenti epistola commemoratis.

370 ᵃ

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 9 OCTOBRIS 1573 [1].

Dionysius Vásques collegiolis duobus claudendis dat operam. – Hispani electores ad suas provincias revertuntur. – Hispaniae provinciis novi praepositi a Mercuriano assignantur.

P. Salmerone.— Con questa si risponde alla lettera di V. R. delli 2 [2], et a quella del P. Gasparo [3] delli 3 del presente. Lodo Dio S. N. che V. R. si porti bene et così desidero che si habbia cura per maggiore gloria di sua D. M.tà

L' ufficio efficace che ha fatto con Mons. Illmo. Granuela [4] molto ci ha consolato, et può esser' che con l' auttorità di V. R. si ne uenga al fine. Noi, certo, ne resteremmo obligatissimi a S. S. Illma.

Il P. Dionisio [5] è tuttauia a Teramo; et hauendo esso mandato qua un huomo espresso per la risolutione delle cose di quel collegio, gli si è risposto che uegga di lieuarlo a fatto con quella maggiore edificazione che sia possibile, conforme all' instruttione datagli, et che non si parta di là finchè il tutto sia conchiuso. Dapoi si attenderà alla cosa di Sto. Angelo [6]: et lieuandoci questi carichi dalle spalle, spero in Dio

---

[1] Ex Mercuriani responsione, quam infra damus.

[1] Ex regest. *Neapoli (1573-1576)*, ff 3v-4r.

[2] Haec epistola periisse videtur.

[3] P. Gaspar Hernández.

[4] Proregis munus obibat Neapoli Antonius Perrenot de Granvelle. Vide epist. 340, annot. 3.

[5] P. Dionysius Vázquez, provincialis vices gerebat.

[6] «Extremo Autumno Collegiola in Samnio Interamnae, atque in Sancti Angeli Vrbe soluta sunt. In Vrbe Sancti Angeli sine certo periculo domus (adeo erat ruinosa) non poterat incoli. Census annuus ex collatione populi, cum omnium querelis, vt inopi in Oppido conficiebatur, nec tamen ad vitae suppetebant necessitates. Eaedem Interamnae angustiae et querimoniae. Eas ob res ab Congregatione generali semestri praefinito tollendis incommodis, cum ea non tollerentur, Dionysius Vasquius... Socios vti habebat in mandatis, vtrinque abduxit.» SACCHINUS, loc. cit., part. IV, lib. I, n. 58.

S. N. che si potrà attender' a corroborare cotesta sua prouincia con molta consolazione di V. R.

Hieri et hoggi finiscono di partire questi Padri di Spagna [7].

Ho finalmente dopo molte orazioni dichiarato prouinciale dell' Andaluzia il P. Bernal, di Castiglia il P. Suarez, di Toledo il P. Cordeses, et di Aragona il P. Villalua [8], i quali essendosi ritrouati qui tutti alla congregazione generale, hanno potuto intendere in che possiamo aiutare alla Compagnia, et hanno anco hauuto particolari auisi di quelle prouincie: si che uanno con grande animo, et ne spero speciale consolazione a tutti i Padri et fratelli di Spagna. V. R. per charità farà pregare per loro.

Quanto al fratello di Catanzaro, ch' è in Sicilia, poichè siamo già sì sotto la renouazione degli studii, nè il P. Domenech ci n' ha scritto punto, pare sarà bene di aspettare il buon tempo, et fin tanto mi informerò di quel che si potrà et dourà fare. Così il P. Gasparo potrà consolare quel gentilhuomo di Catanzaro. All' orazioni et santi sacrificii di V. R. et del P. Gasparo molto ci raccomandiamo.

Di Roma il dì 9 di Ottobre 1573.

370 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 12 OCTOBRIS 1573 [1].

De duobus collegiolis supprimendis.—P. Petrus Blanca Neapoli educendus videtur.

Napoli. P. Salmerone.—Sì come io scrissi a V. R. per l' ultimo procaccio [a] che il P. Dionisio andaua per ordine mio disponendo le cose per disfar i due collegii di Teramo et di Santo Angelo, conforme a la determinatione della congregatione [2], così adesso, hauendone pensato in quali collegii si distribuiranno quei Padri et fratelli; et hauendone

[a] proccacio *ms. tabellio.*

[7] Comitiis generalibus, quibus Mercurianus creatus fuerat praepositus Societatis, absolutis, Patres electores ad suas provincias revertebantur.

[8] «Everardus... Longobardiae Franciscum Adurnium praeposuit, Baeticae Petrum Bernardum, Castellae Ioannem Suarium, Toleto Antonium Cordesium, Aragoniae Petrum Villalbam.» SACCHINUS, loc. cit., n. 52.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 5r. Vide epistolam praecedentem.

[2] Vide congregationis tertiae decretum 43, apud *Institutum Societatis Jesu* (Florentiae, 1892-1893), II, 228.

scritto al P. Dionisio, è paruto bene di dir a V. R. con questa mia che io inclinarei che il P. Pietro Blanca [3], per aiuto suo et per contentezza che esso ne mostra, uenisse in questa prouincia a stare un' anno, o due a Loreto, o in qualche altro collegio. V. R. potrà uedere dall' inclusa ciò che mi scriue il P. Dionisio, oltre alcune altre lettere molto più particulare, et nelle quali sono cose degne di molta consideratione; il che mi fa credere che per ouiar a molti inconuenienti, et acciò che quei di Teramo, i quali frequentano cotesta città di Napoli, non dessero qualche nota al detto P. Pietro, et come ho detto il suo desiderio si douerebbe in ogni modo aluntanarlo per un pezzo da coteste bande, et più tosto mandarei a V. R. Mtro. Mansone, il quale con molta ediffications ha finito di legger il corso di filosophia in Milano; et ancorchè non habbia finito del tutto di udire i tre anni di theologia, nondimeno è già tanto inanti, che può caminar sicuro in quei studii, et oltre a ciò [b] mostra di douer riuscire raro predicatore, a Dio piacendo. Io l' ho fatto uenir a Roma pensando di promouerlo più innanti; ma se V. R. giudica il medesimo che io scriuo a V. R., io glielo manderò, confidandomi che essa, oltre il seruirsene in cotesto collegio, darà ordine che habbia occasione di impiegarsi in ogni uirtù et perfettione.

Quanto alla lettera qui inclusa del P. Dionisio, si contentarà rimandarlami.

Et non essendo questa per altro etc.

Di Roma 12 d' Ottobre 1573.

371

CARD. CAESARI GONZAGAE

NEAPOLI ANTE DIEM 15 OCTOBRIS 1573 [1].

De collegio a cardinali pro mantuana urbe postulato.

---

[b] acciò *ms.*

---

[3] De eo saepe in superioribus litteris diximus.

[1] Ex epistola Mercuriani ad Salmeronem die 29 Octobris 1573 data, ubi haec inter alia habentur: «V. R. ha risposto bene al Illmo. Sr. Cesare Gonzaga intorno la proposta del collegio per Mantua. Al resto uedremo quello n' ordinerà nostro Signore.» Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 5v-6r.

372

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 15 OCTOBRIS 1573 [1].

De bono officio erga domum professorum mediolanensem apud proregem a Salmerone praestito.

373

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 23 (?) OCTOBRIS 1573 [1].

De rebus collegii et provinciae neapolitanae.

373 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 31 OCTOBRIS 1573 [1].

P. Dueñas theologiam Neapoli profitetur. — Rector collegii catacensis Angelopoli proxima quadragesima concionaturus. — De P. Soldevila in Hispaniam mittendo Salmeron consulitur. — Salmeronis ad nolanos invisendos expeditio Mercuriano probatur.

Al P. Salmerone. – Con questo procaccio [a] si sono riceuute le lettere di V. R. scritte a me il 23 [b] de presente [2], et ci siamo molto consolati in Domino che il P. Duegnas [3] con tanto buono animo habbia preso l'

[a] proccacio *ms.* — [b] *Non clare apparet an 7 vel 3 scriptum fuerit.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 5v 6r, ubi epistola Mercuriani ad Salmeronem die 29 Octobris data reperitur, ex qua haec promere sufficit: «La settimana passata non rispuosi alla lettera di V. R. scritta alli 15 di questo, per non esserui necessità. Credo che la casa professa di Milano restarà molto sodisfatta del buono ufficio che V. R. ha fatto per lei col Sr. vicerè.»

[1] Ex sequenti responsione huic epistolae data.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 6r.

[2] Hae Salmeronis litterae amissae fuisse videntur.

[3] P. Matthaeus Dueñas e Societate anno 1561 dimissus, paulo post in eam denuo cooptatus fuisse et Romam venisse videtur. Cf. *Epist. P. Nadal*, I. 389, 391, 430 et 508. De eodem haec habet SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. III, cap. 7: «Ci mandò [Franciscus Borgia] qua... i Padri Matteo d' Ognes [lege Dueñas], spagnuolo, e Giandomenico Bonaccorsi, siciliano: il primo ad occupare in quest' Ottobre quella cattedra di teologia cui lascerebbe Pietro Blanca; il secondo a ricominciar la lettura del corso filosofico terminata da Girolamo Urtado.»

assunto di leggere la theologia. Esperiamo in Domino che gli darà forze per continuare, et fra tanto Mtro. Manzone, poichè non è costì necessario, finirà i suoi studii a talchè per mezo di lui o di altri con un poco di tempo hauremo modo di aiutare meglio la sua prouincia. Fra tanto il P. Blanca, come spero, potrà consolarsi, et riceuere maggiore aiuto, come si pretende.

Ho sentito grande consolatione di quel che V. R. ha risoluto, di dare il rettore di Catànzaro [4] per predicatore della quaresima [c] proxima al Sr. duca di Nocera [5], poichè sarà buon mezzo di trattenere con la debita charità quei signori, anchorchè si disfaccia il collegio di Sto. Angelo.

Io ho ueduto la lettera, che V. R. ha scritta al P. Benedetto [6] sopra al fatto del P. Soldeuila [7], et habbiamo pensato di scriuere al P. Rodrigues, acciò che possa, bisognando, informare l' Illmo. Sr. don Joanne et i suoi segretarii, acciò che da quella banda non ci uenga impedimento; et come tutto quello che V. R. scriue mi pare molto buono, così desidero che ancora pensi et mi scriua il modo, col quale penserebbe che potesse lieuarsi di Napoli il detto P. Soldeuilla senza fare strepito, perciò che qui si andaua pensando che sarebbe bene quel che V. R. propone di mandarlo a Barcelona, con animo di farlo poi entrare più adentro nella prouincia, o di Toledo o di Castiglia; ma ho qualche dubbio del modo che si deue tenere di leuarlo di costì, et però ne desidero alcuno consiglio da V. R., sì come anco potrà scriuermi se intorno ciò le occorresse altro.

Prego la R. V. che ordini che sieno mandate le alligate a sicuro ricapito, rallegrandomi seco, et lodando Dio N. S. delle gratie che ci fa nell' Affrica, prosperando le cose dell' armata catolica [8].

Di Roma l' ultimo di Ottobre 1573.

Certo, R. P., mi sono rallegrato grandemente che V. R. si sia riso-

---

[c] quareisma *ms.*

[4] P. Joseph Blondus (Biondi).

[5] Alphonsus Caraffa, dux III Nuceriae. Vide epist. 257, annot. 8.

[6] P. Benedictus Palmius, assistens Italiae.

[7] Hanc Salmeronis epistolam non habemus, nec proinde constat de quonam facto hic agatur. Vide tamen, quae de P. Antonio Soldevila narrat SACCHINUS, loc. cit., part. IV, lib. II, n. 17.

[8] Hoc anno urbs Tuneti a classe hispanica, duce Joanne de Austria, subacta est. Gesta a nostratibus in hac expeditione SACCHINUS, loc. cit., nn. 18, 19, breviter enarrat. Paulo fusius eadem ab AGUILERA, loc. cit., I, 200, memoriae prodita fuere.

luta di andare a Nola, poichè spero che i nostri fratelli se ne saranno molto consolati, et che insieme haurà dato grande aumento della Compagnia in quel luogo.

V. R. deue hauere molta fatica scriuendo di sua mano, sì come ha fatto la lettera a me. Io la prego che si serua di alcun fratello, acciò che più conserui sua sanità. La data ut supra.

374

PATRI BENEDICTO PALMIO

NEAPOLI CIRCA DIEM 23 OCTOBRIS 1573 [1].

De P. Antonio Soldevila.

375

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 6 NOVEMBRIS 1573 [1].

De collegii nolani lustratione fructuque ex eadem percepto.

375 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 19 NOVEMBRIS 1573 [1].

De Nolani collegii inspectione non sine fructu a Salmerone peracta et de valetudine a P. Gaspare Sánchez recuperata laetatur.—Patris Gratiani aegritudo curanda.—Aedituis vasa sacra tangere permittitur.—Fratres, qui non recte procedunt, ad mentem nostrarum constitutionum juvandi, prius in spiritu lenitatis, deinde per correptiones.

P. Salmerone.—Doppo che il procaccio partì ultimamente, mi furono rese le lettere di V. R. delli 6 di questo [2], le quali si dubitaua che fossero perdutte. Da esse ho riceuuto molto particolare consolatione: prima pella sua uisita di Nola, et dell' ordine che ui ha dato, et della contentezza che n' hanno riceuuto quei fratelli, sì come da altra parte anchora ho inteso, et come io speraua che con la divina grazia tutto questo riuscirebbe a gloria sua; dapoi per la conualescenza del P. Gas-

---

[1] Ex epistola praecedenti, ubi praepositus generalis epistolam Salmeronis de P. Soldevila ad P. Palmium datam, legisse dicitur.

[1] Ex epistola sequenti.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 7v.

[2] Haec epistola periisse videtur.

paro Sanchez [3], della quale rendo grazie con tutto l' animo a Dio S. N., et prego V. R. di salutarlo in mio nome, et dirgli che io confido nella divina bontà, che cauerà da questa uisitatione più abondante frutto di quel che al presente possiamo uedere. Vada pure destramente riconualendosi, et usando di quei consegli, che mi assicuro che con V. R. il Padre rettore [4] gli daranno.

Quanto al P. Gratiano Perugino [5], sento molto dolore della sua indispositione. Nondimeno, perchè non pare che possa seguirgli [a] notabil danno dalla sua dimora in Napoli nel tempo del verno, essendo che simili infermità si fanno maggiori nel caldo, ci pare che possa restare costì sino alla primauera, nel qual tempo, se Dio S. N. non gli restituisse la sanità, si penserà in qual collegio più salubre potrà mandarsi, anchorchè quel di Perugia sia molto carico, et habbia le sue straordinarie grauezze, sì come ha tutta questa prouincia.

V. R. potrà usare di tutta quella auttorità, la quale io ho, per dare licenza ai sagristani per toccare i uasi sacri.

Quanto al cacciare dalla Compagnia alcuni coadgiutori incorriggibili, et specialmente due, i quali ha mandato in peregrinatione, mi è piacciuto molto che V. R. me ne scriua; nondimeno, perchè si intende da molte parti che si è usato con tali piutosto un spirito di rigore che paterno; et che non si è dato ad essi quell' accesso et adito che ricercano le nostre constitutioni et la fragilità humana, massime dai ministri immediati; si proua che molti si sono perturbati, i quali però, usandosi poi la debita carità, si sono riguadagnati; il che fa che io preghi V. R. (benchè io non dubiti che l' hauerà a core) che gli sieno raccomandati, facendo che i ministri et rettori dei collegii ragionino spesso con i fratelli, et dimandino delle loro necessità, et procurino di solleuargli, et mettendo altri mezzi, i quali occorreranno a V. R. Et con tutto ciò, se doppo essersi usata questa solecitudine paterna et caritateuole, non si facesse frutto, essendone auuertito, io me ne rimetterò alla R. V., sa-

---

[a] seruirgli *ms.*

---

[3] P. Gaspar Sánchez a POLANCO, *Chron.*, IV, 218, et V, 207, laudatus, ex Sicilia valetudinis recuperandae gratia Neapolim missus fuerat. De hoc egregio viro, qui primus panormitanae professorum domus praepositus fuit, plura habet AGUILERA, loc. cit., II, 40-41; et BOERO, *Menologio*, II, 344.

[4] P. Gaspar Hernández, saepissime in superioribus epistolis laudatus.

[5] Vide epist. 384.

pendo molto bene che la prattica della 2.ª parte delle constitutioni non è poco necessaria alla conseruatione della Compagnia [6].

Quanto al P. Soldeuilla, mi è stata gratissima la diligenza di V. R. con la consideratione di quei modi, i quali mi propone per lieuarlo di Napoli, et anco ci pare più riuscibile il primo, che tocca, di fare che frate Gregorio mi scriua, il che se farà, mi reggerò segondo quel ch' essa mi propone, uendendogli cara la mercantia [7]. Nè etc.

Di Roma i 19 di 9.bre 1573.

376

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 13 ET 14 NOVEMBRIS 1573 [1].

De P. Soldevila et de eleemosyna mediolanensibus Patribus procurata.

376 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 21 NOVEMBRIS 1573 [1].

De P. Antonio Soldevila.—De eleemosyna a P. Salmerone pro templi domus professorum mediolanensis erectione procurata.—Archiepiscopus consentinus et P. Victoria.

P. Salmerone.—Doppo hauere scritto l' alligata a V. R., io ho riceuuto le sue dei 13 et 14 del presente [2] con quella del P. Vittoria.

Quanto al P. Soldeuilla molto mi è piaciuto il modo tenuto da lei col Padre frate Gregorio et con l' istesso P. Soldeuilla, del quale non uediamo come risoluersi, atteso che habbiamo probabile dubbio ch' esso farebbe qualche romore in Napoli, se, o con arte, o uero per forza con espressa ubidienza uolessimo lieuarlo; et già ch' esso non ha hauuto rispetto di trattare delle cose passate, da se, senza ricorrere a suoi superiori, ben può dubitarsi che hora il farebbe, onde seguirebbe forse alcuna nimicitia contro la Compagnia o alteratione, la quale spero che col tempo potrà schiuarsi, et con tutto ciò effettuarsi il negozio che

---

[6] Secunda pars constitutionum Societatis Jesu circa dimittendos versatur.

[7] Vide epist. 173ª.

[1] Ex sequenti responsione his epistolis data.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 8r.

[2] Desiderantur hae litterae in nostra collectione.

desideriamo. Per tanto V. R. si contenterà di considerare anchora qualche altro mezzo et auisarmene, il che anco si farà qui, et ne sarà auisata [3].

Quei Padri di Milano saranno molto ubligati a V. R. della diligenza che ha usato et usa nella limosina che desiderano riscuotere per mezzo suo costì, sì come io anchora ne sento grande consolatione: et uerrà bene quel denaro a proposito, poichè i poueri Padri hanno ultimamente riceuuto notabil danno di una rouina accadutta nella fabrica della loro chiesa [4]; pello quale mi scriuono che io le raccomandi questo negozio di nuouo; ma ueggo che la carità et diligenza di V. R. non ha bisogno di raccomandazione.

Mando a V. R. la lettera che scriuo al P. Vittoria, et quel che Mons. di Cosenza [5] mi ha fatto rispondere, hauendogli fatto intendere ciò che passaua. Le piacerà di mandare il tutto al detto Padre per sua consolatione.

Ci siamo rallegrati in Domino che il P. Jimenez [6] et il suo compagno siano giunti sani costà. Se fossero anchora costà, gli saluterà in mio nome.

Desidero che V. R. saluti anco il P. Gasparo Sanchez la cui lettera ho riceuuto, che mi è stata gratissima.

Nè essendo etc.

Di Roma il 21 di 9.bre 1573.

377

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI ANTE 28 NOVEMBRIS 1573 [1].

Litteras Neapoli Romam missas citius ex tabellione requirendas, ut maturius responsa dari queant.

---

[3] Vide epistolas praecedentes.

[4] De initiis domus professorum mediolanensis cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. VIII, n. 188; et BARTOLI, *Memorie istoriche*, lib. III, cap. 27.

[5] Andreas Matthaeus Acquaviva (1573, 16 Sept.—1576). GAMS, *Series episcoporum*, pag. 878.

[6] P. Jacobus Jiménez, qui fuit P. Natalis socius, et postea rector poenitentiariae, secretarius Societatis, et tandem procurator generalis. Cf. *Institutum Societatis Jesu* (Florentiae, 1892-1893), II, 247.

[1] Ex epistola Mercuriani 28 Novembris Salmeroni data, quae primo disserit de quodam juvene medico, qui ad Indiam mitti cupiebat, explorando an aptus illi missioni censendus foret. Deinde ita prosequitur: «Ho rice-

378

ANTONIO SAULI NUNTIO APOSTOLICO

NEAPOLI 4 DECEMBRIS 1573 [1].

Francisci Antonii Villani poenitentiam et piam mortem enarrat.

Racconto della morte del reggente Villano, il quale fu contrario alla jurisdittione ecclesiastica [2].

---

uuto una sua breue del P. Ximenez, nella quale mi auisa circa il pigliare a tempo dal procaccio di Napoli, il che si farà con l' aiuto di Dio quanto si potrà; ma come non si paga qui il porto di quelle lettere, et anco spesso sono occupati i scrittori in altri spazzi che si fanno nel medesimo giorno che uiene il procaccio, non si può cossì assignatamente hauer le dette lettere. Et essendose fatta qui deliberatamente di pigliare una 7.na in mezzo per potere consultare le cose, le quali ci uengono scritte; però V. R. non si marauiglierà se tal' hora quando non ui sono cose urgenti, non si risponderà immediatamente; anchorchè, specialmente con lei, non si mancherà di farlo ogni uolta che conuerrà... Di Roma a dì 28 di Nouembre 1573.» Ex regest. *Neapoli (1573-1576)*, fol. 8v.

[1] Ex apographo in codice, cui titulus: «Analecta politica et jurisdictionalia», Romae, in Bibliotheca Barberiniana, XXXIII, 168, duplici fol., nn. 160, 162.

[2] Hic Franciscus Antonius Villanus a GIANNONE, acerrimo jurisdictionis ecclesiasticae impugnatore, saepius laudatur in opere *Istoria civile del regno di Napoli*, quod jure inter libros vetitos a Sacra Indicis Congregatione relatum est; cum enim Villani gesta contra potestatem ecclesiasticam enarrat, eum laudibus extollit, prout videre est in citato opere, X, 79 et 100; cum autem illius poenitentiam et reconciliationem cum ecclesia litteris mandat, en quo pacto rem lectoribus venditat: «Il duca accertato di questi passi dati da Roma, e di quanto accadeva nel regno, ne fece piena consulta al re sotto li 10 giugno di quest' anno 1569, pregandolo istantemente a dar pronto riparo, ponendogli ancora sotto gli occhi ch' egli era gia di 62 anni, il reggente Villano ne avea finiti 70, ed il reggente Revertera poco meno; e potrebbe facilmente ad alcuni d' essi sopravvenire la morte con tali timori e scrupoli che gli ecclesiastici esageravano, i quali finalmente turbano la pace dell' anima, e maggiormente a' vecchi che sono nell' estremo di lor vita. Non passò guari che il reggente Villano cadde infermo, ed i confessori non lo volevano assolvere: venne all' estremo di sua vita, ma non perciò trovava da' confessori pietà; finalmente il nunzio, essendosi prima con usar molte diligenze accertato che veramente era quasi in agonia, siccome in effetto poco da poi se ne morì, diede il permesso che si potesse confessare ed assolvere, ma con condizione che se fosse vivuto, non andasse più dal vicerè quando si trattassero cose di giurisdizione, nè s' intromettesse in quelle. Così fu assoluto, e così morì il cotanto fra noi celebre reggente Villano, ministro non men dotto che zelante della giurisdizione e preminenze

Rmo. signor mio in Christo osservandissimo [3].

Per bocca di V. Sria. Rma. ho inteso qualmente la santità di nostro signore Gregorio XIII.°, hauendo inteso che io mi fussi trouato presente alla malatia et morte del quondam [a] signore Antonio Villano, regente della cancellaria in questo regno di Napoli, per uisitarlo et consolarlo in quello estremo passo, come a persona molto da me conosciuta et familiarmente conuersata, e trattato ancora d' uno scrupolo che lo cruciaua grandemente per hauer consultato et impedito la giurisdittione ecclesiastica del papa et delli vescoui di questo regno, ha dato ordine a V. Sria. Rma. che ricercasse da me in scriptis la verità di quanto in questo punto all' hora con esso passai. Et però non mi parendo officio a sacerdote religioso disdiceuole di testificare la verità adimandata, nè manco ingerendomi da me stesso, ma per la obedienza che per ogni raggione si deue al sommo vicario di Christo in terra, dirò breuemente quel tanto che per hora mi posso ricordare, rimettendomi sempre ad altri, che se ritrouorno presenti con me, quali di questa cosa haueranno più fresca et viua memoria.

Essendo adunque detto regente Villano chiarito per li medici della sua inminente morte, et intrando per uisitarlo in compagnia del M. Giovanni Geronimo Vignes, lo trouammo che sedeua allo letto un poco, con grande dolore di cuore et affanno, suspirando bene spesso; et correndoli le uiue lacrime dagli occhi, mi pigliò per la mano, et confessò apertamente che esso staua molto trauagliato della conscienza, per hauer fatto gran resistenza alla giurisdittione ecclesiastica, e specialmente a quella del papa, et questo per pura ambitione et per mantenerse nella gratia del re [4] et del signor vicerè [5], et che in questo pretendeua hauer errato

[a] q.m *ms.*

del suo re, il cui tumulo oggi s' addita nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore di questa città.» GIANNONE, loc. cit., X, 117-118.

[3] Antonius Saulius, nuntius apostolicus Neapolim a Gregorio XIII missus, postea archiepiscopus genuensis et sanctae ecclesiae cardinalis a Sixto V creatus est. Cf. UGHELLUM, *Italia sacra*, IV, 901.

[4] Philippus II, rex Hispaniae et Neapolis.

[5] Petrus Afán de Ribera.

per ignoranza, sapendo esso essere falso, et conoscendo l' autorità di quella santa sedia, onde per questa causa lui temeua in gran maniera la condennatione dell' anima sua, se non sapesse che Dio era d' infinita bontà et misericordia, et che esso si protestaua dinanzi a noi come moriua pentito di questo grande errore, et che, si Dio N. S. li desse la sanità et vita, proponeua di più presto lasciare l' officio di regente, che implicar altra uolta in tanto risico la sua conscienza; et che più presto uoleua essere portinaro del nostro collegio, et viuere come un pouero religioso della Compagnia nostra, che tornare a fare tale errore; et replicaua non so che uolte: «Padre Salmeron, pigliatemi per uostro portinaro in uostra casa.»

Io all' hora mi sforzai di consolarlo con alcune buone parole che il Signore mi messe in bocca, essortandolo a fare di buon animo, et ad alzare gli occhi al Signore, et mettere ogni confidenza et speranza in esso, perchè a nessuno, che ueramente fusse pentito di cuore et che battessi alla porta della sua gran misericordia, con la quale vince et assorbisce tutti li nostri peccati, non mancò mai, nè può mancare.

Et così stando in questo raggionamento, venne all' hora il Sr. Cesare Brumano, nuntio di Sua Santità in quello regno, chiamato, come mi persuado, dal detto regente, con il quale parimente tornò a replicare (piangendo) quanto mi haueua detto prima. Lui poi lo confortò con buone parole, et l' offerse da parte di Pio V.° l' assolutione; per essere quelle cose papali riseruate da Sua Santità in bulla *Coenae Domini,* et questa cosa fu publica per Napoli.

Di più mi pregò a parte che io uolessi per parte sua andar dal signor vicerè, che all' hora era il duca d' Alcalà, acciò che io li riferissi come lui s' era reconciliato con la chiesa, et presa l' assolutione, supplicandolo che lo uolesse tenere a bene, il che, ancorachè io, molto ricercato dal detto regente, non uolsi promettere, perchè temeria che non li fusse grata cosa, tuttauia dopo, mutato l' animo, non tornai a casa, che non feci il detto officio con l' Exc.ª del signor vicerè, et poi, tornato in casa, per una mia poliza glielo feci intendere al detto regente, il quale mi

ringratiò assai dell' officio; et lui a tre giorni dopoi passò da questa vita all' altra.

Questo è quel tanto che per hora mi occorre in memoria; et di quanto ho detto per scarrico della mia conscienza, et per la pura obedienza che sono obligato a rendere al vicario di Christo in confirmatione et attestatione della verità, ho dettato et sottoscritto di propria mano la presente. Hoggi, giorno di santa Barbara, a 4 di Decembre 1573.

Ita est ut supra scribitur,

ALPHONSUS SALMERON.

Inscriptio huic monumento praefixa. Al Rmo. signor mio in Christo osservandissimo, il Sr. Antonio Sauli, nuntio di Sua S.tà nel regno di Napoli.

379

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI ANTE DIEM 13 DECEMBRIS 1573 [1].

De P. Rodericii valetudine.—De P. Victoria.—De Patris Nunii cum P. Abbate expeditione.—Ne filium Salmeronis se profiteatur, modeste eum rogat.

379ᵃ

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 17 DECEMBRIS 1573 [1].

Rodericii convalescentia laetatur.—P. Victoria Catacium mittendus videtur.—Ejus loco P. Blondus sufficiendus.—P. Abbas Tropaeam a P. Domenecco mittitur, ejusque socius P. Nunius designatur.—Tempestas in collegia Fuldae et Spirae oborta.— Vasquesius in claudendis duobus collegiis summam adhibet dexteritatem.—Mercurianus Salmeronis filium et primorum Societatis parentum amantissimum se profitetur.

P. Salmerone.—Non risposi la 7.na passata alle lettere di V. R. [2] per

[1] Ex epistola sequenti, qua huic respondetur, in qua supponitur hebdomada, quae diem 17 Decembris praecessit, litteras Salmeronis Romae acceptas fuisse. Cum autem illa hebdomada die 13, quae fuit dominica, finiretur, ante hunc diem Salmeronem scripsisse liquet.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 9v-10r. Vide epist. praecedentem, annot. 1.

[2] Hae litterae Salmeronis ad nos non pervenerunt.

essere molto occupato nella speditione delle lettere per l' Indie; nondimeno io mi consolai molto con quello che mi scrisse, massime circa la conualescenza del P. Rodriguez [3], del quale hoggi habbiamo più sicuri auisi per lettere di Palermo del 24 del passato. Sia sempre laudata la divina bontà.

Io ho uisto quello che V. R. mi scriue circa il modo del predicare del P. Vittoria [4], et si uede che è necessario di lieuarlo di là et mandarlo a Catanzaro, acciò che quella città, con hauerlo presente, non si essacerbi d' auantaggio, et V. R. potrà mandare in suo luogo il P. Giuseppe Blondo, et forse con lui potrà stare il P. Giovanni Domenico Candela, il quale l' aiuterà nelle confessioni, et doppo pasqua potrà andare in Sicilia col fratello Antonio Madrid. Nondimeno mi rimetto a quel che V. R. risoluerà. Nell' inclusa uedrà quel che mi è stato scritto di Catanzaro.

Quanto al P. Luis Nugnes [5], intendo per lettere di Sicilia che il P. Domenech haueua designato di mandarlo col P. Giacomo Abbate [6], il quale anderà questa quaresima a predicare a Tropea; però, se deurà uenir' a Napoli, mi piace quel che V. R. scriue, che la Compagnia non accia le spese dei uiatici; nè del sostentarlo; et forse sarebbe bene, per prouedere a questo, fare che l' istesso P. Luigi scriuesse ai suoi fratelli che li mandassero il modo [a] per uenire, se la sua uenuta è necessaria a essi.

Qui con la divina grazia stiamo assai bene, ancorchè questi dì io habbia hauuto un poco di catarro, del quale però spero in brieue essere libero.

Di Germania io sono auisato che alcuni principi heretici fanno ogni sforzo per turbare et scacciare i nostri di Fulda et di Spira, et forze di alcuno altro luogo. Prego la R. V. che raccomandi et faccia raccoman-

---

[a] m.° *ms.*

---

[3] P. Christophorus Rodericius, qui anno 1572 ad classem christianam contra turcas destinatus fuerat. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. VIII, n. 25; et part. IV, lib. I, n. 62.

[4] P. Joannes Victoria. Vide epist. 376*.

[5] De P. Ludovico Nuñez, hispano, ejusque mira ad Societatem vocatione, cf. AGUILERAM, loc. cit., I, 212.

[6] P. Jacobus Abbas (Abbate), inter egregios Societatis Iesu operarios laudatur a P. GUILHERMY, *Ménologe, Assistance d'Italie*, I, 165, ex *Litteris annuis* anni 1611.

dare a tutti della sua prouincia questo negozio, acciò che ne pre[g]hino Dio [7].

Mi sono molto consolato della destrezza, con la quale il P. Dionisio ha disfatto quei due collegi, lasciando in ciascuna di quelle città buono odore della maniera che ha tenuto [8]. Laus Deo.

Qui, se bisognerà, si farà l' ufficio col Sr. cardinale Caraffa, in caso che 'l Sr. duca di Nocera [9] facesse qualche mouimento. Et benchè spero che non seguirà altro romore, nondimeno credo che V. R. haurà già preuenuto gli animi di alcuni di cotesti signori di Napoli, i quali per essergli parenti potessero hauere occasione di dolersi.

Con che fo fine, raccomandandomi etc.

Di Roma il dì 17 di X.bre 1573.

Padre mio. Quanto al dirmi figliolo di V. R., pregola per amor d' Iddio che mi permetta la consolatione di potere sprimere, et per parole et per lettere, quello che 'l cuor mio sente al modo che di quelli che, come sono, così lo sento, sono padri di questa minima Compagnia, et ter quaterque miei Padri.

380

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI ANTE DIEM 9 JANUARII 1574 [1].

De variis negotiis in sequenti epistola consignatis.

---

[7] De tempestate hoc tempore contra collegia fuldense et spirense oborta cf. SACCHINUM, loc. cit., part. IV, lib. I, n. 85 et seqq.; et REIFFENBERGIUM, *Historia Societatis Jesu ad Rhenum inferiorem*, I, 132-135, ubi litterae gratulatoriae Mercuriani ad P. Hermannum Tyraeum, hac occasione datae, reperiuntur.

[8] Vide epist. 370a et 370b.

[9] Alphonsus Caraffa. Vide epist. 257, annot. 8.

[1] Ex litteris Mercuriani, quae sequuntur.

380 [a]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 9 JANUARII 1574 [1].

De legitimis quorumdam sociorum earumque instrumentis.—Candidatus quidam ob essentiale impedimentum rejiciendus. – Marcus ebolensis admittendus videtur.—P. Joseph Blondus Angelopolim; P. Victoria Rossanum; et P. Candela in Siciliam mittendi.—Salmeronis erga varios charitas laudatur.

P. Salmerone.—Io pensaua di potere mandar a V. R. la ratificatione degl' instrumenti mandati da V. R. per conto di alcune legitime; ma ci occorse alcun dubbio, del quale scriue minutamente il P. Leono [2], procuratore; per conto di alcune clausule, le quali conuiene mutare. Con la risposta sua si uedrà di mandargli il tutto quanto prima.

Quanto a quel giouene che uorrebbe entrar nella Compagnia, non pare che debba accettarsi, hauendo quello impedimento essentiale di essere stato nell' ordine di Sto. Benedetto, et questo per doi rispetti; l' uno è perchè non si sa che habbia tanto rare parti, che bastino per chè si dimandi la dispensa; l' altra perchè al tempo de l' ultima congregazione si sono sentiti lamenti per questo conto, parendo che si fosse proceduto con alcuni simili troppo facilmente. Et questo a fatto che, essendosi poco tempo fa offerti alcuni buoni theologi fatti et di molto rare qualità, nondimeno per giusti rispetti è stato giudicato che non si douesse dispensar con loro. Et così mi assicuro che V. R. stimerà essere molto spediente che non consentiamo a tali cose, se non fossero cause tanto rileua[n]te, che dalla admissione di esse non solo non si scandalisassero i nostri, ma anco i forastieri et la Compagnia si edificassero del fatto.

Qua è uenuto un giouene calsolaio, chiamato Marco d' Euoli [a], il quale è stato 15 mesi nella Compagnia, et dice che per qualche indispositione fu mandato fuori. Piacerà a V. R. di considerare se si dourà riaccettare, perchè mi sarebbe cosa grata che fosse consolato, quando non ci fosse notabile causa di non farlo.

Mi par bene quanto V. R. scriue nell' ultima sua circa il mantener

[a] hieuoli *ms. Vide epist. 381*[a], *ubi* Euoli *scribitur.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 10.

[2] P. Franciscus de León, procurator generalis Societatis ab anno 1570 ad 1576.

la parolla al signor duca di Nocera [3] per le prediche del P. Giosepho Blondo et qu' il P. Vittoria vada a Rosano [4], et il P. Giovanni Domenico Candela a Sicilia.

E stato bono l' ufficio, che V. R. a fatto co' il fratello del P. Luys Nugnes [5] et la charità che usa col P. Gaspar Sanchez [6] con la diligenza che mette in aiutar' la casa di Milano per riscuotere quel credito, che è stato assignato a quella chiesa [7].

Qui tutti con la Dio grazia stiamo sani, et preghiamo Dio che dia a V. R. et a tutti i suoi il buono anno nuouo et la buona pasqua.

Con che mi raccomando etc.

Di Roma a li 9 di Genaio 1574.

381

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 15 JANUARII 1574 [1].

De rebus provinciae neapolitanae in sequenti epistola contentis.

381a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 20 JANUARII 1574 [1].

Instrumenta quarumdam legitimarum Neapolim remittuntur.—Marcum ebolensem non admissum fuisse in Societatem probat.—Plures e nostratibus Romae catarrho laborant.—Tristannus pro templi panormitani Societatis reparatione a Domenecco postulatur; sed ejus loco P. de Rossis mittendus videtur.

P. Salmerone. – Con la uenuta del P. Rodriguez [2] ho riceuuto la lettera di V. R. dei 15 del presente, et si manderà la ratificatione col procaccio circa quelle legitime [3]: et V. R. ha fatto bene a non riceuere

---

[3] Alphonsus Caraffa. Vide epist. 257, annot. 8.

[4] Vide epist. 379a.

[5] Vide epist. 379a.

[6] De eo diximus in epist. 375a.

[7] Vide epist. 372, 376 et 376a.

[1] Ex sequentibus litteris, quae huic Salmeronis epistolae respondent.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 10v.

[2] P. Christophorus Rodericius, saepissime in his litteris commemoratus.

[3] Vide epist. 380a.

quel Marco da Euoli, perchè, come scriue, non era atto per la Compagnia [4].

Ci [r]increscе del catarro di V. R., et desidero che si habbia molta cura per maggior seruitio di Dio S. N.

Già il P. Federico [5] è risanato, Dio grazia, et Gioan barbiero sta meglio. Vero è che altri uanno cadendo enfermi per conto di questi catarri, che corrono ancor qui, i quali saranno raccomandati alle orazioni di V. R. et dei suoi.

Di Sicilia il prouinciale [6] già alcune uolte mi ha dimandato ch' io gli mandassi quanto prima Mtro. Giouanni, nostro muratore [7], o uero il P. Gioan Roses. Io già per due uolte ho cercato di scusare quest' andata, et ultimamente, intendendo anco per rilatione del P. Rodriguez che periculum est in mora, perchè la chiesa di Palermo minaciaua notabile rouina; però non potendo partire Mtro. Giouanni, il quale è necessarissimo, massime adesso alla facciata della fabrica nostra, desidero che V. R. consoli quei Padri di Sicilia, mandando a loro spese, per doi mesi solamente, il P. Giovanni Roses [8], et col diuino aiuto procurerò che non stia absente più di quel tempo et di quei pochi giorni, che metterà in uiaggio, et V. R. mi farà cosa molta grata.

All' orazioni etc.

Di Roma a dì 20 di Genaio 1574.

382

PATRI JOANNI VICTORIAE

NEAPOLI 18 JANUARII 1574 [1].

Nonnullae mutationes, in collegio catacensi a P. Victoria inductae, Salmeroni non probantur.

Jhs.

Molto Rdo. in X.° Padre.

---

[4] Vide epist. 380[a].

[5] P. Fridericus Manrique, de quo POLANCUS, *Chron.*, IV, 36 et 163; et *Epist. P. Nadal*, III, 198.

[6] P. Hieronymus Domeneccus.

[7] Joannes Tristannus, frequenter in his litteris laudatus.

[8] In catalogo provinciae neapolitanae, anno 1574 conscripto, inter professos trium votorum recensetur «P. Joannes de Roses». Alias «de Rossis» idem Pater scribitur.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 153, prius 3. Haec

Pax Xpi. etc.

Per lettere della R. V. ho inteso che sia venuto in Catanzaro per recrearsi et consolarsi vn poco delle sue fatiche, et al Padre rettore scriuo che li faccia tutte quelle careze che la R. V. merita.

Ho letto ancora quella lettera che scriue a N. P. generale, nella quale, per dire quello che mi pare, la R. V. fa vna diuisione delli coadiutori di quel collegio di Catanzaro, senza considerare che quello puouero collegio ha pur bisogno di coadiutori [a], et senza di quelli non po stare in piedi, et così ci pare è stato a fare il conto senza [b] — l' hoste, perchè la prima cosa si ha da prouedere il collegio, dipoi di quello che auanza prouedere a quelli che vano intorno.

Preterea della lettera sua et dell' altri che mi scriueno intendo che la R. V. fa disegno di lassare in Catanzaro il suo compagno, et pigliarsene vn' altro delli megliori ch' hanno [c]: se la R. V. tiene lettere et authorità di fare questo da N. P. generale, sarebbe puro honesto che V. R. ne lo significasse da parte sua, o che il Padre generale ne l' hauesse scritto a me; ma non essendo questo, V. R. non farà niuna muttatione, ma si partirà da Catanzaro con il suo compagno: perchè si tanto tempo l' ha soportato, per questi pochi giorni della quaresima lo potrà ancora soportare; dopo li quali intendo che andaranno a Roma, doue il fratello Alfonso Brauo [d] sarà meglio governato di quello che

---

[a] *In margine manu P. Victoriae:* Li stessi coadiutori, nominati nella lettera di V. P., vanno — — uno col P. Pa — — altri doi con altri, et restano altri quatro o cinco, che credo vastauano. —[b] *Post hoc verb. alterum periit.* —[c] *In marg. manu P. Victoriae:* Non c' è tal cosa; ma aspettaua ordine di V. P., o dil detto P. Salmerone, benchè dessideraua hauer altro megliore che Jo. Antonio, cioè Jo. Domenico.

---

epistola, ab amanuensi P. Salmeronis scripta et ab hoc subscripta, exhibet in margine varia responsa manu, ni fallimur, P. Victoriae scripta, et Patri Mercuriano transmissa, prouti ex ipsarum responsionum contextu eruitur. Sed dolendum est quod aliqua verba partim in codicis compositione sublata fuerint, partim, consumpta charta, perierint.

[d] De Alphonso Bravo cf. SACCHINUM, loc. cit., part. III, lib. V, n. 174; et ASTRAIN, loc. cit., II, 549-551; et infra, epist. 412, 415, 419, etc.

potria esser da noi altri [d], alli quali daria peso et graueza, et adesso faria poca utilità spirituale, et hauendo il Padre generale mandato per penitentia che serua a V. R. et che li tenga compagnia, non so come contra questo ordine lo possa applicare allo studio, o come io lo possa permettere; et penso che la R. V. et io haueriamo [e], buona penitentia, et però [chiedo] al Padre rettore che non li dia altrimente studio adesso. [Frattanto] nostro Padre mi pare che anda per medicarlo, et che vincha la sua tentatione, et V. R. lo ua aiutando et sustentando in quello [f]. Però cumple bene che la R. V. lo consideri et miri; per quanto a me non mi pare che conuenga: del resto mi remetto a nostro Padre generale, il quale sa quello che conuenga fare, con che fo fine humilmente raccomandandomi all' orationi della R. V., desiderandola uedere di qua, se Iddio sarà seruito.

Di Napoli alli 18 di Gennaro 1574.

Di V. R. seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre, il P. Dottor Giouanni de Vittoria, della Compagnia di Giesù, a Catanzaro.

Sigilli vestigium.

383

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 5 FEBRUARII 1574 [1].

De P. Joanne de Rosis.

---

[d] *In marg. manu P. Victoriae:* Donche malamente lo poso io gouernare, andando (?) lui a torno tentato con sua vocatione et studii. —[e] hauariamo *ms.* —[f] *In marg. manu P. Victoriae:* lo niun fauore l' ho dato in questo nè spinto, anzi il contrario.

---

[1] Ex responsione huic epistolae data, quam infra exhibemus.

383 *

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 12 FEBRUARII 1574 [1].

P. Joannem de Rossis Neapoli remanere statuit.—Patres Emerius et Pareja ad sua ministeria obeunda sese accingunt.—P. Gasparem Hernández quamprimum in Hispaniam navigare jubet.—Litteras annuas romanas Salmeroni transmittit.

P. Salmerone. —Io ho riceuuto la lettera di V. R. delli 5 del presente [2], et le ragioni, le quali allega per conto del P. Giovanni de Rossis [3] mi paiono molto digne di consideratione, sì che lo riterrà fin tanto che altro non si scriue.

Ho anco hauuto la lettera che mi manda del P. Vittoria, et con mia consolatione inteso che il P. Emerio [4] et il P. Pareggia [5] si metteuano all' ordine per andarsene ai loro ministerii.

Quando il P. Rodrighez [6] uenne ultimamente di Napoli mi communicò il disiderio che haueua il P. Gasparo Fernandez [7] di ritornare in Ispagna per rispetto della sua sanità; et benchè il P. Gil Gonzalez mi rendesse testimonio conforme a quel che il detto P. Rodrighez mi ragionnò, allegandome che il P. Gasparo fece ogni sforzo col P. Francesco di santa memoria per restare in Ispagna pella medesima causa; nondimeno non mi parue di fare alcuna deliberatione prima che io intendessi più particolarmente dall' estesso P. Gasparo le ragioni che lo muoueuano; le quali hauendomi esso scritto la settimana passata molto a lungo, et essendo state considerate da tutti questi Padri, al fine mi han fatto risoluere di lasciarlo ritornare in Ispagna con la prima migliore commodità che si presenterà, poichè io sentirei carico di mia conscienza potendo rimediare alle sue infirmità et non facendolo, massime hauendosi tentato ogn' altro mezzo di medicine, bagni, et simili altre cose; et nondimeno, non essendosi uisto profitto notabile, anzi andando esso ogni giorno perdendo delle sue forze, sì come appieno mi scriue.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 11v-12r.
[2] Desiderantur hae litterae.
[3] Vide epist. 381*, ubi «de Roses» idem nuncupatur.
[4] P. Emerius de Bonis.
[5] De P. Joanne Pareja cf. ASTRAIN loc. cit., II, 549-551.
[6] P. Christophorus Rodericius, saepe in his litteris laudatus.
[7] P. Gaspar Hernández, etiam Fernández cognominatus, rector collegii neapolitani.

Per tanto V. R., all' amor paterno che le porta, aggiu[n]gerà quest' altro uffizio di carità, di uedere che con le prime galere, o altra nauigatione sicura possa con la benedictione di Dio nauigare in Ispagna, poichè mi scriue che gli sarebbe impossibile di andare a cauallo: et io dapoi non mancherò di auisare i Padri di Spagna che lo pongano nel luogo che sarà più salubre pella sua infermità.

Qui con la grazia di Dio S. N. stiamo assai bene; et dalle annue romane, le quali riceuerà con questa, V. R. si consolerà d' intendere molti particolari dell' Indie et d' altre parti della Compagnia, le quali ho fatto raccogliere, acciò che, oltre la cognitione dello stato delle cose di questa prouincia, ciascuno possa intendere in qual essere et progresso si troua tutta la Compagnia nostra.

All' orazioni etc.

Di Roma il dì 12 di Febraro [15]74.

384

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 19 FEBRUARII 1574 [1].

P. Joannem de Rossis Neapoli relictum fuisse gaudet et gratias Mercuriano habet.—Patentes litteras pro P. Hernándes ejusque sociis in Hispaniam profecturis postulat.—P. Gratianum Nola educendum existimat.

†
Ihs.

Molto Rdo. en Christo Padre nostro.

Pax Christi.

Hauiamo tutti molto da ringratiar la P. V. per la gratia che ci mostra di fare in lassare qua per li bisogni di questi collegii al P. Gioan di Rosses [2].

Quanto al P. Gaspar Hernandez, che è al presente rectore di questo colleggio, si farà tanto quanto V. P. commanda. Io li ho letto la risolutione presa dalla P. V. in Roma, et ancora li ho detto che si prepari a quanto prima mettersi in viaggio con questa commodità presente di galere, che si crede partiranno molto presto.

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 154, prius 258. Respondet epistolae praecedenti.

[2] Vide epist. 381* et 383*.

Il detto Padre menò di Spagna vn suo nipote, figliolo di vna sua sorella, chiamato Gioan di Luxan, et per ordine della buona memoria del Padre general passato venne qui, et ha studiato per alguni anni, et riuscito mediocre humanista et casista; et cossì si fece prete, et ha letto per duoi anni la 2.ª classe di humanità. Di sette o vero otto mesi in qua anda trauagliatissimo della testa, et patisce grandi vertigine, et sono molti mesi che non può leggere; et come si mette a pensare qualche cosa fermamente, suole patire deliquio o vertigine, et cossì esso P. Gaspare lo menaria con seco in Spagna, perchè crede che questa terra le è contrariissima alla sua salute, benchè realmente sia huomo da bene et uirtuoso. Lui ancora lo desidera, et a noi ci fa poco mancamento, et gle lo daremo, si altrimente la P. V. non comandassi [3]. Desidera anchora vno coadgiutore, che lo possa agiutare et seruire per la strada. Qua habbiamo vno spagnuolo, chiamato Antonio Perez [4], il quale andaria volentieri con esso, et a noi non ci faria gran mancamento; si alla P. V. parerà, li potrà mandare la patente per tutti tre, acciò in Spagna conoscano essere mandati della obediencia [5].

Li messi passati scrissi alla P. V. del P. Gratiano perusino [6], che sta a Nola molto trauagliato, et se il aria natiuo non lo aiuta, come li medici dicono che lo potria aiutare, non ci è speranza della sua vita. La P. V. mi rispuose che lo contentaria a tempo suo, ma che il tempo alhora non era buono, per essere principio

---

[3] Vide epist praecedentem.

[4] In catalogo provinciae neapolitanae anni 1574 Antonius Pérez inter sodales coadjutores non formatos recensetur.

[5] En responsum Mercuriani die 27 Februarii hac de re Salmeroni datum; quod extstat in regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 12 v.: «Dalla lettera, la quale io scriuo al P. Gasparo Fernandez, uedrà V. R. il desiderio che Dio S. N. mi dà, non solo di consolarlo perchè ricoueri le forze, ma anco che si caui quel frutto dalla su[a] presentia in Spagna per commune beneficio della Compagnia, il quale ragioneuolmente può aspettarsi dalla buona uolontà et fedeltà, che sempre si è riconosciuta in lui. So che V. R. non mancherà di essortarlo al medesimo et di incaminarlo con la compagnia di quei duoi fratelli, i quali V. R. mi propone in questa sua ultima con quel modo che conuiene al debito di charità et alle sue necessità...»

[6] Vide epist. 375*.

del inverno. Adesso di Nola mi vienne scritto che cumple prestissimo farli fare questa mutatione di aria, et che li medici affirmano non essere espediente più tardare in conto alguno. Io gli lo ripresento alla P. [V.] acciò vegga et giudichi si conuenga mandarlo quanto prima senza aspettare altro, perchè dicano che periculum est in mora.

Nè occorre che dire altro per questa, si non che con la lettera annuale romana ci hauemo consolato nel Signore, il quale a tutti ci conserui et augmenti in sua sanctissima gratia. Ricerco la benedictione di V. P. per tutti questi suoi figluoli in Christo.

A 19 di Febraro di 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in Christo, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Alia manu. Tutte del 74 del P. Salmerone et P. Dionisio [1].

Sigilli vestigium.

385

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 26 FEBRUARII 1574 [1].

An cantus gregorianus in templo nostro conservandus vel tollendus sit, consulit.

†
Ihs.

Molto Rdo. en Xpo. Padre nostro.

Pax Christi.

Io venni di Roma a Napoli con intentione di scriuere alla P. V. quello che ci occorreua circa il canto gregoriano, che si desideraua per algune giuste cause fussi ritenuto in questo colleggio con la dispensatione della R. P. V. Volendo fare questo officio, algune volte mi sono tratenuto considerando le raggioni del pro et del contra, et all' ultimo mi sono risoluto di lasciar

[1] Ex hac annotatione novimus cum hisce Salmeronis litteris alias a P. Dionysio Vázquez datas fuisse.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 155, prius 259. Vide Mercuriani responsionem in sequenti monumento.

ogni cosa in arbitrio et parere della P. V., et non domandare più dispensa, perchè chi non la uuole, chi la uuole, chi dice che offenderà l' altro tono simplice, chi che agraddarà. Io ho preso per ottima risolutione il avisarla, che, se li pare, subito mutaremo il multisono in vnisono, et saremo tutti di vn medesimo colore; et la prego a volere con vna righa dire il suo parere, perchè subito sarà vbedito et posto in exequutione, con la gratia del Signor, il quale a tutti ci conserui et augmenti in sua sancta gratia, et per mezzo della P. V. e del suffragio delle orationi et sacrificii suoi mandi vna ampla benedictione a questa sua provincia di Napoli.

Di Napoli a 26 di Febraro di 1574.

Di V. R. P. seruo humile et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in Christo, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale [della Compagnia di] Giesù etc. Roma.

Sigilli vestigium.

385ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 5 MARTII 1574 [1].

Ad quaestionem de cantu gregoriano respondet.

Napoli. P. Salmeron.—Io ho riceuuto l' ultima di V. R. [2]; et perchè non contiene se non un punto pertinente al canto di cotesta sua chiesa; però io non posso dirli altro in risposta se non che, se V. R. uole usare de la dispensatione che li fu conceduta, potrà farlo con la bendittione del Signore; ma se dimanda, senza hauer risguardo alla detta dispensatione, quel che io deuo scriuere, io non posso dir altro se non quello che portano le constitutioni [3], et ultimamente è stato determinato.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 13r.

[2] Haec est epistola praecedens.

[3] Quando et quo pacto cantus, sive in sacro, sive in vesperis, vel in aliis officiis, a nostratibus sit usurpandus, praescribitur in Constitutionibus Societatis, part. 6.ª, cap. 3, litt. B; prout videre est apud *Institutum Societatis Jesu* (Florentiae 1892-1893), II, 100; item in congregatione generali 1.ª,

Piacerà a V. R. dir al P. Dionisio [4] che ho riceuuto la sua, alla quale risponderò con l' aiuto divino la 7.ma seguente.

Et con questo molto mi raccomando.

Di Roma li cinque di Marzo 1574.

386

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 5 MARTII 1574 [1].

Circa P. Gratiani e collegio nolano discessionem, a Salmerone propositam, responsio exspectatur. — Hispanica classis iter suum procrastinat, unde P. Hernandez Neapoli expectare cogitur.

†
Ihs

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi.

Ho riceuuta la lettera della P. V. [2]. Et circa il negocio che mi raccomanda, de mandare questi Padri et prouedere alli loro bisogni, si farà con ogni charità et obediencia di V. P.

La settimana passata scrissi del P. Gratiano, et della instantia che fanno li medici in mutarlo di questo aria al suo natiuo [3]: credo che per scordo non mi sia data risposta. V. P. per charità ordini quello si a da fare, perchè, per quanto a me tocca, io ne resterò contento di qualsiuoglia risolutione. Lui, il povero Padre, sta desideroso di viuere et guardar la vita per seruicio del Signore, et è molto virtuoso giovane et da bene; nè mai ha datto rumore, per le buone parti et qualità sue.

Al presente non mi occorre altro, saluo che la partita delle galere per Spagna si va procrastinando, et mettendo in dubio la partita del Sr. D. Gioanni di Austria [4]. Il Signore faccia quello sarà maggior gloria et seruicio suo. Amen.

---

decr. 39 et 40; ibid., II, 165; congr. gen. 2.a, decr. 17; ibid., II, 198; et in congr. gen. 3.a, decr. 36: ibid., II, 227.

[4] P. Dionysius Vázquez.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 156, prius 260.

[2] Vide hanc Mercuriani responsionem in epist. 384, annot. 5.

[3] Vide epist. 384.

[4] Ob classis turcicae timores, quae hoc tempore Constantinopoli comparabatur ad arces hispanicas Africae impugnandas, Joannis de Austria classis egressum suum procrastinasse videtur. Cf. *Histoire du Cardinal de*

Per me et per tutti questi Padri chieddo humilmente la benedictione della P. V., et lo aiuto delli suoi sancti sacrificii et orationi appresso alla diuina maestà, la quale per sua immensa bontà a tutti ci conserui et augmenti in sua sanctissima gratia.

Di Napoli a 5 di Marzo de 1574.

Di V. R. P. seruo humile et figliuolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in X.°, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

386 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 13 MARTII 1574 [1].

Epistolae praecedenti respondet, promittens se P. Hernándes provinciali toletano commendaturum.—De fructu laborum P. Victoriae gaudet, sociumque sacerdotem eidem mitti exoptat.—Simon et Raphaël ad indos mandari desiderant.—Patri Joanni de Pareja litteras consolatorias suo nomine dari jubet.—De P. Gratiano nondum respondere potest.

P. Salmerone.—Ho riceuuto la lettera di V. R., scritta alli 5 del presente [2], et consolatomi molto in Domino uedendo la charità, con la quale accompagna il P. Gasparo [3], al quale desidero che dica, che io ho riceuuto la sua, nè mancherò di auisare il P. Cordeses [4] che habbia ogni debito risguardo alla sua consolatione, assicurandomi molto bene ch' il detto P. Gasparo con la fideltà et essempí aiutarà molto le cose della Compagnia in qualunque luogo si trouerà.

Piacerà a V. R. di far' scriuere al P. Vittoria ch' io ho riceuuto la sua della vigilia di san Mathia edificandomi del frutto che Dio S. N. co-

---

Granvelle, pagg. 502-507, ubi plura de Joanne de Austria Neapoli commorante attinguntur.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 13.

[2] Eam ante hanc dedimus.

[3] P. Gaspar Hernández.

[4] P. Antonius Cordeses erat provinciae toletanae praepositus. Vide epist. 370ª, annot. 8.

glie del suo ministerio. Già gli ho scritto che dopo pasqua potrebbe andare a Monsignore di Potenza [5] per alcuni giorni, col quale però non farà cose, le quali eccedano la natura del nostro instituto. Esso desiderarebbe molto hauere un sacerdote per compagno, et mi pare molto ragioneuole; però si V. R. potesse in alcun modo, o di costì o di Catanzaro darglielo con quella instruttione che conuenisse, sì per se, sì anco per ritenere il P. Vittoria da quelle cose, alle quali inclina nel modo del suo trattare et procedere, mi sarebbe molto grato.

Simon Piemontese et Raphaele Michelo mostrano desiderio di andare all' Indie. Io prego V. R. di fargli dire ch' io ho riceuuto le loro [lettere], et che mi son consolato con la loro buona uolontà, la quale io crederò più facilmente che sia mossa da Dio S. N., quando intenderò che, senza particolare affettione più di una cosa che di un' altra, faranno con pieno desiderio l' obedienza in ogni luogo, doue si trouano.

Piacerà anco a V. R. scriuere al P. Paregia, o più tosto far' scriuere, ch' io ho riceuuto la sua delli 16 del passato, per la quale, se ben ho sentito dolore dei trauagli, che ha hauuto nel viaggio, nondimeno spero questo poco di croce seruirà molto per fruttificare più uiuamente nell' anime di quel popolo, al quale è mandato.

Quanto al P. Gratiano, per essere stati occupati questa settimana, non posso per hora rispondere: si farà con la divina grazia la 7.na seguente etc.

Di Roma il dì 13 di Marzo 1574.

386 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 21 MARTII 1574 [1].

P. Gratianus Romam et inde Perusium mittendus.— Soror Lucae Pinelli P. Emerio de Bonis commendatur.

Napoli. P. Salmeron.—V. R. ci ha rimandato una lettera, la quale io li scriueua, ma si errò nel far il soprascritto, et però adesso si rimanda.

Quanto al P. Gratiano Perugino [2], se così stimano i medici necessario, potrà mandarsi qua, perchè uada all' aere natiuo.

---

[5] Tiberius Caraffa (1566-1579). UGHELLUS, *Italia sacra*, VII, 142.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 13v. Epistolae 386 respondet.

[2] Vide epist. 375a, 384 et 386.

Si mandarono alle prouintie alcuni auisi, acciò che si mandassero qua i catalogi con gl' altri separati, con le uirtù et inclinationi di ciascuno, respondenti ai numeri; et anco che i consultori, secondo l' ordine antico, scriuessero di ciascun collegio. Non si sa se furno mandati detti auisi costà.

Prego V. R. che scriua al P. Emerio [3], che uegga doppo pasqua di passar per Melfi, et far, secondo l' inclusa di Mtro. Luca Pinello [4], qualche uffizio con sua sorella. Mi sarà grato che se informi con la debita charità.

Et con questo mi raccomando etc.

Di Roma li 21 di Marzo 1574.

387

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 19 MARTII 1574 [1].

Sociis catacensibus de sacerdote, Patri Victoriae mittendo, scriptum est P. Victoria capsellam mannae, Patri Mercuriano transmittendam, Salmeroni mandat.—De cantu gregoriano responsum exspectat.—Joannes de Austria brevi Neapoli profecturus dicitur.

Jhs.

Molto Rdo. Padre nostro in X.°

Pax Xpi. etc.

Secondo l' ordine della P. V., s' è scritto a Catanzaro se li dia vn sacerdotte al P. Vittoria, che l' agiutia nelle confessione. Ben uero è ch' essendo già passata la mità della quadragesima, quando lo uerrà ad auere, quasi sarà al fin. Dubbitaua anchora, ch' essendo tanto estreti quelli di Cosenza, come lo monstrorno al principio, che non uogliano mantenere tante bocche, ma esso là se lo uederà, ch' ha fatto la stantia per hauerlo.

Il detto P. Vittoria ha mandato vna scattola di manna, la quale ho receuuto in mio potere, per inuiare alla P. V. Aspetta-rò qualche securo uiaggio d' alcuno di nostri, con che fidatamen-

---

[3] P. Emerius de Bonis. Vide epist 383ᵃ.

[4] De Luca Pinello dictum est in epist. 254ᵇ, annot. 5.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 157, prius 262. Epistolae 386ᵃ respondet.

te si possa mandare, o uero, si più li piacerà, la mandarò con il procacio; però aspettarò la resposta.

Al P. Paregia s' è scritto quello che V. P. ordinò, et alli fratelli Simone et Rafaele se l' ha detto da parte di V. P. quanto ordinaua.

In quello del canto, la P. V. non ha datto risposta [2], et puro la spetto, se si degnarà di uolerla dare, come l' ho strettamente per vna mia pregato et supplicato, perchè inporta a farlo con la sua authorità.

Le galere del signor don Giovanni stano in procinto di partire, et si crede che per tutta la settimana che venne incominciaranno il suo viaggio per quanto se dice publicamente [3]. Il P. Gasparo Hernandez tene già negotiato il suo passagio per se et per li suoi compagni.

Del resto tutti stiamo sani, per Iddio [gratia] et io per tutti questi suoi figlioli et per me ricerco la sua beneditione et il suffragio delle sue oratione et santi sacrificii.

Di Napoli alli 19 di Marzo 1574.

Di V. R. P. seruo et figlio in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in Christo, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, etc. Roma.

Sigilli vestigium.

---

[2] Responsum quidem Mercurianus die 5 Martii dederat, prout videre est in epist. 385[a]; sed errore librariorum, qui perperam inscriptionem exararunt, Neapoli Romam illa epistola reversa est. Vide epist. 386[b].

[3] Vide epist. 386.

388

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 26 MARTII 1574 [1].

P. Gerardus Panormo Romam missus.—Cum eo P. Gratianus ire jubetur.—Litterae romanae, de ratione catalogos sociorum conficiendi, Neapolim non pervenerunt.—Joannes de Austria nondum Neapoli solvit.

†
Jhs.

Molto Rdo. Padre nostro in X.°

Pax Xpi. etc.

Al P. Geraldo, ch' è venuto de Palermo questi giorni in Napoli, è parso necessario, per l' ordine ch' haueua dal suo prouinciale [2], arriuare insino a Roma per trattare alcune cose con la P. V., ch' apartengano al seruitio d' Iddio et al benefitio di quella prouincia: esso a boca esplicarà il [tutto] alla P. V. Mando con esso la scattola de manna [3] che il P. Vittoria questi giorni passati mi mandò da Cosenza, perchè l' inuiasi securamente alla P. V. Mando anchora la lettera che mi mandò, per la quale intenderà l' occasione che s' offersi di acce[tta]re la detta scattola. Dipu[oi] con la commodità del detto Padre et dil suo compagno ci semo ri[soluti] di mandare il P. Gratiano, perchè il medico faceua grande instan[tia] de che mutasse aera auanti ch' intrasi in eticca, et cossì parte, et porta ricapito con che possa da Roma arriuare a Peruggia, doue quanto prima la P. V. l' indrizarà al suo aere [a] natiuo.

Quella littera che la P. V. acusa, per la quale si dà l' ordine che s' ha da seruare in scriuere li catologi delli Padri et fratelli della prouincia per l' aduenire, qua a me non è uenuto, nè man-

[a] aero *ms.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 158, prius 263. Charta hujus epistolae aliquantum atramento consumpta est; unde aliqua verba partim evanuerunt. Facile autem ea, quae desunt, supplentur.

[2] P. Hieronymus Domeneccus.

[3] Vide epist. 387.

[4] De P. Gratiano vide epistolas superiores.

co al P. Dionisio [5], nè Padre rettore [6], perchè non si riccordano di tal cosa mandata qua; però la P. V. ci farà gratia di mandarla, acciò per essa c' habbiamo a gouernare.

Anchora il signor don Giovanne d' Austria non è partito [7]: s' aspetta la prima commodità di tempo oportuno, benchè ho inteso hoggi che S. A. teneua vn pocco di febre.

Al presente non ho altro che scriuere alla P. V., si non che, tanto per parte mia, quanto de tutti questi Padri et fratelli, ricercamo la sua beneditione et l'adgiuto et suffragio delle sue sante oratione et sacrificii.

Di Napoli a 26 di Marzo 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. ✝ Al molto Rdo. Padre nostro in Christo, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

389

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 27 MARTII 1574 [1].

Negotium quoddam apud summum pontificem gerendum ei commendat. De scripto quodam sibi commodato gratias agit.

✝

Ilmo. e Rmo. signore.

Molti giorni sono che non ho reso conto a V. Sria. Illma. di

---

[5] P. Dionysius Vázquez.

[6] P. Gaspar Hernández.

[7] Vide epist. 386.

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, codice LXI, 37, duplici fol. 158, 159, prius 106, 107.

Ad hujus epistolae et aliarum Salmeronis de eodem negotio cardinali Caraffae scriptarum intelligentiam juvant quae affert SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. I: «Si eran qui nel tempo addietro convenuti i ministri della chiesa con quei del re, che in mano de' primi si mettesse da' gabellieri del grano, anno per anno, tutta intiera una diterminata somma di danaro, onde si compensasse quella franchigia che sul detto dazio del gra-

me, sperando di concludere vn certo negotio per poter farlo meglio.

V. Sria. Illma. saperà, come l' Illmo. cardinal Granvela [2], e questi signori reggenti, hanno dato l' exequatur a quel breue apostolico molto volentieri. Però nel liquidar quanto sia quello che ci tocca per raggion di quel tornese [3], ci è stato molto da fare; perchè la quantità che si pagaua per prete e diacono di questo nostro tornese, era tassata in 19 carlini: ma non so con che autorità era ritassata a dodici, e così pagauano. Hora noi, con il fauor che Dio ci ha donato, hauemo pretenduto di esser lesi et grauati, e la cosa ua così ben' incaminata, che pensamo che si ridurrà ad vn certo mezzo tra 19 et 12. Et ancorachè non sia del tutto concluso, è però apuntato di sorte, che presto si farà la real essecution. Io aspettaua di dar auuiso a V. Sria. Illma. di questo quando fosse spedito: ma mi è parso di preuenire, per non parer tanto tempo mal creato, e perchè con le sue orationi ci possa aiutare. E per farli intendere come, ancorchè questa cosa sia sparsa fra li canonici, e preti, e religiosi; non è però le-

---

no spettava al clero. Di questa somma, dopo fatta la compensazione al clero, sopravanzava una grossa porzione, la quale, secondo il beneplacito pontificio, s' impiegava in alcuna opera divota. Or la concessione di una tal sopravanzante porzione, per qualche anno a beneficio del collegio sudetto, si propose e si richiese dal Salmerone al papa; il quale, oltrepassando la proposta, e vincendo il desiderio, ordinò che si spedisse un breve favorevole, contenente la concessione per tre anni di quel danaro al nostro provinciale, a cui di più significò, che, passato quel triennio, haurebbe ampliata la grazia, e disteso per altri anni il favore.

Non sì tosto, con la venuta del P. Salmerone, ciò si riseppe in Napoli, che più monisteri di monache ascesero in pretensione su l' appoggio di vari personaggi, massimamente cardinali, di conseguire il triennio susseguente. Furon tutti, l' un dopo l' altro, esclusi dal papa, e fra gli altri, il monistero della Sapienza, del quale il cardinale Antonio Carafa ne havea portato le suppliche, e rappresentati i bisogni.» Haec Schinosi, qui paulo inferius ait moniales Sapientiae tantum per summos viros et per ipsum Salmeronem apud summum pontificem institisse, ut tandem praedictam gratiam per alios 6 annos simul cum Societate sibi concedi obtinuerint.

[2] Cardinalis Antonius Perrenot de Granvelle proregis munere Neapoli fungebatur.

[3] Tornese erat moneta quaedam sic dicta ex oppido gallico Turonii, ubi quondam illa cudebatur.

uato rumor, nè contraddittion di alcuna parte. Il Sr. Gironymo Vignes [4], seruitor grandissimo di V. Sria. Illma., mi ha detto ch' haueriamo bisogno di una declaration del papa, che dichiari che per spatio di tre anni intieri fruttuosi ci fa questa gratia, perchè questo non fu espresso nel breue, e dalla data del breue fin' all' entrare in possessione saran passato alguni mesi: e per questo bastarebbe, che, hauendo V. Sria. Illma. detto una parola a S. S., ci mandasse vn viuae uocis oraculo in testimonianza della volontà sua.

Nè per hora mi occorre altro, se non con ogni riuerenza, et debita humiltà da parte mia e di tutto questo collegio basciar la man de V. Sria. Illma., qual nostro Signore per sua immensa bontà si degni conseruar et aumentar in sua santissima gratia.

Di Napoli alli 27 di Marzo 1574 [a].

Innanzi di serrar questa lettera mi è venuta nelle mani la lettera di V. Sria. Illma. con il martyrio in greco di sant Pietro et sant Paulo, et sonomi grandemente consolato, perchè nelle opere apertamente conosco quanto mi desidera far gratia et piacere; io non dubitauo che, per mezzo di V. Sria. Illma. sola, questa et ogni altra cosa si potria accapare. Extorsisti clauam de manu Herculis [5]. Lo vederò et copiarò, et lo rimandarò quanto prima.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilimo suo seruo nel Signore nostro,

ALFONSO DI SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. signor. il cardinal Carafa, signor mio in X.° osser.mo

Sigilli vestigium.

---

[a] *Quae sequuntur usque ad finem epistolae sunt Salmeronis manu exarata.*

---

[4] De hoc egregio viro saepissime in primo harum epistolarum volumine diximus. Vide etiam in hoc volumine epist. 245.

[5] Haec ad Gulielmum Sirletum cardinalem, de quo in epistola 331, annot. 3, diximus, referenda sunt. Vide epist. 393.

390

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 10 APRILIS 1574 [1].

De P. Joanne Pareja.—P. Matthaeus de Dueñas, aeger, coelo natali juvandus videtur.—Ludovicus Mansone aptus cathedrae theologiae nondum videtur.—P. Victoria an Potentiam vel Bisinianum adire debeat, sciscitatur.—P. Hernández pejus in dies habet.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Al P. Pareggia [2] scriuerò quanto V. P. mi comanda, benchè per Catanzaro questi di passati gl' hauemo mandato vn' altro Padre predicatore, che potesse andar in quelli contorni per predicar, il qual fu cauato del collegio di Teramo, quando si leuò di là [3]. Al P. Mattheo di Duegnas si è sempre tenuto e si tiene conto di dargli ogni contento e consolation, tanto nel non legger, quando non ha voluto per le sue indispositioni, quanto nel gouerno della persona sua [4]. È ben uero che è molto indisposto e de molte infirmità, e credo che quest' aria gli sia molto nociuo, e credo ch' il remedio sarebbe mandarlo all' aria natiuo, il che credo egli faria volentieri, se la P. V. glie l' ordinasse; et esso per li mesi adietro, quando noi stauamo in Roma, lo cercaua con grande instanza. La P. V. potrà far qualche pensiero sopra, et auuisar della sua resolution.

Il Mtro. Ludouico Mansone, che la P. V. rappresenta che sarebbe più che mediocre, per dir liberamente quello che sento, sotto correctione, non credo che sarria conueniente per Napoli. Perchè essendo l' altro lettor de theologia, che qua habbiamo, giouane e principiante nel leggere, e che a pena haueua finito il studio di sua theologia, metter in vna città de Napoli per lettori di questa profession, vn altro simile, pareria che tutti siano prin-

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 160, prius 264. Respondet epistolis Mercuriani, diebus 2 et 3 Aprilis ad Salmeronem datis, quas huic subjicimus.

[2] De P. Joanne Pareja vide epist. 383a et 386a.

[3] Clausum fuit illud collegium anno superiori. Vide epist. 370b et 379a.

[4] Vide epist. 373a, annot. 3.

cipianti, e che non habbino letto altroue mai: mi par grand' inconueniente e poca riputation della Compagnia, e gl' auditori non gli darano tanto credito. Mi par sarria meglio lasciarlo quest' anno compir il suo studio al detto Mtro. Ludouico, acciò che impari vn poco più; e per l' anno che viene, se bisognarà qua, la P. V. ce lo potrà donar, mi pareria più al proposito, se non ci uolesse dar qualch' altro più tempato et essercitato.

Il P. Vittoria m' ha scritto che non intende quello che la P. V. gl' ha scritto, che, passata la pasqua, potrà andar a star con il vescouo di Potenza, e che pensa fu error della memoria, e che per dir di Bisignano, disse di Potenza. Si è così, la P. V. sarà seruita di auuisar quanto prima, perchè glie lo possiamo far' intendere.

Il P. Gaspar Hernandez e stato [a] malissimo tratto de la sua infermità [5], e comminciò a star meglio, et a tornato a ricascar, et sta molto trauagliato. La P. V. il tenga per raccomandato nelle sue orationi a lui e tutti questi Padri et fratelli, per li quali tutti cerco la sua benedittione, et in nome di tutti gli mando la buona pasqua e feste di nostro Signore, il qual a tutti ci dia il gusto e frutto della sua santa resurrettion.

Di Napoli a 10 d' Aprile 1574.

Di V. P. molto Rda. seruo et figlio nel Signore nostro,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito general della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[a] star *ms.*

---

[5] Vide epist. 383, 384 et 386.

390ᵃ

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 2-3 APRILIS 1574 [1].

P. Gratianus Romam attigit.—Manna, a P. Victoria missum, acceptum est.—P. Gerardi negotio expedito, Neapolim ille propediem redibit.—P. Dueñas in sua aegritudine consolandus.—Ejus loco Ludovicus Mansone mittendus videtur.—P. Pareja Catacii permaneat.

Napoli. P. Salmeron.—E arriuato con la gratia de Dio il P. Gratiano [2], il quale si mandarà a Perugia; et V. R. ha fatto bene di usar la charità di leuarlo dal pericolo di cotesto aere di Napoli.

Ho anco riceuuto la scatola di manna, che manda il P. Vittoria; di che tutto ringratio V. R. [3].

Il P. Gieraldo arriuò con la gratia de Dio: et perchè il P. Rodriguez [4] spedì quasi tutto quello che desideraua, credo che ritornarà presto.

Prego la R. V. consoli il P. Matheo de Dueñas, il quale intendo esser indisposto; et forsa sarà bene di soleuarlo della fatica de la lettura. Et se V. R. uorrà alcun altro, mi ingegnerò di darglielo, che è Mtro. Ludouico Mansoni [a], che ha assai buon talento, et conseruandosi con la disciplina religiosa, si può sperare che et in leggere et in altro riuscirà più che mediocre. Se essa giudicarà di uolerlo, uedrò se potrà mandarsi [5].

Nè essendo questa per altro, mi raccomando.

Di Roma li 2 d' Aprile 1574.

Aggiunta alla lettera del P. Salmerone [6].—Intendo che per la necessità che intendo essere in Cata[n]zaro et in quel contorno di persona che predichi et aiuti negli altri simili ministerii, V. R. darà ordine al P. Paregia che resti in quelle parti et collegio, o doue potrà giudicare essere più conueniente in Domino.

Li 3 di Aprile 1574.

---

[a] *Sic; alias* Mansone *scribitur.*

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 14r. Huic epistolae praecedens respondet.

[2] De P. Gratiano vide epist. 375ᵃ, 384, 386, 386ᵇ et 388.

[3] Vide epist. 387.

[4] P. Christophorus Rodericius.

[5] Vide epist. praecedentem.

[6] Ex eodem codice, fol. 14 v.

390 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 17 APRILIS 1574 [1].

P. Gerardus in Siciliam revertitur.—Salmeronis de Ludovico Mansone animadversio probatur.—P. Matthaeus Dueñas denuo Salmeronis charitati commendatur.—Sodales, qui Romam ire exoptant, cum ibi locus non suppetat, alibi in provinciae neapolitanae collegiis foveantur.—Patrem Hernández aegrotantem salutat.

Al P. Salmerone.—Il P. Guiraldo [a] ritorna in Sicilia; et perchè esso potrà dire a bocca lo stato delle cose nostre che sono qui, non sarò longo in scriuer'gliene. Ma quanto alla risposta della sua delli dieci del presente, dico che mi par' buona la consideratione che mi scriue sopra Mtro. Lodouico Mansone [2].

Quanto al P. Matheo Duegnas io non dubito punto che V. R. non gli habbia usato ogni carità; et se si uedesse che realmente questo aere di Napoli gli nuocesse, et che le altre indispositioni sue ricercassero che nell' aere natiuo stesse per ricuperar le forze per maggior seruizio di Dio, io non potrei nè debbo uoler se non quello che conuiene alla charità et al debito dell' uffizio mio, oltre i meriti di quel buon Padre. Et così V. R. uedrà se tale dispositione sarà in lui di andar in Hispagna et glielo manderà con la migliore commodità. Et essendo poi io auisato di tale risolutione, non mancherò di scriuere in Spagna che si habbi ogni debito risguardo alla sua indispositione [3].

Quanto al fratello Macellario [4] et Ruiz [5] et simile altri, io uorrei, certo, potergli consolare con tutti i modi possibile: ma perchè questa casa non fu mai sì carica di persone nè con tanta grauezza et senza minor aiuto, et concorrono ogni giorno nuoue persone; et anco il collegio romano è presso di debiti, et tutta la prouincia ha le sue grauezze; per questo io prego V. R. che consideri il miglior modo, col quale possa

---

[a] *Sic ms. Alias* Geraldo *et* Gieraldo *dicitur. Vide epist. 388 et 390*[a].

---

[1] Ex regesto *Neapol. (1573-1576)*, fol. 14v. Respondet epistolae Salmeronis, die 10 Aprilis datae, quam supra protulimus.

[2] Vide epist. 390.

[3] De P. Matthaeo Dueñas vide epist. 373[a] et 390.

[4] In catalogo provinciae neapolitanae anni 1574 Bartholomaeus Macellarius inter scholasticos litteris consignatur.

[5] Ibidem etiam scholasticus scribitur Simon Ruizius.

sodisfarsi alla charità coi detti fratelli, o mandandogli in uno degli altri collegii della sua prouincia, o uero trattandone col prouinciale di Sicilia con qualche permuta; et di quel che essa giudicherà poi di scriuermi, potrà farlo.

Scriuo al P. Vittoria et al P. Giacomo Abbate [6] le incluse, le quali V. R. si contentarà di far serrare et mandarle quanto prima.

Mi dolgo molto dell' infermità del P. Gaspare Hernandez [7], et non si mancherà di pregar per luy; et così desidero che V. R. lo saluti in mio nome; et il P. Dionisio.

Et all' orazioni etc. pregandogli la bona pasqua.

Di Roma a 17 di Aprile 1574.

Poscritta.—Martino Portughese mi ha fatto scriuere una lettera per essere riacettato nella Compagnia. Piacerà a V. R. di uedere quel che conuiene, et darmene auiso, facendogli intendere che ho riceuuto la sua. Il fratello Carlo Mastrillo [8] ne darà qualche nuoua a V. R.

391

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 16 APRILIS 1574 [1].

P. Marius Fabritius Aletii magno fructu concionatur, cives domum professorum ibidem institui postulant.

†

Molto Rdo. Padre nostro in Christo.

Pax Christi etc.

Vn Padre di questo collegio [2], che solo è predicatore tollerabile in questa prouincia, mandassimo l' anno passato a Lecce, città principale di questo regno nella Puglia. Ha fatto tanto ben

---

[6] De hoc egregio Societatis operario vide epist. 379*.

[7] Rector collegii neapolitani. Cf. epist. 386, 386* et 390.

[8] F. Carolus Mastrilli, nolanus, anno 1574 inter scholasticos provinciae neapolitanae in catalogo supra citato numeratur. Ejusdem egregia facinora enarrat PATRIGNANI, *Menologio*, III, 136.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 161, prius 265. Edita est ex eodem archetypo a P. BOERO, loc. cit., pagg. 127-128.

[2] P. Marius de Fabritiis scribitur in catalogo provinciae neapolitanae anni 1574, et inter professos trium votorum recensetur. Idem in catalogo romano professorum trium votorum ab an. 1542 ad 1582 dicitur vota sua Neapoli in manibus P. Dionysii Vázquez, 17 Decembris 1570, nuncupasse.

suo officio in questa missione, così con l' essempio come con la dottrina, che quella città, o gran parte d' essa, domanda vna cassa professa, et scriuono a V. P. sopra questo negotio, et mi domandano ancora che io scriua. Quello che posso dire in questo negotio è, che adesso ritornarà qua il P. Mario, che già sarà nel camino, et potrà informarci meglio che non si farà con le lettere, di quanto in Lecce si può sperare: dico sperare, perchè quello che di presente si vede, è poco et non assai maturo. Credo che V. P. giudicarà che si mature più, et si mostri col tempo che cosa sia per farsi, che potria essere, in città tanto principale, che non stesse male vna casa, doue il bisogno delle anime si dice essere grande, come in vna India. D' altro canto sono le sue et non piccole difficoltà, che con il tempo si diranno, quando caldamente se tratasse del negotio [3]. Et con questo mi raccomando humilmente nelli santi sacrificii et orationi di V. P.

Di Napoli 16 di Aprile 1574.

De V. R. P. seruo et figliuolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in Christo, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

392

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 16 APRILIS 1574 [1].

P. Victoria ab episcopo Potentiae exspectatus.—P. Pareja in Calabria manere jubetur.—Aletii incolae domum Societatis postulant.—Joannes de Austria Neapoli in Hispaniam solvit.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Poco occorre che scriuere questa settimana. Il vescouo di

[3] Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. IV, lib. II, 14-16.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 162, prius 261. Epistolae subscriptio, et epistolium ad calcem additum, sunt Salmeronis manu exarata.

Potentia [2] non s' haueua fatto ad intendere altrimente, che la volontà di V. P. fusse che il P. Vittoria andasse a star con essa quest' està fin' a hoggidì; il che come fu da me inteso, subito scrissi al detto P. Vittoria che uada subito in Potenza, doue il vescouo l' aspetta.

Al P. Pareggia si è dato ordine per parte della P. V. che resti in Calabria.

La città di Lecce desidera far vna casa de professi della Compagnia, et offerir non so che cose, le quali non so se bastano per cominciare [3]. Io aspetto de dì in dì la venuta del P. Mario de Fabritiis, il qual è stato là questa quadragesima, et li ha predicato; e da questo Padre haueremo piena informatione, che cosa sia quello che offeriscono, e all' hora potremo dar meglior ragguaglio alla V. P., alla qual hoggi per altra strada ho scritto vn altra mia sopra questo medesimo soggetto, per accompagnar le lettere che sopra di ciò di Lecce si mandano, li quali credo che multa promittunt, e con la mità che complissero, di quello che con belle parole promettono, si potria forsi pigliar detta casa; ma co 'l tempo si chiariremo del tutto, e d' ogni cosa daremo auuiso alla P. V., alle cui sante orationi et sacrificii humilmente mi raccomando, chiedendo per tutti li suoi figliuoli la sua benedittione.

Di Napoli alli 16 di Aprile 1574.

Di V. R. P. seruo et figliuolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Questa mattina è partito il Sr. D. Giovanni di Austria con vinti galere per Spagna. Il Padre rectore con li suoi compagni è rimasto in Napoli, perchè la infirmità l' [ha] agrauato questi giorni tanto gagliardamente, che non sta per mettersi in viaggio per alcune settimane o forsi mesi.

In schedula ad calcem epistolae agglutinata. ✝ Questa mattina partirno per Sicilia il P. Clauio [4] et il P. Geronimo Gema con le galere etc.

---

[2] Tiberius Caraffa. Vide epist. 386[2], annot. 5; et 390.

[3] Vide epist. praecedentem.

[4] P. Christophorus Clavius (?), de quo plura protulimus in *Monum. paedagog.*, pagg. 471, 472, 474 et 478.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il Padre nostro Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

393

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 23 APRILIS 1574 [1].

Gratiam a summo pontifice impetrandam postulat. — Versionem latinam graeci manuscripti, Romam inconsiderate missam, sibi reddi poscit.

†

Illmo. e Rmo. signor.

La settimana passata scrissi di altre cose a V. Sria. Illma. [2]; in questa non ho che scriuer altro, se non per auuisare che ancora non è finita di far quella tassa, che dalla parte nostra che ci tocca del tornese si ha da fare, perchè ogni dì occorrono noue difficoltà, et noui trauagli, ancorachè speriamo che un giorno si finiranno. Però in omne euentum ci bisognarà hauer quel uiuae uocis oraculo di V. Sria. Illma., del quale scrissi vn' altra [3], che il Sr. Gironymo [4] disse esser omnino necessario, perchè non ueniamo a esser defraudati de quasi vn mezzano, che passarà dal dì della concession fin' al dì che s' intrarà in la possession, che sarà quasi questo termine poco manco. Però la supplico humilmente a uolerci far questa gratia con la prima buon' occasione che potrà.

Con quello greco scritto di monsignor Illmo. Sirleto [5], dubbito che senza accorgermi io, o il mio scrittore, ci fussi dentro vna uersion latina, che di presto et corrente calamo era fatto: perchè depoi, cercandola di qua, non si è mai ritrouata. E però

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, codice LXI, 37, duplici fol. 160, 161, prius 150, 151. Subscriptio, ab illis verbis «Di V.» ad finem epistolae, Salmeronis manu sunt exarata.

[2] Has litteras non habemus.

[3] Haec de epistola eidem cardinali data intellige, quam sub n. 389 exhibuimus.

[4] Hieronymus Vignes. Vide epist. 389.

[5] Vide epist. 389.

se tal cosa fussi stata da V. Sria. scoperta e conosciuta, ci farà gratia di rimandarla.

Nè per hora occorrendome altro che possa scriuergli, farò fine, basciando la mano di V. Sria. Illma., et alle sue sante orazioni humilmente con tutto questo collegio raccomandandomi.

Di Napoli li 23 di Aprile 1574.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilimo suo seruo in Christo.

La lettera de V. Sria. Illma., venuta questa settimana, mi venne in mano doppo avere scritto la presente. Hola comunicato col Sr. Hieronymo Vignes, il quale bascia la mano a V. Sria. Illma., et dice che, si bastarà il breue hauuto, bene quidem; quando no, daremo al suo tempo auiso.

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. signor, il cardinal Çarafa, signor mio in Christo osser.mo

Sigilli vestigium.

394

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 23 APRILIS 1574 [1].

De sodalibus et Patribus in sequentibus litteris laudatis.

394 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 1 MAJI 1574 [1].

Quae a Salmerone de sodalibus Macellaro, Ruisio et Martino statuta fuerunt, a Mercuriano probantur.—De Patribus autem Victoria, Abbate et Pareja commendata in superioribus Mercuriani litteris confirmantur.—Salmeronis informationes exspectantur ut aletiensium epistolis respondeatur.—De hispanorum in Flandria contra haereticos victoria. —Rex Hispaniae operarios et magistros e Societate ad Novam Hispaniam mittendos postulat, et negotia Hispaniae, ex quibus commune religionis bonum maxime pendet, per nostrates Deo commendari instanter petit.

P. Salmeron.—Ho riceuuto la lettera di V. R. delli 23 del passato [2],

[1] Ex sequenti responsione.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 15v.

[2] Has litteras non habemus.

et mi è stato grato di hauer inteso ciò che V. R. a disposto intorno i fratelli Bartholomeo Macellaro et Simon Ruiz; et che anco quel Martino Portughese [3] sia andato con le galere del Sr. don Giouanni. Dio N. S. l' aiuti. Amen.

Quanto al P. Vittoria, P. Giacomo Abbate et il P. Paregia [a] desidero che la R. V. rinuoui loro le commissioni date, cioè che seguano i ministerii loro in quei luoghi, nei quali son stati ricercati che stiano per alcun tempo, poichè et fanno frutto et non può mancarsi a così principali persone. Piacerà anco a V. R. di scriuere al P. Giacomo Abbate ch' io ho riceuuto tutte le sue con le ultime delli 5 del passato [4]; et perchè doueua essere col vescovo di Potenza [5], sarà bene che non si muoua se non haurà dato prima auiso al suo prouinciale doue debbe andare, al quale si scriue di qui acciò che ne disponga come è più conueniente in Domino. Et così desidero che anco questo sappia.

V. R. uedrà dall' inclusa senza sottoscrittione di particolari ciò che m' è stato scritto da Leccia, conforme alla quale potrà andare considerando o informandosi di quanto sarà necessario; et riceuuto ch' io haurò il suo parere, risponderò a quei signori di Leccia [6].

V. R. haurà già inteso la felice vittoria di Fiandra, talmente che dobbiamo sperare che con altri apparechi che si fanno di guerra dalla maestà catholica, che quel pauuero paese si remeterà intieramente nella religione catholica [7].

Ci ha ancora scritto S. M.tà due lettere: l' una dimandando persone et maestri per la Nuoua Spagna, li quali ho ordinato che uadano subito; l' altra dimandando con instantia che si preghi per lui, poichè le cose toccano tanto al bene uniuersale; et così prego V. R. che ordini per la sua prouincia che si habbia memoria di questo.

Ancora l' imperatrice mi ha scritto conforme all' inclusa sedula.

So che V. R. non mancherà di fare esseguire ancora questo.

Quanto al P. Matheo Duegnas non occorre altro, se non, giudicando

---

[a] *Sic; nomen autem hujus Patris erat* Pareja.

---

[3] De his sodalibus vide epist. 386a et 390b.

[4] Vide epist. 390b.

[5] Tiberius Caraffa. Vide epist. 257, annot. 8; et 386a, annot. 5.

[6] Vide epist. 391 et 392.

[7] Victoria hispanorum, hic commemorata, mense Aprili hujus anni 1574 ad Moukum, clivensis ditionis oppidum, contra tres novatorum duces reportata, fuse describitur a CABRERA, *Historia de Felipe segundo,* lib. X, cap. XVI.

V. R. et esso conueniente che uenga a Roma, potrà uenir con la benedittione del Signore [8] etc.

Di Roma il primo di Maggio 1574.

394 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 8 MAJI 1574 [1].

Julium Monachum, nobilem virum, Salmeroni commendat.—P. Pareja episcopo bisinianensi non ultra tres menses concedendus.—Patentes litterae Patribus Victoriae et Parejae praebeantur.

Al P. Salmerone.—Il Sr. Giulio Monaco, gentilhuomo di Mons. Illmo. Alexandrino [2] et molto benemerito della Compagnia nostra, uiene a Napoli, doue et a Salerno starà questa istade [a], a Dio piacendo. Io desidero che V. R. con la solita charità lo riceua, et ordini che, quando uerrà in cotesto collegio a tratenersi coi nostri, sià riceuuto et aiutato secondo il fine del nostro instituto.

Mando a V. R. l' inclusa, che mi manda il Sr. vescovo di Bisignano [3], a cui desidero che V. R. dica che il P. Paregia gli è stato da me conceduto per i due o 3 mesi che lo dimandò, et non per più. Se il P. Vittoria o il P. Paregia hauran bisogno di patente, V. R. gliele potrà fare fare etc.

Di Roma a dì 8 di Maggio 1574.

---

[a] *Sic pro* estate.

---

[8] Vide epistolas superiores.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 16r.
[2] Michaël Bonellus (Bonelli).
[3] Bisinianensis episcopus erat Prosper Vitellianus (1568-1575).

395

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 7 MAJI 1574 [1].

P. Dueñas Romam mittitur, inde in Hispaniam transiturus.—De Patribus Pareja, Victoria et Abbate.—P. Fabritius Neapolim pervenit.—P. Blondus et ducissa Nuceriae.—Episcopus neocastrensis collegium Societatis Neocastri erigi cupit.—Quorumdam lyciensium litterae Salmeroni datae contra eos, qui domum Societatis in eorum urbe institui postulant.

†

Molto Rdo. in Christo Padre.

Pax Christi etc.

Alla lettera della P. V. del primo del presente rispondo, quanto tocca al P. Mattheo di Duegnas, che, considerando la sua poca sanità in questa terra, a me m' è parso conueniente che esso uada altroue, doue parrà alla P. V., doue meglio si possa ritrouar, et adesso gli è parso conuenientissimo e giustissimo; e però parte a Roma, doue parlarà con la P. V. de tutti li suoi negocii. Lui desideraria, tornando in Spagna, di esser prima professo, se così parrà alla P. V., alla quale darà le raggioni che a questo lo moueno. Io in tutto mi rimetto al miglior e più prudente giuditio della P. V.

Al P. Pareggia io feci l' officio che mi comanda. Con il P. Vittoria ancora non ho mancato di far il simile; ma come io haueua ordine di mandarlo al monsignor Rmo. di Potenza, scrissi conforme a quest' ordine, ma lui fu preuenuto d' vn' altro ordine, con che si andò in Rossano, doue intendo che stia al presente, benchè a me non m' habbi scritto. L' altr' ordine che la P. V. ha dato, perchè il P. Giacomo Abbate si partisse da Tropea, per andar a star con monsignor Rmo. di Potenza, a me è uenuto tanto tarde, che io ho saputo più presto la partita sua da Tropea in Messina, che non il tal' ordine; et però, stando in altra prouincia, a me non conuiene comandargli niente, ma sarria più presto officio della P. V., che tiene l' auttorità, et stende il bracchio sopra tutta la Compagnia. Praeterea dubbito ch' il ve-

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 205, prius 268, 269. Respondet epistolae 394*, die 1 Maji datae. Huic vero respondet epist. 397*.

scouo di Potenza uoglia far le spese in farlo uenir di Sicilia, e rimandarlo, per conto di tenerlo con seco 20 o 30 giorni. Praeterea dubito, che, passato questo mese, mouersi di Sicilia per andar in Potenza, che sia pericolo della mutation dell' aria: però in tutto mi rimetto alla P. V.

Il P. Gioseffo de Fabritiis è arriuato hoggi a Napoli [2] alquanto meglio della gamba, però non del tutto sano: et penso che per alcuni giorni si fermerà qua per prender un poco di riposo di sì lungo uiaggio.

Il P. Gioseffo Blondo mi scriue hauer parlato con il duca e la duchessa di Nocera, che stanno risentitissimi della cosa del collegio di sant' Angelo, e che han di litigar, e de dir, e de far [3]. Item mi scriue de un collegio, che vuol far monsignor il vescouo di Nicastro [4]. Qual sia la terra, e quanto idonea per far collegio, e quanta l' intrata che promette, lo intenderà meglio per la lettera stessa che mi scriue il detto Padre, la qual mando a posta alla P. V., acciò stia auisata di quello che passa, e di quel che potran domandar.

La littera senza sottoscrittion di particolari di Lecce, ho letto, e per quanto m' occorre, tengo per regola general la sentenza di Christo: «Omnis qui male agit, odit lucem [5].» Questi che scriuono simili lettere, a me mi sono sempre sospetti et appassionati, che per reclamar e contradir agl' altri gentill'huomini, che uorrebon la Compagnia lì, spargon simili lettere senza sottoscrittione, come faceuano quelli de Catanzaro al P. Gioseffo Blondo. Noi stiamo aspettando il P. Mario Fabritii di Leccie [6], et da esso meglio c' informaremo di questa turbulenza, e si pre-

---

[2] P. Josephus Fabritius in catalogo romano professorum 4 votorum ab anno 1542 ad 1582 recensetur inter eos, qui die 8 Septembris 1575 professionem nuncuparunt.

[3] Vide epist. 370a, 370b, 379a et 380a.

[4] Episcopus neocastrensis erat hoc tempore Joannes Antonius Facchinetti, qui post Gregorium XIV ad supremum pontificatum evectus fuit, et Clementis VIII nomen suscepit. Hic antistes Societatis nostrae ac nominatim Patrum Lainii et Salmeronis amantissimus fuit. Vide epist. 405.

[5] JOANN., III, 20.

[6] Marius Fabritius Aletii concionatus fuerat et Neapolim inde revertebatur. Vide epist. 391, annot. 2.

ualeremo, si bisognarà, di questa lor lettera, e daremo del tutto auiso. La polizza delle cinque messe al mese per l' imperatrice, si mandarà per li collegii di questa prouincia.

Altro per la presente non m' occorre d' auisar, se non che il Rdo. P. Gaspar Ernandez per Dio gratia sta meglio, et a scapato d' vna buona stretta. Io con tutti humilmente mi raccomando alle orationi et sacrificii della P. V.

Di Napoli li 7 di Maggio 1574.

Di V. P. R. seruo et figliuolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito [genera]le della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Alia manu. 1574. Napoli. P. Salmerone. 7 di Maggio.

Sigilli vestigium.

396

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 14 MAJI 1574 [1].

Librum cardinalis Cortesii se recepisse; verum parum lucis ex eo pro S. Petri in Urbem adventu illustrando hausisse.—Alios de eodem argumento libros sibi procurari poscit.

†

Illmo. et Rmo. Signore [2].

La settimana passata hebbi le lettere di V. Sria. Illma. accompagnate con quello libro stampato del cardinal Cortese [3], et a posta all' hora non diedi risposta per leggere prima il libro, per poter rendere miglior giudicio di esso, e della utilità che io ne poteuo cauare per li miei dubii. Adesso che l' ho letto, dico, che ancorchè questo autore [a] con molto garbo et gratia di eloquenza

[a] *Obscure exaratum.*

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Vatic., Lat., 6411, duplici fol., n. 365, 366; prius 1160, 1163.

[2] De Antonio Caraffa vide epist. 258, annot. 2.

[3] Gregorius Cortesius, mutinensis, O. S. B., abbas cassinensis, cardinalis a Paulo III creatus.

proui san Pietro esser stato a Roma, dil che io non hebbi mai dubio alcuno: però il quando, e come, e quando ritornò a Roma, o niente, o quasi niente dice. E quello che dice, non lo proua con alcun testimonio, nè manco tratta delli conflitti di Simon Mago con san Pietro, nè sotto qual imperator furno, nè delle cause per le quali fu messo Nerone a martyrizar li apostoli, forse perchè non faceuano al proposito suo. Me n' allegro grandemente che V. Sria. Illma. habbi cominciato a trattar questa cosa con l' Illmo. signor mio il cardinal Sirlet [4], e che così liberalmente habbia offerto di farmi fare vna coppia di quel Marcello Greco che dice stare nella libraria: e di questo ne desidero V. Sria. Illma. per sollecitatore. Quanto a quell' altro autore che dice trattare con grande diligenza la dimora di san Pietro in Roma per 25 anni, chiamato Reginone [5], l' ho fatto cercare per queste librarie de Napoli: e la risposta che mi fu data delli librari è simile a quella che diedero a san Paulo certi huomini in Epheso, li quali, addimandati se haueano riceuuto lo Spirito santo, risposero: «Sed neque si Spiritus sanctus est audiuimus [6]», e così parlano questi di questo historico chiamato Reginone. Riceuerò singolar gratia si S. Sria. Illma. si degnarà di accommodarci per alcuni giorni questo libro, perchè subbito fidelmente gli sarà restituito. Io desiderarei posseder questa difficoltà da poterne chiarir ad altri; et quanto più mi uo sforzando, tanto densioribus in tenebris uersari uideor; e però da me io sono dal tutto disconfidato. Se qualche lume d' intelligenza maggiore se mi rappresentasse per uia dell' Illmo. cardinal Sirleto, sperarei poterne raggionar. E però batto alla porta, et fo dell' importuno con tutte due le Vostre Srie. Illme., acciò, se non tutti li tre pani che ricerco [7], almanco alcun pezzo mi sia dispensato, co 'l qual mi

[4] Vide epist. 330[a], annot. 3.

[5] «Regino, Germanus, Abbas Monasterii Prumiensis, *Chronici*, seu *Historiarum libros duos* edidit usque ad annum 908... Hic Regino seu Reginon, praenomine Rolandus, Author dicitur a Joanne Pontas Chronicorum in X libros divisorum, et Alberto Episc. Metensi nuncupatorum circa an. 892...» MICHAËL A S. JOSEPH, *Bibliographia critica*, IV, 49.

[6] ACT.. XIX, 2.

[7] LUC., XI, 5.

possa cauar la fame. E con tanto fo fine nella presente, humilmente chiedendogli perdono di questa mia pertinace, però opportuna importunità; con ogni reuerenza e diuotione bagiandoli la mano.

Di Napoli alli 14 di Maggio 1574.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilimo suo seruo nel Signore nostro,

ALFONSO DI SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. signor il cardinal Carafa, signor mio in Christo oss.^{mo}.

Sigilli vestigium.

397

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 14 MAJI 1574 [1].

De Patre Pareja aliisque in sequenti epistola annotatis.

397 a

P. EVERANDUS MERCURIANUS PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 20 MAJI 1574 [1].

P. Pareja, ubi est, manere poterit ad finem usque aestatis.—P. Fabritius Neapoli retineatur.—De sociis Patris Hernándes res judicio Salmeronis committitur.

Al P. Salmerone.—La settimana passata riceuei la lettera di V. R. delli 7, et hieri quella dei 14 del presente, et mi è stato molto grato l' uffizio da lei fatto col P. Paregia et col P. Vittoria [2]. Et quanto al P. Paregia io mi conformo col parere V. R., che resti doue è insino che finisca la estade, poichè si, come essa scriue, non conuerrebbe che partisse in modo alcuno prima per il gran pericolo della mutation dell' aere; però non si obligarà al vescouo, dandogli alcuna promessa di restar in quelle bande dapoi: ma se, senza pericolo della sanità, doppo gli 3 mesi promessi, cioè al fin di Luglio, potrà ritirarsi a Catanzaro, mi sarà più

[1] Ex epistola sequenti.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 16.

[2] De utroque saepius in epistolis praecedentibus.

charo, acciò che alquanto [a] riposi, et raccogliendo lo spirito, si ritiri dalla conuersatione dei secolari, la quale ordinariamente non aiuta molto i nostri.

Circa le lettere che si sono scritte circa lui et gli altri Padri che erano in missione nella Calabria, le occasioni diuerse et le dimande di alcuni vescoui, che mi sono state fatte in uarii tempi, a causato diuerse risolutione intorno a essi Padri.

Quanto al P. Mario de Fabritiis [3], che V. R. desidera che resti in Napoli, per predicarui, et che io non lo prometta ad altre città del regno che lo dimandano, io non lo prometterò a nessuno, et V. R. potrá seruirsi di lui secondo meglio gli parerà in Domino.

V. R. si contenterà di dire al P. Giosepho Fabritio che ho riceuuto la sua, la quale mi è stata grata, et desidero molto che ritroui il rimedio che scriue per il suo piede, acciò che quanto prima possa seguire il suo uiaggio.

Riceuei una lettera del P. Gasparo Fernandez, nella quale mi scriue che, poichè andaua seco un' altro compagno, mi contentassi che il primo che gli fu assignato restassi in Napoli [4]. Io non ci trouo alcuna difficoltà, et così mi rimetto a quel che intieramente giudicherà V. R.

Nelle cui orazioni etc.

Di Roma a 20 di Maggio 1574.

398

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 21 MAJI 1574 [1].

P. Marius Fabritius et domus professorum lyciensis.—P. Jacobus Abbas Potentiam se contulit.—P. Bobadilla Neapoli versatur.—P. Joseph Fabritius Romam proficisci decernit.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Questa settimana non ho hauuta lettera alcuna della P. V., nè manco io in questa ho molte cose da scriuere. Solamente darò

[a] alquante *ms.*

[3] Vide epist. 391, 392 et 395.

[4] De Patris Hernández in Hispaniam reditu dictum est in epist. 383[a], 384, 386, 386[a] et 390.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 163, prius 273.

auuiso, come il P. Mario de Fabritiis è tornato da Lecce [2], et insieme con esso è uenuto vn gentill'huomo, il qual sará il portator della presente, solamente per domandar vna casa professa per quella città, promettendo tutto quello che bisognarà per la chiesa, casa et fornimento di essa; et ancorchè siano state scritte quelle lettere alla P. V., tuttauia, come cosa fatta da certi pochi particolari appassionati, instano, quelli, che sono molti e disappassionati, per la effettuation di questa casa. Il P. Mario scriue largamente tutta l' historia di quanto è passato, alla qual io in tutto mi rimetto. Questo gentill'huomo desidera esser presto espedito, per poter tornar con tempo a casa sua, auanti che uenga la mutation dell' aria; e così credo che sarà alla P. V. raccomandato per fargli dar la risposta con quella breuità che si potrà. Quanto ad accettar questa casa o non, io mi rimetto al suo più prudente giudicio; però parlando humanamente, essendo la città grande e ricca, e molto bisognosa de dottrina, non mi par che staria lì mal vna casa, la qual co 'l tempo credo che la uorran cambiar in collegio, se noi uorremo, perchè si risolueranno di darli compettenti entrate per uiuere, e perchè ancora ci possiamo dilatar uerso quella parte di Puglia et Otranto [a], doue staria ben un seminario di studii per la moltitudine delle terre grosse uicine. Nel resto mi rimetto a quello che scriuono il P. Dionysio [3] et il P. Mario.

Il P. Giacomo Abbate [4], intesa la obedientia che la P. V. gli mandaua, si partì da Messina e uenne a Napoli la dominica, e si partì il martedì in Potentia a seruir a quel vescouo [5], come la P. V. comandaua. Finita che sarà la sua missione, la qual sarà per pochi giorni, desidero intendere che determina si faccia di lui: se vuol che ritorni in Sicilia o in Roma, perchè di qua nissun bisogno habbiamo di esso, perchè stiamo pieni fin a gl' occhi di gente.

---

[a] Otrento *ms.* —[b] *Obscure notatum.*

---

[2] Vide epist. 391, 392, 395 et 397[a].
[3] P. Dionysius Vázquez.
[4] De eo diximus in epist. 379[a], annot. 6.
[5] Vide epist. 386[a], annot. 5.

Il P. Bobadilla sta qua, e s' ha medicato e ua medicando, e mostra di uoler restarsene qua.

Il P. Gioseffo de Fabritiis [e], non trouando miglioramento delle medicine che cominciò a pigliar per il suo piede, si è risoluto di compir il suo uiaggio, andando a Roma, per andar doue la obedientia lo tiene destinato: è vn buon Padre, prudente et amoreuole.

E con tanto fo fine, humilmente raccomandandomi alle orationi e sacrificii della P. V. con tutto questo collegio.

Di Napoli alli 21 [c] di Maggio 1574.

Di V. R. seruo et figliolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc. Roma.

Sigilli vestigium.

398 [a]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 27 MAJI 1574 [1].

Domus lyciensis non admittenda donec decretum adversae partis tollatur. P. Abbas vel Lycii operam suam impendat, vel in Siciliam redeat.

Al P. Salmerone.—Io ho letto la lettera di V. R. delli 21 del presente, et uisto ancora quella che mi scrisse il P. Mario Fabritio intorno alla casa professa che ricercano quei di Lece [2]; et benchè ho considerato la qualità di quella città et gli altri particolari, che mi sono stati scritti dal detto Padre, et detti a bocca dal presente gentilhuomo latore di questa, nondimeno non ueggo che sia ancora la dispositione di questo negotio assai matura, poichè al buon nome della Compagnia nè per

[c] *Lectio dubia, sed ex sequenti epistola patet legendum esse* 21.

[e] De hoc Patre dictum est in epistola 395, annot. 2.

[1] Ex regest. *Neapol.* (*1573-1576*), ff. 16v-17r. Respondet epistolae praecedenti.

[2] De hoc negotio cf. epistolas superiores, ab epist. 391.

conseguente all' honor di Dio pare che in alcun modo conuenga che se entri dai nostri in quella città, al meno per riceuer lu[o]go alcuno, restando uiuo il decreto della peggiaria [3], che sempre si direbbe che non senza causa è stato fatto da una tanto principal città contro l' honore della Compagnia et contra la verità, oltre che con ogni occasione che i nostri riceuessero alcuna limosina, sarebbe facile a qualunque uolesse di calumniare la Compagnia o rimprouerar alla detta città che si facesse contra il detto decreto; et V. R. sa che la Compagnia non è mai entrata con simili fundamenti in luogo alcuno. Se però si leuarà quel decreto, et che quei deuoti restino nel buon proposito loro, io mi contento, sì come ho detto al presente latore, di admettere la detta casa, et di mandarui uno o due operarii che promouano l' opere spirituali comminciate, et insieme diano qualche indirizzo al materiale; per tanto staremo a uedere quel che seguirà, et spero in Dio che, si erit consilium ex eo, non dissoluetur.

Quanto al P. Giacomo Abbate, se la casa di Lece andassi inanti, potrebbe essere che esso per qualche tempo non sarebbe inutile operario in quella città; et se doppo che essa hauerà riceuuto queste lettere se intendesse che uolesse leuar et disfar il detto decreto, forse sarebbe bene di scriuergli, che si trattenessi in cotesta prouincia; ma se non ui sarà speranza che al presente si accommodi questo negotio, V. R. potrà scriuergli che finita la missione di Potenza, se ne ritorni in Sicilia, facendolo auisare come io ho riceuuto la sua che mi scriue di Napoli; et mi sarebbe charo, douendo egli restar alcun tempo in cotesta prouincia, V. R. gli facesse dare un compagno di solida uirtù, più tosto sacerdote, se si potesse, che altrimenti. Quando si togliesse il decreto, et che gli deuoti proueggano intieramente di quanto è necessario per una casa professa, all' hora si potrebbe mandare alcuni dei nostri, principalmente per dare indirizzo alla fabrica, senza che però si impacciasse di riceuere denari et di spendere; et se insieme potesse aiutare in qualche

[3] Hujus decreti auctores quinam fuerint ita declarat SACCHINUS, loc. cit., part. IV, lib. II, n. 14: «Sed non carebat [urbs lyciensis] factionibus, in quas facillime ingenia excelsa degenerant. Inde cum partium altera paulo ante mentionem Societatis advocandae intulisset, altera, quae tum gubernacula tractabat Vrbis, per studium aduersandi Decretum edidit, nequando Iesuitis Domicilium praeberetur. Quod tristissimum accidit vulgo. Simul vero sancto Marii Ardore, assiduisque laboribus incensi sunt; commune Concilium cogunt, Decretumque illud Diabolicum, et hominum peruersitate inuentum appellantes, antiquandum, abolendum, penitus obruendum decernunt consensu maximo.»

cosa spirituale, non sarebbe se non bene. Piacerà a V. R. salutar' molto di core in mio nome il Rdo. P. Bobadiglia, dicendogli che molto mi doglio della sua indispositione; ma che spero che con la charità che V. R. gli haurà usato, haurà ricuperato la sanità, et noi pregheremo qui per lui. Et non essendo etc.

Di Roma a dì 27 di Maggio 1574.

399

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 23-29 MAJI 1574 [1].

De Patris Hernándes in Hispaniam profectione et Patris Bobadillae aegritudine.

399ᵃ

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 5 JUNII 1574 [1].

De Patris Hernándes in Hispaniam profectione et P. Bobadillae affecta valetudine.—Paupertatis religiosae detrimenta plura recenset et remedium a Salmerone adhiberi jubet.

P. Salmerone.—Con la lettera che V. R. mi scrisse la settimana passata [2] ho inteso la partita del P. Gasparo [3] uerso Spagna, al quale io prego Dio signor nostro felice uiaggio. Ho anco inteso l' infermità del P. Bobadiglia con particolare dolor mio [4]; et se non fosse ch' io son più che sicuro che V. R. l' ha per recommandato tanto quanto portano i meriti di così buon Padre, io pregherei V. R. di fargli hauere ogni debita cura. Però desidero che lo saluti in mio nome, et gli dica che non si mancherà di pregar Dio signor nostro qui in Roma per lui.

S' intende che costì nel collegio nostro di Napoli parechi dei nostri tengono cose particolari et come proprie, et le quali sono ancora di notabil pretio et valore, et che non u' è quasi alcuno, il quale non uoglia

---

[1] Ex epistola sequenti.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 17v-18r.

[2] Haec Salmeronis epistola periise videtur.

[3] P. Gaspar Hernández jamdiu aegrotabat et in Hispaniam ad valetudinem recuperandam mittendus erat; sed navigationis opportunitas et ipsa Patris aegritudo ad hoc usque tempus profectionem differendam suaserunt. Vide epist. 383ᵃ et SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. III, cap. IV.

[4] Vide epist. 398.

hauere il suo stuccio, et che non è mancato alcuno, anchorchè coadiutore, il quale si ha fatto fare alcuni stucci, che montauano fino a 25 julii l' uno. Et oltre simili cose, sono altri che tengono horologgi, specchi, libri legati con oro, imagini più tosto per ornamento che per diuotione, et in maggior numero di quel che ricerca la simplicità religiosa. Si aggiunge che da i nostri che più uolte sono passati per Napoli, si ha assai concorde relatione che non manca chi tiene armario o scrinii et casse con conserue, succheri, forchini et cortelieri, brasieri, et simili altre particolarità fino hora inaudite nella Compagnia [5].

Et perchè, come sa molto bene V. R., la pouertà è il muro dell' istessa nostra Compagnia, et il demonio procura di impugnarla con ogni suo sforzo; però noi dobbiamo andarui parimenti all' incontro con tutte le forze nostre, et non lasciar in alcun modo che il uoto della pouertà riceua così notabil danno con scandalo di molte anime, le quali potrebbono a poco a poco perdersi, oltre che lasciandosi inuechiar' simili abusi nella Compagnia, Dio signor nostro sa quanto difficilmente potrebbono poi diradicarsi. Et non è dubbio che il frutto nell' anime dei prossimi deue essere specialmente diminuito, poichè la diuina sapientia non usa uoluntieri di quelli operarii all' edificio suo spirituale, i quali sono immersi in simili proprietà, atteso che queste tirano con seco una [a] coda di continoue imperfettioni, et forse disubidienze. Per [b] tanto V. R. mi farà cosa gratissima, et conforme alla cura pastorale che Dio ci ha raccommandata a tutti doi, di porre la mano da douero [c], et quanto prima, a purgare cotesto collegio et i altri suoi, se n' hauranno bisogno, di tali inconuenienti, scriuendomi poi o facendomi scriuere l'essecutione che ne sarà seguita.

Io confido nella divina bontà che V. R. facilmente et soauemente con la autorità che tiene, et con significare, bisognando, questo mio desiderio et deliberatione, verrà a conseguire quel che pretendiamo per maggior gloria d' Iddio et per special aiuto delle anime dei nostri, alli quali siamo obligati di dare occasione di essercitarsi in questa santa vertù della pouertà, acciò che possiamo un giorno insieme con loro es-

---

[a] uno *ms.* — [b] *Lectio dubia.* — [c] douere *ms.*

---

[5] Unus ex illis, qui hic notantur, erat P. Antonius Soldevila, cujus hac in re defectus singillatim Mercuriano detulit P. Dionysius Vázquez in epistola die 6 Maji 1574, et habetur in codice *Epist. Salmer.*, n. 159. Eadem refert SACCHINUS, loc. cit., part. IV, lib. II, nn. 16-17. Vide eadem in epist. 408 et seqq. enucleatius explanata.

sere in perpetuo richi della gloria eterna. Sarà facile così questo a V. R. di fare osseruar poi essactamente a ciascuno la subordinazione, et che nissuno sotto qualunque pretesto di professione o d' altro, ecetto di infirmità et necessità, però con expressa licenza dell' ubidienza, pretenda di essere essente dalla direttione dei suoi superiori, tanto mediati quanto immediati.

Et con questo resto raccommandandomi molto all' orazioni etc. et del Rdo. P. Bobadiglia et di tutti etc. [d].

Di Roma a dì 5 di Giugno 1574.

400

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 4 JUNII 1574 [1].

Mercuriani decretum de domo lyciensi laudat.—P. Abbas Barolum mittendus videtur, ut maximi jejunii conciones habeat, et simul de domo Societatis ibidem admittenda deliberare possit.—P. Bobadilla melius valet.—P. Gaspar Hernández in Hispaniam tendit et litteras Mercuriano mittendas relinquit.—Conciones quadragesimales in templo S. Jacobi ab uno Societatis sacerdote haberi poscit Didacus de Mendoza.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi.

Mi è parsa vna santa et conueniente risolutione quella che la P. V. ha fatto circa la casa professa di Lecce, perchè sempre mi parue quella preggiaria [a] data esser cosa poco honoreuole alla città stessa che la ricercò; ma a noi molto dishonoreuole [2]. Con tutto questo hauemo consolato questo gentill'huomo, dicendogli che gli sarà facile far leuar quella preggiaria, et che così ha portato buona expedition di Roma.

Circa il P. Giacomo Abbate, mi era occorso che, hauendo la città de Barletta con grande instantia pregato che li uolessimo

[d] *9 verba praecedentia in marg. addita sunt.*

[a] *Sic pro* pregeria, pieggeria, *pactum scil., quo praes ad damna sarcienda populo se obligat.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 164, prius 274, 275. Epistolae praecedenti respondet.

[2] De hoc decreto vide epistolam praecedentem, annot. 3.

donar vn predicator per questa quadragesima che uiene, et in specie il P. Mario di Fabritii, et se non quello, almanco vn' altro buon predicatore, perchè quella città è molto grossa et ricca, et ua a garra [b] de Lecce, et sta in mezzo della strada di qua a Lecce; perchè in cinque giornate di qua si ua a Barletta et di là in quattro a Lecce [c], che non sarria se non ben di dargli l' anno che uiene il P. Giacomo Abbate a quella città, dandogli un buon compagno che possa leggere la dottrina christiana et far vn santo rumor in Barletta, perchè saria vn gran trauaglio in andar noue giornate senza riposo, cioè di qua a Lecce, in caso che in Lecce si pigliasse casa professa.

Quelli di Barletta mi scriuono che tengono casa apparecchiata, e con entrata che donarci. Quando la uolessimo accettar, non sarà se non bene scoprir che cose sian queste, et satisfar alla pia intentione di quella città, la quale senza maggior cognition della Compagnia s' offerisce tante cose. Et così la P. V. me ne renda risposta quanto prima, perchè mi solicitano con le sue lettere. Il P. Giacomo Abbate in questo mentre potria star in Potenza, perchè il vescouo [3] lo adopera nella predica, et pretende di uoler far con il suo aiuto la uisita del suo vescouato.

Il P. Bobadilla per la Iddio gratia sta meglio [4]: si ha purgato due o tre uolte, e quattro volte cauatosi sangue, et sta gagliardo, e si uuol partire con certe galere che uanno in Calabria et Sicilia. Il P. Francesco Gomez, il qual molti anni fu rettor di Nola, doppo una longa sua infirmità che l' ha tenuto molti mesi al letto, al presente si ritroua all' estremo della uita sua, et hieri sera prese l' estrema vntione: lo raccomando molto alle sante orationi della P. V. Il P. Gaspar Ernandez lasciò questa littera che ua con questa per la P. V., et per scordo restò di mandarci la settimana passata [5].

---

[b] *Sic pro* a gara; *certatim*. —[c] Lecci *ms*.

---

[3] Vide epist. 386[a], annot. 5.

[4] Vide epistolas superiores, ubi de ejusdem affecta valetudine est sermo.

[5] Ad Hispaniam se contulit, ut valetudini labefactatae prospiceret. Cf. SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. III, cap. IV.

Don Diego de Mendoza con li mastri dell' hospital di san Giacomo di questa città, credo che fanno instanza per hauer vn predicator per la quadragesima che uiene: hannomelo molto raccomandato detto signor D. Diego [6], e così lo raccomando alla P. V. in quanto possano hauer loco le preghiere.

Nè ho altro per questa settimana che scriuer alla P. V., se non che tutti humilmente e riuerentemente ci raccomandiamo alle sue sante orationi et sacrificii.

Di Napoli a 4 di Giugno 1574.

Della R. P. V. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSUS SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

400 ª

P. EVÈRARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 13 JUNII 1574 [1].

P. Bobadillam melius habere gaudet.—P. Abbas Barolum mitti poterit, si id ejus provinciali bene visum fuerit.—De domo Baroli admittenda nondum deliberandum.—Domino Didaco de Mendoza morem gerere non potest.

P. Salmerone.—Ringratio Dio S. N. della sanità data al R. P. Bobadiglia, et ringratio anco la charità della R. V. per gli abbarelli mandati col resto, di che si è fatta giusta parte al P. Benedetto Palmio.

Quanto al P. Giacomo Abbate, V. R. potrà trattar col suo prouinciale, et se esso si contenta, potrà assignarsi per Barletta; ma non uorrei già che fra tanto stesse sempre in missione, nè col vescovo di Potenza, nè senza un buon compagno sacerdote, con cui si aiutasse; poichè, come sa V. R., esso è tenero, et la predicatione senza hauer' intorno la cu-

[6] Didacus de Mendoza, ni fallimur, est frater Joannis de Mendoza, qui in Societate pie decubuit. De utroque saepius in harum epistolarum primo volumine mentionem fecimus.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 18r. Respondet epistolae praecedenti.

stodia della disciplina, riesce per lo più in sole parole et in aes tinniens sì che molto lo raccomando per conto di questo alla R. V., la quale spero non mancherà di dargli buone instruttioni acciò che non entri troppo auanti nella uisita con Mons. di Potenza.

Quanto alla cassa de professo per Barletta, non pare anco il tempo di pensarci: si uedrà ciò che il tempo maturerà; et se la città di Leccia lieuarà la peggiaria [a], poichè si è data intentione che, lieuandosi, si accettarebbe una casa in quella città, et allhora ci sarà più facile il giudicare col diuino aiuto quanto conuerrà.

Al P. Francesco Gomez Dio S. N. uoglia hauer dato salute; et, si è già uscito di queste miserie, gloria eterna. Amen.

Scriuo al Sr. don Diego di Mendoza che, essendo che S. S.tà questo anno del giubileo ha proposto a tutti gli ordini de religiosi che proueggano per l' anno santo di molti et buoni predicatori in Roma, io non posso promettere a Sua Signoria come ben uorrei, il P. Emerio de Bonis, perciò che, essendo questa casa il rifugio di tutti i luoghi di nostra Compagnia, oltre la detta occasione siamo da diuerse parti ricercati, et he bene hauer' alcuno che possa in caso di necessità supplire doue siamo obligati più realmente.

Il che sarà per fine di questa raccomandandomi etc.

Di Roma il dì XIII di Giugno 1574.

401

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 11 JUNII 1574 [1].

P. Bobadillam valetudinem recuperasse et brevi in Siciliam transmissurum.— Sodales, de amore paupertatis religiosae rite admonitos, particularia quaeque huic virtuti minus consentanea ad pedes moderatorum abjecisse.—De P. Soldevila in Hispaniam mittendo.

✝
Jhs.

Molto Rdo. in Christo Padre.

Pax X.i etc.

Il P. Bobadilla per la Iddio gratia ha molto megliorato, et s' è rihauuto di sorte, che partirà presto con le galere che uanno a Sicilia. Qua è stato molto accarezzato et seruito, come la P. V.

[a] *Sic pro* pregeria. *Vide epist. praecedentem, annot.* a.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 165, prius 276.

l' ha comandato, et come la charità et la nostra amicitia antiqua lo ricercaua.

Circa la proprietà d' alcuni di questi fratelli, era già in gran parte remediata, perchè se li sono fatte alcune essortationi sopra di ciò dal P. Dionisio, et già molti erano uenuti a consignare quanto haueuano de particolarità; però con questa particolare spinta che V. P. fa per la sua, la cosa uenirà a complimento et perfettione che si desidera et è necessaria.

Circa quel Padre [2] che la P. V. di mano sua me scriue, che se potria mandare con queste galere che 'l duche di Sessa mena per partire per Spagna, me occorreno alcune difficultà. La prima, che queste non sono se non due galere molto cariche, et non diece, come anno informato alla P. V. La seconda, che non uanno se non insino a Genoua, donde il duche di Sessa [3] se ne andarà a stare col signor don Giouanni d' Austria, et non ce è certezza alcuna che da lì habbiano a partire per Spagna. La terza è, che, quando ben ui fussero galere assai et che andassero in Spagna, per fare mouere di qui questo Padre Soldouilla, bisognaria che la P. V. li scriuesse una lettera, con obedientia d' andare in Spagna, ordinandoli che di ciò non faccia rumori nè lamenti in Napoli, et mandandoli la sua patente per andare in Barzellona per certe cose che tiene ordinate là, le quale le saperà quando sarà giunto iui. Quando questo ordine uenisse della P. V., se potria aspettare la essecutione; ma adesso senz' altro sarria fare un grande rumore et bisbiglio [a] senza frutto alcuno, come per altre l' habbiamo più diffusamente scritto alla P. V. et per facilitare il negotio potria la P. V. d' adesso scriuerli una lettera con la obedientia detta, et mandarli la patente senza signalare nè giorno, nè mese, nè anno, con la quale noi ce potriamo preualere ogni uolta che uederemo alcuna bona imbarcatione, et all' hora metteremo la data, secondochè conuerrà; però

[a] sbisbiglio *ms.*

[2] Hic Pater erat Antonius Soldevila. Vide epist. 399[a], annot. 5.

[3] Gundisalvus Fernández de Córdoba, dux de Sessa et Terranova, Societati addictissimus, de quo cf. POLANCUM, *Chron.*, IV, 455, 587; V, 543; et VI, 650; et BURGOS, *Blasón de España*, VI, 63.

in tutto questo me rimetto al più prudente giuditio della P. V., alla quale humilmente chiedo la benedittione per tutti questi collegii et figluoli suoi; et nostro Signore la molta Rda. persona della P. V. conserui et augmenti in sua santissima gratia.

Di Napoli li 11 di Giugno 74.

Di V. P. seruo et figluolo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, Roma.

Sigilli vestigium.

402

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 15 JUNII 1574 [1].

P. Bobadilla in Siciliam cum domino Didaco de Mendoza profectus est. An P. Abbas Potentiae proxima aestate remansurus, et an provinciali neapolitano vel siculo ejusdem cura demandetur, scire avet.— Mercuriani epistola de paupertate publice lecta, unde fructus haud poenitendus perceptus est.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Il P. Bobadilla, migliorato per la gratia d' Iddio dalle sue infirmità, s' è prouisto di quel che gli bisognaba per il uiaggio: se ne parti martedì passato, e andaua con il Sr. Don Diego de Mendoza [2], il qual è spedito per gouernator di Calabria e capitan di guerra.

Quanto al P. Giacomo Abbate [3], semo stati in dubio quanto tempo ha de restar in Potenza, perchè, si ha de star 20 o 30 giorni, come fu promesso dalla P. V. e domandato dal detto vescouo [4], già a quest' hora o sarà compito o mancarà poco. E da ueder

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 166, prius 277.

[2] Vide epist. 400, annot. 6.

[3] De eo cf. epistolas superiores.

[4] Vide epist. 386*, annot. 5.

se si fermerà questa state lì con uolontà della P. V., o non; et se non uuol che si fermi, non accasca mandargli altrimente compagnia; ma in caso che la P. V. si contentarà che resti per questa state, all' hora gli prouederemo de alcun sacerdote o d' alcun buon coadiutore che sia edificatiuo e di authorità, e che lo possa aiutar: e scriuo questo, perchè la P. V. a me non mi ha ordinato che, compito che sarà il suo tempo, lo riuochi in Napoli. Però la P. V. ueda a chi uuol che tocchi questo negotio, perchè l' vno pensando che l' altro lo farà, e non lo sapendo che a lui tocca ordinarlo, non si può così ben esseguir la uolontà della V. P. È ueder ancora, se il vescouo uolendolo tenere più tempo lì, s debba lasciar o non.

Circa la lettera che la settimana passata mi scrisse [5], accusando la proprietà di alcuni fratelli di questo collegio, la P. V. intenderà il buon successo che ha hauuto il negotio. Questa lettera si è letta a tutti li fratelli adunati insieme, et essortato a tutti e ad' ogn' uno si spogliassero di queste proprietà e particolarità; e per la gratia d' Iddio ogn' uno che haueua qualche cosa di quelli l' ha portato al P. Dionysio, et hanno fatto come quelli qui proiiciebant omnia ad pedes apostolorum [6], e se uiuerà per la Iddio gratia con maggior osseruanza della pouertà per l' auuenire, e saremo liberi dalla gran molestia, perchè e di Roma, e di fuora di Roma eramo trauagliati ogn' anno da persone che domandauan stucci, che costaua molti ducati a questo collegio; perchè chi per amicitia, chi per dir che mandaria li denarii, sempre eramo battuti. Io farò diligenza che e in Catanzaro et in Nola si osserui il medesimo.

E con questo fo fine, ricercando la sua santa benedittione per me et per tutti questi Padri et fratelli di questo collegio.

Di Napoli alli 15 di Giugno 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Euerar-

---

[5] Eam sub numero 399ª dedimus.

[6] ACT., IV, 35.

do Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

402 [a]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 30 JUNII 1574 [1].

De P. Soldevila ad meliorem frugem suaviter adducendo.—De fructu ex epistola pro paupertate a se scripta percepto laetatur.—P. Abbatem Salmeronis regimini prorsus committit; sacerdotem nihilominus eidem, potius quam fratrem adjutorem, mitti exoptat.—Tribus Patris Victoriae quaestionibus per Salmeronem respondet, sociumque sacerdotem eidem assignari desiderat.

P. Salmerone alli 30 di Giugno 1574.—Non risposi subito alle lettere di V. R. degli 11 et 15 del passato [a] per essere assai occupato nelli spacci di Spagna, et anco perchè non ui era cosa, la quale fosse molto urgente per darle subita risposta. Et quanto al P. Soldeuilla, mi pare tuttauia che il commandargli in uirtute sanctae obedientiae senza hauere occasione più euidente di farlo, sarebbe forse troppo uiolento, et anco di poca edificatione; talmente che piacerà a V. R. di pensare a qualche altro modo, il quale spero che Dio signor nostro le mostrerà, poichè nè essa nè io desideriamo [b] altro che la maggior gloria di Dio [2].

Io ho riceuuto particolare consolatione con intendere l' effetto buono che ha fatto la lettera mia che io scrissi a V. R. intorno la pouertà, et la diligentia che essa ha usato in fare esseguire quello che è tanto necessario al nostro instituto in questa materia. Però mi sarebbe stata più compita consolatione se mi hauesse scritto che il P. Soldeuilla hauesse fatto come gli altri, ponendo nelle mani di V. R. le cose che teneua nella sua camera; et così la prego di farmene scriuere un poco più particolarmente.

Quanto al P. Giacomo Abbate, mi rimetto in tutto a V. R. di dis-

---

[a] *Sic; at die 30 nondum mensis Junius poterat* passato *nuncupari. Vide infra, annot. 1.* —[b] disideriamo *ms. et infra,* disidero.

---

[1] Ex regest. *Neapoli (1573-1576)*, fol. 18v. Respondet epistolis 401 et 402. Quamvis in regestis haec epistola die 30 Junii data fuisse dicatur, tamen ex litteris Salmeronis 9 Julii sequentis scriptis patet illam die 30 Julii missam fuisse. Vide epist. 404, annot. 2.

[2] Vide epistolas superiores.

porre di lui, et di chiamarlo a se, et, seruendosene in qualche missione, di dargli compagno tale, quale giudicherà più idoneo, ancorchè se si potesse, mi sarebbe caro che a simili si desse più tosto un sacerdote per compagno che un coadiutore, per molte ragioni che V. R. può giudicare. Nell' incluse che mi scriue il P. Vittoria, sono specialmente tre punti, alli quali desidero che V. R. in mio nome risponda, poichè esso è nella sua prouincia.

Il primo è circa la relassatione della scommunica di Rossano, la quale rilassatione con simili altre cose è più conueniente che il signor arciuescovo di quella città [3] la procuri da se, et non che i nostri se ne mescolino, massime che ha un fratello auditore di rotta, per opera del quale può trattare queste cose [4].

Il 2.° punto è circa un teologo del collegio germanico, o del seminario, o di altro luogo, che dimanda il P. Vittoria per il detto arciuescovo; et anco di questo non conuiene che noi ce ne mescoliamo, ma che l' arciuescovo per mezzo di suo fratello che è qui, o per altri suoi procuri questo, perciò che potrebbe auuenire che il teologo che se gli desse non restasse poi sodisfatto se noi gli promettessimo in persona dell' arciuescovo alcuna cosa. Et in somma uorrei che i nostri imparassero bene a discernere fra le cose del nostro instituto, et fra le altre che non ci conuengono, perchè così ci resterebbe più intiera la libertà de i nostri ministeri, et si taglierebbe l' occasione di scriuere molte cose qua, le quali ci rubbano il tempo alle cose essentiali degli uffici, i quali ci sono incaricati. Tutto questo desidero che V. R. significhi al P. Vittoria.

Il 3.° punto è sopra quello che mi propone di andare a Casale, Montepeloso et simili altri luoghi. A me piace che uada in tali luoghi, trattenendosi et impiegandosi nei ministeri euangelici et propri della Compagnia nostra, sì come sono il confessare, insegnare la dottrina xpiana., il predicare, il uisitare gli spedali, in ricordare ai curati che leggano et insegnino il catechismo del concilio di Trento, il pregare i maestri di scuola che insegnino ai loro scolari la dottrina xpiana., et simili altre cose, le quali communemente non possono se non piacere ai vescoui; il beneplacito dei quali sarà facile che si ottenga se loro si dimanderà; et sarà anco facile di ottenere da loro che non dimandino al P. Vittoria nè

[3] Archiepiscopus rossanensis erat Lancelottus Lancelotti (1573-1580).

[4] Rossanensium excommunicatio, ni fallimur, propter causas, quas superius attigimus de dissidiis inter ministros regis Hispaniae et ecclesiasticam auctoritatem, lata est. Vide epist. 368, 378, etc.

ad altri nostri che si occupino in riforme et in altre cose odiose; quando loro [lo dimandassino], si dirà chiaro che non dobbiamo occuparci in altri ministeri, se non nei sopradetti.

Se V. R. potrà anchora dare un compagno che sia sacerdote al P. Vittoria, mi sarà grato; et non dubito che quel buon Padre et altri, massime professi, alli quali appartiene specialmente il porre in opera simili ministeri, trouerà sofficiente materia et messe per essercitarsi per guadagnare le anime a Dio secondo il nostro fine, poichè cotesto regno è sì grande, et ne ha tanto bisogno; et fra questo mezzo Dio per sua bontà ci farà forse conoscere se in alcuna città, come ultimamente scrissi al P. Vittoria, sarà di bisogno dell' opera sua.

403

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 2 JULII 1574 [1].

Cujusdam a vectigalibus immunitatis negotium in romana curia expediendum ei commendat.

†

Illmo. et Rmo. signore.

La cosa dell' immunità della gabella ancora non è finita di spedire con questi signori reggenti [2], et non so quando hauerà fine, tanto è lungo questo mundo di Napoli. Però occorre bene una cosa, nella quale habbiamo di bisogno del favor e prottettione di V. Sria. Illma. Imperochè circa il diuider la portion di questa immunità che tocca a noi, e di quella che tocca al seminario, si dubita di qualche controuersia e disparere, acciò la uolontà di Sua Beatitudine, per li suoi breui significata, non uenghi ad essere frustrata.

Desideramo grandemente che tutte le difficoltà che occorreranno in la partitione e distributione di questa immunità, siano sommariamente espedite dal Rmo. nuntio di S. S., che qui fa residenza [3]. Et essendo questa cosa tanto giusta e conueniente alla essecution della gratia che S. S. ci ha fatto, con la presente, e

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, LXI, 37, duplici fol. 162, 163, prius 316, 317.

[2] De hoc negotio vide epist. 389 et 393.

[3] Antonius Saulius (Sauli). Vide epist. 378.

con la maggior instanza che humilmente posso fare, supplico a V. Sria. Illma. uoglia dire una parola con la prima commodità, che gli uerrà, da parte mia a S. S., acciò che dia ordine all' Illmo. cardinale di Ccmo [4], scriua per parte sua al nuntio di qua, che in tutte le differenze o difficoltà che occorreranno circa la diuision di quello che tocca al seminario, e quello che tocca a noi altri, possa sommariamente espedire e decidere quello che serà conueniente alle gratie et priuilegii da S. S. al' vn e all' altro donati, acciò che ogn' uno goda pacificamente quello che gli tocca. Con questa gratia potria V. Sria. Illma. aggionger un' altra: doppo hauer parlato a S. S., pregar detto Illmo. di Como, che quanto prima voglia significar al nuntio questa voluntà di S. S., perchè credo che qua presto sarà necessario.

La gran confidentia che io tengo nell' amoreuolezza di V. Sria. Illma. uerso di me, mi fa discortese et andare a chieder per mezzo suo queste gratie, et perchè la necessità mi stringe, non sapendo doue meglio mi possa uoltar, che alle cortesie e gratie di V. Sria. Illma., quale nostro Signore per sua immensa bontà conserui sempre et aumenti in sua santissima gratia in gloria sua, et beneficio uniuersal della chiesa.

Di Napoli il 2 di Luglio 1574.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilimo suo seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. et Rmo. signor, il cardinal Carafa, signor mio in Christo oss.mo

Alia manu. A M. Flaminio che ne parli con l' Illmo. et Rmo. cardinale di Como. *Alia.* Fu scritto della lettera dell' Illmo. di Como che si mandi, alli xv.

Sigilli vestigium.

---

[4] Ptolomaeus Gallius (Galli), novocomensis, a secretis Pio IV, a quo cardinalis creatus est, et Gregorio XIII. De eo cf. CIACONIUM, loc. cit., II, 1192; et HÜBNER, *Sixte quint*, I, 132 et seqq.

404

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 9 JULII 1574 [1].

Socium sacerdotem P. Victoriae dare difficile judicatur.—P. Pareja Bisiniani permanet: an Romam adire debeat, sciscitatur.—P. Abbatem Potentiae aestivo tempore versari, ab episcopo exoptatur.—Nemini e provincia neapolitana Romam adire proximo anno sancto permittitur.—Frustra cardinalem Granvellanum rogat, ut subsidia sociis mediolanensibus largiatur.

†

·Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Ho riceuuto la littera di 3 del presente [2], et per risposta non ho altro che scriuere se no[n] che io scriuerò una buona lettera al P. Vittoria circa quelli tre punti, come comanda. Dargli un sacerdote compagno, difficilmente lo potriamo far qua; però, passati questi caldi, scriuerò a Catanzaro per ueder se hanno alcuno che possino dare. Ben uero è che al P. Pareggia [3] ho dato vn' altro, in luogo d' vn coadiutore che haueua, et a lui li dispiacque assai, perchè uoleua più presto il coadiutore; e dice che questo prete non fa niente lì con seco, e che in Catanzaro saria stato meglio per sentir alcune confessione.

Il P. Vittoria mi scriue ben spesso che non fa niente, che sta otioso; et il medesimo mi scriue il P. Giacomo Abbate; et io ho a far assai in consolarli, che faccino quel ben che ponno, e che faccino l' obedienza, e che s' acquietino. Hora si questi hauesse ogn' uno un sacerdote, non ci è dubio se non che tutti doi sariano otiosi; et tamen se fossero nelli collegi, sempre lauorariano e fariano qualche cosa. Questo lo dico, a fin che V. P. lo pensi meglio, perchè, quando noi potremo, non mancaremo di auitarli con qualche prete, se lo haueremo.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 167, prius 280, 281. Respondet epistolae 402[a].

[2] Epistola haec, Salmeroni die 3 Julii data, in regestis ad diem 30 Junii assignatur.

[3] De P. Joanne Pareja saepius mentionem fecimus in superioribus litteris.

Il P. Pareggia mi scriue che per conseglio delli medici, e per paura di mutar l' aria, s' è fermato in Bisignano, e non andarà altrimenti per hora in Catanzaro. Insta ancora molto per saper se, doppo questi caldi, ha de uenir a Roma. Io la uolontà della P. V. fin' a mo non la so: esso scriue alla P. V. per intender questo, et essendo seruita, gli farà dar risposta; perchè, quando non se gli scriuesse niente, dice che per l' Agosto s' incaminarà uerso Roma.

Circa il P. Giacomo Abbatte fui pregato dal vescouo di Potenza [4] che lo lasciasse lì per questa estate. Gli rispossi che', ancorchè a me non toccasse concederlo, se non al Padre general, che però speraua che Sua Paternità non glie lo denegarebbe. Io haueua pensato di mandarlo questa quadragesima in Barletta, che è una buona e grossa città; e rimettendomi la P. V. al P. Gironymo Domenec, e non mostrandomi che gli piaceua la cosa de Barletta, detti risposta a Barletta che non la poteuo quest' anno seruir di predicatore. Et così, tornato che sarà da Potenza, penso di rimandarlo in Sicilia, poichè qua non sarà necessario, se altro bisogno di nouo non occorresse.

Do auuiso per tutta la prouincia che nissuno ricerchi d' andar a Roma per quest' anno santo: è stata una prouision santa et opportuna, e la farò subito communicar per tutti li collegii della prouincia.

Questa settimana passata parlai col cardenal Granuela [5] per domandarli un' altra uolta quelli denari de Milano [6], il qual totalmente per hora mi escluse, mostrandome la gran pouertà della reggia corte, et il gran bisogno che tiene de denari per accommodar le galere e mandar soldati contra il turco. Con tutto questo però vna persona principale, che può assai, mi ha dato buona speranza di uolerme aiutar in conseguir questo denaro, non ostante queste esclusioni del cardenal. Dio uoglia che sia uera questa mia speranza. Solamente lo scriuo acciò che la P. V.

---

[4] Vide epist. 386[a], annot. 5.

[5] Cardinalis Antonius Perrenot de Granvelle eo tempore proregis munere Neapoli fungebatur.

[6] Vide epist. 372, 376 et 376[a].

et il Padre mio Benedetto Palmio [7] intendano che non manco di solecitar questo negocio che m' hanno raccomandato; con che fo fine nella presente, humilmente raccomandandomi con tutto questo collegio alle sante orationi e sacrificii della P. V., chiedendo per tutti la benedittione.

Di Napoli li 9 di Luglio 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

404 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 17 JULII 1574 [1].

Cum frequenter concionatores in provinciae neapolitanae oppidis desiderentur, melius censetur aliquos Patres ibidem ad hoc munus deputatos permanere, quam eos Roma illuc mitti.—PP. Victoria et Pareja in eadem provincia retineantur.—P. Abbas Salmeronis arbitrio relinquitur.

Al P. Salmerone.—Ho riceuuto la lettera di V. R. delli 9 di questo; et quanto alli 3 Padri, Vittoria, Paregia et Giacomo Abbate, delli quali mi scriue, ci pare, generalmente parlando, che poichè si è uisto alcuni anni che la Compagnia è stata ricercata di hauere predicatori in diuerse parti di cotesto regno, et che ci sono mandati di questa prouincia di Roma con assai disturbo et spesa di viaggi, senza la quale si poteua fare il medesimo seruitio, se alcuni simili fossero stati ritenuti in cotesta prouincia di Napoli; parimenti adesso, che già ce ne sono alcuni, si potrebbono et si debbono ritenere uersó costà almeno almeno il P. Vittoria et il P. Pareggia, massime che, si occorre che V. R. conceda il P. Giuseppe Blondo [2] al vescouo di Nicastro [3] per questa quaresima

[7] P. Benedictus Palmius erat assistens Italiae et Siciliae.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 19v. Respondet epistolae praecedenti. Alterum exemplum ejusdem epistolae ibidem reperitur. Discrepantiae inter utrumque exemplum parvi sunt momenti.

[2] P. Joseph Blondus (Biondi) erat rector collegii catacensis.

[3] Vide epist. 395.

futura, sarà conueniente che alcuno altro de nostri, cioè il P. Pareggia, predichi in Catanzaro [a]; et si non lo facesse di ordinario la quaresima, benchè il vescouo di Catanzaro mi dimandasse già un predicatore, almeno potrebbe farlo le feste, et suegliare et conseruare la deuotione nei popoli, alla cura dei quali più specialmente siamo stati chiamati.

Et quanto al P. Vittoria, già si è scritto che si aspettassi quel che succederebbe a Lecce [4], oltrechè non mancherà occasione di impiegarlo altroue in missioni conformi al proprio instituto della Compagnia, et nelle quali può far maggiore seruitio a Dio signor nostro, che stando esso et altri professi simili separati a studii priuati.

Quanto al P. Giacomo Abbate, V. R. ne disporrà come meglio giudicherà; fra tanto ci siamo molto edificati della charità che usa V. R. nel procurare che si paghi quel debito di costì alla fabrica di Milano.

Qui con la diuina gratia stiamo sani, et mi truouo nel collegio romano da alcuni giorni in qua, attendendo particolarmente a consolare ciascuno di questi fratelli, i quali con meco raccomando etc.

Di Roma il dì 17 di Luglio 1574.

405

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 23 JULII 1574 [1].

P. Josephus Blondus episcopo neocastrensi conceditur.—P. Pareja illius loco Catacium mittendus.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Le lettere che uanno per il P. Pareggia si mandaranno con la prima commodità. Quanto al vescouo di Nicastro [2], io riceuei una lettera sua, nella quale mi domandaua il P. Gioseffo Blondo

[a] Catanzarro *ms.*

[4] Expectabat P. Mercurianus ut lycienses tollerent decretum quoddam Societati contrarium, quo domus professorum in ea urbe institueretur. Vide epist. 398[a], annot. 3.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 168, prius 282. Epistolae praecedenti haec respondet. Subscriptio et epistolium ad calcem additum sunt autographa.

[2] Joannes Antonius Facchinetti, de quo diximus supra in epist. 395, annot. 4.

per predicator la quadragesima che uiene. Io non gli ho dato così presto la risposta, per intender prima da Catanzaro, se il P. Gioseffo haueua da predicar lì, o non, e che mi auisassi del suo parere. Adesso, intendendo più in particolar la volontà della P. V. [3], e le circonstanze che m' ha scritto il P. Gioseffo di quella terra, mi sono diterminato di darglielo, come etiam scriue il P. Benedetto Palmio; perchè quel vescouo è un gran prelato, et vn grande amico della Compagnia, espetialmente del P. Lainez, di buona memoria, et mio; e così gli scriuerò a detto P. Gioseffo che s' apparecchi per andar là, benchè io haueuo intention di darlo al vescouo di Cotron [4], il qual è un grande amico nostro, e sta vna giornata distante da Catanzaro. Però potrà esser che, in luogo suo, si mandi il P. Paregia, poichè la P. V. si risolue che rimanga in Catanzaro, perchè per Catanzaro il vescouo forsi tiene alcun altro che predichi nel domo, e basterà che lui predichi lo aduento et le domeniche dell' anno.

Nè occorrendo al presente altro che scriuere, solamente mi raccomandarò humilmente alle sante orationi e sacrificii della P. V., chiedendogli la benedittione per me e per tutti questi suoi figlioli.

Di Napoli li 23 di Luglio 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

De la armata turchesca non si sa anchora che sia arrivata di certo in Tunisi. Dio li ha fatto certi tempi contrariissimi, che in tanto tempo non [a] ha potutto passar auanti. Il Sr. Don Giovanni [b] di Austria si aspetta dentro di Napoli fra octo giorni.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc. Roma.

Sigilli vestigium.

---

[a] *Haec particula bis habetur in ms.* — [b] Gioavanni *ms.*

---

[3] Vide epist. praecedentem.

[4] Hoc tempore jam electus fuisse videtur episcopus cutronensis Christophorus Berrocal, hispanus, qui die 2 Augusti sequentis successit Antonio Sebastiano de Minturno vita functo. Cf. UGHELLUM, *Italia sacra*, IX, 388.

405 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 7 AUGUSTI 1574 [1].

P. Joannes Dominicus Traiani ex provincia sicula ad neapolitanam migrare exoptat.—Patri Josepho Blondo de ratione annectendi collegio catacensi abbatiam illius urbis scribitur.

P. Salmeron.—La 7.na passata io riceuei una lettera di V. R. delli 23 di Luglio: nè fu necessaria altra risposta, poichè non conteneua se non la relatione dell' uffizio che haueua fatto, tanto circa il P. Pareja, quanto intorno il P. Blondo per conto di Mons. il vescouo di Nicastro; et l' una et l' altra cosa mi fu molto grata.

Adesso hauendomi scritto il P. Giovanni Domenico Troiani ª che uoluntieri starebbe nella prouincia di V. R., con la qual occasione desiderarebbe anco per 15 o 20 giorni di estricarsi de alcune cose sue uicino a Napoli, ho pensato di proporre a V. R. che consideri se lo uole, et uolendolo potrà chiamarlo a se; et il Padre prouinciale di Sicilia spero che non mancarà di darlo. Esso, come V. R. sa, è molto uersato nella lingua greca, et può seruire a molte cose; però io lascio piena libertà a V. R. di far' quello che uorrà intorno a questo. Et per più chiarezza della mente del isteso Padre, mando la medesima lettera sua, che riceuerà con questa.

Scriuo anco al P. Giosepho Blondo l' inclusa aperta, la quale, dopo hauer[la] letto, V. R. potrà far sigillare, et insieme procurar quel che li parrà più conueniente circa il mezzo che il detto Padre propone di hauer l' abbadia di Catanzaro per unirsi a quel collegio.

Et non essendo questa per altro, molto ci raccomandiamo alle orazioni etc.

Di Roma li 7 d' Agosto 1574.

Si manda a V. R. una lettera che l' arciuescouo di Rossano [2] mi scriue. V. R. li risponderà in mio nome sì come gli parerà più spediente.

ª *Sic, sed ex epistolis sequentibus legendum videtur* Traiani.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 20r. Epistolae praecedenti responsio datur.

[2] Lancelottus Lancelotti (1573-† 1580).

406

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 13 AUGUSTI 1574 [1].

Negotium abbatiae catacensis commodius per episcopum potentinum quam per nostrates gerendum videtur.—Rossanensi episcopo Patrem Victoriam non denegandum censet; si autem post illum alios operarios poscat, se excusare statuit.—P. Traianum nulla ratione Neapolim mittendum arbitratur.

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Ho uisto quanto la P. V. mi scriue per la sua littera del 7 del presente; et le littere dil P. Gioseffo Blondo, doppo hauerle lette et chiuse, li ho mandate a buon ricapito; et la resolutione che li dona, che il vescouo sia quello che appresso il papa solleciti l' application dell' abbatia, mi par santissima, et molto a proposito, acciò non paia a S. S. che la Compagnia stia con tanta auidità di abbatie et beneficii ecclesiastici; et questo officio lo potria far il vescouo di Potentia [2], che anderà a Roma quest' anno santo, et desidera di darla.

Quanto al P. Vittoria, io farò quanto la P. V. commanda, nel scriuere al vescouo; et benchè la P. V. non mi mostri la sua uolontà di quello che li ho da dire, tuttauia, proponendo il vescouo nella sua lettera che la P. V. ce l' haueua promesso, non mi pare ch' io debba tornar indietro, benchè in quello che dice, che doppo quello uole domandar un' altro, penso di risponderli, che lo farriamo, se l' hauessimo, ma che aliis ciuitatibus oportet nos euangelizare [3]. Questo lo dico, perchè questo buon vescouo mostra non so che dominio in tener appresso di se uno della Compagnia.

Quanto al P. Gioan Domenico Traiani, qua ho consultato il negotio con quelli che lo conoscono, et non ci comandando altrimente la P. V., perchè quello lo farriamo molto uolentieri, ma proponendolo simplicemente che, si noi lo uolemmo, sta in

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 169, prius 286. Epistolae praecedenti respondetur.

[2] De eo diximus in epist. 257, annot. 8; et 386[a], annot. 5.

[3] Luc., IV, 43.

nostra elettione di chiamarlo di Sicilia, qua finalmente ci ha parso che questo soggetto non è buono per noi, perchè della lingua greca, la quale lui professa, in Napoli non si fa stima alcuna. Il che si uede, perchè, hauendo alcuni de nostri che la leggono, non uengono, nè fanno conto alcuno, il che a lui li daria fastidio. Secondo, questo Padre non essendo troppo sano, et essendo quest' aria, com' è, puoco buona per indisposti, non staria troppo sano. 3.°, perchè questo Padre è stato qui alcun tempo, et ha dato che dire et che fare molto con li suoi superiori; et essendo questa terra la sua patria, sempre questi tali uiuono più pacifichi in altra terra che dentro della sua, come l' esperienza c' insegna; però quelli puochi giorni che lui desidera di star qua per rassettar alcune cose sue con li suoi, potrà uenir a farlo uolentieri.

De altre cose della Goletta scriuo al P. Benedetto, con che fo fine, chiedendo humilmente la benedittione et suffragio delle sue orationi et sacrificii per me et per tutti questi suoi figliuoli.

Di Napoli a dì 13 di Agosto 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc. Roma.

Sigilli vestigium.

406ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 21 AUGUSTI 1574 [1].

Quae Salmeron proponebat, approbantur, et Michaëlis Severini in Societatem admissio ejusdem Salmeronis judicio relinquitur.—P. Pareja nomine Mercuriani de quibusdam admonendus.

P. Salmerone.—Sta molto bene ciò che V. R. ha scritto al P. Giuseppe Blondo circa il modo del trattare il negozio della badia di Catanzaro; et è molto bene quello che V. R. doueua scriuere all' arciuescouo di Rossano acciò che, se bene usasse anchora per alcuni giorni il

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 21r. Respondet epistolae praecedenti. Huic autem infra, in epist. 409, responsio praebetur.

P. Vittoria, nondimeno sapesse che la cosa non deue andare innanzi, et stimo molto conueniente che si rompa quello che pretende, di hauere sempre alcuno de nostri seco.

Mi paiono giuste le cause, le quali V. R. allega per non hauere il P. Giovanni Domenico Traiano. Michele Seuerino mi scriue l' inclusa. Mi sarà molto grato che V. R. lo consoli, et parendole di riceuerlo, lo faccia cum benedictione Domini, però non è spediente per la edificatione ch' esso ueuga a Roma.

V. R. per charità esplichi bene al P. Pareggia ciò che haurà a fare in Catanzaro, et animandolo a seruire a Dio in tutto quello che la ubidienza gli ordina, et gli dia una buona instruttione da mia parte, dicendogli che io o receuuto la sua delli 7 del presente, la quale mi è stata grat...

Qui non habbiamo altre nuoue se non che il re di Francia etc.

Di Roma il dì 21 di Agosto 1574.

407

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 20 AUGUSTI 1574 [1].

Publica supplicatio a nostratibus Neapoli habita: Patris generalis iudicium ea de re exquiritur.—Mercuriani responsio.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

In questa occorre da scriuere alla R. P. V. vna cosa molto noua, che ci è intrauenuto. La P. V. intenderà qualmente, già che la Goletta et il forte di Tunese sono assediati dall' armata turchesca; in questa città si sono fatte grandissime deuotioni, orationi et publiche processioni di ogni sorte di huomini, come di figliuoli, orphanelli, delle fanciulle, degl' hospitali, delle confraternita di laici, et de molte sorte de religiosi, li quali sono vsciti, non una uolta sola, ma più e più uolte, edificando molto la città, e dando buon essempio di pregar in questo publico bisogno. A tal che [a], uedendo molte persone che noi non facessimo

[a] Attalche *ms.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. P. Salmer.*, 2 fol., n. 170, prius 287, 288.

nissuna publica dimonstratione, ci teneuano per mezzo turchi o giudei, e diceuano altre parole inconuenienti della Compagnia. Alli quali rispondendo le messe che in casa si diceuano, et le letanie che ogni di si recitauano, e altre mortificationi e discipline che si faceuano, loro rispondeuano che di queste cose non uedeuan nulla, et che de non apparentibus et non existentibus idem est iudicium. Accascò che l' arciuesco[vo] [1] di questa città, volendosi far vna procession di una confraternita principale, nella quale esso stesso uoleua andar, ci mandò doi o tre signori principali a pregarci et essortarci, che volessimo vscir in processione insieme con esso il di istesso dell' assontion della Madonna al tardo. Et noi, non hauendo tempo da poter consultar questa cosa con V. P., per hauerla intesa doi di auanti, e dubitando che le preghiere dell' arciuescouo non fussino comandamento, et che negandoglielo, ci lo potria comandar per il decreto del concilio di Trento, et uedendo che li nostri intimi amici ci consegliauano a vbbidir, et principalmente fra loro il nuncio apostolico di S. S., io chiamai tutti li sacerdoti di casa, e consultai con loro, se in questo caso sarria bene far la volontà dell' arciuescouo; e finalmente a tutti, nemine reclamante, parue ispediente e conueniente, tanto per satisfar in parte al popolo che così parlaua de noi, quanto per far la uolontà dell' arciuescouo; e che facendo un publico comandamento, non andassimo per forza; come ancora per il parer delli nostri grandi amici che qua habbiamo; deliberammo di vbbidir all' arciuescouo, e così a 23 hore partimmo di casa con li lumi in mano, e uestiti con le cotte bianche, cantando le litanie, et andammo a quattro chiese, cioè l' Incurabili, il Domo, l' Annunciata, e san Domenico; et si fece vna procession molto grande, perchè eramo apresso 70, e durò quasi 4 hore, con grandissimo ordine et edification del popolo, dil che n' è rimasta assai edificata la città et l' arciuescouo, che ci fu con noi molto contento, et addolcito con noi. Et hauemo ottenuto che tutti hanno detto ch' erauamo più di cento persone, dove apena credeuano che fussemo 40. Hauemo ancora con l' habito delle cotte dato a intendere a tutti che semo preti o sa-

[1] Archiepiscopus neapolitanus eo tempore erat Marius Caraffa.

cerdoti, et non frati o monachi. Questi sono li beni seguitati di questa opera tanto pia.

Ci è un poco di paura che noi non habbiamo saputo far la volontà di V. P., benchè tenemo per fermo che, si fosse stato [b] presente, hauerebbe approuato e comandato questo fatto, per causa delle circonstanze che ui furno, essendo principalmente la piena autorità di conceder queste processioni nelle mani della P. V.; tuttauia, se hauemo fallato, semo apparechiati tutti a far la penitenza, et all' emendarci per l' auenire. Alla qual piacerà, per sodisfattion di tutti questi Padri e fratelli, scriuerci in due parole quello che in simili casi habbiamo da far, mentre che da S. S. non ottenemo priuilegio da non esser forzati da gl' ordinarii di andar in processione [3]: et ancorachè hauessimo lo tal priuilegio, quid agendum quando il non andar in procession fosse publico scandalo e offension di molte persone [4]? Con che fo fine alla presente, humilmente dalla P. V. ricercando, et per me, et per tutti questi suoi figliuoli, la sua santa benedittione e suffragio de oratione.

Di Napoli alli 20 di Agosto 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Euerardo

---

[b] state *ms.*

---

[3] Privilegium, quo Societas ab obligatione assistendi publicis supplicationibus eximitur, concessit Gregorius XIII, P. M., litteris apostolicis *Quaecumque sacrarum,* die 16 Julii 1576. Cf. *Institutum Societatis Jesu* (Florentiae 1892-1893), I, 61.

[4] Responsio Salmeroni a Mercuriano die 4 Septembris 1574 data, exstat in regest. *Neapol. (1573-1576),* fol. 21r, et ita habet: «Ho riceuuto quella della R. V. delli 20. Et quanto alla processione si uede bene che non poteua fare di meno di farla, attento le circonstanze et ragioni concorse. Desidero che la R. V. faccia scriuere a Mtro. Luca Pinello, che quanto più presto se ne ritorni a Roma. Il P. Giacomo Abbate ritrouandosi in Potenza appresso il suo paese, desiderarebbe di andarci a sbrigarsi una uolta per sempre, accomodando, se potesse, le cose de suoi parenti secundum carnem. Mi pare che, non essendosi ancora partito di là in Sicilia, se gli potrebbe concedere. V. R. farà che gli sia scritto etc. Di Roma a dì 4 di 7.bre 1574.»

Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc. A Roma.

Sigilli vestigium.

408

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 28 AUGUSTI 1574 [1].

De P. Soldevila ad meliorem frugem reducendo.

408 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 4 SEPTEMBRIS 1574 [1].

P. Soldevila ad regularum observantiam ad normam instituti Societatis libere perducendus.

P. Salmerone.—V. R. a fatto molto bene a scriuerme nella sua lettera dei 28 del passato [2] le cose del P. Soldouilla [3], alle quali sì come io ueggo che in ogni modo è necessario di prouederci, così non ueggo al presente miglior modo che di procedere seco liberamente secondo l' instituto nostro, riducendolo con quei migliori mezzi che si potranno all' osseruatione delle regole. Et perchè di questo scriuerò più particolarmente questa settimana seguente, però non le dirò altro nella presente, saluo che potrà fra tanto ancora in nome mio tratar col detto Padre se uorrà lasciarsi ridurre a quel che conuiene. Et con questo mi raccomando etc.

Di Roma a dì 4 di 7.bre 1574.

---

[1] Ex sequenti epistola.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 22r.

[2] Desideratur haec epistola in nostra collectione.

[3] De P. Antonio Soldevila, ejusque in paupertatem religiosam commissis, vide epist. 399ª, annot. 5; 402ª; et duas huic subnexas.

408 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 4 SEPTEMBRIS 1574 [1].

De ratione tenenda in Patris Soldevilae correptione.—Litterae, a praeposito generali datae, eidem legendae.—Libri prophani comburendi.—Res superfluae eidem eripiendae.—Quod sodalis Briones ad classim missus fuerit, a Mercuriano probatur.—P. Soriani animadversiones gratae Patri generali evaserunt.

P. Salmerone.—V. R. ha fatto molto bene a scriuermi nella sua lettera delli 28 del passato delle cose del P. [a], alle quali, sì come ueggo che è in ogni modo necessario di prouederci, così non ueggo al presente miglior modo che di proceder seco liberamente secondo l' instituto nostro, riducendolo ad osseruar quel che si osserua da tutti gli altri; et per far questo più ordinatamente, io scriuo a V. R. l' inclusa, la quale potrà legerli et mostrarla anco ai suoi deuoti bisognando, poichè è molto iusto che qui non porta rispetto alla sua congregatione, più tosto patisca nel suo nome, hauendolo assai ben meritato, che infami i suoi superiori et gli altri che sono inocenti; et perchè se esso fosse stato chiamato a Roma, non per questo sarebbono cessati i romori in Napoli, et qui senza necessità se ne sarebbono fatti degli altri, oltrechè è molto spediente che, doue le cose possono meglio chiarirsi, iui si proceda all' essecutione; però V. R., senza hauer alcun timor', faccia in nome di Dio quel che le scriuo nell' inclusa, et confidi nella divina sapientia et fortezza, che essa le assisterà, sì come assisterà parimenti ai superiori mediati portandosi uirilmente nel fare osseruar al detto Padre le regole, et non trepidantes ubi non est timor [2].

Et quanto alle nouelle del Boccacio [3] et altre piggiori, V. R. le farà

[a] *Sic, omisso nomine Patris Soldevilae.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 22r. Respondet epistolae Salmeronis die 28 Augusti Mercuriano datae. Quamvis in regesto omittatur dies, qua haec epistola data est, cum sequens P. Soldevilae correptio simul cum his litteris missa fuerit, liquet etiam hanc die 4 Septembris 1574 datam fuisse. Ut tota haec res melius intelligatur, videantur epistolae 399*, 401 et 402*. SACCHINUS etiam de hoc negotio disserit, loc. cit., part. IV, lib. II, nn. 16-17.

[2] PSALM. XIII, 5.

[3] Centum novellas, quibus titulus *Decamerone* inscriptus, scripsit JOANNES BOCCACIUS, de quibus vel ipsi scriptores catholicae ecclesiae hostiles ita senserunt: «*Le Décameron* est malheureusement un recueil d'his-

pigliar, o le piglierà et le brusciarà; poichè non si possono tenere, per essere libri prohibiti, et sono la uera peste per mostrar ai confessori il modo di far mille cose inconuenienti. Così anco non gli lasci tener' alcuna cosa serrata; et se con leggerli l' inclusa si uedrà emendatione et reale essecutione, potrà con la beneditione di Dio andarlo medicando con quei più suaui et forti modi che l' untione del Spirito sancto le insegnarà.

E stato bene che il fratello Briones si mandi nell' armata, del quale se al presente non si manderà risolutione, serà un' altra uolta. Quando al P. Soriano, mi è stato molto grata la sincerità colla quale mi ha auisato, et spero in Dio che sua divina bontà ci aiutarà a l' intiero aiuto et consolatione di tutta cotesta prouincia.

408 c

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 4 SEPTEMBRIS 1574 [1].

P. Antonii Soldevilae defectus notantur, simulque Salmeroni, ut famae Societatis et hujus Patris emendationi prospiciat, enixe commendatur.

— — hordine del collegio, et dando occasione non solo ai nostri di turbatione di pace, ma anco ai secolari, seminando fra loro parole contra ai suoi superiori, et attribuendo a inuidia et persecutione qualunque cosa gli si propone per caminar religiosamente, et secondo i santi uoti che ha promesso et giurato nel cospetto della maestà divina, non accorgendosi fra tanto il danno che fa a l' anima sua, potendo incorrere, se non si emenda, in quel giusto sdegno che Dio signor nostro suole prendere contra qui ua seminando male parole contra il suo

---

toires licencieuses, un perpétuel tableau de libertinage. On regrette à cause du mérite du style et de la langue de ne pouvoir le mettre entre toutes les mains.» Ita H. VAST, apud *La grande encyclopédie*, VII, 10; ubi post haec verba sensus aperte volterianos de ecclesia catholica profert. JOSEPH A S. MICHAËLE haec inter alia de hoc opere affert. «*Novellae* juxta edit. an. 1592 in *Expurg. Hispan.* permittuntur.» *Bibliographia critica*, III, 44. Cf. CANTÙ, *Storia degli italiani*, lib. X, cap. CIX.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 21v. Hujus epistolae mentio fit in praecedenti, quacum Neapolim perlata est. Initium autem hujus monumenti in regesta non relatum fuit, sed locus vacuus, ubi postea scriberetur, relictus est, prout alia manu ibidem hisce verbis animadvertitur: «Manca il principio che doueua essere registrato nello spazio vacuo, p. 21. E certo scritta al Salmerone.» Vide epistolam praecedentem.

ordine. Io non posso per il debito dell' officio mio et ancho per la charità mancar di dire a V. R. ch' io resto molto marauigliato et di lei, et del P. Dionisio, et di tutti gli altri superiori che costì sono stato, che habbino con sì longa toleranza sopportato che un, che ha fatto inanti Dio solenne professione di pouertà et di obedienza, uoglia essere il primo ad aprire la porta a quelli abusi, dalli quali fino a hora la divina bontà ha preseruato la Compagnia, perciò che io so di certo che il detto Padre tiene molti libri come proprii, molte conserue, spechio, uasi di cristallo, camiscie, sugatori, fassoletti et molte cose nè religiose nè necessarie; et fra i detti libri, alcuni di cose aliene dalla uocatione nostra: che tiene un uasetto piccolo d' argento per lauarsi gli occhi, et denari per comprar quel che uole, et per darne ai fratelli comperandone cose curiose, et insegnando loro a tenerle occulte, uolendo usare, come ha fatto longo tempo, di un brasiero che portaua in refettorio, et facendo senza licenza alcuna dei suoi superiori portare diuerse cose a mangiare, secondochè egli uuole, et che non uuol confessar se non alcuni particolari, et scacciando con segno di molto poca charità le persone ignote et pouere, le quali non sanno i commandamenti, nè il credo, spendendo anco molto tempo in far dissegni di fabrica o d' altre cose non pertinenti a religioso della Compagnia, oltrechè et nell' andar della casa alla chiesa intendo che, contra l' uso di tutta la Compagnia, ua per la strada publica in sottana, nè come gli altri uuole descendere dalla sua camera a ragionar con forastieri, sì come et la quiete di persone spirituali et l' edificatione di tutte le famiglie ben regolate ricercano, oltrechè sento molto dolor con sapere che ha detto ad alcuni de nostri fratelli coadiutori che sono nostri seruitori, et altre parole simili, usando di sì grande libertà, che io meritarei giustamente da Dio et dalla Compagnia riprensione, se io le tolerassi. Per questo pare a me et a tutti questi Padri che V. R., senza più differire, usi con lui dell' autorità et facultà che ha per rispetto del carico che tiene di prouinciale, la quale facoltà nel presente caso io le comunico anco pienamente quanto posso in quanto sarà bisogno. Nè V. R. dubiti in alcun modo della lingua libera del detto P. Antonio Soldouilla, perchè poichè esso dal tempo del P. Ignatio, di santa memoria, fino all' hora presente non ha uoluto coglier frutto et emendatione di tanti auertimenti che gli son stati dati con molta charità, non dobbiamo hauer paura alcuna che esso faccia danno ad altro che a se stesso, se non uorrà ueramente pentirse. Et se esso pretenderà di far romori per Napoli sotto pretexto di persecutione et d' inuidia, V. R. haurà giusta occasione di diffendere la Compagnia et

di scuoprire il suo modo di procedere a coloro, i quali essendo, come io so, serui di Dio, si marauigliaranno più tosto della longa patienza che ha hauuto la Compagnia col detto P. Soldeuilla, che del modo, il quale siamo obligati, per salute di tutto questo corpo, di tenere per serrar' a buona hora la porta contra sì graui et perniciosi inconuenienti; et nel resto V. R. lo riduca al uiuere comune et alla osseruatione delle regole, sì come tutti noi altri della Compagnia usiamo. Nè cessi fin tanto che ne uegga solida essecutione; et V. R. stia di buon animo, et sia sicura che Dio signor nostro, ad honor del quale simplicemente questo si fa, diffenderà V. R. da tutti i uani romori che per breue tempo si spargessero, oltrechè V. R. non potrebbe procurare meglio la salute di detto P. Soldeuilla, che dandogli questa medicina, la quale piacia a Dio che con humiltà riconosca, acciò che non cada in maggior ira di Dio, nè ci constringa ad usar di quei rimedii, i quali si debbono usare contra incorrigibili. Così anco V. R. non lascierà uscire nè lui nè gli altri fuor del collegio senza expressa licentia dei superiori, alli quali raccomando con tutto l' animo l' osseruatione delle regole, ricordandosi che nissuna essentione deue esse[re] nella Compagnia da esse, se non quando la sola charità [o] necessità ricercano; et di questa charità et necessità debbono essere interpreti et iudici i superiori et non i subditi, sì come fin hora sono stati, et per gratia di Dio nella Compagnia si ha hauuto special risguardo sempre a questo. Et con questo etc.

Di Roma a dì 4 di 7.bre 1574.

409

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 27 AUGUSTI 1574 [1].

Michaël Severinus Societati aptus non censetur.—Dux supremus classis hispanicae neapolitanae duos e Societate sibi concedi postulat.—P. Fabrica et frater Briones eidem assignantur.—Guleta a mauris obsessa.—P. Hernández Matritum pervenit.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Alla sua di 21 d' Agosto non ho altro che rispondere, se no che quello Michele Seuerino hoggi l' ho uisto la prima volta, et

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 171, prius 290. Epistolae 406* respondet.

ho interrogato e dimandato delle cause della sua partita; e molto ho dubitato che uno, che non ha saputo obedir al suo Padre generale, che manco obedirà alli prouinciali et altri ministri inferiori. Praeterea non mi par huomo di gran parti, per quel poco ch' ho potuto comprendere, con che meritassi tornarsi a riceuere. 3.°, manco qua haueano bisogno di suggetti, perchè stiamo pieni fin agl' occhi, e di più aspettriamo per questo principio della rinouation degli studii, di pigliar otto o noue che stanno nel nouiciato perchè venghino a sentir il corso. Però harrei uoluto che la P. V. me l' hauessi comandato, e non lasciato a mio giuditio; ma hauendolo lasciato, io lo farò essaminare da questi consultori; e se lui tornarà a intrare, entrarà per la porta stretta d' vna buona probatione, poichè la passata che fece, de iure et facto l' ha persa.

Al P. Pareggia con la prima commodità darò auiso di quanto mi comanda.

Il marchese di santa Croce [2], general delle galere di Napoli, mi ha domandato un Padre et un fratello per le sue galere; e per esser molto principal signore, e che sempre ha menato con seco delli nostri Padri nelle armate; e così gl' ho dato il P. Raphael Fabrica con il fratello Francesco Briones [3], il qual nominatim domandò. Si partirà questa sera o domani con 20 galere piene de soldati, che uanno dietro al Sr. D. Giouanni d' Austria, che è partito auanti cinque o sei giorni con altre tante galere [4].

Dio faccia che questo soccorso che si manda sia a tempo di potere aiutar quelli poueri soldati, perchè quelle due galere, che

---

[2] Alvarus de Bazán, marchio primus Sanctae Crucis de Mudela, cujus egregia facinora litteris mandavit Angelus de Altolaguirre in opere, cui titulus *Don Alvaro de Bazán*, Matriti, MDCCCLXXXVIII, edito.

[3] Franciscus Briones est idem, qui navali expeditioni ad Lepantum affuit, de quo videndus ASTRAIN, loc. cit., II, 549. Non est confundendus cum alio fratre ejusdem cognominis, cui nomen Joannes, de quo scripsit NIEREMBERG, *Claros varones*, I, 431.

[4] Vide epist. 405. Cum classis turcica Guletae praesidium hoc tempore obsideret, Joannes de Austria ad auxilium hispanis conferendum se accingebat; sed frustra navium apparatus ad hanc expeditionem ab eo coactus est; nam hoc eodem mense Guleta a mauris capta et prorsus deleta est.

mandò il duca di Terranova [5] per aiuto e soccorso con più de mille soldati, per entrar di notte in la Goletta, non si sa di certo s' entrarno o no, benchè le conietture son bone. In quelle due galere andauano 2 de nostri Padri, mandati da Palermo. Di modo che in tutti li fatti d' arme questi signori trouano che sono buoni li giesuini [a].

Di Sardegna ho riceuuto vna lettera del P. Gaspar Ernandez [6], nella qual auuisa come tutti passauano bene, Dio gratia, et che di là partiriano presto a Spagna. Di più di Madrid ho uisto due lettere di un certo signor dottor Leon, spagnuolo, il qual andò in compagnia di nostri Padri nella medesima naue, et scriue che a 15 [b] di Luglio arriuarono in Madrid, e così ne do auiso alla P. V., se prima da esso non ha riceuuto lettere per il corriere, perchè noi di esso non le hauemo, ma solamente lettere di quel dottor, mandate alli suoi amici qua. Con che fo fine, humilmente raccomandandomi con tutti questi Padri e fratelli alle sante orationi e sacrifici della P. V., la quale nostro Signor per sua immensa bontà conserui et aumenti in sua santissima gratia

Di Napoli alli 27 di Agosto 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. ✝ Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc. Roma.

Sigilli vestigium.

---

[a] *Sic.* —[b] 1. 5. *ms.*

---

[5] Gundisalvus Fernández de Córdoba. Vide epist. 401, annot. 3.

[6] Rectoris collegii neapolitani munere multis annis cum laude functus, jam a duobus inde mensibus in Hispaniam reversus fuerat. Vide epist. 399* et 400.

410

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 3 SEPTEMBRIS 1574 [1].

Collegium nolanum quam primum invisere statuit.—Patri Pareja monita ad mentem Patris generalis data.—Severinus in Societatem non admittendus existimatur.—Rumores de Guletae obsidione Neapoli sparsi.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Ancorachè questa settimana passata non ci habbi dato risposta nissuna, tuttauia mi è parso scriuere la presente, per strettamente pregarla, che a quella terza cosa che per una di mano mia gli scrissi, che toccaua al collegio di Nola, ci uoglia dare alcuna risposta, perchè penso presto di esser in Nola a uisitar quel collegio e consolarlo.

Quanto tocca al P. Pareggia, de qua ci sono stati donati gli auuisi che la P. V. ha comandato [2]; ma come questi stanno auezzi a riceuere lettere di Roma, forse non si contentano delli ordini delli prouinciali [3].

Quanto a quel fratello, Michael Seuerino [4], io lo feci uedere alli consultori, perchè uedesseno s' era buono per entrare nella Compagnia; di più, andando la cosa più auanti, uolsero che facesse vna lettione di humanità, nella qual (perchè io non mi ritrouai) si portò tanto fiaccamente e con tanta ignoranza di adiettiui e sostantiui, relatiui et antecedenti, et altri diffetti, che tutti giudicorno che non era atto di esser riceuuto, nè degno d' entrar

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 172, prius 293.

[2] Vide epist. 406[a].

[3] Alias Salmeron de litteris suorum subditorum ad praepositos generales vel ad alios Patres Romae commorantes datis conqueritur. Et sane quamvis semper in Societate libera et expedita servata fuerit via et recursus ad praepositos generales, nec jure quisquam id improbandum existimavit; attamen non abs re Salmeronem conquestum fuisse suadent frequentes recursus sociorum illius provinciae, vel in rebus minimis, ad Patrem generalem, vel ad alios, inconsulto provinciali; prout in multis illius temporis epistolis apparet; unde difficilis admodum provinciae administratio Salmeroni reddebatur.

[4] De Michaële Severino dictum est in epist. 406[a] et 409.

nella Compagnia, non che de rientrar. Con tutto questo io gli mandai a dire, che uoleua scriuere a Roma a nostro Padre generale, et che in questo mentre hauesse patientia. Lui è andato con vna tanto furia e prestezza di esser riceuuto, che lui se n' è tornato a Roma con la prestezza con che di là si è partito, senz' aspettar altra risolutione, benchè da noi non è stato spinto nè mosso a tal ritorno in Roma. Credo che queste fatiche di andar e tornare lo domaranno a esser un pocco più obediente e patiente per l' auenire.

Noue della Goletta non habbiamo nissune, e sono 18 giorni che dalla Goletta in qua non è vscito persona, et tengono posta gran guardia all' entrar e uscir. Però questa cosa si tiene per buona nuoua, perchè, quando fossero persi o destrutti, la fama uolaria per tutto. Tuttauia qui hanno stampate non so che nouelle, le quali le mando alla P. V. per quel che possan ualere [5]. Con che fo fine, humilmente raccomandandomi alle sante orationi e sacrificii della P. V. con quanti [a] figliuoli tiene et in Nola et in Napoli.

Di Napoli alli 3 di 7.bre 1574.

Della molto R. P. V. figluolo et seruo in Christo,

ALONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc. Roma.

Sigilli vestigium.

---

[a] quanto *ms.*

---

[5] Die 23 Augusti praecedentis capta fuerat Guleta a turcis, et statim in eorumdem potestatem redacta est urbs Tuneti cum arce, quam Joannes de Austria aedificari jusserat, quae quidem die 13 Septembris superata et statim demolita fuit.

410 [a]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA II SEPTEMBRIS 1574 [1].

De P. Soldevila et fratre Briones.—P. Benedictus Sardus rectoris vices Nolae gerere poterit.—Severinus in Societatem denuo admissus.—Frater Athanasius Romam pervenit.—P. Raphaëlem Fabricam ad classem marchionis Sanctae Crucis missum fuisse gaudet.—De Patribus Pareja et Victoria.—Rumores de classe hispanica a regina Angliae benevole excepta.—Episcopus caputaquensis P. Marium sibi mitti postulat.

Al medesimo [P. Salmerone].—Tre lettere [2] mi trouo di V. R. delli 27 et 28 del passato et delli 3 del presente, le quali mi hanno dato speciale consolatione in Domino, se bene quel che mi scriue del P. Soldeuilla mi dia il medesimo dispiacere che tutti dobbiamo sentirne [3]; al quale per adesso pare che si tenti di dargli rimedio, significandogli chiaramente la mia uoluntà, et leggendoli, se così bisognerà, l' inclusa [4], la quale quando occorresse, potrà anco mostrare, se sarà necessario, ad alcuni diuoti, i quali si potessero edificare della Compagnia; et nel resto V. R. et gli altri superiori immediati usino della auttorità loro, secondo il modo della Compagnia, sopra di lui, et qualunque altro ambularet inordinate [a], non temendo di alcuna cosa, poichè più tosto si de[v]e temere che Dio signor nostro non pigliasse in buona parte la troppo lunga indulgentia se si dissimulassero tali [b] cose.

Quanto al fratello Briones [5], V. R. ha fatto molto bene di mandarlo doue l' ha mandato, et fra tanto haurem tempo di pensare sopra di lui.

Quanto al mutare il rettore di Nola, le ragioni che V. R. scriue di sua mano ci paiono assai bastanti per douerlo fare, et così V. R. potrà farlo in nomine Domini con quella soauità che tutti sappiamo che sapia molto bene usare. Et quanto al P. Benedetto Sardo [6], potrà per hora

---

[a] inordinarte *ms.* —[b] tai *ms.*

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 22v. Respondet duabus epistolis praecedentibus.

[2] Harum litterarum tantum illas, quae diebus 27 Augusti et 3 Septembris datae fuerunt, habemus, quas sub numeris 409 et 410 reperies.

[3] Vide epist. 408[a], 408[b], 408[c].

[4] Hanc epistolam die 9 Septembris scriptam infra exhibemus.

[5] Vide epist. 409, annot. 3.

[6] De eo vide epistolam Salmeronis cum catalogo, die 20 Augusti 1575 datam.

porsi con titolo di vicerettor, poichè non essendo noi sicuri come riuscirà, potrà con minore inconueniente lieuarsi quando si uedesse che le sue indispositioni o altro lo rendessero inhabile al gouerno, et fra tanto piglierà luce et isperienza.

Per hauere Michele Seuerino mostrato segni di uera penitenza, mi sono contentato di riadmetterlo alla Compagnia, cioè al nouiciato, et riceuerlo come indifferente.

Giunse il fratello Atanasio con sanità, Dio lodato.

Mi rallegrai molto del P. Fabrica mandato col signor marchese Santa Croce, et Dio signor nostro lo guidi. Amen [7].

V. R. mi ha fatto cosa molto grata di scriuere al P. Pareggia; et se V. R. potesse dare alcuno altro compagno al P. Vittoria et fare ritornare quello che ha a ripigliare un poco di tempo costà, credo che sarebbe bene, perchè il detto Padre lo desidera. Pregheremo Dio signor nostro per la sua andata, et uisita del collegio di Nola, il quale spero che molto si consolerà con la presenza di V. R.

Qui pare che sieno assai certe nuoue che l' armata del re Filippo, pigliando porto in Inghilterra, fu talmente accolta, et trattata con ogni segno di amore da quella regina, che si speraua che già sicuramente fosse giunta in Fiandra [8].

Con questa si mandano le annue di quella prouincia, et le piacerà di dare ordine che di Catanzaro sieno mandate con diligentia alla prouincia di Sicilia etc.

Di Roma il dì XI di Settembre 1574.

Monsignor di Capaccio [9] fa molta instanza di hauere il P. Mario [10]. Io disidero sodisfarlo in ogni modo; et però mi sarà grato molto che gli si dia; et non potendo, gli si dia alcuno altro che sia buono, anchorchè più tosto desidererei il primo.

La data ut supra.

---

[7] Vide neapolitanum catalogum anni 1574, ubi P. Raphaël Fabrica inter sacerdotes recensetur.

[8] Falsi prorsus rumores de rebus Angliae hoc tempore divulgabantur. Notum autem est inutilia prorsus evasisse varia regis Hispaniae tentamina pro regni Angliae ad fidem catholicam reductione.

[9] Laurentius Bellus, romanus, «factus est hujus Ecclesiae Episcopus die 26 Maji 1574. Mortem oppetiit ann. 1586». UGHELLUS, *Italia sacra*, VII, 475.

[10] P. Marius Fabritius. Vide epist. 413.

410 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 9 SEPTEMBRIS 1574 [1].

Patris Soldevilae defectus notantur, eumque serio moneri, et ad omnimodam erga suos moderatores obtemperantiam reduci praecipitur.

P. Salmerone.—Jesus † M. Come V. R. sa, una delle più principali cure, le quali dobbiamo hauere è, di non lasciare che entri nella Compagnia alcun modo alieno dal nostro instituto, et massime che impedisca l' osseruatione della disciplina religiosa, o sia contrario alla pouertà nostra. Et però hauendo inteso con molto dolore mio che costì nel collegio di Napoli il P. Antonio Soldouilla procede di maniera nelle dette due cose, che essendo uere, si può facilmente dubitare che ne seguano altri inconuenienti, ho in ogni modo stimato necessario di auisarla di quel che ho inteso, acciò che quanto prima ci dia rimedio.

Quel che intendo è, che esso si è come separato dall' ubidientia, et ha ripreso la cura di se stesso, di maniera che pare che ne disponga come al piacer suo, tanto circa il tratamento della sua persona, quanto circa il tenere denari, i quali ha da persone forastiere, et forse suoi penitenti, disponendone anco con alcuno de nostri per comperare cose curiose, et instruendogli che non ne dicano niente ai superiori; et oltre ciò intendo ch' egli si è tanto impadronito di questa libertà, che quando si ammonisse del ridursi alla disciplina religiosa et all' osseruatione di questa pouertà, mostra di sentire che gli si faccia ingiuria, et che sia perseguitato, lamentandosi anco con questi titoli con la gente di fuori.

Io, Padre mio, mi sono ueramente molto marauigliato, sentendo che nella Compagnia siano simili cose, massime di Padri antichi et professi, douendolo ragioneuolmente il lungo tempo che è nella Compagnia, et il grado della professione ammonirlo a dare agli altri essempio di tutte le uertù et perfettione religiosa, più tosto che uolere sotto alcun pretesto indire[t]to introdurre nella Compagnia una libertà esente [a] da ogni disciplina.

Però se così è, V. R. procurerà subito ch' esso Padre intenda, che in nessun modo è essente dall' ubidientia de suoi superiori, nè per esse-

[a] essente *ms. hic et infra.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 22v. Haec est epistola, quam P. Mercurianus una cum praecedenti ad Salmeronem misit, ut Patri Soldevilae, ubi opus esset, ejusque fautoribus legeretur.

re uecchio, nè per essere professo, et che però si riduca all' immediata et perfetta dependenza de suoi superiori, lasciando loro la cura di se et del suo trattamento, et non ritenendo cosa alcuna in casa nè fuori, la quale non habbia per uia dell' vbidienza; et così V. R. dalla sua parte prouederà che i superiori immediati gli proueggano di quelle cose, le quali i medici giudicheranno essergli necessarie secondo il modo di procedere della Compagnia, secondo il quale esso non deue essere giudice, ma lasciarsi semplicemente gouernare, come fanno gli altri.

Questo è quanto per adesso mi pare di scriuere a V. R., non uedendo come altrimente il detto P. Soldouilla possa uiuere con buona consciencia, dando simil modo di procedere cattiuo essempio et scandalo, non solo a nostri, ma anco a quei di fuori che lo sanno. Et aspettando d' intendere l' essecutione di questo, resto, raccomandandomi etc.

Di Roma il dì 9 di 7.bre 1574.

411

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 10 SEPTEMBRIS 1574 [1].

Quae de sodali Cosma Tinello et P. Jacobo Abbate a Mercuriano commendata sunt, Salmeron exequitur.—Collegii nolani negotium Patri generali ad mentem revocat.—Nuntii de Guletae obsidione Neapolim perferuntur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Per quanto comanda la P. V. circa il fratello Cosmo Tinello [2], et il P. Giacomo Abbate, l' ho esseguito et scrittogli quanto ricercaua la P. V.

Quanto a quell' altro negotio, [faremo] quanto la P. V. la settimana che uiene ordinarà; et io assai mi sento scaricato di conscienza in hauer a lei dato auuiso d' ogni cosa che passa, aspettando che dalla P. V. uerrà alcun più conueniente et opportuno rimedio. Tutti stiamo bene, per la Iddio gratia, e ci raccomandiamo humilmente alle sante orationi della P. V., non si scordando di quel

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 173, prius 294.

[2] Epistolam Mercuriani de hoc sodale nullam vidimus.

negotio che scrissi di Nola, il qual tocca alla pace e quiete di tutti [3].

Hier sera arriuò vna naue in Napoli, partita tre dì auanti di Trapani, la qual dà auiso come una era partita dalla Goletta a 2 del presente, doue si staua con grand' animo e resistenza che faceuano alli nemici, e similmente il forte; et è da sperar che nostro Signor essaudirà le tante orationi e preghiere che di continuo si fanno per quel luogo. Qua si è tenuto per buona noua questo; perchè molti sospettauano che fosse perso. Adesso il Sr. D. Giouanni si troua con più di 100 galere in Palermo, e potrà mandar qualche buon soccorso, et a tempo [4]. E con tanto fo fine, chiedendo per tutti la santa sua benedittione.

Di Napoli a 10 di 7.bre 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

412

PATRI JOANNI VICTORIAE

NEAPOLI 17 SEPTEMBRIS 1574 [1].

Frater Joannes Antonius e collegio catacensi socius Patri Victoriae assignatur et ejus loco frater Alphonsus Bravo Catacium mittendus.

†

Molto Rdo. in Christo Padre.

Pax Christi etc.

Il Padre general mi scriue, che, potendolo accommodar di qualche fratello che lo possa accompagnar et aiutar, lo debba fare. Io, considerando che qua non habbiamo cosa alcuna, et

[3] In epistola Mercuriani, 11 Septembris data, huic negotio nolano provisum fuit. Vide epist. 410*.

[4] Toto coelo errabat in his auguriis Salmeron. Vide epist. 410, annot. 5.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 174, prius 296.

che sarria grande spesa mandar de qua in là, mi sono risoluto di accommodarlo del fratello Giovanni Antonio, [de] Catanzaro, il qual intendo che è persona uirtuosa, et l' altra uolta fu compagno di Carlo Regio, che predicò in Cosenza. Però V. R. potrà il suo compagno Alfonso Brauo [2] mandarlo a Catanzaro, donde potrà stare: e mandi denari, acciò che quel altro predetto fratello possa uenir a seruirlo. Et acciò che il rettor di Catanzaro [3] dia il detto fratello alla R. V., ua con questo vna inclusa mia, indirizzata al detto Padre rettor, il qual letta la mia lettera, possa mandar il detto fratello.

Et non essendo questa per altro, resto humilmente raccomandandomi alla R. V. con tutti li Padri e fratelli di questo collegio.

Di Napoli li 17 [a] di 7.bre 1574.

Di V. R. seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Gio. de Vittoria, della Compagnia di Giesù, etc., in Rossano.

Alia manu: Jesvs † M. 1574. Napoli. P. Salmerone, 16 [b] 7.bre

Sigilli vestigium.

413

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 17 SEPTEMBRIS 1574 [1].

De P. Fabritio Neapoli retinendo, ejusque loco ad episcopum caputaquensem altero Patre mittendo. – Frater coadjutor Patri Victoriae adjungendus. – De collegio nolano ad mentem Mercuriani ordinando. — Falsi nuntii de Guletae obsidione Neapolim perlati.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

---

[a] *Confuse notatum; sed potius 17 quam 16 legendum censemus.* — [b] *Sic.*

---

[2] De fratre Alphonso Bravo mentionem facit SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. V, n. 174, ubi praeclaram ejusdem virtutem laudibus extollit. Sed ex sequentibus litteris ab illa virtute eumdem defecisse videtur. Cf. etiam ASTRAIN, loc. cit., II, 549. Vide epist. 415.

[3] P. Josephus Blondus (Biondi).

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 175, prius 297. Respondet epistolae 410*.

Pax Christi etc.

Ho riceuuto le lettere di 10 del presente [2], e per rispondere a quello che ultimamente scriue di monsignor di Capachio [3], il qual fa instanza per hauer il P. Mario di Fabritiis, gli dico che è molto difficile potergli dar questo Padre. Prima, perchè due anni intieri non si è predicato la quaresima nella chiesa nostra, per diffetto di predicatore che possa satisfare, et hora che questo è ritornato di Lecce [4], la uoce si è data che predicarà la quadragesima che uiene. 2.°, perchè sono 4 mesi che io sopra di ciò scrissi alla P. V., instantemente pregandola che per nissune preghiere di cardinali e di vescoui la P. V. lo concedessi ad altro luogo, e che era giusto satisfar a Napoli, onde quasi di limosina uiuemo da 80 persone, et è giusto che, doue uiuono tanti, che mostriamo qualche gratitudine. E la P. V. mi rispose che non lo prometteria a nissuno, e che si contentaua che predicasse in Napoli; e gli mando l' istessa lettera che all' hora mi scrisse, acciò possa ueder la uerità di quanto gli scriuo [5]. Con tutto questo procuraremo satisfar al vescouo con qualch' vn' altro delli migliori che ci siano, perchè qualsiuoglia che gli diamo sarà ottimo per sodisfar a quelle bande. Ma qua, se non hauiamo qualche cosa più che buona, ci piantano gli auditori, et è meglio non predicare, come hauemo fatto li 2 anni passati.

Si farà quanto manda delle lettere annuali de Fiandra, perchè, lette per di qua, le mandaremo a Catanzaro, e de lì s' inuiaranno a Sicilia.

Procuraremo ancora che di Catanzaro sia dato vn' altro fratello, che tenga compagnia al P. Vittoria, et che il suo compagno uada star in Catanzaro, perchè questo sarà senza tanta fatica et spesa; perchè di là non sta se non due giornate e di qua sta sei o sette. Dio voglia che si contenti.

Il negotio di Nola si trattarà con tutta quella soauità che la

---

[2] Ex his verbis patet illam epistolam, die 10 Septembris Salmeroni datam, sequenti die in regesta relatam fuisse.

[3] Vide epist. 410*, annot. 9.

[4] Vide epist. 391, 392 et 397*.

[5] Vide epist. 397*.

P. V. ricerca, e come la ragion lo uuole, donde penso partir do mane, insieme con il P. Dionysio.

In questa hora ho saputo vna buona noua de la Guleta, et è che il signor don Giouanni ha scritto al cardinale Granuela, come teneua auiso de 5 del presente la Guleta staua per il re catholico, et si mantineua. Altri ho inteso ch' hanno scritto che la Guleta staua in piedi, et che non si può più perdere per gratia del Signore; però la prima noua la tengo per più certa, per essere scritta dal Sr. D. Giouanni [6]. Con che nella presente fo fine, humilmente chiedendo alla P. V. la sua santa benedittione per me et per tutti questi suoi figlioli.

Di Napoli alli 17 de Settembre 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in Christo, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

413*

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 29 SEPTEMBRIS 1574 [1].

De concionatore, episcopo caputaquensi mandando.— De P. Soldevila. De P. Clemente Villanova.

P. Salmeron. —Alla lettera di V. R. delli 17 del presente due cose mi occorrono per darle risposta. La prima è circa il predicatore che ricercaua il vescouo di Capacci [2], al quale mi pare bene che V. R. pronegga nel modo che scriue. L' altra è circa il P. Soldeuilla [3], col quale

[6] Falsos tandem hos nuntios fuisse compertum est. Vide epist. 410, annot. 5.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 23r. Respondet Mercurianus litteris Salmeronis, quae ante has positae sunt.

[2] Laurentius Bellus. Vide epist. 410*, annot. 9.

[3] De hoc Patre non in epistola die 17 data, sed in alia, quae ad nos non pervenit, Salmeron scripsit. Vide epist. 416.

ancorchè io non dubiti che il P. Dionisio sia per far' diligentemente l' ufficio impostogli da V. R., nondimeno sto con timore che il P. Soldeuilla non riceua l' auertimento con minor credito et autorità di quel che farebbe parlandogli V. R. con quella libertà paterna che conuiene al carrico che ne ha.

Dall' inclusa V. R. potrà uedere ciò che scriue il P. Clemente Villanoua [4]. Se V. R. giudica che conuenga che esso resti in Sicilia, et che lo stare apresso i parenti non possa essere di desedificatione ad alcuno, nè di danno a lui, V. R. potrà scriuerne al prouinciale di Sicilia dandogli la solita informatione che usa la Compagnia.

Et non essendo questa per altro, mi raccomando all' orationi etc.

Di Roma li 29 di Settembre 1574.

414

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NOLA 24 SEPTEMBRIS 1574 [1].

Episcopus Scyllatii Patrem Pareja concionatorem sequenti quadragesima sibi concedi postulat.—Qua ratione huic et duobus aliis episcopis morem gerere queat, sciscitatur.

†

Molto Rdo. in Xpo. Padre etc.

Pax Xpi. etc.

Il vescouo di Squillace [2], nepote dell' Illmo. cardinale Syrleto [3], m' ha scritto una lettera, instando perch' io li desse per predicator questa quadragesima il P. Pareggia [4]; et perchè il P. Gioseffo Blondo [5] fu promeso a monsignor di Nicastro [6] per ordine della P. V., et il P. Pareggia io l' hauea promeso al ve-

---

[4] In catalogo provinciae neapolitanae anni 1574 inter Patres trium votorum professos P. Clemens Villanova recensetur.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 176, prius 331.

[2] Marcellus Sirletus (Sirleto), episcopus Scyllatii ab anno 1573 ad 1594, quo vita functus est.

[3] De cardinali Sirleto vide epist. 331, annot. 3.

[4] De P. Joanne Pareja frequens mentio in praecedentibus litteris facta est.

[5] Rector collegii catacensis.

[6] Joannes Antonius Facchinetti. Vide epist. 395 et 405.

scouo di Cotrono [7], ch' è molto nostro amico et benefattore, un mese fa, però mi trouo intricato. Et desiderando seruire a tutti, ho pensato d' anteponere alla P. V. il P. Giacomo Abbate, il quale, andando per questi doi o tre mesi a stare a casa sua, ch' è in terra d' Otranto, potria con facilità al tempo della quadragesima trouarsi in Squillace, et sodisfare a quel vescouo et al cardinal Illmo. Sirleto, perchè Giacomo Abbate non è inferior predicator del P. Pareggia, secondo cn' intendo, et detta terra sta appresso a Messina et Catanzaro, di donde potrà, finita la quadragesima, partirsi alla sua prouintia, et lui hauerà più di tre mesi di tempo per sodisfare alli negotii di casa sua.

Se così parerà alla P. V., bastarà che mi scriua a me una parola, acciò col nome et obedientia sua io lo renda auisato di questo. Et perchè il vescouo di Squillace fa instantia, et io ancora non l' ho dato risposta, prego la P. V. se degne mandarmi in breue la resolutione che li piacerà di pigliare, acciò renda auuisato et l' uno et l' altro. Et con tanto fo fine, humilmente raccomandandomi alla P. V., et chiedendoli per me et per tutti questi suoi figliuoli la sua santa benedittione.

Di Nola a dì 24 di Settembre del 74.

Io scriuo d' un negotio al P. Benedetto Palmio [8], che tratti con la P. V. La supplico ci uogli fauorire et aiutare, come ha fatto sempre.

Di V. R. P. seruo suo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Xpo. Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc. Roma.

Sigilli vestigium.

---

[7] Christophorus Berrocal.

[8] P. Benedictus Palmius erat assistens Italiae et Siciliae.

415

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI I OCTOBRIS 1574 [1].

De collegii nolani inspectione.—Novus illius moderator constitutus.—Franciscus perusinus Romam missus.—De sodale Mansone et P. Abbate responsum expectatur.—Eleemosyna domui mediolanensi collata.—Alphonsus Bravo in vocatione sua vacillat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

In Nola semo stati da 10 giorni il P. Dionysio et io, e con grande suauità si fece quanto se desideraua [2], perchè quello rettore, che era li, desideraua grandemente uscire del carico, e più trauaglio hauemo hauto di che il P. Benedetto [3] accettasse la prouincia di vicerettore; però come bono obediente, s' ha lasciato guidar dalla volontà della P. V. e nostra.

Hauemo fatto alcune altre mutationi de sacerdoti e fratelli, che ci parue esser conueniente per la quiete e pace di quel collegio, et hauemo mandati altri de di qua; sì che quel collegio per la gratia del Signor resta molto quieto e consolato.

Con questa si manda alla P. V. il fratello Francesco, perusino [4], il qual ha sentito tre anni di theologia, et è fatto già, et ordinato di euangelio, et spero che sarà vn buon operario.

La settimana passata scrissi alla P. V. sopra il fratello Ludouico Mansone, e sopra il P. Giacomo Abbate [5]. Harò a caro hauer alcuna buona risposta, e presto.

Io ho riceuuto quelle lettere che mi mandò il P. Benedetto Palmio, sopra il fatto di quel pagamento di mille cinquecento ducati per Milano [6]. Questa settimana che uiene uederò quello

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 177, prius 299. Huic epistolae respondet ea, quae sub n. 416ª habetur.

[2] Vide epist. 410ª.

[3] P. Benedictus Sardus. Vide catalogum a Salmerone die 20 Augusti 1575 Mercuriano datum.

[4] In catalogo neapolitano anni 1574 inter scholasticos numeratur «Franciscus perusinus Massarellus».

[5] De eo passim dicitur in superioribus epistolis.

[6] Vide epist. 372, 376 et 376ª.

che si potrà fare con simil lettere, che non son che copie, e pur bisognaria hauer li originali istessi. Io darò auiso del successo. Vanno etiam tre Padri venuti de Sicilia, e chiamati dalla P. V.

Tutti, Dio gratia, stiamo bene, e desideramo il medesimo intendere della P. V. e della casa e collegio romano.

Di Napoli il 1 d' Ottobre 1574 [a].

Ho riceuuto vna lettera del compagno del P. Victoria, chiamato Alfonso Brauo, molto sgarbata et piena di tentatione. Dimanda la licencia per uscire fuora della Compagnia, et lamentassi molto. Io non li ho datto altra resposta, finchè la P. V. non esplicarà più la sua voluntà et intentione [7]. Mando con queste la sua lettera, acciò vegga quanto pocco ceruello mostri per essa.

Di V. R. P. seruo et figliuolo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc. Roma.

Sigilli vestigium.

416

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 8 OCTOBRIS 1574 [1].

Episcopi caputaquensis petitioni satisfacere se curaturum.—Patris Villanovae expeditionem ad Siciliam explicat, illumque in ea provincia non relinquendum censet.—Patrem Abbatem episcopo scyllacensi concessum fuisse gaudet; at difficile admodum existimat eidem alterum sacerdotem adjungi posse.—Fratrem Mansonem Neapoli remanere optimum Salmeroni videtur.—De ordine in litteris annuis servando.—De P. Soldevila.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

---

[a] *Sequentia, ad finem usque, Salmeronis manu exarata sunt.*

---

[7] Respondit Mercurianus Salmeroni ea, quae habentur in epist. 416[a].

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 178, prius 303, 304. Vide epist. 413[a], cui haec respondet.

A quella di 29 di 7.bre non occorre altro che dire, se non che al vescouo di Capaci se farà prouisione nel miglior modo che si potrà. Quanto al P. Clemente Villanoua, a me m' haueua scritto vn' altra simile, chiedendomi di uoler restar in Palermo, non sapendo che scriuesse sopra di ciò alla P. V., et che esso dimostrassi grande ingratitudine. Perchè, hauendogli io dato licentia per vn mese, esso da se stesso si era risoluto di rimaner iui, sotto pretesto di aiutar la sua madre. Mi parue che esso dessi mal essempio agl' altri, et che lui fusse inhabilissimo per far quelli officii che scriueua per li suoi parenti, et che fussi pericolo della sua persona; e così mi risolsi, con il parer di qua, di riuocarlo, et dargli ordine che tornassi subito. Ma uedendo poi che scriueua alla P. V., ho tenuto mano, finchè la P. V. rescriuessi; et hora, lasciandolo al nostro giuditio per lasciarlo o riuocarlo, ancorachè non sia soggetto di molta importanza, nè ci tiri molto la vtilità che fa in questo collegio, tuttauia, perchè non restassi questo mal essempio in la Compagnia, ordinaremo che ritorni. E questo tanto più, quanto che lui si mette a pericolo, et è molto inhabile per far quello che dice, d' aiutar li suoi; et in questa opinione son tanto più confirmato, quanto che il Padre prouincial di Sicilia [2] con una de 20 del passato mi scriue questo capitolo:

«Mi era dismendicato del P. Clemente, il qual intendo che fa instantia di restar qua. V. R. sappia che in uerità non è uolontà nè parer nostro, come lo scriuo a nostro Padre, benchè, si altro si ordina, ne renderemo conformi all' vbidienza. Esso può aiutar poco a sua madre, come gl' ho detto; e volendola aiutare, dubito non sia con suo detrimento: pure io mi rimetto.»

Questo è quel che scriue il P. Domenec, dil che in parte mosso, procurarò subito de riuocarlo.

Circa il P. Giacomo Abbate, me ne son rallegrato l' habbi concesso al vescouo di Schilacci [3]. Io gl' ho scritto che, quanto prima potrà, se sbrighi del suo paese, e se ne uada a Catanzaro al collegio, doue starà finchè uenga il tempo della quadragesima per predicar in Squilacci, che dista da Catanzaro per 12 miglia,

[2] P. Hieronymus Domeneccus (Doménech).
[3] Marcellus Sirletus. Vide epist. 414.

et ordinarò gli sia dato vn sacerdote che l' accompagni questa quaresima. Io gl' offersi de di qua vn compagno, et per causa delle spese, non lo uolse. Sacerdote de di qua a gran pena glie l' ho potemo dare, perchè semo rimasti pochi, essendosi partiti doi per Spagna, et Clemente Villanoua per Palermo, et il P. Rafael Fabrica, con il marchese di santa Croce [4], all' armata, et un' altro che douemo tener apparecchiato per il vescouo di Capaci, et vn' altro che teneuo offerto per predicator di sant' Andrea de Malsi, et così restariamo pochi a tanti ministerii quanti hauemo a far qua in Napoli; et a quest' hora o dentro di pochi di credo che il P. Giacomo Abbate sarà partito de doue sta, secondochè ci ha scritto.

Dell' hauerci V. P. concesso che il fratello Ludouico Manson rimanga [a] con noi, noi ci semo molto contentato, perchè speramo che potrà seruir, e per leggere, e per predicar, dil che ne mostra hauerne gratia. Esso, ancorchè volentieri andassi in Sicilia per far l' obedienza della P. V. con molta prontitudine, nondimeno si è contentato di questa 2.ª obedientia, e resta molto volentieri. Noi lo terremo qua ben occupato con la gratia d' Iddio.

Circa l' ordine dato del scriuer le annue, io procurarò che si osserui ad vnguem.

Et non mi occorrendo altro, fo fine in questa, raccomandandomi insieme con tutto questo collegio [b] alle sante orationi et sacrificii della P. V.

Di Napoli a 8 di 8.bre 1574 [c].

Padre mio, non pretendeuo con quelle parole che scrissi alla P. V. leuarmi del tutto fuora della correction et aiuto del P. Soldouilla [5], ma me pareua fussi più conveniente che esso P. Dionysio pigliassi questa impressa, perchè sa meglio li defecti, et perchè, rompendo con esso, ristassi io in piede, et manco mal spargessi fuora di casa di esso et di me insieme, et mi pareuo che l' uno andassi bisognando garbo, et vn altro dolce; pure,

a rimunga *ms.* —b collegie *ms.* —c *Sequentia usque ad finem sunt autographa Salmeronis.*

4 Vide epist. 410ª. 5 Vide epist. 413ª.

giudicando V. P. che altro più conuenga, lo farò volentieri et vbidirò. Tengo paura che giouaremo poco, et sono alguni arbori, che in vn certo luocho non portano fructo, et transpiantati in vn altro, li fanno optimi et saporiti; et per questa causa nelle religioni tutte et nella nostra si son vsati per il passato, et si vsano le mutationi, et io per questa causa mi mossi a ricercare che [d] questo Padre, che sono poco manco di vinti anni che sta qui, et ha gittati tante radici di fauore humano, che si rende tanto difficile a lassarsi gouernare, et resiste tanto, et si lamenta de tutto con quelli amici comuni et che sono fuora di casa, però si converrà andare destramente per fare manco rumore che potremo.

Di V. R. P. seruo in Christo et ubediente figluolo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in Christo, il P. Euerardo Mercuriano, generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

416a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 29 OCTOBRIS 1574 [1].

Alphonsus Bravo e Societate dimitti poterit, si Salmeroni bene visum fuerit.—De P. Abbate et de magistro Mansone Salmeroni statuenda remittuntur.—Patris Soriani et Mansonii litterae Mercuriano gratae.—Rogerius, qui studiis vacare exoptat, ad pacem et obedientiam adhortandus.—An Aiellum ad collegium catacense mittere expediat, Salmeroni considerandum relinquitur.

P. Salmeron.—Per alcune occupationi non si rispose alle lettere di V. R. del primo et del [8] di questo mese, alle quali hora rispondendo dico, che mi par' bene quel' che V. R. mi scriue circa Alfonso Brauo, poichè non mostra spirito de la Compagnia, il quale è di essere indif-

[d] que *ms.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 23. Epistolis Salmeronis 1 et 8 diebus Octobris datis respondetur. Ibidem, fol. 24r, habetur epistolium his litteris adjectum.

ferente a qualunque stato; et però se non può ridursi alla detta indifferenza, io mi rimetto a V. R., la quale potrà dargli la licentia secondo il modo che ci mostrano le constitutioni, il che esso potrà pigliare in tanto miglior parte, in quanto conoscerà che non ha perduto alcuna cosa con la Compagnia hauendoci imparato.

Del P. Giacomo [2] et Mtro. Ludovico Mansone, io mi son rimesso, sì come haurei inteso, alla dispositione di V. R., la quale mi farà cosa grata di dire a Mtro. Ludovico ch' io riceuei la sua, la quale mi fu di particolare consolatione, atteso la dispositione et resignatione dell' animo suo, la quale in essa mostraua, sì come anco mi sarà caro che V. R. dichi il medesimo al P. Geronimo Soriano per risposta di una sua, la quale mi ha scritto. Io desidero che ripigli molte forze per seruitio di Dio.

Qui s' intende che Giovanni Andrea di Ruggero [3] sta scontento perchè non gli si concede che attenda agli studii. Io non dubbito che V. R. haurà usato seco ogni debbito di carità, et che insieme haurà fatto consideratione sopra la fatica che ha per molti anni fatto nella Compagnia; nondimeno io desidero che ancora si contenti di uedere quel che si potrà far' con lui per ridurlo alla quiete dell' animo, che è necessaria ad un' religioso, et ch' esso non s' auegga o s' imagini ch' io n' habbia scritto a V. R., la quale potrà poi scriuermi ciò ch' essa giudica più spediente alla Compagnia per maggior gloria di Dio et edificatione degl' altri.

Intendo anche che Bernardino Aiello [4] ritorna alle sue solite inquietudini. Io haueua pensato, per usar' quanto si può l' uffitio di carità, di farlo uenire in questa prouincia; ma essa è tanto carica di simil gente, et oltre ciò chi è inquieto in un' luogo, si può dubbitare che sia anco nell' altro; sì che non mi si offerisce altro per adesso intorno lui, se non che V. R. consideri se si deuerà mandare a Catanzaro, acciò che con questa mutatione si proui se Dio S. N. lo uorrà agiutare.

Qui con la diuina gratia stiamo assai bene, et già cominciano comparire diuersi per questo anno santo.

Nè essendo questa per altro, mi raccomando molto alle orationi et santi sacrificii suoi.

Di Roma il dì 29 d' Ottobre 1574.

---

[2] P. Jacobus Abbas (Abbate).

[3] Joannes Andreas Rogerius in catalogo neapolitano anni 1574 inter coadjutores temporales non formatos reperitur.

[4] In eodem catalogo, inter eosdem sodales recensetur Joannes Bernardinus Aiellus.

Agiunta a quella del P. Salmerone.—Perchè ho [a] chiamato alcuni confessori d' altre prouintie et ho inteso che il P. Rafael Fabrica era andato all' armata [3], io mi son risoluto di chiamarlo che uenga a Roma con speranza che V. R. lo trouarà bene; et così mi sarà grato che gli scriua che uenga con la prima occasione di buona nauigatione: senza però il compagno che menò seco, etc.

Addì 30 di Ottobre 1574.

417

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 22 OCTOBRIS 1574 [1].

Studiorum sollemnis instauratio.—Conclusiones theologicas ac philosophicas lector philosophiae egregie sustentat.—Numerus scholasticorum collegium frequentantium maximus.

Jhs.

Molto Rdo. Padre nostro in X.°

Pax Xpi. etc.

Questa sarà solo per dare raguaglio alla P. V. del buon principio che per l' Iddio gratia s' è dato in questo anno ai nuoui studii del nostro collegio. Et per scriuerli il particulare, saprà V. P. come, la domenica precedente il dì di San Luca, il nuouo maestro del corso di filosophia diffesi publicamente in chiesa nostra le sue conclusioni di filosophia et theologia, con assai buona satisfattione, non solo de nostri, ma etiamdio di forastieri, doue concorseno molte persone di qualità et lettere, ai quali ui fu buon numero di cauaglieri et alcuni monsignori vescoui, nel che, per la monstra che si diedi di buona sufficienza et modestia, speriamo che Iddio ne sarà stato seruito, et quelli, che presenti ui si trouorno, edificati.

Il martedì poi si cominciorno li studii, essendo uenuti, massime per vdire filosophia, theologia et la lettione di casi di conscientia, tanti scholari, quanti fin' hora mai per il passato siano

[a] lo *ms*.

[3] Vide epist. 410*.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 179, prius 307.

stati; nel che dan segno che la diligenza et bon desiderio de nostri maestri di giouarli, et insieme il modo che tengano nell' insegnare, li dia qualche buona satisfattione. Tutto sia a gloria del Signore, per il cui maggior seruitio si desidera l' accrescimento, così nelli studii, come in tutto il resto. Et con ciò fo fine, humilmente raccomandandomi con tutto il collegio all' orationi et santi sacrificii di V. P., qual sua diuina buontà conserui et augmenti con suoi santissimi doni et gratie.

Di Napoli alli 22 di 8.bre 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo suo obediente,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in X.°, il P. Euerardo Mercuriano, preposito [generale della] Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

418

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 29 OCTOBRIS 1574 [1].

Pro remissione generali errantibus concessa gratias agit.—Negotium cujusdam pensionis ex vectigalibus solvendae denuo cardinali commendat.—De ejusdem valetudine, de cardinali Sirleto, de libris aliisque eum percontatur.

†

Illmo. et Rmo. signor mio in Christo osservandissimo.

Me n' allegro grandemente che V. Śria. Illma. si sia così contentato della mia volontà in quello negotio, e la ringratio con tutto il cuor del perdon general che ha mandato a quelli ch' hauean errato [2], e mi contento di quella fatica di scriuer quella lettera così lunga, poichè ha prodotto vn tanto buono e dolce frutto. Nè' io mi sarria risbassato a cose sì basse d' interesse per me

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, LXI, 37, duplici fol. De negotio cum archiepiscopo neapolitano in his litteris agitato vide epist. 389, 393 et 403.

[2] Probabili conjectura suspicamur hanc absolutionem illis concessam fuisse, qui in jurisdictionum disceptationibus parti laicae adversus ecclesiasticam potestatem adhaeserant. Vide epist. 378.

stesso, se non fussi perchè io solo hauea trattato quel negotio, e perchè m' immaginauo di salir, non di descender, in placar a V. Sria. Illma. e dargli ogni contento. Di nouo non accade dirgli altro, se non che le cose restaranno ferme, come sono appuntate, poichè sono confermate da V. Sria. Illma.

Di quello che scrissi dell' arciuescouo, la uerità è, che se piglia la mità de tutti li preti, che son da 1550 ∇.ti Et benchè realmente non gli conuenisse tanta somma, per esser molto manco il numero delli sacerdoti che sono obbligati a contribuir al seminario, di quelli se non sono obligati [3]; tuttauia per esser stracchissimo de negotiar; per non dar che dir alle genti che litigano con l' arciuescovo, al qual per ogni raggion douiamo portar ogni rispetto e riuerenza; e perchè litigando la città farria ripresaglia delli danari, che sarria grande inconueniente, e Dio sa se li pagaria; e perchè ancora dubito che nella mente di S. S.ta secondo che ha scritto l' Illmo. cardinal di Como [4], si ha posto questo pensiero, che vn tornese delli preti sia dato al seminario, e l' altro a noi; ha parso, tanto al Rmo. nuntio [5], come al signor Gironimo Vignes [6], e a me, di non far motiuo, nè lite alcuna, ma con ogni quiete et amoreuolezza trattar con il signor arciuescouo concedendogli pigliar la mità del numero delli preti, e questo tanto più, quanto che hauendogli rappresentato le nostre raggione il Sr. Gironimo Vignes, et esso vedendo la raggion ch' haueuamo, ha obbligato se stesso et il seminario a darci ogn' anno di questo triennio 150 △.ti Della qual cosa, se finito il triennio sarà conueniente a noi et a quelle signore monache della Sapienza mouergli qualche lite, e domandar qualche maggior quantità in ricompensa, il tempo stesso ce lo auuisarà, che si chiariremo di quello che conuerrà fare. E uenendo esso questo anno santo [7] a Roma, se uedrà, se sarà bene che V. Sria. Illma.

---

[3] De hoc negotio vide epist. 389, annot. 1.

[4] Ptolomaeus Galli. Vide epist. 403. annot. 4.

[5] Antonius Saulius (Sauli). De eo vide epist. 378.

[6] Hujus egregii Societatis amici saepissime in his litteris meminimus. Vide epist. 54, annot. 2.

[7] Sequens annus 1575, annus sanctus, ob jubilaeum vigesimo quinto quoque anno haberi solitum.

gli parli, e moua a far uera ricompensa passato il triennio, et finalmente dies diei eructabit uerbum [8]. V. Sria. Illma. mi ricordò, che alla partita mi dette questo auuertimento; che procurassi de far quanto manco rumor si potessi in la essation di questi denari; e però io seguitando questo conseglio, non m' è parso di far lite con l' arciuescouo, per non mettere in pericolo il tutto. Non mancaranno in quel tempo rimedii opportuni, praesertim che ho inteso dipoi dal Sr. Geronimo Vignes, che quanto ha ottenuto l' arciuescovo da S. S.tà è inualido e nullo, et ha di bisogno di tornar a cauar di nouo confermation di S. S.tà, et all' hora si potria metter qualche rimedio in quello che ci trouassimo de fraudati per il sexennio futuro. Et de his satis.

Desidero grandemente intendere come ha passato V. Sria. Illma. questa està in Subiaco, et in qual genere de studii. 2.° Desidero saper che fa l' Illmo. cardinal Sirleto [9], et a che cosa attende. 3.° Mi sarà grato saper se de quelle mie cose, che lo supplicai questa està passata, se gli potè cauar niente di quei libri, che desiderauo hauer; perchè mi par ch' hauessi promesso non so che. E perchè qua non si sa mai parola di libro nouo, che sia uenuto a luce, ancora riceuerò spetialissima gratia di saper quello che alla notitia di V. Sria. Illma. sarà uenuto. E perchè alla lettera del Sr. Flaminio non ho cosa particolar che rispondere, perchè era in tutto simile a quella di V. Sria Illma., per tanto in questa altro non dirò, se non che alla buona e uiua memoria di V. Sria. Illma. da douero mi raccomando con tutto il cuore.

Di Napoli a 29 di 8.bre 1574.

Tutto questo collegio humilissimamente bascia la mano di V. Sria. Illma.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilissimo suo seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. signor, il cardinal Carafa, signor mio in Christo osser.mo

Sigilli vestigium.

---

[8] Ps. XVIII, 3.

[9] Vide epist. 331, annot. 3.

419

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 6 NOVEMBRIS 1574 [1].

Alphonsus Bravo Romam proficiscitur.—De Patribus Soriano et Abbate et de sodale Mansone jussa Mercuriani exsequitur Salmeron.—P. Raphael Fabrica postquam valetudini nonnihil labefactatae consuluerit, Romam mittetur.—Fratrem Mansonem a provincia sicula postulari miratur.—Franciscus Briones, litteris addiscendis ineptus, facili negotio in Hispaniam remitti potest.—Bernardinus Aiellus ad meliora proposita adductus. – Andreas Rogerius vel coadjutoris gradui assignandus, vel e Societate dimittendus censetur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Del fratello Alonso Brauo non ho che dir niente alla P. V., se non che esso è andato in Roma, donde pigliarà risolutione di quanto V. P. gl' ordinarà [2].

Con il P. Girolamo Soriano, et il P. Giacomo Abbate, et il fratello Ludouico Manson si è fatto l' vffitio che la P. V. comanda. Circa el P. Rafael Fabrica, gli do auiso come tre dì sono che è tornato de Sicilia con le galere [3]. Et benchè hauessimo fatto dissegno et promesso al P. Benedetto Sardi, vicerettor di Nola [4], di darglielo per ministro di quel collegio, per mostrar attitudine alle cose dell' attione, tuttauia, per ordinarlo così la P. V., glielo mandaremo in Roma; ma perchè uiene stracco et un poco indisposto, et si uuol purgar per conseglio del medico, non partirà questa settimana se non la sequente.

Circa il fratello Ludouico Manson, hauendolo trattenuto la P. V. l' anno passato con dissegno di darcelo qua, hauendocelo già dato, non so che possan pretender li siciliani. Lui ancorachè in questi principii non faccia niente, tuttauia pensauamo de ordinarlo et farlo prete, e far che si essercitassi nella predicatione; e mancando alcuno di questi lettori di teologia (vno de' quali si

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 180, prius 312, 313.

[2] De Alphonso Bravo vide epist. 412 et 415.

[3] Vide epist. 410*.

[4] Vide epist. 410* et 415.

sole tal uolta infermare), teneamo dissegno di metterlo in luogo di quello per leggere. Per il chè et essendo ancor lui inclinato a non andar in Sicilia, molto mi son marauigliato di quanto V. P. mi scrisse; nondimeno saremo sempre apparecchiati a vbidir in quanto ci uerrà comandato [5].

Il fratello Francesco Briones è tornato con il P. Rafael [6]; è, per quel che a me mi pare, molto inhabile per imparar la gramatica, et per legger bene la messa; e per le altre cause che scrissi alla P. V., mi persuado che a quest' hora la P. V. hauerà pigliato risolutione. E se gli parerà conueniente, che questo vada in Spagna alla prouintia doue entrò, sapia che adesso ci è grande commodità di farlo; perchè o il Sr. D. Giouanni ritornarà presto in Spagna [7], o almanco alcune galere andaranno là, et in qualsiuoglia maniera detto Briones tiene amicitia et intelligenza con tutte queste galere, che lo menaranno a piacer doue uorrà. Et perchè la commodità non si perdesse, bisognaria che la P. V. dessi subito risposta del si o del no.

Al fratello Bernardino d' Aiello [8] feci intendere la volontà della P. V. che andasse in Catanzaro. Esso si è molto humiliato e riconosciuto delli suoi errori, e promesso di non dar più fastidio con uoler andar a Roma o ad altro luogo; e così scriue vna lettera alla P. V., riconoscendosi di quanto ha fatto, e dando la colpa non ad altro che a se stesso per hauer voluto seguitar la sua volontà, et non l' obedienza. Dio uoglia che duri, perchè ogni dì fa di queste promesse, e torna poi a inturbidarsi et a tempestar.

Circa il fratello Andrea Roggero [9], non mi marauiglio, che stia scontento, perchè ha molti anni che uiue in simil uita di non

[5] De Ludovico Mansone vide epist. 390, 390ª et 390ᵇ.

[6] Vide epist. 409 et 410ª.

[7] D. Joannes de Austria hoc anno ad finem vergente in Hispaniam se contulit. Vide epist. 421 et 423.

[8] In catalogo neapolitano anni 1574 inter fratres coadjutores non formatos reperitur «Joannes Bernardinus Aiellus».

[9] In catalogo collegii interamnensis (Teramo), anno praecedenti suppressi, haec de Rogerio habentur: «Joan Andrea Rugiero, aetatis anno 32, Societatis 11, coadjutor temporalis, procurator. Habet talentum ad hoc officium.»

star contento, nè de dar manco contentezza alli superiori. Questo, Padre mio, entrò nella Compagnia per coadiutor temporal, e seruì alcuni anni con diligenza, ma Dio sa come. Volendo far la profession di coadiutor temporal, reclamò e disse che uoleua studiar, e passarono molte cose in quel tempo; dipoi fu mandato, non so come, in Loreto a studiar, et il rettore con li suoi consultori giudicò che haueua molti anni, e che gli mancaua la uista per studiar, e che faria poco o nissun profitto nelle lettere. Auuisato di questo la P. V., comandò gli fusse leuato il studio; et essendo vn' altra uolta la P V. ricercato, non gli parue di dargli più il studio, ma mi scrisse che si rimetteua al mio giuditio. Io hauendolo raccomandato a Dio, non mi parue di admetterlo allo studio di Nola, sì perchè uedeuo che la P. V. non s' inclinaua, sì perchè è huomo che passa de 35 anni, sì perchè tutta questa cosa del studiar non è nato d' altro, che de una grande tentation, con la qual ha uoluto uincere e li superiori di Napoli, e li superiori di Roma, sì ancora perchè allo studio bisogna la uista, e lui ne ha pochissima, e tanto poca, che, se il libro non lo tiene sopra gl' occhi, non può ueder niente, e con qualche spetie di monstrosità leggeria nella messa, et l' offitio diuino con grande difficoltà. Finalmente, considerando che, si doppo hauergli leuato il studio la P. V., come qua lo sanno tutti, io glie lo tornasi a render, tentaria più de 4 o 5 fratelli di questa prouincia di Napoli, li quali hanno meglio seruito di lui, et più tempo, et hanno habilità di acquistar la gramatica in breuissimo tempo, et hanno prudenza et altre uirtù per esser buoni sacerdoti, se io dessi tal licenza a esso, e non agl' altri benemeriti. E così, considerate queste rationi, et che esso, o prete, o coadiutor, può pochissimo seruir alla Compagnia; se lui non può uiuer contento, come scriue, tenerci per manco inconueniente di dargli vn' amoreuole e amicheuole licenza, perchè, come spero, non ci saria rumor nè scandalo nissuno per la sua partita della Compagnia, et lui per quello che gli tocca non potria se non parlar bene; e quando altrimenti facessi, credo che haueriamo più credito appresso a qualsiuoglia, che non esso; e saria meglio tenerlo quieto et amico di fora, che inquieto et inimico di dentro. Il che però sia detto

da me con rimettermi al miglior e più prudente giuditio della P. V., la qual nostro Signor conserui sempre et augmenti in sua santissima gratia per seruitio d' Iddio et benefitio della Compagnia.

Di Napoli a 6 di 9.bre del 1574.

Della R. P. V. seruo et figluolo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

420

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 8 NOVEMBRIS 1574 [1].

P. Fabrica Romam proficiscitur.—Frater Briones Hispaniam cogitat.

†
Jhs.

Molto Rdo in Christo Padre nostro.

Pax X.i

Il latore della presente sarà il P. Rafaele Fabrica [2], il quale parte per mare con le galere del papa che uanno a Ciuità uecchia. Il suo compagno, cioè Francesco Briones, teneua grandissimo desiderio d' andare a Roma, et domandar licentia alla P. V. per tornarsene in Spagna con questa presente comodità di galere. Io l' ho trattenuto come la P. V. me ha comandato; ma pregò glielo scriuesse, come per la presente fo; et essendo lui tanto inclinato a tornare al paese suo, non uedo inconueniente che la P. V. glielo conceda, o almanco si contenti della sua andata in Spagna [3]. Et perchè di questo ne scrissi auant' hieri più longamente, altro per hora non dico, se non che humilmente me raccomando con tutti li Padri et fratelli, de questo collegio alle sue sante orationi.

Di Napoli li 8 di Nouembre 1574.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 181, prius 319.

[2] De P. Raphaele Fabrica saepius in litteris superioribus fit mentio.

[3] Vide epist. 409, 410* et 419.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

420 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 13 NOVEMBRIS 1574 [1].

Frater Mansone ad sacros ordines promoveri potest.—Sodalis Briones ad Hispaniam mittatur.—Bernardino de Aiello gratulatur.—Rogerii e Societate dimissionem Salmeronis judicio committit.—Patri Villanovae suadendum ne ad suos parentes accedat, quibus melius absens quam praesens subvenire poterit.

P. Salmerone.—Mi pare bene che l' età et la dottrina del fratello Mansone siano giuste [a] cause di promouerlo agl' ordini sacri: però hauendosi a fare, sì come io me ne rimeto a V. R., desidero molto ch' essa gli dia una efficace instruttione alla preparatione, che conuiene hauere per un sì grande ministerio, al quale è tanto [b] necessaria, come sa, una grande et uera humiltà et resignatione, et essercitandolo in quelle cose che a queste uirtù solide possono aiutarlo, potrà con la benedittione di Dio andarsi promouendo pocco a poco.

Mi pare anco il medesimo quel che V. R. mi propone del fratello Briones, circa il mandarlo con la prima commodità di gallere in Hispagna.

Mi sarà grato che V. R., animando Bernardino d' Ayello alla perseuerantia, gli dica che mi sono consolato [c] molto con la sua lettera, uolendo fare da de uero come scriue.

Io concorro nella medesima opinione di V. R. circa Giovanni Andrea di Ruggieri, et così mi rimetto [d] ancora in questo a lei. Circa il mandarlo o no fuora della Compagnia, potrà farlo, sapendo che V. R. non mancherà di far il tutto con edificatione, et anco consolatione di detto fratello.

Desidero che V. R. dica al P. Clemente Villanoua che io ho riceuu-

---

[a] gioste *ms.* —[b] tanta *ms.* —[c] *Emendatum ex* ralegrato et consolato. —[d] rimito *ms.*

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 25v. Respondet epistolis Salmeronis diebus 6 et 8 Novembris datis, quas supra protulimus.

to la sua de 5 del presente, et che io spero che Dio S. N. consolarà i suoi parenti molto meglio con la sua absentia che con la sua presentia, perseuerando di essere così fidelle nella sua uocatione et resignato come mi scriue.

Io scriuo al P. Vittoria che potrà talhora ritirarsi in Catanzaro per ripigliar forze et quiete. Io desidero che V. R. lo raccomandi a quel rettore.

Di Roma li 13 di Nouembre 1574.

421

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 19 NOVEMBRIS 1574 [1].

Frater Mansone proximo Natali sacris ordinibus initiandus.— Bernardinus Aiellus melius se gerit —Joannes de Austria sodalem Briones sibi permitti poscit, ut eum in Hispaniam secum perducat.—Rogerio voluntas Mercuriani significatur.—P. Victoria utilius in Hispania quam in Italia operaturus speratur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Risponderò in breue alla littera della P. V., scritta a 13 del presente. Al fratello Ludouico Mansone essortarò a far quel tanto che la P. V. mi raccomanda; et adesso a questo natale cominciarà a pigliar li ordini sacri, e fra poco lo cominciaremo a occupar in far alcune prediche et essortationi, e credo che sempre s' aiutarà con la gratia d' Iddio.

Il fratello Bernardino Aiello [2] ua dando buona speranza di quiete e riposo.

Il signor don Giovanni d' Austria mi mandò il suo maggiordomo per pregarmi uolessi contentarmi di dargli il fratello Francesco Briones, per menarlo seco in questo viaggio e nauigatione di qua in Spagna. Io glielo promessi, e dipoi gli parlai a bocca, e basciai la mano a S. A., et gliel' offersi per quanto toccaua a me, tenendo per fermo che la P. V. si contentaria d' ogni cosa.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 182, prius 322, 323. Litteris Mercuriani sub numero 420* positis respondetur.

[2] Vide epist. 419.

Vn giorno dipoi arriuò la lettera della P. V., e così esso Briones ua molto contento, benchè spera che la P. V. gli mandi la patente sua, con la qual possa stare in Castiglia la Noua o Vecchia, secondochè esso scriue, la qual potrà mandar a Genoua o in Madrid.

Al fratello Giovanni Andrea di Roggiero [3] blandissimamente ho significatogli la volontà della P. V., e mostratogli che non è di parer alcuno che si gli dia studio; et che si esso non si contenta di remaner per coadiutor temporale, che ueda molto bene quello che gli conuiene, o di restar della Compagnia coadiutor, ò d' andar fuora, perchè la P. V. mi haueua dato ogni auctorità sua in questo negotio.

Di più gl' offersi che ci uolessi pensar sopra, e che di qua a tre o quattro giorni mi dessi la risposta, e così ha fatto. Io spero in Dio che in questa uolta auanzaremo assai con lui, et che o lui restarà quieto per coadiutor nella Compagnia, o ci lasciarà liberi delli suoi pesi et molestie.

Quanto al P. Vittoria, se la P. V. lo manda in Catanzaro per star lì, sappia che quel collegio sta molto grauato de' suggetti, perchè, oltre del P. Paregia che sta là, et altri doi ch' hauemo mandato questi mesi adietro, si troua alquanto grauato, per esser piccolo collegio. Di più il Padre rettor [4] non si confà molto co 'l P. Vittoria, per esser una melancolia in abstracto, e così stracca molto doue sta. Ma poichè ho cominciato a parlar del detto Padre, gli dirò liberamente quello che mi occorre, sommettendolo al suo migliore e più prudente giuditio. Il P. Gioseffo Blondo mi ha scritto, non so che uolte, come questo Padre, ancorachè lo tenga per un santo, ha dato poca sodisfattion, et in Cosenza, et in altre terre doue è andato peregrinando: e questo credo che sia, parte per la melancolia, per la durezza di uita che tiene, parte per la poca gratia nel ministerio di predicare. Il P. Dionysio più uolte mi ha detto che quest' huomo è per far poco frutto in Italia, per mancargli le parti che fanno vn' huomo grato e accetto alle genti con che tratta, e a chi predica insieme; perchè,

[3] De eo diximus in epist. 419.
[4] P. Joseph Blondus (Biondi).

come la P. V. sa, esso nè mangia, nè beue, nè dorme. Non mangia, perchè è vn grande digiunatore; non beue se non acqua; non dorme se non uestito: non si rallegra, perchè non piglia nissuna recreatione; e per questa causa dice il P. Dionisio che questo Padre non è per Italia, e che saria meglio mandarlo in Spagna, alla patria, doue queste cose sarian tenute in gran conto e prezzo, e doue, per esserli la lingua natural, potria con manco disgratia predicar la parola d' Iddio. Voglio dir la uerità, che in gran parte m' han persuaso queste ragioni, e però le rappresento alla P. V.; e se lui ancora le approuarà, saria facil cosa in una giornata, che le galere parteno in Spagna, trouargli ricapito, e mandarlo in là con il suo compagno, o senza, come più li piacessi [5].

Quanto comanda che facciamo in mandarli la lista dell' intrate di questa prouincia, si farà al tempo suo, e gliela mandaremo. Con che fo fine, raccomandando me, e tutti questi collegii alla benedittione, e orationi, e sacrificii di V. P., qual nostro Signor conserui sempre e aumenti in sua santissima gratia.

Di Napoli alli 19 di Nouembre 1574.

Di V. molto R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[5] En Mercuriani responsum, die 28 Novembris 1574 Salmeroni hac de re datum: «P. Salmerone.—Per essere uenute tardi le lettere di V. R., nelle quali mi scriue del P. Vittoria, non le dirò altro per adesso, se non che, hauendo quel buon Padre consumata la sua vita et forze una buona parte in Italia, non paiono sufficienti ordinazioni [ord.e *ms.*] quelle che scriue per mandarlo in Ispagna, massime che io spero che, per i ricordi et instruttioni di V. R., di V. R. si sarà aiutato, et che non si è inteso che la sua austerità habbia disedificato ad altri. Ho mandato la patente a Briones. Alli 28 di 9.bre [1574].» Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 26v.

421 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 19 NOVEMBRIS 1574 [1].

Ludovicus Mansone in Siciliam mittendus videtur, ut Patri Reggio in theologiae cathedra sufficiatur.—Patri Abbati monita utilia pro sacris expeditionibus rite exsequendis praebenda.—Sodalis Briones in Hispaniam profectio denuo approbatur.

Napoli. P. Salmerone.—Come può hauer inteso la R. V., la prouincia di Sicilia ancorchè habbia molti buoni soggetti, nondimeno per i carichi che ha, et per quei doi collegii principali di Palermo et di Messina, ha bisogno di persone di gouerno, et che possano sostenere quei carrichi, i quali loro si daranno. Et perchè il P. Carlo Reggio ha molto buone qualità per far questo [2], et nondimeno è occupato in una cosa di minor importanza, alla qual potrebbe supplire Mtro. Ludouico Mansone, però mi è parso con quella confidenza che io ho in V. R., atesso il ben comune della Compagnia et l' aiuto che l' una prouintia de[ve] dar all' altra, di significarle il desiderio che io ho che il detto Mansone uada a leggere theologia in Sicilia, perchè mi pare ueramente che se legge un corso, potrà molto maturarsi et essere un soggetto habile ai ministerii della Compagnia, poichè anco l' età et la presentia non lo renderebbono tale per alcuni anni, che si potessi sperar quel frutto dalla sua predicatione, il quale con la diuina gratia si cauarà al suo tempo, et così credo che Dio signor nostro ne sarà più seruito, et esso più contento, sì come anco io nell' animo mi pare che resterò più sodisfatto.

Piacerà a V. R. di far scriuere al P. Jacobo Abbate [3], che io ho riceuuto due ultime sue del mese passato, del quale, come degl' altri che uanno in missione per la Calabria, mi sarà cosa molto grata che V. R. faccia tener cura, ricordando a essi quel che debbono guardar in se istessi per il buon nome della Compagnia, et per maggior seruitio d' Iddio Et perchè l' altra settimana risposse a V. R. intorno quel che mi proposse del fratello Briones [4], però in questa non li dirò altro, se non che

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 26r.

[2] P. Carolus Reggius, panormitanus, fuit egregius concionatur, ejusque concionum fructus uberrimi a SACCHINO, loc. cit., part. III, lib. VIII, nn. 193-196 enarrantur. Deinde, anno 1579 fuit rector collegii panormitani et anno 1580 inspector provinciae neapolitanae. Vide AGUILERA, loc. cit., II, 222; et SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. 14.

[3] De P. Jacobo Abbate diximus in epist. 379*.

[4] Vide epist. 420 et 421.

mi sarà caro che V. R. gli significhi che io ho riceuuto le due sue di 8 del presente, et che prego Dio signor nostro che l' accompagni con sua benedittione.

Mi racomando etc.

Di Roma li 19 di Nouembre 1574.

422

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 21 NOVEMBRIS 1574 [1].

Cives lycienses, sublato decreto Societati adverso, saltem duos ejusdem Societatis sacerdotes ad domum ibidem inchoandam sibi mitti postulant. —Quis eisdem respondendum Salmeron scire desiderat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

La città di Lecce con el nouo reggimento ha fatto congregation general, e leuato via la pregiaria che certi gentil huomini hauean dato, de che la Compagnia e casa nostra in Lecce non daria fastidio alla communità, nè saria obligata a farci le spese quando fussimo li [2]; et hauendola leuata, como uederà per la lettera che ua, alla P. V. fanno grandissima instanza, che, poichè è leuato quel impedimento, voglia almanco mandar vn par[o] de sacerdoti, acciò che uedano il luogo che si ha de pigliar, si è commodo, e che diano la forma come la uolemo la casa, e chiesa, etc. Però la città non mostra volontà di uolerci dar niente del commune, ma dice bene che li particolari stanno prontissimi a far quanto han promesso.

Hora ho uoluto comunicar il tutto alla P. V., acciò che intenda quanto passa, e se sarà espediente che io mandi quelli che ricercano, o uero se sarria meglio differirlo al miglior tempo della primauera, per esser hora il principio dell' inuerno. E se paressi che adesso s' andassi, desidero intendere il suo giuditio, si conuenga mandarli vn Padre con un fratello, acciò assista a ueder

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 183, prius 324. Responsionem Mercuriani huic epistolae subjicimus.

[2] Videantur hac de re epistolae 391, 392, 395 et 398[a], annot. 3.

il luogo, e dia il modello del collegio, et che possa auuisar la P. V. et a me di tutto quello che passarà, et che a quest' effetto stessi lì 2 o 3 mesi; o uero se saria più espediente mandar doi sacerdoti con un fratello, li quali, non solamente assistesseno lì, e l' vno confessassi e l' altro facesse qualche lettione della sacra scrittura le feste, e tra la settimana leggessi alcuni casi di conscienza alli preti, il che saria vna spetie di missione in quella terra; o uero ch' andassero tre Padri per far più frutto, e scaldar quella gente a fabricar presto quella casa che anno promesso.

Ogn' vna di queste cose tiene le sue raggioni pro et contra come la P. V. facilmente potrà da se stessa intender. Desidero grandemente, hauendo da far qualche cosa, che sia in seruitio d' Iddio, e conforme alla volontà della P. V., saper il suo giuditio, et qual sia meglio, o adesso, o dipoi mandar questa gente, e quanto gli par alla P. V. che stiano là, e se sarà vn sacerdote, o doi, o tre. E questi della città di Lecce a posta mandano vn corriere alla P. V., per hauer più in breue la resolutione, perchè per altro negotio non ua che per questo.

Con che fo fine, humilmente raccomandandomi alle sue sante orationi con tutto questo collegio.

Di Napoli a 21 di Nouembre 1574.

Di V. R. P. seruo et figliuolo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., Roma.

Sigilli vestigium.

422 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 30 NOVEMBRIS 1574 [1].

Duo Societatis sacerdotes cum uno fratre adjutore Aletium mittere Salmeroni commendatur. - De tempore ad hanc missionem opportuno aliisque particularibus eidem Salmeroni statuendum relinquitur.

P. Mtro. Salmeron.—Col corriero della cità di Lieci, che portò la lettera di V. R. dei 21 del presente, mando la risposta alla detta città, sì come uederà nella [a] inclusa copia; et ancor che [b] considerato il modo col quale scriuono, si a parso qualche probabilità che negli animi d' alcuni cittadini resti ancora alcuna amaritudine o disensione, nondimeno atteso principalmente al seruitio di Dio, et l' importanza di quella città, et la uicinanza de turchi, il pericolo nel quale sta l' Italia, forse Dio signor nostro ua disponendo l' aiuto di quei paesi, acciò che non siano priui del heredità eterna.

Et per questo io mi rimetto alla V. R. che li mandi dui sacerdoti scelti con un coadiutor d' edificatione, alli quali si dia instruttione del modo col quale debono procedere circa l' aiuto dell' anime, il che ha [c] da essere il principale loro intento.

Dapoi siano ben informati delle considerationi che deurano hauere circa il sito, l' aere, il modo, le persone et altre qualità che possono concorrere per fondare quella casa di professi con i suoi membri et chiesa capace et proportionata ai nostri ministerii. Delle quali particolarità come potrano tratare insieme i detti Padri, così ne haurano a dare distincto auiso, acciò che si possa far il tutto maturamente prima che si ditermini altro.

Et benchè la stagione del verno sia difficile per far camino, nondimeno potrà V. R. considerar se, per essere propinque le feste di natale, sarà più spediente di mandarli adesso che doppo il natale, atteso che appostando la città altro predicatore, non nasca occasione di disturbo dei citadini, essendo che di simili opere communemente il nemico soscita sempre qualche aduersario.

Però anco circa questo del tempo io mi rimetto alla R. V., se bene è parso a questi Padri, che, se pur auessi a tardar la detta missione, li

---

[a] nelle *ms.* —[b] qui *ms.* —[c] animi il ha *ms.*

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 27r. Responsio praecedentibus litteris datur.

nostri nondimeno fosseno là inanti quaresima o la septuagesima, acciò che con occasione del detto tempo, nostro signor Dio fossi seruito della opera loro per l' acquisto et agiuto di quelle anime. A quello che V. R. mandarà prego la diuina magestà che dia la sua santa benedictione, et alle orationi etc.

Di Roma 30 di Nouembre 1574.

423

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 27 NOVEMBRIS 1574 [1].

Franciscus Briones in Hispaniam profectus.—Rogerius et Aiellus ad meliorem frugem se recipiunt.—Scholastici, qui theologiae cursum absolverunt, variis occupationibus operam navant.—Ludovicum Mansonem sibi eripi et in Siciliam destinari miratur.—Quid lyciensibus de duobus sacerdotibus ab iisdem postulatis sit respondendum interrogat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Il fratello Francesco Briones si partì con la galera del signor marchese di santa Croce lunedì passato, molto allegro et contento per la buona e grata licenza che la P. V. gli mandò.

Il fratello Giovanni Andrea de Roggiero mi uenne a dar la risposta della sua risolutione, e s' è risoluto santamente, perchè conosce che, quanto ha fatto in questa materia de studio, è stata una mera tentation del dimonio, et che a lui non gli competeua tal cosa, e che si marauiglia come la P. V. non lo habbi licentiato in questo tempo, il [a] che prima haueua molto ben meritato; e che, si fussi licentiato, saria stato perso et arrouinato; et che ringratia Dio del beneficio, il qual gl' ha aperto gl' occhi a conoscer tanta cecità in che staua; e che doue prima gli pareua esser inutile a qualsiuoglia ministerio di coadiutor temporale, hora si ritrova idoneo a tutti, e che seruirà con la gratia d' Iddio. Et specialmente mi ringratia a me de certe parole bru-

[a] lo *ms.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 184, prius 325, 326. Temporis injuria charta hujus monumenti attrita est; unde aliqua verba, ut proprio loco notamus, desiderantur.

sche che gl' ho usato, con le quale afferma che gl' ho dato la uita. E così, per gratia d' Iddio, tanto Bernardino d' Aiello, quanto Andrea de Roggiero con queste diligenze usate dalla P. V. si non mirabilmente rihauuti et quietati [2].

Di quello che mi scriue circa quelli fratelli che han finito il corso della theologia [3], et adesso chi si apparecchia per predicar, chi per legger, chi per ripeter i suoi studii, et ogni dì far qualche parte della probation del 4.° anno [b] [4], doi delli quali sono mandati a Roma et vno a Catanzaro, e tre a Nola et uno rimasto qui, et de tutti gli mando l' inclusa poliza, acciò cognosca i nomi e cognomi, le qualità sue e tempo di studio; e le altre cose se pigliaran facilmente del catalogo che poco più fa — — fu mandato alla P. V.

Quanto a quelli che andano in questa prouincia in mission alcuna, non si è mancato de scriuergli quando ha bisognato, et auuisarli de quanto pareua conueniente, et consolarli con lettere.

Quanto a quello che V. P. in una lettera mi scriue del fratello Ludouico Mansone, che lo mandi in Sicilia [5], mi sono grandemente marauigliato, perchè, hauendomi la settimana passata scritto che lo preuenisse alli sacri ordini, e che lo auuissassi de sua total humilità et rassegnatione, acciò benignamente li pigliassi; et hauendogli già procurato da legger quest' aduento la scrittura, non posso dir altro, se non che ho dubitato che

---

[b] *Sic; sed legendum videtur* del 3° anno.

---

[2] Vide in epistola sequenti quae a Mercuriano die 3 Decembris insequentis de his duobus sodalibus Salmeroni scripta sunt.

[3] Haec respondent epistolae Mercuriani, die 20 Novembris Salmeroni datae, quam infra, sub n. 423b, exhibemus.

[4] Haec de tertio probationis anno intelligenda videntur, de quo haec in *Examine*, cap. I, n. 12, praescripta sunt: «ut admittantur Scholastici ad quemvis ex prioribus gradibus Professorum vel Coadjutorum formatorum unum adhuc annum post absoluta sua studia expectabunt» et in cap. IV, n. 16: «et in Scholasticis, studiis absolutis, praeter tempus, quo probantur ut Scholastici approbati censeantur, tertius alius annus, antequam ad professionem vel in Coadjutores formatos admittantur, in variis probationibus... exigetur.»

[5] Vide epist. 421a.

tal lettera sia uscita dalla P. V. per scordo, essendo da tante altre maggiori occupationi impedito, o che alcuno gl' habbi proposto alla P. V. tal lettera per sottoscriuere, e per l' angustia del tempo non l' habbi possuto [leggere]; e così dubitando di qualche cosa di queste, ho pensato, per chiarirmi meglio, di scriuerlo alla P. V. con dirgli che questo andarà di qua con poca buona uoglia, e che il P. Girolamo [Dome]nec [6] gl' haueua scritto che per hora non era necessario in Sicilia; che al presente non desiderauan altro che uno che leggessi la sacra scrittura, et vn' altro che leggesse il corso l' anno che uiene. Io ancora rappresento alla P. V., che di qua stamo bisognati di alcun soggetto bono, et non l' habbiamo, e della nostra pouertà questi giorni hauemo dato doi a Roma, vno per Francia, et un' altro per confessar; e cosi ci pareua una specie di giustitia che questo fratello, già donato dalla P. V. a questo luoco, non ce lo uolesse leuare. Però la supplico ci mandi auuisar della sua volontà, perchè quella subito la esseguiremo.

De Lecce ci furono scritte lettere che mandassimo un paro de sacerdoti, come scrissi questi giorni a die[tro] [7] per un messaggiero fatto a posta, consultando quello che gli pare alla P. V. sia più espediente si faccia. Il tempo è molto difficile, et il luogo lontano 9 giornate. Dubitamo etiam che sarria bene mandarli per questo principio o vn Padre, o due, o aspettar fin' alla primauera, e per questa causa ancora pensauamo che la R. V. ci lasciaria il fratello Ludouico Mansone.

Nè per hora mi occorre altro de che poter dar auuiso. Resto aspettando la risposta di questi negotii. V. P. ci mandi la sua santa benedittione nel Signore, il qual a tutti ci conserui et augmenti in sua santissima gratia.

Di Napoli alli 27 di 9.bre 1574.

Della M. Rda. P. V. seruo suo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

---

[6] P. Hieronymus Domeneccus (Doménech), provinciae siculae praepositus.

[7] Vide epist. 422.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., in Roma.

Sigilli vestigium.

423 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 3 DECEMBRIS 1574 [1].

De Rogerii et Aielli resipiscentia laetatur.—Ludovicum Mansonem se, non ab aliis inductum, sed consulto ac considerate, ad Siciliam destinasse.

P. Salmerone.—Io mi sono consolato molto con la lettera di V. R. delli 27 di 9.bre, uedendo l' effetto che Dio signor nostro ha operato per mezzo suo con Bernardino d' Aiello et con Giovanni Andrea di Ruggieri [2], alli quali mi sarà di molto contento che V. R. significhi in mio nome la allegrezza che ho riceuuto in Dio della loro buona risolutione, la quale prego Dio che confermi pienamente. Mi è anco stata grata la lista di quei che hanno finito gli studi di theologia, dei quali scriuerò poi un' altra uolta più a lungo a V. R. Io mandai per il corriere di Lecce a V. R. per se et per quella città; sì che non occorre che io dia altra risposta [3].

Quel che io scrissi a V. R. intorno a Mtro. Ludovico Mansone, nacque dalle stesse ragioni, le quali io le diceua in quella lettera, atteso anco la necessità di Sicilia [4]; et quelle ragioni et la lettera nacquero dalle considerationi che io feci come colui, il quale per hauere, ancorchè indegnamente, il carico vniuersale della Compagnia, non posso fare di meno che io non getti gli occhi sopra le altre prouincie quando si presentano nuoue difficultà o necessità di operari; et così in questo particolare come negli altri che le uengono scritti nelle mie lettere, può assicurarsi che io non le sottoscriuo che non procedano dalla mia uolontà.

Roma 3 di X.bre 1574.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 27r. Epistolae praecedenti respondet.

[2] Vide epist. 419, 420ª et 421.

[3] Vide epist. 422 et 422ª.

[4] Vide epist. 420ª et 421ª.

423 [b]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 20 NOVEMBRIS 1574 [1].

De executione duorum placitorum congregationis provinciae neapolitanae, et nominatim de iis qui, theologiae cursu emenso, tertiae probationi addicuntur.

P. Mtro. Salmeron. —Perchè noi habbiamo cominciato a trattar più di proposito delle cose uniuersali, le quali mi furono rimesse dalla congregatione, ho pensato di darne auiso alla R. V., sì perchè si contenti di raccomandare a Dio signor nostro questo negotio, sì perchè di mano in mano possiamo cominciare in queste vicine prouincie a porre in essecutione alcuni particolari assai importanti, li quali V. R. ci lasciò, conforme a quello che fu trattato nella congregatione della sua prouincia. Et perchè delle altre cose io risponderò al suo tempo, solo li dirò adesso quel tanto che par più necessario.

Il 15 et 16 punto [a] dello scritto della sua prouintia contengono che non si leuino li scolari di theologia da essa finchè habbino finito il quarto anno delli studii, et che si dichiari come si de[v]e spendere li anno della probatione post emensa studia. Si è risposto insieme con questi Padri che mi sono apresso, che i prouinciali procurino che si guardi la 4.ª parte Constit., cap. 9 et 15, in quanto pertiene al 15 punto. Et quanto al 16, ut ipsi scribant de iis, qui 4.ᵐ annum studiorum absoluerunt, prout in Const., part. 4, cap. 9, § 3.° De modo autem probationis seruetur quod cap. 5 [b] Exam. dicitur [2].

Hor quel che pare che conforme a questo potrà andarsi attuando è assai facile ad intendersi da i detti luoghi delle Constitutioni, et così mi sarà molto grato che V. R. consideri diligentemente i detti luoghi delle Constit., et quanto prima mi scriua delle qualità et tempo delli studii di tutte le persone simili acciò che di qui possa scriuersi quel tanto che conuerrà. Et fra gli altri desidero che V. R. mi auisi di quelli che hanno finito il curso della teologia quest' anno, et i quali sono o in Napoli, o a Nola, o altroue della sua prouincia.

---

[a] *Supra versum haec addita sunt:* Fra l' altre cose ci fu proposto. —[b] *Sic, pro* cap. 4.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 26. Huic epistolae respondit Salmeron die 27 Novembris. Vide epist. 423.

[2] Vide epist. 423, annot. 4.

Et aspetando questa risposta resto raccomandandomi etc.
Li 20 di 9.bre 1574.

424

CARD. GULIELMO SIRLETO

NEAPOLI II DECEMBRIS 1574 [1].

Gratum se pro libro sibi commodato exhibet, et de S. Petri in Urbem adventu disserit.—De concionatore, scyllacensi episcopo a se promisso.

†

Illmo. et Rmo. signore, signor mio in X.° oss.mo

Il libro che V. Sria. Illma. gratiosamente mi mandò, lo hebbi sono più de 15 giorni accompagnato con una lettera del Sr. Don Gonzalo [2]. Pochi dì sono che il Sr. Giovanni Battista uenne da me, per esser stato prima molt' occupato, et mi donò la lettera di V. Sria. Illma., la quale non mi fu manco cara che il libro, per conoscer in essa il conto che V. Sria. Illma. si degna tener di un suo sì picciolo seruitore: nè ho altro da dir in questa a V. Sria. Illma., se [a] non che de tutte due gratie gliene resto obligatissimo et infinitamente con tutto cuore la ringratio, e prego nostro Signore la conserui per molti anni in benefitio della sua santa chiesa. Questo autore, ancorachè parli poco in la computatione delli anni 25 che S. Pietro tenne la sua sedia in Roma, e proue di questa cosa non le faccia, nè gl' argomenti chè fanno gl' heretici in contrario non le resolua, perchè forsi li tempi suoi furono più pacifici et all'hora non correuano l' eresie presenti: tuttauia mi è parso una cosa buona che dice che il primo anno di quelli 25 lo enumera esser il 4.° anno di Claudio imperatore, per la qual enumeration si sciogliono alcuni argomenti che in contrario si faceuano: vero è che bisogna lasciar la opinion di San Gironymo et Eusebio Cesariense, e di Damaso papa, li quali uniformemente [b] dicono S. Pietro esser andato a Roma

[a] *Confuse haec particula est exarata.* —[b] uniformamente *ms.*

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Vaticana, 6192, part. I, 2 fol., n. 162, 163; prius 169. Tantum subscriptio est autographa.

[2] Vide epist. 340, ubi de D. Consalvio fit mentio, et idem esse videtur qui in hac epistola laudatur.

il 2.° anno di Claudio, il che si fusse uero, non 25, ma 27 anni haueria tenuto la sedia in Roma, et a un certo modo contradirebbi a san Luca nelli Atti, perchè riferisce esser stato facto prigione da Herode Aggrippa poco auanti che morisse quello re percosso dall' angelo, il che fu il 3.° anno di Claudio imperatore, et così S. Pietro saria stato in Roma il 2.° anno di Claudio, et il 3.° subito saria ritornato in Jerusalem acciò fusse prigione di quello re, il che par grande assurdo. Però questo scoglio si scapa dicendo che, dopo la prigione di S. Pietro fatta da Herode e la morte di esso, uenne in Roma, doue stette alcuni anni euangelizando sinchè Claudio fece quello editto che li judei tutti andassero fuora di Roma. Grandemente desidero intendere se V. Sria Illma. ha letto in qualche buono e graue autore quando S. Pietro predicò alla dispersion di Ponto, Galatia e Cappadocia, e se fu auanti d' andar a Roma o dopo, perchè le due lettere che gli scriue di Roma accennano che già gl' hauessi predicato, se già non dicessono che scrisse di Roma dopo il 2.° suo ritorno in Roma, doue fa mention della sua morte instante, e delle epistole di P. Paolo le quali le lauda.

Altro non dico in questa se non che questi dì monsignor Rmo. di Squilacci mi scrisse una lettera domandandomi vn predicator per questa quadragesima [8], et io considerando quanto questa cosa toccasse a V. Sria. Illma., gratiosamente gl' ho l' offersi, et al tempo suo glieli mandarò, piacendo alla maestà del Signor, il qual per la sua immensa bontà la persona di V. Sria. Illma. conserui et aumenti in sua santissima gratia.

Di Napoli a XI di X.bre 1574.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilimo suo seruo nel Signore nostro,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. Signore il cardinal Sirleto, signor mio in Christo osseruantissimo. Roma.

Sigilli vestigium.

---

[8] Vide epist. 414, annot. 2, ubi de Marcello Sirleto, episcopo scyllacensi, nepote cardinalis Sirleti, fit mentio.

425

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 11 DECEMBRIS 1574 [1].

P. Realinus Lycium destinatus.—P. Jacobus Abbas ejus socius. – Ludovicus Mansone in Siciliam mittetur, nisi ejus loco P. Clemens Villanova mandandus videatur.

+

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Questa settimana mandaremo a Lecce il P. Bernardino Realino [2], per esser persona di molta uirtù et lettere, et per edificar molto con l' essempio e con i suoi trauagli. Menarà con seco un fratello de qua che l' accompagni, et gl' assisterà in Lecce, e uederà il luogo che ci uogliono donar per far la casa professa, e le altre cose tutte che son necessarie, e darà information del tutto alla P. V., acciò ueda se sarà conueniente di dar principio alla fabrica [3]. Porta ancora di qua la instruttione di quanto bisognarà per gouernarsi con quelle buone genti; et ancora hauemo fatto fare una pianta della casa professa con tutte le officine e 20 camere, giardino e chiesa, acciò là possa dar lume a quelle genti, perchè non ci domandino come la uolemo, come già hanno fatto. L' altro Padre, che tenirà compagnia al P. Bernardino, sarà il P. Giacomo Abbate [4], il qual, essendo stato a casa sua, e passato per Lecce, li fecce una predica, e sodisfece tanto, che me n' hanno pregato che lo lasci star là. Esso ancora mi ha scritto, pregandomi che non lo uoglia rimandar a Sicilia, e che in Lecce potria attender a seruir alla Compagnia; e cosi, hauendo d' andar a predicar a Squillacci, come l' haueua promesso al vescouo, nipote del cardinal Sirleto, sarò forzato di

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 185, prius 327. Hujus epistolae primam partem, usque ad illa verba «con un altro mandato de di qua.» edidit BORRO, *Vita del... P. Alfonso Salmerone*, pagg. 128-129. Vide epist. sequentem, qua huic respondetur.

[2] De hoc egregio viro, jam Beatorum albo inscripto, diximus in epist. 249*, annot. 5.

[3] Vide epist. 391, 392, 398* et 422.

[4] Vide epist. 379*, annot. 6.

supplir con il detto monsignor con un altro mandato de di qua: e questo intendo, se la P. V. non uorrà altro disponere del detto P. Giacomo Abbate, del qual si può dire: «Lapidem quem reprobauerunt aedificantes, hic factus est in caput anguli [5]». Perchè, non lo uolendo hauere quelli di Sicilia, e noi mal uolentieri uolendolo tenir in nostra prouincia, per esser un poco duretto di gouernar, adesso ha trouato in Lecce, che è quasi sua patria, luogo, de non solamente esser edificato, ma d' edificar ad altri. E sarà molto a proposito il P. Bernardino per gouernarlo, per esser huomo d' ogni uirtù, bontà e prudentia dotato.

Quanto al fratello Ludouico Mansone [6], si farà quanto la P. V. comanda; ma per esser adesso l' inuerno terribile e poco accommodato a far uiaggio [a], nè per mar, nè per terra, si aspettarà qualche buona commodità di nauigatione o di galere, doue sicuramente e con commodità faccia il suo uiaggio, la qual forsi fra poco non mancarà.

Mi occorreua ancora di rappresentar che, hauendo noi qui il P. Clemente [7], il qual l' anno [b] passato ha letto qui in theologia la materia De Incarnatione con frutto; et essendo molto uirtuoso e più desideroso di star in Sicilia che non di star qua, et al contrario essendo il fratello Ludouico Mansone amico più di restar, che de andar a Sicilia, mi occorreua di proponerlo alla P. V., perchè, se si contenta, con questo si potria supplir in luogo del lettor che manda in Messina, molto bene, et questo restaria qua, e daria contentezza a l' vn e l' altro. Però questo lo propongo in tal modo, che, se non gli piacerà di risponder, non risponda, perchè per il non risponder intenderò quello che sarà più la sua uolontà, alla qual in tutto me rimetto, et richiedo la sua santa benedittione per me e per questi tutti suoi figliuoli.

Di Napoli li 11 di X.bre 1574.

Della R. P. V. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON

---

[a] *Haec 3 verba iterantur in ms.* —[b] l' hanno *ms.*

---

[5] Ps. CXVII, 22.

[6] De eo passim dictum est in epistolis superioribus.

[7] P. Clemens Villanova. Vide epist. 420[a].

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. [Euerardo Mercuria]no, preposito generale della Compagnia di Giesù, etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

425 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 18 DECEMBRIS 1574 [1].

P. Realinum cum P. Abbate Lycium mitti probatur.—Ludovicum Mansonem in Siciliam destinari et P. Villanovam in neapolitana provincia manere melius Mercuriano videtur.

Eidem [P. Salmeroni].—Io resto molto consolato con la risolutione che V. R. ha fatto di mandare alcuni operari in Lecce, et pregheremo Dio signor nostro per loro, come spero che non si mancherà da cotesti suoi.

Del P. Giacomo Abbate mi rimetto intieramente a V. R., sapendo che non mancherà di dargli le debite instruttioni et aiuti con farlo raccomandare a Dio.

Quanto al P. Lodovico Mansone, resto molto edificato della risolutione di V. R. di mandarlo in Sicilia, doue spero quando sarà, sentirà molto aiuto dalla divina bontà; et co 'l uedere il frutto delle sue fatiche, piglierà maggior animo per andare innanti con la benedittione del Signore. Et tanto più ci dobbiamo muouere a questo, quanto più di una uolta sono stato auisato di Sicilia, che non conuiene che il P. Clemente Villanoua ui stia; et così amendue si aiuteranno con la uittoria di se medessimi, già che questo è uno de' principali essercitii nostri.

Qui con con la divina grazia stiamo sani; però uedrà lo strano caso auuenuto in Colonia [2], et si contenterà pregare et far pregare per quei di Germania.

Roma 18 X.bre 1574.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 27r. Respondet epistolae praecedenti.

[2] De Patribus Leonardo Kesselio, Nicolao Fabro et Joanne Rhetio, a Gerardo Peschio, dementia capto, occisis haec intelligenda. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. IV, lib. II, n. 48.

426

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 25 DECEMBRIS 1574 [1].

Ludovicus Mansone, in Siciliam destinatus, difficultates, quas in hac obedientia experitur, praeposito generali aperit.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Questa settimana, non hauendo che scriuere alla P. V., saluo che dargli la buona pasqua e le buone feste, restiamo marauigliati del caso strano [a] ch' è intrauenuto in Colonia [b]: spero che il Signore cauarà la gloria sua, come la sua maestà lo può e lo suol fare [2].

Al fratello Ludouico Mansone [3] ho intimato la volontà della P. V., e gl' ho detto che s' apparecchi per partirsi, perchè, per non perturbarlo o inquietarlo nelle lettioni che hauea cominciato a fare, non gl' haueuo detto niente. Con tutto questo però lui ha uoluto scriuere alla P. V., e dargli conto della sua conscientia; il che non glie l' ho prohibito fare, ne adderem afflictionem afflicto. Con che al presente fo fine, humilmente raccomandandome con tutti questi collegii alla sua benedittione e santi sacrificii et orationi.

Di Napoli il dì di Natale 1574.

Di V. m[olto] R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., in Roma.

Sigillum abcisum est.

---

[a] *Haec 3 verba iterantur in ms.* —[b] Polonio *ms. errore manifesto librarii.*

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 186, prius 329. Respondet epistolae praecedenti.

[2] Vide epist. praecedentem.

[3] Vide epistolas superiores, ubi saepius de Ludovico Mansone dictum est.

427

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI I JANUARII 1575 [1].

Lycienses cives Societatem mira benevolentia amplectuntur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Xpi. etc.

Benchè non habbi molta materia de che scriuere questa settimana, tuttauia, essendomi capitate queste lettere che sono mandate di Lecce, le quali parte sono delli signori sindici e reggimento, per V. P., parte del P. Bernardino e del suo compagno, le quali indirizzano a me; però ho uoluto mandarle alla P. V., acciò per esse possa uedere la grande accoglienza e diuotione di tutta quella città uerso la Compagnia; et stimano molto hauergli mandato il P. Bernardino, perchè è molto amabile e buon seruo d' Iddio.

Mi scriueno che in otto giorno raccogliariano 3400 ∇.[di] da certe poche persone che hauean promesso per sussidio di questa casa, e che di più in queste feste uoleano fare un' altra cerca generale, doue raccoglieranno altra buona quantità di ∇.[di] per il medesimo effetto.

Hanno praeterea doi bellissimi luoghi nel centro della città, doue ogn' vno a gara contrasta de che pigliamo il luogo più uicino a loro; si che si uede che da douero pigliano l' impresa, e che cercano di mantener la parola data.

Di mano in mano andaremo intendendo il progresso, e dando auiso alla P. V. del tutto, et spero che hauemo d' hauer consolation et honore di questa città di Lecce [2].

Il P. Benedetto Palmio credo che volentieri leggerà questa lettera per esser noi particularmente sotto la sua assistentia.

Tutti stiamo bene, Dio gratia, e domani celebraremo la nostra

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol.. n. 188, prius 255. Edita est haec epistola, quamvis non integra, et mutatis nonnullis verbis, a BORRO, loc. cit., pagg. 130-131. Huic epistolae et praecedenti, die 25 Decembris datae, respondet illa, quam infra exhibemus.

[2] De domus lyciensis initiis vide epist. 391, 392, 395, 398[a], 422 et 425.

festa con la gratia del Signore, e con la benedittione de V. P., che con le sue sante orationi impetrarà dal Signore; et la presente non è per altro.

Di Napoli il primo di Gennaro, e dell' anno 1575.

Di V. molto R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

427 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 13 JANUARIII 1575 [1].

Ludovicus Mansone in Siciliam ire jubetur.—Alphonso Bravo significetur necessum ipsi esse vel sese instituto Societatis accommodare, vel ab ea dimitti.

P. Salmerone.—Queste feste di Natale ci hanno ritenuto di non scriuer alla R. V. questa settimana passata, ancorchè restassi molto consolato con gli auisi che mi mandaua con la sua circa la casa di Leccie. Dio S. N. uoglia prosperar' il tutto a sua maggiore gloria. Amen.

Scriuo a Mtro. Lodouico Mansone, sì come V. R. uedrà; et così con la benedittione di Dio potrà incaminarsi, quando si trouerà commoda nauigatione, o che il uiaggio possa farsi sicuramente et con buon tempo per terra.

Intendo che Alfonso Brauo [2] ha fatto alcuna grossa spesa nel suo ritorno, et che non resta quieto. Se esso non uuole lasciarsi gouernare secondo il modo della Compagnia, V. R. potrà fargli intendere che si manderà fuori della Compagnia, sì come essa potrà mandarlo qualhora uegga che sia spediente. Et forse sarà meglio così acciò che non guasti gli altri.

Mi sarebbe anco cosa grata di intendere che il P. Vittoria hauesse un compagno [3]; et ancorchè so che V. R. ha ordinato che ne mandi a pi-

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 28. Respondet duabus epistolis superioribus.

[2] De Alphonso Bravo vide epist. 412, 415 et 419.

[3] Vide epist. 402[a], 404, 410[a] et 412.

gliar' uno, nondimeno desiderarei che non si lasciasse tanto tempo solo; et anco, se si potesse, che gli desse alcuno, che si comportasse con lui.

Piacerà a V. R. far significare al P. Sardi [4] che la sua lettera mi è stata grata, intendendo il successo et buon stato di quel collegio di Nola. Nè essendo questa per altro etc.

13 di Gennajo 1575.

428

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 8 JANUARII 1575 [1].

De domo lyciensi prospera nuntiantur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Ancorchè io non habbi molto de scriuere, dirò come di Lecce questa settimana sono stato auuisato dalli nostri della carità e amoreuolezza con che son trattati in quella città, come hanno cominciato a predicar e confessar con grande sodisfattione e contento, e come stanno per comprare vn grande sito per fondatione della casa e chiesa [2]. E perchè non mi uiene in particolar nissuna cosa, per questo non mando le lettere alla P. V.; ma quando ci serà cosa d' importanza, io gli tengo auertiti ch' auuisino la P. V. con sue proprie lettere.

Mando alla P. V. con questa l' entrate de' collegii di questa prouintia, e il numero dei scholari, per ubbidir a quanto hauea comandato, ch' al principio dell' anno gli dessimo ragguaglio del tutto. E speramo che con il tempo le cose andaranno aumentando e migliorando, prouedendo a questi collegii di buoni suggetti e di persone che faccin frutto, come hora si comincia a fare con la buona prouidentia della P. V. Con che fo fine, humilmen-

---

[4] P. Benedictus Sardus erat collegii nolani vicerector.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 189, prius 1. Subscriptio et quae praecedunt ab illis verbis «Ho inteso che il bon cardenale...» sunt Salmeronis autographa.

[2] Vide epist. 427.

te chiedendo la sua santa benedittione per me e per tutti questi Padri et fratelli.

Di Napoli a 8 di Genaro 1575.

Ho inteso che il bon cardenale de Lorena [3] stessi in transito deplorato da medici: so che gran mancamento sarà alla religion catholica di tutta la Francia. V. P. mi faccia intendere se è cossì, o si forse per la bontà del Signor [sia] migliorata.

Di V. R. P. figluolo et servo in Xpo.,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia de Giesù, etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

429

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI CIRCA 10 JANUARII 1575 [1].

De P. Joanne de Victoria.

430

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 14 JANUARII 1575 [1].

Litteras de P. Victoria a se datas commemorat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Poco tengo che scriuere questa settimana. Solamente dirò come con la mutatione di questi tempi alcuni fratelli s' hanno ammalato di febre, però catarrale, et speramo che fra poco se recuperaranno.

---

[3] Carolus Guisius (de Guise).

[1] Ex epistola sequenti, ubi haec ait Salmeron: «Li giorni passati scrissi alla P. V. non so che coselle del P. Vittoria.»

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 190, prius 2. Desideratur Salmeronis subscriptio; nullum tamen dubium quin archetypum hoc exemplar sit, Romam Salmeronis nomine missum.

Li giorni passati scrissi alla P. V. non so che coselle del P. Vittoria [8], e questo lo feci perchè la P. V. potessi dar miglior giuditio del frutto che fa in quelle parti doue si troua. Questi giorni adietro m' è uenuta questa lettera in mano, la qual ua inclusa in questa, per la qual si potrà meglio informar d' ogni cosa.

Et non essendo questa per altro, fo fine, chiedendo la sua benedittione per me e per tutti questi collegii della mia prouintia.

Di Napoli a 14 di Genaro 1575.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., Roma.

Alia manu: 1575. Napoli. Credo P. Salmerone, 14 di Gen.ro

Sigilli vestigium.

431

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 21 JANUARII 1575 [1].

De Ludovico Mansone, sacris ordinibus initiando et in Siciliam mittendo.—P. Abbas Lycii relinquendus videtur, et ejus loco alius episcopo scyllacensi mittendus.—De Alphonso Bravo, an dimittendus vel studiis applicandus sit, sciscitatur.—P. Victoria e provincia neapolitana educendus Salmeroni et Dionysio Vásques videtur.

†

Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Ho dato le lettere della P. V. al fratello Ludouico Mansone, e quanto la P. V. comanda si osseruarà. Lui a quest' hora è suddiacono; in questa quadragesima pigliarà il diaconato e sacerdotio, e così non potrà partir per fino a doppo pascha, et all' hora con la prima commoda nauigatione lo mandaremo in Sicilia. Però, ouunche habbi da stare, ho scritto al P. Benedetto Palmio

---

[8] Hanc Salmeronis epistolam non vidimus.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 191, prius 5. Epistolae 427ª respondet. Huic autem in sequenti responsum datur.

vn certo mio pensiero, acciò lo communichi con la P. V., al cui giuditio ogni cosa mia sottòmetto.

Quanto tocca al P. Giacomo Abbate, la P. V. intenderà come io l' haueua promesso al vescouo di Squillacci [2] per predicator di questa quadragesima, e che di là si partissi per Catanzaro et Squillacci. Mi diede per risposta ch'l viaggio era inaccessibile per quel paese, e che mi pregaua che lo uolessi lasciare in Lecce, hauendosi a far casa della Compagnia in quel luogo. Venendosi a effettuar la cosa de mandar al P. Be[r]nardino, mi resolsi di mandarlo là in compagnia di detto Padre; e tanto più, quanto li leccesi con instantia me lo dimandavano. Et essendo lì questi doi Padri in questi principii, non mi pare che conuenghi di leuarglilo, e li leccesi haurian raggion di risentirsi. Io gl' ho scritto, che in nissun modo pensi d' vscir di Lecce, e che attenda e con la confession, e con la buona uita, e con le prediche in alcuni monasterii, e con alcuna lettione della scrittura o della dottrina christiana a edificar quella città. E così non conuiene per conto alcuno mutarlo de lì per andar altroue. Et il tempo non basta che si possa partir nè per Squillacci, nè per Geracci [3] per arriuar a tempo a principiar la quadragesima. Et io sono stato sforzato a cercar vn' altro in luogo suo, per darlo al vescouo di Squillacci.

Quanto al fratello Alfonso Brauo [4], mi scriue il P. Vittoria che sta molto mal contento di esso, et il rettor di Catanzaro mi

---

[2] Vide epist. 416 et 424.

[3] Episcopo Hieracii, Octaviano Pasqua, promissum fuisse P. Abbatem ait Mercurianus in epistola, quae in regest. *Neapol.(1573-1576)*, fol. 28 v., post epistolas die 13 Januarii hujus anni datas, et ante illas, quae die 28 ejusdem mensis scriptae sunt, reperitur, quae ita habet: «P. Salmerone.— Pax X.i V. R. potrà andare considerando doue potrà collocarsi il P. Vittoria, et si forse douesse mandarsi a Lecce andando la cosa innanzi.

Mi scriue l' inclusa il P. Giacomo Abbate. Et quanto al suo predicare in Lecce non pare che in questo principio s' innoui cosa alcuna da nostri, ma che se ne disponga come parrà più seruicio di Dio. Et essendosi promesso a Monsignore di Gieraci, pensauamo di darglielo: se però il P. Domenech non glie n' ha mandato uno come gli habbiamo scritto et scriuiamo di nuouo; però V. R. disporrà del detto Padre come meglio giudicherà in Domino.»

[4] De Alphonso Bravo vide epist. 412, 415 et 419.

scriue che ha cominciato a dar gran fastidio in quella casa, e dato d' intendere, tanto in Napole quando passò, come in Catanzaro, che la volontà della P. V. è che lui studii e si faccia prete. Io ho scritto a Catanzaro che, se mostrarà lettere di nostro Padre generale che tal ordine contengano, che vbbidisca con l' occhi chiusi senz' altro; ma che non essendomi fin' a mo tal ordine scritto nè a me, nè al P. Vittoria, che non lo ammetta alli studii.

Hora stando così le cose, bisognaria che la P. V. si risoluessi che s' ha da far de tal huomo, perchè esso non uuol più seruire, ma studiar; il che se si gli concede, non sarria altro che uincere con la carne lo spirito, e dar mal essempio agl' altri coadiutori, di cercar per forza il sacerdotio. Però, se la P. V. serà seruita, non sarà se non bene significarmi la sua distinta volontà di quello che si ha da far, o che si mandi via; et si intende che resti con lo studio; perchè senza, non restarà.

Circa il P. Vittoria, ho hauuto sempre questa paura, che la P. V. lo uolessi lasciar in questa prouincia: e considerando la sua natura et ingegno, non posso lasciar di supplicare strettissimamente la P. V., che si contenti di mandarlo in altra prouincia, o di Sicilia, o d' Italia, o di Spagna, o doue gli paressi meglio, perchè non posso pensar che sia altro che una grauosa sarcina il gouernar tal Padre. Lui non è niente utile nella predicatione, perchè lui non ha la gratia che Dio dona a chi uole. Lui non ha arte di conuersar con li prossimi, perchè, si bene è buono e seuero con se stesso, è però insipido e aspero con li altri. Nelli collegii sempre trauaglia il suo modo di proceder, tanto distinto e separato dagl' altri; e però io non mi assicurarei a mandarlo a Lecce, acciò con la sua rigidezza non disfacessi quello che fanno gli altri. Sì che, quanto so et posso, tanto de parte mia, come del P. Dionysio, che sente il medesimo, la supplico a leuarci questo peso. Dargli compagno che lo comporti, io dubbito molto che si possa ritrouar; però in quello che si potrà, se gli darà in Catanzaro, non ostante che questi dì si sono lamentati della paucità di coadiutori, et io gl' ho mandato vno de di qua. E quel collegietto, leuandogli vn coadiutor per detto Padre, et vn' altro

ch' ha d' andar co 'l rettor a predicar a Nicastro, et un' altro per il P. Paregia a Cotron, et vn' altro ch' ha d' andar con quello che ua a Squilacci, V. P. faccia il conto che non si ritrouarà che con doi o tre che restino in detto collegio. Doppo che questo Padre predicò in Cosenza, doue prima stauano animati a far collegio con le prediche del P. Iosepho Blondo et del P. Carolo Regio, già non si sente più che tal uolontà tenghino. Io lo hebbi una uolta per rettor in Nola, e uedendo i suoi modi e portamenti, feci con il Padre generale che me lo leuasse de di là; et il medesimo ha bisognato far quando staua in Vienna, e quando stette in Sicilia, e quando andò in Sardegna et in altri luoghi, per ragion della sua singolarità [5]. Con tutto questo però che ho detto, se la P. V. in ogni modo uorrà che resti in questa prouintia, stringeremo le spalle e ubidiremo come conuiene. E con tanto, fo fine, humilmente chiedendo la benedittion della P. V. per me e per tutti questi fratelli.

Di Napoli a 21 di Genaro 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. Ihs. Al molto Rdo. Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Jesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[5] Haec, quae de P. Victoria ait Salmeron, confirmari possunt ex variis P. Canisii, Natalis et Polanci litteris. Cf. BRAUNSBERGER, *Canisii epist.*, vol. III et IV; et *Epist. P. Nadal.*, vol. II et III; ubi saepe hi defectus hujus Patris notantur, qui alioqui ob praeclara gesta laudibus extollitur.

431*

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 28 JANUARII 1575 [1].

Ludovicus Mansone theologiae optimus lector evasurus speratur.—Cum ordinibus sacris decoratus fuerit, in Siciliam transire jubetur.—De P. Abbate, quod Salmeron statuit, Mercuriano probatur.—Alphonsus Bravo dimittendus videtur.—De P. Victoria, quae Salmeron scripsit maturius consideranda.—De cardinalis Lotharingii obitu deque collegio Mussipontis ab eo fundato.

P. Salmerone.—Jesus. † M. Io ho riceuuto la lettera di V. R. delli 21 del presente, sì come io riceuei quelle degli 8 et 14 coi catalogi dei scolari et dell' entrate di cotesto collegio. Et quanto a Mtro. Lodouico Mansone, pare realmente che l' età et la presenza non sia anco matura per ascendere i pulpiti et predicare, et che se egli legge un corso di teologia, non solo lo farà (come io spero) molto bene, ma anco si affinerà più nella dottrina, et con questo acquisterà maggior credito; et però io resto sempre nella prima risolutione, che fatto che sarà sacerdote questa quaresima, se ne uada in Sicilia con la benedittione di Dio, doue sarà il ben uenuto et uisto.

Quanto al P. Giacomo Abbate, V. R. ha fatto bene a disporne in quel modo che mi scriue.

Quanto al fratello Alfonso Brauo, esso partì di qui promettendo di uoler far' tutto quello che gli si direbbe, et di ubidire senza uoler studiar', o altro in particolare; et hora, disiderando li studii, nè uolendo acquietarsi altramente, V. R. potrà dargli buona licentia, non lasciando che guasti gli altri, sì come intendo che già cominciaua a far' nel collegio di Catanzaro.

Quanto al P. Vittoria, penso che haurà promesso per questa quaresima di predicar' in alcun luogo, o nella diocesi di monsignor arciuescouo di Rossano [2], o altroue, et spero in Dio che farà qualche frutto, massime essendo auertito da V. R. circa il suo modo di procedere. Fra tanto si anderà pensando a quel che V. R. mi scriue di lui, per farne qualche risolutione.

Ho inteso che il P. Realino con tutto che hauesse dalla R. V. instruttione di non stabilir' alcuna cosa in Lecce prima che hauesse risposta

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 291-29v. Respondet praecedenti epistolae.

[2] Lancelottus Lancelotti. Vide epist. 406.

da V. R. et da me; nondimeno ha o comperato casa, o consentito che si comperi alcun sito per essa, et che dimandaua già Mtro. Giouan de Roses et altri de nostri. Mi sarà caro che V. R. me ne scriua, et insieme s' informi di quanto è seguito se nol saprà, dandogli insieme quei ricordi che V. R. giudicherà più conuenienti, perchè si proceda secondo il modo della Compagnia [3].

Monsignor Illmo. cardinal di Lorena [4] morì la notte di S. Stefano inanti dì in Auignone di una puntura, et lasciò uniuersal dolore, non solo alla Compagnia nostra, della quale è stato sempre gran protettor' et benefattore, ma anco a tutta la Francia et alla x.ianità. Il suo corpo si portò a Reus, doue scriuono che il re s' incaminaua per andar' ad incoronarsi. Già si è scritto a tutte le prouincie che si dicano da tutti, id est, sacerdoti 3 messe per l' anima del detto cardinale di Lorena, sì come spero che costì nella sua si haurà fatto, o si farà.

Esso ha lasciato che il suo collegio di Ponte Mossone si uada stabiliendo; et speriamo che con la buona uoluntà del cardinal di Guisa [5], suo fratello, et del Sr. duca di Lorena [6], il quale ha già mandato là un suo figliuolo per studiar' con altri nobili sotto i nostri, i quali sono in Ponte a Mossone intorno al numero di 22, il tutto passerà assai bene.

Et non essendo questa per altro, molto mi raccomando nell' orazioni et santi sacrificii suoi.

Di Roma 28 di Gennajo 1575.

432

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 4 FEBRUARII 1575 [1].

Alphonsus Bravo inquietus remanet: Romam denuo petere cogitat.— P. Realinus domum, inconsulto Patre generali, emisse dicitur; invalidam autem emptionem fuisse P. Salmeron existimat.—Hunc tamen P. Realini errorem in bonum Societatis majoremque Dei gloriam cessurum confidit.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

---

[3] Vide epistolam sequentem, ubi fusius de hoc negotio Salmeron disserit.

[4] Carolus Guisius (de Guise), cardinalis Lotharingiae (de Lorraine).

[5] Ludovicus Guisius.

[6] Franciscus Lotharingiae (de Lorraine).

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 192, prius 9. Respondet haec epistola praecedentibus Mercuriani litteris.

Pax Christi etc.

Per rispondere a quelle della P. V. de 28 del passato, quanto al fratello Ludouico Manson, sarà in tutto e per tutto obedito.

Li casi reseruati si son accettati come sono stati dalla P. V. corretti, et si metteranno subito in prattica.

Circa il fratello Alfonso Brauo, esseguirò l' ordine che mi si manda dalla P. V., et intendo, per lettere che ho riceuuto questa sera di Çatanzaro, che sta molto trauagliato e tentato, e che se ne uol tornar a Roma dalla P. V., e che uuol in ogni modo studiare, e non esser più coadiutore.

Al P. Vittoria gli tengo compassion per il trauaglio che gli dona, et dice che non conuiene che lo meni più seco. Io ho dato ordine al rettor di Catanzaro che li dia vn buon coadiutor; ma non sa dou' ha d' andar, perchè l' arciuescouo [2] ancora non l' ha richiamato.

Quanto al P. Bernardino, secondochè uederà per le sue lettere, et instrumento de compra de case, et fede della possession presa di detta casa, ci ha fatto tutti marauigliar, perchè, sendo a bocca informato, e portato l' instruttion in scriptis, che non andaua per altro che per ueder e riferir alla P. V. il sito e luogo che uoleuan dare, e la commodità de denari che haueano per far la casa e chiesa, et aspettar la risposta della P. V. per ueder se l' accettaua o no, et all' hora far quello che gli fusse ordinato per la obedientia; lui, per compiacer a quei leccesi, si ha intricato in comprar la casa, et in litigar, perchè vn' altro la dimanda iure uicinitatis; et hauendola comprato, manda adesso la testimonianza della compra della possession presa, non ostante che, sendo lui dottor in legge, sapea molto ben, che la possession che si piglia per altro senza l' autorità di quello et potestà, de iure è nulla, e non ostante che per due uolte l' ho auisato di questa istessa cosa. Et hauendomi scritto che io gli mandassi tal autorità, gli risposi che non toccaua a me, ma solamente al Padre generale, e che prima seruassi l' ordine dato, di riferirgli quanto passaua, e che da Roma l' aspettassi. Adesso di nouo gli torno a rescriuer, che parli con li signori leccesi e gli dichiari come la

[2] Lancelottus Lancelotti, rossanensis archiepiscopus.

sua possession fu nulla, e che se gl' è accorto, che douea prima rescriuer al Padre generale, e aspettar la risposta da esso, perchè, quanto fece, il fece senz' autorità di esso, nè manco con la mia, che espressamente gliela ho denegata; et essendo quella lite che si tratta, che un' altro uuole quella casa iure congrui, quanto alla P. V. non piacessi accettar quello ch' offeriscono, res est integra, et che quelli che l' han comprato, cedendo alla lite, tornano a rimborsar il suo denaro. Solamente pareria vna certa mutabilità de parte della Compagnia; ma questa, come consti che non sia uenuta nè de parte del Padre general, nè del Padre prouintial, manco mal è che s' attribuisca al P. Bernardino, il qual o per scordo, o per negligenza, o per troppa affettion ch' ha portato a quelli signori leccesi, o uero per esser stato mal informato da altri, ha caminato sopra quello che haueua in mandatis in accettar quella cosa e pigliar la possession senza saputo de' suoi superiori. Io pensaua di medicar questa cosa, senza che la P. V. l' intendesse, per non dargli fastidio; ma adesso, che uedo che manda le lettere alla P. V. e questo stromento della compra, ho uoluto scriuere et auisar del tutto, e penso che la maestà d' Iddio di questo error cauarà la sua gloria e il ben della Compagnia [1]. Con che fo fine, humilmente raccomandandomi con tutto questo collegio alle sante orationi della P. V.

Di Napoli alli 4 di Febraro 1575.

Di V. R. P. seruo suo et figliuolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito general della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[1] Ita prorsus rem evenisse Societatis Jesu et collegii lyciensis historiae confirmant. Cf. SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. 12. Videantur epistolae sequentes, quibus Patri Realino testimonium quodammodo redditur a P. Mercuriano recte in domus lyciensis negotio se gessisse. Vide praesertim epist. 437, 439* et 442*.

432ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 12 FEBRUARII 1575 [1].

Quae de Alphonso Bravo a Salmerone statuta sunt, a Mercuriano approbantur.—De domo a P. Realino Lycii empta nuncii ab eodem scripti exspectantur.—Ludovico Mansonio scribitur a Mercuriano secundum ea, quae in praecedentibus litteris Salmeroni nuntiabantur.—De collegii nolani prosperitate laetatur.

P. Salmerone.—Ho riceuuto la lettera di V. R. delli 4 del presente, et mi è stata grata la risolutione che V. R. haueua fatto di esseguire l' ordine dato circa Alfonso Brauo, il quale disidero che quanto prima sia esseguito senza che uenga a Roma: et se pure ui uorrà uenire, uenga già licentiato dalla Compagnia et senza l' habito di essa.

Quanto alla casa comperata per il P. Realino in Lecce, staremo aspettando ciò che esso risponderà.

Conforme a quel che si auisò di qui a V. R. nell' ultime mie scrissi a V. R. [2] che Mtro. Ludovico Mansone, doppo essersi fatto sacerdote in questa quaresima, potrebbe andarsi con la prima buona commodità in Sicilia, nel quale proposito tanto più mi sono confermato, quanto ho inteso di nuouo, non senza qualche molestia, che il P. Emanuel Gomez per diffetto di altri lettori era stato posto in Messina a leggere theologia et essere prefetto degli studi in luogo del P. Carlo Reggio [3], il quale era conuenuto che si mandasse a predicare in Palermo. Per questo mi sarà molto grato che si esseguisca il detto ordine quanto prima, presupposta la detta commoda nauigatione o camino, et la promotione di Mtro. Lodovico al sacerdotio, la quale pare che potrà essere in questo principio di quaresima; et così prego Dio signor nostro che con l' ordine sacro sua divina maestà lo benedica et santifichi pienamente.

Disidero che V. R. faccia salutare da mia parte il P. Benedetto Sardi [4], et significargli che io ho riceuuto le sue delli 2 del presente, rallegrandomi del progresso di quel collegio di Nola, et della buona dispositione nella quale si trouano i nostri. Potrà anco auisarlo che dica a

---

[1] Ex regesto *Neapol. (1573-1576)*, ff. 30r-30v. Respondet epistolae praecedenti.

[2] Ad litteras Mercuriani, die 28 Januarii datas, haec referuntur.

[3] De hoc praeclaro viro diximus in epist. 421ª.

[4] Collegii nolani moderator.

Gioffredo Piemontese che mi è stata grata la sua dei 20 del passato. Et con questo etc.

Roma 12 Febraro 1575.

433

ALPHONSO BRAVO

NEAPOLI 8 FEBRUARII 1575 [1].

Patris generalis voluntatem esse, ut in gradu coadjutoris, non autem studendo, Deo in Societate serviat.

Jhs.

Charíssimo hermano [2].

Pax Xpi. etc.

Entendiendo de Catanzaro que queríades estudiar y no ser más coadiutor temporal, auisé á nuestro Padre general para saber si esto era su uoluntad, y si tal palabra os auía dado. Respondióme que tal palabra nunca la dió, ni tal es su uoluntad que estudiéis, sino que atendáis á ser coadiutor temporal, y que prosigáis la uocación que hasta hora hauéis tenido. Y así yo de mi parte os ruego que no queráis dar más trabajo á nuestro Padre general, ni tomar esta empresa de estudios, con que andáis tan tentado y dessasosegado, porque esto es lo que más cumple á vuestra consciençia, que uiuáis en obediençia, y que no hagáis vuestra uoluntad. Pero si con esto no os contentáis, me pesará mucho de vuestro mal, y llouerá sobre vuestra cabeza.

Nuestro Señor os tenga de su mano, y os inspire el conoçimiento de vuestra saluaçión y bien. Amén.

De Nápoles á los 8 de Febrero 1575.

Vuestro en el Señor nuestro,

ALONSO SALMERÓN.

Inscriptio. Jhs. Al charíssimo hermano Alonso Brauo, della Compagnia di Giesù, in Catanzaro.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 193, prius 40.

[2] Videantur de hoc sodale epistolae 412, 415, 419, 431, 431[a] et 432.

434

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 12 FEBRUARII 1575 [1].

Episcopi caputaquensis in Societatem offensio.—Patris Realini excusatio a Salmerone insufficiens existimatur; rem tamen Patri generali decernendam remittit.—Alphonsus Bravo Romam se confert.—Domus et templi lyciensis ichnographia, a Patre de Rossis delineata, Romam mittitur.—Tragicomoedia, in collegio neapolitano acta, nostrarum scholarum existimationem adauget.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Mi ero scordato di scriuere alla P. V., qualmente il vescouo di Capace [a] [2], quando uenne di Roma e giunse in Napoli, uolse uenir a scaualcar et alloggiar nel nostro collegio. Et non me trouando io in casa, il P. Dionysio disse a quel seruitor che uenne con questa imbasciata, che non era solita la Compagnia alloggiar prelati in casa sua, e tanto più, quanto in questo collegio stauamo strettissimi, e doi o tre per camera. Lui replicò che portaua littere de V. P. che ciò comandauano. Detto Padre rispose che mostrasse le lettere, e che subito sarria vbbidito; però che saria cosa insolita ordinar qua tal cosa, perchè mai mancaria la hospitalità di riceuer vescoui in questo collegio: tanti son quelli che uanno e uengono di Roma, e che sono nostri conoscenti. Con tanto detto seruitor se n' andò. Et io pensando che, scordato di questo, uerria da noi a domandar il predicator che uoleua menar seco, lui non uenne altrimente; et io sperando che gli passassi la cholera per altri 3 o 4 dì, in questo mentre se n' andò al suo vescouado, non ricercando cosa alcuna da noi. Io poi sono stato aspettando per ueder se ricercaua alcun Padre per predicator, come la P. V. hauea ordinato, et io lo teneuo già apparrecchiato. Lui non si è degnato di dimandar nissun insin' a quest' hora, e

[a] *Sic pro* Capaccio.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 194, prius 12, 13.

[2] Laurentius Bellus. Vide epist. 410[a], et 416.

tutto, come si uede, per cholera di non esser accettato in casa ad alloggiarlo. Di questo do tanto tardo auuiso, perchè sempre aspettauo che con qualche lettera mi domandassi alcuno.

Il P. Bernardino Realino manda le lettere qui incluse, per le quali la P. V. potrà conoscer quanto ben si difende e si scusa dell' error commesso [3]. A me mi scriue vna grossa lettera, nella qual, quanto più tratta di questo negotio, escusandosi, tanto più s' intriga e si mostra colpeuole. Perchè, com' è possibile che questo habbi lasciato comprar la casa, e quelli signori de Lecce hauerla renunciata in fauor della Compagnia, essendo lui presente, e l' hauerci mandato l' instromento della compra, e la fede del possesso, e domandato per 3 o 4 volte il P. Giovanni de Rosis, acciò uada a dissegnar la chiesa, e dar ordine alla fabrica, e domandato che gli mandassimo più gente di casa, come, dico [a], possono star queste cose con dir che lui non ha accettato niente, e che ha seruato puntualmente l' ordine dattogli? Io non lo posso ueder, nè manco uedo come non habbia ecceduto quello che haueua in mandatis, cioè, di esser un mero instromento in ueder quello che dauano, et offeriuano, et rappresentarlo alla P. V., et aspettar da lei l' accettation di detta cosa o la repulsa, è non far da se stesso com' ha fatto. Et se non pensassi la gran bontà e uirtù di questo Padre, direi che, ancorchè il peccar sia humano, il non conoscer lo errore sia cosa diabolica, dil che questo Padre è lontanissimo, perchè è tutto buono, e di tanta bontà, che quelli leccesi l' habbino uoltato alla parte sua: tante sono le laudi che di essi canta e predica. Io gl' haueuo rappresentato il remedio di questa cosa, come per la passata lo accennai [b] alla P. V. Non mi par che lo uoglia accettar, e mi par che non gl' intenda, et che s' intriga con le parole, e che non si ricorda delle cose ch' ha scritto. La P. V. lo consideri et ueda quello che si ha da fare per rimediarlo.

Di Catanzaro mi scriue il rettor [4], che Alonso Brauo s' era partito de di là, lamentandosi del P. Vittoria, e che ueniua a

---

[a] dicon *ms.* — [b] *Bis haec 2 verba habentur in ms.*

---

[3] Vide epist. 432 et 432*.

[4] P. Joseph Blendus (Biondi).

Roma per dar conto di se stesso alla P. V. Io gl' haueua scritto la settimana passata vna lettera assai blanda, la cui copia mando qui, acciò uegga quanto gli scriueuo: non so se gli capitarà per le mani.

Mando ancora con questa alla P. V. vn modello che ha fatto il P. Giovanni de Rosis [5] sopra la casa e chiesa di Lecce, hauendo loro di là mandato la longhezza e larghezza di quella isola che uoglion comprar, e la mando a effecto che possa giudicar si è cosa d' accettar o no, e che la faccia ueder al P. [*sic*] Mtro. Giouanni [6], e uista, dipoi si contentarà di rimandarla, perchè qua non è rimasta copia alcuna. Va in doi fogli, vno de' quali contiene la parte bassa, et l' altro la parte superior et camere.

Sabbato passato questi nostri scholari han rappresentato la tragicomedia d' Hercules in biuio [7], la qual è stato di grandissima sodisfattion et un' indicibile contento della città, perchè fu molto ben rappresentata, e senza strepito e rumori o contentioni dell' entrar o seder; il che è stata causa di tener mano a non far simil cose, per timor delli disordini che ho uisto succeder et in Sicilia et in Roma in simil materia [8]; e la P. V. non potrà credere quanta riputatione e credito si habbi acquistato con questa cosa di baia. Dio sia lodato del tutto. Con che fo fine, humilmente raccomandandomi con tutto questo collegio alle sante orationi della P. V.

Di Napoli a 12 de Febraio 1575.

Della P. V. figluolo et seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito general della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Alia manu. Intus.

Sigilli vestigium.

---

[5] Vide epist. 381[a].

[6] Ni fallimur hic erat frater Joannes Tristannus. Vide epist. 436[a].

[7] Hanc lucubrationem prius in Sicilia habitam refert AGUILERA, loc. cit., I, 154.

[8] Cf. AGUILERA, loc. cit., I, 178-179.

435

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 19 FEBRUARII 1575 [1].

De Alphonso Bravo.—Lycienses domum Societatis admittunt.—Ludovicus Mansone optimus concionator.—P. Sorianus, viribus fractus, in Hispaniam redire exoptat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

La cosa de Alfonso Brauo sta al modo che dirò, perchè così m' è stato scritto da Catanzaro [2]. Arriuato che fu lì P. Vittoria con esso, dette mostra di uoler studiar; il che io intendendo, gli scrissi, che, se non haueuano l' ordine di V. P., dato per uia del P. Vittoria o per uia mia, che non se gli concedessi studio. Et mentre che io ciò lo scriueua al mio superiore, lui, turbato con quest' ordine, sua sponte se ne parti da Catanzaro senz' obedientia nissuna, per andar dritto dalla P. V. a lamentarsi, e m' auisano che s' infermò in Cosenza, e che staua lì; ma che disegnaua, se passaua per Napoli, di non dir parola alcuna, ma passarsi di lungo. Hora io non so se lui arriuarà qua, e se si scoprirà; ma in caso che uenga da noi, lo licentiaremo, e leuaremo l' habito come la P. V. comanda; ma, hauendosi lui partito senza obedienza de nissun suo superiore e da se stesso licentiato, è fatto apostata.

Il P. Bernardino [3] dice che la città tutta di Lecce scriue alla P. V. et a me sopra l' accettation di quella casa; ma io non ho uisto ancora queste lettere.

Quanto al fratello Ludouico Manson [4], si osseruarà quanto la P. V. comanda; ma sappia che lui non è se non d' epistola, et il sabbato dopo la prima dominica di quadragesima si farà d' euangelio, et al sacerdotio non potrà esser promosso se non sabato auanti la domenica in passione: e però, se uuole che uada fatto

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 195, prius 16.

[2] Videantur de hoc sodale epistolae superiores.

[3] P. Bernardinus Realinus, de quo saepius in praecedentibus litteris.

[4] Vide epist. 420*, 421, 421*, etc.

sacerdote, intendo che auanti non si può far. Predica questa quadragesima tre uolte la settimana in una chiesa, la qual, si bene non è molto grande, tutta la empe quanto può capir, et ha acquistato vn gran nome e fama de predicator, per esser cosi aggratiato e aggarbato: et così ho dato risposta alla lettera della P. V. Di più gli fo intendere come il P. Soriano, che era rettor in Nola [5], anda molto trauagliato di dolori e diuerse infirmità di rene e melancolie, et di una fame canina, che bisogna magniar molte uolte al giorno. I medici l' hanno uisto, e fatto gran conto della sua malatia, e temono che, se si fermassi qua in questo paese, la infermità si radicaria, e si farria incurabile; però auuissano che saria conueniente se ne ritornassi all' aria natiua di Spagna. Il detto P. Soriano ha mostrato alcuna inclination di questo per causa della sua salute, et scriue, come credo, sopra ciò alla P. V., et ancora ha pregatome, che uolesse scriuerne due parole del medesimo alla P. V. in confirmation della verità. Lui con questa indisposition a nissuna cosa è vtile se non a dar grauezza et fastidio con la infirmità. Tiene speranza che, mutando l' aria, si sanaria, et saria vtile alla Compagnia, perchè è molto buon theologo, e uirtuoso del resto. La P. V. farà gran charità di mandar la risolution presta, perchè si offerisce vn certo passaggio di galere, secondo alcuni dicono, doue potria commodamente andare, se tal fusse il parer della P. V., alla qual in tutto e per tutto sottopongo il mio giuditio. Tutti li Padri e fratelli stan sani et allegri, Dio gratia, et attendono alle lettere con diligenza, e a far prediche et essortationi in diuersi luoghi pii; per li quali tutti, e per me, chiedo la benedittion della P. V., et il suffragio delle sue sante orationi.

Di Napoli a 19 di Febraro 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il

---

[5] Magister novitiorum fuit P. Sorianus Nolae, mortuo P. Innocentio Spadafora. Quando autem rectoris munere functus fuerit, ex praecedentibus epistolis non liquet.

P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

436

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 26 FEBRUARII 1575 [1].

Lyciensis a praeposito generali domum oblatam acceptari per Salmeronem enixe postulant.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Questa settimana non mi occorre altro di che poter dar auiso, se non solamente auisare, come quelli signori di Lecce scriuono alla P. V. quella che ua qui inclusa, et vn' altra m' han mandato a me, domandando con grand' affecto che uoglia interporre le parte mie appresso la P. V., acciò uoglia accettar quella casa e chiesa che prometteno di far, et han già cominciato, comprando vna casa.

Io aspettarò la risposta di questa, per saper meglio la mente et uolontà della P. V. circa questo punto, di accettarla o no. Però, in euento che s' accettassi, saria de parer che si mettessin le condition e cautele nella stipulatione, che fussero conueniente per noi.

E la prima saria: che, si essi non ci dessino la chiesa fabricata e la casa con le masseritie, libri, e sacristia necessaria, che noi con ogni nostro honore ci possiamo ritirar in dietro.

Dipoi, che essi siano obligati a far detta fabrica senza noi intrigarsi niente, nè del tener conto delli denari, nè de cercarli, ma che tutta questa fattica sia la loro, et a noi solamente tocchi dargli il disegno della chiesa e della casa, come la uolemo secondo il nostro instituto, senza obligarci a esser soprastanti di quella.

Questo lo dico, perchè io temo che questi con il tempo non si stracchino o si mutino di parere, o ci dichino: Fabricateui la

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 196, prius 17. Videantur epistolae superiores passim de lyciensi domo disserentes.

uostra chiesa, e cercate de limosine; et così tutto 'l peso della fabrica ce lo uogliano gettar sopra le nostre spalle. Queste cose le scriuo per dar occasion alla P. V. di pensar di questa e de altre cose più conuenienti, che io in tutto e per tutto mi rimetto al suo miglior e più prudente giuditio. Con che nella presente fo fine, humilmente con tutto questo collegio raccomandandomi alle sante orationi della P. V.

Di Napoli a 26 di Febraro 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

436ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 4 MARTII 1575 [1].

Responsio Patris generalis lyciensibus per Salmeronem et Realinum cum aedificii ichnographia transmittitur.

P. Salmerone.—Conforme al parere della R. V., scrittomi nella sua ultima delli 26 del passato, rispondo alla communità di Lecce, et la copia di quel che le scriuo uiene con questa: et così la R. V. potrà del medesimo tenore significarle la uoluntà della Compagnia, mandandole il disegno, che per il passato procaccio si mandò costà, et questo per mano del P. Bernardino Realino, a cui anco si potrà mandare la detta copia della lettera che mando alla città, acciò che in tutto si gouerni secondo quella, nè si lasci persuadere che sia tardanza questa circonspettione, la quale per maggior seruizio di Dio et edificatione dei prossimi conuiene che usiamo; et la quale habbiamo imparato a nostre spese con lunga esperientia della Compagnia.

Mi sarà anco grato che al detto Padre scriua che ho ricevuto la sua dei 14 del passato.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 32r. Epistolae praecedenti respondetur.

Mons. Giouanni qui nostro architetto [2], restò assai sodisfatto del sito et disegno fatto della casa di Leccie, et pensa che sarà casa commoda per 20 o 25 della Compagnia, etc.

A 26 di Marzo [1575].

436 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 26 FEBRUARII 1575 [1].

P. Polancus inspector Siciliae nominatur. — De P. Soriano, in Hispaniam mittendo, medici consulantur. — Archiepiscopus compeanus Alphonsum Bravo, e Societate profugum, sibi concedi poscit. — Collegii lyciensis ichnographia Salmeroni remittitur. — Ludovicus Mansone in Siciliam destinatus. — P. Victoria archiepiscopo consentino socius pro dioecesis lustratione adjungitur.

P. Salmerone.—Mando il P. Polanco per uisitatore della prouincia di Sicilia. Et perchè so che molto si consolerà la R. V. di uederlo, et da esso a bastanza intenderà delle cose che passano qui, non mi distenderò in questa, nè per raccomandarlo alla carità di V. R., nè per darle altre nuoue.

Quanto al P. Suriano, considerato che ha perduto la sanità nei ministeri della Compagnia, et forse buona parte in quel che ha seruito in Italia, mi risoluo essere bene che V. R., communicato il negozio coi medici, uegga se Catanzaro, o Reggio di Calabria gli sarebbe propitio, et conforme a questo V. R. potrà mandarlo in qualunque dei due luoghi. Et si uedrà come gli riesce, animandolo a cauar da questa croce quel frutto, che spero può cogliersi migliore che da qualsiuoglia buona sanità; et in ogni luogo doue sarà, non mancherò di tenere particolar' conto con la sua sanità et consolatione. Però se di diuerso parere fossero i medici, cioè che esso non douesse andare altroue che in Ispagna, et a questo non fossero indotti da altro che dalla ragione istessa, et non per compiacer' alla inclinatione che potesse mostrarne il detto P. Suriano, se bene credo che esso parli secondo quel che giudica esser uero, mi potrà scriuere un' altra uolta, et si risponderà.

---

[2] Joannes Tristannus.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 31v-32r. Epistolae 436 respondet.

Dall' incluse scrittemi dal signor arciuescovo di Consa [2], V. R. uedrà quel che mi scriue circa Alfonso Brauo, che S. Sria. Rma. chiama Mora (non so perchè). Io gli rispondo rimettendomi a quel che V. R. gli scriuerà; il che sarà che mi contento che il detto Alfonso resti libero dall' obligo che haueua con la Compagnia, et che non [è] impedito dalla nostra parte che lo serua, se così S. Sria. giudicherà di seruirsene, et se esso Alfonso penserà di uiuere più quietamente in questo modo. Et così anco V. R. potrà scriuer' al medesimo Alfonso, che non è stato altro l' intento nostro, se non di poterlo ridurre ad indifferenza per bene suo; ma che hora, se in Domino pensa di douer' et potere uiuere più quietamente in quello stato nel quale si troua, ch' io mi contento che sia liberato dall' obligo che ha con la Compagnia, et che disidero che nei costumi et nel resto uiua di modo che possa, con saluare la sua anima, edificar' il prossimo. Mando la lettera che esso mi ha scritto a V. R. con quella dell' arciuescovo.

Mando anco il dissegno della casa di Lecce, ueduto da Mtro. Giovanni qui; ma non si farà altro di questo, fino a nuouo auiso, et V. R. potrà ritenerlo presso se [3].

Mastro Lodovico Mansone potrà mandarsi doppo che sarà fatto sacerdote in Sicilia al tempo che essa scriue, et spero che non farà minore frutto in Sicilia di quel che fa costì.

Ho conceduto il P. Vittoria al signor arciuescovo di Cosenza [4] per la sua visita, che così l' ha dimandato. Però mi sarà grato che V. R. l' auisi del modo col quale dourà procedere. Dico che l' ho conceduto se V. R. non l' haurà assignato altroue; et se fosse assignato, potrà per qualche 7.na andar' a quel ministerio doppo pasqua senza uscire de termini del nostro instituto.

Di Roma 26 Febraro 1575.

---

[2] Compsae archiepiscopus erat Marcus Antonius Pescara (1574—† 1584).

[3] Videantur superiores epistolae.

[4] Consentinus archiepiscopus erat Andreas Matthaeus Aquaviva, filius Joannis Antonii, ducis VIII Atriae, frater Patris Claudii, de quo infra dicemus. Archiepiscopatum hunc ab anno 1573 ad 1576, quo vita functus est, administravit. Cf. UGHELLUM, loc. cit., IX, 263.

437

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 4 MARTII 1575 [1].

Patris Polanci adventu laetatur.—P. Sorianus sponte sua Patris Mercuriani placito se submittit.—De Patris Victoriae ad dioecesim consentinam expeditione.—De domo lyciensi et de P. Realino.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Molta consolation ci ha dato la uenuta del P. Polanco, perchè da esso, come lettera uiua, hauemo potuto domandar molte cose a bocca, che per lettere non si possono così ben intender. Esso tiene intention di partirsi per terra martedì col procaccio [a], se la speranza di qualche certa e presta nauigatione non lo trattenesse. Esso penso che scriue e dà raggion di se alla P. V.

Circa il P. Soriano, non ha bisognato altrimente far più consulta con li medici, perchè esso, letta la lettera della P. V., et uista la sua inclinatione di restar in Italia, si è tutto tranquillato e riposato, e dice che non uuole pensarci più, com' esso di se stesso renderà raggion per la sua alla P. V.

Ho letto le lettere dell' arciuescouo di Cosenza e de Alonso Brauo; e martedì che uiene scriuerò le lettere che mi comanda scriua a loro in risposta delle sue; et procurarò di significargli quanto per la sua mi comanda gli scriua.

Circa il P. Vittoria, io già sapeuo che era in Cosenza, e m' hauea scritto gli dessi il mio parer di quel che douea far. Et io, non sapendo qual fusse la volontà della P. V., non ho saputo che conseglio dargli, per non hauer prima intesa la sua volontà, nè a chi l' hauesse promesso. Solamente li scrisse quando staua in Catanzaro, che, se uoleua restar per questa quadragesima in quel collegio, restassi con la benedittion d' Iddio: e così di questo ne detti auiso al rettor [2]. Però esso P. Vittoria m' hauea scritto

[a] percaccio *ms.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 197, prius 20. Epistolae praecedenti respondet.

[2] P. Joseph Blondus (Biondi).

che la P. V. gl' haueua significato non so che di certa missione, il che io intendendo, ho tenuto mano, non dicendo che uada qua ne là, per non impedir la mission sua.

Di Lecce stanno le cose molte sospese, aspettandosi la risolution della P. V. per intender se uuol accettar detta casa o non, e già alcuni leccesi la tengono per accettata, per hauerli lasciato il P. Bernardino comprar la casa, benchè detto Padre si giustifica e dice de non hauer consentito, nè dato alcun attual consenso, ma solamente lasciatoli far: il che a me mi pare sia stato vn consenso tacito et interpretatiuo, et che era obligato a resister et opponerci [3], finchè non hauesse l' assenso della P. V.; nè manco doueua con tanta instantia scriuermi più uolte, che gli mandassi il P. Giouanni per cominciar la fabrica, senz' hauer alcuna accettation di V. P. nè da me detto P. Bernardino. Però non ci è ordine di farlo conoscere che habbi mancato in punto ueruno. Hor, siasi come uoglia questo fatto del P. Bernardino, solamente resta che la P. V. intenda bene si sia espediente accettar la casa o no, o se loro han fatto conueniente offerta, alla qual si debbia dar assenso. Io sono de parer che, senza far le debite e sufficienti cautele per parte nostra, non si debbia accettar. Ma il tutto lo rimetto al suo più prudente giuditio. Con che nella presente fo fine, raccomandandome con tutto questo collegio alle sue sante orationi.

Di Napoli alli 4 di Marzo 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, prèposito generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

---

[3] Non ita Patri Mercuriano visum fuisse, sat clare eruitur ex eo quod, lectis P. Bernardini litteris, quibus rem totam illi explicabat, nil ipsi obji-ciendum censuerit, nec ulla reprehensione illum dignum judicaverit, prout ipse Salmeron infra fatetur. Videantur sequentes litterae de eodem negotio.

438

ALPHONSO BRAVO

NEAPOLI 7 MARTII 1575 [1].

Vota religiosa ipsi a Patre generali remittuntur.

† Jhs.

Charissimo in X.° fratello [2].

Il Padre generale ha receuuto vna vostra littera, a la quale esso ui responde; et di più a me mi comette per vna sua, che io ui dica che non è stato altro l' intento suo, si non di poterui redurre ad indifferentia, et che questo lo facceua mirando il bene et vtile vostro; ma ch' hora se in Domino uoi pensati di douere et potere viuere più quietamente nello stato, nel quale al presente ui trouati, ch' esso si contenta che siati liberato dell' obligo ch' haueti con la Compagnia per conto delle promesse et voti fatti, et che desidera grandemente, che tanto nelli costumi, come nel resto, viuiate di modo, che possiate saluare [a] la vostra anima, edificare ancora ed adgiutare al prossimo. Questo è quel tanto che io ho da scriuerui da parte di Sua Paternità, con che fo fine, pregando nostro Signore ui illumini in quanto faretti, et ui mantenghi con la sua santissima gratia.

Di Napoli alli 7 di Marzo 1575.

Vostro tutto in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al charissimo in Xpo. fratello, Alfonso Brauo, a Consa.

Sigilli vestigium.

---

[a] *Emendatum a Salmerone ex* conservare, *sed remanet* consalvare.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 198, prius 25.

[2] Videantur epistolae superiores de Alphonso Bravo.

438 *

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 12 MARTII 1575 [1].

De domo lyciensi et de Alphonso Bravo ad praeteritas litteras Salmeronem remittit.—Polanci adventu Neapolim et litteris Patris Soriani laetatur.—De magistro Bartholomaeo e catacensi collegio evocando et de ministro eidem substituendo quid cogitet Salmeron scire desiderat.—De abbatia collegio catacensi annectenda.

P. Salmerone.—Non ho quasi che rispondere alle lettere di V. R. uenute per l' altro et per questo ultimo procaccio, massime perchè la settimana passata risposi a pieno a quel che toccaua al negotio della casa di Lecce, rimettendomi a quel che V. R. mi scrisse, et che essa non si accettasse se non con le medessime conditioni. Mandai anco la risolutione intorno Alfonso Brauo, lasciando parimente che V. R. disponesse del P. Vittoria per seruitio del signor aciuescovo di Cosenza, se non era stato promesso altroue.

Hora mi rallegro della consolatione che ha riceuuto con la presenza del P. Polanco, et con la conualescenza che si spera in breue del P. Soriano, la cui lettera mi è stata grata, sì come disidero che V. R. gli dica. Attenda pur' a risanarsi con la benedictione di Dio, acciò che come spero, possa lungamente seruir' alla maestà divina.

Intendo che V. R. disegna di chiamare a Napoli Mtro. Bartholomeo [a], che è ministro et predicator di Catanzaro, acciò che oda la teologia et sia più atto ai ministerii nostri. Et sì come molto mi piace cotesto disegno, così io non dubito che V. R. prima di lieuarlo darà cambio sufficiente a quel collegio; et sarebbe da disiderare che hauesse tali qualità, onde potesse sperarsi che con andarsi attuando nel ministerio, potesse riuscir' idoneo per essere in un bisogno rettore di quel collegio o di altro. Di tutto mi sarà caro che V. R. mi auisi quando haurà fatto alcuna prouisione intorno a questo.

Mi scrisse alcuni dì sono il P. Giuseppe Blondo, che il negotio di quella badia cominciaua a trattarsi [2], et che 'l vescouo di Nicastro [3], il quale pensaua di uenir' a Roma doppo pasqua, sarebbe buona occa-

[a] Brt.° *ms.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 32v. Respondet duabus epistolis praecedentibus.

[2] Vide epist. 406.

[3] Joannes Antonius Facchinetti. Vide epist. 395, annot. 4.

sione di mandar' alcuno de nostri, il quale sollecitasse questo negotio. Pare che sarà meglio che facci due cose: L' una, che lasci che la città et il possessore della badia trattino essi il negotio con S. S., et per lettere efficaci et per mezzo di monsignor Illmo. il cardinale Carafia [4], senza che la Compagnia si intrichi in questo. L' altra è, che qua si mandi instruttione di tutto quello che si sarà fatto costì, et della qualità, obblighi, dipendenze et altre circonstanze della badia, affinchè possiamo con maggior luce determinar' et rispondere ciò che conuenisse; et se la R. V. haurà alcuna cosa da auertirci in questo, o da auisare il P. Giuseppe Blondo, acciò che proceda con edificatione, et si mantenga quella città di Catanzaro nella buona opinione che ha della Compagnia, credo che il tutto uerrà molto al proposito.

Di Roma il 12 di Marzo 1575.

439

P. EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 20 MARTII 1575 [1].

De fructu ex sacris concionibus nostratum obtento.

439 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 26 MARTII 1575 [1].

De fructu ex nostratum concionibus collecto gaudet.—Quae de magistro Bartholomaeo et P. Joanne Pareja a Salmerone proponuntur, Mercuriano placent.—Patrem Realinum a Salmerone consolandum existimat, ut in suo ministerio laetius ac fructuosius pergere valeat.—Antonium Romam mitti cupit.—Ignatius Alvarez medicorum consilio Neapolim transferendus. - P. Palmius cum socio Genuam, ad dissidia civium sedanda mittitur.

P. Salmerone.—Ho riceuuto la lettera della R. V. delli 20 del presente, et inteso con mia particolare consolatione il frutto che fanno in cotesta prouincia diuersi predicatori dei nostri; alli quali non dubito che V. R. ricorderà a tempo, che col far profitto nel prossimo non si scordino di se medesimi, et stiano sopra di loro caminando per le virtù so-

---

[4] Antonius Caraffa, cujus pluries superius meminimus.

[1] Ex sequenti responsione Salmeroni data.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 33r-33v.

lide, acciò che Dio signor nostro se ne possa più lungamente seruire. Ci par bene quel che V. R. ua disegnando circa il fratello Bartholomeo, che sta a Catanzaro, et circa il P. Paregia.

Non scriuo al P. Polanco perchè penso che sarà partito, ma lo farò con la prima occasione che si scriuerà in Sicilia, piacendo a Dio.

Quanto al P. Bernardino Realino, ho inteso quanto V. R. mi scriue, et penso che Dio signor nostro anderà accomodando il tutto; et benchè so che V. R. non mancherà, nondimeno, mi sarà molto caro che consoli quel Padre [2], scriuendogli talhora lettere, et massime al presente, le quali esso possa mostrar a quei signori deuoti, acciò che mentre dalla parte nostra procuriamo di procedere con la debita circonspettione, non si manchi all' uffitio di carità sostenendo quelle anime in deuotione et in beneuolentia uerso la Compagnia. Et credo che non sarà se non bene che si mostri che non solo V. R., ma ancora io con tutti questi Padri restiamo molto edificati della prontezza et bontà di quella città, et che se si ua con alcuna maturità in simili cose, non è per diffidenza, ma perchè l' ultima congregatione [3], oltre quel che ricerca l' instituto nostro, ci ha molto raccomandato in vniversale, che noi procediamo in questo modo.

Intesi che il fratello Tonico [4] uenne costà, et che V. R. non ne ha bisogno. Mi sarà grato che V. R. ce lo mandi per modum peregrinationis, acciò che queste case di Roma non habbino a pagar uiatico; se però potrà hauer costì alcuna limosina senza pregiudicio nel suo collegio, so che la carità di V. R. non l' impedirà.

Ignatio Aluarez, ch' è nel seminario, hauendo usato diuersi rimedii per curare un suo catarro et sciatica, nè potendo con quelli risanarsi, è stato consigliato da medici esperti, che uenga costà per usare del beneficio delle fumarole. Venendo, so che V. R. userà seco della carità che conuiene particolarmente co i nostri, facendogli dare quell' indirizzo et soccorso che in questo caso bisognerà, anchorchè non penso che grauerà di spesa cotesto collegio.

---

[2] Cur consolandus P. Realinus a Salmerone videretur, probe intelligetur ex iis, quae in epistolis 432, 432*, 434, et seqq. habentur.

[3] De iis, quae in collegiorum institutione ac dotatione servanda sunt, videantur tertiae congregationis generalis decreta 17, 25 et 43.

[4] Cum «Tonico» sit hispanis diminutivum Antonii, et in collegio interamnensi jam suppresso inveniretur quidam sodalis nomine Antonius Madrid, coadjutor, de quo haec in catalogo illius collegii leguntur: «Subminister. Molto a proposito in un seminario, o collegio germanico.»; suspicamur unum eumdemque esse illum Antonium cum hoc «Tonico».

Il P. Benedetto Palmio da S. S. è stato mandato co 'l P. Lorenzo Tassia insieme col cardinale Morone, legato, per aiutare ad acquetar' i romori di Genova [5]. Piacerà a V. R. raccomandare questo negozio a nostro Signore. Et alle sue orazioni etc.

Roma 26 Marzo 1575.

440

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 25 MARTII 1575 [1].

Archiepiscopo consentino ad mentem Mercuriani scribit. — Quae de professorum dotibus a Mercuriano Salmeroni scripta sunt, ut exsequantur, se diligenter curaturum. - De copioso fructu ex concionibus quadragesimae percepto.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Quanto la P. V. ha ordinato circa il P. Vittoria, lo scriuerò all' arciuescouo di Cosenza [2] in nome suo, benchè già [a] il P. Vittoria gl' hauea scritto.

Di Lecce ancora non hanno dato risposta di quello che la P. V. gl' ha offerto.

Quanto mi scriue circa le conditioni che han d' hauer li professi, qua si farà la diligenza, e l' auisaremo, perchè non est opus vnius diei [3].

Aspetto la risposta di certe cose che la settimana passata scrissi alla P. V., domandandogli risolutione. Imperò questa sarà per dargli la buona pascha et buone feste alla P. V. con li Padri assistenti e tutti gl' altri Padri e fratelli delle case romane. Qua per gratia del Signore si attende con molta diligenza alla predicatione in molti luoghi, et a infinite confessioni, che cominciano [b] ad augmentarsi con la uicinanza della pasqua, consulte de casi

[a] *Bis haec particula habetur in ms.* — [b] cominciono *ms.*

[5] Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. IV, lib. III, nn. 73-81.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 201, prius 36. Respondet epistolae Mercuriani, huic subnexae.

[2] Andreas Matthaeus Aquaviva, de quo diximus in epist. 436b, annot. 4.

[3] Epistolam Mercuriani hic commemoratam non habemus.

importanti de consciencia sine numero. Il Signor sia lodato, che dà materia d' essercitar la carità in modi tanto uarii.

Di Napoli a 25 di Marzo 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

440a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 12 MARTII 1575 [1].

P. Victoria synodi ab archiepiscopo consentino coactae adesse jubetur.

P. Salmerone. – Perchè monsignor Acquauiua [2], arciuescouo di Cosenza, mi scriue che io gli conceda il P. Vittoria per assistere con seco alla sua sinodo, nè hora, ho tempo di rispondere, piacerà a V. R. di risponder in mio nome, che non parendo a V. R. altro, me ne contento, auisando però il P. Vittoria che non ecceda i limiti del nostro instituto, sì come altre uolte è stato auisato, et spero che farà.

Ho riceuuto per questo procaccio le sue etc.

441
PATRI EVERARDO MERCURIANO
NEAPOLI 8 APRILIS 1575 [1].

Se episcopo Compsae scripsisse, ne Alphonsum Bravo Societatis religiosum esse putaret; sed potius ejusdem Societatis desertorem ac apostatam apud se habere sciret.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 33r. Quamvis dies, qua haec epistola data est, in regestis non notetur, ad diem 12 Martii ascribendam censemus, eo quod immediate post litteras illius diei reperiatur. Vide epist. superiorem, quae huic respondet.

[2] Andreas Matthaeus Aquaviva. Vide epist. 436b, annot. 4.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 203, prius 41, 42.

Pax Christi, etc.

Ho riceuuto le lettere della P. V., che tutte parlauano del negotio dell' arciuescouo di Consa e del fratello Alonso Brauo [a]; e già per lettere del detto arciuescouo ho inteso che haueua riceuuto le lettere che io scrissi prima in nome della P. V., e cosi non ha bisognato tornar a replicar le cose, come la P. V., dubitando che non fusseno riceuute le prime, ordinaua. Ma è il bello, che il detto vescouo mi scriue vna littera, quale mando con questa, per la qual pretende che esso lo uorria tenere appresso di se, e come huomo della Compagnia; et io gli ho risposto, che questo fratello non è sacerdote, ma laico; non ha studiato in la Compagnia lettere o casi di conscienza per poter insegnar ad altri; e che sempre seruì de coadiutor temporale; e che esso è partito de Catanzaro senza licenza de' suoi superiori, e senza lettere patenti; e che questi son' atti di persone che se partono fuori della Compagnia; e che lui fa la sua volontà come gli pare, fermandosi doue uuole. E che si S. Sria. Rma. lo uuol tenere appresso di se, lo può far liberamente, poichè gli è leuato quell' obligo che teneua con la Compagnia. E che non si persuada che tenga alcuna sufficienza di lettere, perchè, fuora de certi principii di grammatica mal saputi, non hauea studiato altre lettere. Sì che io l' ho uoluto sgannare, perchè intenda che quest' huomo è un' apostata, fuggito dalla Compagnia, che presume di uendersi per huomo litterato, e de saper la scienza che non ha studiato; e che dire che lui sia della Compagnia, mi par che sia un grande dishonor di essa. Io l' chiarito, perchè non pecchi per ignorantia, e che sappia che non tiene niuno Padre della Compagnia come lui scriue, ma vno [a] fugitiuo e licenciato dalla Compagnia, il qual uorrebbe con questo titolo uiuere, e fermarsi li, e darci fastidio con lettere del vescouo a V. P. et a me, ancorchè esso non le scriua.

Quanto tocca al negotio di Lecce, la settimana passata io

[a] *8 verba praecedentia sunt à Salmerone exarata.*

[a] Haec de epistola Mercuriani die 26 Februarii data, et de aliis circa idem negotium postea forte datis, quas non vidimus, intellige.

scrissi diffusamente quanto mi pareua; perchè, non uoler questi signori prometter niente in scriptis, è tanto come restar liberi di scacciarci domani in vn' altro reggimento contrario, che uenga. Comincian' a domandar più gente, non hauendo fatto nulla: almanco che hauessero cominciato la fabrica, e dipoi dimandassero più gente; e domane ci domandaranno il P. Giouanni, il qual è impossibile partirsi di qua, essendo tanto necessario per la fabrica della chiesa di Nola, che si è tornata a repigliar, e per la fabrica di questa casa, nella quale ogn' hora et ogni momento è necessario. Io scrissi et scriuo, che, se in questo punto non prememo questi signori leccesi, che tutto quanto prometteno con parole diuenterà uento et fumo; e però bisogna molto ben prouedere a fatti nostri, senza passar auanti; et per questo acto et il essempio del avenire [b] tutto lo considerarà la P. V., e ordinarà quello che gli sarà parso migliore, perchè quello tanto io esseguirò. E ben uero, che quelli di Lecce, che stanno in Napoli, conoscono chiaramente che noi non dimandauamo cosa dishonesta o impertinente a questi signori, in dirgli che, quanto promettono con la parola, si metta in scriptis, e quello ancora che noi de nostra parte promettiamo. E se questo fanno in far la chiesa e casa senza intrata nissuna, pensi V. P. che fariano in materia de far collegio, al qual è necessaria l' intrata, e buona.

Altro non occorre che dire, se non che tutti ci raccomandiamo nelle sante orationi e sacrifitii della P. V.

Di Napoli a 8 di Aprile 1575.

Di V. M. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[b] *9 verba praecedentia a Salm. sunt scripta.*

441 [a]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 29 APRILIS 1575 [1].

P. Petrus Blanca ad suos propinquos juvandos mittitur et Salmeroni commendatur. — P. Marius Fabritius Romam evocatur. — Franciscus Barrile Patris Soldevilae operam poscit: Salmeroni, ut illum de prudentia hac in re adhibenda moneat, committitur. — Quidam propinquus unius e nostratibus, in vincula conjectus, Salmeroni commendatur. — P. Ludovicus Consalvius ad superos ex hac mortali vita evolat. — Episcopi augustani praeclara gesta.

P. Salmerone. — Per hauere inteso che il cognato del P. Blanca [2] è morto, et che per questo alcuna delle sue sorelle si troua in bisogno di essere aiutata, alla quale cosa potrà giouare la presenza del detto Padre, sì come anco forse porrà fine alle altre occasioni, le quali per l' auuenire potrebbono essergli presentate per conto de' suoi parenti, è paruto a questi Padri con me che si mandi costà, doue insieme hauendo dato alcuno indirizzo alle cose sue, potrà andare a Pozzuolo a pigliare l' acque de' bagni, le quali altre uolte gli sono state gioueuoli, come si intende. Però io disidero molto che V. R. con la sua carità lo faccia aiutare in tutto quello che gli sarà bisogno, sì perchè è un buon seruo di Dio, et qui l' ha fatta molto bene questa quaresima, sì anco perchè si animino gli altri a faticarsi ne' ministeri della Compagnia, uedendo il debito risguardo che si ha alle loro necessità. Esso Padre poi, doppo che haurà dato ordine alle cose dette, potrà ritornare a Roma con l' aiuto di Dio.

Alla riceuuta di questa io disidero che V. R. mandi qua il P. Mario de Fabritii [3], il quale pare conueniente che, non essendo mai stato a Roma, ci uenga per alcun tempo; et così V. R. di gratia non manchi di mandarlo [a]; perchè con questo supplirà per alcune settimane al bisogno

[a] *Quae sequuntur usque ad illa verba «aiutato in se stesso» inclusive, in margine alia manu addita sunt.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 36r. Respondet epistolis 440 et 441, a Salmerone diebus 25 Martii et 8 Aprilis Mercuriano datis.

[2] In catalogo collegii interamnensis (Teramo), quod anno 1573 suppressum fuit, rector illius collegii et concionator dicitur P. Petrus Blanca, neapolitanus, aetatis anno 33, Societatis 15, professus quatuor votorum. Illo collegio clauso, P. Blanca ad provinciam romanam evocatus est, prout habetur in epist. 370b.

[3] De eo vide epist. 391, annot. 2.

che habbiamo di un predicatore per la nostra chiesa, nella quale ha disiderato S. S.tà che per conto di questo anno santo non manchi qualche buon predicatore; et il bisognar' mandarne uno a Ragusi et un' altro a Macerata per l' infermità del P. Maiglia et hora il P. Blanca costà, mi ha fatto risoluere di chiamare il detto P. Mario, il quale spero che quando ritornerà in cotesta prouintia, ui uerrà più aiutato in se stesso.

Il signor Francesco Barrile mi ha scritto la inclusa, conforme alla quale V. R. uedrà se potrà concederglisi il P. Soldouilla si essamini in alcune cose ciuili; et quando si uedesse che si debba compiacere al detto gentilhuomo, V. R. auiserà il P. Soldouilla, che, hauuta consideratione alla uerità, habbi insieme riguardo di non dire altro che il necessario, acciò che non si segua inconueniente alcuno.

Si è inteso che un cugino di un nostro fratello fu nel molo di Napoli preso, et posto in una galera, sì come intenderà per la inclusa cedula; et se il caso sta della sorte che ci uiene narrato, pensiamo che V. R, farà opera di molta charità aiutarlo, sì come glielo raccomando particolarmente.

Io riceuei le lettere di V. R. delli 25 del passato et delli otto del presente, et mi è grandemente piaciuto la prouisione che V. R. ha dato nel negotio di Alfonso Brauo.

Il P. Luigi Gonçalez se ne andò al cielo a 15 del passato, la cui anima raccomando alle oratióni di V. R. [4].

Il vescovo di Augusta [5] ha lieuato 300 concubine a 300 sacerdoti nella sua diocesi, et va facendo altre opere digne di buon pastore, con molti segni di amore verso la Compagnia nostra. Et perchè è molto indisposto, desidero che V. R. lo facci raccomandare nella sua prouincia etc.

Di Roma li 29 di Aprile 1575.

---

[4] Egregii hujus viri elogium habes apud SACCHINUM, loc. cit., part. IV, lib. VI, nn. 197-204.

[5] Joannes Egolphus de Knoeringen (18 Maji 1573 - † 5 Junii 1575). GAMS, *Series episcoporum*, pag. 258.

442

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 16 APRILIS 1575 [1].

De domo lyciensi, de instrumento ab ipsis postulato ac de novis operariis, quos sibi mitti P. Realinus poscit. – De Alphonso Bravo et archiepiscopo Compsae.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Ho uisto quanto per le sue mi scriue di quel negotio di Lecce [2]; et io nelle lettere mie alla città mi conformarò in tutto co 'l parer della P. V., ancorachè io ne habbi poca speranza del progresso di quel luogo, per le gran partialità e diuersità di reggimenti, e tepidezze humane, e tentationi diaboliche. Però gli dirò due cose: La 1.ª, che io non pretendeuo che facessino instrumento de obligation ciuile, con qual li potessimo constringer per giustitia, ma solamente vn testimonio di quel tanto che promettono spontaneamente di fare, e quel tanto che noi altri spontaneamente promettemo all' incontro di accettare senza obligation alcuna; e questo glie lo scrissi chiaro [a], e non uedo come si sian possuto dolere.

Lo 2.° è, che, per quanto posso giudicare, quello P. Bernardino che lì sta, ne sia in qualche modo causa di questo resentimento della città, perchè tengo per più che fermo, che, se le cose fussino nel principio, e non hauesimo mandato là nissuno, che essi prometteriano e s' obligariano con ogni sorte di cautela et instromento che volessimo; ma essendo che quel Padre, che sta li, non ha fatto altro che scriuer a noi quasi del primo giorno: Fidateui di questa buona gente, fidateui, fidateui, e cominciò a fare comprar case, e metter le arme della Compagnia, e

[a] schiaro *ms.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 204, prius 33, 34. Respondet Salmeron litteris Mercuriani, 9 Aprilis datis, quas hisce subiicimus.

[2] De domo lyciensi, et de P. Bernardino Realino, vide epistolas superiores.

assicurarsi senza licenza della P. V., nè mia, e promettendogli ogni cosa, come se lui fusse quello a chi toccaua accettare; di quel tempo in qua mai è andato così dritto e puntual nella obedienza, come conueniua; et ancorachè io lo attribuissi alla sua semplicità et bontà, tuttauia dipoi ho uisto segni de attribuirlo ad altre cause: Dio ci aiuti.

Quanto al mandarli noua gente, io scriuerò come a quello che V. P. gli risponde, e si douerebbeno contentar con vn buon predicator, e vn buon conffessor, et un fratello che gli serue. Et dubito che gl' habbi persuaso detto Padre che domandi doi altri sacerdoti, perchè, secondochè sono passate le cose, loro non hanno raggione di domandar aiuto di altri Padri. E questo lo cauo de certe lettere che mi scrisse questi giorni adietro, domandandomi più gente, e che li mandasse il P. Giouanni [3] per fabricare; e però in parte sarà proueduto a questa sua petacità, auisandolo per la sua, che quelli gentilhuomini non han raggione di domandar più soggetti, senza hauer fatto altro di quel ch' han fatto. Io ancora scriuerò qualche parola a quelli signori circa questo articolo, perchè per la loro littera ciò hanno da me domandato.

Circa il fratello Alonso Brauo, non bisognò di nuouo replicar le lettere, vna uolta mandate, perchè io hebbi auiso del archiuescouo come erano riceuute. Dipoi ho riceuuto lettere, tanto dell' arciuescouo come del detto Alonso Brauo, nelle quali si lamentano che io gli habbi scritto quel che la P. V. mi comandò gli scriuessi, cioè, che, si pensaua di seruir meglio a Dio fuor della Compagnia, la V. P. gli leuaua l' obligo che teneua con essa; e che attendesse a uiuere di modo, che potessi saluar l' anima sua, et edificar il prossimo. A questo risponde l' arciuescouo, come lui non uuol' esser causa d' impedir vn' tanto bene; però mi prega che io lo lasci star là per alcuni mesi per dottrinar e reformar la sua diocese.

Esso Alfonso, scurruciato con quelle parole, dice che è tanto della Compagnia come sempre, e che sempre lo sarà, e che lui non ha dato causa per doue sia mandato fuora; e lo pruo-

[3] P. Joannes de Rossis. Vide epist. 434.

ua con tutti quanti quelli che lo conoscono, che si contentan di lui, e che pretende d' esser figlio della Compagnia vsque ad mortem, e che sta a requisition della Compagnia. Vedendo queste parole, io non ho risposto altrimente ad Alfonso, perchè mi par che, si habbi incastellato in quel castello di Consá, per combatter di là con la P. V. e con meco con littere. Però, uedendo tanta indignità di cosa, e presuntione e temerità di quest' huomo, che sia andato lì ad insegnar casi di conscienza, come lui mi scriue, e che da altri ho inteso che si chiama il theologo di monsignor, e che corregge li preti, dubbitando che questo non faccia alcune cose manco canonicamente, non sapendo più che tanto, e che tutto lo imputin poi alla Compagnia, io ho scritto all' arciuescouo che questo huomo è una persona meramente laico, e che in la Compagnia non ha seruito se non de coadjutor temporale, e che non ha littere alcune, se non di grammatica mal saputa, e che casi di conscientia non gl' ha imparati per farsi maestro di altro, e che io non lo tengo per huomo della Compagnia, se non per huomo fugitiuo et apostata di essa, e che, si uenessi per Napoli, io non lo riceueria in casa nostra, perchè esso senza obedientia nè lettere patenti di N. P. general o mia s' è partito de Catanzaro, e da se stesso senza obedienza si ha messo ad insegnar casi di conscienza, e che questi tali huomini, che si reggono per se stessi, e non per la obedienza delli suoi superiori, non sono della Compagnia, ma huomini fuori della Compagnia, quicquid sit che esso dica esser della Compagnia.

Questo scrissi al detto arciuescouo. Hora la P. V. intenda con che ceruello hauemo da fare. Primo ha combattuto contra l' obedienza di studiar; adesso combatte contra la medesima di uoler insegnar, e starsi in Consa come maestro di casi di conscienza et esser della Compagnia. Me ne rido quando leggo le lettere de monsignor l' arciuescouo, doue lauda la dottrina, la humiltà e santità di questo huomo e sto per dir: Similes habent labra lactucas [4]. Con che in questa fo fine, humilmente raccomandandomi alle orationi della P. V. con tutti li Padri e fratelli.

---

[4] «*Similem habent labra lactucam*, proverb. apud *Hieronym.*, *ep.* 7, *n.* 5, dictum a M. Crasso, cum vidisset asinum carduos comedentem: quod

Di Napoli a 16 d' Aprile 1575.

Di V. R: P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

In schedula separata.—Quello che mi ha scritto la P. V. per conto della professione, desidero intendere se si ha de fare questa diligenza di tutte le persone, o uero de tutti quelli che hanno finito li suoi studii, o uero di quelli solamente che qua giudichiamo habili et idonei per tal professione.

442 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 9 APRILIS 1575 [1].

Instrumentum obligationis ex lyciensibus non exigendum censet.—Tum Salmeron, tum P. Fabritius ad mentem Patris generalis lyciensibus scribant oportet, ne discrepantiae hac in re appareant.—De felici Patris Polanci itinere ac de primitiis Ludovici Mansone laetatur.

P. Salmerone.—V. R. uedrà dalla copia dell' inclusa lettera, la quale io scriuo ai signori de Lecce quel che è paruto qui a questi Padri insieme con meco intorno ciò che essi ultimamente per questo procaccio mi hanno significato, cioè che, come hanno riceuuto consolatione della lettera che io loro mandai non molti dì sono, così sono stati alquanto dolenti della proposta fattagli costì, che con instrumento si obbligassero a far quel che hanno cominciato. Et se bene uediamo che le ragioni di V. R. sono assai importanti, nondimeno, atteso la risolutione che qui si fece con la promessa che io loro diedi, et considerando che difficilmente potrebbono obligarsi per instrumento tante persone, dalle quali si aspetta questo effetto per mossa di deuotione et non per impresa della communità, oltre che più tosto si poteua dubitare che questi douessero dimandar ai nostri instrumento di obligo per non fabricar indarno, si è pensato di lasciare nel modo detto andar' inanti il negozio con auertir'

---

illi risum elicuit, qui neque antea, neque post ridens visus est unquam teste *Lucilio* apud *Cic. 5. Fin. 30, et 3 Tusc. 15.* Proverbium habet locum, ubi similia similibus contingunt.» FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, art. «Labrum».

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 34. Huic epistolae respondet Salmeron in praecedenti.

però, sì come io fo, il P. Bernardino Realino che mostri ad alcune persone che non senza causa era stata dimandata obligatione da V. R., poichè uanno dimandando nuoua gente, senza però hauer condotto le cose a fine. V. R. parimente scriuerà, o farà scriuere da qui inanti conforme a quel che di qui si manda, senza lasciar che il P. Mario de Fabriciis [2] o altri mandino diuerse lettere a quella città, acciò che non siamo trouati in contradittione, et le cose passino con la divina grazia con maggiore edificatione.

Mi son molto consolato con intender' che la divina misericordia habbia dato così buon uiaggio al P. Polanco et suo compagno, et ringratio Iddio S. N. del sacerdotio, al quale è stato promosso il P. Lodovico Mansone, nelle cui orazioni et santi sacrificii, et particolarmente in quelli di V. R. molto mi raccomando.

Di Roma il 9 di Aprile 1575.

V. R. potrà mandar la copia della lettera che io scriuo ai signori di Lecce, al P. Bernardino Realino, acciò possiam essere tutti conformi nel modo di ragionare.

442 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 24 APRILIS 1575 [1].

Litteris a Salmerone lyciensibus et compsano archiepiscopo datis gaudet. —Filiae marchionis de Paola collegium Societatis in illo oppido institui postulant; iisdem autem morem gerere Mercurianus non potest.— An P. Victoria Consentiae vel alibi operari debeat, Salmeroni decernendum committitur.

P. Salmerone.—Sento consolatione di quel che V. R. ha scritto a Leccie, et all' arciuescouo di Consa [2], sì come nella sua delli 16 del presente mi significa; et spero che la bontà divina cauerà frutto da simili accidenti.

Mi scriue il P. Vittoria che le signore figliuole del signor marchese di Paola disiderano un collegio, et promettono tutto quel che sarebbe necessario prima che i nostri ui uadano etc. Veramente restiamo molto edificati della pietà et deuotione loro; ma poichè V. R. sa quanto siamo

[2] De P. Mario Fabritio vide epist. 391, annot. 2.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 35v-36r. Epistolae Salmeronis die 16 Martii datae respondet.

[2] Marcus Antonius Pescara.

carichi di altre imprese, et stretti di poca gente, spero che V. R., sì come lo disidero, risponderà in modo al P. Vittoria, che resteranno capaci della nostra buona uoluntà; et al detto Padre significherà che mi rimetto a quel che V. R. gli anderà ordinando circa lo stare con l' arciuescovo di Cosenza, o impiegarsi in altra missione.

Dall' inclusa mandatami di Sacer, V. R. uedrà quel che mi scriue il padre del P. Gauino Cassagia [2], al quale disidero sapere ciò che douremo rispondergli, in che darà forse qualche luce il detto P. Gauino. Et con questo etc.

24 Aprile 1575.

443

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI CIRCA 10 MAJI 1575 [1].

Informationes de fratre Hieronymo Trojano.

†

Circa il fratello Gironamo Troiano, del qual mi scrisse il P. Posseuino [2] de parte della P. V., chi si sia, e che cause mi mossero a non accettarlo in casa; perchè il P. Dionysio [3] lo conosce meglio di me, e sa tutto il discorso della uita sua, e quante uolte sia scacciato di casa e ritornato, lo scriuerà a pieno, et auuisarà si è uero quello che ha detto di me alla P. V.: lui è stato informato di quelli che furono presenti, però io non glielo dico. La uerità è questa: che, sendo lui mandato per obedientia a star in Catanzaro, lui se n' è tornato senza licenza ueruna mia; anzi, sapendo io ch' il rettor di quell collegio [4] s' inclinaua a uenir a Roma per cercar non so che abbatia dal papa, io gli feci

[2] In catalogo neapolitano anni 1574 inter professos trium votorum reperitur «P. Gabinus Cassagia, profess. mense Decembris 1568».

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 242, prius 142. Qua die haec epistola data fuerit, in ea non notatur; sed ex litteris Mercuriani, die 14 Maji 1575 scriptis, scimus paucis ante diebus Salmeronem scripsisse ad eumdem Mercurianum informationes de Hieronymo Trojano. Unde circa diem 10 Maji ejusdem anni has informationes scriptas fuisse existimamus. Videatur praedicta epistola huic subnexa.

[2] P. Antonius Possevinus, secretarius Societatis.

[3] P. Dionysius Vázquez.

[4] Rector collegii catacensis erat P. Joseph Blondus.

intendere che non si mouessi altrimente, e che ouunque trouassi la lettera mia per la strada, se ne douessi ritornar insieme con detto Gironymo. Il rettor, come obediente, se ne tornò a casa sua, e Girolamo non uolse obedire, ma uolse in ogni modo uenir a Napoli, e uenne senza littere del rettore: e quella lettera del vescouo la hebbe una giornata di qua, per dar colore alla sua ritornata. E già in Calabria senza licenza alcuna era andato per diuersi vescoui, doue predicauan li nostri, a domandar limosine per uenire a Roma. Essendo adunque certo a tutti quelli ch' erano qui, che questo, non solamente senza, ma contra l' obedienza se tornaua in Napoli, non mi parue conueniente che imparasseno in Napoli li nostri fratelli, quando son mandati in qualche parte, tornarsene quando lor uogliono, e dar tanto mal essempio alli altri.

2.° Non mi parue conuiene che un' huomo della sorte di questo, che tiene vna lingua piena di seditione, e di riportamenti, e di tentar terribilmente li fratelli, come sono stato auuisato; e che tiene le mani tanto rapaci, che da per tutto non ha fatto altro ch' andar raccogliendo denari, et al tempo che si parti di qui mancarono due quantità de denari, vna de 10 scudi d' oro, in una borza che portaua un Padre che andaua in Squillacce per predicar, et al fratello comprator mancorono 12 △.ti in vna cassa che lasciò aperta per scordo, et mai in questa casa s' è trouato simil mancamento de danari; e però ha dato euidentissima suspicion a tutti quelli che l' hauemo saputo, che non l' habbi pigliato altro che lui; perchè è un huomo molto libero; et essendo portanaro cercaua danari da quelli ch' intrauano qua; et una uolta gli son trouati vna moltitudine di faccioletti, scuffie, touaglie e camise, delle miglior cose ch' erano in casa, tutte acconcie e ragoggliate per portar non so doue; sì che, essendo di questa lingua che ho detto, e di queste buone mani che tiene, confesso alla P. V. che non mi dettaua la conscienza lasciarlo intrar in casa. E mi rallegrai intendendo che questo si partiua per uenir a Roma, acciò che sbor[r]assi quanto uolessi, e conoscessi le sue gran bugie che ha detto contra di me, con il qual mai hebbi da fare che questa uolta. Et io non uolsi scriuere altrimente all' hora,

preuenendo la sua uenuta, come harei potuto fare, perchè mi persuadeuo che a suo tempo auisariamo quanto bisogna di costui. E gli dico di più che tiene una fauela tanto humile in apparenza, e tanto belle humiliationi, con che sa raccomandar il fatto suo, le quali co 'l tempo si scoprono esser mere hypocrisie e fittioni. E la conscientia mi detta scriuerlo, perchè così ha ingannato tutti, et a me in particulare algune volte.

SALMERON.

Inscriptio. Admodum Rdo. Patri nostro Euerardo Mercuriano, praeposito generali, soli, Societatis Jesu.

Alia manu. Jesus † M. 1575. Napoli. P. Salmerone.

Sigilli vestigium.

443ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 14 MAJI 1575 [1].

Salmeronis litteris et Patris Fabritii missione laetatur.—Barulensium desiderio se facturum satis spondet.—De Hieronymo Trojano informationes utiles censet.—P. Joannem de Rossis Lycium mitti probat.

P. Salmeron.—V. R. mi ha dato particolar consolatione con le due lettere sue che mi ha scritto per questo procaccio [a], et con l' altra che mi ha fatto scriuere dal P. Dionisio, et massime uedendo con quanta charità et prontezza ci ha mandato il P. Mario Fabritio [2], in luogo del quale speriamo che la diuina bontà non mancarà di mostrarsi molto più liberale uerso la R. V. et la sua prouintia.

Et quanto al proueder a Barletta, o di lui o di altri sufficienti, mi sforzerò col diuino aiuto di fare che V. R. non resti defraudata del suo desiderio, nè quella città della promessa che V. R. l' ha fatto di dar un predicatore.

Ci seruiremo molto bene dell' informatione, che V. R. ci ha dato intorno Hieronimo Traiano [3].

---

[a] proccacio *ms.*

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 37r.

[2] Vide epist. 441ª.

[3] In catalogo neapolitano anni 1574 inter coadjutores non formatos «Hieronymus de Trojanis» recensetur. Vide epist. praecedentem.

Quanto al mandar il P. Giovanni de Rosis [4] a Lece per alcuni giorni, ci pare ueramente che V. R. può condescendere alla dimanda di quella città, et che ne seguirà il seruitio diuino, et anco alcuna consolatione a V. R., et così non potranno, quando la cosa non andassi innanti, dar la colpa alla Compagnia. Et come siamo huomini, et essi sono non ancora tanto càpaci dell' instituto della religion nostra, pare che si debba in alcuna cosa condiscendere per maggior gloria di Dio; massime che può sperarsi qualche frutto non mediocre nell' anime di così importante città, se le cose piglieranno qualche buon sesto in quel loco [5].

Mi rallegro della charità, che V. R. usa con il P. Pietro Blanca [6].

Et con tanto mi raccomando molto nelle orazioni etc.

Di Roma li 14 di Maggio 1575.

Mi sarà caro che V. R. mandi questa postcritta al P. Benedetto Sardi [7], per la quale sappi che io ho riceuuto la sua dei 18 del passato, et con essa consolation del buon progresso di quel collegio [b], disiderando che ci mandi in termini più chiari la rilation di quel vsura, la quale dice essere stata spiantata in Nola per opera dei nostri.

444

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NRAPOLI 3 JUNII 1575 [1].

Hieracensem civem, sibi a Mercuriano commendatum, vinculis solutum fuisse.—P. Joannes de Rossis Lycium post aestivos calores mittendus. —De Hieronymo Trojano sinistra nuntiantur.—Marchio de Mondejar prorex Neapolis nominatus.—Frater Briones cum Joanne de Austria venturus exspectatur: an ad sacerdotium sit promovendus, interrogat Salmeron.—P. Pareja Neapolim venit.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

La presente scriuo per dar ragguaglio alla P. V. come per gratia del Signore io mi ritrouo alquanto meglio del mio catarro,

b *Tria verba praecedentia iterantur in ms.*

4 Vide epist. 434 et 442.

5 Plura de domo lyciensi in praecedentibus litteris habentur.

6 Vide epist. 441[a].

7 In collegio nolano vices rectoris gerebat P. Benedictus Sardi.

1 Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 206, prius 55, 56.

ancorachè non me senta del tutto netto di quello, perchè ancora porto il stomaco molto grauato di flemme, che, fuora di dir l' officio e la messa, altro essercitio non posso far alcuno, ch' attendere alla sanità: tanto stracco m' ha lasciato, et inetto a qualsiuoglia essercitio.

Circa quel pouero huomo, che V. P. m' ha raccomandato de Geraccio [2], ch' era messo nelle galere con artificio, tandem parlando io al fratello del signor marchese di santa Croce una parola, fu liberato, et subito uenne qua a rendermi le gratie della liberatione.

Mi è parso buono quel temperamento che la P. V. ha preso, de mandar il P. Giouanni [3], passati questi caldi, a Lecce, acciò possa dargli qualche modello di quanto quelli signori pretendono fare, perchè in questo mentre, e noi potremo indrizzar la fabrica nostra, acciò in sua assenza possa proseguirsi, et auuisaremo là quanto sarà bene tener preparata la materia e comprato il sito necessario per la chiesa et casa, o almeno una buona parte.

Il fratello Girolamo Troiano arriuò cinque o sei giorni sono [4]. Fu riceuuto con tutta la carità che la patente che portaua di V. P. meritaua, e lasciatolo domandar alcune limosine per fare la sua peregrinatione, e dattogli ancora la nostra; e questa mattina a 7 hore e mezza s' è partito pieno di valiggie e de altre cose, acciò non fusse uisto di giorno. Quel che poi è seguito, lo scriuerà il P. Dionysio Vazquez al P. Oliuerio [5], acciò che la P. V. intenda quanto sia uero quel prouerbio spagnolo: «Quien malas mañas ha, tarde ó nunca las perderá [a].» Dio l' aiuti, che non piccolo benefitio hauerà la Compagnia quando sarà liberata [b] di esso.

La P. V. a quest' hora hauerà inteso della uenuta del nouo

---

[a] *Perperam in ms. scribitur* magnas *pro* mañas, *et* nunqua *pro* nunca. —[b] liberato *ms.*

---

[2] Vide epist. 441[a].
[3] P. Joannes de Rossis. Vide epist. 443[a].
[4] Vide epist. 443 et 443[a], annot. 3.
[5] P. Oliverius Manareus, assistens Galliae et Germaniae.

vicerè, il qual è il marchese di Mondejar [6]. Chi si n' allegra e chi si ne contrista: io nè so allegrarmi, nè so contrestarmi. Le cose che sono passate in Valenza di questo vicerè con li nostri mi dànno che pensar che questo non ci tratti male [7]; però sempre speramo in Dio che ci habbia ad aiutare, e che questo forsi si scordarà delle cose passate, come huomo generoso. Noi per nostra parte procuraremo di dargli poca occasione di contristarlo. Del resto la maestà diuina hauerà cura delli suoi.

Con il signor don Giouanni, come tengo inteso, uerrà il fra-

---

[6] Eneco López Hurtado de Mendoza. Quoniam de hoc egregio viro ejusque familia frequens mentio in sequentibus epistolis fiet, brevem illius notitiam hic exhibere visum est, depromptam ex LOPEZ DE HARO, *Nobiliario genealógico de los reyes y títulos de España*, pagg. 370-372. «Don Inigo Lopez de Mendoça tercero Marques de Mondejar, quarto Conde de Tendilla, señor de la prouincia de Almoguera, y otros vassallos, Alcaide y Capitan General del Reyno de Granada, y su Alhambra y prouincia de Andaluzía, Embaxador en Roma á la Santidad de Pio IIII. y despues Virrey de Valencia, y vltimamente de Nápoles... casó con doña Maria de Mendoça hija de don Inigo Lopez de Mendoça quarto duque del Infantadgo, y de la duquesa doña Isabel de Aragon su muger,... de cuyo matrimonio tuuieron los hijos siguientes: á don Luis Hurtado de Mendoça, que sucedió en la casa. Don Inigo Lopez de Mendoça... Don Bernardino de Mendoça Canonigo y Capiscol de la santa Iglesia de Toledo... Don Francisco de Mendoça, Almirante de Aragon, Marques de Guadaleste, Comendador de Valdepeñas en la orden de Calatraua... Es vno de los caualleros mas generales en todo genero de letras que se ha conocido en estos tiempos. Casó con doña Maria Ruiz Colon de Cardona Duquesa de Beragua, Marquesa de Guadaleste y Iamaica, como se verá en el titulo desta casa, de quien tuuo a doña Maria de Mendoça, que murió niña, por cuya causa hallandose sin sucession que heredasse estos grandes estados, al cabo de algunos años de su viudez acordó de passar á mayores estados, para poder mejor seruir á Dios en ellos, se ha hecho clerigo, en cuyo habito le vemos adornado de raras virtudes, siruiendo á Dios con grandes exemplos de Christiandad, y á su bendita madre, que siempre en todos sus acontecimientos ha tenido y tiene por abogada. Don Diego Hurtado de Mendoça... Don Antonio de Mendoça: murió niño. Don Henrique de Mendoça y Aragon cauallero de la orden de Santiago murió en Salamanca estando estudiando. Don Juan Hurtado de Mendoça... Don Pedro Gonçalez de Mendoça... Doña Catalina de Mendoça... D. Isabel de Mendoça. D. Eluira de Mendoça... Natural doña Catalina de Mendoça.»

[7] Quomodo ille se gessit erga Societatem et ecclesiasticam potestatem dum esset prorex Valenciae, fuse a P. ALVAREZ, *Historia de la provincia de Aragón*, ms., lib. III, cap. 5-8, enarratur. Cf. ALCAZAR, *Chrono-Historia*, II, 470.

tello Francesco Briones [a]. Non so se sarà fatto sacerdote, o no; et in caso che non sia, se parerà alla P. V. che qua si faccia, perchè possa esser in qualche modo utile nelle galere; benchè della sua sufficienza io assai ho dubitato, et ancor dubito, e desidero che, poichè ha d' andar in compagnia del signor don Giouan, il qual tanto si contenta di esso, che fusse capace della dignità sacerdotale. Potria esser che di Spagna uenesse già ordinato; però sarà bene che la P. V. faccia vn poco di consideration sopra di questo, e ci auisi di quanto gli piace e pare.

Questo è quel tanto che questa settimana mi occorreua di dar auiso alla P. V.; e quanto per la sua comanda che' io scriua al P. Realino sopra il promettergli il P. Giouanni per l' autunno, io lo farò volentieri; e doman, che sarà Domenica, lo scriuerò. Del resto tutti stamo bene, Dio gratia, et il P. Pareggia uenne de Catanzaro, et sta qui, e tutti domandiamo alla P. V. la sua santa benedittione, con la qual possiamo fare meglio la volontà d' Iddio N. S., il qual tutti ci conserui et aumenti in sua santa gratia.

Di Napoli a 3 di Giugno 1575.

Di V. molto Rda. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Li signori sindici et eletti di Barletta con quelli del clero mi hanno tornato a scriuere, instando sopra la persona del P. Mario de Fabritio per predicatore questa quadragesima. Io non gli ho dato risposta, sinchè non ueda la risolutione della P. V.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

---

[a] Vide epist. 421 et 423.

444 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 10 JUNII 1575 [1].

Epistolae praecedenti respondetur.

P. Salmerone.—Io mi truouo una lettera di V. R. delli 3 del presente non senza particolare consolatione, hauendo inteso che si truoua meglio del suo catarro, nella quale indispositione, sì come nel resto pertinenti alla sua sanità, Dio signor nostro mi dà qualche buon desiderio che essa attenda a confermarsi et lasciarsi gouernare et da medici et dai nostri di casa.

Mi son molto consolato del buon uffitio che V. R. ha fatto per liberar quel pouero huomo di Gieraci della gallera.

Nel altra mia scrisse a V. R. che si contentassi di uisitar in mio nome il signor vicerè nouo, et aspetto con desiderio de intendere ciò che sarà seguito.

Quanto al P. Mario Fabritio, mai è stato l' animo mio di lieuarglielo affatto, poichè i bisogni di cotesta prouintia li teniamo per nostri, et speriamo di rende[r]celo non men utile di quel che ce l' ha mandato etc.

Roma x Giugno 1575.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 38. Videatur epistola praecedens, cui haec respondet.

En quo pacto amantissimus Pater sensa sui cordis Patri Salmeroni, regiminis provinciae pertaeso, pandebat: «Queste quattro parole scriuo a V. R. per manifestarli con tutta la sincerità che può fare un figliuolo uerso suo padre, che non mi ricordo di hauere mai hauuta nè causa nè occasione di pigliare alcuno disgusto di lei nè di suo gouerno, ma che l' animo mio sempre fin qui è stato, et spero in Dio N. S. che sarà finchè uiuerò, uerso di V. R. con la riuerenza filiale che io so che tutti della Compagnia dobbiamo, et disidero che mostriamo a nostri primi Padri. Et la priego che non si lascia dare altra impressione in nessun modo, siue per sermonem, siue per epistolam. Vero è che mi rincresce che alcuni successi s' offeriscono che possono dare a V. R. alcune vmbre; ma credame, Padre mio Rdo., che tutto ciò non farà mai che mi si perda punto dell' amore et reuerentia che io porto a V. R. Et intenderà, spero, che quanto all' hauere chiamato il P. Dionisio, l' ho fatto pensando esser' obligato a farlo; nè mi pareua di potere più o dissimulare o indugiare quello che ho fatto. Però spero che Iddio N. S. sarà...» Sic, sententia incompleta, in regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 40v.

444b

P. ANTONIUS POSSEVINUS EX COMM.
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 4 JUNII 1575 [1].

Syngrapham cujusdam donationis Romam mitti poscit.

P. Salmerone. — Io ho communicato la lettera di V. R. a nostro Padre generale, il quale, come haueua sentito dispiacer della sua indispositione, così a sua paternità et a tutti noi altri ha dato particolar consolatione l' intendere la sua conualescenza, alla quale tutti la preghiamo in visceribus Xpi. che attenda seriamente per maggior gloria di Dio [2].

Quanto alla donatione fatta al P. Claudio Acquauiua dal vescovo di casa sua [3], N. P. desidera di hauere quella che fu stipulata in Napoli, et così la preghiamo di farci usare diligentia acciò che quanto prima possa hauersi.

Et Dio S. N. la conserui molti anni, et le dia perfetta sanità: con che ci raccomandiamo.

Di Roma il 4 di Giugno 1575.

445

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 10 JUNII 1575 [1].

Syngrapha postulata brevi mittetur.— PP. Blanca et Vásques Romam ire jussi.—Rectorem idoneum collegio neapolitano dari et seipsum ab officio provincialis absolvi postulat.—Hieronymus Trojanus astutus veterator esse creditur.—Novus prorex infestus Societati futurus timetur.

†
Jhs.

Molto Rdo. in X.° Padre nostro.

Pax Xpi. etc.

Con l' ultime lettere della Paternità Sua ho receuuto quello

---

[1] Ex regest. *(Neapol. 1573-1576)*, fol. 38r. Haec epistola ab Antonio Possevino, secretario Societatis Jesu, ex commissione P. Mercuriani scripta est. Cum etenim P. Polancus inspector provinciae siculae renuntiatus fuisset, ei in officio secretarii successit Possevinus.

[2] Vide epist. 444. [3] Vide epist. 447 ad calcem.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 207, prius 57, 58. Respondet praecedentibus Mercuriani et Possevini ex ejusdem commissione litteris.

breue delle gratie che S. S.tà c' ha donato questi giorni, et di più se procurarà di cauare quel contratto stipulato in Napoli di quello vescouo parente del P. Claudio [2], il quale li fecci quella donatione, quale in nome di V. P. il P. Posseuino [3] mi ricerca, et la settimana che vene il fratello Giovanni Andrea dice che la terrà cauato dal notario per mandarlo a Roma.

Al P. Pietro Blanca diedi le lettere della P. V., et esso subbito si risolse di obedire et tornare a Roma [4]. Il P. Dionisio Vasquez ha receuuto le sue [5], et benchè dubbitasse alquanto de partire per questa settimana, con pretesto ch' aspettaua risposta di certe lettere sue, però io, non solamente non gli ho impedito l' andata, ma etiamdio essortatolo et pregatolo che vada et faccia l' obedientia imposta, benchè non senza sentimento mio, uidendomi pian piano spogliare di quelli che in questa prouincia m' adiutauano nel gouerno et nella predicatione: però tutto lo soporto uolentieri, per uenire per mano di V. P., la quale rifarà questi danni et interesi, come spero, o uero, quello che saria più desiderato da me, mi leuerà un giorno di questo peso, et lo metterà [a] sopra le spalle d' un' altro, il quale possa più a gusto di V. P. gouernare questa prouincia, acciò che io mi possa riposare.

Ma se di questo non fusse contento, et tuttauia volesse che io restassi con il peso, V. P. si tenga per pregata, et strettamente supplicata, uoglia prouedere de vna persona idonea per tenere l' officio di rettore in questo collegio, et io, ancorachè conosca molte persone, nondimeno questo judicio di questa persona lo lasso all' arbitrio della P. V. Solamente la prego che sia a gu-

[a] mettarà *ms.*

[2] Vide epist. praecedentem. [3] Vide epist. praecedentem, annot. 1.

[4] Vide epist. 441[a].

[5] Causas harum litterarum, quibus P. Vázquez Romam evocabatur, attingit BOERO, *Vita del... P. Alfonso Salmerone*, 132, ubi haec inter alia: «Eravi ancora Rettore il P. Dionigi Vazquez, uomo di feroce natura e impetuoso in atti e parole; ne la mittezza del P. Salmerone bastava a ritenerlo sì che spesso non prorompesse per leggiere o immaginate cagioni in irose invettive da metter sossopra tutto il collegio, come già avea fatto in Roma, mettendo in iscompiglio il collegio romano».

sto suo più ch' al mio, perchè io mi saperò accommodare a qualsiuoglia persona che mi mandarà di mano sua.

Si per auentura per il passato alcuno a bocca rifferisce o per littere scriuessi a V. P. qualche cosa di manco satisfattione di me, la uoglio supplicare mi uoglia seruare l' altra orechia per udire la parte mia, perchè ancorachè in molte cose manchi, però spero di satisfarla, et che trouerà che molte cose referite, o sono mere buggie, o son cose ben fatte et per calunnie prese a mala parte; et, s' alcuno peccato ho et che più conosca, è, che la mia troppo patientia in soportare trauagli et imperfettioni m' ha nozuto, come alcuni di questi Padri me n' hanno ripreso.

Quanto al fratello Geronimo Troiano, il P. Dionisio et il P. Pietro Blanca ne potrano refferire a bocca le sue galanterie et andamenti, come io intesi che lui se partì di casa, suffarcinato [b] de alcune cose che li piache di pigliare contra l' obedientia, et che il Padre ministro l' ha trouato manco in casa, come sono qualche mantello et cose di tela, camisie et calzoni.

Mandò dire per un preti che non uoleua andare a Catanzaro, et che non uoleua esser più della Compagnia, et che lo assoluessimo delli uotti, et dopo il desinare tornò con questa medessima imbasciata. All' ora io, intendendo la troffaria che facceua d' andare per tutta Napoli con la patente della P. V. ricercando alemosina per andare a Catanzaro, il che auanti che vscisse di casa hauea raccolto più di trenta ducati, subbito mandai dire al collegio di Nola et a Somma che, si passasse di là et monstrasse la patente, non l' albergasseno.

Esso, hauendo stato in Nola auanti dell' auiso, fu accettato, et partendosi da lì, et venendo a Somma non fu accettato, perchè il fratello era stato già auisato; et così lui lamentandosi disse ch' andaria a Roma a lamentarsi del poco conto si teneua delli suoi ordini, lettere, et patente, et così hauemo inteso ch' è tornato a Napoli: a mezzo giorno se ne andò con vna fregata a Roma.

Io ho molto dubbitato di questa sua andata, perchè quello huomo tiene mille astucci et buggie, con li quali a tutti ci tiene

[b] *Sic, ex latino* suffarcinatus.

atoniti. Se comparisce de di là, saria bene leuarli la patente, perchè potria, come dice il P. Dionisio, con simili lettera andare per tutta la Calabria, et con l' artificio et manera che tiene, farsene vn duicento o trecento ducati. Io, uedendo la indignità del negotio, che dicendo che non uoleua esser della Compagnia, et che tuttauia non desisteua de mendicare per diuersi luoghi con la patente, teneua obtenuto del nuncio apostolico di metterlo in prigione et cauarli la patente et li dinari mal pigliati per restituirli alli suoi patroni; ma questo huomo è tanto astutto et saggace, che pare che indouenasse ogni cosa, et così ad un tratto si fece inuisibile. Non so se sarà fatto uisibile là, perchè pare che sia come vn nigromante, ch' hora è qui, hora è lì.

Qui mando una informatione ch' un Padre nostro ha hauuto de vno scuolaro teologo de Consa, che partì con esso doi giorni auanti ch' esso si partisse da questo collegio, per lo quale uederà che ex nobis prodiit, sed non erat ex nobis.

Quanto al vicerè che uerrà, non so quanto sarà propitio alla Compagnia, essendo passati tanto di fresco le cose che sono accadutte in Valentia con il P. Gouerno [6], che Dio gli lo perdona. Ho intesso che il P. Sanazaro, auanti che partisse il vicerè nuouo da Spagna, era andato da lui per fare la pace di S. Sria. Illma. con la Compagnia: non so che sia seguito. Si la P. V. ne saperà niente, ce potrà auisare per darci animo a uisitarlo et offerirli il seruitio della Compagnia come V. P. comanda. Con che nella presente fo fine, remittendomi a questi Padri che parteno di qua, li quali potranno auisare di quanto desideraua sapere; et così, chiedendo la sua benedittione per me et per tutti questi suoi figlioli, fo fine, pregando il Signore a tutti ci conserui et aumenti in sua santissima gratia.

Di Napoli alli x di Giugno 1575.

Di V. molto R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

---

[6] P. Michael Gobierno, qui Valentiae concionatus coram prorege marchione de Mondejar, ejusdem indignationem in se concitavit. Cf. ALVAREZ, *Historia de la prov. de Aragón*, ms. lib. III, cap. 5-8; et ALCAZAR, *Chrono-Historia*, II, 470. Vide epist. 444, annot. 7.

446

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 11 JUNII 1575 [1].

Patres Vásques et Blanca Romam se conferunt.—Ex ipsis informationes de Hieronymo Troiano habere poterit Mercurianus.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Li portatori della presente saranno il P. Dionysio Vasquez [2] et il P. Pietro Blanca, quali per obedientia della P. V. si partono per uenire a trouar la P. V. in Tiuoli. La P. V. può imaginar quanto resto solitario, e bisognoso di aiuto. Da loro a bocca potrà intendere tutto lo stato di questo collegio [a], et di quanto li piacerà esser più informato, et spetialmente circa il fratello Gironimo Troiano, del qual s' è detto ch' era partito per mar a Roma, per dar querela alla P. V., che in somma, doue hauemo la masseria, non è stato raccettato per nostro fratello Gironymo per auiso di Napoli. Altri dicono che sta in Napoli, e che sia fatto frate zoccolante. L' vn e l' altro è probabile; ma a quest' hora la P. V. sarà chiarita della uerità. Et così fo fine supplicando il Signore a tutti ci conserui et aumenti in sua santa gratia.

Di Napoli il dì de san Barnaba 1575.

Di V. M. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Alia manu. † 1575. Napoli. P. Salmerone. 11 Giugno.

Sigilli vestigium.

---

[a] collegia *ms.*

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n 208, prius 59.

[2] Cur P. Vázquez Romam vocatus fuerit diximus in praecedenti epistola, annot. 5.

446 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 19 JUNII 1575 [1].

Laudat Salmeronis diligentiam in iis exsequendis, quae ipsi commendata sunt.—De P. Vasques nihil statui posse donec res maturius consideretur.—Delationes contra Salmeronem nullas sibi exhibitas fuisse testatur.—De Trojano, quae in Domino magis expedire judicaverit, se decreturum ait.—Rector neapolitani collegii non ante finem aestatis mutandus videtur.—Litterae apostolicae, a summo pontifice recenter pro Societate expeditae, Neapolim missae.—Rodericii et Riberae ex Flandria adventus.—Nuntii de collegio mussipontano.

P. Salmeron.—Col P. Dionisio io ho riceuuto la lettera di V. R. dei 10 del presente, et uisto la prompteza con la quale sempre ha procurato di sodisfare a quello che di qui si è scritto, o circa la missione di alcuni, o circa altri particolari negoci.

Quanto al P. Dionisio, dapoi che si sarà trattato qui alcuna cosa pertinenti al seruitio di Dio, scriuerò a V. R. et spero in nostro Signor che essa restarà molto contenta di quanto si sarà determinato.

Quanto al resto che mi scriue circa il dubio che potrebbe hauere che alcuni non facessero per lettera o a bocca alcuna rilacione contra V. R., sappi che realmente non è stata fatta, nè, se si facessi, io lo potrei conportar, essendo noi tutti figlioli di V. R., et tenendola in quel punto che ricercano li suoi meriti.

Quanto a Geronimo Troiano, io spero in Dio che prouederà, et a lui, se non uorrà caminar diritamente, et a qualunque altro uorrà resistere allo spiritu della gratia della uocacion nostra; et io con l' aiuto diuino in tutto quel che apperterrà a V. R., non solo terrò un orecchio aperto, ma anco le farò intendere di mano in mano tutto quello che passarà con ogni confidentia, sì come fin hora si è fatto.

Quanto al rector del collegio de Napoli, io scriuerò a V. R. quanto prima sarà il tempo, poichè questi caldi non permetono di fare adesso così subita mutatione; et nondimeno in tutto mi sforzerò di hauer riguardo a quel che V. R. iustamente desidera, et spero che Dio signor nostro si degnarà mostrarci la sua sancta dispositione.

Mando a V. R. vn breue amplo che S. S.tà ci ha conceduto con molte gratie per le quali habbiamo occasione di pregar molto sua divina

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 38v. Respondetur epistolis 445 et 446.

maestà per sua beatitudine [2]. Mando anco alcuni punti circa l' uso di esso, et doue V. R. manderà alcuni dei detti breui, desidero che mandi insieme i detti ponti.

El P. Rodriguez col P. Ribera giunsero qua sani con la diuina gratia di Fiandra [3], et ce referiscono che il collegio di Ponte a Mosone comincia a fiorire, sendoui, oltra i princepi di Lorena et de Guisa, fino a trecento scolari, et cominciandoui ad andare di quelli di Argentina, del ducato de Duponte et del contato del Palatino [4]. Ci diedi anco auiso dei nostri che sono in Lucerna fra sguizari, i quali fanno qualche buon frutto. Piacerà a V. R. raccomandar a Dio questi principii, et far il medesimo per noi altri etc.

Alli 19 di Giugno 1575.

447

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 18 JUNII 1575 [1].

In villa collegii Salmeron valetudini recuperandae consulit.—P. Abbas maximo jejunio anni sequentis Lycii concionator futurus.—Prorex nondum Neapolim attigit.—P. Realinus Patrem Joannem de Rossis sibi concessum fuisse gaudet.—P. Benedictus Sardi rector collegii nolani nominandus proponitur.—Varii de Trojano rumores.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Per raggion delle reliquie del mio catarro mi sono uenuto a stare in Capo de Monte [2] per conseglio de medici, doue al pre-

[2] Die 3 Maji 1575 datae sunt litterae apostolicae *Decet Romanum Pontificem*, quibus multae gratiae Societati Jesu concedebantur.

[3] Patres Christophorus Rodericius et Franciscus de Ribera Antverpiae operam praeclare navarunt in civium discordiis evellendis, prout a SACCHINO, loc. cit., part. IV, lib. III, n. 134, brevissime quidem ac ne mentione Patris Ribera facta, enarratur. Exstat hujus Patris epistola, Lycii 9 Aprilis 1581 data, ubi fuse haec expeditio et egregia Patris Rodericii in ea patrata facinora describuntur.

[4] De his pauca etiam habes apud SACCHINUM, loc. cit., n. 135. Uberius eadem tractavit P. PRAT, *Maldonat et l'université de Paris*, lib. IV, cap. II.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 209, prius 61.

[2] Capo de Monte erat villa collegii neapolitani, non longe ab urbe sita. Vide epist. 316, 317 et 317[a].

sente mi ritrouo, migliorando alquanto per gratia d' Iddio la sanità; e questo per conseglio delli Padri di casa, che me n' hanno mezzo sforzato, perchè io sono poco amico de vscir di casa per uenir a star qua.

Ho riceuuto quella di V. P. de 11 del presente [3], per la qual ha auisato di quanto ha scritto a V. P. il vicario di Lecce: gli darò in nome suo la risposta, mostrando di contentarmi che resti lì il P. Giacomo [4] a predicare la quadragesima nel domo, sì come li giorni adietro il P. Bernardino Realino mi scrisse di questo negotio, et io gli risposi che credo ui saria poca difficoltà, perchè, che il P. Giacobo predichi nel domo, si contentaranno tutti li nostri deuoti, come tengo inteso per le sue.

Il vicerè nouo [5] non è ancor uenuto, nè s' aspetta cosi presto. Come uenga, farrò l' offitio che V. P. m' impone, ancorchè harei caro a sapere come li nostri Padri di Spagna si sono reconciliato con lui, e medicata quella differenza; benchè al serrar di questa lettera intenda che il signor don Giouanni sta in Caieta, ma del vicerè non so se sia, perchè il lume maggiore offusca il minore.

Quanto mi scriue del P. Mario de Fabritiis, noi tutti ci contentamo di quanto la P. V. ordinarà di lui, mirando alli nostri bisogni.

Di Lecce mi scriue il P. Bernardino Realino che resta molto contento e consolato de che il P. Giouan [6] uada passati, questi caldi, a disegnar la chiesa; e che per nissun conto uorrebbe che con questi ardenti caldi, che sono in Puglia grandissimi, andassi là. Scriuemi che quelli signori attendono a congregare molte pietre, et fare calcare di calce per la fabrica futura.

Il P. Benedetto Sardi sono più d' otto mesi che fa l' offitio del vicerettore in Nola; e per quel che si uede, se diporta molto bene, e con edification della città e de' fratelli di casa. Mi è parso di proponer alla P. V. che merita il nome et offitio di rettore; e così, parendogli, potrà mandargli la patente de rettor di Nola. Nè

---

[3] Hanc epistolam non habemus.
[4] P. Jacobus Abbas (Abbate).
[5] Marchio de Mondéjar. Vide epist. 444 et 445.
[6] P. Joannes de Rossis, de quo vide epist. 443* et 444.

dubito punto che al suo tempo mandarà vn' altro che sia rettore in Napoli, il qual possa portare questo peso con charità et edificatione.

In casa hauiamo doi o tre ammalati: gli raccomando molto alle orationi e sacrifitii della P. V., et a tutti noi ci mandi la sua benedittione, acciò possiamo fare la volontà del Signore, e quella di V. P.

Di Napoli a 18 di Giugno 1575.

De Gironymo Troiano non hauemo saputo altro: chi dice ch' è ito a Roma, e chi che è fatto frate zoccolante [7].

Di V. molto Rda. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

In schedula epistolae addita. Con questa mando alla P. V. le donationi che ricercauano del vescouo, zio del P. Claudio, fatte in fauore del detto P. Claudio [8].

447ᵃ

P. ANTONIUS POSSEVINUS EX COMM.
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA CIRCA 25 JUNII 1575 [1].

Salmeronis valetudo Deo commendatur.—De rectore collegio neapolitano providendo cogitat Pater generalis.—Trojanus Romam venit et Catacium remittitur.—Litterae commendatitiae pro sociis in Sardinia versantibus ex Salmerone postulantur.—P. Victoria Salmeroni in aliquo suae provinciae collegio recipiendus et amanter tractandus commendatur.

P. Salmerone.—All' ultima lettera di V. R. riceuuta con questo procaccio risponderò con questa, dicendo che mi son consolato molto con

[7] Vide epist. 443ᵃ, 444 et 445. [8] Vide epist. 444ᵇ et 445.

[1] Ex regest. *(Neapol. 1573-1576)*, fol. 39r. Respondet epistolae praecedenti. Qua die data sit, non constat; cum autem die 1 Julii huic epistolae responsum dederit Salmeron, et in hac respondeatur epistolae die 18 Junii a Salmerone scriptae, circa diem 25 Junii haec data fuisse videtur.

hauer inteso che si è ritirato a Capo di Monte per ricuperar la sanità, alla quale io disidero che attenda di modo che intendiamo che essa sia del tutto liberata dal catarro. Qui fra tanto pregheremo la divina maestà per lei.

Quanto al mandar rettore costà, andaremo pensando ad alcuno, il quale possa essere di sodisfattione per tale carico. Fra tanto io non dubito che V. R. con la sua autorità et uigilanza haurà prouisto che i nostri caminino secondo la strada della nostra uocatione. Se non si manda per questo percaccio la patente di rettore per il P. Sardi, che è in Nola, non si mancherà di farlo a suo tempo.

Venne qua Geronimo Troiano vn altra uolta, et si rimandò subito fuori di Roma, acciò che si prouasse se uoleua compir l' ubidienza senza altro. Aspetterò d' intendere dal rettor di Catanzaro se sarà arriuato; et se non caminerà diritto et con la debita ubidienza, gli si è parlato chiaro, come conueniua, cioè che subito si manderà fuori della Compagnia.

Le nuoue che qui habbiamo sono etc.

Hauendosi chiuso il plico, nostro Padre mi ha ordinato che io aggiunga l' inclusa memoria uenuta di Sardigna per V. R., acciò che si contenti di procurarne una lettera in fauore de' nostri. Disidera anco Sua P.tà che V. R. scriua vna buona lettera al P. Victoria consolandolo, et offerendogli alcuno di suoi collegi, et procurando che in ogni modo sia riceuuto et trattato come merita, et come dopo sì lunga dimora che ha fatto fuora di collegi, stima Sua P.tà necessario che non si lasci più andar di qua et di là nel modo che ha fatto [2].

448

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 24 JUNII 1575 [1].

Litterae apostolicae a Salmerone receptae.—De quodam juvene Patris Adurnii propinquo, qui Societati nomen dare optabat.—Frater Briones Neapolim cum Joanne de Austria appulsus: an sacerdotio initiari debeat sciscitatur.—De rectore collegio neapolitano assignando.—Regimine provinciae exonerari desiderat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

---

[2] De P. Victoria vide epist. 430, 431, 431a, 436b, 437 et 440.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 210, prius 65. Epistolae 446a respondet.

Pax Christi etc.

Per la lettera de 18 del presente [2] ho riceuuto dalla P. V. quelli breui di gratia che S. S.tà ci ha fatto, con li punti con che uuole che siano vsate tale gratie: similmente l' interrogatorio di quelli che s' han da promouere al sacro ordine.

Ho parlato al P. Giovanni Liceo [a] inglese, e dice che per scordo lasciò il giorno e il mese della data.

Quanto a quel giouane parente del P. Adorno [3], io non l' ho uisto; ma alcuno di nostri Padri ch' ha trattato con esso, ne dice che lui deue hauere 19 o 20 anni incirca: è molto macilento et delicato: lui non ha littere alcune, nè principii d' esse, e per portare il peso delli studii, o per esser coadiutor temporale, non so se la sua delicatezza lo permetteria: e finalmente per mangiare una portione et esser seruito, saria molto a proposito: nè manco mostra tanta uolontà di entrare nella Compagnia, quanta mostra il P. Adorno, il qual tenendo tanti collegii in Lombardia, potria trouare qualche luogo doue metterlo a fare qualche offitio leggiero. Qua siamo tre collegii solamente, e molte persone inutili, come ho ordinato si rescriua al detto P. Adorno.

Il fratello Francesco Briones [4] è tornato co 'l signor don Giouanni a Napoli, e non sapemo che far di lui. Io auuisai questi dì a dietro, che desideraua fussi atto et idoneo al sacerdotio, per poter seruir in la galera con la confessione e buon' essempio; ma la sua inhabilità è tanta in leggere, et in grammatica et in casi di conscienza, che si può dire che sa poco più che niente; ancorchè sia fratello amoreuole e buono. E si ha de passare per l' interrogatorio delli promouendi al sacerdotio che V. P. manda, molte conditioni di quelle gli mancariano; però bisogna che la P. V. dica quanto hauemo da fare.

Io scriuo vna cosa al P. Dionysio, acciò che la communichi

---

[a] *Sic; sed alias semper* Vicaeus *hic Pater dicitur.*

---

[2] In regestis ad diem 19 Junii haec epistola relata est; exemplum autem Salmeroni datum die 18 scriptum fuisse ex his verbis eruitur.

[3] P. Franciscus Adurnius (Adorno), provinciae Longobardiae praepositus.

[4] Vide epist. 444.

con la P. V. a bocca, perchè sta ben informato, et la darà facilmente ad intendere. Ben è uero ch' el tempo ua molto auanti per proueder de rettore a questo collegio; ma passati li caldi, non mancarà la prouidenza della P. V. in mandar persona che possa portar il peso di questo collegio, et ancora de tutta la prouintia; perchè realmente, Padre, io son troppo stracco, et non posso più, et mi douerebbe la P. V. hauer compassione; e tengo per fermo che la P. V. serà di qualsiuoglia altro meglio seruita, et più a gusto suo. Con che nella presente fo fine, raccomandandomi humilmente alle sue orationi, e domandando la benedittione per tutta la prouintia.

Di Napoli a 24 di Giugno 1575.

Di V. R. P. seruo et figlio in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù. A Roma.

Sigilli vestigium.

448 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 2 JULII 1575 [1].

De candidato Societatis, Patris Adurnii propinquo.—Rectorem neapolitani collegii sub aestivos calores mittere promittit.—Frater Briones ad sacerdotalem dignitatem ineptus censetur.—Quid de Joanne Trojano decreverit, Salmeroni significat.—Novum proregem suo nomine a Salmerone salutatum exoptat.

P. Salmerone.—Tre cose contengono le ultime lettere della R. V. uenute ultimamente. L' una intorno quel giouane parente del P. Adorno, a cui V. R. ha fatto bene di far dare ragguaglio dell' essere suo. L' altra è circa qualche persona che V. R. disidera che io mandi costà per rettore, sendo lei come scriue stanca et assai aggrauata; in che come ueramente io le compatisco, così potendo sapere V. R. l' occasione la quale habbiamo hauuto di trouarci in cotesto stato, et essendo i calori

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 39v-40v. Respondet epistolae praecedenti.

sì pericolosi, come sa, in Napoli, V. R. ci scuserà per hora se necessariamente lascierò passare queste poche settimane prima che io le mandi il detto rettore, confidandomi nella divina prouidentia, la quale è solita di soccorrere ne' bisogni, et nella carità di V. R., la quale disidero che si persuada che nell' animo mio la serbo in quel luogo di padre che conuiene a suoi meriti; et così la prego che si spogli da qualunque pensiero potesse uenirle innanti, il quale in alcuna maniera la molestasse. Spero in Dio signor nostro che V. R., toccando come toccherà al suo tempo con mani i mottiui et le cause, le quali ci hanno costretto a procedere nel modo che ha uisto, come resterà edificata del tutto, così haurà occasione di lodarne Dio, et di conoscere che essa sarà tenuta mentre che io uiuo, con la gratia di Dio, con quel rispetto che si deue alla sua antichità, vertù, fatiche fatte per la Compagnia et uffitio che tiene in coteste prouintia. La 3.ª cosa che mi scriue V. R. è quella del sacerdotio del fratello Francesco Briones, del quale ha fatto molto bene a scriuermi così candidamente la sua opinione, atteso che in un sì grande ministerio, quale è quello degli ordini sacri, conuiene che la Compagnia proceda in cospetto di Dio con ogni debita sicurezza di consciencia, contra la quale V. R. uede che noi faressimo lasciando che si ordinasse, massime mancandogli tante qualità, quante in parte si toccano nell' ultima formula dei promouendi, la quale io le mandai, non come cosa nuoua, ma fatta dalla buona memoria del P. Francesco Borgia, et communicata più uolte alla Compagnia. Si aggiunge oltre l' inhabilità del detto Briones, che non sarebbe spediente trattare di questo al presente, atteso le cose che innanti la sua partita succedetero in Nola; et oltre ciò habbiamo auiso da persona degna di fede, la quale è uenuta sopra la armata di D. Giouanni, che il detto Briones, uenendo sopra le galere, trattaua con alcune nobili donne così poco decentemente, che mostraua di essere interiormente poco religioso, oltre che se bene esso si lascia intendere che è stimulato da diuerse bande di farsi sacerdote, nondimeno io so che quando esso andò in Ispagna, portò lettere di alcuno de' nostri che staua in Napoli all' hora, dirette al prouinciale di Castiglia, acciò che come per mezzo di fauore fosse fatto ordinare; et innanti che partisse di Segouia, et dapoi per alcuno altro collegio di Spagna pigliò altre lettere di raccomandatione per il medesimo effetto, i quali sono tanto alieni dallo spirito della Compagnia et dall' humiltà che è più che necessaria a così grande dignità, quale è la sacerdotale, che non si deue aprire la porta a simili inconuenienti. Et così mi sarà molto caro che V. R., pigliando aparte il detto Briones, uegga di renderlo ca-

pace, acciò che conoscendo se stesso, attenda a portarsi di modo che Dio si degni seruirsi di lui. Et credo che non nocerà il toccargli questi particolari, dicendo et a lui, et se bisognasse al signor don Giouanni o uero a chi facesse in nome di S. A. qualche uffitio per lui perchè si ordinasse, che quel che adesso fa come laico con qualche gratia per seruitio di S. A. non lo potrebbe fare come sacerdote, anzi così non solo perderebbe la gratia di farlo, ma anco non hauendo dottrina nè le altre cose necessarie, darebbe più tosto scandalo che edificatione. Et così si potrebbe dire al signor don Giouanni, che se pure disiderasse di uederlo sacerdote, bisognerebbe lasciarlo un buon pezzo di tempo studiare, al che nondimeno intendo che non tiene attitudine.

Io ho pensato con questa di dare alcuna rilatione a V. R. di quel che passò qui con Giouanni Troiano, acciò che sappi che si ha sempre hauuto il debito riguardo ad essa et alle sue rilationi; et hauendogli io proposto co 'l parere di questi Padri che mi sono appresso che gli darei patente con la quale potrebbe entrare nell' ordine de' franciscani, sì come ci significò che un suo parente che lo haueua incitato a questo, dandogli promessa di farlo fare sacerdote, esso uinto dalla carità et sincerità con la quale si era proceduto seco, usando però de' debiti mezzi che usa la Compagnia, si risolse di morire in essa, et essere coadiutore sempre; nè gli si diede più ampla patente di prima, ma una semplice, et prima et dapoi senza raccomandarlo altrimente al rettore di Catanzaro, se non con dirgli che gli si mandaua, acciò che lo impiegasse nelle cose dell' vbidienza. Et questo si fece per tre rispetti: Prima, per mostrarsi penitente et humiliato con andare in su et in giù sì lungamente; dapoi perchè questa nuoua peregrinatione che doueua fare in questi tempi et per così aspro camino, et con pochissimi denari, era bastante proua per uedere se staua saldo alle promesse che ci fece. Et in effetto la fatica di tanto andare a piedi lo ha ridotto a tale termine, che è crepato da una parte, sì come io ne ho hauuto fede da un vescovo et da due medici degni di fede. Il 3.° rispetto fu, perchè non ci conuiene a tanti che da diuersi parti uengono qua a Roma, come a loro superiore dare facilmente occasione con mandargli uia, che si dolgano di noi, et facciano rumori qui, et porgano suppliche a S. S.tà, onde il buon nome della Compagnia ne resti offeso. Et se mai fu tempo che in questo si douesse hauere l' occhio, questo anno santo è d' esso, per il grande concorso che di diuerse parti è qui. Hor hauendo dapoi inteso che in materia di dimandare limosina, nè in Napoli, nè altroue, si è seruito della patente nostra indebitamente, et che in Napoli non hebbe più di

quattro ducati et alcuni tarini, et disiderando noi che non habbi dalla sua parte alcuna legitima occasione di dolersi della Compagnia, mi sono risoluto di farlo andare a Loreto, doue sarà prouato; et se quiui non si porterà bene, conoscerà che la Compagnia non lo tolererà in alcun modo. Però se passasse per costì, V. R. per carità non permetta che gli sia impedito il camino; et spero in Dio N. S. che quanto più giustificatamente ci siamo sforzati di procedere et con lui et con altri, sua diuina maestà al suo tempo si degnerà maggiormente consolarci.

Intendo che il signor marchese di Mondejar è arriuato costà; et anchorchè penso che la R. V. l' haurà uisitato da parte della Compagnia, nondimeno mi è parso rifrescarle la memoria di questo, dicendo a S. E. (se pure parlerà delle cose auenute in Valentia) il dolore che io ne hebbi conforme alla copia di vna lettera che gli si scrisse, la quale copia mando alla R. V. Non ho dapoi hauuto altre nuoue, et della prouintia di Aragon, et così non glie la mando. Se anco S. E. non parlerà delle dette cose a V. R., potrà forse dissimularle per hora, et fra tanto procurare di guadagnare la sua buona uoluntà, come non dubitiamo che già haurà fatto.

2 Luglio 1575.

449

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 24 JUNII 1575 [1].

Epistola officiosa. — S. Gregorii Nazianzeni opera recenter edita, a cardinali sibi mittenda, laetanter expectat.

†

Illmo. e Rmo. signore.

Con la sua amoreuolissima littera preuenuto, ho preso vna grandissima consolatione, per la qual conosco l' amor perseuerante che sempre V. Sria. Illma. m' ha portato, e che sia uera la sentenza dell' apostolo: «Charitas nunquam excidit [2].» Io la passo meglio per gratia di nostro Signore, e per passar meglio questi caldi, mi son ritirato ad vn loghetto, che tenemo in Capo di Monte, luogo molto fresco et ameno, e per dirlo alla ciceroniana:

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, LXI, 37, duplici fol. 168, 169, prius 31, 32.

[2] I Cor., XIII, 8.

«Nihil quietius, nihil alsius, nihil amoenius [3].» Però sono uenuto senza libro nissuno, solamente co 'l breuiario e missale, e con vn' historietta *De rebus anglicis* de vn autore antico da 300 anni a dietro, il qual scriue con molta prudenza et accortezza, ancorchè il style non sia così candido. Io non so caminar per il mezzo, come fa V. Sria. Illma.: quando stùdio troppo, e quando studio niente; ma ricordandomi del prouerbio che dice: «Bis pueri senes», mi par de studiar assai quando non studio niente. Perchè così disse quell' acuto poeta: «Pueri in aestate sat discunt si ualent [4].» Mi rallegro della noua buona che mi dà del Gregorio nouo Nazianzeno co 'l commento d' Elia cretense [5], e con questa speranza me ne passo mentre che me lo manderà, come dice, per sua amoreuolissima cortesia. E nostro Signore la Illma. et Rma. persona di V. Sria. conserui et aumenti in sua santa gratia.

Di Napoli a 24 di Giugno 1575.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilimo seruo in Xpo.,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. signore il cardinal Carafa, signor mio in X.° osser.^{mo}.

Manet sigillum.

450

PATRI ANTONIO POSSEVINO

NEAPOLI I JULII 1575 [1].

Litterae commendatitiae, a sociis Sardiniae postulatae, superfluae videntur.—Quod ad P. Victoriae curam spectat, nihil a se praetermissum ait, et melius Romae quam Neapoli eum foveri posse existimat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre.

---

[3] M. TULLIUS CICERO, *Epist. ad Atticum*, lib. IV, epist. 8.

[4] «Aestate pueri si valent, satis discunt.» MARTII VALERII MARTIALIS *Epigrammatum* lib. X, epigr. LXII, vers. 12.

[5] Operum S. Gregorii Nazianzeni cum commentariis Eliae cretensis etc. exstant editiones parisiensis et coloniensis anni 1570. Multo accuratior est editio parisiensis anni 1583. Cf. POSSEVINUM, *Apparatus sacer*, I, 672.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 211; prius 69. Respondet epistolae 447[a].

Pax Christi etc.

Perchè alla lettera di nostro Padre generale non ho cosa alcuna che rispondere, solamente in questa risponderò a due cose, che per commission sua mi scriue. Et in primis quanto alla lettera del signor don Giouanni, che ricerca quelli Padri nostri di Sardegna, sappia V. R. che la loro domanda è superflua e uana, perchè perdendo loro vna parte della sua casa, uogliono ch' il re alle sue spese gli fabrichi un' altra: il che don Giovanni non può comandare, attento che la robba del re altro [non] tiene di darlo et accommodarlo che l' istesso re; e don Giovanni non ha hauuta la iura di quelle fortificationi di Sardegna, ma il re le ha commesse a due particolari, et il signor don Giovanni ricercato di questo se ne rideria, domandando simil cosa che non tocca a lui, come ci ha dichiarato il secretario di don Giouanni stesso; il qual è stato consultato per parte mia dal fratello Briones, per esser suo molto amico. È ben uero che il signor don Gioan potrà scriuer vna lettera al vicerè della prouintia in fauor delli nostri, acciò il danno che li nostri patiscono, sia non solamente con giustitia, ma etiam con qualche fauor ricompensato [a]; e se più che questo desiderano [b] questi Padri, possono indrizzar la sua domanda al re in Spagna, acciò che esso gli faccia quella gratia che domandano, perchè qua non si può niente. Però questa tale littera che ho detto, come cosa raggioneuole da potersi impetrare, io la ricercarò da S. A. la settimana che uiene.

Quanto all' altro punto che mi scriue del P. Vittoria, V. R. saperà che io, da che uenne in Calabria, non l' [h]o mandato nè in qua, nè in là; nè a nissun vescouo l' ho dato, ma le sue missioni tutte sono state di nostro Padre generale; e potrà esser che auisato io da Sua P.^{tà}, gl' habbi fatto a saper quello che nostro Padre generale uoleua; ma mai gl' ho ordinato che uada nè in qua nè in là per capo mio. È ben uero che uolendo lui andar in Catanzaro, l' inuerno passato, scrissi al rettore che lo raccogliesse et trattassi bene; et intendendo per sue lettere che sta senza calce, calcette, giuppone e sottana, mosso di compassione, scrissi al detto rettore, che spendesse con esso quanto hauesse di

[a] rincompensato *ms.* — [b] desidrano *ms.*

bisogno per uestirsi bene contro al freddo, et che lo mettessi a nostro conto; benchè lui dipoi hebbe non so che denari suoi, e non bisognorono li nostri; et hora che m' ha scritto che uoleua tornar a Catanzaro, ho scritto a detto rettore la settimana passata che lo raccogliesse con ogni carità: di più gli feci dare il miglior coadiutore ch' era in tutto Catanzaro, perchè gli tenesse compagnia; dil che ne restò il rettor di Catanzaro molto risentito. Queste non son' opere di huomo che non habbia hauuto cura di lui, e che non lo uoglia consolare; si ben è uero che lui accusa certe lettere scritte già un mese e mezo o due a me et al Padre generale, le quali mai capitorno in mani mie, nè io ero obligato a indouinare; e lui stesso scriue che crede che furono tali lettere perse. Io non ho altro collegio in la prouintia di Calabria, che Catanzaro, et in quello ho dato due uolte ordine che sia riceuuto: holli dato compagni: ho procurato di risponder sempre alle sue lettere: non so [c] che altro io gl' habbi potuto fare. La uerità è questa: che nostro Padre generale è quello che lo può consolare, che dopo sì lunga peregrinatione potria contentarlo in lasciarlo uenir a Roma, come lui desidera per guadagnar il giubileo: potria mandarlo ad vn' altra prouintia, doue lui uiuesse più quieto, o a qualche altra missione; ma nissuna di queste cose ha toccato a me, perchè son cose che toccano a nostro Padre generale, et io in parte a Sua P.tà gl' ho dato auiso. E così hauendo dato risposta di questi 2 punti per fine che lo communichi con nostro Padre generale, fo fine, humilmente raccomandandomi alle sue sante orationi e sacrifitii.

Di Napoli il 1 di Luglio 1575.

Di V. R. seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Antonio Posseuino, secretario della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

c se *ms.*

451

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 9 JULII 1575 [1].

Dum rector mittendus exspectatur, non desunt qui ejus vices in collegii regimine gerant.—Votorum instauratio.—Nondum prorex Neapolim pervenit.—Ejus filius, Societatis amantissimus, aditum nostratibus ad proregem parabit.—Joannes de Austria litteras commendatitias pro sociis in Sardinia degentibus promittit.—Officium erga sodalem Briones, sibi commissum, se praestiturum spondet.—Joannes de Austria P. Rodericium sibi concedi per summum pontificem impetrare cogitat. —Rumores de contagio Messanam urente, Neapolim perlati.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Risponderò in questa a quella della P. V. di 2 di Luglio. Et in primis l' hauer ricercato dalla P. V. rettore che uenga a gouernar questo collegio, non è stato per pensare che si possa mandare in questi gran caldi, ma per auisar la P. V. che, passati che fussero, quanto prima prouedessi; benchè in questo mentre non mancano alcuni Padri che fanno la carità in aiutarli et in tener li fratelli più uniti che mai et in santa pace; e domane con la gratia di Dio, che serà la 2.ª domenica di questo mese, si farà la renouation de voti; perchè con esser partito il P. Dionysio, et io per la mia sanità stato in Capo de Monte, si è differita pochi giorni più del solito.

Il signor vicerè nouo [2] non è ancora uenuto, perchè s' è fermato in Caieta alquanti giorni, perchè qua si preparasse il ponte per riceuerlo, et le stanze, ma si tiene per fermo che verrà lunedì, et il cardinal se ne anderà in Caieta, per donde si partirà poi per Roma, passati questi gran caldi.

Ho inteso che fra li figliuoli, che mena seco il vicerè, uno è il signor don Francesco, il qual è tutto della Compagnia, e si

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 212, prius 70, 78. Quamvis Salmeron huic epistolae non subscripserit, quod ex oblivione factum censemus, vere originalis et ejus nomine Romam missa et sigillo munita fuisse conspicitur. Manus est librarii ejusdem, qui caeteras Salmeronis litteras scripsit. Respondet epistolae Mercuriani sub n. 448ª prolatae.

[2] Eneco López Hurtado de Mendoza, marchio de Mondéjar. Vide epist. 444, annot. 7.

confessa e comunica ogn' otto dì, sempre con quelli della Compagnia; e dice publicamente che, se non fusse per discontentare a suo padre, già saria entrato nella Compagnia; il qual signor suo padre lo tiene in grandissimo conto e lo ama molto. Tutto questo mi è stato riferito da alcuni cauallieri che son uenuti; e per mezzo di questo figliuolo spero di poter [auere] adito d' intrare e parlare a S. E. et offerirgli da parte di V. P. quanto per la Compagnia se gli possa fare seruitio. E la P. V. ha fatto molto prudentemente in hauermi mandato la copia che la P. V. gli scrisse in quel incidente del P. Gouierno in Valentia; perchè a quel tuono istesso io andarò, rispondendo, se bisognarà; e quando no, io dissimularò.

Io domandai al signor D. Giouanni d' Austria quella lettera per il collegio di Caglieri, et esso gratiosamente [a] me l' ha offerta, e credo che l' haueremo domani o posdomani e sarà duplicata: una, che la mandaremo a Roma, e l' altra la mandarà di qua il P. Gauino con la prima commodità.

Al fratello Francesco Briones io parlerò, come me l' ordina per la sua. Ben uero è che insino a hora esso non ha dato signification alcuna di ordinarsi per sacerdote, almeno a me, e così quando lui mi uenisse a parlare, io staria poco armato per rispondergli et per dargli ragioni con le quali si possa acquetare. Ben uero è questo, che io non so de che cosa possa seruire a S. A., non essendo prete, se non solamente di esser compagno di alcun sacerdote che gli dessimo, quando essi andasse a qualche giornata, e ce lo ricercasse, come fu quando andò in Tunese. Et uo intendendo che il signor don Giouanni tenga intentione di chiamare il P. Christoforo Rodriguez [b] per uia del papa e seruirsene di esso, come è solito altre uolte. Mi è parso di auisarlo acciò la P. V. sia preuenuta per il concederlo o per il negarlo.

Otto o 10 giorni sono che si è alzata vn[a] gran borasca et sparsosi rumore che Messina sia infettata di peste; et ha fatto tanta impresion in questo regno, che si son fatte grande—[c] pro-

---

[a] gratiosemente *ms.* —[b] Rodoriguez *ms.* —[c] *Desideratur unum verb., eo quod charta atramento corrosa fuerit.*

usioni contra di esse e mandati molti commissari per il regno per impedire che non passi auanti; e s' è incominciato ad inalzar il prezzo di tutte le cose, che è una cosa incredibile. Grano non se ne ritroua, nè carne, et ogni cosa ua sottosopra, ancorchè io creda che sia fondata questa fama in picciolo pedamento, e che spero habbia d' andar cascando ogni dì con la gratia d' Iddio, la qual a tutti ci conserui e preserui di qualsiuoglia peste spirituale in seruito suo.

Ricerco dalla P. V. e per me e per tutti questi suoi figliuoli la sua santa benedittione.

Di Napoli a 9 di Luglio 1575.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

In schedula huic epistolae adglutinata. † Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Atteso che di questa prouincia in poco tempo si sono leuati quattro persone, che erano de quattro uoti, cioè il P. Pietro Blanca, il P. Gaspar Hernández, il P. Ramiro et il P. Dionissio, et non ce restan che dui, cioè il P. Soriano et il P. Be[r]nardino Realino, sarrebbe molto conueniente che, per fare la congregatione prouinciale, che il rettore che manderà sia de quattro uoti, et trouar modo come alcuni possano essere di quelli che non li sono, et che sono degni d' essere, se le parerà, perchè con ogni suo parere pretendo de quietarmi.

452

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 22 JULII 1575 [1].

De prorege neapolitano ejusque erga Societatem bono animo.— Ejusdem uxoris ac filiorum pietas laudatur.

†
Jhs.

Molto Rdo. in X.° Padre nostro.

[1] Ex archètypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 213, prius 72, 75 (?).

Pax Xpi. etc.

In questa settimana darò alcune buone nuoue alla P. V., auisandola di quanto ho passato con il nuouo vicerè, marchesi di Mondejar [1]. Io sono andato più uolte per basciar la mano a S. E., etiam adiutato con il fauore delli signori suoi figli, li quali sono molto [a] deuoti della Compagnia; et per il tratto che hanno hauuto con essa, et adiutatosi nella loro conscientia, monstrano segni d' animi grati et propensi a fauorirci; però l' occupatione del signor vicerè furono tale, et la calca de visitatori, ch' io non ho potuto arriuare a basciare la mano di S. E. fin' a martedì passato, doue, ancorchè con breuità, de parte di V. P. principalmente et de parte mia li bascia[i] la mano, et salutai, et offersi tutto il seruitio che de parte della nostra minima Compagnia se li potrà offerire. Esso amoreuolmente mi risposi che uolere bene alla Compagnia di Giesù, et fauorirla, non gli era cosa nuoua, ma ereditaria de suoi padri; et che esso et li suoi figli haueuano la medessima uoluntà, et che peculiarmente alla P. V. scriuessi che il simile faria sempre con la gratia d' Iddio, et che particularmente della persona mia, tanto in Spagna, come qua, haueua inteso cose per le quali lui era obbligato a tenere conto in quello ch' occurressi fare qualche piaceri. Io replicai a queste tante buone parole come mi occorsse et seppe fare, et con tanto mi licentiai [b] di S. E., perchè erano infiniti che stauano per parlarli, et il tempo non recercaua longaria.

Dipoi heri, che fu giouidì, S. E. mi mandò a chiamare, et mi pregò che volessi pigliare la fattica di confessarlo, et così fecci; et dipoi raggionai de molte cose con S. E.: dipoi confessa[i] alla signora donna Eluira, sua figliola, la quale è netta figliola della Compagnia, et moreua per confessarsi con noi, secondochè hauemo inteso da queste signore deuote, et titulati che si sogliono confessare in casa, la quale po hauere da 17 o 18 anni. Hoggi parlai ancora alla signora viceregina, et mostra di uolere fare il medessimo, benchè all' hora non staua disposta per fare questo, ma ch' altro di mi mandaria a chiamare.

[a] molti *ms.* — [b] lincentiai *ms.*

[1] De hoc egregio viro ejusque familia vide epist. 444, annot. 7.

Hoggi, ch' è venerdì, sono uenuti in collegio dui figlioli suoi, il maggiore et il minore, cioè il signor don Bernardino, il quale è dottore in theologia, et est in sacris constitutus, il quale ancora si è confessato con mecco; et l' altro giorno venneno dui altri fratelli, don Francesco et don Henriche. Credo che tutta quella casa si seruirà della nostra; et io non ho refutato la fatica in questi principii, perchè con il tempo verrano a contentarsi di qualsiuoglia persona di casa che sia spagnola.

Hauerebbe [c] uoluto il signor vicerè che io l' hauessi detto la messa per communicarlo; ma io, perchè haueua prima detto messa, non lo potei fare, perchè non pensaua tanta deuotione quanto ho trouato; ma li promessi che per l' aduenire lo faria. Questi signori son soliti confessarsi et communicarsi ogni otto dì, o almanco, quando sono occupati, ogni quindeci dì. Monstrano molta pietà et religione et timore di Dio et in se et tutta la casa sua, et spero che nostro Signore sarà seruito d' essi nel gouerno di questo regno, tanto nell' administrattione di justi[ti]a, quanto nel buono essempio, il quale sempre fu potente et efficace remedio per ridurre li subditi et contenerli nell' offitio suo.

Ho uoluto così distesamente dar conto alla P. V., persuadendomi che questo li darà gran consolatione, uedendo che questo signore non è tenace dell' ira, et che per le cose passate non ha aduersione niuna alla Compagnia, et perchè particularmente connosca le meriti che tiene appreso di noi, acciò che tanto la P. V., come tutti li suoi, lo raccomandiano al Signore nell' orationi et santi sacrificii loro, come ancora lui stesso me l' ha recercato.

Et con tanto fo fine, per me et per tutti questi suoi figlioli recercando la sua santa beneditione.

Di Napoli alli 22 di Luglio 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

---

c Hauarebbi *ms.*

453

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 22 JULII 1575 [1].

Litterae patentes rectoris nolani nondum acceptae.—Lycii fabrica domus praeparatur.—P. Victoria Catacium advenit.—Quid nostrates agere debeant, si pestis illam urbem invadat, sciscitatur.—Litterae Messana Neapolim non perferuntur.—Litterae commendatitiae Joannis de Austria Romam et in Sardiniam mittuntur.—Decretum congregationis provincialis cogendae se accepisse testatur.

Jhs.

Molto Rdo. Padre nostro in X.°

Pax Xpi. etc.

Credo che per scordo non sia mandata la patente del rettorato del P. Benedetto Sardi [2].

Di Lecce mi scriue il P. Bernardino che quelli signori hano cominciato apparechiare calce et pietra per la fabrica futura.

Di Catanzaro mi scriue il rettore [3] et m' auisa come il P. Vittoria sia adionto là; et di più mi aùisa come la fama della peste ua auanti, et mi ricerca che, caso ch' arriuassi [a] in Catanzaro, che cosa deueriano fare li nostri: o andarcene da lì, o starcene; et caso che conuenissi partirsene da lì, si sariano conueniente che restasseno alcuni preti con alcuni coadiutori per adiutare a quelli che fusseno infettati di peste, nel ministerio de sacramenti et morire. Io li repossi quello che allora mi occorre; et tuttuia mi pare che conuenga che dalla P. V. esca qualche ordine che si debba osseruare da tutti noi.

De Messina et di Palermo si sa che non è tanto la peste come il rumore canta, et che propriamente non è aera infettata, ma certo genere d' infirmità, del quale non si accorgendo le persone, nè cercando remedio, se ne moreno; ma quelli che lo cercano non passan periculo.

---

[a] arriuarsi *ms.*

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 214, prius 71. Subscriptio et ea, quae sequuntur ad calcem epistolae, sunt autographa.

[2] Vide epist. 447.

[3] P. Joseph Blondus (Biondi).

Le lettere che uengano da Messina in qua non si rendeno altrimenti, ma si brusciano, et hano fatto che il procacio non uenga de là. Quelli che noi scriuemo o mandano li nostri da Roma a Messina non si pigliano altrimenti, benchè il P. Gauino [4] ha procurato mandarli per frigata con il porto.

La lettera del signor don Giovanni d' Austria in fauore del collegio di Callari, con la coppia di quanto ua dentro, si mandano con l' alligata alla P. V. acciò che essa la mandia con la prima commodità che trouerà di là. Di qua mandarà vn altra il P. Gauino con la prima nauigatione perchè fu impetrata duppli-cata [5].

Ho receuuto l' ordine fatto dalla P. V., nel quale si assigna il tempo destinato della congregatione generale de procuratori per il dì della santissima Trinità, et ne rendo auiso d' esser receuuto, come in esso ordine si comanda. Et con tanto fo fine humilmente raccomandandomi all' oratione della P. V.

Di Napoli alli 22 di Luglio 1575.

Della molto Rda. P. V. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Pochi giorni sono che sono stato auisato di vn errore di importanza delli nostri sacerdoti, cioè di alguni. Lo mando in vna poliza aparte con vn soli Patri generali. Vostra R. P. provegga come meglio li parerà; et intendo che il vero rimedio bisogna che venga di Roma et di parte di V. P., acciò sia profiteuole et acceptato da tutti li nostri.

Inscriptio. † Al molto Rdo. P. N. in X.°, il P. Euerardo Mercuriano, preposito [generale della] Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[4] P. Gabinus Cassagia.

[5] Vide epist. 451.

454

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 29 JULII 1575 [1].

Pecunias debitas a curia proregis nullatenus per nostrates exigendas censet:—Multo minus tale officium a seipso praestandum ait, eo quod proregis confessarius nominatus fuerit.—Concionatorem neque cardinali novocomensi neque proregi praebere potest.—Professorum 4 votorum numerus augendus videtur.—P. Sorianum aegrotantem in Hispaniam mittendum existimat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Mi è parso conueniente che la P. V. sia auisata di quanto passa di qua circa la materia pecuniaria [a], de domandar denari al vicerè [2] per altri ch' han d' hauer. Padre mio, questo in questa città non è preso in bene. Perchè alcune uolte si domandan denari, che già son pagati dal re, et il ridomandarli [b] non può esser se non con vn poco d' infamia, come intrauenne questi dì passati nelli 1500 ▽.[d] che ricercaua il collegio di Milano [3], li quali io con molta instantia cercando, si ritrouarono [c] nella camera del re esser pagati.

Alcune altre uolte, perchè il re è eshaustissimo de denari, et li creditori sono infiniti, questi sogliono rilassare una parte, o la metà, o la terza o altra parte, come si accorda con quello che ha d' impetrar la gratia del vicerè di farlo pagar, a tal che, che chi domandò dal vicerè che faccia gratia di pagar quel debito, suol uenir in suspicione che il tale tenga parte nel debito che si ha de riscuotere.

Et cosi se la P. V. fusse qua, non manco prohibiria che nissuno di nostri andassi a dimandar qualche cosa di queste [d] dal

[a] *Hoc verb. manu Salmeronis supra vers. script. deleto priori.* — [b] *Emendat. a Salm.* —[c] ritrouarano *ms.* —[d] *Haec 2 verba addita sunt a Salm.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 215, prius 75, 76. In margine alla manu annotata habentur responsa varia Salmeroni danda. Plura manu propria Salmeron emendavit.

[2] Eneco López Hurtado de Mendoza. Vide epist. 444, annot. 7.

[3] Vide epist. 372, 376 et 376[a].

vicerè, che prohibisce in Roma che nissuno dei nostri uada a domandare benefitii al papa per applicar ad alcun collegio della Compagnia.

Mi occorreua di più che, sendo io confessor di S. E. [4], queste o simili dimande leuariano il credito alla confessione et l' autorità al confessore, e a me mi daria vn grandissimo trauaglio far cosa, per la qual uenissi in suspicion di qualche temporalità.

Questo lo scriuo, non per il caso del cardinal Osio [5], del quale, come nel fine della lettera sua auisa, è stato pagato del cardinal Granuela [6]; ma per l' auenire, perchè temo che, sapendosi l' vffitio che io fo con S. E., che caricaranno molti la P. V. a farci pagar i suoi debiti che tengono con la regia corte, et io, per dire la uerità, non posso fare simil vffitio, se non con grandissima molestia e fastidio, perchè io non uorrei dare ombra alcuna o specie di cupidità et auaritia.

Quanto al predicatore che domanda per Manfredonia [7], io proporrò alla P. V. quello che ci è, e poi ordinarà quanto gli parerà di ordinare. In questa prouintia li predicatori che hauemo son questi: P. Gioseffo Blondo, P. Giacomo Abbate, il P. Paregia, il P. Giovanni Domenico Bonacorso, il P. Benedetto Maggiori, il P. Basilio Fido; e questi sono quelli che possono predicare ogni di e tolerar la fatica, benchè ci sia qualched' un altro che possa predicare le domeniche o le feste; ma far la quadragesima intiera ricerca gran forze corporali et spirituali. Di questi 6 il P. Giacom' Abbate è stato promesso a Lecce per ordine della P. V. In Catanzaro è stato promesso il P. Gioseffo Blondo a requisition del vescouo et della città. Per la città de Barletta è promesso vn' altro. Per la città di Molfetta ad instantia del vescouo, che si ritroua in Roma, si è promesso vn' altro. Per Napoli, a richiesta del reggente che gouerna l' Incurabili, si è dato intentione di darli vn predicatore, e semo molto obligati a quella

---

[4] Vide epist. 452.

[5] Vide epist. 323* et 326*.

[6] Antonius Perrenot de Granvelle eam pecuniam solvit dum proregis munere Neapoli fungeretur.

[7] Vide epist. sequentem.

casa, e non potemo con buona conscienza mancare. Per la chiesa nostra pensamo di mettere il P. Giovanni Domenico, facendo che per quel tempo di quadragesima cessi dalla lettione della teologia, alla qual il suo compagno o alcun' altro supplirà per quel poco di tempo. Ecco qua sei luoghi e sei predicatori, et io non so trouar persona che possa andare a predicare senza che manchiamo ad uno di questi luoghi, se la P. V. non ci rimandassi il P. Mario de Fabritiis, del qual mi ha scritto, e dato intentione di rimandarmelo; e così potriamo supplir il luogho che la P. V. comanda, perchè questo è stato promesso da me alla città di Barletta; ma si questo non si fa, io non so trouar chi mandare, ma pregar la P. V. ch' essa stessa giudichi a qual luogho hauemo de mancar dopo data la parola, ancorachè sia con vn poco de uergogna e rossore mio. E potrà l' Illmo. cardinal di Como [8] promettergli uno per Manfredonia, come meglio gli parerà di fare. Di più mi occorreua che se la eccellentia del vicerè, il qual con la moglie, figli et figlie si confessa in questa casa, se per questa quadragesima mi ricercasse un predicator che predicasse in spagnuolo, pensauo di [e] ricorrere alla P. V. se ci fusse alcuno in Roma che potesse seruir a quest' effetto per il tempo della quadragesima, perchè qua in Napoli non ce n' è nissuno, essendosi partiti tutti quelli ch' eran idonei, come il P. Gaspar Ernandez, il P. Ramyro et il P. Dionysio [9], protestandoli che se il vicerè non me lo ricerca instantemente, non ne farò moto alcuno; ma caso che me lo ricercassi, è da uedere se la offerta che si è fatta in nome di V. P. al vicerè per me questi giorni, debba bastar ad impetrar questo; però in tutto mi rimetto al suo più prudente giuditio della Paternità Vostra [f]; a me mi pare che basta tenerla auisata.

Mi auisa di più che vn Domingo Borges, portughese, della Compagnia, sia uenuto del Brasil sin qua, e che per alcuna in-

[e] *Haec 2 verb. emendavit Salm.* — [f] *Haec 3 verba addidit Salm. supra vers.*

[8] Ptolòmaeus Gallius (Galli), ab epistolis Gregorio XIII, P. M. Vide epist. 403, annot. 4.

[9] P. Dionysius Vázquez. Vide epist. 445.

constanza si sia ritornato in Europa, e che io gli debba parlare a fine di riceuerlo nella Compagnia, o ueramente che lo assolua dai uoti in nomine Domini. Padre mio, questa è una materia molto fastidiosa, perchè alcuni son molto larghi a riceuere, et altri molto stretti, e desiderarei che un' altro pigliasse questo giuditio; e parria a me che sarria più giusto che esso con tanti altri uiaggi che ha fatto, faccia questo piccolo d' andare a Roma, et comparisca inanzi alla P. V., e conosca questa sua pecorella, e la faccia curare secondo ha de bisogno, e la potria meglio impiegar in luogo doue facesse più a proposito [g], perchè io temo che non sia qualche ceruello balzano che ci dia da fare in questa prouintia. Sa ancora quanta differentia ci è d' esser corretto o ammonito dal prouintial o dal Padre suo generale, et in questo mentre, si uorrà, si potrà pigliarlo in casa nostra per mandarlo, finiti i caldi, a Roma; e però mi darà auiso se sarà seruita di quanto li parerà meglio. Detto huomo non è anchora venuto da me [h].

Quanto alli professi che si douessino fare, dubito di non esser ben inteso, perchè, parlando io de fare la congregatione prouintiale, auisai come non haueuo se non doi professi per essersi partiti quattro o cinque altri che ui erano; e se alla P. V. non pare inconueniente il fare questa congregation con doi, io la farò volentieri; nè mi curo d' altro per quanto tocca a me. Ma questo lo diceuo a fine che, se gli paressi inconueniente [i], quello che mandaua de Roma per rettore di questo collegio fusse professo de 4 voti, e se qualche vn altro gli piacessi di quelli che son quá benemeriti et idonei de promouerli [j] secondo la informatione che ha mandato questi giorni, ancorachè qualche conditione manco principale gli mancasse, secondochè al tempo suo si dirà.

Quanto al numero de coadiutori spirituali, io non ho dimandato niente, nè negato che non si debbian fare: ma non ho parlato di essi, perchè non era a proposito della congregation prouintiale, la qual fra poco si ha de fare.

Padre mio, il Padre [k] Dionysio Vasquez mi auisa d' auere [l]

---

[g] *Emendat. a Salm. ex* più presto. —[h] *13 verba praecedentia addidit Salm.* —[i] *Emendat. a Salm. ex* conueniente. —[j] *Haec 2 verba addidit Salm.* —[k] *Haec 2 verba addidit Salm.* —[l] *Hoc verb. addidit Salm.*

impetrato dalla P. V. la licenza di andàr in Spagna. Con questa buona occasione mi è occorso auisare come il P. Soriano sta molto trauagliato e tormentato delle sue solite infermità, et il medico ha ordinato chiarissimamente che questo ritorni all' aria sua natiua, si uuol guarire. Lui è inutile per ogni sorte di cose, perchè il morbo lo graua molto, e teme il medico che saran breui li suoi giorni, e ne tiene d' ordinario doi coadiutori occupati, e desidera grandissimamente tornare alla patria sua, doue ha parenti honorati, e potria aiutarsi, come hanno fatto questi altri, che sono partiti di Napoli, come il P. Ramyro, e Gaspar Ernandez; e saria molto commoda cosa mandarlo in compagnia del P. Dionysio, e andaria di qua in qualche galera fino a Genua.

Questo tanto ho uoluto scriuere per scarico della mia conscientia, la qual mi detta che lo debba auisare alla P. V., et a questo non mi muoue altro che il puro seruitio d' Iddio e desiderio che questo Padre possa, acquistata la sanità, seruir meglio alla Compagnia. Con che concludo la presente domandando la sua santa benedittione per me e per tutti questi suoi figliuoli.

Di Napoli a 29 di Luglio 1575.

Di V. R. P. seruo in Jesù Christo,

ALFONSO SALMERON.

In ora infima quartae paginae. P. Generale.

454 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 23 JULII 1575 [1].

Cardinalis novocomensis concionatorem e Societate Manfredoniam mitti poscit. — Ut census filiabus regis Poloniae debiti a prorege solvantur, per Salmeronem obtineri cupit. — Dominicum Borges lusitanum eidem Salmeroni commendat. — Informationes de illis, qui ad professionem vel ad gradum coadjutorum spiritualium promovendi videantur, ad se mitti jubet.

P. Salmerone. — Mons. Illmo. di Como [2] con molta instanza ci ha di-

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 42. Huic epistolae respondetur in praecedenti; illi vero in epist. 455a responsio datur.

[2] Vide epist. praecedentem, annot. 8.

mandato che gli si desse un predicatore per Manfredonia per il tempo di 4.ma prossima futura. Et benchè ci siamo scusati in parte per hauere asignati quasi affatto tutti i nostri predicatori, nondimeno non habbiamo uoluto dargli la negatiua per giusti rispetti, et realmente anco perchè ogni giorno ci obliga più per i benefici che fa alla Compagnia. Però desidero che V. R. faccia un poco di sforzo di prouedergliene d' uno, et ci scriua in modo che conosca che si procura di sodisfare a S. Sria. Illma.

Qui noi per le diuerse missioni, et per questo anno santo, et altre cause, non habbiamo il modo; ma spero che V. R. sarà aiutata da Dio S. N. a trouarne alcuno.

Intendo anco che il signor vicerè in Ispagna prese uolentieri a core di fare pagare una pensione che fu assignata al signor cardinale Osio, et che il signor suo figliolo ne procurarebbe che ne seguisse l' effetto, cioè il signor don Bernardino [3]. V. R. mi farà cosa gratissima di solecitarlo [a] l' essecutione, massime che io credo che con questa si mandarano lettere a V. R. del detto cardinale per il signore vicerè; et aurò caro di essere raguagliato del successo per poterne dar poi risposta a monsignor Illmo. Osio.

Intendo che costì in Napoli si troua un Domingo Borges, portogues, il qual è stato nella Compagnia nel Brasil alcuni anni, parti dei quali edificò molto, tanto con la uirtù [a] quanto con la doctrina. Uero è che il prouinciale del Brasil scriue che li ultimi anni mostrò alcuna inconstanza et inquietudine per uenirsene in Europa; per tanto V. R. uegga di parlargli, che per questo scriuo ancora a lui una lettera, et se V. R. lo trouarà disposto a rientrar [b] nella Compagnia, et che non ui sia soprauenuto alcun nuouo impedimento, V. R. potrà riceuerlo; altrimenti lo asoluerà dei uoti in nomine Domini.

Hebbi l' altra settimana due lettere di V. R., una de le quale era tutta di sua mano [4]; nè ho che risponder altro per adesso se non che è stato molto bene il procurare quella lettera per il collegio di Caglier [5]; et quanto ai professi che mi scriue che sarebbe bisogno di fare in cotesta prouintia, se V. R. anderà pigliando informatione dei suoi, sì come si fa nelle altre prouintie, secondo quella formula che di qui le fu man-

[a] uirto *ms.* — [b] *Lectio dubia.*

[3] Vide infra epistolam cardinalis Hosii, die 18 Julii 1575 Salmeroni datam. Pensio autem solvenda, de qua heic sermo est, ad filias regis Poloniae spectabat.

[4] Haec periisse videtur. [5] Vide epist. 451 et 453.

data, et ci mandi distinta informatione di ciascun capo, uedremo non solo se saranno alcuni atti per la professione, ma anco per farsi alcuni coadiutori formati spirituali, essendo che questo grado nella Compagnia deue essere più numeroso, et importando tanto, come V. R. sa che l' ultima congregatione generale mi comise, che si collogino [c] nei suoi stati tutti quelli che sono della Compagnia nostra; il che sarà per fine di questa raccomandandomi etc.

Di Roma li 23 di Luglio 1575.

454 [b]

CARD. STANISLAUS HOSIUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA (?) 18 JULII 1575 [1].

Gratias Deo agit de provincia Salmeroni demandata, ut scilicet quaedam debita sororibus defuncti regis Poloniae a prorege neapolitano solvi curet.—Historiam hujus negotii enarrat, Salmeronemque ut ad felicem exitum illud perduci satagat, enixe rogat.

[Card. Hosius] Salmeroni 18 Julii 1575.

Jam tandem Deo sit gratia de prouincia tibi mandata [2]. Decessit is qui suum impotentem dominatum a rapinis inchoauit rapinis prosequutus et rapinis consumauit [3]. Statim vt regni gubernacula suscepit, quamuis longe secus Roma discedens mihi promiserat, suisque verbis blandissimis, modo non aureos montes pollicitus, me magnam in spem erexerat expeditiora deinceps fore nobis omnia; tamen (quod antecessor eius non fecerat) in census, qui defuncto regi meo [4] debebantur, violenter irrupit, et eos iunctis atque frustra reclamantibus ministris eius, Deique et hominum fidem implorantibus, ad se transtulit, et in alios, metuo quos, vsus conuertit, neque deinceps etiam sui similis esse desiit. Nam cum obdormiuisset in Christo rex ille meus, superstitibus

---

[1] Ex apographo, ad nos Cracovia transmisso, *Cod. Jagell.* 163, ff. 23r-28v. Vide epistolam praecedentem, ubi de his aliisque cardinalis Hosii litteris, ad Salmeronem simul datis, mentio fit. Conferatur etiam Salmeronis responsio, Mercuriano de hisce cardinalis negotiis data, infra sub. n. 456.

[2] Vide epist. praecedentem, in qua haec provincia Salmeroni a Mercuriano demandatur.

[3] Haec verba, duriuscula illa quidem, de cardinali Granvellano scripta sunt, cui paulo antea in proregis neapolitani munere marchio de Mondéjar suffectus fuerat.

[4] Is erat Sigismundus Augustus. Vide epist. 360, annot. 9.

relictis tribus sororibus, quarum vna pupilla [5], altera vidua [6], tertia serenissimo domino Suetiae regi matrimonio iuncta est [7], in illarum quoque census bis inuolauit, nulla neque pupillae neque viduae, quas contristari Deus vetat, habita ratione. Fuit illius praeda vidua, et pupillam diripuit; qualis autem viduae! qualis pupillae! Regio sanguine vtraque prognata. Fuit autem semper sanctum, et iam apud ethnicos, regium nomen, regum filiae, regum neptes, regum proneptes, regis etiam proxime defuncti sorores: denique regi ipsi catholico, satis arcta sanguinis propinquitate, coniunctae; vt haec illarum iniuria, non magis ad illas, quam ad ipsum catho[li]cum regem redundare videatur.

Harum ille rerum omnium rationem prorsus habuit nullam, sub aliquo tamen juris praetextu, quod nihil de haeredis declaratione constaret, frustra ministris renitentibus, in census pupillae et viduae inuolauit, et eos ad se rapuit; cum toto biennio, qui peteret haereditatem hanc post obitum Sigismundi regis, praeter serenissimam infantem sororem eius, alius extaret nemo.

Facturos nos obtuleramus, vt quam formulam ipse praescripsisset, ea caueremus neminem amplius eo nomine petiturum. Quanquam et haec fuit superuacanea cautio; extant enim quadringenta triginta millia sortis principalis, ex quibus si quid indebite solutum fuisset, repeti poterat. Nos tamen ex supra abundanti cautionem hanc nos facere paratos ostendimus. Verum et haec oblatio nostra nullum prorsus apud eum pondus habuit.

Cum haec non successisset, aliam ingredi viam petiuimus, vt saltem in aliquo tuto loco census iste deponeretur, ac tantisper asseruaretur, dum de eo quis defuncti regis esset haeres declaratus constare posset; quod periculum fore videbamus, si semel eum fiscus arripuisset, nam difficulter admodum, quod experientia postea didicimus, eum ex manibus illius eripere nobis liceret. Verum et huic tam iustae petitioni nostrae, loci datum est nihil: raptus est census, frustra nobis reclamantibus; quin illud agi visum est (cum toto biennio, ne teruntius quidem vnus, de censu defuncti regis haeredibus debito solueretur), vt qui pupillae et viduae causam agebant, eam fame pressi deserere cogerentur, cum tamen interea cuidam alieno fuerint plus minus octo millia numerata de censu

[5] Anna, quae postea nupsit Stephano Batthori, principi Transylvaniae et deinde regi Poloniae. CHIUSOLE, *Le genealogie delle case più illustri*, pag. 190.

[6] Sophia, vidua Henrici ducis Brunswici. CHIUSOLE, ibid.

[7] Catharina, Joanni regi Suetiae matrimonio juncta. CHIUSOLE, ibid.

hoc, inuita domina, quae tunc haeres agnoscebatur et quidem vniuersalis haeres. Nec enim ex tertia parte, verum ex vniuersa summa, quae sibi deberi Gastaldus praetendebat, octo millia fuerunt persoluta, multis mensibus, antequam vel ex triente, vel ex asse fuisset haeres declarata serenissima infans. Tunc igitur fuit haeres. Cum vero peteretur, vt ministris etiam eius aliquid numeraretur, vnde sustentare se saltem possent, non fuit haeres, nec obtineri quicquam potuit.

Ne tamen omni spe prorsus destituti videremur, promissum est liberaliter (nihil enim illo homine in verbis dandis est liberalius), simul vt haeredis esset allata declaratio, futurum vt quae rapta fuerunt, e vestigio restituerentur omnia.

Tandem aliquando venit declaratio. In certam spem veniebamus, quae promissa fuerunt, ad rem collata iri. Ecce autem sex modo non totis mensibus vix vt audiremur saltem obtinere potuimus. Datus est tandem causae dicendae locus sexto mense quam fuerat decretum Neapolim transmissum, quo serenissima Poloniae infans, defuncti regis sui fratris haeres declarabatur.

Mox prodiit nescio quis, qui fisci nomine transylvani causam ageret, ante quattuor annos vita functi: ac, ne decerneretur aliquid in illius praeiudicium, peteret. Cui non aliud fuit propositum, quam vt caussam hanc, si fieri posset, ad calendas vsque graecas extraheret. Verum aequissimi judices, non attentis illius nugis, solum Deum et iustitiam eius prae oculis habentes, visis documentis, quae proferebantur, serenissimam infantem ex triente defuncti sui fratris regis haeredem esse pronunciarunt. De reliquis duabus sororibus, sententiam suam suspenderunt, donec necessaria documenta producta forent. In ea sententia nos libenter acquieuimus: ac expectabamus vt eius executio fieret, magna cum difficultate, saltem vt pars tertia debiti per biennium census numeraretur. Obtinuimus sub ipsa festa bachanalia. Nam sententia, qua serenissima infans haeres declarabatur, mense Decembri lata fuerat.

Porro documenta quae fuerant ad caussam prosequendam necessaria, sub illud ipsum tempus, quo tertia pars census, qui per biennium raptus fuerat, restituebatur, Neapolim sunt allata. Vrgebant aduocati nostri iudicium vt fieret de documentis, quo tandem aliquando caussa finiretur. Satis long[inqu]us dies ei cognoscendae fuit constitutus; qui cum venisset, iterum in scaenam prodit transyluanus. Iterum admonet nescio quis cauendum esse, ne quid fiscus detrimenti capiat: nam fuisse defuncto regi Sigismundo de legato quodam reginae Vngariae, Isabellae sorori eius, facto, litem intentatam. Verum et hac in re suam

constantiam, aequitatem, animique magnitudinem probauerunt aequissimi judices regiae camerae praesidentes: decretum tulerunt, cuius exemplum tibi mitto.

Quid aliud expectari iam poterat, quam huius fabulae, per annos fere tres actae, laeta quaedam catastrophe? Ecce autem iterum in scaenam prodit ille scriptus et a tergo nunquam finitus Orestes, ante quattuor annos mortui transyluani causam agens, vt fisco prouideatur monet. Instabant et vrgebant nostri per totas quinque vel sex hebdomadas, vt absolueretur tandem haec fabula: de transyluano aliquid ea de re decerneretur; verum obtinere non potuerunt. Comperendinabatur in dies causa, dies de die ducebatur, tantisper dum coragus huius fabulae, priusquam ea finiretur, de prouincia decederet [8].

Sententia lata, pecunia fuit ablata, quae recens fuerat ex duhana Fo[g]gia [9] Neapolim allata, et serenissimae infanti tanquam vniuersali haeredi adiudicata: et quidem sub illud ipsum tempus fuit ablata, quo sententia fuerat lata.

Quid autem tibi videtur? an belle suo munere functus non est coragus iste? Non satis habuit sexaginta millia, quae per biennium rapuerat, non restituisse, verum et censum anni vertentis, quadraginta trium millium, cum serenissima infans vniuersalis haeres pronunciaretur, diripuit. Quid autem hoc erat aliud quam ludos facere pupillam et viduam regio sanguine prognatas, regiae catholicae maiestatis propinquas? Vidisti proculdubio, non semel ostentari pomum infanti, mox illud ipsum subduci, manusque vacuas exhiberi, vel pomi loco digitum exeri. Tale quid et serenissimae infanti nostrae factum est: ostentatum fuit pomum iusto decreto lato, quo post trium annorum fere moestitiam, nonnihil tamen exhilarati fuimus. Ecce autem subtractum est illico, multoque maiorem ex ea re dolorem tulimus, quam si pomum hoc ostentatum fuisset nunquam. Quid enim opus erat istis ludis magis, et pupillae et viduae, quas contristari Deus vetat, animos exacerbare? Quorsum ferebatur sententia, si nulla speranda fuit executio? si diripienda fuit illa

[8] Id est, dum prorex cardinalis Granvellanus provincia decederet.

[9] In urbe Foggiae, quae caput est provinciae Apuliae Dauniae (Capitanata), exstabat regium telonium, in quo vectigalia colligebantur. Barensis autem ducatus tributa, in illo telonio collecta, ad urbem neapolitanam deferebantur, unde census heic commemorati solverentur. De hoc telonio haec habet ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell' Italia,* Supplement. ad vol. XI, pag. 85: «Il primo dei Sovrani Arragonesi Alfonso fece ancor di più, dotandola [urbem Foggiae] di Regia Dogana per la celebre istituzione del *Tavoliere di Puglia.*»

ipsa pecunia, vertentis anni census, qui cum aliis duorum annorum praeteritis ac insequentium futuris censibus serenissimae infanti fuit adiudicatus?

Verum ne in extremo quidem fabulae suae actu voluit videri sui dissimilis: a rapinis impotentem suum dominatum inchoauit, rapinis prosequutus est, rapinis et terminandum esse putauit. Solent alii saltem decedentes de prouincia, hoc agere, vt benedictionem post se relinquant, et si quos offenderunt, eorum animos placatiores reddant; iste vero metuo nè sit de eorum numero, de quibus Psaltes regius dixit aliquando: «Dilexit maledictionem, et veniet ei, et noluit benedictionem, et elongabitur ab eo, et induit maledictionem sicut vestimentum, et intrauit sicut aqua in interiora eius, et sicut oleum in ossibus eius [10].» Terribilis est illa Dei comminatio, «Viduae et pupillae non nocebitis; si laeseritis eas, vociferabuntur ad me, et ego audiam clamorem earum, et indignabitur furor meus, percutiamque vos gladio, et erunt vxores vestrae viduae et filii vestri pupilli [11].» Etiam atque etiam videat, ne tale quid eius domui eueniat, quod ego tamen illi non precor, sed magis vt conuertatur, et resipiscat aliquando, Deum oro.

Quin autem, pro veteri familiaritate nostra, liberius et confidentius haec ad te scriberem, tenere me non potui; si plusculum dolori meo indulsisse videor, dabis veniam, iustior enim est certe quam vellem. Nunc qua de caussa copiosius ad te scribendi laborem hunc sumpserim, brevibus accipe.

Aduenit iam tandem isthuc nouus prorex [12], sui decessoris, vt audio, longe dissimilis: nam et aequitatem illius et pietatem, et religionem, a multis audio commendari plurimum. Itaque cupiebam vt esses de tota caussa nostra bene instructus, et pro virili tua contenderes et elaborares, vt quae fuerunt errata per antecessorem, ea corrigat successor, reique executionem iudicatae primo quoque tempore fieri mandet, nec exemplo sui decessoris, in aliud solutionem pecuniae triennium extrahi patiatur.

Videor autem haec iure meo a te petere; nam tu quoque (quod bona cum venia tua dixerim) non minimam eius rei culpam sustines, quod hactenus executio rei iudicatae facta non est. Autor enim familiari meo fuisti, ne literas catholicae maiestatis, quas ad superiorem vice-

---

[10] Ps. CVIII, 18. [11] Exod., XXII, 22-24.

[12] Eneco López Hurtado de Mendoza, de quo in epist. 444, annot. 7, dictum est.

regem dederat, quibus illi caussam pupillae, et viduae commendarat, ei redderet [13]. Quae si fuissent redditae, si non totae, quae nobis debetur, saltem bonam eius pecuniae partem, iam essemus consequuti. Sciebat ille tales a nobis literas haberi, quae cum non redderentur, suspicatus est aliquid in illis contineri, quod obesset potius caussae nostrae, quam prodesset. Quamobrem executionem rei iudicatae facere noluit, fortassis et hoc metuens, ne successori exhaustum aerarium omni pecunia relinqueret. Quod si litterae fuissent redditae, iustam excusationem [14] habere potuit, quod adactus regis imperio, pecuniam, quibus ille iusserat, numerandam curauerit.

Itaque pro eo munere, quo fungor [15], hanc tibi pro peccato tuo satisfactionem impono, tuum vt errorem corrigas, quandoquidem authore te factum est, vt regiae litterae ne redderentur ei, ad quem susceptae fuerunt; vt eas tu ipse nunc Illmo. proregi reddas, et ei caussam pupillae et viduae diligenter commendes, ac modis omnibus contendas et elabores, vt errata sui decessoris corrigat, qui toto triennio misere contristauit et vexauit pupillam et viduam. Et cum vix adduci potuisset, vt in eius caussa, decerni tandem aliquid pateretur, post latum iustum decretum, facta nescio qua transyluani mentione, qui iam inde a quattuor annis ex hac vita migrauit, executionem illius impediuit; non modo sexaginta millia, quae biennio rapuerat, non soluit, verum et vertentis anni censum rapuit per praesidentes regiae camerae, serenissimae infanti tanquam vniuersali haeredi adiudicatum, qui recens fuerat ex duhana Fog[g]ia Neapolim allatus: vt caussari non potuerit praesto non adesse pecuniam, vnde satisfacere posset.

Hanc rem vt cures diligenter, non iam oro te tantum, verum etiam, pro munere quo fungor, tibi iniungo; non enim tibi remittetur peccatum, nisi restituendum curaueris ablatum, et non sine aliqua tua culpa ablatum. Caussam enim auferendae pecuniae, cum litteras reddendas non esse diceres, dedisse videris.

Non desunt qui mihi vitio dent, quod vel in scribendo, vel in loquendo, liberior sim quam expediat: ego vero nihil magis in scriptis et in sermonibus meis caueo, quam ne cui conuitium fecisse videar; sed si suis res nominibus apello, cur ea res offendere quenquam debeat, non video. Ita ne ficum, ficum; ligonem, ligonem; rapinam, rapinam, appel-

[13] Vide quid respondeat Salmeron huic Hosii accusationi in epist. 456

[14] Exhausti scilicet aerarii justam excusationem apud regem Hispaniae hanc debiti solutionem afferre posset.

[15] Poenitentiarii Majoris officio fungebatur.

lare iam non licebit. An autem ea rapina non est, si quis in alienum censum inuolet, et eum per vim ad se transferat, frustra ministris eius, cuius census est, contra talem hominem (nam raptorem dicere non audeo) Dei hominemque fidem implorantibus? Dohanna quaedam esse videtur arca liberorum defunctae serenissimae Bonae reginae: nam in ea depositus est census, quem serenissima Bona regina, pro se suisque liberis ingenti pecunia, valde necessario catholicae maiestatis tempore quo de regno suo Neapolitano vocabatur in dubium numerata, comparauerat. Censum eiusmodi si quis ad se transferat, inuito domino, nonne rem alienam contrectat? Haec autem alienae rei contrectatio, siue clam, siue palam fiat, quaeso te, dic tu, quod huic facto nomen tribui debeat, nam ego dicere prohibeor. Volunt vt rapinam vocem eleemosynam: at ego nec in sacris nec in prophanis libris, id nunquam didici; an tu didiceris, fac me quaeso certiorem. Ego non possum ab illa graui Dei comminatione, mihi non metuere: «Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum [16]», amarum dulce, et dulce amarum [17]. Eleemosyna solet esse dulcis quibus datur; quae vero per hos quattuor annos mihi data fuit, quibus, posteaquam principes mei suo censu spoliati sunt, et ego pensione mea carere fui coactus, nihil ea mihi magis amarum contingere potuit; nam nisi mihi sanctus dominus noster sua liberalitate succurrisset, fugiendum ex Vrbe fuit necessario. Quomodo igitur, contra quam sensus meus iudicat, amarum dulce, rapinam vocem eleemosynam? Si, quod audire quisque vult, id esse curaret, non offenderet quenquam scribendi et loquendi libertas; nunc, qui pessime faciunt, optime nihilominus audire volunt. Verum vtcunque res habeat, si quid in hisce meis litteris liberius est scriptum, quod serenissimae infantis caussae magis obesse quam prodesse posset, abs te peto, tibi soli scriptum vt esse putes; et omnibus modis, prouideas ne quid ex hac libertate mea detrimenti serenissima infans capiat.

Accipies autem his adiunctas binas litteras ad Illmum. viceregem scriptas; et a serenissimo rege catholico et ab eius secretario domino Vargas: vtrasque reddendas curabis ei, qui cardinali successit in hoc munere, quod etiam a superioribus tuis tibi mandatum esse non dubito [18]. Si minor esset authoritas apud te futura maioris poenitentiarii, saltem alteram illam non defugies: et caussam hanc, tum ipsi viceregi

---

[16] Isai., V, 20.

[17] Verba Isaiae, loc. cit., sunt hujusmodi: «ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum.»

[18] Vide epist. praecedentem.

tum eius illustribus liberis diligenter commendabis: simul illis officia et obsequia mea deferes.

Fortassis autem post aliquas hebdomadas ipse meum aliquem isthuc mittam qui gratuletur Illmo. viceregi, prouinciam hanc, a catholica maiestate sibi mandatam; sed interea si tu quoque hoc munere fungi non recusaueris, valde mihi rem gratam feceris, omnibus mutuis meis officiis compensandam.

Video quod huic sancti Societati vestrae rationes meae magnae curae sunt, quodque reformatoris mei tantam asperitatem, qua totis quattuor annis me vehementer exercuit et ad summas angustias redigere conatus est, ferre diutius non potuistis, et mihi succurrendum, quibus potuistis rationibus, iudicastis. Quo nomine plurimum debere me vobis profiteor; et quidem tanto magis, quod priusquam vel per somnium ea de re quicquam cogitassem, consilium a vobis istud, captum fuit.

Nunc non intelligo, per quos alios, quam per quos feliciter inchoatum est, ad optatum exitum perduci possit. Agite, viros vos praestate, nec nisi perfecta re conquiescite, vestrum hoc officium apud gratos et memores posituri; nam et serenissimam infantem eo vobis devinxeritis, et in a[mo]re vestro me semper estis habituri.

Mitto autem et alia quaedam, ad caussam pertinentia, quae vel ipse leges, quando per ocium licebit, vel iis, qui valent apud viceregem authoritate, et quorum opera in id genus negotiis conficiendis vtitur, legenda dabis. Ac si quem aliqua maiore, in me suae voluntatis inclinatione, propende[re] cognoueris, cum eo familiaritatem etiam et amicitiam, vt contrahere possim curabis: ac quid a me faciendum esse putes, quod ad caussam adiuvandam pertinebit, priusquam aliquem ex meis isthuc mittam, me reddes certiorem. An autem non satis pro imperio tecum agere videor? sed quam sit imperiosus amor non ignoras. Quod nisi tanti te facerem quanti certe facio, nisi de tua vicissim in me praeclara voluntate nihil mihi non pollicerer, tam confidenter his de rebus ad te non scriberem. Certo mihi persuadeo te facturum omnia, vt opinioni de te meae conceptae satisfacias. In regno tuo nunc es, quod esse regnum tuum desierat posteaquam hispanus ad illius gubernacula sedere desiit. Nunc quoniam hispano restitutum est, qua de re sit nomen Domini benedictum, tibi quoque regnum tuum est restitutum. Quamobrem «intende, prospere procede et regna [19]», et vt ex hoc regno tuo, nos quoque consolationis aliquid capiamus, omnibus modis contende et elabora.

---

[19] PSALM. XLIV, 5.

455

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 30 JULII 1575 [1].

Cum Salmeron novisset duobus scholasticis collegii neapolitani veniam a Patre generali datam fuisse ut Romam ad jubilaei indulgentiam lucrandam se conferrent, id minime expedire variis de causis ostendit.

† Ihs.

Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Pax X.[i]

Per lettere del P. Dionisio [2], s' è inteso qua che V. P. uoleua dare licentia a dui scolari, cioè ad Pietro Antonio Spinello, et ad Francesco Sasso [3] de potere uenire a Roma a poter guadagnare questo giubileo passati li caldi dell' està; et questo io anchora non l' ho creduto per non m' essere scritta lettera alcuna. Però, considerando l' inconuenienti che potrian nascere de simili licentie [a], m' è parso de preuenire la P. V. et renderla aduertita che, se questo concede, molti altri, tanto sacerdoti, come scolari, instaranno per ottenere la gratia; et se la ottengono, nasceranno molti inconuenienti; se non la ottengono, giudicaranno essere accettatione de persone, et una certa spetie de partialità, che ad alcuni se conceda et ad altri se nega [b]; et se ad tutti se concede, parerà una certa contrarietà ad quanto da principio de quest' anno mandò ad ordinare. Oltrechè di questo bisognaria fare questo collegio una grande spesa in mandarli et rimandarli, massime che al tempo che se potrian mandare, è tempo d' apparecchiarsi per le dispute che hanno da fare in santo Luca; dopo le quale torna il studio di nouo.

Occorre etiam che fra pochi giorni dopo se finirà l' anno san-

---

c *Sic.*

a licentia *ms.* —b *Sic.*

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 216, prius 80. Huic epistolae responsio datur in sequenti.

[2] P. Dionysius Vázquez, qui Romae versabatur.

[3] In catalogo neapolitano anni 1574 inter scholasticos recensentur «Franciscus Saxus» et «Petrus Antonius Spinellus».

to, et S. S. darrà il giubileo qua per l' anno de 76, come fece l' altro giubileo passato del 50; perchè l' anno del 51 se guadagnò in Napoli, et io fui qua presente, che lo guadagnai; et per tutte queste raggioni uorrei pregare la P. V. fussi contenta de fare eguali a tutti: però s' altro le parerà meglio, con la benedittione d' Iddio sia. Bastame ad me hauere rappresentato le raggioni che a questa parte acconpagnauano; con che fo fine et humilmente racomandandome con tutti questi Padri et fratelli alle sante orationi et santi sacrificii della P. V.

Di Napoli li 30 di Luglio 1575.

Della molto Rda. P. V. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Xpo. Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, [preposito generale] della Compagnia di Giesù, vicino San Marco, a Roma.

Sigilli vestigium.

455 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 6 AUGUSTI 1575 [1].

Cardinalis Hosii negotium iterum commendatur.—Concionator Manfredoniam omnino mittendus.—Si prorex concionatorem hispanum petat, P. Pareja eidem concedi poterit.—De Dominico Borges, lusitano.—Formulae informationum de promovendis ad gradum mittuntur.—P. Sorianus in Hispaniam non mandandus videtur.—Spinellum et Saxonem ad jubilaeum non venire melius fore censetur.—P. Vicaeus Romam se conferat, quando sine valetudinis discrimine iter arripere valeat.

P. Salmerone.—Con questo procaccio ho riceuuto due lettere di V. R., l' una di 29, l' altra di 30 del passato, et mi sforzerò di procurare che costà non capitino negoci pecuniarii da trattare col signor uicerè ancorchè, sì come ogni regola patisce ecceptione, così V. R. sa molto bene che è assai difficile di ricusar tal hora di fare alcuni vfficii per

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 43r. Respondetur binis Salmeronis litteris, quas sub numeris 454 et 455 dedimus.

persone tanto segnalate et benemerite, quale è il signor cardinal Osio, il cui negocio non posso mancare che io non raccomandi di nuouo con tutto l' animo alla R. V.

Spero che non le mancherà predicatore per Manfredonia, et così potrà promettere con la benedittione del Signore; perchè io mi sforzerò di rimandare o il P. Mario o alcun altro in suo luogo, se altro inconueniente non auiene.

Forsa il P. Paregia potrebbe seruire di predicatore in ispagnuolo quando V. R. ne fosse ricercato dal signor vicerè; ancorchè per auentura Dio N. S. anderà disponendo suauemente che non ne domandi per questo anno, et forse sarebbe desiderabile, atteso le cose passate in Valencia [1], che sono ancor fresche.

Quanto a quel Domingo Borges, portughese, io so che V. R. non dubita che con quanti uengano qua, i quali non son pochi, ci sforziamo di usare quel poco d' industria et fatica che si può, acciò che tutti restino edificati, poichè facendolo con gli esterni, lo debbiamo tanto più fare con coloro che in alcun modo ci appartengono. Et però quando uengono anco a V. R. simili occasioni, disidero molto che i suoi non risparmino gli vfficii di carità, massime che di qui si procura di scriuere con qualche causa quando si desiderano tali vffici.

Rimando a V. R. la formula degli interrogatorii, che già si è cominciata a mettere assai bene in uso per la Compagnia, acciò che V. R., conforme a ciascuno di quei punti, ci mandi, come hanno fatto altri prouinciali, le particolari risposte, acciò che qui si ditermini secondo quelle quali pareranno idonei per la professione et quali per essere coadiutori formati; et rimando a V. R. la detta formula, per hauer' inteso che costì l' altra si era smarrita, se già non fosse stata posta nel libro degli ordini o vbidienze, sì come credo che costì si faccia. Questo, Padre carissimo, non solo seruirà a disporre soauemente di ciascuno secondo il suo grado, ma insieme si uedrà se in cotesta prouintia si potrà fare alcun professo; et se di qui col rettor nuouo che si manderà ne potrà uenir alcuno, mi sforzerò di consolarne V. R.

Quanto al P. Soriano, oltrechè il tempo è pericoloso per porsi in camino, et che il P. Dionisio forse partirà prima che egli non potrebbe essere uenuto, i Padri di Spagna si dolgono molto che l' altre prouincie si scarichino sopra essi di quelli, i quali hauendo seruito alcun tempo nell' altre prouintie, pensano che dourebbono essere anco sustentati in

---

[1] Vide epist. 444, annot. 7.

esse. Et ueramente pare che così conuenga, massime che sanno che non manca buona aria in diverse parti del regno di Napoli; laonde per adesso ci pareua che V. R. lo trattenesse nella sua prouincia et lo facesse trattar bene secondo la sua carità, et allegremente, sì come io, più per il debito dell' uffizio mio, che perchè io lo stimi necessario uerso la R. V., glielo raccomando molto in Domino.

Quanto al P. Antonio Spinello et a Francesco Sasso, V. R. gli riterrà costì, se così giudica conueniente che non uengano al giubileo, il che anco a me pare per le ragioni che V. R. allega. Et così si presupone sempre quando altri scriuessero altre cose, che si debbe hauer considerazione agli inconuenienti et auisarcene prima.

V. R. uedrà l' alligata, che mi scriue l' arciuescouo di Taranto [3]. Io gli rispondo che non possiamo riceuere nuoui assunti di case, rimettendomi alle ragioni, che V. R. più a lungo potrà significargli, sì come desidero che faccia; et che quando si potrà consolarlo con alcuna uisita de nostri, non si mancherà di hauere il debito risguardo ai pii desiderii di Sua Signoria Rma.

V. R. potrà dir al P. Giovanni Viceo che io ho ricevuto le due sue, et che mi sarà caro che, quanto prima senza pericolo della sanità potrà uenir a Roma, lo faccia con la benedittione del Signore; in che V. R. procurerà il consilio o giudizio de medici, acciò che non si ponga a rischio della sanità. Et con questo etc.

Roma 6 Agosto 1575.

---

[3] Tarentinus archiepiscopus erat Laelius Brancaccia (1574— † 1599).

456

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 5 AUGUSTI 1575 [1].

Quae de nostratum confessionibus ordinata sunt, exsequi procurat.— Item de litteris negotia vel casus conscientiae tractantibus.— Congregatio provincialis suo tempore celebrabitur.—De iis, quibus licentia Romam adeundi concessa fuit, quid in superioribus litteris scripserit, in memtem revocat.—P. Joannes Vicaeus Romam post aestivos calores mittetur.—Negotia, pro cardinali Hosio gerenda sibi demandata, parum nostro instituto consentanea Salmeroni videntur: nihilominus Patris Mercuriani mandato se obtemperaturum promittit.—Res collegii lyciensis frigescere videntur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Ho uisto quanto la P. V. mi comanda che faccia circa il rimediar delle confessioni de fratelli [2], e come l' hauerò messo in essecutione, gli darò auiso del tutto. Et ancora l' altro ordine che manda circa il non scriuere lettere delle prouintie de negotii a Roma senza che si faccia intendere al generale, mi par giusto, e si intimarà se son cose d' importanze; ma si non sono altro che domandar scritti per leggere, o negotii piccoli, come comprar libri, o imagini, o altre cose simili, non so se uorrà che gli sia dato questo fastidio a V. P.; e questo meglio si prohibiria ordinando che nissuno là riceua lettere de prouincie de negotii senza communicarlo prima con il Padre generale.

Circa li casi di consciencia che non si domandino a Roma da qualche persona priuata, massime di cose d' importanza, mi par molto ben che passi prima per li dottori teologi della prouintia; e si questi non trouano quiete nè uera solutione, giusto è che uadano alla P. V., la qual potrà nominar alcuni, che di questo habbino particular cura di risoluerli o di rispondere. Ma se sono casi teorici, e che solamente si uuol saper la uerità, quelli che

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol. n. 217, prius 81, 82. Variae emendationes Salmeronis manu exaratae in hac epistola habentur. Respondet epistolae sequenti.

[2] Vide epist. sequentem.

sono delle prouintie discepoli delli maestri che sono in Roma, dubito che la volontà di V. P. sia comprendere questi casi, che non si domandan per altro che [a] per sapere [3].

Che la congregation prouintiale si habbi de celebrare il di della santissima Trinità dell' anno prossimo uenturo, già per altra mia ho datto risposta, come l' ho inteso [4]; e procuraremo di fare la congregatione a tempo che il procurator che ha de partir di qua possa arriuare alcuni giorni auanti della detta festa.

Questa settimana per uia straordinaria auisai la P. V. essermi stato riferito che uoleua dar licentia a doi scholari ch' andassero a Roma a guadagnare il jubileo [5]; e dubitando che questo daria gran confusione a questo collegio et prouintia, perchè ogn' vno uorrà andare, et che non concedendolo pareria accettation di persone o partialità, massime che al tempo che posso no andare se rincominciano i studii, e questi scholari han de sostentare conclusioni di teologia e filosofia, al che meglio gli staria il star quieti, che andar uagando, oltrechè correriano molte spese in andar e tornare, e che la P. V. dimostrarebbe contradir a se stessa, che il principio dell' anno santo lo uietò a tutti, e che l' anno prossimo futuro il papa è solito a dar qua il jubileo; per tutte queste raggioni mi pareua di supplicarla lo mirasse meglio s' era espediente o no dar tal licentia a nissuno.

Il P. Giouanni Viceo, come sia rinfrescato, se mandarà a Roma, come si ordina; et a atteso a catechizare questi poueri inglesi; e la causa già è finita, per quanto intendo.

[a] *Haec 3 verba manu Salm. addita sunt.*

[3] En responsio a Mercuriano die 13 Augusti hac de re Salmeroni data, quae habetur in regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 44v: «P. Salmerone. – Che non si scriua a Roma senza indirizzar le lettere in mano del generale. Ciò s' intende per conto de negocii et altre cose di dottrina importanti; et simile ordine fu dato dalla buona memoria del P. Francesco Borgia.

Aspetteremo il P. Gioan Viceo, il quale si fermerà in Frascati etc.

Quanto alle cose di Leccie, se bene non pensiamo dar maggior numero de nostri, intendiamo nondimeno che le uolontà non si raffreddano.

Speriamo che il cardinale varmiense resterà sodisfatto et edificato delle ragioni che V. R. gli darà scriuendogli. Di Roma il 13 di Agosto 1575.»

[4] Vide epist. 453.

[5] Vide epist. 455.

Quanto alle lettere del cardinal varmiense et negotio suo, la P. V. intenda che tanta moltitudine de scritture quante m' ha mandato, ricerca 8 giorni per leggerle et intenderle; et il portar le lettere a diuersi che scriue, e raccomandar la causa sua, è vn farme diuentar di teologo, jurisperito aduocato, che tutta la uita habbi speso in questo essercitio. Perchè essendo che questa causa è agitata tre o quattro anni in la regia camera et in conseglio collaterale, con tenere li meliori aduocati di questa città, et forsi etiam la raggione [a], non si è potuto arriuare a cauar denaro dal vicerè, che gli è stato contrario; mi marauiglio come S. Sria. Illma. si persuada che io con quattro parole habbia a cauare più de 50 millia ∇.ti che si deuono alla infanta, sorella del re morto di Polonia. Questo non lo scriuo, perchè io non uoglia seruire all' Illmo. cardinal warmiense, al quale io sono grandemente affettionato e seruitor suo, e mi suole molte uolte scriuere molte lettere amoreuoli; ma perchè la P. V. intenda quanto sono inconuenienti questi negotii alla profession nostra, e quanto sono duri da digerire, che le cose che l' huomo non farria se fussino cose proprie, per fuggir la infamia di auaritia, molto più la debbo fuggire per cose aliene. Di più gli dico, che informandomi io delli agenti del re di Polonia che tiene qui, per li quali è passata questa causa, mi sconsigliano che per nissun conto io dia le lettere del re catolico al marchese de Mondejar [b], perchè più presto impedirebbono che giouarebbono, secondochè li loro aduocati eccellenti gl' hanno ammonito; e con tutto questo il cardinale comanda che gli dia in ogni modo. Ueda che intrichi son questi. Questi agenti de di qua dicono che il cardinal è buon teologo, ma che de liti se ne intende molto poco. Praeterea questo negotio per mo tanto ha dell' impossibile, perchè il cardinal Granuela spese tanti denari alla sua partenza, e lasciò 15 ∇.ti nella tesoreria del re per il suo successore, e qua, dopo 3 o 4 giorni della sua intrata, uolendo pagare a 1000 soldati spagnuoli, li banchi de Napoli gl' imprestorono 4 millia ∇.ti Di

---

b Mondeyal *ms.*

---

a Vide epist. 323*, annot. 2.

più mi disse il signor don Francesco, figliuolo del vicerè, che presi li conti dell' entrate regie di questo regno, che possono arriuare a 2 miglioni tutte quante son uendute, et assignate per pagamento de diuersi debiti; et l' estr[a]ordinario donatiuo che riceue ogni anno con qualche altre cose [c], può habere da 700 o 800 millia ∇.ti, et il re, et in luogo suo il vicerrè [d], deue pagare vn miglione e 400 miglia ∇.ti a diuersi creditori di quella entrata; et ha trouato tanto essausto questo regno, che S. E., ragionando con meco un giorno, mi disse [e] che si esso hauessi saputo questo, che mai saria uenuto qua a gouernar tal regno. Hora pensi mo la P. V. quanto sarà vna bella canzone al vicerè [f], che io gli domandi 50 millia ∇.ti Con tutto questo però, io farò l' obedientia che m' impone di parlargli dolcemente, e la suplicarò uoglia al tempo suo ricordarsi di questo debito, che in effetto è giustissimo; e questo potrà auisare al cardinale warmiense, che io seruirò a S. Sria. Illma. in quanto potrò; al quale però io hora non scriuo, nè rispondo alle sue lettere, per uoler prima parlare co'l vicerè, e ueder che risposta mi dona.

Le cose di Lecce [7], per quanto intendo, si vanno pian piano raffreddando; e come mi uien scritto dalli nostri e di un' amico d' i nostri, non si possono contentare quelli signori di Lecce in che la P. V. non gl' habbi uoluto dare 3 o 4 altri Padri di più; et il P. Giacomo [8] mi scriue che questa domanda non era per altro, che per far con quelli tre o 4 Padri, che predicasseno per li casali di Lecce, e uenisseno li contadini a fare la fabrica nostra, et essi ritirarsi fuora, e non spender niente. E perchè queste loro freddezze e disegni li possa meglio intendere, gli mando l' istessa lettera del P. Giacomo Abbate, nella qual uedrà il discorso di tutte queste cose. Con che horamai fo fine humilmente ricercando la benedittion per me et per tutta la prouintia.

---

[c] *6 verba praecedentia a Salm. addita sunt supra vers.* —[d] *6 verba praecedentia addidit Salm. supra vers.* —[e] *Haec 2 verb. addidit Salm. supra vers.* —[f] *Emendatum a Salm. ex* re.

---

[7] De domo lyciensi saepius in superioribus litteris diximus.

[8] P. Jacobus Abbas (Abbate).

Di Napoli li 5 di Agosto 1575.

Di V. molto Rda. P. seruo et figluolo in Jesù Christo,

ALFONSO SALMERON.

In ora inferiori ultimae paginae. Padre generale.

456 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 30 JULII 1575 [1].

De nostratum confessionibus.—Negotia Romae non gerenda nec casus conscientiae consulendi inscio Patre generali.—An P. Vicaeus Romam mitti possit sciscitatur.—Collegio catacensi subveniendum.—Negotium cardinalis Hosii enixe commendatur.

P. Salmerone.—Quanto ai nostri che si confessano con confessori etc., uedrà quello che per l' inclusa polisa se gli scriue.

30 Luglio 1575.

Scheda huic epistolae annexa haec continebat, quae in iisdem regestis, loc. cit., habentur: Che faccia che i nostri si confessino al confessor ordinario di casa, se nol fanno.

Gli si mandò la lettera commune, acciò che nessuno scriua casi di conscientia o d' altri negocii; ma che gli indirizino a N. P.

Che scriua se il P. Giovanni inglese [2] potrà uenir quanto prima.

Che aiuti i nostri di Catanzaro secondo le leggi della prudente charità.

Che habbi per raccomandatissimo il negocio del cardinal Hossio, di cui si mandarno le lettere et instruttione.

---

[1] Ex regesto *Neapolit. (1573-1576)*, fol. 43r. Huic epistolae respondet praecedens.

[2] Joannes Vicaeus.

457

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 13 AUGUSTI 1575 [1].

Quae de sociorum confessionibus statuit P. generalis in praxim non sine fructu deducta sunt.—Negotium cardinalis Hosii proregi commendat. —P. Pareja muneri concionandi apud proregem aptus non censetur.—Medicorum consilio audito, P. Sorianus in Hispaniam omnino transferendus judicatur.—P. Vicaeus opportuno tempore Romam mittetur.—Formulam informationum de promovendis ad gradum ac ceptam refert.—Informationes de archiepiscopo tarentino.—Nepos marchionis sanctae Crucis commendatur.—Litterae Joannis Austriaci, pro sociis Sardiniae datae, non emendandae videntur.—Briones quaedam sacerdotia collegio segoviensi annecti procurat.

† Ihs.

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

La littera de V. P. circa la materia delle confessioni con altre cose che io ho aggiunto per la essecutione di quelle, ha parturito gran frutto, e si è prouisto a quanto faceua di bisogno, Deo gratias.

Del negotio dell' Illmo. cardinal warmiense, io parlai con il vicerè, più presto per pura obedientia, che per proprio arbitrio o parere; perchè sempre mi è parso inconueniente non piccolo ad una persona noua che l' huomo ha cominciato a confessare, dentro di 8 giorni andar a domandare 60 millia scudi, sapendo io che non ha 60 baiocchi; et così la risposta che mi dette gliela scriuo con le incluse al detto cardinale in le littere incluse qui per esso, le quali gliele mandarà a buon ricapito.

Il P. Paregia è manco che mediocre per andare a predicare in palazzo in spagnuolo, et io hormai sono 6 anni che non predico più, nel qual tempo tutti li denti son spediti, e non haueria instromenti con che formar la uoce necessaria a tal offitio; e tal uolta non son' inteso da quelli che sono appresso di me quando raggiono, perchè la uoce si ua di qua e di là per il mancamento del propugnacolo di denti; e così io sarò giustamente escusato,

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 3 fol., n. 218, prius 85, 86, 87. Respondet epistolae 455*.

e del resto, si accaderà, scusarò li altri, quando mi fussen richiesti. Ben uero è che mi occorreua de representar alla P. V., che de tanti buoni predicatori che sono in Spagna, potria giustamente comandare che uno di quelli che desiderano uenire per queste bande (li quali sono non pochi), uenga in Napoli; e così si mostraria che qua non si tiene auersione di quella natione, e che di quella si serue per i bisogni necessarii.

Quanto al P. Soriano, non si pretendeua di mandarlo a Roma, ma di mandarlo in galera di qua a Genua, e di lì in Spagna con la compagnia del P. Dionisio. Questo Padre la P. V. intenda che le medesime infermità che tiene, le acquistò in Spagna, e non le ha acquistato qua, si ben son cresciute, come esso dice. Et questo in tutte le imprese che gli son date in mano, non ha potuto durare mese alcuno; e così fece nel legger il corso de arti in Roma, e qua in legger teologia, e poi in altri ministerii, nelli quali si è posto, perchè subito manca. E questi medici in presenzia delli principali di questa casa hanno scaricato la sua conscientia, dicendo che questo Padre non tiene altro rimedio che l' aria natiua; e così adesso questa state se n' è ito a stare nella costa di Amalfi, il più puro e delicato aria che sia nel regno, e non troua sanità; perchè se un giorno sta bene, doi o tre sta male. Finalmente io ho uoluto scaricare la mia consciencia del pericolo che tiene questo Padre, e pensauo che si c' era raggione di poter mandar il P. Dionysio in Spagna, molto più l' hauerebbe appresso alla P. V. questo pouero Padre, infermo, afflitto et sconsolato; e nella cui partenza concorrono li medici. E se questo Padre fusse stato a Roma, non dubito che già sarria in Spagna molti anni fa; ma come è uenuto in Napoli (la quale era per il tempo passato come vna infermeria de Roma, alla quale si mandauano ogni spetie d' infermi e mal sani) non troua rimedio qual lui desidera, e li medici dicono.

Il P. Giovanni Viceo non può partir così presto di qua senza pericolo manifesto, perchè non ha piouuto vna gozzola d' acqua, senza la quale, ben copiosa et abbondante, et che intepidisca l' aria, non è sicuro rimandarlo. Quando sarà tempo, io non sono per ritenerlo vn momento.

Ho riceuuto la formula dell' interrogatorio di quelli che si hanno di scegliere per farli professi di quattro voti, et io penso presto de mandargli la risposta. Nè si marauigli che tal scrittura si fussi smarrita; perchè come arriuò qui, io detti ordine che si scriuessi nel libro, come è solito, e che il P. Dionysio peculiarmente attendesse a leuarmi a me di questa fatica, e che poi mi mostrassi quanto hauessi fatto. Ci è stato alquanto di negligentia, et esso con la sua partenza non ce la lasciò, et di qui è che fu smarrita. Dopoi penso di mandargli il catalogo di quelli che possono essere coadiutori spirituali, e V. P. farà quanto Iddio gl' inspirarà, et io hauerò vbidito a quanto mi hauerà comandato. E quanto a quello che mi promette di mandar con il rettor nouo alcun' altro professo, la uoglio supplicare, che per quanto questa prouintia è carica d' infermi et inutili, che sia persona sana et utile a qualche ministerio spirituale.

Quanto all' arciuescouo di Tarento [1], scriuerò quanto mi comanda; et quando li suggetti abbondassero, se io potessi, mai li mandaria pur, perchè è vn prelato molto impertinente; e tutto il tempo che è stato in Surrento vescouo, non ha fatto altro che litigare con il clero, con li laici, e con li frati, escommunicando e facendo molte cose fuora di modo. Et in Roma innanzi a S. S. fu accusato et incolpato di molti eccessi, e dal primo di ch' entrò in Tarento, ha fatto vn' altro rumor grandissimo contra li canonici e tutti li gentill'huomini della città, li quali sono andati a Roma a querelarsi e lamentarsi dinanzi a S. S.; e così li nostri ch' intrasseno in Tarento per man sua, sariano mal voluti et odiati. E però io accorgendomi di queste cose, scrissi li mesi passati alli nostri di Lecce, che stanno vna giornata di Tarento, che in nissun modo se meschiasseno [a] nelle cose di detto arciuescouo, nec pro nec contra; nè similmente trattasseno con esso per littere, perchè è cosa pericolosa il raggionare con vn' huomo che è tenacissimo del suo parere, non hauendo nè littere teologice nè legali; et poi suole dare la colpa a quelli che l' han

[a] merchiasseno *ms.*

[1] Laelius Brancaccia.

consegliato o parlato, come quando era qua in Surrento faceua, doue in alcune cose che ci consultò, per il gran credito ch' haueua alla Compagnia, sempre fece il contrario di tutto quel che gli fu consegliato; e questo fu vna gran laude nostra, perchè da tutti fu condennato e riprouato quel che lui fece. L' ho detto per auiso, acciò che la P. V. conosca quanto conuenga star lontano da simili huomini, e lasciarli fare a loro, e non si meschiar con essi.

Il mar[c]hese di Santa Croce [3], il qual con la moglie [4] si suol confessar spesso in casa, è capitan generale delle galere di Napoli. Ha menato seco di Spagna un nipote suo di età di 16 o 17 anni: desidera grandemente che sia collocato nel seminario di Roma, doue possa imparare buone lettere con buoni costumi: scriue alla P. V. vna lettera, per la quale ricerca questa gratia dalla P. V. Mi par che sia molto meriteuole e degno, e la priego uoglia per ogni modo compiacergli, in quanto per lei si potrà. Il giouane è modesto, et alleuato in vn nostro collegio de Spagna chiamato Belmonte; e se tal gratia si accaparà, si mandarà passati li caldi.

La lettera che si ricerca dal signor don Giouan per il vicerè de Sardegna che s' emendassi [5], non mi pare che sia mo necessaria, si perchè l' altro giorno fù mandata la copia di detta lettera (la qual ci fu data duplicata) con una naue per Sardegna, et a quest' hora già hauerà fatta la sua operatione, sì perchè si stette quasi un mese e mezzo in hauer la detta lettera; et il fratello Briones sta intricato in hauer altre lettere del signor don Giouan [6], che molto più importano, cioè perchè scriua a S. S. et al cardinal di san Sisto [7] per vna unione di beneficii che si pretende fare al collegio di Segouia, e non uoriamo intricare l'

---

[3] Alvarus de Bazan. Vide epist. 410[a].

[4] Duas habuit uxores marchio sanctae Crucis: prior fuit Joanna de Zúñiga, altera Maria Emmanuel de Benavides. BURGOS, *Blasón de España*, VI, 20.

[5] De hisce litteris dictum est in epist. 447[a], 450 et 451.

[6] Joannes Austriacus, cui frater Briones valde carus erat. Vide epist 420, 421 et 423.

[7] Philippus Boncompagnus, nepos summi pontificis Gregorii XIII.

vn negotio con l' altro, nè dar fastidio a S. A., sì ancora perchè il figliuolo del vicerè de Sardegna è mandato da suo Padre al signore don Giouan, et ha affirmato che ogni minimo cenno di uolontà che S. A. mostra in fauor della Compagnia, il suo padre farà quanto li nostri desid[e]rano in Cagliari; sì che non ci è parso necessaria la emendatione di tal lettera, nè seruiria ad altro che dar fastidio a S. A.

Con che nella presente fo fine, ricercando dalla P. V. la benedittione sopra di me, e sopra di tutti li Padri e fratelli di questa prouintia.

Di Napoli a 13 d' Agosto 1575.

Di V. molto Rda. P. figluolo et seruo in Christo,

ALFONSO SALMERONE.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Merouriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

457ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 20 AUGUSTI 1575 [1].

Concionatorem ex Hispania Neapolim venire se curaturum.—Plures ex Hispania Patres ac fratres Romam transire jubet.—An P. Sorianus ad patriam redire debeat necne, Salmeroni ex medicorum consilio definiendum relinquit.—Litterae Patris Aegidii de nepote marchionis sanctae Crucis.—Quae de litteris commendatitiis a Joanne Austriaco datis Salmeron judicat, a Mercuriano approbantur.

Al P. Salmeron.—Sarò breue in risposta della lettera di V. R. di li 13 di questo, perchè contiene per la magior parte la relatione di que che si è fatto circa le cose che di qui se le erano scritte.

Et quanto al predicator spagnuolo che mi dimanda, non solo procurerò, se sarà bisogno, farlo uenir di Spagna vn predicatore, come essa dimanda, ma anco spero in Dio che V. R. connoscerà che non si

[1] Ex Regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 44v et 45r. Sunt adversaria adeo castigata, ut non facile appareat quid tandem auctor approbaverit, nec enim, quae obliterata non sunt, sensum perfectum exhibent. Nos heic fere, ut prius exarata fuit, epistolam damus. Litteris praecedentibus respondetur.

mancherà a cotesta prouincia di tutti gli altri aiuti che potranno solleuarla nel peso di cotesta amministratione.

Aspetto alcun numero di fratelli et Padri spagnuoli, i quali fo venir di Spagna, sì perchè studiino qui, sì anco perchè ci aiutino negli altri ministerii. Et se V. R., come tanto da me amato Padre, cooperarà, come spero, al desiderio mio, che è di vnire la Compagnia quanto più sia possibile, confido nella diuina maestà che si conoscerà che non si è tenuta, nè si tiene alcuna auersione dalla natione spagnuola, di che se alcuni hanno hauuto ombra, per essere andati alcuni in Ispagna, è stato perchè si è giudicato esser' conueniente et (si può dire) necessario, sì come anco nelli altri paesi si è fatto di diuersi d' altre nationi.

Se V. R. con suoi consultori et medici giudicano che il P. Soriano debba andare in Ispagna, io me ne rimetto alla R. V.

V. R. ha fatto molto bene di scriuere a Leccie che i nostri non si thescolino nelle cose dell' arciuescouo di Taranto, poichè le cose stanno nel modo che mi auisa.

Il P. Gil [2] m' ha detto che ha scritto a V. R. quel che gli pareua circa il nipote del signor marchese di Santa Croce, cioè che forse sarebbe stato meglio per studiare fuori del seminario. Però V. R. potrà assicurar S. Sria. che in qualsiuoglia modo si risoluerà di mandarlo, trouerà pronta l' opera della Compagnia, et di me in particolare, al seruicio suo, anchorchè credo che bisognerà che il detto giouane si trattenessi alcuni pochi giorni in Roma, o ueramente che aspetti finchè li si dia auiso che ci sia luogo, per esser' occupati i luoghi, i quali per diuerse occasioni si sogliono uuotare, et V. R. potrà dar a S. Sria. la lettera che io gli scriuo.

Quanto al raccomandar' la cosa del collegio di Cagliari, io truouo buono ciò che V. R. mi significa; et se il signor don Giouanni potesse dire vna parola al figliuolo del vicerè di Sardegna, che è costì, acciò che scriua al vicerè, suo padre, in fauor della Compagnia sopra il detto negotio di Cagliari, forse verrebbe molto a proposito; però me ne rimetto al giudicio et commodità di V. R.; alle cui orationi et santi sacrificii molto mi raccomando.

Di Roma a 20 di Agosto 1575.

---

[2] P. Aegidius González Dávila, assistens Hispaniae.

457 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 20 AUGUSTI 1575 [1].

Negotium quoddam Patrum carmelitanorum ei commendat.

Già due uolte il P. procuratore generale dell' ordine de carmelitani mi ha ricercato assai instantemente ch' io raccomandi, come fo, alla R. V. un certo negocio della gabella, la quale da S. S.tà è stata conceduta a cotesto collegio, pretendendo essi carmelitani che dai nostri si ritengano loro da 20 o più scudi più di quel che si douerrebbe. In che pare che tanto più debbano procurare di esserne rimborsati, quanto simile cose può dedursi per l' auenir in consequentia a graue danno di loro ordine. Io, informatomi dal P. Dionisio [2], ho risposto due cose: l' una, che V. R. e i nostri si sono sforzati di far' che più tosto si accrescesse che si diminuisse la quantità di quei carlini, che si debbono restituir' a ciascuno mendicante actu; l' altra, che se i detti Padri (come desideriamo) facessero ch' il giudice, cioè il Sre. nuntio, gli tassasse a maggiore quantità, molto uolontieri i nostri pagherebbero la detta tassa. Il detto procuratore generale dubita, o uiene informato, che i nostri sieno la causa (sì come esso dice) impeditiua di questo aumento della detta tassa. Sì che io desidero molto che V. R. faccia due cose: la prima, che si rendano capaci quei Padri della uerità; et insieme si contenti di mandarci minuta relatione per fare qui il medesimo con questo Padre procuratore generale, la quale persona è di molta uirtù, et grandemente stimata in Roma, et si mostra amica della Compagnia. La seconda, che V. R. si contenti parimente di procurar' loro il detto aumento, et che ueggano qualche reale effetto di questo studio che ui porranno i nostri, importando, come essa ben sa, non poco che si guadagni con così piccola cosa l' amore di una religione, et tagliandosi insieme l' occasione che potrebbono pigliare di fare ricorso a Mons. Illmo. S. Sisto [3], loro protettore, per simile cose, il che potrebbe apportare molto maggior danno di quel che si potrebbe pensare.

Et con questo mi raccomando molto etc.

Roma il dì 20 di Agosto 1575.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 46. Huic epistolae responsum dedit Salmeron die 3 Septembris. Vide epist. 465. In margine haec habentur: «Un altra separata al P. Salmerone per dar' al procurador generale dei carmelitani, et portargliela quanto prima. [2] P. Dionysius Vázquez.

[3] Cardinalis Philippus Boncompagnus, nepos summi pontificis.

458

P. EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 13 AUGUSTI 1575 [1].

Patrem Mercurianum de se ac de suae provinciae administratione non bene sentire conqueritur.

458 *

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 20 AUGUSTI 1575 [1].

Se erga Salmeronem bene affectum profitetur; et si quando ejus sententiae in rebus gerendis non acquiescit, id non animo averso, sed judicio a se, auditis consultoribus, efformato tribuendum.

P. Salmerone.—Alle due lettere, che V. R. m' ha scritto con quest' ultimo corriere, l' una *Soli*, l' altra comune et più lunga [2], risponderò con questa dicendole ch' doppo hauer pensato sopra la causa che l' ha mossa a scriuermi la lettera *Soli* [a], non sento in mia conscientia di hauerne data alcuna a V. R. [b], la quale amo et reuerisco come Padre carissimo. Et se talhora si risponde alle sue lettere in diuerso modo da quel ch' essa vorrebbe, sì come è auenuto forse circa il rimandar il P. Soriano in Ispagna, sappia che questo non nasce da disgusto alcuno che io, o habbia, o habbia hauuto del suo gouerno; ma bene spesso in quello stesso, che a me parrebbe bene, doppo hauere sentito il consiglio di questi Padri, considerato il bene comune, secondo la notitia delle cose nostre che qui si ha communemente, conuiene ch' io muti parere, sì come che anco farebbe la R. V., se fosse in mio luogo, et particolarmente nel sopradetto caso.

---

[a] *Pro his 3 verbis prius haec habebantur* nel modo ch' ha fatto. — [b] *Prius ita scriptum fuerat:* et che dalla mia parte, sì come di mia stessa mano lo scrissi, non ho alcuno disgusto contra V. R., nè l' ho hauuto contra lei.

---

[1] Ex Mercuriani responsione infra exhibita, ex qua clare satis apparet hanc epistolam, quae *Soli* Mercuriano data est, et quae periisse videtur, cum praecedentibus ejusdem diei litteris, sub numero 457 positis, datam fuisse.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 45v et 46r. Quamvis qua die haec epistola data sit in ea non notetur, sat clare apparet ex iis, quae in ea continentur, die 20 Augusti cum aliis litteris ad Salmeronem datam fuisse.

[2] Eam sub n. 457 habes.

Et quanto al predicatore, che mi dimanda per predicare costì in ispagnuolo, sì come fo uenir' d' Ispagna alcuno numero di studenti et d' altri operarii qua a Roma, così bisognando, nè trouandosi in Italia persona al proposito, non mancherò di farlo uenire per quanto mo sarà possibile: et non solo con questo, ma con quale altro si uoglia modo spero che V. R., da me aiutata, assetterà cotesto carico con suauità. Et spero sempre più dagli effetti † [c].

459

CARD. STANISLAO HOSIO

NEAPOLI 13 AUGUSTI 1575 [1].

De congressu cum prorege habito et de responsione ab eodem de debito regi Poloniae solvendo Salmeroni data.

459 [a]

CARD. STANISLAUS HOSIUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

SUBLACU 22 AUGUSTI 1575 [1].

De gestionibus Salmeronis apud proregem gratias agit.—Rem incoeptam ad exitum perduci poscit.

[Card. Hosius] Salmeroni Sublaci 22 Augusti 1575.

Quod meis litteris tardius responderis [2], quandoquidem id iustis de caussis factum est, non possum in optiman partem non accipere: quod

[c] *Sic sensu inexpleto, et hoc signo † lectorem ad alium locum remittendo; sed nullibi alias tale signum apparet. Idem autem argumentum tractatur in aliis epistolis ejusdem diei 20 Augusti.*

[1] Ex litteris Salmeronis eadem die 13 Augusti Mercuriano datis, quas sub n. 457 protulimus, et ex sequenti responsione ab Hosio Salmeroni data.

[1] Ex apographo, Cracoviae, in *Cod. jagell.* 164, ff. 28ᵇ-29ᵇ. Sublaci versabatur per aestivos calores cardinalis Hosius, ut refert RESCIUS in *D. Stanislai Hosii... vita,* cap. XI, ubi haec ait: «Agebat interim Hosius annum aetatis 70, quo visum est sapientissimo Pontifici Gregorio XIII ad utilitatem Ecclesiae Catholicae valde pertinere, ut in ligandis et solvendis poenitentium peccatorum conscientiis Hosio administro uteretur. Quamobrem munus ad illum Maioris Poenitentiarii detulit eo tempore, quo menses aestivos et ardorem caeli Romani apud specum S. Benedicti Sublacensis Abbatiae, sicut olim Basilius Seleuciae apud S. Teclae templum, declinare consueverat, nec minus quicquam, quam istius dignitatis accessionem expectabat.» Ex opere *Acta historica res gestas Poloniae illustrantia. – Stanislai Hosii... Epistolae,* I, XCVII-XCVIII.

[2] Has Salmeronis litteras non habemus.

autem in te non reprehendo, nihilominus imitari nolui; sed eodem die, quo tuae mihi redditae sunt, respondeo.

Quod litteras catholicae maiestatis, et meas Illmo. viceregi reddideris, ago gratias; et quoniam a nulla re magis abhorrere videntur hispani, quam ut verba dent; nec aliud in lingua promptum habent, quam quod in corde clausum gerunt, in magnam spem venio me tandem aliquando ab ista tam diuturna tamque rigida reformatione fore liberum, quae me quattuor integros annos valde male habuit. Nec dubito, qui tuus est amor in me, quin prius conquieturus non sis, quam ea quae feliciter per te coepta sunt, ad optatum exitum perduxeris. Quod autem quereris me pro meo poenitentiarii munere, quo fungor, grauiorem in te sententiam tulisse, caussam hanc esse scito, quod nemo fuit, de cuius in me beneuolentia, plura mihi pollicerer, cuius etiam consilio iudicioque plus tribuerem, quam tu: in quo maiorem ex ea re dolorem tuli, quod expectationi de te meae, non respondisse videbaris. Quoniam vero iam correctus est hic error, nullam a te deinceps satisfactionem ali[qu]am requiro, quin omni te culpa prorsus libero; verum ea lege, si memineris eius, quod scriptum est: Non qui coeperit, sed «qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit [3]». Dabis operam, quae laudatur in hispanis grauitas et constantia, vt eam in te quoque laudare possimus; nec nisi perfecta re conquiesces. Quod vero consilium das, vt ne prius isthuc mittam aliquem, quam pecunia Neapolim fuerit allata, mihi valde probatur, et ita facere decreueram; sed omnino puto futurum, vt Illmus. vicerex, pro ea obseruantia, qua est erga sanctam sedem apostolicam, mittat unum ex suis ad sanctissimum dominum nostrum, qui sanctitatis eius pedes exosculetur, qui, posteaquam officio suo functus, reditum isthuc suum parauerit, vellem vt ille se mei itineris comitem [a] adiungeret, et vna cum illo Neapolim profectus, quae sibi mandata fuerint a me, perficeret, nisi forte prius aliquid cognoscerem de pecunia Neapolim perferenda, quam huc legatus Illmi. domini viceregis ppulisset, tum enim vellem, vt aliquis ex meis, statim isthuc proficisceretur. Qua de re, vt me certiorem facias primo quoque tempore, maiorem in modum abs te peto, simul et illud, si qua ratione potes, prouidere velis, posteaquam pecuniae fuerit aliquid allatum, vt pro serenissima infante pars eius aliqua conseruetur. Scis enim illud, quod post festum venire miserum est. Plurimum me tibi deuinxeris, si quae scribuntur ad me, confecta red-

[a] illi se meus itineris comitem *apogr. nostr.*

[3] MATTH., X, 22.

dere curaueris: apud gratum et memorem officium hoc tuum posueris [b]. Factum est autem errore, quod exemplum litterarum ad te scriptarum, tuis inclusum est; nam Rdo. domino praeposito vestro generali mitti debebat. Cuperem scire num meae litterae Rdo. domino nuncio apostolico, et domino Villanno, redditae sunt, nam neuter eorum m[ih]i respondit.

460

LAELIO BRANCACCIAE
EPISCOPO TARENTINO

NEAPOLI SUB DIEM 13 AUGUSTI 1575 [1].

Collegium Societatis Tarenti non posse admitti; sed ejusdem Societatis aliquos operarios, quando id fieri possit, in eam urbem mittendos fore.

461

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 19 AUGUSTI 1575 [1].

Qua ratione tertiae probationis praxis in provincia neapolitana ordinari valeat, a Mercuriano sciscitatur.– Item de sacrae scripturae lectionibus eumdem consulit.—Quod ordinatum est, ne quis in Societate licentiati, vel doctoris, aut theologi appellationem usurpet, in provincia sua observari.

✝
Jhs.

Molto Rdo. in Christo Padre.

Pax X.[i]

Con questa le mando la informatione di quelli Padri che sono in questa prouincia, li quali si potriano applicare a quel grado della Compagnia che V. P. giudicarà essere più atti et idonei.

Di più l' auiso come, uolendo io mettere in essecutione il terzo anno della probatione [2] a quelli che l' anno passato finirono li suoi studii, trouo alquanto de difficultà, perchè sono sparsi per diuersi luoghi della prouincia, et è impossibile mandarli al nouitiato, perchè alcuni predicano, altri leggono alcuna lettione d' humanità, altro serue per maestro de nouitii, altro è ministro;

---

b *Sic.*

---

1 Ex epistolis 455[a] et 457.

1 Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 219, prius 88.

2 Vide epist. 423 et 423[b].

et così non possono mandarsi al nouitiato senza fare mancamento a questi officii che fanno.

Mi occorreua di proponere alla P. V. se bastasse che in quel luogho doue se ritrouano, se li ponga un maestro de nouitii che li gouerni, et che attenda che siano dediti più alla oratione, et che se essercitino in alcuni officii più bassi, et che così passassino l' anno terzo de probatione; ma se questo non li piacesse, aspettarò dalla P. V. la sua resolutione, perchè io non so che uia tenere, essendo necessarii nelli ministerii che fanno.

Quanto all' ordine mandato che ce sia un lettore che legga la sacra scrittura, se questo s' intendesse de leggere al populo le feste, et le dominiche tra l' anno, questo sempre s' è osseruato in questo collegio, et qualche uolta nelli collegii piccoli; ma se se intende di leggere la scrittura alli nostri istessi scholari che studiano la theologia, questo non s' è fatto in Napoli, nè mai è stato ricercato da superiori; et non so se darrò stracchezza all' auditori sentire due lettioni di theologia scolastica ogni dì, et un' altra de scrittura. E ben uero che la cosa sommamente me piace, et la giudico molto utile et necessaria, massime se se facesse d' un buono et eccellente lettore; et giudicaria che farria più frutto una lettione di theologia scolastica, et un' altra della sacra scrittura in caso che non si potessino leggere due de scolastica [a] et una de scrittura; et la tenessi per più utile, che leggere due sole della scolastica.

Quanto al lettore, mirando in tutti quelli che sono in questa prouincia, non trouo niuno che sia a proposito; perchè pochi hanno fatto studio in simile cosa; però la P. V. uederà quello che più conuiene, et che aggiuto o soccorso possa dare a questa cosa, et auisare de quanto s' habbia ad fare. Solamente questo m' occorre: che questa tale lettione non è se non per li collegii nelli quali se legge la theologia, perchè nell' altri non haueriano auditori; et così in questi collegii de questa prouincia non sarria a proposito, se non solamente in Napoli.

Quanto all' altro ordine dato, che nelli nostri collegii nissuno

---

[a] scolastico *ms.*

se chiami licentiato, o doctore o theologo fra noi istessi, se osseruarà qua, benchè nissuno sole usare simili termini in questa prouincia, per quanto io sappia.

Con che nella presente fo fine, humilmente racomandandome alle sante orationi et sacrificii della P V., con tutti li figlioli che tiene in questa prouincia.

Di Napoli li 19 d' Augusto 1575.

Di V. Rda. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, generale della Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

462

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 20 AUGUSTI 1575 [1].

Informationes de iis, qui ad gradum professorum vel coadjutorum spiritualium in provincia neapolitana promovendi videntur.

† Jhs

P. Marius Morsellus [a].

Primo. Nomen, Marius Morsellus, andriensis, aetatis triginta nouem annorum, sanus ac robustus. Vitae genus ante ingressum tale fuit, ut studia jurisprudentiae consectaretur, ut in

[a] *In marg.* 4 vot.

[1] Ex archetypo, in codice *Neapol. et Sicul. Catal. (1553-1571)*, ff. 45-48, prius saepius numeratis. Manus est amanuensis, subscriptio autem Salmeronis manu exarata. Vide epistolam praecedentem, quacum hic catalogus Romam missus est, prout ipse Salmeron testatur. In margine alia manu exaratae habentur notae de judicio a moderatoribus circa aliquos formato. Aliqua verba, a librario saepius perperam scripta, et a nobis in textu emendata, hic notanda duximus. Sunt autem sequentia: *accomodatus, comoda, concientia, depraecor, depraehendo, emicto*, pro emitto, *inmortalis, interpraetor, satisfatione, semminarium, teologia, uaccillare.*

eis doctoratus lauream assecutus sit; semper tamen per nonnullos annos frequentare sacramenta apud nostros non destitit, eratque in precio apud multos ob insignem suam eruditionem, et archiepiscopus neapolitanus in suum consilium cooptare illum cupiebat, et quotidie in arduis negotiis ad se uocare solet.

2.° Ingressus est Societatem Neapoli ante octo annos, et experimentis omnibus, que in examine prescribuntur, in nouitia tu probatus per biennium cum dimidio.

3.° Multum in uirtutibus a suo ingressu in hunc diem profecisse uidetur, et in obedientia, et in paupertatis affectu et amore instituti progressus magnos fecit. In uocatione autem sua, quod sciam, uacillauit nunquam, nec ullum uel minimum signum eius uaccillationis edidit.

4.° Quod attinet ad theologiae scolasticae studia, hic Pater illa non est consectatus, quoniam juris ciuilis et canonici peritiam pro scopo suo habuit. Postquam autem ad nostros se recepit, priuatis studiis et fratrum quorundam diligentia multas partes theologiae perdidicit, praeter ea quae ad logicam et philosophiam spectant, quae simile labore et diligentia apud nostros consequutus est; et haec magis superiorum suorum uoluntate quam sua, ut intelligo, renitebatur enim potius, suis studiis contentus.

5.° Quod attinet ad tertium annum probationis a constitutionibus praescriptum, quoniam iste ante ingressum iam omnia sua studia absoluerat, non aliter eum in probationibus confecit quam in probatione sua generali, quam Nolae per nonnullos annos magna cum aedificatione absoluit.

6.° Quod attinet ad literas humaniores, multum cognitionis in illis est assequutus; nam et prosa oratione et uersu eleganter multa conscribit. Philosophiam uero ac theologiam, etsi non docuerit, explicauit tamen per multos annos casus conscientiae magna cum laude et auditorum profectu; nam et auditorium frequentissimum semper habuit, et etiam nunc habet; et omnes, qui juri canonico aut theologiae addiscendae incumbunt, ad eum audiendum accurrunt, ita ut nulla sit ex nostris scola magis frequens, et maioris et grauioris literaturae scolaribus referta, cum interdum etiam doctores eum libenter audituri ueniant;

habet enim acre iudicium et magnam in tradendis disciplinis formam ac methodum.

7.° Multum profecit hic Pater in doctrina christiana tradenda et praedicanda; nam praeter lectionem casuum conscientiae, perpetuo in doctrina christiana instituendis hominibus uersatus est, qua in parte magna felicitate uersatus est, propterea quod uiri graues et mercatores ad eum audiendum confluant non sine magno animarum fructu. In confessionibus uero audiendis multum sane profecit; nam praeterquam quod in audiendis confessionibus omnium fratrum domesticorum curam suscepit, ex quo P. Be[r]nardinus Realinus Licium est profectus, et magna hanc prouinciam dexteritate et satisfactione omnium administrat; externis tamen audiendis operam suam praestat, et praesertim nobilibus et magnis quibusdam uiris. Est etiam praefectus casibus conscientiae definiendis, qui apud fratres nostros sacerdotes agitari solent et tractari, quoniam in eo ministerio caeteris eminere uidetur; et pauci sunt casus conscientiae, qui per archiepiscopum, uel nuntium apostolicum, uel per alios externos episcopos, uel alios quosuis homines ad nos decidendi deferuntur, qui eius praesertim iudicio et authoritate non definiantur, quoniam, ut diximus, iudicio plurimum ualet, et lectione eorum, qui de casibus conscientiae scripserunt, ualde exercitatus est.

8.° Administrationem aliquam Societatis nullam obiuit, nisi quod Nolae ad tempus ministri officium exercuit, non sine magna sui comendatione et laude. Itaque natura sua magis comparatus fuit ad legendum et docendum, quam ut aliis praeesset, et ita talentum eius in docendo hactenus patefactum est, et ab omnibus commendatum, atque in ea quam praestitit prouincia omnes agnouerunt in eo singularem prudentiam, modestiam et charitatem, quibus uirtutibus doctrinam suam exornauit.

9.° Non solet ille in docendo peregrinas aliquas, aut alienas a nostro instituto opiniones consectari, sed communes, et nostro instituto quam proximas; neque proprii iudicii aut sententiae amator esse solet aut tenax.

10.° Deuotioni et orationi intentus esse solet, et animarum salutem zelat, et, ut mihi constat, in laboribus et difficultatibus

quae occurrunt, strenuum se militem ostendere solet, ut pro Dei gloria et proximorum salute nulla uel magna incomoda uel labores non subiret, si causa exigeret.

11.° Aliquod regendi munus ambiuit nunquam, immo suapte natura semper refutauit. Immo etiam antequam Societatem ingrederetur, oblatum sibi honestum beneficium in patria refutauit; sacerdotium uero, quoniam ante ingressum suum ad nos iam sortitus erat, ambire inter nostros non potuit. Ad altiora uero literarum studia non aspirauit; ex quibus facile colligi potest nullam significationem dedisse se magis hunc gradum quam alterum in Societate desiderasse; sed eum tantum, quem superiores sibi praescriberent.

P. Benedictus Sardus [b].

Primo. Nomen satis constat. Patria est messanensis, aetatis 31 annorum. Non admodum firmae est ualetudinis ob corporis debilitatem. Et quia ante quindecim annos ad nouitiatum Panormi admissus est, constat quale uitae genus ante ingressum profiteretur; erat enim scholaris studiosus.

2.° Panormi est admissus, et ante quindecim annos, ut diximus; et omnibus, ut putamus, experimentis in nouitiatu suo probatus.

3.° Multum in uirtutibus profecisse uidetur ex quo ingressus est; nam gratia quaedam singularis illum uehementer commendat et apud domesticos et apud externos, quos in amorem Societatis conciliat et allicit; hoc autem uirtutibus nullis aut fictis assequi non posset. In uocatione autem sua, quod ad me attinet, et ad alios quos potui consulere, nunquam uacillauit.

4.° Quod ad studia attinet, omni felici progressu, quae in Societate praeleguntur, assequutus est, usque adeo ut Romae cursum philosophiae magna cum laude praelegerit, et Neapoli per biennium theologiam scholasticam docuerit. Postea uero bonam partem temporis Patribus legendis impendit, et omnia, quae ad studia attinent, feliciter est consequutus.

5.° De tertio uero anno probationis iuxta constitutiones

[b] *In marg.* 4 vot.

praescripto, quoniam in more non erat, dubius sum an illum praestiterit; nec enim hoc exigere a nostris consuetum erat, et Romae erat exigendus, ubi ipse studia sua absoluerat; certus tamen sum illum non tantum unum annum in praefectura studiorum et in casibus conscientiae legendis, etiam in summo templo, et in concionibus habendis, et in aliis instituti nostri ministeriis exercitatum fuisse, atque hac ratione annum illum probationis compensasse.

6.° Quod attinet ad literas humaniores, ab illis non abhorret; nam prosa oratione eleganter scribit, et uersus interdum fundit. Philosophiam uero per integrum trium annorum curriculum et didicit, et Romae docuit, et theologiam per biennium Neapoli explicauit, et casus conscientiae ad tempus professus est, et in unaquaque harum disciplinarum magna cum laude est uersatus, quia de ingenio ualet, et acerrime disputat, et moribus suauissimis est exornatus.

7.° Ex his elici potest illum in praedicatione et confessionis ministerio magna cum gratia et animarum salute uersatum, etsi uero in missionem aliquam non sit destinatus, id factum est, quod aliis grauioribus Societatis ministeriis praepeditus fuerit.

8.° Praeter prouinciam docendi et praefecturam studiorum nostrorum, nullam etiam praefecturam habuit, nisi quod fere per annum collegium nolanum nomine uicerectoris rexerit. Nunc uero, quoniam magna cum dexteritate prouinciam illam administrabat, Patris generalis iudicio iam rectoris nomine eam administrat.

9.° Nullas, quod audiam, nouas aut peregrinas opiniones tenere solet, sed totus est ad nostri instituti formam, et orandi rationem et aliis spiritualibus exercitiis accommodatus; neque suum iudicium aliorum sententiae meliori anteponere pro sua modestia solet.

10.° Orationem frequentat, et salutem animarum zelat, atque in negotiis promouendis strenue se gerit, et multa paucis mensibus Nolae praestitit, quae alii multis annis non sunt assequuti.

11.° Aliquod regendi munus in Societate nunquam ambiuit,

immo oblata a me prouincia collegium nolanum regendi magna uirtute deprecatus est. Sacerdotium minus ambiuit. Quanquam sacrorum ordinum recipiendorum causa propter bullam Pii quinti ad trium uotorum emissionem admissus fuit, ad professionem uero quatuor uotorum, de qua est nunc sermo, nihil ille aut precatus est aut conqueritur, sed omnino se obedientiae commisit, eum quem tradiderit superior gradum uel locum indifferenter expectat.

P. Joannes Dominicus Bonaccursius [c].

Primo. De nomine constat: patria est messanensis: aetatis triginta trium annorum: ualetudine firma; atque ex his deprehendi potest quod uitae genus ante ingressum profiteretur.

2.° Ad nouitiatum ante annos tredecim admissus fuit Romae, et omnibus, ut putamus, experimentis probatus, quae a nouitiis exigi solent.

3.° Quod ad virtutes attinet, ex quo fere per quinquennium nobiscum uersatus est, nullum negotium aut molestiam nobis exhibuit. Quietus est, et in obedientia et paupertatis affectu permansit; nullumque signum uacillandi in uocatione sua edidit, sed constanter in ea se habuit.

4.° Hic ad nos uenit postquam philosophiae studia absoluerat, et rhetoricam professus fuerat, et duos annos integros theologiae Romae uacauerat. Postquam uero apud nos fuit, per tres annos integros curriculum philosophiae docuit: egregios discipulos habuit: in publicis disputationibus semper eminuit. Post absolutum philosophiae curriculum publice professus est per annum integrum diui Thomae primam partem; per triennium uero publice in templo nostro ad populum frequentem epistolas Pauli et Dauidis psalmos interpretatus est diebus tantum dominicis et festiuis; legendis uero Patribus antiquis tantum opere impendit, quantum ad ea, quae prae manibus habebat interpretanda, opus erat.

5.° Cum Pater hic semper grauibus studiis praepeditus fue-

---

c *In marg.* Diff. ad annum de 4 vot.

rit, non potuit tertium probationis annum iuxta constitutiones perficere; sed haec omnia aliis exercitiis compensari possunt. Nam et confessiones multorum audire solet, et morituris interdum operam suam egregie praestat, et magnam sui edificationem omnibus praebet.

6.° Literas humaniores mirifice coluit, estque in illis diligenter exercitatus, ita ut latine ex tempore felicissime loquatur; scribit uero magno cum candore et linguae latinae cultu: varia generum carmina feliciter pangit: de philosophia ac theologia quantum praestiterit prius explicaui; casus uero conscientiae non ignorat, quia pro ingenii sui magnitudine omnia felici negotio attingit et explicat.

7.° Praedicauit frequenter, et scripturas pro suggestu interpretatus est; valetque explicandi gratia et facilitate, qui etsi interdum a quibusdam notatus sit, quod linguae hetruscae flosculos et oratoriae artis ornamenta suis in concionibus adhiberet, ubi tamen a nobis monitus fuit, magna ex parte ab illis abstinuit, et solidiora et grauiora consectatur, quia simplex eius sermo plurimum habet candoris et proprietatis. Semel in missionem quandam destinatus fuit ad episcopatum non longe a Neapoli distantem, ubi magna cum laude et aedificatione hominum conuersatus est; nam et continuis confessionibus audiendis, et sermonibus ad populum habendis, et afflictis consolandis semper uacauit.

8.° Cum hic Pater totum uitae suae tempus in literis addiscendis et aliis tradendis insumpserit, non potuit administrationem aliquam Societatis obire. Caeterum, si coniecturis locus est dandus, cum ille prudentia polleat, et modestia et charitate praeditus sit, non dubitamus illum feliciter potuisse administrare quamuis prouinciam sibi demandatam, si temporis ratio id passa fuisset.

9.° Nouas ac peregrinas opiniones, aut alienas a nostro instituto non est sequutus; immo in his, quae spectant ad aristotelicam doctrinam de anima et eius immortalitate, grauissimis rationibus nouas opiniones grecorum et auerroistarum insectatus est, et plane diui Thomae doctrinam amplexatus, quod ex his, qui ante eum praelegerunt tam feliciter praestitit nullus.

10.° Deuotionem et orationem colit, et salutis animarum zelatorem se praebet, et rationem tractandi cum externis talem sequitur, ut ad uirtutis studia et Societatem sectandam alliciat multos.

11.° Hic sacerdos ordinatus fuit, et tria uota que Pius quintus emitti uolebat, ante sacros ordines emisit. Nullum uero munus regendi affectauit, nec de professione ad quatuor uota ullum emisit uerbum, neque nouit quicquam eorum, quae nos hic scribimus.

P. Marius de Fabritiis.

Primo. Huius nomen, patria, aetas, valetudo satis tibi, Admodum Rde. Pater, constare possunt, cum Romae agat; nam patria est aut liciensis, aut hydruntinus, aetatis triginta quatuor annorum, valetudine firma et constanti. Antequam uero Societati se adiungeret, philosophiae studiis uacabat.

2.° Ingressus est collegium neapolitanum ad nouitiatum ante annos undecim, et experimentis, quae in examine perscribuntur, probatus.

3.° Quantum profecerit in uirtutibus a suo ingressu, tu, mi Pater, iudicare potes. Hoc unum memoriae occurrit, quod cum pater eius secundum carnem sua praesentia et blandimentis paternis eum a Societate auocare conaretur, magna uirtutis constantia eum ab se abiecit, et Christum et eius obedientiam paternis promissis praetulit.

4.° Hic Patris Ludouici philosophiam profitentis discipulus fuit, et scholasticae theologiae studia per triennium absoluit, et legendis antiquis Patribus tantum opere impendit, quantum praedicationis ministerium, quod semper exercuit, exigebat.

5.° Annum tertium probationis, quia eo tempore non exigebatur, non uidetur praestitisse, nisi uaria Societatis ministeria et missiones, quibus fuit feliciter et cum bono odore nominis Societatis nostrae, exercitatus, dicantur illum annum compensasse, quae difficiliora sunt et maioris momenti.

6.° Literas humaniores per aliquot annos docuit Neapoli; casus uero conscientiae in locis, ad quae destinatus est, publice

explicauit; philosophiam uero aut theologiam scholasticam concionandi muneri affixus prestare non potuit.

7.° Multo tempore praedicationi uerbi Dei uacauit, et cum quater aut quinquies praedicationem quadragesimalem in diuersis locis impleuerit, nunquam a confessionis ministerio se abstinuit, et cum externis magna aedificatione tractauit. Missus uero fuit Caietam, Manfredoniam ac Licium, et ubique se in ministeriis Societatis exercuit, et ubicunque uersatus est, magnum sui desiderium reliquit; licienses uero eius praedicationibus excitati, etiam domum professam nobis aedificare proposuerunt.

8.° Nullam administrauit prouinciam, quia praedicatione praepeditus fuit.

9.° Nouas opiniones neque sensit, neque praedicauit, neque priuatim docuit, et libenter alienae sententiae meliori acquieuit, et propriam deseruit, ubi rationes eius assequutus est.

10.° Deuotionis et orationis cultor fuit, et in praedicatione salutis animarum zelator: et feruens uitiorum insectator, et strenuum se praestitit in superandis difficultatibus, quae illi occurrerunt, et pacem inter multos dissidentes composuit, et multos ad religiosam uitam amplectendam cohortatus est.

11.° Vt posset promoueri ad sacerdotium, tria uota emisit Pii quinti tempore. Regendi munus nullum concupiuit; ad professionem uero quatuor uotorum nunquam aspirauit, neque per se aut per alium quicquam tale procurauit, seque ipsum uoluntati superiorum semper submisit.

P. Stefanus Paez [d].

Primo. Nomen constat, sicut et patria; est enim hispanus ex oppido Morata, quod situm est non longe a complutensi academia. Aetatis est uiginti septem annorum, et ut puto, ingressus in uigesimum octauum; valetudine uero mediocri ob delicatum corporis temperamentum. Antequam Societatem ingrederetur, literis uacabat, et praeter humaniores literas curriculum philosophiae absoluerat, et baccalaurei lauream Compluti adeptus erat.

---

[d] *In marg.* Licentiatus est et expectat[ionis?].

2.° Ingressus est Compluti ante annos nouem uel circa, et omnibus experimentis nouitiatus est probatus.

3.° Candidis et suauibus moribus praeditus est; et in obedientia, et sui contemptu et instituti amore magnos progressus fecit; in vocatione uero sua semper firmus et constans est in uentus.

4.° In Societate per tres annos integros scholasticae theologiae studia magno cum fructu est persequutus Compluti vt disceret. Legit etiam Patres antiquos, quorum opera et praesidio in lectionibus theologicis frequenter utitur; juris uero canonici peritiam tantam habet, quanta sat est theologo, theologiae scientiam profitenti.

5.° Quod ad annum tertium probationis attinet, accepimus illum absolutis studiis theologicis ad annum illum probationis per superiores destinatum, et cum in eo per quatuor aut quinque menses permansisset, Romam est euocatus, ubi per quinque menses praefectus fuit studiorum in seminario, et inde Neapolim transmissus.

6.° Literas humaniores optime callet; philosophiam uero non praelegit, quia ad docendam theologiam huc transmissus fuit, ubi eam per biennium magna cum laude interpretatus est. Casus uero conscientiae etsi non explicauerit aliis, egregie tamen intelligit, et in tradendis disciplinis ualet ingenio et eruditione, et acute et modeste disputat.

7.° Confessionibus uero audiendis saepe uacat; praedicationis uero munus, etsi hactenus non exercuerit ob linguae italicae ignorationem, speramus tamen futurum, ut aliquando uerbum Dei populo proponat. Raro enim contingere solet ut qui facultatem et gratiam habet tradendi disciplinas, non etiam idcirco ad praedicationem sit aptus.

8.° Administrationem aliquam Societatis nullam obiuit, nisi administrationem uocare uelimus praefecturam studiorum in seminario romano, et munus docendi theologiam, quod hic per biennium habuit; lucent uero in eo prudentia, modestia et charitas, ita ut externis et internis amabilis sit.

9.° In docendo nullas sequitur peregrinas sententias, sed

communes et ecclesiae romanae conformes, et a nostro instituto procedendi non alienas.

10.° Est certe deuotus et bonus Pater, quietus, et orationi deditus, et animarum salutis zelator; proque ea ac Dei gloria labores et incommoda sustinere paratus. Nam et aliquando indicam peregrinationem exoptauit et postulauit; sed quantum animo ualet, tantum corpore parum firmo ab ea impeditur.

11.° Regendi munus non ambiuit, nec ad professionem hanc uel illam faciendam ullum animi sui signum indicauit; sacerdotium uero superiorum suorum iudicio adeptus est; estque prorsus mitis et blandus, et ad omnia Societatis ministeria paratus et indifferens.

P. Petrus Pareggia [e] [2].

Primo. Hispanus, patria baënensis, aetatis quadraginta annorum, qui ante ingressum in Societatem curabat regia quaedam ministeria sibi commissa. Non admodum firmae ualetudinis, sed mediocris propter asthma, cui interdum subiectus est.

2.° Admissus est Messanae ad nouitiatum, ubi mansit per annum cum dimidio; et hoc ante quindecim annos, ubi experimentis omnibus probatus fuit.

3.° De profectu uirtutum nihil possumus loqui, nisi ex eo tempore, quo nobis cognitus est, in quo certe humilitatem, et obedientiam et amorem instituti cognouimus, nec uacilationem aliquam in uocatione per nos aut per alios deprehendere potuimus.

---

[e] *In marg.* De missione Mexicum.

---

[2] P. Pareja, non Petrus, sed Joannes nominatur, tum a seipso, tum ab iis, qui ejusdem in nostris annalibus meminere. In catalogo equidem romano, cui titulus *Vota simplicia*, haec ab eodem Pareja scripta habentur: «Joannes de Pareja. Emisi primo publice (privatim enim mecum, multo ante) Messanae sub P. Hieronymo Doménech anno 1561 die Resurrectionis. Deinde saepius renovavi; ultimo vero Sassarae sub P. D. Victoria, pridie idus Januar. 1567.» Ubi notandum est illud «publice» esse intelligendum de votis nuncupatis in sacro apud domesticos, non vero apud externos prouti in ultimis votis fieri assolet. Vide *Epist. P. Nadal*, III, 654; et ASTRAIN, II, 549.

4.° Quod attinet ad studia, uacauit Messanae per sexquiannum humanioribus literis et rhetoricae. Romae uero tribus annis curriculum philosophiae, et post aliquot annos, quos missionibus uariis ex obedientia compleuit, iterum per triennium Romae theologiae uacauit, et simul casibus conscientiae et lectioni Patrum antiquorum pro ratione studiorum suorum uacauit.

5.° De tertio anno probationis, nihil aliud habeo compertum, nisi quod ad diuersa loca missus ex urbe praedicationis gratia illum non compleuit, nec ut compleret admonitus fuit per superiores.

6.° Professus est Messanae humaniores literas per annum, et philosophiam ad tempus docuit Sardiniae, et Laureti casus conscientiae explicauit per quatuor aut quinque menses.

7.° In uaria loca hic Pater missus est ad praedicandum. Nam Sardiniae tres quadragesimas absoluit, et alteram Vianni prope Romam, alteram Maceratae, et Bisignani totam quadragesimam, et per aliquot alios menses praedicationi incubuit et confessiones audiuit. Postremo, anno praeterito Cotroni integram quadragesimam praedicauit, et tum ibi tum alibi casus conscientiae explicauit, et confessiones multorum non obstante praedicatione, qua erat praepeditus, audiuit, et tempore quo cum turca conflictatum est, unus fuit ex nostris, qui cum Patre Rodriguez ad triremes missus fuit, et ut a multis, qui in bello interfuerunt, audiui, ualde mihi commendatus est. Missus est etiam Praeneste, Bisignanum, Sardiniam et ad alia loca, in quibus sine reprehensione uixit.

8.° Fuit minister in plerisque collegiis, ut Messanae, et Callari, per biennium, et Fraschati; ad tempus etiam vicerector Callari, et aliquando in collegio germanico praefectus fuit ad confessiones audiendas. Valet enim prudentia, et modestia et charitate; et negotia perplexa et magni momenti Cotroni tractauit, et aliis in locis, et dextere absoluit.

9.° Nullas, quod sciam, sequitur nouas opiniones, aut a nostro instituto dissentientes, quia communem diui Thomae sententiam et doctrinam profitetur.

10.° Deuotioni et orationi libenter uacat, et zelum anima-

rum habet, quia saepe ad triremes libenter accedere solet, ut eos uel praedicatione uel confessione consoletur, et ad eos qui infirmantur inuisendos ex primis esse solet.

11.° Regendi munus, praeter id, quod iam diximus, non habuit, sed ante octo annos Sardiniae promotus fuit ad sacerdotium; ad professionem uero magis hanc quam illam nullam edidit significationem, sed paratus est et indifferens ad omnia.

P. Paulus Carrozza [f].

Primo. Natione tarantinus, annorum quadraginta quatuor, sanitatis firmae et bonae.

2.° Ante decem et octo annos ad nouitiatum admissus est Neapoli, et experimentis necessariis probatus.

3.° In uirtutibus a suo ingressu progressum fecit, neque in instituti sui uocatione uacillauit.

4.° Hic a principio studiis literarum applicatus fuit; sed eorum tedio affectus, impense rogauit, ut manere posset in numero coadiutorum temporalium, quibus ministeriis addictus fuit per septem aut octo annos, et in coadiutorem temporalem formatum cooptatus est, et ita Tridentum uenit mecum, et mihi et Patri generali eo tempore ministrauit. Post reditum uero opera et praecibus superiorum rogatus est, ut literas humaniores addisceret, ut creari posset sacerdos; ille uero, magis obedientia quam propria uoluntatis propensione, laborem studiorum subiuit, et ubi mediocrem earum literarum cognitionem habuisset, et casus concientiae nouisset, creatus est sacerdos.

5.° Itaque philosophiam aut theologiam aut alia maiora studia non attigit, neque tertium probationis annum opus fuit illum praestare.

6.° et 7.° Ex his patet quid sit dicendum ad sextum et ad septimum. Nam praedicandi donum non habet, neque superiores scientias didicit. Confessionibus tantum audiendis aptus esse uidetur. Valet enim prudentia et modestia.

8.° Nullam administrationem Societatis obiuit, etsi interdum officium ministri habuerit.

[f] *In marg.* Formetur coadiutor spiritualis.

9.° Quod attinet ad peregrinas opiniones, nunquam tantum scientiae sibi comparauit, ut eas tenere possit.

10.° Deuotionem tamen et orationem, et salutis animarum zelum pro sua ratione coluit, et in negotiis promouendis prudentia et desteritate ualet.

11.° Aliquod regendi munus minime affectauit, neque ad sacerdotium sua sponte accessit, sed maiorum iudicio et imperio; et ad omnis Societatis gradum satis indifferens est.

P. Siluius Riccardius [g].

Primo. Melfitanus est, quod ad patriam attinet; aetatis uiginti septem annorum, et sanitatis mediocris ob debile temperamentum.

2.° Neapoli ad nouitiatum acceptus est ante nouem annos, et experimentis omnibus probatus.

3.° In virtutibus haud mediocrem profectum fecit, et in uocatione sua constans extitit.

4.° et 5.° Hic nulla studia philosophiae aut theologiae consequutus est. Per aliquot annos didicit humaniores literas, quas postea aliis tradidit, ut iam per plus quam triennium et Nolae et Neapoli primam classem humaniorum literarum cum laude rexerit.

6.° et 7.° Casus conscientiae didicit, et confessionibus audiendis, cum potest, uacat; et mediocre talentum quod habet praedicationibus ad rusticos in uillis, et ad religiosas in monasteriis, et in hospitalibus ad infirmos exercere solet.

8.° Nullam administrationem Societatis obiuit, praeter lectoris humaniorum literarum officium. Praestat enim ingenio et iudicio.

9.° Nullas proinde nouas opiniones consectatus est, neque proprii iudicii fuit amator.

10.° Deuotionem tamen et orationem coluit, et pro ratione sua zelum salutis animarum habet, et scholaribus suis exemplo praeluxit, quos singulari ratione ad pietatem amplectendam allicere solet.

g *In marg.* Coadiutor formatus spiritualis.

11.° Munus aliquod regendi affectauit nunquam, neque ad literarum altiora studia aspirauit. Immo cum opera superiorum studium philosophiae et theologiae ei proponeretur, detrectauit et orauit, ut in inferiori gradu remaneret; nimirum ad tradendas literas humanas et docendos pueros; estque satis indifferens, et paratus ad omnia.

P. Petrus Paulus Blosius [h].

Primo. Patria perusinus, aetatis uiginti octo annorum, et satis firmae et constantis ualetudinis.

2.° Ad nouitiatum Romae est admissus ante annos decem, et omnibus experimentis probatus; et post biennium ab ingressu vota simplicia emisit.

3.° Profecit in virtutibus, quae ad religiosum decent.

4.° et 5.° 6.° Hic in uariis collegiis uersatus est. Nam et Romae, et Nolae, et Terami et Catanzari fuit; humanioresque literas aut professus est, aut eorum, qui illas praelegebant, praefectus fuit; nihilque illi commune fuit cum studiis altioribus philosophiae aut theologiae, aut cum casibus conscientiae aliis tradendis, neque cum tertio anno probationis.

7.° et 8.° Ex quo tamen sacerdos est factus, confessionibus audiendis uacauit, et casus conscientiae didicit, et ad praedicandum in uillis et oppidis paruis propensum se indicauit, atque ea de causa, dissoluto collegio teramensi, Catanzarum missus fuit, quanquam postea rectoris sui consilio et sua opera, post aliquot menses praedicationi impensos, ad scholam grammatices regendam se conuerterit.

9.° Nullam administrationem habuit, neque nouas doctrinas inuexit, quia magnos in literis progressus non fecit.

10.° et 11.° Deuotionis et orationis tamen cultor fuit, et zelator animarum, neque aliquod regendi munus aut professionem altiorem studiorum affectauit, sed paratus esse uidetur, et indifferens ad omnia.

---

[h] *In marg.* Coadiutor spiritualis.

P. Laurentius Magnati [1].

Primo. Neapolitanus est, annorum triginta, valetudinis firmae et constantis. Antequam Societati se adiungeret, uacauit juri pontificio per quatuor annos, et sacerdos extra Societatem creatus est.

2.° Ad nouitiatum Neapoli receptus ante quatuor annos, ut dixi, et post biennium uota simplicia professus est, et omnibus experimentis in nouitiatu probatus.

3.° Non uulgarem progressum uidetur fecisse in uirtutibus ex quo ingressus est, et in amore instituti constantem se praebuit, et nunquam uacillauit, quod attinet ad uocationem.

4.° Hic nulla studia scholasticae theologiae sectatus est; tantum juris canonici et ciuilis per quadriennium plusquam mediocri progressu professus est.

5.° Cum uero hic Pater, studiis suis absolutis, ingressus sit Societatem, non est ab eo exactus tertius annus probationis, sed in probatione sua, quam per biennium perfecit, absorberi censendus est.

6.° Literas humaniores possidet, etsi non legerit in nostris collegiis. Casus uero conscientiae, quia ualet ingenio et prudentia, non ignorat, sed in eis exercitatus est ex quo ingressus est Societatem.

7.° et 8.° Vacat hic Pater confessionibus frequenter audiendis. Praedicat etiam in monasteriis et hospitalibus non sine mediocri gratia et aedificatione; ad missiones uero hactenus destinatus non fuit, neque administrationem aliquam in Societate ambiuit, etsi prudentia atque charitate polleat.

9.° Nullas hic peregrinas sententias sectari solet.

10.° Deuotus est, et orationem colit, et salutem animarum zelat.

11.° Regendi munus nullum habuit, nisi quod fere per annum minister fuit in collegio nolano; dignitatem uero aliquam non ambiuit, nec ad ulla altiora literarum studia aspirauit, etiam-

---

[1] *In marg.* Differatur.

si pro aetate sua aptus esse posset ad curriculum artium et theologiae audiendum.

P. Petrus Pitarella [j].

Primo. Patria catanzarinus, aetatis quinquaginta nouem annorum, et extra Societatem sacerdos.

2.° Ad nouitiatum ante annos duodecim Catanzarii admissus, et post biennium ad uota simplicia. Hic bonus senex nostros iuuit, authoritate sua; et aetate bonoque suo exemplo multos aedificauit, et in confessionibus adiumentum praestitit, et in temporalibus illius collegii operam impendit. Studia uero maiora non habuit, neque aliam administrationem; et in his, et quae huiusmodi sunt, ministeriis, Societati nostrae adiuuandae atque amplificandae aetatem suam per duodecim annos hactenus consecrauit.

Hi sunt quos Tuae P.tati describendos curaui, ut pro tuo singulari iudicio nomines quos uelis ad quemcunque gradum Societatis magis aptos iudicaueris. Neque mirum esse debet si tam pauci a me sint descripti, quia praeter paucissimos professos quatuor uotorum, habet haec prouincia uiginti sex sacerdotes ad trium uotorum professionem admissos, quos partim bonae memoriae Pater Laynez et P. Franciscus Borgia euehendos curarunt, partim uero bulla Pii quinti, quae nobis interdixit ad sacros ordines promoueri quenquam nisi professione praemissa, in causa fuit, ut multi hic inueniantur ad trium uotorum professionem admissi, ut possent sacris ordinibus initiari. Sunt praeterea sex alii sacerdotes, qui ante annum curriculum theologiae compleuerunt; sed qui et aetate sunt iuniores, et illis tertium annum probationis iuxta constitutiones obseruandum tradere uolumus, nullam eorum hoc loco mentionem fecimus, quia necdum mihi maturi uisi sint, qui T. P.tati proponerentur; suo tamen tempore ubi ematuruerint proponi poterunt. Quod si P.tati T. uisum fuerit, ut nonnullos in coadiutores temporales formatos nominemus, ut, eorum antiquitate et meritis cognitis, discernere ualeas, an ad

j *In marg.* Coadiutor spiritualis.

talem gradum si[n]t cooptandi, abs te admoniti facile praestabimus.

Neapoli 20.ma die Augusti 1575.

ALFONSUS SALMERON.

463

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 27 AUGUSTI 1575 [1].

Gratiam bullae cruciatae ad usum ovorum et lacticiniorum proregi ejusque familiae concedi poscit.

†

Illmo. e Rmo. signore.

Trouandomi questi giorni con l' Illmo. vicerè di Napoli, marchese di Mondejar [2], et interrogato da esso se le bolle della cruciata di Spagna ualessino in Napoli a quelli, che l' hauessino prese in Spagna, io risposi, che uista la forma delle bolle, gli darei la risposta; e leggendo detta bolla, trouai che si ben s' estende alle Indie et alle isole di Sardegna et Sicilia, non però si stendeua al regno di Napoli, il qual non è espresso come sono li altri reami. La causa di questa interrogatione era, che per uirtù di quelle bolle può mangiar caso, oua e latticinia li dì di quadragesima e di uigilia: et essendo lui con li suoi signori figli poco mangiator di pesce, perchè in parte li offende, l' auisar che non saria che bene scriuere una parola a qualch' vno di suoi in Roma, acciò parlassi a S. S.tà fusse contenta di concedere a Sua Ecc.tia et alla signora viceregina e suoi figliuoli tutti gratia e licentia di poter mangiar oua e latticinia in detti giorni di quadragesima e di uigilia: perchè non dubitaua in punto alcuno che S. S.tà non glielo denegaria; o uero se più fussi contento, ch' io scriueria a V. Sria. Illma., acciò in nome suo facesse questo vffitio con S. S.tà, dil che si contentò. E cosi per la presente la supplico con ogni instanza a uoler prender questo assunto, e accapare

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, cod. LXI, 37, duplici fol. 170, 171, prius 410, 411.

[2] Prorex neapolitanus erat Eneco López Hurtado de Mendoza. Vide epist. 444, annot. 7.

questa gratia da S. S.tà per questo buon signor: la cui persona, moglie et figli dánno vn grande essempio di santimonia, e di giustitia, e di ogni cosa buona a questa città di Napoli, come per lettere del Sr. Vincenzo, suo fratello [3], hauerà potuto intendere. E potendo io anteporre a Sua Ecc.tia alcun' altra persona per domandar questa gratia a S. S.tà, volsi peculiarmente nominare a V. Sria. Illma., perchè prendesse per questa uia occasione di conoscere questo principe, poichè è tanto uirtuoso et giusto, e tutti hanno bisogno di esso. Et se in questo hauessi fatto error' alcuno, V. Sria. Illma. lo imputarà alla gran uolontà et amore ch' io nel Signore gli porto. Come V. Sria. Illma. hauerà negotiato et impetrato detta gratia, potrà, essendo seruita, fare vn uiuae uocis oraculo, che faccia fede in foro conscientiae, et se gli parerà ancora scriuere a detto vicerè, potrà con questa occasione farlo, e mandarlo, tanto la lettera, quanto il viuae uocis oraculo indrizzato a me, acciò glielo renda, et rendendogli, a bocca possa tornar a renouar la memoria di Sua Ecc.tia della persona e qualità di V. Sria. Illma., la qual nostro Signore conserui et augmenti nelli suoi santissimi doni.

Di Napoli a 27 d' Agosto 1575.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilimo seruo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. All' Illmo. e Rmo. signore il cardinal Carrafa, signor mio in Christo osser.mo

Manet sigillum integrum.

---

[3] De Vincentio Caraffa vide epist. 287, annot. 3.

464

PATRI ANTONIO POSSEVINO

NEAPOLI 2 SEPTEMBRIS 1575 [1].

Responsa quaesitis provinciae neapolitanae data cum catalogo defunctorum et Hosii epistola se recepisse.—Hosio autem nil respondendum censet.—Negotium a P. Blanca commendatum, an feliciter promoveri valeat, se exploraturum.

✝
Ihus.

Muy Rdo. en Christo Padre.

Pax Christi etc.

E reçebido las respuestas que se dieron á esta prouinçia de Nápoles, que se hiçieron en la congregación general [2], con promisión de enviar [a] las que fueron hechas á las otras prouinçias: tanbién con esto un catálogo de los muertos en diuersas partes de la Compañía, requiescant in pace [b], i una carta del Illmo. cardenal uarmiense [c], á la qual por agora no tengo qué responder, porque uoluntad de seruillo no falta, pero dineros faltan, que no ay un real [3]. Tanbién e uisto el negocio del P. Pietro Blanca, y io me informaré [d] bien si el virey gustará de scriuir á S. M. sobre este negocio, porque si supiere que gustará, lo tentaré de haçer; y si no, no pareçe conueniente demandar cosa, á la qual sepa que [e] a de deçir de no: ni creo quel P. Blanca querrá que en tal caso yo pida esta gracia. La informaçión yo la tomaré de un hijo suio, que es el más benéuolo de todos á la Compañía, que es el señor don Francisco. Y con tanto hago fin, encomendándome humilmente en sus santas oraçiones y sacrifiçios.

De Nápoles 2 de Setiembre 1575.

De V. R. sieruo en Christo,

ALFONSO SALMERÓN.

---

[a] dembiar *ms.* — [b] *Haec 3 verba addita sunt ab eodem librario in marg.* — [c] uermiense *ms.* — [d] minformarè *ms.* — [e] che *ms.*

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 220, prius 96.

[2] Vide epist. 423 et 423b.

[3] Haec de epistola cardinalis Hosii, Salmeroni die 22 Augusti data, intellige. Vide eam sub n. 459a.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Antonio Posseuino, secretario della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

465

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 3 SEPTEMBRIS 1575 [1].

De negotio Patrum carmelitanorum.—De nepote marchionis sanctae Crucis.—Itinera aliquorum differenda donec calores pluvia temperentur.—Regiminis et negotiorum laboribus liberari cupit.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi, etc.

Questa settimana non tengo littera alcuna alla quale habbia de dar risposta; della settimana passata ho dilatato la risposta della littera scrittami per conto del lamento di quelli Padri carmelitani, sopra del qual negotio saperà la P. V. che 'l procurator loro uenne a parlarmi; e dicendogli io che parlassi al Rmo. nuntio di S. S.tà, perchè lui hauea fatto questa tassa con autorità di S. S.tà, lui mi uoltò le spalle, e se n' andò per la scala giù, dicendo che non uoleua andar al nuntio: il qual essendo stato parlato da me, si è risoluto di scriuere alla P. V. per dargli intiero raguaglio, come esso per ordine et autorità apostolica ha fatto queste tasse con le religioni senza interuento di nissuno di noi che cercassi di dar manco di quel che esso uoleua; e anima uiua di questa casa in questa cosa non s' è intrigata. Esso che teneua l' autorità, discussa la materia, e le ragioni pro et contra, determinò quanto si douea rendere a ciascheduno, e si accordò con loro per questo nostro triennio. Questa littera del nuntio la potrà mostrar, parendogli, al detto Padre carmelitano, che fa residenza in Roma, e con quella si potrà difendere.

Al marchese di Santa Croce si è fatto intendere quello che la P. V. ha scritto circa dil suo nipote, e si tratterrà qua finchè sarà tempo opportuno.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 221, prius 97. Respondent hae litterae epistolis 457a et 457b. In margine notavit secretarius Patris generalis puncta, quae a Salmerone in hac epistola attinguntur.

La cosa del collegio di Cagliari non ha bisognato raccomandarla più al signor don Giouan di Austria, perchè la naue che portò quella lettera in Sardegna, è già ritornata in Napoli; e quel figliuolo del vicerè de Sardegna credo si sia partito.

Qua ancora non ha piouuto; e però non è sicuro il far uiaggi, nè per il P. Bobadilla, nè per il P. Giovanni inglese [2], nè per il fratello Francesco Briones, il qual mi par che sia escluso dal signor don Giovanni d' Austria per hauer quelle lettere sue, per accapar da S. S.tà quella vnion di benefitii per Segouia [3].

La gratia che ricercai dalla P. V., ancorachè me la uada trattenendo, spero però nella bontà d' Iddio et nell' amor che la P. V. mi porta, d' accaparla vn giorno [4]. Perchè concorrono tante raggioni in fauorir il mio proposito, ch' ancorachè V. P. si sia attaccata ad vna, che io rappresentai, la qual non sia tanto salda; però tutte insieme hanno gran peso e forza.

Di Roma mi sono mandati cinque o sei negotii questa settimana, et altri che haueuo inanzi con tante altre de di qua, che si spauentaria: realmente bastano et auanzano per me a non tenere altre occupationi. Però la P. V. lo mirarà, come spero, con maggior attentione, et mi libertarà vn giorno di tanti pesi.

E questo è quello che per hora occorre dar auiso a V. P., la qual si degnarà mandare la sua benedittione per me e per tutti questi suoi figliuoli di questa prouintia.

Di Napoli a 3 di 7.bre 1575.

Di V. R. P. seruo in Christo et figluolo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, etc. a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[2] Joannes Vicaeus, de quo vide epistolas superiores.

[3] Vide epist. 457.

[4] Haec gratia, ni fallimur, erat ut eum officio provincialis liberaret. Vide epist. 448, 458 et 458a.

465 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 10 SEPTEMBRIS 1575 [1].

Cardinalis Hosius gratum se erga Salmeronem ob officia sibi praestita exhibet.—P. Bobadilla recte suum iter procrastinat.—Salmeronis desideriis morem gerere paratum se profitetur.—Dominicus Bonito Societati nomen dare exoptat: ejus examen Salmeroni committitur.—PP. Marius Morsellus et Benedictus Sardus ad solemnem professionem promoveri possunt.

P. Salmerone. – Con questa risponderò alle due di V. R. alla mia, et a quella del P. Possevino, il quale per essere alquanto indisposto, non può essercitare per questa 7.na il suo uffitio [2]. L' Illmo. varmiense ha mandato il suo segretario a ringratiarmi dell' uffitio che V. R. ha fatto per S. Sria. Illma., del che ne resta molto consolato et ubligato a V. R. [3]; è ben uero che mostra marauigliarsi di non hauere risposta da monsignor nuncio et dal signor presidente della camera.

Il P. Bobadilla fa sauiamente a non partirsi di Napoli sino a tanto che non pioua, et per questo rispetto medesimo si differisse la uenuta del rettore per cotesto collegio. Restiamo anco consolati del buon' uffitio fatto con quei Padri carmelitani, et si ringratiarà monsignor nuncio del buon' uffitio fatto.

Quanto poi a quello che V. R. scriue nell' ultima sua che un giorno disidera essere consolato, V. R. si renda certa che il nostro disiderio sempre è stato di consolare la R. V. in tutto quel che potrò et saprò; et in questo V. R. mi può commandare.

Di Airola ª si sono riceuute lettere dal P. Suriano et dal signor Domenico Bonito, il quale fa molta instanza per essere admesso alla Compagnia. Mi è parso rispondere al P. Suriano che lo lasci uenire a Napoli, doue V. R. uedrà se il soggetto è tale quale descriue il P. Suriano; et trouandosi atto per la Compagnia, et non trouandosi impedimento alcuno, V. R. lo potrà admettere in Napoli; et quando non si giudicasse

ª Aierola *ms*.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 47r. Respondet epistolae Salmeronis die 3 Septembris Mercuriano datae.

[2] Officio secretarii Societatis fungebatur P. Antonius Possevinus postquam Polancus ad inspiciendam provinciam siculam missus fuerat.

[3] Vide epistolas 454ª, 456, 457 et 459ª.

spediente che restasse in Napoli, se li potrà dare licentia di uenire a Roma, che qui sarà admesso, et così sarà adempito il suo disiderio di uenire a Roma. Questo medesimo si scriuerà al P. Suriano, che lo conduchi a Napoli, et che lasci guidare il negotio a V. R., perchè tutto si lascia in mano et al giudicio di V. R.

Si è considerata maturamente la informatione che V. R. ha mandata dei professi che si han da fare in cotesta prouintia, et si è giudicato che per adesso la potrà dare al P. Mario d' Andria [b] [4] et al P. Benedetto Sardo; et perchè quanto alle lettere sono persone conosciute et prouate, non credo accaderà che sostengano conclusione, ma potranno ben fare le altre probationi che si ricercano ante professionem, secondo il solito che V. R. sa, et potranno fare detta professione di 4 uoti auanti la congregatione prouinciale, acciò possano seruire in quella. Quanto poi alli coadiutori spirituali, de quali intendiamo che non ue n' è alcuno in quella prouintia, si risponderà un' altra uolta, come il P. Possevino si senta meglio. Il P. Dionisio [5] sono 4 giorni che partì la uolta di Port' Hercole etc.

Roma 10 di Settembre 1575.

Al signor nuncio in Napoli si scrisse il medesimo giorno di sopra ringratiandolo dei buoni uffici fatti sempre per la Compagnia [6] etc.

466

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 13 SEPTEMBRIS 1575 [1].

Patres Bobadilla et Vicaeus cum sodale Briones naves conscendunt, quibus filius ducis Bavariae Cajeta Romam vehendus est.

✝
IHS.

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax X.[1]

Con la occasione di queste galere che parteno per condure il figlio del duche de Bauiera [2] da Gaeta a Roma, ha parso al P. Bo-

b Mario Aldia *ms.*

4 P. Marius Morsellus, andriensis. Vide epist. 461.

5 P. Dionysius Vázquez.

6 Vide epist. 465.

1 Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 222, prius 100.

2 Filius primogenitus ducis Bavariae, Alberti V, de quo hic sermo esse videtur, erat Gulielmus, qui successor patris sui in Bavariae ducatu exstitit.

badilla, et al P. Gioan Viceo, inglese, et al fratello Briones de fare il suo uiaggio in Roma [3], per euitare la fastidiosa partita col procaccio, con tante incomodità. Et benchè non habbia piouuto in Napoli, tuttauia, andando per acqua, non ce è pericolo de mutatione d' aria, et forsi che piouerà auanti che arriuino là, perchè molte uolte è stato per piouere, et non so come non ha piouuto.

Et non essendo questa per altro, resto humilmente racomandandomi alle orationi della V. P.

Di Napoli li 13 di Settembre 1575.

Di V. P. seruo et figluolo in Xpo.,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Xpo. Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, generale [della] Compagnia di Giesù. Roma.

Sigilli vestigium.

467

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 17 SEPTEMBRIS 1575 [1].

PP. Bobadilla et Vicueus cum fratre Briones Romam profecti sunt.—Litterae cardinalis Hosii nuntio et camerae praesidi datae.—Dominicus Bonito Societati ineptus censetur.—Salmeronis pro sorore Patris Blanca gestiones infructuosae.—Aerarium regium exhaustum.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Il P. Bobadilla et il P. Giouan Viceo, con occasione di certe galere che partiuano de Napoli a Roma, per menar quel figlio del duca di Bauiera, che sta in Caieta [2], se partirono per andar a Roma, e insieme con loro il fratello Francesco Briones. Dipoi ho inteso che le galere arrivorono a Caieta, e quel figliuolo del

---

[3] Vide epist. 465.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 3 fol., n. 223, prius 102, 103. Epistolae 465[a] respondet.

[2] Vide epistolam praecedentem.

duca non uolse altrimenti partir, se prima non hauessi piouuto: e così le galere si sono retornate, e loro con qualche filucca si saran indrizzati per arriuare a Roma.

Le lettere dell' Illmo, cardinal warmiense per il nuntio et il presidente della camera si son date, e solecitata la risposta. Se loro non uogliono scriuere, o non gli pare d' hauer cosa che rispondere, io non li posso forzare [3].

Quanto a quel signor Dominico Bonito [4], che desidera esser admesso nella Compagnia, mi sono marauigliato del P. Soriano, che habbi mandato informatione, che sia suggetto d' admetter nella Compagnia, essendo che apena tiene uista degl' occhi corporali: il ceruelo se gli sia una uolta desiccato, come sono stato informato: per il che è inetto ad ogni essercitio della Compagnia, che ricerca studio, e meditation, et application della mente a diuerse cose. Appresso è tanto macillento et estenuato in la faccia, che par che stia per render lo spirito. Queste cose mi han fatto sempre dubitar che questo non sia idoneo suggetto per noi, ancorachè tenga buona uolontà e desiderio di seruir a Dio, e habbia qualche buon principio di lettere. Però a me m' è parso sempre che sarria riceuer vn suggetto da gouernarlo nel letto. Oltra che li padri suoi stanno molto scurucciati con lui, perchè non fa la sua volontà di uolersi maritare, come loro pretendono, perchè hanno molta robba, e non hanno altro herede che questo, e vn' altro più piccolo figliuolo. E non giudicando che sia conueniente per qua, manco lo giudico atto per Roma; e perchè temo che con il tempo per le sue indispositioni lo rimandariano in Napoli a gouernarsi, e così in ogni modo l' haueriamo da riceuere. E mi pare che per raggion delle constitutioni questo non si possa riceuere, poichè non promette quella fermezza di giuditio che è necessaria a quelli della Compagnia. Il P. Soriano, per hauer riceuuto la carità da lui questa està, fu inclinato a fauorirlo; ma sappia che similis similem quaerit, id est, infirmus infirmum. Scriuemi per l' ultima sua detto P. Soriano, che de pochi giorni in qua gli son tornati tutti li suoi guai et indispositioni solite,

[3] Vide epistolas 454ª, 456, 457 et 459ª.
[4] Vide epist. 465ª.

che non lo lasciano dir pur la messa; perchè la P. V. intenda quanto giouamento gl' ha fatto quell' aria di sant' Andrea d' Amalfi, che si tiene il migliore, e il più delicato che sia in questo regno. Questo scriuo per hora; quando sarà tornato detto Domenico Bonito, io farò maggiore diligenza d' informarmi, e gli darò auiso.

Quanto alla cosa ch' il P. Posseuino di parte di V. P. mi scrisse, perchè parlassi al vicerè per la sorella del P. Pietro Bianca, acciò ne scriuesse a S. M. cattolica che desse qualche sussidio temporale a quella signora, per conto delli seruitii che fece suo marito all' imperatore, sappia la P. V. che mi sono molto ben informato, et in primis da vn reggente del conseglio collaterale, il qual mi ha detto non esser vsanza che li vicerè scriuano a S. M. per le donne di suoi capitani; ma ben è uero che qualche volta si scriue per le donne di alcuni vffitiali grandi, come sono consiglieri e presidenti della camera, e reggenti collaterali, e non per tutte, se non per alcune di questi che habbin seruito con gran fedeltà al rè. Di più mi son informato dal signor Giouanni Francesco, figlio del vicerè [5], e narrandogli tutt' il caso, e come questa signora fusse sorella d' vno della Compagnia di Giesù, mi ha consegliato che non lo ricerchi dal vicerè, perchè non lo farà, massime perchè adesso S. E. pretende de leuar vna gran parte delle paghe morte, che il re paga in questo regno, tra quali è questa del marito della sorella del P. Pietro Bianca, de 300 ducati l' anno, la qual detto marito di questa signora la godò per 22 anni. Essendo adunque così informato, e sapendo per certo che il vicerè pretende di leuar queste paghe morte in persone aliene, e mal merite collocate, come esso stesso a bocca mi ha detto, mi è parso d' astenermi di cercar tal cosa, tenendo por certo la negatiua. Anzi detto don Francesco mi disse, che, si tal gratia S. M. hauessi concesso ad alcuno, suo padre non la pagaria; perchè, essendo da preferirsi le cose che si deueno per giustitia a quelle che sono di gratia, et essendo questa di pura gratia, e non di giustitia, sempre preferirebbe nel

[5] Vide epist. 444, annot. 7.

pagamento le cose debite per giustitia. Et essendo che il re in questo regno tiene uendute tutte le sue entrate e dogane, e donatiui, e mancandogli ancora con che pagar quattrocento millia ducati di più che l' entrate non uagliono, non sarria luogo a pagar questa gratia.

Et V. P. non si marauigli di tanta strettezza del re, perchè con questa instruttione è uenuto di Spagna questo vicerè a resecar molti vfficii soperflui, et molte false paghe morte, et altre spese inutili. E così tiene forte la mano in questa materia pecuniaria. Io so che questo non piacerà troppo al P. Pietro Blanca; però sappia che realmente io [ho] fatto l' vffitio per esso con ogni sincerità e uerità, come io uorria che lui facesse per me. E quello che dice che altri vicerè son soliti a farlo, io ne dubito molto, per hauermi detto vn reggente tutt' il contrario. Ben uero è che alcuni parenti del morto sono andati dal re a domandar qualche aiuto e sussidio a S. M. per la moglie del capitano morto, e che il re gli habbi fatto qualche gratia; però ch' il vicerè lo scriua e lo dimandi, non me lo posso persuadere.

E qui fo fine di questa tanto lunga lettera, chiedendo per me e per tutti questi suoi figlioli la sua santa benedittione.

Di Napoli a 17 di 7.bre 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

468

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI CIRCA 25 SEPTEMBRIS 1575 [1].

Marcum Antonium Columnam desiderare ut P. Ludovicus Mendoza Neapoli degat.

---

[1] Ex sequenti responsione Salmeroni data.

468 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA I OCTOBRIS 1575 [1].

Marcum Antonium Columnam exoptare ut P. Ludovicus de Mendoza Neapoli versetur, quod impediendum existimat.—Octavianus Morelli Patrem ex collegio neapolitano comitem habere desiderat in suo ad Urbem itinere; id autem minime concedendum censetur.

P. Salmerone. – Dalla lettera ultima di V. R. s' è intesso il desiderio che il signor Marcantonio Colonna tiene di far restare in queste bande il P. Luigi Mendoza [2], il che credo impedirà molto l' aiuto che si pretendeua dare al negocio doue era designato; però ne è parso a me et a questi altri Padri di replicare et pregare V. R. uoglia a bocca, se detto signor Marcantonio starà in Napoli, o con lettere se starà fuori, far il medesimo ufficio col signor Marcantonio che V. R. ha fatto con noi, il che crediamo che V. R. farà caldamente, poichè giudichiamo in Domino che questo conuiene più adesso. Di più la preghiamo a darci auiso delle gallere, acciò detto Padre non perda questo passagio, et a tempo sappiamo doue detto Padre possi aspettare le gallere.

M. Ottauiano Morelli mi fa instanza di hauer un de nostri Padri del collegio in sua compagnia per uenir a Roma a guadagnare il giubileo. Mi è parso con la confidentia et sicortà che habbiamo con detto M. Ottauiano negarli questa gratia; et questo per non scontentare molti altri, li quali ne hanno fatto molta instanza, con che etc.

Di Roma il primo di Ottobre 1575.

469

PATRI EVERARDO MERCURIANO
NEAPOLI 30 SEPTEMBRIS 1575 [1].

Lycii primus lapis fundamenti domus Societatis summa civium laetitia jactus.—Prorex lycienses ad opus incoeptum perficiendum litteris eis datis adhortatur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 47v. Huic epistolae responsum dedit Salmeron die 6 Octobris, in epist. sub n. 472 posita.

[2] De P. Ludovico Mendoza saepius dictum est, tum in *Chronico* POLANCI, tum in *Epist. P. Nadal*, vol. II et III.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 224, prius 108.

Pax Christi etc.

Questa settimana non c' è altro che rispondere alle lettere che la P. V. mi fa scriuere per il P. Lucio, saluo che auisare come è piouuto tre uolte mediocremente, et il tempo assai rifrescato; di sorte, che già si camina atorno senza paura di pericolo alcuno.

Il P. Bernardino [2], come per una sua che mando con questa potrà intendere, mi scriue che tandem quelli signori han gettato la prima pietra del pedamento con molte cerimonie et allegrezza publica, e che spera che la cosa con questo buon principio andarà auanti. Scriuemi ancora, come hanno vn gran maestro, che attende all' opera come soprastante, e che non accade più mandargli il P. Giouan [3], almanco per hora, e che non bisogna più disaccomodarci; benchè io non stauo aspettando altro de che piouessi per mandarlo. Però, considerando la uariabilità di cervelli, e la freddezza che potria intrauenire, ho fatto che l' Eccellentia del vicerè con una buona lettera, scritta alla città di Lecce, gli riscaldassi et animassi a condurre questa opera pia, acciò uada auanti et habbia la sua perfettione: credo certo che operarà qualche cosa.

Qua stamo aspettando il rettor che V. P. mandarà. Con che fo fine nella presente, humilmente chiedendo per me e per tutti la sua santa benedittione.

Di Napoli all' ultimo di 7.bre 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[2] P. Bernardinus Realinus. Vide epist. 391, 422, 425, 427 etc.

[3] P. Joannes de Rossis. Vide epist. 444 et 447.

469 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 8 OCTOBRIS 1575 [1].

Templum lyciense inchoatum fuisse laetatur.—Episcopus nolanus de quadam emptione a collegio neapolitano facta conqueritur.—Mercurianus informationes de hac re postulat.

P. Salmerone. – Con la lettera di V. R. dell' ultimo del passato, et con quella del P. Bernardino Realino, ho intesso il felice principio che si è dato alla chiesa di Liece, del che ci siamo molto consolati, et spero nel Signore che li darà buon successo, et non dubbito che la lettera del signor vicerè spingerà la opera auanti, et ci ª ralegriamo che Dio benedetto gli habbia dato un maestro tale per quella fabrica, che non sia necessario scomodare il P. Giouanni.

V. [R.] sapia che hieri mi uenne a uisitare il Rmo. vescovo di Nola [2], mostrando poca sodisfattione della compra della possessione fatta dal collegio nostro di Napoli con molto pregiudicio della sua mensa episcopale, portando molte ragioni per se, le quali pensa che detta mensa episcopale habbia raggione a detta possessione; et quello che S. Sria. Rma. domanda in somma è, che V. R. lo lasci fare col uenditore senza che si interpongha o solleciti gli ufficiali della giustitia, perchè dice che la persona di V. R. per le sue qualità et autorità che la pregiudica alle sue ragioni, et che in effetto l' emphiteusi, come è quella della possesi sione, non può uenire in manus mortuas, et che è obligato a fare ogni sorte di risentimento che conuerrà al carrico che tiene della sua chiesa, et col' papa et doue accaderà, ma che prima mi ha uoluto auisare per l' affettione che sempre ha portato alla Compagnia. Quando si fosse trouata altra uia migliore per inuestire questo denaro, per euitare tutt-questi rumori, credo saria stato meglio. Et tutto questo scriuo come persona che non è informato di quel che è passato, et per questo non mi occorre dir altro in questo negocio, aspettando risposta da V. R. et informatione, acciò ritornando detto vescouo, sappia quel che io gli ho da rispondere.

Quanto al rettore, V. R. non si pigli fastidio, perchè si manderà presto con l' aiuto del Signore. Et con questo etc.

Di Roma li 8 di Ottobre 1575.

ª *Dubia lectio.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 47v. Respondet epistolae 460.

[2] Philippus Spinola (1568-1585).

470

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 30 SEPTEMBRIS 1575 [1].

Joannes Thomas suessanus Societati cooptari desiderat.

†

Jhs.

Molto Rdo. in X.° Padre nostro.

Pax Xpi. etc.

Quello, che la presente darà alla P. V., è vn prete, chiamato Giovanni Thomaso, di Sessa, il quale per il tempo passato fu medico, et dipoi, lassando la medicina, seguitò la chiesa, et è canonico di Sessa, et tiene altri beneficii. Tiene grande desiderio d' intrare nella Compagnia, et questo desiderio l' ha confirmato con vn uotto di molto tempo in qua. Non gli è parso di fare questo introito in Napoli perchè tiene qua parenti, et specialmente vn fratello ch' è vicario dell' arciuescouo di Napoli, che li potria dare fastidio et impedirlo. Lui tiene vna certa infirmità dell' orina, la quale riferirà a bocca a V. P., et potrà ancora judicare si è impedimento bastante o no.

Et non essendo questa per altro, et remittendo il tutto al suo migliore juditio, fo fine, humilmente raccomandandomi alle sue sante oratione et sacrificii.

Di Napoli a l' ultimo di 7.bre 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in X.°, il P. Euerardo Mercuriano, preposito [generale de]lla Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

471

MARCO ANTONIO COLUMNAE

NEAPOLI CIRCA 6 OCTOBRIS 1575 [1].

Eum rogat ne P. Ludovicum de Mendoza in neapolitana ditione detineat.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 225, prius 107.

[1] Ex epistola Mercuriani die 1 hujus mensis Salmeroni data, et ex responsione Salmeronis die 6 ejusdem mensis Mercuriano missa.

472

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 6 OCTOBRIS 1575 [1].

Litteras Marco Antonio Columnae ad Mercuriani mentem se dedisse.— Quod petitioni Octaviani Morellii non obsecundandum Mercurianus censeat, optimum Salmeroni videtur.— An in Hispaniam aliquae naves trajicere debeant, ignorat; id autem per Patrem Paës investigari et Mercuriano nuntiari jubet.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Io ho scritto la lettera che V. P. mi comanda al signor Marc' Antonio con ogni caldezza, perchè lui è partito a terra d' Otrento, e non sta più in Napoli. Io l' ho uisto tanto inclinato al contrario, che penso di esser tanto buon aduocato con Sua Ecc.^{tia}, come fui con V. P. Però io, hauendo fatto l' vno per preghieri, e l' altro per vbidientia, spero in Dio che questa seconda sarà forsi più efficace.

La P. V. ha preso buona resolution co'l signor Ottauiano Morelli per non dar che dir e far agl' altri, che sono di carne, di ossa, e si risentono.

Quanto tocca alle galere, se partiran per Spagna o non, io non ho certezza alcuna, per non hauer fatto nissuna diligenza in saperlo; e perchè penso doman partir a Nola, lascio l' ordine al P. Stefano Paes, acciò che et in casa del Sr. Giovanni [a] d' Austria, et in casa del signor vicerè [2] pigli intiera information, e di quella ne dia auiso alla P. V.: e questi benedetti rumori di Genua [3] tengono ingombrata questa uerità, che non si sa doue uadan le galere. Hormai semo fuora d' Agosto e de 7.bre, et a piouuto assai, che par che sarria tempo de mandar il rettor ch' ha

a Gio. Gio. *ms.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 226, prius 109. Epistolae 468ª respondetur.

[2] Eneco López Hurtado de Mendoza. Vide epist. 444, annot. 7.

[3] De tumultibus et discordiis inter genuenses cives, eo tempore regi Hispaniae negotium facessentibus, aliquid attigimus superius, epist. 439ª.

de uenir, se altro non paressi alla P. V., alle cui sante orationi et sacrificii humilmente e di core con tutta questa prouintia mi raccomando.

Di Napoli a 6 d' 8.bre 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo suo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

473

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 15 OCTOBRIS 1575 [1].

Causam querelae episcopi nolani explicat, nostratesque culpa prorsus in ea re liberandos demonstrat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Per la sua mi domanda gli dia relatione di questa cosa di che il Rmo. di Nola si è lamentato con la P. V. Questa adunque è la purissima et istessa uerità che raccontarò. Sono 6 mesi, che, non potendo riscotere li denari di 4 millia e 500 ducati che haueamo in Calabria sopra certi pagamenti fiscali, fummo consegliati da diuersi amici intelligenti e principali, ch' era meglio uender questi censi e comprar qualche cosa stabile uicina a Napoli; e così demmo la cura al Sr. Gironimo Vignes [2], il qual è tutto nostro, e del quale ci possiamo più fidare che di quanti sono in Napoli, pregandolo che uolesse buscar qualche cosa, doue noi potessimo inuestir questi denari. Et informandosi, trouò in Somma, che è terra lontana 8 miglia di qua, era vna bella, e nominata massaria, che rendeua grano, e uino, e legna, e frutti; ma era in gran prezzo, perchè il prezzo era di XI o 12 mila

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 227, prius 110, 111. Respondet epistolae 469*.

[2] De Hieronymo Vignes diximus in epist. 54, annot. 2.

ducati. E così, uedendo che li nostri denari non arriuauano a potérla comprare, esso stesso se risolse da se stesso d' entrar con noi per la mità della massaria, e con il tempo darci commodità a noi de pagargli alcuna migliara de ducati, e l' vsofrutto mentre uiuea, e lasciarla tutta al collegio. E così consultandosi con diuersi et etiamdio co 'l nuntio di S. S. (il qual per sua amoreuolezza uolse andar a uederla insieme con il Sr. Gironimo e con meco), da tutti è stato giudicato che fusse una cosa molto a proposito della Compagnia per la fondatione di questo collegio, e che in nissun modo la lasciassimo scapar de mani, perchè molti andauan per comprarla. Detto adunque Sr. Gironimo in nome suo e nostro interpose un comprator laico molto amico nostro, il qual la comprò en XI millia ducati, cinque mila e 50 suoi, et altri tanti nostri, obligandosi il uenditor a riceuer il pagamento di nostri denari che haueuamo in Calabria, e li danari ch' hauea detto Sr. Gironimo in Napoli in compra; e questo a consegniar quest' entrate il 1.° di Nouembre e all' hora consegnarci la massaria. Hora narrarò le pretendezze che tiene il vescouo in questa massaria. Pretende che sia sua, et ha litigati 10 o 12 anni con quello che çe l' a uenduta e posseduta; e fulli data alla fine sentenza contra, in fauor di quel possessore. Reclamò da detta sentenza cinque anni sono, e non proseguì la causa di reclamatione, perchè dalli medesimi giudici che uiueano all' hora, non aspettaua altro che la confirmation della sentenza data. Hora questa si proseguisce, et il vescouo ua dando lungheria quanto può, e il uenditor ua cercando de finir presto la lite, perchè in caso che si pronontii per lui, la compra fatta da noi con esso uien a sortir l' effetto suo; e quando si pronontiasse di contra di lui, noi torniamo ad havere i nostri denari, et il vescouo si pigliarà la massaria. Ma i giudici, che intendono le cause per le quali S. Sria. Rma. ua procurando da alungar la causa, cioè a fin che tutti li giudici se ne morano et per li altri noui si possa espedire a modo suo; uanno un poco tirati e sdegnati contra di lui, e questa diligenza delli giudici il detto vescouo la ua tribuendo a noi altri. Perchè, ancorchè sia uero che noi ci contentariamo che la causa si spedisse presto, per esser dentro o fuora, tuttauia la

causa non tocca a noi, perchè non c' importa ch' il uenditore perda la massaria o che la guadagni; poichè se la perdesse, il nostro denaro sta sicuro, del quale altro non ha che l' vsofrutto, come ancora noi non hauemo se non l' vsofrutto della massaria. Vero è che il Sr. Gironimo Vignes, come persona distinta da noi, e persona interessata, solecita quanto può che la causa se spidisca de giustitia, e che si dia a chi tocca. Et io non mi ricordo hauer buttato parole con giudice alcuno per solecitar questa cosa, nè manco penso di farlo, se non che loro se faccian le sue cause, poichè noi restamo sufficientemente cautelati, nè hauemo che far con detto vescouo in cosa alcuna, nè lui può chiamarci dinanzi al papa, nè a nissun' altro tribunal; sì perchè noi sacerdoti non l' hauemo comprata dal uenditore, se non per una terza persona mere laica; sì ancora perchè se si dà la sentenza de reclamation in confirmation della passata, come probabilmente si tiene si darà, s' interpone perpetuo silentio alla parte, che non possa mai appellare, nè reclamare, secondo le usanze di questo regno.

Quanto a quello che dice che uenit ad manus nostras per esser cosa enfiteotica, V. P. intenda, che quello che la comprò in nome nostro tiene autorità di affrancar il censo che il vescouo tien sopra, etiam con breue apostolico confirmata; e per questo non ci dà impaccio alcuno, perchè, quando questo si facessi, la massaria si resta interim senza censo nè obligation alcuna. Però questa della autorità di affrancar desidero che lo sapia la P. V. e non altro, e così a detto vescouo potrà sodisfar, dicendogli, che io non m' intrico in questa causa, e che prometto de manco intricarmi, e che desidero che la giustitia si dia a chi la tiene. Con che nella presente fo fine, raccomandandomi humilmente alle sante orationi e sacrifitii della P. V. con tutti questi doi collegi.

Di Napoli a 15 d' Ottobre 1575.

Della molta R. P. V. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il

P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

474

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 20 OCTOBRIS 1575 [1].

Hieronymum Vignes, Romam euntem, commendat ejusque erga Societatem amorem laudibus exornat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Quello che la presente darà alla P. V., è lo Sr. Gironimo Vignes [2], lo qual, doppo Iddio, in questa città di Napoli ha più giouato e seruito a questo collegio, di quante altre persone che sono in essi. Perchè esso fu causa di fare uenire il collegio qua, passano 22 anni; esso con sua diligenza lo ha mantenuto per alcuni anni al principio, spendendo quanto haueua, e cercando da altri. Esso finalmente si può dir che habbia condotto questo collegio in quel essere che sta. Esso renderà raggion alla P. V. di quella compra che dissi di quella possessione, che il vescouo di Nola si è lamentato alla P. V. di noi, perchè esso è intrato nella compra di tal possesione per la mità del prezzo, cioè per cinque mila e 500 ducati [3].

Di esso anchora raggionaranno alla P. V. il P. Bobadilla, il P. Mario de Fabritiis, il P. Ludouico Masselli, e tutti quelli che sono stati in Napoli, perchè lo tengono come una persona che fusse della Compagnia. Va in Roma a requisition dell' arciuescouo, per guadagnar l' anno santo, et subito tornarsi. La P. V. ordinarà gli sian fatte quelle carezze et accoglienza, che a persona tanto benemerita della Compagnia gli parerà de meritare. Con che nella presente fo fine, raccomandandomi humilmente alle sante orationi e sacrifitii della P. V.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 228, prius, 112.

[2] De hoc egregio Societatis amico vide epist. 54, annot. 2.

[3] Vide epist. 473.

Di Napoli a 20 di 8.bre 1575.

Di V. molto Rda. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

475

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 22 OCTOBRIS 1575 [1].

P. Claudium optime rectoris munere functurum sperat.—De classis hispanicae profectione opportune Mercurianus monebitur.—Studiorum in collegio neapolitano instauratio.—Marchionem de Grottola et Hieronymum Vignes Romam se conferentes commendat.—Francisci de Mendoza, filii proregis, commendatio et elogium.—De Dominici Bonito in Societatem vocatione.—Templi lyciensis fabrica provehitur.

†
Jhs.

Molto Rdo. Padre nostro in X.°

Pax Xpi. etc.

Sia alla buona hora la venuta del P. Claudio Aquauiua per rettor di questo collegio [2], et ho certa speranza che satisfarà all' officio comessoli, essendo lui delle buone qualità ch' è.

Il marchese di santa Croce [3] et il vicerè [4] m' hanno detto ch'

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 3 fol., n. 229, prius 113, 114. Respondet epistolae sequenti. A tergo ultimi folii habetur responsio huic epistolae danda, a secretario Patris generalis ibi annotata. Quoniam illa accuratius in regesta relata est, eam inde depromptam infra sub n. 475c damus.

[2] P. Claudius Aquaviva, qui, mortuo Mercuriano, quintus Societatis Jesu praepositus generalis electus fuit, laudibus maximis meritisque a SACCHINO extollitur, loc. cit., part. III, lib. III, n. 56 et seqq., ubi ejusdem in Societatem ingressus fuse describitur. Quae autem in regimine collegii neapolitani primum, et deinceps in totius provinciae Campaniae praeclara moderatione gessit tum a Sacchino tum a SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. 5-12 enarrantur.

[3] Alvarus de Bazán. Vide epist. 410a.

[4] Marchio de Mondéjar, Eneco López Hurtado de Mendoza. Vide epist. 444, annot. 7.

andarano galere in Spagna dentro de vinti giorni; ma il giorno precisso non si sa, perchè depende dalla voluntà del Sr. Don Giovanni d' Austria; ma qua vsaremo diligentia di saperlo, et ancora si dette galere farano scala, o in Ostia, o in Ciuitauechia, et di tutto renderemo [a] auisata la P. V. con la stafetta, acciò possa commodamente deliberare di quanto sarà conueniente.

Il dì di S. Luca se difesseno le conclusione in logica, filosophia et teologia con molto auditorio et fauore di signori che si trouorno, et parimente il giorno sequente si diedi principio alla renouatione de studii.

Il marchese di Grottola [5], ch' è stato tesorero di questo regno longo tempo, grande amico et benefattore della Compagnia, come lo sa molto bene il P. Bobadilla et il P. Mario de Fabritiis [6], è in Roma a guadagnare l' anno santo. Desidero, che, venendo a uisitare la P. V. et il collegio, se li monstri [b] grata acoglienza, come a persona benemerita et intrinseca della Compagnia.

Similmente il Sr. Geronimo Vignes è partito heri per guadagnare il santo jubileo in compagnia dell' arciuescouo di Napoli [7]. Di questo tengo scritto alla P. V. quanto sia nostro [8], et quanti meriti tenga nell' ajuto di questo nostro collegio, come bene gli potran dire a bocca li nostri napolitani che stano là, et principalmente il P. Bobadilla; et quanto merita esser' acarezato da tutta la Compagnia, et principalmente dalla P. V.

Fra pochi giorni, come credo, partirà di qua il Sr. D. Francesco di Mendoza, figliolo di S. E., mandato dal padre per basare il piede a S. S.tà E vno huomo veramente pieno d' ogni uirtù et prudentia, et sopra tutti l' altri fratelli charissimo al padre; et in Spagna ha hauuto intrinseca amicitia et tratto con li nostri Padri, et qua in Napoli, da che arriuò con suo padre, non ha mancato

---

a rendaremo *ms.* —b monstra *ms.*

---

5 Marchio di Grottola erat Alphonsus Sanchez, cujus meminit Salmeron in nonnullis prioris voluminis epistolis, et SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. 7.

6 De eo saepius in superioribus litteris diximus.

7 Marius Caraffa.

8 Vide epist. 474.

de venire a casa nostra a confessarsi et communicarsi ogni otto dì senza fallare, con alcuni di suoi fratelli. La P. V. si può persuadere che, come sarà in Roma desiderarà [c] vedere la sua presentia, et casa, et collegio, et ogni cosa: et benchè andarà allogiare con il signor ambasciatore [9], tuttauia, quanto al suo desiderio, uorria più presto per il tempo che pigliarà il giubileo stare con li nostri per tre o quattro giorni, che in qualsiuoglia palazo, per grande et honorato che sia. Ma io mezzo lo tengo per impossibile, perchè saranno tanti li signori o cardinali che faranno quasi a gara per hauerlo; però l' auiso alla P. V., acciò pensi quanto li parerà che conuenga offerirli o non offerirli, o che esso se pigli quello che vorrà. Questo solo li posso dire, che, trattando con esso, cognoscerà vna gran buontà et virtù in lui, et finalmente vna pietra pretiosa: et quando partirà di qua io scriuerò con esso un' altra [d] uolta: et quanto ho detto sia per auiso.

Il P. Geronimo Soriano tornò d' Airola [e] insieme con quel giouane, chiamato Domenico Boniti, faciendo instantia, o che io lo pigliasi qua, o che lo mandassi a Roma, secondo l' ordine datto dalla P. V. [10]. Et benchè lui s' inclinasse più presto di andare a Roma, per stare più lontano delli parenti suoi, acciò non li desseno fastidio, tuttauia, consultando la cosa con questi Padri, et temendo che la sua andata per le sue indispositione li daria trauaglio, et molto più, si, pigliato là, per le stesse indispositione se li desse licentia, mi risolsi d' accettarlo io per un puoco di tempo per hospite in Nola; et si desse monstra di sanità et fermeza della testa, accettarlo al nouiciato; et si in questo tempo et del nouiciato se scoprisseno le sue infermità che si temenno, si potria con maggior facilità licentiarlo et consolarlo, con dirli che non è per la religione, et senza rumore et spese rimandarlo a casa sua. Il padre suo ha fatto gran rumore, interponendo molti gentil' huomini molto amici nostri, acciò li dessi licentia che po-

---

[c] desiderare *ms.* —[d] una l' altra *ms.* —[e] Aierola *ms.*

---

[9] Legatus regis Hispaniae apud summum pontificem eo tempore erat Joannes de Zúñiga.

[10] Vide epist. 465[a] et 467.

tessi parlare al suo figliolo. Gli lo concessi, et niuna cosa d' esso potì ottinere, et è tornato in Napoli per cercare altri fauori, et dare vn' altro asalto al figliolo; ma li gioueranno poco, perchè io mi farò negatiuo. Ci a pregato che almanco non lo vestiamo cosi presto, nè li diamo li sacri ordine, perchè fra poco ce ne accorgiaremo delle sue infirmità et indispositione che non lo potremo soportare nella Compagnia. Ió l' ho datto buone parole et si n' è ito. Però io temo grandemente che questo non ci habbia da dare fastidio qua, et credo che saria più securo mandarlo a Roma; et si la cosa de la salute riesce, et il padre pretende di molestarlo più, io mi persuado ch' et a lui et a noi sarà più spediente di mandarlo a Roma. Con che nella presente fo fine, auisando come la fabrica della chiesa di Lecce ua auanti, come mi scriueno, et la lettera del vicerè ha datto vna buona spinta al negotio [11].

Chiedo la beneditione dalla P. V. per me et per tutti di questo collegio.

Di Napoli alli 22 di 8.bre 1575.

Qui va vna lettera del P. Giacomo Abbate [12], nella [quale] narra la morte del suo padre, et di sua madre, et di certi suoi nepoti, che sono remasti con poca robba, sì come vorria intrare in parte dell' heredità paterna solamente per accommodare li suoi nepoti. Questo non so quanto convenga; la P. V. lo farà uedere, et ci mandarà presto la resolutione.

Di V. molto R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in X.°, il P. Euerardo Mercuriano, preposito [generale] della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[11] Vide epist. 469.

[12] De P. Jacobo Abbate vide epist. 379*, annot. 6.

475 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 15 OCTOBRIS 1575 [1].

P. Claudii Aquaevivae electio in rectorem collegii neapolitani et proxima profectio Salmeroni nuntiatur.

P. Salmerone. —Che si sono riceuute le lettere di S. R., alle quali non accade altra risposta se non che, piacendo al Signore, la settimana seguente partirà il nuouo rettor di Napoli, il P. Claudio Acquauiua, persona etc., et che il P. Luigi [2] aspetta risposta delle galere etc.

A 15 di Ottobre 1575.

475 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 22 OCTOBRIS 1575 [1].

De canonico suessano, qui Societati adjungi cupit, deliberandum est.— Informationes de P. Augustino Rossellio valde opportunae evaserunt. In episcopi nolani negotio Societas incolumis servari posse speratur.— P. Claudius Aquaviva, rector collègii neapolitani renuntiatus, optime munus suum obibit, dummodo debita libertate collegium regere sinatur.—P. Franciscus Berno minister eidem adsciscitur, ut P. Petrella quietius aliis muneribus intendere queat.—Consultores nominati et nominandi.

Al medesimo [P. Salmerone].—Questa settimana io mi trouo hauer riceuuto tre lettere della R. V., due delli 15 del presente, et l' altra dell' ultimo del passato [2], portata da un canonico di Sessa, il quale uorrebbe entrar nella Compagnia, et presto si uedrà quel che conuiene risoluersi intorno lui [3].

Quanto al P. Agustino Roselli [4], V. R. ha fatto molto bene a mandarmi l' informatione, la quale uenne a tempo, essendo il detto Padre

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 48r. Vide epistolam praecedentem, quae huic respondet.

[2] P. Ludovicus de Mendoza. Vide epist. 468[a], 471 et 471[a].

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 48r.

[2] Quinimo duae habentur die 30 Septembris datae, et una tantum die 15 Octobris scripta. Vide epist. 469, 470 et 473.

[3] De hoc canonico suessano vide epist. 470.

[4] «P. Augustinus Rossellius» inter professos 3 votorum in neapolitano catalogo anni 1574 recensetur.

giunto vno o due giorni prima non solo stanco, ma quasi infermo; circa il quale disidero che essa mi creda che si haurà molto bene consideratione a tutto quel che mi scriue, sì come si farà con ogn' altro, il quale in simili materie o scriua o uenga di costà.

E stato anco molto a proposito quel che V. R. mi ha significato intorno la masseria comperata da cotesto collegio per mezzo del signor Gironimo Vignes [5]; et con l' uffitio che ho dato ordine che si facci con monsignore Rmo. di Nola, spero in Dio che noi non perderemo niente, et esso resterà appagato di quelle ragioni, le quali mi scriue.

Hor, Padre mio, sì come scrissi a V. R., doppo hauer lungamente pensato insieme con questi Padri chi potrei mandar per rettore del collegio di Napoli, il quale potesse, solleuando V. R., consolar i nostri et gli esterni, io mi sono risoluto con la benedittione di Dio, di mandar' il P. Claudio Aquauiua, la cui virtù et altre qualità con l' aiuto che ci daua essendo rettor del seminario, penso che siano conosciute assai da V. R.; et così spero che potrà riposarsi sopra di lui assai sicuramente, lasciandoli fare uffitio di rettore libremente, come io disidero, dandogli però a tempi debiti quella luce et indirizzo che la prudentia et carità di V. R. giudicheranno conueniente; perchè così spero che le cose passerano con molta tranquillità et ordine quanto più gli si manterrà intiera l' autorità, et che i subditi gli siano subordinati. Et benchè io hauessi destinato al gouerno del [a] collegio di Sasseri il P. Francesco Berno, nondimeno per aiutar il rettor' a portare il suo peso, mi è parso di consolarlo dandoglielo per ministro, il quale speriamo che, pigliato che haurà informatione del tutto, aiuterà per la sua parte a conseruare l' ordine et la disciplina del nostro instituto, poichè oltre il progresso che ha fatto nelle virtù, è molto suaue nel procedere, et ha mostrato anco tanta prudentia et carità in gouernare questa casa, che io spero che V. R. di giorno in giorno, insieme con tutta cotesta famiglia, ne resterà più contenta; et così il P. Giovanni Cola potrà, doppo tanti anni che ha fidelmente seruito alla Compagnia [6], non solo in parte riposarsi come l' equità ricerca et so che esso disidera, ma anco col suo consiglio, facendosi consultore del rettore, aiutarlo, et attender' ad altri ministerii secondo la proportione delle sue forze. V. R. poi, oltre il detto consulto-

[a] il *ms*.

[5] De hoc negotio videatur epist. 473.

[6] P. Joannes Nicolaus Petrella multis annis officio ministri in collegio neapolitano functus fuerat.

re et il P. Mario d' Andr[ia] [b] [7] che sarà parimente consultore, potrà assignare due altri, quali giudicherà esser più al proposito; et dapoi che io sarò auisato dei nomi loro, li confermerò.

Viene anco un buon coadiutore con detto Padre rettore et ministro, i quali tutti, se ben so che non è necessario, pure per debito dell' ufficio mio raccomando in Domino alla carità della R. V.

Darei delle nuoue particolari di queste case et collegii a V. R., se il P. Claudio Acquauiua non le potesse dir meglio a bocca; et però rimettendomi a lui, resto, raccomandandomi molto all' orationi et santi sacrificii etc.

Roma 22 di Ottobre 1575.

475 [e]

P. EVERANDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 29 OCTOBRIS 1575 [1].

Marchioni de la Grottola officia, a Salmerone commendata, praestita fuisse.—Idem erga filium proregis se facturum spondet.—Novitius Bonito Romam non mittatur.—Patri Abbati suadendum ne ita externis negotiis se impendat, ut in vita religiosa periclitetur.—De P. Augustino Rossellio.

P. Salmerone.—Si è riceuuta la lettera di V. R. delli 8 del presente [2], et ci è stato molto grato l' auiso che V. R. ci dà delle galere, et la diligentia che ua usando per auisarci auanti partiranno.

Col signor marchese di Grottula si è fatto l' uffitio che V. R. scriue, et si è raccomandato serio ai nostri di Loreto. Venendo il signor don Francesco di Mendoza, figliolo di S. E., ci sforzaremo di fare tutto quello che potremo; et V. R. ha fatto molto bene di auisarci inanti che uenisse, perchè questo ci seruirà a star preparati a far quegli vffici che dobbiamo a così cara signoria.

Et quanto al nouitio, del quale V. R. fa mentione nella sua, se hauendosi costì essaminata la cosa co i suoi consultori, si giudica atto per la Compagnia, V. R. potrà riceuerlo in nomine Domini senza mandarlo a Roma per adesso; ma quando fosse giudicato inhabile, potrà V. R. ri-

[b] *Obscure scriptum.*

[7] P. Marius Morsellus. Vide informationes de eodem in epist. 462.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 49r. Epistolae 475 respondet.

[2] Sic; ast potius ad litteras Salmeronis die 22 Octobris datas haec responsio referri videtur; nec ullas die 8 scriptas Salmeronis litteras vidimus.

mandarlo a casa sua; et in somma, fuori di mandarlo a Roma, mi rimetto a che ne V. R. faccia quanto giudicherà in Domino.

Quanto alle cose del P. Giacomo Abbate, V. R. potrà uedere, se già non l' ha fatto, co i suoi consultori quel che più conuiene in Domino, desiderando io che detto Padre non si ingolfi in negocii esterni et de parenti, et per auentura con poca edificatione del prossimo.

Come scrissi a V. R. la settimana passata, andiamo di giorno in giorno più confermandosi in credere quello che V. R. ci scrisse del P. Agostino [3], del quale anco habbiamo intese altre cose qua, che forse V. R. non sa; et la professione che in cotesta prouintia gli è stata data (quantunque la sua natura et modo di procedere fossero assai manifesti), ci impedisce hora di non poter' essequire quanto senza quella si sarebbe essequito.

Col signor Gironimo Vignes si faranno gli vfici che la gratitudine uerso lui ricerca per esser tanto benemerito etc. Et con questo molto mi raccomando etc.

29 Ottobre 1575.

476

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 28 OCTOBRIS 1575 [1].

Patrum Claudii et Francisci adventus gratissimus accidit, praesertim antiquo Patri ministro.—Salmeroni etiam gratum foret a provinciae regendae onere absolvi.—Duo Patres, ad professionem promovendi, expectant illis adjungi Patrem Claudium, si et ipsi professio concessa fuerit.—P. Joannes de Rossis Romam accersitus.—P. Marius Fabritius a barulensibus exoptatus.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Tandem sono arriuati li Padri che la P. V. manda in Napoli per rettore e ministro del collegio. Sono stati molto aspettati; e da me, et da tutti questi Padri del collegio desiderati, et il Padre ministro uecchio, Giovanni Cola, resta contentissimo della gratia

---

[3] P. Augustinus Rossellius. Vide epist. 475b.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 230, prius 116, 117.

che la P. V. gl' ha fatto, per uedersi libero da tanto peso che tanti anni ha portato [2].

Quello ancora che detta la presente, e la sottoscriue, sarria ancora rimasto consolato, se, come si è prouisto a quelle due piazze del rettor e ministro, fusse ancora mandato alcuno che supplisse il luogo che tiene, come per altre sue ha datto auiso; et in un certo modo dolcemente si lamenta detto Padre, che, mandandosi a tutti gl' altri consolation e subleuation, a lui solo si denieghi, ancorchè la natura di V. P. sia uoler consolare ad ogn' uno. Però questo Padre dice che instarà tanto, che un giorno uenga ad esser essaudito. In questo mentre però desidera accapar una gratia: che sia liberato dal peso di scriuer a Roma et a quest' altri collegii della prouintia, perchè il P. Claudio, essendo tanto idoneo, potria V. R. [a] commetterglielo; e se in questi principii hauesse bisogno di qualche indrizzo, promette di seruir et aiutar uolentieri, purchè sia liberato da questo sì gran peso e molestia, perchè una gran parte del tempo si consuma in questo.

Quelli doi Padri che erano segnalati dalla P. V. per far la sua professione [3], ancora non l' han fatta: perchè, hauendo io inteso dire che il P. Claudio Acquauiua non haueua fatto alcuna professione, dubitauo che si mandasse qua con intentione che qua la facesse, e forsi in compagnia di quest' altri [b]. Pur uedendo che non si fa mentione alcuna di questo, o che in la risposta di questa non la farrà [c], dentro di 20 dì si segnalarà [d] qualche giorno, nella [e] qual si possa fare.

Il Padre rettore ha detto che la uolontà della P. V. è che il P. Giovanni de Rosis [4] uada a Roma. Si è con intentione di tenerselo per sempre, ci darà vna buona botta a questa prouintia, et specialmente a questo collegio, il quale con quanto bisogno

[a] *Sic.* —[b] altro *ms.* —[c] *Sic.* —[d] segnelarà *ms.* —[e] *Sic, manu Salmeronis.*

[2] Vide epist. 475[b], annot. 6.

[3] Patres scilicet Morsellus et Sardus. Vide epist. 465[a].

[4] De P. Joanne de Rossis saepius mentionem in superioribus litteris fecimus.

resti del suo ritorno per complir la casa incomminciata, et Nola per complir la sua chiesa; e per derupar il palazzo e tornarlo a coprir, esso stesso lo testificarà alla P. V. Pur, se ua per qualche mese e tempo definito, haueremo patienza dell' assentia, et speranza del suo ritorno, perchè pendent opera inter[r]upta, e a pena semo alla metà di quel che douemo fare, come esso a bocca testificarà.

Perchè il tempo si ua accostando per la quadragesima, quelli signori di Barletta, tanto laici, come ecclesiastici, mi han tornato questa settimana a far instanza per hauer il P. Mario [8], e si sono risoluti di scriuere alla P. V. per hauerlo. Non saria se non bene che la P. V. si risoluesse di quanto vuol far della sua persona, e se lo uuol ritener là, o rimandar in qua, come alcune uolte mi ha dato speranza di fare. E se lo uuol ritener, bisognaria almanco mandar vn' altro in luogo suo, come nell' vltima sua, che di questa materia mi scrisse, mi accenna: e questo per compartir questi Padre ch' anno d' andar' a predicare, acciò che ogn' vno sappia il luogo suo e s' apparrechi.

E non essendo questa per altro, il resto dei negotii di casa lo rimetto al Padre rettor che è uenuto, il qual darà ragguaglio di quanto questi doi giorni hauerà inteso. Tutti domandiamo la benedittion della P. V., e ci raccomandiamo alle sue sante orationi e sacrifitii.

Di Napoli a 28 d' 8.bre 1575.

Della molto R. P. V. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[8] P. Marius Fabritius, qui Romam a Mercuriano evocatus fuerat. Vide epist. 441a.

476 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 5 NOVEMBRIS 1575 [1].

Qua ratione informationes de quibusdam Patribus Romam mittendae videntur.—P. Joannes de Rossis ita Romam evocatur, ut etiam Neapolim interdum accedere possit, quo utriusque aedificii fabricae prospiciat.—P. Marius Fabritius Romae necessarius est; unde aliter Barulae civibus satisfacere oportebit.—Manfredoniam concionatorem omnino mittere opus est.—Salmeron Romam cum P. Mendosa divertere invitatur.—Scribendi litteras laborem qua ratione Salmeron moderare possit, ex congregationis secundae decreto eidem suggeritur.

P. Salmerone.—Si è riceuuta la lettera di V. R. delli 28 del passato, et inteso l' arriuo delli Padri mandati di Roma per aiutare nel gouerno di cotesto collegio, di che ringratiamo la divina maestà, sperando che di giorno in giorno essi sodisfaranno più a V. R.

Quanto all' informatione, la quale costì si era cominciata a pigliare di certi Padri, mi è piacciuto molto la risolutione, la quale V. R. ha preso insieme col Padre rettore, di andare acquietando et trattenendo le cose, acciò che al suo tempo si possa prouedere conforme a quel che VV. RR. scriuono; et fra tanto con la vigilanza che so che useranno, et con gli auisi che mi si potranno dar di mano in mano, spero che Dio signor nostro ci concederà maggior luce per poter far il suo santo seruitio.

Quanto al P. Giovanni Rosis, se bene è necessario che uenga a star a Roma, sendo tanto principal fabrica questa della chiesa nostra, nondimeno non intendo di priuarne afatto Napoli, doue si rimanderà secondo li bisogni et possibilità, et spero in Dio N. S. che aiuterà l' uno et l' altro luogo; però V. R. ce lo manderà quando sarà ritornato costà.

Quanto al P. Mario Fabriciis, V. R. sappia che qui è necessario, et che non può leuarsi di Roma, oltre il giouamento che a lui medesimo uiene; però V. R. potrà risoluere quei di Barletta con questa necessità; et se V. R. mi scriuerà i luoghi ai quali ha promesso predicatore, et quelli che giudica in Domino sicuri et fideli per far questo vffitio, et che alcuno le manchi, mi sforzerò di aiutarla in quanto sarà possibile, auertendo però che in ogni modo conuiene prouedere la città di Manfredonia in primo luogo, poichè questo si è promesso più uolte a mon-

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 49r-50v. Respondet epistolae praecedenti.

signor Illmo. di Como, al quale non solo per la dignità et vffitio che tiene la dobbiamo, ma principalmente per l' obligo particolare che gli ha tutta la Compagnia [2].

Viene il P. Luigi Mendozza, il quale se ne ua rettore a Çaragoça, sendo stato quel collegio alcuni anni si può dire senza rettore, per mancamento di huomini in quella prouintia. Esso inuiterà in mio nome la R. V. a uenir al giubileo in questa state di santo Martino, sperando che questo poco diuertimento l' aiuterà a ripigliar maggior forze per ritornar più fresco nella sua prouintia; et così mi sarà molto grato che V. R. accetti l' inuito, il quale, se bene ho differito di far così espressamente fin hora, nondimeno non è stato per altro principalmente che per essere necessaria la presenza di V. R. costì, per le cose che sono seguite, le quali essa sa se importaua che ella ci fosse. Adesso, poichè ci è rettore, V. R. almeno per pochi giorni o settimane potrà darci questa consolatione di lasciarsi uedere, potendosi assicurare che la prohibitione, che si fece, che non uenissero Padri a Roma, non toccaua punto alla persona di V. R., essendo essa l' uno di quelli che io tengo per padre. Et con questo resto etc.

5 Nouiembre 1575.

Mi contento che il P. Stefano Paez et il P. Paregia siano consultori del rettore.

In margine. Quanto a quel che V. R. desidera di non hauer' a scriuer' ogni settimana, o qua o ai suoi collegii, io credo che V. R., sapendo l' ordine dato da miei predecessori circa lo scriuere, et quel che si diterminò nella 2.ª congregazione generale [3] potrà moderar la sua fatica, oltrechè potrà far scriuer nei bisogni per ordine suo da che le parrà, et hauendo rettore potrà scusar lo scriuere se non fosse cosa che toccasse propriamente al suo vffizio, o la cosa lo ricchiedesse così.

---

[2] Vide epist. 454 et 454ª.

[3] In decreto 54 secundae congregationis continetur formula scribendi, qua semel in mense provincialibus Europae ad generalem scribere injungitur.

477

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 4 NOVEMBRIS 1575 [1].

De Dominico Bonito.—De P. Jacobo Abbate.—P. Antonius Elisius Neapoli non educendus videtur donec Mercuriano plena provinciae neapolitanae informatio exhibita fuerit. - Ad professionem promovendi consuetis probationibus exercentur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Circa il negotio del nouitio che fu scritto, si farà quanto la P. V. comanda.

Quanto alle cose del P. Giacomo Abbate, qua si è trattato qualche cosa con questi Padri, e s' aspettaua la risposta sua; et hora intesa, se gli risponderà quanto conuiene, secondo il parer e giuditio della P. V.

Me ne sono consolato in Domino delli buoni vffitii fatti co'l signor marchese di Grottola, e co'l signor Girolimo Vignes, et che habbi dato così particolarmente ragguaglio della compra della massaria in Som[m]a.

Qua haueriamo gran bisogno del P. Antonio Elisio [2], per preualerci dell' opera sua, in caso che, per raggion delle cose la settimana passata scritte, bisognassi far alcuna mutatione di alcuni di quelli che stan qua; e però la supplico quanto posso a tener mano che detto P. Antonio non si mandi a luogo ueruno, finchè la P. V. non sarà a pieno auisata del tutto che tocca a questa prouintia [3]. E non accade altro de che dare auiso alla P. V., eccetto che quelli doi Padri che faran la professione, hanno cominciato hoggi a far le sue probationi. E dalla P. V. ricerco la sua benedittione, tanto per loro, quanto per me e tutti questi altri Padri e fratelli.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 231, prius 119. Epistolae 475c respondet.

[2] Hujus Patris nomen in catalogo neapolitano anni 1574 non reperitur.

[3] Vide epistolam praecedentem.

Di Napoli a 4 di Nouembre 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

478

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 11 NOVEMBRIS 1575 [1].

P. Ludovicus de Mendoza Neapolim pervenit, Salmeronemque Mercuriani nomine invitat ad secum Romam adeundum.— Gratias pro hac invitatione agit, sed ob varias rationes ab eo itinere liberari poscit.— Patres Sardus et Morsellus professionem nuncupant.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Il P. Luigi di Mendoza è arriuato qua sano con li compagni, et è uenuto a tempo, perchè si comincia a presentire la partenza di queste galere, che sarà presto. Esso con molto uiue parole in nome della P. V. mi ha inuitato a uenire a guadagnar il giubileo in questa estate di san Martino [2]. Ma la P. V. con le sue amoreuoli et suauissime parole molto mi ha commosso a che, postponendo ogni altro negotio, uolessi far questo; et in questo conosco il nouo obligo che m' ha imposto di seruirla sempre, e recompensar vna particella di questo nouo inuito. Però, considerando vn poco più che l' inuerno è intrato con così grande freddo, del qual ho gran paura di pigliar qualche catarro che mi metta in pericolo della vita, come altre uolte suol fare, sono stato dubbioso, massime che io già per caualcar son molto inetto per li anni, che ogni di uengono di più; di sorte che l' andar

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 241, prius 106. Quamvis ad calcem epistolae non notetur qua die ea data fuerit, ex ipso textu constat die S. Martini, id est 11 Novembris, illam exaratam fuisse.

[2] Vide epist. 476*.

etiandio di qua a Nola, che è discosto 12 miglia, non lo posso fare senza fatica grande et doglia di reni. Considerando etiandio le pessime osterie et strade che si trouaranno, et che bisognarà al ritorno patir altre tanto, ho deliberato tener mano, et aspettar il 2.° mandato, se in ogni modo giudicasse necessaria o molto conueniente la mia andata: et in questo mentre ueggo molto necessaria la mia stata qua, per espedir alcuni negotii di molta importanza cominciati, delli quali spero se ne seruirà molto il Signore; oltrechè, parlando co'l Sr. D. Francesco di Mendoza, e raggionandomi di questo, mi mostrò S. Sria. che questa mia partita non gli sarria troppo grata a S. E., e che gli dispiacceria [3]. Pure io starò a mera obedientia di quanto per la P. V. in questo mi sarà ordinato.

Con che nella presente fo fine, auisandola come hoggidì, giorno [di] san Martino, hanno fatto la sua professione quelli doi Padri, Benedetto Sardi et Mario d' Andria [4], e con questa occasione sono rimasti a desinar con noi il signor Francesco di Mendoza con duoi altri suoi fratelli. Il detto Sr. D. Francesco mi ha detto hoggi che partirà lunedì prossimo, e uenirà a far reuerenza alla P. V.

Con questa si mandano le professioni di questi Padri, sottoscritte delle man loro: e ricerco la benedittion della P. V. per me e per tutta questa prouintia.

Di Napoli [11 Novembris] 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[3] De prorege neapolitano ejusque familia vide epist. 444, annot. 6.

[4] Vide epist. 465* et 477.

479

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 12 NOVEMBRIS 1575 [1].

Frater Joannes de Campis, gallus, ex Sardinia in Italiam venit: expectat destinationem.

† Jhs.

Molto Rdo. Padre nostro in X.°

Pax Xpi. etc.

Il fratello Giovanni de Campos [a], francessi, mandato da Sardegna per ordine di Sua P.tà in Italia [b], è gionto qui in Napoli con vna naue la settimana passata, doue scriue il Padre rettore di Cagliari, che, arriuando detto fratello a qualsiuoglia collegio, se firmasse sin' tanto che V. P. da Roma faccessi intendere a qual'collegio o casa della Compagnia douerebbe andare. Egli al presente se ritroua qui. Per tanto V. P. sarà contenta ordinare quel che il detto fratello deue fare, conforme all' intentione, per la quale è venuto da Sardegna. Con che fo fine, humilmente raccomandandomi io con tutto questo suo collegio all' oratione et santi sacrificii di V. P.

Di Napoli alli 12 di 9.bre 1575.

Di V. molto R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre nostro in X.°, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

a Campu *ms.*, *sed infra, in epist. 481,* de Campos *appellatur; gallice autem* Deschamps *nuncupatum existimamus.* —b Intalia *ms.*

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 232, prius 122.

480

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 12 NOVEMBRIS 1575 [1].

Frater Joannes de Campis litteras alicujus momenti secum affert: quid de eodem statuat Pater generalis expectatur.

†
Jhs.

Pax Christi.

Perchè di altre cose si scriue per altra parte, questa solamente seruirà per auisare come questo fratello porta certe lettere de importantia alla P. V., la qual, come speramo, procurarà di farci presto intendere la voluntà sua circa quanto se gli scriue per auiso. Et questa non essendo per altro, fo fine, humilmente raccomandando me stesso con tutto questo collegio alle sancte orationi et sacrificii della P. V.

Di Napoli a 12 di Novembrio di 1575.

Di V. molto R. P. seruo et figliolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Ihs. Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito general della Compagnia di Jesus, in Roma.

Sigilli vestigium.

481

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 18 NOVEMBRIS 1575 [1].

De Joanne de Campis.—Templi lyciensis fabrica prospere cedit.—P. Jacobus Abbas, Lycii proxima quadragesima non concionaturus, alibi operam suam impendere poterit.—Neapoli, qui pro suggestu tempore maximi jejunii dicat, non suppetit.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Questa settimana non ho riceuuto lettera alcuna di V. P. So-

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 233, prius 123.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 234, prius 175.

lamente occorre auisare quel che per altra hauemo fatto, come vn coadiutore, chiamato Giovanni de Campos, francese, che staua in Sardegna è arriuato qui, et aspetta la obedienza sua di quanto ha da fare [1].

Di Lecce il P. Bernardino Realino mi auisa come la fabrica della tribuna della chiesa è già dal tutto appedata, e comincia a comparir di fuora non so quanti palmi. Esso, credo, per vna sua darà ragguaglio alla P. V.

Al P. Giacomo Abbate non l' han dato pulpito per predicar la quadragesima in Lecce, come penso, per opera d' alcuni malegni contrarii, come ancora l' anno passato. Lui desidera grandemente predicare; et hauendolo consultato con il P. Bernardino, par che, senza mancar a Lecce, potria predicar questa quadragesima in qualche terra di quelle, a quali hauemo fatto promessa, o in Molfetta, o in Barletta, o in Manfredonia; e finita la quadragesima, si tornarà in Lecce. Si questo riuscisse e paresse bene alla P. V., non bisogneria mandar nissun' altro predicator di Roma per sodisfar alli luoghi promessi, perchè questo potria supplir in vno di quelli luoghi assignati. E però starò aspettando risposta. Ben uero è che vo calculando che Napoli questa quadragessima se ne restarà senza predica[to]re, perchè, hauendo de dar agl' altri, noi restaremo spogliati.

Questo è quello che occorre per dare auuiso alla P. V. Nostro Signor ci tenga in sua santa prottettion a tutti, e V. P. non manchi di aiutar questo pouero collegio con le sue sante orationi et sacrifitii.

Di Napoli a 18 di 9.bre 1575.

Di V. molto R. P. seruo et figliolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

---

[1] Vide duas epistolas praecedentes.

482

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 20 NOVEMBRIS 1575 [1].

Franciscum de Mendoza, filium proregis, commendat.—Rector seminarii nolani palinodiam canit, quod faciles aures Patris Augustini mendaciis praebuerit.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Il lator della presente sarà il signor don Francesco di Mendoza, il qual va a Roma per basciar i piedi a Sua Santità in nome del padre suo, vicerè de Napoli [2]. E persona deuotissima et affettionatissima alla Compagnia nostra, et merita de che in ogni luogo tutti, in quel modo che potemo, lo seruiamo et osseruiamo. Verrà a casa a confessarsi e communicarsi, come mi ha detto, e vorria gli donasse la P. V. vn confessor spagnuolo, il qual potrà esser il P. Gil Gonsales [3], qual tanto il padre, quanto li fratelli alcune uolte in Spagna ha confessato, o qualsiuoglia altro che gli donarà.

Non mi par spender tempo e parole a raccomandarglielo, perchè vendibili uino haedera non est opus. La uirtù, e la prudentia sua, e carità, la conoscerà nella presentia e parole.

Con che fo fine, humilmente raccomandandomi alle sante orationi et sacrifitii della P. V.

Di Napoli a 20 di 9.bre 1575.

Mi ero scordato di dire nelle lettere ordinarie, come il P. Benedetto Sardi, rettor di Nola, mi ha scritto vn capitolo con queste parole formali: «L' altro hieri fu qui don Clemente, rettor del seminario, il quale, post longas et multas philacterias, ha domandato perdono a me, ed a tutti con lacrymis, e si ha lasciato intendere chiarissimamente la colpa esser stata la sua, per hauer dato credito alle referende del P. Agostino [4], il qual gli riempiua la

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 235, prius 125.

[2] De familia proregis neapolitani diximus in epist. 444, annot. 6.

[3] P. Aegidius Consalvius Davila erat assistens Hispaniae.

[4] P. Augustinus Roselli, Nolam e collegio interamnensi missus, prout in catalogo illius collegii, antequam clauderetur, notatum fuit.

testa ogni giorno di mille bugie. In fine tutto e per tutto si è rimesso alle mani mie co'l suo seminario, e che li battessimo e facessimo quel che uolessimo; sed ego caute et prudenter ambulabo cum isto homine, quantunche mai si mancarà di mostrar l' amoreuolezza che conuiene a quelli della Compagnia.» Hactenus ille: il qual soleua essere grandissimo amico della Compagnia, et per opera et arte di quel Padre era diuentato inimicissimo, e non permetteua che in conto alcuno li nostri maestri nelle scuole di Nola dessino spalmate o caualli, o castigassero alcuni del seminario.

Di V. molto R. P. seruo et figliolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. [Euerardo] Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

482ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 26 NOVEMBRIS 1575 [1].

Carolus Mastrillus Romam pervenit. – Joannes de Campis in neapolitana provincia retineatur, vel, si ibi opus eo non sit, Romam mittatur. – De P. Abbate aliisque concionatoribus, quae Salmeron proposuit Mercuriano, probantur. — Hospitium filio proregis adornatum est.

Al P. Salmeron.—Giunse il fratello Carlo Mastrillo [2], et riceuei le lettere di V. R., che esso mi portò, hauendone prima riceuuto un' altra nella quale mi scriueua che cosa dourebbe fare di quel giouene franchese [3] che uenne di Sardigna. Et quanto a questo, se essa n' haurà bisogno nella sua prouincia, potrà ritenerlo: ma se anco giudicherà de non hauerne bisogno, potrà mandarlo qua come pelegrino, vsandogli quella charità che come a chi ua in peregrinatione penserà douersi fare; se

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 51r. Respondet praecedentibus epistolis.

[2] Carolus Mastrillus (Mastrilli), in catalogo neapolitano anni 1574 inter scholasticos reperitur.

[3] Joannes de Campis. Vide epist. 479, 480 et 481.

bene questo di mandarlo come peregrino non è per alcuno difetto suo, ma solamente per aiutar' la pouertà della Compagnia et dargli occasione di merito.

Quanto alla dispositione del P. Giacomo Abbate et degli altri predicatori, il medesimo pensiero m' era venuto, il quale è venuto a V. R., et così intieramente me ne rimetto a lei, sì come ho fatto circa quel che mi scrisse intorno il detto P. Giacomo per conto del suo desiderio che haueua di aiutar i parenti. Però mi sarà caro che V. R. le faccia scriuere due parole di nuouo auisandolo da mia parte ch' ho riceuuto l' ultima sua delli doi di Nouembre, et che mi son rimesso a V. R.

Al Padre rettore di cotesto collegio [4] dirà ch' io ho riceuuto la sua, et che uada destro nel pigliar' l' assunto di legere in publico nella chiesa nostra, hauendo il petto debole, et la cura del suo collegio nelle spalle. Però V. R. uedrà quel che conuerrà.

Già sono alcuni giorni che habbiamo preparate le stancie per il figliolo del Sr. vicerè, ancorchè non mancheranno di questi signori, che procureranno di hauerlo in casa loro.

Di Roma alli 26 di Nouembre 1575.

483

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 26 NOVEMBRIS 1575 [1].

P. Bonaccursius Romam cum litteris Salmeronis se confert.—De fabrica domus lyciensis et quorumdam murmurationibus.—P. Abbas suis propinquis nimis indulgere videtur.—Sodalem Franciscum Flores e collegio lauretano educi ejus consanguinei exoptant.—Filius proregis Romam statim profecturus.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Il P. Giovanni Domenico Bonacorso [2] ua con questo percac-

---

[4] P. Claudius Aquaviva. Vide epist. 475, 475a et 475b.

[1] Ex originali, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 236, prius 127. Huic epistolae insertum est folium, n. 236 bis, prius 128, in quo sunt informationes Romam cum epistola sequenti datae. Illas cum eadem epistola dabimus. Schedula insuper priori folio praesentis epistolae agglutinata est, quam ad calcem ipsius exhibemus.

[2] P. Joannes Dominicus Bonaccursius (Bonaccorsi), inter professos 3 votorum in catalogo neapolitano anni 1574 recensetur. Ejusdem notitia plenior in epistola 462 a Salmerone exhibetur.

cio che porta queste lettere. Con questa mando le lettere che mi son capitate di Lecce, del P. Giacomo Abbate, perchè intenda il progresso della fabrica, e le tentationi e mormorationi di quelle genti, et il poco effetto ch' han fatto le lettere del vicerè in loro [3], come lo uederà per una poliza del P. Bernardino Realino, che ua insieme con questa: doue ancora intenderà come il P. Giacomo Abbate, non ostante quanto gl' hauemo scritto de parte de V. P. e nostra [4], non cessa di esser tutor delli suoi nipoti, non tanto in atto speculatiuo, ma etiam prattico. E per quanto m' è stato vna uolta riferito, pretende i suoi nipoti fargli della Compagnia, essendo d' otto o noue anni.

Vn certo presidente della camera del re tiene in Loreto un cugino della sua moglie nella nostra Compagnia, chiamato Francesco Flores. E uenuto a pregarmi, che, trattandolo mal quella terra, la P. V. si degnasse cauarlo de di là, e metterlo in qualsiuoglia altro luogo che gli piacessi, doue potesse star sano; e credo che scriuerà ad alcuno amico suo a Roma questo presidente per parlar sopra di questo alla P. V. Doman partirà D. Francesco de Mendoza, o forsi questa sera [5]. Porta certo plico di lettere mie. La P. V. mandarà qualch' alcuno che li pigli, perchè non si perdino.

E non si offerendo altro al presente, fo fine, humilmente ricercando la benedittion per me e per tutta questa prouintia.

Di Napoli a 26 di Nouembre 1575.

Di V. R. P. seruo et figlio in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

In schedula: Al procachio imbíe para que tomen las cartas que por él se imbían.

---

[3] Vide epist. 469.
[4] Vide epist. 475c.
[5] Vide epist. 482.

484

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 26 NOVEMBRIS 1575 [1].

De mediis a se adhibitis ad quasdam sociorum perturbationes detegendas.

484 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 2 DECEMBRIS 1575 [1].

P. Dominicus Bonaccursius cum Salmeronis litteris Romam advenit.— Deum laudat ob Salmeronis diligentiam in detegendis quibusdam collegii perturbationibus. — Cum autem illas deprehendere nequiverit, ab inquisitionibus cessandum, et rem Deo commendandam censet.

P. Salmeroni. 2 Decembre 1575.—Giunse il P. Dominico Bonacorso [2], il quale si prepara per incaminarsi a Padova, dove leggerà qualche cosa di theologia. Da lui hebbi le lettere che V. R. mi scrisse, et dal procaccio le più lunghe: et da queste compresi la diligenza che usate haveva per trovare quei disordini, di che tutto lodiamo Dio S. N. Però poichè con tutta la detta diligenza non si sono trovati detti disordini, nè potuto havere più certa notitia di quel che se haveva, pare che non posso nè debbo far alcuna dimostrazione, come V. R. mostrava di desiderare, poichè in questo fatto non si è arrivato se non a congetture et segni; et anco perchè qualunque fosse la dimostratione, sarebbe in pregiudicio delle parti et dell' istessa causa; et così che V. R. non proceda più inanzi nel far essamini etc. Nè par anco per le medesime cagioni, che adesso si possa far altra mutatione di alcuna di queste persone, ma che diligentemente si attenda a procurare che la famiglia osservi la disciplina et regole dell' instituto nostro; et così speriamo in Dio che con la rinovatione di voti che si avicina, et con le oratione che a questo effetto V. R. et noi altri et faremo piacendo alla divina maestà, esse ci farà qualche misericordia. Fra tanto so che V. R. non mancherà far che qui praesunt advigilent, et che starà all' erta, se si scuoprirà alcuna nuova occasione per poter dar ordine a quel che bisognasse, di che tutto

[1] Ex sequenti responsione a Mercuriano Salmeroni data et ex praecedentibus Salmeronis litteris, eodem die expeditis.

[1] Ex regestis privatis litterarum ad omnium provinciarum personas missarum. Constant haec regesta fasciculis epistolarum in 12°, sine titulis et nullo ordine digestis, quae inter alia Societatis monumenta asservantur.

[2] Vide epist. 483, ubi de P. Bonaccursio Romam petente fit mentio.

mi sarà molto grato che mi avisi. Padre mio, c' è parso che questo ch' è di sopra convenga, per non poter probabilmente sperarsi per questa via altro che questo che si vede, et forse maggiori inconvenienti; ma ben spero che doppo la diligentia usata per zelo del bene commune, si vederanno tutti in V. R. animo paterno et zelo della quiete degli animi et pace commune, come la saprà procurare per li mezzi et occasioni che si offriranno, tutti [si] consolaranno in Domino, come io sommamente desidero [3].

485

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 2 DECEMBRIS 1575 [1].

Joannes de Campis in provincia neapolitana retinendus videtur.— P. Abbas Molfetum proxima quadragesima mittenaus censetur.—De nimio erga suos nepotes amore a Salmerone monetur.— Lectionibus operam navare coepit rector collegii, sed voce exigua et pectore parum firmo ad id munus eum pollere compertum est. - Francisco de Mendoza Patrem Ludovicum de Mendoza socium itineris in Hispaniam prorex adjungere exoptat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Quanto tocca a quel giouane francese [2], il Padre rettore [3] sta contento del suo seruitio, e giudica che potrà ben restar qua

---

[3] Eodem die scribebat Mercurianus rectori collegii neapolitani, P. Claudio Aquavivae, eadem affirmans, et sequentia adjungens: «Però V. R. si sforzerà de scusare dove bisognerà il fatto et rigore del P. Salmerone, attribuendolo a zelo del ben comune, et dicendo che di questo non debbono scandalizarsi, anzi, anzi sperare, come realmente speriamo, qualche bene; et così nel resto non si lascierà la cura di questo, perchè confido nella bontà divina che ci mandarà tal' indirizzo, che si ridurranno le cose suavemente alla pristina unione et mutua carità. Tal modo di giudicare et processare, sì come il successo et varie altre esperienze lo mostrano, non è proprio per la Compagnia.» Ex iisdem regestis supra commemoratis.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol , n. 237, prius 129. Accedit huic monumento alterum, de quo in epist. 483, annot. 1, diximus.

[2] Joannes de Campis. Vide epist. 479, 480 et 482*.

[3] P. Claudius Aquaviva.

in questa prouincia; e così se ne restarà qua, finchè la P. V. non comandarà altro.

Io ho scritto a Lecce, et il P. Bernardino Realino giudica che il P. Giacomo Abbate senza incommodo alcuno si potrà mandare a predicare a Molfeta; et esso stesso P. Giacomo si contenta d' andare per predicar questa quadragesima.

Quanto tocca alla materia di suoi nipoti, io gl' haueuo scritto vn' altra uolta la settimana passata, etiandio de parte della P. V., acciò non pigliasse nè cura, nè tutela delli nipoti [4], e che mirassi che questa era risolutione di N. P. generale, e de san Paolo che dice: «Nemo, militans Deo, implicat se negociis secularibus [5]», e di Christo che disse: «Sine mortuos sepelire mortuos suos [6].» Lui risponde che non s' intrigarà se non in dargli buoni consigli et essortarli alla virtù. Dio lo facci. Con tutto questo però non mancarò de replicare questa altra settimana vn' altra uolta, acciò non si scordi, et la P. V. resti seruita, come comanda.

Il Padre rettor, Claudio Acquauiua, ha cominciato a legger, e piace assai, benchè habbi pochissima uoce; et auanti che la P. V. mi auisassi del suo debole petto, già era da un' altro sacerdote di casa di ciò auertito, acciò tenessi mano che non abbracciasi troppe imprese, con dispendio della sua sanità: e così l' haueremo l' occhio sopra, procurando che possa durare tanto con la sanità come con la lettione.

Al riceuer di questa mi persuado che la P. V. hauerà uisto il Sr. D. Francesco di Mendoza [7], et offerto quello che possono le nostre deboli forze, se di tal offerta si contentarà. Il suo padre ha parlato con il P. Luis de Mendoza [8], e desidera che uada insieme con esso nella sua galera in la corte del re cattolico, doue lo manda S. E., e sarà ottima compagnia per l' vn et per l' altro. Questa lettera, che mando per essa, la P. V. glie la farà consegnar quanto prima.

La fabrica della chiesa in Lecce mi scriuono che comincia a

---

[4] Vide epist. 483.
[5] II Tim., II, 4.
[6] Matth. VIII, 22.
[7] Vide epistolas superiores.
[8] De P. Ludovico de Mendoza vide epist. 468, 468[a], 471 et 472.

comparir et andar auanti: e dicono che per hora la larghezza della tribuna è di 40 palmi, e la longhezza de 78 per hora, per finchè non finischino certe liti per tirar auanti la chiesa. Del resto tutti (Dio gratie) stamo bene, e se attende a gli essercitii delle lettere conuenientemente, alli casi di conscientia, e predicationi, et essercitii ordinarii della casa. Con che finisco la presente, chiedendo humilmente la benedittion sua per tutta questa prouincia, e raccomandandoci nelle sue sante orationi e sacrifitii.

Di Napoli a 2 di X.bre 1575.

Qua si sente bisogno di qualche sacerdote, per causa di quelli che uanno di qua altroue. Il Padre rettor ha pigliato la information, e si manda con questa [9] alla P. V., et aspettaremo la risposta per far quello che comandarà.

Di V. molto Rda. P. seruo et figliuolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

[INFORMATIONES DE FRATRE JOANNE CAROLO FOSSELLA] [10]

Perchè si giudica espediente che 'l fratello Giovanni Carlo Fossella sia promosso ad ordini sacri, si manda informatione, conforme a gli ordini datti.

Questo fratello è di età di 34 anni, di sanità buona, di forze mediocre. E stato nella Compagnia 4 anni, finiti da Luglio in qua, et è intrato qui in Napoli, benchè habbi fatta la sua probatione in Nola.

---

[9] Hanc informationem, cum his litteris Romam missam, sub easdem exhibemus, quamvis in codice *Epist. Salmer.* superioribus litteris 26 Novembris datis inseratur.

[10] Ex originali, in codice *Epist. Salmer.*, unico fol., n. 236 bis, prius 128. Ultima paragraphus, quae incipit «Ha anchora» Salmeronis manu exarata est. Joannes Carolus Fossella inter scholasticos in catalogo neapolitano anni 1574 recensetur.

E andato alle volte ad insegnare la dottrina X.ma all' hospedale e casali vicini a Nola.

Delli studii egli era dottore di legi prima che intrasse.

Studia adesso il secondo anno di theologia dopo il corso; e tanto nella theologia come nei casi di conscientia riesci molto bene.

Mostra talento per esser buonissimo confessore, et insegnare con frutto la dottrina christiana.

Nei costumi e vita religiosa habet ab omnibus optimum testimonium, et è molto edifficatiuo.

Ha buonissimo giuditio e maturo.

Tutti li consultori giudicano che 'l darli ordini sarà colocarli in persona degna, con seruitio di questo collegio e gloria del Signor.

Ha anchora qualche talento di predicare con vtilità la parola di Dio.

485 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 10 DECEMBRIS 1575 [1].

'Ad vigilandum circa subditorum quasdam perturbationes eum adhortatur.—Franciscus Flores ex collegio lauretano educitur.—De fratre Fossella ad sacros ordines promovendo responsio differtur.—Archiepiscopus tarentinus sacerdotem e Societate sibi ad aliquod tempus concedi postulat.—Quaedam gratiae fratri Patris Arminii praebentur.—P. Ludovici de Mendoza iter in Hispaniam expedire arbitratur.

P. Salmerone.—All' ultima di V. R. risponderò breuemente, dicendole che, quanto al negozio che sa [2], è bene che sempre si stia con gli occhi aperti, sapendo che speriamo di poterle dare di qui maggiore

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 52v-53r. Litteris Salmeronis, quas sub numeris 483, 484 et 485 dedimus, in hisce respondetur.

[2] Ex his verbis et ex epistola 484a cum annotatione eidem subnexa clare eruitur in collegio neapolitano aliquantulum sociorum animos eo tempore perturbatos fuisse. Inde nonnullorum amaritudines et desideria Romam adeundi, quo ex Patre generali remedium aliquod quaererent. Vide epist. 486.

luce, se così piacerà a Dio S. N. che l' habbiamo. Fra [a] tanto mi sarà molto grato d' intendere se altra cosa costì si scuoprirà.

Quanto al P. Francesco Fiore [3], ho dato ordine che altroue si ponga,doue spero che con la divina grazia ricupererà la sanità.

Quanto a quel che V. R. propone per promouersi agli ordini sacri, con un poco più di otio ne responderò a lei.

L' arciuescouo di Taranto mi richiese instantemente un Padre, il quale per uia di missione potesse fare qualche seruizio alla sua diocesi, et insieme aiutasse o uisitasse quei greci [4]. Pare che V. R. ui potrà mandare il P. Vittoria, dandogli un' altro sacerdote, di quei che sono costì in Napoli, per compagno, il quale aiuti oltre i ministeri spirituali alli bisogni del P. Vittoria. Et perchè le cose di Lece pigliono qualche buon camino, non sarà forse se non bene che i detti Padri si trouino in quei contorni, doue più facilmente possano al suo tempo unirsi et consolarsi.

Il P. Claudio Acquauiua mi scrisse per certa participatione di grazie per il fratello del P. Arminio [5]. V. R. potrà applicargli o fargli parte di quelle di cotesta prouincia; et così desidero che dica al detto P. Claudio.

Quanto alla nuoua datami del desiderio del Sr. D. Francesco Mendozza circa il condurre seco il P. Luigi Mendozza, [mi pare bene] [b]; et sarebbe da disiderare molto che esso andasse a drittura al collegio di Saragozza [6]: et così V. R. uedrà di disporre in modo le cose, che questo suavemente succeda, sendo in corte il P. Porres et altri che potranno seruire a quel signore, etc.

Di Roma il X di X.bre 1575.

---

a fro *ms.* — b *Aliqua verba a librario hic omissa fuisse videntur, quae ex sequentibus ita supplenda duximus.*

---

3 Vide epist. 483.

4 Videatur quid Salmeron de hoc negotio Mercuriano die 16 Decembris rescripserit, et de archiepiscopo tarentino, Laelio Brancaccia, recolantur dicta in epist. 457.

5 P. Joseph Arminius, de quo in primo harum epistolarum volumine, pag. 406, fit mentio.

6 Anno 1579 Salmanticae P. Mendoza versabatur. Vide epist. 514.

485 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 11 DECEMBRIS 1574 [1].

Promissio episcopo molfetensi facta adimplenda est; vel, si id fieri nequeat, aliqua eidem satisfactio praebenda.

Eidem [P. Salmeroni]. Potrà la R. V. uedere nell' inclusa quel che scriue il vescouo di Molfetta [2] a suo zio [3], il quale, disiderando che quella città sia aiutata, mi ha instantemente pregato di procurare l' essecutione della promessa che pare che V. R habbia fatta a suo nipote, al quale uedrà se potrà sodisfare quest' anno; il che, presupposta la promessa, pare essere giusto, o uero non potendo compiacerlo, so che non mancherà di renderlo capace con buone ragioni delle cause per le quale non gli si è potuto sodisfare; et forse si contenterà dandogli speranza di un predicatore de nostri per l' anno seguente etc.

Di Roma il 11 di X.bre 1574.

486
PATRI EVERARDO MERCURIANO
NEAPOLI 9 DECEMBRIS 1575 [1].

P. Laurentius Massellus et frater Ruisius Romam proficiscuntur. PP. Carolus Faraonius et Julius Fatius Neapolim perveniunt.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Di questa ne saran portatori il P. Lorenzo Masselli et il fratello Simon Ruiz, il quale, non trouando qua tanta quiete, quanta esso desideraua, per alcuni rumori che son passati [2], et spe-

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 27r.

[2] Molfeti episcopus eo tempore erat Majoranus de Majoranis, qui «Patruo Nicolao successit 13 Maji 1566. Cum annos 30 laudabiliter hanc rexisset ecclesiam, omnibus charus, Cleri lumen, gloria populi, extrema clausit 31 Julii 1597». UGHELLUS, *Italia sacra*, I, 919.

[3] «Nicolaus Majoranus de Malpignano, Hydruntinus, Graecis et Latinis litteris eruditus, electus 15 Decembris 1553, resignavit an. 1566.» Ibid.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 238, prius 131.

[2] Vide epist. 485a, annot. 2. Laurentius Massellus et Simon Ruizius inter scholasticos in catalogo neapolitano anni 1574 numerantur.

rando che la trouarà uenendo da V. P., come è suo superior, non mi è parso di forzarlo a che sperassi l' ordine di V. P., o che lui scriuessi e domandassi la licentia, come è usanza. Lui ha fatto tanta instantia, che, si ben noi non lo mandamo, l' hauemo tamen permesso per maggior ben suo e quiete. Et la settimana passata, per hauergli fatto resistenza, restò scontentissimo et sconsolatissimo; et però volendolo consolar, et giudicando che in qualche modo non sarà male nè inconueniente, e che la P. V. lo approuarà, lo lasciamo andare.

Sono arriuati hoggi il P. Carlo Faraone [3] con la sua quartana, et il P. Giulio Facio [4] con le reliquie delle sue indispositioni, e con tutti doi si usarà la carità come comanda la P. V., dalla qual humilmente ricerco la benedittione per tutta questa prouincia, acciò il nostro Signore ci faccia degni di far la sua santissima volontà.

Di Napoli a 9 di X.bre 1575.

Di V. R. P. seruo et fratello in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

486 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 3 DECEMBRIS 1575 [1].

PP. Carolus Faraonius et Julius Fatius Neapolim mittuntur.—Fatius, valetudine recuperata, collegium catacense invisurus est.—Archiepiscopi neapolitani officium apud summum pontificem pro collegio neapolitano.

Al P. Salmeron.—Sendo il P. Carlo Faraone caduto in vna quarta-

[3] Vide epistolam huic subnexam.

[4] De Julio Fatio (Fazio) cf. POLANCUM, *Chron.*, III, 169; V, 113, et SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. I, cap. 8; lib. IV, cap. 15; etc.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 51v-52r. Huic epistolae in praecedenti respondetur.

na, della quale si spera per consiglio de medici che si liberarà venendo in questo aria di Napoli et di Massa, mi son risoluto di mandarlo, non dubitando che quando starà o ritornarà per alcuni giorni in cotesto collegio, sì come desidero che faccia, acciò che non stia sempre con secolari, V. R. gli usarà la solita charità della Compagnia, il che parimente desidero che si facci col P. Giulio Facio, il quale, e per hauer hauuto vna graue malatia, si pensa che l' aere natiuo gli giouerà, et per hauere a stricar alcuni negotii con i parenti secundum carnem, si è giudicato di douerlo mandar costà, di doue, poichè haurà ripigliato intieramente le forze, essendo mio disegno, se altro non auiene, che esso vadi in Sicilia, potrà prima, come di passo, andar a Catanzaro et quiui fermarsi tanto che habbia fatto la visita di quel collegio, intorno il quale sarà bene che V. R. gli dia quella luce et indrizzo che giudicarà necessario, senza però dargli alcun nome di visitatore, ma solamente scriuendo da mia parte al rettore o collegio, che esso starà conseco alcuni giorni per consolargli et visitargli da mia parte.

Il Sr. Gieronimo Vignes [2] dirà a V. R. a lungo l' ufficio che ha fatto Mons. Rmo. arceuescouo di Napoli [3] con S. S.tà a fauor di cotesto collegio; et come so che V. R. non mancherà di ringratiarlo, così spero che essa restarà consolata, et che tanto più si animerà ad aiutar S. Sria. Rma. in quelle cose, le quali secondo l' instituto nostro si potranno far' a suo seruitio.

Et con questo me raccomando molto alle orazioni et santi sacrificii suoi.

Di Roma il 3 di Decembre 1575.

487

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 12 DECEMBRIS 1575 [1].

Martinum Ponce de León, de Societate optime meritum, Romam adeuntem, commendat.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro.

El que la presente dará á V. P., es el Sr. Martín Ponçe de

[2] Vide epist. 474, ubi hic egregius Societatis amicus, Romam profecturus, Patri generali commendatur.

[3] Marius Caraffa.

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 239, prius 134.

León, persona muy benemérita de la Compagnía, del qual y de sus letras entenderá del P. Mirón, por ser de su tierra, id est, valenciano, cauallero y official preminente del rey en aquella çibdad, y lo que yo más estimo, gran sieruo de Dios, y amigo de la Compagnía, y que muy mucho freqüenta los sacramentos. Él a venido con el virrey de España, y agora va á Roma á ganar el jubileo. Non e querido dexar de auisar á V. P. con estos dos ringlones la qualidad deste cauallero, y lo mucho que nos conoçe y ama, como á bocca del mismo entenderá, y del P. Mirón, para que conozca á V. P., como él mucho dessea.

Y no siendo esta para otro fin, quedo humilmente encomendándo[me] en las sanctas oraciones de V. P., y nuestro Señor á todos no[s] dé su sancta gracia para hazer [a] su sanctísima voluntad.

De Nápoles á 12 de Deziembre de 1575.

De V. P. sieruo y hijo en Xpo.,

ALFONSO SALMERÓN.

Inscriptio. Ihs. Al muy Rdo. en Xpo. Padre nuestro, el P. Euerardo Mercuriano, prepósito general de la Compañía di Jesús, en Roma.

Sigilli vestigium.

488

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 16 DECEMBRIS 1575 [1].

Difficultates, quas in mitten lo P. Victoria ad archiepiscopum tarentinum praevidet, exponit.—An archiepiscopo rossanensi vel tarentino mittendus sit laudatus Pater, scivcitatur.—Alterum sacerdotem insuper expostulari miratur, onusque provinciae inter tot difficultates administrandae deponere exoptat.

Jhs.

Molto Rdo. in Christo Padre.

[a] para á hacer *ms.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 240, prius 135. Epistolae 485ª respondet. Subscriptio et ea, quae sequuntur usque ad finem, sunt Salmeronis autographa.

Pax X.[1]

Resto molto marauigliato, et in un certo modo attonito, che, hauendo con alcune lettere auisato la P. V. delle qualità del arceuescouo di Taranto [2], et ringratiandome per la sua dell' auiso dato, et hauendo ultimamente il signor Gerolamo Uignes a bocca fatto da sè stesso lo medesimo officio con la P. V., habbia pur uoluto risoluersi de mandare dui sacerdoti per modum missionis in Taranto. La infamia et trauaglio che alla Compagnia succederà de tal missione, il tempo lo dirrà, et se uederà che noi habbiamo ben consigliato. Et sappia che l' intrar noi altri in quella terra per uia de questo arceuescouo, tanto mal uoluto da tutte le sorte de homini, et laici, et clerici, et religiosi, ci farà odiosi con tutta la cità, perchè sapemo che non pretende altro, che coprire et colorare col mantello nostro le belle attioni sue: che Iddio le rimedii.

Quanto alla persona che disegna di mandare per prouedere a quelli suoi greci, cioè il P. Vittoria, mi pare che non sia a proposito, per mancharli la gratia de trattare con huomini, come sa, et la cognitione della lingua greca; et per hauere la P. V. prima promessolo all' arceuescouo di Rossano [3], il quale auant' hieri fu qua da me, et me lo ricercò con grand' instantia, dicendome che la uoluntà de V. P. fu che, s' io glie lo uolesse donare, che ce lo donasse. Io in presentia del Padre rettore li dissi che, se de tal licentia datame dal Padre me constasse, ch' io uolentieri glielo daua, et così rimase, che esso subbito scriueria alla P. V. sopra di questo. Adesso, essendo sopragionto quest' altro ordine, non so che debbo seguitare, o il primo dato a bocca al arceuescouo di Rossano, o questo scritto dalla P. V. per lettere in fauore di Taranto.

Quanto al altro sacerdote che dice che si mandi di qua, resto molto marauegliato; perchè, essendosi tanti cauati da questo collegio quest' anno, principalmente per Roma et per aggiuto d' altri collegii di questa prouincia, che passano de noue o diece,

---

[2] De Laelio Brancaccia, archiepiscopo tarentino, dixit Salmeron in epist. 457, ad quam haec Salmeronis verba sunt referenda.

[3] Lancelottus Lancelotti (1573—† 1580).

restiamo essaustissimi, et con obligatione de mandare non so quanti a predicare questa quadragesima a diuersi luoghi, che V. P. ha ordinati, et con obligo de confessare quest' anno che uiene (che sarà qui l' anno santo) una innumerabile gente, che pensiamo che uerrà, com' è solito uenire, non doueriamo essere spogliati delli pochi suggetti che habiamo. Perchè realmente non è altro, che scoprire un' altare ben coperto per coprirne un altro. Et fatto il conto di quelli che se hanno da mandare ad predicare fuori, restiamo qui in chiesa senza predicatore che possa ogni dì predicare, et senza lettore, perchè il P. Claudio, che haueua cominciato a farlo, se risente del petto, et butta sangue: et se se leua questo sacerdote, restaranno meno confessori. Del che sono certo, che, se la P. V. fusse qua et lo uedesse, non lo farria mai, restando questa nostra chiesa tanto meschina et desolata d' ogni bene.

L' arceuescouo di Taranto, per quanto posso intendere, non partirà quest' inuernata per il suo arceuescouado, perchè tiene molte lite da fare et in Roma et in Napoli; et per la quadragesima già sta prouisto de predicatore. Et assai sarria, se, dopo la quadragesima, il P. Vittoria, accompagnato d' un coaggiutore, andasse a fare questa missione (se pure V. P. pretende in ogni modo di farla), et in questo mentre il P. Vittoria potria per un par di mesi o tre sino alla paschua stare con l' arceuescouo di Rosano come se gli è promesso; et passato questo tempo della quadragesima, venirsene qua, acciò assista alla congregatione prouinciale, che se ha da fare immediate dopo la paschua, per eligere il procuratore che ha d' andare a Roma. Et fatto questo, se potria incamminare per Taranto, doue bisognaria limitarli la missione per qualche tempo, perchè l' arceuescouo non pretenda perpetuità, come credo ch' ha da pretendere. Li frutti Iddio uoglia che non sia litigare con l' arceuescouo, reprehendendolo d' alcune sue cose (perchè è huomo per non perdonarli).

Che della casa di Lecce se mandino missioni nelli contorni, mi par molto bene; ma se intende quando la casa sarà fatta et piena di gente. Ma questa cosa d' andare a Taranto, io l' haueria fatta uolentieri più presto sotto altro arceuescouo, che sotto di questo, perchè, come dice Salomone: «Honor est homini, qui

separat se a contentionibus [4].» Con che fo fine, pregando Iddio che inspiri alla P. V. quello che sarà più in gloria sua, et a noi ce dia gratia d' obedire come conuiene.

Di Napoli li 16 di Decembre 1575.

Di V. R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Padre mio molto Rdo. Non posso non sentire questo modo di procedere. Manda qua vn predicatore; mandate là duoi sacerdoti, senza pigliar informatione quanti sono in Napoli, et in che stanno occupati. Perchè tal volta si leuano le persone doue fanno frutto, et vanno dove non lo fanno, et turbasi il goberno et il disegno del prouinciale, resta mala satisfactione et poca voluntà di fare cosa alguna, veddendo che tutto se gli interrompe. Nè per questo si niega la potestà [a] o uero auctorità di farlo; ma non è cossì suaue, ma duro et difficile, quanto si fa senza communicarlo con li suo[i] ministri, che tengono la cura immediata et conoscono più li bisogni [b]. Io li dico con ogni verità, che sono strachissimo et non posso più; et la prego che, o mi compatisca, o mi dia qualche penitentia, o mi leui queste occasioni di trauagliar più la P. V., o di riceuere io più questi trauagli, poichè gli è facile il rimedio.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

488 [a]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 31 DECEMBRIS 1575 [1].

Salmeronem consolatur.—De cura, quam valetudinis P. Aquavivae habet, gratias eidem agit. - Quae de P. Victoria Salmeron proposuerat, a Mercuriano approbantur.

P. Salmerone.—Due giorni inanti Natale et hoggi ho riceuuto due

[a] ptà. *ms.* —[b] *Dubia lectio.*

[4] PROVERB., XX, 3.

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 53. Respondent hae litterae epistolae Salmeronis die 16 Decembris datae.

lettere di V. R., alle quali non risponderò per adesso altro se non che io spero in Dio S. N. che mi farà la gratia di trouar modo di consolarla, sì come fin hora sua divina maestà sa quanto io ho desiderato di farlo. Fra tanto desidero molto che V. R. creda a quel che fin hora più uolte li ho scritto, o del concetto che io ho sempre hauuto di lei, o delle ragioni, le quali mi hanno mosso insieme con questi Padri a procurare il minor male di quelle cose che pareuano assai uicine a più graui inconuenienti.

Mi è stata molto cara la sollecitudine, che V. R. ha della sanità del P. Claudio Acquauiua, et così V. R. potrà uedere se del P. Carlo Faraone potrà sperarsi che pigli il carico della predica della quadragesima.

Quanto al P. Vittoria, V. R. potrà disporne nel modo che mi scrisse inanti Natale, et mandarlo doppo pasqua a Mons. di Taranto, a cui non io, ma prima S. S.tà accennò o promise che si darebbe alcuno de nostri per modum missionis, hauendo esso, prima che ci parlassimo, dimandato una casa professa a S. S.tà. Sì che non potemmo mancare di secondare il desiderio di S. B.ne [in] non niegar' ogni cosa, restando sempre la missione sotto la dispositione nostra.

Mando l' annua della casa professa, et mi raccomando etc.

Roma ultimo X.bre 1575.

489

VINCENTIO CARAFFAE

NEAPOLI ANNO 1575 [1].

Lignorum pro collegio neapolitano copia procuratur.

†

Illmo. signor mio [2].

Parlai con il signor don Francesco di Mendoza [3] e con don Diego maggiordomo di Sua Eccellentia, e tutti doi m' hanno risposto, che già Sua Eccellentia era fornita di quanta legna gli

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, LXI, 37, duplici fol., nn. 165, 167, prius 3, 4. Qua die data fuerit haec epistola, non constat. Subscriptio est autographa.

[2] Vincentius Caraffa, frater erat cardinalis Antonii Caraffae. Vide epist. 287, annot. 3.

[3] Franciscus de Mendoza erat filius proregis. Vide epist. 444, annot. 6.

bisognaua, facendola uenir di Salerno. E però Sua Eccellentia, intendendo che noi haueuamo bisogno di legna, ella si contentaua che noi hauessimo quelle 10 canne [4] a quel prezzo che si dauano a sè stesso, e che daua subito ricapito delle barche che le portassero.

Ma io dipoi considerando quant' obligo tengo all' Illmo. cardinal e desiderio di seruir a V. Sria., mi son risoluto di quel che con nessun altro non harei fatto: cioè di far dar a V. Sria. le barche che bisognano per condur questa legna, e che se le faccia portar e uenderle tutte a suo piacer senza obligo o parte di nissuna cosa che habbia a donarci o a noi o al palazzo.

Però V. Sria. mandi a prouedersi di persona che uenga a pigliar le barche, perchè il mandato subito sarà fatto. Con che nella presente fo fine, pregando V. Sria. attenda alla sua sanità; et il nostro Signore sempre la conserui et augmenti in sua santissima gratia.

Di Napoli hoggi giobbia 1575.

Di V. Sria. Ill.[e] seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. signor il signor Vicenzo Carafa osser.[mo] mio.

Manet sigillum integrum.

490

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 23 FEBRUARII 1576 [1].

Officio provincialis exonerari exoptans, P. Claudium Aquavivam sibi successorem in eo munere assignandum proponit.

---

[4] Canna est quaedam mensura.

[1] Ex epistola Mercuriani ad Salmeronem, die 10 Martii 1576 data, quam infra exhibemus.

491

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 1 MARTII 1576[1].

P. Ludovicus Corbinellus Neapolim advenit.—Pro libro sibi transmisso Salmeron gratias agit.

†
Jhs.

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax X.[1]

Il P. Ludouico Corbinelli [2] è gionto qua, Iddio gratia, sano, benchè un poco stracco della strada, per essere vecchio et poco sano. Mi dette le sue lettere et un libro de Arias [a] Montano [3], del che ringratio molto la P. V. Et quanto tocca a quello che me scriue per la sua, io l' ho offerto quanto posso, et uoglio offerirli all' aggiuto et espeditione del negotio che porta, si per essere la cosa molto giusta, come per comandarlo la P. V.; li cui ordini et comandamenti tutti sono essequiti et obediti questi giorni passati, et per l' aduenire se essequiranno et obediranno come conuiene.

Et perchè questa non è per altro, fo fine, humilmente con tutta questa prouincia racomandandome alli santi sacrificii et orationi della P. V. con li Padri assistenti.

Di Napoli il primo de Marzo 1576.

Di V. R. P. figlio et seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Xpo. Padre nostro, il P. Eue-

[a] Aries *ms*.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 243, prius 230.

[2] P. Ludovicus Corbinellus (Corbinelli), florentinus, nobili genere ortus, inter nostrae Societatis viros sanctitatis splendore illustres recensetur. Ejus praeclara gesta enarrant SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. III, n. 45; JUVENCIUS, *Historia Societatis Jesu*, part. V, lib. XVI, n. 4; NADASI, *Annus dier. memorab.*, 2 Jun.; IDEM, *Pretiosae occupationes morient. in Soc. Jesu*, cap. 39, n. 7; PATRIGNANI, *Menol.*, 2 Jun., etc.

[3] Benedictus Arias Montanus, scriptor hispanus, ordinis militaris S. Jacobi, sacrorum bibliorum editioni polyglottae antverpiensi praefectus. Cf. HURTER, *Nomenclator*, I, 74-77.

rardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

491 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 10 MARTII 1576 [1].

Salmeronis desiderio obsecundans, eum officio provincialis exonerare, et P. Claudium in eo munere eidem sufficere statuit.

P. Salmerone.—Ho riceuuto la lettera della R. V., portatami da questo ultimo procaccio [2], et con essa particolare contento. Et perchè una delle cose, che Dio S. N. sa che sempre et senza alcuno artificio ho disiderato, è stata questa che V. R. anco dalla sua parte resti con ogni contentezza et consolatione, però mi sono risoluto conforme al suo disiderio et dimanda [3] di scaricarla dal peso di prouinciale, sì come fo. Et così da qui innanti potrà attendere senza sollecitudine a rinfrancare l' animo et le forze, o negli suoi studi et compositioni, o douunque giudicharà meglio in Domino; che per questo et per qual si uoglia altra cosa, che V. R. mi significherà, o che io intenderò, non mancherò con la divina grazia di farle hauere tutti quei seruitii et aiuti, che saranno possibili.

Fra tanto mi sarà caro che V. R. scriua ai rettori di cotesta prouincia, che per adesso ricorrano ne' loro bisogni al P. Claudio [4], acciò che la prouincia non resti senza alcuno, da cui possano hauere qualche indirizzo; et spero in Dio S. N. che mi risoluerò in breue di nominare il prouinciale nuouo, sì come ne darò auiso a V. R., potendo essere che io mi risolua in quel medesimo, che nella sua delli 23 mi representaua fra gli altri [5], nell' istesso P. Acquauiua, per hauere tante parti di virtù,

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 61v.

[2] Haec ad epistolam die 1 Martii a Salmerone datam referenda videntur. Eam ante hanc dedimus.

[3] Saepius Salmeron ab onere regiminis provinciae neapolitanae liberari postulaverat, ut videre est in variis epistolis anni 1575.

[4] P. Claudius Aquaviva, rector collegii neapolitani.

[5] Haec epistola Salmeronis ad nos minime pervenit. Exstat vero in iisdem regestis supra allegatis, fol. 61r, epistola Mercuriani eadem die 10 Martii Patri Claudio data, ubi haec de P. Bobadilla Neapolim misso et de P. Salmerone habentur: «Viene il P. Bobadiglia, il quale so che sarà ricevuto

dottrina, nobiltà, et credito come ha; et il medesimo mi è stato anco proposto dal P. Bobadiglia, parendogli che cotesta città resterà edificata maggiormente che di alcuno altro, che costì non si conoscesse. Però se a V. R. occorresse altro intorno a questo, la prego che liberamente me lo significhi.

Et fra tanto mi raccomando etc.

Roma X di Marzo 1576.

491 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 24 FEBRUARII 1576 [1].

P. Ludovicus Corbinellus Neapolim se confert.—Ejusdem negotia, in collegii romani proventum cedentia, Salmeroni commendantur.

P. Salmerone.—La dispositione della sanità, nella quale si troua il P. Lodovico Corbinello [2], et il non poter esso aspettare di porsi in camino per costà in tempo di quaresima, ci hanno fatto risoluere di mandarlo a Napoli per un' occasione, della quale esso ragionerà a bocca con V. R. Et perchè la cosa è a benefizio molto pertinente del collegio romano, et per conseguente di tutta la Compagnia, io prego V. R. con tutto l' animo che uoglia aiutarlo, et farlo aiutare in tutto quello che

---

costì con la solita carità, al quale dopo altre cose che habbiamo comunicato insieme, et delle quali forse farà parte a V. R., è stato anche egli con quegli altri Padri di parere che si debba per ogni modo sodisfare al desiderio del P. Salmerone, poichè tanto instantemente ha ricercato di esser scaricato del suo ufficio, et così gli scrivo che potrà di qua inanzi senza sollicitudine del peso de provinciale, di cui l' ho sgravato, attendere agli suoi studii, et che mentre mi vo risolvendo di nominare il futuro provinciale, esso avisi i rettori di cotesti collegii, che ricorrano a V. R..., havendo i necessarii indirizzi nelle loro occorrenze. Et così essa potrà andare loro scrivendo quel che giudicherà in Domino. Mi sarà molto caro che V. R. mi avvisi talhora della sanità del P. Salmerone, a cui, perchè so che V. R. non mancherà di tutti i debiti ajuti et rispetti che si devono a Padre tanto bene merito, non farò più lunga la presente, ma mi raccommando alle sue oratione. X Marzo.»

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 58v. Huic epistolae responsum in epist. 491 datum est.

[2] Vide epist. 491, annot. 2. En quae de ejus liberalitate scripsit SACCHINUS, loc. cit., part. III, lib. III, n. 45: «Ex ejus liberalitate ingens Collegio firmamentum in praesens, majus postea accessit. Quamobrem certa ei Praepositus Borgia statim decrevit sacra.»

giudicherà poter essere utile o necessario per la conclusione del detto negozio.

Noi, come V. R. sa, habbiamo occasione di douere molto alla carità di questo buon Padre, non solo per hauere beneficato il collegio romano, che è il primo della Compagnia, ma anco perchè tuttauia cerca ogni mezo per ridurlo in uno stato quasi compito, al che il consiglio et aiuto di V. R., et la carità che desidero et spero che gli si userà costì, non aiutaranno se non molto.

Et perchè esso le potrà dare ragguaglio dello stato delle cose nostre, et di alcune cose, delle quali sono stato pregato di raccomandarle a V. R., però rimettendomi a lui, resto raccomandandomi etc.

Roma 24 di Febraro 1576.

492

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI CIRCA 15 MARTII 1576 [1].

Mercuriano adventum Bobadillae nuntiat, ejusdem consilium sibi datum aperit, seque ad officium provincialis deponendum paratum profitetur.

492 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS PATRI NICOLAO BOBADILLAE

ROMA 23 MARTII 1576 [1].

Bobadillam Salmeroni suasisse, ut, officio provincialis retento, Romam se conferat, miratur. — Mercurianus Salmeronem omnino ab officio liberandum censet, litterasque patentes Patri Claudio mittit.

P. Bobadiglia. — Molto Rdo. in Christo Padre. Pax Christi. Con questo ultimo procaccio ho ricevuto una lettera di V. R., et tanto da quella quanto da una altera che m' ha scritto el P. Salmerone [2], ho compreso la persuasione che ha fatto al P. Salmerone de ritener il carico del provincialato, et di venire in queste parti. Et se ben credo che il tutto sia stato fatto con assai buona intentione, nondimeno non ho letto

---

[1] Ex epistola P. Mercuriani die 24 Martii Salmeroni data, quam infra exhibemus.

[1] Ex transumpto coaevo in codice *Epist. Italiae, 1576, I,* ubi haec epistola cum duabus sequentibus soluta reperitur.

[2] Haec Salmeronis epistola desideratur.

questo senza alcuna maraveglia, sendomi parso alieno da quello ragionamento insieme alla sua partita, inanzi la quale essendomi con questi Padri rissoluto di sgravar il P. Salmerone conforme a quel che tante volte per sue lettere ero stato ricercato, havendo dapoi ripensato al medesimo con maggior attentione, mi sono riconfirmato nel primo proposito, che questo quanto prima si esseguisca nominando il P. Claudio provinciale, al quale, sì come scrivo al detto P. Salmerone, mando la patente del provincialato [3]. Et perchè spero che il P. Salmerone mostrerà [a] a V. R. la lettera che gli scrivo, non le dirò altro se non che essendomi consolato della sanità, con la quale è arrivato costà, desidero che si ricordi di tutti noi nelle sue orationi et santi sacrificii.

Di Roma il 23 di Marzo 1576.

D. V. R. figliolo et servo in Xpo.

492 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 24 MARTII 1576 [1].

Eum, quod Bobadillae consilio non acquieverit, laudat.—Intentionem Bobadillae excusat, sed, re maturius perpensa, P. Claudium provinciae neapolitanae praeficiendum arbitratur, idque quamprimum exsequendum commendat.—Litteras patentes Claudio mittit, Salmeronique facultatem Romam adeundi concedit.

P. Salmeroni.—Per questo ultimo procaccio ho ricevuto la lettera di V. R., nella quale mi avisa dell' arrivo del P. Bobadiglia, et di quanto ha passato con seco; et come io mi sono edificato quanto a V. R. che non se sia lasciato persuadere del detto P. Bobadiglia, così mi sono maravigliato del buon Padre, che habbia fatto con V. R. tale officio, non havendone alcuno fundamento nè dalle cose che qui si sono da me trattate insieme con gli assistenti, nè da quel che particolarmente io gli

[a] mosterà *ms.*

[3] Ex hisce verbis eruitur litteras patentes officii provincialis, die 15 Martii a Mercuriano subscriptas, ut ait BORRO, *Vita del... P. Alfonso Salmerone*, pag. 137, non usque ad diem 24 Martii Neapolim missas fuisse. Vide epistolas sequentes.

[1] Ex apographo coaevo, in codice *Epist. Italiae, 1576, I*, in folio soluto, una cum praecedenti et sequenti epistolis asservato. Vide epist. praecedentem. Tempus scriptionis in hac epistola non notatur; sed ex praecedenti et sequenti apparet simul cum ipsis die 24 Martii Neapolim missam fuisse.

haveva ragionato, anzi havendo [a] esso potuto raccogliere tutto il contrario, sì come anco esso mostrava convenir nel medesimo parere con noi.

Et veramente ci pare, che anchorchè esso habbia fatto tutto ciò con assai buona intentione, nondimeno, ripensata la cosa con più diligenza, mi è parso finalmente che se esseguisca subito quanto havevo scritto a V. R. circa il caricare della cura della provincia il P. Claudio Acquaviva, come era parso a tutti di qua, per essere più conforme a quel che V. R. tanto desiderava, come sempre con molte lettere demostrava [2]; et finalmente più conforme al modo di procedere della Compagnia, et alla simplicità che V. R. suole usare.

Così V. R. dichiararà quanto prima per provinciale di quella provincia il P. Claudio Aquaviva, faciendolo fare professione di quattro voti (perchè non è se non di tre), da che qui teniamo abondante soddisfattione. Hoggi mandiamo al P. Claudio la patente del provincialato [3], raccommandandole de nuovo quella cura che tutti dobbiamo havere di V. R. Et quanto alla venuta di V. R. in queste parti, ogni volta che vorrà venirsi a recreare, sarà sempre molto bene venuta. Et con questo mi raccomando all' orationi et santi sacrificii di V. R.

492 [c]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE
ROMA 24 MARTII 1576 [1].

Eum ad munus provincialis alacri animo suscipiendum adhortatur, litterasque patentes eidem mittit.

P. Claudio Acquaviva.—Se bene V. R. intenderà la determinatione la quale ho fatto circa la persona sua della copia della lettera che io scrivo al P. Salmerone, et la quale sarà inclusa con questa, nondimeno

[a] havenda *ms.*

[2] Vide epist. 448, 458, 475, 488, etc.

[3] Vide epist. praecedentem, annot. 2. P. Claudius Aquaviva professionem solemnem quatuor votorum die 1 Aprilis 1576 nuncupavit. Ita constat in codice romano *Italia, vota profess. 4 vot... ab anno 1542 ad 1582,* ubi dicitur illum in manibus Salmeronis professionem nuncupasse. Vota autem simplicia a professis fieri solita die 8 ejusdem mensis emisit.

[1] Ex apographo coaevo, in codice *Epist. Italiae, 1576, I,* in folio soluto, simul cum duabus praecedentibus litteris asservato.

mi è parso di aggiungere le presente parole per confermar V. R. in questo buon' animo che V. R. ha sempre mostrato, molto pronto verso l' ubbidienza. Il che tanto maggiormente si ricerca, havendola io eletta per provinciale di cotesta provincia, quanto deve essere sicuro che i collegi, et Padri et fratelli si disporrano a ricevere meglio la direttione che essa darà loro secondo il nostro instituto, quanto V. R. se mostrerà più pronta et animata ad entrare con animo risoluto in cotesto carico, poichè così piace a Dio N. S., il quale non solo supponet manum suam [2], ma eziandio, come molto confido in sua divina maestà, troverà assai più leggiero il peso del carico di provinciale che quello di rettore, essendo che questo debe havere più cure particolari, delle quali basterà che tenga la superintendenza per far andare le cose diritte.

Et in questo non occorrerà che faccia alcuna difficoltà, ancorchè vedesse diversi pareri [3], poichè si è raccomandato questo negozio alla bontà divina, et non solo mi sono risoluto in questo, ma anco di già n' è scritto in diverse parti di cotesta provincia: et così le mando una patente del provincialato [4], le quale terrà appresso di sè per servirsene quando et come bisognerà.

Et spero che poichè nel resto Dio N. S. ci mostrerà chi devrà esser il rettore di cotesto collegio in suo luogo, il quale fra tanto governerà insieme con gli altri, et mi sarà caro che pensando a chi potrà esser suo successore, mi scriva il suo parere. So che non mi occorre di reccomandare più il P. Salmerone: già l' untione dello Spiritu santo le insegnerà quanto conviene al debito della prudente carità.

Roma 24 di Marzo 1576.

493

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI MARTIO EXEUNTE 1576 [1].

De suis lucubrationibus et de domus professorum Neapoli instituendae consilio et gestionibus.

---

[2] Ps. XXXVI, 24.

[3] Vide epist. 492[a], et 492[b].

[4] Vide epist. 492[a], annot. 2.

[1] Ex sequenti epistola, qua huic respondetur.

493 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 5 APRILIS 1576 [1].

Salmeroni favorem pro suis lucubrationibus promovendis se diligenter collaturum promittit.—Ejusdem pro domus professorum institutione cooperationem laudat.—Palatium tamen ducis de Gravina ad id opus emendum non videtur.

P. Salmerone.—Habbiamo uisto nella lettera da V. R., ultimamente riceuuta [2], la risolutione fatta circa l' opera sua; et ancorchè siamo stati con qualche dispiacere che le proposte fattele di qui non le habbiano apportato quella sodisfattione, che tutti desideriamo darle; nondimeno ci consoliamo, sperando che mentre anderà limando la detta, forse nostro Signor ci scoprirà qualch' uno che sia a proposito per aiutarla in cotesta fatica, alla quale pregheremo Dio S. N. che le communichi forze et molta sanità per resister, e le conduca la opera a quel fine che lei et noi disideriamo a commune utilità della x.tà

Come ci siamo consolati della nuoua, che ci dà del feruore col quale camina la cosa della casa professa [3], così speriamo che V. R. rimarrà sempre maggiormente contenta degl' uffici che lei haurà posto in indirizzare al termine desiderato così buon' opera, dalla quale si spera un grande frutto a gloria di nostro Signore, il quale se ui aggiungesse anco quella casa di probazione, della quale V. R. ne mostra tanto sperarlo, sarebbe maggior caparra della misericordia di Dio in aiutare le cose della Compagnia in cotesto regno, come fa per sua bontà nelle altre parti.

Scritto fin qui habbiamo inteso da due gentilhuomini mandati qua da Mons. Illmo. Orsino [4], che è stato scritto a S. Sria. Illma. che tratandosi costì di hauere un sito per la casa professa, pare che si habbia fatto disegno di comperare il palazzo del Sr. duca di Grauina, il quale è

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 69v-70r. Huic epistolae respondet illa, quae sub numero 498 habetur.

[2] Hanc epistolam non vidimus.

[3] De domus professorum neapolitanae initiis videatur SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. 7; et lib. V, cap. 6.

[4] «Flavius Vrsinus, Romanus, ex nobilissima Vrsinorum familia ortus, Ferrantis Grauinae Ducis, et Beatricis Ferellae filius... presb. Cardinalis tt. ss. Petri et Marcellini... electus» a Pio IV, mox consentinus archiepiscopus renunciatus. CIACONIUS, *Vitae et gesta pontificum*, II, 1156.

già all' incanto per opera de' nostri, il che, come è parso a S. Sria. Illma. strano che i nostri si mettessero a questa impresa, la quale come pare che apporterebbe qualche aggrauio alla buona fama di questa casa, alla quale siamo per molti rispetti ubligatissimi, così ci ha fatto significare che gli sarebbe molto grato che i nostri desistessero da questa compera, ancorchè paresse che si potesse hauere con facilità o con manco spesa di quella che si potrebbe fare in altro sito; laonde essendoci questa cosa nuoua, non habbiamo data altra risposta se non che prometteuamo a S. Sria. Illma. di fare ogni opera acciò la cosa non passi in[anti].

Et così prego V. R. che se la cosa è di questo modo, si contenti di fare ogni uffizio possibile acciò che non si proceda più oltre, et ci faccia auisare in qualche lettera mostrabile di quanto si sarà fatto, perchè si possa dare quella sodisfattione a Mons. Illmo. che siamo tenuti a tutta questa casa, sì per i benefici che ci fa S. Sria. Illma., come quelli che continuamente riceuiamo dalla Sra. marchesa. Et con questo restiamo, pregando nostro Signor che, communicandole copiosissime grazie, et dandole piena consolatione, et raccomandandoci molto alle sue etc.

Roma 5 di Aprile 1576.

494

RECTORIBUS COLLEGIORUM PROVINCIAE NEAPOLITANAE

NEAPOLI MENSE MARTIO 1576 [1].

Ut epistolas ad regimen spectantes non ad se, sed ad P. Claudium Aquavivam in posterum scribant.

495

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI CIRCA I APRILIS 1576 [1].

Patris Claudii electionem in provincialem sibi gratam fuisse, eumque officio potitum fuisse nuntiat.

---

[1] Ex epistola 491*, ubi Mercurianus Salmeroni haec inter alia injungebat: «mi sarà caro che V. R. scriua ai rettori di cotesta prouincia, che per adesso ricorrano ne' loro bisogni al P. Claudio»; et ex epistola 495*, ubi laudatur ejusdem diligentia in exsequendis, quae in hoc negotio eidem commendata fuerant.

[1] Ex epistola sequenti, qua huic respondetur.

495 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 7 APRILIS 1576 [1].

Salmeroni gratam evenisse electionem Patris Claudii in praepositum illius provinciae laetatur.

P. Salmerone.—Lo resto con particolar' contentezza ringratiando Dio S. N. dell' allegrezza che per questo vltimo proccaccio V. R. mi scriue di hauer in Domino riceuuto per l' ellectione del P. Claudio in prouinciale [2], sì perchè ho visto la prontezza da lei vsata in esseguir quello che fu qui giudicato, et si giudica che sarà a gloria della diuina maestà; sì anco specialmente perchè io spero in Dio che V. R., et con la riuerenza et obsequio che il detto Padre et tutti gli altri le monstreranno sempre, et con tirar' oltre l' edificio spirituale di cotesta prouincia, essa haurà occasione di andarne lodando Dio ogni hora più, perchè realmente speriamo che il tutto procederà con commune consolatione et di V. R. et di mi.

Et così la prego che uiua allegramente, et ci parle poi et de suoi studi e del restante che giudicarà a gloria di Dio, che sempre ne riceuerò reale contento, et di qua et con l' orazioni et con tutto il resto non si mancherà di monstrarle che ueramente disidero in lei il detto contento.

Con che mi raccomando molto alle orazioni et santi sacrificii suoi.

Di Roma il dì VII di Aprile 1576.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 63r.

[2] Has Salmeronis litteras periisse existimamus. In eis autem de Aquaviva Salmeroni in provinciae neapolitanae regimine suffecto, prout hic a Mercuriano innuitur, sermonem fuisse perspicuum est. En quo pacto eadem a SACCHINO, loc. cit., part. IV, lib. IV, nn. 56-58, enarrantur: «Atque ipsa Neapolitana Prouincia nouam quasi formam accepit. Praefuerat illi inde vsque ab ortu, ad hanc diem Salmeron, vir ad scribenda volumina genio, ingenioque totus intentus ac factus. Quare ipsemet intelligens, ad clauum rectum tenendum requiri gubernatorem, qui in id totus incumberet; simul quietis, et coeptum opus perficiendi cupidus; successorem ab Euerardo vehementer, ac diu petiit. Euerardus quod in Collegii Neapolitani administratione experimentum optimum Claudius Aquauiua praebuerat, extremo Martio ei Prouinciam demandauit: quam Kalendis Aprilis, protinus vt solennem quatuor Votorum Professionem emisit, suscepit. Claudius, et vegeta iuuenta, et disciplina Romae hausta, et pietatis egregiae viribus pollens, rem placide, sed efficaciter capessiuit, domi pariter, ac foris carus, ac venerandus.»

496

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 13 APRILIS 1576 [1].

De litteris amore plenis a Mercuriano ad se datis gratias agit.—Postquam a regiminis molestiis liberatus est, summa pace ac laetitia perfruitur.—Socium aptum ad sacrae scripturae commentarios revidendos ac prelo disponendos sibi mitti postulat.

Jhs.

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax X.[i]

Ringratio infinitamente la P. V. della sua lettera amoreuole, con la quale m' essorta a due cose: La prima è a viuere allegramente. Et quanto a questo le dico, che da quel tempo ch' io fu sgrauato dalla cura della prouintia, mi sono trouato molto allegro et contento, et spero nella bontà del Signor che questa uita priuata sarà molto più a proposito per l' età mia, et molto più a proposito che non la passata, massime hauendola approuata la P. V. con la sua bona uoluntà.

L' altra cosa ad che m' inuita è, ad finire questi mei studii, et communicarli al prossimo. A questo le dico, che una gran parte di lassare la cura della prouincia fu per attendere da douero a questa impresa, et metterli fine con la gratia d' Iddio; et così ho cominciato a riuedere quello che ho fatto, et desidero impo nerli la ultima mano.

Però per fare meglio quest' effetto dessiderarei hauere appresso di me un Padre della Compagnia, che fusse dotto nelle sacre lettere, et nella lettione di Padri, et cognitione di lingue, che potesse andare uedendo, et, doue bisognasse, accorgendomi de emendare doue bisognasse con charità [2]; che potria essere

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 244. Respondet epistolae Mercuriani die 7 Aprilis datae, quam supra exhibemus. Edita est, quamvis non integre, a P. BOERO, loc. cit., pagg. 143-144.

[2] Egregii prorsus viri sequentibus annis successive ad Salmeronem missi sunt, qui eum in operum suorum revisione adjuvarent. Hi fuerunt Robertus Bellarminus, Jacobus Paez et Bartholomaeus Pérez de Nueros. Alii praeterea ad hoc opus destinati fuerant, qui vel immatura morte, ut P. Maldonatus, vel aliis de causis, ut P. Azor, praepediti fuerunt. Vide epist. 512 et seqq.

che, ancorachè li libri siano grandotti, in spatio d' alcuni mesi se potessero riuedere, et mettergli in ordine per communicarli al prossimo.

Questa persona idonea a questo effetto io non l' ho hauuta, nè l' ho qua in Napoli; et se alla P. V. fosse comodo in ritrouarla et mandarmela, la P. V. saria presto seruita di quanto desidera, et molti della Compagnia lo ricercano con grande instantia. Però bisognaria che questa tal persona fussi a gusto e sodisfattione mia, perchè temo di capitare nelle mani d' alcuno, che non uoglia emendare ogni cosa che non è conforme al suo capo o sue opinioni [a], et ch' io me habbia da straccarmi di lui, o lui di me, non ce essendo concordia; et per questa causa, per dire il uero alla P. V., quando io scrissi questi dì passati di uolere andare a Roma, una raggione che me moueua principalmente era, per pregarla si contentassi mi donasse alcuna persona che potesse con frutto, et a mio gusto, riuedere questi scritti. Hora m' è parso d' auisarla et rappresentarlo per scritto alla P. V., acciò che ueda s' in Roma o in Italia fusse alcuno a proposito che potesse giouare quest' impresa, et che fusse con sodisfattione, principalmente della P. V., et poi mia: et così aspettarò la risposta, et uederò la persona che li occorre per il presente, o se uol pigliar tempo, per uedere se col tempo l' occorrerà cosa più a proposito.

Con che nella presente fo fine, humilmente racomandandome alli santi sacrificii et orationi della P. V., quale nostro Signore conserui sempre et aumenti in sua santissima gratia.

Di Napoli li 13 di Aprile 1576.

Di V. molto R. P. seruo et figliuolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, in Roma.

Sigilli vestigium.

---

[a] opinione *ms.*

497

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 27 APRILIS 1576 [1].

Quod Mercurianus Salmeroni proponit, ut scilicet Salmeronis scripta Romam examinanda mittantur, periculosum videtur.—Commodius fore existimat si censor simul cum Salmerone in eodem loco versaretur.—Pecuniae pro domus professorum fabrica Neapoli colliguntur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi, etc.

Ringratio con tutto il core la P. V. per la gratia mi ha mostrato uoler fare, come per la sua vltima mi accenna [2]. E considerando li partiti che si offeriscono, dirò liberamente, come conuiene, che quello di mandare quinterno per quinterno questi scritti a Roma, acciò là si uegghino e si emendino, mi par cosa laboriosa, et pericolosa, e quasi infinita, sì perchè sono molti quinterni, assai più di quello che forsi non si crede; sì perchè nel mandarli e ritornarli si potrian perdere e guastarsi; e non restando altra copia qua, sarria pericolo ch' in tanti uiaggi non si perdesseno alcune uolte alcuni quinterni. E etiam cosa laboriosa, perchè, si a quello che li ha da uedere gli paresse de corregger qualche cosa, bisognarebbe rimandarli in qua, e poi tornare a mandar la emendatione, per ueder se sta ben fatta; e potria essere ch' io rendessi tal raggione, che non si hauesse a correger niente, e che esso si contentasse di cedere alla mia ragione. E se fussimo insieme in vn luogo, potriamo uedere più di vno o doi o più quinterni in vn giorno, et ammonirmi in due parole di quello che bisognaria, et io, o gli cederei, vdita la sua raggione, o lui a me, intesa la mia sodisfattione: e però questa strada mi pare hauere degli inconuenienti. Quanto all' altra strada, ch' io nomini vno che fusse a mio gusto, uedendo l' eccettioni, che tante mi fa, de che non fusse occupato più che mediocremente; per dir la uerità, mi son raffreddato da domandar nissuno, perchè ueggo

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 245, prius 264. Priorem hujus epistolae partem edidit BOERO, loc. cit., pagg. 145-146.

[2] Hanc non habemus. Vide epist. 493* et 496.

che tutti stanno occupati, chi in vna cosa, chi in un' altra, et in occupationi d' importanza; e sono stato a pensare, che forsi sia stata troppa presontion la mia domandare alcuno Padre che sta tanto ben' occupato, et in cosa publica per conto di vna cosa tanto piccola e priuata, e che forsi non merita le spesse. Però con il beneplacito della P. V. facilmente mi resoluerei in aspettar qualche altro miglior tempo, nel quale la P. V. harà maggior commodità di mandar' alcun Padre della Compagnia di qua, che possa ueder queste cose, et in questo mentre io con ogni diligenza andarò riuedendo, limando e castigando quello che potrò con la gratia d' Iddio, acciò, chiunche lo ha de uedere, habbi manco da fare.

Qua si attende con diligenza e fauor principalmente di Sua Ecc.ª a far per tutta la città vna questuation o cerca vniuersale, et è deputata a ministri molto sufficienti, con la qual si possa comprar sito per fare vna casa professa; e si spera che si cauarà vna buona quantità di migliaia di ▽.ᵘ. Lo scriuo, acciò lo raccomandi al Signore, afine che qualche dimonio non lo impedisca [3]. Di più per un' altra parte vna certa persona diuota tiene intentione di comprar' vn bel sito in vna bella parte della città per far' vna casa di probatione per li nouitii: e potria essere che questa riuscisse più presto che non la casa di professi. Con che nella presente fo fine, humilmente raccomandandomi alli santi sacrifitii et orationi della P. V., rendendogli le buone e sante pasche della Resurrettione.

Di Napoli a 27 d' Aprile 1576.

Di V. R. P. seruo et figliolo indegno in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[3] Cf. SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. 7.

498

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 11 MAJI 1576 [1].

Falsum prorsus ostendit Patres neapolitanos aedes ducis de Gravina pro domo professorum aedificanda acquirere voluisse.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Molto resto marauigliato della imbasciata che ha mandato a fare l' Illmo. cardinal Vrsino alla P. V. [2]; perchè, essendo tutta fondata in vna falsissima relatione che alcuni hanno scritto de di qua a S. Sria. Illma., non dubito che io alla P. V., e la P. V. al detto signor cardinal sarà molto facile de sodisfare. Perchè, Padre mio, in questo negotio altro fatto non è, se non che qui si ha cominciato a fare vna cerca e questuation di limosine per comprar vn sito da far casa professa. Qual habbia da essere questo sito, non è stato ancora giudicato, nè il vicere, nè il reggente che fa questo vffitio lo può sapere, perchè, sendo tre o quattro siti commodi, noi hauemo lasciato il giuditio di questa cosa al parere et arbitrio di quanto più conueniente sarà giudicato da Sua Ecc.ª, e parimente della città, in cui benefitio si fa, et noi ancora manco hauiamo mostrato la nostra inclinatione. Perchè, essendo la uolontà humana tanto uaria, che alcuni ci uorriano appresso di sè, et altri altroue, et altri in altro luogo, può essere che alcuno habbi raggionato di quel sito della casa dell' Illmo. duca di Grauina; ma che noi habbiamo trattato di questo negotio nè con il vicerè, nè con altri ancora, è certamente falso. Et molto manco è uero quello che si mi scriue, che noi hauiamo messo all' incanto la detta casa per comprarla, perchè questa è vna intolerabile et apertissima falsità; perchè alla Compagnia non mancaranno buoni siti per habitare, fuora di quello. E ben uero ch', essendo il signor duca di Grauina oppresso di grossissimi debiti, che passano da 300 mila ducati, si è sparso

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 246, prius 278.

[2] Vide epist. 493ª, cui haec respondet.

qualche rumore e uoce, che qualche creditor suo domandarà alla corte l' assistentia sopra la casa sua; e dandosi, come si pretende, restarà priuato di sua casa il detto signor duca. Questo è quel tanto che la P. V. potrà rispondere all' Illmo. cardinal, che noi promettemo di non impacciarsi in simil negotio, come nè anco fin a mo si semo impacciati. E supplichiamo S. Sria. Illma. che non dia credito a simil lettere che gli scriuono, se prima non sarà bene informato della verità; e che preghiamo il Signore voglia dar forze e facoltà al signor duca di Grauina da sodisfare a tutt' i suoi debitori, e uenir a godersi questa sua casa con ogni augmento e contentezza della sua fameglia illustrissima.

E con tanto fo fine, humilmente raccomandandomi alle sante orationi e sacrifici della P. V.

Di Napoli a 11 di Maggio 1576.

Di V. molto R. P. humile et indegno seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

499

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 10 AUGUSTI 1576 [1].

Collegii cordubensis negotium sibi demandatum sollicite apud ducem sussanum promovet.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Le lettere della P. V., scritte all' vltimo di Luglio, accom-

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 247, prius 313. Respondet epistolae Mercuriani huic subjectae.

pagnate con altre del P. Gil Gonzalez [2], per esser uenute fuora del percaccio, le ho uenuto a riceuere 9 giorni dopo la data, et subito quello istesso giorno sono andato dall' Illmo. duca di Sessa [3], et in parte gli narrai quel tanto che uoleua la P. V., e di più in buona parte gli lessi la littera che mi si scriueua. Intese il tutto, et mostrò grande allegrezza per il frutto che nel collegio di Cordoua si faceua, et gli piacque molto la tanto giusta ricerca.

Sua Ecc.ª, benchè fusse stata trauagliatissima della gotta, mandò subito a chiamare il suo secretario, et in presentia mia gli ordinò che scriuessi al suo agente in Roma, perchè si possa accapar da S. S. la detta gratia che si pretende, et altre lettere che si ricercauano per Roma, o per la corte del re, et finalmente che facesse le lettere in quel modo che io desideraua.

Con questa buona risposta me ne tornai, et doppo doi giorni tornai a solecitar il detto secretario, acciò che le lettere fussero in ordine con questo percaccio. Lui mi mandò a dire, che saria ogni cosa in ordine per questa sera di venerdi. Io, uedendo la instantia con quale V. P. domandaua che con prestezza si mandassi questo plico di lettere, sono andato io stesso dal secretario hoggi, et egli mi rispose, che, per esser uenute le galere di Spagna, e per essersi mutato di stanza il duca, et perchè principalmente Sua Ecc.ª haueua preso questo negotio come proprio et che molto gli toccaua, per il che scriue vna litera a S. S. et vn' altra ad vn cardinal, perchè interceda per questa gratia, et un' altra per il P. Toledo [4], et un' altra al suo agente, che ha de tenere la cura del tutto, e de aiutarsi del P. Toledo, et degli auisi che la P. V. gli darà, et che bisognaua scriuere altre due lettere in Spagna per l' istesso negotio, per ottener il medesimo del re, et le copie di tutte queste lettere; che per questa causa era cosa impossibile poter dar il plico delle lettere hoggi, ma che

[2] P. Aegidius Consalvius Dávila, assistens Hispaniae.

[3] Gundisalvus Fernández de Cordoba, III dux Suessae.

[4] P. Franciscus Toletus, qui eo tempore Romae sacras disciplinas praelegebat, et postea sanctae ecclesiae cardinalis creatus fuit. Cf. HURTER, *Nomenclator litterarius*, I, 90.

prometteua indubitatamente che per l' altro percaccio ogni cosa sarà in ordine: e così tengo speranza che sarà con la gratia d' Iddio, et non mancarò di solicitarlo come conuiene. Et alle sante orationi e sacrifici della P. V. humilmente mi raccomando. Et essendo le lettere del P. Gil Gonsalez per questo medesimo effetto, questa, parendo a Sua Paternità sarà commune a tutti doi.

Di Napoli a 10 d' Agosto 1576.

Di V. molto R. P. seruo et figliolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, etc., in Roma.

Sigilli vestigium.

499 [a]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 29 JULII 1576 [1].

Societatis gymnasium cordubense in publicam academiam auctoritate apostolica erigi, per ducem suessanum procurari exoptat, idque Salmeroni gerendum demandatur.

P. Salmerone.—Come sa la R. V., uno de' più importanti collegi che noi habbiamo in Ispagna è quello di Cordoua, nel quale al presente si truouano da 800 scholari de' più habbili soggetti di Spagna; et tanto il procuratore dell' Andaluzia [2] che è qui, quanto diuersi altri Padri, hanno speranza assai probabile che 'l frutto di detto collegio crescerebbe notabilmente in numero di gente et in seruitio di Dio S. N., se potesse essere eretto [a] in vniuersità, la quale si stima che forse il Sr. duca di Sessa facilmente ci [b] otterrebbe da S. S.tà se la supplicasse di questo,

[a] erreto *ms.* —[b] si *ms.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 74v-75r. Vide epistolam praecedentem huic respondentem.

[2] P. Ignatius de Fonseca. Cf. SANTIBAÑEZ, *Historia de la provincia de Andalucía*, part. II, lib. I, cap. 22.

usando di que' mezzi, i quali sua Ecc.za giudicherebbe migliori. Et questo pare tanto più ragioneuole, quanto che 'l Sr. duca succede nel luogo di suo zio, che fu fondatore del detto collegio. Al che anco crediamo che lo potria muovere molto, non solo il seruizio di Dio, ma anco 'l contento et honore, il quale gli seguirà insieme con tutta la Illma. sua famiglia. Però innanti che parta, io desidero molto che V. R. uegga d' indurlo all' effetto di quest' opera caldamente, se però parrà bene a sua Ecc.za, acciò che altri non habbino tempo di impedirla, et insieme la Compagnia non se ne impacci qui in Roma in trattarlo, se non fosse in dare alcuna luce o indirizzo a chi lo trattasse, se ci sarà communicata.

Et con questo, perchè nella prestezza pare che consista la conclusione di questa impresa, starò aspettando d' intendere ciò che essa haurà operato. Et se S. E. ad un tempo scriuesse lettere al re, o uero ad altri del consiglio per facilitare in Ispagna l' effetto del negozio, forse sarebbe molto bene per lieuare tutte le difficoltà; però bisognerebbe che le dette lettere uenessero qua nelle nostre mani, acciò che, bisognando, le mandassimo, o forse secondo le occorrenze le ritenessimo, potendo essere che hauessimo qualche auiso per il quale bisognasse mutarle. Et per tanto non sarebbe se non bene, che V. R. ci facesse mandare la copia di quello che intorno a questo S. E. scriuerà et qua et altroue, etc.

Roma 29 di Luglio 1576.

500

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 24 AUGUSTI 1576 [1].

Collegii cordubensis negotium, ob ducis suessani aegritudinem, expediri nondum potest.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

La settimana passata [a], pensando di poter mandar alla P. V. quello ricapito [2], trouai che il signor duca di Sessa gl' era uenu-

[a] passato *ms.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 248, prius 319.

[2] Vide epist. 499 et 499*.

ta vna grandissima gotta nel braccio, e nella mano con che si fermano le lettere, di sorte che nè le nostre lettere, nè anco molte altre cose d' importanza ha potuto sottoscriuere. E questa settimana ho procurato due o tre volte di saper si eran' espedite, et ho trouato che è stato nel medesimo trauaglio et impotenza di sottoscriuere. Et esso, intendendo la instantia che ho fatto, si è scusato con dire ad alcun' amico che ho interposto, che la prima cosa che fermerà saranno queste lettere di questo negotio, suo più che nostro, et che l' ha a cuore più che noi: si che bisognarà hauer patienza, finchè a Dio piaccia di restituirgli le forze: del resto qui si farà ogni diligenza in procurar d' hauerle. Hauea pensato che non sarria se non bene che il P. Leon [3], fratello del secretario del duca, gli scriuesse una lettera al fratello per solicitarlo; ma penso che non sarà necessario, et che lui non manca per volontà, ma per la impotenza del patrone. Con che nella presente fo fine, humilmente raccomandandomi alle sante orationi e sacrifitii di V. P.

La settimana passata, per esser frustrato del mio pensiere, non scrissi altrimente, et mi persuado che tanto il non scriuere all' hora, come il scriuere così adesso, con la sua prudenza lo pigliarà a buona parte.

Di Napoli a 24 di Agosto 1576.

Di V. R. P. humile seruo et figliolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[3] P. Franciscus de León (?). Vide epist. 380[a], annot. 2.

500 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 1 SEPTEMBRIS 1576 [1].

Salmeronis in negotio gymnasii cordubensis procurando diligentiam laudat.—Ducis suessani aegritudinem dolet, precesque pro eo fundi jubet.

P. Salmerone.—Se bene V. R. ci consola molto per la carità et diligenza, con la quale procura di farci hauere le lettere del Sr. duca nel negozio di Cordoua, nondimeno ci ha apportato gran dolore per l' accidente della gotta uenuto al detto Sr. duca; et come qui non mancheremo di raccomandarlo caldamente a Dio S. N., così desidero che si faccia il medesimo costì. Et ancorchè questi Padri desiderino molto queste lettere, nondimeno pare che, mentre il Sr. duca è molestato da cotesto dolore, non debba darsegli altra molestia, poichè S. E. ha pigliato tanto a cuore questa cosa.

Fui l' altri hieri con questi Padri procuratori di Spagna al papa, et uenne con noi il P. Vittoria, al quale dimandando S. S.tà di doue era procuratore, et rispondendo di Napoli, soggiunge: «Habb[ete] ª un buon vicerè», dicendo insieme altre cose in lode di S. E.

Io aspettauo di far intendere questo fino che 'l P. Vittoria ritornasse costà, ma ho pensato che V. R. si sarebbe forse più consolata intendendolo più presto.

Roma il primo di Septembre 1576.

501

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI ANTE 26 OCTOBRIS 1576 [1].

Epistola officiosa per dominum Ponce de León Mercuriano a Salmerone data.

ª *Abcisa charta, pars hujus verbi desideratur.*

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 76r. Praecedentibus Salmeronis litteris respondet.

[1] Ex epistola huic subnexa.

501 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
TIBURE 26 OCTOBRIS 1576 [1].

Salmeronis litteras a domino Ponce de León sibi exhibitas fuisse, et huic egregio viro debita charitatis officia praestari se curasse.—Tibure valetudini recuperandae se paucis diebus operam dare.

P. Salmerone.—Mi fu resa la lettera, che di V. R. portò il Sr. Ponce di Leon, il quale come mi spiace grandemente non hauer potuto uedere ritrouandomi in Tiuoli, così ho dato ordine che si faccia con lui efficacemente ogni debito uffizio, riseruandomi a fare il medesimo ancor io, piacendo a Dio, ritornato che sarò a Roma.

Mi sono ritirato qui per alcuni pochi giorni, hauendone certo un gran bisogno, ritrouandomi la testa molto debbole co' trauagli passati della congregazione; et spero di trouarmi presto bene, et ritornarmene col aiuto divino a Roma.

Mi rallegro grandemente che V. R. si truoui con sanità, et ringratiandone con tutto 'l cuore Dio S. N., resto pregandolo che si degni conseruargliela lungo tempo per gloria di sua divina maestà, alla quale prego V. R. che mi raccomandi nelle sue orazioni et santi sacrifici.

Di Tiuoli il 26 di 8.bre 1576.

502
PATRI EVERARDO MERCURIANO
NEAPOLI 8 DECEMBRIS 1576 [1].

Difficultates exponit, ob quas a petendo vini commeatu pro domibus romanis supersedendum videtur.—Epistolium de haereditate Patris Maisae adeunda.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Ho letto la littera della P. V., et l' vffitio che desidera ch' io

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 80v.

[1] Ex originali, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 249, prius 410. Epistolae Mercuriani huic subnexae respondet. Secundo folio hujus epistolae agglutinatum est epistolium alia manu in dimidio folio exaratum.

faccia con Sua Ecc.[a] [1] in la materia della tratta del uino. E perchè la P. V. si figura le cose altrimente di quel che sono qua, ho comunicato la lettera che mi scriue con il Padre prouinciale [2], e consultatomi con esso, et la risolutione è stata dar prima auiso per la presente come passan le cose qua in questa materia, et aspettar il 2.° auiso o mandato per far quanto mi sarà ordinato dalla P. V.

Questo Sr. Illmo., giusto in uero, et amico d' ogni virtù, è di sua natura tenacissimo e parcissimo, non solamente nelle cose proprie, ma etiandio in quelle del re; et in dare questo genero di tratte, me ha detto due uolte ch' el re con mandato particolare le tien uietate; et il medesimo mi disse un reggente di questi principali suoi ministri, non sono otto giorni. Praeterea non ho possuto sapere che in questo quasi anno e mezzo ch' è stato qua, habbia usato con alcuno tal genero di gratie; et hauendo io pregato il Sr. D. Francesco, suo figliuol' [4], prima se partisse di qua, che procurassi farci dare una tratta, non fece niente. So che molti altri, etiam li suoi creati, non l' han possuta hauere. E perchè la P. V. intenda quanto guardamo il precetto euangelico, che dice: «Gratis accepistis, gratis date [5]», non credo che il ualor d' una stringa rotta, o cosa che uaglia un baiocco, sia intrato in questa casa dal primo dì ch' entrò in Napoli fin' a mo, con tener cura dell' anima sua, e confessarlo, e comunicarlo, quando ogn' otto, quando ogni 15 dì, nè manco invitatomi pur vna uolta a mangiare, hauendo tante volte io inuitato a loro [a], e con auisarlo ben spesso de cose de grande importanza, e confessar e comunicar la moglie, figlia, figli, et altre persone di casa sua: che tutto il mondo pensa che sguacciamo e triunfiamo in questo papato, nel qual per questa causa hauemo perso molte limosine che ci erano solite a dar molte persone.

---

[a] *15 verba praecedentia Salmeronis manu supra vers. addita sunt.*

---

[1] Eneco López de Mendoza, prorex Neapoli, de quo in epist. 444, annot. 6, diximus.

[2] P. Claudius Aquaviva. Vide epist. 492 et sequentes.

[4] De eo plura habentur in epist. 482, 483 et 485.

[5] MATTH., X, 8.

Et benchè alcune uolte, forzato da alcuni amici e signori, gl' habbia ragionato che uoglia fargli alcuna spetie di gratia et fauore per alcun pouer' huomo, per il qual mosso di compassione ho parlato con esso; ma vedendo che perdeuo il tempo et le parole, perchè lui non uuole che per conto alcuno si possa dir con uerità che lui habbi fatto qualche cosa per la sua moglie, o per li figli, o per altri suoi parenti che tiene qui, o per il confessore, se non che esso uuole fare ogni cosa da sè stessa; et spetialmente mi ha detto, che nelle instruttioni che porta del re, una di quelle è, che si guardi dal suo proprio confessore, e che non se fidi di lui: per queste cause io mi sono ritirato già alcuni mesi qua indietro, et non gli ricerco cosa ueruna, et nondimeno io lo seruo volentieri, et posso dire, euangelicamente, con l' occhio puro d' aiutar l' anima sua, senza risguardo alcuno, etiam secundario, ad alcun interesse et vtilità di questo collegio; perchè, quanto a questo, sono dal tutto chiarato, che in uanum laboraremus. E però tenendo per certo, e temendo che ci diria un no, come suole, de conseglio del Padre prouintiale non l' ho intentato de fare, nè manco l' intentarò, finchè in la risposta di questa non intenda la sua volontà; perchè 15 dì più o manco, importa poco al negotio, se pur si fusse speranza d' accaparlo. E con tanto nella presente fo fine, humilmente raccomandandomi alle sante orationi e sacrifitii di V. P.

Mi occorreua ancora vn' altra cosa, che m' era scordato de dirla: che potria io pregar il Sr. D. Bernardino [6], che esso leggesse a Sua Ecc.ª la lettera che mi scriue V. P., e che lo supplicassi di uoler compiacer alla Compagnia in cosa tanto piccola; tanto più, quanto io non gli sono importuno, nè gli rompo la testa con negotii proprii o di altri. E potria meglio rappresentargli gli buoni offitii e seruitii che gli fanno quelli della Compagnia, et in Spagna, et in Napoli, et in Roma, li quali si possono meglio raccontar e riferire per bocca sua, che per bocca di quei della Compagnia nostra. Però ogni cosa rimetto al miglior giuditio di V. P., alla qual subito obedirò, come me lo significhi.

---

[6] Bernardinus de Mendoza, filius proregis.

Di Napoli il dì della concettione della B.ma Vergine 1576. Di V. molto R. P. figluolo et seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

EPISTOLIUM PRAECEDENTI EPISTOLAE ADDITUM

†

Della heredità del quondam P. Giovanni Bernardo Maiza [7] si espera buon essito di essa, et qua in Napoli ui è lo Sr. Cornelio, patregno che fu del detto Padre, al quale espetta la mità di quello che se ne hauerà di detta heredità, secondo sta promesso per scrittura, per ordine di nostro Padre fatta al tempo del P. Dionisio [8]. Et quello che sarà, si crede che anderà da mille scudi, per quanto pensiamo, et forse più, secondo il detto Cornelio. La causa si ritroua in termine de liquidatione del calcolo fatto di tutta la heredità predetta: et questo andiamo dì per dì afinando con molto trauaglio nostro. E ben uero che per la parte contraria è stato cercato acordo per mezzo del detto Cornelio, a la quale s' è risposto essere pronti a farlo; ma come è cosa che espetta per la mittà all' altro, s' è detto, che, quel che si farà con esso, conforme al douere, noi non mancaremo dal canto nostro d' acettarlo; ma per quanto possiamo intendere, non tengono strada de offerire cosa giusta et conueneuole, et così non si manca di solecitare la espedittione, conforme alli termini della giustitia: et quanto occorrerà si darà auiso.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

---

[7] De Joanne Bernardo Maiza vide epist. 246, 247b et 248.

[8] Id est, dum P. Dionysius Vázquez Neapoli versaretur.

502 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 3 DECEMBRIS 1576 [1].

Inopiam domus et collegii romani exponit et, ut aliquo pacto illa sublevari queat, a prorege neapolitano vini commeatum aliaque subsidia a Salmerone postulari exoptat.

P. Salmeron.—Se bene mi sono contenuto quanto più ho potuto di non molestare V. R. con proporle che facesse uffizii col Sr. vicerè [2] per molti che molte uolte me n' hanno ricercato, nondimeno la necessità di questa pouera casa professa et del collegio romano è, particolarmente in questi tempi di peste, si grande, che io ho pensato che sarà seruizio di Dio N. S. et cosa grata a S. Ecc.za se V. R. (come io lo desidero) le dimanderà che ci faccia gratia della tratta di 140 botte di uino, cioè delle cento per il collegio romano, et delle 40 per la casa. Et V. R., si giudicherà essere meglio di dimandarla distintamente a mio beneplacito, acciò che poi io la comparta come meglio giudicherò in queste due, o altre case di Roma, credo che potremo (ottinendosi detta grazia) diterminarne senza scrupulo a maggiore gloria di Dio S. N.

L' allegare al Sr. vicerè la pouertà di questa casa professa, la quale ueramente non sa quasi hormai doue dare di capo per uiuere, ancorchè qui sieno cento Padri et fratelli che si impiegano continuamente in seruizio di Dio; et l' essere le cose di questi signori di Roma molto ristrette, non correndo libero il commercio, nè il corso de' denari o di loro rendite; et il bisogno quasi euidente, il quale bisognarebbe fare di prouisioni necessarie se soprauenisse la peste che se teme; et il trouarsi senza fondazione il collegio romano, il quale con maggior numero di gente serue a diuerse nationi, et particolarmente a sudditi della maestà catholica; possono seruire di ragioni efficaci, ancorchè essa le sappia, uerso S. Ecc.za.

Et quantunque non si potesse ottinere la detta tratta se non per questo anno, almeno questo seruirà per apertura, et conseguenza di altre simili grazie, le quali speriamo della benignità di S. Ecc.za massime in questi tempi.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 1.°v. Huic epistolae responsio datur in praecedenti.

[2] Eneco López Hurtado de Mendoza.

Però ci farà la grazia di trattarne, che però io le mando le incluse al Sr. vicerè, et al Sr. don Bernardino, a cui rendendole si contenterà di fare mie humili salutationi.

Et con questo etc.

Roma 3 di X.bre 1576.

502 b

P. EVERARDUS MERCURIANUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 17 DECEMBRIS 1576 [1].

Rationes a Salmerone allatas justas existimat, ob quas inutile fore apparet subsidia quaelibet a prorege poscere.—Gaudet nostrates apud aulicos parum valere, spemque inde in Deo firmiorem habendam arbitratur.—Errorem nihilominus eorum, qui ob falsas de Societate opiniones ab ea eleemosynis juvanda avertuntur, prudenter pellendum animadvertit.

P. Salmerone.—Colla lettera, la quale dalla R. V. ho riceuuto con questo procaccio, ho inteso le giuste ragioni, le quali l' hanno rimossa di fare l' uffizio con S. Ecc.za per conto della tratta, la quale se prima hauessimo saputo si sarebbe risparmiata la fatica dello scriuere.

Ben mi sono consolato di quanto distintamente significato mi ha; et insieme ueggo quanto grandemente habbiamo a lodare la divina bontà, che nostri non habbino nelle corti quel credito [a], il quale per isperienza si è trouato che ha poco giouato allo essentiale de' ministeri di questa minima Compagnia. Così molto da uero ringratio la divina maestà, la quale dia a V. R. forze et animo forte per aiutare S. Ecc.za in quel che concerne il divino seruizio per mezo dell' uffizio che fa con seco.

Et quanto al mancamento delle limosine, le quali per questo conto sono scemate al collegio, se bene in parte ne sento dolore, nondimeno spero che Dio S. N. ne saprà cauare frutto, et che V. R. saprà trouare mezzi a suo tempo senza offesa di alcuno di cotesti signori, di sgannare [b] coloro, che per questo restano di farne qualche aiuto. Sì che et in questo et nel restante della tratta rimettendomi pienamente a quello che essa giudicherà di fare o di non fare, resto, raccomandandomi molto nelle sue orazioni et santi sacrifici, facendo il medesimo al P. Boba-

[a] *Post hoc verb. iteratur* nelle corti *in ms.* — [b] gannare *ms.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 2v. Respondet epistolae 502.

diglia, et dicendo loro che disidero grandemente che si preghi per la sanità del P. Polanco, il quale, grauato da febre et catarro, ci ha dato questi due giorni un poco di paura. Sia Dio S. N. quello che lo risani a sua gloria, et a V. R. conserui lu[n]gamente la sanità.

Roma 17 di X.bre 1576.

503

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 3 FEBRUARII 1577 [1].

Operum Cypriani quintuplicia folia iterata typographo reddenda mittit, et ea, quae desunt, sibi transmitti deposcit.—Locupletiorem Origenis editionem, in Gallia nuper excusam, cognoscere avet.

†

Illmo. e Rmo. signor.

Volendo far ligar il Cipriano che V. Sria. Illma. mi mandò, si è trouato nella 3.a parte, che il quinterno dell' X sia stato duplicato in luogo del quinterno del Y che segue; e così rimando qui il quinterno superfluo, perchè si renda al libraro, et all' incontro ci renda il quinterno del Y che seguita, perchè in questo manca. Di più ho inteso che sia uenuto di Francia o di Germania un nuouo Origene con molte cose aggionte et belle annotationi [2]: desidero saper se V. Sria. Illma. l' ha uisto et si è cosa che meriti le spese, perchè uolentieri manderei per uno di quelli.

La settimana passata gli mandai la risposta di quell' vltimo dubbio che me ricercò, la migliore et più soda ch' io seppe trouar, et ogni cosa che scrissi, et me stesso, sottoposi, et sottopongo al meglior parere et giuditio di V. Sria. Illma., qual nostro Signore sempre conserui et augmenti in sua santissima gratia.

Di Napoli a 3 di Febraro 1577.

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, cod. LXI, 37, duplici fol., n. 172, 173, prius 121, 122.

[2] Sermo esse videtur de editione Genebrardi, quae Parisiis anno 1574 prodiit, Merlini et Erasmi editionibus multo locupletior.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humile suo in Christo seruo, che li bascia le sacre mani riverentemente,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. signor, il cardinal Carafa, signor mio in Christo osser.^{mo}.

Sigilli vestigium.

504

CARD. ANTONIO CARAFFAE

NEAPOLI 14 FEBRUARII 1577 [1].

Auctoritatem septuaginta interpretum extollit.—Neapolitanus antistes casuum reservatorum numerum admodum adauget, unde tumultus in populo oriuntur.—De quadam Constantini imperatoris historia Cedreno attributa Sirletum consulit.

†

Illmo. e Rmo. signore.

Sonomi rallegrato con la littera sua, uedendo che la nostra vltima gl' habbi dato qualche sodisfattione, e mi piaciono ancora le satisfattioni che V. Sria. Illma. mi rende per hauermi chiesto quel dubio. Il resto che mi scriue di quei scrittori che saluan l' autorità d'i LXX interpreti, non saria se non grande aiuto per confermar e corroborar quel tanto che tengo nelle mani in approbatione di quella antichissima versione d'i LXX contra li nuoui hebraizanti e rabbinizanti, che son nati nel nostro secolo, e trattano molto bassamente de' 70 interpreti, e questo tanto penso farlo più chiaro e sodo, quanto che io sono stato prima allettato, e tirato da questa nouità del testo hebreo, et con il tempo, et con la sperienza sono uenuto a mutar parere. E però quelle difficoltà, che V. Sria. Illma. accenna, in gran parte et a pieno le tengo discusse.

Qua al presente non ci è altro che dire, se non che l' Illmo.

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Barberiniana, cod. LXI, 37, duplici fol., nn. 174, 175, prius 175, 176. Post-scriptum «Ho cercato» usque ad finem totum autographum est.

cardinale [2] ha fatto vna riseruation de casi, che a mio giuditio sono più di 60, et a parer d' alcun' altro sono 72. Ha dato assai da dire, et la città ha cominciato a tumultuare. E benchè questo uenga da vn santo zelo; però alcuni desidererriano che fusse temperato con vn poco più di prudenza e soauità, perchè summum ius, summa iniuria, et «qui nimis emungit, elicit sanguinem [3]». S' aspetta che di là uenga il rimedio, per esser questo signor constans et tenax propositi. E V. Sria. Illma. mi farà gratia, di non nominare ad alcuno l' autore che questo gli scriue, perchè mi persuado ch' hormai sarà Roma piena di queste cose, et sapienti pauca. Bascio le mani a V. Sria. Illma., e similmente mi farà gratia di salutar amplissimamente e riuerentemente da parte mia l' Illmo. signor e patron mio il cardinal Sirleto [4].

Di Napoli a 14 di Febraro 1577.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humile seruo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Ho cercato in questo Giorgio Cedreno [5] vna historia che

---

[2] «B. *Paolo Burali d' Arezzo*, nobile Napolitano, nato nel 1511. in *Itri*, nella Diocesi di *Gaeta*, dove un ramo della sua famiglia s' era nel Secolo precedente trasferito da *Arezzo*, e conservato questo cógnome, Avvocato nella Città di *Napoli*, e Consigliere Reggio di que' Tribunali, indi entrato d' anni 40. nell' Ordine de' Cherici Teatini a' 2. Febbrajo 1557., cambiando il nome che aveva di *Scipione*, poscia Vescovo di *Piacenza* a' 23. Luglio 1568., e quindi Prete Cardinale di S. *Pudenziana*, morto in *Napoli*, dove fin dal 1576. era Arcivescovo, a' 17. Giugno 1578. d' anni 67., colmo di tante virtù, che si meritò l' essere da *Clemente* XIV. solennemente beatificato agli 8. Giugno 1772.» NOVARS, *Elementi della storia de' sommi pontefici*, VII, 240.

[3] «Qui vehementer emungit, elicit sanguinem.» PROV., XXX, 33.

[4] De cardinali Gulielmo Sirleto vide epist. 331, annot. 3.

[5] «GEORGIUS CEDRENUS, Historicus Graecus, *Compendium Historiarum* ab orbe condito ad annum Christi 1057. Mortuus 1070. Monachus fuisse traditur, et ut insignis aliorum laborum Plagiarius passim traducitur. Sed *Cedrenus* ipse, non se Authorem jactat, sed merum se compilatorem affirmat: unde in sua *Praefatione* ingenue fatetur, se primam suae Historiarum Synopseos partem usque ad Impp. Maximianum et Maximinum deductam, ex Georgio Sincello transcripsisse; secundam vero usque ad Nicephorum Imp. sumpsisse ex Theophane; tertiam denique ad Isaacium Comnenum Imp. deprompsisse ex Joanne Protovestiario, cognonime *Tharacesio*,

monsignor Illmo. Sirleto a bocca mi raccontò vna volta, che il imperatore Costantino fece in quella sua città dal suo nome intitulata vn tempio delli dodici apostoli, et che fece dodici grandi statue di argento et vn Xpo. in mezzo, et che tal volta le metteuano li dodici cophani con quali li apostoli seruirorno alle turbe in quello ricchissimo bancheto Joa. 6 et Matth. 14. Holo cercato et non lo ho ritrovato. Se li pare di dire vna parola allo Illmo. cardenal, mi farà singolar gratia.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. signor, il cardinal Carafa, signor mio in Christo osser.^{mo}.

505

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 23 AUGUSTI 1577 [1].

Sacerdotem doctum in sacris litteris socium laborum sibi dari postulat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi, etc.

Io son stato aspettando che alla P. V. gli fusse uenuta qual che commodità di alcun Padre dotto nelle sacre lettere et in teologia, il qual potesse commodamente riuedere queste nostre fatiche, et adesso mi è parso di ricordarglielo vn' altra volta [2]. Ben uero è che, dall' altra uolta in qua, io ho atteso con assai diligenza a riuedere vna gran parte di quello che haueuo fatto, et emendare tutto quello che mi è parso degno di emendatione. Et così conuerria tal persona ch' hauesse singolar' intelligenza, et che pacificamente trattassi questo negotio con meco. Restarò aspettando la risolutione che alla P. V. piacerà di dare, acciò ch' almanco si guadagnassi questo, di metter fine, se questa cosa ha d' andar auanti o non.

---

qui alius sane non fuit nisi Joannes Scylitza, natione Tharacesius, ex illa Asiae Minoris parte, quae ad Mare Aegeum vergit.» MICHAËL A S. JOSEPH, *Bibliographia critica*, II, 328.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 250, prius 239.

[2] Vide epist. 493^{a}, 496 et 497.

Se io non ho dato più auiso di me alla P. V., non è rimasto per altro, che per non dargli tedio e fastidio con lettere superflue, non hauendo cosa particolare da scriuere; et ancora perchè sapeuo ch' il Padre rettore spesso ha fatto questo vffitio. Sono ancora questi giorni passati occorse alcune cose, delle quali a posta non mi è parso che conueniua a me che scriuessi, per essere tali, che meglio si dicono, et si scriuono da altri. Et così a persona uiuente non ho scritto parola, nè fatto mentione di tal negotio. Io non so dir altro alla P. V., se non che è stato un singolar benefitio d' Iddio N. S., et per me, et per la Compagnia quello che è intrauenuto. Con che nella presente fo fine, humilmente raccomandandomi alle sue sante orationi et sacrifitii, chiedendogli la sua paterna benedittione, et resto aspettando risposta di questo.

Di Napoli a 23 d' Agosto 1577.

Di V. molto R. P. seruo et figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

506

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 13 SEPTEMBRIS 1577 [1].

P. Raphaël Ferrer, Salmeroni a Mercuriano oblatus, ut illi opem ferret in scriptorum suorum revisione, ob varias causas non admittendus videtur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Per la sua risposta conosco quanto resti obligato alla beneuolenza et carità di V. P., la qual tanto prontamente mi offerisce

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 ff., n. 251, prius 250. Videatur epistola praecedens.

quel Padre chiamato Rafael Ferrer [1], persona tanto dotta et qualificata, a uedere et emendare questi miei trauagli. Ma perchè credo che alla P. V. non darà dispiacer scuoprirli l' animo mio, et dirgli liberamente quello che sento, la venuta di questo Padre a tal vffitio non mi dà contento, nè gusto alcuno. Prima, perchè questa tal persona nè per lettera mandata di Roma, nè per huomo che sia venuto de di là in qua della Compagnia, mai ho inteso nominare, nè saputo cosa alcuna di esso.

[2.°] Et supposto che in lui fussero quelle parte che si ricercano, et maggiori, essendo vn nouitio di 8 o 9 mesi entrato nella Compagnia, et di fresco uenuto di Spagna, doue poco corre la teologia delle controuersie contra gl' heretici, non so quanto sarria ben' inteso da altri ch' a tal' huomo se le commettesse tal impresa, come per effetto l' ho conosciuto in alcuni di questi Padri che sono qua.

3.° Hauendomi la P. V. rimesso al D. Cardona, ho parlato con esso, et hammi consigliato, che non gli par che uenga a tal' impresa, perchè, auengachè lui lo conosca poco, non lo giudica atto et idoneo, si ben confessa che nelle lingue è erudito, et che in questa parte potria essere vtile. Et così vorrei supplicare la P. V. che pensasse se potria con altro supplir questo che si desidera.

Et si de presenti non si potesse, che almanco quando gli uenisse qualche commodità migliore, la rimettessimo a quel tempo; perchè in questo mentre a me non mancarà che fare in altra impresa che già ho cominciato; et tanto in questo mentre si raggionarà, che qualche giorno s' effettuarà questo matrimonio, se sarà così la volontà del Signore, il qual la P. V. piaccia di conseruare et aumentare in sua santissima gratia per gloria d' Iddio et beneficio della Compagnia.

Humilmente mi raccomando alle orationi et santi sacrifitii della P. V., et chiego la sua santa benedittione.

---

[1] P. Raphaël Ferrer, de quo hic est sermo, alius prorsus est ab scriptore ejusdem nominis et cognominis a SOMMERVOGEL, loc. cit., III, 686, commemorato; hic enim auctore TANNER, in opere *Societas Jesu usque ad sanguinis et vitae profusionem militans*, pag. 462, anno 1587 Societatem ingressus est.

Di Napoli a 13 di 7.bre 1577.

Di V. molto R. P. seruo et figliuolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù etc., a Roma.

Sigilli vestigium.

506 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 22 SEPTEMBRIS 1577 [1].

Salmeronis desiderio circa socium laborum eidem mittendum se data opportunitate satisfacturum promittit.—Brixiae collegium pestilentia invadit.—Possevinus in Sueciam a summo pontifice mittitur.

P. Salmerone.—Per la lettera di V. R. di 13 del presente ho inteso il desiderio suo, che già che non habbiamo alcuna persona che pensiamo poterle esserle di sodisfattione nel suo negozio, si aspetti migliore commodità, et così si farà, certificandola che non mancherò di pigliarla subito che mi si presenti, pregando Dio S. N. che la mandi presto, hauendo io non minore desiderio di darla questa contentezza che essa di riceuerla.

Hieri habbiamo riceuuto lettere di Milano, nelle quali ci auisano che è entrato la peste nel collegio nostro di Bresa, doue sino adesso non era ancor stata, et ui sono di già morti due molto buoni soggetti [2]. V. R. si contenti raccomandargli a Dio S. N., et insieme i trauagli di quel collegio et di tutto 'l restante di quella pouera prouincia.

Si è partito il lunedì passato il P. Possevino con due compagni in una missione di molta importanza, mandati da S. S.tà [3]. Desidero che anco loro insieme con noi ci habbi per molto raccomandati nelle sue orazioni et santi sacrifici; et qui noi ancora non ci scordaremo ne' nostri

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 11 v. Respondet epistolae praecedenti.

[2] «Brixiae, cum Civitatem immaniter invassisset pestilentia, septem e Societate extinxit.» SACCHINUS, loc. cit., part. IV, lib. V, n. 67.

[3] De hac P. Antonii Possevini in Sueciam missione vide SACCHINUM, loc. cit., part. IV, lib. V, n. 91; VI, n. 65, etc.

di V. R., alla quale prego da Dio S. N. molta sanità per maggior gloria diuina.

Di Roma 22 di 7.bre 1577.

507

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 18 OCTOBRIS 1577 [1].

Antonium Saulium Romam profecturum Patri generali commendat, ejusque erga Societatem amorem laudibus exornat.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Andando hoggi a visitare monsignor di Sauli [2], che è stato cinque anni nuntio apostolico in questa città, perchè se ne tornaua a Roma, ha uoluto in ogni modo ch' io dessi auiso alla P. V. del particolar' amore et beneuolenza con che abbraccia tutta la Compagnia; et spetialmente l' ha mostrato in molti modi con questo [a] collegio di Napoli, il qual nelle sue occorrenze sempre l' hauemo esprimentato padre e prottettore, come si fusse vno di casa. Et benchè io mi sia persuaso che questi officii verso la Compagnia non gli siano ignoti, tuttauia mi è parso farglielo intendere, sì per quel tanto ch' in ogni luogo doue stia questo signore può giouare et seruire ai nostri, quanto ancora perchè di presente, agitandosi la causa in Roma di quella chiesa di quelli signori Sauli, questo potria essere vn gran mezzo et parte per sopirla et quietarla [3]. Et così veramente merita ogni riuerenza et

[a] questi *ms.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 252, prius 267. Hanc epistolam die 18 Octobris anni 1577 datam ait Mercurianus in responsione ad eamdem infra exhibita. Hinc clare perspicitur errasse Salmeronis librarium scribendo 1578 pro 1577. Hunc tamen errorem emendatum habemus ab eo, qui a tergo tempus scriptionis notavit, prout ad calcem epistolae videre est.

[2] Vide epist. 378, annot. 3; et HINOJOSA, *La diplomacia pontificia*, pag. 276, ubi de ejusdem Saulii legatione in Portugalliam disseritur.

[3] Cf. POLANCUM, *Chron.*, VI, 176.

honore che la Compagnia gli può fare, et in tenerlo per grande amico, come meritan gli suoi vffici. Et mi persuado che esso verrà a uisitar' la P. V., acciò che, se uenirà in casa, lo conosca et lo ringratii di quanto gli siamo debitori nel Signore, il qual noi tutti conserui et augmenti in sua santissima gratia.

Di Napoli a 18 d' Ottobre 1578 [b].

Di V. R. P. seruo et figliolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Euerardo Mercuriano, preposito generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Alia manu. 1577. Napoli. P. Salmerone, 18 di 8.bre.

Sigilli vestigium.

507 [a]

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA I NOVEMBRIS 1577 [1].

Gratissimum ei accidit Salmeronis monitum de Antonio Saulio inuisendo et salutando. – Litteras nuntias e Japonia receptas ei brevi se mittere posse sperat.

P. Salmerone. – Gratissimo ci è stato l' auiso che V. R. ci diede colla sua de' 18 del passato dello andare a fare riuerenza a Monsignor Sauli [2], et riconoscerlo per benefattore et amico della Compagnia, come V. R. scriue. Però non ci è anco parso di fare altro sino adesso per lasciar cessare le continoue uisite, che sogliono hauere ne' principii simili signori; ma quanto più presto si intenderà che habbia sodisfatto alle dette uisite, non mancheremo ancor noi di fare quello che ricerca 'l debito nostro, et se gli rinouerà la memoria della R. V., la quale prego [a] Dio S. N. che conserui lungamente sana, come intendo che sta al presente.

---

[b] *Sic pro* 1577.

[a] pregando *ms.*

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 12v. Respondet epistolae praecedenti.

[2] Antonius Saulius. Vide epist. praecedentem.

Nè hauendo cosa alcuna di nuouo da poterle scriuere, fo fine, con speranza però di poterle mandare in breue qualche cosa di consolazione di quello che ci è stato scritto del Giapone, doue intendiamo che le cose della fede xpiana. uanno per grazia diuina in grande aumento.

Et con questo molto mi raccomando alle orazioni et santi sacrifici di V. R.

Di Roma il dì primo di 9.bre 1577.

508

CARD. GULIELMO SIRLETO

NEAPOLI 22 NOVEMBRIS 1577 [1].

Causam Metelli Colettae, sibi a Sirleto commendatam, per officiales proregis adjuturum promittit. – Pro libro sibi misso gratias agit. — Suam sententiam de commentariis Leonis de Castro profert. — Si quod opus ad sua in epistolas S. Pauli commentaria illustranda utile prodierit, sibi a cardinali significari deposcit.

†

Illmo. e Rmo. signore [2].

Grandissima gratia mi ha fatto V. Sria. Illma. in ricordarsi di me et commandarmi qualche cosa, come a seruitore che gli sono fidelissimo; perchè mi pensaua dal tutto esser' escluso dalla memoria et beneuolentia di V. Sria. Illma., la qual io per non offendere o fastidire, tanto di raro a lei scriuo. Et quanto tocca a questo gentill' huomo chiamato Metello Coletta, io ho vdito la sua causa, la qual mi par molto giusta, et hogli promesso di fare l' vffitio mio, quanto saperò et potrò fare, per amore di V. Sria. Illma. Ben uero è che appresso il vicerè [3] io posso poco ò niente, perchè io non ho più cura della sua conscientia, come per alcun tempo la hebbi: però fuor di questa via, quanto io potrò con altri vffitiali et ministri del re, lo seruirò molto volentieri, come hoggi glielo [ho] promesso.

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Vaticana, Lat., 6185, duplici fol., n. 168.

[2] De cardinali Gulielmo Sirleto saepius in hoc volumine diximus. Vide epist. 331, annot. 3.

[3] Prorex neapolitanus erat Eneco López de Mendoza. Vide epist. 444, annot. 6 et 7.

Et per non esser ingrato alli beneficii di V. Sria., per questa riconosco per vna singolar gratia l' hauersi spogliata sè stessa per mandarmi il suo nuouo Ireneo, il qual mi pare di buona stampa, et quelle scholie non sunt omnino poenitendae, etiamsi interdum leuiorum auctorum testimonia in illis producantur.

Quando mi partii di Roma hebbi vn altro libro da V. Sria. Illma., la qual me lo diede con conditione ch' io gli dicessi il mio parere. E vno maestro Castro [4] sopra d' Esaia profeta. Mi par che sia vn grand' huomo da bene, et qui habet plus in recessu [a] quam in accessu: amicissimo della dottrina d' i padri vecchi, nemico de' rabbini e de tutte le cose cabalistice e talmudice. Questo ho uoluto dire, ancorachè tanto tardo, per complire il mandato suo.

Et perchè al presente io mi truouo occupato nello studio dell' epistole di S. Paolo, mi saria gran fauore se mi auisasse V. Sria. Illma. se fusse vscito alcun nuouo autore, che di otto o dieci anni in qua habbi scritto sopra di esso, principalmente se fusse cosa di qualche momento. Nè per hora occorrendomi altro, infuora che questo cometa tiene attonita et suspensa tutta questa città, fo fine, basciandole le sacre mani con tutta la diuotione et humiltà che deuo et raccomandandomi alla uiua memoria et buona gratia di V. Sria. Illma., qual nostro Signor per sua immensa bontà conserui et augmenti in sua santissima gratia per benefitio della santa chiesa.

Di Napoli a 22 di 9.bre 1577.

Di V. Sria. Illma. et Rma. humilimo suo seruitore nel Signore,

ALFONSO SALMERON.

---

[a] recessus *ms.*

---

[4] «LEO DE CASTRO, Hispanus, in Academia Salmanticensi Theologiae Doctor, trium linguarum peritissimus, scripsit... *Commentaria in Isaiam Prophetam* ex Sacris Scriptoribus Graecis et Latinis confecta, adversus aliquot Commentaria et Interpretationes quasdam ex Rabbinorum Scriniis compilata... Salmanticae 1570.» MICHAËL A S. JOSEPH, loc. cit., III, 193-194. *Cf.* LAFUENTE, *Historia de las universidades*, II, 234, et seqq.; et ejusdem auctoris opusculum, cui titulus *Biografía de León de Castro*, apud CORTINA, *Catalogus librorum... qui in aedibus suis exstant*, VII, 685-768.

Inscriptio. † All' Illmo. e Rmo. signore il cardinal Sirleto, signor mio in Christo oss.^{mo} etc. In Roma.

Manet sigillum.

509

PATRI JOANNI DE GURREA

NEAPOLI ANNO 1577 (?) [1].

Epistola officiosa.

†

Copia d' una del Rdo. P. Salmerone.

Molto Rdo. in Xpo. Padre.

Pax Xpi.

Ho riceuuto la sua lettera con li doi bellissimi Agnus Dei, li quali un giorno doppo li donai a un gentil' homo molto amico nostro, et oriundo della città di R. V., il qual gli hebbe molto a caro, et io gli hebbi prima dalla R. V. per carissimi, per esserne segno et caparra della molta sua amoreuolezza uerso di me. Et desidero che, come li Agnus Dei sono arriuati qua, così quello che gli manda fusse di qua, perchè nè gli mancaria grande audientia al proponer la parola de Dio, nè molte amicitie et amoreuolezze de diversi gentil' homini antichi et nobili, nè in casa mancariano molte bone uolontà che lo abracciariamo in Domino. La V. R. pensi da douero come si possa staccar di lì con la buona uolontà et obedientia di N. P. generale, perchè realmente gli porto compassione, anchorachè la obedienza, e per essa seminar in terreni sterili, sia più pretioso quam offerre adipem arietum [2]. Et così la conforto a permanere in quella. Del resto far gran frut-

[1] Ex transumpto, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 187, prius 141. Respondet epistolae P. Joannis de Gurrea, alias Rodríguez nuncupati, de quo disserit POLANCUS, *Chron.*, IV, 181, 373; et VI, 62. Epistolam autem illius ad Salmeronem non vidimus. De tempore, quo haec Salmeronis responsio scripta est, nihil in ea dicitur. Tantum ex illa locutione de matrimonio spirituali, quae de socio a se quaesito in altera hujus temporis epistola a Salmerone usurpatur, suspicamur anno 1577 eam datam fuisse, unde in hoc loco eam reponendam duximus. Vide epist. 506.

[2] I REG. XV, 22.

to, o non far, hauer grande audientia o non hauerla, esser ben uoluto o non esser ben uisto; tutte queste cose sono pasto di questa nostra humanità, et così con la medesima ragione io mi contento. Perchè, anchorachè più uolontieri la uederei qua che non là, tuttauia per non contristar questa gran signiora dell' obedientia, che tanti anni professamo et honoramo, et tenerla sopra la testa nostra per ornamento, l' homo non s' arisiga [a] a tentar di domandar cosa alcuna in contrario. Però quando fusse la uolontà del Padre generale, unita con quella della V. R. o nostra, potriamo far un bellissimo matrimonio con molta dolcezza et allegrezza, et del quale anchora usciriano molti boni frutti spirituali, come figlioli. Et de his hactenus.

A tergo. † Capitulo d' vna lettera d' il P. Salmeron mandata a Gurrea.

510

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI ANTE 11 APRILIS 1578 [1].

Se meliuscule valere, ita ut quadragesimalia jejunia et abstinentias observare potuerit.—Opus P. Canisii de Beata Virgine Deipara sibi transmitti deposcit.

510 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 11 APRILIS 1578 [1].

Salmeronem melius habere gaudet.—Librum P. Canisii de Virgine Deipara eidem mittit.

P. Salmerone.—Ancorchè mi sia stata talhor data nuoua da cotesti superiori del collegio del ben essere di V. R., tuttauia mi sono molto

[a] *Sic pro* arrisica.

[1] Ex Mercuriani responsione, quam infra exhibemus.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, ff. 17v-18r. Ante has litteras aliae hoc anno a Mercuriano Salmeroni datae sunt die 10 Januarii, quae cum nihil aliud contineant, quam officiosam salutationem ob festa natalia et anni initium, operae pretium eas edere non duximus.

consolato intendendo anco dalle lettere di V. R. [2], et tanto maggiormente quanto che dinotano essersi trouata tanto gagliarda, che habbi passata la 4.ma quadragesimalmente. Dio S. N. li accresca le forze, come certo desidero per maggior gloria et seruizio di sua divina maestà.

Il libro, che V. R. dimanda, del P. Canisio [3] non habbiamo hauuto più che due essemplari: l' un de' quali si diede al papa conforme al desiderio di detto Padre; l' altro hauea mandato per me, et molto uolentieri me ne priuo per mandarlo a V. R., che ne ha tanto desiderio, et che credo certo che si consolerà assai con quello, come han fatto anco tutti questi Padri che lo han letto. Forse che detto Padre ne manderà degli altri; però fra tanto V. R. si goda allegramente questo.

Con che pregandole continouo aumento delle diuine gratie, finisco raccomandandomi molto alle etc.

Roma 11 di Aprile 1578.

510 b

P. PETRUS CANISIUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

OENIPONTE 10 OCTOBRIS 1578 [1].

Gratias Deo agit, qui Salmeroni firmam senectam conservat et ejus in lucubrando pios conatus prosperat.—Ejus prudentiam laudat, qui lucubrationes suas nonum premit in annum, et se modeste deprimit, quod librum de Virgine Deipara haud satis perpolitum ediderit.—Opus suum Salmeronis censurae subjicit.—Alteram ejusdem libri editionem accuratiorem fore sperat.—A scribendo, Patris generalis venia, supersedere statuit.—Cum provinciali Germaniae collegia Societatis perlustrat.

Pax Jesu nobis aeterna, plurimum obseruande Pater.

Venervnt huc nuper ex Vrbe Patres, et quod nobis auditu periucun-

---

[2] Has litteras non habemus.

[3] Opus hoc a SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Comp. de J.*, II, 674, recensetur: «De Maria Virgine imcomparabili, et Dei Genitrice Sacrosancta, libri qvinqve: Atque hic secvndvs Liber est Commentariorum de Verbi Dei corruptelis, aduersus nouos et veteres Sectariorum errores nunc primum editus Avtore D. Petro Canisio Societatis Jesv Theologo... M.D.LXXVII. Ingolstadii...»

[1] Ex operum Salmeronis tomo XVI, pag. 540. Vide epistolas superiores, ubi de Canisii opere in hac epistola commemorato mentio fit.

dum fuit, de R. T. incolumi valetudine, et libris eius in lucem edendis nuntiarunt. Quare bonorum autori Deo non possumus non gratias agere qui hanc R. T. senectam adeo firmam vegetamque conseruat, et pios eius in lucubrando conatus ita prosperat, nihil vt dubitemus fore, quin iam diu desiderata eius opera cum huic nostrae Societati, tum vniuersae Christi Ecclesiae magnum et decus et commodum allatura sint.

Caeterum, vt laudanda est prudentia tua, quae posteritati victura scripta nonum premit in annum [1], nihilque nisi elaboratum statuit euulgare: ita vicissim ego stultitiae et leuitatis merito accusari possum, qui more Germanorum scriptorum partus tam immaturos et foetus informes in meis libris ostendo. Exemplo sit optima sanctissimaque Virgo mater non ita pridem a nobis depicta, sed crassa, vt aiunt, Minerua, minimeque Apellaeis lineis et coloribus expressa, vt rudem, impolitumque pictorem docti omnes possint agnoscere.

Propitia sit mihi Deipara, quod in argumento pulcherrimo decorum saepe neglexerim, multaque resecanda imprudenter admiscuerim, neque pauca praetermiserim, quae ad rem maxime facere videantur.

Iudicium omne sit penes R. T. quae sibi magno me beneficio deuinciet, si suam de toto libro censuram, quae magnum apud me pondus obtinet, libere aliquando perscribet. Rogaui certe P. N. Generalem, vt exemplum operis isthuc mitteret, seque ille misisse scripsit [2].

Altera editio, si Christus faueat, aliquando limatior et plenior futura est, praesertim cum ea emendare cupiam, quae Patres et eruditi castiganda putabunt.

De reliquis id genus argumentis tractandis non sum solicitus amplius, quando P. N. Generalis vt a scribendo supersedeam, mihi gratiose permisit: isque labor aliis humeris, qui sint firmiores, merito demandetur.

Quod si de rebus nostris dicendum est, ego cum P. N. Prouinciale, vt collegia visitentur, more nostro circumcursito, iustamque consolationem capio e spiritali nostrorum profectu, in quibus viget germanus ille spiritus huius instituti. Rectius haberet torpens et frigida Germania, si e Lutheranis non tam multi Caluiniani passim euaderent, et Catholici non altum sterterent in media tempestate. Ora pro nobis Dominum Pater, et veteris indignique filii Canisii memor esse perge.

---

[1] QUINTI HORATII FLACCI, *De arte poetica*, vers. 388.
[2] Vide epist. praecedentem.

Oeniponti 10 Octobris 1578.
Seruus et filius in Christo,

PETRUS CANISIUS.

511

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI ANTE 25 OCTOBRIS 1578 [1].

De sua valetudine, de P. Possevini negotiis, et de quodam regis Sueciae legato comiter Neapoli excepto.

511ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 25 OCTOBRIS 1578 [1].

Salmeronis bona valetudine gaudet.—De Possevini expeditione ad Sueciam et de legato regis Sueciae Neapoli humaniter excepto.—Precibus Salmeronis se commendat, ut grave regiminis onus levius sustinere queat.

Napoli. P. Salmerone.—Mi son consolato intendere per quelle di V. R. quanto mi scriue [2] a torno di sua sanità et negocii del P. Posseuino [3]. Piacerà a Dio N. S. conseruargliela et dare ai negocii di detto Padre quel successo, che per maggior sua gloria li desideriamo.

Ho hauuto a caro intendere le accoglienze che costì si fanno a quel gentilhomo di Suetia [4], et de la memoria anche che V. R. ritiene di suo zio, la quale spero li habbi giouata per mostrare uerso detto gentilhomo quella amoreuolezza che di sua charità mi prometteuo.

Io mi ritrouo per grazia del Signore bene, quantunque alquanto affaticato dalla grauezza del peso, che Iddio N. S. mi ha messo sule spalle; et per ciò dimando l' aiuto delle orazioni et santi sacrificii de la R. V., alli quali molto mi raccomando.

Di Roma li 25 di Ottobre 1578.

---

[1] Ex sequenti responsione Salmeroni data.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 26r.

[2] Has Salmeronis litteras periisse credimus.

[3] Haec de expeditione P. Possevini ad Sueciam intelligenda videntur.

[4] Legatum hoc tempore in Italiam misit rex Sueciae, tum ut negotia religionis cum pontifice romano componeret, tum ut pecunias regi debitas Neapoli repetere posset. Cf. SACCHINUM, loc. cit.. part. IV, lib. V, n. 91-97; VI, 65-76.

512

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 6 JUNII 1579 [1].

P. Robertum Bellarminum Neapolim, ut Salmeronis opera examinaret, missum, eidem gratissimum venisse.—Ejusdem doctrinam caeterasque egregias dotes laudat.

---

[1] Ex epistola Mercuriani die 22 Junii data, quae huic subnectitur. Iam anno superiori decreverat Mercurianus Bellarminum Salmeroni pro commentariorum revisione et censura mittere, sed id effectum reddere minime et licuit, prout in epistola eidem Salmeroni die 7 Junii data ita referebat: «Con uerità posso affermare alla R. V. che mi ha dato non piccola noia il uedermi in un subito defraudato del desiderio che haueua di seruirla del P. Roberto Bellarmino per l' effetto che nell' altra mia le scrissi, perciochè doppo di hauerci l' Illmo. cardinale Sta. Seuerina, per commissione di S. S.tà dato ordine che detto Padre non uscisse di Roma, temendosi che per nuoua instanza di nuouo fatta sopra di ciò a S. S.tà non ne restasse priuo, se ne andò un' altra uolta al papa, come egli stesso ci ha depoi significato, et non solo lo preuenne di quello che temeua, ma crediamo anco cauasse da lui parola di non concedernelo in conto alcuno. Per il che, parlando poi sopra di ciò il lunedì prossimo a S. S.tà uno de' nostri, per più che le dimandasse questa grazia con ogni caldezza, non fu mai possibile di poterla ottenere; talchè, come la R. V. uede, restiamo per adesso esclusi di ogni speranza et desiderio che io et l' istesso P. Bellarmino haueua di compiacerla. Sì che ne resto per molti conti rammaricato; et se a lei occorresse altro mezzo da poter esseguire quello che adesso disideraua, o le parrà pure pure di aspettare altro tempo più commodo da poter hauere il detto Padre, mi offerisco a trattare questo negozio in tal modo, che io possa assicurarmi di douerne restare compiacciuto, come molto desidero per seruizio di Dio et sodisfazione di V. R.» Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 20r. Tandem mense Majo anni 1579 Bellarminus Neapolim missus est, ut ait BORRO, loc. cit., pag. 146: «e finalmente nel 1579 trouò [il P. Mercuriano] modo di far interrompere i suoi studii al P. Roberto Bellarmino, allora lettore delle controuersie nel collegio romano; uomo dottissimo e uersato in ogni letteratura ed erudizione sacra e profana, e perciò più acconcio a satisfare ai desiderii del Salmerone. Ito dunque a Napoli il Bellarmino, in cinque mesi che vi si trattenne dal maggio sino all' ottobre pel 1579, lesse, esaminò e corresse tutta quella spaventosa mole di manoscritti.»

512 *

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 22 JUNII 1579 [1].

P. Claudius Aquaviva ex provincia neapolitana ad romanam translatus. —P. Joannes Nicolaus de Notariis Patri Claudio in illius provinciae regimine sufficitur.—Gaudet Bellarmini adventum Neapolim Salmeroni gratum exstitisse.

P. Salmerone.—Mi è parso dare per questa auiso alla R. V. della risolutione che habbiamo fatto della persona del P. Claudio Acquaviva per il gouerno di questa prouincià romana, doue resta già occupato nel suo uffizio di parte di essa, assicurandola che ci è doluto priuarne cotesta prouincia, per il desiderio che haueuamo di aiutarla et promouerla per maggior seruizio di Dio et sodisfattione di V. R. et degli altri tutti; ma la necessità et parti signalate, che in detto Padre si ritruouano per questo luogo, mi hanno astretto a preferire in questa parte il bene di questa prouincia, qual riputiamo cagioneuolmente commune di tutta la Compagnia a quello che in cotesta prouincia in particolare poteua cauare dalle sue fatiche.

Et per la medesima causa resto sicuro che la R. V. rimarrà sodisfatta di tal risolutione et col medesimo animo che sempre ha fatto darà ogni aiuto alla persona che gli deurà succedere, la quale, perchè non ci sarà possibile mandare prima de' freschi, hauendo noi disegnato il P. Giovanni Cola de Notariis, per [a] preposito della nuoua casa professa costì, mi è parso dargli in questo interim carico di tratenere il gouerno di cotesta prouincia con nome di viceprouinciale, acciò habbino i soggetti di essa a chi fare ricorso in questo tempo. Lo raccomando adunque all' amoreuolezza della R. V., et prego che così a lui come al prouinciale che doppo si haurà a mandare dei quell' aiuto di consiglio et indirizzo, che di sua carità mi prometto.

Mi è stato gratissimo intendere per quella di V. R. di 6 di Giugno,

---

[a] disegnato il P. Giouanni Cola de Notariis designato per *ms*.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 35r. Edita a SCHINOSI, loc. cit., part: I, lib. IV, cap. 12, non ex regestis, sed probabiliter ex originali; nam, praeter aliquas discrepantias parvi momenti, illud exemplum die 24 Junii, nostrum autem die 22 scriptum est. Ex SCHINOSI deprompsit BORRO, loc. cit., pagg. 148-149.

che la uenuta costà del P. Belarminio [b] le sia stata cara, et che le sue qualità et dottrina sieno a suo gusto.

Et così resto pregando il Signore dia [c] alle fatiche di V. R., et di lui quel successo, che per maggior sua gloria disideriamo.

Roma 22 di Giugno 1579.

513

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI ANTE 19 SEPTEMBRIS 1579 [1].

Bellarminum de utili opera in commentariorum censura sibi collata laudibus extollit.

513 a

P. EVERARDUS MERCURIANUS

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 19 SEPTEMBRIS 1579 [1].

De Bellarmini in Urbem adventu.—Illius labores in commentariorum Salmeronis censura positos huic gratos et utiles extitisse laetatur.

P. Salmerone.—E qui capitato il Bellarmino sano et saluo per gra zia del Signore, et da lui ho riceuuto quella della R. V. [2], con la quale ho sentito contento che le fatiche di detto Padre le sieno state grate, et con qualche utile di ciò che si pretendeua in seruizio di Dio et sodisfattione di V. R.: et quando ci fosse stato possibile lasciarglielo alla lunga, lo hauressimo per la medesima causa fatto molto uolentieri; ma quando a suoi tempi ci sarà dalla R. V. ricordato, non mancharemo di compiacerla del medesimo Padre o altro, secondochè intenderò che sarà più a gusto della R. V. et aiuto delle sue fatiche, etc.

Roma 19 di 7.bre 1579.

---

[b] *Sic.* —[c] dei *ms.*

---

[1] Ex sequenti Mercuriani responsione.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 39v.

[2] Hanc epistolam periisse existimamus.

514

PATRI ANTONIO REMIRO

NEAPOLI 31 OCTOBRIS 1579 [1].

De litteris ad se datis gratias agit.—P. Ludovicus de Mendoza Salmanticae et P. Ramirus Caesaraugustae versatur.—P. Bellarminus commentaria Salmeronis recolit.—Domus professorum Neapoli erecta.—Ejusdem praepositus P. Joannes Nicolaus de Notariis designatus.—P. Morsellus procurator a comitiis provinciae electus.—P. Melendez in Hispaniam profectus.—PP. Gregorius et Blasius concionatores, P. Lucas procurator Neapoli, PP. Soldevila, Moronus et Geofridus confessarii, PP. Colnago et Viana theologiae lectores, P. Sasso lector philosophiae, sodales Valtellina et Theophilus amanuenses.—Nuntii varii de nobilibus quibusdam matronis et viris Societatis amicis.

†
Ihs.

Muy Rdo. en Xpo. Padre [2]. Mucho regalo y consolaçión e reçebido con la carta que V. R. me a imbiado de Valentia con la data de deziocho de Mayo [3]; y aunque yo no aya hecho cosa alguna que merezca tanta gracia y alegría spiritual que con las suyas me suele dar, todavía me pareçe que por auer yo mucho amado y estimado las virtudes y gracias que nuestro [Señor] le a comunicado, me conozco no del todo indigno deste fauor que me haze, con que sea sin dar pesadumbre, y de quando en quando, para que assí sean las cartas más sabrosas y esperadas.

Questa littera, che è stata riceuuta da me auanti hieri, passa de cinque mesi che fu scritta; et con esser tanto tardiua, mi è pur stata gratissima, perchè ho inteso doue si è formato, et doue fa la sua residenza. Et benchè per lettere d' altri sapeua che il P. Luys de Mendoça fusse in Salamanca, et che V. R. fusse andato a Murçia, non però sapeuo che fusse tornata in Saragoça: et non mi mancarà commodità di scriuergli, perchè qui son molti gen-

---

[1] Ex archetypo, in codice *Cartas de personas célebres*, descripto in *Epist. Mixtae*, I, 602, n. 8, 2 ff., n. 60 primi fasciculi. In hoc monumento prima paragraphus, subscriptio et aliquot emendationes sunt Salmeronis autographa; caetera ab ejus librario scripta.

[2] P. Antonii Remiro vel Ramiro saepius in superioribus litteris meminimus.

[3] Hanc epistolam non habemus.

til'huomini molto amici miei di quella città. Et poichè la R. V. m' ha fatto parte di sè, uoglio ancor' io auisarla delle cose di qua.

Et in primis quanto a me, io sto con mediocre sanità, Dio gratia, et ho lasciato gli trauagli del gouerno, et attendo a studiar vn poco, et finir le cose cominciate. Quest' anno mi è stato mandato vn Padre di Roma [4] a riueder queste nostre fatiche, et ne uidde un buon pezzo; ma bisognò ritornar presto a Roma, et restò la cosa imperfetta. Staremo aspettando altra miglior commodità.

Di più do auiso, come in questa città tandem si è fatto casa di professi, la qual non è troppo lontana da questo luogo, perchè sta in fronte al palazzo del conte Altauilla, il qual V. R. ben lo conosce; et sonosi comprate certe case d' appresso 17 mila ▽, et resta de pigliar altre tanto, se Dio N. S. darà con che.

Hassi fabricato di presto vna chiesa da rappezzi non minor di questa del collegio, anzi maggiore, et più larga et proportionata, con disegno co'l tempo di far vna chiesa grande et potente. La casa si è apparecchiata ad habitare mediocremente, et questo dì d' ogni santi, che sarà postdomani, anderanno da 30 persone ad habitarla. Il preposito di quella casa sarà il P. Giouanni Cola de Notariis [5], il qual è stato molti anni in Roma per prouincial della prouincia di Toscana, et è stato mandato qua per preposito di questa casa, et per viceprouintiale, perchè il P. Claudio Acquauiua è andato a far residenza in Roma, et far l' vffitio che teneua il detto P. Giouanni Cola.

Il P. Mario d' Andria [6] si è mandato a Roma per procurator di questa prouincia.

Il P. Melendez si è partito con quest' armata in Spagna, et farà residenza in Euora per ordine di nostro Padre generale et dell' arciuescouo d' Euora, che è il signor don Teutonio, che lo ha ricercato da nostro Padre, benchè partì vn poco indisposto de paralisia.

---

[4] Hic Pater erat Robertus Bellarminus. Vide epistolas 512 et 512ª.

[5] De P. Joanne Nicolao de Notariis cf. POLANCUM, *Chron.*, III, 169 et 189; et SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. 12.

[6] Marius Morsellus. Vide epist. 462 et 478.

Il P. Gregorio [7] et il P. Biasio [8] predicano, et uanno in diuerse città d' Italia ad essercitar il talento. Il P. Luca [9] è procuratore, et sta qua in Napoli. Il P. Antonio Soldouilla [10], il P Moron [11] et il P. Gioffre [12] attendono a confessare con alcuni altri. Il P. Bernardo Colnago [13] et il P. Viana, che credo lo conosce per esser spagnuolo, leggono la teologia, et il fratello Francesco Sasso, che hora è Padre, legge il corso della filosofia. Il fratello Valtell.ª, che molto se gli raccomanda, attende a scriuere, et il medesimo fa il fratello Teofilo.

La signora donna Anna de Mendozza sta fuora de Napoli nel suo stato con il signor conte suo marito, et a saputo far tanto, che s' [è] accettato nella terra sua, detta la Cerignola, vn collegio con promessa di 800 ▽ d' intrata [14].

La signora Lucretia Caraccioli et la signora Luisa Carolea stan mal trattate, et dell' infirmità, et dell' età.

Il marchese de Grottola [15] è stato molto trauagliato et disfauorito del vicerè marchese de Mondejar [16]: al contrario il signor reggente salernitano fauoritissimo del vicerè, et poco amico del Grottola. Ma adesso che si parte il marchese de Mondejar, et in luogo suo uiene l' ambasciador del re, che sta in Roma [17], a gouernar questo regno, si dubita che le sorti si cambiaranno.

---

[7] P. Gregorius Mastrillus saepius in nostris annalibus laudatus. Anno 1574 in catalogo neapolitano inter scholasticos recensetur.

[8] P. Blasius Capriglionus. Cf. catalogum supra allegatum.

[9] P. Lucas Sardius. Ibid.

[10] De P. Soldevila saepius in superioribus litteris dictum est.

[11] P. Petrus Moronus. Ibid. inter professos 3 votorum numeratus.

[12] P. Geofridius Cervatus. Ibid. inter professos 3 votorum.

[13] Egregius plane Societatis operarius extitit P. Bernardus Colnago, cujus gesta enarrat SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. IV, cap. 6.

[14] Initia hujus collegii scripta habentur apud SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib IV, c. 11. De Anna de Mendoza ejusque conjuge haec idem auctor habet: «D. Anna di Mendoza, passata già dalla condizione vedovile, ove la lasciammo, alle seconde nozze del Conte di Sant Angiolo de' Lombardi, Don Carlo, che tra i Caraccioli, detti Svizzeri, constituiva particolar Casa, quanto ragguardevole per chiarezza, altrettanto riputata per ricchezza.»

[15] Alphonsus Sánchez. Vide epist. 475.

[16] Eneco López de Mendoza, prorex Neapoli. Vide epist. 444, annot. 6 et 7.

[17] Joannes de Zúñiga. Vide epist. 515ª, annot. 5.

Il signor Gironimo Vignes è quello che fu sempre, et feruente in tutte le opere buone et pie, et molto da douero si raccomanda alla R. V. Degli signori Fabii, a quali si raccomanda, saperà come Fabio Vicedomini sono da doi anni che è morto. Ora, Pater, pro eo. L' altro, ch' è il signor Fabio, marchese principal aduocato, è uiuo, Dio gratia, benchè trauagliatissimo, et messo in prigione nel castello de S. Elmo, passa cinque mesi, per non so che cose che dispiacquero al vicerè; et si crede communemente che fussen cause leggerissime, come anche furon quelle per le quali mise in prigione il signor Pietro Icis per il medesimo spatio di tempo; et ancora de presenti stanno in prigione, ma aspettano con questa uenuta del vicerè nuouo, che sarà dentro di 10 dì, ogn' vno di loro vscirà co 'l suo honore. Ho nominato tutte queste persone perchè la R. V. quasi di tutte ne fa mentione nella sua littera.

Al P. Villalua [18] prouintial, et al P. Gouierno [19] molto strettamente mi raccomando, et le rimando le salutationi multiplicate, et nelle loro orationi et sacrifitii insieme con quelle della R. V. molto caldamente et humilmente mi raccomando.

Di Napoli a 31 d' Ottobre 1579.

De V. R. sieruo en Christo,

ALONSO SALMERÓN.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Antonio Remyro, rettor del collegio della Compagnia di Giesù, etc., in Çaragoça.

Alia manu. Nuestro Padre Alonso Salmerón de su propia mano en Nápoles, Octubre 31 de 1579.

Et alia. N.° 7 °

Et item alia. P.° Salmerón de 31 Octu. 28 Hebr.

Manet sigillum.

[18] P. Petrus de Villalba, provinciae Aragoniae moderator.

[19] P. Michaël Govierno. Vide epist. 445, annot. 6.

515

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI ANTE 19 NOVEMBRIS 1579 [1].

De quodam negotio ab archiepiscopo neapolitano nostratibus commendato.

515*

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 19 NOVEMBRIS 1579 [1].

De quodam negotio ab archiepiscopo neapolitano nostratibus commisso.— Ejusdem et novi proregis erga Societatem benevolentia, res nostras melius cessuras confidit.— Procuratorum comitia feliciter absoluta.—Carolus Reggius inspector provinciae neapolitanae electus.

Napoli. P. Salmerone.—Volentieri habbiamo uisto qui il P. Lisio [2], et giudicato come anco V. R. scriue [3] che non si senteua negase questo seruigio alla amoreuolezza et meriti di Mons. Rmo. [4]. Pare anco hauerlo nostro Signore approuato con dar così felice successo al negotio quanto da esso medesimo la R. V. intenderà.

Mi sono non poco consolato per l' affettione che S. Sria. Rma. mostra così segnalata a nostra Compagnia, poichè mi prometto che ne deuerà molto restar seruito Dio benedetto, dal quale sì come uengono tutti questi beneficii, così al suo honore et gloria tutti deuono ritornare.

Col fauor di lui, et adesso con quello del Sr. vicerè [5], della cui amo-

---

[1] Ex epistola sequenti, qua Salmeroni responsio datur.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 42v.

[2] P. Antonius Lisius. Ejus ad Societatem vocationem refert SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. II, cap. 9.

[3] Haec epistola desideratur in nostra collectione.

[4] Archiepiscopus neapolitanus eo tempore erat Annibal de Capua (11 Augusti 1578—† 2 Septembris 1595).

[5] Prorex neapolitanus a die 11 Novembris hujus anni erat Joannes de Zúñiga, filius Joannis de Zúñiga et Stephaniae de Requesens. Antequam prorex neapolitanus nominaretur, Romae pluribus annis fuit legatus regis Hispaniae apud summos pontifices S. Pium V et Gregorium XIII. De eo cf. RANKO-FERNÁNDEZ DE NAVARRETE, *Libro donde se trata de los vireyes lugartenientes del reyno de Nápoles*, apud SALVÁ, *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, XXIII, 245-250; GACHARD, *Correspondence de Philippe II*, I, *Rapport*; et HERRERA, *Historia general*, part. III, lib. II, cap. ult., etc.

reuolezza antica uerso di noi, et adesso maggior che mai, V. R. è ben informata, spero che le nostre cose di costì, et conseguentemente il seruizio diuino farà ogni dì notabel progresso.

Noi qui per grazia della diuina bontà habbiamo finito la congregazione; et benchè con qualche nostro trauaglio, per la moltitudine de negotii che seco apporta, pure mi pare che nostro Signor ne l' habbia assai ben pagato con altre tanta consolatione a ueder la pace et unione e allegrezza che Dio N. S. notabilmente s' è degnato darci a tutti.

Et perchè la congregazione di costà per commune consenso con molta instanza ci dimandaua un visitatore, et a noi anco è parso doueua esser seruito nostro Signore, sì per uniuersale consolatione de tutti, come anco acciò che hauendo con questo mezzo più particolare informatione delle cose, possiamo far la prouisione che si pretende per la prouincia, ci è parso far elettione del P. Carlo Reggio [6] con questa occasione del suo ritorno per Sicilia.

Spero nel Signore che con la uirtù et prudenza, et buone parti sue, et molto più con la grazia diuina, habbia a sodisfare a tutti, et correspondere alla aspettatione che di lui habbiamo. Ma pure desiderò che V. R. ancora per la parte sua procuri di aiutarlo in ciò, dandogli quelli indrizzi et consegli che giudicarà in Domino.

Sì che con questo finirò, pregando nostro Signore dia a V. R. per maggior sua gloria sanità et ogni contentezza.

Di Roma alli 19 Nouembre 1579.

516

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI ANTE 27 MAJI 1580 [1].

De sua valetudine.

---

[6] Vide epist. 421[a], annot. 2.

[1] Ex epistola sequenti.

516 ª

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 27 MAJI 1580 [1].

De recuperata a Salmerone valetudine laetatur.—P. Bobadilla tuendae valetudinis gratia Perusium discedit.—Eadem de causa Mercurianus Tybur se confert.

P. Salmerone.—Con l' auiso et buona nuoua, che V. R. mi dà del suo ben star [2] ho riceuuto la solita consolatione, che ordinariamente mi sogliono apportar simil sue lettere, et con la confidanza che ho che nostro Signore haurà, come ne ho pregato sua divina maestà, reso a V. R. le buone feste, che a me nella sua mi manda, resto tanto maggiormente consolato.

Il P. Bobadiglia alcuni giorno sono se ne andò uerso Perugia in fretta per fuggir le indispositioni che qui spesso la assaliuano: ma, come porta seco la uecchiaia, che è cagione principal di quelle indispositioni, intendiamo che in detto collegio gli è di nuouo tornata la febre. Confidiamo che come ha superato delle altre maggiori, manderà ancor questa fuora di casa sua.

Io mi sono ritirato questi dì a Tiuoli per dar qualche riposo alla stanchezza ordinaria delle nostre fatiche; ma prouo che mi dan la cacica et seguitano douonque mi uada. Piaccia alla diuina bontà darci a tutti quel uero riposo, che per suoi eletti serba [a] nei cielo. Et se alcuna

[a] serbe *ms.*

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 54v. Alteram de eodem argumento recuperatae valetudinis epistolam Mercuriani ad Salmeronem die 24 Decembris 1579 datam habemus. In gravem morbum inciderat Salmeron eo tempore, ita ut pene desperata esset ejus vita; sed placuit divinae bonitati eum ab imminenti illo vitae discrimine liberare. Hac occasione, praeter Mercuriani litteras, alteras a cardinali Antonio Caraffa accepit, quas affert BORRO, loc. cit., pagg. 147-148. In illis praeter alia haec habentur: «E con questa occasione torno a ricordare quello che tante volte le ho detto; che gli studi sieno temperati, nè vi ci voglia porre la vita innanzi al debito termine; perchè con la vita potrà perfezionare le fatiche degli anni passati. e farne delle altre per maggior servigio del bene comune e per la gloria di Dio. Ho inteso che V. R. siasi posta scrivere sopra le Epistole di S. Paolo; cosa che mi è molto piaciuta, e a cui io altre volte l' aveva già esortata: imperciocchè io non veggo in altri scrittori quello che V. R. può dare con frutto con la sua erudizione e dottrina intorno al vero senso di quelle Epistole.»

[2] Haec epistola Salmeronis periisse videtur.

cosa potrò fare in solleuamento delle ordinarie fatiche di V. R., me le offerisco, raccomandandomi etc.

Roma 27 di Maggio 1580.

517

PATRI OLIVERIO MANAREO

NEAPOLI 24 DECEMBRIS 1580 [1].

Ab adeunda congregatione generali se excusari enixe rogat.

†
Ihs.

Molto Rdo. en Xpo. Padre mio.

Pax Christi.

Ho visto quanto V. R. mi scriue nella sua amoreuole lettera con l' auiso delli Padri già venuti di Spagna, et quelli altri che s' aspettano di giorno in giorno. Quanto a quello che tocca a me, credami V. R. che, se io stessi così sano come conveneria, non harei bisogno [a] di esser ammonito et exhortato a uolermi truouar in questa congregacion general [2] che si a da fare; ma ricordandomi como questo anno sono cascato due volte in questo tanto terribile catarro, che sono stato giudicato per ispedito et dentro et fuori di casa, mi ha fatto et fa pensare, che non uoglia tentare il Signore, et mettermi alli freddi venti, et tramontane, et male hosterie in el mezzo core del inuerno, maxime importando tanto poco vn voto più o meno.

Io non sono, nè provincial, nè definitore fatto di questa prouincia, et le constitutioni fanno exempti alli valetudinarii, et in specie fanno exempti alli primi Padri, che vadano o non vadano, et mi ricordo che nella electione general passata, il P. Mtro. Simon Rodorico, portughese, non fu presente, nè manco per alguna lettera di Roma fu inuitato a venire alla congregatione gene-

[a] bignoso *ms.*

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 253, prius 52, antiquitus 93. Respondet epistolae P. Manarei, quam infra damus. Edita est a BORRO, loc., cit., pagg. 152-154.

[2] Everardo Mercuriano sub mediam noctem, quae diem primam Augusti hujus anni consecuta est, vita functo, P. Oliverius Manareus vicarius generalis die 5 ejusdem mensis creatus est, qui comitia generalia ad praepositum generalem eligendum in diem 6 Februarii anni sequentis indixit.

ral; mi pare che io potria participare di simile fauore. Il dire che posso venire in lectica, non so quanto sia conueniente di introdure nella Compagnia questa usanza, nè manco credo mi bastaria a saluare delli venti et delli freddi grandi che corrono; però molto me marauiglo che V. R. insista tanto in questo negocio, sapendo che è mettermi in vn pericolo manifesto. Et si non hauessi certa experiencia, saria indegno di perdono; ma V. R. adverta che si, chiuso in camera con alguna commodità, apena posso viuere, como è verisimile, esposto alli crudi venti et pioggie, resistere in questo tempo? Per tanto la voglio stretissimamente, quanto so et posso, pregare che mi voglia hauere vn poco di compassione, et tenerme appresso di sè et delli altri per iscusato [2]; che si non sarò presente con il corpo, lo sarò col spirito; supplicando nostro Signor dia alla Compagnia vn pastore, quale veramente a di bisogno in questi tempi trauagliosi, che sappia vnire in amore et charità tutte le pecore che militano a Christo sotto il stendardo del nome di Iesù, nel qual principalmente conserui et augmenti sua diuina maestà alla R. V.

Di Napoli a 24 di Decembre di 1580 anni.

Nostro Signor dia la buona pascha et feste alla R. [V.] con li assistenti et tutti.

Di V. R. seruo in Iesù Xpo.,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. Al molto Rdo. in Christo Padre, il P. Oliuerio Manareo, vicario generale della Compagnia di Giesù, a Roma.

Sigilli vestigium.

517ª

P. OLIVERIUS MANAREUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 16 DECEMBRIS 1580 [1].

Patres electores ex variis provinciis Romam se conferunt.—Salmeronem instanter rogat, ut ad generalia comitia adire velit.

P. Salmerone. – Questa sarà per salutare V. R. in Domino, come fo

[2] Vide tamen epist. 518ª, annot. 1.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 62r. Recole dicta in epist. praecedenti, annot. 2.

di tutto cuore, dandole insieme auiso come per grazia del Signore, alli 2 del presente mese capitorono nel porto di Liuorno con una naue di Alicante [a] noue Padri de' nostri di Spagna, cioè il P. Hieronimo Domenech [2], qual uiene in luogo del prouincial d' Aragona [3] con due suoi compagni, P. Alfonso Romano [4] et P. Pietro Domenech [5]; et dalla prouincia d' Andalogia il P. Garcia Alarcon, prouinciale, et P. Diego d' Acosta [6], et P. Pietro Saelizes, elettori. Dalla prouincia poi di Toledo il P. Luigi di Guzman, viceprovinciale, con li P. Antonio Cordeses et P. Deza, elettori. Et gli altri Padri delle prouincie di Castiglia et Portogallo speriamo che con una altra naue, che staua di partenza, capiteranno presto in Italia.

Li sopradetti Padri sono diuisi in Pisa, et alcuni di loro saranno tra due o tre giorni qua da noi; et gli altri poi di mano in mano.

Li prouinciali et elettori delle altre prouincie oltramontane sappiamo già per lettere loro che sono quasi tutti in uiaggio, et dopo le feste buona parte di loro sarà colla divina grazia a Roma.

Con questa occasione ho preso di nuouo animo di pregare la R. V. a non uoler priuare questa congregazione generale della consolazione et l' aiuto che da sua presenza meritamente ci promettiamo.

Et se bene mi aueggo che li tempi sono incommodi, et la persona della R. V. per la grauuezza degli anni et fatiche esposta a catarri et altre indispositioni, credo che a questo incommodo si prouederebbe facilmente con una buona lettica, et l' utile che ne speriamo è appreso di noi tutti di tanto peso, che confido preualerà in lei talmente, che al cumulo di tante sue fatiche et meriti non uorrà ui manchi il compimento di questa santa incommodità.

Et così di nuouo ne prego la R. V. in nome mio et di tutti questi al-

---

[a] Licante *ms.*

---

[2] P. Hieronymus Domeneccus, erat praepositus domus professorum Valentiae.

[3] P. Antonius Ibañez. ALVAREZ, *Historia de la provincia de Aragón*, opus ms., lib. III, cap. 17.

[4] P. Alphonsus Roman, qui rectoris domus tarraconensis munus obibat. Ibid.

[5] P. Petrus Domeneccus (Doménech), barcinonensis, alius ab abbate Petro Domenecco, et a Petro Domenecco, Hieronymi supra laudati genitore.

[6] P. Didacus de Acosta erat praepositus domus hispalensis. SANTIBAÑEZ, *Historia de la provincia de Andalucia de la Compañia de Jesús*, ms., lib. II, cap. 23.

tri Padri, i quali tutti ci raccomandiamo fra tanto alle orazioni et santi sacrifici di V. R.

Di Roma il 16 di X.bre [15]80.

517 b

P. OLIVERIUS MANAREUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 7 JANUARII 1581 [1].

Ab adeunda congregatione generali excusatur.—P. Jacobus Paëz Neapolim cum P. Ludovico de Guzmán se confert.

P. Salmerone.—Confesso alla R. V. che il desiderio che haueuo che questa nostra congregazione non restasse priua dalla consolazione et aiuto, che della sua presenza in essa si speraua, mi strinse nella mia ultima a farle l' instanza ch' io le feci in essa per la sua uenuta.

Ma perchè con ragione dobbiamo prefefire la sanità et conseruatione di V. R. ad ogni nostra consolazione, ci par benissimo che ella si resti, poichè del uenire in qualsiuoglia modo teme danno come ci significa: et confido che con le sue orazioni et sacrifici non mancherà di darci quel sussidio, che dalla sua paterna charità et amore che Dio N. S. le ha dato uerso la Compagnia, ci promittiamo.

Il P. Giacomo Paiz [2] uiene costà in Napoli, come credo sapprà V. R., per sodisfare a S. Ecc.za colle prediche nella quaresima: et con questa occasione potrà la R. V. adoperarlo ad ogni suo commodo in tutto que che da lui potrà uscire in seruizio et sodisfattione della R. V. et di sue fatiche, come l' istesso s' offerisce prontissimo [3].

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 63r. Respondet epistolae 517.

[2] P. Jacobus Paëz, Romae lector primarius theologiae erat, et Neapolim ad valetudinem restaurandam venit, simulque apud proregem Joannem de Zúñiga, in sacello palatii ejusdem, per totam quadragesimam magno animarum proventu concionatus est. Nec mirum proinde hominem tot laboribus defessum paucis post annis ibidem vita functum ad praemium suscipiendum evolasse. Cf. SCHINOSI. loc. cit., part. I, lib. V, cap. I.

[3] Ex his verbis evanescit dubium de nomine Patris Paëz, qui Salmeroni operam suam ad recolenda et emendanda sua commentaria contulit. Non Stephanus, prout in indice prioris voluminis, pag. 727, dubitanter scripsimus, sed Jacobus. Stephanus quidem philosophicas disciplinas Neapoli aliquot annis professus est, et postea ad Hispaniam reversus, rector collegii Caravacae hoc anno 1581 renuntiatus est. Deinde in Americam navigavit. Cf. SOMMERVOGEL, loc. cit., VI, 82.

In sua compagnia insieme uiene il P. Luigi di Guzman [4] per alcun negozio che haurà costì da trattare con S. Ecc.ma, dei quali potrà V. R. intendere le particolari nuoue delle cose nostre.

Et perciò fo fine con raccommandarmi a' suoi santi sacrificii et orazioni.

Di Roma il 7 di Genn.° 1581.

518

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI ANTE 20 MAJI 1581 [1].

De sua valetudine.—De palatio ad domus neapolitanae fabricam coëmendo. – Librum duci Atriae donandum poscit.

518 a

P. CLAUDIUS AQUAVIVA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 20 MAJI 1581 [1].

Meliori Salmeronem uti valetudine gaudet.—De palatio pro fabrica domus professorum acquirendo nihil statui potest, donec peritorum judicium cognoscatur.— Librum duci Atriae [?] tradendum prius typis excudendum esse.

Napoli. P. Alfonso Salmerone.—Rendiamo gratie al Signore che della sanità di V. R. uoglia far gratia a lei et a noi insieme donandole ogni giorno qualche meglioramento a fine che restino consolati tanti figliuoli suoi. Spero che l' andata a Porto Fosso le renderà del tutto le forze.

---

[4] Provinciae toletanae vicepraepositus. Vide epist. praecedentem.

[1] Ex responsione Claudii, quam infra damus.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 73r. Cum haec epistola sit prima ad P. Salmeronem a novo praeposito generali Claudio Aquaviva data, operae pretium erit de ejusdem electione ac de parte, quam in ea idem Salmeron habuit, ex BOERO, loc. cit., pagg. 154-156, annotare. «Tante furono le istanze dei Padri, che desideravano aver presente alla Congregazione un uomo di tanto merito, che col suo consiglio e con la sua autorità poteva giovare moltissimo per la conclusion degli affari gravissimi che si proporrebbero ad esaminare, che alla fine si mosse ad andare facendo il viaggio a piccole giornate ed usando i dovuti riguardi. Venne dunque a Roma accompagnato dal P. Alfonso Sgariglia provinciale di Napoli, e dai Padri Gian Nicolò de Notaris e Benedetto Sardi, eletti vocali della provincia. Il dì set-

Del negotio del palazzo [2] non dirò per hora altro, poichè di parere di questi Padri si mandò già il P. Giovanni de Rosis, et hora uiene il Padre provinciale, il quale riferirà le ragioni che qui habbiamo pro et contra. Come sia tornato il P. Giovanni, si darà l' ultima risolutione.

Il libro, che V. R. mi ricerca per il Sr. duca [3], già si è dato a uedere con disegno di farlo poi stampare. Non lo mando perchè, se si perdesse, non ne habbiamo altro, et il Sr. duca hauerà più caro di hauerlo stampato che scritto a mano; et subito che sarà finito da stampare ne manderò alcuni a V. R.; la quale priego uoglia a commune consolatione hauersi cura.

Et me le raccomando ne' suoi santi sacrificii et orazioni.

Di Roma alli 20 di Maggio 1581.

---

timo di febbraio si adunarono per la prima sessione i cinquantasette elettori. Il P. Salmerone fu deputato per assistere alla elezione, e per presentarsi col vicario Manareo e col P. Bobadiglia al Pontefice Gregorio XIII, supplicandogli in nome pur degli altri dell' apostolica benedizione. Erasi stabilito che il giorno dieci del medesimo mese fosse il primo dei quattro, che secondo le costituzioni dovevan precedere, per dare agio a ciascuno di prendere le debite informazioni sopra chi reputassero degno del grado di Generale: ma soprovvenuta una inaspettata e molesta controversia di cui ho scritto altrove nella Vita del Bobadiglia, si dovette differire fino al quindici; e finalmente la mattina dei diciannove, premesse le consuete cerimonie, fu al primo squittino nominato Generale con trentadue voti il P. Claudio Acquaviva. Contava egli allora di età trentotto anni, quattordici di religione, e cinque soli di solenne professione, settantadue ne visse, e trentaquattro di essi governando vniversalmente la Compagnia, e accoppiando in sè tutte quelle doti e prerogative di saviezza, prudenza, fortezza e soavità, che costituiscono un ottimo e vigilante superiore...

La sua elezione, preveduta da molti e predetta anche per lume celeste, riuscì graditissima a tutti, e segnatamente al P. Salmerone, che vi aveva tanto cooperato, ora col suo voto e prima col far ogni opera perchè l' Acquaviva fosse messo a dar saggio di sè nel governo dei collegi e delle provincie. Avutolo in Napoli Rettore o Provinciale, glie ne crebbe al doppio la stima e l' affetto; e da allora in poi si strinse tra loro due un' intima e scambievole comunicazione d' idee, di pensieri, e direi quasi di studi.»

[2] Vide epist. 519ᵃ, 519ᵇ, 519ᵈ, 527ᵃ, et 528ᵃ.

[3] Dux Atriae? Hic erat Joannes Hieronymus, frater nostri Claudii. Vide epist. 518ᵈ.

518 b

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 27 MAJI 1581 [1].

Gregorius XIII pontifex maximus collegium romanum munificentissime dotat.

Napoli. P. Salmerone.—Non posso lasciare di far participe ancora la R. V. della consolatione con che s' è degnato nostro Signore per sua bontà questi dì visitarci, acciò che, sì come anco ella ha portato la sua parte delle molestie passate, così uenga quanto prima a godere della commune nostra allegrezza.

Finalmente ha piaciuto a Dio benedetto, dopo tante fatiche et trauagli per ciò spesi, dopo ancora tanti disegni et aspettatiue riuscite in uano, esaudire i desiderii et preghi de suoi serui soccorrendo alle necessità del collegio romano con un abbatia assai sufficiente, cioè di sei mille scudi, et quello che anco importa, in buon luogo, nello stato della chiesa non molto discosto de Macerata [2].

Lo reputiamo in uero, come dobbiamo, particolare beneficio di Christo N. S., tanto più che quantunque s' erano da più parti fatti prima con nostro Signore diligentissimi uffici acciò che restasse a pieno capace dalli bisogni nostri, tuttauia quanto a questo particolare assegnamento fu moto proprio di S. S.tà la quale oltre di ciò anco ha dato alcuna speranza di aggionger alcun' altra prouisione, con dir che uuole che questo sia un' uniuersale seminario di tutta la Compagnia, doue si notriscano soggetti di ogni natione per fruttificare dipoi nella chiesa santa.

Non s' è mancato di mostrare la debita gratitudine uerso di tal liberalità, sì con parole et ringratiamenti, come anco con alcune mostre, come mettendo le armi sue sopra il collegio et altre simili, che V. R. per altre strade intenderà.

Ho uoluto dare questo ragguaglio a V. R. acciò che prima, come dissi, ne riceua la debita consolatione; dipoi ancora ci aiuti con le sue orazioni et in ringratiar Dio benedetto di così fatta grazia, et in pregarlo che nel rimanente seguiti di fauorirci con la medesima bontà et patrocinio suo.

Di Roma alli 27 Maggio 1581.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 74r.
[2] Cf. BARTOLI, *Memorie istoriche*, lib. V, cap. IX.

518 c

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 22 JULII 1581 [1].

Domus aliquae, collegio romano proximae, Societati a pontifice concedunturEarum pretii partem pontifex solvere decernit.

Napoli. P. Salmerone.—So che V. R., come quella a cui ha Iddio N. S. fatta gratia di hauere così degna parte in questa sua Compagnia, sì consolerà non poco con altre buone nuoue del collegio. Finalmente nostro Signor ha passato il moto proprio della isola uicina al collegio romano, dando licenza che si pigli, et si serrino le due strade, cioè la nuoua, che risponde al muro del giardino, et l' altra uicina, che poi passa alla piazza di Sta. Marta et imbocca l' altra che ua diritto a san Marco, con conditione però che noi raddrizziamo un' altra, che uiene a rispondere a Sta. Maria in uia Lata, uicina al palazzo de Saluiati.

Ha di più S. S.tà data intentione di uoler aiutare a pagare le case, le quali saranno obligati i padroni che le habitano a darci libere post sex menses a die numeratae uel depositae pecuniae: li altri che le hanno a pigione, post mensem.

Mi è parso darne parte a V. R. ut consolemur inuicem in uerbis istis [2], sperando che nostro Signore le donerà ancora gratia di uedere in questa uita maggior frutto delle fatighe sue: per il che le priego dalla maestà sua molti e molti anni.

Di Roma alli 22 di Luglio [1581].

518 d

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 9 NOVEMBRIS 1581 [1].

Romanus pontifex, recuperata valetudine, collegio romano dotando et aedificando operam dari diligentissime curat.—P. Aquaviva cum suis assistentibus illum, grati animi ergo, invisit.

Napoli. Al P. Salmerone.—Quanto di scontentezza ci diede ne' giorni passati l' indispositione di N. S., tanto di consolatione è piacciuto alla diuina buontà di raddoppiarci, non solamente con rendercelo sano

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 85v.
[2] I THES. IV, 17.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 93r.

ma con inspirarlo insieme alla fabrica del collegio romano [2]; perciò che essendo poco fa uacate due badie per la morte di Mons. Cesi, cherico di camera, nella collatione di esse alli nepoti piacque a S. S.tà di ricordarsi di noi, et così le impose pensione di cinque mila scudi l' anno per anni 20 per questa opera. Et di più ha assegnato 42 mila scudi per pagare l' isola uicina; che tanto uale il chericato: et la metà di questi si ha a pagare questa settimana; l' altra metà passato l' anno, secondo il costume della corte.

Et se mostra S. S.tà tanto desideroso di questa cosa, che in un giorno tre uolte mandò per li mastri di strada, incaricandogli che si leuino le difficoltà, et quanto prima si dia principio.

Io con li Padri assistenti fui a baciarle il piede, et ringratiarla dell' amor paterno col quale si degna abbracciarci; et ci riceue con tanta benignità, et con tante lodi della Compagnia, che ci riempì di consolatione, con promessa ancora di andarci aiutando con le occasioni, perchè disse che desideraua di uedere la fabrica compita et magnifica. V. R. che uede quanto prospero successo habbino le fatighe sue, si rallegri nel Signore, che ancor noi ci rallegriamo con lei; et ci aiuti a ringratiare la diuina buontà di tanta misericordia, quanto si degna usare con noi.

Aggiunta di N. P. Mi son consolato poi molto che il P. Paez riesca con tanto gusto di V. R., non solo per contento di lei et per seruigio commune, affinchè l' opera uada presto innanzi, ma anche per qualche amor proprio, essendo stato io il primo forse che mentre ero in Napoli lo proposi a V. R. [3].

Ho hauuto una lettera adesso dal Sr. duca, mio fratello; et poichè ueggo che si ferma a Napoli, mi pare che a V. R. tocchi, per l' osseruanza ch' egli le porta, il farlo spirituale in tutto, già che ha buoni desiderii et capacità.

Di Roma alli 9 di 9.bre 1581.

---

[2] Vide epistolas praecedentes.

[3] Vide epist. 517b, annot. 2 et 3.

519

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI ANTE 10 FEBRUARII 1582 [1].

De situ pro domus professorum neapolitanae fabrica seligendo.

519 ª

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 10 FEBRUARII 1582 [1].

De palatio ducis de Gravina et domus professorum fabrica.

Napoli. P. Salmerone.—Non feci subito risposta alla lettera del Sr. Vignes [2], nella quale [a] mi daua auiso di quanto per commun parere [b] fu concluso intorno al mutare del sito, perchè di costì mi uenne significato quell' istesso che V. R. mi scriue, che per lettera commune sarei stato auisato del tutto. Et così mi parue di soprasedere sino a tal auiso; il quale non essendo uenuto, anzi sopraggiuntemi poi una di V. R., un' altra del Sr. Vignes, et del Sr. duca di Seminara sopra la cosa di Grauina, ho preso per ispediente, conforme a quanto mi scriue il Padre provinciale per parte di V. R., di mandare costà hora il fratello Giuseppe Valeriano [3], il quale per la buona intelligenza che ha delle cose di architettura et di fabriche al modo nostro, saprà giudicare come si possa ben accommodare questo palazzo. Et così si potrà con più sicurezza risoluere quello che s' habbia a fare.

In tanto pregheremo il Signore che c' incammini per quella strada, che ci conduca al suo maggior seruigio.

Et con raccommandarmi alli santi sacrificii et orationi di V. R. fo fine.

Di Roma alli X di Febraro 1582.

---

[a] alla lettere del Sr. Vignes, nelle quale *ms.* —[b] parece *ms.*

---

[1] Ex responsione P. Claudii huic subnexa.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 113r.

[2] Hieronymus Vignes, saepissime in superioribus litteris laudatus.

[3] De P. Josepho Valeriani haec ad rem affert SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. V, cap. 6: «questo [palazzo] giusto il modello di Giuseppe Valeriani dall' Aquila, nostro sacerdote, dovea tutto intero, e con anche alcuna porzion del giardino che vi havea dalla parte dietro, convertirsi in chiesa». Notandum autem haec non de palatio ducis de Gravina, sed de aedibus principis salernitati, intelligenda, prout SCHINOSI in loco citato fusius declarat. Cf. SACCHINUM, loc. cit., part. V, lib. IV, n. 21.

519 b

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 10 MARTII 1582 [1].

Domus professorum neapolitanae negotium nondum definiri potest.— Claudius provincias Hispaniae aliasque plures lustrare cogitat.—Salmeronem hac de re consulit.— Summus pontifex Claudii consilium probat.

P. Salmerone. Non habbiamo ancora, con alcune consulte et discorsi fatti sopra il negotio della casa, potuto concludere cosa alcuna di certo, per alcune difficultà, che per ogni parte andiamo trouando: speriamo però al fermo per la posta seguente mandar con la grazia di nostro Signore alcuna risolutione.

Sì che questa solo era per dar parte a V. R. di un nostro pensiero, acciò che tanto più lo raccommandi al Signore, perchè non dubito che debba esser conforme ancor' al giudicio et parere di lei. Et questo è, di andar uisitando prima la Spagna; dopoi, secondochè nostro Signore sarà seruito, buona parte della Compagnia nostra, come intendo esser commune desiderio de tutti i nostri; et nostro Signore mi dà speranza douer esser a suo honore [2].

L' altro giorno ancora communicando io questo disegno con S. S.tà l' hebbe per bene, il che anco tanto più [mi] animò et confermò che fosse uoluntà di Dio, poichè era piaciuto al suo vicario.

Hora ci andiamo spedendo da alcuni negotii più necessarii, che teniamo fra le mani, acciò che, se altro non disponesse nostro Signore, fatta pasqua possiamo trouarsi in punto al primo passaggio che la diuina prouidenza si degni offerirci.

Resta che la R. V., secondo la sua carità, ci raccommandi molto a nostro Signore, et in ogni altro, et particolarmente in questo negotio, acciò che egli si degni accettar queste nostre poche fatiche, drizzate ad honor suo, et fauorirle con la sua santa gratia et benedittione.

Di Roma a dì 10 dì Marzo 1582.

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 118*v. Hoc fol. solutum est.

[2] Hanc P. Claudii in Hispaniam profectionem postulaverant Patres hispani, et alii e variis provinciis generalem praepositum totam Societatem, saltem in Europa, lustrare exoptabant, jamque id exsequi statuerat Claudius; sed, re melius perpensa, id non expedire tandem censuit, et ab hoc proposito destitit, prout fuse a SACCHINO, loc. cit., part. V, lib. II, nn. 1-18, litteris consignatur.

519 c

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 17 MARTII 1582 [1].

Collegium castrovillariense Nuceriam non transferendum.—De situ domus professorum deligendo deliberatur.—Si Claudius in Hispaniam transmittere valeat, neapolitanos socios invisere meditatur.—Oper S. Dionysii areopagitae Salmeroni offert.

Napoli. Al P. Salmerone.—Molto bene è informata V. R. delle cause perchè non conuiene trasferire il collegio di Castrouillari a Nocera. Scriuo pertanto al Sr. duca che ci scussi se questo non può riuscire, perchè oltre molte difficoltà che corrono in questo negozio se n' è [a] già data promessa alle communità di Castrouillari, la quale haurebbe ragione di dolersi di noi, quando ci risoluessimo a leuare il collegio per trasportarlo altroue. Credo che S. Ecc.^{za} resterà capace.

Pensauamo determinare questa 7.na il negozio del sito della casa professa, perchè già s' erano superate tutte le difficoltà; ma se ne sono scoperte dell' altri, le quali bisogna che si considerino; ma presto risolueremo.

Forse che con l' occasione dell' andata mia in Ispagna uerrò sino a Napoli. Mi è stato caro che V. R. si sia rihauuta della sua indispositione; et per mia uentura ho sentito prima il meglioramento che l' infirmità.

Priego al Signore etc.

Aggionta. Mi hanno mandato di Francia l' opere di Sto. Dionigi Areopagita, con Pachimerio, et Sto. Massimo di bellissima stampa di Roberto Stefano, greca. Ho dedicate a V. R. S' ella non le ha, auuisimi, che si manderanno; et spero che le piaceranno molto.

---

[a] se n' o *ms.*

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 118r, inter duas epistolas, quae diem 17 Martii 1582 prae se ferunt; unde eidem diei illam adscribendam duximus. Vide epistolas praecedentes, quae de iisdem negotiis agunt.

519 d

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 31 MARTII 1582 [1].

Salmeronis affectam valetudinem indolet.—Eidem opera S. Dionysii areopagitae mittit.—De suo itinere nihildum statuere potest.—De domus neapolitanae situ alias scripsit.

Napoli. Al P. Salmerone. – Mi ha dato trauaglio l' indispositione di V. R., credendomi ch' ella già ne fusse affatto libera: uo nondimeno pensando che, per non esser altro che il suo catarro antico, non sarà cosa pericolosa, come ne priego il Signore con ogni affetto.

Mando hora l' opere di S. Dionigi Areopagita, di quali le scrissi [2]; et quanto sono di megliore stampa et ben legate, tanto le mando più uolentieri, parendomi ch' elle siano molto ben collocate in mano di V. R.

Del mio uenire a Napoli [3], se bene io mi consolerei grandemente col uedere V. R. et cotesti altri Padri e fratelli, nondimeno sin' adesso non posso risoluere cosa alcuna di certo, perchè questo pende dall' imbarcatione, la quale sin hora non so se sarà in Napoli, o uero in Genoua; ma l' occasione consigliarà che partito si debbia pigliare.

Quanto al sito [4] non dico altro, perchè scrissi pienamente la settimana passata.

Et con questo facendo fine, priego a V. R. sanità perfetta et lunghezza di uita per commune consolatione nostra.

Di Roma all' ultimo di Marzo 1582.

520

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE
NEAPOLI 26 MAJI 1582 [1].

Pro exemplo Novi Testamenti graece et syriace conscripti ad se misso gratias agit. — Quod autem Claudius iter suum procrastinaverit, laudat.

Molto Rdo. in X.[to] Padre nostro.

P. C.

Il Nuovo Testamento che V. P. mi ha mandato, greco et si-

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 120r. [2] Vide epist. 519c.
[3] Vide epist. 519c. [4] Vide epistolas praecedentes.

[1] Ex transumpto, ut videtur, non coaevo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 148. Respondet epistolae P. Claudii, quam huic subjicimus. Partem hujus monumenti edidit BOERO, loc. cit., pag. 156.

riaco, mi è stato carissimo, non tanto perchè esso è molto bello, e ben ligato, e molto comodo da portarselo con seco; ma principalmente perchè V. P. si ha uoluto spontaneamente priuar per darmelo a me, nella quale nondimeno stava molto ben impiegato, massime che, avendo da fare tanto viaggio, era tanto comodo e portatile. Et si bene alla P. V. non gli avanzarà tempo per leggerlo, però molto ben so che l' inclinazione non gli manca alla P. V., nè mancò l' ingegno e giudizio, da cavarne in poco tempo assai più frutto, che non farò io in molto tempo; et per questo conto lo stimo più che per gli altri conti.

Ha fatto molto saviamente la P. V. in non moversi in questi caldi, senza aver prima certezza di navigazione [2]: e qua le galeazze andano in buon termine da finirsene, e ci potria fare il Signore quest' altra grazia, che qua si trouasse il passaggio che si desidera, e tutti restariamo consolati di vederla. Et alla fine di questo mese s' aspetta qua il signor duca suo fratello.

In questo mentre humilmente mi raccomando alle sue sante orationi et sacrifici appresso Iddio N. S., il quale conservi et aumenti la V. P. in sua santa grazia.

Napoli a 26 di Maggio 1582.

Di V. molto R. P. seruo in Domino, et figliolo,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. Al molto Rdo. in Christo Padre nostro, il P. Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Giesù.

520 ª

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 19 MAJI 1582 [1].

Novum Testamentum graece et syriace conscriptum Salmeroni transmittit.—Iter suum in Hispaniam procrastinatur.

Napoli. Al P. Alfonso Salmerone.—Di Francia mi è stato mandato

[2] Vide epistolas superiores, ubi de itinere a P. Aquaviva meditato agitur.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 140r. Huic epistolae respondet praecedens.

un Testamento Nuouo in greco et siriaco della stampa del Plantino, il quale suol' esser diligente. Mi è parsa cosa più per V. R. che per me, la quale meglio di me se ne potrà et saprà ualere. Gli lo mando dunque con desiderio che sia cosa a sua sodisfattione e gusto.

La mia partita ua tuttauia sospesa, perchè, come V. R. hauerà inteso, la uia di Francia non è tanto sicura come si desiderarebbe, et per mare non ui è sin' hora certezza di passaggio.

Alli santi sacrificii et orationi etc.

Di Roma alli 19 di Maggio [1582].

521

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

PORTO FOSSO 22 JUNII 1582 [1].

Nola Neapolim se confert, ubi Patri Jacobo Paëz morienti adest.

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

P. C.

Stando in Nola venerdì passato, et de donde scrissi vna lettera alla P. V. [2], fui avvisato dal Padre rettore di Napoli [3], come il P. Paez estava molto male, et con gran pericolo della vita, et che me desiderava vedere avanti che finisse: con la qual nova io subbito tornai in Napoli, et hebbi tempo di consolar me stesso et allui, per vederlo tanto risoluto et preparato con la grazia di Dio alla morte; et così, due giorni dopo che arrivai, rese l' anima al Signore con grande edificazione de tutti. L' altro giorno li fu celebrato l' officio; et, sepolto, me ne tornai col Padre provinciale [4] in Somma, donde spero stare alquanti giorni, et dopo ritornarmene a Napoli.

---

[1] Ex apographo, forte non coaevo, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 149. Edita est a P. BOERO, loc. cit., pagg. 159-160. Ubi autem Salmeron ait «me ne tornai col Padre provinciale in Somma» BOERO legit «me ne tornai a Nola col P. Provinciale».

[2] Hanc epistolam interiisse existimamus.

[3] P. Antonius Lisius, de quo haec SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. V, cap. 2: «P. Antonio Lisio, huom gravissimo, e qui celebrato per la si egregiamente occupata cattedra teologica, ... dopo la qual' opera, [Lycii erudiendae juventae posita] qua ne ritornarebbe il Lisio, come di fatto avvenne nel Maggio di quest' anno [1581], a reggere il collegio napoletano, successor di Benedetto Sardi.»

[4] P. Ludovicus Masellus (Maselli). SCHINOSI, loc. cit., ibid.

Della sua malatia et altre circostanze non escrivo più in particolare, perchè le scrivirà il Padre retor. Solamente dirò che al vicerè [5] molto li dispiacque, et ne fe[ce] gran sentimento, et così anco monsignor l' arcivescovo [6], et tutti li altri signori et amici di casa, da quali era amato molto, così anco come quelli di casa, et io particolarmente, perchè, oltra del comun dolore, mi manca quello che con tanta diligenza rivedeva le operette nostre, et destramente avisava di tutto quello che li pareva. Raccomando in Domino a V. P. l' anima sua, acciocchè con li suffraggi suoi et degli altri Padri et fratelli inveniat apud Deum refrigerium et misericordiam: et parimente raccomando me stesso alli santi sagrificii et orazioni di V. P.

Da Porto Fosso alli 22 di Giugno del 1582.

Prego humilmente V. P. dia ricapito alla lettera che va con esta per il Illmo. cardinal Carrafa.

Di V. P. molto Rda. seruo et figliolo in X.to,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. Al molto Rdo. in X.to Padre nostro, il P. Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Gesù.

522

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI I SEPTEMBRIS 1582 [1].

Salmeronis sententia circa rationem tenendam in theologia et philosophia edocendis.—Non esse unum aliquem auctorem praescribendum, quem in omnibus sequamur.—Conveniendum in iis, quae Scriptura sacra, ecclesia ipsa et summi pontifices decreverunt.

Ihus M.a

†

Admodum reuerende et religiosissime Pater.

Litteris ad XVI kalendas Augusti [a] ad me datis efflagitasti ut

[a] *Sic;* Septembris ? *Vide epist. seq., annot. 1.*

[5] Joannes de Zúñiga. [6] Annibal de Capua.

[1] Ex archetypo, in codice, cui titulus *Monumenta de ratione studio-*

scripto aliquo meam consignarem sententiam quaenam esset studiorum, tum in philosophicis tum in theologicis disciplinis, a nostris ratio tenenda atque obseruanda, per quam illud consequi possemus vt idipsum sentiremus, et diceremus omnes, et non essent in nobis schismata, hoc est, dissensiones et sectae. Res profecto, quae summe ecclesiam aedificaret, et nobis ipsis, atque adeo externis, salutaris existeret et multa commoda secum adferret. Caeterum ut hoc honestissimum et utilissimum foret, ita illud attingere longe difficillimum est; rarissime enim concordia doctrinae inuenitur et idem animorum voluntatumque consensus, etiam in viris magna sanctitate praeditis, ut facile esset mihi, tum experientia, tum illustribus exemplis ostendere. Quis enim nesciat tum Paulum et Barnabam, tantos Christi apostolos, inter se nonnihil dissensionis passos fuisse; Petrum et Paulum diuersas, immo contrarias sententias de legalium caeremoniarum obseruantia secutos; Cyprianum item cum Cornelio et Stephano, pontificibus romanis, de baptismo haereticorum disputasse; Hieronymum item cum Ruffino et Augustino de multis, spectantibus ad sacras litteras, oppositas sententias tenuisse; Chrysosto-

---

rum. 1583-1613, descripto in *Monum. paedagogica*, pagg. 14-51, ff. 30 et 31. Mentionem hujus epistolae fecimus apud nostra *Monumenta paedagogica*, pagg. 15 et 870-871. Exemplar archetypum nondum, quod sciamus, editum est. Versio gallica, quae prodiit in recensione parisiensi Patrum nostrae Societatis, cui titulus *Études*, ann. 1864, tom. III, pag. 557, nec integrum exhibet archetypum, nec omnino ad fidem illius exacta est, quamvis discrepantiae, nec multae, nec majoris momenti aestimandae videntur. Ex recensione gallica hoc monumentum deprompsit cl. P. Palmieri, illudque addidit suo tractatui *De Deo creante et elevante*, pag. 781. Huic Salmeronis epistolae duas Patris Claudii Aquavivae subnectimus, quarum prior eidem Salmeroni injungit ut suam sententiam de studiorum ratione in Societate tenenda aperiat, cui statim obtemperans, hanc epistolam Claudio dedit. Alteram scripsit Aquaviva postquam Salmeronis sententiam perlegit, quam quidem propriae de studiis Societatis sententiae omnino conformem asserit, nuntiosque de rebus Japoniae addit, qui sane nostris praesertim diebus valde opportuni ac scitu digni censendi sunt. Quod ad tempus, quo haec epistola data est, nullum remanet dubium eam anno 1582 scriptam fuisse, quamvis errore librarii annus 1583 scriptus fuerit. Recte autem ab annotatore hujus monumenti a tergo annus scriptionis 1582 notatur. Caeterum ex litteris Aquavivae huic monumento additis omne dubium, si quod remaneret, evanescit.

mum item a Theophilo Alexandrino dissensisse? Idem possem aliis exemplis illuminare, nisi alio nostra properaret oratio.

Etsi uero, Pater prudentissime, pro tua singulari sapientia, per te ipsum et tuo marte de his nos erudire posses, et nullo aliorum (praeter eos, qui tibi de more assistunt) consilio indigeres, voluisti tamen plures disserentes audire, vt quod optimum ac praestantissimum post multa consilia inuentum esset, id deligeres et omnibus obseruandum proponeres. Ego uero, etsi meae tenuitatis conscius alios haec tractantes libentius audirem; quia tamen mihi hoc facere fas non fuit, malui abs te desiderari prudentiam meam quam, si id non fecissem, beneuolentiam atque adeo, quam tuis debeo iussis, obedientiam [b]. Paucis ergo meam sententiam explicabo.

Primum igitur existimo Societati nostrae minime expedire, vt certum aliquem doctorem, siue scholasticae theologiae scriptorem, tamquam ducem nostrum ita deligamus et amplectamur, vt in eius verba et sententias iuremus omnes, vt pro illis tanquam pro aris et focis propugnandis decertemus. Nullus siquidem auctor hactenus in Ecclesia inuentus (neque certe in futurum sperari potest), qui ita in omnibus suis scriptis et sensibus excelluerit, vt in quibusdam interdum humana passus, non fuerit prolapsus; aut, ut parce loquar, qui non aliquando minus probabiliter senserit, quam alii; vt propterea nulla ei fiat iniuria, si eius opinio deseratur. Deinde etiam solis canonicis libris hoc auctoritatis fastigium conuenit, ut nihil sit in illis reiiciendum, nihil repudiandum, nihil non omni fide suscipiendum et exosculandum, quanquam nobis aliter forsitan videretur. Esset enim homines Deo aequare uelle, cuius bonitate et munificentia allata est in mundum prophetica scriptura.

Deinde assero aliquos praeclaros extitisse in ecclesia uiros, qui rem theologicam vehementer illustrarunt, quos inter eminuit B. Thomas, qui et ingenii perspicacitate, ac perspicuitate, et facilitate, atque arte explicandi, et veterum Patrum scriptis illam corroborauit, et ab haereticorum argutiis et fraudibus mu-

[b] *Haec omnia a verbis illis* Idem possem aliis *omittuntur in versione gallica apud Palmieri, cujus editionem cum archet. contulimus.*

nitam illam et sartam tectam nobis reddidit; vt merito proinde a nostro Patre sanctae memoriae Ignatio constitutum fuerit, ut nostri eum in scholastica theologia praelegerent, ratus eos solidos et catholicos theologos futuros, qui eius monimentis et scriptis essent imbuti. Tamen [c], quoniam in quibusdam nonnulla sensit, quae ab aliis theologis communiter non recipiuntur, et quae nostro tempori minime conueniunt, non putaui[t] operae pretium esse vt praecepto aliquo nostri adigantur ad omnes eius sententias tuendas ac propugnandas, cum nec ipsi dominicanae familiae lectores ad hoc per suos superiores cogantur. Nam, vt praetermittam, quae de conceptione beatae Virginis docuit, nonnulla sunt magni momenti, quae non video qua ratione defendi possint, vt quae scripsit de forma verborum, quibus conficitur sanguis Christi, in quibus etiam a suis deseritur. Rursus quae de matrimonio rato et non consummato scripsit, tradens in illud papae dispensationem non cadere; cuius tamen contrarium et ante aliquot secula, et nostra etiam aetate pontifices nonnulli fecerunt; vt interim omittam quae de matrimonio clandestino in concilio tridentino sunt reuocata; ac proinde tempori nostro non sunt accommodata. Non desunt alia, quae poteram proponere, etiam ex principiis philosophicis desumpta, quibus assertiones theologicas parum solidas et firmas interdum reddidit. Videremur etiam in futurum plus hominem quam ipsam ueritatem diligere, quae, a quocumque dicatur, vt Ambrosius dixit, a sancto dicitur Spiritu: et ut ipse quoque philosophus dixisse perhibetur: Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas; et quidam etiam eleganter:

Saepe etiam est olitor (inquit) valde opportuna locutus.

Qua ratione etiam Moses sapientissimus, et a Deo instructus in administrando et regendo populo Dei, consilium pagani hominis, Jethro scilicet, soceri sui, non detrectauit. Quod si interdum Hieronymi, uel Augustini, uel Cypriani sententiam pro veritate aliqua tuenda non recipimus, et hac in parte nulla infer-

c *Plura in sequentib. paragr. omittit vers. gall.*

tur tantis viris contumelia, quos scimus excellentes et praestantes in ecclesia Dei doctores extitisse, quid absurdi erit si in nonnullis [d] dicamur non sequi sententiam B. Thomae? Et ut periculum est ne, propter bene dicta ab aliquo scriptore, illa etiam, quae leuibus et debilibus rationibus interdum comprobat, amplectamur, ita rursus cauendum est, ne propter aliqua minus solide et efficaciter disputata uelimus, quae firmis et efficacibus argumentis comprobantur, respuere; vt interim nihil dicam de externis, qui nostras scholas frequentant, qui desiderant eam doctrinam audire, quae magis solida et firma est, a quocunque tandem illa dicatur. Et ita timeo ne, cum mederi volumus dissidiorum in dogmatibus morbo, maius aliquod vulnus illi accersamus [e], et ex jesuinis [*sic*] asserant nos mirabili metamorphosi in thomistas aut in dominicanos transformatos.

Quod igitur in constitutionibus [2] P. Ignativs dixit: in scholastica theologia praelegendum B. Thomam; expendendum venit non dixisse sequendum semper in omnibus. Quod si quis intelligeret idem esse «praelegendum esse», atque «sequendum»; non deesset ex ipsomet capite, et ex ipsius Patris uerbis inferius positis aliquid, quod eam explicationem ueram non esse ostenderet; quia inferius statuit: «In logica et philosophia morali et naturali et metaphysica sequenda est doctrina Aristotelis [3].» Quando scilicet illa non pugnat cum fide aut cum ratione solidiori, ut fieri solet a doctis uiris, qui interpretantur Aristotelem.

Praeterea maxime prospiciendum esse censeo, ne quis, ingenio liberiori natus, aut rerum nouarum cupidus, nouam aliquam condat doctrinam. Nouam autem explico eam esse, quae aut cum haereticis quoquo modo consentit, aut quae contrarium doceret his, quae ex primis principiis philosophorum et theologorum eliciuntur, quam ut plurimum omnes scholae consectantur.

Quia uero facile elabi posset quisquam asserendo non esse nouam, quae reuera noua est, aut esse nouam, quae noua non est;

---

[d] *Haec duo verba omissa ibid.* —[e] *5 ult. verba omissa ibid.*

---

[2] Parte IV, cap. XIV, n. 1, B.
[3] Ibid., n. 3.

id quaestionis aliorum iudicio terminandum esset, ne progressus fieret in infinitum, et ut altercationes aliquando sopirentur. Et cum haec lex per prouinciales nostros esset transigenda, danda esset opera, vt illi ipsi singulari essent theologiae doctrina exculti atque ornati. Quod si aliquando contingeret, vt aliquis ex nostris Dei munere mitteretur, qui doctrinam theologicam noua quadam ratione et praestantiori via scripto traderet, vt aliquando futurum expectabat bonae memoriae B. Ignatius[f]; non esset illi resistendum, sed res referenda ad Patrem generalem, qui, re cognita, et cum aliis, quos vellet, consultata, si operae pretium esset, et cognosceret aptum esse eum ad operis coepti consummationem vrgere, et, quatenus opus esset, fouere et adiuuare posset. Quandoquidem omnes disciplinae progressu temporis excultae fuerunt et perfectae; et non est humanum ingenium ita effoetum et sterile, vt non possit, iuuante Domino, illud aliquando praestare. Cur ergo uolumus nobis ipsis hanc gloriam inuidere, si illam nobis Devs concedere dignetur?

Denique non censeo esse vllum catalogum propositionum, a quibus defendendis sit nobis abstinendum, contexendum; quoniam cum id aliquando iam factum sit, non tamen satis foeliciter successit. Si tamen ille conficeretur, censerem in quam paucissimas propositiones numerum earum redigendum, ne videamur nimium in angustum ingenia hominum constringere, aut sententias et propositiones, ab ecclesia nondum damnatas, praeiudicio nostro damnare. Tum, ne videamur caeteris religionibus rigidiores, quae suis theologis permittunt, quas uelint, propositiones aut impugnare aut tueri. Et satis esse putandum nostris est, si sacrae regulis Scripturae, et ecclesiae definitionibus, et pontificum et conciliorum decretis, ad recte de fide et pietate sentiendum, tanquam cancellis quibusdam constringantur et arctentur.

Quod si perfectam doctrinae unitatem assequi non valeamus, ad eam tamen, quae hic dum uiuimus haberi potest, perueniamus iuxta illud apostolicum: «Quicunque ergo perfecti sumus, hoc sentiamus; et si quid aliter sapitis, et hoc uobis Devs reue-

[f] *Pro* B. Ignatius *habetur* notre Père *ibid.*

labit [4].» Veruntamen ad quod peruenimus, vt idem sapiamus, in eadem permaneamus regula. Vult enim Apostolus ut saltem in his, ad quae peruenimus dogmata, eorum consensum et concordiam retineamus; in reliquis libertate nostra fruamur.

Haec scripsi vt tibi morem gererem [g]. Cuncta tamen, quaecunque dixi, tuo iudicio et censurae libenter subdo: et interim precibus pulsabimus Dominum, vt ea tibi suggerere per bonum aliquem angelum uelit, quae in primis ad Christi gloriam et nostrae Societatis bonum et commodum spectent. Neapoli, Kalendis Septembris 1583 [h].

Tuae admodum R.dae Paternitatis filius et seruus in Dno.

ALFONSUS SALMERON.

Inscriptio. † Admodum Reuer.do in Chro. Pre. nro. il P. Claudio Aquaviua, preposito gnale. della Comp.a di Giesv, etc. a Roma.

Alia manu. 1582 [*sic*]. Neapoli. P. Salmeron. Calend. Sept.

522 a

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 18 AUGUSTI 1582 [1].

De ratione in studiis Societatis tenenda sententiam Salmeronis exquirit.

Napoli. Al P. Alfonso Salmerone.—Perchè da diuerse parti uengo auisato di molti inconuenienti che nascano circa la dottrina, pare che non conuenga differire molto il rimedio.

---

g *6 verba praeced. omissa ibid., et alia nonnulla.* —h *Quae sequuntur 11 verba sunt autographa Salmeronis.*

---

4 PHILIPP., III, 15.

1 Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 153v. Vide epistolam praecedentem, quae huic respondet. Praeter hanc, aliam prius, die scilicet 17 Julii, seu XVI kalendas Augusti, epistolam P. Claudium Salmeroni de eodem negotio dedisse ex praecedenti epistola erui videtur. Cum autem illam reperire non licuerit, suspicamur Salmeronem scripsisse «kalendas Augusti» pro «kalendas Septembris»; ac proinde hanc et non aliam esse epistolam, cui Salmeron in praecedenti responsum dedit. Nec obstat quod haec data sit die 18, illa vero die 17 mensis; nam saepe fit ut in regestis una vel altera die, postquam archetypa data sunt, transumpta inscribantur.

Io ho trattato con questi teologi qui di Roma, i quali dicono diuerse cose. Il restringersi a dottrina particolare non è senza inconuenienti.

Si desidera, per essere cosa di tanta importanza, il parere di V. R. acciò possiamo fare quella risolutione che sia a maggior gloria del Signore; et mi sarà molto caro hauerne quanto prima risposta da lei.

Alli suoi santi sacrificii mi raccomando.

Di Roma a 18 di Agosto [1582].

522 b

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 29 SEPTEMBRIS 1582 [1].

Salmeronis sententia de studiis Societatis Patri Claudio gratissima, ejusque sententiae valde conformis.—Ingenia nostrorum doctorum nec nimis restringenda, nec omnimoda opinandi libertate donanda.—Salmanticensium doctorum casum in mentem revocat.—Subsidia a summo pontifice pro seminario in Japonia erigendo et sustentando procurantur.—Aliae ejusdem pontificis erga Societatem largitiones.

Napoli. P. Salmerone.—† Con mio contento ho letto il giudicio di V. R. intorno all' opinioni et dottrine di nostri, per esser assai conforme a quello che io ancor ne sentiuo, come V. R. haurà inteso dai punti che se le mandarono, secondo i quali si è presa et publicata la risolutione; perchè se ben non mancauano di nostri et qui et principalmente in Spagna di molta sufficienza et giudicio, che stimauano douersi seguitar da tutti un solo autore con tutte le sue sentenze, tuttauia non ho mai potuto inchinarmi a restringere gli ingegni alla dottrina d' un solo scrittore, talchè, come si suol dire, in illius uerba iurent; et però ho eletto dar loro facultà non solo di seguitar le più communi et riceuute di qualunque dottore elle si siano, ma ancora di ritrouar da sè alcuna cosa nuoua, con questo però, che sia prima conferita col superiore, il che ho giudicato di aggiungere espressamente per non lasciar' senza alcun freno gli intellecti uaghi et licentiosi, i quali potrebbono portar gran danno alla Compagnia nostra, come più uolte ci ha insegnato l' esperienza, et di fresco s' è prouato in Salamanca, doue hauressimo corso gran pericolo, se nostro Signor non hauesse prouisto che la cosa uenisse alle mani del cardinal di Toledo [2], che, come nell' altre oc-

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 158v. Videantur duae epistolae huic praemissae

[2] Cardinalis Gaspar de Quiroga, archiepiscopus toletanus.

correnze, così particolarmente in questa mostrò affetto ueramente amoreuole et paterno [3]. Con questo temperamento, conforme pare all' intentione di V. R., spero che gl' ingegni de nostri haurano campo doue suegliarsi et essercitarsi, et insieme resterano così raffrenati, che non potranno scorrere in alcuno precipitio, et finalmente ne risulterà nella Compagnia quella conformità di pareri et dottrina, che al mio giudicio ricercano le constitutioni, non hauendo uoluto legar tutti a sentir' il medesimo, se non come esse dicono, in quanto si potrà.

Con questa occasione darò a V. R. una nuoua, di che non dubito ch' ella, come Padre di noi tutti, s' habbia a consolar', et è, che S. S. essendo stata da noi ricchiesta sin l' anno passato, et pur adesso di nuouo di porgere alcun sussidio temporale alla nuoua xpianità del Giappone per instituirui qualche seminario di naturali, et ancora per mantener il numero necessario de nostri, poichè tali spese non si poteuano hauer da quella terra ueramente pouera, nè conueniua, acciò che non uideremur quaerere eos, sed sua, così Sua B.ne, col suo solito zelo di promouere l' honore et seruigio di Dio, ha fatto un' assignamento di 4000 △.di l' anno sopra li spoglii di Spagna, raccomandando di più questo negotio al re catolico [4], dal quale pur s' aspetta parimente qualch' aiuto per l' istesso effetto. Il medesimo santo Padre conferì l' altr' heri un' abadia di 700 scudi incirca al nostro sant' Andrea, casa di probatione; et a questa casa professa ha un mese incirca che intendendo i bisogni in che staua, donò due mila △.di d' oro, dal che la R. V. potrà intendere la molta affettione di S. S. uerso questa minima Compagnia, per la quale so che V. R. non mancherà darne le debite gratie a nostro Signor, autor principale d' ogni bene, et anco pregarlo tanto più per

[3] Hanc persecutionem Societatis explicat VALDIVIA in opere ms. *Colegios de Castilla*, cap. II, *Colegio de Salamanca*, § 19, ubi haec habet: «En este mismo tiempo, año de 1581, fué la persecución que huvo en Salamanca con ocasión del acto del P. Prudencio de Montemayor, que tuvo en escuela, y de otras conclusiones que se tuvieron en casa en materia de auxiliis y predeterminaciones físicas, en que se conjuraron ocho de los de la universidad, y nos denunciaron, atribuyéndonos diez y seis proposiciones heréticas ó erróneas, de la cual persecución se trató en el libro 2.° Hizo la inquisición información severa de lo que pasó en el dicho acto, y por ella constó habérsenos impuesto falsamente, y se averiguó que las que los nuestros dijeron eran probables, y por entonces los señores de la inquisición alzaron mano de esto, y después se hizo recurso á Su Santidad, y se resolvió ser muy probable la doctrina de la Compañía en esta materia, y se puso perpetuo silencio á ambas partes para no condenar unos la doctrina de otros.»

[4] Philippus II.

la salute et longa uita di così benefico Padre, poichè da quella depende tanto ben nostro, et insieme di tutta la santa chiesa. Con che etc

Di Roma a 29 di 7mb.re 1582.

523

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI 16 OCTOBRIS 1582 [1].

Quae P. Claudius statuit circa nostrorum theologorum opiniones et sententias Salmeroni summopere probantur, fructumque haud poenitendum in posterum ex hisce statutis ille sperat. — Cardinalis Caraffae Neapolim adventus. — Nuntiis de summi pontificis largitate sibi datis gaudet.

Molto Rdo. in X.to Padre nostro.

P. C.

Hammi dato gran consolatione e contento l' accorta e prudente risoluzione che V. P. ha preso circa la resoluzione delle varie sentenze e diverse nelle cose appartenenti alla theologia scolastica, e mi pare che sia stata accennata già nelli suoi scritti che mi mandò dal principio, et ora veggo che in grandissima parte s' è soddisfatto in quanto si poteva et doveva desiderare: et il tempo ne darà testimonianza del tutto, poichè: veritas est filia temporis. Lo cardinal Illmo. Carrafa [2] è stato qua alcuni giorni per visitare la signora sua madre [3], e n' è stato tanto il concorso delle genti et visite, che in pocchi giorni s' è saziato, e se n' è partito. Poco lo ho potuto godere, et appena vedere, et esso è stato molto savio de partirsene presto, donde possa auere maggior quiete.

L' altro ponto, del quale V. P. mi dà aviso, della gran liberalità di Sua Santità verso tutte le cose che possan promovere la fede, è cosa che ci fa giubilar d' allegrezza e consolazione spirituale, et dà cause per le quali rendiamo grazie infinite alla maestà del Signore. Et io gli dico con ogni sincerità che non mi scappa giorno alcuno, nel quale io non faccia orazione per Sua Bea-

[1] Ex apographo non coaevo, in codice *Epist. Salmer.*, I fol., n. 150. Epistolae praecedenti respondet. Edita est a BOERO, loc. cit., pagg. 157-158.

[2] De cardinali Antonio Caraffa, Salmeronis amico, saepius in superioribus litteris diximus.

[3] Joanna Caraffa, cujus meminimus in epist. 287, annot. 5.

titudine, tanto nella messa, como fora di essa; perchè mi pare che il signor Iddio gl' abbia mostrato la via per la qual sodisfaccia al debito suo del cargo grande che tiene, e con la carità sua arriva et penetra in ogni parte del mondo. E nostro Signore lo conservi sempre et aumenti in tanto bona volontà et opere sante, per gloria sua et beneficio della chiesa.

A V. R. P. li dimando la sua santa benedizione, e memoria nelle orazioni e nelli suoi santi sagrificii.

Di Napoli a 16 Ottobre 1582.

Di V. R. P. servo et figliolo in X.to,

ALFONSO SALMERON.

Inscriptio. Al molto Rdo. Padre in Christo, il P. Claudio Acquaviva, preposito generale della Compagnia di Gesù.

524

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI CIRCA 24 DECEMBRIS 1582 [1].

De sua valetudine.—Adjutorem sacerdotem loco Patris Paës, vita functi, sibi assignari exoptat.

524 *

P. CLAUDIUS AQUAVIVA

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 1 JANUARII 1583 [1].

Salmeronem bene valere laetatur.—Quae ad ipsum per P. Gregorium perferri curavit, non nisi ad ipsius solamen mandata sunt.—Adjutorem, quem postulat, quamprimum eidem se mittere posse confidit.

Napoli. Al P. Alfonso Salmerone.—Mi diede molta consolatione la lettera di V. R. [2], intendendo per quella il ben' esser suo, nel quale priego il Signore si degni lungamente conseruarla.

L' ambasciata che per parte mia li fece il P. Gregorio [3] non fu per

---

[1] Ex sequenti epistola, qua Salmeroni respondetur.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, fol. 171r.

[2] Hanc epistolam non habemus.

[3] P. Gregorius Mastrillus? Hic Pater Neapoli versabatur. Ejus in Societatem vocationem refert SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. III, cap. 1; et alias ejus gesta Neapoli ibidem commemorantur.

ricercar da lei altro auiso, che di cosa che sia in sodisfattione e consolatione di lei, alla quale come io mi reputo esser tenuto, così di buon cuore la procurerò sempre per tutte le uie ch' io potrò.

Quel che V. R. scriue così è appunto, che io, da che il buon P. Paez [4] se ne passò al cielo, sempre ho tenuto molto a cuore di mandarle alcun' altro Padre consumato negli studi, col quale ella potesse a piacer suo conferire le sue fatiche; et se bene sin' hora non ho potuto uenire a determinatione alcuna, ancorchè da me si siano pensati uarii modi, et alcuni ancora tentati, tuttauia spero fra non molti giorni darle qualche buona risolutione, perchè mi si è aperta di nuouo certa strada, la quale mi dà mostra di hauer buona riuscita. Et io prenderò molto contento di poter metter in effetto cosa da me molto desiderata.

Et con questo, pregando a V. R. il buon capo d' anno, hauendole prima pregato le buone feste, me le raccomando ne suoi santi sacrificii et orazioni.

Di Roma il primo dell' anno [15]83.

524 b

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 8 JANUARII 1583 [1].

Maldonatus, qui Neapolim ad Salmeroni operam suam conferendam destinatus fuerat, e vivis Romae sublatus est.—Alia via Salmeroni se provisurum spondet.

Napoli. P. Alfonso Salmerone.—Quando il P. Maldonato [2] hauea già preso licenza dall' Illmo. Caraffa [3], essendosi dato fine alle cose della

[4] P. Jacobus Paëz, Salmeronem in commentariorum revisione et emendatione adjuvit, donec mense Junio anni 1582 vitam cum morte commutavit.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, pag. 174. Vide epistolas praecedentes.

[2] P. Joannes Maldonatus, finita congregatione generali, in qua orationem ad Patres congregatos habuit, a P. Claudio Romae retentus fuerat, ubi et commentariis in Matthaei evangelium extremam manum admovit, et jussu Gregorii XIII, P. M., coetui sapientum, quibus cura versionis septuaginta interpretum expurgandae et accuratius edendae commissa fuerat, adscriptus fuit. Ejus piam mortem vide sis apud PRAT, *Maldonat et l'université de Paris*, pagg. 486-489.

[3] Cardinalis Antonius Caraffa, Salmeronis amantissimus, cujus plures in hoc volumine litteras ad eumdem protulimus.

Bibbia, et a me si era aperta qualche strada per la consolatione di V. R., come le scrissi il sabato passato [4], piacque al Signore di disporre altrimente, poichè alli 5 del presente intorno alle due hore di notte se ne passò al cielo, certo, con tanto increscimento nostro, quanto era douuto alla perdita d' un Padre di così gran ualere.

Io non mancherò con tutto questo d' andar pensando come per altra strada si possa prouedere alla sodisfattione di V. R., come la desidero con molto affetto.

Et pregandoli dal Signore ogni abondanza di gratie, mi raccomando etc.

Di Roma agli 8 di Genaio 1583.

525

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI ANTE 23 APRILIS 1583 [1].

De collegio castrovillariensi Nuceriam transferendo. – Officium pro Scipione Bosi, sibi commendatum, se exsecutum fuisse.

525 ᵃ

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 23 APRILIS 1583 [1].

Collegium castrovillariense Nuceriam non transferendum videtur.—Salmeronis officium, Scipioni Bosi ejusque filio exhibitum, bonum effectum sortitur.—Maldonati manuscripta Salmeroni transmissa.

Napoli. Al P. Alfonso Salmerone. – Ho uisto quanto V. R. mi scriue [2] intorno al trasferire il collegio di Castrouillari a Nocera [3]; et se le cause che l' altra uolta, quando io fu ricercato del medesimo, fecero ostacolo alla traslatione, hora fussero tolte, uedrebbe il Sr. duca quanta inclinatione io tengo al seruigio suo: ma s' elle tuttauia durano, non deuremo non essere scusati appresso la prudenza di S. Ecc.ᵗᵃ

V. R. sa quanto importi all' aiuto spirituale delle città un sito com-

[4] Vide epist. praecedentem. Ex his patet Maldonatum, si vixisset, Neapolim, ut Salmeronem in suorum operum revisione adjuvaret, mittendum fuisse.

[1] Ex epistola sequenti, qua a P. Aquaviva Salmeroni responsio datur.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, pag. 204.

[2] Haec epistola Salmeronis desideratur in nostra collectione.

[3] Vide epist. 519ᶜ, ubi de hac translatione sermo est.

modo al popolo. Lo sperimentiamo di presente in Genoua; che doue prima si faceua poco rispetto alla città, per essere il collegio in parte assai scommoda alle persone, mutato poi nell centro della città è cresciuto tanto il concorso, che non si può supplire all' aiuto di tutti quelli che uengono.

Hora la città di Nocera è in positura tale, che ueramente i nostri darebbono poco aiuto a quel popolo, et ui starebbero gran parte del tempo otiosi, oue in altro luogo non mancherebbe in che seruire al Signore.

Poi non si può uenire a questa mutatione senz' aggrauio della communità di Castrouillari, la quale haurebbe giusta causa di dolersi di noi quando consentessimo di leuarle quello, che già se l' è concesso, senz' altra cagione o titolo che di darlo ad altri.

Per queste ragioni dunque, et per altre molte che si potrebbono addurre, desidero che V. R. ueda di mostrare all' Ecc.za d' esso Sr. duca come la Compagnia è impedita che non possa seruirla: e però, che si degni riceuere il nostro buon' animo in luogo degli effetti, i quali non mancheranno di mostrarsi in altra occasione.

Che è quanto mi occorre in risposta della lettera di V. R.

Così, facendo fine, a suoi santi sacrificii et orationi mi raccomando

Di Roma a 23 d' Aprile 1583.

Mi son consolato del buon uffizio, che V. R. fece col P. don Teodosio generale, il quale ha hauuto buon effetto, et il Sre. Scipione Bozi mi n' è ristato ben seruito; così rende moltissime grazie [4].

Per il P. Matosi si mandano a V. R. gli scritti del P. Maldonato [5].

---

[4] Die 5 Februarii hujus anni haec Claudius Salmeroni de hoc negotio referebat: «Il Sr. Scipion Bozi, et per virtù proprie, et per la protettione particolare che tiene della Compagnia nella città di Lecce, merita di esser solleuato in un' afflittione, che molto gli preme. Ha questo gentilhuomo un figliuolo nella religione de Padri canonici regolari, per nome don Raffaele, il quale hora attende con buona riuscita, per quel che s' intende, alli studi in Padoua nel monastero di san Giouanni Verdara. Ma perchè si tratta di leuarlo e mandarlo a studiare altroue, con notabil danno del suo profitto, non hauendo la religione altro studio così ordinato come nel sudetto monastero, presente da questo il padre qualche urta uerso il figliuolo, et se ne piglia tanto pensiero, che ne uiue molto scontento. Io, hauendo inteso che il P. don Teodosio, generale dell' ordine, deu' essere in Napoli, sapendo l' amicitia grande, che V. R. tiene con lui, ho uoluto pregarla con queste poche righe a fare qualche buon uffizio in consolatione di questo gentilhuomo, et aiuto del figliuolo raccomandandolo alla tutela e protettione di esso Padre generale suo...» Ex iisd. regest., pagg. 185-186.

[5] Vide epist. 524b.

526

PATRI PETRO RIBADENEIRAE

NEAPOLI 8 MAJI 1583 [1].

Epistola officiosa.

†

Muy Rdo. en X.° Padre.

Pax X.[i] etc.

El señor Casanate, secretario de la visita de Nápoles, hame mostr[ad]o vna carta de V. R., en la qual me saludaua y embiaua encomiendas, y eme holgado con ellas, y en recompensa e querido escriuirle la presente para saludar y abraçar á V. R. in Domino, y para dezirle cómo me estoy aquí en Nápoles viuiendo en ocio y contemplación la vida de María. Ando muy trabajado con catarros que me ponen en el espino de santa Lucía [2], y agora estoy asido dél, porque me suele dar en el pecho y dura vnos dos ó tres meses.

Holgaría mucho que V. R. quando [a] viere al cardenal de Toledo [3] le dé mis humildes encomiendas y besamanos. Por acá se ha dicho que S. Sría. Illma. vltra del collegio de Talauera quiere hazer otro en Toledo. Dios se lo pague, como es cierto que Dios se lo remunerará amplísimamente, y yo particularmente tengo cuenta muy particular de encomendarlo cada día á nuestro Señor.

Hágame gracia de saludar al P. Mariana [4], y me auise en qué cosa entiende, y si escriue algo, porque en Roma y por acá

---

[a] qn. diere *prius scriptum fuit; quo deleto, oblitus fuit Salm. scribendi* quando.

---

[1] Ex autographo, Matriti, in Bibliotheca Academiae Historiae, $\frac{11\text{-}11\text{-}2}{53}$, 2 ff.

[2] Proverbium hispanicum est «estar en la espina de Santa Lucía», et applicatur iis, qui viribus extenuati ac macilenti sunt.

[3] Gaspar de Quiroga. De hujus egregii viri amicitia cum P. Ribadeneira cf. PRAT, *Histoire du Père Ribadeneyra*, pag. 275 et seqq.

[4] P. Joannes de Mariana, saepius in nostris *Monumentis* laudatus.

tiene mucha fama, y se espera que hará bien qualquiera cosa que emprenda.

También pido á V. R. salude al P. Gil Gonçález, si ay estuviere, y al P. Dionisyo Vázquez, y á los demás antiguos y comunes amigos. Ay embío vna carta á Baltasar Xuárez: hágame la gracia de dársela, y tenerle por amor de mí encomendado en sus trabajos y necessidades que padesce; y esto basta para con V. R., porque [b] recipiam in me tanquam collatum quicquid in illum contuleris.

El P. Bobadilla se partió la semana passada para Roma. Los demás Padres, que aquí son, muy de ueras se encomiendan en sus santos sacrificios y oraciones.

De Nápoles á 8 de Mayo 1583.

SALMERÓN.

Inscriptio. † Al muy Rdo. en Christo Padre, el P. Pedro de Ribadeneyra, de la Compañía de Jesús, en Toledo.

Alia manu. Del P.° M.° Al.° Salmerón.

Manet sigillum integrum.

527

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI ANTE 30 JULII 1583 [1].

Palatium principis salernitani pro domus professorum fabrica emere statuunt nostrates, quibus prorex neapolitanus favorem ad id exequendum praebet.

527 a

P. CLAUDIUS AQUAVIVA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 30 JULII 1583 [1].

De aedibus principis salernitani ad domus professorum aedificium coëmendis.

Napoli. Al P. Alfonso Salmerone a 30 Luglio 1583.—Molto mi son

[b] perq. *ms.*

[1] Ex sequenti epistola, huic respondente.

[1] Ex regest. *Neapol. (1576-1583)*, pag. 233.

consolato d' intendere per la lettera di V. R. [2] la prontezza mostrata dal Sr. vicerè [3] in fauorire il negotio della casa professa, et la buona uolontà di S. Ecc.za che il palazzo di Salerno, sopra quale già si fece da noi dissegno, uenga nelle mani della Compagnia [4]. Tuttauia, considerando dall' altra parte la forza che faranno quei signori per non essere in modo alcuno priuati dal possesso, nel quale si trouano, et la ragione che pare faccia per loro, non parendo conueniente che quel che già tengono in mano sia lor tolto et depositato appresso [un' altra] persona, dubitiamo assai se potremo ottenere quel che uogliamo.

Poichè nondimeno il Sr. vicerè mostra et uuole fauorirci con tanta caldezza appresso la maestà del re, non deuiamo non accettare la gratia che ci offerisce, alla quale cooperando ancor noi non mancheremo di raccomandare il negotio a quelli Padri di Spagna, che facciano caldi ufficii appresso la maestà dell' imperatrice acciò che conseguiamo l' intento nostro, rimettendo ad essi, che sono sul fatto, che considerino se sarà bene far ricorso ancora al fauor del Sr. commendatore maggiore [5] per la difficoltà che V. R. sa di quei ch' a lui s' opponerebbono, benchè si procurerà che la cosa uenga commessa costì all' Ecc.za del Sr. vicerè, il quale, per mostrarcesi tanto bene inclinato, sempre fauorirà la nostra causa.

528

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI ANTE 18 FEBRUARII 1584 [1].

De felici exitu gestionum ipsius pro emptione palatii principis salernitani.

---

[2] Hanc Salmeronis epistolam non habemus.

[3] Prorex neapolitanus eo tempore erat comes V de Ureña, et dux I Osunae, Petrus Girón, III hujus nominis inter Girones secundae progeniei. Hujus egregii viri laudes erudite ac copiose pro suo more prosequitur BÉTHENCOURT, *Historia genealógica y heráldica de la monarquía española*, II, 546-555.

[4] Quo pacto palatium principis salernitani, Roberti Sanseverino, a Societate pro domus professorum constructione acquisitum fuit, fuse enarrat SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. V, cap. 6.

[5] Joannes de Zúñiga, praecessor ducis de Osuna in officio proregis neapolitani. Vide epist. 515a, annot. 5.

[1] Ex sequenti epistola, qua huic respondetur.

528 [a]

P. CLAUDIUS AQUAVIVA

PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 18 FEBRUARII 1584 [1].

Cum Salmerone de felici exitu ejus gestionum pro palatii salernitani principis emptione laetatur.—P. Bartholomaeum Pérez aptum censet ad Salmeronis opera revidenda et emendanda.—Alterum Patrem post aliquod tempus eidem se posse concedere sperat.

Napoli. P. Alfonso Salmerone, 18 di Feb.° 1584.

Tanto più mi son consolato colla riceuuta della lettera di V. R., mandatami coi scritti del P. Garzoni [a], quanto ch' era un pezzo ch' io non haueuo lettere da lei, qual prego [al Signore] [b] si digni lungamente conseruare a consolatione commune di tutta la Compagnia.

So che V. R. ha molta parte nel negozio del palazzo di Salerno [2]; et però, s' io ho cagione di rallegrarmi con lei d' ogni bene della Compagnia, molto più che siano riuscite in questo tanto prosperamente le fatiche sue. Spero che quando il luogo sarà accommodato, che possa seruire a ministerii nostri, ne resterà molto seruito il Signore, et io haurò cura particolare di far fretta al fratello Valeriano [3] architetto, che il più presto che possa si trasferisca costà a dar ordine al dissegno, et penso sarà in breue. Con che [c].

Mi scriue il Padre rettore come V. R. giudicaua bene che si scriuessero due parole al Sr. luocotenente della sommaria, ringratiando S. Sria. di suoi amoreuoli uffici uerso la Compagnia in questo negozio del palazzo. Mando la lettera, ch' io scriuo, aperta in mano di V. R. acciò che parendoli che stia bene, fattola fare il soprascritto si possa pat [d]

Aggionto di mano di N. P. Spero che V. R. sia per consolarsi non poco delle buone parti del P. Bartolomeo Perez [4], et potrà ueder s' egli fusse a proposito per andar uedendo le sue opere. Io qui non ho uoluto

---

[a] *Dubia lectio.* —[b] *Spatium vacuum pro uno vel altero verbo relictum.* - [c] *Mens scriptoris erat epistolae heic finem imponere; sed alia dein addenda succurrerunt.* - [d] *Sic desinit haec paragraphus in ms.*

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1583-1588)*, pag. 41.

[2] Vide epistolas praecedentes, ubi saepius de hoc negotio agitur.

[3] De hoc Patre diximus in epist. 519[a], annot. 3.

[4] P. Bartholomaeus Pérez de Nueros, de quo aliqua in primo volumine, pag. XXV, annot. 61 protulimus.

accennargline niente, per dubbio che non si stenda molto fuori della scolastica. Ma V. R. lo uedrà.

Qui ci ho persona che spero sodisfarebbe [5].

Et finito questo maneggio de ratione studiorum, nel quale è occupata, si potrebbe mandare quando fusse a gusto di lei.

529

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI ANTE 17 MARTII 1584 [1].

P. Pérez de Nueros gratus proregi, ejus uxori et curiae. – Alterum adjutorem, quem Claudius mittere posse Salmeroni sperat, P. Pérez existimat esse Patrem Azor.—De negotio cardinalis Gesualdi.

529ª

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 17 MARTII 1584 [1].

Gaudet Patrem Pérez ita Salmeroni satisfacere, ut proregis familiae etiam gratus existat.—Non P. Azor, ut P. Pérez existimat, sed P. Gonzalves adjutor Salmeronis in posterum destinatur.—Sororem P. Petri Gamboa commendat.

Napoli. P. Salmerone, 17 di Marzo 1584.

Quanto più deue la Compagnia alla affettione del Sre. vicerè [2] dimostrataci per tanti signi, tanto maggiormente mi sono io consolato che la riuscita del P. Perez [3] sia stata con sodisfattione di S. Ecc.ma, signora duchesa et di sua corte. Nè resteremo per questo di dimostrarci tuttauia riconosciuti grati di tanti beneficii.

Il Padre, di cui scrissi nell' altra mia a V. R., non fu quello che pen-

---

[5] P. Gaspar Gonsalvius (Gonzalves). Vide epist. sequentem. De eo haec scripsit FRANCO, *Synopsis annalium Societatis Jesu in Lusitania*, ann. 1583, n. 20: «Hoc anno vocatur Romam P. Doctor Gaspar Gonsalvius, ut cum aliis doctissimis ordinet *Rationem studiorum Societatis*: quod fieri coepit Decembri, et absolutum opus Augusto sequentis anni.»

[1] Ex litteris Aquavivae huic epistolae subnexis.

[1] Ex regest. *Neapol. (1583-1588)*, pagg. 53-54.

[2] Petrus Girón, dux Osunae. Vide epist. 527ª, annot. 3.

[3] P. Bartholomaeus Pérez de Nueros, adjutor Salmeronis in operum suorum revisione. Vide *Epist. P. Salmeronis*, I, XXV, annot. 61.

sa il P. Perez, cioè il P. Azor [4], che come le necessità grandi, che tiene la prouincia donde fu leuato, stringono assai, massime in questi tempi, ch' iui corrono certe cose che ricercano la presenza d' huomini di polso, così non riuoltom' il pensiero a lui, ma sì bene al P. Gasparo Gonzalez [5], che ne mesi passati uenne di Portogallo, il quale per esser uersato in santi Padri, posseder le lingue, et esser di buon giudicio, et consumato in studii, pensai che haurebbe dato sodisfattione a V. R.: nondimeno, quando si sarà posto fine alle cose degli studi, non lasciarò di uedere se si potranno superare le difficoltà per consolatione di V. R. intorno alla persona del P. Azor: ma s' ella hauesse cognitione del P. Gonzalez, spererei che ne resterebbe molto contenta.

Ho uisto quanto V. R. mi scriue [6] circa il negozio del Sre. cardinale Gesualdo, così nella lettera mostrabile, come nell' altra particolare, et mi pare che tutto stia bene [7].

---

[4] «Joannes Azor, patria murcianus ex oppido Lorca... Compluti, Placentiae et Romae divinas litteras, d. Thomae theologiam et moralem multos annos professus est magno ingenio, excellenti memoria, assidua lectione et egregia linguarum peritia latinae, graecae et hebraicae... vitam cum morte Romae commutavit 19 Febr. 1608.» HURTER, *Nomenclator literarius*, I, 233.

[5] Vide epist. 528a, annot. 5.

[6] Hanc epistolam periisse credimus.

[7] De negotio cardinalis Gesualdi haec P. Claudius Salmeroni die 3 Martii hujus anni referebat: «Il Sre. cardinale Gesualdo desiderando l' opera della Compagnia in riscuotere certi suoi crediti, che tiene con la maestà del re in cotesto regno, oltre di scriuere a V. R. ricercando il mezo suo presso il Sre. vicerè, ha ancora trattato meco per ch' il medesimo uffizio faccia con lei. Si offerisce S. S. Illma. di far qualche limosina di questo suo credito per aiuto della chiesa che costì si ha da fabricare per la casa professa. Io gli ho risposto che non poteuo mancar di seruirla con scriuere a V. R.; che nondimeno desideraua ch' ella restasse sodisfatta intieramente di quanto deue hauere; ch' assai ne uiene alla Compagnia col seruirla. Ma si questi denari non si possono hauere d' altra maniera che col dispensarne alcuna parte in opere pie, si potrà all' hora con la benedittione del Signore riceuer da S. S. Illma. la carità che le piaccia di farci. Io non mi stenderò poi in raccommandare a V. R. questo particolare perchè, essendo di Signore tanto nostro amoreuole, non dubito ch' ogn' uffizio che con lei ne fa costì sarebbe al tutto souerchio. Ma con questa occasione, salutandola con ogn' affetto nel Signore, le prego copiose gratie, et mi raccomando. Aggiunto di mano di N. P. Io, quanto a noi tocca, più mi consolerei ch' il signore cardinale hauesse il suo, senza che a noi ne toccasse parte, per non parer' che pigliamo ricompensa, etc.; ma perch' è suo motiuo mero, per me pare inconueniente quando questo fusse motiuo al Sre. vicerè di pagarlo, il ch' altrimente non

Il P. Pietro Gamboa tiene costì una sorella, qual desidera farsi monaca, et per non hauer il modo, facea dissegno la madre di collocarla nel monasterio, al quale hora costì si è dato principio. La zitella è ben nata, et figliuola d' un gentilhuomo spagnuolo, se ben è uenuta poi a molta strettezza delle cose necessarie. Il P. Pietro per le uirtù sue è degno d' hauer questa contentezza di ueder ben collocata la sorella. Raccomando a V. R. che col Sre. luocotenente uoglia farne quel buon' ufficio ch' ella giudicherà a proposito per consolatione di tutta questa famiglia, ch' io ne riceuerò particolare contento. Scriuo al Padre prouinciale che faccia che V. R. sia più in particolare informata delle qualità et nome di questa giouane.

Con che etc.

530

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI ANTE 9 JUNII 1584 [1].

Ad villam Sommae se contulisse valetudinis curandae gratia.—Hieronymum Vignes e vivis sublatum fuisse.

530 [a]

P. CLAUDIUS AQUAVIVA
PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 9 JUNII 1584 [1].

Salmeronem a suis laboribus aliquantulum in villa requiescere laetatur. —Patrem Asor post aliquod tempus Salmeroni addicere se posse sperat.—Hieronymi Vignes defunctione tristatur.

Napoli. P. Salmerone, 9 Giugno 1584.

Mi son consolato molto con la lettera di V. R. [2], et mi sarebbe caro che tall' hora facesse quest' uffizio tutto, che non ci sia occasione di negotii.

Fa molto bene V. R. d' andarsene un poc' a Somma [a] per respirare

[a] Sommo *ms.*

facesse. V. R. uedrà con la sua prudenza quel che si possa o conuenga fare in questo negotio, et rispondami lettera mostrabile.» Ex iisdem regest., pagg. 49-50.

[1] Ex epistola sequenti, quae huic respondet.

[1] Ex regest. *Neapol. (1583-1588)*, pag. 78.

[2] Desideratur haec epistola in nostris scriniis.

et tornar poi con nuoue forze ai suoi studi, i quali ho preso speranza di poter anco eccitare col mandare il P. Azor [3] com' ella desiderana, benchè non posso del tutto risoluermi prima che sia finita quest' opera *De ratione studiorum*, et uenuti i procuratori di Spagna, i quali essendo già eletti tutti, se ne uerranno, come mi scriuono, col passaggio delle galere del Sre. principe Doria, ancorchè per rispetto de' caldi non potranno entrar così presto in Roma.

Del Sre. Vignes nostro ho sentito, certo, quel dispiacere che V. R. può pensare [4]: et nondimeno, considerando con quanta carità s' affati-

---

[3] De P. Joanne Azor vide epist. 529[a], annot. 4. De ejusdem ad Salmeronem juvandum profectione aliquandiu differenda haec Salmeroni Claudius die 22 Decembris 1584 referebat: «Hauendomi il P. Spinelli significato il desiderio di V. R. circa la persona del P. Azor, ho preso uolontieri quest' occasione di salutarla, si come faccio con ogn' affetto in lettere, et dirle che subito che siano spianate le obbiettioni di questa prouincia di Roma, li quali hora si tratteranno, farò ch' il Padre se ne uenga a Napoli mentre che l' altre prouincie intorno a questo negozio degli studii faranno la parte loro. Mi sarà di gran contentezza che la uenuta del Padre sia con molta consolatione della R. V., et come io gliela procurerò sempre in quanto per me si potrà in tutte le occasioni, così gliela prego copiosissima da Dio N. Sre. insieme con le buone feste...» Ex regest. *Neapol. (1583-1588)*, pag. 121.

[4] Hujus praeclarissimi viri et Societatis amantissimi laudes fuse scribit SCHINOSI in variis suae Historiae locis. Pauca saltem juvat heic afferre ex iis, quae part. I, lib. V, cap. 6, de ejus beata morte enarrat. «Girolamo Vignes, il più antico, il più fervido amatore della Compagnia in Napoli, dov' esso la introdusse con quelle sue pratiche, cui da prima contammo; e dove, a tempo di quella prima formidabile tempesta, unico fra i molti amici, nulla curando de' molti nimici, ajutara scopertamente l' afflitto collegio; mancò a diciasette di Maggio, dopo haver veduto per quei dì stessi sgombro da i pigionali, e disposto a ricevere i Padri, il palazzo del principe di Salerno; la cui compera egli havea instantemente, e da gran tempo addietro, procurata. Ed affinchè quivi si adagiassero i nostri professi, non lasciò nelle ultime sue disposizioni di concorrervi con un considerabil legato, fino ad incaricarne di una parte di esso i suoi non molto facultosi nipoti: i quali poscia, com' eredi de' gran meriti del zio con noi altri, ne furon dal generale Acquaviva disgravati... Visse per ciò in gran credito presso tutti, e con ugual dolor di tutti cessò di vivere nella patria: donde itone l' avviso fino in Madrid al commendator maggiore D. Giovan di Zuniga, che vicerè l' havea conosciuto in Napoli, ne dirizzò egli qua lettera, cui serbiamo, scritta li ventuno di Settembre al P. Salmerone, con queste parole volte dal suo nel nostro linguaggio: La morte di Girolamo Vignes mi ha molto addolorato; perchè certamente si è perduta in lui una persona molto onorata. Iddio l' habbia nella sua gloria.»

gò sempre in opere pie, mi ricordo di S. Bernardo: «Si diligimus eum, gaudebimus quia iuit ad Patrem.»

V. R. tenga raccomandati al Signore noi altri, che siamo ancora in peregrinatione, supplicando sua divina maestà a condurci sotto l' ombra dell' ale sue alla desiderata patria.

531

PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE

NEAPOLI ANTE 14 JULII 1584 [1].

De difficultate quadam, in domus professorum erectione nostratibus negotium facessente.

531ª

P. CLAUDIUS AQUAVIVA PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 14 JULII 1584 [1].

Eum animo non despondere adhortatur ob difficultatem, quam offendunt nostrates in domus professorum erectione.—Preces pro bono successu operis offerri imperat, et meliora tempora obventura sperat.—Sororem P. Petri Gamboa commendat.--Ex procella contra Societatem, ab uno religioso suscitata, nova Societatis per apostolicam sedem commendatio provenit.—Patris Toleti in hoc negotio operam collaudat.

Napoli. P. Alfonso Salmerone, a 14 di Luglio 1584.

La difficoltà che hora corre nel negozio di cotesta casa professa, di cui V. R. ha uoluto darmi parte [2], tanto meno parrà a lei noua, quanto più ella ha sperimentato in tante sue fatiche esser cosa ordinaria che iui si trouano più grandi impedimenti, oue si tratta di maggior seruigio del Signore; il quale come non lascia di soccorrere a' serui suoi, così a noi conuiene, tenendo saldo il nostro proposito et aiutandoci per tutte le uie, aspettare la misericordia sua santissima.

L' impresa ueramente che ha abbracciato la Compagnia è molto grande: ma si sin' hora è stata tanto fauorita dal Signore quanto V. R. sa, dobbiamo confidarci che sarà ancora per condurla a fine. Io non

---

[1] Ex sequenti Aquavivae responsione.

[1] Ex regest. *Neapol. (1583-1588)*, pagg. 88-89.

[2] De gravibus in domus neapolitanae fabrica obortis difficultatibus fuse disserit SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. V, cap. 6. Epistolam vero Salmeronis, qua de hoc negotio Patri Claudio rationem reddidit, non vidimus.

mancherò di far che si tenga raccomandata alla maestà sua, et spero hauer occasione di consolarmi con V. R. del buon successo. Intanto rappresento alla carità di lei un' opra di pietà che si desidera del Sre. luogotenente, di cui li ho scritto un' altra uolta, la quale forse è riserbata dal Signore per facilitar' quest' altro negozio della casa.

Il P. Pietro Gamboa tiene costì una sorella, come intendo, di buoni costumi, ben nata et di padre spagnuolo, ma caduta in tanta pouertà che, uolendo seruire al Signore, non ha la dote necessaria, et perciò desiderarebbe esser collocata nel monasterio di S. Giacomo, oue si riceuono zitelle spagnuole senz' altra prouisione [3].

Raccomando caldamente a V. R. questo bisogno affinchè ne uoglia far uffizio col Sr. luogotenente, et consolare questa figliuola et sua casa: che come l' opere di pietà inuitano, come ben sa V. R., quei che le fanno ad altre maggiori, forse che l' aiuto dato a questa giouane sarà cagione di disporre l' animo del Sr. luogotenente a fauorirci con caldezza in quest' altro negozio tanto importante. In ogni modo sarà la fatica ben collocata, et molto grata al Sre. Iddio: da cui prego a V. R. ogni contento, et mi le raccomando.

Aggionto di mano di N. P. Se V. R. haurà intesa una contradittione molto fastidiosa mossaci da un lettore di theologia in Auila [4], che uoltaua sottosopra l' instituto della Compagnia nostra, desidero che si rallegri che sia stata occasione di cauar' da S. S.tà un estrauagante, doue si dichiara et confirma a pieno tutto l' instituto; et spero che sarà di grande stabilimento et consolatione a tutta la Compagnia [5]. L' orationi di nostro benedetto P. Ignatio et degli altri Padri nostri che sono in cielo credo che habbiano operata in questo negozio efficacemente. Et il buon P. Toledo, certo, si è portato da uero figliuolo della Compagnia, che lo douiamo tutti riconoscere, hauendo con molto uigore et amore trattata la cosa; et hieri finalmente fu spedita.

---

[3] Vide epist. 529a.

[4] Hic erat Didacus Peredo, lector sacrae theologiae Abulae. De ejusdem in Societatem criminationibus et calumniis cf. PRAT, *Histoire du P. Ribadeneyra*, pag. 341 et seqq.

[5] Sermo est de litteris apostolicis *Ascendente Domino*, a Gregorio XIII die 25 Maji 1584 datis, et die 24 Julii ejusdem anni Romae promulgatis. Vide *Institutum Societatis Jesu*, Florentiae, 1892-1893, I, 90-98.

532

PATRI FRANCISCO DE PORRES

NEAPOLI 14 SEPTEMBRIS 1584 [1].

Censuram vitae Patris Lainii, a P. Ribadeneira scriptae, Romam, ut Patri generali exhibeatur, mittit.—Litteras insuper, ad P. Ribadeneiram transmittendas, eidem Patri de Porres consignat.—Sequitur censura Salmeronis.

†

Muy Rdo. en X.° Padre. Pax Xpi. etc. Hauiendo entendido que V. R. tandem era llegado á Roma, por cumplir con lo que tenía prometido á V. R. y al P. Pedro de Ribadeneira, heme adelantado un poco en uerlo [2] para poderlo imbiar con tiempo, y así he uisto atentamente la uida del P. Laynez, que sea en gloria, y hame dado mucho contento y consolación uer tantas verdades juntas y tan perfectas uirtudes como en la vida del dicho Padre reluzen, dichas con mucha gracia y con tan buen estilo.

Yo he cumplido en leerlo con diligencia y en procurar de emendar alguna cosa que por falta de memoria pareçía que era menester aduertirla. También he añadido algunas cosas que me han ocurrido, y que me pareçe serán aptas para edificar y para mostrar la eccelençia de este buen Padre; y assí embío á V. R. la dicha uida con las anotaçiones señaladas en la margen de ella con números, que corresponden á lo que en un papel aparte he notado. Podrá V. R. hazerlo uer á nuestro Padre general [3], como dize que dessea el P. Ribadeneira, para que pueda presto estamparla después de reuista del Padre general [4].

La letra que ay embío al P. Pedro de Ribadeneira [5] querría

[1] Ex archetypo, in *Cod. Belero,* 2 ff., nn. 50 et 53, prius 19, 20. Exemplum praeterea apographum coaevum vidimus Romae, in Archivo Status, cod. *Censurae librorum,* tom. I, fol. 1. Huic apographo antiqua manus hanc initio inscriptionem apposuit: «1584. In vitam P. Laynez scriptam a P. Ribadeneira.»

[2] In videndo scilicet libro P. Ribadeneirae paulo inferius laudato.

[3] P. Claudius Aquaviva.

[4] Prima editio hujus operis a SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Comp. de J.,* VI, 1727, recensita, est matritensis anni 1594. Altera matritensis anni 1595. Tertia etiam matritensis anni 1605.

[5] Hanc epistolam Salmeronis non vidimus.

que con la primera commodidad se le encamine para que sepa cómo ya yo he hecho mi oficio como me mandó por su carta. Estos papeles los lleua el P. Carlo Mastrillo, que parte de acá para Roma, y él se lo consinnará todo. Y porque esta no es para más, me encomiendo en los santos sacrificios y oraciones de V. R., y por ella á los Padres procuradores que serán uenidos.

De Nápoles 14 de Setiembre 1584.

Esta me buelua V. R. por charidad.

Sieruo en Xpo. de V. R.,

ALONSO SALMERÓN.

Inscriptio. † Al muy Rdo. en X.° Padre, el P. Porres, de la Compañía de Jesús, y procurador de la prouincia de Toledo. Roma.

Manet sigillum.

†

Annotaciones sobre la uida del P. Laynez [6].

1. Es de notar que en aquellas licencias lleuó el primer lugar Caçalla, que despues fué quemado en Valladolid y lleuóle por puro fauor, por ser hijo del tesorero del emperador; y el 2.° vno que se llamaua Causo, el qual hauía ya oido otro curso y uerdaderamente era docto; y, á dicho de todos, el P. Laynez, que fué el tercero, merecía el primero [7]. fol. 3.

2. No seruió en S. Juan y Pablo, sino en el ospital de los incurábiles [8]. fol. 4.

---

[6] Haec censura non habetur in *Cod. Belero;* ideo illam depromimus ex Romano codice Archivi Status supra citato, fol. 2 et 3.

[7] Haec referuntur ad illa verba, quae in capite 1.° vitae Patris Lainii habentur: «Respondió de tal manera, y dió tan buena cuenta de sí, que á juicio de todos los desapassionados, merecía el primer lugar.» Haec de examine, quod Compluti Lainius subiit ad gradum magisterii in Artibus adipiscendum, scripta sunt.

[8] Secundum hanc animadversionem emendata prodiit haec sententia in lib. I, cap. II, hisce verbis: «Estuvo en Venecia algunos meses en el hospital de los incurables, sirviendo á los pobres enfermos.»

3. Leyó en materia de theología scholástica las lectiones de Gabriel sobre el canon [9]. fol. 5.

4. Esta fundación del Collegio de Padua está quasi ad litteram escripta en la uida de N. P. Ignacio, y assí esse como otros lugares sería bien abreuiarlos quanto fuesse possible, por no repetir las mismas cosas [10]. fol. 7.

5. Esto de que el P. Laynez procuraron [a] de que se hiziessen oraciones continuas por el buen successo del concilio, podría dexarse, porque fué obra del mismo concilio y del papa que lo ordenó [11]. fol. 8.

6. Pidió la primera uez que le dexassen dezir entre los postreros; pero nunca dixo el último. La 2.ª vez siempre dixo el primero por orden de los legados. Mas la tercera uez fue siempre el último en dezir, por ser el general más moderno [12]. fol. 8.

7. No parece modestia dezir nosotros que el P. Laynez lleuaua la prima entre todos; podríase dezir que siempre se señalaua y plazía mucho [13]. fol. 9.

8. De ordinario predicaua los domingos y fiestas. Sólo predicó cada día en la octaua de S. Juan Baptista, como se suele en aquella ciudad dedicada á este sancto. fol. 9.

9. Esto del pleyto con el hermano de Andrés Lipomano se podría quitar, ó á lo menos no nombrarlo por dos razones: 1.ª, porque está dicho en la uida de N. P. Ignacio. 2.ª, porque aun uiuen sus hijos, y lo podrían tomar á mal y quexarse de nosotros [14]. fol. 10.

---

[a] *Sic.*

---

[9] In capite II libri I haec habentur: «volvió otra vez á Roma... y por mandado de Su Santidad leyó en el colegio de la Sapiencia (que así llaman el colegio de aquella universidad) la teología escolástica».

[10] Haec tractantur in capite III libri I, ubi reapse Ribadeneira lectorem ad vitam S. Ignatii circa illius collegii fundationem remittit.

[11] Vide lib. I, cap. IV, ubi reapse haec deleta sunt.

[12] In eodem cap. IV, et in cap. VII haec ad mentem Salmeronis emendata sunt.

[13] En quo pacto rem correxit auctor: «aunque decía de los postreros, á juicio de todos, se señalaba mucho y causaba gran admiración». Ibid.

[14] Cf. lib. I, cap. V, ubi haec ita habentur: «hubo muy grandes dificultades y contradicciones, las cuales se vencieron con la justicia que teníamos».

10. Los que se juntaron en el senado sobre este negocio fueron dozientos y seis, de los quales 192 fueron en nuestro fauor, dos en contrario, y doze sinceros ó neutrales [15]. fol. 10.

11. Podríase quitar aquel nombre y sobrenombre del cardenal de Augusta, porque ay agora otro Otto Truches, grande hereje, que reuuelue toda Colonia [16]. fol. 17.

12. No se deuría dezir que fué á Trento Olaue para dar muestras de sus letras, que en hombre graue era este fin muy vano [17]. fol. 18.

13. Aquí se podría añadir que después de hauer hecho sus prueuas conforme al instituto de la Compañía, el P. Ignacio le hizo rector; porque de otra suerte parecerá temeridad [18]. fol. 20.

14. No se uoluió á la noche, sino el día seguiente por la mañana, y queriendo pedir licencia al papa, no pudo, por hallarle ocupado [19]. fol. 22.

15. En aquel tiempo y mucho antes desde el año de 51 ya el P. Salmerón era Padre prouincial en el reyno de Nápoles, y el P. Doménech en Sicilia [20]. fol. 29.

16. Aquí deuría añadirse que estos doze cardenales, por ser hombres muy graues y de consciencia, le dieron sus uotos no por ceremonia, como suele acaescer, sino con desseo de que el negocio tuuiesse effecto; porque de otra manera, quien sabe lo que passa en conclaue al tiempo de la elección, podrá pensar que se hizo por burla [21]. fol. 30.

---

[15] Haec omisit Ribadeneira ibid.

[16] In cap. VIII libri I ita, nomine cardinalis non deleto, illum ab haeretico distinxit auctor: «Otho Truchses, cardenal de la santa iglesia de Roma y obispo de Augusta (que fué siempre gran defensor de nuestra fe católica).»

[17] Vide lib. I, cap. VIII, ubi ad mentem censoris emendatus est hic locus.

[18] In eodem capite haec ita emendavit Ribadeneira: «nuestro Padre Ignacio después de haberle probado y ejercitado en oficios bajos, y amoldádole al instituto de la Compañía, le hizo superior del colegio romano».

[19] Haec in capite XI libri I habentur, ubi de Paulo IV, P. M., Lainium ad sacram purpuram promovere volente, agitur: hunc locum ita emendavit auctor: «Mandóle su Santidad que fuese á vivir á su sacro palacio, con color de consultar con él los negocios de la dataría que quería reformar. Fué el Padre, y estuvo allí un día, y volvióse á casa la mañana siguiente.»

[20] Vide lib. II, cap. I, ubi emendatus est hic locus.

[21] Ita locupletatum habes in cap. VIII libri II.

17. En lugar de (facción) parecería menos áspero dezir, parte, ó otra palabra modesta. fol. 35.

18. Antes destas dos cosas de que se haze mención, se podría contar otra que passó primero, y es que, como no huuiesse podido uenir el P. Laynez al concilio sino dos ó tres meses después que se començó á disputar, estauan los legados y quasi todos los obispos con grandíssimo desseo de su uenida, parte porque se acordauan los que le conoscían quán bien lo hauía hecho en las dos uezes passadas, parte por entender la decisión de algunas qüestiones muy graues de eucharistía que se trataban, y también porque hauía muchos obispos nuevos, que por su fama desseauan oyrle y conocerle, y con este desseo común, como llegó á Trento, y le tocó dezir su parecer, los legados con mucho consenso de los obispos determinaron que dixesse desde el púlpito de los theólogos (aunque no le tocaua, por tener uoz decisiua) para que todos ygualmente pudiessen oyrle, porque como el lugar era grande y él estaua de los últimos, no podía hablar tan alto, que todos le oyessen bien: y assí le oyeron todos con gran contento y aplauso por espacio quasi de tres horas. Lo mismo se hizo dos ó tres uezes siguientes, aunque el P. Laynez lo hazía siempre rogado y forzado; mas passando las cosas adelante, determinaron que dixesse sentado enfrente de los legados, y en medio de los obispos, de donde todos podían oyrle. Mas no faltando á quien le pesasse desta honra que se le hazía, sucedió una uez que, no siendo llamado de los legados como solía, començó á dezir su uoto desde el lugar último, y continuó en dezir, aunque los obispos reclamauan, y pedían que ueniesse en medio al lugar que solía; mas no uiniendo, muchos de los obispos que estauan lexos y no podían bien entenderle, se leuantaron de sus lugares, y fuéronse hazia donde él dezía, y vuelta la cara á él unos en pie, otros sentados donde podían, estuuieron á oyrle por dos horas. En conclusión, hauía muchos obispos de los principales y más doctos que dezían públicamente que era el mejor uoto de Trento. Esto es lo que me parece auisar en este punto, como fue público en todo Trento, y como yo, que estaua presente, lo ui [22]. fol. 39.

[22] Haec ita aucta edidit Ribadeneira in lib. III, cap. VIII.

19. Podráse añadir que desechó el obispado de Mallorca que el mismo obispo le offreció, queriéndolo dexar, y trató dello con el rey, el qual le respondió que se informasse primero si el Padre lo tomaría ó no [23]. fol. 50.

A tergo eadem manu. † Annotaciones del P. Salmerón sobre la uida del P. Laynez escrita por el P. Ribadeneira.

533

CARDINALI N. N.

NEAPOLI 16 NOVEMBRIS 1584 [1].

De tempore, quo contigit historia libri Judith, dissertatio.

Illustrissime ac reuerendissime domine.

Literis ad me datis petis, vt paucis edisseram de tempore, in quod prudentissimae et fortissimae foeminae Iudithae historia inciderit, quae Holofernis principis militiae Regis Assiriorum capite truncato, et toto eius exercitu decepto ac illuso, gloriosum triumphum et immortali memoria et gloria dignum reportauit. Hoc autem ob eam potissimum causam in dubium reuocatur, quod ea, quae in lib. Iudith legimus de Arphaxad Rege Medorum et Rege Assyriorum Nabuchodonosore, non satis sunt comperta atque explorata: minus enim constat inter veteres Patres, et diuinarum literarum tractatores, siue Chronographos, qui scilicet et quales extiterint eiusmodi Reges dicti: quare factum est, vt in diversas sententias et opiniones abierint...

Haec sunt, illustrissime domine, quae in propositi dubii sane grauissimi dissolutionem occurrebant. Tuum esto iudicium, et boni consulito (vt soles) tantam rerum syluam, et quaestionum farraginem. Non ignoro haec breuius ac dilucidius potuisse ex-

---

[23] Additum quidem est hoc demissionis exemplum in lib. III, cap. XVII.

[1] Ex Salmeronis commentariorum tomo XVI, pagg. 542-549. Cuinam epistola inscripta fuerit, non constat. Probabiliter uni ex cardinalibus sibi amicitia conjunctis, puta, Antonio Caraffae vel Gulielmo Sirleto. Cur hanc et alias similes de sacra scriptura dissertationes, jam alibi editas, non iterum a nobis proferendas censuerimus, diximus in hujus voluminis praefatione.

plicari, si tempus suppetiisset, ac fuisset necesse. Bene ac feliciter te in Christo valere, maiorem in modum, vt par est, exopto, et a Deo Opt. Max. assiduis precibus obtinere contendam. Datum Neap. 16 Kalend. Decem. 1584. Illustrissimae et reuerendissimae Dominationis tuae obseruantissimus seruus in Domino.

ALFONSUS SALMERON.

APPENDIX PRIMA

EPISTOLARUM SALMERONIS SUPPLEMENTUM

1

P. FRANCISCUS PETRARCHA EX COMM.
PATRI PETRO CANISIO
ROMA 13 SEPTEMBRIS 1561 [1].

Adventus Salmeronis Romam nuntiatur.

... Non resta altro che dir in questa senon che tutti ci raccomandiamo molto nelle orationi di V. R. et specialmente il Padre maestro Salmeron, il quale e uenuto di Napoli giovedi passato [2] sano, Dio laudato... Di Roma li 13. di Settembre 1561.

2

P. PETRUS RIBADENEIRA EX COMM.
PATRI PETRO CANISIO
ROMA 11 OCTOBRIS 1561 [1].

Salmeronem operam suam editioni conciliorum collaturum.

... Nostro Padre vicario [2] ha uisto quel che V. R. scriue in-

[1] Ex BRAUNSBERGER, *Canisii epist.*, III, 213. Plures epistolas Salmeronis ad Canisium edidit et erudite illustravit P. Braunsberger in hoc tertio volumine; sed cum illae omnes ad seriem illam spectent, quam a nobis omittendam censuimus in praefatione generali *Epist... Salmer.*, I, XXIV, ideo eas praetermisimus. Tantum aliqua hic proferemus, quae ad ipsum Salmeronem propius attinent, ut ejus acta inde locupletari valeant. Ex praesenti autem litterarum fragmento novimus diem, quo Salmeron Romam pervenit, ut vicarii generalis munus obiret.

[2] Die scilicet 11 Septembris.

[1] Ex BRAUNSBERGER, *Canisii epist.*, III, 242.

[2] P. Alphonsus Salmerón. Vide *Epist... Salmer.*, I, 462 et seqq.

torno alli Concilii che in Colonia li nostri disegnano stampare emendati, et ampliati [3], et dice che trattara di questo con alcune persone litterate et intelligenti qui in Roma, et che non manchera di dar l' auiso et consiglio che da lui si ricerca.

3

PATRI PETRO CANISIO

ROMA ANTE 8 NOVEMBRIS 1561 [1].

Qua ratione editio conciliorum a coloniensibus instituenda.

4

P. FRANCISCUS PETRARCHA EX COMM.
PATRI PETRO CANISIO

ROMA 6 DECEMBRIS 1561 [1].

Salmeron in bibliotheca Vaticana loca quaedam synodi ephesinae cum versione latina ibidem asservata confert.

. . Riceuete N. P. vicario quella di V. R. di 22 del passato,

---

[3] Canisius cardinali Hosio 7 Octobris 1561 haec ad rem scribebat: «Colonienses Conciliorum nouam parant editionem, meque rogant admodum, vt ex Vrbe adferri procurem, quod ad recognitionem ac locupletationem tanti operis conferat. Hic non possum amplitudinis tuae gratiam et opem non implorare, qua duce, confici et perfici potest plurimum in re tam sancta et frugifera promouenda. Scio difficile videri quod postulatur: sed refert profecto Ecclesiae, Concilia limatius et accuratius et copiosius prodire, quam hucusque factum cernimus. Catholici Coloniae sumptus ingentes faciunt, vt hanc ornent, si possunt editionem, ad quam Cels. tua quaeso illis et Ecclesiae fauorem praesidiumque tribuat. Sunt isthic docti plaerique, a quibus rogatis conferri forte in hanc rem posset aliquid, vt loca quaedam restituerentur. De quibus admoneri Coloniae per me uellent. De Concilio Ephesino nuper invento, et breui fortassis edendo scripsi ad Illustriss. Card. Augustanum.» BRAUNSBERGER, loc. cit., III, 239-240.

[1] Ex Canisii epistola die 8 Novembris 1561 Salmeroni data, ubi haec ait: «Prudenter sane ac grauiter admonet R. T. quae consilia sint adhibenda, ut Conciliorum editio integra Coloniae instituatur. Ingentes ago gratias, quod nos participes reddat huiusmodi consiliorum, quae doctissimos etiam fugiunt, et a paucis hodie, ut par est, expenduntur. Nec dubito, quin haec R. T. epistola fructum adferet Domino cooperante. Scribam ego diligenter, ut iuditio R. T. sese conforment Colonienses, utque sumptibus in scriptores necessariis minime parcant. Vtinam ego vicissim praestare possim, quod R. T. expectatione et votis dignum uideatur.» Ibid., III, 292-293.

[1] Ex BRAUNSBERGER, loc. cit., III, 323.

et quanto alla luce che desidera hauer in alcuni loghi della Synodo Efessina [2], dice che non mancara di cauar dal vaticano, et mandar al manco la chiareza delle cose piu necessarie et gia ha cominciato a far quest' offitio.

5

PATRI PETRO CANISIO

ROMA 20 DECEMBRIS 1561 [1].

Loca quaedam concilii ephesini a Salmerone emendata mittuntur.

... Gia l' altra settimana si cominciorno a mandare alcuni luochi correcti del Concilio ephesino [2], et forse hoggi se ne mandara qualche altro, et non si può correre piu in fretta per diuerse cause. non mi resta altro che dire in questa, se non in [?] raccomandarci molto tutti nelle orationi di V. R. et di tutti quelli di sua Prouincia. di Roma li 20. di decembre 1561.

---

[2] Die 22 Novembris 1561 haec Canisius Salmeroni de hoc negotio referebat: «Intellexit opinor R. T. coactum P. Theodorum a Principe Bauariae nunc uertisse synodum Ephesinam, quae his mensibus apud luthera num Principem graece conscripta et diu quesita, mirabili tandem arte inuenta est. Videor autem ex literis R. T. intelligere, hanc ipsam synodum graece et latine in Vaticano reperiri. Vnde maiorem in modum rogat P. Theodorus, ut cum Vaticano codice conferatur hoc summarium, quod nunc ego mitto. Nactus est Princeps exemplar, in quo legendo propter abbreuiationes usque ad fastidium ingens laboratur, et opus est nonnumquam diuinare. Nunc uersio P. Theodori, qui sane magnam et incredibilem hic nauauit operam, relegitur et concinnatur, urgente nos Principe, ut absoluatur. Quod si vaticanum adesset exemplar, minus laboraremus. Sperat autem et optat id consequi per R. T. ut describantur ex Vaticano quaedam interpretationes, ut signa in summario hic annotata annotabunt, uidelicet ubi triplex asteriscus occurrit, eaque pauca esse putantur. Non dubito quin R. T. pro singulari in nos charitate et pietate sua, hic nobis consilium et auxilium praebebit. Quae duplicem habent asteriscum in summario et quae unicum, non adeo quidem necessaria, sed utilia tamen uidentur, si describerentur. Nisi forte magis placebit R. T. ut hac relicta uersione P. Theodori, quae magno illi sudore constitit, latinam uersionem, quae Romae est, Principi commendare, et nostram negligere debeamus.» Ibid., pagg. 302-303.

[1] Ex BRAUNSBERGER, loc. cit., III, 334.

[2] Vide epistolas praecedentes.

6

PATRI PETRO CANISIO

ROMA 27 DECEMBRIS 1561 [1].

Synodi ephesinae septem capita a P. Peltano postulata, ex codice Vaticano transumpta, mittit.—Caput autem ex epistola Nicephori, quod requirebatur, inveniri non potuit: nec illud necessarium fore existimatur.—Acta concilii oecumenici octavi et synodi Martini primi transcribuntur, et fortasse ad sodales Germaniae transmittentur.

Mando alla Reuerentia V. sette capituli di quella sinodo 3.ª Ephisina che domandaua il Padre Theodoro, cinque delli quali sono di due stelle; et due d' una stella come uà signalato. Ali di passati ui mandai ,3. capituli di tre stelli. Il 4.° capitulo delli .3. stelle; che è una Epistola di Nicephoro ad Leonem Papam con tutta la diligentia che hauemo fatta di cercare in diuersi codici, che si sono in Róma, non s' è potuto ritrouare. Ne mancho credo sia necessario [?], perche è scritta a leon il quale fù molto doppo il Concilio Ephesino. Perche non si troua mention in nesun author graue di questo Nicephoro, che sia anticho, et al tempo di Leon Papa primo; Si pensa che questo Nicephoro sia quel carthophilace di costantinopoli, huomo literato contemporaneo à Leon IIII. a chi fu mandata questa Epistola. Et pero se là non si tiene intiera, nella uersion che fara la potria lasciare. Facendo una annotacion di quel capitulo, che quel capitulo conteneua una Epistola di Nicephoro à Lione, et come non era di huomo che fusse uissuto in quel tempo, anchorche parlasse della materia di quella 3.ª sinodo. Et perche era guasta nel suo codice però è stata lasciata: ò uero se hauesse tutta la Epistola sana, anchorche in qualche parola non fussi cosi schieta, potria tradurla et meterla nel luogo suo; et questo è quanto tocca a quel 3.° capitulo di tre stelle.

Quanto alli altri che non si mandano di una, ò di due stelle è perche il padre Theodoro scriue che non sono molto necessarii, benche siano utili. Et quà non c' è tanto tempo, ne persone che

[1] Ex BRAUNSBERGER, loc. cit., III, 340-342. Vide epistolas superiores, in quibus de eodem negotio est sermo, et, si lubet, eruditas annotationes huic monumento a clarissimo P. BRAUNSBERGER appositas.

li copiino; et bisognaria molto buoni denari, pero si contentara con questi sette capituli che hora si mandano. Questa lettera la comunichera V. Reuerentia tutta al Padre Theodoro. Quà si fà copiare la 8.ª sinodo, che mai è stata stampata: et anchora la sinodo di papa Martino, che è Belissima. Forse che ui si potriano mandare accioche si stampasseno insieme con questa 3.ª ò uero li mandasti à quelli di Colonia. Però queste [?] è un primo parlare, col tempo uederemo quel che sara meglio, et perche delle altre cose ui sara risposto, per questa non dico altro se non che il Signore Iddio dia la buona pasqua et feste a V. Reuerentia con tutti li suoi fratelli. Di Roma li .27. di Decembre 1561.

7

P. FRANCISCUS PETRARCHA EX COMM. PATRI PETRO CANISIO

ROMA 24 JANUARII 1562 [1].

Valetudinis Canisii sollicitus Salmeron ad eam tuendam illum adhortatur.

Questa settimana non habiamo riceuuto nesuna di V. Reuerentia il che pensiamo sia procedutto per che ella deue eser andata in Inglostadio [2]. Questa scriuiamo per dire a V. R. che intendiamo che leii si afaticha tropo e che ha pocho risguardo alla sua sanità: il che quanto detrimento potria portare al ben' comune et al particolar de Alamagna V. R. lo puo bene considerare. pertanto N. Padre Vichario racomanda V. R. che habia cura della sua salute corporalle et di piu che dia ordine al Padre Lanoy alquale anche di qua vna altra volta se gene scriuera di cio che nella sua prouincia ritroui qualche sogetto atto et quello dia a V. R. acio gli facia compagnia et la aiuti in molte cose et habia anche cura di V. R. delle cose apartenente al Corpo.

---

[1] Ex BRAUNSBERGER, loc. cit., III, 359.

[2] «Canisius, Ingolstadium ab Alberti V. Bavariae ducis consiliariis arcessitus, sub medium m. Ianuarium a. 1562 ibidem et de universitate reformanda et de collegio Straubingae condendo cum ipsis egit ac varia tum pro collegio ingolstadiensi tum pro pauperibus litterarum studiosis impetravit.» Ex eodem loco.

8

PATRI PETRO CANISIO

TRIDENTO SUB 24 MARTII 1563 [1].

Canisii litteris de catechismo respondet Salmeron, ac de Apologia pro concilio tridentino a Cardillo de Villalpando scripta disserit.

9

PATRI PETRO CANISIO

TRIDENTO SUB 12 APRILIS 1563 [1].

De Villalpandi Apologia pro concilio tridentino.

10

PATRI PETRO CANISIO

TRIDENTO SUB 1 MAJI 1563 [1].

Patris Natalis nomen Apologiae doctoris Villalpandi non apponendum esse.

---

[1] Ex BRAUNSBERGER, *Canisii epist.*, IV, 122, ubi haec ait: «Salmeron m. Novembri a. 1562 Canisii catechismum (maiorem, ut omnino videtur, sive «Summam doctrinae Christianae») recognoscendum et, si ita fieri conveniret, «locupletandum» susceperat. Quem librum cum Maternus Cholinus, typographus coloniensis, denuo excudere vehementer cuperet, fortasse Canisius initio a. 1563 Salmeronem ad laborem maturandum urserat. Liber autem, qui una cum his litteris ad Canisium missus est, Gasparis Cardilli de Villalpando Apologia pro concilio tridentino fuisse videtur, eaque manu scripta, non excusa...» De Gaspare Cardillo de Villalpando, qui hoc tempore abulensis episcopi Alvari Mendozae procurator erat in concilio tridentino, egregie disserit cardinalis ZEPHIRINUS GONZÁLEZ, O. P., *Historia de la filosofía*, III, 136 et seqq. Apologia vero, de qua hic est sermo, edita est a PP. LABBEO ET COSSARTIO, *Sacrosancta concilia ad regiam editionem exacta*, in editione a COLETO adornata, (Venetiis, 1733) XX, 1152-1216.

[1] Ex BRAUNSBERGER, *Canisii epist.*, IV, 138, ubi haec ait: «Polancus mandato Lainii Tridento 12 Aprilis Augustam ad Canisium scripsit: «Quelle di V. R. di 3 del presente si receuettero, et circa il libro di quel theologo Segouiense scriuera il P. maestro Salmerone, et pero io non diro altro.» Significatur autem a Polanco, ut omnino videtur, «Apologia» Villalpandi.» Vide supra, n. 8, et infra, n. 10, Salmeronis litteras sub 1 Maji 1563 ad Canisium datas.

[1] Ex epistola Polanci ad Natalem 11 Maji 1563 data, quam in *Epist. P. Nadal*, II, 278-281 edidimus, et ex altera Polanci epistola Canisio die 1 Maji data, quam BRAUNSBERGER in *Canisii Epist.*, IV, 166-167, protulit et

II

PATRI FRANCISCO DE SANCTO GERMANO

NEAPOLI 5 NOVEMBRIS 1564 [1].

Ad regnum Apuliae eum mittit, et facultates ad sacra ministeria obeunda eidem elargitur.

† Ihs.

Alphonsus Salmeron, Societatis Jesu, prouincialis Neapol.

Charissimo in Xpo. fratri Francisco de Sancto Germano [2], sacerdoti eiusdem Societatis, salutem in eo qui est uera salus.

Cum nobis uitae tuae integritas, doctrina, et studium illud pietatis, quo ad animarum salutem promouendam accensus es, sint perspecta, et in regno Appuliae atque aliis locis occasio sese obtulerit optime merendi de multorum salute, te in praedictum regnum, ut iuxta instituti nostri rationem, et in charitatis officiis exerceas, mittendum censuimus. Et ut de hac missione nostra, et de obedientia tua, simulque quod sacerdos sis, missamque ubique celebrare, confessiones audire, concionari et xpianam. doctrinam cum adiuncto socio docere possis, aliisque priuilegiis et gratiis, quae nostrae Societatis operariis per nos conferri ex auctoritate apostolica solent, uti ualeas, constet, has patentes litteras manu nostra subscriptas, et Societatis nostrae sigillo obsignatas, dedimus.

Neapoli 5.ª Nouembris 1564.

[L. † S.]

ALFONSUS DE SALMERON.

---

illustravit, in qua haec verba leguntur: «Qui ua una lettera del Padre Salmeron sopra quel libro de Gasparo Cardillo alla qual mi rimetto.» In hac autem Salmeronis epistola de Natalis nomine in illo libro delendo sermonem fuisse ex ipsis Polanci ad Natalem verbis eruitur, ait enim: «Ya se auía scripto al P. Canisio que quitassen el nombre de V. R. en aquel libro del Doctor Villalpando.»

[1] Ex archetypo, in codice *Litt. patent.*, n. LIV, prius 51, olim 227, 480.

[2] De P. Francisco de Sancto Germano vide *Epist... Salmer.*, I, 553.

12

PATRI JACOBO LAINIO

NEAPOLI 6 JANUARII 1565 [1].

De variis, quae ex sequenti epistola erui possunt.

12 a

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM. PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 14 JANUARII 1565 [1].

P. Franciscus de Sto. Germano cum sociis Romam venit.—Rector catacensis de litteris ad eum non datis conqueritur.—Lainius gravi morbo afficitur.—De Patribus Suetonio, de Grandis et de Santo Germano.—P. Gurrea scripta quaedam postulat.—P. Clavius aliquid Neapoli Romam sibi mitti poscit.—Ducem Ferrariae graviter tulisse promissum concionatorem sibi non mitti.

Napoli. P. Salmeron.—Pax X.[1] Molto Rdo. in X.° Padre. Riceuete nostro Padre quelle di 6 del presente [2]. Arriuó anche il P. Francesco de S. Germano [3] con li suoi compagni, come anco era arriuato il Dr. Rodriguez [4].

De Catanzaro ci scriue il rettor [5] che non ha mai riceuuto lettera nostra; et pur molte uolte si è scritto per uia de Napoli. V. R. raccomandi si usi diligentia in mandarle a bon ricapito, che sta quel collegio alquanto afflitto, non hauendo in questi principii lettera alcuna nè di Roma, nè di Napoli, nè di Sicilia.

Ringratiamo V. R. della radica de Meccoachan con sua recetta. Nostro Padre ha già lasciato la cina, la quale li ha fatto gran male: deue ricercar stomachi più gagliardi del suo. E stato una di queste notte per affogarsi dell' asma, et sua infirmità è assai pericolosa. V. R. lo faccia raccomandar a Dio in sua prouincia [6].

---

[1] Ex sequenti responsione Polanci ex comm. Salmeroni 14 Januarii data.

[1] Ex regest. *Italia (1564-1565)*, ff. 287v-288r.

[2] Has litteras Salmeronis non vidimus.

[3] Vide *Epist... Salmer.*, I, 553; et in hac appendice n. 11.

[4] P. Christophorus Rodericius. Vide *Epist... Salmer.*, I, 550.

[5] P. Joseph, saepe in *Epist... Salmer.*, I, commemoratus.

[6] P. Lainius post quinque dies ab his litteris Salmeroni datis vita functus est. Vide epist. 241, annot. 1.

Il Padre Suetonio [7] è bene proui un poco l' aria natiuo per le sue gambe. Si hauerà l' occhio a mandar qualche sacerdote quando si potrà per Napoli, benchè il P. Francesco de Grandi [8] non si potrà mandare, perchè adesso ripigliarà il corso col P. Francesco de S. Germano. L' a interlassato per un poco di tempo, et ad ogni modo haueua sentito un' anno, et doueua udir il primo corso qua.

Il modo della partita di quello amico ci ha dato dispiacere, et se li scriuerà de modo che lo intenda, et che rimandi li scritti che pigliò del collegio de Napoli.

Il P. Gurrea [9] tuttauia sta aspettando con desiderio delle prediche de quaresima, cioè dal primo merccore insin al primo sabbatto, che si haueuano a cauare dalli scritti del P. Mendoza [10], et non si hebbero mai. Se di là si potessino mandare quelle prediche, lui restarebbe molto obligato a V. R., cui prediche insieme con quelle de nostro Padre li dànno in bona parte credito de molto bono predicatore nella Lombardia.

Circa quelli 4 gioueni che si offeriscono per la Compagnia, V. R. faccia auisare delle parti loro, acciò si possa far ris posta.

Mtro. Xpoforo. Clauio [11], lettor de mathematica nel collegio nostro, desidera quel che si contiene in una polizetta che si contiene di sua mano, che qui ua. Il Padre rettor [12] l' habbia per raccomandata; et potendosi mandar ciò che ricercha, di gratia si faccia. D' altre cose de noue, forse si manderà la semestre la domenicha che uiene.

---

[7] P. Suetonius Crescentius (de Crescentiis), de quo diximus in epist. 222b, annot. 3.

[8] Vide *Epist... Salmer.*, I, 412, 481 etc.

[9] P. Joannes de Gurrea, alias Rodericius (Rodríguez). Vide epist. 509.

[10] P. Christophorus de Mendoza, cujus frequenter in priori volumine meminimus.

[11] Notissimus mathematicus et scriptor, cui Gregorius XIII reformationem kalendarii commendavit. Ejus lucubrationes vide apud SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Comp. de Jésus*, II, 1212 et seqq.

[12] P. Gaspar Hernández. Vide *Epist... Salmer.*, I, 566.

Qui ua una per il rettor de Nola [13], et forse un altra per quello di Catanzaro.

Tutti ci raccomandiamo etc.

De Roma li 14 di Gennaio 1565.

De Ferrara intendiamo che piglia molto duramente il duca non esserli adimpita la parola [14]; et il peggio è che si mostra molto scorucciato contra nostro Padre et contra la Compagnia. Dio N. S. proueda a tutto.

13

PATRI EVERARDO MERCURIANO

NEAPOLI 30 MARTII 1575 [1].

P. Polancus felici navigatione ad Siciliam appulsus.—Sodales Maranta et Madridius Romam post octo dies profecturi.—Patri Realino de domus lyciensis negotiis scribit Salmeron.—Instrumentum obligationis ex parte illius oppidi et Societatis conficiendum Salmeroni et aliis Patribus videtur; cives autem illud non scribendum censent.—P. Ludovicus Mansonius luculenter concionatur.—Ignatio Alvaresio subsidia, ut aquas thermales bibere possit, conferuntur.

†

Molto Rdo. in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Il P. Polanco (Dio gratia) hebbe una buona nauigation, che, secondo mi scriue, dentro de 30 hore nauigò 300 miglie che sono di qua a Sicilia; del qual ua vna littera qui alla P. V.

Il fratello Luigi Maranta et il fratello Tonico [2] partiran di qua 8 giorni per Roma, e credo che non gli mancarà con che uada, per modum saltem peregrinationis, come la P. V. accenna.

Quanto al P. Bernardino [3], io scrissi l' vltima volta molto

---

[13] P. Joannes de Montoya.

[14] Vide *Epist... Salmer.*, I, 520, 521 etc.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol., n. 202, prius 37, 38.

[2] Ex iis, quae in epist. 439[a], annot. 4, diximus, hic frater «Tonico» esse videtur ille Antonius Madridius (Madrid), hispanus, qui in catalogo collegii interamnensis, jam suppressi, subministri officium habere dicebatur.

[3] P. Bernardinus Realinus, de quo saepius in superioribus litteris dictum est.

dolce et amoreuole in compagnia di quella che la P. V. gli scrisse, conformandomi in tutto e per tutto con quella, in fuori de vna cosa sola, che qua parue molto giusta e conueniente: cioè, che sarria bene far la cautela o instromento di quanto hora loro promettono e noi promettemo, per memoria di quanto si promette, e per obuiare alle tentationi e tepidezza che potriano occorrere. E così al P. Mario de Fabritiis [4] parue vna giustissima e santissima cosa, e glie l' haueua scritto ad alcuni di suoi amici, auanti che io scriuessi; la qual cosa ancora era parsa molto conueniente et giusta a certi gentill'huomini leccesi, li quali stanno qui, e fanno le facende di Lecce.

Hora la città di Lecce responde alla lettera di V. P., la qual mando con questa; et con vn' altra responde a me, nella qual monstrono quelli signori gran resentimento, che questa condition di cautela si gl' habbi dimandato, dicendo che loro sono huomini d' honore e de compire quanto prometono, e che non accasca altro instromento. Dipoi allegano che, si essi facesseno alcuna promessa di questo negotio, che gl' altri non contribuirianno nè aiutariano questa casa, che sarà publica e commune a tutte.

Queste raggioni quanto siano friuole e deboli, la P. V. lo può pensar; perchè, se sono huomini d' honore, come dicono, tanto li premerà la parola come la cautela, et la cautela come la parola; ma si non sono, qualche cosa potria sperar più la cautela che non la parola, per aiutarli a complir le cose promesse, massime in una città particolar, nella quale chi ci uol bene, chi non ci uuol bene. Lo secondo, dire che gl' altri non contribuiriano, è [a] contradir a quello che prima promissero, perchè, quando la città dichiarò che essa non uoleua contribuir niente, li particolari all' hora si obligorno di far il tutto senza la città; hora questi par che si ritirano in dietro. 3.° dico, che si questi si dogliono di far promesse simplici, che non obligano in giuditio, molto più gli do-

[a] *Obscure notatum est hoc verb. in ms.*

[4] Vide epist. 391, annot. 2.

glierà di cauar il danar della borsa; massime che la P. V. non gl' obligaua a che dentro di tanto tempo facesseno detta casa, ma li lasciaua liberi e nel farla, si uolessero, e nel tempo del farla. Hora questa promission, che non uogliano farla in scriptis, che tanto poco costa, se hanno la volontà, mi par che sia vn non voler farla. 4.° dico, che, quanto a me, io non ho speranza alcuna che questa casa l' habbino a fare, ma che andaranno dandoci buone parole per trattener quelli che hanno appresso di se, e per impetrar altri dalla P. V., perchè già per la sua mi domandano altri doi. Io scarico la mia conscienza con dir quello che sento alla P. V.; con questo però sono apparecchiato a far et esseguir quanto ordinarà. 5.°, mi pare che apriamo vna porta a chiunque uorrà far collegio o casa senza prometter niente in scriptis, ma con la semplice sua parola, doue potremo esser gabati più de una uolta. E sappia che al collegio di Teramo furono promesse in scriptis tante centenarii de ∇.ᵘ, et allegandogli il P. Dionisio [3] questa obligatione, risposero che li haueuano fatta per forza. Hora, se le cose promesse in scriptis con l' obligation si riuocano tanto facilmente, che saranno le cose simplici verbo promesse, che hoggi si dicono, e doman si smenticano, massime in vna città di Lecce, la qual è posta in parti e fattioni, et hora è vn reggimento e domani un contrario, et l' vno all' altro contradice. Infuorchè li huomini s' intepidiscono, e raffreddano, e uengono a retrocedere dalle buone opere, et spetialmente che il diabolo si oppone alle cose della Compagnia, per non perder il dominio che tiene nelle anime. Tutte queste cose mi occorreuano de rappresentar alla P. V., acciò con più maturità possa considerar quello che si ha de fare. E temo che questi, cedendogli in queste cose, uengano ad inalzarsi e pensar, che noi hauemo de bisogno di fatti suoi, e non presto loro di noi. Aspettarò la resolution che mi darà, perchè auanti di quella non posso di dargli risposta, la qual se donassi secondo il nostro giuditio e conscientia, non gli sarria molto grata.

---

[3] P. Dionysius Vázquez.

Nostro Signore dia la buona pasqua e feste alla P. V. con tutti li Padri e fratelli romani.

Di Napoli a 30 di Marzo 1575.

Il fratello Ludouico Mansone [6] è diuentato Padre, e fatto sacerdote, et ha predicato tre uolte la settimana in vna chiesa con molta accettatione: è stato qui molto quieto, e ha dato contentezza a quelli di dentro è di fuora. Con la prima commodità lo mandamo in Sicilia, e già si è cominciato a dire, che presto partiranno due galere in Palermo, doue lui pretende d' andare. Procuraremo come habbi il passaggio in una di queste.

Quell' Ignatio Aluares, che dice essere nel seminario, qua si riceuerà, e se gli darà il soccorso et aiuto che la P. V. comanda, perchè possa pigliare le fumarole [7].

Di V. R. P. seruo et humile figluolo in Christo,

ALFONSO SALMERON.

---

[6] Hujus Patris frequenter in superioribus epistolis meminimus.

[7] «FUMAROLE... *Dette anche* Fumaroli *m. Diconsi così certe Aperture frequenti nella solfatara di Pozzuoli, nell' isola d' Ischia, e in generale ne' vulcani, dalle quali escono sorgenti d' acqua calda, o anche solo quest' acqua ridotta in vapore...*» TOMASEO-BELLINI, *Dizionario della lingua italiana.*

APPENDIX SECUNDA

VARIA AD SALMERONEM SPECTANTIA

I

EX CHRONICO P. JOANNIS FRANCISCI ARALDI

Excerpta.

†

Ex cap. p.°, libr. I, Chron. P. Jo. Fran.ᶜⁱ Araldi [1].

Gieronimo Vignes [2], figlio di un mercante spagnuolo, nacque in Napoli, et d' anni 18 fu mandato a studiare in Padoua nel 1547. Piglia prattica co' nostri che iui resideuano, e diuenta loro molto affettionato. Costretto per infermità a ritornarsene dopo un' anno a Napoli, nel passar per Roma si abbocca col P. Ignatio, gli communica il pensiero uenutogli di procurare che in Na-

[1] Ex codice in f.°, cui titulus: *Neapol. Hist. ab An. 1551 Ad 1613*, ff. 42r-47v., prius 64-69, olim aliter signatis. Auctor horum commentariorum est Joannes Franciscus Araldus, cujus nomen frequenter in epistolis Salmeronis conspicitur. Illius meminit ALEGAMBE, et postea SOTVELLUS, in *Bibliotheca scriptorum Societatis Jesu*, ubi haec inter alia scripta nobis reliquit: «Joannes Franciscus Araldus, natione Italus, patria Calliensis in Vmbria, admissus in Societatem anno salutis 1551, aetatis 29... tantus otii osor et hostis, vt suo calamo, quo ad characteres vtebatur aptissimo, multa conscripserit, tum sua, tum aliena industria volumina, quae hodieque seruantur in Professorum Domo, in qua anno 1599. die 10 Maii Araldus obiit.» Cf. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Comp. de Jésus*, I, 496. Ex hisce Araldi voluminibus excerpta sunt acta descripti codicis, ex quo nos ea dumtaxat, quae ad Salmeronis acta aliquatenus spectant, deprompsimus. Non omnia, quae in praefato codice habentur, ab Araldo scripta fuisse videntur; sed aliqua addita vel mutata fuisse credimus ab eo, qui haec excerpta exaravit, v. g. illa, quae in actis anni 1553 leguntur: «non si deue fraudare della sua lode il P. Giovanni Francesco Araldo», et alia nonnulla.

[2] Ejus piam mortem et elogium vide in epist. 530*.

poli s' introduchi la Compagnia; e animato a trattarne, e con l' aiuto di don Dionisio, religioso dell ordine di S. Benedetto, huomo di gran santità et amicissimo del P. Ignatio, fa sì, che Hettore Pignatello, duca di Monteleone, signore di molta autorità nel regno, et familiarissimo di don Pietro di Toledo, vicerè di Napoli, imprendi e facci riuscire il negotio con fare che molti signori, titolati e non titolati, si oblighino a dar una certa perpetua intrata di 300 ducati, et in contanti nel principio sin' a 600 [1].

Aiutò molto a far che si desiderasse la Compagnia in Napoli il P. Laynez, che ritornando dalla guerra d' Africa col Vega, vicerè di Sicilia, con le sue prediche, fatte nella chiesa di S. Seuerino de benedettini, et auanti il vicerè di Napoli, fece in quella città gran mossa. Et nell' anno 1551, andandoui il P. Salmerone a predicarui lo spatio di 2 mesi, fece che a 6 d' Aprile il negotio si effectuasse; e tanto al papa Julio 3 come al P. Ignatio fu scritto dal vicerè che si mandassero V [a] nostri a prendere il possesso.

1552. Ex cap. 2.°

Col uiatico somministrato dal duca di Monteleone di ducati 200 sono mandati a 16 di Genaro 1552 dal P. Ignatio 12 de nostri a pigliare il detto possesso, cioè il P. Bobadilla per soprastante, P. Andrea d' Ouiedo per rettore, ambidue theologi, e X tra maestri e scolari, cioè Nicolò Paradense, francese, Theodoro Peltano, Gio. Francesco Araldo, Lorenzo Scorzino, Balduino e Nicolò, fiamenghi, e quattro altri scolari. Questi nel principio habitano casa presa a pigione dal signor abbate Giulio Feltro, sita tra il conuento di S. Lorenzo e Pozzo Bianco. Sono humanamente trattati dal uicerè, che alhora era a Pozzuolo, dal duca sudetto e da altri amoreuoli della Compagnia.

Predica la prima uolta il P. Andrea Ouiedo nella chiesa di santa Maria de Loreto in un borgo di Napoli. E grato per il molto feruore di spirito e diuotione. Poi seguì nelle domeniche e

[a] *Obscure notatum.*

[1] Cf. POLANCUM, *Chron.*, II, 171-173.

feste nella chiesetta detta di S. Cosimello, cappella della casa di detto abbate di Feltro, doue habitauano li nostri e teneano scuola in 4 classi; et il P. Bobadilla nell' arciuescovato esplicaua dopo pranzo l' epist. ad romanos.

Seguitandosi in questo modo nel predicare, leggere et insegnare, si leuò contro de nostri una gran persecutione, spargendosi fama con incolparli di cose brutte; ma questa cessò subito, per essersi trouata la innocenza loro, e la malignità de calunniatori, i quali erano di tre specie: gli uni maestri di scuola sdegnati che fussero lasciati dalli proprii scuolari per occasione delle nostre scuole: gli altri erano heretici, de quali ue n' era tanta copia, che già haueano instituito scuole e congregationi delle lor sette. Li terzi erano maligni, li quali come membri del diauolo faceuano il lor' offitio, che è di malignare. E puotero tanto tutti questi uniti insieme, che cessando quei signori che haueano promesso di aiutare il collegio, erano ridotti li nostri in tanto estrema pouertà, che un giorno per un poco di uino conuenne che 'l rettore impegnasse una sola biblia, già che altri libri non haueano. Solo Gironimo Vignes era quello, che con la prima charità trauagliaua in questo tempo in soccorrere alle nostre necessità, et alli torti che n' eran fatti, essendo la cosa ridotta a tale che per farne desistere, o perchè lasciassimo l' impresa, ne ueniuano a tirar de' sassi nelle scuole mentre si leggeua, oltre quello che con parole diceuano per la città.

Durò questa borrasca molti mesi; ma alla fine vi[n]cendo la patienza, uenne a spargersi tanto più la uirtù e santità de nostri; et intendendosi la necessità nella quale si trouauano, fu lor prouisto copiosamente; in tanto che da indi in poi mai mancò cosa alcuna alla Compagnia, ma sempre è andata aumentandosi e manutenendosi in credito uniuersale di tutta la città, conforme a quello che nel tempo di detta persecutione il P. Andrea solea dire. Bobadilla nell' estate si parte per Calabria, et lascia Ouiedo spianare i salmi nell' arciuescovato [b].

Fu di grande aiuto a far questa tranquillità la uenuta del

---

[b] *15 verba praecedentia addita sunt eadem manu in margine.*

P. Salmerone nel mese di Settembre 1552, il quale, tornato alhora dal concilio di Trento, con la fama che seco portaua e con la dottrina che scuopriua in prediche e lettioni, solleuò grandemente li nostri, e le reintegrò nel credito di prima con fare che alla settuagessima dell' anno seguente 1553 si rinouassero li studii, e si leggesse nelle scuole non solo la grammatica, l' humanità et la retorica, ma anco il greco e l' hebraico [4].

1553. Ex cap. 3.

Predicò quest' anno il P. Salmerone nella chiesa della Nontiata, e furno mirabili li frutti che fece nelle anime, riducendo alla fede catolica gran moltitudine di coloro che da heretici erano stati sedotti, e perseguitando detti heretici in modo, che si dissiporno le sinagoghe di Satana, si leuorno le loro scuole e congreghe, si nettorno le librarie e le case de libri heretici; et a ciò aiutò molto monsignor Rebiba, vescovo di Motula, alhora vicario del cardinal theatino, arciuescovo di Napoli, il quale, per essere della congregatione della santa inquisitione, e gran zelatore della fede catolica, faceua che 'l suo vicario anc' egli ui attendesse; e questo fu causa che detto monsignor Rebiba, non fidandosi punto de altri religiosi, uolse che tutti li diece nostri fratelli del collegio, ancorchè non fussero sacerdoti e poco fondati nelle scientie, andassero per li monasterii de monache predicando. Tanto era il credito e diuotione che haueua alla Compagnia, e tanto temeua che dagli altri non si seminasse zizania. Questo monsignor Rebiba per le sue uirtù fu poi promosso al cardinalato, e nomato cardinal di Pisa da Pauolo IIII, che era stato suo arciuescovo.

Con questo humile e basso principio, con l' essempio singolare della patienza, e col simplice, diuoto et utile procedere cominciò la Compagnia in Napoli ad essere tenuta in grande stima, et hauere tanto nella chiesa come nelle scuole grandissimo concorso; e publicamente si sentiua ringratiare sua diuina maestà che l' hauesse mandata a tempo si opportuno per sradicar tanti

[4] Cf. POLANCUM, *Chron.*, II, 518 528.

uitii, e per piantarui tante uirtù, alleuandosi i giouani nel timore di Dio, et introducendosi la frequenza de santissimi sacramenti, et insegnandosi insieme con le buone scientie la dottrina xpiana., cosa in quella città, come in tutte le altre d' Italia, sì come molto nuoua, così altrettanto grata; nel che non si deue fraudare della sua lode il P. Giovanni Francesco Araldo, il quale, essendo mastro della grammatica, prima fece ch' i suoi scuolari imparassero in un foglio mano scritto li capi principali di detta dottrina, e questi capi poi dichiarati meglio et accresciuti dal P. Salmerone, si diedero in stampa e s' insegnauano publicamente in tutte le scuole di Napoli [5].

Entrorno in questo anno nella Compagnia il P. Giovanni Cola Petrella, d' Itro, et il fratello Giovanni Battista Gratiano; degni per la bontà loro che se ne facci memoria [6].

1554. Ex cap. 4.

Predica la quaresima il P. Salmerone in S. Giovanni Maggiore con concorso e stupore de napolitani, particolarmente de nobili. Fra li altri frutti fa che le pompe e sfoggi uolontariamente dalle donne si mettino giù. Si moltiplica tanto più il numero de deuoti che ueniuano alla nostra chiesa, e con licenza e benedictione del P. Ignatio s' instituisce vna congregatione de laici, a quali da nostri si diedero constitutioni et ordini di approfittarsi nello spirito e nell' essercitio delle opere pie, e particolarmente nell' insegnare la dottrina xpiana.; e questa fu la prima instituita da nostri in Napoli, con l' essempio della quale se n' instituirno poi tante, che n' è piena quella città. E finalmente col fauore di don Luigi di Toledo, che in luogo di don Pietro, suo padre, sin dal principio del 1553 gouernaua il regno, per esser suo padre andato alla guerra di Siena, e si era molto affettionato al P. Salmerone, ottennero i nostri gratia da Carlo V.° di 4000 ducati sopra li uacui di Napoli, e se ne comprò a 19 di Maggio

[5] Hic catechismus, a Salmerone locupletatus, addendus est in praefatione primi voluminis harum epistolarum, ubi sermo est de scriptis Salmeronis typis editis, pagg. XXIV-XXXIII.

[6] Cf. POLANCUM, *Chron.*, III, 169-193.

1554 una casa in bello e commodo sito, presso seggio di Nido, doue si trasferì la Compagnia a 15 d' Agosto, accommodandouisi una piccola chiesa con aiuto et allegrezza de vicini nobili et artiggiani, sì come all' incontro con gran dispiacere de' uicini dell' altra casa si partirno. Aiutorno molto a questa opera della casa del collegio, et anco al manotimento di esso, Pietr' Antonio Sanseuerino, principe di Bisignano, e Maria, contessa di Nola, sua sorella, et anco due principali consiglieri regii; l' uno fu Scipione d' Arezzo, che poi fatto chierico regolare de' theatini, si chiamò Pauolo, e fu cardinale di santa chiesa [7]; l' altro il signor Villanoua, che fu poi regente, persona di tanta uirtù e di tanta pietà, che uolgarmente si chiamaua padre de poueri; e morendo non si trouò tanto da poter far le sue essequie, quali però glie le fece la Compagnia, come grata delli beneficii riceuuti da lui in uita, dandole sepoltura nella nostra chiesa.

Nel mese di Giugno, cioè dopo fatta la sudetta compra, si parte per Roma il P. Ouiedo, chiamato da nostro P. Ignatio per ordine di papa Giulio 3.°, che ad instanza di Giovanni 3, re di Portugallo, lo fe vescovo e l' accompagnò col patriarca d' Ethiopia insieme con un' altro vescovo et 12 sacerdoti professi della Compagnia. Partissi questo Padre di Napoli con hauer visto le cose del suo collegio ridotte a buon termine, nel che haueua trauagliato e faticato la sua parte. Lasciò di se grand' essempio di uirtù, particolarmente d' humiltà e pouertà, et la sua partenza si pianse non solo da nostri, ma etiandio dagli estranei.

Cominciando la Compagnia a produrre i suoi soliti frutti in gran copia nella nuoua habitatione, e crescendo tuttauia la moltitudine de deuoti nella chiesa, e de scuolari nelle scuole, ecco si solleuano nuoui rumori da alcuni uicini, dicendo che tanto concorso di scuolari giouani non faceua per l' honor loro. Crebbe in tanto la tempesta, che cominciorno a far piazze, et a ragunare i seggi per scacciare [c] i nostri dal detto sito; ma al dispetto

[c] scarcciare *ms.*

[7] De eo diximus in epist. 504, annot. 2.

del diauolo ui restorno tuttauia, preualendo li fautori et amici della Compagnia, et l' opinione che di lei si hauea.

Alla fine del 1554 il P. Christoforo Mendozza, mandato da Roma, perchè se n' andasse alla Goletta, fu per opera del P. Salmerone trattenuto, e sostituito in luogo del P. Ouiedo. Essercitò dunque l' officio di rettore molto tempo, et ampliò in gran modo il temporale del collegio, e fu di particolare talento in tirare alla Compagnia, onde a tempo suo molti u' introrno [8].

1555. Ex cap. 5.

P. Salmerone predica la quaresima nell' arciuescovato di Napoli. Verso il fine di quaresima, cioè a 23 di Marzo, muore papa Giulio. E fatto suo successore il cardinal Santa Croce, che si chiamò papa Marcello, amicissimo della Compagnia, va il P. Salmerone per uisitarlo dopo quaresima; ma truoua ch' era morto all' ultimo d' Aprile. Sucessore di Marcello è fatto l' arciuescovo di Napoli cardinal Carafa, chiamandosi Pauolo IV.

1556. Ex cap. 6.

Essendo tornato di Polonia il P. Salmerone, s' incamina per ordine del papa in Fiandra insieme con monsignor Rebiba, vescovo di Motola, già fatto cardinale, e dal suo paese detto il cardinal di Pisa, grande amico e fautore (come sopra si è detto) de nostri. Vanno mandati al re Filippo; ma gionti a Mastrich riceuono nuouo ordine, e se ne passano a Leone di Francia, doue si giongo[no] col cardinal Carafa, nipote del papa, e nel mese di Settembre se ne ritornano a Roma senza far altro.

Fatta la triegua tra 'l papa e 'l duca d' Alua, il P. Salmerone se ne torna col campo in Napoli a 13 di X.bre, et è di grande aiuto al collegio [9].

1557. Ex cap. 7.

Nel mese di Marzo si cominciò a fabricare la chiesa del col-

[8] Vide POLANCUM, *Chron.*, IV, 171-190, et *Epist... Salmer.*, I, 111 et seqq.

[9] Cf. POLANCUM, *Chron.*, VI, 241-266.

legio, e fu finita a 27 di Maggio dell' anno seguente 1558 per la gran diligenza d' un fratello coadiutore detto Antonio di Lega, il quale, essendo vno de principali orefici di Napoli, et per l' eccellenza sua da tutti conosciuto, inspirato da Dio, era entrato nella Compagnia nel primo di Gennaro; e fatto procuratore del collegio, non si può dire di quanto giouamento le fusse, hauendo gran credito appresso di tutta la città. V' entrò uecchio canuto; ma col feruore dello spirito faceua opere e forze da giouane. Era tenuta etiandio nel secolo persona di rara virtù, e chiamato padre de poueri per la sua gran carità. Visse sempre puro e casto come un' angelo, senza uoler mai moglie; e nella religione poi si perfettionò, dandosi all' acquisto d' ogni uirtù, et in particolare della humilità e dell' obedienza, delle quali lasciando grande essempio a posteri, se ne passò a miglior uita 3 $^1/_2$ anni dopo il suo ingresso, cioè a 15 di Luglio 1560, di età di più di 70 anni.

In questo anno il P. Salmerone, dopo d' hauer predicato in S. Giovanni Maggiore con grande applauso, e fatto che si desse principio alla chiesa, è chiamato a Roma, et è mandato col cardinal Carafa alla corte del re di Spagna.

1558. Ex cap. 8.

A 25 di Decembre in notte di natale si cominciò a cantare nel choro della chiesa del collegio de nostri in Napoli, nel tuono che usano i teatini, per ordine di Pauolo 4. Araldus in Cron. l. 1, c. 8.

Dopo qualche tempo si lasciò detto modo di ufficiare, si pigliò il canto gregoriano, et questo si ritenne finchè si lasciò del tutto, e solo cantandosi le vespere auanti le lettioni delle domeniche al modo sudetto de theatini. Ex eodem c. 8.

A 19 d' Agosto si amplia il collegio con la compra d' una casa di ualuta di 5000 et 500 ducati, et de due altre di ualuta di 2200 ducati, essendo già cresciuto il numero de nostri a 20.

A 15 di Settembre il P. Xpoforo. Mendozza, rettore del collegio di Napoli, ua a Nola a mettersi in possesso della nuoua casa comprata per il collegio dalla contessa, cioè del palazzo che

fu del N. della Noya, fratello del principe di Sulmona [10], per prezzo di 1800 ducati; e la sera istessa il corpo di S. Felice, patrone di quella città, mandò fuori della manna per segno di allegrezza, et tutta la città si mosse a gran diuotione. Si fecero uenire da Roma alcuni altri de nostri, et si cominciorno gli essercitii uerso il fine di X.bre, mantenendosi circa il uitto parte con limosine, parte con quello che gli donaua l' istessa contessa, sin che dopo uenuta a morte nel 1565 a 4 di Marzo gli lasciò docati mille d' entrata annua.

Il Padre rettore di Nola fu il P. Giovanni Montoia. Lib. 2, c. 6, Cron.

A 29 di 7.bre il P. Salmerone torna di Roma, et a 16 d' Ottobre comincia a predicare nella noua chiesa, già quasi finita, et a 17 le uiene la quartana, della quale fu libero nel fine di Maggio 1559, et di Giugno, cioè a 26, torna a repigliare l' essercitio del predicare con gran consolatione di quella città [d].

A 16 [di] 8.bre entra nella Compagnia Pietro Blanco, che prima si chiamaua Giulio Cesare, e dopo lui u' entrò Pauolo Blanco. Il primo morì nel pulpito predicando in Beneuento; et il 2.° morì rettore della penitentieria di Roma.

Vi entrò anco il 3.°, che si chiama Fuluio, il quale non ha uoluto studiare, ma in santa semplicità ha seruito et serue tuttauia per coadiutore temporale.

1560. Ex cap. 1.

La quaresima di quest' anno il P. Salmerone predica nella chiesa del nostro collegio, già tutta finita.

---

d *Sequentia usque ad finem hujus anni in marg. eadem manu addita sunt.*

---

10 Nomen et cognomen hujus possessoris palatii nolani ita a REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, 210, declarantur: «era stato [palatium] dall' Imperador Carlo V donato nel MDXXXII alla Principessa di Solmona D. Francesca di Mombel, ch' era stata sua Balia. Il lasciò questa a D. Ferrante Lanoja suo figlio, da cui l' ebbe D. Ippolita Castriota vedova di Clemente Lanoja, ed affezionatissima alla Compagnia di Gesù».

Al fine di Maggio, assaltata all' improuiso la nostra armata dalla turchesca nelle Gerbe [11] paese de mori, ui perse da 28 galere e 7 naui; e molti capitani e persone illustri, tanto del regno di Sicilia come di Napoli, andorno schiaui in Constantinopoli. Si saluorno li nostri Padri e fratelli della Compagnia (si può dire) miracolosamente, essendo di essi capo il P. Antonio Vinch. Però che trouandosi tutti nella naue degl' infermi per loro gouerno et aiuto quando fu assaltata essa naue, con hauere a torno la generale del turco con cinquanta altre galere, si pose in difesa con tre sorti di armi; l' una spirituale, mettendosi il P. Antonio in oratione continua in mezo della naue, mentre si combatte; l' altra di stradagema, facendo che tutti gl' infermi si leuassero su, e tenesse ciascun di loro una lancia inalberata per far mostra che u' era buona guarniggione de soldati d' intorno intorno alla naue. La 3.ª fu l' artegliaria, perchè un fratello de nostri prattico cominciò a tirar buone cannonate, e si fece fare strada, non solo senz' ella patire, ma con danno notabile de nemici; però che con una cannonata uenne a percuotere la generale con tanto fracasso, che si risolse di ritirarsi insieme con l' altre, e lasciar andar la naue per il suo uiaggio, senza fargli altro. Causa della sudetta perdita fu la imprudenza e disunione di quelli che haueano il gouerno della nostra armata.

A 13 Giugno vn' orefice diuoto della Compagnia, solito a confessarsi e communicarsi ogni festa e domenica, uenendo conforme al suo sòlito alla chiesa del nostro collegio, fu assaltato; e riceuendo dal suo aduersario un gran colpo in testa, non solo non sente nè patisce offesa, ma l' offensore casca in terra tutto tramortito. Va sopra di lui l' offeso orefice; et ancorchè con cortello potesse occiderlo, nol fa, ma l' auertisce del suo fallo, dicendoli quanto a torto l' hauesse assalito; e senza altra turbatione, uenendo al confessore, si riconzilia e si communica.

L' istesso per arte del demonio, che non poteua patire questa frequenza del santissimo sacramento, essendo auisato da due

[11] Girba latinis, le Gerbi italis, Gerbes gallis, Gelbes hispanis est insula in mediterraneo prope Tripolim sita.

suoi creati della impudicitia di sua moglie, che insieme con lui nel nostro collegio si confessaua e communicaua, come s' è detto, consegliandosi col suo confessore prima che amazzarla, come già n' hauea grandissima tentatione, scuopre per uoler di Dio che questa era calunnia e macchina fatta da suo fratello, nemicissimo di sua moglie, dal quale quei creati per danari erano stati sedotti.

Nel mese di Luglio s' hebbe nuoua che in Francia s' era scoperta gran copia de heretici, li quali s' erano riuoltati e preso le armi contra il re, ch' era ancor figliuolo, e gouernato da la madre [e].

A 20 di 7.bre il P. Roberto Belarminio entrò nella Compagnia, ma non dice che intrasse in Napoli, et a 21 il P. Salmerone cominciò [f] a leggere nella chiesa del collegio l' epistola de S. Giovanni.

Nel mese di 8.bre il P. Madrid [g] ua a uisitare il collegio di Napoli, e se ne torna a Roma il Nouembre.

1561. Ex cap. 2.

La quaresima il P. Salmerone predica nella chiesa del collegio.

Di Giugno furno prese da Dragut, corsaro, 7 galere xpiane. nel mare di Sicilia. Fu fatto schiauo il vescovo di Catania [12] et un nostro fratello coadiutore chiamato Anselmo, che poi fu riscattato.

Di Luglio si parte di Roma per aiutar le cose della religione in Francia il P. Laynez, generale, insieme col P. Giovanni Polanco, segretario, mandato dal papa; et al Settembre il P. Salmerone ua a Roma per vicario di detto Padre generale.

Di Ottobre andò per rettore del collegio di Napoli il P. Lorenzo Maggio in luogo del P. Xpoforo. Mendòzza.

---

[e] *Haec paragraphus addita est in marg. eadem manu.* — [f] *Hoc verb. bis habetur in ms.* — [g] Madril *ms.*

---

[12] Nicolaus Maria Caraccioli. Vide *Epist... Salmer.*, I, 471.

In quest' anno Hercole Storella et Ignatio Storella entrano nella Compagnia in Napoli, ambidoi buoni operarii; questo in Auignone di Francia, et quello in Napoli, dou' è ancora adesso ministro nel [h] 1595.

Ex c. 4. 1563.

Di Gennaro si ha nuoua in Napoli della rotta che catolici haueano dato a gli heretici in Francia.

A 20 d' Ottobre entra in possesso il collegio di Napoli della massaria di Capo di Monte di moggi 24, luogo d' utile e di ricreatione per li scolari, e comprata ducati 2100, et ha 27 ducati annui di censo alli signori Antonio et Annibale Montorio.

Nel mese di 7.bre di Roma ua a Napoli il P. Battista Carminata per predicare nel collegio, et seco mena il P. Geronimo Hurtado, spagnuolo, per lettore di filosofia, et cominciò a leggere logica al mese d' Ottobre, et il P. Carminata predicò continuamente per un' anno nelle domeniche e feste, et anco la quaresima.

A diece d' 8.bre si parte di Napoli per Roma il P. Gaspare Hernandez, e con lui il P. Ludouico Maselli e Fabritio de Girardi, giouane nolano studente, il quale senza saputa di suo padre uoleua intrare nella Compagnia, per il che il padre, ottenute lettere dal vicerè, gli mandò gente appresso, et giontolo a Sermoneta, lo rimenò a Napoli, oue non ostante la resistenza del padre e del vicerè istesso, stette saldo nel proposito; et nel mese di Maggio dell' anno seguente 1564 entrò, e si fece chiamare Ambrosio, et ha perseuerato con edificatione, e perseuera.

A 24 d' Ottobre si diede principio al collegio di Catanzaro con sei de nostri.

Il concilio di Trento, cominciato nel mese di Maggio 1542, finì a 4 di X.bre di quest' anno 1563 sotto Pio 4.

Ex c. 5. 1564.

Finito il concilio, il P. Laynez, generale, col P. Salmer ne

[h] del *ms.*

si parteno di Trento. Il P. Laynes col P. Natale et il P. Polanco, secretario, se ne uengono a Roma a 12 di Febraro, et il P. Salmerone se ne ua a predicare la quaresima a Venetia.

In questo tempo Pio 4.°, per dar principio all' essecutione del concilio, instituisce il seminario di Roma; et hauendo eletto la Compagnia al gouerno di esso seminario, si muoue gran persecutione contro la Compagnia per mezo del vescovo Cesarino, che pretende questo gouerno. Si fanno libelli famosi contro de nostri per Roma, e si mandano in diuerse bande. Si scopre la malignità de persecutori e l' innocentia de perseguitati, et la Compagnia per ordine del papa piglia il sudetto gouerno.

In questo tempo si muoue rumore in Napoli per conto dell' inquisitione che 'l vicerè cercaua ponerui.

A 2 di Maggio muore il cardinal de Carpi, chiamato Ridolfo Pio, protettore primo et ultimo della Compagnia.

In questo tempo don Garsia, generale del mare, figlio di don Pietro già vicerè, uiene a Napoli.

Al primo di Giugno il P. Salmerone gionge a Napoli dopo d' hauer predicato la quaresima a Venetia con gran frutto.

Nel giorno dell' Assunta in mano del P. Salmerone con licenza del Padre generale Laynez si fanno coadiutori temporali 4 sacerdoti: Giovanni Cola Petrella, d' Itro, Antonio Soldouila, spagnuolo, Giovanni Cola Pedilongo, otrantino, e Giovanni Francesco Araldo; et 4 fratelli coadiutori: Giovanni Tomaso di Rosa, napolitano, Giovanni Battista Gratiano, Saluatore Stella et Antonio d' Vrla, con hauer prima dal primo di Luglio seruito agli hospedali, et andato cercando limosina etc. con marauiglia et edificatione, per essere la prima uolta che questa attione si faceua in Napoli dopo d' esserui uenuta la Compagnia.

A 10 di 7.bre P. Xpoforo. di Mendozza, liberato dal peso di rettore, se ne ua a Roma, e per suo successore uiene a 4 [di] 8.bre il P. Gaspare Hernandes, professo. Il detto P. Xpoforo. a 7.bre se ne ua in Spagna, et iui muore.

In questo tempo si sente carestia in Napoli, e u' è paura di peste.

A 27 [di] 8.bre si partì di Napoli per Roma Bartolomeo Biondo, romano [1], giouane di 16 anni e di raro ingegno.

Alcuni giorni auanti natale don Garsia, generale del mare, si parte da Napoli e se ne ua vicerè a Sicilia, et a soccorere Malta.

Ex c. 6. 1565.

Nel mese di Gennaro il P. Laynez, generale della Compagnia, passa di questa uita.

Nel Febraro muore la contessa di Nola, Maria Sanseuerino, fondatrice del collegio di Nola, e lascia 200 ducati annui al collegio di Napoli.

Dopo la quaresima e dopo fatta la congregatione prouinciale di Napoli, si parte il P. Salmerone per Roma insieme col P. Bobadilla e 'l P. Giovanni Montoya, compagni elettori destinati da detta congregatione prouinciale.

A 16 Maggio armata turchesca comparisce a Malta, e ui pone l' assedio, battendola continuamente.

In questo tempo il P. Francesco Borgia è dichiarato 3 generale della Compagnia.

A 21 Agosto il P. Geronimo Domenech, prouinciale di Sicilia con diece altri de nostri si parte di Napoli, et ua per ordine del papa a soccorer Malta di cose spirituali.

A 28 d' Agosto muore il cardinal di Napoli [12], nipote di Pauolo 4.°, e gli succede Mario Carrafa.

A 11 uiene il P. Pietro Blanca di Roma a Napoli per leggere retorica.

A 13 tornano di Roma a Napoli li Padri Salmerone e Montoya dopo l' elettione de generale, et si parte l' armata turchesca da Malta con uergogna etc., e se ne fa publica allegrezza in Napoli.

A 27 il P. Xpoforo. Rodriguez uiene di Roma a Napoli per passare in Calabria, doue ua al primo d' Ottobre.

---

[1] *In marg.* Exiit e Societate.

---

[12] Alphonsus Caraffa.

A 30 il P. Masselli uiene di Roma a Napoli per leggere logica e filosofia, et il P. Geronimo Cicero di Catanzaro entra nella Compagnia in Napoli.

In questo anno si cominciò a leggere nel collegio di Napoli logica e filosofia dal Masselli, e teologia dal P. Accosta, che non era stato fatto prima, e 'l detto P. Accosta uenne in Napoli a 11 d' Ottobre.

A 5 d' Ottobre Francesco Scotti parte di Napoli per Roma.

Al primo di Nouembre arriuorno in Napoli il P. Vittoria et il P. Carminata, e si partono per Sicilia a 2, quello per rettore e questo per predicatore.

A. 21 il P. Lorenzo Masselli entra nella Compagnia.

2

CARD. MARCELLUS CERVINUS

PATRI IGNATIO DE LOYOLA

VELITRIS 13 SEPTEMBRIS 1543 [1].

Dolet rumores per urbem de dissidio Salmeronem inter et cardinalem Moronum sparsos.—Quod autem Ignatius Salmeroni simul cum cardinali Romam adire injunxerit, laudat.—Episcopus fulginiensis P. Broëtum a sua dioecesi discedere permittit.

R.do Mro. Egnatio. Hieri riceuei la uostra di XII, insieme con le due scritture mandate dal Salmerone. Dispiacemi che la cosa sua co 'l cardinale sia andata tanto nel volgo [2], perchè fra loro, come saranno qui, facilmente potrà essere da N. S.re tolta uia ogni differentia, et determinata la uerità. Ma lo scandalo che altri hauesse preso del loro disparere, non si potrà già così facil-

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. cardin.*, unico fol. n. 4, prius 90, in antiquo tabulario C. XVI. 13 et B. 2. Exstat in eodem vol., n. 17, antiquitus A XIV. 4, et B. 3, aliud transumptum non coaevum.

[2] Haec melius intelligentur si prae oculis habeantur quae de Salmeronis ad mutinenses missione a POLANCO, *Chron.*, I, 111, enarrantur; quaeque a CAESARE CANTÙ, *Gli eretici d' Italia*, II, 182, de disceptatione inter Salmeronem et cardinalem Moronum, afferuntur. Cf. *Epist... Salmer.*, I, 52-53 et 235.

mente rimediare. Et però laudo che uoi replichiate a Salmerone, che se ne uenga in compagnia del cardinale [3], se lo uorrà menare, acciochè tutti uedino, che tra loro non è discordia; et se ui parerà consultare questa cosa con Mons. R.mo protettore uostro, non sarà se non bene. Nostro Signore sta bene informato di tutto con animo di porre opportuno remedio, et già ha ordinato che il cardinale uenga a Roma.

Parlai con Mons. Blosio di Mro. Pascasio [4], et si è contentato che sia adoperato da uoi in altro loco, restandoui molto obligato di questo tempo che glie l' hauete prestato, nel quale dice hauer fatto buon frutto; et così ha scritto alli suoi di Fuligno, che non li manchino in la partita di quanto harà di bisogno.

Col licentiado Araoz desidero parlare, il che, piacendo a Dio, potrà essere fra pochi giorni, a la nostra tornata a Roma, et bene ualeat.

Da Velletri, a 13 di 7.bre 1543.

Vti frater

M. CARDINALIS SANCTAE ✝.

Inscriptio. Al R.do Mro. Egnatio, come fratello, a Roma.

Manu P. Ignatii. S. ✝. Vellitre. 13 de Set.e A los 14 del mismo.

Alia manu. Sobre Salmeron, Paschasio y Araoz.

Alia, sed obliteratum. Card. Cervini.

Alia. Questo fu poi papa Marcello 2.°, huomo santo.

Vestigium sigilli.

---

[3] Haec epistola S. Ignatii ad Salmeronem periisse videtur.

[4] De his vide *Monum. Ignat., Epist.*, I, 259.

3

SALMERONIS GESTA BONONIAE

ANNO 1547 [1].

Congregationibus concilii cum P. Jajo operam suam navat.—Jajus Ferrariam mittitur.—De sacrificio missae Salmeronis et Jaji sententia exquiritur.—Varia erga proximos ministeria a Salmerone praestita.—Facultas absolvendi haereticos eidem collata.—Jajus Bononiam revertitur.—Hujus labores in proximorum juvamine positi.

De Julio y Agosto.

Quedaron el Mtro. Claudio y Mtro. Salmerón en las ocupaciones continuas de las congregaciones que se hazían entonces sobre las indulgencias y purgatorios y caetera, y á ellos mismos quedó tanbién el asunto de lleuar adelante el sumario; pero haziendo mucha instancia el duque de Ferrara pediendo por su embaxador el P. don Claudio, aunque el P. micer Inacio se ristriñía, úuole de Su Santidad por uía del cardenal Farnesio, impetrando un mandamiento porque dom Claudio, dexando por algún tiempo el concilio, fuesse á Ferrara para entender con algunas obras pías de mucha importancia para la persona del duque y su tierra; y ansí el cardenal Santa † le uuo de dar licencia y quedó la carga sobre maestro Salmerón; y no faltaron con todo ello em Bolonia confisiones, y algunas dellas generales [2].

Los artículos que en el consilio se tratauan entonces fueron de la missa, sobre la qual materia quiso el cardenal Santacruz que antes que se partisse dom Claudio dissese su parecer. Díxole también Mtro. Salmerón en dos días hora y media cada día com mucha satisfación: y porque se fatigaua demasiado haziendo el summa[rio] de lo que se trataua entre los doctores, le mandó el cardenal no entendiesse en el entretanto que duraban [a] las con-

[a] durauão *ms.*

[1] Ex apographo, in *Cod. Ebor. I*, fol. 258. Hoc monumentum est fragmentum epistolae communis, qua nuntii de rebus Societatis Roma ad provinciam lusitanam mittebantur. Hae autem litterae communes habentur in ff. 256v-262r. Plura menda a librario lusitano in hujus epistolae transcriptione admissa sunt, quae emendata et notata proprio loco exhibemus.

[2] Cf. *Epist... Salmer.*, I, 47 et seqq.; et POLANCUM, *Chron.*, II, 216-219 et 224-226.

gregaciones de missa auiendo especial cuidado de su salud; pero después las ha continuado hasta agora en las materias que corre.

Entendióse [b] también por instancia y muchos ruegos del uicario em pacificar y quietar un [c] monasterio con algunas exortaciones; y á casa uenían á confesarse y comulgar algunos gentiles hombres de la tierra.

Comunica también el cardenal Santacruz al Mtro. Salmerón un breue que tenía del papa para [d] absoluer de cosas de heregías, la qual pensaua dentro de pocos días exercitar con algunos que nuestro Señor iba [e] sacando en aquella tierra destos errores y ceguedades. Dáuanse también algunos exercicios.

En este comedio tornó a Bolonia el Mtro. Paschasio, que era muy deseado, el [f] qual auía ido [g] por ciertas indisposiciones á ciertos baños y por no perder [h] tiempo, en tanto que se curaua, dió los exercicios á un hermano del cardenal Santa † y á su muger y á un sacerdote, confessándolos generalmente y otra hermana del cardenal y toda su familia, haziendo Dios en sus ánimas gran fruto [i] y reformación de uida. Hizo también uestir tres pobres donzellas, que estauan medio desnudas, haziendo limosna á quantos estauan en el baño.

De allí uino à Monte Pulchano, donde dió exercicios espirituales á diez o [j] 12 personas, sin otras muchas confessiones, y entre ellos á un mercader que deseaua, dexadas sus mercadorías, entrar en la Compañía, sino que por ser un poco débil, aunque mancebo, no se le dió por entonces mucha esperança.

Venido á Boloña començó á exercitarse cada día en confessiones quotidianas iunto com Mtro. Francisco de Parmia [k], que en confessar y predicar también allí mucho aiuda. Daua los exercicios á 5 ó 6 personas nobles [l] sin otras, haziendo todos buen fruto con la diuina gracia.

Hase [m] commençado á tratar de un collegio allí em Bolonia para la Compañía. Como esté la cosa concluída se dará auiso.

---

[b] entiendiosse *ms.* —[c] hun *ms. hic et infra.* —[d] pera *ms.* —[e] hiua *ms.* —[f] o *ms.* —[g] hido *ms.* —[h] perdier *ms.* —[i] fruito *ms hic et infra.* —[j] ou *ms.* —[k] *Sic pro* Palmia. —[l] nobres *ms.* —[m] Ale *ms.*

4

ANTONIUS MINTURNO
PATRI IGNATIO DE LOYOLA
NEAPOLI 6 APRILIS 1551 [1].

De Salmerone et de ejusdem concionibus honorifice scribit, eumque denuo Neapolim mitti desiderat.

†

Molto Rdo. Padre e mio osseruandissimo.

Io non potrei mai render tante gratie alla R. V. P., di quante mi riconosco esserle tenuto, d' hauerci mandato tale e tanto Padre, quale e quanto è il Rdo. don Alfonso Salmerone; la dottrina del quale è sì piaciuta a questa città, ch' io non ho ueduto anchora un' altro, il quale sia stato udito si intentamente. Perciochè hauendomi scritto la P. V. che quello ueniua per predicare, ouero per leggere, come più paruto fusse conueniente, io con alcuni altri stimammo che per trouarsi i migliori pulpiti occupati, legger douesse. E benchè cominciato hauesse con poca audienza, per non essere anchora conosciuto, nondimeno dapoi che se ne cominciò ad hauer notitia, concorsero auditori assai, e tutto dì concorreano. Onde quando intesero che 'l detto P. Salmerone prese licentia per ritornarsene in quessa città, rimasero tutti in grandissimo dispiacere; perchè quando essi credeano per la lettione di quello douersi torre dala mente d' alcuni quegli errori che per li nostri peccati si sono troppo per l' Italia diffusi, si uidero priuati di questa speranza. E certamente se 'l detto Padre fusse qui dimorato alcun tempo in leggere, haurebbe fatto grandissimo frutto; e com' egli medesimo può testificare, ha di se qui lasciato grandissimo desiderio. Onde quando fusse possibile che la V. P. ci rimandasse il detto Padre, tutta questa città in sommo obligo le rimarrebbe. Sia pregato il Signore d' accrescerle la sua gratia.

Di Napoli a 6 d' Aprile M. D. L I.

Di V. R. P. vbbidientissimo seruitore,

ANTONIO MINTURNO.

---

[1] Ex autographo, in *Cod. diversor.*, 2 ff., n. 27, prius 306. De Antonio Minturno, vide *Monum. Ignat.*, *Epist.*, III, 420; *Epist. Mixtae*, V, 720; SCHINOSI, loc. cit., part. I, lib. I, cap. 5; et *Epist... Salmer.*, I, 620.

Inscriptio. † Al molto Rdo. Padre M. Egnatio, general preposito dela congregation de' preti del Gesù, mio sempre osseruandissimo.

5

EPISC. VERONENSIS A. LIPPOMANUS
PATRI IGNATIO DE LOYOLA
TRIDENTO 20 MAJI 1551 [1].

Lainium et Salmeronem ad concilium tridentinum destinatos fuisse laetatur.—Socios Vindobonam petentes amanter excipit.

Molto Rdo. signor mio.

Ho uisto per la di V. Sria. Rda. di 2 del mese [2] quanto S. S.tà deliberò della persona delli Rdi. Laines et Salmerone, poichè si mutò l' andata della legation' in Pollonia, di mandar' ambidui qui al concilio [3]. Al che non dirò a V. Sria. Rda. altro, se non chè, essendomi stati tutti come fratelli, et hauendoli amati per le rare loro virtù, mi è sommamente piaciuto che siano designati a questa si vtile et degna impresa. Nostro signor Dio li dia buon viaggio, e li conserui per suo santo seruitio.

Nè mi occorrendo per hora altro, a V. Sria. Rda. mi raccomando, insieme con li altri Rdi. fratelli.

Di Trento alli xx Maggio del LI.

Di V. Sria. Rda. affettissimo fratello,

A. LIPOMANO, indegno vescovo di Verona.

Scriuendo, sono uenuti da me li reuerendi figlioli di V. Sria., qual manda a Vienna con Mtro. Nicolao [4], quali mi è stato gratissimo vederli, come fo ogni cosa sua. Nostro signor Dio li conduchi sani al destinato luoco.

Inscriptio. Al molto Rdo. Mtro. Ignatio, dignissimo preposito della congregation' di Jesù, nel Signor dilettissimo. Roma.

Sigilli vestigium.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. episcop.*, 2 ff., n. 110, prius 202 et 203, antiquitus 301.

[2] Haec epistola desideratur.

[3] Vide *Epist... Salmer.*, I, 92 et seqq.

[4] Socii, Vindobonam eo tempore contendentes, erant Nicolaus Lanojus et alii octo, prout POLANCUS, *Chron.*, II, 268, litteris mandavit.

6

EPISC. VERONENSIS A. LIPPOMANUS
PATRI IGNATIO DE LOYOLA
TRIDENTO 1 AUGUSTI 1551 [1].

Lainius et Salmeron Tridentum feliciter perveniunt. - Seipsum et omnia sua Societati offert.

Molto Rdo. in Xpo. Padre dilettissimo. Qui sono giunti li Rdi. M.ro Laynez et il M.ro Salmerone [2], sani per la Dio gratia, quali da me son stati abbraciati et raccolti con quella charità, affettione et desiderio che' io deuo, che meritano le loro uirtuti, et che partorito mi hauea la lunga assentia di sue R.tie. Essi mi presentarono una gratissima lettera di V. S., nella quale me li raccomandaua in quanto li potessi giouare [3].

Ma non accadeua che meco usasse questa cerimonia, nel cui poco potere più di me stesso uoglio habbi ragione qualsiuoglia huomo da bene et ogni uirtuoso, non che essi, che sono la bontà del mondo, et letteratissimi. Onde se non fusse ch' io cedo alla commissione di S. S.tà et all' authorità de' miei maggiori, mi lamentarei non poco di sue R.tie c' hauesser fatto capo in altra casa che nella mia, qual, com' ho detto, è tutta sua, et del resto di questa uostra santa congregatione.

Ma non potendo ciò uolere, mi contentarò, se almeno, così V. S. come S. R.tie con tutto il restante della congregatione, talmente in ogni presente o futura occorrenza disporranno di me et di tutto l' hauer mio, come di quello che li è partialissimamente affettionato. Nostro signor Dio conserui V. S., adempiendo ogni suo buon desiderio, alle cui calde orationi me insieme con questo santo concilio per sempre raccomando. Di Trento il primo d' Agosto nel M.D.LI. Di V. R. P. amoreuolissimo fratello et seruitore nel Signore.

A. LIPOMANO, indegno vescouo di Verona.

---

[1] Ex originali, in codice *Epist. episcop.* 2 ff., n. 117, prius 215, 216, antiquitus 300.

[2] De hac Lainii et Salmeronis expeditione cf. POLANCUM, *Chron.*, II, 249; et *Epist... Salmer.*, I, 92 et seqq.

[3] Haec S. Ignatii epistola desideratur.

Inscriptio. Al molto Rdo. P. D. Ignatio, preposito dignissimo della congregatione di Giesù, nel Signore dilettissimo. Roma.

Sigilli vestigium.

7

HIERONYMUS VIGNES
PATRI IGNATIO DE LOYOLA
NEAPOLI 11 MARTII 1554 [1].

Salmeronis eloquentiam, fructumque ex illa perceptum magnis laudibus extollit.—Illum Neapoli non educendum judicat.

†

Molto Rdo. et in X.° Padre oss.^{mo}.

Scriuendoseli da li Padri del collegio a cumplimento de tutte le cose de qua, pertanto m' ha parso espediente non fastidir la P. V. con mie inutile littere. Ma non possendo tacere il mirabil frutto de la predicatione del P. Mtro. Salmeron, ne l' ho uoluto dar alcuna particular notitia, certificando la P. V. che li dogma cattolici con tal maiestà son stati stabiliti et chiariti, che d' alcuni et de qualità è stato detto che non più già quelle cose per fede credeuano, ma ne teneuano euidentia, et molt' altri, sedutti da questi nuoui spiriti, han recognosciuto la uerità, e massime vn personagio grande, il quale con me ragionando, me disse un certo errore, el quale da questi nuoui l' era stato persuaso, e per la predication del Padre se l' ha leuato in tutto. El simile tengo de molti e molti altri. Dio nostro signore li stabilisca in questa indubitata verità, si come al presente [a] credo indubitatamente sia[no] redutti; ma con tutto ciò dubito ne siano restati molti aspidi sordi, quali a la prima parte de la predica, nela quale trattaua il Padre li dogma, si [s]forzauano de dormir, acciò non udessero la uoce del' incantatore [2]: et questo lo so per persone degne, le quale l' han osseruato.

De più el Padre ha del continuo insistito contra de vitii e

[a] presento *ms.*

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Mixtae (1553-54)*, 2 ff. n. 79, prius 144. Vide *Epist... Salmer.*, I, 114-116.

[2] Ps. LVII, 6.

peccati con grandissimo feruor et gratia. L' ascoltatori son stati, massime le feste, tanti, che ho uisto io molti caualieri vscirnose da la chiesa per non hauer doue star, et è il più amplo et capace luogo che sia in tutta la città; et son stati la magior parte d' essi persone signalatissime, titulati, consiglieri collaterali, conseglieri del regno, de la nation spagnola tutti li principali caualieri che qua se ritroua. Il signor don Diego [3], nepote del Rmo. Pacecco, non ha mancato mai giorno alcuno; le signore principalissime con altre signore nobile et altre persone signalate; che, per dirlo con una parola, de molti et molti anni qua non se ricorda un tanto concorso e cossì floridissimo.

Tengo per certissimo n' habbi cauato il Signor grandissimo frutto, perchè son stati ascoltatori continui, e massime li prenominati signori, et è segno in loro questo efficace, atteso sono soliti andare a le predicationi rare uolte, et pregate da li predicatori o d' altri per loro, el che in questo caso è stato alienissimo: mercè de la diuina bontà, a la quale sia del tutto dato sempre gloria et honore.

Queste poche cose de la predication del Padre, l' ho uoluto scriuer, non perchè non sappi che a la P. V. li sarà stata [data] la medesima e più ordinata information, ma per sodisfar in alcuna parte con me istesso, il quale uedendo la disposition grandissima per la fundation del collegio, oltra che dubito assai che le cose passate se rafreddarebeno con l' absentia del Padre, pur altre, ch' al presente se trattano, forebon per reuscir quasi a niente. Questo lo dico, non che io habbi uisto ordine alcuno de V. P. che cossì disponesse, ma me l' ho molto suspicato. Ben tengo per indubitato, che, quanto disponerà, sarà magior seruitio del Signor.

Et mi perdoni, se son audace, perchè l' amor et desiderio tengo del complimento de questo sacro collegio mi spenge, et son contento peccar più tosto in questo caso per temerità, che per pussilanimità.

---

[3] Didacus Pachecus. Videatur POLANCUS, *Chron.*, IV, 177, qui his usus est litteris.

In altro non me estendo, se non supplicarlo se degni ne li suoi santi sacrificii et orationi hauer memoria, humilmente recercando el medesimo da tutti quessi Rdi. in X.° Padri et fratelli, massime del P. Mtro. Pollancho, offerendomi del continuo prontissimo in tutto quello me faranno degno de comandarmi. Et sia seruita la diuina Maestà augmentar et conseruare la spiritual et corporal uita de V. P. per più accrescimento del suo santo seruitio.

Da Napoli el di XI de Marzo MDLIIII.

D. V. P. R. indegnissimo in Christo figlio et seruo,

GERONIMO VIGNES.

Inscriptio. ÷ Al molto Rdo. et in Christo Padre oss.^{mo}, ill P. M. Ignatio, preposito generale de la Compagnia de Padri de Jesù, a Roma.

8

ASCANIUS COLONNA

PATRI IGNATIO DE LOYOLA

NEAPOLI 27 OCTOBRIS 1554 [1].

Epistola officiosa.

†

R.^{do} don Ignatio. Il Salmeron' è stato qui [2] et per prima banco ce era stato et mi a consolato sempre, et certo ho preso con esso conforto, che lo cognobbi in tempo del principio della vostra congregatione. Io son tanto certo della vostra carità, che non saprei che dire, maxime che li mei aduersarii nel modo del

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. princip.*, 2 ff., n. 152. Quamvis de anno scriptionis hujus epistolae in ipsa taceatur, nullum dubium quin anno 1554 ea sit adscribenda. Vide annot. sequentem.

[2] «Detinebatur in Castello Novo Neapoli D. Ascanius Columna, qui Imperatoris jussu captus et eo deductus fuerat. Eum ergo P. Ignatius per P. Salmeronem salutatum voluit, et D. Joanne praefecto id concedente, P. Salmeron ipsum invisit, qui magna laetitia ex hac salutatione affectus, magnas gratias P. Salmeroni ac P. Ignatio egit, ac retulit ei quod nobilis, qui nomine Imperatoris captum eum Neapolim attulerat, magnum testimonium de ipsius innocentia et justitia tulit, et ejus exemplum ad P. Ignatium misit.» POLANCUS, *Chron.*, IV, 188.

procedere han prouocato in fauor mio X.° con tutti li soi membri, in modo che più temo de essi che di me. Ui prego a pregare, et far pregare che il signor proueda a tutto con la bontà sua, secondo deuemo confidare che non mancarà, et a V. R. mi raccomando. Di Napoli, 27 de Octubre [1554]. Al comando vostro.

ASCANIO COLONNA.

Inscriptio. Al R.do don Ignatio, mio molto honorando, etc. Roma.

Sigilli vestigium.

9

EPISC. MUTILENSIS SCIPIO REBIBA
PATRI IGNATIO DE LOYOLA
NEAPOLI 23 FEBRUARII 1555 [1].

Ut Salmeronem in templo cathedrali concionari jubeat, deprecatur.

R.do Padre da fratell' honoratissimo. Sendo stat' intentione mia e del cardinal mio [2] tutto quest' anno, che 'l R.do P. Maest' Alfonso Salmeron predicasse qua in questa maggior chiesa [3] sì come già più volte ne parlai seco, et è stata publica voce in tutta la cità, bench' el cardinal mio, occupato dalla moltitudine de negotii, non habbia ricercato la P. V. R. che li mandasse l' vbedienza che si ricerca, et ella per ciò glie l' habbia mandata per altra chiesa, sì per honorar lui, come per non lasciar il popolo con amiratione, non hauendo tempo di scriuerli prima, mi sono dispensato in interdirli la predica di quella chiesa parrochiale, e farlo predicar qua nella cathedrale, fidandome della P. V. R. che non fusse (per le cagioni sudette e per seruitio del cardinal mio), per hauer questo se non per bene e per fatto con licenza et con l' vbedienza sua. Dil che nella priego quanto più posso, e particolarmente che di ciò ne facia quanto più presto certo il detto R. P. Salmerone, acciò che più quietamente possi seguir' la pre-

---

[1] Ex archetypo, in *Cod. diversor.*, 2 ff., n. 97, prius 206.

[2] Joannes Petrus Caraffa, paulo post ad supremum pontificatum assumptus.

[3] Cf. POLANCUM, *Chron.*, V, 174-175.

dica; e con questo fine me l' offero et raccommando di tutto cuore.

Di Napoli, il XXIII di Febraro MDLV.

R.das P. V. tanquam frater.

SCIPIO, episcopus Mutilensis, Vicarius Neapolitanus.

Inscriptio. Al molto R.do, et mio da fratell' honoratissimo, il P. M. Ignatio.

Alia manu. 1555. Napoli. Del vescovo di Motula, vicario di quella città, 23 di Febraro, r.ta alli 28 del detto.

Sigilli vestigium.

10

SALMERON SENIS

MAGNO ANIMARUM PROVENTU CONCIONATUR

ANNO 1556 [1].

P. Hieronymus Rubioles cum duobus sociis Senis collegium Societatis inchoant.—Salmeron populum in amorem Societatis accendit, et Romam revertitur.

15 hujus [2] Senam missus est Hieronimus Rouioeles [a] vna cum Hectore [3] et Petro Rhegio [4], vt nouo illhic collegio principium daret; nam et cardinalis de Burgos [5] et totus ille populus mirum in modum exarserat in Societatis amorem per conciones et conuersationem Rdi. P. Salmeron [6]; salutans vero Hieronimus Patrem nostrum, monitus est seipsum mortificare in conuersatione cum aliis, vt ad illorum salutem illis se accommodaret.

18 hujus Romam rediit ex legatione polonica Rdus. P. Salmeron.

---

[a] *Sic pro* Rubioles.

---

[1] Ex originali, in codice *S. J. Historica*, fol. 81v.

[2] Mensis scilicet Aprilis anni 1556.

[3] Hector Leonellus.

[4] Petrus Regio a POLANCO scribitur, *Chron.*, VI, 123

[5] Franciscus de Mendoza, gubernator senensis.

[6] Vide POLANCUM, *Chron.*, VI, 22.

II

GUMERSINDUS SUAREZ DE FIGUEROA

COMES DE FERIA

JACOBO LAINIO

LONDINO 22 MARTII 1558 [1].

Ad divinum obsequium et Societatis bonum conferre existimat ut Ribadeneira Bruxellis maneat et Salmeron Romam regrediatur.

†

Muy Rdo. Señor. Quando los PP. Mtros. Salmerón y Ribadeneyra uinieron á Bruselas, me dieron una carta de V. P., y me comunicaron algunas cosas que trayan en comisión [2]. Yo les dixe mi paresçer en todo, lo mejor que supe, aunque en la uerdad yo querría más tomar los consejos de los de la Conpañía que dárselos, y en esto haría lo que más me conuiniese; pero nunca con ello açierto. En fin, señor, ellos an estado en Bruselas hartos días, y yo los ui muy pocas uezes, aunque eran mis uezinos. Aora me escriue el P. M. Ribadeneyra cómo se iuan, ó, á lo menos, se querían ir. Yo le escriuo que de mi paresçer él no se deue ir, y á mi hermano [3] tanbién escriuo, para que se lo inpida, porque, buelto yo á la corte, podría ser de mucha utilidad su estada allí, para algunos negoçios del seruiçio de Dios y bien de la Conpañía, y hasta que vuiese héchose el capítulo [4], no querría que faltase de la corte el P. Ribadeneira v otro; pero él me paresçe más al propósito, porque es conosçido, y él conosçe tanbién. V. P. me perdone, si tomo más auturidad de la que mereçco; pero tenga por çierto, que no los deseo engañar, sino que reconoçco obligaçión muy particular que tengo á la Conpañía, y que deseo seruirsela. Y pues el P. Salmerón ua, y el P. Ribadeneyra escriuirá menudamente de todo lo que se tratare, yo podré escusar de razones, suplicando á V. P. y á todos los bienauenturados Pa-

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. princip.*, 2 ff., n. 117, prius 219.

[2] Vide *Epist... Salmer.*, I, 219 et seqq.

[3] Alphonsus Fernández de Córdoba y Aguilar, III marchio de Priego.

[4] Haec de comitiis generalibus pro electione praepositi generalis intelligenda.

dres de la Conpañía me encomienden á Dios, y él guarde la muy Rda. persona de V. P., como desea. De Londres XXII de Março. A seruiçio de V. P.,

DON GÓMEZ.

Inscriptio. † Al muy Rdo. señor, el P. Mtro. Laynez, vicario general de la [Compañía] de Jesús.

Alia manu. 1558. Del conde de Feria, de 22 de Março. R.da á 25 de Abril.

Sigilli vestigium.

12

MUNICIPIUM MONTALTENSE
PATRI ALPHONSO SALMERONI
MONTALTO 4 SEPTEMBRIS 1561 [1].

Patrum Societatis labores et vitae sanctimoniam laudibus efferunt, domumque ejusdem Societatis sibi concedi deposcunt.

Rmo. signor.

Essendono venuti in questa terra li Rdi. Padri theothini [2], inuiati da V. Sria. R. sopra le heresie de li ultramontani de la Guardia et sancto Sisto, hanno dato di loro tanto bono esempio et xpiana. dotrina, si in predicare continoamente, come in leggere, che semo restati in perpetuo obligho a V. Sria. R. et a loro Padri; et la vniuersità ha delliberato con gratia di quella fare edificare vn monesterio che si abiti de ditti Rdi. Padri. Supplicamo quella resti seruita, in quello è possibile, hauerli per riconmandati, che loro viuere xpiano. merta questo et più, et restamo al solito seruitori di V. Sria. R., alla buona gratia del quale ne riconmandamo.

Da Mont' alto a di 4 di Settembre 1561.

D. V. Sria. R. seruitori,

LI SINDICI ELETTI ET VNIUERSITÀ DI MONT' ALTO.

---

[1] Ex originali, in codice *Epist. communit.*, 2 ff., n. 54, prius 37.

[2] Patres Lucius Crucius et Joannes Xaverius ad Calabriam hoc anno missi fuerunt, ubi magnopere pro haeresum expulsione et fidei catholicae incremento insudarunt. Vide *Epist... Salmer.*, I, 461, annot. 3.

Inscriptio. † Al Rmo. in Xpo. Padre et patron nostro osseruandissimo, il P. Alfonso Salmerone, prior di la Compagnia [di] Jhus.

Vestigium sigilli.

13

CARD. PERUSINUS FULVIUS CORNEUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
PERUSIA 23 SEPTEMBRIS 1561 [1].

Alterum Anastasii filium collegio germanico adscribi poscit.

Molto Rdo. Padre. Mtro. Anestagio, nostro cittadino, si è trouato così satisfatto et contento del figliolo che l' anno passato fu riceuuto ad instantia nostra nel collegio germanico, che si è risoluto di mandarcene hora un' altro, che ne ha molto ben' incaminato nelli buoni costumi et nelle lettere; et per questo mi ha pregato che io uogli raccomandare a V. R. questo secondo suo figliolo, il quale se ne uien condotto da un' altro suo fratello maggiore, che etiam questo sia riceuuto per amor' mio nel detto collegio. Onde la prego che si contenti di consolar' questo buon vecchio in questo suo honesto desiderio, essendo ueramente homo da bene, et che merita; che lo riceuerò ancora io per piacer' gratissimo da V. R. et da tutta la Compagnia, alla quale prego dal signore Dio la uera felicità. Di Perugia li XXIII di 7.bre 1561.

Vti frater,

CARDINALIS PERUSINUS.

Inscriptio. Al molto Rdo. P. Salmerone, vicario generale della Compagnia di Giesù. In Roma.

Sigilli vestigium.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. cardin.*, 2 ff., n. 76, prius 209.

14

CAPITULUM CATHEDRALE CONSENTINUM

PATRI ALPHONSO SALMERONI

CONSENTIA 2 OCTOBRIS 1561 [1].

Grati animi sensa pandunt pro opera egregia a Patribus Crucio et Xaverio illi civitati praestita, domumque Societatis in ea institui desiderant.

Molto Rdo. Padre osseruandissimo.

Retornandoseni a Roma questi Rdi. Padri [2] da poi sì lunghe fatiche hauute nel negotio che furon destinati, et di poi hauer fatto grandissimo profitto in questa città et conuicino rispetto alla vita exemplar' et sancta di essi, la quale ha causato in molti molto desiderio di esser honorata questa città di hauer casa di simil congregatione, hauemo voluto scriuer la presente alla R. V., non già per far fede de le actioni et di quello di sancto et proficteuole che han operato li detti Rdi. Padri, però che le qualità et esser proprio li manifestano; ma per supplicarla, che accadendo cosa che la nostra opera possa giouar' alla religione de la quale essa tiene il gouerno, liberamente ci comandi, offerendoci paratissimi sempre di seruirli. Con questo facemo fine, pregando Iddio li conceda quel che più desidera.

Di Cosenza li 2 de Ottobre 1561.

Paratissimi a seruir la Reuerentia Vostra,

LI CANONICI ET CAPITOLO DI COSENZA.

Inscriptio. Al molto Rdo. Padre osseruandissimo, il P. Salmeron, vicario generale de la Compagnia di Jhus., a Roma.

Vestigium sigilli.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. communit.*, 2 ff., n. 56, prius 376.

[2] Patres scilicet Lucius Crucius et Joannes Xaverius. Vide *Epist. Salmer.*, I, 461; et epist. 12 hujus appendicis.

15

ANTONIUS CARAFFA, DUX ANDRIAE
PATRI ALPHONSO SALMERONI

NEAPOLI 25 OCTOBRIS 1561 [1].

Societatis collegium Andriae institui postulat.

Molto R.^{do} Padre. In Andri, città mia [2], disiderano grandemente hauere di questi Padri della Compagnia del Gesù, che molto questa intentione generale et particolare mi piace [3]. Et, talchè questa buona et giusta uolontà habbia subito effetto, ho uoluto pregare con la presente la P. V. che sia contenta d' abbracciare in modo questo negotio, che si uenga ad effettuare. Et talchè li Padri che si haueranno da andare, habbiano da poter uiuere, si constituirà loro censo sessantacinque ducati d' entrata ogni anno; haueranno chiesa et habitatione, come più largamente intenderà dal Padre don Cristofano di Mendozza, al qual mi rimetto, perchè m' ha promesso di scriuerlene. Et acciochè il luogo si potesse vedere in Andri, disidero che la R. V. commetta a detto Padre don Cristofano et ad vn' altro, qual' le piacerà, che uadano a uederlo. Et sperando da lei in questo caso quanto si disidera, faccio fine et prego N. S. che la contente. Di Napoli il di 25 d' Ottobr' 1561.

Al seruitio de la P. V.

IL DUCA D' ANDRI.

---

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. princip.*, 2 ff., n. 177, prius 363.

[2] «Antonio figliuolo primogenito di Fabritio, quarto Conte di Ruvo, fu il primo, che ottenesse titolo di Duca sopra la Città d' Andria, come l' averti l' *Ammirato*, onde non fù il secondo Duca, come l' affermano tutti gl' altri, e questo titolo l' ottenne li 22 di Febraro 1555, et il Privilegio fù esecutoriato li 19 di Febraro 1557.» ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, III, 91. Antonii filius fuit Fabritius, secundus dux Atriae et septimus comes de Ruvo, cujus uxor fuit Maria Caraffa. Eximias hujus nobilissimae matronae virtutes eleganti calamo enarrat BARTOLI, in *Vita del P. Vincenzo Carafa*, lib. I, cap. 1. Horum filius tertio genitus fuit Vincentius Caraffa, septimus praepositus generalis Societatis Jesu. ALDIMARI, ibid., pagg. 91-93.

[3] Jam anno 1557 cives Andriae collegium exoptasse innuebat Polancus, ex comm. Salmeroni 20 Novembris illius anni scribens. Vide *Epist... Salmer.*, I, 212.

Inscriptio. Al molto R.do Padre, il Padre — — — Salmerone. Roma.

Sigilli vestigium.

16

PORTIA CARAFFA, COMITISSA DE RUVO
PATRI ALPHONSO SALMERONI
NEAPOLI I NOVEMBRIS 1561 [1].

Negotium collegii Andriae instituendi commendat. — Patrem Christophorum Mendoza Romam destinari dolet.

Multo Rdo. Padre. Se fin qua non ho scritto ad V. R., son certa che me crederrà che non he remasto per disgusto, ma per non esserli molesta. Uengo dunque con la presente ad farli riuerenza como degio, et lo prego me auisi como se ritroua, et se ricordi de comandarme. Credo che V. R. serrà marauigliato che non le ho scritto sopra il negocio che 'l duca, mio figlio [2], le ha scritto, poichè he stato sopra materia che ad me douea essere multo cara [3]; ma perchè ho cogniosciuto che me sia poco garbo per riuscire, per questo non ne ho uoluto altramente fastidire V. R., si ben la prego che non uoglia in tutto escludere tal negocio, ma andare tenporizando, como meglio le parerà.

Sto con ancia grande, perchè qua intendo chel Patre don Cristofano [4] se partirrà per Roma. Desidero multo de intenderlo dala R. V. Per questo la pregho che me auisi se he uero, perchè ne passo multa ancia.

Io ho multo fastidito V. R. Non dirrò altro, sulo che con ogni debita reuerenza me li racomando et lo prego che abia memoria de me a le sante horacione soi. Da Napoli il dì primo de Nouenbro nel 61. Che desea multo seruire V. R.,

LA CONTESSA DE RUUO.

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. princip.*, 2 ff., n. 178, prius 249. De Portia Caraffa mentionen fecimus in *Epist... Salmer.*, I, 484.

[2] Antonius, dux I Andriae et quintus comes de Ruvo. Vide epistolam praecedentem, annot. 2.

[3] Haec de collegio Societatis Andriae instituendo, quod in praecedenti epistola poscebatur, intelligenda.

[4] P. Christophorus Mendoza.

Inscriptio. Al molto Rdo. Patre, il P. Alfonso Salmerone.

Alia manu. 1561. Napoli. La contessa di Ruuo, p.° di Nouembre.

Sigilli vestigium.

17

MARIA SANSEVERINO, COMITISSA NOLAE PATRI ALPHONSO SALMERONI

CHIAIA 22 NOVEMBRIS 1561 [1].

Pro litteris ad se datis gratias agit.—P. Ribadeneiram laudat.—Templi neapolitani Societatis Jesu precibus et sollemnitatibus in oppido Chiaia se carere graviter fert.

Molto magnifico e Rdo. Padre in Cristo Giesù. Se V. Sria. si persuadessi che per non hauermi scritto io l' hauessi a tener' poco ricordeuole di me, ueramente haueria torto; perciò che mai di lei hebbi tal' opinione. Poichè, considerando i trauagli e peso che tiene, l' ho tra me stessa iscusata. Ma che io non sia stata e stia sempre sicura dil' amor suo nel Signore, non ne deue dubitare, anzi credermi che per la molta osseruanza che le ho, come a Padre dignissimo in Cristo, non pensaua in questi pontelli perchè non mi scriuea: ben uero sempre sollecita di hauer buone noue di la salute sua, ma per uia della deuota Compagnia.

Però non posso negare che la lettera sua non mi sia stata oltra modo carissima, et tanto più per essermi stata renduta da le mani di questo Rdo. Maestro Pietro [2], col quale raggionando, m' ha parso hauer hauuto l' allegra presentia di V. Sria.: tanto le mostra conformità nel conuersare. Ond' io deuo con tutto il cuore ringratiarla, et così fo; poichè ad un tempo m' ha fatto partecipe di sè per mezo di la lettera, e di la conoscenza di costui.

Ho fatto le conuenienti raccomandationi alla signora marchesa di la Padula, et con essa lei rallegratomi a nome suo, così come commandaua, quel dì medesimo che 'l Rdo. Padre fu a

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. princip.*, 2 ff., altero non integro, n. 179, prius 310, 313.

[2] P. Petrus de Ribadeneira, qui Neapoli eo tempore versabatur. Vide infra n. 19 hujus appendicis.

darmi la lettera, perciò che, trouandouisi in quel punto la signora marchesa, ci la fei leggere. Lei rendì molte gratie a V. Sria., et disse anco uoler scriuere.

Io sono in Chiaia, doue per gratia del Signore sto bene di salute, et d' ogni altra cosa commodissima, dopo d' una grauissima incommodità che sento del' assentia del Giesù, che non posso esserui di continuo a participare presentialmente di quelle sante orationi, come soleua quando era dentro la città.

Prego V. Sria. che con sua commodità mi raccomandi al Rdo. Padre generale quando li scriue, et dirli che li bacio le mani, et alle orationi di V. Sria. et di questi Rdi. fratelli mi raccomando. Loisa le bacia le mani di la memoria c' haue hauuta di lei, et si raccomanda alle sue orationi. Di Chiaia li XXII di Nouembre M.D.LXI.

Manu propria. «Non basto dire quanto sento l' ausencia sua et quanto desidero che ritorna. N. S. me lo conceda che sia presto, et li resto con la uoluntà basandoli le mano, et la prego, si da qua la posso seruire in qualche cosa, me uoglia comandare, che l'auerò a molta gratia de seruirla. Le supplico se ricorda in le sue horaccione pregare il Signor per me. Seruerà V. Sria. Rda. sempre,

LA CONTESSA DE NOLA.»

La signora marchesa ha scritto et la lettera uiene con questa.

Inscriptio. Al molto magnifico e Rdo. signor', il signor Padre don Alfonso Salmeron, etc.

Sigilli vestigium.

18

LUPUS MARDONES

PATRI ALPHONSO SALMERONI

NEAPOLI 31 DECEMBRIS 1561 [1].

Negotium vindicandi Salmeronem a calumniis in ipsum divulgatis se tamquam proprium suscepisse.—Quae hac in re ab ipso gesta sunt, tum ante tum post acceptas Borgiae litteras, declarat.

†

Muy Rdo. y muy magnífico Señor. Algo estoy corrido de que

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. princip.*, 2 ff. n. 181, prius 336, 337.

tenga V. md. tam poca confianza de los seruidores y amigos que acá dexó, que para tractar las cosas que tocan á su rreputaçión, fuesse neçessario scriuirme á mí con tanto encaresçimiento [2], pues fuera yo de muy poco conosçimiento, si por mi particular interesse yo me descuidara de tractar lo que conuenía en la vellaquería que aquí se ha inuentado, y assí desde el día que se publicó, siempre tracté con el señor visorrei [3] deste negoçio. Mas como era cosa de vulgo, siempre paresçió no conuenir el especular este negoçio, ni hazer demostrationes para sauer el origen dél, considerando que casi fuera imposible hauer el dechado desta labor.

Con todo esto al señor visorrey le paresçió mandar á la vicaría tomar informatión deste caso con todo rigor, y S. E. mesmo llamó á algunas personas, de quien se entendió que en algunas partes lo huuiessen dicho, y de sí mesmo los interrogó y examinó, por ver si pudiera hallar algún rastro.

Y á los Padres de la casa les paresçió que era bien no tractar deste negoçio por términos de justicia, considerando el poco fructo que dello se podía sacar, y el odio que podría causar; y assí se alzó mano desta diligençia.

En estos términos estauan las cosas, quando me dieron el pliego de letras que V. md. me embió para el señor visorrey, de essos Rmos. y del P. Francisco, el qual tracta este negoçio tam xpiana. y cortesanamente, como todas las otras cosas. Yo dí las cartas al señor visorrey, el qual responderá á ellas. Mandó luego al regente Albertinis que él entendiese de nueuo en hazer diligençia, para ver si se podría sacar algún rastro deste negoçio, aunque yo, desconfiado, como digo, de no hallarse el cabo, he sido de oppinión contraria, con disimularlo, y lo mesmo he

---

[2] Haec de calumniis Neapoli eo tempore contra Salmeronem divulgatis intellige. Vide *Epist.*:. *Salmer.*, I, 659 et seqq. Ex hisce autem verbis satis aperte apparet epistolam, sub n. 56 appendicis primi voluminis positam, non secretario Joanni de Soto, prout ibidem dubitanter scripsimus, datam fuisse, sed Lupo Mardones, quod clarius perspicitur ex iis, quae inferius adduntur de litteris Borgiae simul cum illa epistola domino Lupo transmissis, quas in *Epist*... *Salmer.*, I, 659, protulimus.

[3] Petrus Afán de Ribera.

sido en lo del bando que el P. Francisco scriuió, paresçiéndome que, si se hazía, era dar materia para hablar más en este negoçio á los que le inuentaron, y assí le paresçió al señor visorrey y al señor Patiño, y á todos los demás que tractamos este negoçio, como disçípulos de V. md.

La cosa se ha caydo ya de sí mesma, en confusión de los malos, y las cartas que V. md. acá ha scripto, han sido de mucha importançia, porque, con mostrarlas y verlas los buenos, han confundido á los malos; y su santidad me perdone, que hizo vn gran peccado en sacar á V. md. deste lugar, y siempre fuí desta oppinión, pues era freno de ruines xpianos., como se ha visto por esperiençia después de su partida.

Yo hasta aquí, como V. md. ha visto por mis letras, era de oppinión que V. md. diesse vna vista, y se dexase ver por este lugar, mas aora, como digo, pues la cosa se ha caído de sí mesma, soy de oppinión contraria. V. md. se quiete en esta parte, que aquí tiene tantos buenos hombres y buenos xpianos., que responderán, con la ayuda de nuestro Señor, por su santa religión y por el consiguiente á V. md. que nos la predica y enseña; y nuestro Señor ha sido seruido dar á V. md. esta poca de inquietud, para ver dónde llegaua su paçientia.

Al P. Francisco respondo á su carta breuemente, remitiéndome á la de V. md., cuya muy Rda. y muy magnífica persona guarde nuestro Señor como se dessea. De Nápoles último de Deziembre 1561.

Vesa las manos de V. P. su seruidor,

MARDONES.

Inscriptio. † Al muy Rdo. y muy magnífico Señor [el Padre] Alonso Salmerón [doctor en] santa Theología. Roma.

Sigilli vestigium.

19

SALMERON VENETIIS ET NEAPOLI CALUMNIIS VEXATUR

1561 ET 1564[1].

En esta mesma ciudad [de Venecia] predicando el P. Mtro. Salmerón[2], y martillando como suele á los herejes[a], y descubriendo y deshaziendo con la luz de la verdad los engaños y tinieblas dellos, se halló el sábado santo vn librillo hereje de la manera de predicar, pegado á la puerta de nuestra cassa, con vn sobre escripto que dezía: Al ignorante y hipócrita[b] Salmerón para que aprenda á predicar puramente el euangelio. De lo qual tomando el dicho Padre occasión en el púlpito, encaresció con palabras graues y notable sentimiento (como el caso lo pedía) la desuergüença de los herejes de tal manera, que la señoría mandó hazer un pregón, prometiendo graues premios al que descubriese el auctor de aquel libello, y poniendo mayor cuydado para limpiar su dominio de la pestilencia de los herejes que le inficionaua[c].

También en Nápoles otras vezes, y particularmente el año de 1562, pasando yo por allí[3], y estando el P. Salmerón en Roma

[a] dando como solía á los herejes *Rib.* —[b] iprocripta *ms.* —[c] *Rib. haec addidit:* y assí por donde pensaron ellos ganar, quedaron más conocidos y burlados.

[1] Ex codice *Persecuciones de la Compañía*, sub. n. 9 in *Epist... Salmer.*, I, XLV, descripto, fol. 5. Emendationes manu Ribadeneirae exaratas proprio loco notamus.

[2] Anno 1564, cum Salmeron et Lainius, Tridento ex oecumenica synodo reduces, Venetiis aliquandiu commorarentur, Salmeron ibidem per totam quadragesimam diversatus est, Lainius vero Romam ante quadragesimam se contulit. Igitur, quae in hoc loco commentariorum Ribadeneira ex Salmerone accepta refert, ad quadragesimam anni 1564 spectant. Cf. *Epist... Salmer.*, I, 517-522; et BOERO, loc. cit., pagg. 102-104.

[3] Ex his verbis, a Ribadeneira in recto adhibitis, patet eumdem hujus lucubrationis auctorem exstitisse, et illam ejusdem Ribadeneirae inscriptionem, huic codici appositam, «Del P. Salmeron», ita intelligendam esse, ut Salmeron Ribadeneirae verbo aut scripto retulerit, quae in hoc codice digesta et Ribadeneirae manu emendata reperiuntur. Et in hoc sensu intelligenda sunt quae de hoc codice in primi voluminis pagg. XXXIII XXXIV et XLV scripsimus.

por vicario general, y predicando en ella, echaron fama los herejes que el P. Salmerón se auía hecho luterano, y ydo á Géneua con cinco mill ducados [a], quiriendo con la auctoridad de vn Padre tan conoscido y estimado en aquel reyno y fuera dél, acreditar sus maldades y errores [d]. Y cundió tanto la cosa, que se deramó por todo el reyno de Nápoles, y se estendió al de Sicilia y á otros más apartados: y por las calles en Nápoles yo mismo oy cantar á muchachos cantarcicos y coplas conpuestas desta mentira: y fué necessario que yo hablase al duque de Alcalá, vissorrey que entonces hera de Nápoles [e], y con la orden que se dió, sin rruydo, ni mostrar que se hazía caso de vna mentira tan grande y manifiesta, se apagó luego la llama, predicando los predicadores como de suyo, y declarando al pueblo desde los púlpitos la verdad, la qual triunphó desta manera de los herejes, quedando ellos más conoscidos, y las inuenciones diabólicas que vsan para desacreditar y desautorizar á los buenos y impugnar nuestra sancta fee chatólica.

20

GARCÍA DE TOLEDO, PROREX SICILIAE
PATRI FRANCISCO BORGIAE
MESSANA 21 MAJI 1565 [1].

Salmeronem in templo maximo sequenti quadragesima concionari deposcit.

†

Rmo. Padre.

Los jurados desta ciudad dessean tanto que el Rdo. P. Salmerón venga á predicar la quaresma que viene á su iglesia mayor [2], que han querido apercebirse con tiempo en hazer esta diligencia por él, antes que prendan la palabra á V. P. por otra par

d *Haec 5 verba addita sunt a Rib.* —e de aquel reyno *Rib.*

[a] De his cf. *Epist... Salmer.*, I, 659 et seqq.; et in hac appendice n. 18.

[1] Ex archetypo, inter Societatis mss. asservato.

[2] Responsio, messanensibus data, exstat in Regest. *Italia*, 6 Augusti 1565, et est hujus tenoris: «P. Salmeronem non habere vires sufficientes corporales ut hunc cursum quadragesimalem percurrere valeat.»

te; y entendiendo quán seruidor soy yo de V. P., me han pedido que les fuesse interçessor para obtener esta merced; y assí por el común beneficio que resultará de su venida y predicación á la ciudad, como por la parte que me ha de caber de su doctrina y enxemplo, supplico á V. P. quanto puedo, que dende agora esté por esta ciudad, y que, dándole Dios salud, venga á predicar aquí este año, que demás de hazerme á mí merced, lo deue V. P. mucho al amor y deuoción que los desta tierra tienen á essa santa Compañía.

Y no siendo esta para más, nuestro Señor la Rma. persona de V. P. guarde como dessea.

De Mecina á 21 de Mayo 1565.

A seruicio de V. P.,

GARCÍA (?) [a].

Inscriptio. ✝ Al Rmo. P. Mtro. Francisco Borja, vicario general de la Compañía de Jhs., en Roma.

21

COMMUNITAS MESSANENSIS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
MESSANA 17 AUGUSTI 1565 [1].

Eum rogant ut Messanam se conferat, ibique proxima quadragesima concionetur.

✝

Molto Rdo. Padre.

Lo Rmo. Padre generale del suo collegio per soi lettere c' ha fauorito che V. P. debba predicare la quaresima che viene in la nostra maggiore chiesa [2], sì come per nostri carti l' hauemo suplicato; et poichè s' habbia questo risoluto, piacerà a V. P. mettersi a camino per la città, onde arriuato possino cessare li richiesti che da molti ni sonno fatti per lo pulpito di detta nostra

[a] *Dubia lectio. Ex epistola autem, sub n. 24 hujus appendicis posita, ita legendum censemus.*

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. communit.*, 2 ff., n. 90, prius 543.

[2] Vide tamen epistolam praecedentem, annot. 2, et sequentes litteras.

chiesa. Et non curiamo che V. P., sendo carco con l' età et di trauagli passati, non potesse predicare ogni giorno, sì come ni dice decto Rmo. Padre generale, perchè con lo bono aere che noi li promettimo, et la deuota conpagnia che li sequirà, pigliamo securtà nella gratia di nostro signor Iddio, che non solamente V. P. assuplirà, ma accedirà lo nostro desiderio. Sì che la stiamo spettando con desiderio, per goderci della sua sancta et catholica doctrina, qual Iddio N. S. conserue et prosperi in lunga vita.

Della città di Messina a XVII di Agosto 1565.

Della P. V.,

I GIURATI DELLA CITTÀ DI MESSINA,

JOANNES GLIPP — —

Inscriptio. All' Rdo. P. Alfonso Salmerona, della Conpagnia di Jesù Padre osseruandissimo.

Vestigium sigilli.

22

COMMUNITAS MESSANENSIS
PATRI FRANCISCO BORGIAE
MESSANA 17 AUGUSTI 1565 [1].

Salmeronem sibi concessum fuisse gaudent, gratumque idcirco animum ostendunt.

Rmo. Padre osseruandissimo. Per la lectera di V. R. P. restiamo contenti et sodisfatti del fauore che V. P. ci ha fatto, hauendoci accomodato el Rdo. P. Salmerona a predicare la quaresima che viene nella nostra magiore ecchiesa [2], lo che n' è stato tanto grato, quanto più dir si potesse, per le vertù grande et ottima dottrina ch' in detto Padre concorreno. Per le qual' cagione noi stiamo risoluti espettando detto Padre, con tutto che ci dica, che per ritrouarsi straco con la età et di trauagli passati, non poterebbe far più di tre prediche la settimana; perchè speramo nella gratia di nostro signor Iddio che con la bona aere del paese, et con la deuota conpagnia che li sequirà, farà assai

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. communit.*, 2 ff., n. 91, prius 544.

[2] Vide tamen epist. 20 hujus appendicis, annot. 2.

più di quanto desideramo. Regratiamo sommamente V. R. P. di tanto grato fauore, et preghiamo la diuina Maestà per la lunga et felice sua vita. Della città di Messina a XVII di Agosto 1565. De V. Rma. P.,

I GIURATI DI LA CITTÀ DI MESSINA,

JOANNES GLIPP — —

Inscriptio. All' Rmo. P. Francesco Borgia, generale della Compagnia di Jesù, Padre osseruandissimo.

Vestigium sigilli.

23

COMMUNITAS MESSANENSIS
PATRI FRANCISCO BORGIAE
MESSANA 14 NOVEMBRIS 1565 [1].

Patris Carminatae adventu gaudent, gratias pro ejusdem sibi opera concessa agunt, fructumque ex ejus concionibus civibus messanensibus proventurum sperant.

Molto Rdo. Padre. Per la lettera di V. R. e per li relati a bocca del Rdo. P. Carminata habbiamo inteso con quanta sua buona sodisfatione è rimasta contenta d' auuiarci esso Rdo. Padre per predicar qui al collegio di santo Nicolao, là doue tanto più tutta questa città le ne rimarà obligata, et ne tenerà conto particolare quanto tutto ciò è proceduto da sua uera bontà e cortesia, rimanendo certi, che se V. R. poteua già disporre del Rdo. P. Salmerone et di farni ogn' altro maggior fauore, non sarebbe mancata di conpiacerni, come non mancherà mai tutta essa città di seruirla sempre. Ne ringratiamo adumque caramente la R. V., certificandola, che del buono essempio e dottrina d' esso Padre Rdo. ne seguiranno molte buone operatione in seruicio di nostro Signore, il quale conserue V. R. sempre nella sua buona gratia. Nella nobile città di Messina a XIIII di Nouembre 1565.

Della R. V.,

LI GIURATI DELLA NOBILE CITTÀ DI MESSINA.

DON FRANCESCO ISAUANO (?) NOSTRO HON. — — .

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. communit.*, 2 ff., n. 160, prius 50.

Inscriptio. † Al molto Rdo. in X.° Padre, il P. Francesco de Borgia, preposito generale della Compagnia di Giesù. In Roma.

Alia manu. 1565. Messina. Li giurati di Messina. 14 di 9.bre.

Vestigium sigilli.

24

COMMUNITAS MESSANENSIS
PATRI FRANCISCO BORGIAE
MESSANA 18 JANUARII 1566 [1].

Salmeronem proximae quadragesimae conciones Messanae in templo maximo habere postulant.

†

Molto Rdo. signore. Già V. S. se deue raccordare che a lettere dela Ecc.ca del signor don Garsia [2] et nostre fu domandato a V. S. il P. Salmarone per predicare in questa quatragesima ventura nel pulpito di questa magiore eclesia [3], et da V. S. ne fu resposo che il predetto Padre non ne porria seruire con più di tre prediche la settimana per la sua indispositione, et che contentandone di quello, non mancheria il Padre di venire: et da noi li fu resposo che ne contentauamo più presto del poco di quel Padre, che del molto di altri.

Et essendone stato dipoi referito dal Padre prouinciale [4] di questo regno come V. S. li scriueua che nón stassimo a speranza del detto P. Salmerone, a causa che da Sua Santità l' era stato comandato di scriuere non so che centuria contra heretice; et perchè sotto la prima promesa questa città non haueua fatto altra prouisione di persona conueniente a questo pulpito, ne veneriamo a restar di meno, il che non serria nè il seruitio de Idio, nè manco la conueniencia et decoro di questa magiore eclesia, e tantto più retrouandosi qua la presentia del detto Illmo. signor vicerè, il quale a scritto a Sua Santità, domandandole in gracia a detto Padre, dicendole che di qua potria non meno seruir Sua

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. communit.*, 2 ff., n. 99, prius 375.

[2] García de Toledo, marchio de Villafranca, dux de Fernandina, prorex Siciliae et classis hispanicae supremus dux in Mediterraneo, et speciatim epist. 20 hujus appendicis.

[3] Vide epistolas praecedentes.

[4] P. Hieronymus Domeneccus (Doménech).

Santità di quanto l' hauessi imposto. Et hauendo in quel tempo successo la morte de Sua Santità s' a scretto di nouo et comeso tal negotio allo Illmo. et Rmo. di Cigalla [5]; et a V. S. di nuouo preghiamo quanto più strettamente si possa, uoglia, prima per il seruitio di nostro signor Dio, et apresso per fagorire questa città, ordinare al predetto Padre, che con la magior celerità possibile si debbia conferire in questa città a spendere il suo talento in questo pulpito: altrimente ne resteriamo di senza, il che non serria senza scrupulo di consiencia et di V. S. et di lui per la prima promessa fattone, per la quale restamo senza fare altra prouisione. Et promettendone de la gran carità et cortesia di V. S., che non serrà per mancarne, massime essendo l' opera tantto meritoria, per questa non li dicimo altro, che offerirne sempri prontissimi ad omni seruitio di V. S., con pregar nostro signor Dio a mantenerllo nella sua santa gracia. Dalla nobile città di Messina il dì XVIII di Gennaro nel 1566. Di V. S. affettionatissimi,

LI JURATI DELLA NOBILE CITTÀ DI MESSINA.

NICOLAUS DE JUDICE — — —

Inscriptio. † Al molto Rdo. in Xpo., il P. Francesco Borges, generale del hordeni de la Compagnia di Jesù. Roma.

Vestigium sigilli.

25

HIERONYMUS SPINOLA
PATRI ALPHONSO SALMERONI
NEAPOLI, 22 (?) SEPTEMBRIS 1566 (?) [1].

De domo, quae fuit Bellotae Spinolae, vendenda.

†

Molto Rdo. Padre osservandissimo.

---

[5] Joannes Baptista Cicada, cardinalis et episcopus sagonensis. Vide epist. 187*, annot. 4.

[1] Ex autographo, in codice *Epistolae mixtae, 1549-50,* unico fol., n. 140, prius 589. Vide epist. 286 et 286*, quibus haec occasionem praebuisse videtur. Licet autem annus in autographo omissus fuerit, vix dubium esse potest quin anno 1566 haec epistola scripta fuerit, uno mense vel tribus hebdomadis antequam Salmeron epistolam 286 scripserit. Vide annot. b.

Il desiderio che ho che di quello de la bona memoria di mia madre, la Compagnia ne habbia quanto più si po, mi forza a darli questo fastidio. La prego e supplico, che, scriuendo a Roma al Padre, li doni auiso de la casa nostra de l' Incornata, come sta male conditionata, che pare che tuttauia minatur ruinam, come me disse già V. P. di hauerla lei vista, acciò S. P. R. si risolua o contentassi che almeno di queste annate che si douano a la Compagnia de la terza parte del pesone, si spendano in accomodarla, acciò dal canto nostro non si facciano tirar in drieto tanto li comperatori come li personanti, quali per questa paura se retirano di pigliarla; o uero si non li pare che si stia ad aspettar il compratore, ma che si uenda (come si è fatto già in altre case) plus offerenti a l' incanto, mandi procura spetiale con facoltà di venderla, etiam subhastationibus praecedentibus, qual si dice uolgarmente al' incanto, plus offerenti. Perchè altramente potria andar tanto deteriorandosi, che potria venire tempo che non se ne trouasse più de li doi milia docati, quali me ho riseruati sopra di quella; et non ualendo più di tanto, per non farmi perder il mio, potria esser la Compagnia costretta a consentire a la vendita, secondo il modo che semo conuenuti nel nostro accordio, e la Compagnia non veneria ad hauer niente, non essendoci niente di più de li 2000 docati, a me me dispiaceria; però anche io ho bisogno di viuere. Io, come sa V. P., non ne ho più di settanta docati lo anno, et più presto manco, per quello che bisogna che ogni anno si spenda di più di quel poco che mi è lasiato per le spese necessarie de la casa. Perchè, come sa V. P., se ne han prima da dedurre li docati 40 de li doi censi, e di più questi che di nuouo ci son gionti, cioè li docati 20 e gr. 16 che se sonno incominciati a pagar da questo anno a la m[agnifi]ca Maria Sp[ino]la a 8 per cento per li docati 252 eccellenti [a] [b] che li era

[a] *Compendiose ac confuse hoc verb. hic et infra exaratum est. Forte legendum* eccellenti. *Vide annot. 3.*

[b] «El *Ducado* de oro fue Moneda antigua, nombrada en las Leyes de Don Juan el Segundo, y tan corriente en los tiempos posteriores, que era la que comunmente se usaba en el comercio de todos los Reynos. El Rey Catholico la renovó en su talla, peso y calidad, con el nombre de Excelen-

debitrice la bonae memoriae, e poi dedutte queste tre partite, del resto si dà la terza parte a la Compagnia, che è docati 33. 1. 8. et la mia parte resta docati settanta eccellenti, ne ho altro da altra uia. Per questo non posso supplir io, che non daria fastidio a le RR. VV.; però me perdoneno. Sì che V. P. essendo, come me, informata del tutto, me farà gratia farne auisato il detto Padre, et al più presto, acciò ci sia tempo di accomodarla quanto si po per questo anno, ce così li parrà. E io resto al seruitio di tutti le RR. VV., come sempre, prontissimo.

Di casa a 22 [b] di Settembre.

Di V. P. molto Rdo. seruo,

D. Ger.° Spinola.

Inscriptio. Al molto Rdo. Padre osseruandissimo, il Padre don Alfonso di Salmerone.

Alia manu. In quella del P. Salmeron si metterà.

26

TEMPLI ANNUNTIATAE MAGISTRI PATRI FRANCISCO BORGIAE

NEAPOLI 5 JULII 1567 [1].

P. Benedictum Palmium in sacris aedibus Annuntiatae maximo jejunio pro suggestu dicere postulant.

Reuerendissimo signore. Hauendo mo a pieno relatione dela uita et esemplar documenti, non men de la facundia e letteratura del P. Benedetto Palmio, qual resiede appresso la obedienza di V. S., et che perciò è meriteuole del pulpito di questa santa casa, semo mossi a priegarla, come caldamente facemo, sea seruita concedernelo per la quaresma prossima [2], che per la deuotion

[b] *Non clare apparet an 11 vel 22 scriptum fuerit.*

tes de la Granada, mayores y menores; á los quales en las Leyes posteriores se les dió el nombre de *Ducados* Dobles y sencillos.» CANTOS BENITEZ, *Escrutinio de maravedises y monedas de oro antiguas*, pagg. 120-121.

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. communit.*, 2 ff., n. 125, prius 289.

[2] Quod neapolitani jam ab anno 1567 postularunt, non usque ad annum 1569 obtinere potuerunt; nam jussu pontificis Palmius coram eodem pontifice a quadragesima anni 1568 toto anno statis diebus concionatus est. Vide epist. 315 et 315*.

che si tiene al santo luoco, e per concorrere in noi tal buon nome, non poco si tenerà a singular gratia che ni uenghi concesso dalla bontà et virtù del' animo di V. S., assicurandola ch' el detto Padre sentirà dalla casa ben' et da noi quei christiani et honoreuoli rispetti c' habbia giamai sentito, oltre poi ch' a V. S. ni teneremo un perpetuo et infinit' obligo: la cui persona nostro Signor eterno esalta come desidera. Di Napoli 5 di Luglio LXVII. Al seruitio di V. S. Rma.,

Li maestri de la chiesa del' Annunciata di Napoli.

FERRANTE CARACCIOLO.

JO. ANTONIO AUGUSTANI.

CESARE CANG.°

MARCO BRESPOLO.

Inscriptio. Al Rmo. signore, il Padre don Francesco Borgia, general de la Compagnia del Giesù, nostr' osseruandissimo. Roma.

Alia manu. C. 1567. Napoli. De Ferrante Caracciolo et 3 altri maestri della chiesa dell' Annunciata di Napoli.

Vestigium sigilli.

27

COMMUNITAS NOLANA
PATRI FRANCISCO BORGIAE
NOLA 19 JULII 1567 [1].

Convictum nolanum dissolvi moleste ferunt, rogantque Borgiam ut ad mentem nolanae comitissae, quae convictum instituit, novi alumni in eumdem admittantur, et dimissis denuo ingredi permittatur.

†

Ill.[e] et Rmo. Padre. Come V. S. Rma. credemo sia informata, la Illma. signora contessa di Nola [2] in sua vita comparò il palazo magior de questa città, et lo dotò de bonissime intrate, et lo donò alli Padri della vostra congregatione del Jhù. Se mosse ad questo principalmente per il zelo et seruitio de Idio. Apresso per

[1] Ex archetypo, in codice *Epist. communit.*, 2 ff., n. 126, prius 315.
[2] Maria Sanseverino.

far' benefitio a questa città, nella quale tanti anni era stata padrone, et ne hauea receuuti infiniti seruitii, il magior' benefitio ch' insino ad hora ne sentimo è vn collegio ch' hanno già instituito per li figloli nostri, li quali per tanto più cristianamente instruer' tengano nocte et di in lloro congregatione, et per misericordia de Idio fanno gran profetto non solo in santa vita, ma in lettere.

Hora vedemo che non admetteno altrimente più figloli de quilli vi sono, anzi dicono che se licenciarando quilli che vi se trouano, et che tucto si [fa] per ordine de V. S. Rma., il che ne dà gran dispiacer vedendomo impedirse il corso de tanti che correno alla vita xpiana. et alle bone lettere [3]. Llaonde la supplicamo vogle ordinar' non solo non se licentiano quelli che vi trouano accettati, ma se piglano delli altri per lo aduenir', perch' a juditio nostro serrà per seguirne il seruitio et gloria de Idio et benefitio generale de questa città, et vltre se adempieria la voluntà della fundatrice, la quale in far' questa opera pia hebbe occhio alli gran seruitii ch' hauea receuuti da tucti; et però pensò a fundar' questo loco cqua per magior nostro benefitio. Comechè sia receueremo ogni cosa a segnalato fauor' de V. S. Rma., alla quale basciamo lle mano con pregarmo nostro signor Idio la felicità. Da Nola a XVIIII di Luglio 1567. Di V. S. Rma., affettisimi seruitori,

LI ELETTI DELLA CITTÀ DI NOLA.

Inscriptio. Al Ill.° et Rmo. generale della congregatione del Jhu. nostro signor [osservandissi]mo. m. e. p. †

Alia manu. C. 1567. Nola. Gl' eletti et città. 19 di Luglio.

Vestigium sigilli.

---

[3] De hisce collegii nolani mutationibus et de causis cur convictores novi non admittebantur, vide epistolas 294, 294[a], 298, 298[a] etc.

28

P. JOANNES DE POLANCO EX COMM. PATRI ALPHONSO SALMERONI

ROMA 22 OCTOBRIS 1570 [1].

P. Voglia magister novitiorum nolanae domus renuntiatur.—Magister Bonaccursius loco magistri Hurtadi philosophiam bene lecturus speratur.—De collegii interamnensis inopia sublevanda.—P. Boncordius piam mortem Romae obit.

P. Salmeron.—Li portatori di questa son il P. Hippolito Voglia et Mtro. Giovanni Domenico Bonacorso: il primo si manda per mastro de nouitii in Nola [2], perchè è essercitato in questa casa di probatione di Roma, et ha finito anco li suoi studii di theologia, et speramo con la grazia del Signor riuscirà molto bene in questo ministerio: il 2.° ha letto la rethorica quest' anno passato in Roma, et è atto, quando bisognassi a supplire in loco di Mtro. Hurtado [3]; et in tanto che non accaderà questo sarà buon auditor di theologia, et è suggetto di molte buone qualità, come V. R. credo hauerà intesso dal P. Dionisio [4].

Del P. Giovanni Cola Petrela si è inteso del buon uffizio che V. R. fece del negozio di Terramo con sua Ecc.^{za}, Dio sia lodato [5]. Si è dato auiso per huomo proprio alli nostri di Terramo, per doue hoggi si parte un fratello, acciò si procuri l' assignation di qualche gabela etc.

Per il P. Giovanni Cola de Itro si son fatti e faran li soliti suffragii [6].

Dio N. S. si degni mandar molti altri operarii per quelli che

---

[1] Ex regest. *Italia (1569-1571)*, fol. 184r.

[2] P. Innocentio Spadafora vita functo die 19 Maji 1570, P. Sorianus ejus loco suffectus est, donec novus magister Roma mitteretur. Vide epist. 324^{b} et 325.

[3] Vide epist. 309^{a}, annot. 8; et 310, ubi de Hieronymo Hurtado aliqua afferuntur.

[4] P. Dionysius Vázquez, qui eo tempore Roma Neapolim inspiciendae provinciae gratia mittebatur.

[5] Collegii interamnensis inopia tanta erat, ut paucis post annis illud supprimendum fuerit. Vide epist. 370^{a}, annot. 6.

[6] Romae Pater Joannes Bta. Bonocorde vita functus fuit, prout in epist. 329^{b} enarratur.

li ha piacciuto chiamar a sè in diuersi lochi, et a tutti dia sua grazia di far in uita e in morte sua santissima uolontà.

Di Roma li 22 di Ott. 1570.

29

CARD. ANTONIUS CARAFFA CARDINALI SIRLETO

PUTEOLIS 23 MARTII 1571 [1].

Puteolis valetudini retuperandae indulget.—A Salmerone invisitur, cujus epistolae ad cardinalem Sirletum transumptum sibi mitti exoptat.

... Et perchè di qua non posso scriuerle altro, le dirò con questa che per gratia del Signore uo migliorando tuttauia qualche cosa, se bene il dolore del ventre, et vn' altro che ne sento per l' ordinario la matina nelle gambe et in tutte le gionture del corpo, ancora mi trauagliano più di quello ch' io uorrei. Spero nondimeno nell' aiuto di S. M.tà diuina impetratomi per mezzo dell' orationi di V. S. Ill.ma, alle quali molto mi raccomando, che mi sarà concesso il ricuperar la pristina sanità per tornarmene quanto prima, di che non è cosa che più desideri. In tanto V. S. Ill.ma habbi cura a sè stessa et attenda a star sana per ben suo et consolatione di chi l' ama et riuerisce, come fo io sopra ogn' altro.

Il Padre Salmerone fu questi giorni da me per uedermi, et mi disse che l' auea scritta vna lettera a V. S. Ill.ma, della quale molto caro mi sarebbe se dalla molta cortesia sua mi fusse concessa copia, o l' originale, come più le torna seruitio [2]. Il detto Padre mi pregò ch' io pregassi, come fo la S. V. Ill.ma della risposta, alla quale bascio humilmente le mani et mi raccomando in sua bona gratia che Dio le doni ogni contento.

Da Pozzuolo, alli 23 di Marzo M.D.LXXI. Di V. S. Ill.ma et R.ma humiliss.o et affectionatiss.o &.

A. CARD. CARAFA.

---

[1] Ex archetypo, Romae, in Bibliotheca Vat. lat. 6191. Pars I, duplici fol., nn. 36, 37, prius 31, 36.

[2] Haec de epistola sub n. 335 recensita intellige. Vide etiam epist. 336.

Inscriptio. All' Illmo et R.^{mo} S.^{or} mio oss.^{mo} Mons.^{re} card. Sirleto.

Sigilli vestigium.

30

P. JOANNES DE POLANCO
PATRI EVERARDO MERCURIANO
NEAPOLI 11 MARTII 1575 [1].

Salmeronis commentarios laudat, et ne eorum editio nimis procrastinetur curandum censet.

... Ho letto qualche cosa del libro del P. Salmeron, che mi mostrò, et visto la aeconomia de tutta sua opera, et spero sarà cosa molto dotta et vtile. L' ho sollicitato al espedirsi, perchè non fa altro che limar, et mutat quadrata rotundis, et se li vscisse di mano questa cosa, potrebbe attendere all' epistole de S. Paulo, come pare n' habbia intentione, et cominciato a preparar le cose. Credo che si V. P. l' essortassi a finir questo parto (sanza restringerlo molto) l' espedirebbe più presto. L' ho ricordato che secondo le constitutioni, deuono veder questa sua opera tre persone intelligenti, et l' intende anche lui così; uero è che mi pare li sarebbe suaue ordine, se le persone fossino a sua sodisfactione, et che si contentassino, in cose che non concerneno la fede et bonos mores, et sono fra le opinioni probabili de dottori catholici, de representar ciò che senteno con li suoi motiui, et lasciarlo far a esso dopoi. Monstra anche haueria respecto alle censure conueniente. Tutto questo serua d' auiso et nuda representatione; et quanto parerà poi meglio a V. P., parerà anche a me...

---

[1] Ex autographo, in codice *Epist. Polanci (1542-1576)*, fol. 79, prius 26. Dum Polancus Neapoli expectabat temporis et navigii opportunitatem ut in Siciliam ad inspectionem illius provinciae sibi demandatam transmitteret, commentarios Salmeronis vidit et aliquam illorum partem perlegit, prout ipse in epistola Mercuriano, die 11 Martii anni 1575 data, retulit. Hujus epistolae partem, quae de hoc negotio agit, heic exhibere visum est, ut tanti viri honorificum testimonium de scriptis Salmeronis in hoc volumine inter similia monumenta exstaret.

31

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 14 JANUARII 1576 [1].

Eneco de Mendoza, filius proregis, Societati Jesu nomen dare statuit.— Vota simplicia post duos menses ab inita Societate emittere et deinceps ad sacros ordines promoveri poterit.

P. Salmerone.—Il signor vicerè mi scrisse l' altra settimana che io procurassi, sì come ho fatto insieme col P. Toledo et P. Gil, appresso S. S.tà la speditione di un negocio, che forse V. R. haurà inteso circa don Ignigo [2], figliolo di sua Ex.a, il quale, oltre l' antiqua sua diuotione, hauendo di nuouo desiderio di lasciar il mondo et ritirarsi esso nella Compagnia, et sua moglie in un monasterio, ha ottenuto da S. S.tà di poter farlo; et ancorchè fusse a S. S.tà dal signor don Francesco [3] supplicato che facessi professione doppo due mesi che fusse intrato, nondimeno conforme pur all' intentione di sua beatitudine è paruto meglio, sì per la commune edificatione, sì anco per maggior consolatione di don Ignigo; et acciò che non paresse di esser uiolentato, che bastaua doppo due mesi far i uoti simplici nostri et promouersi al soddiaconato, et dopoi aspettar' il fine dell' anno per pigliare gl' altri ordini: il che tutto, se ben credo che il Sr. don Francesco scriuirà a sua Ecc.za, nondimeno mi è parso di darne noticia a V. R., la quale potrà dare a sua Ecc.za l' alligata che io

---

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, ff. 55v-56r.

[2] «Don Inigo Lopez de Mendoça, cauallero de la orden de Santiago, de gran valor y autoridad en todas las letras y ciencia, y Embaxador en Venecia por el católico Rey don Felipe Segundo, que casó con doña Maria de Mendoça, cuyos hijos son don Inigo Lopez de Mendoça, que vino a ser quinto Marques de Mondejar, en sucession al Marques don Luis su tío.» *Lopez de Haro*, loc. cit., pagg. 370-371. Societatem Eneco ingressus est anno 1601, uxore vita functa; et tertio ab inita Societate mense Compluti pie obiit die Assumptae Virgini sacro, egregia virtutum exempla in brevissimo sui tirocinii curriculo suis sodalibus derelinquens. Ejus elogium litteris mandarunt JUVENCIUS, *Hist. Soc. Jesu*, part. V, lib. XXIV, n. 61; EZQUERRA, *Hist. ms. del colegio de Alcalá*, part. II, lib. I, cap. 2; NIEREMBERG, *Varones ilustres*, IV, 665, et plures alii rerum Societatis scriptores.

[3] Franciscus de Mendoza, filius proregis. Vide epist. 444, annot. 6 et 7.

li scriuo, et in mio nome humilmente salutarla. Con che non essendo questa per altro, mi raccomando etc.

Di Roma 14 di Genaio 1576.

32

P. EVERARDUS MERCURIANUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 4 FEBRUARII 1576 [1].

Cardinalis Sanctae Severinae unum e Societate Patrem potentino episcopo socium adjungi deposcit, qui eum in suae dioecesis lustratione comitetur.—Cardinali morem gerere omnino expedire Mercurianus existimat.

P. Salmerone.—Mons. Illmo. il cardinale Sta. Seuerina [2] ci ha fatto ricercare un Padre de' nostri per accompagnare il Sr. D. Tiberio Caraffa [3], vescovo di Potenza, nella uisita che ha da fare: qui si è risposto che si scriuerebbe a V. R. per intendere se di là V. R., o adesso, o doppo pasqua, potesse prouedergli. Sì che, hauendo costi qualche soggetto atto per tale effetto, per carità me lo faccia auisare; et non trouandosi costì, si procurerà di mandarsi di qui, non potendosi mancare di sodisfare a questo signore, al quale siamo tanto obligati.

Et perchè non ho lettere di V. R. alle quali io debba rispondere, non sarò più lungo, se non in raccomandarmi etc.

Roma 4 di Febrero 1576.

33

CARD. STANISLAUS HOSIUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 25 NOVEMBRIS 1576 [1].

De gestionibus Salmeronis pro Poloniae principibus gratias agit, remque ad felicem exitum perduci exoptat.

[Card. Hosius] P. A. Salmeroni.

Romae 25 Novembris 1576.

Qui missus est huc ab Illmo. vicerege vir et cumprimis pius

[1] Ex regest. *Neapol. (1573-1576)*, fol. 46v.

[2] Antonius Sanctorius. Vide epist. 327*, annot. 2.

[3] De Tiberio Caraffa vide epist. 257, annot. 8.

[1] Ex apographo, ad nos Cracovia misso ex Bibliotheca universitatis, «Cod. Jagell. 61; fascic. 22 (Nov.); fol. 12b.»

et doctus uidetur, cum quo vt aliquam notitiam contraherem curae mihi fuit. Narrauit is mihi quanto studio contenderit, vt serenissimae reginae quod fuit ablatum superioribus annis tandem aliquando restitueretur [a]; verum iniquitate temporum esse factum, quod hactenus voti nostri compotes redditi non sumus. Ego uero tibi pro tam prompta voluntate ago gratias, maiores etiam acturus, si non prius, quam rem confeceris, velle et conari desieris; nam nisi succursum isthic a vobis fuerit, a fame nobis hic periculum erit, quod ut propulses quaeso, cum scias aeque in uitio esse qui non propulsat, cum possit, atque eum qui creat periculum.

34

CARD. STANISLAUS HOSIUS
PATRI ALPHONSO SALMERONI
ROMA 8 FEBRUARII 1577 [1].

Pecuniam transmissam receptam fuisse; eam autem non sufficientem fuisse, ut omnibus creditoribus satisfieri potuerit.

Salmerono [a] Romae 8 Februarii 1577.

Pecunia, quam huc transscribendam curasses [2], magnam nobis hic molestiam attulit; convolarunt enim creditores: unusquisque satisfieri sibi voluit, nec erat, unde id praestari [b] posset; quod si mille ducatus amplius transscriptum huc fuisset, minus habuissemus molestiae; nam cui maior pecuniae pars debet[ur], accepit mille ducatus. Quod erat residuum expectare se velle promisit, dum altera dimidia pars numeraretur. Quodsi tam [c] benigne agere mecum vellet illustrissimus vicerex, ut absque mora longiore transcriberentur huc mille [d] ducati, quo possent, quae

[a] *Sic.* —[b] praestare *apogr.* —[c] cum *emendatum ex* tum *apogr.* — [d] *Post hoc verb. spatium pro uno verb. habet apogr.*

[2] Vide epist. 323* et 326*; et in hac appendice monumentum sub n. 34 positum.

[1] Ex apographo, Cracovia ad nos misso ex Bibliotheca universitatis «Cod. ms. Jagell., n. 160, fasc. 37, fol. 5.»

[2] De hisce pensionibus, Poloniae principibus debitis, vide epist. 323* et 326*, et reliquas litteras Hosii in hoc volumine editas, quae nihil fere aliud quam haec debita attingunt. Vide etiam in hac appendice epist. sub numero 33 exhibitam.

residua sunt, pro me solvi quibus debentur, magno beneficio me affectum interpretarer, tantoque minore molestia quod soluendum restat mensem etiam integrum expectarent [e]. Qua in re, si mihi operam tuam navaveris, rem feceris nihi longe gratissimam et mutuis meis officiis compensandam, magnaque tuorum in me meritorum futura est accessio.

35

P. FRANCISCUS FOLIANUS
PATRI CLAUDIO AQUAVIVAE
NEAPOLI 16 FEBRUARII 1585 [1].

Scriptorum Salmeronis recensio.—Quaenam transcripta et emendata fuerint, quaenam vero transcribenda videantur, proponit.—Salmeronem laudat, se suosque labores deprimit, antequam Romam revertatur quaedam loca pia invisere desiderat.

IHS.

Molto Rv do in Christo Padre nostro.

Pax Christi etc.

Poichè è parso a i superiori ch' io dessi ragguaglio a V. P.tà de' scritti del R. P. Salmerone (quale mercordì prossimo passato nostro Signore chiamò a sè, per darle il premio di tante sue fatiche per la sua santa chiesa e questa minima Compagnia sua, massimamente nella città di Napoli, a cui sua vita quasi tutta consacrò), procurerò di farlo con ogni breuità; ancorchè senza tal' ordine e carico impostomi, da me medesimo mi doueuo addurre a fare quest' vffitio, e per rispetto e obligo che teneuo a così gran Padre, cui fatiche di tanti anni passate per le mani mie (quali si siano) per se si conoscessero e riconoscessero da

---

e expectantes *apogr.*

---

1 Ex autographo, in codice *Epist. Salmer.*, 2. ff., n. 1. De P. Francisco Foliano (Foliani), qui fuit amanuensis P. Salmeronis, vide *Epist... Salmer.*, I, XXX-XXXI et XXXIV. Edita est haec epistola ex eodem autographo a P. BORRO, qui tamen pro suo more aliqua omisit et plura stilo cultiori concinnavit. Nos autem aliqua, a Foliano perperam scripta, verbis intra uncinos quadratos additis, emendavimus.

V. P. afinchè le fussero indrizzate a qualche buon fine suo desiderato. E perchè consideraua l' origine, donde venni, come che più a Roma, che a Napoli appartenessi, acciò conoscessi e pratticasse tutto quello che di me disporria il Signore per mezzo d' i suoi superiori da' quali in tutto, e per tutto dipendo.

Saperà dunque V. P. che l' opere del P. Salmerone sono diuise in tre classi: La prima è euangelica, inscritta della vita, dottrina, morte e resurrettione di N. Signore, diuisa in 12 libri, ben grandi, chi più, che manco: di quali li quattro primi furno riueduti dal P. Roberto Bellarminio: gl' altri otto, dal P. Pais, di buona memoria; eccetto la mità dell' vltimo ch' è il più longo di tutti (nel qual si comprende tutt' il libro e volume de gl' Atti Apostolici), perchè s' ammalò, di qual malattia egli mori: e questa parte riuedo io adesso (quanto a me tocca) correggendo e rinouando alcune cose (al solito) da me malamente scritte, e raccoppiate ancora: e presto con la gratia del Signore penso finirla, in manco d' vn mese: mentre V. P. m' ordinerà quello deuo fare. Di questi 12 volumi ho desiderato grandemente, hauendone reuisti già cinque, di riuedere gl' altri sette, per supplir' in parte i diffetti e negligenze mie commesse in quelli, non poche, nè piccole, nè da tolerarsi altrimente, che potrian' offendere li lettori facilmente.

La 2.ª opera è Paulina, partita in 9 libri, di quali l' vltimo contiene l' epistole canoniche, con vna breue introduttione dell' Apocalisse contenuta in due quinternelli; perchè altrimente (come Sua Rev. più uolte mi disse) non uolse pigliar' l' impresa (sì come hanno fatto molti, et antichi e moderni autori, dilchè non li lodaua, nè approuaua molto in questa parte) d' esplicarla testualmente, per esser cosa profetica, che più presto ricerca reuelatione, che espositione e dichiaratione humana. Di quest' opera Paulina ne vidde vn poco la buon' anima del P. Pais, e le piacque molto, come a tutti quei, che n' hanno potuto gustar' alquanto, non senza prieghe e importunità, a quale finalmente cedeua la carità e modestia del benedetto Padre. Questa parte non è altrimente reuista da nissuno, se bene l' è tutta rescritta, e raccoppiata, e fornita delle sue margini come gl' altri libri,

eccetto però le canoniche, rescritte sì bene, ma irreuiste, com' ho detto, e senza il suo debito ornamento, et igniude (per dir così) come la materia prima, senza forma. E però desiderarei, come posso, di riconoscerli, e supprirli quel che manca: al che (per esser' assai mediocre volume) ci uorrian' da tre o quattro mesi incirca.

La 3.ª opera è quella della sacra Genesi, che questi mesi a dietro cominciò e seguitò fin' al tempo della malattia sua mortale, qual condusse a mediocre termine; perchè, volendo (come ben spesso egli disse a me, et a qualch' altro), finir questo trattato nell' vndecimo capo inclusiuemente, già era peruenuto allo 6.°, qual cominciò, ma l' infermità e la morte lo finì. E così quel che restaua era poco in comparatione di quel ch' era già fatto. Onde al più potrian restare da vndeci lettioni, (contate da me) scritte di man sue come tutte l' altre, lunghe però, et alquanto difficili d' intendere, se bene con la gratia del Signore con alquanto studio, e diligenza, parte vedendo, parte rettando, parte palpando [si potriano scrivere]. E per scriuerle, credo che bisognariano da tre mesi incirca. Se ne sono già scritti e dettati 23 mezzi quinterni, cioè 12 quinterni e mezzo intieri, a conto di 25 fogli l' vno e molto ben forniti e pieni; et in tutto, supplendosi quel che manca, potrian' arriuare a 15 intieri, poco più o manco. Con la gratia del Signore (parendo alli superiori) mentre mi sia detto altro, desidero di finir questo poco che resta, finita prima ch' haverò suddetta mità de gl' Atti Apostolichi. Veramente è opera molto bella, erudita quanto può essere, e piena d' ogni vaghezza di scienza d' opere, e cose naturali, e quale il buon Padre pigliò molto a cuore, tanto che (per dire e scuoprire alcuna delle mie magagne) non mi piaceua altrimenti, per il feruor' e diligenza grande che mostraua in essa. M' era scordato, che se a V. P. piacesse ch' io facessi col tempo quella rauista de' libri sopradetti, non mi pareria potersi far meglio che qui in Napoli per la commodità de' libri, sì per la quantità, sì per la qualità di essi, come quelli che 'l Padre ha pratticato tanti anni, per tacer' alcun' altre cause, che meglio souerrano alla P. V., meglio che a me, per scriuerle.

Oltre a ciò il P. Salmerone compose com' vn libro de lettere dottissime, che scrisse a diuersi, sopra varii dubii della scrittura, ricercati da lui, per esser sciolti, e dichiarati: de' quali sempre ne riportò grandi lodi e sodisfattione. Il medesimo scrisse vn trattato de Indulgentiis, molto grande, compreso quasi in tre quinterni ben folti e pieni: non però reuisto nè corretto da lui, nè molto meno rescritto. Quali scritti tutti con altri di sua mano, diligentemente si sono seruati in più casse, finchè si sappia quel che s' ha a far di esse.

Questo è quel tanto che m' è parso [scrivere a] V. P. circa l' scritture del P. Salmerone. Al quale con che carità, humiltà, patienza, etc. habbia seruito, desidero non lo sappia nissuno nè manco il Signore Iddio, se non a fine di perdonarmi gl' innumerabili miei diffetti, negligenze etc. co' quali ho ofesso sua diuina Maestà e detto Padre (dal canto mio) tanto venerabile, e d' ogni seruitio, et honore, et altri insieme tutti e Padri e Fratelli, tutto quel tempo ch' io sono stato in Napoli; nè manco [V. P.] (se non lo sa, almeno l' ha potuto sapere facilmente, s' ha uoluto, e prima e poi ch' auesse il carico che tiene); se non per impetrarmi, come spiritual Padre dell' anima mia, benignissimo, e amoreuolissimo senza veruni meriti miei, il che a mia confusione dico e confesso liberamente; se non per impetrarmi, dico, il perdono, e remissione di miei peccati, e di tutta mia vita, molti e graui, e di quelli ch' ho comessi nella religione, tale come questa poi, graui, et innumerabili e quelli finalmente comessi nel seruitio di vn così gran Padre come il P. Alfonso Salmerone, quale con tutto ciò spero d' hauerlo a sentire per mio aduocato e potente in cielo. Vorrei quest' altra gratia da V. P., che (parendoli) io douessi ritornare a Roma quanto prima, non prima men' andassi, che visitassi alguni luoghi pii circunuicini di Napoli, quali per insin' adesso peregrinando non ho uisitato ancora, per mia deuotione; il che in breue tempo spedirei, e poi me ne verrei quanto prima; se però non li paresse, tuttauia restarò contento e allegro, perchè spero nella sua gran carità che supplirà il tutto V. P. e per dir il vero, non merito d' hauer tal gratia, se bene la spero grandemente. Bascio la mano a V. R. P. humilmente, et alle sue san-

te orationi e sacrifitii di tutto cuore mi raccomando. Di Napoli a 16 di Febraio 1585.

Di. V. R. P.tà

Seruo inutile

FRANCESCO FOLIANI DA BORME.

36

P. BARTHOLOMAEUS PEREZ DE NUEROS PATRI AEGIDIO GONZALEZ

NEAPOLI 20 FEBRUARII 1585 [1].

Mors et elogium P. Alphonsi Salmeronis.

Por el consuelo que V. R. recibirá, y por el mucho amor que debo á nuestro P. Salmerón [2], quiero referir á V. R. lo que ha passado en el felicíssimo tránsito de su alma á la eternidad, aviéndome hallado á su cabezera casi de ordinario en estos pocos días que ha estado malo, hasta que espiró.

Los exercicios de este santo Padre eran, occupar la mañana en oración, rezo, letanía y missa: todo lo qual nunca dexaba por ninguna occupación; y las tardes y noches lo que avía de estudio hasta el tiempo de la cena, en escribir sobre la escritura. Desta fatiga tan continua, y en edad tan anciana, entendemos que el catarro, á que esta ciudad es muy sujeta, se le assentó más que otros años. Duróle como veinte días; y aviéndose aliviado, de suerte que estaba ya sano dél, á 7 deste mes de Febrero, jueves por la mañana, le sobrevino una calentura con un dolor de hijada, cosa que nunca avía tenido. Acudimos algunos Padres, con el Padre rector, a verle, que estaba algo congoxado con el dolor, y nos dixo: «Padres, yo me muero desta vez.» — Diónos algún cuydado esta palabra, que con otras denotaba tener el buen Padre algunas premisas de su muerte; porque pocas

[1] Ex P. ALCAZAR, *Chrono-historia de la provincia de Toledo*, vol. III ms., Década V, ann. 1585, cap. VI, § 1.

[2] P. Bartholomaeus Pérez de Nueros socius fuit Salmeronis in labore recolendi et limandi ejus commentarios. Eidem a P. Claudio Aquaviva cura eorum edendorum commissa fuit. Cf. *Epist... Salmer.*, I, XXV-XXVII et XXX-XXXII.

semanas atrás avía dicho estando bueno: «Velox est iam depositio tabernaculi mei [3]»; y otra vez, «que le restaba poco de vida». Y estos días últimos, estando bueno, razonaba tanto de la muerte y con tanto gusto, que dixo un Padre: «Parece que la desea mucho, según habla della».

Vinieron los médicos, y con algunos remedios se le aplacó el dolor; mas la calentura le fatigó aquel día. El viernes recibió el santíssimo sacramento con gran devoción; y siendo rogado que diesse la bendición á todos los Padres y hermanos deste collegio, que serán como ciento y veinte, respondió con extraordinaria humildad: «Ellos me la han de dar á mí, que son siervos de Dios.» Deste día, aunque los médicos no hacían tanto caso del mal, siempre el Padre estuvo resuelto que su hora era llegada, y assi decía á todos: «Filius quidem hominis vadit [4].» Y rogándole el médico que se animasse á comer, que con esto le prometía de ayudarle á sanar presto, respondió: «Ayudarme ha V. md. á andar al cielo, que es lo que mejor me está.»—Otro Padre, viéndole fatigado con la fiebre, le dixo: «Cómo va, Padre mío, de ánimo?» Y mirándole con alegría, dixo: «Oblatum est de praeterito, presente et futuro», dando á entender que todo estaba dedicado á Dios, y desde ahora lo estaría para siempre.—Preguntándole si moriría de buena gana?, respondía con aquellas palabras de san Agustín: «Si aliquando, cur non modo?»

El sábado mejoró de suerte, que á los médicos les paresció podían dilatar el purgarle hasta otro día en que estuviesse más aliviado. Mas el Padre lo debía de saber mejor, pues acertó en que su negocio se concluía; y assí, diciéndole yo cómo me iba á casa del virrey [5], muy consolado por poderle dar nueva de su mejoría, me respondió: «Padre, no ay mejoría.» Y replicándole yo que los médicos lo decían, dixo: «Pues diga que lo dicen ellos; mas que yo no lo digo.»

---

[3] II PETR. I, 14. [4] MARC., XIV, 21.

[5] Prorex neapolitanus erat Petrus Girón, dux I de Osuna, cujus gesta Neapoli enarrantur a RANEO FERNÁNDEZ DE NAVARRETE, apud SALVÁ, *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, XXIII, 250 et seqq. Cf. etiam BÉTHENCOURT, *Historia genealógica y heráldica de la monarquía española*, II, 546 et seqq.

El domingo continuó con algunas más congoxas la fiebre; y el lunes á la mañana se confessó generalmente, y recibió otra vez el santíssimo sacramento. Quando le dixeron que ya venía el Señor, dixo con mucha alegría: «Venga él mucho de norabuena»; y en entrando el santíssimo sacramento por el aposento, no pudiéndose antes, con la flaqueza de la enfermedad y vejez, menear sin ayuda, él solo se levantó con alguna ligereza en la cama, que nos espantó.

Después de aver comulgado con mucha devoción, rogándole que nos diesse á todos la bendición, respondió con estas palabras en latín [6]: «Patres mei optimi, et fratres in Christo charissimi, ego semper vos dilexi, et nunc maxime diligo [a]. Et si non habuerim proximam communicationem et conuersationem cum omnibus vobis, tamen ego semper vos dilexi, et desideravi vos pervenire ad eam [b] perfectionem, ad quam vocati estis in hac sancta Societate Jesu. Ego, iam meae conversationis et vitae rationem redditurus, decrevi novo modo vos alloqui; et spero, quando Deus [c], propter suam infinitam bonitatem, voluit me vocare, decrevi vos benedicere nova benedictione. Precor igitur dominum nostrum Jesum Christum, vt [d] dignetur vos protegere, manutenere et benedicere, ut possitis respondere huic beneficio vestrae vocationis, et pervenire ad regna caelorum. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen [7].» Y dicho esto, uno por uno le besamos todos la mano derecha, con muchas lágrimas.

Deste día adelante replicaba más vezes palabras de Dios y

[a] *16 verba seqq. omisit Alcasar.* —[b] *Hoc verb. omis. Alc.* —[c] Propterea quomodo Deus *Alc.* —[d] *Hanc particulam omis. Alc.*

[6] Haec novissima Salmeronis verba, ad Patres et sodales neapolitanos, fidelius transumpta sunt in monumento coaevo, in codice *Epist. Salmer.*, 2 fol. in 4.°, n. 2, quod hic integre exhibemus, et ita habet:

«Verba P. Alfonsi Salmeronis, vnius ex primis decem Patribus Societatis Jesu, ad patres fratresque eiusdem Societatis in vltima sua aegritudine, vbi sacram eucharistiam pie et sancte sumpsisset, die 11 Februa[rii 1]585 hora 12 cum dimidia.» Sequitur in textu Salmeronis allocutio, quae a P. Alcazar nonnihil immutata est, prout suo loco notamus.

[7] In codice *Epist. Salmer.*, loc. cit., haec adduntur: «Quibus dictis, non sine di[f]ficultate propter suam aegritudinem, omnes osculati fuimus pedus dexteram, non sine multorum lacrimis.»

oraciones jaculatorias, con algunas sentencias de la escritura, especialmente de los psalmos, como aquella: «Satiabor, cum apparuerit gloria tua [8].» Y como quien ya se licenciaba de todos, no pudiendo responder sin fatiga á lo que le demandaban, daba la bendición á qualquiera que se la pedía; y muchas vezes se hacía la señal de la cruz, tomando con su mano el agua bendita, dando siempre grandes señales de tranquilidad de ánimo y contento, con una paz interior extraordinaria. Porque muchas vezes preguntado, dixo: «No tengo pensamiento que me dé pena alguna.»—Y díxole un Padre: «V. R. no se acordará de rogar por todos?»—Respondió: «Parece que lo decís dudando, como si yo huviesse de ser ingrato.»

En sabiéndose en la ciudad que estaba de peligro, acudió mucha gente á querer recibir su bendición; mas no se le dió entrada, porque no le hiciesse daño el concurso, sino á algunos á quienes no se les pudo negar. Vino el arzobispo [9], y el nuncio de S. S., y otros muchos señores deste reyno, que le amaban como á padre de todos, y á cada uno daba su bendición. Envió también el virrey á su hermano [10], para que le visitasse; y el conde de Haro [11] con otros caballeros españoles lo hicieron también.

El lunes á la tarde, aunque los médicos no le tenían desahuciado, mas viendo que no le afloxaba el mal, le pregunté delante del Padre provincial y del Padre rector, con otros Padres que allí estaban, si quería que le traxéssemos la extrema unción?—Respondióme: «Sí, armémonos para el tránsito.»—Luego le dixo un Padre, que le avíamos acordado todo esto por su mayor consuelo; como también le acordaba, que el día de santa Águeda (de

[8] Ps. XVI, 15.

[9] Annibal de Capua.

[10] Errore, ni fallimur, librarii «hermano» pro «filio» scriptum est. Nullum enim habuit fratrem, sed plures sorores, teste BÉTHENCOURT, loc. cit., pagg. 545-546. Hic auctor comitatum proregis, dum Neapolim ingrederetur, hisce verbis recenset: «acompañado en efecto de la Duquesa su mujer, del Marqués de Peñafiel su hijo mayor, del Conde de Haro y de la Condesa de Haro su hija, y de [nobilísimo y vistoso séquito, hizo su entrada solemne en Nápoles el 28 de Noviembre de 1582.» Ibid., pág. 549.

[11] Joannes Fernández de Velasco, maritus Mariae Girón, filiae proregis. Ibid., pag. 553.

quien el Padre era muy devoto) avía dicho la última missa.—Él preguntó, qué día fué santa Águeda?—Yo le respondí que él martes passado.—Y quándo (dixo) será su octavo día?—Respondíle: «Padre, mañana.»—Entonces dixo: «Pues mañana es el último término.»—Repliquéle yo: «Mire V. R., que aún esperamos en nuestro Señor le hemos de gozar más; cómo sabe V. R. que mañana será el último?—Respondió: «Basta; mañana se acordarán de mí.»

Luego le traximos la extrema-unción, la qual recibió con grandíssima devoción, respondiendo él á todas las letanías y oraciones con voz baxa, y con tanta fatiga, que le dexó muy cansado, y toda aquella noche estuvo desvelado; y quando se llegaba á visitarle un Padre que le velaba, para ver si quería algo, diversas vezes le dixo: «A la vida eterna, á la vida eterna.»—En la qual debió estar pensando el más tiempo que le restó, porque en lo que hablaba daba indicio de que esta era la materia que más se batía en su pensamiento. Y assí, llegándose el Padre provincial á decirle, cómo está V. R.?, le respondió: «De oy más, saldremos de travajos.»—Y con esta devoción y pocas palabras continuó el martes, hasta que á la hora de comer ordenó que fuesse yo en su nombre á despedirme del virrey, y decirle cómo reconocía y estaba muy agradecido á la merced que hacía á la Compañía, la qual de nuevo le dexaba muy encomendada; y que llevaba perpetua obligación de encomendarle á Dios con toda su casa. Yo entonces le dixe: «Pues échele V. R. su bendición, para que yo se lo diga.»—Díxome, levantando la mano: «Dominus benedicat illum cum domo sua.»—Llevéle el recado al virrey, el qual recibió con mucho amor y ternura, pidiéndole de nuevo su bendición, y lo mismo la señora virreyna [12].

La tarde aquella occupó en las letanías, que ordenó se le dixessen una y otra vez, como otras muchas oraciones, respondiendo el Padre á todas ellas; y después quiso que le leyessen la pasión, y la oyó con mucha devoción, haciendo repetir algunos passos particulares. Quando llegó cerca de la media noche, vién-

---

[12] Elisabeth de la Cueva et Castilla. BÉTHENCOURT, loc. cit., II, 551.

dole muy travajado y con indicios de que el tránsito se acercaba, le diximos otra vez las letanías con otras oraciones, á las quales no respondía como antes, más que menear los labios, dándonos señal de que respondía, haciéndose también la señal de la cruz con sus manos; y poco á poco le fué faltando la fuerza de manos y labios, y quedó con los ojos fixos en un cruzifixo; los quales poco á poco se le fueron cerrando. Y desta suerte, con grandíssimo sossiego y suavidad de rostro dió su espíritu al Señor, dexándonos con lágrimas de su partida, y con mucho consuelo de su muerte tan feliz y dichosa, en la qual me parece que vi presente aquel in pace in idipsum dormiam et requiescam [13], aviéndose quedado con tal paz y sossiego, como quien se echa á dormir.

Al cabo de un poco después de media noche se puso el cuerpo en una sala, en la qual concurrió todo el día tanta gente á besarle la mano, que á las dos de la tarde, quando le llevamos á enterrar, no podíamos romper por la gente, que no acababa de llegar á querer besarle la mano. Vino al entierro el arzobispo con su cabildo, de pontifical, y quiso traher las órdenes, si de nuestra parte no se lo impidiera. Concurrió tanta gente, assí principal como popular, que acabados los nocturnos y laudes, no le pudiendo enterrar, le dexamos en medio de la iglesia para que le besassen la mano; y unos le arrancaban cabellos y barba, otros le procuraban tomar algo para quedar con alguna cosa suya; y hasta las uñas de los pies le vinieron á cortar. Y viniendo la noche sin que pudiéssemos valernos con la gente, fué necessario retirar el cuerpo á la sacristía, y encerrarle diciendo que no se avía de enterrar, para que se fuessen; y assí, anochecido, y cerradas las puertas de la iglesia, solos los de casa, le enterramos en un sepulcro ó carnero que ay para los nuestros debajo de la capilla mayor deste collegio, puesto el cuerpo en una caxa bien aforrada y conocida, para que se sepa siempre dónde está su cuerpo, y dentro de ella un pergamino en que se pusieron por memoria estas palabras:

---

[13] Ps. IV, 9.

PATER ALFONSUS SALMERON
TOLETI IN HISPANIA NATUS, UNUS EX PRIMIS DECEM
SOCIETATIS JESU PATRIBUS:
PRIMUSQUE IN REGNO NEAPOLITANO PROVINCIALIS.
VIXIT ANNOS 69 MENSES QUINQUE, DIES QUINQUE:
OBIIT IN NEAPOLITANO EIUSDEM SOCIETATIS COLLEGIO,
IDIBUS FEBRUARII, ANNO A CHRISTO NATO 1585.

Gastó también estos años, que la appariencia daba muestras de más edad, por los muchos trabajos que en ellos avía el buen Padre tenido, pues continuamente gastó quarenta y ocho años en la fatiga de predicaciones, lecciones y missiones.

Estas missiones, todas ellas fueron por orden del papa, y por causas gravíssimas de la religión cathólica: como á Flandes con un cardenal, á Ibernia por legado, á Inglaterra, á Francia, á Alemania, donde estuvo por orden del papa leyendo la cáthedra que dexó Juan Echio en Inglostadio, dos años [14], á los hereges; otra á Polonia; y todas tres vezes al concilio tridentino, por theólogo del papa; en el qual se señaló entre todos, como se sabe de los que allí se hallaron. Y las más destas missiones fueron á pie, con muchos peligros de su vida, y con persecuciones y prissiones y otros muchos trauajos que dexo en particular de decir, porque algún día espero que se pondrán en la historia.

Una de las missiones fué al reyno de Nápoles, quando la heregía comenzaba á entrar de tal arte, que se predicaba aquí y tenía muchos seguidores; sin que huviese quien le hiciesse mucho rostro, por la falta de hombres doctos, y el poco uso de predicar contra ella. Entró el Padre aquí, y comenzó á predicar á las mañanas y leer á las tardes contra las heregías que más corrían; y en pocos años (con la gracia del Señor) limpió esta ciudad, é introduxo en ella el buen modo de predicar, y animó á otros á que le ayudassen. Y assí vió tres cosas de grande consuelo en ella, que son: buena doctrina, modo de predicar, y uso

[14] Non duobus sed uno anno non integro Ingolstadii mansit, a mense scilicet Novembri anni 1549 ad Septembrem anni 1550. Vide *Epist... Salmer.*, I, X-XI.

de sacramentos (de lo qual ninguno avía entre año); y la Compañía tan bien fundada aquí como la dexó con tres casas: casa professa, collegio y casa de noviciado.

Una de las cosas que aquí tenía muy edificada á esta ciudad es, que con ser excesivo el travajo y fervor con que predicaba, y tener ya alguna edad, ocho quaresmas que aquí predicó una tras otra, predicando cada día hora y media de ordinario, nunca dexó de ayunar con pescado, y decir su missa, y atender á algunas confessiones, demás de la oración y otras devociones que él tenía. En lo qual me dice su compañero que siempre tuvo este rigor: que á la mañana, la oración y horas menores, y después las letanías, y luego su missa, nunca lo dexó, como estos años últimos hemos visto que lo hacía. Y por otra parte, ver los sermones tan llenos de doctrina y conceptos de escritura y santos, no se sabe quándo lo podía estudiar, sino que verdaderamente le communicaba mucho el Señor en poco tiempo, ayudándole la memoria más feliz que yo he conocido, pues aun los poetas latinos y griegos, que muchos años atrás avía leydo, los tenía con mucha facilidad en la memoria; tanto, que á qualquiera propósito nos dezía los pedazos enteros en latín y griego como si los acabara de decorar. Prosiguió con este concierto de oración, missa, rezo, y rigor de ayunos, hasta que murió. Y lo más que se pudo recabar con él estos últimos años fué, que por el daño que para el catarro le hacía el pescado, ayunasse con huevos.

Tuvo especial don de hablar de Christo y de sus cosas, de las quales hablaba con una claridad, como si se huviera hallado en su compañía quando vivió en este mundo; y se iba encendiendo tanto y gustando de tratar de Christo, que ya sabíamos los que le conversábamos, que entrando en esta materia, le avíamos de dexar decir. Y todo este año que yo le he tratado tan continuamente, las ordinarias pláticas después de comer y cenar eran, ú de cosas de escritura, ú de Christo y la Virgen, de quien era también devotíssimo. Y como yo no sabía al principio su buen humor en esto, algunas vezes en la comida, quando se offrecía occasión, le toqué la tecla de Christo, y al punto se metía á platicar de sus cosas, olvidándose de la comida; por lo qual me avi-

só su compañero (por el daño que le hacía), que procurasse en semejantes occasiones divertir la plática, porque no comía; ó tan poco, que le hacía daño.

La última quaresma que predicó, fué en Roma al papa Pío quinto que se lo mandó; y con aquella dió el remate (en la cabeza de la iglesia, por la qual avía tanto travajado) á sus sermones, á causa de faltarle ya todos los dientes y estar viejo. Y cessando de predicar, se dió todo al estudio de la escritura estos últimos quince años, recogiendo de sus papeles y santos lo mejor que halló para la exposición de la escritura, de la qual dexó comentado copiosamente todo el nuevo testamento, desde la primera letra hasta la última, y puesto ya en orden para poderse imprimir, sin que de su parte tuviesse que reveer. Serán como doce tomos, cada uno como una parte de santo Thomás. Acabado esto, comenzó este año sobre el Génesis, del qual tenía ya hasta los diez capítulos primeros.

En todas sus obras ay tanta erudición y curiosidad, y abundancia de conceptos y Padres, que esperamos serán de mucha utilidad para la iglesia; y de todo le avrá nuestro Señor dado ya abundantíssimo premio.

Dénos el Señor gracia para que le imitemos en las virtudes y en tan provechosos travajos. Amén.

En los santos sacrificios y oraciones de V. R. mucho en el Señor me encomiendo.

De Nápoles y de Febrero 20 de 1585.

De V. R. indigno siervo,

BARTHOLOMÉ PÉREZ.

37

P. BERNARDINUS REALINUS
FRATRI SUO
LYCIO POST 13 FEBRUARII 1585 [1].

P. Alphonsi Salmeronis elogium.

Ai tredici, dice, del mese di febbraio andò in paradisò il no-

[1] Ex *Vita del servo di Dio P. Alfonso Salmerone*, auctore P. BOERO, pagg. 168-169. Hoc monumentum deprompsit Boero ex opere, cui titulus *Lettere spirituali del V. P. Bernardino Realino*, pag. 103.

stro molto reverendo Padre Alfonso Salmerone, uno delli primi dieci Padri, radici della Compagnia, nel collegio di Napoli, di età di sessantanove anni. L'assaltò una febbre, dopo aver avuto certo catarro, che gli indebolì tanto la natura, che non gli si potè manco dare una medicina di manna; ed in cinque giorni passò all' altra vita, ma sempre con buon sentimento. Ci ha lasciati lagrimosi; ma con la speranza, che in paradiso ci aiuta, ci consoliamo nel beneplacito divino. Fu questi quello che ricevette me nella Compagnia. Che sia benedetto quel giorno, il quale fu un venerdì, 13 ottobre 1564, in Napoli. Questo Padre fu dottissimo nelle lingue latina, greca, caldea e siriaca. Sapeva tutta la divina Scrittura a mente; ed aveva scritto sopra tutto il Testamento nuovo, cioè gli evangeli, epistole di S. Paolo, e altre, con gli atti degli Apostoli. Da un anno in qua scriveva sopra il Genesi [2]. Fu al Concilio Tridentino a nome del Papa e fece grandi cose. Sapeva di umanità tanto, che pareva non avesse mai studiato in altro. Fu di aspetto venerando, e di una conversazione, che era da re, gioconda e grave. Fu nobile di Toledo in Ispagna; ed io ho conosciuto un suo nipote secolare in Napoli, gran cavaliere di guerra presso il re cattolico. Le virtù, come l' umiltà, carità, modestia, pazienza e simili, che sono la vera scala del paradiso, erano ammirabili. Gli scritti suoi si stamperanno, piacendo a Dio; perchè li ha lasciati molto bene accommodati, ma senza farne ricordo alcuno; come se non fossero opera sua: tanta era l' umiltà. Ma il nostro P. Generale ne terrà pensiero, perchè serviranno massime contro gli eretici, a comune utilità della Chiesa santa, cattolica romana. Benedetto sia nostro Signore di ogni cosa.

---

[2] En quae idem P. Realinus suo genitori de lectionibus sacris a Salmerone anno 1566 in Genesim habitis perferebet, et a BOERO, loc. cit., pagina 115, allegantur: «Il Reverendo, dice, nostro Padre Salmerone cominciò martedì passato, che fu il giorno di S. Simone e Giuda, a leggere in pulpito il Genesi dopo il vespero, con mirabile concorso di nobiltà e di dotti. Io tengo per singolare grazia essere entrato a tempo di questo singolarissimo Padre, colonna grandissima della verità cristiana.»

38

P. MARIUS MORSELLUS

P. CLAUDIO AQUAVIVAE

Patris Alphonsi Salmeronis elogium [1].

... Era cosa da maravigliarsi, e da benedirne Dio, che con tutto che era oppresso dalla potenza del morbo, e tutto travagliato con dolori in questi ultimi giorni; mostrava pure in tanti segni di divozione i buoni abiti che havea fatti in sua vita, che se il capo no fosse stato sì travagliato dall' acuta febbre, facilmente si può credere che haurebbe dette cose mirabili della ineffabile gloria de' beati, e della beatifica visione di Dio, delle grandezze di Cristo N. S., e delle copiosissime laudi della beatissima Vergine: sapendosi di certo da chi l' ha più volte inteso in vita, che ne' ragionamenti famigliari, quando gli occorreva occasione di trattar di tali materie, pareva rapito alla patria celeste.

39

CAROLI TAPIA

MARCHIONIS DE BELMONTE

Elogium P. Alphonsi Salmeronis [1].

Nè fra i molti autori di quella stagione, che esaltarono nelle lor' opere chi la dottrina, chi la pietà di Alfonso Salmerone, si vuole trascurato un chiarissimo napoletano, che nel commendarne l' una e l' altra, dimostra, insieme con la grande utilità di Napoli nell' haverlo dipoi perduto. Questi si fu il reggente Carlo Tapia, marchese di Belmonte, huom riputatissimo di bontà e di sapere, e che ne' suoi volumi legali sopravive con sommo credito presso gli avvocati napoletani. Il quale in una di esse opere, facendo digressione su la Compagnia, così scrive di esso nostro Padre: «Primus omnium inter doctores claret Alphonsus Salme-

[1] Ex SCHINOSI, loc. cit., lib. V, cap. 8, pag. 491. De P. Mario Morsello fuse dictum est supra, pag. 567 et seq.

[1] Ex SCHINOSI, loc. cit., lib. V, cap. 8, pag. 495.

ron, toletanus, nobili ex genere ortus. Vir iste optimus, quartus Ignatium secutus est, adolescens duodevigesimum annum agens. Parisiis studiis vacavit. In vigesimo primo anno, pontificis maximi jussu, sacerdos ordinatur, ob eximiamque ejus doctrinam legatus ad Catherinam Mediceam, francorum reginam, mittitur [1], et in sacro tridentino concilio, ut summi pontificis doctor, astitit. In litteris tantum profecit, ut omnium sua tempestate theologorum et praedicatorum princeps vere nominari dignus fuerit. Omnium scientiarum fuit etiam peritissimus, ita ut quamlibet peculiarem sibi fuisse unusquisque diiudicaret. Poëtarum ita adhuc senex memor erat, ut me, grammaticae tunc operam dantem, longe recitantem superaret. Eram namque ei (et hoc magnae mihi gloriae ascribo) nimia familiaritate conjunctus, illustris admodum, ac non modo peritissimi, verum etiam religiosissimi viri, domini, ac protectoris mei, Francisci Alvarez a Ribera, in regiae camerae summariae tribunali olim praefecti dignissimi, nunc supremi collateralis consilii regentis meritissimi, opera atque favore, quod inter maxima et innumerabilia mihi ab eo collata beneficia, primum aestimo. Ita erat hic magnus Pater studio assiduus, ut aliquando undecim horis interdiu ei vacasse pluries mihi affirmaverit Librum scripsit in plures divisum, quem de ingressu, progressu et egressu Christi nominari voluit, paucos post dies typis tradendum; in eoque cuncta fere evangelia exposuit. Genesis etiam librum est interpretatus, quem morte praeventus complere non valuit. Terrenam miseramque patriam istam relinquens, coelestem conscendit in hac civitate, idibus Februarii, millesimo quingentesimo octogesimo quinto; suoque discessu, magno dolore affectos non modo suos Patres, civitatem istam, nosque omnes reliquit, verum etiam universum mundum; cujus memoria lachrymas continere non possum. Vixit annos septuaginta. Virginitatis dono, et orationis perseuerantia claruit. Nea-

---

[1] Nunquam, quod sciamus, Salmeron ad Catharinam de Medicis legatus est. Probabiliter existimamus confundi in hoc loco Salmeronem cum Lainio, qui, antequam ad concilium se conferret, anno 1561 ad conventum poisiacum cum cardinali Estensi a Pio IV legatus fuit, ibique coram Catharina praeclaram habuit orationem. Cf. ASTRAIN, loc. cit., II, 157.

politanum collegium ac professorum domum, et nolanum instituit, civitatemque istam multis a vitiis, suis sanctissimis praedicationibus purgavit, et humilitatis virtute praefulsit. Haec pauca, non ut tantus merebatur vir, scripsi, sed ut animum erga illum ostenderem meum.» Queste cose quell' autore.

APPENDIX TERTIA

PLURA DE SALMERONE NUPER A NOBIS REPERTA

I

EX CRHONICO P. JOANNIS FRANCISCI ARALDI

Excerptorum complementum [1].

[Ex libro I, cap. 1, ff. 4v-5v.]

... Hor' il duca di Monteleone persuaso et inditto in breue da Hieronimo Vignes a prender questo carico di procurare d' in-

[1] Superioribus monumentis prelo jam commissis, ad nos pervenit notitia codicis Araldiani Neapoli exstantis, qui unus ex illis esse videtur, quos ALEGAMBE recenset, ut supra, pag. 754, annot. 1 diximus. Cum vero in hoc codice multo plura ad Salmeronem spectantia reperiantur, quae in codice *Neapol. Hist.*, a nobis loc. cit. descripto, desiderantur, Neapolim adire decrevimus, ibique ex praefato codice transcribere caetera Salmeronis acta usque ad annum 1585, quo vita ille functus est, et insuper ex annis 1551-1565 nonnulla depromere, quae in excerptis nostris (pagg. 754-768) non habebantur. Et ita praestitimus. Codicis autem Araldiani brevem heic notitiam praebere expedit, cujus mentionem initio voluminis facere non potuimus. Ejusdem dimensiones sunt: $0^{m},240 \times 0^{m},188$. Est volumen pelle rubra eleganter compactum et aureis ornamentis decoratum. Nullam a tergo inscriptionem praefert. Praeter folium purum a libri compositore additum, habentur primo loco 2 ff. pura; 1 fol. scriptum, ubi est epistola S. Ignatii Antonio Minturno, 16 Augusti 1551 data. Sequuntur 11 ff. pura, 2 ff. scripta, ubi est index voluminis, sub hoc titulo: «Cronica della Compagnia di Giesù | di Napoli cominciando dall' anno 1552 | da che ella mandò di Roma a questa Città | 12 soggetti per dar principio al Colle- | gio, quando era Vicerè di essa Don | Pietro di Toledo, et Papa Giulio | Terzo, et Arciuescouo il Card.l | Teatino, che fu poi Papa Paolo | Quarto, et Generale della Com- | pagnia il p.e Ignatio di | Loyola, primo Generale | et institutor di essa.» In margine hujus primae indicis pagellae haec alia manu scripta habentur: «Il P. Giovanni Franc.° Araldo che compose questa chronica | fu uno delli primi mandati da N. B. P Ignatio per fundare | il collegio di Napoli, et morì nella casa professa di Napoli a dì X di Maggio 1599.» Alia

trodurre la Compagnia a Napoli, ne parlò et trattò co 'l vicerè don Pietro et con altri signori principali di Napoli, tirandoli al suo parere et uolontà d' hauer la Compagnia in Napoli. Aiutò anco a questo oltre mode la santa memoria del P. Iacobo Laynez (che fu poi il 2.° generale, successore del Padre Ignatio), il quale essendo andato, richiesto da Giouan di Vega, vicerè di Sicilia, per prefetto delle cose spirituali nell' armata et impresa fatta contra Africa, terra de mori et sentina de corsari, dopo la uittoria et presa di quella, passando per Napoli nel suo ritorno a Roma, fece alcune prediche mirabili, non solo in San Seuerino, monasterio de Benedittini, ma anco dinanzi a esso don Pietro vicerè nel suo palazzo, lasciando buona opinione et nome della sua dottrina, et santità, et buon' odore et opinione della Compagnia; la qual' opinione confirmò anco, et accrebbe la uenutadel P. Alfonso Salmerone a Napoli nel 1551, mandatoui dal P. Ignatio in tempo che si trattaua dal duca di Monteleone di farui il collegio,

---

manu ibidem additum: «Fatta dal P. Giovanni Franc.° | Araldi della Compagnia di Giesù.» Folia non recte signata sunt, nam primo loco habentur folia 1-336 recte signata et fere omnia scripta. Deinde sequuntur 11 ff. pura. Postea, mutato ordine numerorum, sequuntur ff. numeris 322-383 signata, in quibus, non Araldi chronicon, sed alia commentaria de templis et sodalitatibus quibusdam neapolitanis reperiuntur. Araldi vero chronicon foliis 3v-336 continetur. Folia praecedentia 1-3r exhibent litteras nuncupatorias Patri Claudio Aquavivae dicatas et operis praefationem, quae hisce verbis clauditur: «Nella casa professa di Napoli, li xxv di Luglio M.D.LXXXXV. Seruo in Chro., Giovanni Francesco Araldo.» Totius autem chronici divisio in principio indicis hisce verbis clare explicatur: «Questa Cronica consiste in Cinque libri. Il primo libro è dal 1552 sin' al 1560, così breuemente scritto et distinto in 9 capi, ciascun capo tenendo un' anno, et è diretto al lettore in generale f. 3. Il 2.° libro, scritto più a longo in 10 capi, dal 1560 sin' al 1570 diretto alli Padri, et fratelli della casa professa di Napoli, doue l' autore et scrittore habitaua e tuttauia habita. fol. 27. Il 3.° libro, che tratta dal 1570 sin' al 1580, distinto in 10 capi, scritto a longo, è diretto al P. Roberto Belarminio, allhora prouincial di Napoli. fol. 84. Il 4.° libro, distinto pur' in 10 capi, et scritto dal 1580 sin' al 1590, è diretto a Giovanni Antonio Summonte, diuotissimo et honoratissimo cittadino napolitano; il quale ha scritto et stampato libri di belle cose di Napoli fedelmente, et io mi son seruito in gran parte di esse per questa mia Cronica. f. 156. Il 5.° libro è dal 1590 sin' al 1600, diretto alla S. Siluia Carrafa, uergine diuotissima, et gran benefattrice della casa professa della Compagnia di Napoli, et di già è transcritto tutto il cpo 7.°, che è di tutto l' anno 1596. fol 240.»

predicando per spatio de doi mesi, con gran concorso d' uditori et frutto, in S. Maria Maggiore sopra Seggio di Nido: et stando mossi gl' animi de' cittadini nobili di riceuere in Napoli la Compagnia, si diedero il duca, et Hieronimo Vignes a procurar di fondare il collegio; laonde nell' anno 1551 a 6 d' Aprile promisero molti signori di dargli annua entrata perpetua, comenzando dal duca di Monteleone...

[1552. Ex cap. 2, fol. 9r-9v.]

... Hor seguendosi l' essercitio delle schuole, doue era buon numero de scholari, et predicando il Padre rettore Andrea et leggendo il P. Bobadilla, come è detto, si mosse contra de nostri una gran persecutione per arte del demonio, il quale fece che si spargesse certa fama di cose brutte, et come era falsa, presto cessò, trouandosi per diligenza del P. Andrea la uerità, et scuoprendosi l' innocenza de nostri: et sì come il Signor diffese sempre la Compagnia da tante altre persecutioni, così hora la diffese in Napoli da questa, et massime con la uenuta del P. Salmerone, che fu nel mese di Settembre dell' istesso anno 1552...

[1552-1553. Ex cap. 3, ff. 10r-12v.]

... Tornato il P. Salmerone dal concilio di Trento, fu dal P. Ignatio mandato a Napoli ad aiutare il collegio, doue gionse nel mese di Settembre 1552, facendo subito dopo pranso le domeniche et feste nell' arciuescouado con grand' uditorio bellissime lettioni del sermon del monte et dell' otto beatitudini del 5 capo di S. Mattheo, et il buon Padre fece fare renouation delli studii, onde alli 14 di Febraro la domenica in settuagesima [a] 1553 si recitorno due orationi, l' una latina da un fratello francese mastro d' una schuola, et l' altra latina, greca, et hebraica, da un fratello tedesco, mastro della schuola del greco, et hebraico, chiamato Theodoro Peltano, et si cominciorno, et rinouorno li studii in quattro classi, la prima di greco et hebraico, la 2.ª di retorica, la 3.ª d' humanità, la 4.ª di grammatica, doue era buon numero

[a] settugesima *ms.*

de scholari, et mastro di questa era Giovanni Francesco Araldo, il quale introdosse l' uso d' insegnare a scholari la dottrina christiana, scriuendo le cose più necessarie della dottrina di buona lettera in un foglio di carta, et quelle copiandose li scholari, et imparandole a mente, dopo l' essercitio di grammatica, gli facea ogni giorno nel pulpito recitare, con edificatione grande degl' estranei concorrenti a ueder' et sentir tal buono et util' essercitio, et altra dottrina christiana, non essendo stata per il passato insegnata in Napoli, questa fu la prima, che si comenzò a gloria di Dio ad insegnare, che poi per mezzo de diuoti, massime di Hieronimo Vignes, si stampò, con certe aggiontioni, et dechiarationi dotte, et molto buone, et utili del P. Salmerone, chiamandosi il compendio della dottrina christiana, il qual per molti anni si lesse dipoi, et imparò in Napoli.

Spargendosi la fama della dottrina del P. Salmerone dopo le belle et dotte lettioni fatte nell' arciuescouado sopra il sermon del monte, fu richiesto con grande instanza a predicar la quaresima seguente nell' Annontiata di Napoli, detta «La Casa santa»... et questa casa fa gran limosine per tutta la città a poueri; et però si dice casa santa, doue predicò il detto Padre la quaresima del 1553, facendo mirabili prediche della dottrina catolica, et della chiesa santa contra gl' heretici, et loro heresie sparse per la città, facendo grandissimo frutò nell' anime, et ridocendole alla fede, et dottrina, et chiesa catolica, et leuando le forze de quelli, che haueano poco prima seminato con le schuole, con libri stampati et dispensati per le case, et etiamdio con prediche, dottrina falsa, et heresie, et purgandosi le case da nostri de libri heretici, et prohibiti, et le librarie, aiutando a questo anco il buono et prudente gouerno di Monsignor Rebiba, vescouo di Motula, vicario allhora del cardinal theatino, arciuescouo di Napoli, che fu poi papa Paolo quarto, et esso vicario fu fatto cardinal di Pisa. Il qual Rebiba, allhor vicario, uolse che tutti i dieci fratelli uenuti di Roma, andassero predicando per i monasterii di monache, anchorchè nessuno di loro fosse sacerdote, et molti di loro poco sapessero, contentandosi di questo poco solo: tanto era l' amore, fauore, credito, et diuotione sua uerso della Compagnia,

et tanto temendo il predicar d' altri in quei tempi che seminauano falsa dottrina, et heresie. Con questi essercitii, con le schuole, et con questo humile et basso principio de nostri, et simplice et diuoto procedere, et con la mirabil dottrina, et spirito dell' utili et fruttuose prediche del P. Salmerone, la città di Napoli si mosse oltre modo a diuotion della Compagnia, dicendo ciascuno con marauiglia: «O che bell' opera è questa! Questo di più ci mancaua in Napoli: benedetto sia Dio!» dicendo questo (come è detto) parte mossi dalle mirabili prediche di detto Padre, et parte eccitati dalli nuoui, et non più uisti et intesi essercitii in Napoli, d' insegnar lettere gratis per l' amor di Dio, et dottrina christiana, et parte ancora per le confessioni et communioni, che li nostri eccitauano i prossimi a far le domeniche et feste, aiutandoci in questi santi essercitii di messe et confessioni, massime de scholari, per penuria che ancora haueuamo de sacerdoti, don Carlo Greco, prete secolare et persona di molta uirtù e dottrina, et bontà, et estimatione in Napoli...

Alli 4 di Febraro, la domenica della quinquagesima dell' istesso anno del 1553, per la necessità grande che 'l collegio hauea de sacerdoti, non u' essendo altri che 'l P. Salmerone, et il Padre rettore, Andrea d' Obiedo, et dicendo la messa a scholari, et confessandoli il sudetto don Carlo Greco, per una dispensa ottenuta di Roma fu ordinato extra tempora et da messa da Monsignor vicario Rebiba, nella sua casa, Giovanni Francesco Araldo, che fu il primo prete fatto a Napoli della Compagnia... esso disse la sua prima messa nell' Ascensione di Christo, a 11 di Maggio, accompagnata con una bellissima predica del P. Salmerone et con grande et nobile uditorio secondo la capacità di tal chiesoletta...

[1554. Ex cap. 4, ff. 13r - 16r.]

... La quaresima di quest' anno predicò il P. Salmerone in S. Giovan Maggiore con grandissima udienza, massime della nobiltà di Napoli, et con grandissimo frutto, et stupor de tutti, leuandosi dalle donne in gran parte le loro uanità, et facendo due mirabili prediche l' una de passione, sopra quelle parole di

S. Paolo alli hebrei, cap. 12: «Recogitate eum, qui sustinuit talem a peccatoribus contradictionem» etc., et l' altra della resurettione sopra il Gloria Patri, parlando della Sma. Trinità di modo, che tutta la città con il fauore di don Luigi di Toledo, che ueniua ad udir' il Padre, si mosse ad aiutare il collegio della Compagnia pouerello, nelle cose temporali, donandoli di limosina alcuni centonara [b] de ducati, et scriuendo all' imperatore Carlo quinto, per ottener quattro milia scudi sopra li uacui di Napoli, per comprare una casa commoda, per poter fare suoi essercitii, il che s' ottenne da sua maestà cesarea. .

Alli 15 d' Agosto si transferì il collegio dalla casa del S.or Giulio di Feltro alla nuoua comprata sotto Seggio di Nido, accommodando iui un poco di chiesa capace de 200 persone, et un' altare, et tre confessionarii con l' aiuto de molti arteggiani, et altri etiamdio gentilhuomini, che uennero per diuotione ad aiutare a portar fuori i coffini della terra, aiutandoui tutti i fratelli, co 'l esser capo de tutti il P. Salmerone, et 4 classi per le schuole.

Et questa mutatione fu non senza gran dispiacere, primo de nostri uicini, et massime del S.or Vincenzo Caposanto, uno de principali dottori di Napoli, et della S.ra Catarina, sua moglie, et del S.or Francesco d' Astor [c], dottore, con sua moglie S.ra Isabella Marzata, che poi dopo la morte di suo marito l' Annontiata gouernò, cioè le figliuole, che son più di mille, con molto frutto et edificatione, et in tal seruigio et gouerno ui morì; 2.° d' altri nostri diuoti, che in quelle bande habitauano; 3.° d' una compagnia di gentil donne, fatta molto tempo inanzi da un de nostri Patri [d] con licenza del P. Salmerone, hauendo li suoi belli ordini et regole di uiuere, massime di confessarsi et communicarsi almeno una uolta il mese, di uisitar le domeniche et feste a uicenna lo spedale delle donne incurabili, di non portar conci et ornamenti uani, d' insegnar la dottrina christiana nelle case loro, d' essaminare la conscienza, et legger certe regole di S. Bernardo, stampate a posta per loro in un foglio di carta, una uolta almeno il giorno: et questa compagnia fu di molto frutto et aumento de

[b] *Sic.* —[c] *Confuse exaratum. Non liquet an* Astor *vel* Aston *scriptum fuerit.* —[d] *Sic hic et infra.*

communicanti nella nostra chiesa, et massime in quella della casa; ma poi per la loro incommodità, et indecenza della lontananza del luogo, et douendo passar per seggi et luoghi, che gli dauano mortificatione grande, et per altri santi rispetti si disfece tal compagnia, restando a seguir la lor diuotione in S. Paolo de clerici regolari, a' lor più commodo et uicino. Hor' habitando ' nostri nella casa nuoua et facendo i loro essercitii, et crescendo il numero delli communicanti con grandissimo dispiacere et rabbia del demonio, per arte sua si mosse una gran persecutione contra il collegio, de nostri uicini, per non lasciarlo habitare in simil luogo sì commodo et buono, dicendo che il concorso de scholari giouani non faceua per l' honor loro, et facendo piazze la città et seggi per scacciarci di là. Al fine Christo, più forte dei demonio, et il cui honore et gloria era che la Compagnia a sua ignominia et confussione iui restasse, la uinse.

Dopo alcuni mesi, uenendo di Roma per andare alla Golleta il P. Christoforo Mendozza, parue al P. Salmerone di farlo restar per rettor del collegio, per liberare un Padre dalla cura che n' hauea hauuto della partita del P. Andrea, primo rettore, sin' alhora, acciò potesse più ageuolmente attendere ad aiutare i prossimi con le confessioni et aiutare a ben morire, etc ..

[1555. Ex cap. 5, ff. 16r-17v.]

... Il P. Salmerone predicò l' anno seguente del 1555 la quaresima nell' arciuescouado le parabole euangeliche, et uerso il fine dell' istessa quaresima morì papa Giulio terzo a 23 di Marzo et fu fatto suo successore nella sedia di Pietro il cardinal Santa Croce, che si chiamò papa Marcello, tanto amico della Compagnia, et fra pochi di mori anco lui, cioè all' ultimo d' Aprile, onde il P. Salmerone, finita la quaresima, et le sue prediche delle parabole, se n' andò a Roma come suo familiarissimo per uisitarlo, et lo ritrouò morto... Poco dopo che fu fatto papa Paolo IV, essendo il P. Salmerone in Roma, doue poco prima era andato per visitar (com' è detto) papa Marcello, et non lo ritrouo uiuo, fu da S. S.tà mandato in Polonia con il vescouo di Verona a 17 di Luglio di quest' anno 1555... A 28 poi d' Otto-

bre il P. Salmerone ariuò * in Polonia a Vilna, ch' è sotto la Tartaria minore, doue staua il re.

[1556. Ex cap. 6, ff. 18v-19r.]

... Il P. Salmerone, che era tornato a Roma di Polonia, fu mandato subito in Fiandra co 'l cardinal di Pisa, che già si chiamaua il vescouo Motula o Rebiba, per andare al re Filippo; et essendo a Mastrich, per ordine del papa, lasciorno l' andata al re Filippo, passandosi in Francia a Leone, doue ritrouorno il cardinal Carrafa, et di la senz' altro negotio fare, se ne tornorno a Roma nel mese di Settembre... Fatta poi la tregua et pace, tra il papa et il duca d' Alua, se ne tornò il campo, con il qual uenne a Napoli il P. Salmerone a 13 di Decembre, la domenica, il giorno di Sta. Lucia, disponendosi, et preparandosi, per predicare, et aiutare il suo collegio.

[1557. Ex cap. 7, ff. 19v-21r.]

... uedendolo [*al fratello Antonio di Lega*] et cognoscendolo il Padre Salmerone attissimo coadiutor temporale per lauorar et trauagliar nella uigna del Signore, lo fece procuratore del collegio... [*Questo fratello era ben voluto ed utile al collegio*] anco per il giuditio et cognitione grande ch' egli hauea del ualore et stima delle gioie, onde fu sforzato il P. Salmerone dal vicerè di Napoli, di mandarlo a Bari, a stimar le gioie, de quali la duchessa de Bari et regina di Polonia, passata di questa vita, hauea lasciato herede con tutte l' altre cose sue il re di Spagna... Alli 3 di Marzo, cioè il primo dì di quaresima, il P. Salmerone cominciò a predicare in S. Giouanni Maggiore, doue predicò quella quaresima de regno Dei con gran sodisfattione et molto frutto, massime nelle donne circa il lasciare i loro uani conci... In questo anno il P. Salmerone si partì di Napoli per Roma, di doue poi andò alla corte del re di Spagna co 'l cardinal Carrafa... [*Parlando di un certo S.or Giovanni Luisi, nostro amicissimo e benefattore, dice:*] che udendo le prediche de ualenti huomini, et

* *Sic.*

massime del P. Salmerone, in casa poi tornando, le scriuea tutte, essendo di tenace et felice memoria... [*Parlando dell' insegnamento della dottrina cristiana, dice degli uomini che*] tutti si riduceuano nella classe maggiore, et iui un Padre a ciò deputato, gli facea una lettione dell' istesso compendio, sin che sonando al uespero se n' andauano ad udir quello, et dopo la lettione che si facea in chiesa dal P. Salmerone; et questo si seguì per molto tempo con gran frutto...

[1559. Ex cap. 9, fol. 23r-23v.]

... Alli 29 di Settembre il P. Salmerone tornato di Roma comenzò a predicare a 16 d' Ottobre nella chiesa del collegio, tutta finita, fuori della tribuna; et alli 17 poi gli uenne la quartana, della qual fu libero nel fine del mese di Maggio 1559, tornando poi nel mese seguente, cioè alli 26 di Giugno 1559, a predicare con grand' allegrezza et consolation de diuoti, rengratiando Dio che gl' hauese tornata la sanità...

[1560. Ex lib. II, cap. 1, fol. 28.]

... La quaresima di quest' anno il P. Salmerone predicò sopra il «Miserere» nella chiesa del collegio della Compagnia di Napoli, già finita con la sua tribuna et soffitto, o adempiatura... Alli 21 di Settembre il P. Salmerone commenzò a leggere nella chiesa del collegio l' epistola di S. Giouanni «Quod fuit ab initio» et disse cose bellissime et utilissime del sangue di Christo.

[1561. Ex cap. 2 fol. 30r-31r.]

... La quaresima di quest' anno predicò nella chiesa del collegio della Compagnia il P. Salmerone sopra li precetti della prima tauola... Nel mese di Settembre il P. Salmerone, hauendo già letto circa tre capi dell' epistola di S. Giouanni, si partì per Roma, per esser' iui vicario del P. Iacobo Laynez, generale, che andò in Francia per negotio concernente al seruigio di Dio dal papa mandato.

[1564. Ex cap. 5, ff. 37v-39r.]

... Finito il concilio di Trento alli 4 di Decembre del 1563,

sotto papa Pio quarto, il P. Jacobo Laynez, secondo generale della Compagnia, partendosi di Trento con il P. Salmerone, se ne tornò lui co 'l P. Nadale, et il P. Giouan Polanco, secretario, a Roma, a 12 di Febraro dell' anno 1564; et il P. Salmerone se n' andò a Venetia a predicarui quella quaresima... Al primo di Giugno il P. Salmerone gionse a Napoli, uenendo di Venetia, doue, finito il concilio tridentino, hauea quella quaresima predicato con molto frutto, facendo lasciare alcuni abusi, et uanità di quella città...

Arriuato che fu il P. Salmerone a Napoli, come è detto, al primo di Giugno, commenzò ad attendere con gran diligenza all' ampliatione, edificatione, et aumento del collegio, massime procurando, che alcuni Patri sacerdoti, et fratelli coadiutori temporali facessero professione, che per auanti niuno della Compagnia hauea fatto in questa città di Napoli, et così con licenza del P. Jacobo Laynez, generale, elesse quattro sacerdoti...

[1565. Ex cap. 6, ff. 42-44.]

... Douendosi fare il nuouo generale, successore del P. Iacobo Laynez, il P. Salmerone, dopo d' hauer predicato la quaresima di quest' anno, et dopo d' hauer fatto la congregation prouinciale et l' elettione, come uogliano le Constitutioni della Compagnia, de doi compagni elettori, che furono il P. Bobadilla et il P. Giouanni di Montoya, rettor di Nola, si partì con essi di Napoli per Roma alli — — [f] per far, come è detto, il nuouo generale... Alli 13 di Settembre tornò di Roma dall' elettione del 3.° generale della Compagnia, P. Francesco Borgia, già duca di Gandia, il P. Salmerone co 'l P. Montoya.

[1566. Ex cap. 7, ff. 49v-55r.]

... Approssimandosi la quaresima, et non potendo il P. Salmerone si per l' età, si etiamdio per l' occupationi, et altri buoni rispetti, predicare ogni giorno, et parendoli esser più atto a legger, che a predicare, et non potendo hauer predicator di Roma

[f] *Desideratur dies in ms.*

atto per la chiesa della Compagnia di Napoli, fece che almeno le domeniche et feste ui predicasse mo l'uno, mo l' altro delli Padri del collegio più atti per questo offitio, et egli con la sua solita carità commenzò a far le sue belle e dotte lettioni dopo il uespero d' ogni domenica et festa, non senza consolatione et frutto degl' ascoltanti, dechiarando tre salmi penitentiali, sin che durò la quaresima; la qual finita lesse il Salmo 102: «Benedic anima mea Domino, et omnia, quae intra me sunt, nomini sancto eius»... Alli 27 [*d' Ottobre*] il P. Salmerone commenzò a legger' il sermon del Signor fatto nella cena a suoi discepoli, che scriue S. Giouanni, et commenza: «Ante diem festum Paschae [1]», al qual poi diede fine alli 29 di Giugno dell' anno seguente, 1567; et il P. Pietro Blanca cominciò a predicare.

[1567. Ex cap. 8, ff. 58v, 61r.]

... Alli 29 di Giugno, la festa di S. Pietro et Paolo, il P. Salmerone diede fine alle sue lettioni fatte sopra il sermon del Signor nella cena, che commenzò a 27 d' Ottobre 1566... Alli 28 d' Ottobre, il dì di S. Simone et Giuda, il P. Salmerone commenzò a leggere il Genesi, al qual, leggendo le domeniche et feste, diede fine alli 13 di Giugno il giorno della S.ma Trinità de 1568, hauendo fatte 61 lettioni, sopra 9 capi del Genesi...

[1568. Ex cap. 9, ff. 70, 74v.]

... Alli 13 di detto [*Giugno*] il giorno della S.ma Trinità il P. Salmerone diede fine alle sue lettioni del Genesi, fatte di numero 61... Alli 15 di Decembre fecero professione de tre uoti il fratello Gabino Cassagia di Sardegna (che fu poi sacerdote, et dopo alcun tempo se n' andò in Sardegna), et Desiderio Sagliano, calabrese. Et poco dopo il P. Salmerone commenzò a legger le lettioni della passione, conseguente a quelle che lasciò, de coena Domini.

[1569. Ex cap. 10, ff. 78r-81v.]

Alli 23 di Genaro il P. Salmerone diede fine alle lettioni fatte

[1] JOAN., XIII, 1.

sopra la passione, et commenzate il Dezembre passato del 1568, douendo andare a Roma a predicare al papa la quaresima seguente... Alli 30 di Genaro si partì di Napoli per Roma il P. Salmerone, per predicare al papa la quaresima prossima in luogo del P. Benedetto Palmio, che deue uenire a predicar l' istessa quaresima all' Annontiata di Napoli... Alli 25 [di] detto [Maggio] il Padre [Salmerone] hauendo fatto il suo quadragesimale con sodisfattione non poca al papa, se ne tornò di Roma a Napoli... Al fine di Luglio, trouandosi hormai stanco, et inhabile per la uecchiezza a predicare il P. Salmerone, si diede, et comminciò a scriuere sopra gl' Euangelii, et fare una bella catena, la qual dopo alcuni anni finita, si ritrouò che Giouan Senio [g] [3] n' hauea fatta una molto bella, et posta in luce et stampata, onde o per questo, o, per altra ragioneuol causa, nè in uita, nè dopo la morte di detto P. Salmerone s' è stampata l' opera sua, nella quale egli tanto trauagliò, et in quest' anno del 1595, nel qual scriuo questo, non si dice cosa alcuna di douersi stampare [4]... In quest' anno del 1569 continuò il gouerno di prouinciale di Napoli il P. Salmerone, et di rettor del collegio il P. Gasparo Hernandes.

[1573. Ex cap. 4, ff. 111r, 113r.]

Alli 9 d' Aprile, essendosi già fatta in Napoli la congregatione prouinciale per far' elettione degl' elettori del nuouo generale, il P. Salmerone, prouinciale di Napoli, si partì, et uenne con li doi suoi compagni eletti in quella, P. Dionisio Vazquez [h], et P. Antonio Ramiro [i], a Roma. Alli 13 di detto, li Padri elettori si congregorno la prima uolta, et alli 14 basciorno i piedi, et riceuettero 10 di loro per tutta la congregatione generale la benedittione dal papa... Alli 12 di Settembre il P. Salmerone partì di Roma per Napoli.

---

[g] *Sic; at legendum putamus* Jansenio. — [h] Vaschez *ms.* — [i] Ramira *ms.*

---

[3] CORNELIUS JANSENIUS, commentaria sua in totam historiam evangelicam recenter ediderat. Cf. HUNTER, *Nomenclator literarius*, I, 23-25.

[4] Edita sunt Salmeronis opera paulo post, annis scilicet 1597-1601, Matriti, prout in hujus operis praefatione, I, XXIV-XXVII, diximus.

[1576. Ex cap. 7, fol. 130r.]

... In questo mese d' Aprile il P. Claudio Acquauiua, rettor del collegio di Napoli, fece professione de 4 uoti, et poi fu fatto prouincial di Napoli, et lasciato un poco riposare il P. Salmerone.

[1577. Ex cap. 8, ff. 136r-137r.]

... Alli 28 del detto [*Genaro*] il P. Giovanni Francesco Aral-[do] si partì di Roma per tornare a Napoli, dove gionse al primo di Febraro, et fu riceuuto con gran carità da tutti di dentro et fuori del collegio, et massime dal P. Salmerone, et dal P. Ioseph Blondo, rettore, trouandoui il nuouo arciuescouo cardinal già di Piasenza, che fu don Paulo, et Scipion d' Arezzo... [s].

[*Parlando della morte del cardinal di Pisa, Rebiba, vescovo di Motula, dice, tra le altre cose, che era*] zelosissimo contra gli heretici, che haueuano già cominciato a pullulare in Napoli, ma furono con la diligenza di questo buon pastore, et con altri aiuti, massime delle prediche del P. Salmerone, presto estinte, restando con la gratia di Dio purgata et catolica questa nobilissima et christianissima et diuotissima città di Napoli.

[1579. Ex cap. 10, fol. 150v.]

... Alli 12 di Settembre il P. Roberto Belarminio, che uenne di Roma a Napoli molte settimane prima per riueder l' opere del P. Salmerone, se ne tornò a Roma.

[1581. Ex lib. IV, cap. 2, fol. 163v.]

Alli 10 di Genaro il P. Alfonso Scariglia, prouinciale, et il P. Giovanni Cola de Notariis, preposito della casa professa di Napoli, uno delli compagni, partirno per Roma per l' elettion del generale della Compagnia, soccessor del P. Euerardo [j].

Alli 29 del detto partirno anco per quest' effetto il P. Salme-

j Auerardo *ms.*

s Paulus Burali, etiam Scipio Aretinus dictus. Vide pag. 670.

rone, et il P. Benedetto Sardo, 2.° compagno per l' elettion del generale.

[1584. Ex cap. 5, fol. 196v.]

[*Parlando della cerimonia per la prima pietra del primo pilastro della chiesa della casa professa (nel Dicembre 1584) dice che*] il vicerè gittò la prima pietra di marmo, lauorata, et co 'l nome di Giesù, et giorno, mese et anno..., essendoui presente il P. Antonio Lisio con tutta la casa di cui era preposito, et il P. Pier' Antonio Spinello, rettore, con tutto il collegio, et il P. Salmerone, et il P. Ludouico Maselle, prouinciale, et dopo 33 anni che la Compagnia uenne a Napoli, et alli 29 si finì d' impire il fosso del primo pilastro.

[1585. Ex cap. 6, ff. 197v-198r.]

Alli 12 detto [*Febraro*] la notte seguente passò di questa uita nel collegio di Napoli il P. Alfonso Salmerone, uecchio già quasi de 70 anni, et uno delli 10 compagni del P. Ignatio, fundatore della Compagnia, che a Napoli uenne nel fine del 1552, un' anno quasi dopo d' esserui uenuta la Compagnia, et principiato il collegio, et ui predicò interpellatamente sette quaresime, oltre molte, et uarie lettioni, et prediche fatteui in diuersi tempi, non senza frutto, et utile dell' anime.

2

ELECTI URBIS NEAPOLITANAE
PATRI JACOBO LAINIO
NEAPOLI 7 JUNII 1564 [1].

Salmeronis religionem ac scientiam laudant, ejusque praesentia ac doctrina proximo ut anno gaudere queant, enixe deposcunt.

R.^{mo} Padre. Al Rmo. Padre don Giacomo Laines, generale del ordine di Padri gyesuiti:

[1] Ex apographo, in «Archivio Municipale di Napoli», in volumine litterarum (1556-1588), fol. 240 r. Hanc epistolam commemorat Polancus in litteris Salmeroni 18 Junii 1564 datis, supra, pag. 526 editis. Vide epist. sequentem. Non abs re erit hic ad mentem revocare, quae de hac urbis nea-

Essendosi inteso che per ordine di uostra Paternità Rma. si a chiamato il Rdo. P. Salmerone per mandarlo in altro luogo, et come ch' il detto Padre da tutta questa città fidelissima in uniuersale et particulare, per la sua religiosa uita et doctrina christiana et catholica, della quale tanti anni l' ha cibata, sia et amato et reuerito insieme, n' ha dato vniuersal dispiacere, et per questo con ardor grande ne semo mossi a scriuerui la presente, pregandola con tutta quella affectione che per noi si può maggiore, ad restar contenta ch' il detto Padre Salmerone non si debbia partire altramente da cqua acciò, o questo anno corrente, et insieme con la quadragesima proxima possamo goder di lui, et de la sua doctrina euangelica per edificatione et contento di tutta questa città, et essendo mo certi che n' in questo n' in ogn' altra cosa che da noi serrà pregata, massime pertinenti al seruitio et honor d' Iddio, non mancherrà compiacerci, come confidamo nela bontà di uostra Paternità Rma., non ne li dirremo altro, solo pregandoli ogni contento, et offerendoci pronti per ogni suo comodo, facemo fine.

Da Napoli le dì VII di Giugno 1564.

Al comando di V. P. Rma.

L' eletti de la fidelissima città di Napoli.

Notarius, SANCTILIUS.

PAGANUS, secretarius.

---

politanae petitione, et de P. Salmerone, a B. Bernardino Realino in epistola, sub anni 1565 quadragesimam suo parenti scripta, perlata sunt, et a BORRO, loc. cit., pag. 107, afferuntur: «Ha predicato questa quadragesima il nostro P. Provinciale, che è il P. Alfonso Salmerone, il quale doveva andare a predicare a Ferrara; ma il vicerè di Napoli e tutta la città lo dimandò al Papa per Napoli; e così l' ho sentito in tutte le prediche. E il più mirabile uomo di lettere e di spirito che io abbia udito mai; ed è dei primi fondatori di questa Compagnia».

3

ELECTI URBIS NEAPOLITANAE
CAROLO BORROMAEO CARDINALI

NEAPOLI 10 JUNII 1564 [1].

Salmeronem, sacra doctrina ac religiosa vita insignem, ad proximum annum ejusque quadragesimam Neapoli manere exoptant, cardinalemque, ut hanc gratiam etiam a summo pontifice, ubi opus fuerit, impetret, rogant.

Al Illmo. S.r Cardinale Borromeo.

Illmo. et Rmo. Signore.

Si ritroua cqua il Rdo. P. Salmerone, per la cui dottrina sacra et religiosa vita vniuersalmente et particularmente da questa città fidelissima è amato et reuerito. Et perchè intennemo che dal Rdo. Generale della sua religione se li fa ordine che parta da cqua, et vada in altro luogho, et desiderandosi che lui non partesse altramente acciò questo anno corrente, et la quadragesima da uenire, potessimo godere delle sue sancte et docte predicationi et sermoni, dalle quali questa città ha sentito tanto beneficio per lo tempo che ui è dimorato, ne ha parso con questa supplicare V. S. Illma. et Rma., come la supplicamo, a restar seruita oprare alcuna particella del merito et ualer suo, con li superiori del detto Padre, et, bisognando, anco Sua Santità, acciò sia adempito questo nostro desiderio; et essendo mo certi che per sua Ben.tà [a] non mancheria di compiacerci di questa et di altra cosa di magior importanza in ogni occasione che ne si offrirà di ricorrere al suo fauore, non ne le dirremo altro, solo basciando le mani di V. S. Illma. et Rma., et restando con disederio [b] ardentissimo di posserla sempre seruire, facemo fine.

Da Napoli lo dì x di Jug.o 1564.

Al seruitio di V. S. Illma. et Rma.

L' eletti de la fidelissima città di Napoli.

---

[a] *Sic:* benignità [?] — [b] *Sic.*

---

[1] Ex apographo, in «Archivio Municipale de Napoli», in volumine litterarum (1556-1588), fol. 240. Vide epist. praecedentem.

ALESSANDRO CAPECE. CESARE DI GENNARO
JO. FRAC [o] [c] SURGENTE
CAMILLO AGNESE.
JO. JACOBEO CARMIGNANO
MARCO ANTONIO PICCOLO
SANTILIUS PAGANUS, secretarius

---

[c] *Dubia lectio.*

INDICES

I

INDEX AUCTORUM

QUI IN HOC VOLUMINE COMMEMORANTUR

Acta Sanctorum, v. Gabutius; Joannes Diaconus.

AGUILERA, Emmanuel, S. J.—Provinciae Siculae Societatis Jesu Ortus, et Res gestae Ab Anno 1546 ad Annum 1611. Auctore P. Emmanuele Aguilera Ejusdem Societatis Presbytero. Pars prima. Panormi, M.DCC.XXXVII.

ALCAZAR, Bartholomaeus, S. J. - Chrono-Historia de la Compañia de Jesvs en la Provincia de Toledo. Y elogio de svs varones ilustres, fundadores, bienhechores, fautores, é Hijos Espirituales. Escrita por el P. Bartholome Alcazar de la misma Compañía... Primera parte. Madrid, 1710.

ALDIMARI, Blasius.—Historia genealogica della famiglia Carafa... opera del signor Don Biagio Aldimari. Lib. I-III. In Napoli, MDCLXXXXI.

ALEGAMBE, Philippus, S. J.—Bibliotheca scriptorum Societatis Iesv, opvs inchoatum a R. P. Petro Ribadeneira Eiusdem Societatis Theologo, anno salutis 1602. Continvatum a R. P. Philippo Alegambe Ex eadem Societate, vsque ad annum 1642. Recognitum et productum ad annum Iubilaei M.DC.LXXV, a Nathanaele Sotvello Eiusdem Societatis Presbytero. Romae M.DC.LXXVI.

ALTOLAGUIRRE, Angelus.—Don Álvaro de Bazán, primer marqués de Santa Cruz de Mudela. Estudio histórico-biográfico premiado por unanimidad de votos en el certamen celebrado en Madrid el 9 de Febrero de 1888 para commemorar el tercer centenario de la muerte del invicto marino, por D. Angel de Altolaguirre y Duvale, oficial primero del cuerpo administrativo del ejército, licenciado en derecho civil y canónico... Madrid. MDCCCLXXXVIII.

ALVAREZ, Gabriel, S. J.—Historia de la Provincia de Aragón de la Compañía de Jesús, compuesta por el Padre Gabriel Alvarez de la misma Compañía y Provincia. Tom. I-II. Opus manu scriptum.

ASTRAIN, Antonius, S. J. - Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España, por el P. Antonio Astrain de la misma Compañía. Tomo I. San Ignacio de Loyola. 1540-1556. Madrid, 1902.—Tomo II. Laynez-Borja. 1556-1572. Madrid, 1905.

AUGUSTINUS, Stus.—Sancti Avreli Avgvstini, hipponensis episcopi, opera, stvdio monachorvm sancti Mavri post editiones parisiensem, antverpiensem et venetam sermonibvs Vindobonae a Denis editis anno MDCCXCII avcta. Vol. I XII. Venetiis, MDCCCXXXIII-MDCCCLXII.

BARTOLI, Daniel, S. J.—Degli uomini e de' fatti della Compagnia de Gesù. Memorie istoriche del P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia. Obra postuma. Lib. I-IV. Torino. 1847.

—Della vita del P. Vincenzo Carafa, settimo generale della Compagnia di Gesù, scritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia. Libri due. Torino. 1825.

BESCHERELLE, Ludovicus Nicolaus. – Grand dictionnaire de géographie universelle ancienne et moderne, ou description physique, ethnographique, politique, historique, statistique, commerciale, industrielle, scientifique, littéraire, artistique, morale, religieuse, etc., de toutes les parties du monde par M. Bescherelle ainé, bibliothécaire au Louvre... et M. G. Devars, membre de la Société de Géographie... Tom. I-IV, Paris, 1857.

Biblia sacra hebraice, chaldaice, graece et latine, Philippi II, Regis catholici pietate et studio ad sacrosanctae Ecclesiae usum. Vol. I-VIII. Antwerpiae, MDLXIX-MDLXXII.

BOCCACIO, Joannes.—Il Decamerone, nuovamente corretto et con diligentia stampato. Firenze. 1527.

BOERO, Joseph, S J.—Menologio di pie memorie d' alcuni religiosi della Compagnia di Gesù, che fiorirono in virtù e santità, raccolte dal MDXXXVIII. al M D CC XXVIII. per Giuseppe Antonio Patrignani, e continuate fino ai dì nostri per Giuseppe Boero della medesima Compagnia. Vol. I. Mese di Gennaio. Vol. II. Mese di Febraio. Roma, 1859.

—Vita del servo di Dio P. Alfonso Salmerone della Compagnia di Gesù e uno dei primi compagni di S. Ignazio di Loiola scritta dal P. Giuseppe Boero della medesima Compagnia. Firenze, 1880.

BRAUNSBERGER, Otto, S J.—Beati Petri Canisii, Societatis Iesu, epistulae et acta. Collegit et adnotationibus illustravit Otto Braunsberger, eiusdem Societatis sacerdos. Vol. I-IV. Friburgi Brisgoviae, MDCCCXCVI-MCMV.

BURGOS, Augustus de. – Blasón de España. Libro de oro de su nobleza. Reseña genealógica y descriptiva de la Casa Real, la grandeza de España y los títulos de Castilla, por D. A. de Burgos... Tom. I-VII. Madrid, 1853-1862.

CABRERA DE CÓRDOBA, Ludovicus.—Felipe II, Rey de España, al serenísimo príncipe... D. Filipe de Austria, Luis Cabrera de Córdoba, criado de su majestad católica y del Rey don Felipe tercero, nuestro Señor. Vol. I-IV. Madrid, 1876-1877.

CAMPANER, Alvarus.—Cronicon Mayoricense. Noticias y relaciones históricas de Mallorca desde 1229 á 1800, extraídas de las apuntaciones, diarios, miscellaneas, y obras manuscritas de D. Guillermo Terrasa... etc. y de algunos impresos completamente agotados ó poco conocidos, por Alvaro Campaner y Fuertes. Palma de Mallorca, 1881.

CANISIUS, B. Petrus, S. J.—Commentariorvm de Verbi Dei corrvptelis liber primus. In quo de Sanctissimi Praecursoris Domini, Ioannis Baptistae, Historia Evangelica, cvm aduersus alios hujus temporis sectarios, tum contra nouos Ecclesiasticae historiae consarcinatores siue Centuriatores pertractatur. Avthore D. Petro Canisio Societatis Iesu Theologo nunc primum editus. Dilingae, M.D.LXXI.

— De Maria Virgine incomparabili, et Dei Genitrice Sacrosancta libri qvinqve: Atque hic Secvndvs Liber est Commentariorum de Verbi Dei corruptelis aduersus nouos et veteres sectariorum errores nunc primum editus. Avtore D. Petro Canisio Societatis Iesv Theologo... Ingolstadii, M.D.LXXVII.

CANTOS BENÍTEZ, Petrus.—Escrutinio de maravedises, y monedas de oro antiguas, su valor, reduccion, y cambio á las monedas corrientes. Deducido de escrituras, leyes, y pragmaticas antiguas, y modernas de España. Por D. Pedro de Cantos Benitez. Madrid, M.DCC.LXIII.

CANTÙ, Caesar.—Storia degli italiani per Cesare Cantù. Tom. I-IV. Palermo, 1857 1858

—Gli eretici d' Italia. Discorsi storici di Cesare Cantù. Vol. I-III. Torino, 1865, 1866.

CASTELLANUS, Jacobus.—Compendium constitutionum Summorum Pontificum qvae extant a Gregorio VII. Vsque ad Clementem VIII. Pont. max. per R. Admodum D. Iacobvm Castellanvm... Editio secvnda. Venetiis, MDCIIII.

CASTRO, Christophorus de, S. J. et EZQUERRA, Alphonsus de, S. J.—Historia del collegio complvt. de la Compañía de IHS, Compuesta por el P. Christoval de Castro. Compluti. Anno M.DC.—Segunda parte [compuesta por el P. Alonso de Ezquerra] 1600-1634. Opus manu scriptum.

CASTRO, Leo de.—Commentaria in Isaiam prophetam ex Sacris Scriptoribus graecis et Latinis confecta, adversus aliquot Commentaria et Interpretationes quasdam ex Rabbinorum, Scriniis Compilata... Salmanticae, 1570.

CEDRENUS, Georgius. - Compendium Historiarum ab orbe condito ad annum Christi 1057.

CHANDLERY, J., S. J.—Santuari di Roma. Le Camere e le Tombe di S. Ignazio di Loyola, S. Luigi Gonzaga, S. Gio. Berchmans, S. Stan. Kostka, B. Ant. Baldinucci, Ven. P. Gius. Pignatelli, descritte da P. J. C. (Versione italiana tradotta dall' inglese.) Prato, 1904.

CHIUSOLE, Antonius.—La genealogia delle case piu illustri di tutto il mondo Principiando da Adamo nostro primo Padre, e continuando sino al tempo presente, rappresentata su CCCXXV. tavole colle sue dichiarazioni accanto per dar lume alla storia, Cavata da' Principali Autori de' nostri tempi, data in luce da Antonio Chiusole. Venezia, MDCCXLIII.

CIACONIUS, Alphonsus, O. P.—Vitae et gesta svmmorvm Pontificvm ab Innocentio IV. vsque ad Clementem VIII. necnon S. R. E. Cardinalivm cvm eorvndem insignibvs M. Alfonsi Ciaconii Biacensis Ord. Praedicatorvm,... liber secvndvs. Romae, MDCI.

COCQUELINES, Carolus.—Bullarum, privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum amplissima collectio. Cui accessere Pontificum omnium Vitae, Notae et Indices opportuni, Opera et Studio Caroli Cocquelines. Tom. I-XIV, Romae, M.DCC.XXXIX-MDCCXLIV.

Colección de documentos inéditos para la historia de España. v. Pidal-Salvá; Raneo-Fernández de Navarrete; Serviá.

CORNELY, Rudolphus, S. J.—Cursus Scripturae Sacrae. Pars prior.—Historica et critica introductio in U. T. Libros sacros. Praelectiones, quas in Germania... habebat Rudolphus Cornely S. I. Vol. I. Introductio generalis. Parisiis, 1885.

DAMETO. Joannes; MUT, Vincentius; et ALEMANY, Hieronymus. Historia general del reino de Mallorca escrita por los cronistas D. Juan Dameto, D. Vicente Mut y D. Gerónimo Alemany. Segunda edición corregida é ilustrada con abundantes notas y documentos y continuada hasta nuestros días por el D. D. Miguel Moragues Pbro. y D. Joaquín M ª Bover, Tom. I-III. Palma, 1840-1841.

DELPLACE, Ludovicus, S. J. - Synopsis actorum S. Sedis in causa Societatis Jesu. 1540-1605. Florentiae, 1887

DE-VIT, Vincentius.—Totius latinitatis onomasticon opera et studio Doct. Vincentii De-Vit lucubratum. Tom. I-IV. Prati, MDCCCLIX MDCCCLXXXVII.

DIDOT, Firminus, HOEFER, J. C. Ferdinandus.—Nouvelle biographie générale depuis les temps le plus reculés jusqu'à nos jours avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources à consulter; publiée par MM. Firmin Didot Frères, sous la direction de M. le Dr. Hoefer. Tom. 1-46. Paris, MDCCCLXII-M.DCCCLXXVII.

Epistolae PP. Paschasii Broëti, Claudii Jaji, Joannis Codurii et Simonis Rodericii, Societatis Jesu, ex autographis vel originalibus exemplis potissimum depromptae. (MONUMENTA HISTORICA S. J.) Matriti, 1903.

Études. Revue fondée en 1856 par des Pères de la Compagnie de Jésus. Paris, 1864. Tom. III.

FERNÁNDEZ DE BÉTHENCOURT, Franciscus.—Historia genealógica y heráldica de la Monarquía española, Casa Real y Grandes de España, por Don Francisco Fernández de Béthencourt. Tom. I-VII. Madrid, 1897-1907.

FORCELLINUS, Aegidius.—Totius latinitatis lexicon opera et studio Aegidii Forcellini lucubratum et in hac editione post tertiam auctam emendatam a Josepho Furlanetto... novo ordine digestum, amplissime auctum atque emendatum cura et studio Doct. Vincentii De-Vit. Tom. I-VI. Prati, MDCCCLVIII-MDCCCLXXV.

FRANCUS, Antonius, S. J. - Synopsis Annalium Societatis Jesu in Lusitania ab anno 1540, usque ad Annum 1725. Authore R. P. Antonio Franco Societatis ejusdem Sacerdote. Augustae-Vindelicorum et Graecii. Anno M.DCCXXVI.

FUENTE, Vincentius de la.—Historia de las Universidades, Colegios y demás establecimientos de enseñanza en España, por D. Vicente de la Fuente. Tom. I-IV. Madrid, 1884-1889.

GABUTIUS, Antonius.—Vita S. Pii V papae. Apud Acta Sanctorum Maji

collecta, digesta, illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio e Societate Iesu. Tom. I Maji. Parisiis et Romae MDCCCLXVI.

GACHARD, Ludovicus Prosper.—Correspondance de Philippe II sur les affaires des Pays-Bas, publiée d'après les originaux conservés dans les archives royales de Simancas. Tom. I-V. Bruxelles, 1848-1879.

GAMS, Pius Bonifacius, O. S. Ben.—Series episcoporum ecclesiae catholicae, quotquot innotuerunt, a Beato Petro Apostolo. A multis adjutus edidit P. Pius Bonifacius Gams, O. S. B. Ratisbonae, 1873.

GIANNONE, Petrus.—Istoria civile del regno di Napoli, di Pietro Giannone. Vol. I-XI. Milano MDCCCXXIII.

GIL, Petrus, S. J.—Historia del Collegio de N. S. de Monte Sión de la Compañía de Jesús de la Ciudad de Mallorca, dende su principio con el orden de los Rectores y años, por el P. Pedro Gil. Opus manu scriptum.

GLAIRE, J. B.—Dictionnaire universel des sciences ecclésiastiques... par M. l'abbé J. B. Glaire. Tom. I-II. Paris, 1868.

GOMEZ DE LA CORTINA, Joachim.—Catalogus librorum Doctoris D. Joach. Gomez de la Cortina, March. De Morante, qui in aedibus suis exstant. Tom. I-VIII. Matriti, MDCCCLIV-MDCCCLXII.

GONZÁLEZ, Zephyrinus, O. P.—Historia de la filosofía. Vol. I-III, Madrid, 1878.

GREGORIUS MAGNUS, Stus.—Divi Gregorii papae hujus nominis primi, cognomento Magni omnia quae extant, opera, nunc iterum accuratiore diligentia a mendis multis repurgata... Tom. I-III. Parisiis, MDLI.

GUILHERMY, Elesbaan, S. J.—Ménologe de la Compagnie de Jésus par le P. Élesban de Guilhermy de la même Compagnie. Assistance d'Italie. Vol. I-II. Paris, 1893-1894.

HERRERA, Antonius.—Historia general del Mundo del tiempo del señor rey D. Felipe el Segundo, desde el año de MDLIX hasta su muerte. Vol. I-III. Madrid, 1601-1612.

HINOJOSA, Richardus.—Los despachos de la diplomacia pontificia en España. Memoria de una misión oficial en el archivo secreto de la santa sede por Ricardo de Hinojosa, publicada de Real orden. Tomo primero. Madrid, 1896.

Histoire du cardinal de Granvelle, archevesque de Besançon, viceroi de Naples, ministre de l'empereur Charles-Quint, et de Philippe second, roi d'Espagne. A Paris, M.DCC.LXI.

Historia del Colegio de la Compañía de Jesús de Granada. Opus manu scriptum.

HOESCHEL, David.—Bibliotheca Photiana. Augustae 1601.

HORATIUS FLACCUS, Quintus.—Q. Horatius Flaccus cum variis lectionibus, argumentis, notis veteribus et novis... curante N. E. Lemaire. Vol. I-III. Parisiis MDCCCXXIX-MDCCCXXXI.

HÜBNER, baro de.—Sixte Quint d'après des correspondances diplomatiques inédites tirées des archives d'état du Vatican, de Simancas, de Venise, de Paris, de Vienne et de Florence par M. le Baron de Hübner. Tom. I-II. Paris, 1882.

HURTER, Hugo, S. J.—Nomenclator literarius recentioris theologiae catho-

licae. Tom. I-III. Oeniponte, 1892, 1893, 1895. Tomus IV. Ibid. 1899. Edidit et commentariis auxit H. Hurter, S. J.

Institutum Societatis Iesu. Vol. I-III. Florentiae, 1892-1893.

ISOCRATES.—Isocratis Orationes omnes... addita uariae leçtionis annotatione. Francofvrti anno M.D.XL.

JANSENIUS, Cornelius.—Paraphrasis et annotationes in omnes psalmos. Antverpiae, 1568.

—Commentarium in Ecclesiasticum. Antverpiae, 1569.

JOANNES, Diaconus.—Vita S. Gregorii Papae auctore Joanne Diacono. Apud Acta Sanctorum Martii a Ioanne Bollando S. I. colligi feliciter coepta, a Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio ejusdem Soc. aucta, digesta et illustrata. Tom. II Martii. Parisiis et Romae, MDCCCLXV.

JUVENCIUS, Josephus, S. J.—Historiae Societatis Jesu pars quinta. Tomus posterior Ab anno Christi MDXCI. ad MDCXVI. Auctore Josepho Juvencio Societatis ejusdem Sacerdote. Romae, MDCCX.

LABBEUS, Philippus S. J., et COSSARTUIS, Gabriel, S. J.—Sacrosancta Concilia ad regiam editionem exacta, quae olim quarta parte prodiit auctior, Studio Philippi Labbei et Gabr. Cossartii Soc. Jesu Presbyterorum. Vol. I-XXIII. Venetiis MDCCXXVIII-MDCCXXXIII.

LAGOMARSINIUS, Hieronymus, S. J.—R. P. Hieronymi Lagomarsinii S. J. litterarum ad Joannem Vincentium lucensem exemplum. Tridenti, MDCCLIV.

LATINUS LATINIUS, Joannes.—Latini Latinii Viterbiensis Lucubrationes, Epistolae, Conjecturae et Observationes Sacra Profanaque Eruditione Ornatae, Ex Bibliotheca Cathedralis Ecclesiae Viterbiensis A Dominico Magro Melitensi Eiusdem Ecclesiae Canonico Theologo Studio ac triennali labore collectae, Prodeunt in lucem publicae studiosorum vtilitati Iussu Eminentissimi et Reuerendissimi D. D. Francisci Mariae Cardinalis Brancaccii Philogrammatis. Tom. I Romae, M.D.C.LIX. Tom. II Viterbii, M.DC.LXVII.

Litterae Quadrimestres, ex universis, praeter Indiam et Brasiliam, locis, in quibus aliqui de Societate Jesu versabantur, Romam missae. (MONUMENTA HISTORICA S. J.). Tom. I-IV. Matriti, 1894, 1895, 1896, 1897.

LOPEZ DE HARO, Alphonsus.—Nobiliario genealógico de los reyes y titvlos de España dirigido á la magestad del rey D. Felipe IV. Nuestro Señor. Compvesto por Alonso Lopez de Haro. Matriti, M.DC.XXII.

LOYOLA, Stus. Ignatius de, Soc. Jesu fundator.—Monumenta Ignatiana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta. Series prima. Sancti Ignatii de Loyola... Epistolae et instructiones. Tom. I-VI. Matriti, 1903-1907.

—Monumenta Ignatiana, ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta. Series quarta. Scripta de sancto Ignatio de Loyola, Societatis Jesu fundatore. Tomus primus. (MONUMENTA HISTORICA S. J.) Matriti, 1904.

MARTIALIS, Marcus Valerius.—Marci Valerii Martialis epigrammata.—Bibliotheca classica latina. Vol. I-III. Parisiis colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, MDCCCXXV.

MENENDEZ Y PELAYO, Marcellinus.—Historia de los heterodoxos españo-

les por el doctor Don Marcelino Menendez Pelayo, Vol. I-III. Madrid, 1880-1881.

MICHEL, L., S. J.—Vie du Bienheureux Pierre Canisius, Apôtre de l'Allemagne et de Fribourg, d'après le P. J. Boero et des documents inédits, par le P. L. Michel, S. J., illustrée de nombreuses gravures. Société de Saint-Augustin 1897.

MIGNE, Jacobus Paulus.—Dictionnaire des ordres religieux, ou histoire des ordres monastiques, religieux et militaires et des congrégations séculières de l'un et de l'autre sexe, qui ont été établies jusqu'a présent... par le R. P. Hélyot, religieux pénitent du tiers ordre de Saint-François... publié par l'abbé Migne... Vol. I-III. Paris, 1862-1863.

MOLANUS, Joannes.—De historia SS. Imaginum et picturarum pro vero earum usu contra abusus libri quattuor auctore Joanne Molano... ejusdem oratio de Agnis Dei, et alia quaedam. Lovanii, M.DCC.LXXI.

Monumenta historica Societatis Jesu, a Patribus ejusdem Societatis edita v. Epistolae PP. Paschasii Broëti, etc.; Litterae Quadrimestres; Loyola; Monumenta Paedagogica; Natalis; Polancus.

Monumenta Ignatiana, v. LOYOLA.

Monumenta Paedagogica Societatis Jesu, quae primam rationem studiorum anno 1586 editam praecessere. (MONUMENTA HISTORICA S. J.) Matriti, 1901.

MORONI, Cajetanus.—Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni... Compilazione di Gaetano Moroni, romano. Vol. I 103, 1 6. Venezia, MDCCCXL-MDCCCLXXIX.

NADASI, Joannes, S. J.—Annvs diervm memorabilivm Societatis Iesv. Sive Commentarius quotidianae virtutis, notabilem vnius vel plurium in Societate vita Functorum, virtute quapiam insignium memoriam in menses diesque quibus obiere partite distributam complexus. Authore Ioanne Nadasi eiusd. Soc. Iesv. Antverpiae, M.DC.LXV.

NATALIS, Hieronymus, S. J.—Epistolae P. Hieronymi Nadal, Societatis Jesu, ab annò 1546 ad 1577, nunc primum editae et illustratae a Patribus ejusdem Societatis. Vol. I-IV. (MONUMENTA HISTORICA S. J.) Matriti, 1898-1905.

NIEREMBERG, Joannes Eusebius, S. J.—Vidas ejemplares y venerables memorias de algunos Claros Varones de la Compañía de Iesvs. Tom. I-IV. Matriti, 1643-1647.

NOVAES, Joseph de.—Elementi della storia de' sommi pontefici da S. Pietro sino al felicemente regnante Pio papa VII.... raccolti dall' abate Giuseppe de Novaes. Seconda edizione, corretta ed ampliata. Vol. I-XVI. In Siena, MDCCCII-MDCCCXV.

ORLANDINUS, Nicolaus, S. J.—Historiae Societatis Jesv Pars prima, sive Ignativs, Auctore Nicolao Orlandino Societatis eiusdem Sacerdote. Antverpiae, M.DC.XX.

OVIDIUS NASO, Publius.—Publius Ovidius Naso ex recensione Heinsio-Burmaniana cum selectis veterum ac recentiorum notis. Vol. I-VIII, I-II. Parisiis, MDCCCXX-MDCCCXXIV.

PAGI, Antonius, O. M.—Breviarium historico chronologico criticum, illu-

striora Pontificum Romanorum gesta... complectens. Auctore R. P. Antonio Pagi, Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium. Tomus VI, Antverpiae, M DCCL III.

PALMIERI, Dominicus, S. J.—De Deo creante et elevante. Romae, 1887.

PATRIGNANI, Joseph Antonius, S. J.—Menologio di pie memorie d' alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù raccolte dal Padre Giuseppe Antonio Patrignani della medesima Compagnia, e distribuite per quei giorni dell' anno, ne' quali morirono. Dall' Anno 1538, sino all' Anno 1728. Tom. I-IV. Venezia, MDCCXXX.

PEREZ DE VALENTIA, Jacobus, O. E. S. A. —Illustrissimi ac Vener. D. Dom. Jacobi Perez de Valentia ordinis eremitarum S. Augustini et episcopi Christopolitani opera omnia nunc demum accuratissima collatione cum veteribus editionibus recognita, repurgata, meliorique ordine et typis elegantioribus excussa. Tom. I-II. Matriti MDCCXLIX.

PIDAL-SALVÁ.—Colección de documentos inéditos para la Historia de España, por los Sres. Marqués de Pidal y D. Miguel Salvá Tomo XXVII. Madrid, 1855. Tomo XXVIII, Madrid, 1856.

PIÒ, Joannes Michaël, O. P. - Delle vite degli hvomini illvstri di S. Domenico, Seconda parte. Oue compendiosamente si tratta dei generali, Arciuescoui, Vescoui, Maestri di Sacro Palazzo, Scrittori, et altri degni personaggi dell' Ordine de' Predicatori. Di F. Gio· Michele Piò.. Domenicano. In Pavia, MDCXIII.

POLANCUS, Joannes Alphonsus, S. J.—Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Jesu historia, auctore Joanne Alphonso de Polanco ejusdem Societatis sacerdote. Tom. I-VI (1491-1556). (MONUMENTA HISTORICA S. J.) Matriti, 1894-1898.

POSSEVINUS, Antonius, S. J.—Anton. Possevini mantvani Societ. Iesv Apparatvs sacer ad scriptores veteris et novi testamenti, eorum interpretes, synodos et patres latinos ac græcos, horum versiones, theologos schólasticos, quique contra haereticos egerunt, chronographos et historiographos ecclesiasticos, eos. qui casus conscientiæ explicarunt, alios qui canonicum jus sunt interpretati, poetas sacros, libros pios quocunque idiomate conscriptos. Vol. I-II. Coloniae agrippinæ, MDC.VIII.

PRAT, Joannes Maria, S. J.—Histoire du P. Ribadeneyra disciple de Saint Ignace, par le P. J. - M. Prat de la Compagnie de Jésus. Paris 1862.

—Maldonat et l'université de Paris au XVI.e siècle, par le P. J. M. Prat de la Compagnie de Jésus. Paris, 1856.

RANEO-FERNANDEZ DE NAVARRETE.—Libro donde se trata de los vireyes lugartenientes del reino de Nápoles y de las cosas tocantes á su grandeza, compilado por José Raneo, año M.DC.XXXIV, é ilustrado con notas Por D. Eustaquio Fernández de Navarrete. (In opere: «Colección de documentos inéditos para la historia de España. Tom. XXIII. Madrid, 1853.»)

RATTI, Nicolaus.—Della famiglia Sforza. Parte I. Roma, M.D.CC.XCIV. Parte II. Roma, 1795.

REGINO, Rolandus.—Historiarum libri duo, ab eo editi dicuntur a Michaële

a S. Joseph. A Joanne autem Pontas Chronicorum in X libros divisorum auctor fertur. Ubinam editi fuerint non dicitur; nam editio coloniensis anni 1583 est multo posterior epistola Salmeronis, quae hujus auctoris mentionem facit. Vide pag. 377, annot. 2.

REIFFENBERGIUS, Fridericus, S. J. – Friderici Reiffenbergii e Societate Jesu... Historia Societatis Jesu ad Rhenum inferiorem e Mss. codicibus, principum, urbiumque diplomatis, et authoribus synchronicis nunc primum eruta... Tom. I. Coloniae Agrippinae, MDCCLXIV.

REMONDINI, Joannes Stephanus, Congr. de Somasca.—Della nolana ecclesiastica storia, alla santità di nostro Signore sommo regnante pontifice Benedetto XIV dedicata dal Padre D. Gianstefano Remondini, Sacerdote della Congregazione di Somasca. Tom. I-III. Napoli MDCCXLVII.

RESCIUS, Stanislaus.—D. Stanislai Hosii S. R. E. Cardinalis Maioris Poenit. et Episcopi Varmiensis Vita, auctore Stanislao Rescio.—In opere cui titulus: «Acta historica res gestas Poloniae illustrantia... Tom. IV. Continet Stanislai Hosii... epistolarum tomum I a. 1525-1550.

RISCO, Emmanuel, O. S. A.—España sagrada. Tomo XXXVII. Antiguedades concernientes á la region de los Astures Transmontanos desde los tiempos mas remotos hasta el siglo X... por el P. Mro. Fr. Manuel Risco del Orden de S. Agustin. Madrid, MDCCXXXIX.

ROSTOWSKI, Stanislaus, S. J., et MARTINOW, Joannes, S. J. – Lituanicarum Societatis Jesu historiarum libri decem, auctore Stanislao Rostowski, recognoscente Joanne Martinov, ejusdem Societatis presbyteris. Bruxellis, 1877.

SACCHINUS, Franciscus, S. J.—Historiae Societatis Iesv pars tertia, Siue Borgia. Auctore R. P. Francisco Sacchino Societatis eiusdem Sacerdote. Romae, M.DC.IL.

—Pars qvarta, Siue Everardvs. Romae, MDCLII.

SALMERON, Alphonsus, S. J. – Alfonsi Salmeronis Toletani, e Societate Iesv Theologi. Commentarii in Evangelicam Historiam, et in Acta Apostolorum, in duodecim tomos distributi. Commentarii in omnes Epistolas B. Pauli et Canonicas; in quatuor tomos distributi. Matriti, 1598-1602.

—Ejusdem operis editio coloniensis, annis MDCII-MDCIV typis excusa, saepius in hoc vol. allegatur.

SANCTO JOSEPH, Michaël a, O. SSmae. Trin.—Bibliographia critica sacra et prophana... et grandi operi: Adumbratum provectorum lexicon, sive Idioma Sapientum inscripto... praemissa, authore R.mo P. Fr. Michaele a S. Joseph. Vol. I-IV. Matriti, MDCCXL-MDCCXLII.

SANDERUS, Nicolaus. –De visibili monarchia Ecclesiae, libri VIII. Venetiis, MDLXXI.

SANTIVAÑEZ, Joannes de, S. J.—Historia de la Provincia de Andalucía de la Compañía de Jesús. Opus manu scriptum.

SCHINOSI, Franciscus, S. J.—Istoria della Compagnia di Giesù appartenente al regno di Napoli, descritta da Francesco Schinosi della medesima Compagnia. Parte prima. In Napoli, MDCCVI.

SCHOTTUS, Andreas, S. J.—Photii Bibliotheca, sive lectorum a Photio li-

brorum Recensio, Censura, atque Excerpta, Philologorum, Oratorum, Historicorum, Philosophorum, Medicorum, Theologorum, e Graeco Latine reddita, Scholiisque illustrata, opera Andreae Schotti Antverpiani de Societate Jesv. Augustae Vindelicorum, MDCVI.

SCHROEDER, Fridericus, S. J.—Monumenta, quae spectant primordia Collegii Germanici et Hungarici, collecta et illustrata a Friderico Schroeder, S. J. Romae, 1896.

SENECA, Lucius Annaeus.—Omnia opera quae vulgo exstant sub nomine L. A. Senecae, philosophica, declamatoria et tragica. Vol. I-X. Parisiis colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, MDCCCXXVII-MDCCCXXXII.

SERVIÁ, Michaël, O. S. F.—Relación de los sucesos de la armada de la santa liga, y entre ellos el de la batalla de Lepanto desde 1571 hasta 1574 inclusive. Escrita por el P. Fr. Miguel Serviá, religioso franciscano, confesor de D. Juan de Austria. Apud Salvá-Sainz de Baranda, Colección de documentos inéditos para la historia de España. Tom. XI. Matriti, 1847.

SOMMERVOGEL, Carolus, S. J.—Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, Première partie: Bibliographie, par les Pères Augustin et Aloys de Backer. Seconde partie: Histoire, par le Père Auguste Carayon. Nouvelle édition, par Carlos Sommervogel, S. J. Bibliographie; Tom. I-IX. Bruxelles-Paris, MDCCCXC-MDCCCC.

SOTVELLUS, Nathanael, S. J.—Bibliotheca scriptorvm Societatis Jesv. Opvs inchoatvm a R. P. Petro Ribadeneira Eivsdem Societatis Theologo, anno salutis 1602. Continvatvm a R. P. Philippo Alegambe Ex eadem Societate, vsque ad annum 1642. Recognitum, et productum ad annum Jubilaei M.DC.LXXV. A Nathanaele Sotvello Eiusdem Societatis Presbytero... Romae, M.DC.LXXVI.

STEINHUBER, Andreas, S. J.—Geschichte des Collegium Germanicum Hungaricum in Rom. Von Cardinal Andreas Steinhuber aus der Gesellschaft Jesu. Vol. I-II. Freiburg im Breisgau, 1895.

TACCHI VENTURI, Petrus, S. J.—Pietro Tacchi Venturi, S. I. Le case abitate in Roma da S. Ignazio di Loiola, secondo un inedito documento del tempo, Roma, 1899.

TACITUS, Cajus Cornelius.—Caius Cornelius Tacitus qualem omni parte illustratum postremo publicavit Jer. Jac. Oberlin... Vol. I-V, Parisiis colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, MDCCCXIX-MDCCCXX.

TANNER, Mathias, S. J.—Societas Jesu apostolorum imitatrix, sive gesta praeclara et virtutes eorum, qui è societate Jesu In procuranda salute animarum... per totum Orbem terrarum speciali zelo desudârunt. Authore R. P. Mathia Tanner è Societate Jesu. Pars prima. Societatis Jesu Europaeae. Pragae, M.DC.XCIV.

TERENTIUS, Publius.—Publii Terentii Afri comoediae. Vol. I-III. Colligebat Nicolaus Eligius Lemaire. Parisiis, MDCCCXXVII-MDCCCXXVIII.

TOMMASEO-BELLINI.—Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e cav. professore Bernardo Bellini. Vol. I-V. Torino-Napoli, 1861-1872.

TORRE, Ignatius, S. J.—Vida del siervo de Dios P. Alonso Salmeron, cuar-

to de los primeros compañeros de San Ignacio de Loyola en la fundación de la Compañía de Jesús. Escrita en lengua italiana por el P. José Boero, de la Compañía de Jesús, Asistente de Italia y traducida por el P. Ignacio Torre de la misma Compañía. Barcelona, 1887.

TULLIUS CICERO, Marcus.—M. T. Ciceronis quae exstant omnia opera cum deperditorum fragmentis in quatuor partes divisa. Parisiis colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, MDCCCXXXI-MDCCCXXXII.

UGHELLUS, Ferdinandus, O. Cist.—Italia sacra, sive de Episcopis Italiae et Insularum adjacentium... auctore Ferdinando Ughello Florentino Abbate SS. Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias. Ordinis Cisterciensis. Editio secunda, aucta et emendata, cura et studio Nicolai Coleti Ecclesiae S. Moysis Venetiarum Sacerdotis Alumni. Vol. I-X. Venetiis, MDCCXVII-MDCCXXII.

VALDIVIA, Ludovicus de, S. J.—Historia de los Colegios de la Compañía de Jesús de la Provincia de Castilla, por el P. Luis de Valdivia de la misma Compañía. Opus manu scriptum.

VAST, Henricus.—Boccace (Giovanni Boccaccio). In opere cui titulus: La grande encyclopédie, inventaire raisonné des sciences, des lettres et des arts, par une société de savants et de gens de lettres. Tom. VII. Editores, Lamirault et C.ie Parisiis.

VILLANUEVA, Jacobus.—Viaje literario á las iglesias de España. Su autor Don Jaime Villanueva, Presbítero, individuo de la Academia de la Historia. Tom. I-V, Madrid, 1803-1806. Tom. VI-X, Valencia, 1821. Tom. XI-XXII. Madrid, 1850 1852.

VIRGILIUS MARO. Publius.—P. Virgilii Maronis opera. Vol. I-VIII. Colligebat Nicolaus Eligius Lemaire. Parisiis, MDCCCXIX-MDCCCXXII.

ZUCCAGNI-ORLANDINI, Attilius.—Corografia fisica, storica et statistica dell' Italia e delle sue isole, corredata di un atlante, di mappe geografiche e topografiche, e di altre Tavole illustrative, di Attilio Zuccagni-Orlandini. Vol. I-XII. Firenze, 1845.

II

INDEX

EORUM, AD QUOS SALMERON VEL ALII EJUS NOMINE SCRIBUNT NUMERIS PAGINAS INDICAMUS

Afán de Ribera, Petrus, 23.

Aquaviva, P. Claudius, 698, 703, 706, 708, 709, 718, 719, 721, 724, 725, 729, 731.

Araozius, P. Antonius, 23.

Astudillus, Dr. Franciscus, 277, 281, 293-295.

Borgia, P. Franciscus, 6-9, 15, 18, 20, 37, 40, 45, 46, 48, 49, 54, 55, 57, 61, 62, 66, 71, 75, 76, 80, 81, 83-85, 87, 88, 91, 94, 100, 105, 106, 109, 114, 117, 121, 129, 133, 141, 144, 146, 151 153, 155, 161, 164, 168, 170, 174, 180, 182, 185, 189, 190, 192, 193, 201, 205, 214, 221, 230, 234, 235, 238.

Brancaccia, Laelius, episcopus tarentinus, 565.

Bravus, Alphonsus, 472, 484.

Canisius, P. Petrus, 311, 741-746.

Caraffa, Antonius cardinalis, 43, 78, 90, 103, 160, 216, 228, 243, 244, 248, 255, 268, 273, 275, 289, 302, 304, 360, 370, 376, 394, 433, 521, 584, 668, 669.
Caraffa, Vincentius, 639.
Cardinalis N. N., 738.
Columna, Marcus Antonius, 598.
Germano, P. Franciscus de Sto., 747.
Gonzaga, Caesar, cardinalis, 331
Gurrea, P. Joannes de, 679.
Hosius, Stanislaus, cardinalis, episcopus varmiensis, 35, 196, 209, 224, 263, 296, 325?, 326, 563.
Ignotus vir, 291.
Lainius, P. Jacobus, 1, 748.
Latinus Latinius, Joannes Antonius, 307, 320.
Manareus, P. Oliverius, 694.
Mercurianus, P. Everardus, 329, 332, 334, 336, 337, 341, 343, 345, 348, 350, 352, 354, 357, 359, 363, 367, 368, 371, 374, 378, 379, 383, 385, 388, 390, 396, 399, 402, 404, 407, 411, 414, 419, 421, 424, 426, 427, 432, 436, 439, 441, 445, 448, 455, 458, 459, 461-463, 468, 473, 476, 478, 482, 486, 488, 489, 494, 499, 502, 507, 511, 513, 516, 525, 527, 530, 532, 546, 550, 555, 562, 565, 567, 587, 590, 591, 594, 595, 598-600, 603, 604, 611, 616, 117, 619, 620, 622, 624, 626, 627, 632, 634, 635, 640, 441, 644, 647, 649, 651, 653, 655, 656, 659, 661, 662, 671, 672, 675, 680, 681, 684, 686, 691, 692, 750.
Natalis, P. Hieronymus, 266, 267, 271, 282.
Palmius, P. Benedictus, 148, 150, 334.
Polanco, P. Joannes de, 98, 300, 306.
Porres, P. Franciscus de, 733.
Possevinus, P. Antonius, 522, 586.
Rectores collegiorum provinciae neapolitanae, 649.
Remiro, P. Antonius, 687.
Ribadeneira, P. Petrus de, 723.
Rodericius, P. Christophorus, 95, 98, 120, 127, 128.
Sauli, Antonius, nuntius apostolicus, 338.
Sirletus, Gulielmus, cardinalis, 235, 236, 241, 261, 453, 677.
Tuccius, P. Stephanus, 279, 318.
Victoria, P. Joannes, 346, 420.

III

INDEX

EORUM, QUI SALMERONI SCRIBUNT NUMERI PAGINAS INDICANT

Aquaviva, P. Claudius, 698, 700, 701, 703 707, 715, 716, 719-721, 724, 726, 727, 729, 731.
Borgia, P. Franciscus, 6, 9, 15, 18-20, 21, 47, 52, 53, 56, 58, 61, 69, 74, 80, 81, 83, 84, 86, 88, 102, 105, 108, 112, 119, 126, 137, 153, 158, 159, 161, 170, 172, 178, 179, 184, 188, 192, 195, 203, 204, 208, 214, 221, 223, 233-235.
Canisius, P. Petrus, 681.
Capitulum cathedrale consentinum, 783.
Caraffa, Antonius, cardinalis, 246, 252, 260, 285, 784.
Caraffa, Portia, 785.
Cardinales S. R. E., fidei quaesitores, 284.
Cardinalis perusinus, 782
Communitas messanensis, 792.

Hosius, Stanislaus, cardinalis, episcopus varmiensis, 35, 196, 209, 224, 263, 538, 563, 805, 806.
Latinus Latinius, Joannes Antonius, 309, 322, 324.
Manareus, P. Oliverius, 695, 697.
Mardones, Lupus, 787.
Mercurianus, P. Everardus, 329, 330, 332, 334, 336, 341, 344, 345, 349, 353, 355, 356, 365, 366, 371, 373, 378, 381, 383, 387, 392, 398, 401, 403, 407-409, 416, 418, 423, 430, 440, 444, 447, 451, 452, 457, 460, 407, 471, 479, 980, 485, 486, 489, 492, 497, 498, 501, 506, 512, 518, 536, 547, 554, 559, 561, 562, 589, 595, 597, 608, 610, 614, 623, 626, 630, 632, 633, 638, 642, 643, 648, 650, 658, 661, 662, 666, 667, 674, 676, 680, 683, 685, 686, 691, 693, 804, 805.
Municipium montaltense, 781.
Natalis, P. Hieronymus, 268, 272.
Polanco, P. Joannes de, 300, 306.
Polanco, P. Joannes de, ex comm., 1, 4, 7, 13, 16, 30, 32, 38, 45, 99, 231, 748, 801.
Possevinus, P. Antonius, ex comm., 507, 515.
Sanseverino, Maria, 786.
Spinola, Hieronymus, 796.
Vazquez, P. Dionysius, ex comm., 111, 194?

IV

INDEX

PERSONARUM, RERUM AC LOCORUM

A

Abbas (Abbate), P. Jacobus, S. J., Lycium mittitur ut collegii institutionem suis concionibus et aliis laboribus praeparet, XXI-XXII, 382, 455 457, 464, 514, 553; egregius operarius et concionator, 223, 342; Catacii manere jubetur, 372; in Siciliam transit, 374-375; Barolum mittendus, 385-387; Potentiae concionatur, 390, 406; Sirleto, episcopo scyllacensi, conceditur, 425, 428-429; per Calabriam excurrit, 444; ab aliquibus lyciensibus concionari per quadragesimam impeditus, alio destinatur, 621, 624; suorum propinquorum nimis sollicitus, 625, 628; Molfetum mitti posse creditur, 628; varia, 367, 392-393, 396-399, 419, 426, 431, 436, 457, 467, 533, 607, 616.
Abraham, patriarcha, 291.
Abula (Avila), opp., 732.
Accharigi, Sylvius, XXXVII.
Achab, rex Israel, 212.
Achilles (d' Achilles), P. Paulus Antonius, S. J., rector collegii panormitani, 101; salutatur a Salmerone, 280.
Acosta, P. Jacobus de, S. J., Neapolim ad theologiam praelegendam advocatur, XIX, 33, 34, 38, 112, 768; adversa utitur valetudine, 113; a Salmerone laudatur, 115; praepositus domus hispalensis, ad congregationem generalem quartam elector mittitur, 696.
Acquaviva, v. Aquaviva.
Adurnius (Adorno), P. Franciscus, S. J., provinciae Longobardiae praepositus, 330; adolescentem propinquum suum in Societatem cooptari desiderat, 517, 518.
Aethiopia, regio, 85.
Afán de Ribera, Petrus, Perafán

saepe nuncupatus, marchio de Tarifa, dux de Alcalá de los Gazules, prorex Neapoli, Salmeronem Neapoli educi, ut Ferrariae concionetur, non sinit, VI-VII, 3; litteras pro Societate Jesu ad proregem majoricensem scribit, VII, 5, 11, 14; inspectorem militiae sancti Lazari privilegiis sui ordinis gaudere non permittit, XIII, 58-59, 62; regium «placet» defendit, XIV, XV, 95-97, 339; Societatis fautor, 13, 51, 55, 56; Borgiae de ejus in generalem praepositum Societatis electione gratulatur, 23; graviter aegrotans precibus Societatis juvatur, 59, 66-67, 71, 77, 80; electione Pii V in supremum pontificatum laetatur, 63; in Hispaniam valetudinis recuperandae gratia rediturus dicitur, ejusque iter nostratum precibus commendatur, 66, 88; a Pio V laudatur, 70; collegium rheginum contra haereseos invasionem institui facit, 107; collegium sancti Severini utile fore censet, pericula tamen gravia socios in ea regione subituros, monet, 144; Neapoli supremum diem obit, 245; inquisitionis tribunal Neapoli instituere meditatur, unde rumores in civitate oriuntur, 766; Salmeronem a calumniis defendit, 788, 791; Salmeronem Neapoli residere cupit, 838; varia, XVII, 10, 43, 79, 114, 198, 801.

Africa, regio, victoria ab hispanis in ea reportata, XX, 51.

Agatha, Sta., a Salmerone devote colitur, 814-815; v. Salmeron, n. IV.

Agnese, Camillus, electus municipii neapolitani, 840.

«Agnus Dei». Oratio de historia eorum, 87.

Agnus paschalis judaeorum floribus redimitus in urbem Jerusalem introducitur, 152-153.

Aguilera, P. Emmanuel, S. J., script., 33, 162, 279, 333, 335, 342, 444, 475.

Aiellus (Aiello), Bernardinus, frater coadjutor, S. J., Neapoli Catacium destinatus, 431, 437; ad meliorem frugem se recipit, 440, 441, 449, 451.

Airola, opp., 589.

Alanus, a Salmerone salutatur, 300.

Alarcón, P. García de, provinciae Baeticae praepositus, ad quartam congregationem generalem venit, 696.

Albertinis, regens Neapoli, 788.

Albertus, episc. metensis, 377.

Albertus V, dux Bavariae, 591, 592, 743, 745.

Alcalá de Henares, opp., v. Complutum.

Alcázar, P. Bartholomaeus, S. J., script., 23, 164, 504, 510, 811, 813.

Aldimari, Blasius, script., 41, 43, 90, 103, 104, 244, 784.

Alegambe, P. Philippus, S. J., script., 754, 824.

Alemany, Hieronymus, script., 11.

Aletium, opp., v. Lycium.

Alexander, S. J., sartor, Catacium missus, 8.

Alexandrinus cardinalis, v. Bonellus, Michaël.

Almoguera, dominus de, v. López Hurtado de Mendoza, Eneco.

Alphonsus, S. J., Nolam missus, 52.

Alphonsus I, rex Aragoniae, Neapoli, 541.

Alphonsus, III dux Nuceriae, comes III de Soriano, et marchio angelopolitanus, 41.

Altaemps, card., v. Sitticus, Marcus.

Altavilla, comes de, ejus palatium ex adverso domus professorum neapolitanae, 688.

Altieri, Hieronymus, domum Societati vendit, 154.

Altolaguirre, Angelus de, script., 412.
Alvarez, P. Gabriel, S. J., script., 109, 504, 510, 696.
Alvarez, Ignatius, S. J., aeger in seminario romano, 487, 753.
Alvarez de Ribera, Franciscus, Neapoli praefectus regiae camerae summariae tribunalis, et consilii regentis supremus collateralis, 822.
Alvarez de Toleto, Ferdinandus, dux Albanus, 831.
Amalfi, Stus. Andreas de, opp., 429, 593.
Ambrosius, Stus., doctor, 259, 712.
Ambrosius, S. J., v. Girardi, Fabritius.
Ammirato, Scipio, script., 784.
Amulius, Marcus Antonius, card., episc. reatinus et bibliothecarius apostolicus, 69.
Amyclae, opp., 265.
Anasthasius (Anestagio), civis perusinus, 782.
Andria, P. Marius d', v. Morsellus.
Andriae cives collegium Societatis poscunt, 784; dux, v. Caraffa, Antonius.
Anestagio, v. Anasthasius.
Angelo, Balduinus ab, S. J., Neapolim missus, 755.
Angelo, card. de Sto., v. Farnesius, Ranutius.
Angelopolis (Città St. Angelo), opp., collegium Societatis poscit, xx, 41, 57, 61, 67-68, 72, 76, 77; collegium inceptum dissolvitur, 329-331, 333, 375; marchio, v. Alphonsus III.
Angli, angeli a Gregorio Magno nuncupantur, 298.
Angliae regina, v. Elisabeth.
Anna, soror regis Poloniae Sigismundi, 539
Anselmus, Stus., 276.
Anselmus, S. J., a turcis captus, 764.
Antegna, Alexius de, S. J., 33.
Antegna, Jacobus de, S. J., frater Alexii, 33.
Antonius, S. J., faber caementarius, 102, 154, 157, 159.
Antverpia (Antwerpen, Anvers), opp. Typographia plantiniana, 270.
Aprutii secretarius ad Societatem non admissus, 82, 84.
Aquaviva (Acquaviva), Andreas Matthaeus, archiepiscopus consentinus, 337, 481, 488, 489.
Aquaviva (Acquaviva), Antonius, dux VIII Atriae, frater Claudii, 481.
Aquaviva (Acquaviva), P. Claudius, S. J., rector collegii neapolitani, XXVII, 608 610, 624; Neapolim veniens, a Salmerone laetanter excipitur, 604; de ratione suaviter gubernandi monetur, 627; legere incipit, sed vocem exilem habet, 628; pectore laborat et sanguinem evomit, 637; solemnem professionem quatuor votorum emittit, et provinciae neapolitanae praeficitur, XXVII, 642 647, 650, 836; provinciae Thusciae moderator, 685, 688; ad supremum Societatis magistratum evectus, 604, 699; Salmeronem de ratione studiorum in Societate servanda consulit, ejusque sententiam probat, XXVIII, 710, 715-718; Gregorium XIII, P. M., cum Patribus assistentibus invisit, eique gratias agit pro collegii romani dotatione, 702; plura amoris signa Salmeroni exhibet laetosque nuntios eidem per epistolas refert, 700-704; in Hispaniam ire cogitat, idque Salmeroni nuntiat, 704; Neapolim transire meditatur, 705, 706; selectos libros Salmeroni mandat, 705, 706; Bartholomaeo Pérez de Nueros editionem operum Salmeronis committit, 811; varia, V, XVII, 54, 279, 507, 508, 631, 663, 698, 708, 733, 825.

Aquaviva (Acquaviva), Joannes Hieronymus, dux Atriae, frater Claudii, 699, 702, 707.
Aquaviva (Acquaviva), Julius, card., Pio V in supremo vitae agone adest, 287.
Aragoniae Joanna, v. Joanna.
Aragoniae, provinciae S. J., praepositus, v. Ivañes, P. Antonius; electores in 2.ª congregatione generali, 30.
Aragonius, card., v. Avalos, Eneco.
Araldus (Araldo), P. Joannes Franciscus, S. J., laudatur et carpitur a Salmerone, 146-147; scriptor, 754, 824, 825; Neapolim missus, 755; magister grammatices, 758; compendium doctrinae christianae pueris tradit, 758, 827; sacerdotio auctus, 828; Romam petit, 836; ejusdem commentariorum excerpta, 754-768, 824-837.
Araozius (de Araoz), P. Antonius, S. J., assistens in secunda congregatione generali electus, Romam non se confert, unde ab historiae scriptoribus reprehenditur, VIII, 23-27, 42; a rege Philippo II in Hispania detinetur, 63; an Romam veniat scire avet Salmeron, 110; regi a confessionibus esse dicitur, 113, 114; varia, 11, 14, 769.
Archirola, Alexander, XXXVII.
Aretium (Arezzo), opp., 670.
Aretius, Paulus, v. Burali.
Arezzo, opp., Aretium.
Argentina (Strassburg), opp., 513.
Arias Montanus (Arias Montano), Benedictus, script., 641.
Aristoteles, philosophus, legitur Neapoli, 167; ejus doctrina in Societatis scholis tenenda, 713.
Arminius (Arminio), Joannes Antonius, praeses regiae camerae Neapoli, 125.
Arminius (Arminio), P. Joseph, S. J., 631.
Arminius (Arminio), Leonardus, in Societatem admissus, 125, 126.
Arnedo, Didacus de, episc. majoricensis, 14.
Arphaxad, rex medorum, 738.
Assistentes Societatis sub Borgia et Lainio, 42.
Astor (Aston?), Franciscus, doctor Neapoli, 829.
Astrain, P. Antonius, S. J., script., IX, 14, 16, 23-25, 28, 30, 40, 68, 150, 243, 301, 347, 412, 421, 577, 822.
Astudillo, Franciscus de, cum Salmerone varias sacrae scripturae quaestiones confert, XXVI, 281, 293-296; ecclesiae hispalensis canonicus creatur, 293.
Athanasius, frater S. J., Romam venit, 417.
Athenae, opp., 319.
Atriae dux, v. Aquaviva, Joannes Antonius.
Augerius (Auger), P. Edmundus, S. J., 34.
Augusta Vindelicorum (Augsburg), opp., X, 736; duumvir, v. Velserus; episcopus, v. Egolphus; Truchsessius, Otto.
Augustani, Joannes Antonius, magister Annuntiatae Neapoli, 799.
Augustinus, Stus., doctor, a Sto. Hieronymo in multis dissentit, 710; varia, 217, 219, 220, 712.
Augustinus, S. J., magister Nolae, 177.
Avalos Eneco, card. Aragonius, petit ut P. Palmius Neapoli maximo jejunio concionetur, 183, 184.
Avalos et Aquino, Alphonsus, marchio del Vasto, 184.
Avenio (Avignon), opp., 765.
Avila, opp., v. Abula.
Avila, B. Joannes de, script., 46, 59.
Avila, Petrus de, amicus Societatis, 63; splendido munere a prorege neapolitano donatus, 71.
Azor, P. Joannes, S. J., socius Sal-

meroni in commentariorum revisione destinatus, non tamen ei datus, XXVIII, 651, 728, 732.

B

Baena, opp., 577.
Baetica provincia S. J. electores ad congregationem generalem mittit, 21, 30; et collegium cordubense, 657-660; provincialis, v. Alarcón, García de; Bernal; procurator, v. Fonseca, Ignatius de.
Balthasar, S. J., aegrotus Neapoli, 95.
Bandini, Joannes, XXXVI.
Barcino (Barcelona), opp., 85, 94, 107, 108, 245, 333, 389.
Barensis collegii admissio differtur, 75; ducatus litigio disputatur, 197, 209-214; episc., v. Puteo, Antonius.
Barletta, opp., v. Barolum.
Barnabas, Stus. apostolus, a S. Paulo dissentit, 710.
Barolum (Barletta), opp., Societatis operarios et domicilium habere exoptant barulenses, 385-388, 397; concionator eisdem promittitur, 533; P. Marium Fabritium postulant, 505, 613
Baronius (Baronio), Caesar, Congr. Orat., script., 146.
Barrile, Franciscus, et P. Soldevila, 493.
Basilius, Stus. doctor, 269-270, 563.
Bartholomaeus, S. J., captivus, liberari non potest, 61-62, 80, 82.
Bartholomaeus, S. J., minister et concionator Catacii, 485, 487.
Bartoli, P. Daniel, S. J., script., 337, 700, 784.
Bathori, Stephanus, princeps Transylvaniae, 539.
Bayle, Petrus, script., 212.
Bazán, Alvarus de, marchio I Stae. Crucis de Mudela, confessario Societatis cum uxore confitetur, 558; nostratibus commendatur, 587; varia, 412, 429, 448, 503, 560, 604.
Beatillo, P. Antonius, S. J., script., 197.
Belcolati, Leonardus, socius magistri infimae classis Neapoli, 136.
Bellarminus (Bellarmino, P. Robertus, S. J., socius Salmeronis, ejusque operum censor, XXVIII, 651, 684-686, 688, 808, 836; varia, 764, 825.
Bellini, Bernardus, script., 27.
Bellota, v. Spinola.
Bellus (Belo), Laurentius, episc. caputaquensis, P. Marium Fabritium sibi mitti cupit, 417, 422, 423, 429; in collegium neapolitanum non receptus, 473-474.
Belmonte, marchio de, v. Tapia.
Belmonte, opp., 558.
Belo, Laurentius, v. Bellus.
Benavides, Maria Emmanuel, uxor marchionis Stae. Crucis, 558.
Benedictus, Stus., et specus sublacensis, 563.
Beneventum (Benevento), opp., 99, 762.
Beragua, v. Veragua.
Beringuccius (Beringucci), M. Flaminius, S. J., Neapoli, 145.
Bernal, P. Petrus, S. J., provinciae baeticae praepositus, 330.
Bernardus, Stus. doctor, 731, 829.
Berno, P. Franciscus, S. J., minister collegii neapolitani, 609, 611.
Berrocal, Christophorus, episc. cutronensis, 400, 425.
Bescherelle, Ludovicus Nicolaus script., 130.
Béthencourt, v. Fernández de Béthencourt.
Beza, Theodorus, haereticus, 283.
Bidruntum (Bitonto), opp. Societatis collegium ab episcopo petitur, IX, 73-75, 77; episc., v. Mussus.
Biondi, v. Blondus.
Bisinianum (Bisignano), opp., 364, 397; episc., v. Vitellianus, Prosper.
Bitonto, opp., v. Bidruntum.

Blanca, P. Petrus, S. J., prius Julius Caesar appellatus, 762; studet theologiae, 166; in Siciliam mittendus, 201; e collegio neapolitano educi cupit, 203; salernitano archiepiscopo addictus, 205; eum Neapoli retinere conatur Salmeron, 221, 222; Neapoli educendus, 331; ad juvandam sororem a Mercuriano missus, 492, 493, 593, 594; Romam arcessitus, 508, 509, 511; Neapolim ad rhetoricam docendam petit, 767; in suggestu media concione Romae moritur, ubi rector erat poenitentiariae, 762; varia, 72, 77, 95, 105, 163, 204, 223, 232, 333, 502, 527, 586, 834.

Blasius, fr. S. J., et templi neapolitani ornatus, 128, 129.

Blondus (Biondi), Bartholomaeus, e Societate dimissus, 767.

Blondus (Biondi), P. Joseph, S. J., ex Sicilia Neapolim advocatus, XIX, 166; laudatur ut bonus concionator, 162-163; bonus rector futurus speratur, 166; rector collegii catacensis, 180, 333, 398, 421, 424, 442, 474, 482, 486, 499, 500, 516, 530, 836; et episc. neocastrensis, 399-402; varia, 111, 342, 345, 375, 403, 466, 533.

Blosius, v. Palladius.

Blosius, P. Petrus, S. J. Informationes de eodem, 581.

Bobadilla, P. Nicolaus, S. J., in collegiolis admittendis nimis facilis, VIII, IX, XX, 73; et v. Salmeron, Alphonsus, n. I; imprudens Salmeroni consilium praebet, XXVII, 642-646; ad congregationem provincialem venturus, 5; Tusculum petit, 30; et collegium melitense, 31, 39, 40; Barii versatur, 57; et collegium angelopolitanum, 61, 72, 76, 77; et collegium bidruntinum, 74; inconsiderate erga magistros tentatos Catacii se gerit, 136; Neapoli manere cupit, 381; in Calabriam cum Didaco de Mendoza profectus, 390; Romam venit, 590-592, 603, 724; Perusium petit, ibique aegrotat, 693; cum Salmerone et Manareo Gregorium XIII invisit, 699; superintendens Neapoli, 755; epistolam ad Romanos explanat, 756; ad secundam congregationem generalem se confert, 767, 833; varia, IX, XX, 9, 17, 21, 27-29, 80, 111, 141, 280, 383, 386-388, 588, 605.

Boccatius (Boccaccio), Joannes, script., 408-409.

Boero, P. Joseph, S. J., script., 10, 19, 95, 133, 182, 300, 335, 367, 455, 459, 508, 645, 651, 653, 684, 685, 693, 694, 698, 706, 708, 718, 790, 8 7, 838.

Bollandiani scriptores, 298.

Bologna, opp., v. Bononia.

Bona, v. Sfortia.

Bonaccursius (Bonaccorso), P. Joannes Dominicus, S. J., philosophiae lector Neapoli, 332; concionator, 533, 534; informationes de eodem, 572-574; Romam petit, 624-625; Romam pervenit, Patavium digressurus, 626; Neapolim mittitur, 801.

Boncompagnus (Boncompagno), Hugo, summus pontifex eligitur, nomenque Gregorii XIII suscipit, 282.

Boncompagnus (Boncompagno), Philippus, nepos Gregorii XIII, cardinalis creatur, 288; varia, 558, 561.

Boncuore, v. Bonocorde.

Bonellus (Bonelli), Michael, cardinalis Alexandrinus, XI, 266, 373.

Bonis, P. Emerius de, S. J., 349, 357, 388.

Bonito, Dominicus, in Societatem admitti poscit, 589, 592, 606-607.

Bonocorde (Boncuore), P. Joannes Bta., S. J., operarius Neapoli, a

card. Gesualdo expetitus eidemque concessus, 47, 49, 53; ab archiepiscopo neapolitano postulatus, ut in templo maximo concionetur, 190-191; Lauretanam domum invisere cupit, 196; Lauretum venit et paulo post Romae moritur, 222, 223, 801; varia, 168, 214.

Bononia (Bologna), opp., 3, 4, 6, 18, 243, 770, 771.

Borges, Dominicus, S. J., lusitanus, ex Brasilia redux, 534-535, 537, 548.

Borgia (de Borja), Stus. Franciscus, S. J., vicarius generalis, mortuo Lainio, eligitur, et congregationem generalem indicit, VI, 1; ejusdem erga Salmeronem amor, VII, 21; sociis majoricensibus opem fert, VII, 5, 11, 14; praepositus generalis eligitur, VIII, 22, 35, 767, 833; Societatis solidum incrementum enixe procurat, tum in domiciliorum pro recta institutione sodalium erectione, tum in disciplinae religiosae tuendae studio, VIII, IX, 126-127, 185-186, 188-189; collegiorum parvi momenti admissionem impedit, et admissa dissolvi procurat, VIII, IX, 40, 42, 68, 189; et v. Tusculum; ejusdem in regenda Societate sollicitudo, prudentia et charitas laudantur, X, 164-165, 178; Pium V recenter electum invisit, X, 69-70; ad provinciales de decreto Pii V circa ordinandos scribit, XI, 121-122; ad Hispaniam cum cardinali Alexandrino proficiscitur, XI, 243, 266; inspectorem militiae S. Lazari commendat, XIII, 58-59, 62; electionem Pii V Salmeroni nuntiat, XIV, 60; calumniam in Societatem sparsam dissolvit, XIV, 60, 62; Salmeronem de bene gestis pro ecclesia laudat, XV, 116-117; Nolae convictum supprimit, XX, 126; v. Nola; catacenses socios in molestiis ab episcopo inflictis sublevat, XXI, 73 74, 135-136, 139-140; Salmeronem ad suos commentarios conscribendos hortatur, eique in hoc labore opem fert, XXVI-XXVII, 187, 189, 193, 204, 209, 232, 233; eum comitiis generalibus adesse vult, 15-16; Tusculi versatur, 17; ejus in praepositum generalem electio non omnibus in curia regis Hispaniae placet, 23; gratissima summo pontifici, 23; Araozium amat, 25; Romae concionatur, 32, 833; ejusdem assistentes, 42; litteras commendatitias dat Christophoro Lainio, 52; hunc, denuo Societati cooptatum, denuo dimittit, 54; cardinales Granvellanum et Pachecum invisit, 81; collegium et domum romanam lustrat, 82; suum cum Pio V colloquium Salmeroni refert, 69-70; sacra pro Petro Afán de Ribera aegrotante offerri jubet, 70; decretum congregationis de examine sacerdotum observari praecipit, 70; sodalem Bartholomaeum captivum e turcarum potestate liberare satagit, 80; aegrotat. 100, 111, 158 159, 178; Lauretum se confert et valetudinem recuperat, 185, 188; facultatem absolvendi ab haeresi solis provincialibus et superioribus concedit, 111; domum probationis provinciae neapolitanae institui curat, 83, 127, 129 132, 162; P. Josephum Blondum laudat, 162-163; collegiis provinciae neapolitanae sollicite providet, 162-164, domum probationis nolanam Salmeroni commendat, 179; quid de comoediis sentiat, eidem indicat, 195; Patri Bonocorde ire Lauretum permittit, 196; Borgiae vulturina pectora in remedium missa, 232; Patrem Vázquez adjutorem Salmeroni

praebet, 233 234; Ferrariae aegrotat ex Hispania redux, 282; per Polancum novum pontificem Gregorium XIII salutat, 282; negotia gravia, inscio generali, Romae, tractari vetat, 551; Salmeronem a calumniis in eum divulgatis defendit, 788 789; Borgia vita functo, Polancus vicarius nominatur. 300; varia, v. XIX, XXXII, 11-12, 14, 38, 64, 190. 273, 349. 519. 583, 791-792, 795-796.

Borrellus (Borrell), Joannes Paulus, S. J., 8; ubi emendandum est quod dubitanter de Borrello asserebamus. Non Borrellus sed Carrozza cognominabatur Paulus ille, qui Tridenti Lainio et Salmeroni famulabatur. Vide pag. 579.

Borromaeus (Borromeo), S Carolus, Patres Societatis, dum de pontifice eligendo ageretur, consuluit, XIV, 60; varia, 3, 839.

Bozi, Scipio, Societatis amicus, 722.

Bragança, opp., v. Brigantia.

Brancaccia, Laelius, archiepisc. tarentinus. 549, 557, 560, 631, 636.

Brancalione, Detius, filius Petri Jacobi, 266.

Brancalione, Petrus Jacobus, amicus Societatis, 266.

Braunsberger, P. Otto, S. J., script., 31, 36, 37, 39, 117, 466, 741-746.

Bravo, Alphonsus, S. J., socius Patris Victoriae, non recte se gerit; 347-348, 421; de ejus dimissione e Societate agitur, 427, 431, 460, 467, 495; Romam adire decernit, 436, 469. 471, 474-476; vult esse sacerdos, 464-465; ei Salmeron injungit ut in gradu suo permaneat, 472: ad archiepiscopum compsanum confugit, 481-484, 490, 492, 496.

Brescia, opp., v. Brixia.

Brespolo, Marcus, magister Annuntiatae Neapoli, 799.

Brigantia (Bragança), Theutonius de, archiepisc. eborensis, 688.

Brindisi, v. Brundusium.

Briones, Franciscus, S. J., ad classem hispanicam mittitur, 409, 416, expeditioni navali ad insulas echinadas adest, 412; in Hispaniam mittendus, 440, 441; Joanni de Austria charus, 441-442, 523, 526, 558, 588; in Hispaniam profectus. 448, 504-505; cum Joanne de Austria Neapolim reversus, 517; ad sacerdotium non promovendus, 519-520; varia, 437, 439. 444-445, 590 592.

Brixia (Brescia), opp., 674.

Broëtus (Broet), P. Paschasius, S. J., e dioecesi fulginiensi abire sinitur, 769; Bononiae et Montis Politiani cives assiduo labore adjuvat, 771.

Brumanus (Brumano), Caesar, nuntius apostolicus Neapoli, XVII, 340.

Brundusium (Brindisi), opp., 56.

Brunsvici (Braunschweig) dux, v. Henricus.

Bruxellae (Bruxelles), opp., 780.

Bulla cruciatae, 584-585.

Burali d' Arezzo, B. Paulus, alias Scipio d' Arezzo, et Paulus aretinus dictus, Pio V morienti adest, 287; archiepiscopus neapolitanus, casus reservatos auget, unde tumultus in plebe, 669 670; Societatis fautor Neapoli. 759; varia, 836.

Burgi (Burgos), opp., collegium relinquendum, 115.

Burgos, Augustus de, script., 389. 558.

Bustamantius (de Bustamante), P. Bartholomaeus, S. J., ad secundam congregationem generalem se confert, 25; Romae permanet, 30; in Hispaniam redit, 75.

C

Cabrera de Córdoba, Ludovicus, script., 372.
Caçalla, v. Cazalla.
Cádiz, opp., v. Gades.
Caecilia castra (Cáceres), opp., 108.
Caesar Augustus, romanus imperator, et orbis descriptio ab eo facta, 309, 322 324, 325.
Caesar, Julius, v. Blanca.
Caesaraugusta (Zaragoza), opp., 687.
Caesarinus (Cesarino), episc. titularis, Societati infensus, 766.
Cagliari, opp., v. Calaris.
Caiphas, judaeorum pontifex, 226.
Cajeta (Gaeta), opp, 45, 54, 514, 525, 575, 591, 592.
Calabriae provinciam instituendam non esse Borgia judicat, 215.
Calaris (Cagliari), opp., 578; collegium S. J. per Salmeronem Joanni de Austria commendatur, 531, 537, 560, 578, 588.
Calvinus (Calvin), Joannes, haeresiarcha, ejusque secta, 682.
Camberiacum (Chambéry), opp., 34, 40.
Camillus (Camillo), S. J., cum P. Mendoza Neapolim venit, 29; Romae exspectatus, 45.
Campaner, Alvarus, script., 5, 11.
Campos, Joannes, S. J., ex Sardinia Neapolim venit, ibique retinendus videtur, 619, 620, 623, 627-628.
Candaces regina, 251.
Candela, P. Joannes Dominicus, S. J., in Siciliam destinatus, 342, 345.
Cang.*, Caesar, magister Anuntiatae Neapoli, 799.
Canisius (Kanys), B. Petrus, S. J., ad augustana comitia a Pio V mittitur, v, x, 70, 72; Salmeroni charus, xxv, 311-318; opera Salmeronis edi cupit, xxvi, 681-682; de suo libro in Virginem Deiparam Salmeroni scribit, xxvi, 681-682; ejus moderatio in scribendo contra haereticos laudatur, xxvi, 313; ad secundam congregationem generalem accedit, 18; Roma profectus, 34; ab Hosio laudibus celebratur, 264; eumdem, ut favorem praestet editioni conciliorum, rogat, 742; ad Salmeronem, ut synodi ephesinae versionem cum Vaticano exemplo conferri curet, scribit, 743; a Salmerone, ut valetudinem suam conservare studeat, rogatur, 745; cum Salmerone de parvo catechismo edendo agit, 746; script., 312, 313, 681; varia, vi, 741, 747.
Cantos Benítez, Petrus, script., 798.
Cantù, Caesar, script, 409, 708.
Cantus gregorianus, 352-353, 761.
Capaccio, opp., v. Caputaqueum.
Capece, Alexander, electus Neapoli, 840.
Capo di Monte, villa collegii neapolitani, 186, 188, 513, 765.
Caposanto, Vincentius, doctor egregius Neapoli, 829.
Capriglionus, P. Blasius, S. J., Neapoli operarius, 689.
Capua, Annibal de, archiepisc. neapolitanus, 691, 709, 814, 816.
Caputaqueum (Capaccio), opp.; episc, v. Bellus.
Caraccioli, Carolus de', comes Sti. Angeli de Lombardis, 689.
Caraccioli, Nicolaus Maria, episc. Cataniae, 764.
Caracciolus (Caracciolo), Carolus, abbas, et domus probationis S. Marci, 86, 87, 92, 94, 95.
Caracciolus (Caracciolo), Ferdinandus, magister Annuntiatae Neapoli, 799.
Caraffa, Alphonsus, card., archiepisc. neapolitanus, 19, 20, 44, 767.
Caraffa, Alphonsus, dux III Nuceriae, 333, 343, 345.

Caraffa, Antonius, card., amicus Salmeronis, XIV, XXII-XXIV, 43, 160-161, 241, 242, 253, 302-303, 433-435, 720; ejus vitae synopsis, 43; discipulus cardinalis Sirleti in lingua graeca, 43; bibliothecarius apostolicus, 43; laudat Pium V, 78-79; Salmeroni munera a summo pontifice data mitit, 90; studio sacrarum literarum serio incumbit et frequenter de locis difficilibus Salmeronem consulit, 210, 228-230, 247-248, 254, 260-261, 273-275, 289; Caraffa et Sirletus, 236-237; et bibliotheca Photiana, 270; Gregorii XIII electionem Salmeroni nuntiat, 282; ab eodem pontifice Salmeroni facultatem libros vetitos legendi impetrat, 282-283; Pii V obitum Salmeroni per epistolam refert, 285-289; eidem sancto pontifici morienti adest, 286; a Baronio laudatus, 289; editionem 72 interpretum adornat, 289; libros eruditos saepe Salmeroni mittit, 304, 362, 376-378, 521-522, 668-669; ab eodem rogatus, subsidia quaedam collegio neapolitano procurat, 360-362, 370-371, 394-395; eumdem aegrotantem consolatur, 693; Neapolim venit et, prae multitudine eum invisentium, Romam quamprimum regredi cogitur, 718; Puteolis valetudini recuperandae indulget, et a Salmerone invisitur, 802; varia, V, XVI, XXXVI, XXXVII, 103, 262, 269, 343, 433, 435, 486, 584 585, 738.

Caraffa, Antonius, dux I Andriae, comes V de Ruvo, VI, 784, 785.

Caraffa, Antonius, marchio de Montebello, 244.

Caraffa, Carolus, card., 44, 831.

Caraffa, Fabritius, filius Antonii, ducis I Andriae, 784.

Caraffa, Fabritius, pater Antonii, ducis I Andriae, 784.

Caraffa, Joannella, mater cardinalis Antonii, XXIII, 43, 104, 276, 302, 718.

Caraffa, Joannes Petrus, postea Paulus IV, P. M., 778, 827.

Caraffa, Joannes Thomas, cujus domus Societati Neapoli oblata, 106.

Caraffa, Maria, uxor ducis II Atriae, 784.

Caraffa, Marius, archiepiscopus neapolitanus, summo pontifici a P. Rodericio commendatur, 129; Patrem e Societate ad regimen seminarii poscit, 151; Patrem Bonocorde in templo cathedrali concionari cupit, 190-191; nostrates publicae supplicationi assistere jubet, 405; Romam petit, 605; collegio Societatis neapolitano favet, 634; varia, 67, 120, 434, 435, 767.

Caraffa, Portia, comitissa de Ruvo, VI, 781.

Caraffa, Reginaldus, pater cardinalis Antonii, 43.

Caraffa, Silvia, Societatis Jesu amantissima, 825.

Caraffa, Tiberius, episc. potentinus, 41, 356, 364, 369, 372, 374-375, 386-388, 390, 805.

Caraffa, Vincentius, frater cardinalis Antonii, 43, 90, 103, 104, 243, 585, 639-640.

Caraffa, P. Vincentius, septimus praepositus generalis S. J., 784.

Cardillus (Cardillo) de Villalpando, Gaspar, theologus in concilio tridentino, 37; script., 746, 747.

Cardona, doctor, a Salmerone Neapoli consulitur, 673.

Carmelitani Patres privilegio gabellarum perfrui cupiunt, 561, 587, 589.

Carmignano, Joannes Jacobus, electus Neapoli, 840.

Carminata, P. Joannes Bta., S. J., Neapolim venit, XIX, 46, 765; Romam destinatur, 3, 4; ad Urbem pervenit, 6; Neapoli desideratus

42; libenter e Sicilia egrederetur, 201; in Siciliam se confert, 768; Messanae concionatur, 794; varia, 48, 204, 280.
Carnerius (Carneiro), P. Melchior, S. J., episc. nicaenus creatur, 85.
Carolus, Lotharingius (de Lorraine) princeps, 513.
Carolus V, imperator, 600 ducatus promittit collegio neapolitano, 11; Nolae palatium principi Sulmonis cedit, 88; 4000 ducatorum collegio neapolitano concedit, 758-759, 829; varia, 197, 762.
Carolus, princeps Guisius (de Guise), frater Henrici, ducis Guisii, 513.
Carolus IX, rex Galliae, 327, 764.
Carranza, Bartholomaeus de, card., archiepisc. toletanus, ejus causa, Romam delata, commendatur, 109, 113.
Carrillo, P. Didacus, S. J., Patrem Ramirum ex Hispania non educendum censet, 94.
Carrozza, P. Paulus, S. J. Informationes de eodem, 579-580. Vide Borrellus.
Casale, opp., 393.
Caserta, opp., 232.
Casinus (Casini), P. Joannes Philippus, S. J., 47, 145, 195.
Cassagia, P. Gabinus, S. J., Neapoli, 232, 499, 526, 531, 834.
Cassianus, Joannes, script., 291-292.
Castella, provincia, S. J., suos electores Romam mittit, 21.
Castellanus (Castellano), Jacobus, script., 288.
Castellar, Antonius, filius Petri Antonii, baronis de Vervicaro, 108, 109.
Castellar, Joannes, filius Petri Antonii, baronis de Vervicaro, 271, 272.
Castellar, Petrus Antonius, baro de Vervicaro, 106, 108, 271, 272.
Castilio, Joannottus, magnus magister militiae S. Lazari, XIII, 58-59.
Castriota, Hippolyta, soror ducissae Nuceriae, Societatis amans, XX, 67, 88, 762.
Castriota, Joanna, ducissa Nuceriae, collegium Societatis Angelopoli erigi exoptat, XX, 41, 57, 61, 67-68, 72, 75-76; varia, 70, 138.
Castro, Leo de, script., 678.
Castrovillariense collegium Nuceriam non transferendum censet Claudius, 705, 721, 722.
Catacium (Catanzaro), opp., XXI, 1, 9, 14, 32, 86, 111, 116, 151, 202, 203, 342, 363, 375, 391, 396, 404, 425, 464, 480, 509, 520, 523, 524, 581, 583, 634, 768; vexationes ab episcopo et a civibus collegio illatae, XXI, 73, 135-137; ad provinciam siculam translatum, et neapolitanae redditum, XXI, 193-195, 205-208; varia de collegio, 8, 15, 39, 148, 165-166, 172, 215, 347, 365, 396-400, 403, 417, 421, 422, 428, 431, 437, 441, 467, 485-486, 530, 554, 765; rector, v. Rhodinus; Philippi; Blondus, Joseph; episc., v. Geraldini, Ascanius.
Catharina, uxor Joannis, regis Suetiae, soror Sigismundi, regis Poloniae, 539.
Catharina, uxor Vincentii Caposanto Neapoli, 829.
Cauria (Coria), opp., patria Gasparis Cervantes, 108.
Causo, quidam, qui gradum magisterii cum Lainio Compluti suscepit, 734.
Cavallius (Cavalli), Seraphinus, magister generalis O. P., Pio V morienti praesens adest, 286.
Cazalla, Augustinus de, gradum magisterii cum Lainio suscipit Compluti et postea, ob haereseos crimen, Vallisoleti combustus, 734.
Ceboli, opp., 132.

Cedrenus, Georgius, script., 670.
Centum Cellae (Cività Vecchia), opp., 439.
Centuriatores magdeburgenses, a Canisio impugnati, 312, 313.
Cerda, Didacus de la, domesticus ducis de Medinaceli, 160.
Cerda, Joannes de la, dux IV de Medinaceli, 12, 160.
Cerignola, opp., 689.
Cervantes, Gaspar, archiepisc. salernitanus, offert domum Societati, 108, 109, 127, 130, 131; ejus laudes apud Ciaconium, 108-109.
Cervatus (Cervati), P. Geofridius, S. J., Neapoli operarius, 689.
Cervinus (Cervini), Marcellus, card. Stae. Crucis, et P. Salmeron, v, 768, 771; summus pontifex creatur, 760; licentiam dat P. Jajo, ut Ferrariam petat, 770; ejusdem familia sacris Ignatii commentationibus a P. Broëto excolitur, 771.
Cesarino, v. Caesarinus.
Chacón, v. Ciaconius.
Chambéry, opp., v. Camberiacum.
Chandlery, P. Petrus, S. J., script., 21.
Charavina, dux quidam turcarum, 61.
Chiaia, opp., 786-787.
Chiusole, Antonius, script., 539.
Cholinus, Maternus, typographus coloniensis, 746.
Christophorus, P., S. J., 82.
Chrysostomus, Stus. Joannes, 217, 220, 260, 710-711.
Ciaconius (Chacón), Alphonsus, script., 14, 43, 47, 60, 69, 108-109, 184, 205, 229, 269, 288, 292, 395, 648.
Ciaconius (Chacón), Petrus, script., 291-292.
Cicada (Cigalla), Joannes Bta., card. episc. sagonensis, 796.
Cicero, v. Tullius.
Cicero, P. Hieronymus, S. J., Neapoli, 768.
Cigalla, Joannes Bta., v. Cicada.
Cina, regio, 85.
Città St. Angelo, opp., v. Angelopolis.
Città Vecchia opp., v. Centum Cellae.
Claudius, imperator, 453, 454.
Clavius (Clavio), P. Christophorus, S. J., in Siciliam transmittit, 369; lector matheseos in collegio romano, 746.
Clemens VIII, P. M., 375; v. Facchinetti.
Clemens XIV, Paulum Aretium ad beatorum honores extollit, 670.
Clemens, rector seminarii nolani, 622.
Coadjutorum S. J. pilei, 82-84, 92, 155, 158, 159.
Cocquelines, Carolus, script., 59.
Codretus, v. Coudretus.
Coletta, Metellus, vir nobilis, a Sirleto Salmeroni commendatus, 677.
Coletus, Nicolaus, script., 746.
Colnago, P. Bernardus, S. J., lector theologiae Neapoli, 689.
Colonia Agrippina (Köln), opp., 736, 742, 745.
Columna (Colonna), Ascanius, et Salmeron, vi, 777 778; et ejus uxor, 84.
Columna (Colonna), Marcus Antonius, filius Ascanii et Joannae, 84, 598, 599; eleemosynis Societati subvenit, 154; P. Ludovicum Mendoza vult in ditione neapolitana retinere, 595.
Columna (Colonna), Marcus Antonius, archiepisc. salernitanus, Salerni habet concionatorem e Societate, 201; sacra purpura decoratus, 205; a Salmerone invisitur, 207; varia, 321, 325.
Comensis cardinalis, v. Gallius.
Commendonus (Commendono), Joannes, nuntius apostolicus Poloniae, 5, 7; legatus apostolicus ad Maxi-

milianum, caesarem, et ad regem Poloniae, 283-284.
Comoediae, an expediant in Societatis collegiis, 193, 195.
Complutum (Alcalá de Henares), opp., 575, 576.
Compostella (Santiago de Compostela), opp., 160.
Compsa (Consa), opp., 510; comes, pater cardinalis Gesualdi, 47; archiepisc., v. Pescara, Marc.
Conca, Thomas, v. Correa.
Congregatio generalis, v. Societas Jesu.
Consa, v. Compsa.
Consalvius quidam Salmeroni commendatus, 245-247.
Consalvius (Gonçalves), P. Gaspar, S. J., Romam arcessitus et socius Salmeroni destinatus, 727-728.
Consalvius de Camara (Gonçalves da Camara), P. Ludovicus, S. J., assistens Lainio, 42; vita functus, 493.
Consalvius Dávila (González Dávila), P. Aegidius, S. J., assistens, 349, 560, 612, 657, 658; a Salmerone salutatur, 724.
Consentia (Cosenza), opp., 357, 421, 442, 499; consentinus capitulus cathedralis gratias agit Salmeroni pro laboribus Patrum Crucii et Xaverii in ea urbe impensis, 783; archiepisc., v. Aquaviva, Andreas; Ursinus, Flavius.
Constantia (Konstanz, Constanz), opp., 81.
Constantinopolis (Stambul), opp., 61, 62, 82, 354, 671, 763.
Constanz, opp., v. Constantia.
Corbinellus (Corbinelli), P. Ludovicus, S. J., Neapolim advenit, 641; ejusdem erga collegium romanum liberalitas, 643-644.
Cordesius (Cordeses), P. Antonius, S. J., provinciae Aragoniae praepositus, 5, 30; toletanae provinciae creatus, 330, 355; elector provinciae toletanae in quarta congregatione generali, 696.
Corduba (Córdoba), opp., cujus collegium in universitatem erigi curavit Mercurianus, XII, 656-661; patria P. Alphonsi Ruizii, 30.
Corduba (Córdoba), P. Antonius de, S. J., vita functus, 66.
Corduba (Córdoba) et Figueroa, Joachim Mathias, postea Alphonsus Fernández de Córdoba nuncupatus, marchio I de Villafranca et III de Priego, 66.
Coria, opp., v. Cauria.
Corna, Fulvius, v. Corneus.
Cornelius, Joannis Bernardi Maizza vitricus, 665.
Cornelius, Stus., summus pontifex, a S. Cypriano de haereticorum baptismate dissentit, 710.
Cornely, P. Rudolphus, S. J., script., 270.
Corneus (della Corna), Fulvius, card. Perusiae, adolescentem quemdam in germanicum collegium admitti poscit, v, 782.
Correa [Conca ?], Thomas, S. J., Romam missus, 101, 102.
Cortesius (Cortese), Gregorius, O. S. B., card. a Paulo III creatus, 376.
Cortesonus (Cortesone), P. Joseph, S. J., rector collegii germanici, 110.
Cortina, script., v. Gómez de la Cortina.
Cosenza, opp., v. Consentia.
Cossartius, P. Gabriel, S. J., script., 746.
Cotrone, opp., v. Cutronum.
Coudretus, vel Coudrettus, sive Codretus (du Coudrey) P. Ludovicus, S. J., 34, 39-40.
Cracovia (Krakau, Kracow), opp., bibliotheca universitatis Jagellonicae, XXXVII, 35, 209, 224, 263, 538, 563, 805.

Crescentius, de Crescentiis, P. Suetonius, S. J., 46, 48, 749.
Crivellus (Crivelli), Alexander, card., et duo adolescentes convictus nolani, xx, 154, 156, 159.
Croce, P. Lucius, v. Crucius.
Cruciatae bulla, 584-585.
Crucius (Croce), P. Lucius, S. J., Venetiis, 29; in Calabria egregie laborat, 781, 783; varia, 596.
Cueva, Alphonsus de la, Societatis amicus, vita functus, 38.
Cueva et Castilla, Elisabeth de la, uxor Petri Girón, proregis neapolitani, 815.
Cutronum (Cotrone), opp., 466, 578; episc., v. Berrocal; Minturno.
Cyphanta (Stilo), opp., Sirleti patria, 229.
Cyprianus, Stus., 37, 668, 712; a Cornelio et Stephano, summis pontificibus, de baptismate haereticorum dissentit, 710.

D

D' Achilles, P. Paulus, v. Achilles.
Damasus, Stus., P. M., 453.
Dameto, Joannes, script., 11.
Daniel, propheta, 279-280.
David, propheta, 212, 226.
Davus, nomen servi in Plauti et Terentii comoediis passim adhibiti, 277.
Delphinus (Delfino), Zacharias, card., 112.
Delplace, P. Ludovicus, S. J., script., 56.
De-Vit, Vincentius, script., 265, 277.
Deza, P. Alphonsus, elector provinciae toletanae in quarta congregatione generali, 696.
Didymus, Btus., script., 219.
Dionysius, Areopagita, script., 705.
Dionysius, O. Cist., amicus S. Ignatii, 755.
Domeneccus (Doménech), P. Hieronymus, S. J., provinciae siculae praepositus, 28, 342, 346, 359, 401, 450, 464, 736, 795; inspector ejusdem provinciae, 205, 208; praepositus domus professorum valentinae, 696; cum decem sociis classiarios in expeditione melitensi comitatur, 767; varia, 145, 280.
Domeneccus (Doménech), P. Petrus, S. J., ad congregationem quartam venit, 696.
Dominicus, S. J., faber caementarius, ad Sardiniam destinatus, 39, 45.
Domus probationis in Societate, v. Borgia, Stus. Franciscus.
Doria, Joannes Andreas, princeps, 730.
Dorkens, P. Hermannus, S. J., 343.
Dragut, corsarius, septem christianorum naves capit, 764.
Drepanum (Trapani), opp., 420.
Drusianus, P., S. J., xxxiii.
Ducatus aureus, ejus historia, 797-798.
Dueñas, P. Matthaeus de, e Societate dimissus et denuo in eam cooptatus, 332; aegrotat, 363, 365, 366; Romam mittendus, 373; Romam petit, 374.
Duterzo, Antonius, S. J., ad suos redit, 31.

E

Ebora (Evora), opp., 688; archiepisc., v. Brigantia, Theutonius de.
Egolphus de Knoeringen, Joannes, episc. augustanus, 300 concubinas 300 sacerdotibus eripit, 493.
Elias, propheta, 210 213, 225, 227, 228.
Elisabeth, Angliae regina, 417.
Elisabeth Aragoniae, uxor Eneconis López de Mendoza, ducis IV del Infantado, 504.
Elisabeth, Hungariae regina, 540.
Eliseus, propheta, 226.

Elisius, P. Antonius, S. J., Neapoli, 616.
Enríquez Pacheco, Theresia, soror Catharinae Fernández de Córdoba, marchionissae de Priego, 66.
Ephesini concilii acta nuper apud lutheranum principem inventa, 742, 743.
Espinosa, Didacus de, supremus fidei quaesitor nominatus, 113.
Estensis (de Este), Hercules, dux Ferrariae, Salmeronem in sua urbe concionari procurat, VI, 3, 770.
Estienne, Robertus, v. Stephanus.
Euripides, poëta, 281.
Eusebius Caesareae, script., 453.
Evoli, Marcus de, dimissus e Societate, non iterum admittendus censetur, 344, 346.
Evora, opp., v. Ebora.
Ezechias, rex Juda, 295.
Ezquerra, P. Alphonsus de, S. J., script., 804.

F

Faber, P. Nicolaus, S. J., occisus a Gerardo Peschio, demente, 457.
Fabius, marchio, advocatus primus Neapoli, incarceratus a prorege, 690.
Fabrica, Daniel de, S. J., scholasticus philosophus Neapoli, 19, 20.
Fabrica, P. Raphael, S. J., ad classem marchionis Sanctae Crucis missus, 412, 417, 429; Romam destinatus, 432, 439; Neapolim reversus, 436.
Fabritius, (Fabricio), S. J., Neapolim Roma missus, 33, 39, 45.
Fabritius (Fabricio), P. Joseph, S. J., professus quatuor votorum, 375, 379, 381.
Fabritius (Fabricio), P. Marius, S. J., Lycii concionatur, XXI, 367-368; professus trium votorum Neapoli, 235; Lycio rediens, Neapoli exspectatur, 369, 375 Neapoli manet, 379; Lycium reversus, 380; in collegii lyciensis institutione utilem operam navat, 381, 382, 498; ab episcopo caputaquensi ejus opera exquiritur, 417, 422; Romam arcessitus, 492, 501; informationes de eodem, 574-575; varia, 2, 386, 505, 506, 514, 534, 548, 603, 605, 613, 614, 751.
Facchinetti, Joannes Antonius, episc. neocastrensis, postea ad supremum pontificatum sub nomine Clementis VIII evectus, amicus Lainii et Salmeronis, collegium Societatis Neocastri erigi cupit, 375, 398-402, 424, 485.
Facio, Julius, v. Fatius.
Faraonius (Faraone), P. Carolus, S. J., 633-634, 639.
Farnesius (Farnese), Alexander, card., templum Societatis Romae erigit, 93, 154; varia, 6, 770.
Farnesius (Farnese), Ranutius, card. Sti. Angeli, 3.
Fatius (Facio), P. Julius, S. J., Neapolim, valetudinis curandae gratia, mittitur, 633-634.
Felix, Stus., ejus corpus manna emittit cum Societas urbem nolanam ingreditur, 762.
Feltro, Julius de, abbas Neapoli, 755, 829.
Ferdinandus (Ferrante), dux Gravinae et ejus palatium, 648-549, 655-656, 703.
Ferdinandus, dux II Nuceriae, 41.
Ferdinandus, imperator, arbiter litis circa ducatum barensem, 197.
Ferella, Beatrix, mater cardinalis Ursini, 648.
Fernández, P. Gaspar, v. Hernández.
Fernández, P. Joannes, S. J., 119.
Fernández de Béthencourt, Franciscus, script., XII, 12, 66, 725, 812, 814, 815.
Fernández de Córdoba, Catharina, marchionissa II de Priego, 66

Fernández de Córdoba, Gundisalvus, dux III Suessae et de Terranova, collegium cordubense in universitatem erigi curat, XII, 657-661; varia, 389, 413.
Fernández de Córdoba et Aguilar, Alphonsus, marchio III de Priego, 780.
Fernández de Navarrete, Eustachius, script., 691, 812.
Fernández de Velasco, Joannes, comes de Haro, maritus Mariae Girón, filiae proregis neapolitani, 814.
Fernandina, dux de, v. García de Toledo.
Ferrante, v. Ferdinandus.
Ferraria (Ferrara), opp., 3, 282, 770, 838; dux, v. Estensis, Hercules.
Fidus (Fido), P. Basilius, S. J., concionator in provincia neapolitana, 533.
Fidus (Fido), Titius, S. J., magister Nolae, 166, 177.
Fiordibello, Antonius, v. Florebellus.
Firenze, opp., v. Florentia.
Flaminius quidam et card. Antonius Caraffa, 435.
Flandriae perturbationes, 103.
Florebellus (Fiordibello), Antonius, episc. lavellensis, Societatis fautor, 60.
Florentia (Firenze), opp., 46, 118; collegii rector, v. Pinellus.
Flores, P. Franciscus, S. J., Laureto educendus, 625. 631.
Florido, P. Marius, S. J., professus trium votorum Neapoli, 235.
Foggia, opp., ubi regium telonium regni neapolitani exstabat, 541.
Folianus (Foliani), P. Franciscus, S. J., librarius Salmeronis, ejus operum recensionem facit, 807-810.
Fonseca, P. Ignatius, S. J., provinciae Baeticae procurator, 658.
Fontidonius (Fuentidueñas), Petrus, theologus, librum Canisii contra centuriatores apud summum pontificem laudat, 264.
Forcellinus (Forcellini), Aegidius, script., 278, 319, 497.
Fores, M. Bartholomaeus, amicus Societatis in Sardinia, 232.
Forolivium (Forlì), opp., 19.
Fossella, Joannes Carolus, S. J., informationes de eodem, 629-630.
Fosso, Gaspar del, archiepisc. rhegiensis, O. Minim., 47, 144-145.
Franco, P. Antonius, S. J., script., 727.
Francofordia (Frankfurt), opp., 81.
Frascati, opp., v. Tusculum.
Frauenburgum (Frauenburg), opp., archivum episcopale, 196.
Fresneda, Bernardus de, episc. conchensis, 113, 114.
Fuente, Vincentius de la, script., 678.
Fuentidueñas, Petrus, v. Fontidonius.
Fulda, opp., 342.
Fulginium (Foligno), opp., episc., v. Palladius.
Fulvius, S. J., frater adjutor, 762.

G

Gabinus, v. Cassagia.
Gabutius, Joannes Antonius, script., 95.
Gachard, Ludovicus Prosper, script., 691.
Gades (Cádiz), opp., 2.
Gaeta, v. Cajeta.
Gagliardus (Gagliardi), Ludovicus, S. J., lector physices Romae, 192.
Gagliati, baro de, 192.
Gallegos, P. Melchior, S. J., in Siciliam transit, 173.
Gallia, regio. Societas regi et reginae a Pio IV commendatur, 56; a Pio V per Societatem juvanda, 75,

episcopi nonnulli a Pio V ob haereseos indicia et contumaciam damnati, 112; ecclesia scriptis defendenda, 316; haeretici a catholicis devicti, 765; ad conventum poissiacum Lainius se confert, 832; rex, v. Carolus IX; Henricus III.
Gallius (Galli), Ptolemaeus, card., secretarius Gregorii XIII, 395, 434, 534, 536-537, 615.
Gallus, Caesar, XXXVII.
Gambara, Joannes Franciscus, card., 284-285.
Gamboa, P. Petrus, S. J., cujus soror Salmeroni a Claudio Aquaviva commendatur, 729, 732.
Gambrivii, gentis germanae appellatio, 316.
Gams, Pius Bonifacius, O. S. B., script., 28, 67, 73, 103, 130, 133, 144, 297, 337, 493.
García de Toledo, v. Toleto, García de.
Gastaldus, et reginae Bonae haereditas, 540.
Gavinus, v. Cassagia.
Gebenna (Geneva, Genève, Genef), opp., 791.
Gelbes, ins., v. Girba.
Gennaro, Caesar de, electus Neapoli, 840.
Genua (Genova), opp., 71, 113, 536; publicae perturbationes, 488, 599; collegium Societatis ad urbis centrum transfertur, 722.
Georgius, script., 326-328.
Georgius, S. J., magister, 9.
Geraci, opp., v. Hieratium.
Geraldini, Ascanius, episc. catacensis, socios collegii catacensis vexat, XXI, 73, 135, 166.
Gerardus, P., S. J., Panormo Romam missus, 359, 365, 366.
Gerbi, Gerbes, ins., v. Girba.
Germania, regio, Pio V cordi est, et ab eodem per Societatem juvatur, x, 69, 70, 75; Germaniae Superioris electores Romam veniunt, 173; a Tacito laudatur, 316; religio ibi scriptis defendenda, 316; omnium haeresum colluvie foedata, 317; nostrates ibi affliguntur, 342; praepositus provinciae S. J., v. Hoffaeus.
Germano, P. Franciscus a Sto., S. J., ad Apuliam missus, 747; Romam venit, 748.
Gesualdus (Gesualdo), Alphonsus, card., et P. Bonocorde, 47, 49, 50, 53, 728.
Giannone, Petrus, script., 58, 59, 168, 212, 250, 321, 338, 339.
Gieraci, opp., v. Hieratium.
Gil, P. Petrus, S. J., script., 12.
Girardi, Fabritius de, S. J. (Ambrosius alias dictus), 765.
Girba (Gelbes, Gerbi, Gerbes), insula, 763.
Girón, Maria, comitissa de Haro, filia Petri, proregis neapolitani, 814.
Girón, Petrus, comes V de Ureña et dux I Osunae, prorex neapolitanus, 725, 727, 728, 812.
Gislerius (Ghislieri), Michaël, cardinalis Alexandrinus, ad summum pontificatum evectus, 55; v. Pius V.
Glaire, J. B., script., 270.
Godwell, Thomas, episc. asaphensis, 297.
Gofridus, S. J., pedemontanus, 472.
Gómez de la Cortina, Joachim, script., 678.
Gomius (Gómez), P. Emmanuel, S. J., theologiae lector Messanae, 471.
Gomius (Gómez), P. Franciscus, S. J., domui probationis nolanae praepositus, 133; rector Nolae nominatur, 162, 179, 201, 203; morti proximus, 386.
Gonçalves, v. Consalvius.
Gonzaga, Caesar, petit collegium S. J. Mantuae institui, 331.

González, Zephirinus, O. P., script., 746.
González Dávila, v. Consalvius Dávila.
González de Mendoza, Petrus, filius marchionis III de Mondéjar, 504.
Govierno, P. Michaël, S. J., et marchio de Mondéjar, 510, 526; salutatur a Salmerone, 690.
Granata (Granada), opp., 30, 46; dux supremus regni, v. López de Mendoza, Eneco.
Granvelle, v. Perrenot.
Gratianus, Joannes Bta., S. J., frater coadjutor, 92, 758.
Gratianus, P., S. J., perusinus, aegrotat et ad patriam mittitur, 335, 351-352, 354, 356, 359, 365.
Gravinae dux, v. Ferdinandus.
Greco, Carolus, sacerdos, Societatis amicus, 828.
Gregorius I, Stus., P. M., cognomine Magnus, 249, 298.
Gregorius XIII, P. M., decretum Pii V, quo nostrates ad sacros ordines ante professionem promoveri prohibebatur, tollit, XI-XII, 301; summus pontifex eligitur, XVI, 282, 285-289; religionem in Japonia promovet, XVII, 717-719; facultatem legendi libros vetitos Salmeroni concedit, XXIV, 282-283; ad publicas supplicationes Societatem non obligari concedit, 63, 406; an Salmeron concionari possit, a Polanco sciscitatur, 282; Saulium nuntium Neapolim mittit, 339; de morte regentis Villani informationem Salmeronis exquiri facit, 339; varia privilegia Societati concedit, 394-395, 434-435, 508, 517, 561, 732; bonos concionatores Romae, et praesertim in templo Societatis, anno jubilaei pro suggestu dicere exoptat, 388, 493; poenitentiarium majorem Hosium nominat, 563; a Francisco de Mendoza nomine proregis neapolitani invisitur, 622; laudat proregem, 661; Possevinum in Suetiam mittit, 674; Bellarminum Romae manere jubet, 684; collegium romanum munificentissime dotat, 700-702; a Claudio Aquaviva et Salmerone laudatur, 718-719; Patri Clavio emendationem calendarii committit, 749; varia, 43, 285, 375, 558, 584-585, 587, 588, 605, 634, 639, 691, 804.
Gregorius Naziancenus, Stus., 522.
Gregorius, P., et P. Antonius Soldevila, 336.
Grottola, marchio della, v. Sánchez, Alphonsus.
Grumo, marchiones de, 106.
Guadaleste, marchio de, v. Mendoza, Franciscus de; marchionissa, v. Ruiz Colón de Cardona, Maria.
Guardia, La, opp., 781.
Guilhermy, P. Elesbaan, S. J., script., 342.
Guisius (de Guise), Carolus, card. Lotharingius, morti proximus, 462; vita functus, 468.
Guisius (de Guise), Ludovicus, card., frater Caroli, cardinalis Lotharingii, 468.
Guisius de Guise) princeps, in collegio mussipontano, 513.
Guleta obsidetur et capitur a turcis, 403, 404, 412, 413, 415, 420, 423, 830.
Gulielmus, primogenitus ducis Bavariae, Alberti V, 591, 592.
Gurrea, P. Joannes, S. J., a Salmerone officiose salutatur, 679-680, 749.
Guzmán, P. Ludovicus de, S. J., viceprovincialis toletanus, ad quartam congregationem generalem pergit, 696; Neapolim venit, 698.

H

Hadriamus, card. Sti. Chrysogoni, XXXV.

Haeretici, cardinali Hosio infesti, 36; a Canisio sapienter refutati, 313; eorum opera igne cremantur, 315; in Gallia a catholicis profligati, 765; Salmeronem Venetiis et Neapoli insectantur, 790-791; a Salmerone debellati, 827, 836.
Haro, comes de, v. Fernández de Velasco, Joannes.
Haro, comitissa de, v. Girón, Maria.
Heilsperga (Heilsberg), opp., 35.
Helias, v. Elias.
Heliseus, v. Eliseus.
Henricus III, frater Caroli IX, regis Galliae, electus rex Poloniae, 327-328; rex Galliae proclamatus, 327.
Hercules in bivio, tragicomoedia, 475.
Hernández (alias Fernández), P. Gaspar, S. J., rector collegii neapolitani, 2, 4, 14, 31, 34, 39, 61, 82, 83, 86, 105, 116, 335, 360, 749, 766, 835; Romam pergit, 87, 89, 91-94, 765; Romae degit, 100, 230, 233; nepotem Neapoli habet, 102; procurator provinciae neapolitanae electus, 176; Roma Neapolim redit, 179; Lauretum visere cupit et, Borgiae bona venia, id exsequitur, 222, 223; rectoris officio absolvitur, 233; in Hispaniam redire optat, iter parat, et P. Cordesio commendatur, 349-351, 355, 358; aegrotat, 364, 367, 369; meliuscule valet et in Hispaniam proficiscitur, 376, 379, 383, 386, 413; Matritum pervenit, 413; varia, 16, 113, 123, 137, 162, 167, 178, 193-195, 209, 329, 527, 534, 536.
Herodes Agrippa, rex, 454.
Herodes Antipas, rex, 212.
Herrera, Antonius, script., 691.
Herrera, Christophorus, S. J., a Salmerone carpitur, et tandem e Societate dimittitur, 117-120.
Hieratium (Gieraci vel Geraci), opp., 605; episc., v. Pasqua.
Hieronymus, Stus. doctor, a S Augustino in multis dissentit, 710; varia, 217, 219, 453, 712.
Hierusalem, opp., XXIII, 295, 152-153, 454.
Hinojosa, Richardus de, script., 59, 321, 675.
Hispaniae plures Patres in Italiam a P. Mercuriano advocantur, XII, 560; subsidia ex Hispania in Japoniam missa, XVII-XVIII, 717-719; Hispaniae fiscus Neapoli, et reginae Bonae haereditas, XXV, 196-200, 209-214, 224-228, 263-265, 552, 563-565; Hispaniae procuratores Romam se conferunt, 173; quid de hispanis sentiret Hosius, 197-200, 564; victoria ab hispanis de novatoribus ad Moukum reportata, 372; Hispaniae provincias lustrare cogitat Aquaviva, 704, 705; hispanorum doctorum sententia de ratione theologiam et philosophiam docendi, 716.
Hoefer, J. C. Ferdinandus, script., 269, 270.
Hoeschel, David, editor bibliothecae Photianae, 269.
Hoffaeus, P. Paulus, S. J., provinciae Germaniae Superioris praepositus, 682.
Holofernes, princeps militiae regis Assyriorum, 738.
Horatius Flaccus, Quintus, poëta, 221, 229, 321, 682.
Hosius, Stanislaus, card., episc. varmiensis, Salmeronis amicus, XVI, XXII, XXIV-XXV, 35, 263, 297, 326-328; haereticis exosus, XXV, 36; haereditatem reginae Bonae per Salmeronem recuperari procurat, XXV, 196-200, 209-214, 224-228, 264-265, 533, 537, 538-545, 547-548, 554, 555, 563-565, 589, 805-806; de suae dioeceseos calamitatibus dolet, 36; ejus liber «De oppresso verbo Dei», 36; Didaci

Payvae librum «Orthodoxae explicationes» laudat, 37; cum Lainio et Salmerone Tridenti jurisdictionem episcoporum mediate ex Deo derivari contendit, 200; B. Canisium, Nicolaum Sanderum et Franciscum Turrianum laudat, 264; de libro Nicolai Sanderi Salmeroni scribit, 297; de Latinio honorifice sentit, eumque laudat, 323, 325-326; poenitentiarius major nominatus, 543, 563, 564; a B. Canisio, ut favorem conferat editioni conciliorum, rogatur, 742; varia, VI, 5, 307, 308, 310, 586, 592.

Hübner, baro de, script., 395.

Hurtadus (Hurtado), Hieronymus, S. J., lector artium Neapoli, 164, 167, 172-173, 181, 801.

Hurtadus (Hurtado), P. Rodericus, S. J., 164.

Hurtadus (Hurtado) de Mendoza, Didacus, filius marchionis III de Mondéjar, 504.

Hurtadus (Hurtado) de Mendoza, Joannes, filius marchionis III de Mondéjar, 504.

Hurtadus (Hurtado) de Mendoza, Ludovicus, filius primogenitus marchionis III de Mondéjar, 504.

Hurter, P. Hugo, S. J., script., 37, 153, 241, 270, 289, 292, 297, 641, 657, 728, 835.

Hydruntum (Otranto), opp., 380, 425.

I

Icis, Petrus, Neapoli a prorege incarceratus, 690.

Ignatius de Loyola, Stus., Societatis Jesu conditor, cujus sacellum Salmeroni pro cubiculo destinatur, VII, 21; ejus gesta litteris mandari curat Borgia, 137; typis excusa ejus vita Polanco a Vazquezio mittitur, 282; quid de doctrina divi Thomae nostris doctoribus praescripserit, 712-713; quid de Aristotelica doctrina in constitutionibus edixerit, 713; cum Hieronymo Vignes de Societate Neapolim introducenda agit, 754-755; primos socios Neapolim mittit, 755; P. Andream de Oviedo Romam venire jubet, 759; a cardinali Cervino de dissidio inter Salmeronem et Moronum monetur, 768-769; Aloisio Lippomano charus, 773-774; a Vignes rogatur ut Salmeronem Neapoli relinquat, 775-776; ejus charitas ab Ascanio Columna laudatur, 777-778; ab episcopo Rebiba rogatur ut Salmeronem in templo cathedrali concionari jubeat, 778; Salmeronem Neapolim mittit, 825, 826; varia, V, 240, 410, 732, 735, 736, 758, 770, 824, 837.

Ildephonsus, Stus., sacra veste a Deipara donatur, 314.

Indiae et bulla Cruciatae, 584.

Infantado, dux del, v. López de Mendoza, Eneco.

Ingolstadium (Ingolstadt), opp., 33, 745.

Inguarda, Joannes Bta., S. J., magister Catacii, 166.

Insulae (Lille), opp., 105.

Interamnum (Teramo), opp., Societatis collegium ea in urbe conditum dissolvitur, 329-331, 363, 801; varia, 581, 752.

Irenaeus, Stus., ejus operum editio a Salmerone laudatur, 678.

Isabella, domina, et P. Salmeron, 274.

Isacius, 670.

Isaias, propheta, 251.

Isocrates, script., 290.

Italia, arctae leges ibi contra haereticos vigent, 316-317.

Ivañez, P. Antonius, S. J., provinciae Aragoniae praepositus, a congregatione quarta abest, 696.

J

Jacob, patriarcha, 291.
Jaén, P. Ferdinandus, S. J., 115.
Jajus (le Jay), P. Claudius, S. J., Bononiae, 770.
Jansenius (Jansen), Cornelius, senior, script., 241-242, 835.
Japonia, regio, a Gregorio XIII adjuvatur, XVII, 717-718; varia, 85, 677, 710.
Javier, P. Joannes, v. Xaverius.
Jay, P. Claudius le, v. Jajus.
Jerusalem, v. Hierusalem.
Jesuchristi D. N. ingressus in Hierusalem a Salmerone exponitur, 152-153.
Jethro et Moses, 712.
Jiménez, P. Jacobus, S. J., Neapolim venit, 337, 338.
Joanna Aragoniae Societati hortum et alias praebet eleemosynas, 86, 87, 93.
Joannes Andreas, S. J., Lauretum mittendus, 306.
Joannes Antonius, S. J., 347, 421.
Joannes Austriacus, expeditionem ad echinadas insulas adornat et turcas profligat, XVI, 243, 250, 263; Neapoli versatur, XVII, 354, 355, 358, 360; a Salmerone laudatur, 244: Barcinone solvit Neapolim versus, 245; deliciae urbis et orbis a Salmerone nuncupatur, 303; Tunetum subigit, 333; Neapoli in Hispaniam solvit, 369, 437, 504-505; Panormi cum 100 navibus versatur, 420; fratrem Briones diligit et secum in Hispaniam ducit, 441, 519, 520, 558; Cajetae immoratur, 514; collegium calaritanum, sibi commendatum, juvat, 531, 560, 588; Societati benefacit, 558-559; varia, 389, 400, 412, 415, 423, 523, 526, 599.
Joannes Bta., Stus. Domini praecursor, 211, 212, 225-228; a B. Canisio scriptis laudatur, 312, 313.
Joannes Bta., S. J., faber lignarius, 306.
Joannes Bta., S. J., bressanus, Nolam missus, 179.
Joannes Bta., S. J., Catacii lector secundae classis, 136, 140.
Joannes Bta., quidam, litteras Sirleti Salmeroni dat, 453.
Joannes Dominicus, S. J., 347.
Joannes evangelista, Stus., 298.
Joannes Franciscus, electus Neapoli, 840.
Joannes Jacobus, S. J., Nolae magister, 46.
Joannes Jacobus, S. J., taurinensis, 9.
Joannes Philippus, S. J., v. Casinus.
Joannes, quidam, mercator, 28.
Joannes, S. J., aedituus, Neapolim it, 306.
Joannes, S. J., barbitonsor, 346.
Joannes, S. J., venetus, Catacium missus, 8.
Joannes III, Lusitaniae rex, 759.
Joannes Thomas, suessanus, in Societatem admitti cupit, 598.
Joseph, Michaël a Sto., script., 286, 292, 377, 409, 671, 678.
Joseph, P., S. J., rector collegii catacensis, 8, 204, 748.
Josephus, script., judaeus, 324, 325.
Juda, gens, 295.
Judice, Nicolaus de, juratus messanensis, 796.
Judith, historia ejusdem variis quaestionibus ansam praebet, 257, 279-280, 738.
Julius, S. J., magister, Romam venit, 33, 38, 39.
Julius III, P. M., 755, 759, 760, 774, 824, 830.
Jurisdictiones ecclesiastica et civilis non conveniunt, 321, 338-341, 393.
Juvencius (Juvency), P. Joseph, S. J., script., 641, 804.

K

Kanys, Petrus, v. Canisius.
Kesselius (Kessel), P. Leonardus, S. J., rector collegii coloniensis, a Gerardo Peschio, demente, occiditur, 457.
Köln, v. Colonia.
Konstanz, opp., v. Constantia.
Krakau, v. Cracovia.

L

Labbeus (Labbé), P. Philippus, S. J., script., 746.
Lagomarsinius (Lagomarsini), P. Hieronymus, S. J., script., 169.
Lagonessa, Victoria, Societatis studiosa, 99.
Lainius (Laínez), Christophorus, frater P. Jacobi, Neapolim cum litteris Borgiae venit, 50, 52-54; in Societatem saepius admissus et ab ea dimissus, in ea tandem moritur, 54.
Lainius (Laínez), P. Jacobus, S. J., praepositus generalis S. J., vita functus, VI, I, 748, 767; ejus vita a Ribadeneira scripta et Salmeronis censurae subjecta, XXVIII, 733-738; Patrem Tablares Romam arcessit, 14; suum fratrem e Societate dimittit, 50, 54; jurisdictionem episcoporum mediate a Deo per summum pontificem derivari contendit, 200; quid de opera, a nostratibus sodalitati Alborum collata, sentiat, 240; episcopo neocastrensi charus, 375; Compluti gradum magisterii suscipit, 734; Venetiis in hospitali incurabilium, 734; Romae in collegio Sapientiae legit, 735; Tridenti concionatur, 735; in sacro palatio manere jubetur, 736; plura vota ad summum pontificatum in conclavi ei collata, 736; tanquam theologus omnium princeps a pluribus patribus tridentinis laudatur, 737; episcopatum majoricensem, ei oblatum, rejicit, 738; Neapoli Societatem optabilem suis concionibus reddit, 755, 825; in Galliam mittitur, 764, 822, 832; ad concilium a pontifice mandatur, 833; finito concilio tridentino, cum Salmerone proficiscitur, 765-766; gratus Aloisio Lippomano, 773; Lainius vicarius Societatis et comes de Feria, 780; et comitissa Nolae, 787; Romam Tridento venit, 790; varia, V, 8, 42, 118, 120, 583, 746, 774.
Lamata, Franciscus, XXXVI.
Lancelottus Lancelotti, episc. rossanensis, 393, 401, 403, 467, 469, 636.
Lanoja, Clemens, maritus defunctus Hippolythae Castriotae, 88, 762.
Lanoja, Ferdinandus, frater principis Sulmonis, et lis collegii nolani, 88-89, 762.
Lanojus (Delanoy, de Lanoy), P. Nicolaus, S. J., 745, 773.
Latinus Latinius, Joannes Antonius, script., Salmeronis amicus, VI, XXVI, 307-310; cum archiepiscopo salernitano degit, et studiis vacat, 308-310; modeste suam scientiam deprimit, 310, 325-326; a Salmerone consultus de censu a Caesare facto, eidem respondet, 322-325; et v. Salmeron, Alphonsus.
Laurentius, S. J., magister Romae, 192.
Lauretum (Loreto), opp. et collegium S. J., 46, 147, 188, 222, 223, 233, 279, 331, 438, 521, 578, 625.
Lazarus, Stus., ordo militaris ejus nomine insignitus, XIII, 58-59.
Lecce, opp., v. Lycium.
Ledesma, P. Jacobus, S. J., ad augustana comitia a Pio V mittitur, X, 70, 72, 75; scribendi contra centuriatores provincia eidem demandata, 31.

Lega, Antonius de, S. J., frater coadjutor, laudatur, aurifex ante ingressum in Societatem: ei gemmarum reginae Bonae aestimatio committitur, 761, 831.
Le Long, Jacobus, script., 289.
Leo I, P. M., Stus., Magnus nuncupatus, 744.
Leo IV, P. M., 744.
Leo XIII, P. M., P. Bernardino Realino, S. J., beatorum caelitum honores defert, 19.
Leo de Castro, v. Castro.
León, doctor, hispanus, cum P. Hernández in Hispaniam transit, 413.
León, P. Franciscus, S. J., procurator generalis S. J., 344, 660 (?)
Leonellus (Leonello), Hector, S. J., Senam missus, 779.
Liedtke, D. Franciscus, Frauenburgi, 196.
Lietard, Nicolaus, S. J., alias Paredensis, Neapolim missus, 755.
Lila (Lille), opp., v. Insulae.
Lippomanus (Lippomani), Aloisius, episc. veronensis, Societatis fautor, amanter ejus filios excipit, 773; Tridenti Lainio et Salmeroni benevolus, 773, 774; cum Salmerone a pontifice legatus in Poloniam, 830.
Lippomanus (Lippomani), Andreas, prior SS. Trinitatis, Venetiis, 735.
Lippomanus (Lippomani), Joannes, frater Andreae, 735.
Lisius, P. Antonius, S. J., 691; collegii neapolitani moderator, 708, 726; domus professorum praepositus, 837.
Londinum (London), opp., 780-781.
López de Haro, Alphonsus, script., 504, 804.
López de Mendoza, Eneco, filius Eneconis López Hurtado de Mendoza, proregis neapolitani, XVII, 504, 804
López de Mendoza, Eneco, pater uxoris marchionis III de Mondéjar, dux IV del Infantado, 504.
López Hurtado de Mendoza, Eneco, marchio III de Mondéjar, comes IV de Tendilla, dominus de Almoguera, prorex Valentiae et Neapoli, a Salmerone laudatur et invisitur, XVII, 504, 506, 528-529; ejus familiae notitia, 504; legatus Hispaniae apud Pium IV, 504; Patri Govierno Valentiae infensus, 510, 521, 526; ejus filius Franciscus laudatur, 525-526; Salmeroni sua peccata confitetur, 533, 555; Hosii negotia ipsi commendata, 564; bullae cruciatae gratias poscit, 584-585; oeconomiae in aerario publico tuendae sollicitus, 593, 663-664; filio suo Francisco in Hispaniam profecturo P. Ludovicum de Mendoza socium adjungere vult, 604, 628, 631; a Gregorio XIII, P. M., laudibus exornatur, 661; filium suum Eneconem, Societatem amplecti volentem, Mercuriano commendat, 804; varia, 514, 525, 532, 537, 538, 542, 544, 545, 547, 548, 552, 553, 599, 605, 610, 618, 639-640, 666, 667, 677, 805, 806.
Loreto, opp., v. Lauretum.
Lotharingius (de Lorraine) princeps, v. Carolus Lotharingius.
Lotharingius (de Lorraine), Franciscus, dux Lotharingiae, 468.
Lucerna Helvetiorum (Lucerne), opp., 513.
Lucius, P., v. Crucius.
Ludovicus, frater Henrici, ducis Guisii (de Guise), 513.
Lugdunum (Lyon), opp., 831.
Luisi, Joannes, amicus Societatis, 831.
Lusitania, regio. Rex Sebastianus petit ut, qui vota Societatis emiserint, in alio ordine religioso admitti nequeant, 56-57; provinciae

lusitanae S. J. electores Romam attingunt, 173.
Lutherus (Luther), Martinus, haeresiarcha, 213; ejus asseclae passim ad Calvini sectam transeunt, 682.
Luxán, Joannes de, nepos P. Gasparis Hernández, 351.
Lycium, Aletium (Lecce), opp., et collegii Societatis initia, XXI-XXII, 368, 369, 372, 380, 381, 447-448, 450, 451, 455-457, 474-476, 478-479, 483, 485, 487, 488, 490 491, 494-495, 497-498, 502, 503, 505, 514, 530, 551, 553, 560, 596, 597, 621, 625, 628-629, 631, 637, 751-752; lycienses aliqui litteras contra Societatem spargunt, 375; decretum contra eamdem edicunt, 382; Societatis amici, P. Mario auctore, illud tollendum arbitrantur, idque a Societate exigitur, 382, 385, 388, 389; tollitur decretum, Patres Lycium adeunt et a civibus summa laetitia excipiuntur, et eleemosynis juvantur, 445-446, 459-461, 464, 469, 470; varia, 422, 575, 689, 722.
Lyon, opp., v. Lugdunum.

M

Maastricht, opp., v. Trajectum Superius.
Macellarius, Bartholomaeus, S. J., 366, 372.
Macerata, opp., 46, 493, 700.
Madrid, opp., v. Matritum.
Madrid, Antonius de, S. J., Tonico passim nuncupatus, frater coadjutor, in Siciliam destinatus, 342; Romam vocatur, 487, 750.
Madridius (de Madrid), P. Christophorus, S. J., assistens sub Lainio, 42; collegium neapolitanum invisit, 764; varia, 65, 125.
Maffeus (Maffei), Marcus Antonius, card., archiep. theatinus, Pii V datarius, 60.
Magdeburgenses centuriatores, 31.
Maggio, P. Laurentius, v. Maggius.
Maggiori, P. Benedictus, S. J., concionator provinciae neapolitanae, 533.
Maggius (Maggio), P. Laurentius, S. J., 764.
Magnati, P. Laurentius, S. J. Informationes de eodem, 582-583.
Maiglia, P., S. J., aegrotat, 493.
Maizza, Joannes Bernardus, S. J., Romam venit, 15, 31, 39; varia, 17, 18, 665.
Majoranus de Majoranis, episc. Molfeti (Molfetta), 632.
Majoranus de Malpignano, Nicolaus, episc. Molfeti (Molfetta), patruus prioris, 632.
Majorica (Mallorca), insula. Collegium S. J. nonnullorum invidia vexatur, VII, 11, 14; prorex, v. Urries; episc., v. Arnedo.
Maldonatus (Maldonado), P. Joannes, S. J., Salmeronis socius in hujus commentariis perficiendis designatus, sed, antequam Neapolim pergeret, morte praereptus est, XXVIII, 651, 720-722.
Malitia Caraffa, Reginaldus, maritus Joannae Caraffa, 104.
Mallorca, ins., v. Majorica.
Malpignano, opp., 632.
Malsi, opp., 429.
Malta, ins., v. Melita.
Manareus (Manare), P. Oliverius, S. J., vicarius generalis, mortuo Mercuriano, creatur, XII, 694-696; Galliae et Germaniae assistens, 503.
Manasses, rex Juda, 295.
Manfredonia, opp. Ejus cives concionatorem e Societate petunt, 533, 537, 548, 614-615; varia, 575, 621.
Manrique, P. Fridericus, S. J., valetudinem recuperat, 436.
Mansonius (Mansone), Ludovicus,

S. J., Mediolani lector philosophiae, 331; Romae versatur et Salmeroni pro collegio neapolitano offertur, 333, 365; sed illum non mittendum censet Salmeron, 363-364, 366, 426; Neapoli eum remanere Mercurianus permittit, 429, 431; in Siciliam destinatur, 436-437, 444, 449-450, 451, 456-458, 460; subdiaconus creatur, 463; sacerdotio augetur, 471, 498, 753; varia, 436-437, 440, 441, 467, 469, 476-477.

Maranta, Ludovicus, S. J., Neapoli Romam petit, 750.

Marcellus, graecus, script., 377.

Marcellus II, P. M., amicus Salmeronis et Societatis, 760, 830.

Marcellus, S. J., magister, 46.

Marcos, Melchior, S. J., frater socius Borgiae, 15.

Marcurien, P. Everardus, v. Mercurianus.

Marcus, P., S. J., 61.

Marcus, Stus., opp., ubi de domo probationis instituenda cogitatur, 86, 87, 92.

Mardones, Lupus, Societatis amicus, et collegium melitense, IX, 38, 40; varia, VI, 42, 130, 787-789.

Maria, Sma. Dei mater et virgo, a B. Canisio in libro de eadem conscripto laudatur, 313-316, 681; sancto Ildephonso videndam se praebet et sacram ei vestem porrigit, 314.

Maria Austriaca, uxor Maximiliani II, caesaris, 372, 725.

Mariana, P. Joannes de, S. J., ut professor theologiae Salmeroni offertur, 126, 723.

Mariconda, Vincentius, a magno magistro ordinis Sti. Lazari ad regnum neapolitanum inspiciendum missus, XIII, 58-59, 62.

Marino, Franciscus, S. J., Catacium mandatur, 8.

Marinus, Marcus, XXXV.

Marsi, gentis germanae appellatio, 316.

Martialis, Marcus Valerius, poëta, 278, 522.

Martinus, lusitanus, in Societatem denuo admitti cupit, et in Hispaniam transmittit, 367; 372.

Martinus I, Stus., P. M., 745.

Marzala, Elisabeth, filiarum Annuntiatae Neapoli moderatrix, 829.

Masellus, P. Ludovicus, S. J., Neapolim destinatus, ut philosophiam praelegat, XIX, 38; an theologiam legere debeat, inquiritur, 163, 166, 171; aeger Neapoli retinendus proponitur, 173, 174, 176; Romam mittendus Borgiae videtur, 178; eum Neapoli retinere cupit Salmeron, 180-181; Romam petit philosophiam lecturus, ibique supplet pro physices lectore, 192, 765, 768; provinciae neapolitanae praepositus, 708, 814, 837; varia, 603.

Massa, opp., 634.

Massarellus (Massarello), Franciscus, S. J., scholasticus, Neapoli, 426.

Massellus (Masselli), P. Laurentius, S. J., scholasticus provinciae neapolitanae, 632; Societatem ingreditur, 768.

Mastrillus (Mastrilli), Carolus, S. J., scholasticus, Neapoli Romam missus, 367, 623, 734.

Mastrillus (Mastrilli), P. Gregorius, S. J., operarius Neapoli, 689, 719.

Matosi, P., S. J., (?), 722.

Matritum (Madrid), opp., 273, 413; bibliotheca Academiae Historiae, 723.

Maximianus, imperator, 670.

Maximilianus II, caesar, 284.

Maximinus, imperator, 670.

Maximus, Stus., script., 705.

Medices (de Medicis), Catharina, Galliae regina, 822.

Mediolanum (Milano), opp., 674; professorum domus a Salmerone juvatur, 337, 345, 397, 399, 532.
Melendez, P., S. J., Eboram petit, 688.
Melfi, opp., v. Melphis.
Melita (Malta), insula, turcis erepta, 29, 32, 767.
Melitus vel Melita (Mileto vel Melito), opp., 28; collegii S. J. initia, IX, 28, 31, 32, 38-40.
Melphis (Melfi), opp., 580.
Mendoza, Alvarus de, episc. abulensis, 746.
Mendoza, Anna de, comitissa Sancti Angeli de Longobardis, Cerignolae collegium S. J. fundat, 689.
Mendoza, Antonius de, filius marchionis III de Mondéjar, 504.
Mendoza, Bernardinus de, ejusdem marchionis filius, canonicus ecclesiae toletanae, 504, 529, 537, 664, 667.
Mendoza, P. Christophorus de, S. J., Neapolim venit, 29, 32; Romam advectus, 33, 38; in latrones incidit, qui eum spoliant, 39; in Hispaniam transit, 75; rector collegii neapolitani creatus, 760, 830; Nolam petit, 761; officio rectoris defunctus, 766; varia, 2, 749, 764, 784, 785.
Mendoza, Didacus de, gubernator Calabriae, 387, 388, 390.
Mendoza, Elisabeth de, filia marchionis III de Mondéjar, 504.
Mendoza, Elvira de, ejusdem marchionis filia, 504, 528.
Mendoza, Eneco de, v. López de Mendoza, Eneco, filius Eneconis.
Mendoza, Ferdinandus de, marchio Vallis Siculae, 110, 116.
Mendoza, Franciscus de, marchionis III de Mondéjar filius, marchio de Guadaleste, XVII, 504, 529, 553, 586, 593, 605, 618, 622, 624, 625, 628, 639, 663, 804.
Mendoza, Franciscus de, gubernator senensis, 779.
Mendoza, Henricus de, marchionis III de Mondéjar filius, 504, 529.
Mendoza, Joannes de, S. J., et ejus testamentum, 4, 10, 13, 110, 387.
Mendoza, P. Ludovicus, S. J., Neapolim pervenit, 617; in Hispaniam profecturus, 628, 631; Salmanticae versatur, 687; varia, 595, 608, 615.
Mendoza, Maria de, uxor Eneconis, filii marchionis III de Mondéjar, 804.
Mendoza, Maria de, uxor marchionis III de Mondéjar, 504, 528.
Mendoza, Maria de, filia Francisci de Mendoza, filii marchionis III de Mondéjar, 504.
Menéndez et Pelayo, Marcellinus, script., 113.
Mercatus (Mercati), P. Franciscus, S. J., operarius in Calabria, 33; Catacii, 140; de rectore catacensi informationes scribit, 172.
Mercatus (Mercato), Georgius, S. J., magister, 14.
Mercurianus (Marcurien, Mercurien), P. Everardus, S. J., praepositus generalis eligitur, XII, 330; collegiola ad mentem congregationis generalis supprimi curat, XII, 329-331, 343; charitatem et animorum conjunctionem inter socios varia rum provinciarum fovet, XII, 559-560; lectorem sacrae scripturae Neapoli constitui curat, XIX, 566; Salmeroni, ut morem cardinali Hosio gerat, commendat, XXV, 538; Claudium Aquavivam prius collegio et deinde provinciae neapolitanae praeficit, XXVII, 609-611, 642-647, 650; assistens sub Borgia, 25, 42; ejus prudentia et charitas in regimine Societatis, 314, 335, 444, 451, 452, 492, 516, 548, 551; novos provinciales creat, 330; erga Salmeronem paterna utitur

charitate, seque ejus filium profitetur, 343, 506, 512, 518-519, 562, 589, 615, 617, 638-639, 693; paupertatis amorem commendat, 383-384, 407-411; Soldevilam serio officii moneri jubet, 418-419; lyciensis collegii institutionem promovet, 447-448, 481, et v. Lycium; ut Societatis operarii religiosum spiritum in seipsis foveant, sollicite curat, 486-487; ut gradus Societatis rite distinguantur, nec professi quatuor votorum plus aequo augeantur, providet, 537-538; tertiam probationem in provincia neapolitana institui jubet, 565-566; neminem in Societate doctoris titulum prae se ferre imperat, 566-567; judiciales processus et inquisitiones Societatis instituto haud convenire censet, 626-627; Salmeronem ad sua commentaria conscribenda adhortatur, eique opem ad hoc munus fert, 648, 651, 653, 673, 674; collegium cordubense in universitatem erigi curat, 658-661; cum Patribus procuratoribus summum pontificem invisit, 661; Tusculum animi gratia divertit, 662, 693; collegii romani inopiam sublevare conatur, 666-667; B. P. Canisii librum de B. Virgine Salmeroni transmittit, 680-681; Canisium a scribendo supersedere sinit, 682; vita functus, 694; varia, v, XXII, XXVII, 343, 347, 348, 471, 484, 506, 521.

Merodio, P. Seraphinus de, O. P., script., 286.

Merula, Antonius, XXXV.

Messana (Messina), opp. Ejus communitas Salmeronem ibi concionari poscit, 77, 792-793, 795 796; Patris Carminatae adventu gaudet, 794; archiepisc., v. Cervantes; collegium Societatis, 108, 145, 206, 207, 215, 444, 471; varia, 135, 139, 163, 374, 425, 526-527, 530-531, 577, 578.

Metius, Fridericus, episc. Thermularum et bibliotheca Photiana, 270.

Michel, P. L., S. J., script., 34, 264.

Michelo, Raphaël, S. J., ad Indos mitti poscit, 356, 358.

Migne, Jacobus Paulus, script., 59.

Milano, opp., v. Mediolanum.

Mileto, opp., v. Melitus.

Minturnus (Minturno), Antonius Sebastianus de, amicus Societatis, episc. cutronensis, VI, 400, 772, 824.

Miro, P. Jacobus, S. J., assistens Borgiae pro Lusitania, 25, 42, 107, 108, 635.

Molanus, Joannes, script., 87.

Molfetum (Molfetta), opp., 533, 621, 632; episc., v. Majoranus de Majoranis.

Mombel, Francisca, mater Ferdinandi Lanoja, sulmonensis princeps, 88, 762.

Monaco, Julius, familiaris card. Alexandrini, Salmeroni commendatur, 373.

Mondéjar, marchio de, v. López Hurtado de Mendoza.

Monreale, opp., v. Mons-Regalis.

Mons-Altus (Montalto), opp., collegium Societatis habere cupit, 781.

Mons-Politianus (Monte Pulciano), opp., 771.

Mons-Regalis (Monreale), opp., 151.

Montalto, opp., v. Mons-Altus.

Montebello, marchio de, v. Caraffa, Antonius.

Montemayor, P. Prudentius de, S. J., publicas Salmanticae conclusiones defendit, unde magna in Societatem oritur tempestas, 717.

Montepeloso, opp., 393.

Monte Pulciano, opp., v. Mons-Politianus.

Montorio, Annibal, collegii neapolitani creditor, 765.

Montorio, Antonius, collegii neapolitani creditor, 765.
Montoya, P. Joannes de, S. J., provinciae siculae inspector, Catacium ad res illius collegii componendas missus, XXI, 135-137, 139-140; rector nolani collegii, 5, 107, 750, 762, an ad Indiam mittendus sit, 108; Romam venit, 151; in Siciliam remeat, inspectoris officio functurus, 163, 180; provinciae siculae praepositus, 195; elector provinciae neapolitanae in secunda congregatione generali, 767, 833.
Mora, nomen supposititium a Bravo assumptum, 481.
Morata, opp., 575.
Morellus (Morelli), Octavianus, amicus Societatis, 55, 267-268, 595, 599.
Morinus, Joannes, editionem 72 interpretum profert, 289.
Moroni, Cajetanus, script., 87, 257.
Moronus (Morone), Joannes, card., legatus Genuae, 488; a Salmerone dissentit, 768.
Moronus (Morone), P. Petrus, S. J., professus trium votorum et operarius Neapoli, 235, 689.
Morsellus (Morselli), P. Marius, S. J., alias P. Marius d' Andria dictus. Informationes de eodem, 567-570; ad professionem quatuor votorum promovendus, 591, 612; consultor Neapoli, 610; professionem nuncupat, 618; procurator provinciae Romam missus, 688; Salmeronem laudat, 821.
Moses consilium Jethro, soceri sui, non detrectat, 712.
Motulensis episc., v. Rebiba.
Moukum, opp., 372.
Mundus, Fabritius, S. J., amanuensis, Romae, XXXII.
Murcia, opp., 687.
Muretus, Marcus Antonius, orationem funebrem Pii V Romae habet, 286.
Mussipontanum (de Pont-à-Mousson) collegium, 33, 468, 513.
Mussus, Cornelius, episc. bidruntinus, collegium Societatis poscit, 73-75, 77.
Mut, Vincentius, script., 11.

N

Nabucodonosor, rex assyriorum, 738.
Nadasi, P. Joannes, S. J., script., 641.
Napoli, opp., v. Neapolis.
Natalis (Nadal), P. Hieronymus, S. J., ad augustana comitia a Pio V mittitur, X, 70, 75; assistens sub Lainio, 42; a Pio V licentiam legendi libros prohibitos incassum Salmeroni impetrare conatur, 191; eam concedit Gregorius XIII, 282-283; vicarius generalis Societatis, absente Borgia, 266-268, 272-273; Romam Tridento venit, 766, 833; varia, 8, 54, 466, 746, 747.
Nathan, propheta, 198, 210-213, 225-228.
Neapolis (Napoli), opp., frequentissime per totum hoc volumen nominatur; unde praecipua tantum heic annotasse sufficiat, primo quae ad urbem, secundo quae ad Societatem pertinent.

Templum Annuntiatae, 183, 405, 798-799, 827, 835; Alborum sodalitas, 214-215, 238-240; templum benedictinorum Sti. Severini, 755, 825; templum cathedrale, 245, 321, 826, 830; sacellum Sti. Cosimelli, 756; templum Sti. Dominici, 405; incurabilium templum et nosocomium, 405, 533, 729; monasterium Sti. Jacobi, 732; templum Sti. Joannis Majoris, 758, 828, 831; aedes sacrae Sti. Laurentii, 321, 339, 755; templum

Stae. Mariae Majoris, 826; Stae. Mariae Laureti in suburbio, 755; Sti. Pauli clericorum regularium, 830; Sti. Sylvestri theatinorum, 63; bibliotheca Brancacciana, XXXVII, 216; archivum municipale, 837, 839; Castellum Novum, arx, 777; seggio di Nido, 759, 826, 829; Pozzo-bianco, 755; palatium principis Salerni, 725, 726; collegium Aversanum, 51; Pii V electio festis sumptuosis celebratur, XIV, 63; abusus «regii Exequatur» XIV, 95-98; et v. Villanus; Salmeron, Alphonsus; et Afán de Ribera; festa pro insulae Melitae liberatione, 29, 767; publica exultatio in adventu Joannis de Austria, 244-245, 354-355, 358, 360; rumores contra proregem, inquisitionis tribunal constituere meditantem, 766; archiepiscopus, v. Caraffa, Joannes Petrus; Caraffa, Alphonsus; Caraffa, Marius; Burali, Paulus; Capua, Annibal de; prorex, v. Afán de Ribera; López Hurtado de Mendoza; Perrenot de Granvelle; Girón, Petrus; apostolicus nuntius, v. Odescalcus; Saulius, Antonius; consiliarius regius, v. Burali, Paulus; varia, 30, 62, 77-78, 580-582.

Provincia neapolitana, S. J., VI, XVIII; collegiolis exiguae dotationis liberatur, XVIII, 40-42, 68; de bona novitiorum institutione sollicita, 83, 129-131, 173-175, 179, 208, 801; tertiam probationem instituit, 452, 565 566; optimis operariis, concionatoribus et magistris exornatur, 34, 38, 42, 46, 84-88, 162-168, 172-173, 176, 177, 180, 181, 422; virtutibus et scientiis cum primis floret, XIX, 45, 49, 50-51, 167, 181, 432-433, 486, 605, 826; ex sacris ministeriis uberes fructus colligit, XIX, 15, 486, 483-489, 756-759, 763-764, 772, 775-776; comitia provinciae, res in iis statutae, et electores ab iisdem Romam missi, XII, XIII, 83-84, 301, 535, 551, 586, 692, 767, 694-699, 833, 835; praepositi provinciae, v. Salmeron, Alphonsus; Aquaviva, Claudius; Sgariglia, Alphonsus; Masellus, Ludovicus.

Collegium neapolitanum, a Carolo V eleemosynis juvatur, II; novis aedibus augetur, 65; perturbationibus affligitur, 335; cantus in templo Societatis, 352-353, 358, 761; novas ex gabellis pensiones accipit, 361; publicam supplicationem habet, 404-405; tragi-comoediam «Hercules in bivio» magno urbis applausu exhibet, 475; ab archiepiscopo Mario Caraffa apud Gregorium XIII commendatur, 634; concionibus Lainii collegii desiderium in urbe accenditur, 755; persecutione quorumdam civium nostrates probantur, 756, 759-760, 826, 830; aedes emptae et adjunctae collegio, 759, 761; haereticis urbs per nostrates purgatur, 827, 836; templi collegii fabrica, 828, 830, 832, 834, et v. Salmeron, Alphonsus; collegii villae, v. Capo di Monte, et Somma; rector, v. Oviedus; Mendoza, P. Christophorus de; Hernández, P. Gaspar; Ramirus; Aquaviva, P. Claudius; Lisius, P. Antonius; Sardus; Spinellus.

Domus professorum neapolitana inchoatur, XXVIII, 648, 654, 705, 725, 726, 731-732; ex adverso palatii comitis de Altavilla erigitur, 688; inauguratur (1 Nov. ann. 1579), 688; palatium pro domus aedificio acquiritur, 699; architectus ab Aquaviva Neapolim mittitur, ut rem inspiciat, 703; operis dilatio, 704; templi fabrica incho-

tur, 837; praepositus domus, v. Notariis, Joan. Nic.; Lisius, Antonius.
Neocastrum (Nicastro), opp., 466; episc., v. Facchinetti.
Nero, imperator romanus, 377.
Neugebauer, Salomon, script., 212.
Nicastrum, opp., v. Neocastrum.
Nicephorus, cartophilaceus constantinopolitanus, 744.
Nicephorus, imperator, 670.
Nicolaus, S. J., Neapolim a S. Ignatio missus, 755.
Nieremberg, P. Joannes Eusebius, S. J., script., 804.
Nocera, opp., v. Nuceria.
Noja, Ferdinandus, v. Lanoja.
Nola, opp., 18, 386, 569, 580-582, 629, 630, 750; monasterium Stae. Mariae de pariete circa urbem, 130; domus probationis Nolae successura speratur, et post maturam deliberationem ibi constituitur, XVIII, 129-132, 162, 165; P. Realinus ad munus magistri novitiorum proponitur, sed Salmeroni non aptus videtur, 173-175; magister novitiorum, v. Spatafora; Sorianus; Voglia; collegium inopia premitur, XX, 391; a rege Hispaniae eleemosynam accipit, XX, 51, 54; convictus, quamvis renuente civitate, dissolvitur, XX, 133-142, 155-156, 159, 799-800; a Salmerone nostrates invisuntur et juvantur, 123, 334, 414, 417, 422, 423, 708; templum collegii absolvitur, 208; collegium prospere sub P. Sardi regimine procedit, 471; usura, illam urbem infestans, a nostratibus eradicatur, 502; rector, v. Montoya; Gomius, Franciscus; Victoria; Sardus; episc., v. Spinola, Philippus; Scarampi; varia, 46, 82, 85, 87, 88, 93, 148, 154, 166, 167, 177, 351, 352, 509, 606, 762.
Notariis, P. Joannes Nicolaus, S. J., praepositus domus professae neapolitanae, et elector in 4.ª congregatione generali, XII, 688, 698, 836; Aquavivae in provinciae neapolitanae regimine succedit, 685.
Novaes, Joseph de, script., 670.
Nuceria (Nocera), opp. Societatis collegium ibi non posse admitti censet Aquaviva, 705, 721, 722; dux Nuceriae, v. Caraffa Alphonsus III; Ferdinandus; ducissa, v. Castriota, Joanna.
Núñez, P. Ludovicus, S. J., mire a Deo in Societatem vocatus, 342; ejus frater, 345.

O

Odescalcus (Odescalchi), Paulus, episc. pennensis, nuntius apostolicus Neapoli, 168-170.
Oecumenius, script., 217, 220, 246, 259.
Oedipus, rex Thebarum, 277.
Olavius (de Olave), P. Martinus, S. J., rector collegii romani ab Ignatio creatur, 736.
Ordines sacros non nisi professis conferri jubet Pius V, XI, 121, 122, 176, 180.
Origenes. Ejus operum nova editio, 668.
Orlandinus (Orlandini), P. Nicolaus, S. J., script., 109.
Ormanettus (Ormanetto), Nicolaus, disciplinae morum in palatio apostolico praefectus, 182, 184.
Orsini, Flavius, v. Ursinus.
Orsinus (Orsini), Thomas, strongulanorum episc., ecclesias regni neapolitani cum P. Rodericio invisit, XV, 110, 116.
Osunae (de Osuna) dux I, v. Giróa, Petrus.
Otranto, opp., v. Hydruntum.
Ovetum (Oviedo), opp., ubi vestis, a Deipara Sto. Ildephonso data, asservabatur, 314.

Ovidius Naso, Publius, poëta, 28, 237, 315.
Oviedo, opp., v. Ovetum.
Oviedo, P. Andreas de, S. J, in Japoniam vel Cinam destinatus, 85; rector Neapoli, 755, 756, 826, 828; Romam petit, 759, 830; in Aethiopiam missus, 759; ei P. Christophorus de Mendoza in collegii neapolitani regimine succedit, 760.

P

Pacheco, Didacus, nepos cardinalis Petri Pacheco, proregis neapolitani, 776.
Pacheco, Franciscus, card., fidei quaesitor, 81, 284-285.
Pacheco, Petrus, prorex neapolitanus, 11, 776.
Pachimerius, script., 705.
Padova, opp., v. Patavium.
Padulae marchionissa, 786.
Páez, P. Jacobus, S. J., socius Salmeronis, XXVIII, 651, 697, 702, 808; aegrotat et vita fungitur, 708-709, 720.
Páez, P. Stephanus, S. J., Neapolim mittitur, 306; informationes de eodem, 575-577; philosophiam Neapoli praelegit et deinde Caravacae est rector collegii, 697; varia, 599, 615.
Paganus, Sanctilius, secretarius municipii Neapoli, 838, 840.
Pagi, Antonius, O. M., script., 3, 85, 112.
Palatinus comitatus, 513.
Palermo, opp., v. Panormus.
Palladius (Pallai), Blasius, aliis Blosius, episc. fulginiensis, 769.
Palmieri, P. Dominicus, S. J., script., 710.
Palmius (Palmio, Palmia, Palmi), P. Benedictus, S. J., assistens, inspector provinciae neapolitanae, 102, 124, 136, 138; Neapoli concionatur, 183, 798-799, 835; constitutiones et regulas mittit Salmeroni, 148; de collegiis rhegino et catacensi suum profert judicium, 206, 207; Genuam ad perturbationes publicas sedandas a summo pontifice mittitur, 488; varia, 25, 42, 150-151, 333, 398, 403, 425, 426, 459, 463-464.
Palmius (Palmio, Palmia, Palmi), P. Franciscus, S. J., frater Benedicti, 771.
Panormus (Palermo), opp., 33, 135, 413, 429, 471, 530, 753; collegium S. J., ejusque templum, 346, 444; rector, v. Achilles; domus professae praepositus, v. Pinellus.
Pansa, Pirrus, Antonius, regius commissarius in Calabria, 145.
Papacoda, familiaris reginae Bonae, 212.
Paredensis, Nicolaus, v. Lietard.
Pareja, P. Joannes, S. J., bonus concionator, Catacii operarius, 365, 404, 425, 442; in Calabria manet, 369, 372; episcopo bisinianensi ad tempus conceditur, 373; ab episcopo scyllacensi petitus, 424; Neapoli versatur, 505; non aptus ad concionandum apud proregem, 555; informationes de eodem, 577-579; consultor in collegio neapolitano, 615; varia, 349, 358, 363, 374, 378, 396-401, 412, 414, 417, 466, 487, 533, 548.
Parisii (Paris), opp., 112.
Pasqua, Octavianus, episc. Hieracii, 44.
Patavium (Padova), opp., 43, 279, 626, 722, 735, 754.
Pathmos, insula, 298.
Patiño, regens Neapoli, Societatis amicus, 11, 789.
Patrignani, P. Joseph Antonius, S. J., script., 367, 641.
Paulae marchio, 498-499.
Paulus, Stus., apostolus, 212, 213, 216, 304-305, 693, 710.

Paulus III, P. M., et Societas Jesu, 770, 771, 376.
Paulus IV, P. M., et Antonius Caraffa, 43; chorum Societati imponit, 122, 761; Lainium in palatio apostolico retinet, 736; Scipionem Rebiba sacra purpura exornat, 757; ad summum pontificatum evectus, 760, 830; varia, 197, 767, 824.
Paulus, P., S. J., mantuanus, Sto. Ignatio in domesticis obsequiis inservit, 33.
Paupertas religiosa in collegio neapolitano deficit et restauratur, 383-384, 391, 392; v. Soldevila.
Payva de Andrada, Didacus, et ejus liber «Orthodoxae explicationes», 37.
Pedelongus (Pedelongo), P. Joannes Nicolaus, S. J., magister novitiorum Neapoli, 205.
Peltanus (van Pelt), Theodorus, S. J., a principe Bavariae jubetur vertere latine synodum ephesinam, et rogat suam versionem conferri cum codice romano, 743-745; Neapolim missus, 755; magister linguarum graecae et hebraicae, 826.
Peñafiel, marchio de, v. Tellez-Girón, Joannes.
Peñón de los Vélez, opp., 51.
Perafán de Ribera, v. Afán de Ribera.
Peredo, Didacus, O. P., lector theologiae Abulae, Societati infensus, 732.
Pérez, Antonius, S. J., frater coadjutor, Neapoli, 351.
Pérez de Nueros, P. Bartholomaeus, S. J., socius Salmeronis, ejusque operum editor, XXVIII, 651, 726-728, 811.
Pérez de Valentia, Jacobus, O. E. S. A., script., XXIII, 152-153.
Perrenot de Granvelle, Antonius, Societati benevolus, 81, 85, 87-89, 93; prorex Neapoli, 245, 329, 361, 397; Hosio pecunias solvi jubet, 533; dure ab eodem Hosio carpitur, 538, 542; varia, 423, 541, 552.
Persius, poëta, 227.
Perugia, opp., v. Perusium.
Peruscus (Perusco), P. Joannes Bta., S. J., rector seminarii romani, VII, 3
Perusinus, Franciscus, v. Massarellus.
Perusium, Perusia (Perugia), opp., 359, 581, 693, 782; rector collegii, v. Pinellus.
Pescara, Marcus Antonius, archiep. Compsae, et Alphonsus Bravo, apostata, 481, 490-491, 495-496, 498.
Peschius, Gerardus, demens, Patres Kesselium, Fabrum et Rhetium occidit, 457.
Petrarcha, P Franciscus, S. J., 741.
Petrella, P. Joannes, Nicolaus, S. J., minister in collegio neapolitano, 150; ab officio absolvitur, 609, 611-612; in Societatem ingreditur, 758, varia, 148, 801.
Petronius, et Hosius, 196, 209, 210.
Petrus, Antonius, fisco Forolivii praefectus, 19.
Petrus, Stus., apostolus, et ejus peregrinatio et adventus in Urbem, 304-305, 453-454; et Simon Magus, 377.
Philibertus, Emmanuel, dux Sabaudiae, 34.
Philippi, P. Joannes, S. J., rector collegii catacensis, 8, 9, 15, 17, 34, 73, 111, 136, 137, 166, 172.
Philippus II, rex Hispaniae, P. Araozium Romam ad munus assistentis obeundum adire vetat, VIII, 27, 63; regium placet in neapolitano regno per suos ministros defendit, XV, XVI, 97, 116, 321, 339-340; religio-

nem catholicam in Japonia commendatam habet, XVII, 717; pro parta sibi victoria eleemosynas piis locis erogat, XX, 51; Tiberium Caraffam ad episcopatum potentinum praesentat, 41; ejus «luego», teste Salmerone, est sicut «cito» Apocalypseos, 48; ejus decretum, ne ex Hispania educantur homines nec pecuniae, 85; et causa Carranzae, 109; possessor pacificus ducatus barensis et principatus rossanensis, 197; haec tamen bona injuste usurpata fuisse contendit Hosius, 197-200, 210-214, 539, 542-545; et v. Hosius, Stanislaus; cardinalem Granvellanum proregem neapolitanum nominat, 245; Societatis operarios pro Nova Hispania poscit, 372; et Angliae regina, 417; ejus litterae pro Hosio, 564; exhaustis regiis aerariis in regno neapolitano, proregi expensas inutiles vitare commendat, 552-553, 594; varia, II, 47, 66, 593, 606, 831.

Photii bibliotheca, 269.

Pidal, marchio de, Petrus Joseph, script., 29, 51.

Pignatelli, Hector, dux Montis-Leonis, Societatem Neapolim venire et collegium instituere procurat, 755, 824-826.

Pilatus, Pontius, praeses romanus in Judaea, 324.

Pilei fratrum coadjutorum, v. Coadjutores.

Pinellus (Pinelli), Lucas, S. J., magister Catacium missus, 33, 39; florentini collegii et perusini rector, 33; domus professae panormitanae praepositus, 33; Romam revocatus, 406; varia, 45, 136, 140, 357.

Pinellus, Vincentius, et bibliotheca Photiana, 270.

Piò, Joannes Michaël, O. P., script., 286.

Pio di Carpi, v. Pius Carpensis.

Pisae (Pisa), opp., 696; archiepisc., v. Rebiba.

Pitarella, P. Petrus, S. J. Informationes de eodem, 583-584.

Pius Carpensis (Pio di Carpi), Rodulphus, card., vita functus, 766.

Pius IV, P. M., seminaria ad normam concilii tridentini erigi curat, romanumque Societati commendat, VII, 3, 4, 766; eleemosynas et gratias plures Societati confert, X, XIII, 55-57; eam a publicis supplicationibus liberat, X, 63, 89; coetum cardinalium pro novo pontifice ad placitum Borromaei creando adunasse fertur, XIV, 60, 62; et concilium tridentinum, 37, 765, 833; et familia Caraffa, 43, 44, 90; militiae S. Lazari gratias quamplures confert, 59; supremum diem obit, 55; varia, 14, 47, 205, 215, 229, 395, 648, 822.

Pius V, P. M., Stus., ingenti orbis catholici plausu summus pontifex creatur, X, XIV, 55, 60, 63, 66, 78-79; a Borgia invisitur, eique et Societati benevolum se praebet, X, 57, 60-61, 69-70, 89, 149-150; Patres Natalem, Ledesmam et Canisium ad augustana comitia mittit, X, 69, 70, 75; neminem sacerdotio augeri decernit, nisi prius solemnia religionis vota nuncupaverit, XI, 121, 176, 583; Salmeroni injungit, ut apud proregem neapolitanum jura sanctae sedis contra regium «exsequatur» defendat, XIV, 95-98; cum rege Philippo et venetis contra turcas bellum gerit, XVI, 250, 263; Salmeroni suum amorem muneribus collatis testatur, XXIII, 90; ei tamen postulatam legendi libros vetitos facultatem denegat, XXIV, 191, 283; Tiberium Caraffam ad episcopatum potentinum promovet, 41; P. Christophori Rode-

ricii amicus, 60; Germaniae et Galliae bono per Societatem providet, 75; collegium romanum dotare desiderat, 81, 82, 84, 87; reginae Scotiae nuntium mittere decernit, 89; archiepiscopi toletani Carranzae causam ad se avocat, 109, 113; Thomam Orsinum, episcopum strongulanorum, inspectorem ecclesiarum regni neapolitani nominat, 110; quosdam Galliae episcopos et cardinalem Delphinum damnat, 112; Palmium Neapolim se conferre ad concionandum permittit, 183; Marcum Antonium Columnam archiepiscopum salernitanum creat, 205; legatum apostolicum Joanni de Austria mittit cum potestate illum supremum classis confoederatae ducem constituendi, 245; ecclesiam contra omnes ejusdem hostes strenue defendit, 287; Salmeronem apud romanam curiam concionari jubet, 819; septem Romae ecclesias jamjam moriturus lustrat, 280; ei vita functo, Gregorius XIII succedit; ejusdem elogia, 282, 285-288; varia, 64, 269, 311, 340, 691, 795, 796.

Placentiae card. episc., v. Buzali.

Plantinus, Christophorus, ejusque typographia, 270.

Plaza, P. Joannes, S. J., elector in secunda congregatione generali, 25, 30.

Pogianus, Julius, script., 169, 197.

Polancus (de Polanco), P. Joannes, S. J., vicarius generalis Societatis, XI, 301; ejus judicium de Araozio, 24; assistens sub Lainio, 42; collegio romano sollicite providet, 54-55; in Hispaniam cum Borgia contendit, 243; electo Gregorio XIII, a Borgia ad pedis osculum missus, 282; Societatis instituti confirmationem impetrat, 282; ad Borgiam, Ferrariae aegrotantem, se confert, 282; Patri Vázquez de libro vitae S. Ignatii ad se misso gratias agit, 282; instituti Societatis confirmationem poscit, et decreta de choro et de non ordinandis ante professionem tolli curat, 301; Polancus et Victoria, 466; Romae aegrotat, 668; inspector Siciliae nominatur, 480, 507, 589; Neapolim pervenit, 482; ejus adventu Salmeron laetatur, 485; in Siciliam pergit, 498, 750; cum Lainio in Galliam petit, 764; Romam Tridento venit, 766, 833; Salmeronis commentarios laudat; 803.

Polonia, regio, ostium Societati aperit, VII, 5, 7; rex ab Hosio de non fovendis haereticis monetur, XXV, 326-328; collegium Societatis in Polonia, 9; regis Poloniae secretarius Neapoli, 168, 170; legatio apostolica in Poloniam, 779, 830-831; Poloniae principes et card. Hosius, 805-807; et v. Hosius, Stanislaus; Salmeron, Alphonsus; Sforzia, Bona; rex, v. Sigismundus; Henricus.

Pompilius, doctor quidam, 192.

Ponce de León, Martinus, Societatis amicus, 634-635, 662.

Pontas, Joannes, script., 377.

Porres, P. Franciscus, S. J. et marchio de Mondéjar, 631; procurator provinciae toletanae Romam missus, 733-734.

Portius, abbas, amicus Salmeronis, 257, 274, 278.

Portocarrero, Petrus, amicus Borgiae, Romam ad Pium V nomine proregis invisendum missus, 64, 70.

Portugallia, v. Lusitania.

Possevinus (Possevino), P. Antonius, S. J., script., 270, 296, 522; secretarius Societatis post Polancum, 499, 507, 508, 589, 590, 593;

ad Suetiam a Gregorio XIII missus, 674, 683.
Potentia (Potenza), opp., 369, 382, 386, 390, 397, 406; episc., v. Caraffa, Tiberius.
Pozzuolo, opp., v. Puteoli.
Prat, P. Joannes M.ª, S. J., script., 720, 723, 732, 513.
Priscus, nobilis beneventanus, nostratibus commendatus, 99, 100.
Proba, cui Stus. Augustinus epistolam inscripsit, 217.
Professi trium votorum suffragium ad tempus in congregatione habent, 4-5.
Protovestiarius, Joannes, v. Scylitza.
Prumiense monasterium, 377.
Puteo, Antonius de, archiepisc. barensis, et collegium, S. J., 73, 75, 77.
Puteoli (Pozzuolo), opp., 753, 755; thermae puteolanae, 232.

Q

Quintilianus, Marcus Fabius, script., 236-237.
Quiroga, Gaspar de, card., archiep. toletanus, Societati addictissimus, 716-717, 723.

R

Ragusium (Ragusi), opp., 493.
Ramirus (Ramiro), P. Antonius, S. J., Neapolim destinatus, aegre ex Hispania educi potest, XIX, 85, 87, 88, 94, 107, 108, 126; Neapoli incipit concionari, et bonus concionator existimatur, 157, 159; lector theologiae, 173; publicae disputationi de philosophia praesidet, 181; rector collegii neapolitani, 233, 234; elector in tertia congregatione generali, 835; varia, 167, 238-240, 527, 534, 536, 687, 812.
Raneo, Joseph, script., 691.
Raphaël, S. J., v. Michelo.
Ratti, Nicolaus, script., 197, 212.
Realinus (Realino), Btus. Bernardinus, S. J., officio magistri novitiorum propositus, XVIII, 171, 173-175; Lycium missus, optime a civibus excipitur et domus Societatis institutionem promovet, XXI-XXII, 459, 464, 469-471, 474, 476, 479, 483, 498, 505, 514, 530, 596, 597, 607, 621, 625, 750-752; ad sacros ordines promovendus, 19; a Salmerone laudatur, 455; non recte se gessisse videtur Salmeroni in aedium lyciensium admissione, 467-470, 494-495; a Salmerone consolandus, 487; laudat Salmeronis scientiam et virtutes, 819 820, 838; ab eodem Salmerone in Societatem cooptatus, 820; varia, XXXIII, 527, 569, 628.
Rebiba, Scipio, episc. mutilensis, postea archiepisc. pisanus, amicus Salmeronis, VI, 60, 757, 778, 831; card. a Paulo IV creatus, 284-285, 757; Societatis fautor, 827; Araldo sacros ordines confert, 828; ejus obitus et elogium, 836.
Reggio, opp., v. Rhegium Julii.
Reggius (Reggio), P. Carolus, S. J., Romam venit, 203; egregius concionator, Consentiae pro suggestu dicit, 421, 444, 466; Panormum missus, 471; provinciae neapolitanae inspector, 692.
Regino, Rolandus, script., 377.
Regio, Petrus, S. J., Senam missus, 779.
Reiffenbergius (Reiffenberg), P. Fridericus, S. J., script., 343.
Remondini, Joannes Stephanus, Congr. de Somascha, script., 88, 762.
Requesens, Stephania de, uxor Joannis de Zúñiga et mater Joannis de Zúñiga, proregis neapolitani, 691.
Rescius, Stanislaus, script., 563.

Rhegium Julii (Reggio), opp., collegium S. J. ex provincia neapolitana ad siculam transferendum videtur, XX-XXI, 107, 108, 148-151, 193; illud denuo neapolitanae provinciae adcensendum putat Borgia, 194-195; de eodem negotio disceptatur, 205-208; varia, 202-204, 215, 480; archiepisc., v. Fosso, Gaspar del.

Rhetius (Reidt), P. Joannes, S. J., occisus a Gerardo Peschio, demente, 457.

Ríbadeneira, P. Petrus, S. J., collegium melitense non instituendum censet, 28; eum Bruxellis manere poscit comes de Feria, 780; a comitissa Nolae laudatur, 786; script., 733; varia, 3, 12, 723-724, 741-742, 790.

Ribera, P. Franciscus de, S. J., 192; Antverpiae egregie laborat, 513.

Riccardius, P. Silvius, S. J., informationes de eodem, 180-181.

Ricciardellus (Ricciardello), Petrus, S. J., magister grammatices Neapoli, 136.

Risco, Emmanuel, O. S. A., script., 314.

Rodericius (Rodríguez), P. Christophorus, S. J., Pio V charissimus, ab eodem in negotiis gravissimis adhibetur, XIV, 33, 95, 98, 60, 70; socius episcopi strongulanorum in ecclesiarum regni neapolitani inspectione, XV, 110, 116; Marium Caraffam summo pontifici commendat, 129; Antverpiae egregie laborat, 513; et Joannes de Austria, 526; in Calabriam mittitur, 767; varia, 46, 59, 74, 95, 113, 120-121, 127, 128, 333, 342, 345, 346, 349, 365, 748.

Rodinus (Rodino), P. Pantaleon, S. J., collegii catacensis rector, 5.

Rogerius (Ruggero), Joannes Andreas, S. J., fr. coadjutor Neapoli, 431; in collegio interamnensi, 437; non bene se gerit, 438, 440, 442; ad meliorem se frugem recipit, 448, 449, 451.

Roma, opp. Collegium Sapientiae, 735; platea Stae. Marthae, 701; templum Sti. Petri in Vaticano, 6, 158; Stae. Mariae in Via Lata, 701; Sti. Marci, 285, 701; nosocomium Sti. Jacobi, 54; palatium Carpi, 6; archivum Status, 733, 734; bibliotheca Vaticana, XXXIV-XXXVI, 236, 241, 261, 270, 307, 309, 320, 325, 376, 453, 677, 743-745, 802; prelum Vaticanum, 43; bibliotheca Barberiniana, XXXVI, XXXVII, 43, 78, 90, 103, 160, 228, 243, 268, 275, 338, 360, 370, 394, 433, 521, 584, 639, 668, 669; benedictio «Agnorum Dei», 87; jubilaeus, 388, 434, 436, 449, 603, 605; quonam tempore Stus. Petrus Romam venit, 453-454; legatus regis Hispaniae Romae, v. López Hurtado de Mendoza, Eneco; Zúñiga, Joannes.

Seminarium Societati commissum, VII, 3-4, 6, 766; domus professa et cubiculum Sti. Ignatii, VII, 21; collegium germanicum, XX, 156, 159; collegium romanum, 55, 81, 82, 84, 87; templum domus professae, 63; domus probationis Sti. Andreae, 34, 131, 162, 179, 189, 214; rector seminarii, v. Peruscus; rector collegii germanici, v. Cortesonus.

Román, P. Alphonsus, S. J., elector in secunda et quarta congregationibus, 30, 696.

Rosa, Joannes Thomas, v. Rossi.

Roses, et Rosis, v. Rossis.

Rossa, Thomas, S. J., magister Nolae, 46.

Rossanum (Rossano), opp., 345, 393, 636; rossanensis principatus, 212;

archiep., v. Lancelottus Lancelotti.
Rossellius (Rosselli), P. Augustinus, S. J., professus trium votorum. 608; non recte procedit, 611, 622-623.
Rossi, Felix, episc. Tropaeae, 103.
Rossi (alias de Rosa), Joannes Thomas, S. J., frater adjutor, 92.
Rossis (alias Roses vel de Rosis), P. Joannes, S. J , professus trium votorum et architectus Neapoli, 235. 350; Nolae fabricae templi intentus, 491; Lycium mittendus, 502, 503, 514; varia, 346, 349, 468, 474, 475, 495, 596, 597, 612, 614, 699.
Rubioles, P. Hieronymus, S. J., senense collegium inchoat, 779.
Ruffinus, a Sto. Hieronymo in multis dissentit, 710.
Ruizius (Ruiz), abbas, 187.
Ruizius (Ruiz), P. Alphonsus, S. J., magister novitiorum Romae, 30, 34.
Ruizius (Ruiz), Antonius, Societatem ingredi cupit, 154; cum P. Vázquez Neapolim venit, 224.
Ruizius (Ruiz), Simon, S. J., scholasticus provinciae neapolitanae, 187, 366, 372, 632-633.
Ruiz Colón de Cardona, Maria, ducissa de Veragua, uxor Francisci de Mendoza, marchionis de Guadaleste, 504.
Rusticis, Quinctius de, episc. melitensis, 28, 31, 38.
Rusticuccius (Rusticucci), Hieronymus, card. secretarius Pii V, 287.
Ruvo, comes de, v. Caraffa, Antonius; comitissa, v. Caraffa, Portia.

S

Sa, P. Emmanuel de, S. J., apud Stum. Petrum in Vaticano concionatur, 6.
Saavedra, P. Petrus, S. J., praesidis regii consilii confessarius, 113.
Sabaudiae dux, v. Philibertus Emmanuel.
Sabellus (Sabelli), card. vicarius, 60, 73.
Sacchinus (Sacchini), P. Franciscus, S. J., script., 3, 5, 22, 24, 30, 31, 34, 38, 41, 42, 54, 60, 66, 102, 107, 110, 121, 133, 145, 179, 183, 185, 189, 223, 243, 284, 329, 330, 333, 337, 342, 343, 347, 368, 382, 384, 408, 421, 444, 457, 488, 493, 513, 604, 641, 643, 650, 674, 683, 704.
Saelizes, P. Petrus de, S. J., elector provinciae baeticae in quarta congregatione generali, 696.
Sagliano, Desiderius, S. J., professus trium votorum Neapoli, 834.
Sainz de Baranda, Petrus, script , 263
Salamanca, opp., v. Salmantica.
Salazar, doctor, et domus Bellotae Spinolae, 124, 171.
Salernum (Salerno), opp., 202, 308, 310, 373; archiepisc., v. Cervantes; Columna, Marcus Antonius.
Salmantica (Salamanca), opp., 631, 687, 716-717.
Salmeron, P. Alphonsus, S. J., unus e primis S. Ignatii sociis in condenda Societate Jesu, 820.
I. *Neapolitanae provinciae praepositus.*—Neapolim a S. Ignatio missus, 826; fundator Societatis Neapoli, 837; illi provinciae praepositus, ipsius prosperitate gaudet, XIX, 736; urbem suis laboribus juvat et collegium Societatis institui curat, 825; P. Realinum a Borgia, ad munus magistri novitiorum propositum, aptum non censet, XVIII, 174-175; ejus tamen charitatem, pietatem et prudentiam laudat, 164-165, 175, 459; viros conspicuos Neapolim mitti procurat, XIX, 107, 115, 436-437; P. Soldevilam alios-

que imperfectos subditos ad meliorem frugem adducere conatur, XIX, 408-411, 419; domum probationis, non ad S. Severinum, sed Nolae instituendam arbitratur, 129-132; magistrum novitiorum aptum et exercitatum sibi Roma mitti petit, 175-176; Ludovicum Masselium Neapoli retinere nititur, 176-177, 180-181; sodales e villa Sommae educi curat, 186, 188; P. Boncordii valetudini prospicit, eumque concionibus quadragesimalibus liberare contendit, 190; Salmeronis valetudinem Borgia tuetur, eidemque Patrem Vázquez adjutorem mittit, 233-234; de P. Soldevila in Hispaniam mittendo consulitur, 333; v. Soldevila; P. Victoriae quaedam statuta ipsi non probantur, 337, 347-348; eum in Hispaniam vel in aliam provinciam transferri exoptat, 442-443, 465; ejusdem Victoriae majorem curam habere ei commendatur; Salmeronis responsio, 516, 523-524; v. Victoria; Ludovicum Mansonium Neapoli non educi desiderat, 449-450; sodalem Alphonsum Bravo non recte se gerentem admonet, et e Societate profugum archiepiscopo compsano denuntiat, 472, 476, 482, 484, 496; v. Bravo; Mercurianum non bene de se et de sua administratione sentire conqueritur, 562; accusationi episcopi nolani respondet et justitiam emptionis a nostratibus factae vindicat, 600-602; gratum se erga amicum Hieronymum Vignes ostendit, eumque Mercuriano commendat, 603; circa quosdam domesticos perturbatores inquirit, 626-627; duos sacerdotes Tarentum mitti a P. Mercuriano miratur, idque Societati perniciosum fore timet, 636; P. Franciscum a Sto. Germano in Apuliam mittit, 747; optimos concionatores et operarios suae provinciae dari enixe procurat, 42, 72, 201, 422, 533-534, 557, 563, 616, 636-637; Borgiam circa sodalitatem Alborum et rationem a nostratibus erga illam tenendam consulit, 238-240; socios aliquos ad classem marchionis Sanctae Crucis destinat, 412; concionatores variis episcopis praeberi curat, 424-425, 428, 454, 464, 473, 533-534; sacra ministeria assidue promovet, 488-489; tertiam probationem ad mentem P. Mercuriani instituere nititur, 565-166; operarios sibi subditos huc illuc, se non monito, mitti dolet, 638; studiorum specialem curam habet, eaque sub ejus regimine mirifice Neapoli florent, 45, 167, 181, 432, 546, 551, 826; theologiae et scripturae sacrae optimos lectores in ea provincia constitui curat, XIX, 49, 566; selectos etiam humanitatis et rhetorices magistros petit, 119, 136; an comoediae in nostris collegiis agendae videantur, Borgiam consulit, 193; Mansonium magisterio non aptum censet, 363, 364, 366; domesticam disciplinam ad instituti Societatis normam servari curat, praesertim in paupertatis religiosae observantia, XX, 391, 408-411; de cantu gregoriano quid in nostro templo servari oporteat, Mercurianum consulit, 352-353, 358; publicae supplicationi, non nisi audito consultorum judicio, nostrates adesse vult, 405-406; aliquos Romam per epistolas adire cum disciplinae domesticae detrimento dolet, et talibus delatoribus non faciles aures praebendas ait, 414, 509, 512; de ratione tenenda in negotiis Romae gerendis et casibus conscientiae proponendis Pa-

trem generalem sciscitatur, 550-551; collegium neapolitanum amplificat ejusque templum exornat, XX, 65, 127-128, 760, 833; rei familiaris augendae sollicitus, 54-56, 64, 84, 87, 171, 345, 361, 394-395, 433-435, 796-798; architectum, P. Joannem de Rossis, Neapoli operam suam impendere curat, 612-613; domui professae Neapoli instituendae opem fert, XXVIII, 648, 654, 725, 726, 731-732; primum lapidem templi domus professae jacit, 837; Societatem Neapoli in tribus domiciliis optime stabilitam relinquit, 818, 823; collegii etiam nolani sollicitus, illud frequenter invisit, 50, 208, 333-334; illius dotationi et bonae administrationi providet, 51, 54, 123; convictus gravamine illud sublevari curat, XX, 123-124, 414, 417, 599, 708 709, 823; v. Nola; catacense collegium a civibus vexatum defendit, XXI, 73-74, 135, 136, 139-140; illud simul et rheginum ad provinciam siculam transferenda judicat, XX, XXI, 145, 148-151; ea tamen provinciae neapolitanae adcensenda Borgia arbitratur, 205 209; v. Catacium; angelopolitani collegii admissionem differt, XX, 41; nec illud tandem acceptandum putat, 76; nec similibus collegiolis provinciam onerandam existimat, IX, XVIII, 28, 40, 42, 68; lyciensis institutionem pro virili fovet, XXI, XXII, 366, 367, 369, 382, 445-446, 455-456, 459, 461, 469-470, 494-495, 497, 498, 514; v. Lycium; regiminis labore defessus, eo sublevari poscit, XXVII, 518, 588, 612, 642-647, 836; eum consolatur Mercurianus, eique morem gerit, 506, 562, 589, 609-611, 639.

II. *Concionator*. — Ejus conciones audire cupit dux Ferrariae, VI, 3, septem annis Neapoli maximo jejunio et alias in principibus templis concionatur, XXII, 10, 15, 758; 760-762, 764, 827-837; ejus conciones a populo magnopere desideratae, 10, 838, 839; fructus ex ejus concionibus, tum in vitiorum et haeresum exstirpatione, tum in amore erga Societatem et sacramentorum frequentia percepti, 755, 757, 817, 818, 823, 827, 828, 837; Venetiis quadragesimales conciones habet, 6, 766, 833; a messanensibus poscitur ut tempore quadragesimae in eorum urbe concionetur, 795 796; labore concionandi defessus et dentibus orbatus, a praedicandi munere cessat, et scribendo operam navat, 15, 555, 819.

III. *Scriptor*. — Quae pro suggestu dixerat litteris mandare jubetur, XXVI, 187; sacrarum litterarum studiosissimus, magna alacritate et non sine fructu suis commentariis conscribendis operam dat, XXII-XXIII, XXVII-XXVIII, 229, 230, 232, 233, 256, 688; viri primarii et plures e Societate ejus scripta typis mandari exoptant, 187; ejus judicio hoc negotium relinquitur, 189; difficultates, quas in scribendi labore offendit, Borgiae aperit, 191, 202; facultas legendi libros vetitos, ei a Pio V denegata, a Gregorio XIII conceditur, 191, 282-285; pro libro sibi misso cardinali Sirleto gratias agit, 241 242; de suis scriptis cardinali Antonio Caraffae nuntios mittit, 243-244; locum epistolae S. Pauli ad Corinthios exponit, 245-246, 250-252, 257 260; Christi passionem commentat et S. Gregorii exemplo illam melius per dolores corporis sentire cupit,

249-250; cardinalis Antonii Caraffae mundam, latinam ac tersam dictionem laudat, 248 249, 255; ejusdem cardinalis difficultates eum ad sacram scripturam penitius perscrutandam permovent, 255; de quaestione, ex libro Judith deprompta, Sirletum cardinalem consultat, 257; cumulatissime Salmeronem suam difficultatem enodasse fatetur card. Caraffa, 261; de officio sibi a Salmerone praestito idem card. gratias agit, 268-271; ultimo suorum commentariorum libro finem imponere exoptat Salmeron, 272; card. Antonii Caraffae quaestionibus semper se proficere fatetur, 273; ejusdem opera degustare exoptat, 275; adjutorem suorum laborum in scribendo a Mercuriano deposcit, 651-652, 654, 671, 720; P. Raphaël Ferrer non aptus censetur, 673; Bellarminus ei socius et censor mittitur, 684, 686, 836; a P. Jacobo Páez adjuvatur, 697, 702; a P. Bartholomaeo Pérez de Nueros, 726 728; P. Maldonati scripta eidem missa; 722; Patrem Azor sibi socium dari cupit, 728, 730; a Polanco ejus scripta laudantur, et digna quae typis mandentur existimantur, 803; ab ejusdem Salmeronis librario, P. Foliano, ea recensentur et laudibus exornantur, 807-810; censor vitae Lainii a Ribadeneira scriptae, XXVIII, 734-738; doctori Francisco Astudillo de variis sacrarum litterarum quaestionibus respondet, 277 278, 281, 293-296; eidem de canonicatu ipsi collato gratulatur, 293; Patri Stephano Tuccio quaedam dubia dissolvit 279-280; eidem vicissim suas difficultates solvendas proponit, 318-320; locum de S. Stephano in Actibus Apostolorum declarat, 289; editionem 72 interpretum laudat, 289 290; de vocis «Missa» etymologia et significatione disserit, 291-292; Hosio de libro Sanderi, auctorem laudans, scribit, 296-300; cardinalem Sirletum consulit, de libris sibi commodatis gratias eidem agens, 304-305, 377, 453-454; Reginonis librum sibi commodari poscit, 377; Latino Latinio gratias agit pro difficultatum suarum solutione, 320-321; v. Latinus Latinius; suam sententiam de praefatione Hosii in libros «De confessione fidei» profert, consiliumque sapiens Hosio praebet, 326-328; cum cardinali Antonio Caraffa frequenter per epistolas de variis sacrae scripturae locis disceptat, libros ab eodem petit, gratias pro commodatis refert, 362, 370, 376-378, 521-522, 668-670; a P. Mercuriano librum Canisii de B. Virgine Maria accipit, 681; selecti libri a Claudio Aquaviva Salmeroni offeruntur et mittuntur, 705, 706-708; suam sententiam, ab eodem P. Claudio rogatus, de ratione docendi theologiam et philosophiam in Societate aperit, 709 716; Salmeronis sententia, in ratione sequendi D. Thomam, Claudio probatur, 718; editionem conciliorum, quam germani adornant, et probat et sua opera adjuvat, 742 745; Araldi catechismum locupletat, 758, 827; Novum Testamentum copiose et erudite commentatur, 819, 820, 822, 835; in Genesim scribit, 820, 822; ejus scripta utilissima contra haereticos et pro sancta ecclesia, 820; totam sacram scripturam mente tenet, 820; linguarum latinae, graecae, chaldaicae et syriacae peritissimus, 820; poëtarum ita memor, ut provecta aetate illos passim citare possit,

822; humaniores litteras optime callet, 820; omnium scientiarum thesauros possidet, 822; undecim horis studio quotidie vacat, 822.

IV. *Christianis et religiosis virtutibus ornatus.* — Amore Dei et Christi D. N. flagrat, ejusque cruciatus devote recolit, 811-815, 821; mane orat, a prandio scribit, 811; ejus de Christo et Deipaar conversatio frequens, 818; fiducia in Deo, 504; Deiparam speciali amore prosequitur, 818, 821; orationis perseverantia illustris, 818, 822; Stam. Agatham praecipue colit, 814-815; vitae aeternae cupidus, 815; mortis praenuntia sentit, sacro viatico munitur, fratribus, jam morti proximus, bene precatur, eisque valedicit, 813; placida morte quiescit, 816; ejus charitas mira, teste B. Realino, 820; plura hujus virtutis exempla edit, XXVIII, 502, 503, 556, 584-586, 745, 813, 814; cardinalem Antonium Caraffam ejusque fratrem consolatur, 43-44, 275 276; regentem Villanum morientem summa charitate alloquitur, et ad spem in Deo reponendam adhortatur, XVI-XVII, 338-341; domum professam mediolanensem, subsidiis eidem procuratis, juvat, 332, 337, 345, 377, 426 427, 532; suis litteris et intercessione sodalibus in Sardinia versantibus subvenit, 523, 526, 531, 537, 558-559; hominem dolo captum a triremibus liberat, 503; Hosii negotia ex charitate et obedientia gerenda suscipit, 552-553, 563; Hieronymum Vignes Romam euntem commendat, 605; valetudinis P. Aquavivae sollicitus, 637, 639; Ascanium Columnam, in Castello Novo incarceratum, invisit et consolatur, 777; proregi ejusque familiae moriens bene precatur, 815; B. Petrum Canisium amat ejusque librum laudat, XXV-XXVI, 311-318; Societatis amantissimus, ejus institutum et bonam existimationem tuetur, XXVII, 63, 66, 531, 532, 695; Araozium, ut Romam ad officium assistentis suscipiendum se conferat, adhortatur, 23-27; quamvis aeger et senex, ad congregationem generalem, Patrum precibus obsecundans, proficiscitur, 694-695; demissionis animi ac suimet ipsius contemptus egregia exempla exhibet, 202, 260, 272, 275, 317, 405, 707, 711, 812, 823; provincialis officium laeto animo dimittit, 650, 651; suorum scriptorum, quamvis ad prelum ea jam disposita relinquit, nullam mentionem facit, 820; ejus modestia et animi demissio mira, teste Realino, 820; obedientem erga summum pontificem et alios moderatores constanter, etiam in rebus difficillimis, se praebet, XI, XXV, XXVI, 98, 121-123, 429-430, 457, 458, 469, 514, 555, 645, 649, 650; ejus patientia, teste Realino, mirabilis, 820; quamvis renum doloribus vexatus, scribendi laborem non intermittit, 245, 249; quadragesimalia jejunia et abstinentias semper, etiam cum per horam quotidie concionatur, observat, 818; virginitatis dono illustris, 822; prudentia insignis, XIII, XXV, 249, 256, 389-390, 504, 510; imprudenti Bobadillae consilio, de officio provincialis retinendo, non acquiescit, unde a Mercuriano laudatur, 644-646; profectus animarum zelo flagrat, XIV-XV XVIII, 338-341, 718-719; et v. num. I; sodalitatem piarum feminarum instituit, 829; a summo pontifice contra «regium placet» contendere jussus, id praeclare exsequi-

tur, XIV-XV, 95-98; ejus prudentia, 93, 327-328, 614.

V. *Egregiis viris charus, ab iisque laudibus exornatus.*—Borgiae cum primis charus, ejusdem amoris et existimationis plura accipit monumenta, VII, XV, 21, 164-165; et v. Borgia; a Mercuriano amanter tractatur, Romamque adire, ut vires fractas restauret, invitatur, 345, 615, 617-618, 693; Claudio Aquavivae amicitia conjunctus, XIII, 698, 699, 702; ab eo de rebus ad regimen Societatis spectantibus monetur et consulitur, XXVIII, 700-721; summis pontificibus charissimus, XXIII, XXIV; eum in Germaniam mittere cogitat Pius V, 72; ab eodem pontifice Romam arcessitus, ut conciones quadragesimae in palatio apostolico habeat, 182-183, 819; munera pretiosa a Pio V accipit, 90-91; Gregorio XIII charus, 282; illum nomine congregationis generalis invisit, 699; cardinali Stanislao Hosio familiari consuetudine devinctus, XXIV-XXV, 36, 196-200, 209-214, 224-228, 263-265, 326-328, 552, 563-565; Facchinetto etiam, episcopo neocastrensi, charus, 375; et Latino Latinio, 324-326; v. Latinus Latinius; episcopo veronensi, Aloisio Lippomano, dilectus, 773, 774, 830; cardinali Antonio Caraffae intima amicitia conjunctus, XXII-XXIV, 43, 78-79, 236-237, 718, 720, 802; ab eodem et de dictionis praestantia et de pio erga Christi passionem affectu laudatur, 253; eidem cardinali amoris et grati animi sensa aperit, 302-303, 433-434; gravi morbo correptus, litteras consolatorias a Caraffa accipit, 693; Sirleto cardinali familiaris et gratus, XXIV, 304-305; et v. n. III; a Canisio laudatur, qui Salmeronis commentaria typis edi exoptat, XXVI, 311-312; 681-682; Scipionis Rebiba amicus, 757, 778; et v. Rebiba; a cardinali Hosio litteras plures et amoris testimonia accipit, XXV, 36, 196-200, 209-214, 224-228, 263-265, 552, 563-565, 805-806; ejus conciones in templo cathedrali ab archiepiscopo neapolitano, Joanne Paulo Caraffa, qui postea Paulus IV fuit, desiderantur, 778; in Flandriam cum cardinali pisano mittitur, 831; cardinalem Carolum Caraffam Lugduni invisit, et postea cum eodem ad curiam regis Hispaniae mittitur, 760, 761, 831; in Poloniam a Paulo IV legatus, 830-831; a messanensibus exoptatus, 77, 792-794; P. Stephano Tuccio amicitia conjunctus, 319; v. n. III; a Minturno optimus concionator censetur, 772; simili laude a Hieronymo Vignes extollitur, 775-776; ab Ascanio Columna laudibus cumulatur, 777-778; ejus concionibus et gubernator et cives senenses in Societatis amorem rapiuntor, 779; a García de Toledo, prorege Siciliae, ejus opera deposcitur, 791-792; ab electoribus neapolitanis ejus doctrina et vita laudantur, 838, 839; a calumniis, in eum sparsis, a Lupo Mardones vindicatur, 787-789; ejus mors et elogium a P. Bartholomaeo Pérez de Nueros et ab aliis litteris mandantur, 811-823, 837; ejus funus maxima populi frequentia honoratur, 816; epitaphium ejus sepulchro appositum, 817; eum aspectu venerando ac regia conversatione illustrem dicit Realinus, 820; a Morsello laudibus celebratur, 821; non solum inter Societatis doctores, sed etiam omnium sui temporis theologorum princi-

pem fuisse, asserit Carolus Tapia, 821-822; ejus doctrinae fama Neapoli sparsa, 827.

VI. *Varia.* - A comitiis generalibus excusari cupit, iisdem vero rogatus adest, VII, VIII, 15-16, 22, 767, 833; Borgiam generalem praepositum eligit, 22; absoluta secunda congregatione, Neapolim revertitur, 27, 30, 767; ad tertiam congregationem generalem se confert, 835; quartae etiam interest, et ab ea ad pontificem romanum, ad benedictionem Patribus congregatis impetrandam, mittitur, XII, XIII, 836-837; ejus de Bobadilla et de collegiolis ab eo meditatis judicium, VIII, 27-28, 73, 76; optimam Germaniae juvandae rationem in Societatis collegiis reponit, XI, 72; pro collegio cordubensi in universitatem erigendo operam suam adhibet, XII, 656-661; felici Pii V electione laetatur, XIV, 60, 79; Joannem de Austria laudibus cumulat, XVII, 244, 303; de militibus S. Lazari ad Borgiam scribit, 58-59; de cujusdam voti dispensatione consilium poscit, 95; cardinalis Antonii Caraffae negotium tractat, 103-104; an Araozius Romam veniat, sciscitatur, 110; collegium burgense relinquendum existimat, 115; suas conciones typis mandari a quodam scholastico non sinit, 118 119; voti cujusdam, a Didaco de la Cerda emissi, dispensationem per card. Caraffam poscit, 160; aegrotat, 186, 188; valetudini recuperandae in villa collegii indulget, 513 516; tusculanum collegium dissolvendum existimat, 189; reginae Bonae haereditatem principibus polonis a Salmerone vindicari exoptat Hosius cardinalis, 196-200, 209, 224, 552-554; et v. Hosius; quid in synodo tridentina de episcoporum jurisdictione sentiret, 200; cardinalem Caraffam, Romam euntem, sua apud Sirletum commendatione prosequitur, 261-262; Claudium Milanum et filium baronis de Vervicaro P. Natali commendat, 267-268, 271; Hieronymum Socherum honorificis verbis extollit, 269; Polanci adventu laetatur, 482, 485; proregem neapolitanum, marchionem de Mondéjar, ejusque familiam invisit, laudat eorum pietatem, 528-529; proregis confessiones audit, 533, 555, 663; Franciscum de Mendoza, proregis filium, Romam euntem honorifice commendat, 605-606, 610; numquam ad mensam proregis invitatus, 663; Marcum Antonium Columnam rogat, ne P. Ludovicum de Mendoza in neapolitana ditione detineat, 598, 599; nuntium Saulium, Romam redeuntem, commendat, 675-676; P. Gurream salutat, de munere sibi misso gratias agens, 679-680; P. Ramirii litteris laetatur, 687; morte sui socii, Patris Paëz, vehementi dolore afficitur, 709; vicarius generalis renuntiatus, Romam se confert, 741, 764, 782, 832; ejus a cardinale Morono dissidium, 768; ejus gesta Bononiae, 770, 771; ex legatione polonica Romam reversus, 779; Tridentum a summo pontifice missus, 773, 817, 820, 822, 833; Ingolstadii lector sacrae scripturae, 817; ejus variae legationes, 760, 817; quadraginta et octo annos in praedicatione verbi Dei, lectionibus et missionibus impendit, 817; memoria felicissima praeditus, 818; magna operatus est, 820; ejus nepos, in militia insignis, et B. Realino notus, 820; Parisiis studiis vacat, 822; sacerdotio auctus, 822; fratrem Lega gemmas

reginae Bonae aestimare facit, 831.
Salvá, Michaël, script., 29, 51, 263.
Sanazaro, P., et marchio de Mondéjar, 510.
Sánchez, Alphonsus, marchio della Grottola, amicus Societatis, 610, 616, 689.
Sánchez, P. Gaspar, S. J., Neapolim e Sicilia, affectae valetudinis causa, missus, 335, 337, 345.
Sánchez, Joannes, abbas, 154-155, 157.
Sánchez, P. Joannes Bta., S. J., elector provinciae baeticae in secunda congregatione generali, 25, 30.
Sanctae Crucis de Mudela marchio, v. Bazán, Alvarus de.
Sanctilius, notarius Neapoli, 838.
Sanctorius, Julius Antonius, archiepiscopus Stae. Severinae, cardinalis Stae. Severinae nuncupatus, 214-215, 231-232, 684, 805.
Sanderus, Nicolaus, 328; ab Hosio laudatus, 264; script., 296.
Sanseverino, Maria, comitissa Nolae, collegii nolani mater, Societatis amantissima, VI, 10, 13, 41, 51, 54, 89, 134-135, 141-142, 759, 761-762, 786-787, 799-800; e vivis excedit, 767.
Sanseverino, opp., v. Severinus, Stus.
Sanseverino, Petrus Antonius, princeps Bisiniani, 759.
Sanseverino, Robertus, princeps salernitanus, cujus aedes pro aedificio domus professae emuntur, 725.
Santiago de Compostela, opp., v. Compostella.
Santiváñez, P. Joannes de, S. J., script., 658, 696.
Sardinia (Sardegna), insula, 45, 523, 526, 558, 560, 577-579, 584.
Sardius (Sardi), P. Lucas, S. J., Neapoli procurator, 689.
Sardus (Sardo), P. Benedictus, S. J., elector provinciae neapolitanae, Romam venit, XII, 698, 837; professus trium votorum, 301; vicerector Nolae, 416-417, 426, 436, 461, 471, 502; rector nominandus, 514-515, 516, 530; informationes de eodem, 570-572; ad professionem quatuor votorum promovendus, 591; professus quatuor votorum, 618; rectoris officio absolvitur, 708.
Sardus (Sardo), Marcus Antonius, medicus, 232.
Sassaris (Sassari), opp., 577.
Sasso, P. Franciscus, v. Saxus.
Saulius (Sauli), Antonius, nuntius apostolicus Neapoli, XVI, 338-341, 394, 434; Romam petit, 675-676.
Saxus (Sasso), P. Franciscus, S. J., scholasticus, Neapoli, 546, 549; lector philosophiae, 689.
Scarampi, Antonius, episc. nolanus, 126, 137-138, 156.
Schinosi, P. Franciscus, S. J., script., 29, 106, 117, 125, 156, 164, 168, 179, 204, 205, 208, 231, 311, 332, 360, 383, 386, 444, 470, 604, 633, 654, 685, 688, 691, 697, 703, 708, 719, 725, 730, 731, 772, 821.
Schottus (Scotti), P. Andreas, S. J., script., 269.
Schroeder, P. Fridericus, S. J., script., 110.
Scorzinus (Scorzino), Laurentius, S. J., scholasticus, Neapolim missus, 755.
Scottus (Scotti), P. Franciscus, S. J., Neapoli magister, 32; Romae expectatus, 45; Romam petit, 768.
Scottus (Scotti), Joannes Bernardinus, Ord. Theat., tranensis archiepisc., 60.
Scylitza, Joannes, Tharacesius ex patria dictus, et Protovestiarius, script., 670-671.
Scyllacium (Squillace), opp., 428, 500; episc., v. Sirletus, Marcellus.

Sedulius, P. Caelius, script., 217.
Segovia, opp., 519, 588.
Seleucia, opp., 563.
Semminarae dux, 703.
Senae (Siena), opp., 8, 779; guber nator, v. Pacheco, Franciscus.
Seneca, Lucius Annaeus, script., 237.
Serviá, P. Michaël de, O. S. F., Joanni Austriaco a confessionibus, script., 263.
Sessa, opp., v. Suessa.
Severinae, Stae., card., v. Sanctorius.
Severinus, Michaël, quondam e Societate; Salmeroni commendatur, 404; Societati aptus non censetur, 411-412; 414; tandem denuo admissus, 417.
Severinus, Stus. (San Severino), opp., an collegium vel domus probationis ibi instituenda, 108, 127, 130-132, 141-144.
Sfortia (Sforza), Bona, moritur, et lites circa ejus ducatum barensem reviviscunt, 197-200, 209-214, 538-545, 552-553, 831.
Sgariglia, P. Alphonsus, S. J., praepositus provinciae neapolitanae, XII, 698, 836.
Sichem, opp., 291.
Sicilia, regio, 584; prorex, v. García de Toledo; provincialis S. J., v. Domeneccus, Hieronymus; Montoya.
Siena, opp., v. Senae.
Sigismundus Augustus, rex Poloniae, et Societas Jesu, 5, 7; et ducatus barensis, 197; vita functus, 299; varia, 168-169, 213, 284, 538-540, 552-553.
Siloë turris, 324.
Simon, S. J., Neapoli, 358.
Simon, alumnus collegii germanici, 154.
Simon magus et S. Petrus, 377.
Simoneta, Ludovicus, card., et collegium angelopolitanum, 77.
Simplicianus, cui Stus. Augustinus librum inscripsit, 217.
Sincellus, Georgius, script., 670
Sirletus (Sirleto), Gulielmus, card., et P. Salmeron, VI, XXIV, 229, 241, 257, 304, 370-371, 377, 435, 453, 677; et card. Antonius Caraffa, 236-238, 802; et B. P. Canisius, 264; varia, XXXV, XXXVI, 44, 270, 362, 670, 738.
Sirletus (Sirleto), Marcellus, nepos Gulielmi, episc. scyllacensis, 424, 425, 428, 454, 455, 464.
Sitticus, Marcus, comes de Altaemps, card., 81.
Sixto, Sto., op., 781.
Sixtus V, P. M., et Antonius Caraffa, card., 43.
Socherus (Souchière), Hieronymus, abbas claravallensis, vita functus, 269.
Societas Jesu in generalibus comitiis congregata, VI, XII, 18, 21, 30, 35, 173, 330, 531, 586, 692, 694-699, 767, 833, 835, 836; calumniis suggillatur, VII, 60, 732, 766; et v. Caesarinus; Peredo; in Poloniam ingreditur, VII, 5, 7; seminario romano a Pio IV praeficitur, VII, 3-4, 766; privilegiis et gratiis a sede apostolica exornatur, X, 56-57, 63, 82, 89, 122, 406; et v. Borgia; Pius IV; Gregorius XIII; per ejusdem collegia Germaniam po tissimum juvandam, censet Salmeron, XI, 72; charitatem et animorum conjunctionen fovet, XII, 560, 692; formulam scribendi et informandi praescribit, 47-48, 357, 548, 615; moderationem in collegiis admittendis commendat, 74-75; quonam pileo uti debeant coadjutores disquirit, 82 84; a Paulo III confirmata sine numeri limitatione, 122; seminariorum curam non facile assumit, 151; studiorum rationem ordinat, 279, 727; ter-

tium probationis annum habet, 449, 452, 565-566; marchioni de Mondéjar ejusque familiae chara, 528-529; v. López Hurtado de Mendoza; graduum distinctionem rite servat, 537-538; quae a nostratibus in ratione confitendi peccata servari debeant, praescribit Mercurianus, 554, 555; nemo in ea doctoris titulum praeseferre debet, 566-667; Salmanticae magno di scrimine exponitur ob libertatem opinandi quorumdam in publicis lectionibus, 716-717, Neapoli magni aestimatur, 757, 828; a municipio montaltensi laudatur, 781; v. Borgia, Stus. Franciscus; Mercurianus, Everardus; Aquaviva, Claudius.

Soldevila, P. Antonius, S. J., Neapoli non bene se gerit et officii monetur, XIX, 336-337, 384, 389-390, 392, 407, 416, 418-419, 429, 430; varia, 81, 333, 334, 423, 424, 493, 689.

Solier, P. Ferdinandus, S. J., Romae procurator generalis, 154, 156.

Somma, villa collegii neapolitani, 186, 188, 509, 600-602, 616, 708, 729.

Sommervogel, P. Carolus, S. J., script., 33, 269, 279, 312, 313, 673, 681, 697, 733, 749, 754.

Sophia, soror Sigismundi, regis Poloniae, 539.

Sophocles, poëta, 254.

Soriano, comes de, v. Alphonsus.

Sorianus (Soriano), P. Antonius, S. J., Nolae magister novitiorum, XVIII, 162, 165, 169, 205, 208, 216, 801; ex Hispania Neapolim venit ibique egregie operatur, XIX, 157, 159, 173; lector theologiae, 176; aegrotat, 477, 480, 482; in Hispaniam a medicis redire jubetur, 536, 556; non mittendus in Hispaniam videtur. 548; Airolae curat valetudinem, 589, 590; varia, 409, 431, 436, 485, 527, 560, 562, 592, 606.

Sorrento, opp., v. Surrentum.

Soto, Joannes de, secretarius proregis Neapoli, 788.

Sotwellus (Sotwell), P. Nathanaël, S. J., script., 33, 754.

Souchière, Hieronymus, v. Socherus.

Spadafora, P. Innocentius, S. J., e domo romana Sti. Andreae Nolam missus, novitiis praeficitur, XVIII, 179; ad superos evolat, 204-205, 208, 801; margarita pretiosa, homo prorsus benedictus, a Salmerone dicitur, 208; ei succedit Sorianus, 477; et v. Sorianus.

Spinellus (Spinelli), P. Petrus Antonius, S. J., Neapoli scholasticus, 546, 549; rector collegii neapolitani, 814, 837.

Spinola, Bellota, Societatis fautrix, et ejus bona et domus Societati donata, 2, 80, 100 102, 105, 116, 124-125, 145, 171-172, 796-798.

Spinola, Franciscus, alumnus collegii germanici, 109, 112.

Spinola, Gaston, collegii germanici alumnus, 109, 112.

Spinola, Hieronymus, filius Bellotae, et haereditas suae matris Societati relicta, 1-2, 4, 101, 124, 171, 796 798.

Spinola, Philippus, episc. nolanus, et Societas Jesu, 600-603, 609.

Spira (Speyer), opp., 81, 342.

Squillace, opp., v. Scyllacium.

Stambul, opp., v. Constantinopolis.

Steinhuber, Andreas, S. J., card., script., 109, 154.

Stephanus (Estienne), Robertus, typographus, 705.

Stephanus, Stus., 289-291.

Stephanus, Stus., summus pontifex, a S. Cypriano de haereticorum baptismate dissentit, 710.

Stilo, opp., v. Cyphanta.
Stoppia, Franciscus, S. J., magister Catacii, 136, 140.
Storella, P. Hercules, S. J., minister Neapoli, 765.
Storella, Ignatius, in Societatem Neapoli cooptatus, 765.
Strassburg, opp., v. Argentina.
Straubinga (Straubing), opp., 745.
Strongulae (Strongoli), opp., episc., v. Orsinus, Thomas.
Stuarta (Stuart), Maria, regina Scotiae, et Pius V, 89.
Suárez, P. Franciscus, S. J., doctor eximius, post D. Thomam theologorum facile princeps, 279.
Suárez, P. Joannes, S. J., provinciae Castellae praepositus, 330.
Suárez de Figueroa, Gumersindus, comes V de Feria, Ribadeneiram Bruxellis manere Societati utile fore censet, 780.
Suárez de Figueroa, Laurentius, comes III de Feria, 66.
Suavius (Suau), Joannes, card. Reumanus, 60.
Sublacus (Subiaco), opp., 435, 563.
Suessa (Sessa), opp., 608; dux, v. Fernández de Córdoba, Gundisalvus.
Suetia, regio. Ad eam Possevinus a summo pontifice mittitur, 674, 683.
Suevi, gentis germanae appellatio, 316.
Sulmonis princeps, v. Mombel.
Summonte, Joannes Antonius, civis neapolitanus, Societatis amicus, 825.
Surrentum (Sorrento), opp., 558.
Sylvestri, Sti., monachi, v. Neapolis.

T

Tablares, P. Petrus, S. J., vita functus, 14.
Tacchi-Venturi, P. Petrus, S. J., script., 154.
Tacitus, Cajus Cornelius, script., 316.
Tanner, P. Mathias, S. J., script., 673.
Tapia, Carolus, marchio de Belmonte, amicus Salmeronis, 821-823.
Tarentum (Taranto), opp., 557, 579, 636-637; archiepisc., v. Brancaccia.
Tarraco (Tarragona), opp., 109; archiepisc., v. Cervantes.
Tartaria minor, regio, 831.
Tasia, P. Laurentius, S. J., Genuam cum Palmio missus, 488.
Tecla, Sta., ejus templum Seleuciae, 563.
Tellez-Girón, Joannes, marchio de Peñafiel, 814.
Tendilla, comes IV de, v. López Hurtado de Mendoza, Eneco.
Teramo, opp., v. Interamnum.
Terranova, dux de, v. Fernández de Córdoba, Gundisalvus.
Tharacesius, v. Scylitza.
Theatinus archiepisc., v. Maffaeus, Marcus Antonius.
Thebae, opp., 277.
Theodosius, P. Generalis ord. canon. regul., 321, 722.
Theophanes, script., 670.
Theophilus alexandrinus, a Sto. Chrysostomo dissentit, 710-711.
Theophilus, S. J., Neapoli frater amanuensis, 689.
Theutonius de Brigantia (Bragança), archiepiscopus eborensis, 688.
Thomas Aquinas, Stus., O. P., ejus doctrina Neapoli a nostratibus defenditur, 163-164; a Salmerone laudatur, 711-712; in nostris scholis praelegendus, non autem in omnibus sequendus, 712-713.
Thuanus (de Thou), Jacobus Augustus, script., 212.
Ticinus, Georgius, regis Poloniae Romae procurator, 169, 170.
Tinellus, Cosmas, S. J., frater, 419.

Toleto (Toledo), P. Franciscus de, S. J., ad caesarem et ad regem Poloniae cum legato Commendono se confert, 283-284; varia, 657, 732.
Toleto (Toledo), García de, prorex Siciliae, Societatis amicus, VI, 12, 14, 51, 766, 767, 791-792.
Toleto (Toledo), Ludovicus de, filius Petri de Toleto, neapolitani proregis, 758, 829.
Toleto (Toledo), Petrus de, prorex Neapoli. 755, 758, 766, 824, 825.
Toletum (Toledo), opp., archiepisc., v. Carranza; provinciae S. J. praepositus, v. Guzmán, P. Ludovicus.
Tommaseo, Nicolaus, script., 27, 753.
Tonico, v. Madrid, Antonius.
Tornacense collegium ab haereticis vastatur, 105.
Tornese, moneta quaedam, 361.
Torre, P. Ignatius, S. J., script., 23.
Torres, P. Franciscus de, v. Turrianus.
Toscana (regio), v. Tuscia.
Tournon, opp., v. Turnonium.
Tours, opp., v. Turones.
Traiani, Joannes Dominicus, S. J., 401, 402-403, 404.
Trajectum Superius (Maastricht), opp., 831.
Trancosus (Trancoso), P. Antonius, S. J. Eum Neapolim mittere cogitat Borgia, non autem Salmeroni id oportere videtur, 112, 113, 115.
Tranensis archiepisc., v. Scottus, Joannes Bernardinus.
Transylvaniae princeps, v. Bathori.
Trapani, v. Drepanum.
Trento, opp., v. Tridentum.
Treverenses socii peste afflicti, 106.
Tridentum (Trento, Trient), opp., 8, 579, 773, 774, 790; concilium oecumenicum, VII, 37, 74, 200, 736, 757; seminaria institui jubet sacra synodus, 3, 4; et v. Pius IV; ne sacerdotes cum ordinis dedecore emendicare cogantur, cavet, 121; absolvitur, 765; v. Salmeron, Alphonsus; Hosius, Stanislaus; Lainius, P. Jacobus.
Tripoli, Paulus, legatus venetorum Romae, 29.
Tristanus, Joannes, S. J., faber caementarius, 15, 17, 346, 475, 480.
Troianus (Troiano), Hieronymus, S. J, fr. coadjutor. Informationes de eodem, 499 501, 509-510; varia, 503, 511, 512, 515, 520.
Tropaea (Tropea), opp., 342, 374.
Truchsessius (Truchsess), Otto, card., episc. Augustae, 197, 736, 742.
Truchsessius (Truchsess), Otto, haereticus Coloniae Agrippinae, 736.
Tuccius (Tucci), P. Stephanus, S. J., Salmeronis amicus, XXVI, 279-280, 319, 320.
Tullius Cicero, Marcus, 298, 522.
Tunetum (Tunes), opp., 333, 400, 404-405, 415.
Tungri, gentis germanae appellatio, 316.
Turcae a christianis profligati, XVI, 29, 263, 767; varia, 106, 764.
Turnonium (Tournon), opp., 112.
Turones (Tours), opp., 361.
Turrianus, Torresius (de Torres), P. Franciscus, S. J., 37, 264, 296, 317.
Tusciae (Toscana) provincialis S. J., v. Notariis.
Tusculum (Frascati), opp., 16, 30, 38, 511, 551, 578, 693; collegium S. J. supprimendum, IX, 189, 206-207.
Tyraeus, P. Hermannus, v. Dorkens.

U

Ughellus (Ughelli), Ferdinandus, O. Cist., script., 339, 356, 400, 417, 481, 632.
Ugolettus (Ugoletti), P. Elpidius, S. J., 101, 280.
Ureña, comes de, v. Girón, Petrus.
Uriarte, P. Joseph Eugenius de, S. J., script., 314.
Urries, Joannes de, prorex majoricensis, VII, 5, 11, 14.
Ursinus (Orsini), Flavius, card., archiepisc. consentinus, 215, 648, 655-656.

V

Valdés, Ferdinandus, archiepisc. hispalensis, 113.
Valdivia, P. Ludovicus de, S. J., script., 717.
Valentia edetanorum (Valencia del Cid), opp., 504, 510, 687; prorex, v. López Hurtado de Mendoza, Eneco.
Valentia, Jacobus de, v. Pérez de Valentia.
Valeriani, P. Joseph, S. J., architectus, et domus professorum neapolitana, 703, 726.
Valladolid, opp., v. Vallisoletum.
Valle, Claudius de, Stae. Inquisitionis notarius, 285.
Vallis Siculae, marchio, v. Mendoza Ferdinandus.
Vallisoletum (Valladolid), opp., 734.
Valtellina, S. J., frater amanuensis Neapoli, 689.
Valua, Antonius de la, 90.
Vandalii, gentis germanae appellatio, 316.
Van Meurs, P. Joannes Baptista, S. J., 157.
Vargas, Didacus de, secretarius Philippi II, regis Hispaniae, 544.
Varo, Quintilius, 324.
Vast, Henricus, script., 409.
Vasto, marchio del, v. Avalos, et Aquino, Alphonsus.
Vázquez, P. Dionysius, S. J., dexteritate in claudendis duobus collegiolis utitur, XII, 329-330; inspector provinciae neapolitanae et adjutor Salmeronis in regimine, XXVII, 221-223, 230, 232-234, 301, 306, 331, 801; adjutor secretarii Societatis, 113, 129; et P. Soldevila, 410, 429; et P. Victoria, 442-443, 465; et episcopus caputaquensis, 473-474; Romam a Mercuriano vocatur, 506, 508, 509, 511, 512; facultatem redeundi in Hispaniam impetrat, 534-536; in Hispaniam profectus, 548, 556, 591; elector in tertia congregatione generali, 835; varia, 111, 194, 235, 240, 352, 354, 360, 367, 380, 384, 389, 499, 501, 503, 510, 517-518, 546, 561, 665, 724, 752.
Vega, Joannes de, prorex Siciliae, 755; Lainium ad Africam cum classe ire poscit, 825.
Vela (Vélez alibi dictus), Andreas, frater doctoris Salazar, Neapoli, 124, 145.
Velitrae (Velletri), opp., 768-769.
Velserus, Marcus, Augustae duumvir, et bibliotheca Photiana, 270.
Venosae princeps, 47.
Venetiae (Venezia), opp., 4, 62, 120, 736, 833; nosocomium SS. Joannis et Pauli, et hospitale incurabilium, 734; venetorum legatus Romae, v. Tripoli.
Veragua, ducissa de, v. Ruiz Colón de Cardona.
Vervicaro, baro de, v. Castellar.
Viana, P., S. J., lector theologiae Neapoli, 689.
Vicaeus, P. Joannes, S. J., anglus, Romam mittendus, 517, 549, 551, 554, 556, 588; Romam petit, 590-592.
Vicedomini, Fabius, amicus Patris Ramiri, vita functus, 690.

Victoria (Vitoria), P. Joannes de, S. J., e Sardinia Nolam ad collegium regendum mittitur, 163, 179; consentino archiepiscopo conceditur, ejusque dioecesim excolit, 337, 481, 482, 485, 488; Salmeroni non satisfacit, qui ejus defectus saepe notat, 342, 343, 347 348, 465-466, 523-524, 636; et archiepisc. rossanensis, 345, 374, 393, 637; et episc. potentinus, 356-357, 364, 369, 372; mannae capsellam Mercuriano mittit, 359; et Alphonsus Bravo, 464-465, 469, 474-475; et B. Canisius, 466; et Natalis, 466; et Polancus, 466; sustinendus et juvandus moderatoribus videtur, 467; Salmeronis charitati a Mercuriano commendatur, 516; Catacium venit, 530; archiepiscopo tarentino mittendus, 631, 639; summum pontificem cum Mercuriano invisit, 661; varia, 39, 46, 48, 349, 355, 365, 367, 373, 378, 394, 396, 398, 399, 404, 417, 420-422, 441, 460, 462, 463, 498-499, 577, 768.

Vignes, Hieronymus, Societatis amantissimus, eam perpetuo adjuvat, VI, 13, 64, 116, 171, 362, 370, 434, 435, 600-603, 609, 634; cum Salmerone invisit et consolatur Villanum, regentem, morti proximum, 539; Romam anno jubilaei se confert, a Salmerone enixe commendatus, et a nostratibus summa amoris significatione exceptus, 603, 605, 611, 616; a Salmerone laudibus exornatur, 690; pro domo professa Neapoli instituenda suam operam confert, 703; ejusdem obitus et elogium, 730, 754-755; Societatem Neapoli sedem figere sollicite procurat, primisque sociis assiduam operam exhibet, 756, 824-826; Salmeronis eloquentiam laudat, eumque Neapoli non educendum arbitratur, 775; varia, 10, 11, 109, 371.

Villafranca, marchio de, v. Toleto, García de.

Villalba, P. Petrus de, S. J., provinciae Aragoniae praepositus, 330, 690.

Villalpando, v. Cardillus de Villalpando.

Villani, Lucas, sacerdos, petit denuo in Societatem admitti, 202-204.

Villanova, P. Clemens, S. J., professus trium votorum, Neapoli, 424, 428; Panormum profectus, 429, 440-441; Neapoli versatur, 456, 457.

Villanova (Villanueva), Franciscus Antonius de, regens Neapoli, amicus Societatis, 106, 759.

Villanueva, Jacobus, script., 109.

Villanus (Villani), Franciscus Antonius, regens Neapoli, morti proximus, a se contra ecclesiae potestatem gesta deflet et a Salmerone consolatur, XVI-XVII, 199 (?), 338-341, 566.

Vilna (Wilna), opp., 7, 831.

Vincentius, venetus, in Societatem non admittendus, 84.

Vinckius (Vinck), P. Antonius, S. J., 763.

Vindobona (Wien), opp., 773.

Virgilius Maro, Publius, poëta, 256.

Visoczski Joannes, legatus regis Poloniae apud Paulum IV, 197.

Vitale, P. Joannes Bta., S. J., 204.

Vitellianus, Prosper, episc. bisinianensis, et P. Pareja, 373.

Voglia, P. Hippolytus, S. J., magister novitiorum Nolae, XVIII, 801.

W

Weza, Henricus, XXXVI.

Wien, opp., v. Vindobona.

Wilna, opp., v. Vilna.

X

Xaverius (Javier, Xavier), P. Joannes, S. J., in Calabria operatur, 781, 783.
Xuárez, Balthasar, a Salmerone commendatur, 724.

Z

Zancaruolo, Carolus, XXXVII.
Zaragoza, opp., v. Caesaraugusta.
Zuccagni-Orlandini, Attilius script., 541.
Zúñiga, Joanna de, uxor marchionis Sanctae Crucis, 558.
Zúñiga, Joannes de, XVII; legatus Philippi II apud summum pontificem, 606; prorex Neapoli, 689, 691, 697, 709; varia, 725, 730.
Zúñiga, Joannes de, pater prioris, 691.

INDEX GENERALIS HUJUS VOLUMINIS

	Pag.
Secundi voluminis prooemium	V
Recensio codicum	XXX
Notae frequentius usurpatae	XXXIX
Epistolae P. Alphonsi Salmeronis	I

1565

241	P. Jacobo Lainio	Neapoli	20	Jan.	»
241a	P. Polancus ex c. P. Salmeroni	Roma	28	»	»
241b	Idem eidem	»	11	Feb.	4
242	P. Francisco Borgiae	Neapoli	10	»	6
242a	P. Borgia P. Salmeroni	Roma	18	»	»
243	P. Francisco Borgiae	Neapoli	17	»	7
243a	P. Polancus ex c. P. Salmeroni	Roma	25	»	»
244	P. Francisco Borgiae	Neapoli	24	»	8
244a	P. Borgia P. Salmeroni	Roma	4	Mar	9
245	P. Francisco Borgiae	Neapoli	»	»	»
245a	P. Polancus ex c. P. Salmeroni	Roma	11	»	13
246	P. Francisco Borgiae	Neapoli	7	Apr	15
247	Eidem	»	ante 4	Maj	»
247a	P. Borgia P. Salmeroni	Tusculo	4	»	»
247b	P. Polancus ex c. eidem	Roma	6	»	16
248	P Francisco Borgiae	Neapoli	ante 19	»	18
249	Eidem	»	19	»	»
249a	P. Borgia P. Salmeroni	Roma	26	»	»
249b	Idem eidem	»	28	Apr	19
249c	Idem eidem	»	5	Maj	20
250	P. Francisco Borgiae	Neapoli	ante 26	»	»
250a	P. Borgia P. Salmeroni	Roma	»	»	21
251	Borgiae electio in praep. gen.	»	2	Jul	22
252	Petro Afán de Ribera	»	sub 4	»	23
253	P. Antonio Araozio	»	30	»	»
254	P. Francisco Borgiae	Neapoli	23	Sept.	27
254a	P. Polancus ex c. P. Salmeroni	Roma	16	»	30
254b	Idem eidem	»	30	»	32
255	Card. Stanislao Hosio	Neapoli		Sept.	35
255a	Card. Hosius P. Salmeroni	Heilsperga	21	Dec.	»
256	P. Francisco Borgiae	Neapoli	sub 1	Oct.	37
256a	P. Polancus ex c. P. Salmeroni	Roma	7	»	38

				Pag.
257	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	7 Oct.....	40
258	Card. Antonio Caraffae.....	»	16 »	43
259	P. Francisco Borgiae.....	»	21 »	45
259a	P. Polancus ex c. P. Salmeroni...	Roma	28 »	»
260	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	11 Nov.....	46
260a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	18 »	47
261	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	» »	48
262	Eidem.....	»	25 »	49
262a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	15 »	52
262b	Idem eidem.....	»	1 Dec	53
263	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	9 »	54
264	Eidem.....	»	16 »	55
264a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	22 »	56

1566

265	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	6 Jan.....	57
265a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	12 »	58
266	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	9 »	61
266a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	17 »	»
267	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	13 »	62
268	Eidem.....	»	20 »	66
268a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	27 »	69
269	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	3 Feb.....	71
269a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	10 »	74
270	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	9 »	75
271	Eidem.....	»	17 »	76
272	Card. Antonio Caraffae.....	»	24 »	78
273	P. Francisco Borgiae.....	»	» »	80
273a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	3 Mar.....	»
274	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	3, 12 »	81
274a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	16 »	»
275	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	24 »	83
275a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	30 »	»
276	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	31 »	84
276a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	6 Apr.....	»
277	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	15 »	85
277a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	20 »	86
278	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	28 »	87
279	Eidem.....	»	4 Maj.....	88
279a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	12 »	»
280	Card. Antonio Caraffae.....	Neapoli	» »	90
281	P. Francisco Borgiae.....	»	» »	91
282	Eidem.....	»	27 Jul.....	94
283	P. Christophoro Rodericio.....	»	18 Aug.....	95
284	Eidem.....	»	» »	98

				Pag.
285	P. Joanni de Polanco.....	Neapoli	24 Aug.....	98
285a	P. Polancus ex c. P. Salmeroni..	Roma	15 Sept.....	99
286	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	12 Oct.....	100
286a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	19 »	102
287	Card. Antonio Caraffae.....	Neapoli	25 »	103
288	P. Francisco Borgiae.....	»	» »	105
288a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	3 Nov.....	»
289	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	4 »	106
289a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	10 »	108
290	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	15 Dec.....	109
290a	P. Vázquez ex c. P. Salmeroni...	Roma	14 »	111
290b	P. Borgia P. Salmeroni.....	»	20 »	112
291	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	21 »	114

1567

292	Eidem.....	»	9 Mar.....	117
292a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	2 »	119
293	P. Christophoro Rodericio.....	Neapoli	10 Jun.....	120
294	P. Francisco Borgiae.....	»	22 »	121
294a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	13 Jul.....	126
295	P. Christophoro Rodericio.....	Neapoli	28 Jun.....	127
296	Eidem.....	»	19 Jul.....	128
297	P. Francisco Borgiae.....	»	10 Aug.....	129
298	Eidem.....	»	16 »	133
298a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	9 »	137
299	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	7 Sept.....	141
300	Eidem.....	»	21 »	144
301	Eidem.....	»	19 Oct.....	146
302	P. Benedicto Palmio.....	»	22 Nov.....	148
303	Eidem.....	»	30 »	150
304	P. Francisco Borgiae.....	»	14 Dec.....	151

1568

305	Eidem.....	»	24 Jan.....	152
306	Eidem.....	»	ante 10 Ap.....	153
306a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	10 »	»
307	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	19 »	155
307a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	21 Mar.....	158
307b	Idem eidem.....	»	24 Apr.....	159
308	Card. Antonio Caraffae.....	Neapoli	22 Maj.....	160
309	P. Francisco Borgiae.....	»	ante 18 Jul.....	161
309a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	18 »	»
310	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	25 »	164
311	Eidem.....	»	8 Aug.....	168

					Pag.
311a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	1	Aug.....	170
312	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	30	»	»
312a	P. Borgia P. Salmeroni	Roma	20	Aug.....	172
313	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	12	Sept.... .	174
313a	P. Borgia Salmeroni.....	Roma	16	Oct.....	178
313b	Idem eidem.....	»	24	»	179
314	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	»	»	180

1569

315	Eidem.....	»	23	Jan.....	182
315a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	15	»	184
316	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	20	Maj.....	185
317	Eidem.....	»	3	Jun.....	»
317a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	11	»	188
318	P. Francisco Borgiae..	Neapoli	22	Oct..	189
319	Eidem.....	»	4	Nov.....	190
320	Eidem.....	»	15	»	192

1570

320a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	11	Feb	»
321	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	31	Dec. 1569.	193
322	Eidem	»		Feb.....	»
322a	P. Vázquez (?) ex c. Salmeroni ..	Roma	18	Feb.....	194
322b	P. Borgia eidem.....	»	4	Mar.....	195
323	Card. Stanislao Hosio.....	Neapoli ante	18	Apr.....	196
323a	Card. Hosius P. Salmeroni.....	Heilsperga?	»	»	»
324	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	19	Maj.....	201
324a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	12	»	203
324b	Idem eidem.....	»	26	»	204
325	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	9	Jun.....	205
325a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	3	»	208
326	Card. Stanislao Hosio.....	Neapoli ante	16	Jun.....	209
326a	Card. Hosius P. Salmeroni.....		»	»	»
327	P. Francisco Borgiae.....	Neapoli	21	Jul.....	214
327a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	5	Aug.....	»
328	Card. Antonio Caraffae.....	Neapoli	14	Oct.....	216
329	P. Francisco Borgiae.....	»	20	»	221
329a	P. Borgia P. Salmeroni.....	Roma	28	»	»
329b	Idem eidem.....	»	13	»	223
330	Card. Stanislao Hosio.....	Neapoli	Jun.-	Nov.....	224
330	Card Hosius P. Salmeroni.....		11	Nov.....	»
331	Card. Antonio Caraffae.....	Neapoli	9	»	228
332	P. Francisco Borgiae.....	»	23	Dec.....	230
332a	P. Polancus ex c. P. Salmeroni...	Roma	30	»	231

1571

				Pag.
332b	P. Borgia eidem	Roma	12 Jan	233
333	P. Francisco Borgiae	Neapoli	2 Feb	234
333a	P. Borgia P. Salmeroni	Roma	10 »	»
334	P. Francisco Borgiae	Neapoli	2 Mar	235
334a	P. Borgia P. Salmeroni	Roma	10 »	»
335	Card. Gulielmo Sirleto	Neapoli	Mar. (?)	»
336	Eidem	»	13 Apr	236
337	PP. Ramiro et Salmeron Borgiae.	»	20 »	238
338	Card. Gulielmo Sirleto	»	8 Jun	241
339	Card. Antonio Caraffae	»	26 Jul	243
340	Eidem	»	13 Aug	244
340a	Card. Caraffa P. Salmeroni	Ex opp. S. Ang.	21 »	246
341	Card. Antonio Caraffae	Neapoli	24 »	248
341a	Card. Caraffa P. Salmeroni	Ex opp. S. Ang.	2 Sept	252
342	Card. Antonio Caraffae	Neapoli	8 »	255
342a	Card. Caraffa P. Salmeroni	Ex opp. S. Ang.	14 »	260
343	Card. Gulielmo Sirleto	Neapoli	11 Oct	261
344	Card. Stanislao Hosio	»	mense Oct	263
344a	Card. Hosius P. Salmeroni		sub 6 Nov	»
345	P. Hieronymo Natali	Neapoli	23 »	266
346	Eidem	»	30 »	267
346a	P. Natalis P. Salmeroni	Roma	sub 1 Dec	268
347	Card. Antonio Caraffae	Neapoli	7 »	»

1572

348	P. Hieronymo Natali	»	5 Jan	271
348a	P. Natalis P. Salmeroni	Roma	12 »	272
349	Card. Antonio Caraffae (?)	Neapoli	18 »	273
350	Eidem	»	16 Feb	275
351	Doct. Francisco Astudillo	»	» »	277
352	P. Stephano Tuccio	»	6 Apr	279
353	Doct. Francisco Astudillo	»	2 Maj	281
354	P. Hieronymo Natali	»	20 Jun	282
354a	Card. quaesitores fidei Salmeroni.	Roma	12 »	284
354b	Card. Caraffa P. Salmeroni	»	6 »	285
355	Card. Antonio Caraffae	Neapoli	1572 (?)	289
356	Ignoto viro	»	» (?)	291
357	Doct. Francisco Astudillo	»	18 Jul	293
358	Eidem	»	29 Aug	294
359	Eidem	»	1572 (?)	295
360	Card. Stanislao Hosio	»	29 Aug	296
361	P. Joanni de Polanco	»	14 Nov	300

				Pag.
361a	P. Polancus P. Salmeroni.....	Roma	22 Nov.....	300
362	Card. Antonio Caraffae.....	Neapoli	21 »	302
363	Eidem.....	»	post 26 »	304
364	P. Joanni de Polanco.....	»	6 Dec.....	306
364a	P. Polancus P. Salmeroni.....	Roma	13 »	»
365	Joanni Latino Latinio.....	Neapoli	» »	307
365a	Latinus Latinius P. Salmeroni....	Salerno	25 »	309
366	P. Petro Canisio.....	Neapoli	1572-1573.....	311

1573

367	P. Stephano Tuccio.....	»	16 Jan.....	318
368	Joanni Latino Latinio.....	»	7 Mar.....	320
368a	Latinus Latinius P. Salmeroni...	Salerno	22 Feb.....	322
368b	Idem eidem.....	»	10 Mar.....	324
368c	Idem cardinali Hosio.....	»	16 Jan.....	325
369	Card. Stanislao Hosio.....	Neapoli	8 Aug.....	326
370	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	2 Oct.....	329
370a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	9 »	»
370b	Idem eidem.....	»	12 »	330
371	Card. Caesari Gonzagae.....	Neapoli	ante 15 »	331
372	P. Everardo Mercuriano.....	»	15 Oct.....	332
373	Eidem.....	»	23 (?) »	»
373a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	31 »	»
374	P. Benedicto Palmio.....	Neapoli	circa 23 »	334
375	P. Everardo Mercuriano.....	»	6 Nov.....	»
375a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	19 »	»
376	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	13 et 14 »	336
376a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	21 »	»
377	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	ante 28 »	337
378	Antonio Saulio.....	»	4 Dec.....	338
379	P. Everardo Mercuriano.....	»	ante 13 »	341
379a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	17 »	»

1574

380	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	ante 9 Jan.....	343
380a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	9 »	344
381	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	15 »	345
381a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	20 »	»
382	P. Joanni Victoriae.....	Neapoli	18 »	346
383	P. Everardo Mercuriano.....	»	5 Feb.....	348
383a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	12 »	349
384	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	19 »	350
385	Eidem.....	»	26 »	352
385a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	5 Mar.....	353

					Pag.
386	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	5	Mar.....	354
386a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	13	»	355
386b	Idem eidem.....	Roma	21	Mar.....	356
387	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	19	»	357
388	Eidem.....	»	26	»	359
389	Card. Antonio Caraffae.....	»	27	»	360
390	P. Everardo Mercuriano.....	»	10	Apr.....	363
390a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	2-3	»	365
390b	Idem eidem.....	»	17	»	366
391	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	16	»	367
392	Eidem.....	»	»	»	368
393	Card. Antonio Caraffae.....	»	23	»	370
394	P. Everardo Mercuriano.....	»	»	»	371
394a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	1	Maj.....	»
394b	Idem eidem.....	»	8	»	373
395	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	7	»	374
396	Card. Antonio Caraffae.....	»	14	»	376
397	P. Everardo Mercuriano.....	»	»	»	378
397a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	20	»	»
398	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	21	»	379
398a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	27	»	381
399	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	23-29	»	383
399a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	5	Jun.....	»
400	P. Everardo Mercuriano	Neapoli	4	»	385
400a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	13	»	387
401	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	11	»	388
402	Eidem.....	»	15	»	390
402a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	30	»	392
403	Card. Antonio Caraffae.....	Neapoli	2	Jul.....	394
404	P. Everardo Mercuriano.....	»	9	»	396
404a	P Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	17	»	398
405	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	23	»	399
405a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	7	Aug.....	401
406	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	13	»	402
406a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	21	»	403
407	P. Everardo Mercuriano..... .	Neapoli	20	»	404
408	Eidem.	»	28	»	407
408a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	4	Sept.....	»
408b	Idem eidem.....	»	»	»	408
408c	Idem eidem	»	»	»	409
409	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	27	Aug.....	411
410	Eidem.....	»	3	Sept.....	414
410a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	11	»	416
410b	Idem eidem.....	»	9	»	418
411	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	10	»	419
412	P. Joanni Victoriae.....	»	17	»	420

				Pag.
413	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	17 Sept.....	421
413a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	29 »	423
414	P. Everardo Mercuriano.....	Nola	24 »	424
415	Eidem.....	Neapoli	1 Oct.....	426
416	Eidem..	»	8 »	427
416a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	29 »	430
417	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	22 »	432
418	Card. Antonio Caraffae.....	»	29 »	433
419	P. Everardo Mercuriano.....	»	6 Nov	436
420	Eidem.....	»	8 »	439
420a	P. Mercurianus P Salmeroni....	Roma	13 »	440
421	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	19 »	441
421a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	» »	444
422	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	21 »	445
422a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	30 »	447
423	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	27 »	448
423a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	3 Dec.....	451
423b	Idem eidem.....	»	20 Nov.....	452
424	Card. Gulielmo Sirleto.....	Neapoli	11 Dec.....	453
425	P. Everardo Mercuriano.....	»	» »	455
425a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	18 »	457
426	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	25 »	458

1575

427	Eidem.....	»	1 Jan.....	459
427a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	13 »	460
428	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	8 »	461
429	Eidem.....	»	sub 10 »	462
430	Eidem.....	»	14 »	»
431	Eidem.....	»	21 »	463
431a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	28 »	467
432	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	4 Feb.....	468
432a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	12 »	471
433	Alphonso Bravo.....	Neapoli	8 »	472
434	P. Everardo Mercuriano.....	»	12 »	473
435	Eidem.....	»	19 »	476
436	Eidem.....	»	26 »	478
436a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	4 Mar.....	479
436b	Idem eidem.....	»	26 Feb.....	480
437	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	4 Mar.....	482
438	Alphonso Bravo.....	»	7 »	484
438a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	12 »	485
439	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	20 »	486
439a	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	26 »	»
440	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	25 »	488

					Pag.
440ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	12	Mar.....	489
441	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	8	Apr.....	»
441ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	29	»	492
442	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	16	»	494
442ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	9	Apr.....	497
442ᵇ	Idem eidem.....	»	24	»	498
443	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	sub 10	Maj.....	499
443ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	14	»	501
444	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	3	Jun.....	502
444ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	10	»	509
444ᵇ	P. Possevinus ex c. eidem.....	»	4	»	507
445	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	10	»	»
446	Eidem.....	»	11	»	511
446ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	19	»	512
447	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	18	»	513
447ᵃ	P. Possevinus ex c. P. Salmeroni.	Roma	sub 25	»	515
448	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	24	»	516
448ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	2	Jul.....	518
449	Card. Antonio Caraffae.....	Neapoli	24	Jun.....	521
450	P. Antonio Possevino	»	1	Jul.....	522
451	P. Everardo Mercuriano.....	»	9	»	525
452	Eidem.....	»	22	»	527
453	Eidem.....	»	»	»	530
454	Eidem..... ...	»	29	»	532
454ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	23	»	536
454ᵇ	Card. Hosius eidem.....	» (?)	18	»	538
455	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	30	»	546
455ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	6	Aug.....	547
456	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	5	»	550
456ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	30	Jul.....	554
457	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	13	Aug.....	555
457ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	20	»	559
457ᵇ	Idem eidem.....	»	»	»	561
458	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	13	»	562
458ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	20	»	»
459	Card. Stanislao Hosio.....	Neapoli	13	»	563
459ᵃ	Card. Hosius P. Salmeroni.....	Sublacu	22	»	»
460	Episcopo tarentino.....	Neapoli	sub 13	»	565
461	P. Everardo Mercuriano.....	»	19	»	»
462	Eidem	»	20	»	567
463	Card. Antonio Caraffae.....	»	27	»	584
464	P. Antonio Possevino.....	»	2	Sept.....	586
465	P. Everardo Mercuriano.....	»	3	»	587
465ᵃ	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	10	»	589
466	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	13	»	590
467	Eidem.....	»	17	»	591

						Pag.
468	Eidem.....	Neopoli	sub 25	Sept.....		594
468ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	1	Oct.....		595
469	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	30	Sept.....		»
469ª	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	8	Oct.....		597
470	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	30	Sept.....		598
471	Marco Antonio Columnae.....	Neapoli	sub 6	Oct.....		598
472	P. Everardo Mercuriano.....	»	»	»		599
473	Eidem.....	»	15	»		600
474	Eidem.....	»	20	»		603
475	Eidem.....	»	22	»		604
475ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	15	»		608
475ᵇ	Idem eidem.....	»	22	»		»
475ᶜ	Idem eidem.....	»	29	»		610
476	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	28	»		611
476ª	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	5	Nov.....		614
477	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	4	»		616
478	Eidem.....	»	11	»		617
479	Eidem.....	»	12	»		619
480	Eidem.....	»	»	»		620
481	Eidem.....	»	18	»		»
482	Eidem.....	»	20	»		622
482ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	26	»		623
483	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	»	»		624
484	Eidem.....	»	»	»		626
484ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	2	Dec.....		»
485	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	»	»		627
485ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	10	»		630
485ᵇ	Idem eidem.....	»	11	»		632
486	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	9	»		»
486ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	3	»		633
487	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	12	»		634
488	Eidem.....	»	16	»		635
488ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	31	»		638
489	Vincentio Caraffae.....	Neapoli		1575		639

1576

490	P. Everardo Mercuriano.....	»	23	Feb.....		640
491	Eidem.....	»	1	Mar.....		641
491ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	10	»		642
491ᵇ	Idem eidem.....	»	24	Feb.....		643
492	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	sub 15	Mar.....		644
492ª	P. Mercurianus P. Bobadillae....	Roma	23	»		»
492ᵇ	Idem P. Salmeroni.....	»	24	»		645
492ᶜ	Idem P. Aquavivae.....	»	»	»		646
493	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	Martio exeunte...			647

				Pag.
493ª	P. Mercurianus P. Salmeroni. ...	Roma	5 Apr.....	648
494	Rectoribus prov. neapolitanae....	Neapoli	mense Martio.....	649
495	P. Everardo Mercuriano.....	»	sub 1 Apr.....	»
495ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	7 »	650
496	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	13 »	651
497	Eidem.....	»	27 »	653
498	Eidem.....	»	11 Maj.....	655
499	Eidem.....	»	10 Aug.....	656
499ª	P. Mercurianus P. Salmeroni. ...	Roma	29 Jul.....	658
500	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	24 Aug.....	659
500ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	1 Sept.....	661
501	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	ante 26 Oct.....	»
501ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Tibure	» »	662
502	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	8 Dec.....	»
502ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	3 »	666
502ᵇ	Idem eidem.....	»	17 »	667

1577

503	Card. Antonio Caraffae.....	Neapoli	3 Feb.....	668
504	Eidem.....	»	14 »	669
505	P. Everardo Mercuriano.....	»	23 Aug.....	671
506	Eidem.....	»	13 Sept.....	672
506ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	22 »	674
507	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	18 Oct.....	675
507ª	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	1 Nov.....	676
508	Card. Gulielmo Sirleto..	Neapoli	22 »	677
509	P. Joanni de Gurrea.....	»	anno 1577 (?)	679

1578

510	P. Everardo Mercuriano.....	»	ante 11 Apr..	680
510ª	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	» »	»
510ᵇ	P. Canisius eidem.....	Oeniponte	10 Oct.	681
511	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	ante 25 »	683
511ª	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	» »	»

1579

512	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	6 Jun.....	684
512ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	22 »	685
513	P. Everardo Mercuriano	Neapoli	ante 19 Sept.....	686
513ª	P. Mercurianus P. Salmeroni....	Roma	» »	»
514	P. Antonio Remiro.....	Neapoli	31 Oct.....	687
515	P. Everardo Mercuriano.....	»	ante 19 Nov.....	691
515ª	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	» »	»

1580

				Pag.
516	P. Everardo Mercuriano.....	Neapoli	ante 27 Maj.	692
516a	P. Mercurianus P. Salmeroni.....	Roma	» »	693
517	P. Oliverio Manareo.....	Neapoli	24 Dec.	694
517a	P. Manareus P. Salmeroni.....	Roma	16 »	695

1581

517b	Idem eidem.....	»	7 Jan.	697
518	P. Claudio Aquavivae.....	Neapoli	ante 20 Maj.	698
518a	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma	» »	»
518b	Idem eidem.....	»	27 »	700
518c	Idem eidem.....	»	22 Jul.	701
518d	Idem eidem.....	»	9 Nov.	»

1582

519	P. Claudio Aquavivae.....	Neapoli	ante 10 Feb.	703
519a	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma	» »	»
519b	Idem eidem.....	»	» Mar.	704
519c	Idem eidem.....	»	17 »	705
519d	Idem eidem.....	»	31 »	706
520	P. Claudio Aquavivae.....	Neapoli	26 Maj.	»
520a	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma	19 »	707
521	P. Claudio Aquavivae.....	Porto Fosso	22 Jun.	708
522	Eidem....	Neapoli	1 Sept.	709
522a	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma	18 Aug.	715
522b	Idem eidem.....	»	29 Sept.	716
523	P. Claudio Aquavivae.....	Neapoli	16 Oct.	718
524	Eidem.....	»	sub 24 Dec.	719

1583

524a	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma	1 Jan.	»
524b	Idem eidem.....	»	8 »	720
525	P. Claudio Aquavivae.....	Neapoli	ante 23 Apr.	721
525a	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma	» »	»
526	P. Petro Ribadeneirae.....	Neapoli	8 Maji.	723
527	P. Claudio Aquavivae.....	»	ante 30 Jul.	724
527a	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma	» »	»

1584

528	P. Claudio Aquavivae.....	Neapoli	ante 18 Febr.	725
528a	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma	» »	726

			Pag.
529	P. Claudio Aquavivae.....	Neapoli ante 17 Mar.	727
529ª	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma 17 »	»
530	P. Claudio Aquavivae.....	Neapoli ante 9 Jun.....	729
530ª	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma » »	»
531	P. Claudio Aquavivae.....	Neapoli ante 14 Jul.....	731
531ª	P. Aquaviva P. Salmeroni.....	Roma » »	»
532	P. Francisco de Porres.....	Neapoli » Sept.....	733
533	Cardinali N. N.....	» 16 Nov.....	738

APPENDIX PRIMA

1 P. Petrarcha P. Canisio. Roma 13 Sept. 1561..... 741
2 P. Ribadeneira ex c. eidem. Roma 11 Oct. 1561..... »
3 P. Petro Canisio. Roma ante 8 Nov. 1561..... 742
4 P. Petrarcha P. Canisio. Roma 6 Dec. 1561..... »
5 P. Petro Canisio. Roma 20 Dec. 1561..... 743
6 Eidem. Roma 27 Dec. 1561..... 744
7 P. Petrarcha ex c. P. Canisio. Roma 24 Jan. 1562..... 745
8 P. Petro Canisio. Tridento circa 24 Mar. 1562..... 746
9 Eidem. Tridento circa 12 April 1562..... »
10 Eidem. Tridento circa 1 Maji 1562..... »
11 P. Francisco de Sto. Germano. Neapoli 5 Nov. 1562..... 747
12 P. Jacobo Lainio. Neapoli 6 Jan. 1565..... 748
12ª P. Polancus ex c. P. Salmeroni. Roma 14 Jan. 1565..... »
13 P. Everardo Mercuriano. Neapoli 30 Mar. 1575..... 750

APPENDIX SECUNDA

1 Ex Chronico P. Joannis Francisci Araldi..... 754
2 Card. Cervinus P. Ignatio. Velitris 13 Sept. 1543..... 768
3 Salmeronis gesta Bononiae. Anno 1547..... 770
4 Antonius Minturno P. Ignatio. Neapoli 6 Apr. 1551..... 772
5 Episc. A. Lippomanus eidem. Tridento 20 Maj. 1551..... 773
6 Idem eidem. Tridento 1 Aug. 1551..... 774
7 Hieron. Vignes eidem. Neapoli 11 Mar. 1554..... 775
8 Ascanius Colonna eidem. Neapoli 27 Oct. 1554..... 777
9 Episc. Scipio Rebiba eidem. Neapoli 23 Feb. 1555..... 778
10 Salmeron Senis concionatur. Anno 1556..... 779
11 Comes de Feria P. Lainio. Londino 22 Mar. 1558..... 780
12 Municipium montaltense P. Salmeroni. Montalto 4 Sept. 1561.... 781
13 Card. perusinus eidem. Perusia 23 Sept. 1561..... 782
14 Capitulum cathedrale consentinum eidem. Consentia 2 Oct. 1561. 783
15 Antonius Caraffa eidem. Neapoli 25 Oct. 1561..... 784
16 Portia Caraffa eidem. Neapoli 1 Nov. 1561..... 785

Pag.

17 Maria Sanseverino eidem. Chiaia 22 Nov. 1561 786
18 Lupus Mardones eidem. Neapoli 31 Dec. 1561 787
19 Salmeron Venetiis et Neapoli calumniis vexatur. Anno 1561 et 1564 790
20 García de Toledo P. Borgiae. Messana 21 Maj 1565 791
21 Communitas messanensis P. Salmeroni. Messana 17 Aug. 1565 .. 792
22 Idem P. Borgiae. Messana 17 Aug. 1565 793
23 Idem eidem. Messana 14 Nov. 1565 794
24 Idem eidem. Messana 18 Jan. 1566 795
25 Hieron. Spinola P. Salmeroni. Neapoli 22 Sept (?) 1566 796
26 Templi Annuntiatae magistri P. Borgiae Neapoli 5 Jul. 1567 798
27 Communitas Nolana eidem. Nola 19 Jul. 1567 799
28 P. Polancus ex c. P. Salmeroni. Roma 22 Oct. 1570 801
29 Card. Caraffa card. Sirleto. Puteolis 23 Mar. 1571 802
30 P. Polancus P. Mercuriano. Neapoli 11 Mar. 1575 803
31 P. Mercurianus P. Salmeroni. Roma 14 Jan. 1576 804
32 Idem eidem. Roma 4 Feb. 1576 805
33 Card. Hosius eidem. Roma 25 Nov. 1576 ..... »
34 Idem eidem. Roma 8 Feb. 1577 806
35 P. Folianus P. Aquavivae. Neapoli 16 Feb. 1585 807
36 P. Pérez de Nueros P. Aegidio González Dávila. Neapoli 20 Feb. 1585 811
37 P. Realinus fratri suo. Lycio post 13 Feb. 1585 819
38 P. Morsellus P. Aquavivae. P. Salmeronis elogium 821
39 Caroli Tapia marchionis de Belmonte elogium P. Salmeronis .... »

APPENDIX TERTIA

1 Ex Chronico P. Joannis Francisci Araldi 824
2 Electi urbis neapolitanae P. Jacobo Lainio, Neapoli, 7 Junii 1564 837
3 Electi urbis neapolitanae Carolo Borromaeo cardinali, Neapoli, 10 Junii 1564 839

INDICES

I. Index auctorum, qui in hoc volumine commemorantur 841
II. Index eorum, ad quos Salmeron vel alii ejus nomine scribunt .. 851
III. Index eorum, qui Salmeroni scribunt 852
IV. Index personarum, rerum ac locorum 853
V. Index generalis hujus voluminis 904

CORRIGENDA

Pagina 8, dele annotationem 2, et ejus loco haec lege: Hic sodalis erat Paulus Carrozza. Vide pag. 579.

Pagina 217, *perperam numero* 117 *signatur.*

Pagina 265, annot. 11, dicit: Amiclae. *Lege:* Amyclae.

Pagina 489, versu 25, dicit: «episcopo Compsae». Lege: «archiepiscopo Compsae».

A. M. D. G.

14C

GENERAL BOOKBINDING CO.
73 171RR 2 013 1 B IV 6243
QUALITY CONTROL MARK

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
GRADUATE LIBRARY

DATE DUE

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN LIBRARIES 1817

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 02610 215

BOOK CARD
DO NOT REMOVE
A Charge will be made
if this card is mutilated
or not returned
with the book
GRADUATE LIBRARY
THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
ANN ARBOR, MICHIGAN

GL

ELPHONSI, P.

DO NOT REMOVE
OR
MUTILATE CARD